



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

monogramme AEPT

de Paul Petou et André-Alcandre son fils

CHR p. 2270, fol. n° 3.

H. 574/9



ZODIACO
DELLA CHIESA
MILANESE

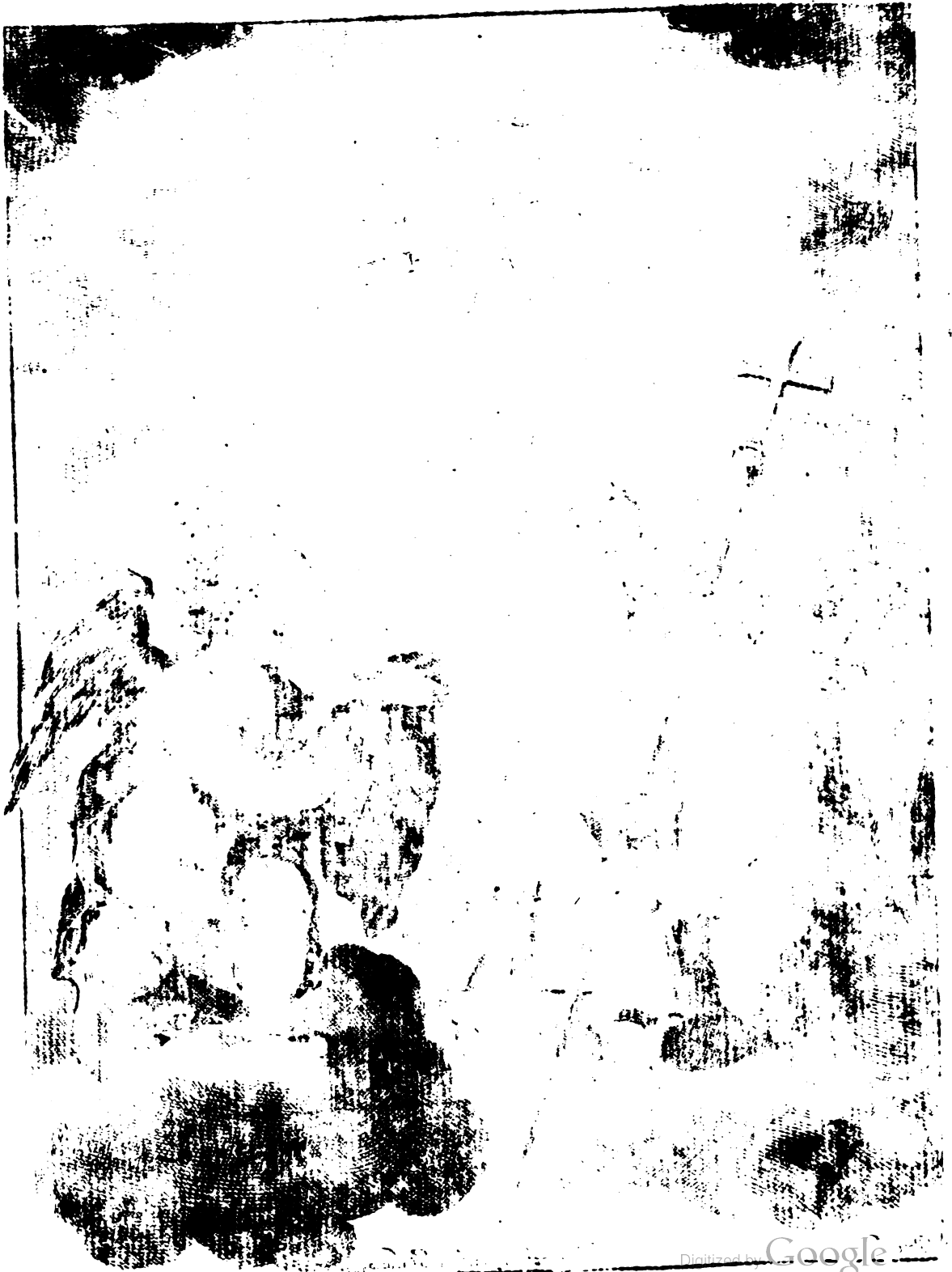


Prochacino inuen.

Bonacina Sculp. in Milano 1650.

Digitized by

gite



ZODIACO DELLA CHIESA MILANESE.

DEDICATO

Alli Molto Illustri Signori Lodouico , Pietro ,
e Rafaello fratelli Castelli .



IN MILANO , nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e
Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori R. C.
Con licenza de' Superiori . 1650.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
500 EAST LEXINGTON AVENUE
NEW YORK, N.Y. 10017



Digitized by Google

ZODIACO DELLA CHIESA MILANESE.

CIOE

LE VITE DE' SVOI DODECI
PRIMI PASTORI.

DISTINTO IN TRE PARTI.

Con l'aggiunta delle Azioni de' SANTI
SIMPLICIANO CATTANI,

&
SENATORE SETTALI,

Arcivescovi pure di essa,

E la raccolta di molte Memorie Antiche , e
moderne di Milano , e d'alcuni altri luo-
ghi dello Stato , e massime di quelle ,
che ancora si leggono ne' Tempij ,
ne' quali riposano le loro
Sacrate Spoglie .

OPERA

Del P. D. Placido Puccinelli da Pescia, Decano
Cassinese , & Indagatore delle
Antichità Venerande .

I M P R I M A T V R
Fr. Basilius Commis. S. Officij Mediolani.
Carolus Ghioldus Theologus S. Nazarij pro Eminentissimo D. D. Cardinali Montio Archiep.
L. B. Bonettus Senator Delegatus, &
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.



Molto Illustri Signori.



A, ed è pur vero, o miei Signori, in tutte quelle Parti, nelle quali getto radice la vostra antica, e celebrata Famiglia Castelli, molto singolari le sue prerogative nelle Città di Brescia, e di Bergamo in particolare. Affermano alcuni, che n'habbia la sua denominatione dal Castello de Conati luogo del vasto Territorio Bresciano: e li Santi Martiri Gerolamo, e Giuliano dallo stesso Castello, che si riuerscono nella Sacra Catacomba in S. Afra in Brescia pure, come si legge nel Catalogo di quei Gloriosi Campioni di Christo, sarebbero contesti e dell' antichità, e dei gran meriti di cotesta vostra Famiglia: come, ed altri Personaggi, massime Gandolfo Castello, che, secondo gli annalistici registri di quella Metropoli, che fu de Cenomani, interueune con altri Bresciani al giuramento per il Privilegio à loro concesso da Henrico Imperadore l'anno 1192., e Guidotto, che ritrouossi per la parte de' Bergomaschi alla Pace, che si conchiuse in Caleppio con li Bresciani sopra l'interesse di Volpino, Ceretello, Castelfranco, e d' altri luoghi, che veniuano contesti nei Confini dei Camuli l'anno 1198. Nicolò, che vi-

Pandolf. Naffin:
m. f. delle fami-
glie Bresciane.

uena

Piet. Paolo Or
manico m. f. del
le famig. Bre-
sciane.
Capitan Azzari
Domenico Co-
dagli Histo. Vr-
ceana.

ueua in riguardeuolissimo stato negl'anni 1235., Bonapace, perche saggio, e prudente, era annouerato fra i Consiglieri della Città di Brescia l'anno 1253., come Bartolomeo, di cui fanno mentione le scritture antiche del Regio Monastero di S. Giulia, fioriuu con sommo honore l'anno 1303., Lodouico, e Francesco Castelli Capitani per la Città di Brescia in Breno nella bene popolata Valcamonica l'anno 1452., e l'altro del 1506., e Gerolamo quello Podesta di Reggio in Lombardia del 1461., e quello degli Orzi nuoui del 1575. continuo cotesta Famiglia nelle Città mentouate, e non meno nel gran Milano, come si vede dal nobile Tumulo, ed Iscrizione nella Chiesa di Santo Pietro alla Vigna, ed in molte altre Città con tanto chiaro splendore, che Christoforo Moro Doge Serenissimo della Veneta Republica in sue Ducali del 1464. dirette a Leone Duodo, ed Hermolao Pisano, Podesta, e Capitano in Brescia a fauore di Pietro, Fratelli, e Nipoti, e di Paolo, e suoi figliuoli Castelli, diede l'attributo d'Antica, confermando loro tutti quegli honori, che seco porta il carattere della Nobiltà di quelle due Citradi, e fu anche tanto gradita nelle Cesaree Corti, che ne fu honorata di nobilissimi Priuilegi dagli Imperadori; e si è congiunta di sangue con le più scelte Famiglie così in quelle Città, come in altre ancora; habendo di presente stretta parentela con Casa Luppi, e Odescalchi, onde le SS. VV. hanno per loro diletteuissimi Germani da questa un Porporato Prencipe di nome, e ne fatti sempre

pre Benedetto, e da quella un Mirato Pastore, per nome Gio. Antonio, quello Legato di Ferrara, e questo Vescovo di Treviso, come quello anche di Novara. E qual augumento di gloria non ne riporta cōtesta Famiglia dalle suavi, e schiette maniere di trattare di voi Sig. Lodouico, che sia la base della vostra prudenza ne tempi più ardui, nelle difficoltà maggiori appoggio la Veneta Republica li più importanti suoi affari dentro l'Insubre Stato? che ne riuscisti con grandissima lode; e similmente dell'integrità; e dal candore de costumi di voi pure Sig. Pietro si ammirano le prerogative di una tanta Famiglia Castelli, di cōteste son' io particolar ammiratore, e per darne loro segno, non potendo per altra via, le offerisco questo Dono Spirituale, e con tutto l'animo supplico il molto della vostra benignità ad aggradire il voto della mia diuota volontà, con che, desiderando loro sempre felicità maggiori, le riuerisco. Del Monastero de' Santi Pietro, e Paolo Ingeffato il primo Settembre 1650.

Delle S.S.VV. Molto Illustri

Affectionatis. seruitore

Don Placido Puccinelli.

Diuoto Lettore !



Vando publicai la Vita dell'Apostolo S. Barnaba primo Arciuescouo di Milano, promisi di darti il Zodiaco della Chiesa Milanese, cioè le cospicue Attioni de' Primi Dodici Pastori d'essa. Hor' eccomi à mantenerne la parola. Non hò voluto scriuere, in istile (come alcuni voleuano) di romanzo, ed ornato : ma in humilè, e positiuo, quale mi somministraua la mia diuotione, e riuerenza à detti Santi, parendomi più conuenueuole, per essere da tutti inteso : se dir anche non vogliamo, che i fatti de' Santi per se medesimi meglio s'imprimono nelle menti dei Fedeli, quando schietamente sono rappresentati. Appresso m'è parso bene aggiungere i fatti egregi di S. Simpliciano Cattani, e S. Senatore Settala ambidue Patritij, e Pastori di Milano, per particolare affetto da me à questi due Santi douuto. Inoltre hò radunata buona quantità di Memorie, ed Iscrittioni antiche, e moderne, e specialmente delle Basiliche, doue riposano le Sacrate Spoglie di detti Santi, ton le quali intendo sodisfare al genio degli studiosi dell'Antichità, e ridurti à memoria il detto di Teofilato Simocato. *Si mærorem vis vincere circui Sepulchru, & Passionis inuenies remedium, & maximas hominum fortunas, vltcrius cinerem videbis esse nihil,* e come vn'altro canto.

Te moneant, Lector, tot in vno funera libro.

Tempore quod certo tu quoq, funus eris.

e se non mi trouassi in proeinto alla partenza per Toscana, ti hauerai dati tutti i Tumoli, e Memorie di questa grande Città, perciò appagati del mio affetto, e prega l'Altissimo per me, e sij felice.

**Nomi dei SS. le Vite de quali habbiamo descritte
in questo Libro.**

Barnaba Apostolo, I. Arcivescouo di Milano, fog. 1.

Anatalone Greco, II. Arcivescouo di Milano, e Pri-
mo Pastore di Brescia, fog. 63.

Gaio Oppio, Spagnuolo, III. Arcivescouo, fog. 73.

Castritano Oldani Milanese, IV. Arcivescouo, fo. 87.

Calimero Greco, V. Arcivescouo, fog. 95.

Mona Borri Milanese, VI. Arcivescouo, fog. 117.

Materno Milanese, VII. Arcivescouo, fog. 131.

Mirocle Nobile Milanese, VIII. Arcivescouo, fo. 144.

Eustorgio Costantinopolitano, IX. Arcivescouo, fog.

161.

Protafo Algisi, Milanese, X. Arcivescouo, fog. 175.

Dionisio Marliani, Milanese, XI. Arcivescouo, fog.

181.

Ambrogio Tignosi, Romano, XII. Arcivescouo, fog.

209.

Simpliciano Carrari, Milanese, XIII. Arcivescouo,

fog. 1.

Senatore Settala, Milanese, XXII. Arcivescouo, fo. 1.

Diuerse Iscrittioni Antiche, e moderne, distinte in

XXV. Capitoli, con la sua Tauola delle famiglie

fog. 1.

Nomi dei Autori Citati in quest'Opera 2. del primo libro.

- | | |
|---|-----------------------------------|
| S. Ambrogio | Beda |
| S. Agostino | Benedetto Giovinetti |
| S. Anastasio | Benedetto Sossago, m.f. |
| S. Antonino | Benedetto m.f. |
| S. Anastasio | Bernardino Corio |
| Achille Ferrarini | Bernardino Baldini |
| Adamo | Biblioteca Ambrosiana, m.f. |
| Agostino | Biblioteca di S. Carlo, m.f. |
| Aldelmo | Biblioteca di S. Francesco, m.f. |
| Alessandro Monaco | Biblioteca di S. Marco, m.f. |
| Alfonso Cazzorio | Biblioteca di S. Maria Margherita |
| Alfonso Orasco | Biblioteca di S. Maria, m.f. |
| Alfonso Vigliera | Biblioteca de' SS. Padri |
| Alfio Dispomano | Biondo |
| Ambrogio Calpino | Bolla Pontificia |
| Ambrogio Taggi | Bono Mombritto |
| Ambrogio Coriolano | Bonhomo Cremonese |
| Ambrogio Sialano | Breccario, M. della Chiesa |
| Amerigo | Breccario Romano |
| Andrea Alciato, m.f. | Breccario Ambrosiano |
| Angelo Mariquez | Breccario Agostiniano |
| Angela Baicella | Buona cattura Castiglioni |
| Antifonario di Brescia, m.f. | S. Carlo |
| Aristotile | Carlo Bascape |
| Angirolupo | Carlo Genovese |
| Arnoldo Vuione | Carlo Sigonio |
| Arnolfo Vecchio | Carlo Tappia |
| Arnolfo Giovinetti, m.f. | Cassiano |
| Archivi di Milano di S. Ambrogio, S. Nazaro, S. Simpliciano, S. Francesco, S. Pietro Ingessato, S. Margarita. | Cassiodoro |
| Ascanio Martinengo | Carlo Strozzi, m.f. |
| Atti della Chiesa Milanese | Cesare Baronio |
| Azzaro | Cesare Tettamantio |
| S. Basilio | Celestino Capuccino |
| Barolomeo Pellegrini | Cipriano Vberti |
| | Claudio |
| | Claudio Roberto |
| | Clemente Alessandrino |

Conciliij

Concilio Sacro
Cicerone
Clemente Papa
Codice Teodosiano
Cornelio a Lapide
Cornelio Tacito
Costantino Caicano
Dante
S. Datio. m. f.
Defendente Lodi
Domenico Codaglio
Donato Bossi
S. Doroteo
Enrico Satchetti
Elia Cauriolo
S. Eunodio
S. Eusebio Cesariano
Eugenio Cattani
Federico Federici
Filippo Bertero
Filippo Ferrari
Filiberto Pingoni
Flauio Vopisciano
Fonte
Francesco Maria Fiorentini m. f.
Francesco Scoto
Francesco Sansonino
Francesco Castelli
Francesco Ballarini
Francesco Stacchi
Francesco Valle in S. Eusebio
m. f.
Gasparo Bucini
Gasparo Frisino
Gasparo Ambrosini
Gaspard Visconti
Gagneo
Gabriello di Laudespina
Gabriello Pennotto
Galvano Fiamma, m. f.

S. Gaudenzio
Gennadio
S. Geronimo
Geronimo Bossi
Geronimo della Higuera
Geronimo Montella
Geronimo Nigueria
Geronimo Raffalli
S. Gio. Grisostomo
Giacopo Gualla
Giacopo Gaddi
Giacopo Gabina
Giacopo Filippo Besta m. f.
Giacopo Franceschini
Giacopo Sirmondo
Giacopo Voragine
Giacopo Filippo da Bergamo
Giacinto Galeotti
Giano Grunato
Gioseppe Hebreo
Gioseppe Bresciani m. f.
Gioseppe Ripamonti
Gioachino Peronio
Giorgio Merula
Giorgio Criuelli
Giouanni Aretino
Giouanni Sansone
Giouanni Lorino
Giouanni Legreno
Giouanni Tortelli
Giouanni Zoccha
Giouanni Dei
Giouanni Riva
Giouanni Villani
Giouanni Tritemio
Giouanni Monti m. f.
Gio. Antonio Castiglioni
Gio. Battista Felgosa
Gio. Battista Villa
Gio. Battista Corra

Gio. Francesco Fiorentino	Messale Ambrosiano
Gio. Francesco Negri. m. f.	Michele Picciolpasso. m. f.
Gio. Francesco Besozzo	Musio Giustinopolitano
Gio. Michele Pio	Niceforo
Gio. Marco Fagnano. m. f.	Onofrio Panuino
Giuliano Arciprete di S. Giustina di	Orosio
Toledo. m. f.	Ottato Melchiorra
Giulio Cesare Scaligero	Ottavio Rossi
Gordiano Sassone	Ottavio Panzioli
Gregorio Valenza	Ovidio
Gio. Pietro Puricelli	Pagano
Gio. Pietro Giuffanè	Paolo Diacono
S. Gregorio Turonense	Paolino Vescovo di Nola
Guarniero	Paolino Segretario di S. Ambrogio
Guntero Ligurino	Paolo Morigi
Habrano Ortellio	Paolo Giouio
Heleca	S. Pietro Damiano
S. Hilario	Pietro Palude
Hilarione Monaco Milanese	Pietro Natali
Hippolito Domismondi	Pietro Azzaro
Innocentio Chiesa	Pietro Galefino
S. Isidoro	Pietro Bizzarro
Isidoro Isolano	Pietro Ribadeneira
Landolfo da S. Paolo	Pietro Paolo Ormanico. m. f.
Leone	Platone
Lettere Decretali	Platina
Lodovico Cavitello	Plinio
Lodovico Chiesa	Polibio
Lorenzo Surio	Pomponio
Lorenzo Ramirez	Presidio Crescentio
Luigi Cantarini	Tropio
Lucio Destro	Propertio
Luitprando	Rafaello Volterrani
Marco Antonio Benallo	Rafaello Toscani
S. Maccario	Ricordano Malaspina
Marcellino	Roberto Belarmino
Mario Adutio	Ruffino
Martirologio Romano	Salvadore Vitale
Merula	Salustio
Messale Romano	Secondo Severo

Secondo

Secondo Lancellotto
Severo Sulpizio
Sesto Rufo
Sigiberto
Silvestro Maurolico
Silvano Razzi
Sirmondo
Sisto Piccolomini
Socrate
Solino
Sozomeno
Sofronio
Stefano Lasignano
Suetonio
Stefanardo

Teofilo Simocato
Teofilo Rainida
Terenzio
Teodoreto
Tomaso Massutio
Tolomeo
Tristano Calco
Valerio Vesouo d' Hippone
Vgo Menardo
Vincenzio Borghino
Vincenzio Vormacense
Vuippo
Vsuardo
Zozimo

INDICE.

- A** *Bbate di S. Ambrogio in habito Pontificio riceue l' Arcivescouo presso la Torre de Malsani fog. 372. in assenza dell' Arcivescouo deue incoronare l'Imperadore 376. Riceue ampli Priuilegi da Pontefici, Cesari, Regi, ed Arcivescoui 377. Commendatari di detta Abbadia 379. 380.*
Abbadia di S. Simpliciano 34. 35. 36. 37.
Adriano Papa riceue Carlo Magno, ordinò solenne digiuno in causa delli Offitj Ambrogiano, e Romano 228. 229.
Affriano Borri Prefetto delle guardie di Nerone 117.
S. Agostino casca nell' heresia di Manes si parte d' Africa, legge Retorica in Roma, e Milano, si conuerte alla fede 232. 233. 234.
Alcida Madre di S. Bernardo diuota di S. Ambrogio 381.
Alessandro Taeggirinuntia la Chiesa di S. Barnaba alli PP. Barnabiti 22.
Alfonso, desoso vedere le Spoglie di S. Ambrogio, nel fare rompere la muraglia, li Maestri perdono la vista, ed abbandonando l'impresa restano liberi 375.
Algisio Carcani, Abbate di S. Dionisio 204.
Ambrogia sorella di S. Auselio Vesouo di Bologna piglia il velo Sacerot in Milano 321. 322.

Ambrogio

Ambrogio Ordinario della Cathedral Arcivescovo scismatico eletto da Corrado Imp. 332.

S. Ambrogio Centurione, e Martire 77.

Nella Vita di
S. Ambrogio.

Ambrogio Prefeto della Francia Padre di S. Ambrogio, sua agnazione, e morte fog. 214. cap. 1. 3. 7.

S. Ambrogio Dottore Massimo, nasce nella Città d'Arli sua agnazione c. 2. Prodigio della sua eloquenza per lo sciamè dell' Apice c. 3., suol declinare avanti c. 4. si parte d'Arli, e fa ritorno in Roma c. 5. si avvanza nelle scienze c. 6. piglia il governo della Casa, e diuena Auuocato del Senato, e Popolo c. 7., da Probo Prefeto viene honorato di Consigliero, e creato Governatore della Lombardia, conducendo seco alcuni Nobili Romani c. 8., fa editti in Genoua, ed in Milano, e suo ottimo governo c. 9., eletto Vescouo, fugge la dignità, si mostra austero, ed in fine accetta la carne c. 10. 11., riceue congratulationi dalle Vescouci dell' Oriente, e Occidente, ed assistenza da Cesare c. 12., dispensa il suo Patrimonio alli Pouerelli, vende li Vasi Sacri in riscatto della schiavitù c. 13. Riforma il Clero al quale aggrega persone virtuose, annulla i bagordi delle Calendè di Genoua, consulta Prelati, e Titolati nelle solennità c. 14. istituisce l' Offitio Diuino, ed il canto c. 15., distingue nella sua Chiesa le dignità c. 16. Conuerte molti alla fede, ed in particolare Agostino quando si Fedanore c. 17. cerca di liberare la Chiesa dall' Heresia Ariana c. 18., si parte in Roma, passa per Fiorenza, miracolosamente nel Territorio di Siena discende di Casa d' un poco s'innorati di Dio diueno ingoiato dalla terra la Casa con tutti gli habitanti c. 19. ordinò il Vescouo di Sirmo contro il volere dell' Imperatrice c. 20., si parte al Concilio d' Aquilea, e della sentenza contro gli Heretici c. 21. Intervenuto al Sinodo Romano, decide molti punti, e s' affatica contra gli Resistillanisti c. 22. Celebra il Concilio in Milano, e bandisce Genniano c. 23. Inuitato dai Corrigiani rompono il collo c. 24. Contradice alle passioni de Romani in causa de rim Geniti, e bbera Pagano dalla morte c. 25. Riceue lettere da Gratiano, e ritornando l' Istruzione della Fede c. 26., fa l' essequia al detto Gratiano c. 27. Va Oratore in Francia, e Massimo per commissione di Giustina c. 28. sostiene infinite persecuzioni da Giustina, e dalla Ariana c. 29. Fa interuolatione del SS. Protaso, Geruaso, Marzaro, e Casario c. 30. 31. rifiuta la disputa di Massimo c. 32. difende la sua Chiesa, e nega dare li Vasi Sacri a Cesare c. 33. Cessante persecuzioni, di nuouo spedito Nunzio è Massimo c. 34. Proibisce d' Teodosio l' ingresso alla Chiesa per l' eccidio fatto in Tessalonica c. 37. Fa l' essequie a Valentiniano c. 38., si parte da Milano, finisce al Finaro Eugenio

Eugenio, si porta in Bologna, Faenza, e Fiorenza c. 39., si porta in
 Aquileia, ed ottiene il perdono per li seguaci di Eugenio da Teodosio
 c. 40. Assiste al transitto del detto Teodosio, e gli fa l'esequie c. 41.
 fa confirmare da Honorio Imp. le leggi a favore della Chiesa fatte
 da Teodosio c. 42. difende la sua Giurisdictione con l'orazioni, e se ne
 vedono miracoli c. 43. Difende il deposito d'una Vedova in Pavia c.
 44., manda le sue opere a rivedere al Vescovo di Piorenza c. 45., epi-
 scetti in sua lode di molti Dottori c. 46., viene a bottere dalla Regina de
 Marcomanni, e disputacodi due Partiani c. 47., sua liberalità nelle
 opere di carità c. 48. fa la traslatione in Bologna delle Spoglie de S.
 Vitale, ed Agricola, in Fiorenza edifica Chiese, risuscita amorti, e li-
 bera la detta Città dall'assedio c. 49. 50., in Lodovico miracoli, ed as-
 siste alla consecratione d'una Chiesa, da il Vescovo a Bresciani, si
 porta a Novara, ed altre Città c. 51. Nella sua Corte tiene persona
 virtuose, e timorati di Dio c. 52., tiene amista con persone Sante c.
 53. si lagna della morte de virtuosi c. 54., da il Veto Sacro a molte
 Vergini di varie Nationi c. 55. suoi miracoli c. 56. sua infermità, e
 morte c. 57. fama della sua Sante c. 61. difende doppo morte più volte
 la Città di Milano, si come l'Impero Romano si fece vedere in aria al
 Re Teodeberto, ed all'Imp. Corrado, si come nella Battaglia di Ner-
 ubano minacciando gli Inimici c. 62. Ordina Capitani ad ogni Porta
 di Milano contro gli Arianici c. 65. Battaglia tra gli Cattolici, ed Ari-
 anici con la distruzione de i secodi c. 66. 67. 68. 69. erigge un Oratorio
 sopra al Monte di Varese, e lo consacrò coll'assistenza di 12. Vescovi
 c. 69. si erode in esta all'esequie di S. Martina c. 70. edifica Mo-
 nasteri, e Basiliche con altri luoghi, ovvero Oratori c. 71. fino al 75.
 Hebbe in dono da Teodosio il S. Chiodo c. 76. Oratione di Sameca in
 causa dei riti antichi, e risposta di Ambrogio c. 77. Inni in lode di
 esso Santo 79. Decreto, e Ordine del Senato di Milano, che li Cas-
 sinensi nelle Processioni vadino sotto lo stendardo di S. Ambrogio c. 80.
 Amici di S. Ambrogio fog. 319.
 S. Anacletus, e sua puocrità 63. nasce in Atene 64. studia in Roma, se-
 guita S. Barnaba dal quale fù creato Vescovo di Milano 64. di poi
 Vescovo di Brescia 65. sue attioni 66. fino al 72.
 Angilberto Arcivescovo di Milano diuoto di S. Ambrogio, piglia
 un dente di esso l'includa in un anello d'oro lo perdè, e lo ritroua, se l'
 Altare d'oro, e gemme, lo consegna alla custodia dell'Abbate pro
 tempore di detto Monastero fog. 372. 373.
 Anonimo Vescovo di Sirmo. 238.
 Anolino Prefetto della Liguria Inimico della S. Fed. 80. Anonimo mis-
 ramente 89. Anselmo

- A**nselmo Arcivescovo di Milano con 50 M. Lombardi si porta all'acquisto di Terra Santa fog. 376.
- A**ncemio di Salamina troua il Corpo di S. Barnaba, si porta al Concilio di Costantinopoli, difende la sua Chiesa, donò l'Euangelo trouato sopra il petto di S. Barnaba all'Imperadore Zenone, edifica un Tempio ad honore di detto Santo fog. 33. sino al 37.
- A**ntonio Visconti diuoto di S. Ambrogio 344.
- A**ntonio Zeni restaura la Basilica di S. Ambrogio di Cremona 349.
- A**ntonio di Leua fortifica la Città di Milano suo tumulo, ed iscrittione 204. 207.
- A**postolini, e loro origine 22.
- A**rchifiamma primario Sacerdote in Milano fog. 17. 18.
- A**rcivescovi sepelliti nella Chiesa di S. Ambrogio 378.
- A**rcivescovo di Milano deuè incoronare l'Imperadore nella Chiesa di S. Ambrogio 376.
- A**rmodio Generale delli Arriani 356. 357.
- A**rnaldo di Pelagrà dona una reliquia di S. Barnaba alli Fiorèntini 44.
- A**riberto Intimiano edifica l'Abbadia di S. Dioniso, e sue azioni, inuentore del Caroccio, fa la traslatione di S. Mona. 122. 202. 203. 204. 207. 332.
- A**rnolfo Arzagli erigge in Abbadia la Basilica di S. Vittore, di poi in Commenda, e di presente posseduta dagli Vlietani 150. 151.
- A**scanio Sforza rinuntia l'Abbadia di S. Ambrogio alli Padri Cisterciensi 380. 381.
- A**stasio Prefetto fa martirizzare gran numero de Christiani 83.
- A**stolfo Re edifica il Tempio di tutti li Santi in Pania collocandoni le Reliquie di S. Barnaba 37.
- S.** **A**tanasio viene in Milano 177.
- S.** **A**urelio Vescovo di Redicia riceue S. Dioniso di Milano, porta le sue spoglie a S. Ambrogio, e qui muore 191. 192. 198. 199.
- A**usentio Arriano Arcivescovo di Milano 190. 220.
- A**zzo Principe di Milano bebbe la Vittoria contro di Lodriso suo Cugino dal fog. 333. per sino al 344.

B

B **A**curio Capitano di Teodosio Imperadore 292.

S. **B**arnaba Apostolo nasce in Salamina Regno di Cipri fog. 1. 2. sue prerogative 3. in Gierusalemme impara le lettere sotto il Magistero di S. Gamaliello 3. fu condiscipolo dei SS. Stefano, e Paolo 3. viene discipolo di Christo, vende il suo patrimonio, e porta il danaro alli piedi degli Apostoli 4. fa Zio di Pietro, e Andrea, e Cugino di Giacomo, e Giovanni

e Giouanni 4. va predicando nella Cilicia, Egitto, fa ritorno in Antiochia, eletto Apostolo dello Spirito Santo 6. Conuerte alla Fede i Popoli dell'Isola di Cipro, riceue per discepolo Paolo Sergio: Proconsolte d'essa 7. fa molti mirabili costato del S. Euuangelio; soccorre molti Prouincie predicandoui la Fede 8. acclamato dalle uirbe per lo Dio Giove 10. assieme con S. Paolo soffrisse molte persecuzioni contrastando con Ceriaco, & Ebione Heretici 11. si separa da S. Paolo tornando in Cipro, predica in Roma 13. 14. da Roma assieme con Caio ed Anasalone giunge a Milano, erigge il Vesillo della S. Croce, e battezza molti 15. 16. 17. Consacra un Tempio, & erigge l'Altare al Sacro Fonte di Porta Ticinese celebrandoui la prima Messa 18. Crea suo successore Anatalone, e si parte da Milano 21. 22. si porta a Euffadno, indi a Brescia facendo molto utile 23. 24. 25. in Bergamo consacra Vescouo Narni 25. Predica in Lodi, Cremona, Mantoua, Nouara, Vercelli, Como, Piacenza, Parua, e Piemonte 25. 26. 27. dichiara la Chiesa di Milano per Matrice, e Capo dell'Insubria, e di Venetia 28. fa ritorno in Cipri, doue patì il Martirio 28. sino al 31. habbe molti discepoli: fu Apostolo, Dottore, e Legato a Latera 32. 33. fu trouato il suo Corpo nella Spelonca de Iebusei in Cipro 33. 34. di poi in Padua, ed in fine in Milano 37. 38. e la testa sua fu trouata nel Bozzo della Chiesa di S. Francesco 38. 39. 40. se fatta la ricognitione da S. Carlo fu collocato nell'Altare maggiore 40. 41. in più Città la sua Testa viene adorata 42. sue Reliquie 44. Protettore dei Fiorentini 43. 44.

Barnabiti, e loro origine 22. 23.

Bassano Vescouo di Lodi inuita S. Ambrogio a consacrare la Chiesa degli Apostoli 314. 324. 325. 327. 379. 386.

Si Basilea, Magnò si congratula con S. Ambrogio 224.

Battaglie seguite a tempo di S. Ambrogio tra li Cattolici, e gli Arriani 354. sino al 359.

Battaglia presso Parabiago, tra Lodrisio, e Luchino Visconti 333.

Beneuolo Regio Archiuista depone la carica, per non fare contro a S. Ambrogio per le persecuzioni di Giustina 263.

S. Benigno Arcivescouo di Milano 326.

S. Bernardo Vescouo di Parma, vede miracolosamente le Spoglie di S. Ambrogio 375.

Bolognesi erigono luoghi publici al nome di S. Ambrogio inuocandolo per loro Protettore 348.

Branchino Besozzo Vescouo di Bergamo 25.

- C** *Aimes Colonello dei Gotti dell' Esercito di Eugenio Tiranno*
 fog. 292.
- S. Caio Opiò fog. 14. 15 64. 66. 68. Nasce in Malaga Città di Granata*
figliuolo di Caio Centurione 73. hebbe moglie, e due figliuoli, cioè
Caio, e Demetrio 74. ritromandosi alla guardia della Crocifissione
compunto disse, verè filius Dei erat iste, e si battezzò 75. 76. fù disce-
polo di S. Barnaba, riceuette gli ordini sacri, e da Anatalone fù crea-
to Vescouo 76. battezzò li SS. Geruasio, Protasio, Vitale, Valeria, So-
sia, con Fede, Speranza, e Carità, e molti altri 77. tutte le sue attio-
ni dal 78. sino al 85.
- Calligone Eunuco minaccia S. Ambrogio, miseramente muore 265.*
- S. Calimero, e sue attioni dal fog. 90. sino al 156.*
- Carestia preueduta da Agabo Profeta 6.*
- S. Carlo ordina, che per tutta la sua Prouincia si celebri solenne la festa di*
S. Barnaba ricomascete. Reliquie di detto Santo 27. 40. 41. 42. fà la
trastatione di S. Mona 122. 123. rimette in vso il sigillo Ambrogia-
no 326. istituìsse vn Collegio sotto la protectione di S. Ambrogio 344.
- Carlo Magno fù congregare vn Concilio, o Sinodo, per abolire li riti*
Ambrogiani 228. 229.
- S. Carlo fa la trastatione dei Corpi Santi, che sono in S. Vittore nella*
Cathedrale, e portò il S. Chiodo a Processione 151. 179. 204. 387.
- Catterina da Palanza fondatrice del Monastero del Monte di Varese*
 386.
- S. Castritiano Oldani discepolo di S. Caio Arcivescouo di Milano fue*
attioni dal fog. 88. sino al 94.
- Cerinto Heretico 11.*
- Ceciliano Vescouo di Cartagine sostiene molte persecutioni 145. 146.*
 147. 150.
- Chiese di S. Barnaba in Milano fog. 22. 23. in Brescia 24. 25. in Berga-*
mo, e Mantoua 25., Cremona, e Lodi 26. nella Terra di Poppo fo. 15.,
in Venetia 27., in Roma 42., Castiglia 43.
- Chiesa di S. Lorenzo in Fiorenza 309. 310. 312. 313.*
- Chiesa di S. Dionisio in Milano 202. 203.*
- Chiesa di S. Reparata in Fiorenza 312.*
- Chiesa di S. Ambrogio in Fiorenza 312., in Neruiano 342. in Sottala*
 344. in Roma 216. 347. in Bologna 348. in Cremona, Botanica, Fio-
- renza, iuca, Pavia, Susa, Noara, Mantoua, Genova, e Vigevano ad*
 Nemus 349. 350. 351. 352. 363. 370. 371. 372.
- Chiesa di Mantoua soggetta di Milano di poi di Rauerna, indi d'*
Aquila, ed hor libera 351. Chiesa

- Chiesa di S. Tomaso in terra amara in Milano, e sua denominazione 354.
 Chiesa di S. Nazaro Pietrasanta, e sua denominazione 356.
 Chiesa della Madonna sopra il Monte di Varese 359. 360. 388.
 Chiesa di S. Simpliciano in Milano 365.
 Chiesa di S. Dionisio di Milano 385.
 Chiesa dei SS. Geruasio, e Provaso 370. 371. 372.
 Chiesa di S. Nazaro in Milano 367. 368. 369.
 Chiudo di Christo donato da Teodosio a S. Ambrogio 387.
 S. Clateo creato Vescovo di Brescia da S. Anatalone, visita in Milano
 Caio, e con esso va in esilio 70. 71. 82.
 S. Clemente Romano riceve in casa sua S. Barnaba 14.
 Cimitero de Martiri 19.
 Città, ed Isola di Cipro 2.
 Cipriano Longo Vescovo di Brescia 25.
 Concilio fatto dalli Apostoli 12.
 Concilio di Milano 186. 355.
 S. Concordia Cugina di S. Barnaba, e moglie di S. Pietro 4.
 Costantino Magno, e sue azioni 165. 166.
 Costantino Arcivescovo di Milano loda a S. Gregorio Papa l'Officio
 Ambrogiano 228.
 Costantinopoli detta Bizanzio 161.
 Gorrado Imp. assedia Milano, deponel Arcivescovo, e confuso fà ritoro
 no in Alemagna coll' Esercito disfatto 332. 333.
 Costume, e origine di baciare li piedi agli huomini Santi 4.
 Cresconio carcerato in Chiesa per diuersi delitti, liberato da S. Am-
 brogio 296.

D

- D** Amaso Papa 223. 236. 242.
 Dedalia Mantua, e suo sepolcro 369.
 Desiderio Re de Longobardi edifica il Monastero di S. Giulia di Bre-
 scia 77. 78.
 Dignità, e gradi della Chiesa Milanese 231.
 S. Dionisio Marliani, e sue azioni 181. fino al num. 200.
 Discepoli di S. Ambrogio 318. 319.
 Diocletiano Imp. ordina esser adorato come Dio, perseguita li Fedeli, ed
 in Milano lascia l'Impero 135. 145.
 Distici fatti da S. Ambrogio 381.
 Domenico Bollani Vescovo di Brescia, fa la traslatione di S. Anatalo-
 ne 71.
 S. Domenico viene a Milano 170. 171.

Domiziano sua Tirannia e morte 87.
Donato Africano normorando di S. Ambrogio esalta l'Anima 330.
Donnino Oratore di Giustina a Massimo resta imprigionato 275.

E

E *Bione heretico fog. 11.*
Editto di Costantino Magno 155.
Elena Regina delli Adiabeniiti 6.
Elima Magro 7.
Euzio Re di Sardigna 348.
Epitaffio di S. Ennodio 133. 383.
Epitetti di S. Ambrogio 360.
S. Eugenio Vescovo Francese difende l'Vfficio Ambrogiano 228. 229.
S. Eugenio Fiorentino Discepolo di S. Ambrogio 235. 236.
Eugenio Tiranno 288. 289. 290. 291. 292. 293.
S. Eusebio Vescovo di Bologna 305. 308. 321.
S. Eusebio Vescovo di Vercelli 185. 176. 187. 188.
Eustasio Vescovo di Cremona 26.
S. Eustorgio Arcivescovo di Milano sue azioni dal fog. 161. sino al 174.
Eutimia volendo condurre in esilio S. Ambrogio resta esso esiliato 263.

F

F *Amiglie nobili elette Capitane da S. Ambrogio contro gli Arriani; cioè, Busta, Badagia, Carugia, Grassi, Orientale, Torriana, e della Croce* 353. 356.
Famiglie care a S. Ambrogio. Fagnana, Ofia, Pietrasanta Rho 354.
Famiglia Settala 344.
Famiglia Oldana 86.
Famiglia Borra 117.
Famiglia a Basilicapetri 120.
Famiglia Medici Milanese 312.
Famiglie Romane venute a Milano con S. Ambrogio 218.
Fausto fabbrica il Tempio hora detto S. Francesco 88.
Federico Borromeo alcune sue azioni 45. 46. 100.
S. Felice Vescovo di Como 314. 315. 359.
S. Filastro Vescovo di Vercelli 315.
Filippo Aldrudi Senatore si battezza da S. Caio 77. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 86.
Filippo Bonacolti Vescovo di Trento 350.
Filippi I. e II. Imperadori si fanno Christiani 121.
Fiorentini diuoti riceuono S. Ambrogio, l'eleggono per Protettore 235. 308. 311. 312.

Fonte

Fonte di S. Calocero 386. 387.
S. Francesco si porta a Milano, e lascia de suoi Discepoli 141. 142.
Frigitilda Regina de Marcomanni scrive a S. Ambrogio, viene a Milano, e muore 303. 304.

Gabriello Pallotto intimo di S. Carlo, riceve delle Reliquie, e le porta a Bologna sua Chiesa fol. 123. 124.
S. Gaudenzio Vescovo di Brescia 314. 315. 359.
S. Gaudenzio Vescovo di Novara 315.
Gaudenzio Terzo Abbate di S. Ambrogio riceve in custodia l'Altare

d'oro da Angilberto Arcivescovo 373.
SS. Gerardo e Protaso sepoli nell'Orto di Filippo 80.
Geruntio Discepolo di S. Ambrogio si fugge alla Corte Cesareo assieme al Vescovato di Nicomedia, e da S. Gio. Grisostomo viene deposto 226.

Gio. Eginulfo Vescovo di Mantova 25.
Gio. Visconti Arcivescovo di Milano 341. 342.

Gioviniano heretico 244.
Gildone ottiene la Vittoria contro Massimelo 346.
Giuliana Barzì Bolognese 308.
Giuliana Fiorentina riedifica il Tempio di S. Lorenzo di Firenze 309.
Giustina Imperatrice perseguita S. Ambrogio, e sue azioni 238.
252. 353. 254. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 271.
27. 275. 276.

Cratiano Imperatore Amico di S. Ambrogio, e sue azioni 239.
241. 247. 248. 249. 251.

S. Gregorio Magno approva l'Ufficio Ambrogiano 228.
Grimoaldo Re d'Italia erige un Tempio in Pavia a S. Ambrogio 350.
Grosfilano Vescovo di Savone, e Vicario Generale di Milano 376.
Guglielmo Broccardi intimo di S. Ambrogio 320. 367.
Guido Antonio Montefelaro Conte d'Urbino 364.

H

Heresi di Dioscoro, Eutiche, Manes, Novatiano, e Gioviniano 6. 232. 242. 243.
Hinni in lode di S. Calimero, S. Dionisio, e di S. Ambrogio 114. 115.
116. 200. 201. 407. 408. 409.

S. Hilario Pictaense conforta il Popolo di Milano 194.
Hippolito I. E. Estense Arcivescovo di Milano, fa la traslatione delle Reliquie di S. Dionisio, ed altri Santi 204.
S. Honorata Castiglioni Arcivescovo di Milano 371.

S. Honorato

S. Honorato Vescovo di Vercelli 324. 325. 327. 328. 559.
Honorio Imperadore intimo di S. Ambrogio 295.

Imperadori incoronati nella Basilica Ambrogiana fog. 376.
Innocentio Maliardo ad istanza di Giustina procura offendere S. Ambrogio, autore malanocet. 263. 264.
Inuentione di S. Gerardo, Protaso, Nazaro, Celso, Vitale, e Agricola, e Matroniano 255. 256. 257. 259. 260. 305. 306. 307. 320.
Indicia Fregate Veronesi difesa da S. Ambrogio 316.
Iscrittioni nella Chiesa di S. Dioniso 206.
Iscrittioni di S. Satiro in S. Ambrogio 318. nella Chiesa di Parabiago 343. in S. Ambrogio di Roma 348. all'arrosa di sangue in S. Stefano 355. in S. Nazaro Pietra Santa 356. et in S. Nazaro in Porta Romana 367. al Palio d'oro in S. Ambrogio 373. all'effigie di S. Ambrogio in Milano 216. in S. Giulia di Brescia 78.
Izago Re delli Adiabensisi sabbatezza 6.

L

Lago di S. Ambrogio 236.
Landolfo Carcani Arcivescovo di Milano erigge in Abbatte la Chiesa di S. Celso 259.
Lettere diuerse prior degli Apostoli 15., di S. Barnaba 47., di Costantino Magno 156. fino al 159., di Avolino Prefeto 160., di S. Eusebio Vescovo di Vercelli 185. 186., dei Vescouo Arriani 187., di Liberio Papa 192., di S. Basilio Magno 224., di Siricio Papa 244., di Gratiano Imp. 249., di S. Ambrogio 250. 256. 261. 274. 278. 291. 305., di Massima Tiranno 269.
Iarbrofo mondato da S. Ambrogio 322.
Lodouico Visconti rimane sconfitto da Luchino dal fog. 333. fino al 343.
Limosine, che fa l'Abbate di S. Ambrogio 381.
Lucilla Matriona fautrice degli Heretici 146.

M

Macedonio fautore de Priscillianisti 242.
Magi Santi portati in Milano 166.
Mariano fondatore di S. Nazaro 367.
S. Marcellina sorella di S. Ambrogio viene a Milano, e quiui muore 329.
S. Marco Papa riposa in Fiorenza 313.
S. Martino viene in Milano, edifica vn Monastero 194. 386.
Martino Vescovo di Mantoua 26. 359. 360. 361.
Massimo Generale di Gratiano Imp. si rebella, diuiene tiranno, e sue

attioni

azioni 251.252.269.271 fino al 277.
 Massimiano Imp. trionfante in Milano 135.
 S. Materno sue azioni dal fog. 131. fino al 136.
 Maurano Vescovo Bolitano mormorando di S. Ambrogio esala l'Ani-
 ma 330.
 Mercurino Arriano 260.
 Messuzelo Inimico de' Romani 346.
 S. Melodoro Vescovo di Fortona 134.
 Miracolo del S. Sangue in Fiorenza 352.
 S. Mirocle Arcivescovo, e sue azioni dal fog. 144. fino al 148.
 S. Monaca Madre di S. Agostino 166. 167.
 Monaci Benedettini in S. Ambrogio 378. 379. 380.
 Monaci Cisterciensi al possesso di S. Ambrogio 379. 380. 381.
 Monaci Certosini introdotti al possesso di S. Ambrogio, pena il fuoco,
 fanno ritorno alla Certosa 379. 380., perche vadino a Processione in
 Milano con li Cisterciensi 410.
 S. Mona Arcivescovo di Milano, e sue azioni 117. 118. 119. &c.
 Monte de dicato à S. Barnaba 28.

N

Nanni il Sano, Vescovo primo di Bergamo 25.
 S. Natale Vescovo di Toledo governa la Chiesa di Milano 190.
 Nerone, e sua morte 83.
 Nerua Imp. di natura mite 88.
 Niceto Tribuno liberato dalla gotta da S. Ambrogio 322.

O

Oberto Pironani Arcivescovo di Milano 326.
 Oblati di S. Ambrogio 345.
 Offredo Vescovo di Cremona 349.
 Onesiferoriccue in casa sua S. Barnaba 8.
 Opere scritte da S. Ambrogio 297.
 Oratorio di S. Barnaba presso la Verona 15.
 Origene andando à Roma passa per Milano.

P

Pagano nobile Milanese liberato dal supplizio capitale da S. Am-
 brogio 248.
 Paolino Prefetto di Milano 80.
 S. Paolino Vescovo di Nola 226. 227.
 Panosio Fiorentino risuscitato da morte da S. Ambrogio 308.
 Pigello Portinari Fiorentino diuoto di S. Pietro Martire 172.
 Pietro Tacca celebre Scultore Fiorentino 313.

Podestà

Podestà di Milano, e suo giuramento 344.
Portio edifica la Chiesa hora detta S. Vittore 88.
Pozzo del sangue dei Martiri 19.
Priscillianisti heretici, e loro bando 242.
Prisco compagno di S. Ambrogio 215.
Probo Prefetto di Roma 218.
Processioni solenni delle Reliquie di S. Carlo, e di S. Barnaba 46.
S. Protasio Arcivescovo di Milano della famiglia Algisa 176. &c.
Prcuino Vescovo di Como 319.

R Adagbiso Rè de Goti assedia la Città di Fiorenza, resta prigione dei Romani 311. 312.
Rè, e Regine Sepolti in S. Ambrogio trouati nel fabbricare 377. 378.
Reliquie distribuite in più luoghi dei SS. Geruasio, Protaso, Vitale, & Agricola 256. 257. 309. 313. 315. 320. 386.

Santo Sabino Vescovo di Piacenza intimo di S. Ambrogio 398.
Scarperia Terra di Toscana, già detta S. Barnaba 44.
Sepulture per li Defonti, e loro origine 137.
Serena moglie di Stillicone à sue spese fa il pavimento di marmo della Libia nella Chiesa di S. Nazaro 367. 368.
Seueroriceue la vista toccando le Reliquie dei Santi 257.
Siagrìo Vescovo di Verona 316.
Sigillo della Chiesa Ambrogiana, e sua origine 326.
Siricio Papa honora il nome di S. Ambrogio 304.
S. Sofia, e sue attioni 71.
Spagna liberata dall'heresia per la Dottrina di S. Ambrogio 316.
Stillicone Generale dei Romani libera li Fiorentini dall'assedio 312.
intimo di S. Ambrogio 324.
Studio Conte, chiede consiglio à S. Ambrogio 242.

T Amiro sposo di S. Tecla 9.
S. Tecla si fa Christiana 9.
Teodeamante, & S. Tecla inimica della Fede Christiana 9.
Teodeberto Rè minacciato da S. Ambrogio 331. 332.
Teodoro Vescovo di Fiorenza 235.
Teodosio Imper. e sue attioni 276. sino al 287. 289. 292. 293. 294. 387.
Teodulo Dottor di S. Ambrogio 322.
Tibaldo Vescovo di Pavia 316.
Tisoli dell'Abbadia di S. Ambrogio 316.

Tomaso

Tomaso Grasso Arcivescovo di Milano 100. &c.

V

V *Valentiniano Imperadore il Vecchio 220. 221. 223.
Valentiniano Imp. il Giovine fautore degli Ariani fu ucciso,
successioni 253. 254. 260. 261. 262. 271. 272. 274. 275. 288. 289.
290. 291.*

*Vescovi, che già erano obbligati fare l'attioni Sacre quotidiane sopra l'
Altare di S. Ambrogio 372.*

Vgolino Setteala fauorisce li Domenicani 171.

S. Vigilio Vescovo di Trento 242.

Vincenzio Prefetto della Gallia intimo di S. Ambrogio 227.

S. Vittore, e suo Martirio 137. 138.

Vzeria Milanese dota l'Abbadia di S. Dionisio 203.

Z

Z *Enobio Santo, Fiorentino intimo di S. Ambrogio 235. 236. 309.
310. 311. 320. 321.*

Tauola delle Attioni di S. Simpliciano.

A *Gostino Santo catechizzato da S. Simpliciano, dal quale riceue la
cocolla, e cingolo, ed altre attioni 2. sino al 16.*

Bolla di Aless. III. à fauore d'Oprando Abbate 74.

Bolla di Gregorio XIV. Papa 77.

Donato Maestro di S. Gerouimo s'conuerse alla S. Fedeltà.

*Decreto di Francesco Rè di Francia, dando il possesso alli Cassinensi
dell'Abbadia di S. Simpliciano 78.*

Gaudenzio Solerij primo Vescovo di Nouara 29.

Hinnis in lode di S. Simpliciano 78.

*Iscrittioni, ed Impreses fatte nella traslatione di S. Simpliciano &c. 82.
86. 87. 88. 89.*

Iscrittioni dei Tumuli 109.

*Lettere di S. Ennodio 15, di S. Carlo 49, di Valerio Vescovo d'Ippona
18., di Gio. Papa VIII 70., di S. Vegidia Vescovo di Trento 68.*

*Sentenza d'Anselmo Luino Arcivescovo di Milano à fauore di Gio.
Abbate di S. Simpliciano 70.*

Serie, o Cronologia di tutti gli Abbati di S. Simpliciano 100.

*S. Simpliciano della famiglia Cassana fo. 5. figlio di Lodouico, e Senegradà s'effigie, statura sua, e professione delle lettere 6. 7. si porta in
Roma da Liberio Papa riceue l'habito, ed ordini Chiericali 7., piglia
amistà con Mario Vittorino celeberrimo Rettorico, e lo conduce alla*

d

Fede

Fede 8.9.10., spedito da *Dioniso* Papa a Milano ad assistere a S. Ambrogio 11., fa Archidiacono 12., Catechizza S. Agostino nell' Fede, lo promette della *Corolla*, e *Cintura*, ed assiste al *Battesimo* a esso 12.13.14., ricorre nella sua habitazione S. Agostino, gli concede alcuni suoi discepoli, accio gli conduca in *Tageste* 15.16., e chiamat col nome di Monaco, ed *Abbate* 17., sua *humilita* 19., scrive la vita d. S. Zenobi, e più tocca a diverse persone obediendo la dichiaratione d'alcuni dubbi della Sacra Scrittura, decide i dubbi del Concilio *Africano* 20.21.22.23., seguitò nei viaggi S. Ambrogio, e gli assistette a tutte le fontioni 23., di *Roma* porro in Milano il braccio di S. Pietro ed altre *Reliquie* 24., dopo la morte di S. Ambrogio tiene particolare cura di S. Marcellina, la promette del *lutto*, ed alla morte gli fa l'esequie, e gli da *honorata sepoltura* a 25.26. Convoca il Concilio de' *Vescovi* ordinando, che duo di essi per settimana officiasero nella *Basilica Ambrogiana* 27., ottiene *Privilegi* per la sua Chiesa da *Honorio Imp.*, ed interviene alle sue nozze 27.28., dal primo *Vescovo* a *Nouaresi* 29., riceve le *Sacre Spoglie* di tre *Martiri* da *Vigilio Vescovo* di *Trento* 30., passa all'altra vita 32.

Traslazione solenne dei Corpi Santi, che son nella Chiesa di S. *Simpliciano* 81. &c.

Vittorino famoso *Rettorico* si converte alla S. Fede, per opra di S. *Simpliciano* 8.9.10.11.

Tauola delle azioni di S. Senatore Arcivescovo

A Bondio *Vescovo* di *Como* Legato di *Leone* *Primo* presso l' *Imperadore* 7.8.9.11.

Anatolio *Patriarca* *Costantinopolitano* ritorna all'obedienza di S. Chiesa, congrega il *Sinodo*, riceve i *Legati* di *Leone* *Papa* 7.9.

Asterio *Legato* di *Leone* *Papa*, e compagno di *Abondio* nella *Legatione* 7.8.9.

Basilio *Legato* di *Leone* al *Concilio* *Calcedonense* 10.

Bonifacio *Legato* al *medesimo* *Concilio* 10.

S. *Eusebio* *Greco* *intrinfeco* di S. *Senatore* 10.

S. *Eusebio* *Arcivescovo* di *Milano* riceve i *Legati* di *Leone* *Papa* congrega il *Sinodo*, e dannal' *Heresi* di *Eutiche*, e *Nestorio* 11.12.13.

S. *Leone* *Papa* *primo*, e sue *azioni* in *causa* dell' *Heresia* di *Eutiche* 8.

Lettere di *Leone* *Primo* *Papa*, di *Marciano* *Imperadore*, di *Pulcheria*, di *Ennodio* 15.

Lucentio *Vescovo* d' *Ascoli* *Legato* al *Concilio* *Calcedonense* 10.

Marciano

Marino Imp. favorisce la S. Chiesa 8.9.
Pascasio Vescovo Legato al Concilio Calcedonense 10.
Pulcheria Imperatrice favorisce li Cattolici 7.8.9.
S. Senatore Settala smantava i d. e virtù 5., riceve l'habito Ecclesiastico da Lazzaro Broccardi, ed il Sacerdotio da Eusebio Pagani 6., serve nella Corte di Leone Primo Sommo Pontefice 6., va Legato in Costantinopoli, e tratta negotij di singolare affare con Pulcheria, e Marciano Imp. 7.8., opera, che Anatolio congreghi la Sinodo in in Costantinopoli, nel quale pronuntia la sentenza contro Eutiche, ed altri Eretici 8.9., conduce in Italia Esuperantio Greco poi Vescovo di Como 10., opera, che il Papa mandi 4. Legati al Concilio in Calcedonia 10., va Legato in Milano ad Eusebio Arcivescovo, assiste al Concilio 11.12., difende le povere Vedove, ed Orfanelli 12., eletto Pastore dal Popolo Milanese, dispensa le facoltà sue a poverelli 13., edifica la Basilica di S. Eufemia, e con 3. Pontefici hebbe amista 14., muore, e fa miracoli 16.
Teodosio II. Imp. fautore degli Eutichiani 6.

Iscripciones Sepolcrali, e varie memorie delle Famiglie qui sotto registrate; è da notare, che non habbiamo accennate in questo Indice le Iscripciones Romane per non haver tempo, si possono vedere nelli Capitoli 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. &c.

A lbisi, cap. 17. numero 55.	Arcimboldi, c. 12. n. 12., c. 17. n. 68
Albani, c. 18. n. 18.	Aresi, c. 16. n. 11., & c. 17. n. 46. 47.
Albutij, c. 18. n. 56.	Arconati, c. 2. n. 131. 132. & c. 17. n. 82. 83.
Alciati, c. 11. n. 63.	Arias, c. 16. n. 18.
Aldobrandini nella vita di S. Dionisio fog. 112.	Arluni, c. 14. n. 46. 47.
Alliati, c. 2. n. 32.	Aualos, c. 15. n. 13.
Ambrosia, c. 3. n. 71.	Airoldi, c. 17. n. 127.
Affari, c. 17. n. 63.	Balsami, c. 17. n. 103.
Amidani, c. 12. n. 29.	Balbi, c. 17. n. 46. & c. 20. n. 26.
Anguisuoli, c. 17. n. 59.	Barlasini, c. 17. n. 16. 133.
Da S. Agostino, c. 18. n. 25.	Barzi, c. 17. n. 9.
Aiala, c. 17. n. 126.	Bascapè, c. 14. n. 42. & c. 17. n. 17.
Archinti, c. 1. c. 24.	Beccaria, c. 17. n. 19.

- Belloni, c. 18. n. 33.
 Besuzzi, c. 21. n. 15. c. 23. n. 32. 43.
 Bibulchi, c. 19. n. 19.
 Binascchi, c. 22. n. 24.
 Biumi, c. 16. n. 20. 21. & c. 18. n. 11.
 Biraghi, c. 11. n. 59. 60. & c. 17. n. 29., c. 22. n. 25.
 Blanchastani, c. 19. n. 4.
 Bobadilia, c. 17. n. 77.
 Bombardi nella vita di S. Simpliciano fo. 111.
 Borri, c. 2. n. 125. 3. c. 14. n. 36. c. 17. n. 96., c. 18. n. 35.
 Boccati, c. 3. n. 9.
 Borromei, c. 3. n. 70., c. 12. n. 7. 8. 9. 10., c. 16. n. 22., c. 21. n. 9., c. 22. n. 12. 37.
 Borsani, c. 23. n. 36.
 Bossi nella Vita di S. Simpliciano, fog. 112.
 Botti, c. 17. n. 11.
 Braschi, c. 20. n. 4. 18. 19.
 Briui, c. 3. n. 69. c. 18. n. 37.
 Buraffi, c. 2. n. 32.
 Busti, nella vita di S. Simpliciano, fol. 112.
 Caccia, c. 17. n. 96., c. 21. n. 15.
 Cademosti, c. 17. n. 30. c. 23. n. 28.
 Cairi, c. 17. n. 136., c. 18. n. 18. c. 23. n. 6.
 Caleni, c. 17. n. 31.
 Calcaterra, c. 17. n. 115.
 Calenti, c. 17. n. 31.
 Caldarini, c. 15. n. 29.
 Caluschi, c. 18. n. 44.
 Cannetti, c. 21. n. 16.
 Canoua, c. 23. n. 20. 21.
 Capelli, c. 23. n. 43.
 Capri, c. 22. n. 8. 20.
 Caraccioli, c. 12. n. 28.
 Carcani, c. 12. n. 21., c. 15. n. 19., c. 17. n. 82., c. 18. n. 40.
 Carcaffoli, c. 22. n. 5.
 Caraffa, c. 20. n. 7.
 Caramaci, c. 18. n. 24.
 Carani, c. 17. n. 102.
 Carelli, c. 12. n. 11.
 Carpani, c. 22. n. 14.
 Casati, c. 23. n. 37.
 Castaldi, c. 16. n. 12.
 Castani, c. 22. n. 10.
 Castellonouate, c. 23. n. 29.
 Castigli, c. 17. n. 64.
 Castiglioni, c. 16. n. 20. c. 17. n. 64. c. 18. n. 48. nella vita di S. Simpliciano fo. 111.
 Castrucci, c. 17. n. 31. 143.
 Cattani, c. 17. n. 46. 135. c. 18. n. 8. 21. c. 22. n. 1. 2.
 Cauazzi, ò Capezzi, ò Cauazzi, c. 17. n. 76. 77.
 Cauenaghi, c. 17. n. 122.
 Cermenati, c. 19. n. 7.
 Cernouichi, c. 3. n. 68.
 Chigli, c. 17. n. 54.
 Chiocchi, c. 22. n. 23.
 Ciprandi, nella Vita di S. Simpliciano, fo. 111.
 Cittadini, c. 17. n. 71.
 Clusi, c. 2. n. 32.
 Codacci, c. 23. n. 41.
 Colleoni, c. 15. n. 12.
 Colonna, c. 12. n. 13. 30.
 Cod. boui, c. 18. n. 16.
 Cogliati, nella Vita di S. Simpliciano fog. 112.
 Corni, c. 17. n. 131.
 Correnti, c. 22. n. 22.
 Cotichi, c. 17. n. 46.
 Cori, c. 1. n. 42., c. 17. n. 18. 48.

93. 130., c. 18. n. 19. c. 19. n. 15. 21. c. 20. n. 26.
- Cotti, c. 2. n. 32. c. 14. n. 26. c. 22. n. 32. c. 23. n. 2.
- Criulli, c. 12. n. 33., c. 17. n. 93. 73. 95. 100. c. 18. n. 9. 11. 15. 51. c. 22. n. 7. nella Vita di S. Simpliciano fo. 112.
- Croci, c. 14. n. 29. 43. 44., c. 17. n. 6. 21. 131. c. 23. n. 30.
- Cropelli, c. 22. n. 15.
- Crotti, c. 18. n. 38.
- Cruciani, c. 19. n. 21.
- Dardanoni, c. 20. n. 6.
- Daualos, c. 17. n. 139.
- Defij, c. 17. n. 4. c. 20. n. 22.
- Enriquez, c. 2. n. 126. 127.
- Emmenulfi, c. 2. n. 32.
- Erroati, c. 23. n. 3.
- Fagnani, c. 22. n. 28.
- Fauagrossa, c. 17. n. 92. 106.
- Ferrari, c. 3. n. 79., c. 17. n. 15. 90. 115. 141. c. 18. n. 42. c. 20. n. 3. c. 23. n. 19. & nella Vita di S. Simpliciano fog. 112.
- Fieschi, c. 22. n. 34.
- Fontana, c. 3. n. 48. & nella Vita di S. Simpliciano fo. 106.
- Foppa, c. 19. n. 12.
- Follati, c. 17. n. 51.
- Fraconi, nella Vita di S. Simpliciano fo. 112.
- Gallarati, c. 17. n. 65. 83. c. 19. n. 23. nella Vita di S. Simpliciano fo. 112.
- Galliani, c. 23. n. 24.
- Gambalotti, c. 15. n. 20. 21. c. 20. n. 25.
- Gambarelli, c. 17. n. 72.
- Garcolani, c. 21. n. 8.
- Garbarini, c. 17. n. 128.
- Garzia, c. 17. n. 121.
- Gariboldi, nella Vita di S. Simpliciano fo. 112.
- Garzini, c. 15. n. 28.
- Gazuli, c. 20. n. 5.
- Gellidi, c. 17. n. 36.
- Gerenzani, c. 18. n. 15.
- Ghilini, c. 18. n. 55.
- Giuffani, c. 17. n. 78., c. 22. n. 5. 23. n. 23.
- Giudici, c. 19. n. 17.
- Gonzaga, c. 15. n. 17.
- Grassi, c. 17. n. 79., c. 21. n. 13.
- Grati, c. 17. n. 111.
- Griffi, c. 3. n. 72. c. 22. n. 9.
- Grifolori, c. 18. n. 29.
- Guasconi, c. 14. n. 78.
- Guaschi, c. 22. n. 6.
- Hembesti nella vita di S. Dionisio fog. 208.
- Homodei, c. 18. n. 33.
- Homati, c. 18. n. 43.
- Intimiani, c. 2. n. 107.
- Lamberti nella vita di S. Simpliciano fog. 111.
- Landriani, c. 22. n. 10. (nella vita di S. Dionisio fog. 208.) c. 23. n. 32.
- Lanpugnani, c. 14. n. 38. 48., c. 17. n. 142., c. 18. n. 32.
- Lanteni, c. 14. n. 17. c. 22. n. 27.
- Laraudi, c. 15. n. 24., c. 23. n. 27.
- Legnani, c. 24. n. 19.
- Liscati, c. 22. n. 18. 19. 39.
- Lodi, c. 20. n. 16. nella vita di S. Simpliciano fog. 111.
- Lomazzi, c. 14. n. 26.
- Londietti, c. 17. n. 107.
- Longhi, c. 22. n. 30.

- Lucini, c. 17 n. 60.
 Luini, nella vita di S. Simpliciano fog. 112.
 Luni, c. 23. n. 1.
 Luffori, c. 18. n. 24.
 Magolini, c. 17. n. 37. c. 21. n. 15.
 Maggi, c. 17. n. 113. c. 18. n. 17.
 Maggiorini, c. 17. n. 119.
 Maioraggi, c. 14. n. 39.
 Maleca, c. 17. n. 138.
 Maletti, c. 17. n. 56.
 Malisci, c. 23. n. 10. 11. 12.
 Mandelli, c. 2. n. 115. c. 17. n. 20.
 Mantegazzi, c. 17. n. 105. 119. 120.
 Marcelli, c. 2. n. 32.
 Mariani, c. 16. n. 16. 17. 18. c. 17. n. 108. c. 21. n. 14. nel Zodiaco fog. 181.
 Marioli, c. 2. n. 32.
 Marinoni, c. 17. n. 100. 101.
 Martos, c. 16. n. 13.
 Martignoni, nella vita di S. Simpliciano fog. 112.
 Mastaini, c. 17. n. 42.
 Mazzenti, c. 23. n. 31.
 Medici, c. 7. n. 6. c. 12. n. 25. c. 17. n. 26. 64. 117. 130. c. 18. n. 53.
 Melegnani, c. 17. n. 142. c. 23. n. 13.
 Melzi, c. 21. n. 11.
 Mendozzi, c. 17. n. 121.
 Meraviglia, c. 20. n. 8.
 Merli, c. 18. n. 19. 28. 58.
 Millefanti, c. 23. n. 8. 9.
 Minolli, nella vita di S. Simpliciano fog. 111.
 Mirabili, c. 17. n. 85. 86. 87.
 Molteni, c. 18. n. 23.
 Montedracone, c. 12. n. 22. c. 17. n. 7.
 Morisini, c. 22. n. 21.
 Moroni, c. 22. n. 15. c. 23. n. 4.
 Mozzonichi, c. 17. n. 75.
 Muratori, c. 22. n. 17.
 Musij, nella vita di S. Simpliciano fog. 112.
 Nibigeni, c. 20. n. 21.
 Nigroli, c. 17. n. 14.
 Nubi, c. 26. n. 14.
 Orci, c. 19. n. 9.
 Oldoni, c. 2. n. 114.
 Oppi, c. 2. n. 48.
 Orfini, c. 23. n. 18.
 Orrigoni, c. 17. n. 8. nella vita di S. Simpliciano fog. 111.
 Osij, c. 17. n. 42. 53.
 Offi, c. 14. n. 26.
 Ozzeni, c. 7. n. 3.
 Padi, c. 17. n. 116.
 Pacz, c. 17. n. 44.
 Pagliari, c. 18. n. 45. c. 22. n. 10. 11.
 Palazzi, c. 17. n. 52.
 Pallavicini, c. 22. n. 7.
 Panicaroli, c. 17. n. 12. 62. c. 18. n. 33.
 Parauicini, c. 17. n. 99.
 Rasilliani, c. 3. n. 56.
 Patelani, c. 23. n. 35.
 Patanelli, c. 23. n. 39.
 Pecci, c. 17. n. 116.
 Pelizzoni, c. 23. n. 16. 17.
 Pereghi, c. 17. n. 33.
 Perezzi, c. 23. n. 40.
 Permenughi, c. 19. n. 5.
 Perminughi, c. 17. n. 37.
 Petroniani, c. 2. n. 80.
 Rezotti, nella vita di S. Simpliciano fog. 111.
 Pichi, nella vita di S. Simpliciano fog. 111.

Piatti, c. 2. n. 46.
 Pietrafanta, c. 14. n. 31, c. 17. nu.
 112. 119.
 Placidi, fog. 112. nella vita di S.
 Smpliciano.
 Piantanidi, c. 16. n. 10, c. 18. n. 50.
 Pirogalli, nella vita di S. Dionisio
 fog. 208.
 Pirouani, c. 17. n. 62.
 Pitetti, c. 14. n. 26.
 Pitti, c. 2. n. 134.
 Pizzoni, c. 20. n. 9.
 Platini, c. 17. n. 137.
 Poli, c. 19. n. 14.
 Pöntani, c. 14. n. 26.
 Ponzi, c. 22. n. 33.
 Porti, o Porta, c. 17. n. 54. 99. 110.
 114.
 Porri, c. 12. n. 14, c. 19. n. 8.
 Portalupi, c. 18. n. 22.
 Portinari, c. 18. n. 3.
 Pozzi, c. 23. n. 27.
 Pozzobonelli, c. 20. n. 24.
 Prati, c. 23. n. 25. 34.
 Puricelli, c. 22. n. 36.
 Pusterla, c. 20. n. 13, c. 22. n. 31, c.
 23. n. 23.
 Rabbia, c. 17. n. 41, c. 23. n. 38.
 Raderici, c. 17. n. 49.
 Raimondi, c. 17. n. 103.
 Rauli, c. 17. n. 23.
 Rauizzoni, c. 19. n. 20.
 Reina, c. 17. n. 24. 79. 80. 81. 123.
 124.
 Reinoffi, c. 17. n. 62.
 Remondi, c. 17. n. 134.
 Resti, c. 17. n. 84, c. 18. n. 61. 62.
 Reuerti, c. 22. n. 16.
 Ricci, c. 17. n. 88.
 Riua, c. 16. n. 15 16. 19, c. 17. n. 92.
 Robbi, c. 17. n. 134, c. 23. n. 35.
 Robecco, c. 20. n. 2.
 Roci, c. 15. n. 22.
 Rotoli, c. 20. n. 7.
 Rouidi, c. 15. n. 27, c. 21. nu. 13, c.
 22. n. 29.
 Ruschi, c. 18. n. 34.
 Sabatij, c. 17. n. 12.
 Sacchi, c. 17. n. 49, c. 18. n. 66.
 Salme, c. 15. n. 26.
 Saluaterra, c. 23. n. 39.
 Saluiati, fog. 112. nella vita di S.
 Dionisio.
 Sanromi, fog. 112. nella vita di S.
 Smpliciano.
 Sansouini, c. 23. n. 30.
 Saroni, fog. 112. nella vita di S.
 Smpliciano.
 Scachabarozzi, c. 17. n. 109.
 Scarauaggi, c. 22. n. 21.
 Schiafinati, c. 17. n. 52.
 Secchi, c. 17. n. 118, c. 22. n. 13.
 Seregni, fog. 112. nella vita di S.
 Smpliciano.
 Seroni, c. 19. n. 3.
 Settali, c. 2. n. 32, c. 18. n. 1, c. 23.
 n. 43, c. 25. n. 5, e nella vita di
 S. Senatore fo. 30. 31. 32. 35. 36
 Sforzi, c. 2. n. 114. 116. 120. 121.
 124, c. 3. n. 40, c. 12. n. 15. 16.
 18. fino al 23, c. 14. n. 30.
 Silua, c. 18. n. 26.
 Sirtori, c. 21. n. 17.
 Spinoli, c. 2. n. 133.
 Solari, c. 17. n. 44.
 Somagli, c. 22. n. 37.
 Souichi, c. 17. n. 132.
 Stampi, c. 14. n. 26, c. 18. n. 57.
 Strazzi, c. 19. n. 6.
 Suardi, c. 22. n. 13.

- Sugapani, c. 17. n. 50.
 Surli, c. 17. n. 74.
 Surrigoni, c. 20. n. 14.
 Tachi, c. 14. n. 35.
 Tauerni, c. 17. n. 27.
 Teodelinda, c. 8. n. 4. 12.
 Terenzic, c. 4. n. 10.
 Terzaghi, c. 18. n. 31.
 Tesseri, c. 2. n. 66.
 Torelli, c. 18. n. 27.
 Tonfi, c. 23. n. 15.
 Tornielli, c. 17. n. 30.
 Torre, ò Torriani, c. 2. n. 32. c. 3.
 n. 7. c. 20. n. 11, 12.
 Toscani, c. 20. n. 25.
 Tofi, c. 24. n. 20.
 Tradati, c. 19. n. 13.
 Trecchi, c. 17. n. 104.
 Trinchieri, c. 17. n. 35. c. 22. n. 4.
 Triuultij, c. 15. n. 9. sino al 18. c.
 18. n. 10. c. 20. n. 1. c. 21. n. 18.
 19. c. 22. n. 12.
 Trouamalle, c. 17. n. 65.
 Turati, nella Vita di S. Simplicia-
 no fo. 112.
 Vagliani, c. 17. n. 96.
 Vaiani, c. 16. n. 9.
 Varese, c. 17. n. 38. c. 18. n. 30.
 Varisini, c. 17. n. 61.
 Vasquez, c. 2. n. 136.
 Velaschi, c. 2. n. 128. 130.
 Velli, c. 17. n. 49.
 Viani, c. 19. n. 16.
 Viazzoli, c. 17. n. 34.
 Vigenani, c. 18. n. 54.
 Villani, c. 1. n. 67.
 Vimercati, c. 2. n. 32. c. 12. n. 23.
 c. 15. n. 23. c. 17. n. 67. c. 22. n. 8.
 Vinarchi, c. 17. n. 97.
 Vinci, c. 2. n. 131.
 Visconti, c. 2. n. 116. c. 12. n. 17. 18.
 24. 26. 27. c. 17. n. 45. 55. 58. 123.
 125. c. 18. n. 2. 4. 6. 10. 12. 13. 14.
 52. c. 19. n. 1. 11. 21. c. 20. n. 6.
 c. 22. n. 3. Nella vita di S. Sim-
 pliciano fo. 112.
 Vitali, c. 17. n. 43.
 Vrtica, c. 18. n. 41.
 Zaini, c. 14. n. 35.
 Zucchi, c. 8. n. 12.
 Brugnoli, c. 25. n. 16.
 Merzagora, c. 25. n. 17.

Errori, che sono nel Libro dei Tumuli.

Foglio 4. verso 7. tato, Accreditato. e verso 7. ed, e. fo. 6. ver. 7.
suusma, summa. fo. 7. ver. 5. Regio, Reggio. e vers. 13. Palazzo,
Casini. fo. 11. vers. ultimo MLII., Minus LII. fo. 20. vers. 27.
Seurini, Seuerini. fo. 36. vers. 2. MD., MDCI. fog. 44. vers. 2.
Cap. XII., XII. & XIII., fo. 64. vers. 35. Curma, Turma.
fo. 76. vers. 21. 69. 65., & vers. 26. segue, segue. fo. 80. vers.
26. Nic, Hic.

Errata

Barnaba fog. 20. ver. 13.
 sciauitudine fog. 21. ver. 8.
 Consumatore fog. 22. ver. 12.
 Ciuitatis fog. 27. ver. 19.
 che fog. 43. ver. 33.
 pasiar fo 47. ver. 28.
 contrarias fog. 47. ver. 37.
 sine fog. 48. ver. 13.
 qui fog. 48. ver. 26.
 modum fog. 48. ver. 31.
 consignationem fog. 48. ver. 32.
 suffocati fog. 48. ver. 32.
 fog. 49. ver. 1.
 possint fog. 49. ver. 11.
 de hoc ipso fog. 49. ver. 18.
 via fog. 49. ver. 37.
 fog. 50. ver. 23.
 sanati sumus fog. 51. ver. 5.

quod fog. 52. vers. 10.
 prapicit fog. 52. ver. 32.
 octo decem fog. 54. ver. 11.
 obliuiscantur fog. 54. ver. 25.
 Belluam fog. 55. ver. 31.
 via fog. 55. ver. 31.
 nihil fog. 61. ver. 24.
 corruptotes fog. 62. ver. 2.
 Hamentana fog. 83. ver. 29.
 horroni fog. 134. ver. 15.
 doti fog. 144. ver. 14.
 calaritudinem fog. 148. ver. 35.
 susceptos fog. 162. ver. 10.
 in vano fog. 163. vers. 11.
 ascesi fog. 164. vers. 8.
 si fog. 164. ver. 38.
 Seuia fog. 172. ver. 16.
 quattro statue fog. 174. ver. 8.

Cortetta

Barnabas
 sciauitudine
 Consumatorem
 Ciuitates
 chi
 partiar
 contrariam
 sine
 quid
 nodum
 consignationem
 suffocationes
 exaudiet te
 possit
 de hoc ipso dicit
 via
 dicit autem non iuste
 & alius Propheta, feriam
 Pastorem, & dissipentur
 oues gregis
 quos
 prapicit
 octodecim
 obliuiscuntur
 Beluam
 uia
 nihil
 corruptores
 Nomentana
 honori
 doti
 claritudinem
 susceptus
 in vano
 ascesi
 ci siano
 Sueuia
 pin statue

ridu-

riducendo fog. 178. ver. 23.
alle fog. 381. ver. 19.

Io. Franciscus fog. 386. ver. 20., e fog.
387. ver. 1.

ridusse
dal

Io. Antonius,

Nella vita di S. Simpliciano .

Al fog. 107. Benedetto Cesari morì Abbate di titolo e non di governo,
e al fog. 108. dall' Amministrazione di D. Pio Mastio fino a Gra-
tiano Guzzi si è variato nei loro governi qualche mese, e dove dice
Marco Colombi, deve dire Mauro Colombi fog. 108.

Nella vita di S. Senatore.

Fog. 7. verso 26. An. 350. deve dire 450., e foglio 27. verso 38. An.
483. deve dire 493.





Al Molto Reuerendo Padre Don Placido Puccinelli,
per lo suo Zodiaco della Chiesa
Milanese.



*VASI da un bianco vel cinto d'incorno
Mirasi l'Orbe , e ne riluce , e splende ;
Mercè del Sol , che nel girar accende
Gli aurei gran segni , ond'è quel cinto adorno :*

*ZODIACO Santo à rischiarar il giorno
Al sacro Ciel d'Insubria anch'egli intende ;
Ma fosca Etade ad eclissarlo imprende ,
O giri altroue , ò faccia à lui ritorno ;*

*Ma lo tuo stil , qual Sole à parte , à parte ,
Ad onta pur degli Anni inuidi , auari ,
Lucido il fa veder ne le tue carte :*

*PLACIDO hor qui non sà , chi più rischiari
L'Insubri Sfere , ò la tua nobil' Arte ,
O quegli , ond'ei risplende Astri sì chiari .*

Dell' Incerto .

Allo



Allo stesso.

Del Sig. Carlo Torre.

DImmi Placido omai, doue togliesti
La penna, che tu ogni or volgi su i fogli,
Che abbassar sa di morte i fieri orgogli,
E con l'Eternità far belli innesti?

Da Dedalo direi, che tu l'hauesti;
Ei però non schermi sì duri scogli;
Ma perche sai volar su gli aurei Sogli,
Da un Serafin dirò, che l'ottenneſti.

Si ſi, che te la diede un Serafino,
Uſo à volar frà lo ſtellato Foro,
E vnita al pugno tuo ti fa diuino.

Canta di te tutto l'Aonio Coro,
Vn Sol Placido egli è Toſco, e Latino,
Ch'oggi qual Sol paſſeggia il Cerchio d'oro.



I
VITA, ET AZIONI DI S. BARNABA
 dei settantadue Discepoli di Christo; Apostolo dello Spirito
 Santo; Zio, Precursore, e Legato à latere di S. Pietro;
 Dottore, Profeta, & Leuita; Predicatore dell'
 Asia minore, del Regno di Cipri, dei
 Toscani, Liguri, Insubri, e, dei
 Cenomani, e primo Pastore
 di Milano.

SCRITTA DA D. PLACIDO PUCCELLI DA PESCIA,
 Maestro de' Novitij nel Monastero de' SS. Pietro, e Paolo
 Ingegnato di Milano, Decano Cassinense, ed Offer-
 uatore delle Antichità Venerande.



L più nobile impiego, che possa hauere vn' Animo Religioso, è lo scriuere semplicemente delle illustri Azioni de Santi. Sono in ogni tempo simili fatiche di pietà bene impiegate; seruono, egli è pur vero; per ammaestramento certo al ben'operare a' mortali, e per luminose faci al passaggio dalle Tenebre di questa Valle di miserie alle felicità immortali delle empiree Magioni: ed è ben'anche il douere, ch' elle si traggano dal sozzo lette dell' obliuione col rauuiuarne le memorie venerande a' Posterì. Non fia quì inutile dunque lo scriuere de' gesti d'vno de' più gran Santi, che assistono al Trono del Gran Monarca dell'Vniuerso, cioè, di BARNABA, l'Apostolo de Cipriotti; de Liguri, Cenomani, ed Insubri, e grate ne siano à chiunque ne leggerà i seguenti Periodi, le rimembranze.

Nacque il nostro Barnaba nel Regno di Cipri, nella Città di Salamina, fù quiui per ispeciale dono diuino col nome di Giuseppe rinuerdita in lui la memoranda Primavera di quel Gran Patriarca, che altronon significa tal noine, che, *Cumulus rerum omnium*; come ben cantò anticamente S. Chiesa. *Ioseph autem à parentibus primo nominatus, primusque ab Apostolis BARNABAS vocatus*; Fù quiui sì fattamente nodrito, che non deuò punto dal Patriarcale Lignaggio della ottaua Tribù de Leuiti, madre di Mosè, Aaron, e Samueie; che per le guerre di Pompeo il Magno, che domò l'Asia, e prese Gierusalemme, furono necessitati abbandonare le ricchezze, e la Patria, con prendere l'esilio; conducendo seco quel poco di pretioso, che la celerità del tempo loro permise: Tal disastro toccò a Proauì,

A

e Genitori

Acta Apo. c. 4.
 Carolus à Basili-
 capetri in
 Historia Basili-
 cz Mediolanensis

Bonus Mombri-
 tius to. p. Mar-
 rius Mutius de
 Sanctis Bergo-
 mi. Mutius Iu-
 stinopolit. c. 48.
 Bibl. S. Caroli.

Antifonario
 della Chiesa di
 S. Barnaba di
 Brescia.

Pomponius Mé-
la, Habraham
Ortell. Hero-
dorus, Plinius,
Isidorus de San-
ctis par. pr.
Piccolom. in
Cosmografia
Afiz.
Ioseph Ripa-
montius, Bib.
Ambrosiana P.
num. 246.
Biblio. S. Fran-
cisci Mediola-
ni.
Beda tom. 3. de
nominibus ac-
tuum Apostol.
littera C.

Raphael Vol-
terranus lib. 9.

Plato.

Alexan. Mona-
chus in eius
vita.

e Genitori di Barnaba, i quali asceti sù le Navi, da Borea furono approdati nel Mare mediterraneo alla sesta Isola, detta Cipri, contigua alla Siria. Qui regnarono già nove Rè, di poi soggiogata da Amasia eloquentissimo Rè di Giudea, gli diuenne tributaria, cauandone da essa Diamanti, Smeraldi, Topatij, Caristi, Cristallo, Oro, Argento, Allume, Bronzo, Cera, Cassia, Ciambellotto, Pece, Miele, Vetriolo, e Zuccharo: che perciò Sesto Rufo ci dimostrò la di lei ricchezza con queste parole. *Cyprus famosa diuitijs, paupertatem Populi Romani, vt occuparetur, sollicitauit, ita vt ius eius Insula auarius magis, quam iustus finis affecuti.* Quest'Isola intrè Regioni staua diuisa, cioè, Salamina, Pafia, & Amatusia, le quali restauano inghirlandate da noue ameni colli, e serpeggiate dal Pedco, Lapetto, Licio, e Tetio fiumi limpidissimi; ueniua fregiata da 21., ò come altri dicono, da 15. gemme pretiose di Nobili Città, cioè Salamina detta Costanza da Costanzo il Magno, ed hora Famagosta, nobilitata dalla natiuità di Aristo famoso Istorico; Pafò nuoua; Pafò vecchia col Porto, detta Erinta; Citio, che meritò produrre quei due splendori d'Appollonio Medico, e Zenone inuentore degli Stoici; Coda di Buc; Clide estrema; Capraria col Porto; Ceronia; Sole; Macaria; Afrodizia; Lapetto; Arsione col Porto; Trimetto; Calinusa estrema; Tamasso; Trono; Cipri; e Capraria verso occidente col Porto di Leuocula. Di presente nel Codice del Fisco, solo cinque nominate ne sono, cioè Niccofia, ch'è la Metropoli; Famagosta; Artera; Pafò; e Limotomia.

In sì delitiosa, e pretiosa Isola, era il douere, che nascesse il cumulo di vera consolatione, e di gioia, cioè, Barnaba. La Madre generosa ed'animo, e di stirpe fù sollecita non solo ne gli alimenti corporali, ma ne gli spirituali ancora, dimostrando al tenerello la vera strada della salute, con ammaestrarlo nella legge Hebraea data da Dio à Mosè; sì che potamo dire, che dal materno petto in vece di latte succhiasse nettare di sapienza. Nell'Aurora del suo uinere mostrò questo Pargoletto, che si doueano creare insoliti splendori ad vn nuouo Sole, per far risplendere il giorno della sua vita. Dal Padre fù indirizzato sul camino al ben'operare, conforme al detto d'vn Filosofo, che, se l'Infanzia è nudrita bene, il restante della vita non può essere se non buono: con questi ammaestramenti dei Genitori s'auanzò il fanciulletto nell'Adolescenza, che l'ornò di spirito eleuato alle scienze; nella scuola imparando à leggere, ed in casa il timor di Dio, sodisfacendo di continuo a i Genitori, & al Maestro: era di costumi canuto, ma priuo di la sciua giouenile; diuene ancora bello di corpo, alto di sta-
tura.

tura, graue, e disposto, agile nella vita, mediocrementemente complesso; di faccia serena, veneranda, e modesta, e di colore vermiglio; la chionia bionda, lunga, & increspata, ouero anellata, che giù per gli homeri spargendosi sembraua ricca fascia d'oro filato; gli occhi viuaci, e scintillanti, la bocca breue, le labbra coralline, la voce suonora, e soaue, mostrando gratia ammirabile, che veniua amato da chiunque l'offeruaua. Cresciuto in età, e fatto vigoroso, fù da suoi Genitori mandato nella loro Patria di Gierusalemme sotto la custodia di Maria madre di Giouanni detto Marco, sorella di sua madre, acciò che l'addestrasse con gli altri Nobili, per accafarlo à suo tempo, e propagar la casa, rifarcendo le ricchezze, e possessioni, che quiui teneuano. Con allegrezza infinita da Maria fù riceuuto il diletto Nipote, e consegnandolo sotto la disciplina del celeberrimo Dottore, e Fariseo Gamaliello, all' hora maestro di Saulo, che fù poi Paolo il Vaso di elezione, di Stefano il Protomartire, e de' Primati di Giudea. Sotto la custodia di sì valente Precettore se ne stette soggetto con ogni mansuetudine, non si mostrando impatiente del Magistero, nè restio alla disciplina, nè pur neghittoso allo studio, nõ facilmente vago de giuochi, proprio di quella età; sì che nella dottrina a lui competente cercaua d'imitare Saulo, e nella Santità Stefano; nel parlare fù affabile, e gratioso; nel conuersare benigno; ne' gesti, nell'habito, & in ogni atione spirando santità, e pietà.

Giaceua fuori di Gierusalemme vn Borgo, dou'era la Villa di Barnaba, riguardeuole, ed insigne non solo per benignità dell'aria, per le delitie, e per le fabriche; ma anche per lo sito contiguo alla Porta della Città verso il Monte Sion; e doue souente andar solea il Precettore Gamaliello; con tale occasione Barnaba si ammaestraua perfettamente de costumi di sì celebre Dottore, dal quale veniua teneramente amato, e perciò vna volta Gamaliello gli manifestò, come si era ascritto nel ruollo de Serui di Christo, ed offeruaua la sua tede segretamente, per non incorrere in qualche disastro, essendo presso la Plebe in stima d'ottimo Fariseo. Alle parole del Maestro, il Discepolo Barnaba s'accese d'affetto singolare verso il Messia, desiderando di vederlo, pregandone Gamaliello, che lo conducesse al luogo, per doue Christo soleua passare. Vna fiata arriuando il Saluadore in Gierusalemme si portò à lo Stagno della Probatia Piscina, doue sanò il Lebroso, quì à caso si trouarono Gamaliello, e Barnaba, e vedendo il miracolo, senza dimora Barnaba genuflesso ai piedi del Messia, pregollo ad accettarlo per Discepolo, nel modo, che accettato hauea il Maestro Gamaliello. Da Giesù con occhio benigno fu accolto, e

Ferrari. de SS.
Italiae .
Mutius Infi-
nopo. c. 48.
Thomas Mas-
sutius in vita
S. Pauli .

4 Zodiaco della Chiesa Milanese

Mutius Iustin.
c. 48. supplem.
Chronicon. lib.
8.

nel numero de' settantadue Discepoli annouerato. Giunto à casa, narrò il successo alla Zia Maria, & à Marco detto Giouanni suo Cugino, pregandogli gire ad vdirlo predicare, ed inuitarlo à stare nella loro casa. Non passò lungo tempo, che la diuota Matrona si portò ad vdir la predica di Christo; di poi genuflessa, lo pregò andare alla sua casa à refocillarsi, doue sarebbe trattato con carità. Vedendo il Messia la fede della Matrona, accettò l'offerta, riceuendola insieme col figliuolo Marco per discepoli; quiui si reficiò, e prese il possesso dell'habitatione, doue poi apparue alli Discepoli dopò la sua Resurrectione, quiui fecero le loro orationi, e fontioni Maria Vergine insieme con gli Apostoli, qui apparue lo Spirito Santo, quando creò Apostoli Barnaba, e Saulo, ed anche Matteo ascritto nel Collegio Apostolico.

Acta c. 4.

Epistol. 16. ad
Pam. & Homil.
59. ad Popul.
Antiochenum.

Morti li suoi Genitori, Barnaba vendette tutte le facultà, dispensandone il prezzo à pouerelli, riserbandosi solo la Villa sopradetta fino alla Risurrectione del Saluadore, che l'esitò per grossa somma di denaro, mostrando la sua illustre generosità, essendo il più stimato trà li Discepoli, portò il prezzo ai piedi di Pietro Apostolo suo Nipote, che fù d'esempio à tutti i fedeli, li quali accorsero à vendere le facultà loro, con portarne il denaro ai piedi del Prencipe degli Apostoli; e di qui hebbe origine il costume antico d'abbracciare, e baciare li piedi degli huomini Santi, de Vescoui, e de Monaci, si come lo dimostra S. Girolamo con queste parole, *honestius esse illorum tangere pedes, quam aliorum caput*, e S. Gio. Grisostomo attribuendo questa attione à vera humiltà, così attesta, *ut fastum vitarent, & modestiam, atque humilitatem retinerent in exercitio tam strenui operis*. Abbiamo accennato, che Barnaba era Zio di Pietro Apostolo, dichiareremo il modo della parentela, che fù tra di loro. Pietro auanti l'Apostolato, quando teneua il nome di Simone, s'accasò con Concordia figliuola d'Aristobolo fratello di Barnaba; dalla quale n'hebbe due figliuoli, cioè Petronilla Vergine, e Martire, ed vn Maschio, di cui gli Scrittori non assegnano il nome; Concordia anch'essa riceuette la Corona del martirio, al quale fù con animo intrepido accompagnata dal diletto sposo Pietro: Ancora Andrea fratello di Pietro condusse per sua sposa l'altra sorella di Concordia figliuola del detto Aristobolo, nominato Zebedeo, e di Maria Salome. Zebedeo fù vno de' settantadue Discepoli di Christo, e Padre di Giacomo, e di Giouanni Apostoli: di modo tale, che Barnaba fù Zio ad ambidue fratelli Pietro, & Andrea, e Cugino di Giacomo, e Giouanni; si come ce lo attestano le autorità de Scrittori graui con queste parole.

Clem. Alexan-
drin. lib. 7. Me-
taphrastes.
Ciaccon. in vi-
ta S. Petri.
S. Antoninus
par. pr. tom. 6.
c. 4. §. 1. pag.
390.

Surius, Petrus
de Palude, Gal-
uan. Flamma.

S. Petrus

3. *Petrus in honorem habetur ab Hispanijs, & vxor eius Concordia passa Roma sub Nerone, non multò prius, quàm ipse pateretur, fuit filia Aristobuli, idest Zebedei, & Salomes socrus Andrea, qui duxit alteram sororem Concordia, & Iacobi, & Ioannis, & Sofronio. Cepitque vxorem Petrus, filiam Aristobuli Fratris Beati Barnaba Apostoli, ex qua suscepit Filium, & Filiam.* Altri tengono, che hauesse nome Perpetua, e non Concordia.

Vedendo, che Saulo suo Condiscepolo staua immerso nell'Hebraismo, più volte con argomenti, ed esortationi, cercò di cattuarlo alla vera Fede: Saulo, essendo di ceruello gagliardo, d'ingegno acuto, ed ostinato, non solo non daua orecchio alle persuasioni di Barnaba, anzi lo dispreggiua: alla fine toccatogli il cuore da Dio, mentre giua furibondo in Damasco, per fare prigioni li Christiani, si conuertì, & in Damasco (nella casa d'un'huomo pio detto Giuda, poi Barsaba) fù battezzato da Anania; quì predicò la fede di Christo, e patì infiniti trauagli, che gli bisognò prendere la fuga, conducendosi in Gerusalemme à visitare il Vicario Apostolico Pietro, e Barnaba suo Condiscepolo. Quiui giunto, e veduto da alcuni fedeli, sparlasì la voce per la Città essere giunto il loro Persecutore, veniua sfuggito da tutti: Arriuata la nouella alla casa di Maria, doue habitauano Pietro, Giacomo, Barnaba, ed altri Fedeli; senza indugio con allegrezza Barnaba s'inuiò ad incontrarlo, & à vista l'vno dell'altro con veloce passo, con occhio lagrimante, colle braccia stese corsero ad abbracciarli, dandosi libaci soauì di vera pace, e di cara condiscepolanza; esclamando Barnaba, sia il benuenuto il mio caro Saulo, amato Condiscepolo, diletto Fratello, valoroso Campione, eccellentissimo Dottore, donde vieni? che fai? ti sei ancora mutato di parere? deh non più, non più trauagliare li Fedeli, non più Lupo feroce, ma Agnello mansuetto; non più Persecutore, ma Difensore mostrati à questa Città, e Popolo; ciò diceua, non sapendo la mutatione di esso. All'horà Saulo con faccia lieta; con occhio pietoso pigliauasi spasso dell'affetto di Barnaba, ed alla fine stringendogli la mano, così rispose. Caro Condiscepolo, hò da narrarti gran cose; andiamo à trouare li nostri Fratelli, e nell'andare verso la casa de gli Apostoli, raccontò à Barnaba il modo della sua conuersione, le persecutioni patite, la predicatione, con la quale hauea conuertito gran numero d'Infedeli, e la fuga. A sì felice nouella Barnaba per allegrezza restando ammirato, con veloce passo lo condusse à gli Apostoli, doue da Pietro, e Giovanni fù con tenerezza riceuuto: riposato alquanto, esposè loro per ordine il tutto.

Lucius Dexter
Heleca
Sophronius Lorinus.

Traſtatuſ de la
boribus SS. Pe-
tri, & Pauli.
Ribadeneira In
vita S. Petri.

Tho. Maffutius
Ioachinus Per-
rionius in vita
S. Pauli.

Riceuuto,

Dorotheus Archimannus,
Elias Capreolus
Iacobus Gualle
Mar. Ant. Benalius,
Sixtus in Sacra Biblia
Silue: Mauro: lib. pr. Thom.
Massutius loc. cit. Biblior. S. Francisci, Bibl. S. Caroli, ASta c. 11.

Euseb. in Historia Ecclesial. lib. 2.
Vincentius Vormaciensis tom. 4. lib. 7.
Tho. Massutius Oros. lib. 7. c. 6.
Ado in Chorin. aras 6. Lucius Dexter an. 66.
Ioseph de bello Iudaico lib. 20.
S. Hier. ep. 27.
Baron. an. 65.
Nicephorus lib. 2. c. 11.

Asta c. 13.
Cornelius à Lapide.
Tho. Massutius Lorinus.

Riceuto, c'ebbe Barnaba il Battesimo, per comandamento di Pietro, portossi in Antiochia, doue conuertì molti alla fede, indi in altre Città, come in Alessandria dell'Egitto, scorrendo i luoghi di quella Prouincia, predicando, e conuertendo quei Popoli. Fatto ritorno in Antiochia, trouò quei Cittadini costanti nella fede, e tutto lieto portossi nella Cilicia à cercare Saulo, trouandolo in Tarso Metropoli di detta Prouincia, conducendolo seco in Antiochia, doue dimorarono vn'anno, indi si portarono in Gerusalemme, quiui da gli Apostoli furono riceuti, e di nuouo spediti alla volta d'Antiochia, per souenire quei Fedeli, che per la crudele persecutione dei Gentili, erano stati priuati delle loro ricchezze, & essiliati dalla Siria. Affliggendo la carestia già preueduta da Agabo Profeta; da quei fedeli furono radunate le collette, ò vogliamo dire l'offerte, & elemosine, le quali furono consegnate à Barnaba, e Saulo, e rimessi in Giudea à souenire quei Fedeli, ed in sua compagnia Barnaba condusse Marto detto Giouanni suo Cugino. Non è da tacere come Elena de gli Adiabeniti Regina dell'India, mossa da pietà, spedì alcuni suoi Contigiani con buona somma d'oro in Alessandria d'Egitto à far prouisione di Formento, e Biade; ed altri mandò in Cipro, per condurre Fichi secchi, & vua passa, mandando il tutto alli fedeli di Giudea; Il simile fece Izato suo figliuolo con buona somma d'oro, che mandò alla Nobiltà di Gierusalemme: Questa è quella Gran Signora, che per la predicatione de gli Apostoli riceuette il Battesimo, & è da credere, che da Barnaba, e Saulo fusse ammaestrata nella fede di Christo nello stesso tempo della Carestia, che perciò facesse tante elemosine; così asseriscono alcuni Scrittori con queste parole. *Adiabenitorum Regina, Christiana foret Hierosolymis, predicatione Apostolorum conuersa,* colma d'opere pie, e sante, in Gierusalemme rese lo spirito al suo Creatore; e dal figliuolo fù racchiuso il Cadauere in vn nobile Mausoleo.

Eletti poi dallo Spirito-Santo per Apostoli Barnaba, e Saulo, e fatte le solenni orationi assieme col digiuno; da Pietro, e da gli altri Apostoli furono loro poste le mani sopra la Testa in segno di potestà assoluta di poter creare Sacerdoti, e Vescoui, e preso commiato, da Antiochia si portarono in Seleucia posta à Settétrione sù i Lidi della Siria, e Cilicia, già fundata da Seleuco inuitto Capitano d'Alessandro il Magno, e poi Rè della Siria, il quale fè questa Città commune a' Macedoni, a' Sirij, & a' Greci, mediante il facile traghetto del Mare verso l'Isola di Cipri. Ascesi sù la Naue, felicemente approdaron nella detta Isola di Cipri, e giunti nella Città di Salamina Pa-

tria

tria (come alcuni tengono) di Barnaba; entrati nella Sinagoga, diedero principio alla predicatione, cioè vedendo, & udendo quel Popolo, restò ammirato della nuoua Fede, essendo vso adorar Gioue, al quale eretto haueua vn' vastissimo Tempio; Indi partiti girarono per tutta l'Isola, giungendo a Pafò nuoua, longi da Pafò vecchia Metropoli dell'Isola dieci stadij, cioè mille ducento cinquanta passi, che fanno sei mille ducento cinquanta piedi, secondo Plinio. Entrati nella Città, diedero principio alla parola di Dio; sparsane la voce per le Contrade, d'ogni sesso, & età corsero à vedere gli Ospiti, & udir la predica; Giunta la nouella al Palazzo, doue risedeua per Proconsole, ò Prefetto della Prouincia Sergio Romano della nobile schiatta di Lucio Sergio Catilina, mosso da desio di trattar con Barnaba, per essere Natiuo di quel Regno, fè venire à se li Serui di Dio, con lieta faccia gli accolse, e lunghi discorsi tenne con loro alla presenza del Mago Elima, il quale in questa Città sanaua diuerse infermità per arte magica nell'Insigne Tempio di Venere, (nel quale furono Martirizzati li Machabei Protomartiri della Legge vecchia) ed alla fine gli interrogò della legge, e fede di Christo; Barnaba, e Saulo con zelo di carità fecero capace il Prencipe della Natiuità, Passione, Resurrectione, ed Ascensione di Giesù Christo Redentore del Genere humano, essortandolo à riceuere il Santo Battesimo; ciò udendo il Proconsole, essendo pio, ed humano, detestò li falsi Dei, chiese il Battesimo, e diuenne loro Discepolo. Elima temerariamente s'oppose alla dottrina di Barnaba, e di Saulo, e volle distorre il Prencipe dalla vera salute; ma all' hora Saulo mosso dal zelo diuino con isguardo feuro, con faccia terribile, e con voce irata contro il Mago proruppe in questi accenti. O scelerato ingannatore, peruerso, trente figliuolo di Satanaso, inimico della vera giustitia, indegno della terra, e del Cielo, hai ardire sì sfacciatamente opporti alle vie del Signore con censurare le nostre attioni? la tua temerità farà con dimostrazioni euidenti castigata dalla diuina Giustitia con la pena de gli occhi, che non vedrà il lume. Omiracolo di Dio! Ecco, che subito restò priuo della luce, cercando con le mani, ch' il conduceffe, e non riouperò la vista fin che non detestò essere falsa la sua opinione, quantunque di poi al vomito del Giudaismo ritornasse. A questo accidente maggiormente il Prefetto restò corroborato nella Fede, riceuendo il Santo Battesimo col nome di Paolo, che di poi fu creato Vescouo, si come attestano le parole di graui Autori. *Sergius Paulus, Hispali, Corduba, Barcinone, Cesar Augusta, Secunsa, & in plurimis alijs Hispania Rehibus pradicat, totasque Hispania Prouincias peragit.*

Plinius lib. 1. c. 25.

Gagatus.

Act. c. 13.

Lucius Dexter Chronic. ann. 76. Martirolog. Rom.

Narbone

Narbona obiit Episcopus. Quini Barnaba col tatto del Santo Euangelò, che solea di continuo portar' in petto, scritto da S. Matteo, tradotto in lingua Greca, e d'ordine del Prencipe de gli Apostoli dal medesimo Barnaba caratterizzato, fè molti miracoli, e ponendolo sopra gl'Infermi di qualsiuoglia indispositione, ed in particolare gli oppressi dal Diavolo, restauano sani. Di poi presero il camino trà la Cilicia, e la Siria verso l'Asia minore, e nella Prouincia di Panfilia entrarono nella Città di Pergen, ou' era il Magnifico Tempio di Diana, quì seminarono il frumento della Fede, patirono molti disastri, che per eò sbigottito Marco dai trauagli, hauendogli seruiti da Gerusalemme fino in Pergen, con ogni tratto di modestia, e ciuità licentiosi dal Cugino Barnaba, e da Saulo, tornandosene alla Patria, e ciò per celeste volere. Indi giunsero nella Prouincia di Pisidia, & entrati in Antiochia Metropoli di quella, si portarono nella Sinagoga, doue, per essere giorno festiuo, vi si era radunato il Popolo; e conosciuti per Forestieri da quei Satrapi, e Dottori furono degnamente accolti. Compite le fontioni, e ceremonie da' Sacerdoti, e dichiarati alcuni passi della Scrittura, e Profeti; l'Archisinagogo con ossequio debito inuidò gli Apostoli a sermoneggiare; (e ciò fè per honorare gli Ospiti) con humanità, e modestia da Saulo fù accettato il cortese inuito, ragionando con zelo, ed amore sì dottamente, che da gli Ascoltatori con applauso vniuersale fù ringraziato, ed insieme inuitato per il giorno seguente far loro vn' altro discorso. Sparsasi la voce per la Città, la seguente mattina la Nobiltà, e la Plebe, ed in particolare le Principali Matrone girono alla Sinagoga per vdir l'eloquenza di Paolo, e mirare la maestà, e modestia di Barnaba. Auuicinandosi l' hora, Barnaba, e Paolo da nobile Comitua furono seruiti fino alla Sinagoga, doue da Sacerdoti honoreuolmente, ricciuti furono. Asceso Paolo in luogo eminente, fè loro vn' pio discorso: Allhora Satanno inimico della Verità, ordinò all'Inuidia, che velocemente comparisse in scena, per muouere alcuni seditiosi Giudei a contradire al discorso irrefragabile dell'Apostolo; ed ecco, che alzatisi in piedi con faccia arrabbiata, con voce tremante, e rauca, e con gesti sconci, e minacciosi, si diedero a contradire alle propositioni di Paolo, asserendo Christo non essere il vero Messia, ma Seduttore, ed Ipocrita, si come erano gli Ospiti. Paolo, e Barnaba intrepidamente astarono alla maledicenza, ed inuidia di quei seditiosi; di poi Paolo riuolto alle Turbe con bella esortatione le fè capaci della vera fede, molti de quali si conuertirono, e diedero lodi all'Altissimo. Vsciti gli Apostoli dalla Sinagoga furono accompagnati all'Ospitio,

da

Signonius in
Chronicon.
an. 489.
Sixtus lib. 2.
Biblio. sacrz.
Saluator Sardi-
censis in Thea-
tro triumph.
Mediolanen.

Vincentius
Vormacensis
tom. 4. lib. 7.

dai nouelli Fedeli. Restati confusi li seditiosi, e parendo loro met-
 terci di riputatione, se non iscacciavano li Serui di Dio, e non sapendo
 pigliar partito, perche molti teneuano la protezione de gli Apostoli,
 fecero resolutione di ricorrere all'aiuto delle Nobili Matrone, im-
 primendo nei loro cuori con falsi argomenti, e dimostrazioni finte, che
 la Fede predicata da Barnaba, e Paolo era mera follia, ed ipocrisia.
 Senz' indugio le Matrone fecero vffici tali contro gli Apostoli, che
 furono esiliati dalla Città, e suoi confini; Barnaba, e Paolo in testimo-
 nio della iniquità di quelle perfide Donne sù la foglia della Porta del-
 la Città scossero la poluere dai loro piedi, vscendosene fuora. E ben-
 disse vn' Oracolo, che non è male, che non deriuui dalla Donna cattiu-
 a, si come l'attesta S. Anastasio Niceno con queste parole; *Quid est
 mulier? Calumnia Sanctorum, magistra delictorum, lancea cordis,
 quies serpentis, fornax accensa, os effrenatum, dux tenebrarum,
 destita vipera, tempestas domus, naufragium viri, fera immitis,*
 e se difficilmente si conosce lo spirito dell'huomo, della donna mai.
 Prelo dunque il viaggio verso la Prouincia di Licaonia, arrinarono ad
 Iconio capo di essa, ed iui da Onesifero furono riceuuti, doue
 Barnaba con li miracoli del tatto dell'Euangélo, e Paolo con l'elo-
 quenza della parola di Dio ridussero alla fede alcune migliaia di Gen-
 tili, trà li quali Onesifero, Tecla la Protomartire, Trifena, e Trifona
 Vergini nobilissime. L'Habitatione d'Onesifero diuenne commune à
 tutti li Fedeli, accorrendoui a vdiare li discorsi santi di Paolo, ed à
 farsi sanare dalle loro infermità da Barnaba. Tecla, essendo conti-
 gua di casa, & essendole vietato gire nell'Habitatione di Onesifero,
 mediante Proclea sua Genitrice, e Tamiro suo sposo promesso, staua,
 al meglio, che potea, ad vna finestra ad vdiare li sermoni di Paolo.
 Venuto il tempo di celebrare le nozze, Tecla non volle acconsentire,
 attestando essere il suo vero sposo Giesù Crocifisso predicato da Pao-
 lo; allhora Teoclea à guisa d'Indemoniata data si in preda alla furia,
 ed allo sdegno, come forsennata giua gridando assienie con Tamiro
 per tutta la Città, che commosse molte persone, & essendo essi nobi-
 li, e potenti, si diuise la Città in due fattioni, l'vna, adherendo ad On-
 sifero, fauoriua gli Apostoli, e l'altra à Teoclea, e Tamiro, che non
 cessarono macchinare insidie contro Barnaba, e Paolo, che elessero
 per sicurezza la fuga verso Listra poco longi da Iconio: giunti dentro
 la Città, nella Piazza diedero principio alla parola di Dio; &
 à caso Paolo, girando gli occhi, vidde vn pouerello stroppiato,
 che con attentione vdiua la parola di Dio; di subito Paolo alza-
 ta la mano là, doue giaceua il meschino, gli comandò, che nel no-

Biblio. SS. Pa-
 trum tom. 6.
 quaz. 62.

me di Christo vero Messia s'alzasse in piedi, e caminasse al cospetto di quelle turbe. O miracolo diuino! ed eccò, che lo Stroppiato senz'auer mai prouato il moto del camino, per essere nato infermo, alzatosi in piedi, con veloce passo corse ai piedi de gli Apostoli, baciando loro il lembo delle vestimenta, ad alta voce benedicendo Dio. La Turba, che quì assisteua, vedendo il miracolo (facendo festa con le mani gridò; *viua, viua, Gioue, e Mercurio*, chiamando Barnaba per Gioue, essendo di faccia bella, e giouiale, e di statura alta, maestosa, e graue: Paolo veniua tenuto per Mercurio, mediante l'eloquenza, e gratia nel predicare; oltre l'essere di statura piccola, e curua: Altri esclamarono *viua Giesù Christo*, ed il Battesimo; ed altri in fine aggrauati da varie infermità con preghiere humili chiesero la salute, restando sani col tatto del Santo Euangelo, e col segno della nostra Redentione fatto sopra di loro da Barnaba. La Tromba della Fama de gli Apostoli rimbombando per la Città, molti corsero al Tempio di Gioue poca distante da essa, dandone parte al Gran Sacerdote, e fatto consiglio trà di loro, fù determinato condurre dentro la Città li Tori, per sacrificare à Barnaba, e Paolo. Vestitosi il supremo Sacerdote con gli habiti Pontificali, e mitrata la Testa, veniua accompagnato, da suoi Ministri ornati d'habito decente a' loro vffitij, guerniti li Tori di Ghirlande, e Corone di frondi, e fiori dorate in testa, e con corde d'oro, e di seta veniuano quasi trionfalmente condotti da quelle Turbe con Palme in mano in segno di gioia e festa, gridando, come di sopra, ad alta voce, *viua, viua Gioue, e Mercurio*. All'ingresso della Città da molti Nobili incontrato il Gran Sacerdote, varso l'Hospitio de gli Apostoli con Trombe, e Musicali Strumenti intinandosi tutti, come se haueffero da riceuere il più pregiato Personaggio, o il più inuitto Campione del mondo. Barnaba, vdeno lo strepito e delle Trombe, e delle Turbe, assieme con Paolo usciti dall'habitatione, scagliandosi nel mezzo delle Genti con voce suonora, con segni di sdegno, stracciandosi le vestimenta, in idioma Liconio così dissero. Figliuoli fermate, noi non siamo Dei, ma huomini come voi: In virtù di Giesù vero Messia, e non per virtù nostra si sono fatti li miracoli. Giesù Nazareno è il vero Redentore del Mondo; il Padrone del Cielo, e de della Terra, e noi siamo suoi Discipoli, in nome di esso predichiamo la Gloria eterna, e saniamo le infermità dell'Anima, e del Corpo; esso è vero Dio, in lui credete, e non in Gioue, e Mercurio, che sono falsi Dei, Demonij, e Statue fatte da gli huomini; che Gioue? che Mercurio? ed appena potero contenere quelle Turbe, che non uccidessero li Tori, per farne à loro l'ordi-

nato Sacrificio. Il Gran Sacerdote con li Ministri, v^olando s^othernire; e vilipenderli li loro Dei, pieni di sdegno, ed ira tornarono al Tempio, conducendo li Tori; ed iui dal Sacerdote fu fatto vn discorso contro Barnaba, e Paolo essagerando, che questi fossero Seduttori, & Inimici de' loro Dei, che perciò era necessario vendicare le ingiurie, e lapidargli, altrimenti gli Dei satiano stati implacabili alle loro necessità; ed à caso trouandosi quì alcuni venuti da Iconio, affermarono il discorso del Sacerdote; animando le Turbe far vendetta nelle persone di Barnaba, e Paolo, per mitigare l'ira de' loro Dei. Le Turbe dato dimano alle pietre, entrarinella Città, ed incontrati gli Apostoli, verso la persona di Paolo fecero la loro vendetta con li sassi, scacciandolo fuori delle mura, lasciandolo per morto; verso Barnaba non fecero ingiuria alcuna per essere Nobile Cipriotto: ciò vedendo Barnaba, e gli altri Fedeli, che Paolo era rimasto atterrato dalle pietre, tenendolo per morto, con ruii abbondanti di lagrime lo piangeuano: ma in vn' istante il magnanimo Apostolo ritornando in se, & aprendo gli occhi, mirò pietosamente li circonstanti, da' quali alzato in piedi, fu condotto all'habitatione, per curarsi. La mattina seguente nell'apparire dell'Aurora insieme con Barnaba prese il camino verso Derben; dopò alcuni giorni fecero ritorno à Lистра, Iconio, & Antiochia, ordinando Sacerdoti, e Ministri; indi predicando passarono per Apollonia, hora detta Buga, e poi ad Amblada, Napoli, Prostama, Adadata, Dirzela, Cremna detta Cromma, Petneliffa, Selga, Termesso, e Sagalassa tutte Città di Pisida; alla fine portandosi nella Regione della Paofilia situata trà Licia, e Cilicia, si auanzarono nella Città, e di là riuolsero il passo à Sida, Coraciffa, Silderza, Cremna, Termella, Cibica, Anabalda, Selge, Adata, Petneliffa, & Attalia: Metropoli della detta Regione, e peruenero fino à Pergen, & alla fine in Antiochia di Siria, doue da quei Fedeli con allegrezza furono riceuuti. Preto alquanto di riposo, raccontarono il Pellegrinaggio fatto, il frutto dei Fedeli, le persecuzioni soffertite, & refero gratie à Dio d'essere quìi giunti con ottima salute.

Dopò alcuni giorni si scopersero due mostri Infernali, seduttori, capi di Seta, & Bressa, Cerinto, & Eblone famosi Dottori, li quali andauano souuertendo i Fedeli con falsi dogmi, afferendo niuno poterli saluare senza l'osservanza della Circoncisione, ed altre leggi di Mosè. A tale Eresia Barnaba, e Paolo à guisa di Valorosi Capitani si opposero con le armi di vera, e perfetta dottrina, e non potendo vincere la perfidia di quegli Eresiarchi, risolsero ad istanza de' Fedeli girsene in Gerusalemme, e congregarui vn Concilio, per abbattere

Cornel. à Lapide, Io. Lorinus in actis Apostolorum.

Cornel. à Lapide, Io. Lorinus, Thom. Massutius.

tere quella nuoua Eresia ; e preso in loro compagnia Tito, si inuirono verso la Pamfilia , e per la Sammaria peruennero in Gierusalemme , doue non Pietro , ma gli altri Apostoli tornati erano dai loro Pellegrinaggi . Da Giacopo , e Giouanni con buon numero de Fedeli furono incontrati fuori della Città perriuerenza , che portauano à Barnaba , essendo benemerito delle Chiese di Gierusalemme , e d' Antiochia ; per hauer egli il primo dato l' esempio di portare ai piedi de gli Apostoli il prezzo del suo Patrimonio , & bene attesta S. Agostino . *Paulum , & Barnabam solos superasse ceteros Apostolos , qui de Euangelio uiuebant . Adeoque maximam eorum partem , fidelium laboribus , ac libertate usam : quod quamquam non fecerit , potuisse nihilominus à se fieri Paulus gloriatur .* Esposta la solenne Ambasciata da parte dei Fedeli di Siria , e di Antiochia ; da Giacopo fu , come Antistite di Gierusalemme , intimato il Concilio , doue conuennero tutti gli Apostoli , Dottori , Sacerdoti , e Primate della Giudea ; & arriuato Pietro , fu riceuuto come Capo con non ordinarie dimostrazioni , il quale ordinò il giorno della Sessione , nella quale fu dato il luogo destro à Barnaba , e Paolo sopra gli altri , come Ambasciatori , e Capi di questo negotio . Venuto il giorno , ed hora della Sessione , e radunati nel Conclauo , fu da Pietro con autorità suprema intimato il silenzio , esponendo al Concilio la causa , per la quale si erano congregati ; di poi ordinò à Barnaba , e Paolo ch' esponessero i loro negotij , li quali raccontarono il loro viaggio , il profitto fatto della Santa Fede nei Popoli estrani , li miracoli operati da Dio , le persecuzioni patite , & alla fine il pericolo , che soprastaua nei Fedeli per l' Eresia di Cerinto , ed Ebione , la quale discussa , & esaminata diligentemente da tutti , con dottrina sèda , ed autorità irreprensibile , fu dannata : Da Giacopo , come Vescouo di Gierusalemme , per commissione di Pietro , fu promulgata la sentenza in questa forma .

Ego Iacobus iudico eos , qui de Gentibus conuertuntur , non cogi ad grauitatem legalium , sed consulo , ut dirigamus ad eos Epistolam , ut abstineant se ab immunditia Idololatria ; & uercultores sint , & à fornicatione , ut sint casti , & à suffocatis , ne carnes eorum comedant . Dal Concilio fu approuata la sentenza , si come ancora la lettera , la quale fu consegnata à Giuda Damasceno , il quale in Damasco riceuette Paolo , e lo fè battezzare da Anania . Ecco il tenore della lettera mandata ai Fedeli di Siria .

lib. opèr. Monachorum c. 47.
11. & lib. de Pasto. c. 2.

Vincentius Vvormac. tom. 4. lib. 7. c. 11. 12.

Apostoli, & Seniores Fratres, his, qui sunt Antiochia,
& Syria, & Cilicia, Fratribus, &
Gentibus salutem.

Quoniam audiuimus, quia quidam ex vobis exortatos turbauerunt
vos verbis, euercentes Animas vestras; quibus non mandauimus:
Placuit nobis collectis in vnum, eligere viros, & mittere ad vos
cum carissimis nostris BARNABA, & PAULO, homini-
bus, qui tradiderunt Animas suas pro nomine Domini nostri Iesu
Christi. Misimus ergo Iudam, & Silam, qui & ipse vobis verbis
reserant eodem. Visum est enim Spiritui Sancto, & vobis, nihil
ultra imponere vobis oneris, quam hac necessaria. Ut abstinatis vos
ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & forni-
catione. A quibus custodientes, vos, bene abeatis. Valete.

Thomas Masu-
cius lib. 5. c. 5.

Licenziato il Concilio, consegnata la lettera à Giuda detto Bar-
saba, & à Sila; Barnaba di nuouo accettò in compagnia Marco il Cu-
gino, non guardando alla leggierezza, che in estremo bisogno nella
sopradetta Pellegrinatione, hauea commessa in abandonargli; e
preso il camino, Barnaba, Paolo, Giuda, Sila, Marco, ed altri Fe-
deli, passarono per la Siria, e giunsero in Antiochia; doue furono
incontrati, & accarezzati; Conuocato il Popolo, da Barnaba, e
Paolo fù esposta l'ambasciata (e da Giuda consegnata la lettera)
esortando quei Fedeli resistere alle false opinioni, già dal Concilio
anatematizzate, da quel Popolo riceuuta la lettera con giubilo infini-
to furono rese gratie à Barnaba, Paolo, Barsaba, e Sila.

Dopò alcuni giorni di riposo, Paolo proposè à Barnaba far' assieme
ritorno nelle Prouincie da essi ridotte alla Fede, e stabilirle in essa:
con affetto da Barnaba fù approuato il parere di Paolo; e volendosi
mettere in viaggio, nacque controuersia trà loro per causa di Marco,
volendolo Barnaba condurre in loro compagnia, ma Paolo fece re-
sistenza, asserendo altra volta esser stati in tempo di bisogno abban-
donati, al che replicò Barnaba essere di già pentito, e ne supplicaua
il perdono da esso; e non acconsentendo Paolo, si diuisero l'vno dall'
altro con atti di humanità, dandosi il bacio della pace. Paolo si portò
con Sila nella Cilicia, e Barnaba con Marco in Cipri. Barsaba se ri-
tornò in Giudea, per dare contezza à gli Apostoli della sua Ambascie-
ria fatta in Antiochia ad istanza del Concilio.

Barnaba, preso il viaggio verso Italia, arriuò in Roma, ed in Piazz-
za asceso in luogo eminente, diede principio con queste parole alla
dichiaratione, e predicatione della fede Christiana. *Audite Ciues.*

Romani,

Clemens p. Pap de gestis S. Petri, Doroteus de 70. Discipulis, Mombritius tom. p. acta Mediol. par. 6. num. 1. pag. 973. Galua. Flam. Vincentius Beluac. to. 4. lib. 9. Archimanus in 6. etate. Epif. S. Hieron. ad Crom. & Eliodori Breui. & Missale Ambrosianu. Beroldus in Commentario Mediolanen. Ecclesie in Pergamena. In Bibli. Ordinarium Metropol. Ecl. Mediolanensis. Io. de Deis, Eug. Catechismus de successorib. S. Barnabe. Paolo Morigi lib. 2. c. p. antich. di Milano. Carolus à Ianua Ticinè. Franciscus Castellus Beroldus Io. de Monte in manipulo florib. Bibliot. S. Caroli, S. Francisci, & Ambrosiana P. n. 170. Q. n. 395. Monumenta Cæno bij S. Petri Oliveti Brixie. Biblio. S. Marci Mediol.

Manipulus florum c. 28. Galua. Flamma. Donatus Boffius.

Sajuator Sardus in descriptione Montis Aluer-

Romani, *Filius Dei* adest in partibus Iudeæ, promittens omnibus volentibus audire se, vitam æternam. A tai parole la plebe si compunse, ma la Nobiltà, e Sacerdoti lo vilipendeuano, come forsennato, Barnaba asseriuua con spirito, e zelo di Dio dire la verità; quegli opponcuanti. Quà a so trouossi Clemente Nobile Romano, e di autorità, Dottore celeberrimo (che poi fù Papa) il quale riprese quei, che vilipendeuano l'Hospite, ed insieme la loro salute; si che nacque tumulto, dividendosi il Popolo in due fattioni, altri applaudendo à Clemente, ed à Barnaba, ed altri contro. Venuta la sera, Clemente preso Barnaba per la mano, accompagnato da buon numero di persone, lo condusse al suo Palazzo, discorrendo con esso della Fede di Christo. Era bene il douere, che si come il Gran Battista fu Precursore al Cugino Christo, manifestando la di lui venuta nel Mondo, così Barnaba fosse il Precursore di Pietro suo Nipote, Vicario di Christo, e per dar principio in Roma alla predica, doue stabilire si douea il Soglio, e Tribunale del Vicariato del Redentore dell' Vniuerso, Non si due dubitare, che Barnaba nõ predicasse in Roma, attestano molti graui Autori di sopra citati (quantunque altri dicano il contrario) & in particolare il Fianima con il presente Distico, ed altri con le parole che appresso seguitano lasciate scritte dallo stesso Barnaba: Ecco il Distico,

*Hic primus Antiochia, & Rome fidem docuit,
Et Lombardia Urbibus Mediolanam presulit.*

eccone le parole del nostro Apostolo così volgarizzate.

Io Barnaba Discipolo di Gesù Christo Figliuolo di Dio, essendo dimorato nella Città di Roma, predicatoni l'Euangelio Sacro; hauendomi ritrovata chiusa la Porta alla Fede, di non volere ammettere il Figliuolo di Dio, nato, morto, e risuscitato per salute vniuersale del mondo, battezza la polvere de piedi miei, à Dio dicendo à Roma, indi feci partenza con due Discipoli miei, Anatolone Greco, e Caio Romano, e così volendo la Provvidenza Divina peruenimmo alla Città di Milano, nella quale si ritrovarono alcuni Cittadini, che accettarono di buon cuore l'Euangelica Dottrina, e per mano mia alcuni Battezzati, e pieni di stupore, udendo predicare la non mai più udita dottrina.

Partitosi dunque all'improvviso Barnaba da Roma, conducendo seco due Soggetti eminenti, Anatolone suo Compatriotto, e Caio Oppio Spagnuolo Centurione, e Nobile Romano, prese la strada verso la Valle Spoleтана, scorrendo per la Regione dell'Umbria, giunse à Perugia, ed entrato nella Toscana, paruenne nella Valle Santa del Casentino,

Casentino, ch'è tra il Monte della Vernia, & il Monte Battuccio, qui i nella Spelonca della Rupe ricoverossi, pigliando alquanto di riposo, c'hoggi viene detta la Spelonca di S. Barnaba. Questo luogo fu donato al seruo di Dio Romualdo Abbate, ed annesso al sacro Ermo Camaldolense. Qui da quei Popoli fu eretto vn'Altare, di poi edificato vn'Oratorio, per celebrarsi annualmente la di lui Festa, alla fine dalli Romiti Camaldolensi fu donato ai Padri Francescani della Vernia (per vn'ile spiriuale di quelli, che vi si ritirano à viuere solitari) con patto che nella festiuità di S. Barnaba vadino quei Religiosi à celebrarui li Diuini Vffizij, & per maggiore commodità da quei Popoli è stata ristaurata l'habitatione, & l'Oratorio con vn' bello Altare di Pietracotta rappresentante l'effigie dell'Apostolo Barnaba, & Onofrio Eremita. Non è gran cosa, che Barnaba oleggesse la strada verso il Monte della Vernia, per essere vno di quelli, che si squasatarono, ed aprirono nella morte di Christo, nel qual atto Calo Oppio confessò Christo per vero figliuolo di Dio, e lasciò la Gentilità, si come dissemo nella di lui vita, che in ordine à questa sarà la terza, Di poi andando per il Casentino, conuertì alla Fede quei Popoli, giunse à Poppi Vecchio, doue fu accolto benignamente da quella Gente, & che in progresso di tempo l'hanno eletto per loro Protettore, & l'anno 1315, rautuarono la memoria col consagrar' al suo nome vna Chiesa eretta in Confraternità, & annualmente nella sua festiuità fanno la processione, inuocandolo in loro aiuto con queste parole. *Sancte Pater Barnaba ora pro nobis*. Indi passò per Bibbiena, di poi ad Arezzo, ed arrivò in Firenze. Partitosi di Firenze tirò alla volta di Pistoia, indi nella Valle Nienola, peruenne à Pescia Terra Nobile, ed antica, Giardino della Toscana, per l'abbondanza, & deliziosità dei frutti, d'olio prezioso, & Nettare di Tribbiano, Bartiano, & Cignanesi: indi passò per la Valle Ariana, e peruenne à Lucca, & essendosi il Monte hora detto S. Giuliano discese nel piano, ed arrivò à Pisa, e di là poi à Labrone, hora detto Liulorno, doue favorito da Nettuno, ed Eolo, entrato in Naue, solcò il mare Tirreno, d'indi calò il Ligustico, e la Liguria, si come ce l'attestano tutti gli Scrittori, con tutti gli Storici della Liguria, ed in particolare Federico Federici nella lettera, che scrisse à Gaspare Scioppio, stampata ad istanza di Gio. Battista Bidelli l'anno 1634. aggiungendo alcuni, che qui celebrasse solennemente la prima Messa, o delle prime dell'Italia. Giunto in Genova vi disseminò la fede, indi portossi nella Regione de gl'Insubri, che Lombardia hora si chiama, e passando per Tortona à Parma, predicò la Santa Fede, che vi fu poscia da S. Siro primo Vescouo di detta Città confermata, & alla fine franco, e lasso arrivò à Milano.

Varie

Marius Mutius. Baro ann. 45 1. Carolus à Basilicaperri. Innoc. Chiesa. Francesco Bezzo nel suo Pontificale. Saluator Sardus loco cit. Bartho. Secor. Ioseph Ripamontius lib. 1. Io. Iacob. Vorigine c. 8. Pietro Bizarro c. 580.

Gasparo Bucato, Ludouicus Cautellus, Donismondus, Philib. Pingonius historia Taurini pag. 13. Baronius tom. pr. Guarnier. m. f. Buonauentura Castiglioni, Biblio. S. Francisci, Biblio. Ambros. Q. num. 395. m. f. vetus D. Biblio. S. Marci.

Varie però sono le opinioni intorno al tempo del suo arriuo, molti ne confondono la serie de gl'anni, ond'è cosa difficile trouarne la verità. Alcuni attestano Barnaba giungesse in Milano l'anno di nostra salute 40. Altri prouano ciò succedesse l'anno 41. ouero 42. , non sono pochi, che asseriscono l'anno 46. ouero 47. e 48., nè mancano di quei, che prouano l'anno 50. ouero 51. noi però non ardiremo entrare in sì intricato Laberinto, per non potere finalmente accostarci alla cognitione della realtà, che perciò ne lasciamo al prudente Lettore la decisione.

Giunto dunque Barnaba à Milano insieme con li due sudetti Discepoli Anatalone, e Caio, preso alquanto di riposo fuori della Porta di Mercurio da altri detta di Giunone, ò di Marte hora Ticinese, doue era vn limpido Ruscello d'acqua, che serpeggiando con dolice mormorio andaua à formare vn picciolo Stagno; ciò vedendo l'Apostolo, considerando trà se medesimo il luogo essere atto à battezzarui li Fedeli, pronunciò in simiglianti parole, ò che acqua, ò che verdura, ò che luogo da esercitarui il Santo Battefimo. Indi alzatosi con vn bastone, ò vogliamo dire verga in mano in forma di Croce, che di continuo seco portaua, mosse il piede verso la detta Porta di Mercurio, e volendo entrare nella Città, da Anatalone, e Caio gli fu additato vn Marmo, nel quale à lettere d'oro era intagliata l'editto di Marco Marcello, che intimaua la morte à chiunque entrando non adorasse l'Idolo quiui posto à tal'effetto. Fatta riflessione nell'Iscriptione dell'Editto, non entrò nella Città, ma calcò il suolo lungo la muraglia, portandosi verso la Porta, hora detta Nuoua, e discostatosi circa vn miglio, fermossi in vn'ampio Prato, doue di presente è la Chiesa di S. Dionisio, ed il Lazzaretto; veduto da alcuni Milanesi tirati dalla curiosità dell' Habito Apostolico, e per il Vessillo della S. Croce, che in mano teneua, lo seguirono. Qui trouò vna pietra rotonda à guisa di picciola mole nel mezzo perforata, doue eresse la Santa Croce, e ciò successe il terzo decimo giorno di Marzo, quà concorrono in tal giorno annualmente la Nobiltà, e Plebe d'ogni sesso, & età, per diuotione, e memoria verso l'Apostolo: la detta Pietra si conserua nel mezzo della Chiesa di S. Dionisio coperta, e difesa da vna ferrata, & in marmo bianco sono intagliati questi caratteri. *In hoc rotundo lapide erectum fuit Vexillum Saluatoris à S. Barnaba Apostolo, Ecclesia Mediolanensis fundatore; & scriptorum auctoritate, & vetusta Populi huc confluentis tertio decimo die Martij traditione comprobatur.* Qui l'Apostolo diede principio alla predicatione, e miracoli, restando i Circonstanti ammirati, correndo

Ex Monumentis Marmoris Ecclesie S. Dionisij.

correndo dentro la Città à darne parte à Parenti, ed Amici, accelerando ciascuno il passo, per giungere presto à vedere cose da loro inaudite, restando stupidi in vdir la nuoua Fede, e vedere il segno della Croce; di maniera, che buon numero d'essi prostrati adorano la S. Croce, chiedendo il Battesimo. All' hora l' Apostolo tutto lieto, preso il Vessillo Celeste (non hauendo ini commodità d'acqua per battezzare quella Turba) inuiossi verso la strada Ticinese, doue già haueua veduto quello Stagno, & ad alta voce diceua, *Viuu Giesù Christo Crocifisso, viuu il vero Dio, Creatore dell' Vniuerso, Redentore del genere humano*; ed il simile con voci alte gridaua la Turba, che lo seguua, facendo à gara ciascuno stare vicino ad esso; & à suoi Discepoli. Quiui battezzò molti del Popolo, e de Nobili, trà li quali vno fu il Senatore Paolino, e questo diede all' Apostolo vn' Orto, e casa contigui al detto Stagno, doue di presente stà eretta la Chiesa di S. Eustorgio; all' esempio di questo Caualiere, altri Senatori, e Plebe riceuettero la Fede, li quali dopò alcuni giorni, fecero emulare l' Apostolo nella Città, doue predicando ne luoghi publici, conuertì migliaia di Persone d'ogni sesso. L' Arciflamine detto Senerino, come attesta il Fiamma, ouero, come altri dicono, Giuliano, vedendosi sminuire il suo Gregge, à guisa di Leone febricitante, diedesi à gli vrl delle maledicenze, e come Cane rabbioso ai latrati delle minaccie verso Barnaba; radunato buon numero della sua setta determinò gire ad incontrare l' Apostolo con animo risoluto d' affrontarlo, e riuscitogli vano il pensiero per la potenza di Paolino, e d' altri Senatori, e per il numero de Fedeli, che difendeuano l' Apostolo; indotto dalla desperatione, rodendogli le viscere l' Inuidia, mandò Araldi à sfidare il seruo di Dio alla disputa della Fede. Il Magnanimo Campione Barnaba, accettato coraggiosamente il duello, fè orationi con digiuni all' Altissimo, e conuocati li Fedeli, & in particolare Paolino, inuiossi all' Arringo. In questo mentre l' Archiflamine con la sua setta offerì sacrificij, ed incenso à Satanno, nel modo, che istituito, ed ordinato hauea Romulo, ma il principale Idolo da essi adorato era Minerua, nel Tempio del quale si conseruauano tutti gli Stromenti bellici d'oro, si come Mercurio, per essere simbolo della eloquenza veniua honorato, *Mercurium*, dice l' Alciato, *veteri Gallorum more coluere, quod eloquentia, lucrisque praeidebat is Deus; tum Herculem, Martem, Vulcanumque, sed omnium maxime Mineruam, in cuius splendidissimo Templo signa belli aurea, qua immobilia vocitabantur, seruabant, vt solum eo tempore inde amoueri fas ducerent, cum ingens, periculosumque bellum ingrueret.* e poco dopò, *Thoraces etiam*

c. 72. Galu-
neus.

lib. 1.

etiam aureis clavis exornare, torques, armillas, virgulas, annulos ex solido aereo gestare. Decorum simulacra eodem tegere soliti; fatte le solite funzioni con vna gran Caterua d'huomini facinorosi, assieme con i Ministri, tutto baldanzoso, e pieno di superbia portossi al luogo destinato, doue tronò l'Apostolo, che predicaua; di subito con mordaci parole, con occhio toruo, con faccia infuocata, con le labbra tremanti, e pallide, e con gesti sconci diede principio alla battaglia, contradicendo alla dottrina del Seruo di Dio: All'incontro Barnaba con faccia serena, e maestosa, con occhio lieto, con voce suonora; con gesti di modestia, e grauità, e con ragioni probabili, e conuincenti rintuzzò l'orgoglio, e sfacciataggine del Sacerdote Idolatro, il quale pieno di rossore, e confusione velocemente con fur ignominia prese la fuga. Paolino con gl'altri Cattolici diede lodi all'Onnipotente, seguendo l'Apostolo fino alla propria habitazione del Sacro Fonte. La Città diuisa in due fazioni, questi seguendo Barnaba, e quelli l'Archiflamme, in modo tale, che fossero i tumulti, e si esercitarono le stragi a segno, che Milano fu vn vasto Teatro di tragici accidenti. Separauansi le Moglie dai loro Consorti, i Figliuoli dai Padri, la Sbrella dal Frarello, l'Amico dall'altro, come dal suo Signore il Seruo; ma il peggio era, che molti ritornauano al vomito dell'Idolatria, che poi dall'Apostolo furono riconciliati col mezzo de' miracoli alla vera Fede. Cessati alquanto i tumulti, Paolino, & altri Nobili operarono, che Barnaba consacrasse à gloria di Christo Salvatore il Tempio di Gioue, leuandolo dal Dominio dell'Archiflamme. Andando vna volta l'Apostolo, per entrare nella Città, e portarsi al Tempio, fù da alcuni Idolatri con percossa ribattato in dietro, ed ecco in vn momento velarsi il Cielo, ottenebrarsi l'aria, e trà lampi, e tuoni scoccar saette dello sdegno contro la temerità di coloro, che quasi rappresentauasi à mortali il giorno dell'Ira, restando estinti alcuni di quei sacrileghi percussori ad effempio de gli altri, che senza dimora chiesero perdono, e misericordia, venendo di poi battezzati dall'Apostolo.

Maurolicus.
Morigia delle
antichità lib. 2.
c. 1.

Iacobus Isolanus
Panegyricus de laudibus
Mediolani.

Al sopra accennato Stagno, vi eresse l'Altare, sopra del quale, secondo l'opinione di molti, disse la prima Messa, e cibo della Santa Eucharistia infinito numero de' Fedeli. In questo Laghetto, ò Stagno, per rabbia degl'Infedeli, e per ischemo della Santa Fede vi furono affogati molti Martiri, facendogli quei crudeli inuolgerè nel fango, e bitume, dicendo per vilipendio, ciò fare per inuiarli più mondi, e con duplicato Battesimo al loro Dio; Altri con varie sorti di tormenti n'uccid uano, che per il numero di quindicimilla Martiri il sangue

non

non solo scorfe nello Stagno, ma ancora per quel terreno, che forniò vn Pozzo, si come di presente si vede sotto il Coro di S. Eustorgio, il qual luogo (in cui hoggi pure è fondato il Monastero, il Tempio, e la Piazza auanti) serui già per Cimitero de Martiri, e Fedeli, si come ce l'attestano alcuni caratteri d'vn'Elogio in detto Tempio. *In cuius Templiolim Martyrum Cimiterio à Diuo Barnaba Mediolanensibus dato, ad fontem, qui eidem Apostolo adhuc dicitur, multa Sanctorum Corpora iacent.* E come attesta Gasparè Ambigiatol molte Sante Reliquie sono state trasportate da detto Cimitero, e portate in diuerse Chiese, & Oratorij di questa Diocesi Milanese. L'Acqua, che scaturiuua dal detto Stagno, dal Popolo veniuua adoprata in ogni sorte d'infermità, miracolosamente restando liberi, chi con diuotione la beueua. Raffreddata si di poi la Fede, si smarrì ancora la virtù dell'Acqua, seruendosene li Milanesi ad ogni faconda immonda; e perciò vn Nobile hauendo vn Liuriero lebbroso, e non potendo curarlo per qualsuoglia medicamento; lauato lo nell'accennato Stagno, di subito diuenne mondo, restando il luogo immondo, & in abominatione presso il Popolo, che solo le femine per commodità vi lauauano li panni immondi. Riscaldata la Fede da alcuni huomini da bene, fù mondato lo Stagno, e l'Acqua tornò alla sua primiera virtù. Qui Anatalone, Caio, Castritiano, Calimero, Mona, Materno, Eustorgio, Mirocle, e Protasio Successori di Barnaba fecero le loro solenni fontioni, accomodando lo Stagno in forma di Battistero con vn Vaso di marmo lauorato, cascandoui piaceuolmente l'acqua limpida, e cristallina per immergerui i Fedeli nell'atto del Santo Battesimo, e vi si descendeuua da due parti per via d'alcuni scalini, ed il tetto era sì basso, che bisognaua entrarui con la testa china, di poi alzata la fabbrica vi fù delineato il mistero del Battesimo di Christo nel fiume Giordano. Nel giorno della Resurrectione soleuano con l'assistenza del Popolo con solennità fare le fontioni diuine, tal vso restò al Capitolo, e Canonici di S. Giorgio in Palazzo, li quali processionalmente si portauauano à celebrarui li Diuini Vfficij, e di presente tali fontioni solo nella Pasqua di Resurrectione vengono effercitate, ma ancora nella solennità del glorioso Barnaba, dal Prouosto, e Canonici di S. Lorenzo Maggiore, essendo il Sacro Fonte nella spirituale giurisdictione della Parochia di S. Lorenzo. Il sopradetto Capitolo di S. Giorgio, come attestano li manuscritti del P. Francesco Valle, nella festiuità dell'Apostolo si portaua processionalmente nella Chiesa di S. Eustorgio, Vffitiando la Capella de' Conti, dedicata al glorioso nome del nostro Barnaba, che è la prima à mano sinistra all'ingresso di detta

Mombritius to.
p. Bncatus lib.
2.

Morigia lib. 2.
c. 1. Maurolice
lib. 1.

M. S. Cenobi
S. Eustorgij.

Chiesa, e ciò facena per l'uso dell'acque; che godè ben sì del Fonte di detto Santo, che sorge nel secondo Claustro di questo Monastero à piedi della Cantina, e passando per l'Oratorio del Sacro Fonte, ad acqua molti luoghi per lo spatio di dodici miglia, dopò la Fabrica del detto Otatorio, non viene più honorata, nè stimata la detta Cappella de' Conti, e per Ancona è dipinta nella muraglia la Madonna de' Sette Dolori. Da Prorasio Algifi Arciuescouo fù restaurato, ed ornato con Pitture, ed Iscrittioni, parte delle quali qui descriuo per curiosità del Lettore.

M. S. Andréz
Alciati . Ca-
rolus a Basili-
capetri .

*Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super vndis.
Consecrat impositam famulus Protasius Aram
Qua Ticina sulcx, & Martii Porta, beate
Barnaba, & Ligures aduectum nuper in oras,
Audijt hortantem, catos, & rite lauantem*

*flamine victo
Vt per te tua plebs lustrali amota sacello*

Alciatus .

Per supplimento dei versi, che mancano, scrisse l'Alciato
*Quam facies, est alba Vrbi, quam candida genti
Tam niueis animis colet intra moenia Christum .*

Fonteus .

Ed il Fonteio

*Atque hac precipue colat intra moenia Christum
Vrbs Mediolani, ante Italas ingentior vrbes .*

Di presente questo sacro Fonte è in quella maggior veneratione, che per alcun tempo sia stato, mercè alla diuotione di Gio. Battista Marenzi, che mosso à venerare questo Luogo, portossi à Bergamo, Brescia, Mantoua, ed altri luoghi (si come il simile noi ancora habbiamo fatto) ad inuestigare le attioni di Barnaba, per esporle a' deuoti Amici. Fatto ritorno dal Pellegrinaggio con ardente diuotione impiegonsi ad ornare con lumi, & apparati il Sacro Fonte, che in breue rauuiuò l'antica diuotione con ammiratione del Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di questa Città, il quale con diuota processione più volte essercitouui le fontioni Battismali ad alcuni Hebrei: Similmente il dì 28. del mese di Ottobre dell'anno 1623. vi pose la prima Pietra della Fabrica, che hora si vede, facendo vna elegante, e pia oratione al Popolo nel medesimo Pergamo di Pietra, doue già predicò il Glorioso S. Pietro Martire; eccitando tutti alla pietà verso il Sacro Fonte: Il discorso di detto Pastore fù sì efficace, e l'esortatione sì pia, che ammollì i Cuori de' circostanti, si come se ne vidde l'effetto, garreggiando ciascuno con elemosine, per ridurre à perfettione la Fabrica principiata ad honore di vn tanto Apostolo.

Ha-

Hauendo dunque Barnaba stabilita la Fede ne cuori Milanesi , de-
bellato l'Archiflamine, superate le difficoltà, distrutti i falsi Dei, sanati
infiniti oppressi da varie infermità; edificati Oratorij, & Tempij; ordi-
nati Cherici, e consacrati Sacerdoti, prese risoluzione trasferirsi all'al-
tre Città della Lombardia; Qui al Sacro Fonte ordinò, & elesse per
suo Successore, e Pastore del Popolo Milanese Anatalone suo Disce-
pulo, e ciò seguì, come alcuni tengono, circa l'anno di nostra salute
cinquantesimo terzo.

Arriuato il tempo della partenza, radunati tutti li Fedeli al Sacro
Fonte, fè loro vna diuota oratione, animandogli ad offeruare gli ordi-
ni, e precetti, che loro hauea lasciati, acciò che à tempo suo potessero
essere degni dell'Empireo, Reggia delle Virtù, & delle operationi
Sante, la doue le Anime Beate gli attenderanno, per riceuergli à go-
dere l'eterna beatitudine, ed ottenere la corona immarcescibile; di poi
essaggerò sopra l'vbbidienza verso il nouello Pastore Anatalone, rac-
comandando la carità vicendeuole trà loro, e la costanza verso la Fe-
de di Christo, con speranza certa di riuederli in Paradiso: In vn mo-
mento si viddero vscire riui di lagrime da gli occhi dei circostanti,
sospiri dal cuore, singulti dallà bocca, e dalle mani atti di pietà, &
amore, correndo à suoi piedi baciandogli le mani, e vestimenta, escla-
marono con simili accenti.

*Santissimo Discepolo di Giesù, diletteffimo Padre, dolcissimo Maes-
tro, Venerando Pastore dell'Anime nostre, dunque è pur vero, che da
noi ti parti, lasciandoci priui della tua presenza à noi sì grata, restando
spogliati di tanto bene? Onofra sventura, che dopo d'hauer veduto il
Sole, & affissati gli occhi, ne restiamo priui? appena habbiamo rimirato
lo splendore di Luna piena, che diueniamo nelle oscure Tenebre? O
come in tua assenza refterà sconfolata, & afflitta questa Città? afflitto, e
sbigottito il Popolo? quanta consolatione prendeuano l'Anime nostre
da tuoi documenti? quanto giubilo apportaua ai Cuori nostri la tua ama-
bile presenza, conforto indicibile nei nostri trauagli? Con la predicatione
c'illuminaffi l'intelletto alla vera Fede, togliendoci dal peccato dell'
Idolatria: tua mercè conofciamo il vero Dio: Con l'Acqua del Batteffi-
mo hai mondate l'Anime nostre, & additata la strada alle felicità ce-
lesti. Ben dunque con ragione hauendo da te riceuuto tanto bene, in fini-
te obligationi douiamo, e della tua partenza ci dogliamo, e bene parreb-
be, che ne senso, nè spirito haueffimo; se per dolore sà acerbo il Cuore
non sfogasse, e gli occhi non si distillassero in lagrime, dacci la tua Be-
nedictione, va in pace, e prega per noi tuoi veri figliuoli.*

A tai accenti, poco mancò, che l'Apostolo non restasse fuori di se,
grondan-

Alciatus, Pe-
trus Galeffius,
Flamma, Phi-
lippus Ferrar-
ius de Sanctis
Italix Francef-
co, Befozzo, Io-
seph Ripamon-
tius Cauitell-
lus, Saluator
Sardus, Mani-
pulus Flor. lo-
co citato.

grondandogli da gli occhi riui di lagrime, e nõ potendo quasi articolare le parole per tenerezza, alzata la destra mano diede loro la beneditione, che fino li Pagani restarono compunti. Rispose non douessero temere di cosa alcuna, poiche lasciaua loro vn Signore, che gli haurebbe liberati da ogni pericolo, purchè essi di continuo lo inuocassero, e visitassero; Adattò, e collocò l'Imagine di Christo Crocifisso nella sommità del Tempio, acciò che, entrando in esso li Fedeli, adorassero il Redentore, che ci hà liberati dalla sciauitudine del Prencipe d'Auerno, con il prezzo del suo pretioso sangue, e con il lauacro del Battesimo, e ci rauediamo dei commessi errori, e riceuiamo anche nei trauagli consolatione. *Aspicientes*, dice Paolo, in *Auctorem fidei*, & *Consumatore Iesum*, qui *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*; è perciò antico il rito della Chiesa Milanese adattare nella sommità delle Tribune dei Tempi, ed Oratorij il Crocifisso, preso dall'essempio del nostro Barnaba: che di poi dal Concilio Prouinciale quarto di Milano, fu decretato in questo modo. *Crucis, & Christi Dormini in ea affixi Imago ligno, alione genere, piè decoroque expressa, sub ipso Capella Maioris fornicatu arcu in omnia Ecclesia, presertim Parochiali proponatur, atque collocetur.*

Di poi alcuni Fedeli soliti seruire l'Apostolo nelle fontioni della Santa Fede, congregati in luogo appartato fuori della Città, si diedero (conforme l'istituto Apostolico) à viuere in comune, chiamandosi Discepoli, e Christiani, li quali dopo la dormitione di Barnaba furono detti Apostolini, ed hora nominati Frati de gli Apostoli. Questi non celebrano Messa, essendo loro incombenza l'attendere alla ritiratezza, oratione mentale, digiuni, e discipline, di poi dalla Santità d'Innocentio VIII. circa l'anno 1485. fu permesso loro dire la Messa, sotto la Regola di S. Agostino, con lo scapolare, Capuccio, e con la Cintura. In progresso di tempo li Milanesi, per memoria verso Barnaba, gli creffero vn Oratorio fuori della Città verso P. Romana, che poi fu eretto in Monastero, e consegnato alli Canonici Regolari, li quali vi habitorono fino all'anno 1500. in circa, perche trouiamo Preposto di questo luogo l'anno 1496. vn tale Don Leonardo, si come habbiamo accennato nella nostra Storia del Monastero dei SS. Pietro, e Paolo Ingessato di Milano: mancati à poco à poco li Canonici Regolari, ed essendo di già la Chiesa Parochia, venne nelle mani di vn solo Sacerdote Secolare col titolo di priorato, e l'ultimo fu Alessandro Taeggi, il quale vedendo, che in più parti la fabrica minacciaua rouina, mediante l'antichità; hebbe per bene rinunciarla con le debite licenze alli Padri Barnabiti (e qui habbe ori-

gine

Io. Baptista Cor
neus lectio 35.
pag. 133. de
Sancto Clauo
Christi.

Ad Hebreos c.
12.

Acta Mediolan.
pag. 123.

Paolo Morigi
dell'origine Re-
ligioni c. 47.

Morigia lib. 3.

gine la loro Congregatione detta di S. Paolo Decolato) liquali qui
 creffero il Seggio, ed habitatione del loro P. Generale, e ciò segui
 l'anno 1746. rifabricata, ed abellita la Chiesa dalli detti Padri; l'anno
 seguente fu Consecrata da Melchiore Criuelli Vescouo di Tagaste,
 e dopo 21. anno dalla detta consecratione, il Glorioso S. Carlo vi
 consacrò l'Altare Maggiore, si come si vede per la Iscrizione. intauo-
 la di marmo nel Santuario di detta Chiesa, dice Gabriello Pennotto:
*Monasterium S. Barnaba extra Portam Tonsam, in quo sterisse Ca-
 nonicos Regulares vsque ad an. M D. Postea vero Canonicis defu-
 centibus, Clerici Regulares Congregationis S. Pauli Decolati sunt
 introducti .* Ecco l'Iscrizione .



D. O. M.
 SS. Apost. Pauli, & Barnabe
 nomine

ECCLESIAM
 A Cl. Reg. S. Pauli Decolati
 Vetere diruta Aedificatam
 Melchior Cribel. Epi. Tagast.
 An. M. DCLVII.
 Cal. Nouemb.

Altare Maioris
 Carolus Card. S. Praxedis
 Archiep. Mediol.
 An. M. DCLXIX.

Non. Sept.

Voltati gli homeri à Milano, prese la strada verso Brescia insieme
 con Anatalone, ed arriuato al Fiume Adda, e non potendolo valicare,
 per essere gonfio dalle acque torbide, gli conuenne dimorare per
 quel giorno sù la strada, doue di presente è la Terra di Cassano, qui
 predicò la Fede à quei Paesani eriggendogli l'Altare con il Vessillo
 della Santa Croce ad honore del Saluadore. Gionto à Brescia diede
 principio alla Parola diuina, & ai Miracoli; Qui fe non poco profito,
 con l'aiuto d'alcuni Nobili destrusse l'Idolo di Gioue, e, come al-
 tri vogliono, del Sole sù le falde del Colle Chinneo, ò Cinneo, sù la
 sommità di cui risiede il Castello, ò Roccha. Dalla pietà di quei No-
 bili fu ordinato, che purificato fosse quel Tempio, acciò che l'Apostolo
 vi esercitasse le sacre funzioni, celebrando in vn'Angolo d'esso il sa-
 crificio

Gio. Giacomo
 Castiglione
 delle antichità
 di Cassano .

Elias Capreolus
 Ripamontius,
 Vine Bergom.
 Ascan. Marti-
 mengus, Petrus
 Paulus Orma-
 nicus, Biblio. S.
 Francisci, Bibl.
 S. Io. Euange-
 lista Brixia.

crifizio della Messa, battezzando li Fedeli, & ordinando li Chierici; il qual Tempio di poi fu dedicato al nome del Prencipe de gli Apostoli, e di presente viene detto S. Pietro in Oliueto; e qui nel Claustro contiguo alla Sagrestia si conserua vn picciolo Oratorio nello stesso luogo, doue l'Apostolo appunto, secondo la conseruata tradizione della Chiesa Bresciana, celebrò la Messa; vi si vedono li Quadri rappresentanti le Imagini antiche di Barnaba, & Anatalone, con questi caratteri. *Hic discipulus Christi Barnabas ad Idolorum cultura Roma à Petro missus, cum Anathalone Populam Brixianum primus ad Christum conuersit.* Nel Frontispicio di detto Oratorio sono intagliati questi altri ancora. *Sacellum hoc in Virginis Mariae honorem dicatum inter Brixianas Ecclesias primum fuisse, eoquè in loco Barnabas Christi Apostolus primus diuina celebrasse mysteria perhibetur.* Afferiscono alcuni l'accennato Tempio non essere stato altrimenti luogo di Gioue; mà il Palazzo, e Vigna de gli Arrij, e consequentemente negano, che qui Barnaba facesse le fontioni sacre, mà sia com'esser si voglia, ad ogni modo memori li Cittadini del lume della Fede riceuuto dalla predicatione dell'Apostolo, discacciate le tenebre, come disse il Canonico Podauino nell'oratione all'ingresso, che fè à questo Vescouato Gio. Francesco Morosini (si come attesta ancora Pietro Paolo Ormanico Indagatore diligentissimo delle venerande Antichità di Brescia) *Barnaba incominciò à scacciare le tenebre dell'Infedeltà, spuntando i lumi suoi fragor della fede, predicando inui il primo à quegli antichi Gentili il nome di Christo, li quali si conuertirono* gli dedicarono il Tempio d' Ercole, doue sono incise queste lettere.

Herculi

Aurelius Sarrus.

E queste ancora

Herculi Sacrum

Cafoncus Massimian.

V.S.L.M.

In questo Tempio l'anno 1290. Berardo Maggio Vescouo, e Prencipe di Brescia, non scordeuole di tanto Protettore, acciò, che vie più risplendesse la memoria di sì Glorioso Santo, edificò vn Monastero, introducendougli Eremitani di Santo Agostino, per quiui dar lodi, e giorno, e notte à Dio, ed a Barnaba, pigliandone il possesso l'anno 1302. doue per gratitudine gli eressero vna Statua di marmo in atto di dare la Benedittione, & ancora composero hinni, & antifone in honore di detto Santo, dicendo solo questi versi,

Latere,

Ostauius Rubeus, Afcan. Martinengus.

Podauino.
P. Paul. Orman
App. ad Histor.
Brix.

Rubeus in Elogijs, Laurētius Scardarius Capreolus pag. 27.

*Letare, felix Brixia,
De tanto Patrono Barnaba,
Cuius Anathalon
Lucem dedit in populum.*

Presso à questo Monastero è vna Confraternità dedicata al nome di Barnaba, e sopra la Porta d'essa dipinto si vede il Santo in atto di dar la Mitra ad Anatalone genuflesso à suoi piedi, con queste parole. *Barnabas Apostolus, primus Ecclesia Brixie Fundator, & Anatalouis primi eiusdem Ecclesia Episcopi consecrator MDIC.* In questa Città l'Apostolo fè lunga dimora, ordinando Sacerdoti, Diaconi, Subdiaconi, ed altri Ministri nel modo, che fè in Milano.

Fondata, l'Apostolo Barnaba, la Chiesa in Brescia, come s'è detto, portossi à Bergamo, & iui predicando l'Euangelio da quel Popolo riceuette scherni, e parole indegne, come se fusse stato Forsennato, ò Indemoniato: mosso à pietà Narni persona d'autorità, e dotta, lo condusse al suo Palazzo. (Questitraheua origine da Ogn Terra della Valle Sarfina, ò Seriana, che poi fù distrutta da gli Vnni) accarrezandolo, a ciò, che iui facesse lunga dimora, e doppo molti discorsi fatti dall'Apostolo sopra la Natiuità, Passione, e Resurrettione del Messia, da Narni gli fù addimandato il Battesimo, e diuenne suo Discipolo, ciò fatto nel detto Palazzo, accorsero tutti gli aderenti di Narni ad vdire il Santo Vangelo, Barnaba vi eresse l'Altare col Vessillo della Croce, diede il Battesimo à molti, essercitandoui le Sacre funzioni allo spuntare dell'Aurora con l'interuento di tutti li Fedeli: Alla fine ordinato vn solenne digiuno, diede gli ordini ad alcuni di essi, e creò Narni per loro Vescouo, esortando li Cattolici alla perseveranza della Fede, alla riuerenza verso Narni Pastore, lasciollì col bacio di carità, e pace. In progresso di tempo quei Cittadini per gratitudine, e memoria d'hauer riceuuta la fede da Barnaba, gli eressero vna Statua di marmo col Vessillo in mano della nostra salute, si come fino à questo giorno si vede sù la Porta de Tempio di S. Maria. Gli eressero anche vna Chiesa per dare lodi à Dio, & al detto Apostolo, la quale poi l'anno 1336. da Cipriano Longo Vescouo di detta Città diede alli Disciplini, ò Confrati, è Branchino Bezzo Cittadino, e Pastore della medesima Città concesse 40. giorni d'Indulgenza à tutti quelli che la visiteranno, e ciò fece l'anno 1399.

Mantoua ancora fù priuilegiata della presenza di Barnaba, riceuendo la predicatione della Fede, & alcuni Nobili si battezzarono; che perciò gli fù edificato vn'Oratorio l'anno 867. al tempo, che era Vescouo Gio. Eginulfi Nobile Triuifano; di poi l'anno 1267. di con-

D

senso

Celestino par. 2. nella storia tripartita. Vineà Bergom. Mar. Ant. Benalio. Marius Mutius. Campugnanus. Io. de Deis. Euge. Cattaneus. Africanio Martinghi. Benefendente Lodi discorso 6. fol. 266.

Bartho. Pergrinus in Vineà Berge. par. pr. c. 48. & par. 2. c. 53.

Ippolito Dominimondi nella Storia di Mantoua.

senso di Martino Cafoldi da Parma anch'esso Vescouo di questa Città, da quattro Nobili fù ristaurato, ed ampliato con li Portici attorno; & in fine dalla Casa Gonzaga ridotto in vaga forma, fù consegnato alli Padri Seruiti.

Cauitellus, Ca
preolus, Gio-
seppo Bresciani
delle antichità
di Cremona.

In Cremona portossi più volte ad ammaestrare quel Popolo nella Fede; si come attestano alcuni Scrittori cò queste parole. *Cremona fide redempta est, & imperante Tiberio Cesare post mortem D.N. I. C. ex ore predicationis Sanctissimi Apostoli Barnaba.* Eustasio Vescouo di questa Città con diuota, & tersa oratione eccitò il Popolo ad erigere vn Tempio in honore di tanto Apostolo, che fù abbrucciato circa l'anno 1113. dalla Soldatesca d'Andrea Visconti; ma risarcito da Gregorio Ponzoni Protonotario Apostolico l'anno 1384. alla fine l'anno 1576. da Nicolò Sfondrati Vescouo di detta Città (che ascese poi al Trono di Pietro col nome di Gregorio XIV.) vi fù instituita la Confraternità della Pace.

Parte p. discor-
so 6.

Similmente cibò dell'ambrosia diuina la Città di Lodi Vecchio, si come ce l'attesta con argomenti singolari, & irrefragabili Defendente Lodi, e Francesco Scoto nel suo Itinerario così attesta: *Vna ferè cum Mediolano S. Barnaba cohortationibus Christianam Fidem complectitur.* E Gaspare Trissino. *Illud inter prima Lauda Pompeia ornamenta ponendum est à Barnaba Apostolo prima habuisse Christiana Fidei rudimenta.*

Acta S. Sauiuz.

lib. 3.

Giacopo Gabino soggiunge.

*Lauda etenim non vsina palma Sacrate
Falsorum Diuum contemptrix prima recepit
Verbum Diuinum, Diuino Barnaba ab ore
Quam Christum Insabres docuit, Latuitq; priusquam
Dilectam ad Cyprum; & foetere Salamina rediret.*

Da Lodigiani fù edificato al di lui nome vn'Oratorio sopra la strada di S. Colombano, ma demolito per gli accidenti bellici, è stato anco riedificato nello stesso luogo l'anno 1630. ad imitatione del sopra detto Defendente, che hà rinouata la memoria di tanto Apostolo con li suoi eleganti discorsi.

lib. 2. Ecl. No-
uariz pag. 233.

Non è da dubitare, che Barnaba desse la Fede al Popolo di Nouara, si come l'afferma Carlo Bascapè, così parla dell'Apostolo Barnaba. *Ita Mediolano Euangelica veritatis nuncios citò Nouariam aduenisse credibile est in Urbem, neque longè positam, & ad ipsam veluti caput pertinentem, atque moribus non dissimilem.*

Defendente Lo
di discorso 6.
In vita S. Euse-
bij.

Vercelli ancora non fù inferiore all'altre Città, anch'egli del dolcissimo nettare della parola di Dio per mezzo di Barnaba, dimostrandocelo

docelo Monsignor Bonhomo Cremonese Vescouo di questa Città scriuendo al suo Gregge diletto. *Primum fidei Mysterijs Dei benignitate iam imbuti estis, usque ab initio nascentis Religionis, quos scilicet tempore S. Barnabas Apostolus in omni ferè Insubria, & Liguria Euangelium disseminauit.*

Portossi nel Piemonte, conuertì, e battezzò il Popolo di Torino, che poi da Giro Vescouo di Pauia fu confermato nella Fede, si come asseriscono Filiberto Pingone, e Lodouico Chiesa.

Li Comaschi similmente succhiarono il delicato latte della Fede Christiana dall'Apostolo Barnaba, hauendo con pompa, e solennità in ogni secolo celebrata la sua Festa, confermandocelo l'autorità di Francesco Ballarini. Benetto Giouio con questa autorità. *Fama est D. Barnabam, quem primum Episcopum Comum diuertisse, & Christianam Religionem illuc retulisse, cuius ideò dies festus apud Comenses celebris habeatur.* Et S. Carlo nel 6. Concilio Prouinciale decretò, che in tutta la Prouincia Milanese solennemente si celebrasse tale festa. *Dei munere, beneficioque cum Ecclesia Mediolanensis predicatione Sanctissimi Apostoli Barnaba, primum Fidei Mysterijs imbuta, tum alia pleraque huius Prouincia Ciuitatis Euangelij lumine illustrata, causam omnem festi illius diei precipuè colendi habent. Quam obrem die eius Natalis, qui est tertio Idus Iunij, ut de more aliorum dierum festorum, qui à Clero populoque ex precepto colantur, pie, ac religiose sanctificentur, Episcopus curet, ubi in sua Diocesi non colatur sanctificetur.* Non è da tralasciare, come la Republica Veneta l'hà sempre tenuto in veneratione, celebrando la di lui solennità con non ordinaria diuotione: Qui dalla Famiglia de gli Adami fu eretta vna Basilica ad honore di tanto Apostolo.

par. 2.

Acta Med. par.
p. pag. 300.
Conc. 6.

Fran. Sanfouin.
lib. 6.

Nè dubitar deuesi, che Barnaba semiasse il formento della Santa Fede per tutte le Città di Lombardia, come lo dimostrano il Galefino, così dicendo, parlando dell'Apostolo Barnaba. *Peragrata omni ferè Insubria, Euangelium multis locis disseminauit, & il Baronio con questo periodo. Verum ipsam in Italiam venisse, & in Liguria predicasse Euangelium, & Mediolanensem Ecclesiam erexisse, longè lateque Christi fidem feliciter propagasse, firma traditiones complurium scriptorum testimonijs confirmata fidem certam, atque indubitatam faciunt.*

Petr. Galefin.
XI. mensis Iunij.
Baron. to. p. an.
51.

Predicò in Piacenza, si come attesta l'Ardizzone ne' suoi manuscritti: Molto profitto fè nello Stato di Pauia al Piacentino vnito. E da credere, che nella detta Città di Pauia ordinasse Vescouo Siro (e non repugna, che fosse da Pietro mandato a Pauia) si come ordinò li Vescou

Saluator Sardus M. S. Cenobij S. Angeli.

Berotius loco
citato.

Ripamontius .

coui di Brescia, e Bergamo, istituendo la Chiesa Milanese matrice della Lombardia, Liguria, e Piemonte. *Qui quidem B. Barnabas Mediolanensem Ecclesiam Metropolitanam ordines sanxit, ut ipsa principalis culminis sedes, & aliarum in sua Prouincia Ecclesiarum Metropolis perpetualiter haberetur.* Li Popoli dell'Insubria, per mostrarli grati, e diuoti à tanto Auuocato, e Protettore hanno dedicato al di lui nome il Promontorio nella sommità delle Alpi, già detto *Lucumone* hora *Monte di S. Barnaba*. E veridicamente dire potiamo, Barnaba hauer scorse le Città della Lombardia, non per rapire, come Giasone, il vello d'oro, ma per fare alle sue tempie Corona di verdeggianti Palme, per dare à Giesù Christo l'Anima sua con tutte le altre di questa Prouincia.

Auucinandosi il transito felice del nostro Apostolo ritiroffi dall'Insubria, per fare ritorno nella Grecia à riceuere la Corona del Martirio nella Città di Salamina: Era conueniente, che si come quiui succhiato haueua il nettare, e lacte per mantenimento della di lui vita, così iui spargesse il sangue per salute de suoi Compatrioti; e se qui hebbe la Culla, era lecito, che vi riceuesse anche la Tomba. Partitosi dunque d'Italia, imbarcoffi alla volta della Grecia, incontrando Paolo per viaggio, col quale dimorò pochi giorni: di poi colbacio della pace, con le lagrime di tenerezza licentioffi, seguitando Barnaba la sua strada, peruenne in Anemora con Marco suo Cugino, doue da quei Paesani fu interrogato chiera, donde veniuua, doue andaua, di che natione fosse, e che professione facesse? A queste petitioni rispose, essere Greco, natiuo di Salamina, veniuua d'Italia, tornaua in Cipri, e professaua la Fede Christiana, per essere Discepolo di Giesù Christo Crocifisso, del quale predicaua la Nascita, Passione, e Resurrectione; poiche chiunque lo seguitaua, mai moriuua, purchè spogliato si fosse delle vestimenta mortali, e vestisse le celesti, che sono l'Innocenza, & il Battesimo; ciò vdeno quei Paesani, mirandosi l'vn l'altro, tocchi i loro cuori da Dio, deposte l'alterigia, & audacia, con sommissione chiesero il Battesimo, per essere partecipi dei beni di Paradiso; & arriuando ad vn picciolo Stagno dall'Apostolo furono Battezzati, con particolare consolatione, e tornati alle loro case, tenendo nella mente, e nel cuore impressi gli auuertimenti di Barnaba, distribuirono molte elemosine ai Pouerelli. Giunto di poi nella Città di Cipri, trouò due Fedeli, cioè Timone, & Aristide, il primo giaceua in letto aggrauato di febre, che segnato da Barnaba col Santo Euangelo, incontenente alzandosi di letto lo seguì insieme con Aristide: vicino della Città incontrò Eradio suo Discepolo, che nel primo

viaggio

viaggio quiui fatto con Paolo l'hauea battezzato ; Questi con allegrezza conducendo gl'Ospiti alla propria casa trattolli humanamente con rinfrescamenti , che meritò essere creato Vescouo . Di poi trouò Rodone , il quale riceuè il Battefimo , e diuenne Discepolo nella Fede , e compagno nel viaggio . Giunti à Paso vecchia trouò il perfido Mago Elima , il quale ricordeuole della pena sofferta ne gli occhi , quando si oppose alla conuersione del Proconsule , messe zizanie in quei Cittadini , che non permisero l'ingresso all'Apostolo nella Città . Seguitando il suo viaggio trouò nel Tempio di Venere buon numero di Gentili dell'vno , ed altro sesso , che nudi à guisa di Bruti Animali giocauano ; A sì osceno spettacolo rimasto l'Apostolo quasi fuori di se , mosso da zelo diuino , maledisse il Tempio , che in vn momento dirupò la parte verso Oriente , restandoui molti di essi uccisi , & altri pieni di spauento con velocità corsero nel Tempio d'Apolline . Alla fine , hauendo circondata tutta l'Isola , giunse in Salamina , doue trouò Eraclido Arciuescouo di detta Isola , al quale diede molti ordini per tenere constanti i Christiani nella Fede , e di poi lo rimesse alla Residenza . Quiui con velocità accorse Elima , il quale vnitosi con alquanti Gentili di Soria si oppose alla predicatione dell'Apostolo , additandolo per seduttore , inuentore di bugie , & ambizioso , concitandogli contro la sezzaia Plebe ; à sì sacrileghe menzogne con virilità Barnaba non diede orecchie , ma con la parola di Dio , e miracoli mantenne costanti quei Fedeli . Vna fiata predicando nella Sinagoga , da quei Giudei per le istanze fatte loro dal Mago , con strappazzi fu legato , e strascinato fuori della Sinagoga , conducendolo al Proconsule , & arriuati vicino al Palazzo à calo incontrato da Eusebio Romano della Schiatta di Nerone , e vedendo tale spettacolo con la sua autorità liberollo da gli artigli di quei Gentili , accompagnandolo in persona all'Ospitio , & habitatione ; senza dimora l'Apostolo in luogo sicuro , ed appartato conuocò tutti li Fedeli , & immolato il Santo Sacrificio , cibolli dell'Eucharistia , e fatte le fontioni parlò in sì fatto modo .

S. Antonias loco cit.

Sigoni.in Chronis an.489.
Mucius Iustino politanus c.48.

Möbritius to. p.Biblio.S. Benedicti Padolyronis lib. B. pag.16a.

Carissimi figliuoli , à me non lice più stare con voi ; è giunta l'hora da me tanto desiata , per far partenza da questa vita , e spagere il sangue per il nostro Dio : vi hò qui congregati à faruelo noto , e pigliare l'ultimo comiato ; essortandoui in mia assenza à star costanti nella Fede , ed offeruanza dei precetti , che vi hò dati , mi rendo certo non essere sopra di ciò bisogno d'altre persuasioni , conoscendoui fermi in essa ; nulladimeno per l'affettione , che vi porto ; Essendo à me noto , quanto sia fragile , e volubile la nostra natura,

natura , giudico bene ramemorarmi la fermezza ne' travagli , la frequenza nell'orazione , il dispreggio delle cose del mondo , & il non lasciarvi contaminar la mente dalle lusinghe , e promesse de' Tiranni , nè paurentare delle loro minaccie , e tormenti , poiche non sarete abbandonati nelle vostre tribolazioni da Gesù Christo : Onde occorrendo (si come credo succederà sicuramente) ad alcuni di voi , per la Fede spargere il sangue , perdere la vita , e soffrire tormenti , fatecelo allegramente , che resterete saldi à guisa d'immobile scoglio in mezzo al mare , che nè per lusinghe di bonaccia , nè per impetuosa tempesta si moue : breue è il traualgio della battaglia , eterno il contento della vittoria : poca la pena , il premio infinito ; breue la guerra , eterna la pace ; e per poco penare , eternamente si gioisce . Ealzata la destra diede loro la Benedittione , dicendo , restate in pace , e conseruatevi in carità : All'hora tutti prostrati à terra , scaturendo da gli occhi riuui di lagrime , e dal cuore impetuosi venti di sospiri , appena per mestitia potero rispondere Amen , e ripreso il senso , e lo spirito corsero à baciargli , chi le mani , altri i piedi , & alcuni le vestimenta .

Licentiatosi Barnaba dai suoi Fedeli , solo con Marco suo Cugino inuiossi alla Sinagoga , raccontandogli per la strada il Martirio , che doueua soffrire , effortandolo à ritirarsi , e di notte tempo uscìre della Città dalla Porta Occidentale , che hauerebbe trouato il suo Corpo , additandogli il luogo , doue sepellire lo douesse , che era la Spelonca de' Iesubei , longi dalla Città cinque miglia , e senza dimora si portasse à dare la nouella all'Apostolo Paolo . Riceuuto c'ebbe Marco l'auuiso , ritirossi in disparte della Città , e l'Apostolo entrato nella Sinagoga , & asceto in luogo eminente con zelo diuino predicò la parola di Dio , che ammolli i cuori di quelle Turbe ; ciò penetrando Elima pieno di veleno , e liuore , radunato buon numero di Gentili , seco li condusse alla Sinagoga . Quiui entrati à guisa di feroci Leoni , e canirabbiosi , scagliaronsi alla vita dell'Apostolo , fremendo co' denti , alzando gli vrli , barbaramente lo strascinarono in vna oscura celetta in vn angolo della Sinagoga , ponendoui le guardie , accioche non fusse liberato dalla loro potenza . Fugato il Sole , e comparse in scena le tenebre della notte , mandarono fuori della Porta Occidentale alcuni di essi , accioche secretamente preparassero buona quantità di legne , per abbruciarlo , ed vna cassa di Piombo per sommergere nel Mare le di lui Ceneri . Venuta l'hora destinata con lanterne , ed ogni sorte di arme , che in quei tempi vsauano , andarono alla Sinagoga , e legatogli al collo vn grosso canapo lo condussero

condussero al Palazzo della Giustizia, chiamato da Giudei *Hipodromo*, doue sentenziato à morte, fù condotto al luogo destinato, sfogando la loro rabbia per la strada sopra di esso, con schiassi, pugni, calci, ed altri stratij, doue arriuati, legatolo ad vn palo lapidarono lo, garreggiando quei Cuori inhumani, con pietre grosse fare il colpo più ferigno, in tanti stratij, & afflittioni, l'Apostolo di continuo lodaua Christo, tenendo fisso l'occhio alla Crocifissione, che sofferta hauea per il Genere humano: e mentre che seruiua di Bersaglio, ad ogni colpo di pietra, che riceneua à guisa del diletto Condiscipolo Stefano (che ben speso gli venne in mente) pregaua per la salute dei Tormentatori: Spirata la felice anima, il corpo fù gettato nell'ardente rogo à *Iudeis tractus extra Urbem, & incenditraditus est*, restò però illeso, che ne pur vn Capello rimase offeso dal fuoco, conforme alla sentenza del Saluadore, & *Capillus de capite vestro non peribit*. Gratiano Solari à nostri tempi gli hà fatto il presente Epitaffio sepolcrale,

*Poi c'ebbe per la Fede molt'oprato,
Con le parole ancor il sangue sparse,
Onde nel Cielo porporato apparse,
Di Apostolato, e di Martirio ornato.*

Con il degno tolto il Corpo, lo posero nella Cassa di Piombo, per sommergerlo nel Mare, acciò che non restasse nelle mani dei Fedeli: & ecco in vn subito aprirsi le Caratte del Cielo, vibrando fulmini, lampi, e venti, che quei meschini presero la fuga verso la Città, e radunati alcuni d'essi al Palazzo fecero l'assemblea la mattina per tempo di compire la fontione per dar al Mare il Corpo dell'Apostolo. Marco attesa l'hora proportionata, insieme con Rodone, e Timone portaronsi al luogo determinato, e preso il Corpo del Santo, con velocità l'onascosero nell'accennata Spelonca, addattandogli sopra il Petto l'Euangelo di Matteo, serrando la bocca di quell'Antro con lassi, e bitume, che restò ignoto à quei Popoli. La mattina li Giudei ansiosi corsero per effettuare il loro malnagio pensiero, e ciò seguì l'anno settimo di Nerone, e di nostra salute 63. quantunque altri diuersamente tenghino. Ammirati quei Giudei del furto del Cadauero, trouandosi scherniti à gran passo à guisa di Daini, e con canina rabbia, si diedero alla traccia di Marco, Rodone, e Timone, seguendoli fino alla Spelonca de Ledrone, ritornandosene indietro mesti, e pieni di rancore. Li trè serui di Dio dopò trè giorni usciti dalla Spelonca, ascesero il Promontorio, giunsero à Linetto, indial Borgo del Porto, qui trouarono Aussino, che da Marco fù battezzato, e creato Vesco-

Sigebertus an.
489. Mut. Iu-
stin. l. cit. Do-
natus Bossius,
Mombritius to.
p. Ferrarius 11.
Iunij S. Anto-
ninus par. pr.
Historiæ t. 6. c.
18. Aloysius
Lipomanus &
Alexan. Mona-
chus apud Su-
rium, Vincen-
Vuor. lib. 9. c.
103. Carol. à
Basilicapetri in
Hist. Mediolan.
Maurolicus die
11. Iunij.

Breniaris Am-
brof. Bibl. Am-
brofian. P. 170.
Q. 395. Mori-
gia lib. 2. c. 2.

Metaphrasis
19. Febr. in asta
S. Amibij.

no della Città di Solimena, doue per ancora non vi erano penetrati i raggi della Fede, efortandolo dare à poco à poco, e con destrezza priuatamente il Battesimo à quella Natione. Alla fine ascesi nella Naue ben tosto si trouarono in Efeso da Paolo; da Marco fù raccontato il Martirio, e morte di Barnaba; ciò vndendo l'Apostolo Paolo, diede lodi all'Altissimo, quantunque ne sentisse disgusto, e di subito spedì alla volta di Cipri Epafro, e Tichico con lettere ad Eraclido Antistite di detta Isola, acciò tenesse in fede quella Natione.

Trouiamo, che Barnaba non solo fù Apostolo, ma Dottore, Profeta, e Legato à Latere dell'Asia minore, dell'Italia, e dell'Isola di Cipri. Che fosse Apostolo, veniamo assicurati dalle parole dello Spirito Santo, quando disse *Segregate mibi Paulum; & Barnabam ad opus, ad quod assumpsit eos.* Dottore, ce l'attesta la disputa fatta in Milano con Giuliano Archiflamine, & in altri luoghi con molti Gentili. Che fosse Profeta, predisse molte cose, si come la Sacra Scrittura ce lo manifesta; *erant autem in Ecclesia, quaerat Antiochia, Propheta, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger &c.* e Carlo Sigonio, *Addidit inde vobis decus, quod Episcopum, & Doctorem Barnabam nactus est.* Fù Legato à Latere, per la facultà di consecrare Vescoui, ed altre fontioni, oltre che seco hauea la patente dell'Euangelo di Matteo; e l'Apostolo Paolo confessa questa legatione, quando scriue a' Galati con queste parole. *Iacobus, & Cephas, & Ioannes, qui videbantur Columnae esse, dextras dederunt mibi, & Barnaba, & altroue soggiunge, Legatione fungimur pro Christo, e la Glosa seguita. A Petro Christi Vicario facti sumus Generales Legati à Latere cum plenaria potestate.* E perciò la di lui festa si celebra per tutto il Christianesimo, come Apostolo, Dottore, Profeta, e Legato à Latere, oltre l'essere del numero dei settantadue Discepoli di Christo.

Tralasciar non si deue d'accennare de' Discepoli, che di Barnaba habbiamo potuto trouare; e da credere, che fossero in buon numero non solo in Cipri, come in Antiochia, ma si bene in Roma, e Milano, in Brescia, e Bergamo, ed in altri luoghi ancora, si come ce l'attesta Stefano Lusignano nel suo Catalogo degli huomini illustri del nouo, e vecchio Testamento. *Alij, qui multi fuerunt in Cypro, Roma, Mediolani, & innumerj alij, dum esset cum Paulo Apostolo socijs.* In Giurusalemme fù Marco detto Giouanni suo Cugino, che fù poi Vescouo di Apolloniade. In Roma Clemente Filosofo poi Pontefice, *Discipulus Barnaba in fide, sed filius Petri in Baptismate.* In Milano Paolino Senatore, e molti altri Nobili. In Bergamo Narni. Anata-

lone,

Acta c. 13.

Hist. Mediol.

Acta c. 13.

lib. p. de regno
Italiae.

c. 2.

S. Antoninus
loc. cit.

pag. 17. 18. 19.
22. 24. 25. 28.

lone, Caio, Aristide, Eradio, Timone, Eraclido, ed altri furono seco ne' viaggi.

Habbiamo fin quì accennate le Attioni di questo nostro Protettore, con quella maggiore sincerità, e breuità, che si è potuto: è di necessità, che scriuiamo dell'Inuentione del di lui Corpo, della Traslatione, e doue di presente riposino le sacre ceneri.

Veniamo hora alla Inuentione del suo Sacro Corpo. Sedendo nella Cathedra del Vaticano Felice Anicio Romano terzo di questo nome, l'anno terzo del suo Pontificato; nell'Imperio di Zenone anno decimo, e di nostra salute 485., Iddio volèdo cōsolare tutto l'Vniuerso con manifestare nell'Isola di Cipri l'ineestimabile Tesoro, che possedeva del Corpo di Barnaba Apostolo, stato ignoto per la serie di 423. anni in circa; operò, che nel luogo, doue già era la Spelonca de Iebusei, non passasse alcuno oppresso da qualsiuoglia infermità, & in particolare tribolati da spiriti Infernali, che non restasse libero; di modo tale il detto luogo era chiamato da quei Popoli *Terra Salutis*. Sparza la voce nei contorni; Pellegrinò la Fama nelle Prouincie, e Regni, che infiniti languenti da diuerse Regioni faceansi portare all' accennato luogo, tornando alle loro habitationi sani, e per tale effetto il Porto, e Città di Salamina vennero in gran stima per il concorso de gli Ospiti. In questo tempo reggeua la Chiesa di Salamina il venerando vecchio Antemio di gran bontà, ma di cuor palpitante; Questi fu citato dall'Imperadore Zenone gire al Concilio in Costantinopoli, per le prètensioni, che Pietro Fullone Patriarca Antiocheno Heretico tenea, di soggettar ambiciosamente alla sua Prouincia le Chiese dell'Isola di Cipri, hauendo quella Natione riceuuta la Fede de gli Apostoli; à sì ingiusta pretensione niuno ardiua opporsi, per essere il più intimo dell'Imperadore. Antemio riceuto il precetto di Zenone, intimoritosi, non osaua trasferirsi al Concilio, dubbioso di riceuere qualche affronto, anzi se ne staua confuso, & irresoluto: quand' ecco, di notte tempo, apparfogli Barnaba adobbato di veste candida, di raggi lucenti, e cintura d'oro, con faccia serena, e graue, ad alta voce il chiamò tre volte, dicendogli, *Antemio, Antemio, Antemio, à che pensi? che fai? perche tanta dimora in trasferirti al Concilio, à difendere questa mia Chiesa? sta di buona voglia, e va in Costantinopoli, che sarò teco, e difenderotti da qualsiuoglia pericolo; Antemio restando abbagliato dallo splendore, e quasi fuori di sè per la visione perdè le forze; alla fine ritornato in sè, alzatosi di letto, piegò le ginocchia à terra, e leuati gli occhi al Cielo, inuocò Dio in suo aiuto, temendo essere quella santa visione diabolica illusione.*

E

Vn'

Alphon. Ciaz
con. in vita Fe-
licis 3. Theo-
doretus lib. 2.
Collectaneor. 4.
Ripam. lib. 7.

Vsuardus, Ni-
cephorus l. 7. c.
37. Baro. to. 4.
an. 485. Theo-
dorus lib. 2.
Alex. Monachus
apud Suerium to. 2.

Vn'altra fiata pure l'Apostolo con viso alquanto irato chiamò il Vescouo nel modo accennato, comandandogli espressamente portarsi al Concilio con velocità, lasciando da parte la tepidezza, e volubiltà. Il venerabil vecchio rimase bensì alquanto edificato, ma non per questo prese risoluzione. Alla fine, ecco, che Barnaba gli si mostrò la terza volta verso l'Aurora, così terribile, e seuerò, che solleuogli lo spirito, foggiongendogli, che non temesse cosa alcuna, che sarebbe tornato vittorioso contro il Fullone. Rincoratosi il buon Rettore interrogò l'Apostolo, ch'era, donde veniuua, e per qual causa lo sollecitaua andare al Concilio intimato dall'Imperadore. Rispose: *Io sono l'Apostolo Barnaba, Discepolo di Gesù Christo, vengo dal Cielo, per notificarti, che tu vadi al Concilio, per opposti al Patriarca d'Antiochia in difesa della mia Chiesa; ed in sogno di ciò anderai quanto prima col tuo Clero fuori della Città al Luogo detto SANITA, doue da Dio per me si restituisce ai Ciechi la vista, l'udito ai Sordi, il moto a gli stroppiati, ed ai corpi humani l'esilio de' Demonij; Zapperai sotto l'Albero Siliqua (che in nostra lingua è detto Sorbo, o, come altri vogliono, Ceraumnia) qui trouerai vna Spelonca serrata con pietre, e terra, dentro della quale è vna Cassa di Piombo, che racchiude il mio Corpo col Buangelo di Matteo, di poi senza dimora ti porterai al Concilio; e proponendoti sottomettere questa Chiesa all'Antiochena, risponderai, la Chiesa di Cipro essere Apostolica anch'essa, tenendo nel suo seno il mio Corpo, e ciò detto disparue.*

Theodorétus
lib. 2.

All' hora Antemio in vn baleno, conuertì le nuuole di dolore in bel sereno di giubilo, affissando la zelante applicatione nella Santa visione: Et alzatosi dallo strato, fatte calde orationi, implorò il diuino aiuto, e tutto lieto radunò il Clero, e Primati della Città, esponendo loro tutto ciò. Indi con diuotione, & ordine prese il Camino verso il Luogo accennato, fatto scauare sotto il Sorbo, trouò il Corpo di Barnaba, che spiraua fragranza, venendo adorato, e veduto da tutti con diuota ammiratione; molti infermi al solo tatto delle sante reliquie restarono liberi. Di poi dal Vescouo fu ordinato, che giorno, e notte vi assistessero Sacerdoti, Chierici, e Laici; gli vni con la continua Salmodia, e gli altri con Torchi accesi per riuerenza, e guardia di tanto Tesoro. Tornatosene alla Città, & allestitosi al viaggio, con alcuni Chierici asceto sopra vn Vascello, entrò nell'Europa, & in Tracia. Giunto in Constantinopoli fu accolto con honore da tutti li Vescoui, e Primati della Corte: portatosi al Palazzo, asceto alle stanze dell'Imperadore per sodisfare alli complimenti, humanissimamente fu trattato non solo da Cesare, ma dal suo Figliuolo ancora, e da quali

quali interrogato de gli affari, e delle curiosità di Cipri, con spiritose risposte appagò la loro curiosità, & in particolare narrando l'accennata visione; e l'Inuentione del Corpo dell'Apostolo, e se si, che l'Imperadore, ed il Figliuolo voltarono l'animo à suo fauore, & à sdegno contro il Fullone, & in somma nel proprio Palazzo su'alloggiato, & alla mensa Imperiale Cibato con ammiratione di tutti quei Prelati concorsi al Concilio. Intimata la sessione, giunto il giorno, & hora destinati; radunati insieme tutti i Prelati; Arriuato il Patriarcha Antiocheno con nobile comitua, pieno di superbia, si diede principio alla sessione; e proposti alcuni negotij, con audacia dall'Antiocheno si venne al cimento della pretensione sopra la Chiesa di Cipri, alla quale pretensione (per essere il Patriarca potente) gl'altri Prelati acconsentivano. Antemio entrato nell'Arringo con la spada dell'humiltà, e lo scudo di elegante, e fondata oratione, mostrò la Chiesa essere libera, essendo posseditrice delle Sante Reliquie dell'Apostolo Barnaba: ciò vedendo gli Astanti, mirandosi in faccia l'vn l'altro, applaudirono con segni d'allegrezza alle ragioni efficaci del Vescouo di Salamina. Il Fullone restato fuori di se, non seppe rispondere cosa alcuna. Qui l'Imperadore mirò con occhio toruo il Fullone, riprendendolo di Lupo rapace, e seditioso; priuandolo della sua gratia, e con bando seuerò fuori del Regno lo discacciò; facendo publico decreto, che in alcun tempo le Chiese di Cipri non fussero molestate.

Zenone inuaghitosi (e per diuotione, e per curiosità) del Euangelo, che portaua di continuo S. Barnaba, pregonne Antemio degnarsi farne gli dono; alla petitione del Monarca, il Vescouo non ardì contrariare, ma con faccia giouiale aderì sodisfare al comando: All' hora l'Imperadore dichiarossi Protettore d'Antemio, e della Chiesa di Salamina, rimettendolo colà con doni inestimabili di Gioie, ed Oro, e con grande quantità di danaro per fabricare vn magnifico Tempio ad honore di Barnaba; mandando in sua compagnia alcuni Titolati per ricevere il Dono pretioso del Euangelo, per portarlo alla Corte. Rese da Antemio le debite gratie à Cesare, e suo Figliuolo, si come ai Titolati, e Prelati, si partì per la volta di Cipri.

Arriuato, che fù vicino à Salamina, dal Clero, e Nobiltà con allegrezza fù incontrato, e ricenuto, e con bell'ordine condotto al luogo di SANITA, doue con esemplare diuotione rese le debite gratie à Dio, & all'Apostolo Barnaba; di poi mostrò à gli Ospiti il Glorioso Corpo dell'Apostolo, e consegnò loro il Vangelo, per portarlo all'Imperadore. Gl'Ospiti vedendo in questo luogo essere accorsi per diuotione molti Popoli di varie Nationi, e condotti i loro

Languenti per ricuperarne la Sanità (hauendo erette gran numero di Trabacche, e Capanne, & alzati li Padiglioni, per difenderli dall'ingiuria del tempo) restarono ammirati, oltre la quantità dell'Oro, Argento, ed altri regali lasciati per elemosina.

Condotti di poi in Salamina li Cavalieri Ospiti, vennero seruiti, e trattati splendidamente, sì dal Vescouo, come dalla Nobiltà per alquanti giorni, & alla fine, rese le debite gratie, verso Constantino-poli s'inuiarono. Giunti alla Corte, narrate le carezze riceuute all'Imperadore, presentarono il Dono inestimabile del Vangelo, che con riuerenza, e diuotione fù riceuuto da Cesare, e dal Figliuolo alla presenza dei Prelati, e Titolati della Corte. Fù ordinato da Cesare, che fosse legato in oro, e con gemme pretiose ornato, e collocato nell'Oratorio dentro il Palazzo, dedicato à S. Stefano in Dafna, esponendolo in publico con farlo leggere il Giouedi Santo, per memoria della Passione del nostro Redentore, & era il detto Vangelo, come asseriscono molti, *Tabellis Thyenis ligneis compactum*.

Antemio dopò alquanti giorni applicò l'animo alla fabrica del nouello Tempio, distribuendo le Cariche à diuersi Cittadini. Mandò messi in diuersi Regni, e Prouincie à prouedere Eccellenti Architetti, & Artefici, sì anche varie sorti di Marmi, e pietre dai più scoscesi, & erti Promontorij di quei Paesi: Circa li Bronzi, ed altri Metalli per fabricare i Traui, le Statue, e Porte, non hebbe difficoltà, nè tampoco graue dispendio, per essere l'Isola fertilissima di simili materie. Radunato il tutto, arriuati gli Architetti, & Artefici, e messo insieme il denaro delle elemosine, & i regali da più Nationi offeriti, in breue tempo non solo il Tempio Magnifico, ma ancora vn sontuoso Monastero sopra l'accennata Spelonca fù fabricato: Il Santuario adornò di smeraldo, zaffiro, topatio, agata, paragone, e caristo; nella destra adattar fece quattro Colonne cinte d'oro, e diamanti con lauori, intagli, & arabeschi, sopra le quali con vago artificio fece porre l'Arca, che racchiusa teneua la Cassa di Piombo con il Santo Corpo, già sigillata con li sigilli da Antemio, e Senato della Città. Quì furono chiamati in buon numero di quei Santi Anachoriti della Libia, ai quali fù consegnato il Tempio col Monastero, accioche giorno, e notte vegliassero all'Arca, cantando Hinni, Salmi, ed orationi. Il Conuento fù disposto contiguo alla Chiesa verso la Libia con quattro Magnifici Claustri, con tutte l'officine necessarie ad vna fabrica di tanta consequenza; dagli Acquedotti, e Canali di Bronzo scorreua limpidissima acqua, leggiera, e di perfetta buontà, che dirupaua in Vasi di Porfido, & Alabastro, sostenuti da varie Statue di Bronzo, e Marmo,

nel

del mezzo di ciascun Claustro. Qui con carità venivano cibati; & alloggiati tutti li diuoti Ospiti, che accorreuano ad adorare le Sante Reliquie. L'Infermaria, o vogliamo dire lo Spedale per i Pellegrini languenti haueua ogni sorte di comodità, assistendoui li Monaci con molta carità, modestia, & humiltà, che ne rimaneuano i Passaggièri edificati, & ammirati dell'assiduità di quei buoni Padri, non solo nel Tempio con li diuini Vfficij, come nel Monastero con l'ospitalità, e nell'Infermaria con la carità verso i Pellegrini.

E opinione, che le Reliquie di Barnaba fossero poi rubbate, e portate nella Città del Ticino, che si diceua di cento Torri, hora detta Pauia; il Tempo, e la qualità della persona, che le portò in detta Città, ci è ignoto: di poi per gli accidenti delle riuoluzioni trasportate in Milano; Giacopo Gualla parlando di S. Barnaba, dice, che Astolfo Rè de Longobardi edificò vn Tempio ad honore di tutti i Santi, e collocò in esso alcuni Sacri corpi, trà li quali le Reliquie del nostro Barnaba. *Sub titulo omnium Sanctorum, modo verò Diui Marini Templum extruxit, quod illustrauit Sanctorum corporibus, scilicet Diui Barnaba Apostoli; Viti, Modesti, & Crescentia &c.* & altroue trattando del medesimo Tempio. *In Archa Confessoris Barnaba Apostoli, ac fratrum Marini scilicet, & Leonis &c.* Vnde Longobardi multum deuotionis illi debent, præcipue Ticinenses: apud quos Venerande Reliquia suam habent domicilium, non ci reca alcuna difficoltà, che Astolfo desse le Reliquie di Barnaba alli Ticinesi, e le collocasse nella Chiesa di tutti i Santi da esso edificata, hora detta S. Marino, poiche il detto Rè passò all'altra vita circa l'anno 758. e le Reliquie di S. Barnaba furono ritrouate in Salamina nella spelōca, e luogo di SANITA (come s'è di sopra accénato) l'anno 485. e non è da credere, che da altro Rè de Longobardi fossero portate à Pauia, e collocate nel sopradetto Tempio, doue era tumulato lo stesso Rè Astolfo; e Bernardino Corio asserisce, che gli Eruli, partendosi di Pauia, portarono con loro le Sacre Spoglie di Barnaba, e conducendo molti cattiuu, che da S. Epifanio Vescouo di detta Città furono con buona somma di denaro riscattari. Giuseppe Rippamonti, ci dimostra essere state donate le dette Reliquie à S. Benigno Bossi, così parla delle dette Reliquie; *Sic agnita, sic inuenta, postea Benigno concedantur Archiepiscopo Mediolanensi, ob inçlytam eius famam, atq; Sanctitatem, & vii concederentur, ac seruari in ea Vrbe, qua veluti soror, & consanguinea nominis contra sacrilegos inuidorum comatus firmior, atque tutior esset.* Ci pare cosa strana, che appena trouate dai Cipriotti le Reliquie di Barnaba, tosto le trascurassero;

Benigno

lib. 1. c. 2.

lib. 5. c. 1.

lib. 5. c. 3.

Historia di Milano ann. 489.

Decas p. lib. 7. pag. 443.

Benigno a soffe altra Cattedra Milanese circa l'anno 484. ouero 489. nello stesso tempo appunto dell'inuentione di sì pretioso Tesoro, e pagò il tributo alla natura l'anno 493. Corrobora la nostra opinione ancora la frequenza dei Fedeli dell'Asia minore, ed altre Prouincie, che per molti annifinella Città di Salamina, spinti per singolar diuotione à fare sì lungb pellegrinaggio per ottenere grazie speciali da Dio per l'intercessione di Apostolo si accetto al Monarca dell'Vniuerso.

Non è da dubitare, per le autorità, che assegnaremo; che le dette Reliquie siano state trasportate in Milano; il modo però non ardiremo asserirlo, per non hauermo rintracciata la verità; è cosa certa, che dalli Milanesi sono state collocate nella Chiesa di S. Francesco, e poi per sagione delle guerre, nauose nel Pozzo continguo alla Sagrestia, riempito di sassi, e bitume; sopra del quale fu eretta vna Colonna di Marmo, che per il fumo delle Candele, che li Fedeli per diuotione vi accendeano, restò oscurata; Qui furono trouate, sì come habbiamo letto in Manuscritto di carta pecorina intitolato *Passio Sanctorum* nella Biblioteca di detta Chiesa, & in altro Manuscritto della Biblioteca di S. Marco di questa Città, così trouiamo notato. *Combustus fuit in Ciuitate sua Ciprio xi. Iunij, cuius Caput est ossa, qua potuerunt haberi, requiescunt Mediolani in Ecclesia S. Naboris Fratrum Minorum*, e nel sopradetto Manuscritto dei Francescani, così stà registrato. *Caput S. Barnaba Apostoli est in Locello Plumbco Mediolani, in Ecclesia Philippi, ubi dicitur S. Nabor. Hoc Caput acti gi ego predictus Prasbyter Guisfridus, & indicauit Fratribus Minoribus, prout enim fuit mihi ab infantia demonstratum per Iustam senem, & Leuitam Ardicum Capellanum S. Satyri; & per vnum Guisfridum de Buxoro caput indicatum est, & per alium Guisfridum hospitale factum, eius factum est, & per merita primi illuminatus seruus, &c. e più sotto, & Notandum quod F. Floridorus de Vicomercato, & F. Daniel de Fermo, & F. Marchisius de Raude, & F. Pax Canallarius Fratres Minores, per omnia fide digni, dixerunt, & testificati sunt coram multis fratribus; quod audierunt à F. Giulio de Buxora Ordinis minorum infra scripta de Capite predicti S. Barnaba. Nam referebat predictus F. Giulius quod, cum esset octo annorum, vel circa ibat, ad legendum ad domum Prasbyteri Giulii de Pollo, qui Curatus erat Ecclesia S. Damiani, qua est in contrata Dominorum de Mandello, qui Sacerdos cum esset annorum octoginta, ducebat me, cum alijs pueris ad Ecclesiam SS. Naboris, & Felicis Mediolani, in qua Ecclesia quadam Collumna combusta Candelis, qua ibi comburuntur, quia locus illa in magna reuerentia habebatur, & dicebat ille*

Sacerdos,

M.S. D. pag. 2.

M. S. Passio
Sanctorum pag.
39. 40.

Sacerdos, Audite Patri, & intelligite, hic sub ista columna est caput B. Barnaba Apostoli, & sic duco vos huc ad istam Columnam, & dico vobis; quod hic subtus est caput B. Barnaba Apostoli. Ita quidam Sacerdos predicta Ecclesia S. Damiani, qui erat Patruus meus, & vocabatur & ipse Presbyter Giullius de Pello, qui erat octogenarius. Hic ultimus Prabyter Giullius iuit ultra mare ad visitanda loca Sancta, qui aiebat, quod quidam miles Veteranus, cogito, quod Mediolanensis erat, sic dixit. Vos Mediolanenses habetis Nobilissimas Reliquias, & ignoratis eas, scilicet Caput S. Barnaba Apostoli, & omnes alias Reliquias, que sunt in mundo de ipso. Quod caput, & que reliquia sunt in Ecclesia SS. Martyrum Naboris, & Felicis in Capsa Plumbea sub tali Columna. Hic ultimus Prabyter Giullius spiritu Profetico dixit Presbytero Giullio Nepoti suo, cum adhuc non esset Ordo Fratrum minorum. Fili hoc bene commenda memoria tua. Iste locus ubi est Caput S. Barnaba, & Corpora SS. Naboris, & Felicis, habebitur, & possidebitur a Sanctis Viris religiosis, qui portabunt eadem habitum, quos mittet Dominus in mundo ad convertendum Animas, vita, & Doctrina. Qui etiam religiosi intendens discaleari, & futis erit cingulum eorum, vide ne sis contrarius eis, quin habent dictam locum. Frater etiam Oldradus de Mirabilibus dixit, quod audivit V. F. Alberto de Monte Bello (ambo ordinis Minorum, & fide digni) quod sub supradicta Columna erat Caput S. Barnaba Apostoli in Capsa Plumbea. F. etiam Giullius Vltrianus ordinis minorum fide dignus refert, quod quidam Sacerdos Ecclesie S. Vitalis, qui erat bene centum annorum, qui mihi dicebat, quod a memoria sua, fama semper extitit, quod Corpus S. Barnaba Apostoli esset sub predicta Columna; etiam quod Candela comburebantur ibidem, & tanta reuerentia ab hominibus exhibebatur illi Columna, Dominus Otto Gallina homo Grandeus, vir Nobilis dixit, quod iuit ad legendum ad dictam Ecclesiam SS. Naboris, & Felicis antequam Fratres minores habitarent ibi, & quod audivit a Presbytero Giullio de Sexto, & beneficiato ibi, & a Ioanne de Lauenina Sacrista dicta Ecclesia, qui erant bene sexagenarij homines boni, & fide digni, quod sub predicta Columna erat conditum Caput B. Barnaba Apostoli; dicebat dictus Dominus Otto, quod hoc audivit a Patre suo. Processu ergo temporis, quando placuit Deo, quod Fratres Minores habuerunt dictam Ecclesiam, sic prophetauerat predictus ultimus Giullius; predictam Ecclesiam diruerunt, ut eam ampliarent, & facerent pulchriorum. Fodiendo autem sub predicta Columna, reperierunt Caput S. Barnaba Apostoli, cum cineribus adustis.

in Capsa Plumbea reuerenter conditum secundum, quod predictus Sacerdos, & Testes, predictum, & testificatum erat. De hoc quidem Insignis Prædicator, & Doctor Fr. Bonifacius de Serenio sic ait, Barnabam hic perhibent translatum scripta vetusta Fama refert, Isti Cineres, & Plumbea Tumba.

Trouate dunque le Reliquie racchiuse in vna Cassa di legno, foderala di ferro, con allegrezza furono vedute, & adorate dal Popolo, e di poi collocate decentemente nell'Altare della Capella al nome di lui dedicata, contigua al Monastero, hora detta la Capella di S. Francesco: la Testa rossa, e quasi fresca, la racchiusero in vn Busto d'Argento dorato vagamente lauorato con smalti all'antica; collocandola nell'Altare della Sagrestia, esponendolo in tutte le solennità maggiori dell'anno; e nel giorno della sua festiuità con molta diuotione viene adorata dal Popolo Milanese, e da quei Padri con la detta Testa si segnano, e toccano li Capi di tutti li Fedeli, che quì accorrono. L'Acqua del Pozzo doue furono trouate le dette Reliquie è limpidissima, fresca, leggiera, ed ottima per li Febricitanti, che diuotamente ne gustano. Qui è delineato l'Apostolo Barnaba con vn libro aperto con questi caratteri, *Credens verè bibit, nec securus vniquam bibit, bibetque vllus. Qui sitit ergo, credet verè quæ bibit.* Sopra la testa si scorgono malamente altri caratteri.

Semel ex isto Gust

Fonte salutis

Saluus erit. Nulla

Aqua sitim

Altri ne sono sotto li piedi, che non si leggono, essendo corrotti dal tempo.

La più efficace attestatione, che ci tolga qualsiuoglia ambiguità, che nel seno di questa Città si racchiudano le Reliquie di tanto Apostolo, è la Traslatione, che fè S. Carlo l'anno 1571., e in questo modo. Vedendo il P. Eleuterio Medulani da Crema Guardiano del Conuento di S. Francesco, che il Choro situato nel mezzo di Chiesa era di scommodo à suoi Religiosi, ed impedimento per celebrare gli Vfficij Diuini, mediante la moltitudine de Laici, che nei giorni festiui quì accorreuano; prese per ispediente, per comodità comune leuarlo di mezzo alla Chiesa, e trasferirlo nel luogo, doue di presente si vede; e perche nell'Altare di detto Choro erano li Corpi dei Santi Nabore, e Felice Martiri, con Materno Arciuescouo, ed altre Reliquie, ne diede parte à S. Carlo, acciò ne facesse la visita, e ricognitione: Questi grà intento alla veneratione de Santi; facendoli scauare dalle Tombe,

Cimiteri,

M.S. Cancellariz Canobij S. Francisci Mediolani.

Cimiteri, e Tuguri, collocandogline' sacri Altari, delegò la visita delle Reliquie di questa Basilica alli RR. Fabio Angleri Arciprete, Gio. Andrea Bozzi ambi Ordinarij della Cathedral, e Lodouico Moneta Sacerdote, li quali assieme con trè Notari, cioè Bernardino Catani Canonico di S. Nazaro Segretario, Girolamo Castiglioni Maestro delle Ceremonie, e Giacomo Regreto Conti Cancelliere Episcopale, arriuati al Monastero da quei Padri con affetto singolare furono ricciuti, senza dimora adorata la Santissima Eucharistia, diedero principio alla visita nella Cappella dedicata all'Apostolo Barnaba, ed hora à S. Francesco, quì smurato l'Altare, trouarono vna Cassa di legno, che racchiudeua vn'altra picciola di piombo senza coperta, dentro della quale era in drappo di seta verde vn inuoglio rotondo, e grande à guisa di Testa humana, con entroui le Ceneri, e Reliquie dell'Apostolo; Prostrati à terra, rese le debite gratie all'Altissimo, con baci di pietà, lagrime di tenerezza furono riuerite. Serrata la Cassa, e segnata con quattro sigilli, si portarono allà Cappella di S. Sauina, doue trouarono il suo Corpo, indi all'Altare del Choro vecchio, e iui trouarono li Corpi de' Santi Nabore, Felice, e Materno, ed il tutto munito con li soliti sigilli fecero la relatione al Santo Pastore, il quale pieno d'allegrezza spirituale fece publicare la Processione solenne per il Venerdì prossimo, giorno dedicato all'Esaltatione della S. Croce. Il Mercoledì, giorno duodecimo di detto mese, di nuouo si portarono alla sopradetta Basilica, e nella Cappella di S. Buonauentura, hora detta della Concettione, contigua all'Altare maggiore verso la strada, fecero la ricognitione dei Santi Felice, e Fortunato Martini, e Gaio Arciuescouo. Il Venerdì mattina radunatosi il Clero Secolare, e Regolare, Senato, e Magistrati processionalmente cantando le Litanie s'inuiarono alla Chiesa di S. Francesco. Qui peruenuti, il S. Arciuescouo auanti l'Altare del Choro vecchio, recitò con singolare diuotione le orationi *ad poscenda suffragia Sanctorum*, cioè, *Acunctis*, e contro li Turchi, *Omnipotens sempiterna Deus* &c. di poi deposta la Cappa Magna, fu vestito degli Habiti Pontificali, e gli Ordinari deposte le loro cappe presero li Peuiali. Qui alla presenza del Clero, e Magistrati fu aperta la Cassa delle Reliquie dei SS. Nabore, Felice, e Materno, e mostrate ai Circostanti, e collocate sopra vna Bara coperta di Broccato, furono portate dagli Ordinari, ed il Baldaehino da Titolati, e Caualieri, indi il Santo Pastore inuiossi alla Cappella di S. Barnaba, doue entrato da Lodouico Moneta vestito di habito Sacerdotale con due Patene d'oro finissimo furono estratte le Ceneri, e Reliquie del nostro Barnaba dalla Cassetta di Piombo, e

14. Settembre

in altra della medesima materia collocate, hauendole prima inuolte in drappo di seta vermiglia, indi processionalmente si portarono per il Claustro, e Prato, tornando per la Porta Maggiore di detta Chiesa, che regiamente con Arazzi, Drappi, Pitture, Elogij, ed Imprese erano adobbati: peruenuti all'Altare del Choro nuouo, dal Santo Pastore fu data la beneditione solenne, e furono publicati 100. giorni d'Indulgenza alli Circonstanti, ed in fine adattate furono le Cassette delle Reliquie dentro l'Altare, cioè nel piano le due dei SS. Nabore, e Felice, sopra delle quali veniuu tirata vna Grata, e sopra di essa nel Corno dell'Euangelio collocò la Cassa di S. Barnaba, e nel Corno dell'Epistola quella di S. Materno Arciuescouo.

La diuotione dei Popoli Insubri è sì ardente verso il Glorioso Protettore, ed Apostolo Barnaba, che in più luoghi adorano la di lui Testa, asserendo d'hauerla intiera. Li Bergomaschi la riueriscono nella Terra d'Edenna nella Valle Brembana, attestando esserui stata portata da alcuni Mercatanti oriundi di detto luogo, e riscossa con grossa somma d'Oro. Li Ticinesi l'adorano nella Chiesa di S. Marino, hauendogli dedicata vna Cappella, e vagamente vn Busto d'Argento, doue non la Testa intiera, ma alcuni frammenti tiene racchiusi; e nei tempi calamitosi di contagio, pioggie, od arsure, esponendola alla vista dei Fedeli, e portandola in processione, per la diuotione, che ad esso Santo portano, vengono consolati con ottenerne le desiate gratie da Dio per l'intercessione di tanto Protettore; e perciò Filippo Ferrarinell'annotatione del suo Martirologio asserisce iui essere la Testa di Barnaba, *Corpus Mediolani asseruari fertur, Caput verò Ticini.*

La Liguria anch'essa pretende possedere la detta Testa, mostrandola nella Cattedrale di Genoua in vn gran Busto di Argento lauorato all'antica, nel mezzo del quale sono intagliati questi caratteri. *Isud est corpus B. Barnaba Apostoli*, ed in questa Città fu edificato vn nobile Tempio al glorioso Nome di tanto Protettore, ma in Milano è tuttol. Quanto Legato in vn busto d'Argento dorato, si come da noi è stato attentamente considerato nella Sacrestia de' Padri Francescani. Li Cremonesi conseruano la mascella inferiore, o vogliamo dire il mento, si come l'attestano le Scritture di quella Città, & in particolare Gioseppo Bresciani, *Cuius maxilla in Ecclesia Cathedrali nostra asseruatur.*

Li Romani pure vollero mostrarsi diuoti à tanto Santo erigendogli vn Tempio, che di poi fu cangiato col nome di S. Vitale, e da Sisto IV. venne restaurato l'anno 1475., ed alla fine da Clemente

Celestinus. Mar-
rius Mutius.

Die 11. Iunij.

Panzirolo nel-
le antichità di
Roma.

VIII. fu vnito alla Basilica contigua à S. Andrea , liberandolo dal titolo Cardinalitio, consegnandolo alli Padri del Giesù, e perciò dal P. Claudio Acquauina Generale, con l'aiuto di alcune persone diuote è stato di nuouo rest'urato . Nella Chiesa di S. Prase de si conserua vn' Braccio di tanto Apostolo , nella Basilica del Giesù della Testa , e nelli Tempij di S. Maria in Capitello , in S. Eustachio , & in SS. Sergio, e Bacco dei Framenti di detto Apostolo .

Li Castigliani, non volendo essere inferiori alle altre nationi in honorare tanto Santo , gli eressero vn magnifico Tempio, ed insigne Monastero, solennizzando grandemente la di lui Festa . *In Regno Castellæ Monasterium S. Barnabæ vulgo de Puerto nuncupatum antea Canonicorum Regularium, nunc ab Eremitis D. Hieronymi possidetur .*

Pennorrus h. 2.
c. 31. nu. 2.

Ma che dirmo della Natione Fiorentina superiore à tutte l'altre nella diuotione verso il nostro Barnaba , hauendolo eletto per perpetuo Protettore, che non solo gli hà eretti Altari, Oratorij, Mausolei, e Tempij, ma Fortezze, Castelli, e Terre , e per maggiore solennità nella di lui Festiuità fa correre vn Palio mediante la Vittoria ottenuta in tal giorno in questo modo . La Fazione Guelfa delli Fiorentini l'anno 1289. attaccò la Battaglia contro li Gibellini d'Arezzo nel luogo detto Campoaldino, o Certomondo presso Poppi nella Festiuità di sì glorioso Apostolo ; Qui uccifero Guglielmo Vescouo , e Prencipe di Arezzo con molti altri valorosi Vfficiali, e tre mila Soldati, e due mila fatti prigioni , dei quali 740. furono condotti legati à Fiorenza, ed al rimanente fu concessa la libertà, mediante il riscatto , e fauore di amicizia . Nell' hora stessa della Battaglia , all'improuiso si vdi bussare alle Porte delle Case , e Palazzi in Fiorenza , ed vna voce che profereua queste parole . *Surgite , nam , Hostibus superatis . Victoriam habuistis* , à punto la Nobiltà se ne staua ritirata, godendo il riposo , e fresco per essere l' hora calda dopò il pranzo . Ciascuno con lieto cuore alzatosi dallo strato, e scanno, affacciandosi alla Porta , o balcone, vedea il suo vicino nel medesimo modo, interrogandosi l'vno l'altro che fusse stato il messo di sì nouella felice , ed in breue il Palazzo , e Piazza della Republica si riempì di gran numero di persone , cercando l'origine di tanto negotio : la notte seguente giunse la Staffetta portando lettere dal Campo della Vittoria certa, per essere il totale annichilamento dei Gibellini, e lo stabilimento dei Guelfi, ed il tutto fu attribuito prima all'Altissimo , e di poi à Barnaba , che più volte in publico , ed in priuato, ed in particolare la stessa mattina di cuore inuocato haueuano il suo nome, e la sua Protectione , (& è ver-

S. Antonius
par. 2. ti. 20. c. 6.
§. 4.
Gio. Villani li.
7. 8. 9.
Giacopo Fran-
ceschini .

rissimo, chi vuole Vittoria ricorra all'aiuto Diuino con hauere diuotione, e Fede ne' Santi, si come fecero li Fiorentini verso il nostro Barnaba) Alla venuta del Corriero radunatosi il Concilio, e Comune ordinò si rendessero le debite gratie à Dio, ed à Barnaba, e per dimostrazione di gratitudine fece publico decreto si corresse ogn'anno il Palio nella solennità di questo Apostolo, di più gli eressero vn' Tempio, e Monastero dandolo ad officiare, e possedere alli Padri di S. hora posseduto da vn' Collegio di Vergini Sacre, e la protezione, e incombenza, e dominio di detto Tempio era dell'Arte degli Spetiali, e la Republica concesse ogni essentione alli Padri, e possessori di detto Tempio, e l'anno 1360. dalla Republica fu assegnata per certo tempo vna limosina, e trà l'altre cose dicono le scritture *in ea pro Animabus Florentinorum, presertim, qui in conspectu de Campaldino decesserunt*, si può credere ancora, che auanti gran tempo alla detta Vittoria questo Tempio fusse edificato, poiche non si troua la fondatione di esso. L'anno poi 1306. dopò che li Fiorentini hebbero debellato, e spianato il Castello Accinico, ouero Cinico, delle rouine di esso edificarono più à basso nel piano di Mugello vna Terra vaga, e nobile al nome di Barnaba, volgarmente chiamata Scarperia, ponendoui la prima pietra con pompa, e solennità nella festiuità di Maria N. S. il giorno ottauo del mese di Settembre, riceuendo in dono vna Reliquia di tanto Apostolo dal Cardinale Arnaldo Pelagrù Nipote di Papa Clemente V. e di presente la detta Reliquia si conserua nella Chiesa di S. Spirito di Fiorenza. L'anno 1320. sopra il Ponte Robaconte la Comunità Fiorentina gli edificò vn' Oratorio: In oltre quando il detto Comune Fiorentino hebbe foggogata la Città di Pistoia, qui edificò il Castello, e Fortezza al nome di Barnaba contiguo alla Porta detta S. Pietro, che di poi l'anno 1342. dalli Cittadini di Pistoia contro la volontà dei Fiorentini fù demolito, rante, e tali espressioni della loro deuotione verso questo Apostolo la Nazione Fiorentina hà con effetti dimostrato. Che lo pigliassero per Auuocato, gli ergessero Tempi, e decretassero correr il Palio, eccone l'attestationi mandateci da Carlo di Tomaso Strozzi inuestigatore delle Antichità della Toscana cauate da esso dai libri degli Statuti della Comunità di Fiorenza. *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Ad honorem, reuerentiam, & laudem Omnipotentis Dei, & Gloriosa Virginis Maria, & S. Michaelis Archangeli, & B. Io. Baptista, & SS. Apost. Petri, & Pauli, Philippi, & Iacobi, & S. BARNABAE APOSTOLI, & S. Reparate, & S. Zenobij, & S. Miniatis, & omnium Sanctorum &c.*

lib. 5. Statutorum Rubrica del foglio 232.
lib. Prouisionū Communitaris Florentiæ de 1360.

lib. p. Statutorum Potestatis, & Communis Florentiæ.

¶ C. & in vn'altro luogo si legge . In nomine Domini Nostri Iesu
Christi , Gloriosa Virginis Maria Matris eius dignissima , BB.
Apostolorum Petri , & Pauli Io. Baptistae gloriosissimorum Sancto-
rum Zenobij Pontificis , & Confessoris , Reparata Virginis , &
Martiris , & BARNABAE VICTORIOSI &c.

De Brauiio emendo , & currendo in festo S. Barnabæ .

Annuatim in festo S. BARNABAE curratur equester ad Brauium , quod emi debeat de pecunia Communis Florentia per Camera-
rios Camera ipsius Communis pro tempore existentes , vel tres ex eis
alijs absentibus , & irrequisitis in quo expendi debeat , vsque in
florenos auri viginti per dictos Camerarios de dicta pecunia alteri
non assignata absque aliqua apodixa propterea habenda , & absque
vlla retentione dirittura , vel Gabella , conditionis , & coloris ad
ipsorum Camerariorum arbitrium , sumendo iter , & motum à Ponte
Magnonis , qui est iuxta Pratum Burgi Sanctorum , & veniendo
recta via per Portam Cariaria per viam Pauonis , ac viam Porta
Rubea , vsque ad domum partis Guelfa sitam iuxta Placeam S. Ap-
pollinaris iuxta quas dictum Brauium teneatur primo curso
conuenienti predictorum , & teneantur Potestas , & Capitaneus , &
Priores artium , & Vexillifer Iustitia , qui pro tempore fuerint ,
predicta fieri , & executioni mandari facere .

lib. 5. Statutorū
pag. 227.

Inuigilando nel gouerno Spirituale di Milano Federico Borromeo
Arciuescouo dell'Insubria ; Iddio benedetto imbrandito lo stocco del-
la sua diuina onnipotenza , per giusto castigo (mercè de' nostri falli)
percosse l'Italia , & in particolare l'Insubria con la piaga del Contagio
cui il fine dell'anno 1629. Non sì tosto si lasciò vedere il morbo ,
che dall'Antistite si ricorse all'orationi , e penitenza , inuitando il suo
Gregge coll'esempio , e prediche all'opere di pietà , & emendatione
della vita ; e dal Governatore alle diligenze , & ordini opportuni , per
tagliare la strada à sì periglioso accidente . Fatta alla fine ogn'hu-
mana diligenza , fù stabilito con le lagrime di penitenza , e sospiri di
cuore contrito implorare l'aiuto di quei due Cortigiani sì grati à Dio,
Barnaba Cipriotto, e Carlo Borromeo , ; Anime de' quali trionfanti
nella Gloria, inghirlandate di Stelle, hanno quà giù autenticata la
fama della loro protettione , e durerà finche nella Città di Milano sa-
ranno Tempij, Altari, Religione, e Pietà. Giunto dunque il mese di
Giugno del 1630. e via più serpeggiando la Pestilenza, non solamen-
te per le Contrade, e Palazzi, ma anche ne' Chioftri Sacri , e Luoghi
remoti, mordendo, & abbattendo molti, si stabilì vna generale Pro-
cessione nel giorno di S. Barnaba; e raddunati nella Cattedrale il Cle-

ro Secolare, e Regolare, Senato, e Magistrati, le Discipline, e Scuole; ed esposto il Glorioso Corpo di S. Carlo, fù con singolar venerazione processionalmente portato per la maggior parte della Città: di poi si diedero gli ordini per tenere sequestrato il Popolo dentro le case per lo spatio di 40. giorni: si attese giorno, e notte da Regolatori alle orationi, ed atti di compontione, per placare il Diuino sdegno; Li Padri Conuentuali di S. Francesco custodi del Corpo di S. Barnaba, trà gl'altri non mancarono di orare lagrimanti al di lui Sepolcro, per hauerne la gratia dall'Altissimo, mediante l'intercessione del medesimo, di S. Carlo, e d'altri Santi Protettori di questa Metropoli, come se ne vidde poscia il desiderato effetto con vniuersal consolatione, che sgombrate le caligini della notte contagiosa, apparse il rilucente mattino della Sanità, à segno tale, che alli 7. di Febraro del 1632. si spalancarono le porte alla libertà del commercio; ed alli 22. dello stesso con solenne Processione se ne fe il rendimento di gratie al Datore d'ogni bene, ed a' Santi Intercessori subordinatamente; come fecero di poi gli RR. Padri Agostiniani, Domenicani, Seruiti, ed altri, e massime li Padri Francescani (ricordeuoli del benefitio riceuuto da Dio per mezzo del loro Protettore Barnaba, hauendo già fatto il voto) non vollero essere gli vltimi, per celebrare la loro solenne Processione nella festiuità di detto Santo l'anno sopradetto con singolare pompa, & applauso, si come habbiamo registrato distintamente l'anno passato nella vita di questo nostro Auuocato dedicata à questa Città.

Non è da tralasciare la fruttuosa lettera del nostro Barnaba scritta alle Chiese, che diede la Santa Fede; la quale habbiamo riceuuta dal nostro carissimo compatriotto Francesco Galeotti Dottore, & Indagatore celeberrimo delle venerande Antichità; e quantunque sia tenuta apocrifia da molti Autori, nulladimeno accostandoci alle autorità di Graui, ed Antichi scrittori, cioè di S. Girolamo, Clemente Alessandrino, Gregorio Nazianzeno, Origene, Doroteo, Tertulliano, e di altri degni di Fede; ed alla autorità di Vgo Menardo Monaco Francese, che accuratamente l'hà cauata dal Manuscritto di S. Filastro Spagnuolo Pastore di Brescia, che fiori l'anno 381. ed incontrata da altro Manuscritto Greco molto antico, trouato in Roma dal P. Sirmondo trà li Manuscritti del P. Torriani della Compagnia del Giesù, che l'antichità del carattere dimostra non essere scritto dal Torriani, mà si bene da esso conseruato à guisa di pretiosa Gioia. In oltre se li Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, Giacopo, Filippo, e Taddeo scrissero lettere alle Chiese da essi conuertite, perche non Barnaba? ciò fe ed egli, mandando la sua Epistola alle Chiese da lui fondate,

fondate, essendo stato Dottore, & Apostolo dell'Asia, Europa, come dell'Italia, e di Cipri: e se gli sopradetti Apostoli scrissero ai Popoli delle Prouincie, per mantenergli nella Fede, non potendo in persona stare con essi, il simile fece Barnaba. Questa Epistola è diuisa in due parti, per la quale si scorge la diligenza dell'Apostolo, & il desiderio della salute verso li Fedeli. La prima parte è distinta in dodici Capitoli ne' quali si discorre della cessatione dei Sacrificij, del Digiuno, della legge Mosaica, delle calamità del suo tempo, della missione degli Apostoli, della Venuta, Natiuità, Battesimo, Passione, e Resurrectione del Saluadore, della Reparatione dell'huomo, dell'antica Circoncisione, delle Proibitioni contenute in detta legge, dell'Electiōe dei Gentili, e Repudiō del Popolo Giudaico, della desolatione del Tempio antico, & edificatiōe del Tempio Spirituale, e dell'offerta del Sabbatho Giudaico. La seconda parte è distinta in trè capi, iquali ci additano quello che deue oprare il Christiano per salute dell'Anima. Ecco la lettera dell'Apostolo.

S. Barnaba Apostoli, ut fertur, Epistola Catholica.

A Vete filij, & filia in nomine Domini nostri Iesu Christi, qui nos dilexit in pace: Magnarum, & honestarum Dei equitate abundantiam sciens esse in vobis supra modum exhilaror beatis, & praeclaris spiritibus vestris; quod sic naturalem gratiam accepistis. Propter quod plurimum gratulor mihi, sperans liberari: quia verè video in vobis infusum spiritum ab honesto fonte Dei. Cum persuasum mihi sit, hoc & * plenus sciam, quia dum ad vos alloquor, multa mihi bona successerunt in via equitatis Domini. Ideo fors, & ego cogito diligere vos super animam meam: quia magnitudo fidei, & dilectio habitat in illo, & spes vita illius. Cogitans ergo hoc (quasi cura mihi fuerit, ut vobiscum patiar ex eo, quod accepi) futurum mihi talibus spiritibus seruientes, hoc in mercede, ad propriam pauca vobis mittere, ut fidem vestram consummatam habeatis, & scientiam. Tres sunt ergo constitutiones Domini: vita spes, initium, & consummatio. Propalauit enim Dominus per Prophetas, qui praeterierunt, & futurorum dedit nobis initia scire. Sicut ergo locutus est honestus, & altius accedere ad aram illius. Ego autem non tamquam Doctor, sed vnus ex vobis demonstrabo pauca, per qua in plurimis latiores sitis.

*l. plenius.

CAP. I.

C V. M. sint ergo dies nequissimi, & contrarias habeat huius seculi potestatem, debemus attendentes inquirere aequitates Domini. Fidei

De quibus virtutibus fulciatur.

De abolitione Sacrificiorum legis veteris.

Isaias.

*Neomènis.

*habèat

*Fidei ergo vestra adiutor est timor, & sustinentia; qua autem vobiscum pugnant patientia est, & continentia. Hæc cum apud Dominum permanent casta conlectantur illis sapientia, & intellectus. Adaperuit enim nobis per omnes Prophetas, quia non venit nostris hostijs, neque victimis, neque oblationibus, hæc dicens: Quo mihi multitudinem Sacrificiorum vestrorum, dicit Dominus: Plenus sum holocaustomatibus arietum, & pinguaminibus agnorum, & sanguinem hircorum, & taurorum nolo. Nec si veniatis videre mihi. Quis enim exquisiuit hæc de manibus vestris? calcare aulam meam, non adjicietis. Si attuleritis mihi similitudinem, vanum supplicamentum execratio mihi est. * Numenias vestras, & diem magnum non sustineo, ieiunium & ferias, & dies festos vestros odit anima mea. Hæc ergo vacua fecit, ut nova lex Domini nostri Iesu Christi, qua sine iugo necessitatis est, humanam habeat oblationem. Dicit Dominus iterum ad illos: Numquid ego præcepi parentibus vestris cum exierunt de terra Aegypti, ut afferrent mihi hostias, & victimas: sed hoc præcipi illis dicens: vnusquisque vestrum aduersus proximum non habeat malitiam, & iuramentum mendum * non habet. Intelligere ergo debemus, cum non simus sine intellectu, consilium benignitatis patris nostri: quia nobis dicit, volens nos similiter errantes querere quemadmodum ad illum accedamus, nobis enim dicit: Sacrificium Deo cor contribulatum, & humiliatum Deus non despicit. Certus ergo inquirere debemus, fratres de nostra salute, ut ne quando * habeat introitum in nobis, & euertat nos à vita nostra.*

C A P. I I.

Ieiuniorum veteris legis abolitio.

Esa. 58.

*orientur

D*icit etiam iterum de his ad illos: ut qui mihi ieiunatis, ut hodie audiatur vox vestra in clamore. Non tale ieiunium elegi, dicit Dominus, ut quis humiliet animam suam sine causa. Neque si curaueris quasi circulum collum tuum, & faccum te circumdederis, & cinerem straueris: nec sic celebrabis ieiunium acceptum. Ad nos autem sic dicit. Cum ieiunaueritis, solue omnem modum iniustitiæ, & omnem consignationem iniquam dele, resolue suffocationem impotentium commerciorum, dimitte quassatos in remissionem, & omnem cautionem malignam dissipa. Frange esurienti panem tuum, & egenos sine tecto induc in domum tuam, cum videris nudum vesti, & domesticos feminis tui non despicias. Tunc erumpet temporaneum lumen tuum, & vestimenta tua cito * orientur, & præbit ante te iustitia, & claritas Dei circumdabit te. Tunc exclamas, & Deus exaudiet,*

exaudiet, cum adhuc loqueris, dicet, ecce adsum, si abstuleris à te nodum, & sua delam malorum, & verbum murmurationis: & dederis esurienti panem ex animo. In hoc ergo, fratres prouidens est, & misericors Deus, quia in simplicitate crediturus esset populus, quem comparauit dilecto suo, atque ostendit omnibus nobis, vt non incurramus, tamquam profelyti ad illorum legem.

Agit de futuris calamitatibus.

C A P. I I I.

Oportet ergo de * histantibus multum scrutantes scribere, quæ * non possint sanare. Fugiamus ergo ab omni opere iniquitatis, & odio habeamus errorem huius temporis, vt * futuro diligamur. Non demus animæ nostræ spatium; vt possint habere potestatem discurrendi cum nequissimis, & peccatoribus; ne quando similemus illis. Consummata enim tentatio, sicut scriptum est, sicut Daniel dicit, adpropinquauit. Propter hoc enim Dominus * interdicat tempora, & dies, vt acceleret dilectus illius ad hereditatem suam dicit sic Propheta Regna in terris decem regnabunt, & resurget retro pusillus, qui deponet tres in vnum. De regnis similiter, de hoc ipso iterum Daniel, & vidi quartam bestiam, nequam, & fortem, & sæuiorem cæteris bestijs marinis: & apparuerunt illi decem cornua: & ascendit aliud cornu breue in medio illorum: & deiecit cornua tria de maioribus cornibus. Intelligere ergo debemus adhuc, & hoc rogo vos tamquam vnus ex vobis, omnes amans super animam meam, vt attendatis vobis: & non similetis eis, qui peccata sua congerunt, & dicunt, quia testamentum illorum, & nostrum est. Nostrum autem, quia illi in perpetuum perdiderunt illud, quod Moyses accepit, dicit enim scriptura: & fuit Moyses in monte ieiunans quadraginta diebus, & quadraginta noctibus: & accepit testamentum à Domino, tabulas lapideas scriptas manu Dei. Sed conuersi in idola perdiderunt illud: dicit enim Dominus Moysi. Moyses descende celerius, quia præterijt legem populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti. Et proiecit Moyses tabulas lapideas de manibus suis, & confractum est testamentum eorum, vt dilectio Iesu consignetur in præcordijs vestris in spem fidei illius. Propter quod attendamus nouissimis diebus. Nihil enim proderit nobis omne tempus vitæ nostræ, & fidei, * si non modo iniquum, & futuras tentationes habeamus, sicut dicit Filius Dei: resistamus omni iniquitati, & odio habeamus eam. Ergo considerate opera mala vitæ. Non separatim debetis seducere vos tanquam iustificati; sed in vnum conuenientes inquirete quod

* instantantib.
* nos post habitam lege veteri hortamur Fidele ad meliorem frugem.
* futura diligamus.
* intercidit.

Declarat quæ ratione testamentum vetus ad Christianos pertinet.
Exod. 31.
Exod. 32.

Allegoria de cōfractiōne tabularū Moysi.

Aduersus eos, qui se ab alijs segregant.
Ist. 5.

quod communiter dilectis conveniat, & profit. Dicit enim scriptura: Væ illis, qui sibi solis intelligunt, & apud se docti videntur. Simus spirituales, finis templum consummatum Deo: in quantum est in nobis, meditemur timorem Dei, & custodiamus mandata illius. Dominus non accepta persona iudicat mundum. Vnusquisque secundum, qua facit, accipiet. Si fuerit bonus, bonitas eum antecedit; si nequam, merces nequitia eum sequitur. Attende, ne quando quiescentes iam vocati addormiamus in peccatis nostris, & nequam accipiens potestatem nostram * suscitet, & excludat à regno Domini. Adhuc, & illud intelligite, cum videritis tanta signa, & monstra in populo Iudeorum, & sic illos derelinquit Dominus: Attendamus ergo, ne forte, sicut scriptum est, multi vocati, pauci electi inueniamur.

Matth. 22.

C A P. I V.

De Christi passione, aduentu, & missione Apostolorum.
Isa. 53.

Propter hoc Dominus sustinuit tradere corpus suum in exterminium, ut remissionem peccatorum sanctificemur, quod est sparsione sanguinis illius. Scriptum est enim de illo quadam ad populum Iudeorum, quadam ad nos. Dicit autem sic: Vulneratus est propter iniquitates nostras, & vexatus est propter peccata nostra, sanguine illius sanati sumus. Tanquam ovis ad victimam adductus est: & sicut agnus coram tondente se, sic non aperuit os suum. Super gratulari ego debemus Domino, quia & præterita nobis ostendit, & sapientes facit, & de futuris non * sumus sine intellectu, dicit autem: iniuste tenduntur retia a vobis. Hoc dicit quia iuste * periet homo habens vitam veritatis scientiam, & se à via tenebrosa non continet adhuc. Et ad hoc Dominus sustinuit pati pro anima nostra, cum sit orbis terrarum Dominus, cui dixit, die ante constitutionem sæculi: Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Quomodo ergo sustinuit, cum ab hominibus hoc pateretur, discite Prophetæ ab ipso habentes donum, in illum prophetauerunt: ille autem ut vacuum faceret mortem, & de mortuis resurrectionem ostenderet, quia in carne oportebat eum ad parere, sustinuit, ut promissum parentibus redderet: & ipse sibi populum parans resurrectione facta in terris * iudicabat illis ad vitam * ducens populum Iudeorum, & magna signa, & monstra faciens, non crediderunt, nec dilexerunt illum. Tunc Apostolos suos, qui incipiebant predicare Euangelium suum, elegit, qui erant super omne peccatum peccatores: ut ostenderet, quia non venit vocare iustos, sed peccatores. Tunc ostendit se esse filium Dei. Si enim non venisset in carne, quomodo

*simus
P. 1.
*peribit

Gen. 1.

*indicabat
* docens
Apostoli ex peccatis peccatoribus electi.
Luc. 5.

quomodo possent homines sanari? Cum respicientes Solem, qui est opus manus Dei, non possint radios eius diutius intueri. Filius ergo Dei ideò in carne venit, ut consumationem peccatorum definiret eis, qui persecuti sunt ad mortem Prophetas illius: dicit autem Esaias. Plaga corporis illius omnes sanati sumus. Ipse autem voluit sic pati. Dicit enim, qui prophetas de illo: Parce animæ meæ à gladio. Et: Confice clavis carnes meas, quia nequissimorum conuentus insurrexerunt in me: & iterum dicit: Ecce posui dorsum meum ad flagella, & maxillas meas ad palmas. Faciem autem meam posuit tanquam solidam petram.

cap. 15.

Psal. 21.

Psal. 18.
Ps. 50.

C A P. V.

CV M autem fecit Dei præceptum quid dicit: quis est, qui contradicit, resistat mihi? quis equalis futurus est mihi, propinquet puero Dei? Væ vobis, quia omnes veterascitis tanquam vestimentum, & timea deuorabit vos. Iterum dicit Propbeta: tanquam lapis expositus est in adflictionem: ecce mittam in fundamenta Sion lapidem pretiosum electum, & quid dicit. Qui crediderit in illum non confundetur. In lapide ergo fides nostra? absit: Sed quia in fortitudine posuit corpus illius, dicit iterum Propbeta. Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput Anguli. Hic est dies, quem fecit Dominus. Quid ergo dicit? Circumueniunt me conuentus nequissimorum vallauerunt me tanquam apes, & iterum dixit: Super vestem meam sortes miserunt. In carne ergo incipiente illo venire, ante ostensa sunt, quæ passurus erat. Dicit ergo Propbeta ad Iudeos: Væ animæ iniquorum * qui dicunt inter se circumueniamus iustum: quia insuauis est nobis. Et Moyses autem dicit ad illos. Hæc dicit Dominus Deus: Intrate in terram bonam, quam promisit Dominus Abraham, Isaac, & Iacob, & Domini estote illius terræ, quæ trahit lac, & mel. Quid dicat scientia, discite. Credite, inquit, in eum, qui in carne apparebit, Iesum. Homo enim terra est: cum ex terra sit figmentum Adæ. Quid ergo dicit: in terram bonam fluentem lac & mel. Et benedictus Dominus * quia sapientiam, & sensum posuit in nobis absconditorum suorum, * dicit autem per Prophetas parabolam Dominus, quis intelliget, nisi sapiens, & diligens Dominum suum? Quia ergo cum nos cognouit in remissionem peccatorum, fecit nos aliam figuram tanquam pueros habere; ut spiritu figuraret nos. * Nos enim, sicut dicit scriptura, faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & super sit bestiis terræ, &

De Christi exaltatione,

Esa. 8.
Esa. 28.

Ibidem.
Esa. 50.
Ps. 117.

Ps. 21.
Ps. 117.

Ps. 21.

Isa. 3.
Sap. 2.
* quia

De hominis reparatione.

Allegoria de terra fluente lacte, & melle.
* qui

Allegorica interpretatio de hominis reuocatione.
Gen. 1.

Gen. 1. aubibus coeli, & piscibus maris. *Et Dominus videns bonam figuram nostram dixit: Crescite, & multiplicamini, & replete terram. Iterum vobis ostendam, * quomodo vobis dicit secundam figuram in nouissimis, dicit Dominus: Ecce facio nouissima tanquam priora. Propter hoc ergo predicauit Propheta: Intrate in terram, quæ trahit lac & mel, & dominamini eius. * Quia ipse incipiebat apparere, & in nobis habitare: templum enim Domini inhabitatio cordis nostri est. Dicit ergo iterum: & quomodo apparebo Deo Domino meo: & magnificabor (inquit) confitebor in Ecclesia fratrum meorum, & decantabo tibi in Ecclesia Sanctorum. Nos ergo sumus, quod induxit in terram bonam. Quid ergo lac & mel? Quia ab initio infans melle, & lacte viuificatur, sicut per fidem promissionis verbo dum adnutrimur, sic viuificamur dominatum agentes terra. Quis est, qui possit modo esse super bestias, aut super aues, aut super pisces? sentire * debetis, quia superesse potestatis est, vt quis imperans * Domino sit.*

Pf. 41.
Pf. 21.

Terræ fluentis lac & mel Allegorica interpretatio.

* debemus
* Dominus

C A P. V I.

Iterum de passione Christi, & quibusdam illius circumstantijs.

Gen. 27. **I**ntelligite ergo, filij dilecti, quia omnia bonus Dominus ostendit nobis, vt sciremus, cum per omnia gratias agere debeamus. Si ergo filius Dei, cum sit Dominus, qui incipiet iudicare viuos & mortuos, passus est, vt plaga illius viuificaret nos credamus, quia filius non poterat pati, nisi propter nos. Sed & potatur aceto, & felle. Audite quemadmodum de hoc significauerint Sacerdotes templi in scripta lege precepti, vt si quis non ieiunaret ieiunium, morte moreretur, precepit Dominus: quia ipse pro peccatis nostris incipiebat vas spiritus sui offerre hostiam; vt & figuram quæ fuerat sub Isaac qui oblatusest ad aram, consumaret. Quid dicit Propheta? Et manducent de hircu, quem oblaturi sunt ad ieiunium pro omnibus peccatis. Attendite diligenter: & manducent Sacerdotes soli intestinum, non lotum cum aceto, ad quid? quoniam me pro peccatis populi mei incipientem offerre corpus meum potabitis aceto cum felle manducate vos soli, populo ieiunante, & * plangite vos in cilicio & cinere. Et vt ostenderet, quia ab illis debet pati, sic precipit: Sumite hircos duos bonos, similes, & offerre, & accipiant Sacerdotes vnum holocaustum pro peccatis, alium autem in maledictionem. Attendite, quomodo figura Iesu ostendebatur. Expuite in illum, inquit, omnes & pungite, & imponite lanam coccineam circa caput illius, & sic in aram ponatur, & cum ita factum fuerit, adducite, qui ferat hircum in eremum, & auferat, & ponat illam in stirpem quæ dicitur rubus, cuius, & fructus in agris adsumus.

Gen. 27.

* plangente
De duobus hircis allegoria.
Leuit. 16.

inuc-

inuenientes manducare huius stirpis dulces fructus inueniuntur. *Ad quid ergo hoc, attendite*, vnum ad aram, alium tanquam maledictum, & quare is, qui maledictus coronatus. * *Quia videbunt illum tunc in illa die clamydem habentem coccineam circa corpus, & dicent. non ne hic est, quem nos crucifiximus fastidientes, & conspuentes, & compungentes? Vere hic fuit, qui tunc se dicebat esse filium Dei. Sicut ergo similis, sic similes hircos, & aequales, ut cum viderint vnum ex illis tunc pascentem, admirentur in similitudine Capri. Ergo videtis figuram eius, qui passurus erat, Iesu. Quare & lanam in medio spinarum ponunt? * figura Iesu Ecclesia posita: quia qui voluerit tollere lanam coccineam, oportet illum multa pati propter spinam nequitiam, & coartatum sic dominari illius, sic, inquit, qui volunt me videre, & adtingere regnum meum, debent compressi, & multa * pati accipere **

Christus die iudicij in Clamy de purpurea ap parbit.

Lana, & spinarum Tropologia.

*Quam autem figuram putatis esse: quia praeceptum est populo Iudaorum offerre vaccam homines, in quibus peccata consummata sunt, & occisam comburrere, & tollere tunc cinerem pueros, & mittere in vasa fictilia, & suspendere in ligno lanam coccineam, & hyssopum, & sic spargere pueros circa singulas turbas populi, ut sanctificentur a peccatis. Videte ergo quomodo in similitudine dicat nobis? Vacca erat Iesus, qui offerebant, homines peccatores, hi qui obtulerunt eum ad victimam; qui sparserunt pueri, hi erant, qui nantiauerunt nobis remissionem peccatorum, & castitatem praecordij nostri; quibus dedit Evangelij potestatem; qui sunt duodecim testimonium tribuum: quia duodecim sunt tribus Iudaorum. Quare ergo & lana in ligno est? quia qui crediderit in illum, viuet in perpetuum. Quare in vnum lanam, & hyssopum? quia in regno illius dies erunt nequissimi, & sordidi, quibus nos sanabimur; & propter hoc dum sic fiunt, nobis lucida, illis autem obscura: quia non audierunt vocem Domini auribus, quomodo circumcidat aures praecordij nostri, dixit per Prophetam: auditu auris exaudiu me, & iterum dicit, Auditione audient qui longe sunt, & quae * faciet, scient. Circumcidite, dicit Dominus, aures vestras, & iterum dicit, Audi Israel, quia haec dicit Dominus Deus tuus, & iterum Spiritus Domini prophetat: quia, qui vult viuere in perpetuum auditionem, audiat vocem pueri mei, & iterum dicit. Audi caelum, & percipe auribus terra, quia Dominus locutus est, & iterum dicit. Audite verbum Domini principes populi huius; & iterum, Audite vocem clamantis in eremo. Ergo * circumcidite aures nostras, ut audito verbo, credamus. Circumcisionem autem dixit, non corporis. Sed praescruunt; quia Angelus nequam docebat illos. Dicit autem.*

Dé abrogatione circumcissionis Mosayca, & de circumcissionis aurium, & cordis. Pf. 17. Efa. 33. * feci Efa. 1. Efa. 1. Efa. 40.

* circumcidit

Hier. 4.

ad illos. Hæc dicit Dominus Deus vester. Hic inuenio nouam legem. Væ illis, qui seminant in spinis. Circumcidite vos Domino vestro. Hoc est audite Dominum vestrum: & circumcidite nequitiam de precordijs vestris. Dicit autem iterum: Ecce dicit Dominus: omnes nationes sine circumcissione corporis sunt: hic autem populus sine circumcissione cordis est. Sed etiam circumcisus est populus * in signo, sed & Iudæus & Arabs, & omnes Sacerdotes Idolorum, & Aegyptij. Ergo & hi de testamento sunt, quos * dicit filios Abraha de omnibus gentibus: quia Abraham primus circumcissionem dedit. In spiritu quod prospiciebat in Iesum circumcidit de domo sua homines trecentos octo decem * quia primatum trecenti sunt, & distinctione facta dicit decem & octo. Habes in duabus litteris Iesum (in quibus) incipiebat habere donum, tunc dicit, & trecentos habes in vna littera TAV, Crucem. Scitote, quia naturale donum doctrina sua posuit in nobis. Nemo artius didicit à me verbum, sed scio, quia digni estis.

* signum

Variarum nationum circumcissio.

CAP. VIII.

De abrogatione legis Moysæ quo ad escas prohibitas.
Leuit. 11.
Deu. 14.

* porcinam

Tropologia variz de escis prohibitis.

Polypus & Sepia.

Lepus.

Quare autem Moyses dicit: Non manducabis Porcinam, nec Aquilam, nec Accipitrem, nec Coruum, nec omnem piscem, qui non habet in se squamam. Tres accepit Moyses in conscientia sua constitutiones. Ad summa dicit illis in secunda lege: & disponam ad populum hunc æquitates meas. Ergo non est mandatum Dei, ne manducent, sed Moyses in figura locusus est illis. Porcina * ergo ad hoc dixit: Non eris coniunctus hominibus talibus, qui cum luxuriant, obliuiscantur Dominum suum. Porcus enim cum manducat, Dominum non nouit; cum esurit tunc clamat; & cum accepit iterum tacet. Nec manducabis, inquit, Aquilam, aut Accipitrem, aut Coruum. Hoc dicit, non adiunges te, nec similis talibus hominibus, qui nesciunt per laborem, & sudorem sibi acquirere escam, sed rapiunt alienam per suam iniquitatem, & obseruant quasi in simplicitate ambulantes quem dispolient: sic aues istæ solæ sibi non acquirentes escam, sed pigra sedentes quarunt, quomodo alienas carnes deuorent, cum sint pestilentiola per suam nequitiam. Non manducabis, inquit, Murænam, nec Polypum, nec Sepiam. Non inquit similis adherens talibus hominibus, qui in perpetuo impij, & iudicati iam mortui sunt. Hi enim pisces soli maledicti sunt, non nascentes sicut reliqui, sed in ima altitudinis terra inhabitant, sed nec Leporem manducabis. Vt quid dicit? Non eris, inquit,

inquit, corruptor puerorum, nec similibus talibus, quia Lepus singulis annis facit ad sellendum singula foramina, & quotquot annis vivit, totidem foramina facit. Sed nec Belluam, inquit, manducabis: Hoc est non eris marcbus, aut adulter, nec corruptor, nec similibus talibus: quia hac bestia alternis annis mutat matrem, & sic modo masculus, modo femina. Sed & quod dicit: * Mustelam odibus: Non eris inquit, talis, quia audit iniquitatem, & loquitur immunditiam: Non, inquit, adhaerebis immundis, qui faciunt iniquitatem ore suo. De escis ergo Moyses acceptis tribus constitutionibus in Spiritu, sic locutus est: illi autem secundum concupiscentiam corporis, tanquam de escis diceret, sic perceperunt. Accepit autem earum trium constitutionum scientiam David, & dicit: Beatus vir, qui non abiit in concilio impiorum sicut pisces eunt in tenebras. Nec in via peccatorum stetit: sicut qui videntur timere, & exerrant, tanquam porcus: Nec in pestilentiae cathedra sedit sicut aues, qua sedent ad rapinam. Habebis * consummatam de escis, sed dicit Moyses: Manducabitis omne quod ruminat, hoc est, qui esca accepta scit eum, qui se pascit in se refrigerari. Benedicit providens mandatum. Quid ergo dicit; adhaereate eis * qui tenent distinctum sermonem in corde suo, & cum eis qui loquuntur aequitates Domini, qui sciunt, quia assidua lectio utilis est. * Videte quomodo spiritualiter legem constituit Moyses. Sed unde illis hac intelligere? Nos autem intelligentes mandata, loquimur, sicut voluit Dominus.

* Mustela

Primi versiculi primi psalmi præclara expositio.
* tenebris
Tropologia de animalibus quæ ruminant, & diuidunt vngulam.

C A P. I X.

Quæramus ergo, si cura fuerit Domino ostendere de aqua, & de Cruce. De aqua scriptum est ad populum Iudaorum, quomodo tinctionem, qua adfert remissionem peccatorum, non recipiant, sed sibi instituant; dicit ergo Propheta; Sic horruit cælum, & in hoc plurimum expauit terra, quia duo mala fecit populus hic, me dereliquerunt fontem aquæ vita, & foderunt sibi lacus detritos, qui non possunt aquam portare. Numquid petra renuosa est Mons Sanctus meus Sina? eritis enim tamquam alij pufillis ablatis. Et iterum dicit Esaias. Ego antecedam te, & montes æquabo, & ostia ærea contribulabo, & ferreas ferreas confringam, & dabo tibi thesauros obscuros, inuisos, vt sciant, quia ego sum Dominus Deus, inhabitans in altissima spelunca fortis petrae, & aqua illius fidelis. Regem tuum magnitudinæ videbitis, & anima vestra meditabitur timorem.

Hic. 2.
Esa. 16.
cap. 45.
Esa. 33.
Psal. 11.

Es

Præclara expo-
sicio quorum-
dam versiculo-
rum primi psal-
mi.

*Et iterum David dicit, erit qui hæc facere experit; tamquam li-
gnum, quod plantatum est iuxta tractus aquarum, quod fructum
suum dabit tempore suo: & folia eius non decident, sed omnia quæ-
cunq; faciet, prosperabuntur, non sic impij, non sic, sed tamquã puluis,
quem * abiecit ventus à facie terræ. Propterea non resurgunt im-
pij in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum: quoniam scit
Deus viam iustorum, & via impiorum peribit. Sentire autem debetis,
quomodo aquam, & crucem in vno dono constituit. Hoc ergo dicit:
Felices qui sperauerunt in aquam, & in crucem mercedem in tempore
suo: Tunc inquit, reddam; modo autem, qui dicit: folia illius non
decident. Hoc est, quia omnis sermo, qui exierit per os vestrum, erit
in spem, & resurrectionem multis. Et iterum alius Propheta dicit:
erit Iacob laudibilis super omnem terram. Terram vas spiritus illius
magnificat. Deinde * quod dicit: Erat flumen trahens ad extra: &
ascendebant, inde arbores speciosæ: & quicunq; ex illis manducaue-
rit viuet in perpetuum: Hoc est, quia nos descendimus in aquam pleni
peccatis, & sordibus, & ascendimus fructibus pleni in præcordijs nostris
timorem, & spem habentes in Dominum. Ideo dicit: & qui manduca-
uerit, viuet in perpetuum.*

* abiecit.

* quid.

*Similiter, & Crucem significat in alio Propheta dicente: & quando
hæc consummabuntur, & dixit Dominus, cum lignum inclinatum
fuerit, & resurrexerit, & cum de ligno sanguis stillauerit. Habesite-
rum de Cruce, & de eo, qui incipit Crucifigi. Dicit autem iterum in
Moysè, cum pugnaret populus Iudeorum, & ceciderunt Iudæi ab alie-
nigenis, vt * illos commemoraret, dum oppugnantur, quia propter
peccata sua trahuntur in mortem, dixit in præcordijs Moysi spiritus;
fac figuram Crucis, * quia si non crediderint in illum, in perpetuo op-
pugnabuntur, & iterum ascendit Moyses in aggerem, & stans ma-
nus extendebat, & vincebant Iudæi; deinde cum deposuerat, vincebat
Amalec. Hoc ad quid? vt scirent, quia non possunt liberari, nisi in
Cruce Christi sperauerint. Et iterum dicit in alio Propheta: Expandi
manus meas tota die ad populum imperuafibilem, & contradicentem
viæ iustæ. Item Moyses facit figuram Iesu, quia oportebat illum pa-
ti, & quia ipse viuificauit, quem illi putauerunt perdidisse. Cadente
enim populo Iudeorum, quia iusserat Dominus, vt morsu colubæ mo-
rerentur, quia præteritio Eua per colubram fuerat, voluit illos corri-
pere, & idè sic morti tradere, qui mandata eius præterierunt. Ad
summam, vt ipse Moyses, qui præceperat dicit: Non erit vobis, neque
conflatile, neque sculpsile, ipse fecit Serpentem aereum, vt figuram
Iesu ostenderet, & posuit in cruce, & per præcones conuocauit populum:*

Allegoria de
Moysi oratione

* illis.

Esa. 69.

Allegoria de
serpente æreo.
Exod. 20.
Deut. 6.

¶ cum venissent rogabant Moysen, ut pro sanitate eorū Dominum rogaret, ¶ tunc dixit illis Moyses: Cum aliquis ex vobis morsus fuerit, veniat ad colubram, & speret, quoniam cum sit ipsa mortua, potest alias sanare, & sine mora curabitur: ¶ ita faciebant . . .

Num. 21.
Sap. 16.

Allegoria de Iosue.

. Quid dicit iterum Moysē, Ause filio Naue? ut ostenderet Iesum esse filium Dei, audiente populo, quia omnia pater ostendit filio suo. Clamavit Moyses filium Naue, ¶ imposuit illi nomen Iesus, ¶ dixit: Accipe librum in manu tua, & scribe, quæ dicit Dominus, quia amputavit à radicibus omnem domum Amalec Filius Dei Iesus in nouissimis diebus. Ecce iterum Iesus non filius Naue, sed filius Dei in carne apparuit. Iterum dicit David: Dixit Dominus Domino meo, sede ad dexteram meam, donec ponam inimicos tuos sub pedibus tuis. Et iterum dicit Esaias: Sic dicit Dominus Christo meo meo Domino, cuius tenui dexteram, exaudient illum gentes, & virtutem regum corrumpam. Videte quomodo illum Prophetæ Dominum, non tantum filium dicunt.

Num. 13.

Exod. 17.

Cap. 45.

C. A. P. X.

¶ Veneris igitur, si hic populus hereditatem capit, ¶ testamētum in illis est, aut in nobis: de hoc audite, * sic scriptum est. Rogabat Isaac pro Rebecca vxore sua, quia sterilis erat. Et Rebecca quærebat à Domino, quid portaret, ¶ dixit illi Dominus: Duæ nationes in utero tuo sunt, & duo populi ex utero tuo nascentur, & maior seruiet minori. Intelligite, quis sit Isaac, ¶ qua Rebecca; ¶ * qui populus minor, aut maior. Iterum dixit Iacob, Ioseph filio suo: Ecce Dominus non fraudauit me ex genere tuo, perduc ad me filios tuos, & benedicam illos. Et adduxit Manasse ¶ Ephraim. Volens autem Manasse benedici, quia maior erat, statuit illum ad dexteram patris sui Iacob. Vidit autem Iacob in Spiritu figuram populi, qui postea futuruserat: ¶ conuertit manus, ¶ transtulit dexteram super caput Ephraim minoris, ¶ benedixit illum. Et dixit Ioseph patri suo: transfer manum tuam dexteram super caput Manassæ, quia primitiuus filius meus est. Et dixit Iacob: Scio, fili, scio: sed maior seruiet minori, sed & hic benedicetur. Videte quem voluerit esse primum testamēti heredem: sic ergo ¶ per Abraham * commemoratus est, habemus consummationem scientiæ nostræ. Quid ergo dicit Abraham, cum solus credidisset, ¶ * positus esset in iustitia: Ecce posui te, Abraham patrem nationum, quæ credunt Domino non circumcisæ. Sed testamētum

De reprobatione populi Iudaici, & gentium adoptione.

Allegoria de Iacob, & Elasi. Gen. 25.

* quis

Allegoria de Ephraim & Manasse. Gen. 48.

* commemoratum.

Gen. 15. 17.

Abraham patet nationum in præputio.

mentum, quod iuratis parentibus, ut daret populo, an dederit, quaramus. Dedit, sed illi non fuerunt digni accipere propter peccata sua. Dicit enim Propheta: Et erat Moyles ieiunans in Monte Sina, ut acciperet testamentum à Domino quadraginta diebus, & quadraginta noctibus. Et accepit à Deo tabulas scriptas manu Dei. Et ut accepit, deferebat ad populum, ut illis daret. Et dixit Dominus: Moyles, Moyles, descende celerius, quia populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti, præterijt legem. Et intellexit Moyles, quia fecerunt sibi iterum conflatile: & proiecit de manibus tabulas, & confractæ sunt. Moyles accepit, sed illi non fuerunt digni: quomodo acceperimus nos, discite, * cui nos in hereditatem propter nos omnia sustinens apparuit, ut illi consummati sint in peccatis, & nos per illum hereditatem testamenti [Domini nostri Iesu Christi] accipiamus; qui in hoc paratus est, ut aduentum ipsius præcordia nostra, quæ iam absorpta erant à morte, & tradita iniquitati, liberaret à tenebris, & testaretur in nobis testamentum serworum suorum. Scriptum est enim, quomodo illi pater mandauerit, ut liberaret nos à tenebris, & pararet sibi populum sanctum. Dicit ergo Propheta sic. Ego Dominus Deus tuus, vocaui te in æquitate, tenebo manum tuam, & fortem te faciam, dedi te in testimonium gentibus, & in lumen nationum, ut aperias oculos cæcorum, & educais de vinculis alligatos. Scitote ergo vnde liberati sumus. Et iterum Propheta dicit: Posuite in lucem nationum, ut sit * sanctitas tua vsque in nouissimum terræ, sicut dicit Dominus, qui te liberauit Deus. Iterum Propheta dicit: Spiritus Domini super me, propter quod vnxit me, bene nuntiare hominibus misit me, curare contribulatos corde, prædicare captiuis remissionem, & cæcis visum, & vocare annum Domini acceptabilem. *

Exod. 31.

Allegoria de tabularum fractione.

Probatio adoptionis gentium ex scripturis. Efa. 42.

Esa. 49.

Esa. 61.

C A P. X I.

De abrogatione Sabbati. Deut. 5. c.

* initio.

Gen. 2.

* consummabit.

Mundi duratio Pf. 89.

Mille anni velut vnus dies.

Adhuc & de Sabbato scriptum est in decem verbis, quibus locutus est in monte Sina ad Moysem: Sanctificate Sabbatum Domini manibus mundis, & puro corde. Et alibi dicit: Si custodierint filij mei Sabbatum, tunc faciam misericordiam in illis. Sabbatum dicit * initium constitutionis: Et fecit Deus die sexto opera sua, & consummavit die septimo, & requieuit in illo die. Adtendite filij, quid dicit, consummavit in s. x dies. Hoc dicit, quia * consummavit Deus omnia in sex millia annorum. Dies enim apud illum mille anni sunt. Ipse mihi testis est, dicens: Ecce hodiernus dies erit tanquam mille anni. Vnde scire debetis, quia in sex millia annorum consummabuntur omnia.

*domina. Et quid dicit: Requieuit Deus die septima. Hoc est, cum venerit filius illius, & amputabit tempus iniquitatis, & iudicabit impios, & mutabit solem, lunam, & stellas, tunc bene requiescet in die septima. Ad summam hoc dicit: Sanctificabis illum diem manibus nudis, & corde puro. Quem ergo diem sanctificauit Deus, quis potest sanctificare modo, nisi qui sit mundo corde in omnibus? * Non erramus. * Vides ergo qui refrigerans sanctificauit illum, & nos tunc poterimus sanctificare ipsi sanctificati primum. Ad * summa dicit illis: Dies solennes vestros, & Sabbata non sustineo. Videte, quomodo dicit non haec Sabbata sibi (non) accepta, sed qua fecit, & in die suo consummavit omnia initium * octaua die * facta, qui est alterius saeculi initium. Propter quod agimus diem octauum in * lotionem, in * quem & Iesus resurrexit a mortuis, & apparuit, & ascendit in calos.*

* nos
* vides
* summam.
* octauo.
* facturus.
Dies octauus solennis,
* quo

C A P. X I I.

A *dbuc & de templo dicemus, quomodo errantes in ademptam spem habuerunt tanquam in Dominum, qui illos fecit, quasi sit domus Dei, tanquam ethnici conseruauerunt illum in templo. Sed quomodo dicat Dominus, discite, vacuum faciens templum: quis mensus est caelum pugno, aut quis totam terram pugno apprehendit? nonne mihi, dicit Dominus, caelum thronus est, terra autem scabellum pedum meorum est? qualem domum mihi aedificabitis, aut quis locus erit requietionis meae? Vnde cognoscitis, quia vana spes est illorum. Et iterum: Qui deposuerunt templum hoc, ipsi illud & aedificabunt. Et fiet: dum enim belligerarent, depositum est ab inimicis. Iterum sicut incipiebat ciuitas, & populus totus Iudeorum, tradi, * propalauit: dicit enim Scriptura: In nouissimis diebus tradet Dominus oues pascuae, & cubile, & turrem eorum in exterminium. Et factum est secundum quae Dominus locutus est. Queramus ergo, si est templum Deo: * Est ubi ipse, dicit facere, & consummare. Scriptum est; Et erit septimo die consummato, aedificabitur templum Deo praclare in nomine Domini. Inuenio quia templum est, quomodo ergo aedificabitur in nomine Domini. Discite. Antequam crederemus Deo, erat habitatio nostra corrupta & infirma, sicut templum; quod per manus edificatur, quia pleni eramus adorationibus idolorum, & erat domus demoniorum, propter quod faceremus, quae Deo essent contraria. Aedificabitur autem in nomine Domini praclare templum Deo; attendite, & quomodo, discite, ut accipiatis remissionem peccatorum. * Cum crediderimus*

De electione templi Iudaici

Templi Hierosolymitani destructio.

Noui templi spiritualis aedificatio.

mus in nomine Domini non sumus iam tales, quales ab initio creati. Propter quod in nobis vere Deus inhabitat, quomodo sermo fidei illius, vocatio promissionis illius, sapientia aequitatis, praecepta testamenti illius, in nobis prophetans ipse, & in nobis habitans. Quia cum sub seruitute mortis eramus, aperiens ostium templi nostri, quod est os sapientiae, fecit de nobis domum incorruptam. Qui enim concupiscit liberari, visuit non in homine, sed in eo, qui habitat in illo miratur, quod nunquam tales sermones audierit cum dicentem, neque ipse concupierit audire. Hic est spiritualiter adificatus, quantum fuerit in simplicitate demonstrandi nobis, non intermisit quicquam. Si enim de instantibus ac futuris scribam vobis, non intelligetis, quomodo in parabolis posita sunt multa. Haec autem sic sunt. Habes interim de maiestate Christi, quomodo omnia in illum, & per illum facta sunt: cui sit honor, virtus gloria nunc & in saecula saeculorum.

Hucusque codex manuscriptus Corbeiensis.

Transcamus ad alteram cognitionem & doctrinam. Duae sunt viae doctrinae & potestatis; una lucis & altera tenebrarum. Differentia quidem multa duarum viarum: una quidem, cui praesident lucis ministri angeli Dei, altera qua subest angelis Satana. Ille quidem est Dominus à saeculis in saecula: hic vero princeps temporis iniquitatis.

CAP. I.

Via lucis.

Via igitur lucis est huiusmodi. Si quis velit incedere ad praesentem locum, id suis operibus properabit exequi. Cognitio igitur nobis data in hac via ambulandi, est eiusmodi. Diliges factorem tuum, Glorificabis eum, qui te à morte redemit. Simplex eris corde, Spiritu diues. Non adhaerebis ambulanti in via mortis. Abhorrebis facere id, quod Deo displicet. Odio habebis omnem simulationem. Ne relinquant mandata Dei. Ne te ipsum exaltes; eris autem humilis. Non assumes tibi ipsi gloriam. Ne in eas malum consilium aduersus proximum tuum. Non dabis animae tuae audaciam. Non fornicaberis. Non mœcaberis. Non eris puerorum corruptor. Non pratermittas verbum Dei, super aliorum imparitate corripienda. Non accipies personam, quo minus corripias alicuius delicta. Mansuetus eris. Esto quietus. Contremisce ad verba, quae audieris. Ne hesita, verum futurum sit, an non. Ne assumas nomen Domini in vanum. Diliges proximum tuum super animam tuam: Non interficies partum per abortionem, neque postquam prodierit, occides.

Secunda pars
huius epistolae,
parænetica.
Dux viz.

occides . Non abstinebis manum tuam à filio tuo ; vel à filia tua ; sed à pueritia docebis eos timorem Domini . Ne concupiscas rem proximi tui , neque sis alienorum bonorum usurpator . Neque adhaereas ex anima tua superbis ; sed cum iustis & humilibus recensearis . Quae tibi contingunt tentationes , & vexationes demonum , inter bona accepta reputa . Non eris inconstans animo , neque bilinguis , laqueus est enim mortis lingua duplicitas . Subiectus es Domino , dominis , ut Dei imaginem in verecundia & timore . Ne imperes ancilla , aut seruo tuo in amarulentia animi : his videlicet qui timent eum : ne quando contingat , ut non timeas eum , qui super utrumque est , Deus . Non enim venit vocare secundum personam , sed super quos spiritus preparauit . Communicabis in omnibus rebus proximo tuo . Nihil dices quicquam tibi proprium . Si enim commuicatis inuicem in bonis incorruptibilibus , quanto magis in corruptibilibus . Ne sis praecepti in lingua : os enim laqueus est mortis . Quantum potes , sanctifica animam tuam . Ne porrigas manum tuam ad accipiendum , eam vero ad dandum claudas . Diliges ut pupillam oculi tui omnes ; qui tibi verbum Dei loquuntur . Memento diei iudicij nocte & die , exquires quotidie vultum sanctorum , & per verbum specularis , & ambulans ad exhortandum , meditans quoque ad saluandam animam per verbum . Et manibus tuis laborabis ad redemptionem peccatorum tuorum . Dare non ambiges , neque dans murmurabis . Omni petenti te da . Cognosces autem , quis sit bonus mercedis retributor . Seruabis quae accepisti nobil addens , aut demens . Semper odio habebis flagitiosum . Iudicabis iuste . Non facies schisma . Pace rem compone inter dissidentes eos concilians . Confiteberis peccata tua . Non accedes ad orationem tuam in conscientia mala . Haec est via lucis .

C A P . I I .

VI A autem tenebrarum obliqua est , & maledictionis plena : est enim via mortis aeterna cum supplicio ; in qua sunt ea , quae perdunt animam eorum , idololatria , audacia , elatio potestatis , hypocrisis , duplicitas cordis , adulterium , homicidium , rapina , superbia , transgressio , dolus , malitia , arrogantia , veneficium , magia , auaritia , proiectio timoris Dei : persecutores bonorum , osores veritatis , amantes non cognoscentes mercedem iustitiae , non adherentes bono , iusto iudicio viduae , & orphano minime adtendentes , vigilantes non ad timorem Dei , sed ad malum . A quibus longe absunt mansuetudo , & vigilantia : diligentes vana , vindicta , amatores , non miserentes egeno , non laborantes ad seruandum

Via tenebrarum .

levandum oppressum, ad detractionem prompti, & faciles, non cognoscentes factorem suum liberorum homicide, corruptores creaturæ Dei, se ab indigente averfentes, opprimentes, oppressum, dimittum advocati, pauperum iniqui iudices, per omnia peccatores.

C A P. I I I.

Epilogus totius
Epistolæ.

ÆQUUM est igitur eum, qui didicit iustificationes Domini, quæ prius scriptæ sunt, in eis ambulare, qui enim eas facit in regno Dei glorificabitur: qui verò illa eligit, cum suis operibus peribit. Propterea resurrectio, propterea retributio. Interrogo eminentes inter vos, si accipitis aliquod bonæ voluntatis meæ consilium, habetis vobiscum, quibus bene fecistis, nolite eos derelinquere. Prope est enim dies, in qua omnia cum eo, qui malus est, peribunt. Prope est Dominus, & merces eius. Etiam atque etiam rogo vos, estote vobismetipsis boni legiferi, vobis ipsis manete consultores fideles. Tollite ex vobis omnem simulationem. Deus vero totius mundi dominator det vobis sapientiam, scientiam, intelligentiam, cognitionem iustificationum suarum in patientia. Estote discipuli Dei, exquirentes quid à vobis postulet Dominus. Est facite, ut salvi sitis in die iudicij. Si qua est vero bonæ rei recordatio, mei memento, hac meditantes, ut & desiderium, & vigilantia in aliquod bonum evadat. Rogo vos gratiam hanc efflagitans: pulchrum hoc vas vobiscum est, in nullo horum deficite, sed indesinenter hac exquirite, & adimplete omne mandatum. Hæc enim digna sunt. Quare quantum potui diligentius laboravi, vobis scribere, ut vos exhilararem. Salvi estote diaboli filij, & pacis. Dominus gloriæ, & omnis gratiæ sit cum Spiritu vestro. Amen.

F I N I S.

VITA DI S. ANATALONE GRECO,
Secondo Pastore di Milano, e della Città
di Brescia.



Opò i lieti applausi, che tributarij non meno di diuotione, che di lode, fatti habbiamo nei fogli antecedenti delle gloriose Attioni di Barnaba l'Apostolo di Milano, il douere sia, che inuitiamo à riuerire, ed imitare l'eroiche Imprese di ANATALONE gran seruo di Giesù Christo, puntuale offeruatore de gli instituti del Maestro suo Barnaba.

Questi nacque in Atene Città la più nobile, ed insigne della Grecia nell'Attica, paese di Sethines, di Genitori nobili, & honorati; dai quali fu nutrito, ed alleuato con disciplina, e timore, che si vidde da primi anni, quanto apparir douessero rilucenti à guisa di stelle bensì le di lui attioni, in guisa appuuto, che nell'Aurora spuntando dall'Oriente il Sole nel gran Teatro del Cielo trapuntato, ed ornato di stelle; da primi tratti del dì, intendesi, qual esser debba il fine del giorno.

Questi dai primi giorni diedesi à conoscere quale essere douea nel progresso della vita, che oue gli altri fanciulli ne giuochi, e piaceri impegnano l'età puerile, egli s'impiegò negli atti virtuosi; come per parlar bene in publico, s'assuefce da principio ad inbrigliare la lingua, per non inciampare in parole indecenti; quindi auuenne, che nel corso dell'età non gli fù cosa malageuole il tacere, quando volle, ed il fauellare à tempo opportuno, venendo stimato dai Genitori, e da chi lo conosceua, vguualmente sauiò, parlando, e tacendo. In tutte le sue attioni caminò con semplicità di mente, e purità di cuore. Fù di statura mediocre, di volto fornito di bellezza, di lingua di bei tratti faconda, e d'ingegno sagace, & accorto, il tutto però vnito con maestà, e gratia.

Impiegatosi nelle lettere, in breue fecesi perfetto, & in particolare nella professione delle lingue; le di lui conuersationi furono con persone dotte, e modeste; In casa esercitauasi negli studi, nell'ossequio, & esempio de suoi Genitori, che à guisa di Ape ingegnosa per fabricare il suo mistico miele, coglieua à tempo la rugiada, mostrandosi loro officioso, e sommesso, andando con molto giuditio cogliendo quinci assistenza, quindi affabilità, dall'vno destrezza, dall'altro vigilanza del bene operare, da questo pazienza, e mansuetudine, da quello mortificatione, ed astinenza, e da tutti insieme timore di Dio, ed amore verso il prossimo; di modo tale, ch'era diuenuto Padrone de suoi

suoi sensi. Certamente colui è vero Signore, che sa comandare a se stesso, col dominare i suoi sensi, e permettere, che a loro s'arresti la ragione, ch'esser douerebbe l'assoluta signora della nostra volontà, la quale ha più autorità delli Potentati del Mondo, li quali non possono fare de' suoi Inimici Amici, come la nostra volontà, volendo puole hauere per Amici quelli, che prima gli erano Inimici.

Circa la Patria di questo glorioso Antistite varie sono le opinioni. Alcuni gli danno per Patria Cipri. Altri lo tengono per Attico, ouero Ateniese ai quali ci accostiamo, essendoui di più l'autorità di Mirocle Arciuescouo di Milano, il quale, facendo dipingere l'immagine di Anatalone, ornolla con alcuni versi, che in questo modo principiano. *Dino Anathaloni Attico, secundo Episcopo*. Non è dubbio alcuno, che non sia Greco di Nazione, si come cel' attestano molti Scrittori, & in particolare Galuano Fiamma, Eugenio Cattani, Giouanni Dci, Carlo à Basilicapetri nel libro dei successori di Barnaba, Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale, Gioseppe Ripamonti, Constantino Gaetani nel libro *de Principe loco sedis Apostolice Transiberino*. Donato Bossi nella sua Cronica, li manuscritti dei successori di Barnaba, di Buonauentura, Castiglioni della libreria di S. Marco di Milano, e di altre Biblioteche.

Diuenuto dunque domatore di se medesimo, e possessore delle scienze speculatiue insieme, e delle lingue, si portò (si come fu sempre in uso di tutte le Nationi per approfittar tanto nelle lettere, quanto nelle armi) all'Alma, ed Inclita Città di Roma: doue dimorò non sò, che tempo con la Nazione Greca. Portò il caso, che l'Apostolo Barnaba, passando per detta Città, e predicando l'Euangelo, Anatalone, v'dendo, che l'Apostolo era Greco, gli offerì il suo ossequio con parole, e segni cordiali di seguirlo ouunque andasse; senza dimora con occhio benigno da Barnaba fu accettato per figliuolo, e compagno, di modotale, che Anatalone, come vuole la Glosa, in tutte le attioni gli fu fedelissimo. Partitosi di Roma col caro Maestro, e con Caio Oppio, presero il camino per varij luoghi, alla fine giunti in Milano, con la sua diligenza, affabilità, e pazienza aiutò Barnaba à conuertire questo Popolo, rilucendo specchio di Santità col buono essempio, che meritò la fama di huomo Santo, e dotto; e dall'amato Precettore fu inalzato à gli ordini Sacri, e di poi creato Vescouo nella solennità della Pentecoste, mediante la partenza di Barnaba, il quale con ispeciale decreto dichiarollo suo Successore, e Metropolitano degli Insubri, e Cenomani. Solo l'Abbate Gaetano con l'autorità di Paolo Diacono *de Episcopis met.* attesta Anatalone essere stato consacrato

Perfari 25. Sep
tembris Acta
Mediol.num. 2.
pag. 973.
Angela Baitelli
nella vita di S.
Giulia.
Catalogus Io.
Francisci Flo-
rentini de Epif-
copi Brixiz.
cap. 229.

lib. p.

m. f. Cenobij S.
Francisci.
m. f. della Libra-
ria di S. Carlo.
m. f. Cenobij S.
Io. Euangelista
Brixiz.

Tristan. Calcus
l. 1. martirolog.
Romanum, &
Ambrosianum.
Donatus Bos-
sius an. 13. post
passionē Christi
Ferrari loco ci-
tato.

consacrato dal Prencipe degli Apostoli per primo Vescouo dei Milanesi, & in compagnia di Barnaba mandato à questa Chiesa, il che è contro all'opinione di tutti li Scrittori, che hanno trattato della Metropoli degli Insubri.

Anatolone con sommissione ossequiosa, ed humiltà cordiale accettata la carica, volle seruire il caro maestro à Brescia, quì ancora l'Apostolo, dopò che hebbe battezzati molti di quei Cittadini lo constitui per loro Pastore, si come cel'attestano questi versì di Beroldo nel comento della Chiesa di Milano.

*Mediolanensis praeclarus Barnabas Urbis
Praesul Pontificem sibi consecrat Anathalonem,
Metropolitano quem sublimauit honore.
Ad fidei lumen duxit, tuorum quoq; lucem
Primum Pastorem recipit simul Anathalonem
Brixia qua Christo fuerat iuncta per ipsum
Nobilis hac regio tanto fundata Patrono,
Ipsam collaudet merito, reuerenter honoret.*

Preso il possessò con ardore di spirito, diede principio alla sua carità, non volendo cauare i talenti, ma negotiarli conforme al volere dell'Altissimo; ed ecco ad vn tratto co' suoi mistici stromenti si occupò à fradicare sterpi, romper il terreno, dirizzare solchi, ò vero viali, spianare eminenze, e coraggioso scorrendo hor in questa, hor in quella parte, che pareua vn rogo di fuoco dentro alle felci, ouero vn ferro tagliente neimali Alberi. In luogo di barbari vsi inserì riti Christiani, e tutto quello, ch'era disordinato, & indecente non duraua molto nel di lui cospetto, ma come dal fuoco la cera, e dai raggi ardenti del Sole la Neue, gli vitij, & abusi rimaneuano annichilati; e ciò se in questa Città di Milano, & in Brescia, procuràdo in ogni lato ordinare leggi, e regole piene di Giustitia, e di honestà; affaticandosi con esatta accuratezza introdurai il viuere Apostolico, tenendo quei Fedeli già battezzati da Barnaba, saldi, e costanti, conuertendone ancora esso buon numero, battezzandogli al Sacro Fonte; con molta fatica porta uasi hora in Brescia, hora à Lodi, e Cremona, ed hora à Bergamo confermando quei Popoli nella Fede, stando spesso fiato con loro, ed hora tornaua alla sua Gregge di Milano, venendo riceuuto da serui di Giesù Christo, come vn'Angelo sceso dal Paradiso; quanta luce accrescesse di quando in quando hor' à questa, hor' à quella Città, e che giubilo, e festa fusse da quei Popoli fatta al suo arriuo, la mia penna non è sufficiente à descriuerlo; mostrauasi egli giocondo, affabile, e grato marauigliosamente à ciascuno. Veniuano al-

I

cuni

Elia Capriolo li. 2. Historia di Brescia.

Vigna Bergomense l. 1. c. 1.

Ferrari loco citato. Galuanus Flamma.

Io. F. Florentinus in Catalogo Episcoporu. Gio. Francesto Befozzi.

m. f. Biblio. Ordinariorum Metropolitanz Ecclesiae Mediolanensis.

Manipulus florum c. 29.

cuni con desiderio d'essere addottrinati da lui, altri per essere liberati da varie infermità, ed infiniti finalmente bramauano di vedere con gli occhi proprij il viuo esemplo di perfettione.

La di lui habitatione, ò per dir meglio il suo Tugurio fù la Casa di Paolino Senatore già donata à Barnaba contigua al Sacro Fonte: Non volle habitare dentro la Città (quantunque gli fussero fatte molte istanze) mediante la ribellione d'alcuni, ch'all'Idolatria tornati erano, mentre esso s'era trattenuto in Brescia, li quali con celerità profanato haueuano il Tempio del Saluadore, contaminato li vasi, calpestato le vesti sacre, vilipeso li Fedeli, & eretti gl'Idoli; à questi tali con zelo Diuino si mostrò rigido, & inflessibile mediante, che vi andaua l'honore di Dio, e di Barnaba, non cessando con prediche, e miracoli di ridurli alla Fede, andando contro li pericoli, per riceuere il Martirio, mostrandosi dolce, e piegheuale con li Fedeli in quello però, che concerneua al decoro di Dio; confutò il falso Sacerdote Archiflamme con dispute, e miracoli; destrusse gli Idoli di nuouo posti sopra le Porte della Città; eresse in Oratorio il Tugurio, che habitaua. Al Sacro Fonte esercitò più volte le fontioni solenni, battezzando molte migliaia di persone d'ogni sesso, & età; ordinò molti Nobili Chierici, Diaconi, e Sacerdoti, eleggendo per suo Coadiutore il Condiscepolo Caio Oppio: per la candidezza della coscienza, e zelo dell'honore Diuino meritò col semplice alito, ò fiato liberare gli Indemoniati, prerogatiua in vero singolare.

Vna fiata portandosi per la Città, seguitato da copiosa Turba, peruenne ad vn luogo publico, doue otiosi dimorauano molti Gentili, trà li quali si trouauano alcuni di quei, che tornati erano al fonte dell'Idolatria, qui fermato intrepido il calcagno, riuolto alla comitiua dei Fedeli, pregolli, che à Dio porgessero ardenti sospiri per la conuersione di quei tali, e con la destra fatto segno di silentio verso quella moltitudine, proruppe in simili accenti di carità. *O insensati a che pensate? che fate? perche così otiosi, e codardi vi mostrate? non sapete, che la nostra vita è simile ad vn Torrente, che velocemente dirupa nel Mare della morte? Non sapete, che l'acque dolci, entrando nel Mare, si amareggiano? Questo Mondo è dolce à voi ribelli della legge Cattolica, Inimici di Gesù Crocifisso, e del mio Precettore Barnaba, ma vi diuerrà amaro nella morte: le Vanità, i lussi, e la sacrilega Idolatria vi gustano à guisa di nestare delicato, & ambrosia dolce, e nel fine vi seruiranno per tossico? Vi pare hauere dato buon principio, e trouerete pessimo il fine? breue è il delitto, eterno il tormento. Credete, nel mio Crocifisso, che sparso*

Flamma loco citato.
Ripamontius .
Castiglioneus .
m.f. Biblio. S. Caroli .

Manipulus florum c. 29.
Io. de Deis loco citato .
Eug. Cattaneus
Ripamontius .
Carolus à Bassilicapedri .
Paolo Morigia lib. 2. c. 4. delle antichità .
Biblio. S. Caroli .

bà il sangue per redimerci dalla scbiauitudine di Satanno ; tornate, deb tornate à lui , aprite gli occhi ciechi della vostra perfidia , ammolite , e scindete i cuori diamantini , ed ostinati della vostra maluagità . Ditemi per gratia , che cosa è questo Mondo ? che vna palla di vento , che appena tocca dal ago delle nostre passioni , tosto suanisce ? vn Vaso dorato pieno d'immonditie , che maneggiandolo vi stomaca ? vna bottega di varie merci , dimostra , che sono false ? vn laccio , che prende , e conduce nella voragine dell' Abisso ? si che credete al vero Dio Crocifisso , & alla predicatione già fattauì dal mio , e vostro Maestro Barnaba , che in questo modo sarete liberi da tanti perigli ; ritornate , ritornate alla Fede Euangelica : Chi serue al Mondo è impossibile uscire senza laidezza di peccato ; non vedete , che gli Dei , che adorate sono sordi , muti , ciechi , falsi , e statue dedicate à Belzebub ? deb rivolgete la mente , e li vostri Cuori à questo Dio Crocifisso , che vi aspetta con le braccia aperte , pur che abbandoniate simili diaboliche sette , e false opinioni . Sù sù gettateui à terra , adorate il mio Giesù , gridando misericordia , chiedendo pietà per gli errori commessi , essendo stati in fino à quest' hora nella cieca Idolatria ; hora è tempo anime mie rinuntiarla , se volete fruire le delitie Celesti , e la quiete dell' anime vostre col mezzo della penitenza , e del Battefimo .

*E qui come perito Medico , e dotto Maestro non lasciò vizio , che non riprendesse , nè virtù , alla quale non gli accendesse di quegli inimicissimo , e di queste zelantissimo ; toccando con la peritia sua la piu mortale , e perigliosa piaga . Ed ecco (ò miracolo Diuino) in vn' istante quella moltitudine genuflessa , gridò ad alta voce , *viua , viua Giesù Nazareno Crocifisso , viua lo Dio di Anatalone* , e subito s' inuiò verso il Sacro Fonte con giubilo infinito di Anatalone , ed ammiratione dei Fedeli , doue giunta dall' Antistite col aiuto di Caio fu purgata dalle macchie del peccato con l'acqua del Santo Battefimo ; e molti oppressi da Lucifero col solo alito restarono liberi da infinite legioni di spiriti d' Auerno : mentre che giuano al Sacro Fonte , riulto alla Turba , che l'hauea accompagnato nel sudetto luogo , così disse .*

Ecco cari figliuoli , amati fratelli , fedelissimi compagni , che habbiamo fatto maggiore miracolo ridurre questi miseri ciechi alla vera Fede , che hauere risuscitati morti , sanati stroppiati , ed illuminati ciechi ; habbiamo acquistate queste Anime à Dio , al quale è più grata la conversione d' vn' Anima , che la resurrettione d' vn morto , il nostro tesoro deue essere la Croce del Redentore : le nostre ricchezze deuono essere li Misteri della sua Passione ; e le delitie le Meditationi gloriose .

Mentre il vigilante Pastore ritrouauasi occupato in guadagnare

le Anime degli Insubri, che appena dormiuo tanto, che potesse sostentare l'afflitta natura dalla stanchezza, stando in continue orationi, e fontioni di predicare, catechizzare, battezzare, mettere pace trà i litigiosi, visitare, e seruire gl'infermi, e dare caritateuole sepoltura ai defonti; li Cenomani Fedeli in Brescia languiuano, ed amaramente soffriuano l'assenza del diletto Pastore, perciò spedito alcuni d'essi à Milano, operarono, che si portasse da loro, stante che molti sedotti dai Gentili tornauano al vomite idolatò. Ciò v'dendo Anatalone, considerando, che Barnaba l'hauea eletto per loro Pastore, determinò fare colà ritorno: sparasi la voce per Milano della di lui partenza radunati li Fedeli, e fece leggi, & editti alli Chierici sopra la norma del viuere Cattolicamente, creando Caio Oppio per suo successore, ò per dir meglio suffraganeo, istituendo la Chiesa Milanese Capo, e Metropoli della Liguria, Emilia, Alpe Cotie, Retia, e Venetia, e ciò fè, si come alcuni asseriscono, con espressa licenza di Pietro Principe degli Apostoli. Di poi celebrato il Santo Sacrificio, cibato li Fedeli della Eucharistia, con elegante, ed affettuosa esortatione, diede loro la Santa Benedittione, pigliando da loro comiato, facendo ciascuno à gara baciargli le mani, e le vestimenta.

Partitosi dunque di Milano, si portò à Bergamo, doue da quei Fedeli fù incontrato (con fiori, e verdura nelle mani) riuerito, & honorato con estrema allegrezza, & in particolare di Narni Vescouo, quiui con fruttuosa predica animolli alla perseueranza della Fede; Indi portossi à Brescia, ed usciti à incontrarlo li Fedeli d'ogni sesso, ed età, dalla di lui presenza lieti, e consolati restarono. Di poi con seruore datosi à coltiuare la vigna del Signore, trouò molti Alberi insaluatichiti, mediante la moltitudine dei Fedeli tornati al Gentilesimo, altri fuggiti per tema dei pericoli, e persecutioni sù i Monti, e Spelonche, per l'editto dell'Imperadore Nerone, esattamente osseruato da Anolino Prefetto della Lombardia. Il Santo Pastore con la sua destrezza raccolse il Gregge disperso in luogo sicuro, ed appartato, animandolo alla perseueranza della Santa Legge, alla costanza contro le minacce del Tiranno, che confidandosi in Dio non fariano stati abbandonati; e per dare loro esempio volle esporri (confidato in Dio) al Martirio, al che tutti gli si opposero, e fortandolo cò infinite lagrime nò gli abbandonare, che se per la sua assenza molti erano tornati alla Idolatria, che cosa faria stata dopò la sua morte? ma più tosto si disponeffe gire con essi nei monti per isfuggire la barbarie del Prefetto, Messo il Santo Pastore dai riui di lagrime de suoi cari figliuoli, condescese seguirli negli erti, e scoscesi Promontorij. Il Barbaro Anoli-

no

m. f. Biblio. S. Caroli.
Bonauen. Casti
glioni libro dei
successori di
Barnaba.
Caro. à Basilica
petri.
Ripamontius.
m. f. Biblio. S.
Francisci.

Bossius.
m. f. Petri Paoli
Ormanici.
m. f. Cznobij S.
Io. Euangelistæ
Brixiz.

Alc. lib. 2.

no non mancò usare esatissima diligenza in cercare Anatalone per esporlo spettacolo inhumano à gli occhi de Bresciani, e non lo trouando, ordinò, che si cercassero li Cattolici per doue s'estendeva l'autorità della sua Prefettura, facendoli perdere la vita terrena (ma non già la celeste) con diuersi tormenti; alcuni fece diuorare da rabbiosi Cani, altri crocifiggere, molti consumare dalle fiamme, ed inedia, e diuersi trucidare con horrore à chi presente si trouaua, ò assente tali accidenti vdiua. In questo mentre Anatalone, ritrouandosi nella quiete della solitudine de monti alpestri, esercitauasi nelle meditationi, e con gli occhi purgati dell'Anima contemplaua la bellezza di Dio, la gloria, l'infinita bontà, l'onnipotenza, e la beatitudine, e tutto pieno di zelo, ed ardore si trasformaua, ed accendeua ogn'altro affetto con quello del suauissimo amore, e trascendeua tutte le cose create, reputando inganneuoli gl' huomini, fallace il mondo, inimico il senso, ed ogni gusto, fuor che Dio, disgusto, e perciò non mancò Satanno di vnire tutte le forze, ed usare tutte le arti, & adoperare tutti gli ordigni per rimouerlo dalla risoluzione fatta per contaminare in qualche parte la purità della mète del Santo Pastore, rappresentandogli più volte innazi à gl'occhi la piaceuole calma del mare di latte de piaceri, doue i zeffiri lasciui increspano l'onde, e doue d'ogni intorno si odono dolcissimi canti di Sirene allettatrici, e lusinghiere; dall'altro canto i patimenti, gli esilij, le persecutioni, la fede abbandonata dai poco feruenti Fedeli, l'odio del publico senza ricompensa alcuna, se non di trauagli; conseruossi nientedimeno in tale occasione senza vn moto di senso, trà tante squadre nemiche senza alcuna puntura in tanta ribellione, di modo tale, che vigorosamète, cò intrepidezza prese risoluzione far ritorno à Brescia, & esposi al martirio, di che n'era ansioso; e chiamato à se li Fedeli con affetto, e benigno sembiante disse loro. *Carissimi, ed amantissimi discepoli, è codardia, che io stia qui otioso con perdita della Palma vittoriosa del Martirio; è douere, ch'io segua la traccia de Padri miei, mi sento chiamare dal mio Signore; vi esorto non intepidirui nelle fatiche della Fede, ma accorti, e svegliati operare non le perdere; scacciate li sozzi pensieri, aspettando di momento le Parche, per seguire gli istituti del mio Precettore Barnaba da me più volte additati, e consermati; sfuggite li Gentili, le loro insidie, e minaccie, non temete, nè tan poco lasciateui piegare da timore dei Magistrati, ò Prefetti, perche la forza loro è poco durabile, sforzateui mantenere il feruore della Fede Euangelica, e delle virtù; già vi sono palesi le insidie rabbiiose degli Inimici, confidatemi in Christo, ch'il tutto vi succederà bene.*

ciò

tiò v'dendo gli astanti, si diedero in preda alla mestizia, ai lamenti, singulti, sospiri, e lagrime, restando quasi elanguì, e priui di forze: di nuouo solleuandogli con caritatiua esortatione, portossi con alcuni di essi alla Città; entrato in Brescia, giunto in Piazza con intrepidezza, e zelo, diede principio alla lettione Euangelica, che conuertì buon numero di quel Popolo, molti de quali per tema della morte non si fecero palcsi.

Accusato il Santo per dispregiatore dell'Editto di Cesare, e della legge, fu ordinato, che come ribello racchiuso fusse nelle carceri, e punito; ed ecco, che l'altro giorno nello stesso luogo predicando, dai satelliti con rabbioso impeto fù assalito, incatenato, e condotto alle Carceri, e doppo infinite percosse, e strapazzi, con pena capitale esiliato? Vscito di carcere più morto, che viuo, ed appena sostenendosi in piedi, da vn Nobile, che secretamente professaua la Fede Cattolica, con molta carità di nascosto fù riceuuto, curato, & accarezzato, quiui di notte tempo alla sfilata li Fedeli si radunauano, restando confortati dalle caritatiue ammonitioni del Santo Pastore.

m. f. Biblio. S.
Caroli.

Venuta l' hora fatale, cibati li Fedeli del nettare della Santa Eucharistia, immolò il Santo Sacrificio, credè per suo successore, e loro Vescouo Clateo suo Discepolo, che in lui era vna pienezza di scienza, come di Cherubino, campeggiò in lui d'huomo semplice con la virtù Diuina, e col feruore degli affetti l'altezza de sentimenti; con la sodezza delle sentenze, la vehemenza delle ragioni; con la libertà del riprendere la dolcezza nell'ammonire; con la chiarezza dell'ammacstrare, l'efficacia del persuadere, che ciascuno, che l'vdiua, in lagrime, e tenerezza si disfaceua; per tai prerogatiue Anatalone giudicò ottimo espediente eleggere questo soggetto in Pastore de Cenomani, acciò, che con intrepidezza, e con la destrezza di tante virtù, sostentasse nella Euangelica legge li derelitti, e mesti Cattolici. Giunto all'vltimo periodo della vita, alzati gli occhi al Cielo, esclamò con voce lieta, e con faccia ridente in tai periodi.

A te mio Redentore mi riuolgo con affetto cordiale, e dico. Impiagato mio Gesù, trafitto mio Crocifisso, conforto, e tesoro dell' Anima mia, à te mi consegno, à te ricorro, e vengo, offerendomi in sacrificio; non mi ricusare, siami cortese, dà conforto à questo mio spirito, contentati mio Dio, ch'io fatigato vna goccia del prezioso sangue delle tue sacratissime piaghe; non m'essere auaro, che sei il Tesoro d'ogni bene, ti raccomando questo mio Popolo fedele, proteggilo, soccorrilo, ed aiutalo, con dargli forza perseverare nella Santa Fede, nella quale l'hò instrutto; & alla fine dati dolcissimi baci

al

al Crocifisso , che nelle mani teneua, rese la bella Anima à Dio nelle braccia di Clateo , alla presenza di molti Fedeli , dai quali fù acclamato per Apostolo di Brescia , per Angelo de Cenomani , per tutto zelante della salvezza altrui, che come Palma per fine solleuossi all'empireo. Spirata la Gloriosa Anima , da Clateo con lagrime fù inuolto in vn lenzuolo di aromati, & in vn luogo secreto di notte tempo, gli diede sepoltura , circa l'anno 63. del mese di Settembre .

Dopò lunga serie d'anni diuinamente fu trouato il Santo Cadauer incorrotto , che spiraua fraganza celeste , e con pompa , e solennità traslatato nel Tempio di S. Floriano ; indi cò honoreuolissima processione, e concorso quasi di tutto il Paese dei Cenomani fù portato nella Cathedrale , e collocato nell'Altare doue si custodiua il pretiosissimo Tesoro della miracolosa Croce d'oro , e fiamma . Alla fine l'anno 1572. Monsignore Domenico Bollani Vescouo di detta Città nel restaurare la Chiesa lo collocò nell'Altare di S. Martino con questa iscrizione . *D. Anathalonis primi Brixie Episcopi Corpus , huc ex alio huius Templi loco, iam eius instaurationis translatum , sedente Domino Dominico Bollano eiusdem Ciuitatis Episcopo MDLXXII.* Nell'opradettò Altare di S. Croce, lasciò vn' braccio di questo glorioso Santo , e per ciò non è da dubitare, che il suo Corpo riposi nella Cathedrale di Brescia .

Varij sono trà di loro li Scrittori , se morisse Martire, ò Confessore ; in che tempo morì , e quanti anni reggesse le Chiese di Milano , e di Brescia . Gio. Francesco Fiorentini ottimo Sacerdote, & eccellente Indagatore delle antichità Ecclesiastiche di Brescia , attesta , che Anatalone sedesse nella Cathedra Episcopale dieci anni, e rendesse lo spirito à Dio l'anno di nostra salute 63. al tempo di Nerone Imperadore . Ecco le parole ; *Vbi ob fidem multa constanter perpessus Nerone Imperatore mortuus est anno à Partu Virginis LXIII. VIII. Kal. Octobris , quem diem ei natalem Ecclesia Mediolanensis , & Brixiana officio solemnè colet, sedit an. x. Quorum postremos septem in vtraque vigilia insumpsit .* Gioseppo Ripamonti asserisce, che morì l'ottauo anno dell'Imperio di Nerone *durauit vsque ad annu octauum Neronis* , che secondo la Cronologia d'Eusebio Cesariense farebbe l'anno 64. di nostra salute . Altri tengono , che reggesse le due Chiese 13. anni, e morisse l'anno di Christo 66. il dì 24. di Settembre , che ciò farebbe l'anno decimo di Nerone secondo lo stesso Cesariense *sedit* , così parla della Chiesa Milanese , *hic , & Brixie annis XXI I . obijt An. Domini LXVI. die XXI V. Septembris .* Donato Bossi lo fa Martire , attesta ancora , che tenesse la carica di Prelato XIII. anni

Nero

Galuan. Flamma . Ferrarius Bossius . Caro . à Basilicæ petri Michael Picciolpassus m. f. D. Cznobij S. Marci .

Io. Franciscus Florentinus in Catalogo Episc. Brixie .

Index Chronologicus Antistitum Brixianorum . Acta Mediol. num. 2. pag. 973. lib. 1. Bibli. S. Caroli. m. f. Bibli. Ambrosianæ P. nu. 170. Q. nu. 395. Flamma c. 76. Beroldus loco citato .

Historia Bolsij an. & Manipulus , Florum c. 29.

Nero Imperator Inimicus fidei Christiana, Roma infinitos fere Christianos occidi fecit. Præterea misit Anolinum in Ciuitate Mediolani, qui Martirizari faciebat Christianos, & B. Anathalon Secundus Episcopus Mediolani die VIII. Octobris Martirizatus fuit, & nel Catalogo dei Vescouo il medemo così attesta. Anathalon sit Episcopus Mediolanensis anno LIII., sedit Mediolani, ac Brixia annis XIII. sepultus est Brixia in Diui Floriani Templo. L'Abbate Gaietani lo fa Martire S. Anathalon rexit Ecclesiam Mediolanensem solus post discessum Barnabæ, sub B. Petro, & Lino, & post multas erumnas cum Brixia etiam Christi fidem propagasset ob Iesu Christi fidem Martyrij palma coronatus est VII. Kal. Octobris. Gio. Dei, & Eugenio Cattani similmente lo fanno Martire. VII. Kal. Octobris eius Festum ab Ecclesia Mediolanensi celebratur ob Christi fidem Martyrij palmam coronatus est. Pagano nella sua Cronica, ed altri manuscritti tengono, che le Reliquie di questo Glorioso Santo al tempo di S. Benigno Bossi vigesimo secondo Arciuescouo di Milano fussero translatae da Bressia à Milano, e collocate in vn Tempio contiguo alla Porta verso Leuante, stimata la Chiesa di S. Babila, ouero alla Porta Orientale nella Chiesa di S. Romano; Ciò è mera follia, che di già si è dimostrato per le translationi, essere il suo Corpo nella Cathedrale di Bressia.

Non è da tacere la diuotione, e la stima, che fece S. Mirocle Arciuescouo di Milano, verso il nome di Anatalone, facendolo dipingere da mano più perita in que' tempi, ed ai piedi descrisse gl' infrascritti versi, dai quali si vâ congetturando, che riceuesse in casa il Prencipe degl' Apostoli, quando venne in Italia.

*D. Anathaloni Attico Secundo Episcopo
Petri Hospes, Sancteq; Anathalom, domne probate.
Atq; idem Socius Barnaba Apostoli:
Qui Mediolani verbi misteria tradens,
Te iubet agnatos visere Cenomanos.
Dum tua membra metu rigidis, subducta Tyrannis.
Brixia vicino detinet in loculo:
Hic Titulum, & picto venerandos pariete vultus
Mirocles reddit, præstitit alma fides,
Mirocles Episcopus.*

IL FINE.

In fine historiz
Bossij.

lib. de Principe
loco Sedis Apof
tolicæ transi-
berino.

lib. success. D.
Barnabæ pag. 2.
num. 2.

Alciagus.

VITA DI S. CAIO OPIO TERZO ARCIVESCOVO
di Milano .



A Spagna, che è vna delle più celebri Prouincie dell'Europa, fù mai sempre, ed è pur vero, feconda Produttrice di Personaggi non tanto valorosi nell' Armi, e scienze, quanto nella Religione, e Santità gloriosi: Nel Conteno di Granata, (che è vno di quei Regni Iberi) in Malaga Città famosa non solo per l'eccellenza del sito (in cui ella si troua, che è ameno; e delizioso, essendo sù la riuu del Mare, doue hà vno spaciofo, e sicurissimo Porto, e viene seruita in oltre dall' onde piaceuoli d'vn perenne, e limpido Fiume da eui n'hà la detta Città il nome; ma per la feracità di quel ben fortunato Suolo, che d'ogni sorte di frutti à merauiglia abbonda, per lo che dalle più remote parti della Terra vi sono frequentissimi i concorsi delle Genti) forì Caio i suoi Natali. Il suo Genitore fù Caio Cornelio Caualiere illustre, bellicoso, e di gran stima presso li Romani, dai quali fù creato Centurione, e Cittadino Romano, e mandato ad assistere con li suoi Soldati in Corinto Città famosa, e nobile del Peloponesso; di Grecia seco condusse il pargoletto Caio, quiui l'addestrò nelle azioni Caualierefche, nelle lettere, & nelle lingue, diuenendo ben' eccellente in quelle professioni, era di statura alquanto più, che comune, à cui rispondeuano le membra à giusta proportionione, di faccia bella, e maestosa, ma alquanto lunga, di fronte serena, e spatiosa con bei lineamenti, e con gli occhi cerulei; la Testa ben formata con capegli inanellati, e crespi di colore negro, il naso Aquilino, segno in vero stimato appo li Persi, per hauere del Regio, e singolare, la bocca con le guancie à guisa di fresca rosa rubiconde, la barba di colore fosco, li gesti, & habito graui, e composti; fatto ben formato, e cresciuto in età da Caio Cornelio suo genitore fù ascritto nella Militia, eleggendolo nella Carica suo sostituto; ben che per naturale istinto assai più inclinasse alle lettere, & alle arti della Pace, mediante la Nobiltà del suo viuace ingegno, e tenace memoria. Creato poi Centurione, e Nobile Romano con affetto singolare amaua li suoi Soldati, dando loro benigna audienza, senza fastidio, ò confusione, e senza impatienza; la grauità, che in lui si trouaua al primo arriuò si addolciuua con grande affabilità tanto necessaria ad vn Ministro di Militia (e molto più questo deuono hauere li Superiori Claustrali) poiche li magnanimi si appagano, e si contentono di buone parole, le quali

Lucius dextrer
an. 34. comen.
8. pag. 33.

quali non isfortificano mai la lingua, perche quelli, che si mostrano rozzi, e non si degnano dare risposta con piacevolezza di ruggono il seruitio della carica, che tengono, essendo obligati di parlare, vedere, & udire, e per se medesimo, e col mezzo de suoi Ministri, che sono gli occhi, orecchie, e lingua; di modo tale, che veniuo amato, e riverito da tutti li Soldati, ed Vfficiali. Accasatosi poi con Nobile Donzella, ne hebbe due figliuoli, cioè Caio, e Demetrio, alleuandogli nel timore della legge Hebraea, e nella pietà, dando loro ottimo esempio di tenere alla sua Tauola Hospiti, e Pellegrini, soccorrendo li bisognosi; si che anche essi diuennero perfetti nella pietà, e furono Discepoli di S. Giouanni, il quale nella sua terza Epistola celebra Caio per huomo Pio (e nomina Demetrio ancora) venendo amato caramente dal detto Apostolo Giouanni, ecco la lettera. *Senior Caio Carissimo, quem ego diligo in veritate. Carissime de omnibus orationem facio prospere te ingredi, & Valere, sicuti prospere agit Anima tua. Gaudisus sum valde venientibus fratribus, & testimonium perhibentibus, veritati tuae, sicut tu in veritate ambulas. Maiorem horum non habeo gratiam, quam, ut audiam filios meos in veritate ambulare. Carissime fideliter, facis quicquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos testimonium reddiderunt charitati tuae in conspectu Ecclesiae, quos benefacies deducens digne Deo. Pro nomine enim eius profecti sunt nihil accipientes a Gentibus. Nos ergo debemus suscipere huiusmodi, ut cooperatores simus veritatis. Scripsisse forsitan Ecclesiae, sed is qui amat primatum gerere in eis. Diotropes non recipit nos. Propter hoc, si venero, commoneam eius opera, quae facit: verbis malignis garriens in nos, & quasi non ei ista sufficiant, neque ipsi suscipit fratres, ut eos, qui suscipiunt, perhibet, & de Ecclesia eicit, Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo, est, qui male facit, non videt Deum, Demetrio testimonium redditur ab omnibus, & ab ipsa veritate, sed & nos testimonium perhibemus, & nosti quoniam testimonium nostrum verum est. Multa habui tibi scribere, sed nolui per atramentum, & calamus scribere tibi. Spero autem potius te videre, & ora ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te Amici, saluta Amicos naminatim.*

L'argomento della presente lettera contiene lodi sopra la pietà di Caio, esortandolo in essa perseverare. Riprende la superbia, ed impietà di Diotropo; e fa buona testimonianza di Demetrio. Paolo nouita Caio sudetto con queste parole. *Salutate vos Caius hospes meus.* Il nostro Caio del quale parliamo hebbe li due figliuoli soprannominati, che meritarono la gloria Celeste.

Tro-

Lucius dexter
an. 70. pag. 160.

Epi. ad Roma. c.
16.

Trouiamo alcune difficoltà del cognome del Padre, che da alquanti Autori viene chiamato Caio Sergio Romano. Ma Lucio Destro Autore antico, e li manuscritti dell'Insigne Tempio di S. Giusta di Toledo lo fanno di Nazione Spagnuolo, figliuolo di Caio Cornelio Centurione, che ottenne da Christo la fanità del suo seruo in Cafarna, con le presenti parole. *Caius Cornelius Centurio Capernaenensis, Dominus serui, quem Dominus sanauit, pater etiam Caij Oppij Centurionis, qui erat Hispanus, & altroue. Quod multi, qui uenerunt Hierosolymam orare ad Templum erant Hispani: qui uoluerant uidere, & alloqui Iesum, cupientes, ut Gentilibus sua terra predicaret; maxime Centurione Hispano, qui interfuit Passioni Domini.*

Questo è quel Caio, che portandosi in Gierosolima fu presente alla Passione, e morte di Christo, e facendo riflessione nella Tragedia della Crocifissione del Messia, che li Pianeti maggiori, e gli Elementi non potero contenersi, che non dassero segni di mestizia, si imbrunì l'aria riscalcondendosi le stelle, s'oscurò il Sole, s'ottenebrò la Luna, si scosse la terra, si ritirò il mare, il velo del Tempio si squarciò, si apersero li Monti, e le pietre si ruppero, si come lo dimostrano il Monte della Verina nella Toscana, e nella terra di Lauoro la Caua, e nel Latio la Trinità di Gaeta; anco il nostro Centurione Caio Oppio battendosi il petto amollì il suo cuore indurato nel Gentilesimo, esclamando ad alta voce *vere filius Dei erat iste*. Etco le parole di Lucio. *Cuius Oppius Centurio Hispanus credit Christo morienti in Cruce, & altroue, Floret per id tempus in Hispania Caius Oppius filius Cornelij partiter Centurionis, qui morientem Christum predicat Hierosolymis esse filium Dei inter fragores saxorum, mutuo se collidentium obducto senebris die, ex Gentilibusque a Christi morte primus hic Hispanus Centurio credidit, qui fuit Ciuis Romanus, baptizatusque a Barnaba factus est tertius Mediolanensis Episcopus, uir quidem Apostolicus.* Nella Città di Malaga in Tauole di Bronzo si legge, che si gloriano quei Cittadini hauere hauuto per loro compatriotto huomo sì celebre. *S. Caius Oppius, qui fuit Centurio, ille qui cum Domino morientem uidisset, & terremotum, & lapides frangi, clamauit. Confitens Christum, dicens uere filius Dei erat iste. Hic fuit Episcopus Mediolanensis, ut habetur in monumentis Ecclesie S. Iuste in Archiuio Toletano: unde Malacitani expromentes, in eorum Tabulis adnotauerunt, & gloriantur habuisse tam nobilem Ciuem Caium &c.*

Doppo la morte di Christo adunque Caio prese la Santa Fede per mezzo del Battesimo dalle mani di Barnaba; di poi portossi con Gia-

Herrari 27. Sep
tembris.

Io. de Deis, Eugenius Cattanensis, & Carolus à Basilica-petri de successoribus D. Barnabæ.

Ripamontius l. m. f. Iuliani Archipresbyteri S. Iustæ Toledi. Lucius ann. 34. & 40. pag. 28. comen. 3. anno 34.

S. Grego. in Homé. 10. in Euangelia.

m. f. Toledi. Lucius dexter loco cit. pag. 28

Salu. Vitalis in Theatro Mediol. Ciuitatis pag. 207.

Lucius an. 53.
m. f. Toledi.

como Apóstolo nella Spagna. *Floret Centurio Malacitanus, quem S. Iacobus ibi tingit.* Tornato di Spagna riceuuto da gli Apostoli, e Fedeli di Gerofolima, si portò à Roma, doue fù ben visto, & accarezzato dagli Amici, e Nobili Romani, e com: loro Cittadino riceuuto, perche in quei tempi gli Spagnuoli, & Italiani erano chiamati Romani. Portò il caso, che passando Barnaba per Roma, Caio gli si accostò, e volle seruirlo douunque andaua, e preso il cammino verso l'Insubria, hebbe per bene seguitarlo, doue lo seruì insieme con Anatalone in tutte le fontioni Euangeliche, & in particolare in Milano, di modo tale prese pratica di questa Città, per l'assistenza, che fece à Barnaba, ed Anatalone per lo spatio di 20. ouero 25. anni, che ressero questa Chiesa trà ambidue. Da Barnaba riceuette gli ordini sacri. Nel tempo, che l'Apostolo, & Anatalone si portorono à Brescia, ed altre Città restò Caio loro sostituto nella Chiesa Milanese, traendo ad amarlo non solo li Fedeli, ma li Gentili ancora, poiche non vi era persona trauagliata, & afflitta, che da esso non trouasse conforto, nè tanpoco vi era desideroso della parola diuina, che da lui non la potesse vdir; à dubbi della coscienza daua risolutione, e risposta adattata, trà i litiganti, ed inimici poneua accordo, ai mendichi, e bisognosi, etiandio Pagani faceua dare foccorso dai Fedeli. Alla fine da Anatole fù creato Vescouo della Chiesa Milanese con l'autorità di Pietro Apostolo; si come di sopra habbiamo narrato nella vita d'Anatalone, quantunque trà gl' Autori sia disparere, asserendo alcuni, che fosse creato Vescouo da Lino Papa, & eletto dal Popolo Milanese, e ciò successe circa l'anno 65. si come attestano il Fiamma nel cap. 23., e Gio. Monti nel cap. 31., altri però asseriscono l'anno 66. 67., la decisione della serie degli anni circa la creatione di Vescouo la lasceremo al giuditioso lettore (per non ci perdere ne' laberinti delle Antichità così implicate.)

m. f. Bonaueru.
Castiglioni.

Gio. Dei.
Euge. Cattani.
m. f. Biblio. Am
brosianæ P. 170
Q. 395.
Castiglioneus.

Ripamontius l.
1. pag. 51.

Caio presa la carica assoluta del governo spirituale di Milano, con zelo Diuino intrepidamente diedesi nei luoghi publici à predicare l'Euangelo, con tanta eloquenza congiunta con la grauità, e maestà, che non solo la Plebe, ed il vile volgo, ma li Primati ancora, come Consoli, e Senatori, li quali non tralasciorno occasione d'vdirlo, restarono ammirati della di lui eloquenza, e degli Arcani diuini, che spiegaua loro, in modo tale, che molti Nobili s'accostorono alla Fede Cattolica, e trà gl'altri Filippo Oldani, huomo insigne, e stimato non solo per la Toga Senatoria, come per l'affabilità, e benignità, oltre l'abbondanza delle ricchezze, & aderenza di parentela, che teneua con tutti li primati dell'Insubria, che per ciò tutti collocata teneuano

la

la loro speranza in sì celebre Soggetto, venendo acclamato per Padre, & Auuocato della Patria. L'Alciato lo fa Decurione con queste parole. *Decurio quidam Philippus nomine*. Questi specchiandosi nella vita esemplare di Caio, l'ammirò disprezzatore delle cose terrene, saldo nei trauagli, e pericoli costante, ed inuito in tutte l'occorrenze, che ad esso si porgeuano; alla fine vna fiata, vdendo nella predica, Dio essere Trino, & Vno, Padrone del Cielo, della Terra, ed Abisso, dando per premio l'Empireo ai Giusti, e li supplitij d'Averno agli Infedeli; tutto compunto con animo generoso in mezzo alla Nobiltà, ed alle Turbe, dalle quali veniua corteggiato, e seruito, ad alta voce esclamò, *Viva, Viva Dio Trino, O Vno, Monarca dell'vniuerso, e periscano li falsi Dei*; di poi genuflesso ai piedi del Santo Pastore gli si offerì per figliuolo, alzatosi in piedi con lagrime di tenerezza preso per la mano Caio il condusse al suo Palazzo, venendo seguitato da suoi clientoli gridando con voci d'allegrezza *Viva Giesù, Dio di Caio*. Il Palazzo di questo Senatore era fuori della Città, doue di presente è la Chiesa di S. Francesco; il sito del Giardino, e Vigna circuiua da S. Pietro della Vigna fino à S. Vittore al Corpo includendouisi il territorio, doue sono fondati li Monasteri di S. Ambrogio, e S. Valeria; quiui concorreuano li Forastieri, e Paesani à godere delle delitie di questo potente, e generoso Senatore. Giunto il giorno della Santa Pasqua, fù Caio con comittua di Senatori, Matrone, e Nobiltà accompagnato al Sacro Fonte, ed inuocato l'aiuto dello Spirito Santo ad immitatione de suoi Maestri Barnaba, ed Anatalone, lo benedisse, e fatta la predica sopra le prerogatiue del Battesimo, e lo conferì ad infinito numero di Milanesi, e forastieri, e per dare esempio il primo fù il detto Filippo con Portio, e Fausto suoi figliuoli, e Castritiano suo fratello, con tutti li loro Parenti, e cinquanta serui, con buon numero di Amici, seguitò il Consolo Vitale Morigi con Valeria sua sposa Nobile Matrona, con Geruaso, e Protaso suoi figliuoli Gemelli, con molti serui, & aderenti. Il simile fece l'Inuito Centurione detto per nome Ambrogio Nobile Milanese, con otto suoi Soldati, li quali diuenuti poi Predicatori, nella Città di Ferentino riceuettero la Corona del Martirio. Ancora quella Gran Dama Sofia con trè sue figliuole per nome Pistis, Helpis, & Agapes, che in lingua nostra significano Fede, Speranza, e Carità, (con due milla serui, ouero 10. milla, come altri tengono, ai quali diede libertà, prefero il Santo Battesimo) le quali si consacrarono vittime, & hostie à Giesù Christo per mezzo del Martirio, & i loro Corpi da Desiderio vltimo Rè de Longobardi furono

lib. 2.

Carolus à Basilicapetri loco citato.

Ripamontius loco citato pag. 52.

Paolo Morigi. m. f. P. 170. Q. 395.

Flamma c. 232.

Pietro Paolo Or
manico ne suoi
Apparati Hi-
storici M.S.

furono portati a Brescia, e collocati nel Regio Monastero di S. Giulia da lui fondato, doue la moglie, e le figliuole' deposto il manto, e Corona Regia, si vestirono della Cocolla, e velo Sacro Benedettino; si come cel'attestano le presenti Iscrizioni contigue all'Altare maggiore del detto Tempio di S. Giulia.

D. O. M.

Huc ex veteri Ecclesia SS. Virginam, & Martirum IVLIAE, PISTIS, HELPIS, ET AGAPES, AC SOPHIAE carum matris; necnon duorum Innocentium, Sanctorumq; Epimeni, Iustisi, & Hippoliti, ac Concordia eius Nutricis Martyrum. Beatiq; Obicij Confessoris Corpora cum innumeris Sanctis Reliqu. Clement. VIII. in cura Pastoralis, & in Sereniss. Venet. Dominio Marino Grimano Duce Residentibus. Brixia verò DD. Martino Georgio Cashe. Ecclesia Episcopo, R. P. D. Flaminio Fabio Bononiensi S. Euphemia Abbate, Canobijque huius Amplissimi, in quo Moniales CLXX. Deo laudabiliter seruiunt R. D. Susanna de Montinis Abbatissa existentibus, translata fuere Anno Jubilei Christi MDC. die XVI. Calend. Ianuarij.

AC

MDC.

D. O. M.

FLAVIAE ANSAE REGINAE, Flauij Desiderij ultimi Longobardorum in Italia Regis Vxoris, Vetusissimi huius Monasterij Fundatr.; Ancilperga F. P. Gisla Hlotarij P. VIII. Gisla Sancti Monialis Hludouici II. Imperatoris. FF. Ancilperga, Hludouici Germania, ac Bauaria Regis F. Serenissima Berta Berengarij P. Imperatoris F. Serenissima Abbatissa Benefat. aliarumq; multarum Deo, & P. Benedicto sacratarum illustrium hic quiescentium cineribus. R. P. D. Ambrosio Scaramutto Brixien. S. Euphemia Abb. sub cuius regimine hac Ecclesia fundata, atq; peracta est. R. D. Monica Buarna Abbatissa, omniq; S. Iulia deuot. Virgin. Chorus Benefact. memores tanteque nobilitatis heredes aeternum Christiana, pietatis Monum. hoc lapid. CC. & DD. Anno Domini MDC. a Monasterio condito DCCCXLV.

Del Battesimo dato solennemente ai sopra detti Nobili quasi da tutti gli Scrittori viene accennato. Tristano calco cel'attesta con queste parole.

paròle. *Caio* pr adicatione non crassum vulgus, & multitudo in p̄r
 ritorum, sed in Nobilitatem penetrantem sermone Praesides, &
 Magistratus in nomen Christianum cesserunt; inter quos duo epi-
 bus, & genere illustres Vitalis, & Philippus, quos secuti sunt
 liberi, familia uniuersa, & complures Cives, equestrisq; ordinis;
 quos omnes Caius lastravit sacra aqua ex perenni Fonte. Donato
 Bofficosi parla di Caio. *Qui videns in Festis Paschalibus iuxta Fon-
 tem S. Eustorgij, vt moris fuerat, ad celebranda Baptismatis Sacra-
 menta conueniri innocata S. Spiritus gratia flexis genibus Fontem
 benedixit: in ipsiq; festis, non solum populares, verum etiam Com-
 sules, & Senatores, & l'Alciato. Praesuit tunc Anabalonis succes-
 sor in Diuino cultu Caius, qui pro more Christiano complures puro,
 qui ad Eustorgij, lebitur, fonte lotos saniora consilia sequi docuisset,*
 & limanuscritti del Vaticano. *Hic prope Fontem, vbi nunc Eccle-
 sia S. Eustorgij Baptizauit multos Senatores, & Nobiles Medio-
 lanenses.*

Doppo, che hebbe dato il Battesimo à molte migliaia di Milanesi,
 portò il caso; che vna fiata andando insieme col Senatore Filippo, ed
 altri Fedeli verso Porta Orietale, trouò che molti Gentili erano in atto
 difare sacrificij, e dare l'Incenso alla Statua d'Apolline tenuto in
 gran veneratione dalla Natione. Insubra, ò come altri vogliono del
 Sole, Minerua, Diana, ò Gioue; Ciò vedendo Caio scagliatosi in
 mezzo della indiscreta Turba, diedesi à detestare la loro superstitione,
 e follia: ed ecco, che uscì dalla bocca dell'Idolo vna Imagine in
 forma humana di statura alta, con la faccia ispida, e negra, con gli
 occhi fiammeggianti, e con lineamenti horribili, & abomineuoli, che
 con voce spauentevole contradisse all'Euangelo predicato da Caio,
 efortando gl'Astanti à seguitare le vestigie degli Antichi con imolare
 sacrificij alla detta Statua, dalla quale dipendeva l'accrescimento
 dell'Imperio Romano, e non dalla Dottrina feduttrice, e Magia di
 Caio; ciò vedendo il Popolo pieno di spauento cominciò à tumultuare
 contro il Santo Pastore; ma Filippo con la sua autorità quietò il tu-
 multo. Caio eretti gli occhi al Cielo, e la mente à Dio, prostrato à
 terra, e distese le braccia in Croce, implorò il Diuino aiuto, acciò che
 illuminasse quella Turba; di poi alzatosi, verso la mostruosa Ombra
 fece il segno della Redentione, che in vn baleno con fetore, ed vni
 disparue, come la poluere all'impeto di Borea: à tal Miracolo li Gen-
 tili deponendo la loro ferocità, à guisa di mansueti Agnelli con la-
 grime, e voci humili prostrati à terra addimandarono misericordia,
 ed il Battesimo, sacrificando à Dio i loro Cuori; Voltati verso la
 strada

Flamma.
 Bernardino Co-
 rio.
 Io. de Deis loco
 citato.
 Euge. Catta-
 neus.
 Ferrarius 27.
 Semptembris.
 Carolus à Ba-
 filicapetri.
 Castiglioni
 m. f.
 Ripamontius
 pag. 66.
 an. 67.
 li. 2. pag. 102.

Flamma c. 139.
 m. f. dei Casti-
 ghioni.

strada del Sacro Fonte con l'acqua del Battesimo restarono mondi dai loro delitti.

Fatta la fontione Battisma' e, Filippo ricondusse il Prelato al suo Palazzo, dove consacrò la Vigna, e Giardino ad uso di Cimitero, per dare caritativa sepoltura à tutti li Fedeli, e Martiri, e nel mezzo esso, doue di presente è il Refettorio di S. Francesco, fece edificare vna gran sepoltura con molta maestria, che fù detta *Poliandron Caij, & Philippi*. Qui con pietosa carità in tempo, che l'Aria si veste di colore fosco, e la Luna, e le Stelle si nascondono, solingo, ma bensì accompagnato da Chori d'Angeli, sù gli proprij homeri portaua li Cadaueri dei Fedeli, e dei Martiri (à guisa d'altro Tobia) dando loro sepoltura; ed il simile faceuano li suoi figliuoli Fausto, e Portio.

Paolino Prefetto persecutore dei Cattolici, zelantissimo degli ordini di Nerone, diedesi ad uccidere con varij supplitij li Fedeli; ed il simile, e con maggiore barbarie fece il di lui successore Anolino, il quale come Prefetto della Liguria, Insubria, ed Emilia, da diuersi luoghi facea condurre nelle Carceri di Milano legati con catene, à guisa di fiere indomite li Fedeli; di poi nel Circo Massimo, doue di presente è il Monastero del Cerchio, ouero nell'Hipodromo li facea perire; altri nelle Cloacche inlordare, & indi per ignominia del Santo Battesimo ordinò, che nel Pantano, e Fango del Sacro Fonte soffocati fossero. Fece incarcerare ancora Geruasio, e Protasio, Nazaro, e Celso, e poi morire: Caio insieme con Filippo non mancorono l'yno al debito di Pastore, e l'altro di Protettore dei Cattolici visitargli alle Carceri, animandogli alla perseveranza, chiamandogli inuitti Cavalieri, Campioni intrepidi, Difensori della Fede Euangelica, ed Angeli del Paradiso: alla fine fatti decapitare da Anolino, ò come altri tengono dal Prefetto Astasio, da Filippo furtiuamente furono sepelliti in vna Cassa di Pietra nel detto Orto ponendo al Capo d'essi la presente Icrittione. *Io Filippo seruo di Christo col figliuol mio furtiuamente di notte me ne portai i Santi Corpi in Casa mia, e solo Iddio ci fù presente, e li riposi in questa Arca di sasso, credendomi per l'orationi loro d'ottenere, e conseguire la misericordia di nostro Signore Giesù Christo.* Poi da S. Ambrogio furono trouati illesi col sangue delle cicatrici fresco, e si come in vita furono di corpo bello, e quasi Gigantesco, così doppo morte furono trouati intatti, mediante l'incorrotto balsamo della verginità loro; che fossero di statura alta, scriuendo Santo Ambrogio alla sorella Marcellina, dice, *Inuenimus mira magnitudinis viros duos, vt idem antiqua prisca aras ferebat*, la detta Arca fù appunto trouata,

Ripamontius
p28. 52.

m. f. Fontis S.
Euforgij.

Ferrari 28. Iu-
lij.

Morigia.
Caro. a Basili-
capetri.

Epist. ad Mar-
cellinam.

trouata, doue di presente è la Basilica Francescana, nel sito, in cui è fabricata la Capella dedicata al loro nome presso la Porta del fianco verso la strada di S. Valeria. Sepellì ancora Nazaro, e Celso con infinito numero de' Fedeli, che per la loro veneratione il detto Cimitero dai Christiani dell'Insubria, ed altri Paesi estrani veniuua cō diuotione frequentato. Quiui ancora furono tumulati li Corpi del detto Filippo, con li figliuoli Fausto, e Portio, che con titolo di Beati resero l'Alme loro à Dio, dopò 500. anni furono trouati intatti, e vestiti ferrati nell'Altare degli Innocenti nella Capella contigua alla Porta del Claustro grande, hora dedicata à S. Antonio di Padoua.

Per le persecuzioni del detto Anolino, molti furono astretti fuggire, e nascondersi nelle spelonche, e auerne, e ne' monti; Caio non mancò però all'ufficio suo in difendere dagli artigli, e fauci del Lupo rapace di Satanno le sue Pecorelle, ed ansioso del martirio non cessò in publico, & in privato dare animo ai Fedeli con ricordare loro Christo hauere sofferta la morte per salute delle loro Anime. Venuta la nouella ad Anolino, che Caio intrepidamente dispregiaua gli Editti di Cesare, lo fece carcerare, e non potendolo indurre ad idolatrare, il fece per molti giorni cruciare con molti supplicij, nei quali fù consolato dall' Angelo con queste parole. *Viriliter age Cai, merces tua magna nimis est apud Deum: erit spectaculum Deo gratum hac Ciuitas: confortare, & esto forti animo vinces Legiones aduersas, nulla poterit tibi resistere, & postea palmam obrinebis in Calo.* Non ardì però il Tiranno punirlo di sentenza capitale, per essere Centurione, e Nobile Romano, ma lo fè frustar: per tutta la Città, & indi lo esiliò fuori dell'Insubria; e ciò fè per ispauentare il Senatore Filippo, non hauendo ardire farlo carcerare, per la potenza, e segùito, che hauea dei Nobili Milanesi, e di tutto il Popolo. Mentre, che il Santo Pastore era legato con grosse Catene, ed ignominiosamente condotto, e battuto per i luoghi publici della Città, trà il dolore delle percosse, che per la canitie era ad esso quasi intollerabile (facendosi animo trà se stesso per ottenere la Corona del Martirio) con voce humile chiedè à quei Cuori inhumani dire quattro parole, li quali fatta alquanto di tregua, giudicando non solo hauere lacerato con le catene il di lui corpo, ma il cuore ancora adamantino hauesero spezzato per sacrificarlo à gli falsi Dei. Genuflesso à terra, eretti gli occhi al Cielo aspettando la Corona ornata dei rubini del Martirio in tai accenti esclamò. *O Giesù dolce, o amor mio soaue, m'è diletteuole il tuo nome, perche nominandoti mi pare succhiare il nettare della tua gratia, ricreamisi il cuore, e giubila: O Giesù delicatissimo, e*

L

deside-

Carol.a Basilica
petri in histe.
Mediol.

Ripamontius
pag. 62.
m. f. Bonauentura
Castiglioni.

Saluator Vita-
lis in Theatro
Medio. pag. 307

Flamma c. 233.

desiderabilissimo, e pur giunto il giorno aspettato da me con somma
 desio, per spargere il sangue per tuo amore, queste battiture sono le
 mie delizie, il mio conforto, non recuso, mio Dio, à gloria del tuo no-
 me spargere questo mio sangue, ti ringrazio, che m'hai preservato
 fino al fine, acciò che io sia trionfatore dei miei Inimici, mi hai
 confortato nelle battaglie, nelle tribulationi non mi hai abbandonato
 della assistenza tua, che m'ha seruito per muro inespugnabile, le
 armi spirituali della giustizia m'hanno seruito per annichilare ogni
 auersa potenza, per te mio aiuto, e conforto m'è stato concesso ser-
 uare la fede per giungere al fine del mio felice corso. O Patria mia,
 ò Superba Gerusalem, ò Città permanente, ò Regno Celeste, già
 mi desti pegno, e caparra, ch'io farti tuo Cittadino, ricenimi ora
 mai, che si compiacque il Padre di darmi il prento. O celesti Cit-
 tadini, ò Compatriotti miei cari, ò miei Coniutori, ò Spiriti Beati,
 che sante fate mi foste in aiuto, piacchiaui d'accettarmi sì, ch'io
 venga con voi à godere la Palma delle fatiche mie; aspira l'Anima
 mia all'habitatione permanente. Ecco, ch'io sacrifico me stesso,
 odora questo mio bolocausto, sì come sacrificasti te stesso al Padre
 per me. O Signore tu raccomandasti la tua Madre à Giouanni,
 ed io à te raccomando la Chiesa tua Sposa. Tu hauesti sete della mia
 salute, ed io della tua presenza. Tu pregasti per li tuoi Crocifis-
 sori, ed io prego te per li miei battitori, acciò che si conuertano à
 te, e conoscano in verità, che tu m'hai mandato à fare l'uffitio, che
 ho fatto. Tu ti lamentasti d'essere abbandonato, ed io ti ringrazio,
 che non mi abbandoni. Tu moristi in Croce, ed io nello stesso punto
 risuscitai confessandoti per mio vero Dio. Tu raccomandasti lo
 Spirito tuo al Padre, ed io raccomando lo spirito mio à Te, &
 al Padre. Tu dicesti al Ladrone, hoggi meco sarai in Paradiso, ed
 io dico à te per la benignità tua, ò Dio mio hoggi sarò teco nella
 Regia. Ciò dicendo, dagli occhi grondauangli riui di lagrime, dal
 cuore intensissimi sospiri, e dalla vita torrenti di sangue, che gli leua-
 rono li sensi, e la loquela, che fino quei Barbari Ministri restarono
 attoniti, ed alzatolo da terra mezzo morto, il condussero alla Car-
 cere, come vn Cadauero, e fattigli alcuni rimedij, ritornato in se,
 fù mandato all'esilio insieme con Clateo Vescouo di Brescia, che quel
 li era portato à visitare il Santo Vecchio, e chiedergli consiglio per
 gouernare il suo Gregge di Brescia in tempo sì periglioso. Preso il
 camino alla volta di Como, godendo hauere sparso il sangue per la
 Fede, e trouandosi di manto ignudo, ma vestito di gloria, dal Sena-
 tore Filippo fù vestito, curato, e seruito. Giunti in Como, solcato
 alquanto

alquanto il Lago Lario, ascesero nel Promontorio di detta Regione, doue trouarono le loro Pecorelle Insubre, e Cenomane smarrite, le quali all'arriuo de loro Pastori corsero à riuerirli, restando consolate della presenza d'essi, ma alquanto afflitte per li flagelli patiti in età sì cadente, e fatte le reciproche accoglienze, presero alquanto di riposo li Vesconi. Di poi Caio col solito feruore non cessò con la parola Euangelica, e d'esercitij spirituali stabilire nella costanza della vera Fede quelle sue Pecorelle: colì hebbe la nouella della repentina morte del perfido Anolino seguita trè giorni dopò il suo esilio, che senza dimora andò à pagare il fio delle sue iniquità negli alloggiamenti Infernali. Successe à questo nella Prefettura il Barbaro Astasio, il quale asseriuu non poter vedere li Christiani, se non nei tormenti, e patiboli, e per ciò ne fece Martirizzare infiniti al Sacro Fonte con varij tormenti, e gettargli nel Battistero, asserendo l'infame, che duplicaua loro il Battesimo: Altri fece trucidare molti con pece, solfo, e piombo liquefatto cruciare, & alcuni dalle fiere sbranare.

Dopo alquanti mesi Caio con alcuni de suoi Discepoli discese dai Monti, prese resolutione portarsi à Roma per visitare Pietro, e Paolo, ed altri Amici, e ciò fù negl' vltimi giorni di Nerone circa l'anno 70. secondo il Cesariense. Calcato il suolo della strada Romulea, à mezzo il camino hebbe in visione il loro Martirio, e di subito ne diede parte à quelli, che lo seguivano, oltre che per vn passaggiero, gli fù ratificata la morte degli Apostoli. Peruenuto in Roma da Lino successore di Pietro, da Clemente Romano, e da molti altri Fedeli, fù accarezzato; preso alquanto di riposo con diuota, & elegante oratione raffrenò la mestitia di quei Fedeli in causa della perdita degli inuitti Campioni Pietro, e Paolo; venuta l'hora nouissima del gastigo dell'iniquo Cesare, fatto contumace del Senato, presa la fuga, da se stesso si diede in preda alle Parche trà la via Salaria, e Homentana: per tale accidente la Chiesa prese alquanto di respiro, e cessando le persecutioni, Caio prese comiato dal Pontefice Lino, da Clemente, ed altri Fedeli, e voltati li calcagni à Roma, s'incaminò alla volta di Milano.

Arriuato nell'Insubria, e peruenuto vicine à Milano, da Filippo, Castritano, Fausto, e Porcio Oldani, con infinito numero di persone d'ogni sesso, ed età fu incontrato, al cui apparire à guisa di Sole rauuiud in quei petti raggi infocati di tenerezza, & allegrezza. Io uando i gridi, e susurri di giubilo fino al Cielo, affaticandosi ciascuno, vederlo, salutarlo, ed hauere la di lui benedictione, di toccare almeno le fimbrie de suoi vestimenti; era tanta la frequen-

Gio. Francesco Besozzi.
Paganus.
Io. de Deis loco citato.
Eugen. Carra-
neus. Carolus
à Basilicopetri.
Ripamentius
pag. 48. Flamma
c. 234. Leonè
nella sua Cro-
nica.

Chronicon Eu-
sebij Cesariensis
an. 70.

za, e la calca, che il Senatore Filippo fu astretto assieme con buon numero di Nobili, e Clientoli suoi fargli cerchio attorno, acciò che senza impedimento potesse muouere il passo.

Condotto nel solito Appartamento del Palazzo di Filippo, doppo pochi giorni di riposo tornò alle solite fatiche della Predica, ribenedisse il Sacro Fonte, riunì il Gregge smarrito, riconciliò le Sacre Basiliche, il tutto però con l'assistenza del Senatore Oldani. Al Sacro Fonte ordinò Sacerdote Castritano fratello di Filippo, diede gli Ordini ad altri Fedeli, Battezzò buon numero di Gentili; Decretò, che nei Luoghi Sacri vicendeuolmente dai Chierici si desse le doute lodi all'Altissimo con Hinni, Salmi, e Canto; ordinò alcuni riti, e ceremonie; istituì la Musica con i Chori distinti. Volle ancora, che i Chierici, ed altri Fedeli viuessero all'vso Apostolico, ed ogni cosa fusse in commune, leuando le voci, ouero termini di mio, e tuo, si come s'vsò da Filippo nel suo Palazzo, che à guisa di perfetti Religiosi vi si viuuea. Nel riprendere si mostrò mite, e caritatiuo, offeruando quel pio assioma, che *Odio habentur peccata, non homines, corripiantur tumidi, tolerantur infirmi*. Nel ordinare li Sacerdoti soleua dire loro queste parole. *Rectorem te pono Populi, noli extolli, sed esto cum illis, quasi vnus ex ipsis, curam illorum habe, & cogita, ut lateris propter illos*. Molti furono li Miracoli, che fece, & in particolare in mondare i lebrofi, e rendere la sanità ad alcuni trauagliati da varie infermità, che lo teneuano per il Dio Apollo Delfico; ed altri mossi da inuidia lo perseguitauano, & odiauano. *Nam cum tuis precibus, dice l'Alciato, euidenti miraculo morbosos quosdam à mala valetudine liberaffet, Apollinis Delphici vatem existimabat; Quapropter Aedi uos tanquam scelestos, odio prosequerantur*.

Auucinandosi il suo felice transito, grauemente cascò infermo, venendo da acerbissimi dolori trauagliato, nei quali mirando il Cielo ringratiaua Sua Diuina Maestà dei tormenti, che gli daua, acciò che tenesse à memoria la Crocifissione del figliuolo, poiche non hauea permesso, che fosse morto Martire. Di poi preso il Crocifisso nelle mani raccomandò l'Anima sua, il Clero, ed i Fedeli, non hauendogli leuato il male, nè tanpoco la decrepità punto della fermezza del suo giuditio, e della sua pazienza; alla fine spirò nelle mani di Filippo, e Castritano, frà la speranza, e il desiderio della vita eterna, e gli atti della pietà, ch'esso hauea coltiuato tanto Religiosamente per tutta la vita sua, e ciò successe il 27. giorno del mese di Settembre l'anno quinto di Domitiano, che secondo il Cesariense è l'anno 88. di nostra salute, hauendo gouernata la Chiesa di Milano 22. anni. Varie sono

le

Cerio.

Ripamontius
lib. 2. pag. 50.

Hb. 1. pag. 103.

le opinioni degli Scrittori circa il giorno, mese della depositione, e la ferie degl'anni; Alcuni attestano, che sedesse Vescouo 13. anni, ed altri 22. rendesse lo spirito l'ultimo di Genaro l'anno 114.. Il Sacro Corpo da Filippo, e suoi fratello, e figliuoli fù inuolto con aromati in vn linto, e sepellito nel detto Cimitero, ò Poliandro, e doppo 500. anni fù trouato incorrotto, indi portato in Chiesa, e di poi con solenne traslatione fù collocato nella Cappella di S. Bonauentura il tredicesimo giorno del mese di Aprile, e dentro ad vna cassa di legno racchiuso nell'Altare di marmo di detta Cappella, che per tanta memoria annualmente nelli detti giorno, e mese si celebra la traslatione con solennità, e rito doppio, si come appare per scrittura nella Cancellaria di questa Basilica *Translatio S. Caij XIII. . Aprilis Duplex*, ma la festa, e dormitione sua si celebra il dì XXVII. del mese di Settembre. Alla fine l'anno MDLXXI. da S. Carlo ne fù fatta di nuouo la recognitione, e traslatione, e racchiuso in detto Altare assieme con le Sacre spoglie dei SS. Felice, e Fortunato, che quiui si conseruauano pigliandone vna particella di ciascuno per adattarle in vn Reliquiario della Cathedrale.

Ripamontius
lib. 2. pag. 62.
Carolus 2. Basili-
capetri loco
citato.
M. S. P. n. 179.
Morigia lib. 2.
c. 2. Manipulus
Florum cap. 31.
Bossius.

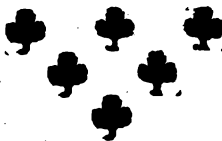
Ex Instr. trans-
lationis in Can-
cellaria S. Fran-
cisci.

Tengono alcuni, che morisse Martire. *Tandem cum multa egrisset, & graues pro Christi fide pugnas in illo persecutionis Neroniana impetu sustinisset, accusatus Paulino Proconsule, quod Corpora Martyrum sepeliret, Martyrij palmam adeptus est, à Castriano, & Philippo fratribus sepelitur in suo pradio. Cuius Festum Ecclesia Mediolanensis V. Kal. Octobris celebratur.* Il Ripamonte seguita eius ossa, & reliquias Franciscana ades habet, certa Sanctitatis, ambigua Martyrij, Ego Martyrem Caium, affirmare non dubitauerim, vel quia tempora fuerant eiusmodi, ve euadere non potuerit; vel quod vnà cum Clateo Brixia Pontifice multa saua pertulisse ipsum grauissima littera testantur.

Io. de Deis loc.
cit. Euge. Cat-
taneus.

lib. p. pag. 63.

I L F I N E .



VITA DI S. CASTRITIANO OLDANI

Quarto Arciuefcouo di Milano .



Ferrarius in No-
menclatura or-
bis .

Plutarcò .

Ripamontius
lib. p. pag. 64.

Flamma c. 244.

Io. de Deis .

Euge. Carta. lo-
co citato .

Ferrarius pri-
mo Septembris .

Paolo Morigi l.
1. c. 5.

Manipulus Flo-
rum c. 32.

Gio. Francesco
Besozzi nel suo
Pontificale .

m. f. P. 170. Q.

3. 9.

m. f. D. S. Marci

L tempo, che la vaga Italia, altiera, e pomposa tene-
 ua le redini à 19. Prouincie, e maneggiava lo Scettro
 Imperiale sopra 700. Città. (hora le dette Regioni
 possedute vengono da dicci Principi, cioè dal Sommo
 Pontefice, dal Monarca delle Spagne, dalle Republi-
 che Veneta, Liguria, e di Lucca, dal Duca di Savoia,
 dal Gran Duca di Toscana, e dalli Duchi di Modona, Mantoua,
 Parma) Nella Regione degli Insubri, che è nella Gallia di quà dalle
 Alpi detta Lombardia irrigata dai Cristallini, ed Ameni Fiumi,
 Adda, Olío, Pò, e Ticino. In Milano, Metropoli, e Capo dell'Insu-
 bria, nacque Castritiano dalla progenie Senatoria degli Oldani, sti-
 mata, e riuerita da questa Città non solo per quella dignità, quanto
 per le ricchezze, & aderenza di grandi parentele. Questi dai suoi Ge-
 nitori fu alleuato, e nudrito secondo il grado, e ricchezza, e princi-
 palmente nel timore, e tremore della loro legge, di poi nelle azioni
 Caualierefche, e nelle lettere. Fu d'ingegno viuace, & ardente, di
 natura benigno, e grato, di faccia rubiconda, e candida, di linea-
 menti vaghi, di complessione robusta, e di statura giusta. Verso li Ge-
 nitori mostrossi riuerente, e somnesso, con Filippo amato suo fratello
 dependente il di lui volere, con gli eguali affabile, e modesto, dome-
 stico con gli inferiori, e con la seruitù magnanimo, e giocondo. Nelle
 lettere profitò à merauiglia, lasciando da parte ogni solazzo, e piace-
 re: Cresce frà tanto con la fama l'età, che dimostrò le qualità, che
 in lui risedeuano, non erano punto comuni; mostrò vna grande inte-
 grità purgata d'ogni auaritia, vna modestia grande, vna esquisita ha-
 bilità, vna vigilanza incredibile, ed alla fine inimico del lusso, delle
 vanità, e dissolutezze: Non fu veduto vanamente ridere, ò contris-
 tarsi già mai, conseruando sempre la stessa tranquillità d'animo, e se-
 renità di volto trà ogni varietà di humani accidenti, ò prosperi, od
 allegri, ò strani, od auersi, che fossero.

Reggendo l'Impero il Barbaro Nerone, e la Cathedra di Milano
 Caio Oppio, Castritiano insieme col Senatore Filippo suo fratello
 presero la protectione del Pastore, tenendolo nel loro Palazzo, e ne
 diuennero Discepoli; Castritiano da tale Maestro non solo perfetta-
 mente apparò gli istituti della Fede Christiana, ma anche il Gouerno
 Spirituale per conseruare li Fedeli nella legge Santa; e mostrandosi
 assai inchinato alle funtioni Ecclesiastiche, da Caio furongli dati gli
 Ordini

Ordini Sacri; la contentezza dell'animo di Castritiano fu indicabile, e affiduità, & esemplarità, con le quali serui il suo Pastore Caio nelle fontioni di Catechizzare, Battezzare, ed altre simili cose, fu ammirabile, non solo à gli occhi dei Fedeli, ma dei Paganiancora, di modo tale, che veniuu temuto, riuerito, ed ammirato.

Essendo vacata la Chiesa per la morte di Caio l'anno quinto dell' Impero di Domitiano, molti Fedeli per le persecuzioni dei Tiranni, si erano ritirati nei Promontori, Spelonche, e Cauerne, alla fine fu ucciso Domitiano vndici anni doppo il felice passaggio di Caio, come attesta il Bascapè, che sarebbe l'anno di nostra salute 99. secondo il Cesaricnse. Questo seclerato Tiranno, come attesta Bruto, fece Editto, che tutti li Giudei della progenia del Rè Dauidde fossero uccisi, nè par uuo restasse al Mondo; perseguìto acerbamente li Cattolici, e giunse à tanta superbia, che si stimò vn'altro Dio, facendosi erigere Statue d'Oro, d'Argento, di Bronzo, e di Marmo, che poi dal Popolo Romano per vilipendio, ed ignominia furono strascinate per la Città, ed in minuti pezzi ridotte, ed il di lui Cadauero dai Pipistrelli, ò vogliamo dire Nottole fu lacerato, e portato via: morto dunque costui, & essendo stata la Chiesa di Milano Vedoua di Pastore per lo spatio di vndici anni, come ci attestano le presenti parole del Bascapè, fu eletto Castritiano. *Verum Domitiano occiso, Neruaq; Imperatore creato, cum Christianis in lucem prodeundi potestas facta esset, quod xi. post Caij mortem anno factum videtur; Castritianum inter Caij Discipulos precipuum, Antistitem crearunt, qui Ecclesiam Tyrannorum seuitiam afflictam erigeret, & confirmaret.* Tornati dunque dall'esilio buon numero dei Cattolici, che usciti dalle Cauerne, e Spelonche, discessi dai Monti, doue ancora con essi era stato nascosto Castritiano, si radunorono (ma non vi interuenne Castritiano, essendo assente) e fatte le solite preci à Dio, fu eletto per Pastore Castritiano huomo di gran bontà *vitæ & Sanctitate*, dice l'Alciato, *morumq; elegantia vnicum vrbis specimen*. Sperando li Fedeli sotto la di lui protezione, e scorta liberamente fare le loro fontioni, e godere ottima Pace, non solo per la bontà, e dottrina di lui, quanto per la potenza, e parentela, che teneua con tutta la Nobiltà dell'Insubria, e per le infinite facoltà, e ricchezze patrimoniali, che possedeua, oltre la robba del Senatore Filippo suo fratello già defonto.

Tornato Castritiano in Milano, e riceuuta la dignità Episcopale, si dispose con esquisito oggetto di mente castissima, pigliando occasione impiegare i talenti riceuuti, e dimostrare il zelo, che hauea del Sacro Euangelo; perciò che si diede à risarcire, e restaurare i luoghi Sacri

lib. successorés
Dni: Barnabae
pag. 33.
Chronologia
Eusebij an. 99.

Eusebius an.
94-99.

In Historia Mé
diolan. pag. 32.

lib. 2.

Gio. Francesco
Befozzi nel suo
Pontificale.

Sacri già profanati, e deuatati dalla tirannia de Pagani; radunò il Gregge de Fedeli, che per anche non era ridotto in Milano, e ritrasse dal culto delli Dei molti Gentili, *cumq; non exemplo solum* il medesimo Alciato, *sed & assiduis concionibus populum à veteri Deorum superstitione in dies retrahere conaretur*. Posè il Seggio Episcopale nella Casa Paterna, viuendo in compagnia dei suoi Nipoti, e figliuoli del Senatore Filippo, i quali ad imitatione del loro Genitore, e per la Santità di Castritiano, fabricarono due insigni Tempij nel proprio loro Territorio contiguo al Palazzo; (in fatti si guadagna più dall' esempio, che dai precetti, e discorsi) e ciò successe loro senza contrasto di Nerua, il quale essendo persona humana, ed Amico di Filippo, da Imperadore ancora conseruò la gratitudine verso Castritiano, Fausto, e Portio. Fausto diede principio alla fabrica nel luogo appunto, doue era l'Oratorio dedicato da Caio al Saluadore, che includeua il Cimitero, ouero il Poliandro, che veniua ad essere dalla Chiesa, ouero Oratorio dei Mandelli nel Claustro dell' Infermaria, che arriuaua per tutta la Chiesa, e Conuento, e tutto era Cimitero di S. Francesco; ridotta quasi à perfezione l'opera, per inuidia in detto luogo Fausto tumultuariamente fù ucciso dagli Inimici della Fede Cattolica, e da Castritiano con l'interuento di tutti li Fedeli, con le proprie mani gli fù data sepoltura presso al Cadauero di Filippo suo Padre. Portio con più magnanimità seguì l'Impresa della sua fabrica, nel fine della Vigna, ereggendou la Cupola, con Archi, ed Architraui di marmo, con lauori, & Arabeschi vaghi, e figure eccellenti, il tutto però fatto alla Mosaica (doue di presente è la Chiesa di S. Vittore al Corpo) la quale per maggiore di quella di Fausto, e più remota dalla Città, da Castritiano di continuo vi furono fatte le funzioni solenni con il concorso dei Fedeli, e diuersi Pagani di quei Borghi, e Luoghi contigui per i miracoli, che giornalmente il Santo faceua in sanare Infermi col segno della Santa Croce. *Cum vexillo Christi restituit lumen cæcis, surdis auditum, sanitatem, & libertatem obsessis à malignis Spiritibus*. Il concorso dei Fedeli fù ad ambidue le Basiliche, e l'vna fù detta Faustiana, e l'altra Portiana. Al Sacro Fonte battezzò molte migliaia di Infedeli, aumentò il culto Diuino, catechizzò g' idioti, ridusse gli suiati, animò i vaccillanti, confermò gli stabili, diede gli Ordini Sacri à molti diuoti, e decretò Ordini, & Ed'itti per dare à vicenda giorno, e notte lodi à Sua Diuina Maestà, dice il Bascapè, *Castritianus, apertis in hunc modum Basilicis, ut essent, qui eas obtinerent, inuitauit, & descripsit in sacra munera, viceque quos ad quodque ministerium esse idoneos putaret, ed in somma non*

tralasciò

Ripamontius
lib. 1. pag. 65.

m. f. Incerti Au-
toris.
Io. de Deis.
Euge. Cattaneus.
Bossius.

Io. de Deis.
Euge. Catt. lo-
co citato.
Bossius.
Paolo Morigia
lib. 1. c. 16.

Bossius.

m. f. Biblio. Cz
nobij S. Fran-
cisci pag. 42.
44.
Borsozzo.

tralasciò alcun mezzo, che all'aiuto dell'Anime, e gloria di Christo
 si appartenesse. Qui non posso trattener la penna, che non voli in di-
 fesa della Verità, e discolpa dei Padri Vliuetani possessori di questa
 Basilica, hora detta S. Vittore al Corpo, con accennare haueſ-
 hauuto poco fondamento, chi, scriuendo le vite di alcuni
 Pastori di questa Metropoli, disse, (che per essere già stata
 questa Basilica fondata dai primi Fedeli di Milano, si come fu
 ricouero del grande Ambrogio per lo sdegno di Giustina Impera-
 trice Arriana, e per eterna memoria, che quiui compose gl' Hinni,
 & ordinò l'Vffitio Ambrogiano, oltre hauerui con le proprie mani
 data nuoua sepoltura à S. Vittore, & altri Santi) la nuoua fabrica
 fatta dai detti Monaci non è stata opera buona, che per saluare lo
 delitie del Giardino, & habbino rinolta la Fabrica, destrutti i marmi, e
 le Figure fatte à Mosaico, per leuare ogni memoria dei riti Ambrogia-
 ni; asserisce anche col medesimo senso non essere stata costrutta con-
 forme li Canonj Ecclesiastici, ma ad vſo hebraico, la spesa superflua,
 & indecente, per leuare il titolo di Basilica Portiana, ed introdurui il
 nome d'Abbadia; la Cappella Maggiore leuata verso leuante, per
 collocarla à Ponente; doue già era la Porta di detta Basilica, qui è
 il Choro, e doue la Porta, iui erano li Tumuli dei Santi, e così vā
 lagnandosi, che non era douere leuare le Cotte per metterui Cappe,
 & Cocolle aliene dai Riti Ambrogiani. Oh come è vero (si come io
 dissi nel mio Vgo contro vn simile Soggetto, affascinato da passione)
 che, *quandoque bonus dormitat Homerus*, come è l'huomo per con-
 ditione facile ad errare, costui per altro degno d'eterna memoria,
 rampogna contro li Claustrali, che per la loro sanrità, ed ottimo esem-
 pio dai Santi Arciuescouo sono stati introdotti nelle Chiese Ambro-
 giane, per iui giorno, e notte dare le douute lodi à Dio, sì anche in
 parte mantenere i Riti, e memoria di S. Ambrogio, come fanno gli
 Vliuetani in questo Tempio, cantando quotidianamente la Messa se-
 condo il detto vſo. Non sò in che modo possino essere racciati per
 hauere di nuouo edificata la Basilica con nobile, e vaga architettura,
 con pitture fatte da celeberrimi Pennelli, cioè la Cupola dipinta
 dal Moncaluo, & gli Euangelisti da Daniello, il Choro dal Figini, e
 li due quadri da Enea Salmetia Bergamasco, oltre essere la Porta cō-
 moda alla Strada commune per beneficio dei Popoli, per grandezza,
 ed abbellimento di questa Città. Vadino pure gli Hospiti attorno
 questa Città, e curiosando, che vederanno tutte le Chiese vagamente
 addobbate, ed ornate, à guisa di lucenti specchi, trà le quali
 vengono con magnificenza, decoro, e buon esempio vſitate, e di

numero non ordinario d'Apparati Sacri riempiene, che già erano del Clero, ed hora possedute da' Claustrali, come S. Ambrogio, S. Simpliciano, S. Eustorgio, S. Francesco, e S. Vittore, di cui parliamo. Siamo in tempi, che le Città, le Terre, i Palazzi, le Strade, e li Monasteri antichi vengono restaurati, ed abbelliti; e perche non si deuono à gloria di Dio ampliare, e restaurare li Tempij? e perche ci douiamo lagnare di opera sì magnifica, e bella, e pia? se ad ogni modo il Nome antico resta à lettere d'oro scolpito nei Marmi di dette Basiliche, e ne manuscritti degl'Historici, ed Archiui. Ah quanto lagnar ci dobbiamo di coloro ben si, che (dirollo) ò per auaritia, ò per ignoranza, ò per capriccio pure, ci priuano delle memorie più degne, e delle Antichità più venerande, leuandone le Armi, od Insegne degli andati, abolendo le iscrizioni di qualunque sorte, e distruggendo, e Tumuli, e Sepolcri, ed altri ornamenti Sacri, e profani; ancorche marauigliosi eretti, e consacrati a' meriteuoli della Pietà, e Prudenza de nostri Maggiori; lagnamoci, che li riducano ad vsi più laidi non solo, ma ad vn estermio tale, che mai più mirar si possano à questa luce; e come possibil fia, che additar si possano à Posterì le vestigie, e Forme de gli Antenati all'immortalità, e delle loro gloriose Azioni ai trionfi, l'eccellenza della nostra Religione, la Nobiltà del nostro Sangue, e la grata rimembranza de nostri Benefattori? Ahi sciocchezza, e lagnossene anche non poco, e meritamento Propertio, dicendo

Nb. 3.

Ergo tam docta nobis periere tabella,

Scripta, quibus pariter tot periere bona?

Ahi mala conditione de tempi in perdere tante memorie, delle quali ci trouiamo priui. L'Antichità presso li Caldei era col girolifico di vna Nauola misteriosamente rappresentata: Poi che non ha mai tanto lume, che basti per leuarne ogni tenebra, nè mai cosa oscura, che non riceua qualche raggio, e splendore.

Habbiamo fatto lunga digressione, torniamo dunque al nostro Pastore Castritano. Questi hauendo per riuelatione, che vn tal Calimero di natione Greco, giouine di vago aspetto, ed esquisito ingegno, educato nella Fedè à questa volta sene veniuu, lo riceuesse, e presso di se lo tratteneffe; appena arriuato in Milano fecelo condurre à se eleggendolo per suo Compagno indiuiduo, che per tale effetto gli diede gli Ordini Sacri, ed il Sacerdotio assieme con la cura del Tempio Faustiano, ed in tutte le fontioni Sacre lo tenne per coadiutore. Vna fiata, come arcena Giacomo Filippo Besta, incontratosi Castritano nell'Archiflamma presso al Cimitero, doue di presente è il Tempio di

S. Alex

Nipamontius
l. b. 1. pag.
Flamma loco
citato.
m. f. Bonauent.
Castiglioni.

par. 1. li. 2. c. 4.

S. Alessadro, venne à cimento con esso sopra gli Articolì della Santa Fede alla presenza di numerofo Popolo, e non reftando capace, ma oftinato nella fua falſa opinione l'Idolatro Sacerdote; alzati gli occhi al Cielo da Caſtritiano, ecco (ò miracolo Diuino) che uſcita dal Seno gliò delle fiere vna Tigre corſe al luogo della diſputa, ed in lingua latina orò contro gli falſi Dei, ciò vedendo li ſeguaci del Archiflamma chieſero il Santo Battefimo à Caſtritiano.

Animò ancora alla perſeueranza della Cattolica Fede quella inuita Matrona Sofìa, la quale diſpenſate le ſue ricchezze ai pouerelli, con Fede, Speranza, e Carità ſue figlie, e con altri Nobili andò peregrinando, ed in Roma ottennero la Corona del Martirio. Queſta gran Dama con mano prodiga porſe à Caſtritiano buona ſomma d'oro per ſeruitio dei Tempij, ed vtile dei pouer Fedeli, di poi genufleſſa ai piedi del Santo Paſtore ne ottenne la Santa Beneditione, & il Patrocinionelle di lui orationi, e ſacrificij. Delle entrate del Fratello Filippo, Fauſto, e Portio ſuoi Nipoti, per loro morte, reſtato herede, impie golle in Fabriche Sacre, ed in alimentare li pouerelli, che ſpeſſe ſiate riduceuanſia non hauere da cibarfì, e ciò per non tenere il cuore, e la mente immerſi nel fango dell'oro, cauſa d'ogni iniquità, ſi come ben diſſe il noſtro compatriotto Abbate Galeotti nel ſuo Panegirico fatto in Fiorenza in lode di Ippolito Galantini. *E miracolo, ò Signori di Santità, che vn cuore humano non ſi laſci affaſcinare dall'oro. Ogni ſguardo à ſpeccchio d'oro ſi accieca, ogni piede à laccio d'oro ſintrica, ogni pianta ad aura d'oro ſi ſcuote, ogni legno à procella d'oro ſ'affonda, ogni acciaio à lancia d'oro ſi ſpezza, ogni bellezza à fango d'oro ſ'imbratta, ogni prudenza à luſtro d'oro ſi confonde, ogni bontà ad inganno d'oro ſi vince, e doue l'oro tiranneggia, ogni virtù, ogni ſapere vanno banditi. Cedono ad incontri d'oro i più potenti Eſerciti, e le Squadre per valore immortali ſi ſconpiglionno. Oro Monarca negli Imperij, Imperador ne' Campi, Arbitro ne' litigij, cote del ferro, mantice delle ſiamme, ſcoglio della fedeltà, Tiranno degli affetti, Calamità de' penſieri, Polo de' deſeri, Eſpugnator di Fortezze, Debellator de' Regni, Trionfator del Mondo, à cenno di cui, Marte ſ'arma nel Campo, al di cui luſtro Venere ſ'adorna ne' Palagi, al di cui ſuono Mercurio ne' Fori corrompe le più ſalde menti, macchia le più pudiche Anime, accieca le più acute Pupille, le mani più giuſte incatena, i Cuori più generoſi ſoggioga, ed alla più fina Santità muoue quà più la pugna.* Caſtritiano vilipeſe l'oro, come fango, e creta putrida, per non caſcare in ſimile laberinto di penſieri; ſubito, che dai Fedeli benefattori gli era dato Oro, Argento, ò altrò

m.ſ.de. Caſtigi.

limosine l'esistaua alli Pouerelli, si come cel'attesta vna Pittura antichissima nel Tugurio di S. Giouanni in Concha, che stà circondato da molti Poueri, ai quali dispensa monete d'oro. Molti continuamente alla propria mensa alimentaua per salute delle Anime del Fratello Filippo, di Portio, e Fausto Nipoti. Soleua spesso fiare dire à Calimero, che, *la Diuina misericordia à chi si confida in lui, ne' maggiori bisogni è più presente*, e perciò senza pensare al seguente giorno li pasceua con molta liberalità, assistendo alle loro infermità, doue nella propria Casa à guisa d'Infermaria erano curati, e di souente con particolare tenerezza confortati alla pazienza, di propria mano gli cibaua, purificando ancora le stomacose vlcere di questo, e di quello; ed alla fine accompagnandogli alla Tomba, egli medesimo gli sepelliuu, e perciò fabricò vn Cimitero, ed vn picciolo Oratorio, che serui anche ai Pellegrini, sù la via Romana; doue di presente è la Chiesa di S. Giouanni in Concha.

Ferrari p. Septembris.

Flamma c. 244.

Si mostrò sollecito in conseruare trà i Fedeli continua Pace, e vera Concordia; & ardeuagli tanto questa cura nel petto, che, quando alcuno di loro per qualsiuoglia accidente scioglieuano il vincolo dell' Amicitia, se per altra via non poteua riunirli, non lasciuau di gittarsi loro a piedi, pregando l'vna parte, e l'altra, sin'à tanto, che compunti dall'humanità sua, e confusi dalla vergogna, deposto il liuore, si riconciliauano; dal che medesimamente comprender si può quanta fuisse l'humiltà del Santo Pastore degna d'ammirazione, che per simili atti non veniuu egli à perder punto di riputatione, anzi quanto più disprezzo mostraua di se, tanto era maggiormente stimato, e riuerito dagli altri. Soffrì i loro difetti, foccorrendo alle necessitā d'ogn'vno con istraordinaria prouidenza, e carità.

Si serui della pazienza vero scudo, e riparo dei veterani Soldati di Christo contro gli spiriti del Prencipe delle tenebre: della quale arma, quanto agilmente si preualeffe il seruo di Dio, lo dimostrò segnalatamente nella sua decrepitezza, perciò che assalito da graui infermità figliuole della vecchiezza, lo tennero languente molti mesi coricato in vile, ed humile strato, non perciò venne egli à smarrire la sua interna pace, nè rallentare punto le solite Orationi, e nelle maggiori procelle, e furie degli accidenti, e dolori non fè, nè disse parola d'impazienza, ma dando lodi al suo Giesù Crocifisso, ringratiaualo del fauore di simili trauagli, tenendo fisso il cuore nella memoria della sua amara Passione. Alla fine sentendosi d'hora in hora declinare il calore vitale, andaua à poco à poco disciogliendosi; e chiamato à se il mesto Calimero con gli altri Chierici, e Fedeli, gli raccomandò la

Tempij

Tempij Faustiano, e Portiano, il Sacro Fonte, ed il Cimitero de' Pellegrini, ordinando iui essere humilmente sepellito: di poi esortogli alla perfeueranza nella loro vocatione, con resistere intrepidamente alle persecutioni dei Pagani, e sopra tutto mantenere fedele, e pronta vbbidienza al suo successore; di poi alla loro presenza lagrimanti, solo esso giocondo, ed allegro, alzati gli occhi, e le mani al Cielo, capace dei godimenti de' Celesti contenti, pretese da Dio lo scioglimento dell' Anima sua da questa Valle di milerie, per drittamente volarsene ai felici riposi del Cielo. *vixit Castritianus, ad Hadriani vsq; imperium, priusquam moreretur, auitis quos sua Religio nis sectatores habebat, multisq; precibus, vt in fide permanere ad monitis, senex concessit fato.* Nel condurlo alla Tomba molti da varie infermità col solo tatto del Santo Cadauero restarono liberi, e ciò seguì circa l'anno di nostra salute 149, il primo giorno del mese di Dicembre, e l'ultimo anno d'Adriano Impetadore; hauendo santamente gouernata la Gregge Milanese circa 41. anno. *Cum Ecclesiam Mediolanensem an. xli. maxima vigilantiâ administrasset multis seruanibus pro Christi Religione persuetus obiit ad Dominum Kal. Decembris.*

Riuolgiamo dunque li nostri cuori, e voci à quel Cimitero, ed Vna de' Beati, e diciamo. Felice Cimitero, ed amato Sepolcro, che nel tuo Seno raccogli così pretioso tesoro, non sei tù di lui Hospite degno: il Cielo fia solamente suo conuenueole albergo; e se conseruate là dentro le Sacre Ceneri, mantengono ancora in se fraganza celeste, che conforta i nostri spiriti vitali, e fiamme beate, che pur si fanno sentire i suoi calori nei nostri Cuori; e tù Anima Santa, che già desti vita à quella benedetta Tomba, ed hora godi dell'Empireo le sempiterno delitie; Deh come fosti solleccito della salute del prossimo quà giù in questo Cāpo di insidie viuendo, hora; che cō modo indissolubile d'amore sei al tuo Signore congiunta, ottieni diuine gratie per salute nostra, e con occhio pietoso rimira i tuoi diuoti, e nel desiderio del nostro bene infiammato attende di vederci calcar quel sentiero, che egli con l'esempio di se medesimo nello stato immortale, ci addita, ci brama à parte di quei sempiterni diletti, ma non si giunge à goderli, se non per quei mezzi, onde ei felicissimo possessore ne diuenne.

Circa la Creatione del Vescouato di Castritiano, si come ancora della morte, varie sono le opinioni de' gli Scrittori. Donato Bossi asserisce, seguisse l'anno 90. *Anno Domini Nostri Iesu Christi XC. Castritianus de Oldanis creatus Episcopus Mediolani sedit annis XLI. & altrove. In Templo S. Ioannis ad Copcham sepellitur anno*

Domini

Alciat. lib. 2.

Carol. à Bassi-
capetri in Hist.
Mediol. pag. 33.
Bré. Ambrosia-
num Kal. De-
cembris.
Ferrarius.
Galsinus.

An. 90. & 133.
m. f. Bonauétu.
Castiglioni.

lib. Manipulus
Florum c. 32. c.
244.
lib. p. pag. 66.

m. f. P. n. 170.
Q. n. 395.
lib. successorum
Diui Barnabae
pag. 3.

follio 9^o

lib. r. c. 3. della
Nobiltà di Mi-
lano.

Domini 133. lo stesso dice il Castiglioni, differendo solo in vn'anno, Giouanni de Monte afferma, che fu creato Vescouo l'anno 91. ed il simile scriue il Fiamma *post quadraginta annos sui Episcopatus*, similmente il Ripamonti *ipse XL. anno quem Pontificatum inierat, decessit*. Li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana attestano l'anno 98., e morisse l'anno 130. *sedie ante XLI. creatus fuit ann. LXXXVIII. Kal. Decembris CXXX*. Giouanni Dei, & Eugenio Cattani lo celebrano per Martire. *His atque alijs pie gestis cum vniuersis, & quadraginta annos Ecclesiam Mediolanensem in summa persecutionum tempestate gubernasset multis pro Dei Religione laboribus, & certaminibus perfructus; accusatus apud Anolinum Praefectum Martyro coronatus Kal. Decembris*. A tale autorità non ci accostiamo, mediante, che Anolino fu Prefetto dell'Insubria sotto il comando di Nerone, quale miseramente fornì li suoi giorni, ed il nostro Castritano fu eletto Vescouo nell'anno sestodecimo di Domitiano, quantunque Caio se ne volasse al Cielo l'anno quinto di detto Imperadore, che secondo il Cesariense fu nell'anno 98. & in quei tempi per le persecuzioni dei Tiranni non così tosto dai Fedeli si venne all' electione del Vescouo. Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale dice, che Castritano sedette nella Cathedra Episcopale solo 12. anni. Ed il Morigia riferisce, che se ne andasse al Cielo nell'anno 155. però noi lasciamo la decisione al prudente lettore.

E ben vero, ch' à noi è ignoto il luogo preciso nella Chiesa di S. Giouanni in Concha, doue riposino le Ceneri di questo glorioso Santo, non essendo mai state ritrouate; è da credere, che nel Tugurio siano, doue in più luoghi si vede l'effigie dipinta di detto Santo, non solo in atto di dare elemosine ai pouerelli, come in fare oratione, e celebrare il Santo Sacrificio, quantunque le dette Pitture dall' antichità appena si discernino. In detta Chiesa presso allo stesso Tugurio v' è affissa vna
Tabella con vn' Antifona, acciò
che dai dinoti Fedeli possa
essere recitata.

IL FINE.

VITA DI S. CALIMERO MARTIRE

Quinto Arcivescovo di Milano .



A nascita di Calimero fu in Grecia, madre de Sapienti, e Mecenati, e della Santità dei Padri, e Pastori Antichi. Questi fu allenato dai suoi Genitori con accuratezza singolare, conforme alla Nobiltà del loro stato; uscito dell'Infantia; età, come la più debole, così, la più pericolosa nell'arringo della nostra mortalità, dimostrossi inchinato alla quiete, ed alle lettere, stando longi da piaceri fanciulleschi, additando quello, che in lui dovea succedere col progresso del tempo. Venuto il caso, che per le guerre civili, e criminali sossopra la Grecia si scompigliò, e regnando la confusione, e mestitia, fu preso partito dai Genitori mandarlo à Roma con buona somma d'oro, e con raccomandationi, e lettere ai primati della Corte dell'Imperadore. Qui, giunto il Giouine, fu riceuto, & accarezzato dai Primati della Natione, e datosi ad apprendere le scienze (che già di creanze era ben guarnito) fece tal progresso, che superò non solo li coetani, ma li prouetti ancora, con ammiratione del Maestro, e di alcuni Nobili, che teneuano cura d'esso. Introdoto con gl'altri Cauallieri Greci al corteggio dell'Imperadore Adriano, fu grato non solo alla Corte, ma alla Nobiltà Romana, sì per la grauità de' costumi, e bellezza del corpo, come per la piaceuolezza nel trattare, ed intelligēza delle lingue, tanto necessarie in quei tempi nella Corte di Cesare; e perciò da molti veniuu stimato Romano.

Essendo condotti prigioni in Roma gli innitti Cauallieri, e Primati di Brescia fratelli Faustino, e Giouita, non cessarono continuamente predicare la legge Euangelica; Calimero accorse alle Carceri à visitargli, e vedere se in cosa alcuna potea souenirli, fatti li debiti compimenti, con molta attentione si se additare la legge Euangelica, diuenendo Christiano, ma secreto, per tema dei supplitij, come ancora di perdere la gratia di Cesare, oltre che egli era Giouinetto, e di complessione delicata, esercitossi di continuo in opere di carità, pigliando intrinseca amicitia con Alessandro primo Pontefice di questo nome, che staua ritirato nelle Catacombe, & è da credere, che da esso riceuesse il Santo Battesimo, e diuenisse suo discepolo ancora di Sisto primo, si come l'accennano alcuni. *A primatu dote in sanctorum Pontificum doctrina, et disciplina educatus.* Altritungono, che fosse istrutto nella Fede da S. Telesforo Papa,

Ferrari 31. Iulij Bossius, Euge. Cataneus, Io. de Deis, Flam. c. 272. M. S. Cznobij S. Io. Euangelist. Brixia, M. S. Bonauentura Castiglioni, Acta Mediol. nu. 5. pag. 973. M. S. Pietro Paolo Ormanico, Ripamonti li. 5. pag. 75. Gio. Francesco Besozzi.

M. S. S. Ioann. Euangelist. Brixia. Alciatus, M. S. P. m. 170. Q. 297 M. S. D. Biblio. S. Marci Med.

Baro. to. 2. m. 122. pag. 69. C. D.

Carolus à Basilicapetri in Histor. Mediolani pag. 39. D. Tristano. Calvus. M. S. Cznobij S. Io. Euangel. Brixia.

Io. de Deis, Eugen. Casra. lib. success. Diuij Barnabae. Acta Mediola. nu. 5. pag. 273.

Cronologia del
Sanfouino.
Alphoaf. Ciac-
conius .

c. 227.
Carolus à Basi-
licapetri loco
citato .

m. f. Auctoris in
certi .

Tertianus Cal-
cus lib. 1.

m. f. del Castigl.
Calculus loco ci-
tato .

ilche ci pare difficile, poiche questo fu creato Pontefice secondo il Cesariense l'anno 131. & secondo il Baronio 142. ò come altri attestano l'anno 139. & in questo modo Calimero saria stato molti anni senza apparare la legge Euangelica; è da credere, che mentre Telesforo era al seruitio dei due Pontefici Atesandro, e Sisto, che il Giovinetto Calimero prendesse amistà con Telesforo, essendo di natione Greco, e cel' corrobora il Fiamma, ed altri, atteso che Calimero 10. anni auanti la morte di Castritiano, che successe circa l'anno 140. è Telesforo nell'anno 130. nonera Pontefice. Datosi dunque Calimero alle opere di pietà, di giorno frequentaua la Corte, e di notte l'Oratorio dei Christiani, souuenendo ai loro bisogni; alla fine infiammato dell'amore di uiuo, si manifestò vero Cattolico, absentandosi dall'Imperadore, dichiarandosi protettore, e fautore dei seguaci di Christo, che per ciò comparirono in scena contro di lui lo sdegno, e la persecutione dei Gentili, che per euitarle conforme al detto del Saluadore, *cum persecuti vos fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliam,* hebbe per bene dinascosto uscire di Roma, e non hauendo esperienza, nè pratica delle strade, vagò non sò, che notti per quelle Campagne stando affritto, ed irresoluto in che banda volger douesse il piede; alla fine ispirato da Dio, ò come altri tengono vdiata vna voce Angelica, che gli disse, fà animo, e vattene ad Alba (cioè Milano). Di subito il seruo di Dio voltati li calcagni alla Campagna, dirizossi verso la Lombardia. Giunto in Milano dal Pastore Castritiano con segni d'affetto, e giubilo fu riceuuto nella stessa Casa, ed alla stessa mensa cibandolo per potere di continuo godere lo splendore della bontà di tanto Hospite, si come in lingua Greca Calimero vuol dire *Splendore*, doppo alcuni giorni gli diede gli Ordini Sacri, dichiarandolo suo Coadiutore in tutte le fontioni Ecclesiastiche, ed in fine l'eleffe Superiore della Basilica Faustiniiana, doue per lo spatio di dieci anni inuigilò; e con assistenza Vffitiolla.

Venuto à morte Castritiano, con il concorso di tutti i Fedeli gli fe le fontioni, e con le proprie mani l'innolse in vn candido Lino pieno di Aromati, e nel Cimitero sù la via Romana gli diede caritua Tomba. Indi portossi alla sua Chiesa, doue si radunò il Clero, e Popolo per elegger il nouello Pastore, e restando tutti come insensati, non pigliando partito, ò conelusione alcuna, se non, che tutti ad vna voce gridarono *Calimero, Calimero sia il nostro Pastore*: ciò vdeno il Santo Padre, con voce sonora, e con segni di mestitia rinuntiaua la carica, asserendo non esserne degno, nè tampoco soffrire potea sì gran mole sopra le sue debolissime spalle, e fatti per vn pezzo

resistenza

resistenza, animosamente volle pigliare la fuga, ma non gli fortì per la moltitudine dei Fedeli, dai quali attorniato, e circondato, gridando, *Calimero, Calimero sia tenuto, ed eletto nostro Pastore*, e di nuouo egli volendo tentare la fuga, sbalzandosi fuor da quella Turba, da alcuni della sezzaia Plebe, che non hà termini ciuili (se bene per diuotione, e semplicità) fu legato violentemente con lacci, e funi, ò come altri vogliono con catene, & è da credere, che non con Catene fosse legato, nè rampoco con funi, perche à simili fontioni di eleggere il Vescouo, ciascuno si portaua con habito polito, non portando funi, ò Catene; ma si bene venisse arrestato dalle mani di alcuni Fedeli, ouero con qualche fascia, ò cintura, che in quei tempi gli Hebrei soleuano cingersi le vestimenta. Vedendosi il Santo Pastore trattenuto, e legato, con faccia lieta, e con riso modesto disse loro, che quei legami non l'haueriano mai fatto accettare la dignità Episcopale, ed erano padroni legare, & rattenere il Corpo, non già la volontà sua. *Vos quidem Corpori fortasse catenas inicietis: animus mihi tamen, nisi diuinitus mutetur, ab ista dignitate semper abhorrebit. Eligite potius aliquem e vestro corpore parem muneri, qui tractare Popularem animos sciat, & a quo tractari populares velint. Inquilino mihi Ciuitatis aliena mores ignorantur, & externa imperia multos offendunt. Barnabam, Anathalonem, Caium, Antistites peregrinos facile prima tempora potuerunt sustinere: Nunc domestica virtute regi vos oportet, cuius ne aliquando posset panitere, vel proxime, Castritiani Pontificatus effecit.* Di poi leuata la mente all'Altissimo, e gli occhiali Cielo, da Cherubino di Paradiso fu esortato accettare il peso del Vescouato, che così era il volere diuino, si che costretto dalla visione, e dai prieghi del Popolo, accettò finalmente la carica, e diuenne sciolto dai legami, e salutato per Pastore da tutti, rendendosi certi, che coll'esempio, ed esortationi fra dicherebbe gli abusi, con mantenere gli istituti di Castritiano, degni della Fede Santa, e ciò seguì l'anno 141.

Preso dunque il Possesso, si ingolfò nell'Oceano dei trauagli, assistendo di continuo in predicare, ammaestrare, ed altre simili opere per vtile del suo Gregge, e perciò non isfuggì gli incontri per saluezza sua; anzi giua cercandogli virilmente, ma prima vsaua auanti d'entrare in battaglia armarli con Orationi, Digiuni, e Vigilie, ed a guisa d'inuitto Cavaliero con lo Stocco della parola Euangelica, con la Corazza del diuino, e con la Targa della Costanza si diede à distruggere la Gentilità, fraccassando Idoli, desolando Altari, fradiciando Selue, confondendo li Sacerdoti, riducendo alla fine buon

N

numero

Bréui. Ambrosianum .
Ferrarius loco citato .

Ripamontius lib. 11. pag. 76.
Carolus a Basili capetri loco citato .

Solsius .
Gio. Francesco Besozzi .
m. f. di Bonanventura Castigl.

Ripamontius loco citato .

m. f. del Castigl.

numero di Pagani alla Cattolica Fede, erigendo Altari, ed Oratorij al vero Dio; di modo tale, che il nome solo era di timore, e tremore à quei falsi Sacerdoti. Radunò li Christiani dispersi per la rabbia degli Infedeli, e da vero Pastore all'Ouile della Santa legge gli ridusse.

m. f. del Castigl.

Nelle persecutioni dei Tiranni fatte à Cattolici, il Santo Pastore con intrepidezza portauasi ai Tribunali; ed alle Carceri, gl'vni con efficacia riprendeua con somiglianti parole, *ò Barbari, ed inhumani, molti mali fate ai Fedeli di Giesù Nazzareno, e molti ne haueste fatti, e raffrenate, raffrenate hora mai la vostra iniquità, e barbarie, lasciate da parte gli Ordini Cesarei, che vi conducono al baratro Infernale, ed abbracciate i precetti del vero Iddio, che vi chiama all'Empireo.* A gl'altri (entrando nelle Carceri contro la volontà dei Custodi) diceua, *figliuoli, ed amati serui di Giesù, vi ricordo la perseveranza, hora è il tempo di mostrare il vostro coraggio per entrare trionfatori nel Regno Celeste,* e prolongando in diuersi discorsi Euangelici, gli veniua risposto da essi essere pronti soffrire ogni sorte d'inhumana crudeltà; di modo tale, che alcuni dei Guardiani compunti si accostauano alla Fede, ed altri vie più incrudeliti lo vilipendeuano, e straciauano con vitoui, calci, e pugni, richiudendolo nelle Carceri, conducendolo di poi sopra vn Carro per la Città, battendolo per vilipendio della Fede, e della dignità Sacerdotale; con questi stratij, e vilipendi altro non operauano quei Carnefici, e Tiranni finalmente, che porgere noue occasioni à Calimero di illustrare il nome del vero Messia; ed acquistare a se tuttaua maggior credito presso ai Fedeli, come presso ai Gentili, e perciò quindi riceuti gli obbrebrij con animo ripolato, e con faccia serena ringratiaua quei Ministri.

Morto Apollonio Vescouo di Brescia, senza dimora si portò in quella Città per animare quei Fedeli, acciò che per le persecutioni dei Tiranni non s'intimorissero, e dato loro buoni ordini, perche eleggessero vn nuouo Pastore per salute delle loro Anime, non furono messi in esecuzione, medianti le turbolenze contro li Cattolici, e la Chiesa Bresciana rimase Vedoua per lo spatio di 141. anno, ouero 146., e perciò da Calimero spesse fiate fu soccorfa, con mandarui secretamente ottimi Sacerdoti, ed anche in persona transferendouisi; che perciò fu accusato di Capo di Setta; Maliardo, fouertitore dei Cenomani, ed Inimico degli Dei Romani, e per causa sua veniuano deluse l'osseruanza, ei riti degl'Antichi Dei Protettori del Popolo Romano; di subito fu carcerato, e di poi esiliato.

Patticosi di Milano incaminossi verso Tortona con Martiniano suo diletto

Io. Franciscus de Florentinis in suo Cathalogo Episcoporum Brixienfium. Pet. Paul. Orman. in vitis Episcoporum Brix. m. f.

diletto Discepolo, qui con la predicatione quei Cittadini di nuouo tornarono alla vera Fede, molti dei quali presero il Santo Battesimo, chiedendogli per salute delle loro Anime vn Pastore. Calimero à tal richiesta non mancò consolargli, creando per loro Vescouo il Discepolo Martiniano huomo di vita celibe, e di lettere cospicuo. Di poi preso il camino verso la Liguria, spargendosi l'odore della sua fama, concossero à lui frequenza de Gentili tocchi dallo Spirito Santo, latij della Gentilità, ed istrutti nella Fede riceuerono il Battesimo, e ciò occorre in tutti i Luoghi, e Città di detta Prouincia, si come cel' attestano gl'Atti Milanesi. *Hic non solum Diocesim Mediolanensem, sed Liguriam omnem religione illustrauit, & il Ripamonti. Liguriam principio Barnabas, & post eum Nazarius, & Celsus obierunt; sed Calimerus vniuersam fere ad Christum adiunxit.* Il Galefino. *Sed etiam Liguriam penè cuncta, eiusdem virtute singularique Christiana pietatis propaganda labore suscepit Iesus Christi fidem.* Il Ferrari seguita con queste parole. *Sed totam penè Liguriam predicatione, & doctrina illustrauit, plurimis ad fidem perductis.*

Messe in esecuzione nella Inubria, e Liguria li Decreti delli Santissimi Pòtèfici Alessandro primo, Sisto primo, Telesforo, Pio, & Anacleto, cioè benedire l'Acqua col Sale per aspergere le case dei Fedeli, e nel Canone le parole. *Qui pridie quam patretur.* Proibì alle Femme toccare li vasi Sacri; Cantò il *Gloria in Excelsis* nella Messa, & Euangelio auanti il Sacrificio, fece offeruare il Digiuo della Quadragesima inuiolabilmente da tutto il Clero, e dai Fedeli ancora. Le Possessioni, che la sua Chiesa possedeua; non volle, che seruissero ad vso de Laici, nè il suo Clero portasse la zazzera, & altri somiglianti decreti, che del tutto ne fu vigilantissimo.

Tomato dall'esilio, più che mai intrepido, non cessò con la Predicatione, e Miracoli farsi sentire, e vedere alli Sacerdoti Idolatri, e spesso siate portauasi vicino al Tempio d'Apolline (doue di presente è il corso di Porta Romana) qui erano li Tumuli, e Cimitero della Nobiltà; e mentre gl'Idolatri voleuano dare principio à Sacrificij, gli disturbaua, predicando à comitue di Fedeli, che lo seguivano ovunque andaua. A caso trouò vna fiata buon numero di Gentili insieme con li Sacerdoti in habito Pontificio, con fiori nelle mani, laureati, e coronati con giubilo, e festa, che con vaga ordinanza si portauano al detto Tempio, per dare l'Incenso alla Statua d'Apolline; allora Calimero con zelo diuino scagliatosi in quelle schiere ordinate, le mise in scompiglio, e della loro tollia le riprese. Li Sacerdoti trouandosi impediti con gli abiti Sacri, e con il Turribolo magno fatto

Carolus à Bassicapetri in historia Mediol. pag. 35.
Saluator Vitalis in suo Theatro Triumfali pag. 235.
Brc. Ambrosianum.
Io. de Deis. Eugen. Catt. loco citato. 7
Ripamontis d. p. pag. 78.
Bossius an. 134. 31. Iulij. Ferrarius. Galefinus. n. 5. pag. 973.

Carol. à Bassicapetri pag. 35.
v. f. del Castigl. Ripamontis h. 1. pag. 78.

à foggia di Staropieno di Carboni, per non profanare i loro riti, e gra-
 uità, non ardirono mettergli le mani adosso, ma con occhio toruo
 fatto segno ai loro seguaci, che lo custodissero; di subito lo racchiu-
 fero in vna Casa fuori di Porta Romana non longi dal detto Tempio,
 facendogli buona guardia fino, che li Sacerdoti compissero le fon-
 zioni, e senza dimora deposte le vesti Sacerdotali, à guisa di Cani rab-
 biosi corsero al luogo, doue era custodito il Santo, il quale non cessa-
 na predicare la Santa Fede; quì entrati, barbaramente l'assaliro-
 no, e con calci, pugni, e bastoni lo percossero, ed vno d'essi dando
 di mano ad vn Pugnale, che à caso trouò in detta Casa, lo trafisse
 nella gola, facendo auanzare il colpo inhumano fino al Ceruello, ed
 alla fine lo gettarono col capo all'ingiù nel Pozzo di detta Casa, riem-
 piendolo di pietre, e mentre lo precipitauano nel Pozzo con voci, e
 strida dissero queste parole. *Nos te melius abluemus fonta-
 nis aquis, quam tu nostros: quos incarnationibus tuis amentes af-
 sciens, aquis turbidis abluisti,* e ciò dissero per lo sdegno,
 che portauano al Sacro Fonte Battismale, e questo seguì l'ulti-
 mo giorno del mese di Luglio l'anno 194. nell'Impero di Com-
 modo, e 53. del suo Vescouato. Si che potiamo dire, che colmo
 della predicatione Angelica, educato nelle celesti dottrine, conspicuo
 nella dignità Pastorale risplende Martire insigne, e Sacerdote degno.
 Appena fù ripieno quel Pozzo di pietre, che vennero terremoti, venti,
 fulmini, ed horribili tempeste dal Cielo, che si oscurò per buona
 pezza, in modo tale che non si scorgendo l'vn l'altro, spauentati giua-
 no errando à guisa d'infanti, restando molti d'essi maltrattati dalla
 tempesta, e dalle cascade, che faceuano trà li sassi, ed altri riconoscen-
 do il sacrilego homicidio, compunti si conuertirono alla Fede Chris-
 tiana, tenendo in gran veneratione il detto luogo, doue fù martiriz-
 zato sì glorioso Pastore, che perciò vi edificaronò vn picciolo, e sot-
 terraneo Oratorio, di poi con la serie de gli anni vi eressero vn nobil
 Tempio, e Tomaso Crasso Antistite di questa Città per alcune gra-
 tie riceute dal detto Santo se Pelessè per suo Auuocato, ed in segno
 di diuota gratitudine fece vn Palio d'oro massiccio all'Altare di detta
 Basilica l'anno 770., che di poi per le riuolutioni, e sinistri accidenti
 fù rubbato. Le Sante Reliquie furono trouate nel detto Pozzo nel
 Principato di Francesco Sforza Visconti, quarto Duca di Milano (che
 dominò dal 1450. fino al 1466.) e con pompa, e concorso del Clero,
 e Popolo furono collocate in vna Cassa di Piombo, e portate à Pro-
 cessione. Di poi l'anno 1609. Federico Borromeo, Prete Cardinale di S.
 Maria degl'Angeli, Arciuescouo di questa Città, fece la ricognitione,
 e traslatione, come diremo più à basso.

Va.

Ferr. 31. Iulij.
 Acta Mediol. n.
 5. pag. 473.
 Bossius.
 Galuanus c. 77.
 m. f. 8. Io. Euan-
 gelistz.
 m. f. P. nu. 170.
 Q. 395.
 m. f. Incerti auc-
 toris.
 Ripamontius
 loco citato.
 Besozzo.

m. f. Casigl.
 Besozzo.

Ferrarius loco
 citato.
 Carol. à Bassi-
 capetri pag. 36.

Bossius an. 184.

Varie però sono le opinioni de gli Scrittori non solo della creatione in Vescouo, come del felice transito, e perciò ci pare congruo addurre le sentenze d'alcuni, acciò che il pio Lettore con il suo ottimo giuditio da se stesso lo decida. Donato Bossi asserisce fuisse eletto, e creato Pastore di Milano l'anno 134. e sotto l'Imperio di Commodo fuisse Martirizzato. *Anno Domini*, dice egli, 134. *Calimerus natione Gracus Quintus Mediolani Episcopus, sedit an. 53.* e più sotto seguita, *Anno vero Domini 184. Commodus Imperator à qua quinta Christianis persecutio mota est, auditis B. Calimeri meritis: contra Idola predicantem, cum paniri iussit; quem Infideles plagis perfossum in puteum proiecerunt.* Giouanni Dei, & Eugenio Cattani tengono fuisse ordinato Vescouo da Sisto primo, che governò la Nauicella di Pietro secondo il Baronio dall'anno 132. fino all'anno 142. *A Xisto I. Pontifice ordinatus*, e più basso, *cum Ecclesiam rexisset annos 33. sepultus in Cœmeterio Caij, & deinde in Ecclesiam eius nomini dicatam translatus.* E Carlo Bascapè. *A Romano Pontifice ordinatus, qui Thelesphorus fuisse videtur, sedit 10. annis sub Hadriano, Eusebio teste. Sub Commodo occisus est, ut etiam Tristanus ait.* Pietro Galefino, dice fù Martirizzato. *Martyrio coronatus dicitur sub Adriano Imper.* Il Baronio nel Martirologio attesta riceuette la corona del Martirio nell'Impero d'Antonino. *Qui in Antonini persecutione comprehensus, vulneribus confosus, ceruicibusque gladio transuerberatus, præcepit in puteum deiectus Martyrij cursum compleuit.* Li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana, lo fanno Vescouo l'anno 131., regesse la Chiesa 51. anno, ed ottenesse la corona nell'Impero di Commodo l'anno 184. Li manuscritti del Monastero di S. Gio. Euangelista di Brescia attestano il medesimo Imperadore, e differiscono solo nell'anno, cioè 192. e fuisse creato Pastore l'anno 138. il Fiamma asserisce l'anno 134. Gio. Francesco B. sozzi, e gli Atti di Milano attestano viuesse Vescouo 53. anni, *sedit annis 53. sepelitur in Cœmeterio Caij.* Giouanni de Monte *Manipulus Florum.* Proua pigliasse il possesso l'anno 131. e gouernasse 53. anni. *Calimerus fuit Episcopus an. 131. sedit an. 53.* Paolo Morigi conferma fuisse Vescouo 53. anni, e volasse al Cielo l'anno 208. Li manuscritti del Monastero di S. Marco di Milano ci additano, che fuisse fatto Vescouo l'anno 133. e morisse l'anno 192. *Anno 133. factus est Archiepiscopus S. Calimerus ciuis Roma, sedit an. 53. obiit an. 192. ultimo Iulij.*

La Chiesa Milanese fa tanta stima di questo S. Pastore, che l'hà annouerato nella Messa trà li Santi del Canone, essendo stato il primo Antistite Martire, che habbia gouernata la Greggia Milanese. Si come

In Chronic. an. 134. 184.

Successores Sæti Barnabæ pag. 3. 4.

In Hist. Mediolan. pag. 34. & 35. D.

In annotationibus Pridie Cal. Augusti pagin. 174. Prid. Cal. Augusti.

P. n. 170. Q. n. 395.

cap. 272. e 277. par. 6. n. 5. pag. 973. lib. Manipulus Florum c. 33.

lib. 2. c. 2. lib. signatos D.

me la diuotione del Popolo Milanese verso tanto Protettore, è tale, che di continuo accorre alla sua Basilica, doue pigliando dell'Acqua del Pozzo, nel quale fù gettato, resta libero da varie infirmità, si come baciando il coltello, ò pugnale, che gli diede la morte, rende la Sanità à gli Infermi, che con vera diuotione lo baciano. Qui contiguo v'è ancora vn' ampio Cimitero, che già serui per dare sepoltura à gli Hospiti, e Peregrini, e li due Curati di questa Parochia sono honorati con il titolo di Canonici, ed il Popolo di questa Parochia mosso dai continui miracoli à gli anni passati fè supplica alla Città (si come più à basso porremo) di rinouare l'antico vso di portarsi qui solennemente à fare l'offerta.

m. f. Io. Petri
Puricelli.

E da notare, che nelle scritture della Congregazione de gli Humiliati già destrutta, viene nominata la Chiesa di S. Calimero con queste lettere. *Domus de S. Calimero Fratres XX. Sorores IV. Famulus duos, & altroue, F. Galeaz Brippius Prapositus S. Calimeri Mediolani, & altroue, domus de S. Calimero. habet valorem librorum viginti millia centum octo, & non habet nisi X. Clericos,* non si deue intendere altrimenti la Basilica di S. Calimero, ma si bene la Chiesa qui contigua già detta *S. Maria apud S. Calimerum,* hora detta S. Sofia, doue si ritirano le Giouane, che stanno in pericolo di perdere la Virginità, si come cel' attesta l'iscrizione del monumento, che è nella Chiesa, e Choro di dentro, doue giace il sudetto P. Galeazzo Briui Generale de gli Humiliati, e Preposito di detta Chiesa, da esso restaurata l'an. 1567. ed in cui l'anno 1559. fù celebrato il Capicolo Generale.

Per Maggior chiarezza assegnaremo la traslatione del Santo Corpo, fatta dal Cardinale Federico Borromeo l'anno 1609. il dì 28. del mese di Maggio. Celebrandosi dunque il settimo Concilio Prouinciale, vi interuennero li presenti Vescoui Paolo Sfondrari Cardinale di S. Cecilia Vescouo di Cremona, Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, Maessio Gambara Vescouo di Tortona, Gio. Battista Milani Vescouo di Bergamo, Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, Marfilio Landriani Vescouo di Vigevano, Tullio del Carretto Vescouo di Casale, Marino Giorgio Vescouo di Brescia, Gio. Stefano Ayazza Vescouo d'Asti, Pietro Giorgio Odescalco Vescouo d'Alessandria, Camillo Beccio Vescouo di Acqui, Gio. Stefano Ferreri Vescouo di Vercelli, Gio. Stefano Spinola Vescouo di Ventimiglia, Francesco Pendasio Vescouo di Alba, e Gio. Battista Ferro Canonico di Sauona Procuratore di Pietro Francesco Costa Vescouo di Sauona Nuntio di Paolo Quinto presso l'Altezze Reali di Sauonia, e per assistere alla di-

uotione.

notione della traslatione si aggiunsero li trè seguenti, che non erano conprouinciali, cioè Antonio Seneca Vescouo di Anagni, Filippo Archinto Vescouo di Como, e Marco Antonio Bellini Vescouo di Bobio.

Publicata la Processione, la mattina della Sacratissima Ascensione circa l'otto hore, separatamente il Clero Secolare, e Regolare, Senato, Magistrati, Scuole, e Discipline della Dottrina si portarono alla Basilica di S. Calimero, doue il Cardinale Arciuescouo cantò la Messa. Quì il Choro veniuà addobbato di velluti, e Damaschi cremesini con le frangie d'oro, e due Baldachini con le Sedie dello stesso colore riposte sopra cinque gradin per li due Cardinali, cioè per l'Arciuescouo, e per il Cardinale S. Cecilia, che non interuenne à questa fontione per essere indisposto; i luoghi dei Prelati, Senato, e Magistrati adattati con Tapeti vellutati, l'Altare riccamente addobbato cō la Cassa delle Reliquie di S. Calimero d'argento fabricata à spele dell'Arciuescouo Federico. Nel mezzo di Chiesa sopra vn' Pado vagamente adorno erano collocati 18. Reliquiari d'Ebano, Argento, e Cristallo, dentro de quali erano le Reliquie di diuersi Santi portate di Roma, e Colonia da Gio. Giacomo Castoldo: il corpo della Chiesa era ornato d'Ornifini, dentro del quale veniuano compartite in quadri grandi l'effigie di 36. Santi Arciuescoui di questa Città, e noue grandi Carrelli, che dichiarauano la vita, e miracoli del nostro Santo Calimero, ch'erano descritti in questo modo.

1

*Gracia nascentem superas emisit in aureas,
Vrbs hae Pontificem te CALIMERE creat.
Hiuc est orta seges laudum CALIMERE tuarum,
Maxima dum Praesul quaque pericla subis.
Gracia vt exurgas, geminetque Insubria Dinos -
Insubria Cines accipe, mitte tuos.*

2

*Qui nunc presenti spectatur numine Praesul
Inuitus nostra lectus ab Vrbe fuit.
Ille reluctans tantam ecrucice Tiaram
Repulit, & facti terque quaterque manu.
Quod nisi vinela forent nolenti iniecta, pararat
Attonitus celerem praecipitare fugam.
Post decus hoc numerare piget quacunque peregit,
Pro cunctis vnum sat mihi nosse decus.*

3

Stabant vicina fallacis Apollonis ara
 Impia cui Plebs, impia thura dabat.
 Hinc te transadigit ferro CALIMERE cruento,
 Et lapidum nimbo Plebs inimica quatit.
 Sed tamen halabant diuinum vulnere odorem,
 Tum lacerum multo vulnere corpus hiat.

4

Dum Pater infames CALIMERS verteret aras,
 Et mentita diu numina dirueret.
 Impia turba furit, minitatur funera Casar,
 Nec terrere animum illa, nec ille queunt.
 Improba plibs frustra CALIMERM vincere tentas.
 Vis animum illius frangere? frange tuum.

5

Obrutas, & lapidum nimbo CALIMERS, & armis
 Sanguinis emisit flamina mille vijs.
 Mille foraminibus cruor ibat, saxa tepebat,
 Proque vno totum vulnere corpus erat.
 Perforat vt rostro Phenix sua pectora adunco,
 Sanguineo sobolem pascat vt imbre suam.
 Natos ipse suos sic fuso sanguine pascit,
 Et sese post hoc credidit esse Patrem.

6

Quam circumfusus gaudet CALIMERS in undis,
 Anne natate suo sic videatur olor.
 Quamuis saxorum contenditur ictibus, undas
 Ille salutare suadet vtraque manu.
 Solueret vt pretium plagarum grande suarum,
 Has dare vel moriens ipse volebat aquas.

7

Quam bene perfruitur letbo CALIMERS, & armis,
 Obrutus in medio funere victor ouat.
 Deposuit gladios, saxis delibat amatis
 Oscula, vulneribus pascitur ipse suis.
 Nullus ita Assyrio perfundi gaudet amomo,
 Conspergi florum, non ita nabe iuuat.
 Letitijs posthac si vis incedere tantis,
 Et ferrum, & lapides hos CALIMERE voca.

8

*Hi cimeres magnis nos eripuerunt periculis ;
 Quos ara impositos irradiare vides .
 O quoties saevas Belli auertere procellas ;
 Erepti quoties obsidione sumus .
 Non adeò vastis defensa Insubria muris ;
 Nec Iouis immani tutior arce fuit .
 Nil opus immensis tutari manibus urbem ;
 Pro vastis tumulam hunc messibus Urbis habet .*

9

*Degeneres animas, posse saque corpora morbis
 Vidimus, ossa quibus sacra tulistis opem .
 Ille conspecto noctem excussere sepulcro ,
 His pariter morbi diffugiere graues .
 Currite mortales CALIMERI tangite corpus ,
 Illius attactu mors quoque viua foret .*

Seguitauano attorno la Chiesa varie Imprese, Emblemi, e Gerolifici, che per breuità le lasciamo, essendo di già descrittamente questa Solemnità da Cesare Parona l'anno 1611. Sopra il Portico della Porta di detta Chiesa leggeuasi questo Distico.

*Huc secum Diuos CALIMERVS transtulit omnes ,
 Exiguo latitant Numina quanta loco .*

Da Oratio Cafati Maestro delle Ceremonie fu inuiata la Processione à tempo ; distribuendo le Bare dei Reliquiari à Sacerdoti, Parochi, Canonici delle Collegiate, & alli Vescou, e li Baldachini, al Senato, Magistrati, e Nobiltà. Compita la Messa solenne l'Arcivescouo deposti li Sandali, ed altri Apparati prese insieme con gl'altri Vescou il Peuale, e Mitra di colore candido.

Vscita la Processione di Chiesa si portò al Ponte di Porta Romana, sopra del quale era vn'Arco trionfale cõ trè Porte, ed vn quadro grande, in cui era delineato il Martirio del nostro S. Pastore Calimero con questi Caratteri. DIVO CALIMERO PROPVGNATORI, con varie Imprese: nel mezzo dell' Arco, e Porticelle verso il Nauilio, e Chiesa di S. Calimero erano li presenti versi.

*Abnegat antiqua CALIMERVS sede monere ,
 Ire ter inceptis, ter reuocauit amor .
 O nisi dilectus esset rediturus ad aras ,
 Hoc nunquam Praesul vellet obire loco .*

A mano destra.

Dum

POE **Zodiaco della Chiesa Milanese**

A mano sinistra.

*Dum cineres hac Urbis tui CALIMERE feruntur,
Ingens letitia concutit astra fragor.
Pontificem coluit non sic Insubria quemquam,
Utque velit non te plus voluisse potest.*

In mezzo all'Arco.

*Aspicias hos funes, & vincula rigentia ferro,
Incluta Pontificis sunt monumenta tui.
His ille arripitur sacras, ut traheet habenas,
Nec tractaturus, ni rapiatur, erit.*

Sopra la Porta trionfale verso il Corso era la presente Iscrizione.

*Quod bonum, felix, faustumque sit
Reipublica Mediolanensi.
Federicus Cardinalis Borromaeus
Archiepiscopus Mediolani
Diuum Calimerum Mediolanensis
Ecclesiae Patronum,
Habito Prouincialium Episcoporum
Concilio,
Decretaque solempni supplicatione
Ac Illustri pompa,
Augustiori loco respondendum
Et collaudandum decreuit.*

Alle Porticelle, e sotto l'Arco erano delineati li seguenti Epigrammi.

*Immani dum iam prostratus cede iaceret,
In medias Praesul praecipitatur aquas.
Cur tamen in medias Putei deuoluitur undas,
Demergi proprio sanguine si potuit?
Obruitur saxis iterum prius obrutus armis,
Credibile est illum bis voluisse mori.*

A mano destra.

*Si te natali Praesul spectamus ab ora,
Insubria tellus est aliena tibi.
At bene cum sacris fundaris legibus Urbem,
Non aliena tibi est, hac CALIMERE tua esto!*

Marmoribus

*Marmoribus dum facta rotas in navina fando,
Marmora, ceu glaciem dissiluisse ferunt.
Si tantum sola potuisti in Tartara lingua,
Credimus, o quantum te potuisse manu.*

Sette l'Arco.

*Non prater causam CALIMERO iterantur honores
Pro meritis iteret cum benefacta votis.
Pro cultu cecidit si Religiois, & illa
Qua nunc Religio est, debita quaque fuit.*

Alla sinistra.

Entrati nel Corso di P. Romana addobbato di Tapezzarie, ed eccellenti Pitture (si come tutte le contrade, per doue si passò) al luogo detto Ponte nudo, o per dir meglio Bottonuto, era vna Porta trionfale con due altre Imprese pure, e diuersi addobbamenti, nel fine di detta contrada vn'altra Porta simile alla sudetta. Sopra la Porta del Cimitero, ouero Atrio della Basilica di S. Stefano in vn quadro grande veniuano delineati li Santi Martiniano, Aniano, e Mansueto Pastori della Chiesa Milanese, con Protafo Martire, e Martiano Eremita con altri Santi Martiri con habito Pontificio in atto di riceuere il Glorioso Pastore Calimero, e sotto si leggeuano questi versi.

*Ingrederè, atque sacros sacra gens inuise Penates
Nunquid in hoc paruo limine tantus honos?
Aduentu CALIMERE tuo, comitumque fructur
Vel domus hac astris, aut erit ipsa Polus.*

Entrata la Proceffione dentro la Chiesa vaga à guisa di Paradiso con voci Angeliche, ed Instrumenti Musicali rapiuu li cuori dei diuoti Fedeli; furono leuati dalle due Barche due Vescouu per ciascuna, li quali riuerentemète presero sopra le loro spalle li Corpi dei SS. Martiniano, Aniano, e Mansueto Arciuescouu, Protafo Martire, e Martiano Eremita, che vagamente erano adattati sopra l'Altare in vna Bara riccamente ornata, vscita la Proceffione della detta Chiesa tirò à piè del Corso di Porta Tosa, doue era vn Arco Trionfale con trè Nobili Porte, risguardandò ciascuna d'esse vna Contrada, nelle finestre sopra dette Porte risedeuano Chori di Musici vestiti à guisa Angelica, recitandò vicendeuolmente le Attioni dei detti Santi, ed in mezzo dell'Arco eraui appesa la presente cartella.

Divis Calimero, Martiniano
 Auxano, Mansucto
 Archiepiscopo Mediol.
 Cultores Crucis Porte
 Tonsa.

Attorno all'Arco erano adattati li quadri di 36. Arciuescovi Santi con li loro Distici; sotto il quadro del glorioso Calimero era appeso il presente.

*En cecidit lapidum nimbo, ferroque petitus,
 Neve posset mergere, mersus aqua est.*

Nella punta del Palazzo Archiepiscopale, che fa prospettiva al Palazzo di Giustizia era vn'altro Arco Trionfale, nella sommità del quale risedeva la Statua di S. Ambrogio, alla destra S. Calimero, e S. Martiniano, ed alla sinistra S. Mansucto, e S. Carlo con i loro Distici, e perche sotto li piedi del nostro Calimero erano le catene, vi era appeso quest'altro Distico.

*Vincula, dum rapitur solium CALIMERYS ad altum
 Oderat, ad eadem, dum raperetur, amat.*

Nell'ingresso della Contrada dei Berrettari similmente era vn'altro Arco trionfale con Iscrizioni, ed altri addobbi; all'ingresso della Piazza del Duomo torreggiava vn'altr' Arco con Iscrizioni, Statue, ed armi, nell'eminenza del quale veniva adattata la Statua di Calimero con il motto di Esaia. *Erumpet quasi mune lumen tuum*, di poi seguitavano queste parole.

S. CALIMERO
 MARTYRI
 EVANGELII IN INSVBRIA
 PROPAGATORI
 ARCHIEPISCOPO.

Similmente vn'altro Arco con buon numero d'Isrizioni, & Imprese, nella sommità del quale era la Statua di S. Ambrogio, alla destra S. Calimero, ed attorno altre Statue dei Santi, che si portavano in Processione con questo Cartello.

Divis

Diuis Patribus
CALIMERO, *Martiniano, Auxano*
Alisque ex Vrbe Roma, & Colonia
Atrippina euocatis,
Ecclesia Mediolanensis
Sanctorum, columna patris
Cultrix
Publica letitie
Monumentum posuit.

Entrata nella Chiesa magnificamente adornata, fòra il Sepolcro di S. Carlo s'ergeua vna eminente Piramide guarnita de varij abbigliamenti con alquanti gradini per collocarui le venti Bare delle Sante Reliquie, doue posate dal Cardinale Arciuescouo fù fatta vna elegante oratione additando in detta Chiesa risedere l'Empireo per la moltitudine di tante insigni Reliquie, e quì si compì la Processione.

La mattina seguente, radunaronfi nella detta Cathedrale tutti li Personaggi sudetti, doue dal medesimo Arciuescouo fù celebrata la Messa bassa all'Altar Maggiore, di poi assieme con gli altri Vescoui vestitofi di habito Sacro, diedesi principio alla Processione, tornando per le medeme contrade, e passando auanti il Palazzo del Capitano di Giustitia trouarono vn' Arco, e Palco vagamente adornati, d'Imprese, doue alcuni Giouinetti Nobili vicendeuolmente recitauano le Attioni dei detti Santi; peruenuti poi alla Chiesa di S. Stefano, fù la Cassa dei sudetti Santi collocata sopra l'Altare Maggiore, restando esposta tutto il giorno alla diuotione dei Popoli; indi usciti seguitorono verso il Tempio di S. Calimero, seguitando auanti la Cassa del detto Santo sopra l'Altare tu adattata, e quì compì la Processione. La sera il Cardinale Arciuescouo priuamente portossi di nuouo al Tempio di S. Stefano, doue adattò con li debiti rogiti, ed Iscrizioni nel nuouo Deposito li sudetti Corpi Santi, hauendo prima ordinato, che li 18. Reliquiarj fussero depositati nella Sagrestia meridionale, per poi priuamente consegnarli alle Chiese, e luoghi destinati; indi si condusse à S. Calimero, collocandolo nell'Altare nuouamente fabricatoui di marmo presso al Pozzo doue fù Martirizzato, con questa Iscrittione dalla parte verso le finestre.

Corpus S. CALIMERI
 Archiepiscopi Mediolani
 Et Martyris
 Sub hoc Altari quondam
 Reconditum,
 Ex varijs lapideis, aeneisque
 Inscriptionibus accurate
 Recognitum,
 Federicus Cardinalis
 Mediolani Archiepiscopus
 Inde amotum, solempnique Processione
 Per Urbem religiosissime
 Circumlatum
 Presentibus Episcopis
 Comprovincialibus,
 In Concilio prouinciali septimo
 Sub hoc eodem Altari
 Honorifice collocauit.
 Anno MDCIX. die xxxi. Maij.

A sì diuota, ed insigne Processione, interuennero tutti li Popoli conuicini, che ascesero à molte migliaia, & in particolare oltre il Senato, li Signori il Duca di Monte Marciano Fratello del Cardinale S. Cecilia, Caualliero Francesco della Torre Ambasciatore del Serenissimo di Sauoia, Côte Baldassare Bigliani Ambasciatore dell' Altezza di Mantoua, Gio. Francesco Marchesini Ambasciatore Veneto, D. Diego Pignatelli Castellano, D. Filippo d'Haro Visitadore Regio, Alessandro Secchi d'Aragona Vicario di Prouisione. D. Pietro Enriquez de Aceuedo Conte di Fuentes, e Gouvernadore di questo Stato non interuenne à tanta solennità, essendo indisposto dalla podagra, e perciò mandò tutti li suoi Paggi, e Cortigiani ad assistere, e portare le torchie, e li baldachini. Si che assertiuamente tocchiamo con mano, e fuori d'ogni nube di difficoltà vediamo possederli da Milanesi il Sacro Tesoro delle Reliquie di S. Calimero; quantunque li generosi Bresciani suppongano (per la diuotione singolare verso tanto Pastore) tengano possedere le Sante Reliquie, che ritrouandosi Calimero in Brescia, fuisse Martirizzato assieme con Euasio l'anno 192. e dai Fedeli sopra un Promontorio fuisse sepellito fuori della Città, doue poi l'anno 454. secondo

secondo l'autorità di Gio. Francesco Fiorentini vi fuisse edificato vn' Tempio ad honore di S. Fiorano Martire di Polonia, ed insieme vi ritirassero Sacre Vergini, sotto la Regola dei Canonici di S. Agostino, tenendo la Superiora il titolo di Preposta, e volendo Giovanni Griso detto Fiumicello Vescouo, assieme con la Preposta, restaurare la Chiesa, e Monastero, nel fabricare, vogliono, che trouassero il Corpo di S. Calimero con li presenti caratteri incisi in vna lastra di piombo *S. Calimeri Episcopi, & Martyris Corpus*, e ciò successe l'anno 1175. essendosi à poco à poco estinte le dette Monache, e perche fioriuua la Religione Domenicana, la Città hebbe per bene l'anno 1418. concedere il sopra detto Tempio, e Monastero al P.F. Matteo da Nouara, che fù poi Vescouo di Mantoua, il quale ne prese il possesso cō buon numero di Padri Domenicani, li quali cō esemplarità di vita, e dottrina, con l'assiduità delli Santissimi Sacramenti furono di gran giouamento à quelle Anime. Rifarcito il Monastero, e la Chiesa dalli danni patiti per le guerre, fabricarono vna Capella à S. Calimero, e nel rompere l'Altare sotterraneo, vi trouarono (come dicono) le Sante Reliquie, e con pompa da Bartolomeo Malipiero Antifite di detta Città nella Festiuità degli Innocenti furono mostrate al Popolo, e nel giorno della Circoncisione dell'anno 1460. collocatenell'Altare Maggiore. Alla fine l'anno 1516. demolito il detto Monastero, e Tempio, con altri Luoghi Pij, per sicurezza della Città, li Padri si portarono ad Vffitiare la Chiesa di S. Clemente, doue trasportarono le Supellettili, e Sante Reliquie, e fabricarono vn' Altare con questi caratteri intagliati in marmo. *Hic iacet Corpus S. Calimeri Episcopi, & Martyris, qui obiit Anno Domini CXCII.* Il Peregrini ancora cel'attesta con queste parole. *Mortuo Apollonio, populus Brixienfis caruit Episcopo, sed ab Archiepiscopis Mediolani per 146. annos, vsque ad electiorem Vrsicini, qua secundum computum Camilli Guida Cancellarij Episcopalis fuit an. 289. intercesserunt autem inter Cathedram Apollonij, & Cathedram Vrsicini quinque Archiepiscopi Mediolanenses, qui Brixiensem Populum rexerunt, quorum primus fuit S. CALIMERVVS, cuius Corpus in Ecclesia Sancti Clementis Ordinis Predicatorum requiescit.* A tali, e tanti argomenti à fauore della Chiesa di Brescia, non ci estenderemo in cosa à alcuna, hauendo benissimo dimostrato con valide ragioni possederli dalla Città di Milano vn sì Glorioso Corpo, alla traslatione del quale in questa Città fù presente Marino Giorgio Vescouo di Brescia; pure non pregiudica, che in Brescia non si tuuerisca Reliquia di questo Santo, come s'è accennato, anzi conforme

Florentini nella vita di S. Fiorano .

Pietro Paolo Ormanico .

In Cronica Brixiz .

me all'Ordine di Santa Chiesa doue è qualche Reliquia Insigne; hã dichiarato, che se ne celebri la Festa intendendouisi *pars pro toto*. Per lo che ben gloriari si ponno i pietosi Bresciani d'hauer anch'eglino il ricco Tesoro di così glorioso Pegno.

Supplica del popolo di questa Parochia.
Illustriss. Signori.

LA Chiesa Parochiale di S. Calimero Arcivescouo di Milano, & Martire, fù anticamente quasi la prima, e principal Chiesa di Milano, & come si crede, Cathedralè ancora, nella quale v'era vn' Altare d'oro fino, fattoli da E. thomaso de Grassi Arcivescouo di Milano, nel quale v'era riposto il Corpo Santo del Glorioso Pastore, qual bora si troua pur anche nell' Altare dello Scurolo di detta Chiesa, doue mediante il Martirio rese l'anima al suo Signore vicino al Pozzo, doue fù gettato. Alla qual Chiesa, la Città tiene particolar obligo. Prima per essere Chiesa d'vno de suoi Pastori Santi, successa in luogo del Tempio d'Appollo Idolo, destrutto dal detto Pastore nostro. Secondo, perche questo Santo Pastore trà tanti Santi, che sono de nostri Arcivescoui, lui solo hà honorato, & dozzato la Città sua con il suo prezioso sangue, & con il Martirio, del quale hoggidi ancora ne habbiamo gli Instrumenti, quali fanno ogni giorno gratie alli infermi, & sono il Pugnale con che fù ferito, & il Pozzo, & acqua, nel qual fù sommerso, l'vno, e l'altro di gran virtù, che perciò vengono frequentati ogni giorno dagli infermi, i quali da longi ancora mandano o d' dimandare il Pugnale, ouero à pigliare di quell' Acqua per l'esperienza, che veggono nelle gratie, che si riscuono da Iddio per li meriti di detto Santo. Terzo perche il Statuto di Milano vol. 2. cap. 63. comanda, che la Città nel giorno della sua festa vada à far l' oblatione alla sua Chiesa per gratitudine, & riconoscimento dell' obligo particolare, che tiene al suo Santo Pastore, il quale trà tanti non solo fù Pastore, ma Martire suo ancora, e perciò li nostri Antenati fecero quell'ordine detto d'andare à fare honore alla sua festa con l' oblatione, se bene per l'antichità, essendo smarrite le scritture non si trouasse l'esecutione d'esso Statuto, & tutti li Pastori nostri, & Successori suoi, & li medesimi Duci di Milano l'hanno sempre hauuto in grandissima veneratione. Se bene appresso alcuni del Popolo per la sua antichità si è rafredita la diuotione, è però in obligo la Città rasfermarla, & rinouarla per mostrarla sempre grata verso la Diuina Maestà, & detto suo Santo Protettore. Pertanto il Clero,

¶

Il Popolo deuoto di quella Chiesa sforzato dall' obbligo, & diuotione che li tengono, ricorrono humilmente dalle Signorie loro Illustrissime.

Supplicandole restino seruite ordinare, che detto ordine dello Statuto di questa Città s' esegua, & almeno per gratia, poiche non si chiede d'imponere noua obligatione (che pure la Città in noua obligatione si è posta d'andare alla Chiesa di S. Giouanni alle Case rotte) ma si tratta d'eseguire vn ordine anticamente fatto, & tralasciato (come hà fatto con la Chiesa di S. Pietro Celestino) & di adempire vn obbligo già debito per de cause narrate di sopra. Ne perciò la Città patirà aggrauio di tal offequio, è diuotione, ma si bene honore, beneficio, & gusto. Et ciò giouerà à diuertire gl'horrendi flagelli, che Iddio manda per le colpe, & negligenze de Cittadini, offerendo à Dio in quella oblatione il Martirio, & Sangue del suo Pastore Santo per pacificarlo, & renderlo benigno verso la Città. Et per essere cosa Santa, debita, & giusta, tanto per gratia si spera dalla loro deuota mente.

Ennodio celebra la Chiesa di S. Calimero con il presente Epigramma.

In Basilica S. Calimeri, quando reparata est.

Epigramma lx.
pag. 616.

*Libera captiuum meruerunt culmina lumen ;
Arriдет facies nubila nulla gerens .
Hic nuper astrigeri dos proxima venit Olympi ,
Laurenti vatis ducta ministerio .
Aedibus & vita cuius nunc vna figura est ;
Ceu solis radijs forma , color similis .
Euge vetustorum reparator , perge nouorum
Conditor , & vultu clarus , & ingenio .
Abiurant priscam , te Prasule , tecta figuram ,
Aduena casuris porrigitur genius .*

Da Autore diuoto di questo Santo viene celebrato in questo modo. *Aue splendor Mundi inelyte Martyr , Angelorum Consors , Apostolorum Socius , Prophetarum Concinis , & Martyram coheres , S. Kalimeri intercede pro nostra omniumq; salute .*

Hieronymum
Nouellus Con-
gregat. Somaf-
chenfis.

Hinno del P. Geronimo Nouelli della Congregazione di Somasca
in lode di S. Calimero .

Qualis tibi dies nunc
Affulget , o feracis
Insubra parens ? qua
Tot Gallia inter vrbes ,
Tot Principum inter vrbes ,
Tenes locum togata .
Qualis tibi , o potentum
Regina Ciuitatum ,
Materq; Ciuitatum ,
Quas hinc Padusq; inde
Alpes utraque cingunt ,
Serenitas ab alta
Cœli plaga redimet .
Plures quidem serena ,
Pulchritudo ac serena ,
Fulsere , credo , luces ;
Sed hac sereniorum ,
Hac luce pulchriorem
Fulsisse nullam opinor .
Quicquid boni dies hac
Habet , tibiq; donat ,
Id Calimerus affert ,
Si quid beatitatis ,
Si quid serenitatis .
Hæc alma lux ministrat
Insubria , id putata
Donare Calimerum .
Nomine quod ille præfert
Omen bonæ , ac beatæ
Lucis , bodie clientum
Haud immemor suorum ,
Insubribus rependit .
Bonas tibi illi luces ,
Quales sibi videtur
Vos velle Calimeri ,
Fecit , quibus morati
Diuo datum est apud te .

Lucem scio tibi illam
Pulcherrimam fuisse ,
Quam moenibus relictis ,
Accedibus potentis
Romæ , profectus ad te
Tuo in solo , sinuque
Legit domum , ac sepulchrum .
Dein tempus autumnum illud
Latum tibi accidisse ,
Quo se nitere cunctis
Faustianâ in aede ,
Virtutibus probauit .
Quid ? illud omne tempus .
Quo pallio verendus ,
Et insula decorus ,
Te docuit , aluit , auxit
Pietate , moribusq;
Cœlestibus , quis ore
Vno referre possit ,
Quam duxeris beate ?
Vna , fateor tibi lux ,
Es lacrimosa fulsit ,
Et nubilosa luxit ;
Cum dira commodi vis
Crudelibus reuinxit
Antistitem cathenis .
Ac pluribus petitum
Plegis dnuq; tortum .
Ceruice in alta iniquo
Traiecit ense . Verum ,
Quem sensibus dolorem
Videtur attulisse .
Lux illa , non tacendis
Bonis eum rependit .
Nam te suo beauit
Largus cruore , qua tu
Milesios colores

Imbata

*Imbata vincis; unde
 Lumen, deusq; duels,
 Quo natus astra naliat.
 Quo oculites dolima
 Summi beata regni
 Bona sibi compararunt.
 Et nunc quoq; tibi videndum
 Prisca reclusus ara
 Se Calimerus offert,*

*Vt duplicet diem
 Omnia tenent priorum
 Praestetq; se tibi re
 Vt voce Calimerus
 Hanc inter ergo canebas,
 Pulcherrimasq; lucas
 Letissimasq; luces,
 Iure optimo repones.*

Hinno in lode di S. Calimero, che già sicantaua dalla Chiesa Ambrogiana nella di lui solennità.

Fidelis vitam Martyris
 Himnis narremus debitis,
 Laudemus quoq; gloriam
 Regis excelsi nominis.
 Romam perijt editus
 Græcorum puer partibus
 Vitam sperdens æroneam
 Cultor Dei Kalimerus.
 Ad quam degens ca. gaudio
 Monitus à Thelesphoro,
 Urbis Romana Preside
 Sanctorum fit in numero.
 Sequens qui vitam Prasulis
 Dei tutus prasidijs
 Urbem cupit deserere,
 Vt fidem praestet alijs.
 Sic opsabat igitur
 Urbem reliquit, vt creditur
 Quam doneis deseruit,
 Mediolanum tetigit.
 Ob quem surgit Episcopus
 Castritianus strenuus
 Huius Urbis, ac recipit
 Quem Successorem meruit.
 Damnato post Kalimero
 Principis ore turgido
 Christi penes oracula

*Captus recepit extremum.
 Heu vix reseruans animam
 Prouini contumelia
 Redemit quos in lauacrum
 Bumps. vers. in pœcum.
 Gloria tibi Domine &c.
 Ex Breuiario.*

Beroldus.

O Pulsus fuit Prasulis
 Lux sacra Calimerij,
 Quæ luce splendens nominis
 Splendore creuit sanguinis.
 Precis ab oris profugus,
 Vt sede tuta sisteret,
 Roma Sacrorum Principem
 Hospes adit Thelesphorum.
 Sed pulsus inde ab impijs,
 Dum fugit, eratq; vagus,
 Diuina qua ducit manus,
 Ad nostra venit moenia.
 Hic fouit illum pietas
 Castritiani Episcopi:
 Creuitq; sic virtutibus,
 Successor vt mox fieret.
 Sed dum profana Numina
 Voce tonante fulminat,
 Percussus

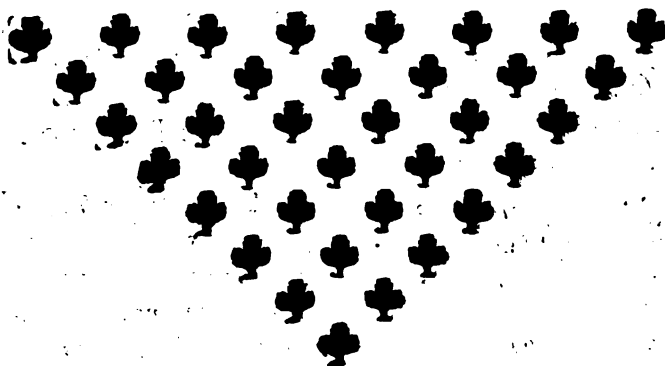
PIG

Zodiaco della Chiesa Milanese

*Percussus ense barbaro
Victor ad astra transuolat.
Mersus profunda putei
Vt sol in Indis occidit:
Vt clarior resurget,
Cruore totus innabet.*

*Tu Christe tanti Martiris
Placare nobis precibus:
Pellatq; nostra crimina
Syncera virtus Praesulis.
Gloriatibi Domine &c.*

IL FINE.



VITA DI S. MONA BORRI

Sesto Arcivescovo di Milano.



Nell'eno del vago , e delizioso Giardino dell' Italia , nella Città di Milano hebbe il nascimento Mona della schiatta potente di Affranio Borri, dico di quello Affranio il Grande (tanto celebrato da Tacito) che fu Aio di Nerone, e Prefetto delle Guardie , per la cui diligenza, ed autorità fu acclamato dai Soldati Imperadore. Questi è quello Affranio intimo del dottissimo , e costantissimo Seneca , ed inimico d' Agrippina madre dello stesso Nerone . Della famiglia dunque Consolare Borra nacque Mona di Genitori Cattolici, e Discepoli di Calimero ; fecero alleuare il Pargoletto con esatta custodia di Nutrici, Rettori, e Maestri eccellenti, e specialmente fu aiutato dai viuiesempi dei Genitori , di modo tale venne in breue à dar faggio di quello, che da sì rara indole, e diligente cultura meritamente il mondo aspettaua : e sì come ne nobili costumi fu con diligenza esatta custodito, così negli elementi della Fede Euangelica, ed in quelle virtù , che à gli occhi di Dio più aggradano fu con somma cura istrutto in guisa , che à pena dislattato, prima cominciò à profenire il Nome di Giesù, che di pane ; e nella purità insieme con imparare à leggere peritissimo ne' dommi Cattolici diuenne , ristringendosi con moderatione del vitto à molte vigilie . Entrato nella giouentù giua, crescendo insieme non solo negli anni, ma nelle virtù ancora , sentendosi ardere nel petto generoso la brama d' approfittarsi , di modo tale, che non solo con fatti daua nobile esempio di Christiana pietà, ma etandio nei publici congressi con li suoi coetanei non lasciava discorrere con efficacia sopra la bellezza della virtù , ed ignominia del vitio . Di poi dato sotto la custodia del glorioso Pastore Calimero diuenne perfetto Filosofo, e non tralasciò seruirfene in pie meditationi , ed in solleuamento del suo ingegno perspieace , imitando il Maestro in tutte le attioni diuote , non tralasciando la frequenza delle Chiese, e Ministri Sacri, ed insieme con vera , e cordiale carità non fatiossi souenire li Fedeli mendichi, incitando li Genitori con larghe elemosini aiutarli . Si mostrò sommesso in ogni attione ; malageuolmente acconsentendo al volere dei Genitori in mandarlo sonuosamente addobbato conforme il loro grado , adattandosi con sommo gusto al genio di Calimero, ch'era tutto humile , e mansueto.

Venuti à morte li Genitori, restò Mona vnico herede d'abbondanti ricchezze , parte delle quali la distribuì a Tempij , ed ai Poverelli , restando

lib. 12. 13. 14.
 Io. de Deis .
 Eugen. Carra-
 neus successore
 S. Barb. pag.
 4.
 Carol. à Basili-
 capetri in sua
 hist. Mediol.
 pag. 36.
 Ripamontius.
 lib. 2. pag. 84.
 Trist. Calcar.
 lib. p. p. 20.
 Manipulus Flo-
 rum c. 34.
 Flamma c. 282.
 Acta Mediol.
 n. 6. pag. 973.
 Paolo Morigi
 lib. p. c. 5.
 Gio. Francesco
 Besozzi nel suo
 Pôtificale tog-
 11.
 m. f. di Bona-
 uentura Casti-
 glioni.
 F. Presidio del-
 la Nobiltà di
 Milano f. 128.
 Io. Ant. Castil-
 loneus de anti-
 quitate Eclesi.
 Vincentianæ
 pag. 20. 21.

Galeſirus 13.
Oſtobris.
Ferrarius 12.
Oſtobris, &
Auctores ſupra
citati.
Flamma c. 94.

reſtando contento viuerà fragabilmente, licentiano la ſeruitù, rimunerandola con doni, e regali, riſerbandoſi ſolo quella, che all'Vſſitio Conſolare ſi richiedeua; moſtroſi vero ſpeccchio di continenza, e modestia, ſpirando in tutte le ſue attioni affettione verſo tutti, & in particolare con quei, che ricorreuano à lui nei caſi, che gli biſognaua abbracciare per l'Vſſitio, che teneua nel Senato.

Ripamontius
lib.2. pag. 82.
Carol. à Baſili-
capetri hiſtor.
Mediol. p. 36.
B.

Per l'accidente del Martirio di Calimero ſi ſuſcitarono le perfecutioni contro li Cattolici per lo ſpatio di due anni in circa, che reſtarono priui di Paſtore, non hauendo ardire eleggere il nouello Medico delle loro Anime; alla fine preſo animo, ſi radunorono nella Baſilica Portiana, per eſſere luogo più remoto dagli ſtrepiti de Pagani. Qui dunque congregato il Clero, e Fedeli proſtrati à terra con diuote preci pregarono Sua Diuina Maetà daſſe loro lume tale, che eſſer poteſſero perſona atta à ſoſtenere il peſo di tanto gouerno, In vn'Angolo della Chiesa trà la più minuta plebe ſi poſe il Conſole Mona, il quale quì giinſe appunto, che il Popolo ſtaua intento all' oratione, e per non mettere confuſione, e tumulto in farſi dare luogo conuenevole al grado ſuo, con ſegretezza ſi adattò genufleſſo nel detto Angolo, porgendo ſeruenti preghi all'Altiffimo: ed ecco (ò miracolo Diuino) che in capo della Chiesa ſcende dal Cielo à viſta di tutti vn raggio ſplendente, dirizzandoli verſo Mona, gli circonda à guiſa di fascia, e corona la teſta, vdendoli da voce Angelica tai accenti. *Mona per volere Diuino, e non giuditio humano è voſtro Veſcouo, e Paſtore*; tutti con celerità, e giubilo alzati in piedi accorſero verſo lo ſplendore, riſpondendo alle parole Angeliche *Amen, Amen, Amen*, ſaluandolo tutti per Padre, e Paſtore, conducendolo al Trono Episcopale, e di ſubito ne ſparì lo ſplendore; di tanto miracolo il Ferrari, e Galeſino ne fanno mentione con queſte parole: *In cuius electione lumen caeſte, quo is circumſuſus erat, viſum fuiſſe traditur*, & il Baronio nel Martirologio Romano,

Flamma c. 94.

IV. Idus Octo-
bris.
IV. Idus Octo-
bris.

Mediolani S. Mona Episcopi, qui, cum de Episcopo eligendo ageretur caeſti lumine circumſuſus, eo ſigno mirabiliter in Pontificem illius Eccleſia eſt aſſumptus, & il Ripamonti. *Namque cum iam calculis res ageretur, & optimum quemque pro ſe omnes deſtinarent, augetiſſimo lumine circumſuſus Monas eſſaſſit, quin caeſtia ſigna ſecuti mortales, ire laſum, ire felicem, & auſpicari Pontificatum iuberent*, Gio. Dei, & Eugenio Cattani. *Monas Burrius cuius, quo tempore Episcopus renuntiatuſ eſt, caeſti lumine circumſuſuſ. E. Carlo Baſcapè atteſta il medeſimo. Monam, ex Calimeri ſchola, Pontificem, fideles elegerunt: quod indicio cuiuſdam diuini luminis*

lib.2. pag. 34.

Successores S.
Barnabæ pag.
A B
E. hiſtor. Me-
diol. pag. 36. D.

ad

ad eius caput circumfusi factum esse scribitur.

Mona trouandosi in vn subito angustiato dalla moltitudine dei Fedeli (& hauendo la mente eleuata à Dio non vidde descendere lo splendore dall'Empireo) restò quasi fuori di se, ma ripreso alquanto lo spirito senza contrasto alcuno condescese al volere di Dio, ed alzati gli occhi al Cielo proruppe in questi accenti con vn gran sospiro *Padro nostro, che sei in Cielo, Santificato sia il tuo nome, ed insieme in terra fatta la tua voluntà, come in Cielo; il peso, che ricuo dalla tua benigna mano sopra le mie deboli spalle non lo recuso, sapendo la tua onnipotenza essere infinita, che mi solleuerà nei pericoli, e mi darà lena à seruirti in reggere queste tue pecorelle.* Di poi diede la Beneditione al Popolo, che tornossene alle proprie habitationi con allegrezza indicibile; e ciò seguì circa l'anno 994. nel Pontificato di Vittore Primo, e nell'Impero di Seuero.

Prso il reggimento applicossi con esatta diligenza alla cura Episcopale, e primieramente cercò d'hauere in tutte le sue attioni per ultimo fine la gloria di Sua Diuina Maestà, stimando sempre non meno Censore, e Giudice seuero, che benigno Padre, e largo remuneratore; tanto più, che consideraua di quanta consequenza fosse l'esempio del Pastore sì alla buona directione, come alla perditione dell'Anime, radunò li Fedeli dispersi, cercò di mollificare la durezza dei Pagani, riducendogli alla cognitione della Fede Euangelica; e ciò gli venne fatto, mediante la bontà dell'Imperadore, che non fù crudele verso li Cattolici. Fù talmente ardente dell'amor Diuino, che, secondo l'occorrenze, non restaua riprendere, ed esortare con le prediche, e miracoli, accendendo gli animi della moltitudine, la quale contrita, e genuflessa ai piedi di lui, il Santo Battesimo chiedea, e schierata lo seguìua al Sacro Fonte.

Visitò li Cenomani, dando loro ottimi ordini per mantenimento della Fede, poiche quel Popolo per ancora non s'era radunato ad eleggere il loro Vescouo, venendo gouernato da Sacerdoti, che alla giornata veniuano loro mandati in Brescia dal Pastore di Milano, che nello stesso tempo reggeua ambedue le Chiese. Portossi ancora nella Liguria, doue ridusse molti di quei Castellj, e Terre alla Santa Fede. *Vicos, dice l'Alciato Castra, & Praefecturae, per Insubriam, Liguriamq; Opida omnia lustrauit, ut in his aberrantes Populos veram Religionem doceret exemplo suo hortaretur.* Diede ancora la Fede ai Popoli Orobij nei Monti di Como, e Bergamo, e fù il primo à portarui il Contalone della S. Croce, ed il Battesimo nelle dette Alpi. Fece edificare vn Tempio ad honore del Saluadore nel luogo detto Seprio,

m. f. del Castiglioni.

Cistigioni.
Car. l. a Basili-
capetri loco ci-
tato :
Ripamontius
lib. 2. pag. 84.
Besozzo loco
citato .
Io. de Monte .
Acta Mediol. n.
6. pag. 973.
Flamma .
Trist. Calvus .
Morigia .
Besozzo .

Io. de Deis .
Eugen. Catta.
successores S.
Barnabz pag.
4. c.
Hist. Mediol.
pag. 36. c.

XII. O Sobris.

lib. 2. pag. 84. &
85.

Carol. a Basili-
capetri .
Io. de Monte .
Io. de Deis lo-
co citato .
Eug. Carran.
Paolo Morigi .
Besozzo .

Seprio, doue collocò la Santa Croce, ed institui vn Sacerdote per beneficio delle loro Anime : il simile nella Villa, Borgo, e Lago di Monate, che perciò da quei primi Fedeli per tanta memoria diedero il nome al detto luogo di Monate. Dispensò le sue ricchezze alli Pouerelli. *Integritaseius*, dice l'Alciato lib. 3. pag. 149. *cum paternas opes indigentibus, ob pietatem dispensauit omnibus nota.*

Hauendo dilatata la Fede nell'Insubria, Liguria, ed in altri luoghi già accennati, diede tutto alla riforma del Clero, e col consiglio de periti, e matura consideratione diuise questa Città in cento quindecim Parochie, assegnando ad esse sufficiente entrata del suo proprio Patrimonio, che gli era restato, eleggendo in ciascuna Sacerdoti d'onorata fama, & idonei à pascere l'Anime, diuidendo la Diocesi fra certilimiti, e confini per accrescimento de Fedeli, mantenimento della giustitia, e della pace, si come cel'attestano più Scrittori. *Primus more Pontificum Romanorum, Mediolanum Parochijs distinxit, & il Bascapè. Adeo fidelium multitudo aucta est; ut iam nominatim appellari non possent, sed per vicos, regionesque vrbis designari necesse esset, atq; hanc quandam fuisse Parochiarum constitutionem non male nostri notarunt.* Il Galatino, & il Ferrari. *Mediolanum Parochijs distinxit, & il Ripamonte. Primum omnium, magnum illud opus complexus est, vti Christianam multitudinem, qua adhuc in vnum confusa corpus agebat, describeret in certa membra partesque. Ad gubernandi facultatem, & ad profectus explorandos multasq; caterarum rerum opportunitates id pertinere est visum. Igitur tanquam grauem numero Ciuitatem exornaret, deduxit eam in Parochias, & apte quotidianum ad regimen est partitus.* Li Tempij già ad vso profano li ridusse ad vso pio, eresse Chiese, fondò Altari, e Cappelle con larga liberalità; e destrusse gli Idoli, ed vfi barbari, venendo aiutato in sì opera pia dai Nobili Milanesi, & in particolare da vna persona deuota gli fù donata la propria Casa, reducendola in Tempio con molta liberalità dotandolo, doue il Santo Pastore per singolare diuotione la consacrò al glorioso nome del Prencipe degli Apostoli Pietro, quì di continuo predicò l'Euangelo, e feceui molte fontioni, e con decreto speciale per mera gratitudine ordinò, che li Descendenti di quel Nobile à memoria perpetua si addimandassero, li Nobili della Basilica di Pietro, che poi corrottamente vengono detti Bascapè, e di ciò non è punto da dubitare, come attestano tutti li Scrittori. *Primus in vrbe Mediolani Ecclesiam in honorem B. Petri Apostoli dedicauit, & in ea publice Euangelium Christi predicauit. A quodam enim Christiano ei domus oblata est,*

in qua Basilicapetri fundatur , & in memoriam istius pia, & sancta oblationis , illius cuius successores decreto Episcopi , & Christianorum , postea Nobiles à Basilicapetri dicti sunt.

Hebbe lo Spirito di Profeta , predicendo le crudeli persecuzioni di Decio, Massimiano, e Diocletiano , si come la quiete sotto altri Imperadori. Messe in esecuzione il decreto di Vittore I. fatto nel Concilio, di celebrare la Pasqua nel giorno di Domenica , e non all'vso Hebreo . Mutò l'vso de Vasi Sacri di Legno, in Vasi di Vetro , e di Argento , conforme al decreto di Zeffarino I., e diede l'Eucharistia ai Fedeli (che attingeuanò il duodecimo anno) nel giorno di Pasqua. Fu Amicissimo del grande Origene, il quale da Alessandria portandosi à Roma al tempo di Zeffarino Papa, si transferì à Milano per visitare Mona, dal quale fù riceuuto con infinita allegrezza . Rinouò l'vso di digiunare 4. volte l'anno, che quasi del tutto si era lasciato, e da Calisto I. di nuouo fù promulgato. Il tutto successe felicemente à Mona, mediante la quiete de Cattolici sotto l'Impero dei due Filippi Padre, e Figliuolo, e Maria Otacilia Seuera Imperatrice , che presero il Santo Battefimo . Fatigò assai in dissipare alcuni, che teneuano l'opinione Heretica di Cerdone, Cherinto, Elione, e Valentino, attestando essere due Dei vn buono, e l'altro cattiuo, repudiando la Legge, e Profeti, con altre follie ; *Vigebant tunc Valentini, & Chersiani reprobos opiniones, secuti quamplurimi, quas de hominum pectoribus sacratissimus vir excellere conabatur.* Mona con intrepidezza da Cauallero forte resistette all'opinione di questi tali, riducendo alcuni con prediche, e miracoli al dritto sentiero , leuandogli dalla seruitù di Satanno, e dagli antichi loro bagordi , e barbare vsanze ; ed altri ostinati, e rebelli segregò dal consortio de Fedeli, e ciò fe con zelo singolare .

Venuta l' hora fatale predisse molte cose al Clero, e Fedeli, alzati gli occhi, e le mani al Cielo frà dolci parole di Sante Orationi il dì 26. di Marzo volossene al Cielo circa l'anno 252. nel Pontificato di Cornelio Papa, e nell' Impero dei due Filippi, hauendo gouernata la Chiesa Milanese circa 59. anni, lasciolla ricca, & adorna d'ottimi costumi, e sante ordinationi. Il Santo Corpo inuolto in vn Linto d'aromati dai Fedeli, & in particolare da Materno fù sepellito nella Chiesa Faustianiana. E l'anno 834. apparue ad Angiberto Primo di Casa Pusterla Arcivescouo, additandogli il luogo, doue le Sante Reliquie riposauano, essere poco decente, e doue le douesse collocare. Senza dilatione radunato il Clero, e Popolo ne fe solenne traslatione dalla Chiesa Faustianiana alla Chiesa di S. Vitale, che in quel

Q

tempo

m. f. Incerti
Auctoris .

Flamma c. 94.
Ripamontius
lib. 2. pag. 86.
Befozzo .
Manipulus Flo
rum c. 34.

Alciati lib. 3.

Breui. Ambro-
sianum, & om-
nes Auctores .

tempo era, doue di presente è la Piazza auanti la Porta del Monastero di S. Ambrogio, e ciò seguì il duodecimo giorno del mese d'Ottobre, che perciò in tale giorno la Chiesa Milanese celebra la di lui festa. *Angbertus Pusterla huius nominis primus, Reliquias S. Menna sui predecessoris in decentiorem locum transportauit. Cuius Festam Ecclesia Mediolanensis 4. Idus Octobris quando ab Angisberto Archiepiscopo illius Sacra Reliquia Mediolanum asportata sunt in Ecclesia S. Vitalis reposita.* Il Bascapè dice, questa traslatione fùsse fatta da Eriberto Arciuescouo l'anno 1030. questo fù della famiglia Intimiana da Cantù. *S. Huius corporis inuentionem, & translationem alteram legi Eriberti Archiepiscopi tempore circiter annum Domini MXXX., arbitrorque eius festum, quod Ecclesia Mediolanensis celebrat. IV. Idus Octobris, ex ea translatione, cum tamen diem suum obijisse tradatur VIII. vel VII. Cal. Martij,* il simile attesta l'Alciato lib. 3. *Clam sepulchro illatus, quod ita veritus profanorum furorem moriens mandauerat, lateretq; adhuc ignotus tumultu, ni se ipse Eriberto longo interuallo successori (res mira) noctu demonstrasset. Ad Vitalis delatus. IV. Idus Octobris religiosocolitur. Regnauerat iam quartum annum Philippus cum obiit Monas.* Chiara cosa è, che le Sante Reliquie furono translate dal Tempio Faustiniiano, ouero per dire meglio Cumeterio, alla Chiesa di S. Vitale da Eriberto, di poi l'anno 1576. da S. Carlo per maggiore decoro fù soppresso il Titolo di Parochia, e demolita la detta Chiesa di S. Vitale, fù trasferito il titolo in vna Cappella nella Basilica di S. Ambrogio, doue nelle Littanie il Clero della Cathedralè vi celebra la statione solita già farsi alla Chiesa demolita; riconosciute prima le Sante spoglie, ch'erano racchiuse in vn'Arca di marmo sotto l'Altar Maggiore di detta Chiesa, collocandole in vna picciola cassetta di legno ornata di drappi; di poi intimata la traslatione per il decimo giorno del mese di Febbrao in Mercordì, & insieme publicata l'Indulgenza in forma di Giubileo ottenuta da Gregorio XIII. per tutti quelli, che assistessero alla Processione, ò visitassero le Sante Reliquie. Giunto il giorno antecedente alla solennità, il diuoto Cardinale con alcuni suoi Canonici portossi secretamente al luogo delle Reliquie, doue fece oratione dalle trè hore di notte fino alle otto, di poi distribuì l'altre hore à gli Canonici (trà li quali viera Carlo Bascapè) acciòche vicendouolmente assistessero alla guardia di tanto Tesoro in continua oratione. La mattina per tempo radunatosi alla Basilica Faustiniiana il Clero Secolare, e Regolare, il Senato, Magistrati, e Popolo, si diede

Euge. Cattan.
Io de Deis.
Salua. Sardi in
Theat. Mediolan.
cemen. 17.
pag. 18.
Breu. Ambro.
Gio. Francesco
Besozzo.

Hist. Mediol.
pag. 37. c.
Morigi lib. 5. c.
della Nobiltà
di Milano.

diède principio alla Processione con qualche dubbio di pioggia, così minacciando l'aria, ed appena le Sante Reliquie furono prese dal Cardinale, e da Gerolamo Vescouo Famaagostano Visitatore Apostolico, e Legato di questa Prouincia vestiti in habito Pontificale, (ò miracolo di Dio) il firmamento restò limpido, e chiaro, e Febo tutto risplendente con li suoi raggi rasserendò tanta solennità; per strada dai Canonici vestiti d'habito sacro, vicendeuolmente furono portate sotto vn pretioso Baldachino; peruenuta la Processionè alla Cathedrale furono collocate le dette Reliquie à vista di tutto il Popolo per quel giorno sopra l'Altare Maggiore, indi riposto nella Sagrastia, ed alla fine nell'Altare della Catacomba le adattò insieme con il Corpo di S. Dionisio Margliani anch'esso Arciuescouo, ed altre Sante Reliquie; e la Testa la fece collocare nella Sagrestia, ferrandola in vn busto d'Argento, che s'espone sopra l'Altare in tutte le maggiori solennità. Donò al Cardinale Gabriello Paleotto Arciuescouo di Bologna suo intimo amico alcuni pezzetti di dette Reliquie di detto S. Mona, il quale l'anno 1582. il dì 29. di Luglio ne fè solenne traslatione in questo modo: Partitosi da Milano, e licentiatosi da S. Carlo, con molta veneratione, e con la lettera autentica portò seco le Sante Reliquie, arriuato à Bologna la Vigilia dei SS. Pietro, e Paolo, fermossi longi vn' miglio nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dall'Arco vecchio, doue riposò quella notte, spedì messi al Senato, Magistrato, e Clero per dar parte del suo arriuo, intimando la Processione per la mattina seguente: di subito dalla Nobiltà si diede ordine à vago Apparato per doue hauea da passare. Nella Chiesa di S. Benedetto dei Padri Minori all'ingresso della Città il Cardinale per commodità del Popolo con buon numero di Torchi accesi, e nobile Apparato fè esporre le Reliquie, cioè di S. Mona, S. Ambrogio, S. Simpliciano, S. Galdino, S. Eusebio, e S. Giouanni Bono Arciuescoui, Arderico Vescouo, e SS. Nabore, e Felice Martiri; la mattina per tempo il Clero Secolare, e Regolare nella Cathedrale ordinatamente portossi alla detta Chiesa di S. Benedetto, doue di già erano arriuati il Senato, Magistrati, Dottori, Scolari, e Nobiltà à riceuere il loro Pastore, di poi con infinità di lumi ritornò la Processione alla Cathedrale, venendò portati li Tabernacoli delle Sante Reliquie dai Canonici vestiti d'habito Sacro, e li Baldachini dalla Nobiltà seguitati dal Cardinale, Senato, e Magistrati. Peruenuti alla Cathedrale fù cantata la Messa dal Palleotti, facendo al Popolo vna fruttuosa Predica, leggendo ancora la lettera

Gio. Pietro Giuffani nella vita di S. Carlo lib. 5. c. 2. & lib. 6. c. 15.

Archiepiscopale pars 4. de Sanctarum Reliquiarum translationibus pag. 286. secunda translatio.

testimoniale di S. Carlo per autentica delle dette Sante Reliquie, nella quale sono circa il fine queste parole . *Itaque Sancti Simpliciani Archiepiscopi , & Confessoris digitum vnum de Ecclesia eiusdem , SS. etiam Archiepiscoporum , & Confessorum Ioannis Boni , M O N A E , & Galdini Reliquias Sacras de Basilica Metropolitana , Sancti item Arderici Episcopi , & Confessoris Reliquiarum de Ecclesia S. Nazarij , & praterca Beatorum Martyrum Naboris , & Felicis Reliquias de Ecclesia S. Francisci , & Reliquiam quoque Sacris Cineribus S. Eusebij Archiepiscopi , & Confessoris , ex Ecclesia S. Laurentij , ac Reliquiam ite de Dalmatica S. Patris , & Patroni nostri Ambrosij ex Basilica Ambrosiana ipsi Illustrissimo Cardinali Paleotto Episcopo Bononiensi pia largitate donamus , tradimus , impartimur , concedimus &c. Idibus Iunij 1582.* Di poi con molta veneratione il detto Cardinale le racchiuse in vna scatola , collocandole nell'Altare dei Santi Vitale , & Agricola sotto il Choro di detta Cathedrale, doue diuotamente vengono venerate . Ancora alli Monaci Cassinensi del Monastero dei SS. Pietro , e Paolo Ingeflato di Milano diede vn dito di S. Mona , ed vn'osso del Braccio destro di S. Massimo Martire , le quali Reliquie da Giouanni Fontana Arciprete , & Ordinario della Metropolitana , (che fù poi Vescouo di Ferrara) furono consegnate a Bartolomeo Priore di detto Monastero nella Sagrestia di detta Cathedrale il dì 25. di Febraro dell'anno 1577. , che quì si trouarono in Processione per il rendimento di gratie , mediante la liberatione di questa Città dal Contagio , con molta diuotione dal detto Priore , e Monaci furono processionalmente portate al Monastero, ed il dito del glorioso Pastore Mona fù racchiuso in vn Nobile busto d'argento, che s'espone sopra l'Altare in tutte le solennità .

Tabu. Archi.
Cenobij In-
glasiati .

Circa la morte , e possesso del Vescouato dissentano trà di loro gl'Autori . Il Bascapè ci dimostra , che gouernasse 59. anni , e rendesse lo spirito à Dio sotto l'Impero di Filippo , cioè l'anno 252. *Quinquaginta nouem annos Episcopalis muneris pondas sustinuisse hic vir sanctus traditur , demumq; octogenarius ex hac vita cessisse ; quo anno Philippus , quem primum ex Imperatoribus Christianum fuisse scribit Eusebius , & item Philippus filius Imp. occisi sunt .* Donato Bossi dimostra , che fù creato Vescouo l'anno 187. tenne tale dignità 59. anni , e volò al Cielo l'anno 246. *Anno Domini 187. B. Monas Nattone Mediolanensis clarissimus , sextus Episcopus efficitur , & sedit an. 59. , e più sotto seguita .*

Hist. Mediol.
pag. 36. D.

an 187. & 246.

An.

An. Domini 246. B. Monas Episcopus Mediolani moritur die 25. Martij, & in Templo Sancti Vitalis reconditur. Il Ripamonte asserisce, che fusse eletto Vescouo nell'Impero di Seuero, regesse la Chiesa dall'anno 195. fino al 213. Postea cessante metu, Monas pietate clarum, & philosophia studij insignem elegeret. Seuerus Caesar hoc tempore regebat imperium, e più sotto.

lib. 2. pag. 82

Monas anno quinquagesimo nono, post quam eam acceperat decessit, e cosa certa conforme questo Auttore, che Monas viueua al tempo di Filippo Imperadore: e nel fine della sua vita predisse al Clero le calamità, che doueuan venire sopra li Cattolici. Tristano Calco dice, che prese il possesso circa l'anno 90. sedette 60. anni, e morì nel 6. anno di Filippo. Electus fuit an. 90.

pag. 88.

attigit 60. annum, obiit sexto Philippi Imperatoris. Li Manuscritti della Biblioteca Ambrosiana lo fanno Vescouo l'an. 195., e morisse l'anno 246. l'Alciato lo fa morto nel 4. anno di Filippo, cioè 249., & li m. f. del Castiglioni nel 246. Giouanni da Monte dice, creatus fuit an. 185. sedit an. 59. Il Besozzo lo tiene

lib. 1. pag. 21.

P. num. 170. Q. 359.

c. 34. foglio 11.

Vescouo l'anno 208. rendesse lo spirito il dì 25. Marzo del 267., il simile attesta Paolo Morigi. Lim. f. del Conuento di S. Marco, dicono, che fusse Vescouo l'an. 192., e morisse nel 246.

lib. p. c. 5. della Nobiltà. e lib. 3. c. 20.

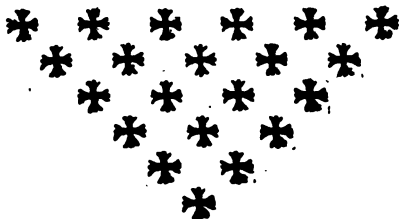
An. 192. factus Archiepiscopus Sanctus Monas, sedit an. 54. obiit 246.

m. f. D.

Il Fiamma lo crea Vescouo l'anno 197. e morisse l'anno 246.

c. 94.

IL FINE.

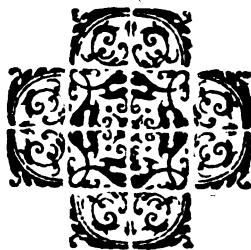


ZODIACO
DELLA CHIESA
MILANESE
PARTE SECONDA.

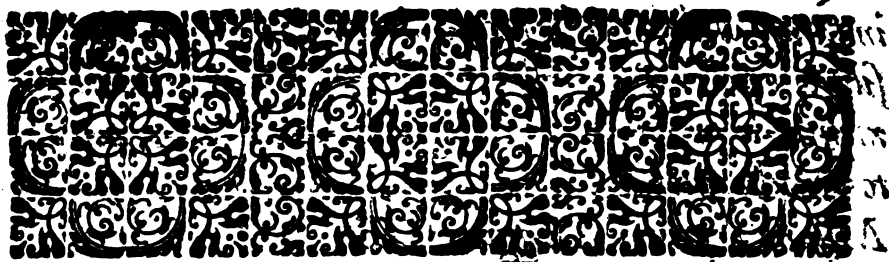
Del P. D. Placido Puccinelli ,

DEDICATA

Al Molto Reuer. P. D. Rafaello Castelli
Decano Cassinense .



IN MILANO,
Nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli
Malatesta Stampatori Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori 1650.



Molto Reuerendo Padre.

Regiudicarei ben molto alla diuotione ,
 che continuata professo ai molti meriti
 di V. P. M. R. se , haued' io dedicata la
 Prima Parte di questo Zodiaco della
 Chiesa Milanese ai Signori Ludonico,
 e Pietro. suoi dilettissimi fratelli , non ne
 venessi ad offerire alla P. V. la Seconda. L'integrità
 della sua vita , il candore de' suoi costumi , e la
 molteplicità delle virtù , che in lei risplendono à mera-
 uiglia, ne sono i motiui : per coteste rare sue conditioni
 i Superiori , e Prelati ben saggi della Religione sciel-
 sero la P. V. all'honoreuolissimo Vfficio di Maestro de'
 Nouitij nel Patriarcale , ed Imperiale Monastero di
 S. Paolo di Roma , ancorche non per anche promosso
 al Decanato , cosa , che à pochi , e solamente à suoi
 pari si concede ; per coteste non v'è alcuno , à cui sia
 noto , che non l'ami , e non brami di riuerirla , grandi
 sono sempre state , e saranno mai sempre , ed ardenti
 le voglie di contestargliene l'antico ossequio , glie ne sia
 segno ben certo l'oblatione , che le presento , e la sua

R

innata

innata gentilezza, e la faccia degno d'esser nutrita dalla
sua buona gratia; alla quale vengo a rassegnarmi, e
mentre le prego dal Cielo ogni felice contento, con affet-
to vero la riverisco.
Milano il primo Maggio 1650.

Di V. P. M. R.

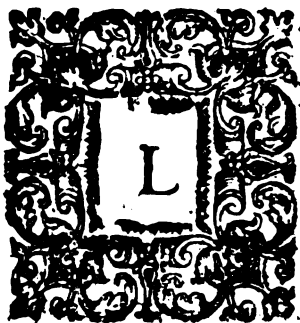
Affettionatissimo Amico, e ser-

D. Placido Puccinelli

VITA DI L. S. M. A. T. E. R. N. O

Settimo Pastore di Milano.

SCRITTA DAL P. D. GIACOMO P. COINELLI, DA PESCE
 Maestro de' Novitij nel Monastero de' SS. Pietro, e Paolo
 Ingegnato di Milano, Decano Casinense, ed Offer-
 tore delle Antichità Venerande.



A confusione delle varie opinioni degli Scrit-
 tori è sì grande, che non ci permette
 intronare il retto sentiero ad ageuolarci nel-
 la perfetta cognitione; per aggiustare in
 ordine il numero dei Pastori; che nella
 primitiua Chiesa hanno gouernate le
 Anime de' Insabrij; Nientedimeno se-
 guitando le attestations più probabili, affe-
 gnaremo il settimo luogo à MATERNO.

Questi nacque nel vago, e bel Giardino dell'Italia, nella Metropoli
 dell'Insubria, di Genitori Cattolici, ed honorati. Dalla Madre con-
 le proprie mammelle gli fu istillato col nettare del latte, il timore di
 Dio, e la Christiana pietà. Dislattato poi l'andò mantenendo con
 cibi grossi, e dozzinali, tenendolo beuolungi dall'elitie, e vazzie
 puerili, come se à bello studio andasse allentandolo à vita ritirata, e
 solitaria. Appena fu capace di disciplina, che dal Padre fu consegnato
 to ad vn'ottimo maestro, acciò che apprendesse le lettere, e buoni
 costumi; e bene come dice Platone, chi non si cura di figliuoli tra-
 cura la propria immortalità quei Genitori, che di render virtuosi i lo-
 ro Parti poco si curano. Viuono anche doppo morte, qu'glia altri, che
 lasciano ad ornati di virtù i Posterij, e perpetua fassia fama, e nomi
 loro gloriosi. Tal senso hebbe il Genitor verso il figliuolo, e si come
 era il fanciullo, come dalla Diuina Prouidenza eletto ad imprese non
 ordinarie; così anche di raro ingegno, e di ottima inclinazione si mos-
 trò; di modorale, che negli studij superò i coetanei, e nelle sode
 virtù diede principio a quei germogli, che in progresso di tempo cre-
 be poi à tanta altezza di perfectione; e nella Primavera de' verdi
 anni scopriasi meruigliosa, e veneranda maturità, mostrandosi
 benigno, ed amabile à tutti, ed a caso vedendo denari nelle mani

del Padre con atti vezzosi togliuaglieli, e con velocità li presentaua à mendichi, mostrandosi inchinato alla elemosina; con questi, ed altri portamenti, il pargoletto veniuà ad essere grato à Genitori. Fù di statura alta, proportionato nelle membra, vbra perfezione della bellezza, rubicondo, e candido di faccia, gratiofo, & affabile.

Venuti à morte quelli, che l'haueano generato, lo lasciarono ricco de' beni di fortuna, parte ne dispensò al suo Pastore Mona, parte ne vendè per dare il prezzo à Pouerelli, ed il rimanente conferuò per alimento, e per conferuare con decoro il suo stato. Frequentò le Basiliche, ed offequiò il suo Pastore, dal quale fù creato Lettore Primicerio, & ordinato Sacerdote, si come cel'attestano Donato Bossi, ed il Ripamonti. *Hic lectorum Primicerius eximius. Erat is Civitate Mediolanensis, & nobilem in Ecclesia locum obtinuerat, dignitatis vocabulo Primicerius appellatus*, come anche il deuoto Sacerdote Gio. Battista Corno Primicerio dei Lettori, e Mastro del Choro della Metropolitana di Milano nel suo opusculo intitolato *Commemoratio Anniversaria coronationis Summi Pontificis &c. & ordinationis Venerabilium Sacerdotum* al punto 4. foglio 44. dice, *summo opere rogo Reuerendum Primicerium Lectorum pro tempore successorem meum, vt precipuis religionis officijs natalem celebres S. MATERNI Archiepiscopi, qui Diuino nutu ex Primicerio Lectorum, ad Pontificalem Cathedram fuit sublimatus.*

Morto Mona, non fu possibile così presto eleggere il nuouo Pastore, mediante la crudele persecutione dei Tiranni verso li Fedeli (si come haueua preueduto il defonto Prelato) in guisa tale, che non si vedea, ò vduua hormai altro, che rapine, dolorosi pianti, acerbe strida, occisioni, ed horrendi insulti, si ardeuano i Tempij, si rouinauano i Palazzi, si profanauano le Sacre habitationi, chi fuggiuà nelle Spelonche, chi si nascondeua nelle Cauerne; alcuni eleggeuansi l'esilio, altri li boschi, e molti dispersi per la Campagna: trà questi fù Materno, che dimorò ne' Boschi.

Quietata alquanto la persecutione, Materno ripatriò con molti altri Fedeli, & essendo Capo d'essi, per la dignità di Primicerio diede principio al negoziato d'eleggere il Nouello Prelato. Conuocati li Cattolici nella Chiesa Fautiniana, doppo molti discorsi, e consigli nò si venne alla conclusione dell'elettione, licentiato il congresso si tornò il giorno seguente, e doppo lunghe còsulte ne tampoco si decise il negotio, ma à guisa di stolidi restauano còfusi, e ciò fatto più volte rimasero affitti: alla fine vna fiata, doppo lunghi trattati, uscendosene del Tempio, per gire alle Case loro, in vn'istante vnitamente tornarono adietro,

An. 292.
lib. 2. pag. 93.
Manipulus Flo-
rum c. 37.
Mombritius
co. p.

Mombritius
co. p.
Manipulus Flo-
rum c. 37.

addietro, ed entrati nella Basilica, con qualche fiducia, ed allegrezza, lasciata da banda la confusione, trouarono vn' Venerando Vecchio, di graue aspetto, di faccia gioconda, e di loquela dolce, che spiraua Santità, il quale suggerì loro, esser volere Diuino, (e di ciò esso essere auisato) proporgli per Vescouo il Primicerio, soggetto atto à gouernare le Anime loro, per la bontà di vita, e cognitione delle lettere. *Vir moribus insignis, dice l'Alciato, probitateq; Deo Optimo Maximo acceptissimus, qui & iustitiam à maioribus, ad superiores recte viuendo, vtiliaq; populis suadendo conseruaret.* Materno, ch'era contiguo al Vecchio, sentendo la propositione restò attonito, e preso per la mano dal Vecchio fu additato al Popolo con queste parole, *ecco il vostro Pastore degno di questa carica; e di subito fu collocato nel seggio Episcopale. Cum eo die moestis animis re infecta discessissent, dice il Ripamonti, aliquanto post iterum conueniunt. Eo conuentu fama est, grandæuum hominem notum fama sanctitatis, & prudentia, dixisse monitu se Cælesti voce per quietem, ut quarente Pastorem Populo Maternum iudicaret.*

Presone il possesso, non si mostrò gonfio di superbia, nè sconcertato da vana allegrezza, hauendo auantigli occhi la Diuina Maestà: con eguale tenore di vita s'andò conseruando, à suoi domestici gratioso, a Chierici riuerente, alla Plebe docile, e mansucto, & à gli affitti compassioneuole, e lemosiniero: Vdiua tutti con stemma singolare (perfetta virtù de Superiori) non rimettendo i negotij al giorno futuro; mostrando frà li disgusti il medesimo volto, che faceua nei maggiori contenti della sua Chiesa.

Per la di lui Santità, e Dottrina, fu tenuto, e riuerito da Gallieno Imperadore, quantunque non aderisse alle esortationi del Santo Pastore, per hauere succhiato il latte della Gentilità, e ben vero, che si mostrò mite verso li Cattolici, mediante le orationi dei quali debellò trenta Tiranni. Concessè à Materno facultà, che in publico esercitare potesse le fontioni Cattoliche liberamente, con patto però di non multiplicare altri Fedeli di quelli, ch'erano in quel tempo, così dice il Ripamonte di Gallieno. *Is, quia neq; mutari superstitionem volebat, in qua natus, ac educatus foret, & Materni virtutis admiratione tamen, ut aliqua ex parte Christi disciplina admitteret, medio edicto numerum finiuit, quo ne plures Materno habere discipulos liceret, il Calco, & il Bascapè. Hunc Sanctum virum primum à Cesaribus obtinuisse, de Christianis libere vbiq; versari, & Iesu Christi nomen impune predicare liceret; modo tamen intra certum numerum disciplina contineretur, quod enim metu liberos esse Christianos voluerint, & aliqua libertate*

Membricius
2d. p.
m. f. Bonauentura Castig.

lib. 6. pag. 167.
170.

Ripamontius
lib. 2. pag. 93.

Baro. 2a. 264.

Membricius
loco citato.

loco citato.

lib. p.
Hist. Mediol.
pag. 39. A. B.

libertate vitæ, non tamen tam solutum Populum, eam reuoluerunt; ut à veteri cultu, moribusq; consuetis ad Christi fidem quauis frequentia, nulloq; impedimento conuertere possent, e più abasso, Verisimile est S. Maternum à Gallieno id impetrasse. Questo Priuilegio più tosto fù di afflittione al Santo Pastore, che di consolatione, mediante l'attenuatione in non potere aumentare il numero de Fedeli; e stando dubbio nel rompere gli ordini del Prencipe, per non restare affatto priuo delle Sacre fontioni; e per non eccitare nuoua persecutione contro li Cattolici, che ascendeuano al numero di molte migliaia, non trasgredì all'ordine Cesareo per alcuni giorni. Ma alla fine deposto ogni timore, inferuorato dell'amore Diuino, trasgredì precetti Imperiali, predicando in tutti i luoghi publici della Città, tirando alla legge Cartolica molti Pagani d'ogni sesso, & età, dimostrando nelle esortationi, che faceua loro, l'instabilità delle cose humane, la varietà de iussi, la vanità degli horrori, la breuità de piaceri, le infinità delle miserie di questa vita, e le pene dell'Inferno; si come dall'altra parte dimostraua la felicità eterna, li premi, e la gloria, e ciò suggeriuua con vna tal gratia, ed efficacia, che li Gentili restauano dolcemente compunti dell'amore Diuino, chiedendo il Battesimo.

Hauendo sentore, che li Tortonesi, per la morte di Martiniano loro Vescouo, nõ trouauano cõchiusionẽ di eleggere vn nuouo Pastore, restando quella Chiesa nel governo di alcuni Sacerdoti, e Chierici, e molti tornauano al vomito della Gentilità, sforzandosi abolire gli ordini del defonto Pastore: Qui si trasferì, doue da quei Cittadini con bella ordinanza fù incontrato fuori della Città, e con giubilo riceuuto, come loro Metropolitanò, rendendogli con ossequio continuo quelle gratie, che si deuono in attioni così segnalate; condotto al Sacro Tempio, indi all'Hospitio diede principio ad indagare lo stato di quella Chiesa, di poi con carità aggiustati li negotij, conuocato tutto il Popolo con pia, e dotta predica riprese li vitij, ed esortollo alla perseveranza Euangelica, ed obediẽza del nouello Pastore, che credò loro Meliodoro Diacono, Discipolo di Martiniano, insignẽ nelle scienze, ed esemplarità, così attestano il Bossi, Bascapè, & il Ripamonti. *Cum Martiniãus à Calimero Dertthonensibus Episcopus datus, iam ex hac vita discessisset, & ea Ecclesia adhuc ob præteritam incommoda carens Episcopo, à Presbyteris tantum, & Diaconis regeretur: eo profectus Maternus miro gaudio publice priuatimq; exceptus, Ecclesie illius Batum composuit, & confirmauit mox illi Meliodorum lectis am spectata Sanctitatis virum perfecit. Dertthonenses autẽ alios amisso Martiniãno, cum omnia simul instituta, & vestigia Christiana*

Galuanus c.

331.
Manipulus Flo
rum c 37.
Trist. Calcus
lib. p.
Gio. Francesco
Besozzo.
Acta Mediol. n.
9.

Boss. an. 292.
Histo. Mediol.

Ripamontius
lib. 2. pag. 119.

Christiana Religione amississe, isq; paulatim Populus ad pristinas tenebras, & antiqua gentium deliramenta relabebatur, opportuno Materni accessu sunt compositi, ac reverenti memorantq; grato erga ipsam animo, quemadmodum emendato, ac formato rerum statu discedens inde, Meliodorum profecerit urbi sapientia summum, & partim innocencia, & candore, e gli atti Milanesi. Meliodorum Dertbona Episcopum consecravit.

pag. 979.

Visitò li Tempj della sua Diocesi; governò la Chiesa Bresciana, dandogli ottimi Sacerdoti, poiche non potette dargli il Vescouo, per la barbaria dei Tiranni, e l'Idolatria dei Cenomani. Il Bossi così attesta. *Templa Metropolitana sedi Mediolanensi subiecta visitabat.* Operò che alcuni Cattolici scrivessero le attioni dei Martiri, acciò che pbià suo tempo fussero risplendenti, e servissero di ammaestramento ai Fedeli, facendo nascondere li manuscritti in luoghi secreti. Offeruò li decreti di Felice, & Eutichiano Sommi Pontefici; in benedire li frutti sopra l'Altare, e celebrare il Sacrificio sopra gl'Altari dei Martiri ad onta della Setta Manichea.

Io. Franciscus Florentinus in Chronologia Episcoporum.

an. 292.

Pervenuto l'Impero nelle mani di Diocletiano, decretò essere adorato, come Dio, portando le vestimenta, e stiuiali ornati di gemme preziose, ordinò con pena capitale à ciascuno, che hauesse notizia dei Cattolici li accusasse, e conducesse al Tribunale. Entrato Massimiano Trionfante in Milano, vestito degli habiti regali; chiamati à se li Primati, e Popolo con elegante oratione dimostrò loro la reuerenza, che si doueua à gli Dei de Romani, ed i pericoli dell'Imperò per la setta dei Cattolici, che per tornare alle felicità antiche dell'Imperò; era necessario annichilare li Christiani.

Ripamontius lib. 2.

Interim Maximianus Augustus, dice il Bossi, triumphans, Civitatem Mediolani ingreditur, & statim vox praconis insonuit; ecce concurrite Ciues, Deos reportate patrias, concurrite ciues, & veneramini vos, vos, procul ab vrbe profani, vobis dicitur recedite Christiani. Cumq; die altero Tribunal ex alto in Hypodromo circi imperiali fasto preparatum, diademate irradians confedisset adstantibus Populis concionatus est. La Plebe volubile subito ad alta voce esclamo *viua Cesare, viua Maximiano, viua viua gli Dei del Popolo Romano.* Di poi partissi dalla prelenza di Cesare quei cuori Sacrilegi dei Gentili à guisa di inhumane Tigri, di sibillanti Serpenti, e di Cani arrabbiati, senza dimora si diedero in traccia degli innocenti Agnelli, non solo per l'odio, che loro portauano, quanto per acquistare la gratia dell'Imperadore, di modo tale, che la Madre accusaua la Figliuola, il Figliuolo conduceua alle Carceri il Genitore, la Moglie il Consorte, il Fratello la Sorella, l'Amico il Com-

an. 292.

pagno, li Parenti trà di loro s'uccideuano, li Palaggi restauano abbruciati, e defolati, li Tempij profanati, e dirupati, & i libri Sacri in publica piazza gettati alla voracità di Volcano, per testimonio di Monbritio, e del sudetto Bossi. *Non enim aliquos consanguinitatis affectus, non amicissimorum intuitus à prodigionis scelere valuit imbibe-
re, prodiere matres unicas filias, quas Christiana fidei annulo subarra-
tas nouerant; nec minus, & Patres matos Christianissimos ad amphi-
teatrum pertrahendos, ut prophanos, amentes, atq; temulentos, domi-
bus expulere, et contra nonnulli Genitores proprios turpiter infaman-
tes terroribus prodebant.* Appena erano li Cattolici accusati, e con-
dotti al Tribunale, che li Carnifici si trouauano pronti all'esecuzione
dell'Editto, alcuni ueniuanò trucidati, altri uiui seruiuanò di cibo al-
le indomite fiere, molti dalle fiamme ardenti arrostiti, e con diuersi
tormenti uccisi, e decapitati; ed infiniti esiliati, non perdonando à
sesso, od età, amicitia, 'ò consanguinità, di modo tale, che sotto l'Im-
perio di Diocletiano in Oriente, e Massimiano in Occidente perirono
molte migliaia di Christiani. *Varia, & diuersa genera suppliciorum,
id est; Verberabantur alij fustibus; alij virgis, flagris quoq; alij,
non nulli loris districti, vel funibus appensi, & erat studium per singulos
penè nouum genus inuenire supplicij, post tergum alij vineis manibus
appendebantur, & trochleis distenti, membratim diuellebantur. Iam
verò unguis exarati, uetus & leuis ducebatur. Quod si forte hoc ge-
nus supplicij cuiquam fuisset adhibitum, non (ut latronibus, & homici-
dis solet) tantum latera fodiebantur, sed & venter, & femora, ac ti-
bia, & usq; ad unguem ungula perueniebat, sed ne facies quidem, ac
vultus, & frons à tormentis remanebat immunis, deinde corpora co-
rum exposita in foris, & vicis, non solum nudata veste, sed etiam cute,
crudelè spectaculum fieret cunctis prateruentibus.* In sì atroce perse-
cutione Materno con intrepidezza sostenne la sua carica, non cessan-
do di predicare la parola Euangelica, correua hor quà, hor là, à dare
lena con le esortationi alli Fedeli, acciò che restassero trionfanti del-
la Corona del Martirio; e pieno di angosce, dagli occhi scaturiuang-
li riuji di lagrime, ed di ciò interrogato dai suoi Discepoli, risponde-
ua non piangere la morte dei Fedeli, ma sì bene la dannatione dei
Gentili, che essendo stati creati ad imagine di sua Diuina Maestà, e
per lodarla incessantemente li vedeua restare schiaui del bara-
tro Infernale, uscendo dalle loro bocche infinite maleditioni, e bestem-
mie. *Illud præcipue in omnibus (dice il Bossi) B. Materno meritis
laudabile fuit, quod, tanta ingruente persecutione, nunquam aut è
prædicazione cessauit, aut à quopiam bono opere peragendo desistit.*

Quinque

ro. p.
An. 291.

Orosius 626.

m. f.

Bossius locu ci-
tato.

Ovunque moueva il piè, ò volgeua gli occhi, vedeua le sue Pecorelle sacrificate col fuoco, ò col ferro, alle quali diede di nascosto con l' aiuto d'altri Fedeli secreti sepoltura. Li Cimiteri fatti da Caio, Castitiano, e Calimero non furono sufficienti à riceuere la moltitudine dei Fedeli uccisi, e perciò il Santo Pastore ordinò, che in tutti i luoghi appartati, & in detti Cimiteri si facessero, e Fosse, e Cauerne ben alte, le bocche delle quali fè coprire con Pietre quadre, che per tale inuentione di poi ne' Tempij, ed Oratorij si è vsato fare simili Auelli, ò Sepulture. *Ac eo quidem tempore sepulcra, & tumuli, quales vulgò nunc vsurpamus in Mediolanensis Ecclesia consuetudinem primum uenere, e più sotto, excogitauit Maternus, ac instituit hunc ritum, ut fierent per omnia templa grandes cauerna quadrati lapidis tegumento; illuc inferrentur, ut quisque quotidie, vi, vel fato mortalitatem expresset.*

Ripamócius li.
2. pag. 118. 119

Toccò ancora à Materno oltre l'afflitione interna soffrire molti stratij, essendo più volte carcerato à guisa di forsennato, e con legami flagellato, restando per volere diuino à confusione di quei cuori inhumani libero, venendo difeso da Carposoro, Fidele, Nabore, Felice, Zanti, e Fermo, li quali erano Cortigiani, e familiari di Cesare, ma Discepoli secreti di Materno, dal quale haueano riceuuto il Santo Battefimo, che di poi riceuettero la Corona del Martirio, cioè Nabore, e Felice presso Lodi; Fedele presso Chiauenna; Carposoro, Zanti, Seuero, Secondo, Licinio, e Cossio à Como; Alessandro, e Fermo à Bergamo; dice il Breuiario, *Carpophorum, & Fidelem ad urbem Nonocomum misit, ubi pro gloria Christi dimicarent.* Portò il caso, che Vittore Caualiere di Morauia già Vecchio, vno degli Assistenti della guardia dell'Imperadore, doppo hauere con secretezzeza riceuuto da Materno il Battefimo, e buona pezza celata la Fede Cattolica, con intrepidezzeza si manifestò alla Corte di Cesare per seruo di Giesù Christo; perciò da Massimiano, fù fatto decreto, che carcerato fosse, e con varij tormenti afflitto, acciò che tornasse alla Gentilità, e sacrificasse agli Idoli, e ricusando, fosse decapitato fuori di Porta Venere, hora detta Vercellina, doue era vna Selua di Olmi, ò Bosco, & ini in mezzo della strada lasciato fosse il Cadauero, affinche dalle fiere rimanesse deuorato: quì per tanta memoria fù eretto vn picciolo Altare, e Cappelletta, che di presente si vede in mezzo della strada, si anche vn Monastero di Vergini Benedettine, mà stando in quei tempi fuori della Città, ed esposte ad ogni sorte di ingiuria mediante le guerre, furono collocate in altri Monasteri dentro la Città, e di poi venendo li Capuccini ad habitare in Milano fù dato loro il detto Monastero.

Io. de Deis pag. 4. B.
Eugen. Cattanius .
Ripamontius lib. 2. pag. 98.
Carola Bafilicaperri loco citato pag. 44. D.
Ferrarius 18.
Iulij.
Galefinus .
Alciatus lib. 3.
Monbritius. to. 2.
In Hist. Ambrosiana num. 21. P. 3. 30.

Ripamontius
lib. 2. pag. 119.

nastero. Materno uscito il festo giorno fuori della Città, trouò il Santo Corpo guardato da due Fiere affise l'vna dalia testa, e l'altra da piedi; ciò vedendo il S. Pastore, con singolare affetto diedegli sepoltura poco longi dalla detta Selua. *Indè porrò, dice il Puricelli, eductus est ad Syluam, qua ad Vlmum vocabatur, vbi Viridarium habebat Imperator, & ibidem capite truncatus fuit. Cum verò Corpus ipsius ex Imperatoris mandato per sex dies insepultum fuisset, vt à feris belluis, aut serpentibus voraretur: cumq; interim à duabus quininimo bestijs, vna ad Caput, ad pedes altera officiose custoditum, ac seruatum fuisset; tum verò Imperatoris permissu Maternus noster Archiepiscopus ipsum non longe ab ea Sylua sepeliuit, & hac anno Christi gesta sunt CCCVII., quo Maximianus ipse postea mortuus est; sicut ei Victor praxiderat, tum ad supplicium duceretur, ed il Breuiario Ambrogiano, Sanctum praeserea Victorem, qui Mediolani strenue Martyrium obierat, manibus suis sepeliuit.* Accusato di questa Santa fontione, nella Sala del Palazzo fu eretto l'Altare con la Statua d'Apolline, e nello stesso tempo fu carcerato il Santo Pastore, ed alla presenza dell'Imperadore condotto, il quale comandogli, che desse l'Incenso all'Idolo, ouero eleggesse la morte capitale. Ciò vdeno il venerando Vecchio, costantemente disprezzato il commando Regio, attestò non adorare; nè tampoco dare l'Incenso alle Statue mute di metallo, e falsi Dei; ma si bene al vero Dio Trino, ed vno; indi esclamò con vehemenza di spirito, con faccia vermiglia, e con l'occhio di giusto sdegno verso il Tiranno con tai accenti. *Quando cesserai, o fiero barbaro, o Cane rabbioso di spargere il sangue delle Vittime innocenti dei Cattolici? Quando potrai terminare, o misura à tanta bestialità? Hor sappi, che ti souasta il gastigo della diuina Giustitia, la quale non lascerà impunita la tua crudeltà, (si come seguì, che il Tiranno fu strangolato) Strauano in ordine i Carnefici per eseguire la sentenza, ma per virtù diuina amolliti i loro cuori, e mirando la veneranda faccia del Pastore, che spiraua Santità, gli diedero libertà, senza offenderlo.*

E opinione d'alcuni Scrittori, che Materno fosse mandato in esilio, e pochi giorni soprauiuesse; di ciò non trouiamo scrittura certa; poiche doppo tanti trauagli, e pericoli soffertiti per la Santa Fede, nella Città di Milano il decimo octauo giorno di Luglio rese l'anima al suo Creatore, e se non morì violentemente, almeno la sua vita in età sì graue fu vn continuo Martirio, si come cel'attesta il Galefino. *Hic, Maximiano Imperatore pro fide Christi proque Ecclesia sibi commissa,*
aliquando

18. Iulij.

aliquando Cathenis vincetus, interdum in carcere detrusus, saepe verberibus acerbissime casus, firmo animi robore, caelestiq; constantia in perferendis cruciatibus communitis, tum in populi sibi concediti perturbatione, ab impijs tyrannis excitata, magnis laborum contentionibus, ad eum confirmandum perfunctus est, e più sotto. Ipse deniq; praclaris, ac multis fidei confessionibus illustris, obdormiuit in Domino, & il Baronio. Aucta quoq; tunc est Mediolani Ciuitas Nonis Martyribus nempe Nabore, atque Felice sub Materno Episcopo, qui in carcerem trusus, & verberibus quoq; confectus, multis confessionibus clarus, postea quieuit in Domino, & il Ferrari. Multa pro Christi fide Maximiano Imperatore perpeffus est, vincula, carceres, & verbera expertus: & il Bascapè, Cum autem Dei volente, ob fidelium veilitatem ita factum esset, ut pietatis hostes ei tamen banc vitam non eriperent, post multos tandem labres, pericula, angustias, & cruciamenta, animarum salutis causa tolerata, quieuit in Domino, Martyrij certe non expertus; siue ob proprias ex Christi confessione afflictationes; siue ob tot Martyres Domino ab eo comparatos. Il medesimo attestano gli Atti Milanesi, il Morigi, ed altri. Che morisse nel fine dell'Impero di Massimiano, ouero nel principio del gouerno di Costanzo, e Galerio, non è da dubitare, secondo l'opinione degli Auttori, e ciò sarebbe circa l'anno 303. ouero 304., e 305., e fu sepolto nel Poliandro di Caio, cioè nella Basilica Faustianiana, e di poi l'anno 1571. da S. Carlo fu collocato nell'Altare Maggiore di detta Chiesa.

Varij si trouano i pareri de' Scrittori circa la creatione nel Vescolato, e morte di questo Pastore, e quanto viuesse in tale dignità. Alcuni tengono, che reggesse la Chiesa de gl'Insubri 12. anni, altri 15., e diuersi 22. fusse eletto Pastore l'anno 270. 292. 299. 305., e rendesse lo spirito l'anno 303. 305. 311. 313. e da credere, che nell'Impero di Gallieno fusse assunto alla dignità Episcopale, dal quale ottenne facoltà di esercitare le fontioni sacre pubblicamente, e ciò sarebbe stato circa l'anno 257. secondo il Baronio, ed il Cesariense, e circa 50. anni, e più reggesse li Fedeli dell'Insubria, e di 100. se ne volasse al Cielo. Claudio Roberto attesta essere interuenuto il nostro Materno al Concilio Romano l'anno 337., ed ancora da altri viene stimato per fratello di Materniano Arcivescouo Remense: Nella Terra, ò Castello di Ciuenta giuridittione, e Contado dell'Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano v'è vna Chiesa dedicata anticamente da quei Popoli al glorioso nome di tanto Pastore loro Auuocato.

to. 2. an. 303. p. 730. C.

18. Iulij.

Histo. Mediol. pag. 47. B.

n. 9. pag. 973.

Io. de Deis.
Eugen. Catt.
Flamma c. 33 r
Manipulus Flo
rum c. 37.
Acta Mediol.
num. 9.
m. f. P. 170.
m. f. Castiglio-
nei.
Bossius.

In Gallia Chri
stiana pag. 49.

Li Miracoli di questo Santo Pastore sono infiniti, che per non portar tedio à chi legge, accenneremo solo, che li Popoli Insubri, Cenomani, Orobij, Liguri, e Traspadani l'hanno sperimentato per loro Auuocato, dai quali inuocato nelle loro afflitioni di Carceri, è loro visibilmente apparso, con disciorli dalle Catene, aperte le prigioni, ed ergastoli, additando loro la strada ficura alla fuga. *Mansit verò diu* (dice il Ripamonti) *neque hodie penitus deleta est ex hominum mentibus illa de Materno fides, quasi vincis, & captiuis pie, ac religiose vocatus adsit, & dicunt multi mortale praesenti eius ope liberati, cum eam è vinculis implorassent*, e perciò da Longobardi nel Territorio di Como fù edificato vn Castello al di lui nome, ed ancora la Chiesa è in piedi, quantunque per le guerre il Castello sia restato distrutto. Ed in Lentate, nella Riuiera del Lago di Como, fù edificato vn Monastero al suo nome, doue da Sacre Vergini Benedettine per alcuni secoli con offeruanza singolare venne vffitato, che poi con alcuni altri Monasteri fù vnito à quello di S. Margarita di Milano. La di lui Festa viene solennizzata dalla Chiesa Milanese il decimo-ottauo giorno di Luglio, e dai Padri Minori Francescani honorata, possedendo il suo corpo, che trouarono nel fare le fondamenta della Fabbrica del Refettorio in vna Cassa di legno, e per memoria fecero intagliare nell'architraue della Cisterna contigua al Refettorio questi caratteri

Diua Materno è Templo ruinis

P. P.

Ereuerunt.

Dall'altra parte

Al Tempo serba, di tuo Tempio, e fonte

MATERNO pio, cara memoria londa.

Ancora per lungo tempo nella solennità di questo Santo li Frati faceuano recreatione, cibandosi fuori del Refettorio presso la detta Cisterna, che fino à questo giorno con lauro regio, fiori, e verdura adornano il detto luogo, e l'anno 1457. per il Giubilco di Calisto Borgia Sommo Pontefice ad implorare l'aiuto Diuino contro il Turco, Carlo Forziulense Monaco Benedettino, Abbate di S. Celso, & Arcivescouo di Milano, particolare diuoto di S. Materno, trà le Chiese di questa Città elegesse la Basilica Faustianiana, doue oltre li habitatori della Città, vi accorsero più di cento mila forastieri per singolare diuotione verso detto Santo, implorando il di lui aiuto, per liberare li Cattiu dalle mani de gli Ottomanni, e distruggere quell'Impero.

Non è da tralasciare il dubbio portato dal Baronio, che Materno

fia

lib. 2. pag. 120.

Francesco Bal-
larini par. 3.
c. 8.

Ex Archiuio
Cznobij S.
Margaritz.

tom. 3. an. 337.
pag. 4 3.

fia il medesimo, che quel Vescouo Giulio, che scrisse vn libro ai figliuoli del Gran Costantino con questo titolo, che si troua nel quinto tomo della Biblioteca dei SS. Padri. *Iulij Firmicij Materni V.C. de mysterijs, & erroribus profanorum Religionum ad Constantinum, & Constantem Augustas liber.* Di questo oscuro dubbio lasceremo la decisione al saggio Lettore, e per curiosità descriueremo il modo, che li Possessori delle Spoglie di questo Santo Arciuescouo (cioè dei Padri Francescani) vennero in Milano, ed il tempo, nel quale entrarono alla custodia di questa Basilica.

L'anno 1214. andando in Francia quella Tromba d'oro, il Serafino d'Assisi Francesco, passando per Turino da quei Cittadini gli fu data vna Casa, ò Cappella dedicata à S. Vittore, e nel suo ritorno passando per Milano con singolare carità fu riceuuto, ed alloggiato nella Chiesa di S. Maria Folcorina denominata dal Conte Folco Francese, che l'edificò circa l'anno 380. quiui con le prediche, ed effemparità fe molto profitto nell'Anime dei Milanesi, e popoli conuicini, non era diuoto Milanese Secolare, ò Religioso, che non accorresse alla picciola cella (che hora per memoria, e veneratione di tanto Padre si tiene murata, & è contigua alla detta Chiesa) che non l'andasse à riuerire, e raccomandarsi alle di lui orationi; indi portandosi il Santo in altri paesi per seruitio del gregge di Christo, lasciò ai Milanesi alcuni suoi Discepoli, li quali, seguitando l'orme di tanto Maestro, furono di gran sollieuo alle Anime non solo della Nobiltà, ma della Plebe ancora, l'Arciuescouo Settala, vedendo il profitto, che faceuano nelle sue pecorelle, leuò dalla detta Chiesa di S. Maria, e collocollì contiguo alla Basilica dei SS. Nabore, e Felice, in luogo di fabrica angusto, ma si bene di sito spatioso da allargarsi, donando loro tutta quell' Isola, e Territorio; à mio credere il detto luogo era quel picciolo Claustro con l'Oratorio dedicato allo Spirito Santo, e fabbricato dalla famiglia Mandella, che di presente si chiama l'Infermaria, e viene ad essere situato nelle viscere, e centro del Monastero, si come si caua dalla presente Iscrizione. *Donimorum Io. Gabatij, Francisci de Mandellis, & vxorum suarum construerunt hanc Capellam cum omnibus Cameris, & Ingiostra totius Infermarie.* Crescendo la deuotione verso questi Serui di Dio, cresceu ancora il numero di arrolarsi nella Militia di tanto Campione, doue per l'angustia del luogo soffriuano molte incommodità, in modo tale, che furono necessitati ricorrere alli piedi del Sommo Pontefice Innocenzio IV. con humili suppliche à degnarsi concedere loro la Canonica, e Basilica dei SS. Nabore, e Felice, acciòche potessero vfi-
tiala

Phili. Pingo-
nius pag. 41.

l'an. 1249.

ciarla con qualche comodità, e respiro: Morso il Pontefice alle giuste preghiere dei Padri per sua Bolla *sub datum Lugduni anno V I. sui Pontificatus*, ordinò ad Ottone Magno Visconti, Arcivescovo di Milano; all'Abbate di S. Vittore ad Corpus; & al Primicerio della Metropolitana di Milano, che dessero la Basilica dei SS. Nabore, e Felice alli sudetti Religiosi; e le Prebende l'Arcivescovo le dispensasse à suo gusto. Tale Bolla; se bene fu riceuuta, non fu eseguita la mente del Pontefice, nè tampoco le continue suppliche dei Francescani fatte per cinque anni continui. Morto Innocentio ascese alla Cathedra di Pietro; Rainaldo de Conti di Segna, Cardinale Ostiense (Protettore, e magnanimo Benefattore della Religione Francescana) col nome d'Alessandro IV., dalli sudetti Padri fu pregato fare eseguir all'Arcivescovo di Milano gl'ordini di Innocenzo suo Antecessore. Questi, quantunque affaticato fosse in guidare la Nauicella di Pietro; non volle però abbandonare la protezione della Religione Minorita, onde per sua bolla *sub datum Neapoli anno sui Pontificatus I.*, ordinò al Archidiacono, e Capitolo della Metropolitana di Milano dare la sudetta Chiesa alli nominati Religiosi; e per meglio facilitare il negotio, delegò, e commesse la Protezione in dare il possesso al Sigebardo Vescovo di Nouara, & al Vescovo di Tortona; e per altra Bolla ordinò all' Arcivescovo Ottone Visconti predetto, che trasferisse la cura Parochiale della detta Basilica nella Chiesa quiui contigua di S. Vitale, e procrastinando l'Arcivescovo in mutare la Parochia, per altra Bolla *sub datum Anagni anno V I. sui Pontificatus*, Comandò all' Arciprete di Monza in virtù di Santa Obedienza, con il consiglio di persone perite diuidere la detta Cura nelle Parochie vicine. Preso, che hebbero il possesso li Francescani, e rese le debite gratie al Sommo Pontefice, chiesero facultà di poter celebrare l'Ottauua dei SS. Nabore, e Felice, mediante tanto fauore riceuuto dalla mano di Dio in diuenire custodi dei Corpi di sì inuiti Campioni.

Il Coro di questa Insigne Basilica, fu edificato dalla pietà di Andriolo Orrigoni, il quale fu diuotissimo dell'habito Francescano, e dalla liberalità di Pietro Negroli fu fatto dipingere l'anno 1573., & in diuersi tempi questa Basilica fu accresciuta per le limosine di molti Benefattori, & in particolare delle famiglie Coira, e Zauattara, come cel'attestano l'Arche di Marmo: la Coira diede buona somma di danaro, se alcune Cappelle, e parte del Monastero. La Zauattara la Facciata della Chiesa, ed altre cose. Azzo Visconti, e Beatrice fecero fabricarui l'antica Cappella già dedicata alla Cōcettione circa l'anno 1333., e Lodouico Visconti figliuolo di Luchino fece principiare la Cappella

Anno 1254. vel
1255.

Cappella degli Innocenti, il quale in Venezia moribundo ordinò, che vi fosse poscia portato il suo Cadauero: Di presente è restaurata colle pie limosine dei diuoti di S. Antonio di Padoua, e dedicata al suo glorioso Nome, hauendoui trasferita la sua Imagine dalla Cappella antica per essere angusta quest'anno appunto nel giorno della sua solennità; Maggiormente verrà questa Cappella honorata, mediante il tesoro inestimabile racchiuso nell'Altare delli Corpi dei Beati Filippo Oldani, Fausto, e Portio suoi figliuoli.

Il Campanile fu edificato l'anno 1251., e l'anno 1257. la Republica diede buona somma di danaro per la fabbrica ad honore di tutti li

Santi;

Di poi da Ferrante Gonzaga Governatore di Milano fu atterrata la metà di detta Torre Sacra.

IL FINE.



VITA



Gio. Francesco
 Besozzi.
 Ennodius in vi
 ta S. Epiphaniij
 Acta Mediol.
 n. 7. pag. 973.

Ripamontius
 lib. 2.
 lib. 2. Hist. Ec-
 clef. pag. 124.

Die 3. Decem-
 bris.

SANTO Mirocle Ottauo Arciuescouo di Milano, diede colla sua natiuità non poco splendore à questa Città, benchè per altro segnalata, e famosa sia stata dall'origine della sua edificatione, fino à questo giorno. Questi fù di sangue illustre, e di famiglia Nobile, e delle principali, Parente, ò della linea della gran Dama, e Religiosa Matrona Focaria, e di Mauro, Genitori di Epifanio Pastore dei Ticinesi, Ennodino dice, *fuit filius Mauro, & Fochara, qua etiam Mirocletis Confessoris, & Episcopi tangebatur profapiam*; Fù vero Nobile, non tanto per il suo lignaggio, quanto per le azioni ad esso corrispondenti; quello pure, ch'opra in gratia di Dio; e che delle dotti di natura degnamente si serua (come fè Mirocle) può meritamente dirsi Nobile; perche la Nobiltà altro non è, che temperare gli affetti dell'Animo, e gli effetti del Corpo, per offeruare intieramente la virtù, che è l'argomento dell'humana Nobiltà più sicuro. *Mirocles igitur Mediolani natus, fuit inter Principes Urbis commendatione Nobilitatis, eaque illi communi consensu perhibetur sanguinis gloria. Huius generis, ac familia Ticinensem Epiphanium longa per Focariam matrem cognatione fuisse adnexum accepimus*, ed il Ferrari *Mirocles Mediolanensis, à quo S. Epiphanius Episcopus Ticinensis genus duxisse fertur*. Fù nudrito ne gli aggi, e nelle delitie, ma non per questo, gli fù lasciata (come si suol dire) la briglià sciolta; ed essendo di rara indole, che in breue diede chiari segni della matura pietà, ed honestà, alle quali virtù hauea col tempo da pertuenire, gli vennero à fastidio i puerili dilette somministratigli dai Genitori, si diede al senno, con stare raccolto in se stesso, di modo tale, che si approfittò (crescendo in età) nella virtù, che è la cultura dell'animo; e la compagnia dell'honore, & benè la conobbe per propria dispositione, e facultà principale dell'animo in atto, & in pensiero volta al bene sotto il governo della ragione, anzi la ragione istessa: perciò il Giouane Mirocle veniu ammirato non solo dai Parenti, ma da chiunque lo conosceua, e maneggiua. Trà le altre prerogatiue, che possedè, fù quella potenza di spirito nominata Ingegno, che, ò per natura, ò per istudio rende l'huomo capace delle scienze, ed arti, onde applica il volere, e l'opera; e perciò in poco tempo passò dalle lettere humane, e dalle lingue alla filosofia. Indirizzò la sua volontà con affetto, ed
 opera

opera alla familiarità di Dio, di uenne discepolo del Pastore Materno, ed in compagnia d'esso sofferrà molti grauagli.

Morto il Vescouo, radunatisi li Fedeli nella Basilica di Fausto fu eletto successore con applauso vniuersale. Questi essendo vile à se stesso, era molto caro à Dio, e perciò con humiltà cercò sfuggire gli honori, non volendo accettare la carica; preualse però il deliberato consenso del Clero, e del Popolo, che à viua forza rapito, fu collocato nel Trono Pastorale.

Preso il possesso, elesse la sua habitatione nella casa di Philippo, occupandosi con tutto l'affetto in propagare la Santa Fede, liberando totalmente la Prouincia di Milano dalla Idolatria, si come cel'accenna il Ferrari. *Prouinciam à Gentili superstitione mundauit*, conuertendo con l'esempio, ed eloquenza gran numero d'Infedeli. Ritrouandosi facultoso, hebbe per bene (si come coueniua al suo stato) arricchire la Chiesa, somministrando li bisogni non solo alli Chierici, ma à gl'altri Fedeli poueri, solèdo dire al Popolo Milanese, che'l Ricco non è altro, che vn Guardiano, e Mercenario posto in seruitù di quelle facultà, ch'egli tiene mentre ci viue, oltre che la ricchezza è madre della superbia, sorella dell'Audacia, ed amica del disprezzo. Tra l'altre cose si mostrò inimicissimo dei litigiosi, e per ciò con zelo Diuino oprò quietare le risse, che à pena nate suauiano, ed in questo suo gouerno furono depreffi gli odij, i litigij, le risse, e seditioni trà li Cittadini, reggendo il tutto con quiete, e destrezza.

Essendol'Affrica maltrattata dalle iniquità, e barbarie di Diocletiano Imperadore, e di Anolino Prefetto in detta Prouincia, doue se al suo furore sacrificare molti Cattolici, ed i Luoghi Sacri desolare; ma alla fine ignominiosamente gli conuenne spogliarsi in Milano dell'Imperio *Anno igitur Imperij Diocletiani mense Martio cum salutaris passionis Dominica Festum praeforibus esset omnibus in locis palam editum fuit, ut Ecclesia deturbarentur: Sacri Codices absumerentur igni; Episcopi, Sacerdotes, alijque, de gradu deponebantur: priuati denique si praestarent in Cbristiana professione libertate multarentur. Hoc erat primi carmen. Secutum mox secundum: quo iussi sunt omnes Ecclesiarum Principes ubiq; in Carceres compingi, adhibitisque omnibus machinis, victimas Idolis immolare. Diocletianus, & Maximianus Calendis Maij deposuerunt Imperium, hic Mediolani, Nicomedia ille.* Preso l'Impero dal Magno Costantino, impose per lettere al sudetto Anolino douesse fauorire li Cattolici, e risarcire i Luoghi Sacri, ed acciò che meglio esequisse, ordinogli, che sborsasse tre milla monete à Ceciliano Vescouo

Dié 3. Decembris.

m. f. Castiglioni.

m. f. Castiglioni.

Opta. Miliuetan. lib. p. Baro. tom. 3. an. 312. 313. Gabr. de Laubespinz Episc. Aurelian. in obser. prima li. pr. opta. Miliuetani.

Eusebius li. 8. c. 3.

di Cartagine per souuenire quelle Chiese: Vdendo tal cosa Lucilla Matrona Napolitana fautrice degli Heretici, ed intima di Maiolino Lettore, non mancò con oro, doni, e promesse souuertire Secondo Vescouo di Numidia, e primare di quella Prouincia, acciòche operasse con gli altri Vescoui suoi Coetanei, e Conprouinciali opporsi à Ceciliano per eleggere Maiolino Falso Pastore, e Lupo rapace delle Pecorelle di Cartagine: Appena Secondo giunto con doni, e regali, essendo huomo auido, con varie promesse, con pretesti interressati, e con inuentione di doni tirò al partito suo, e di Lucilla gli altri Prelati cupidi, ed auari, li quali fatti trà di loro vn Conciliabolo, formarono vna scrittura (da loro sigillata, e sottoscritta) piena di Calunnie, ed inuentioni, mettendola con celerità al Proconsulo Anolino, acciòche la mandasse à Cesare, e giudicasse la causa. O Dio, e che non fa l'Auaritia nell'huomo auido, ed interessato è lo fa crudele, ingrato, seditioso, doppio, traditore, e lo priua in tutto delle quattro virtù sorelle indissolubili, cioè della Giustitia, Carità, Fede, e Pietà, e d'ogni virtù morale, e Christiana. Riceuuto da Costantino il memoriale, con suo speciale disgusto, lo vidde, e lo scorfe; non hebbe però ardire pensare à male di vn tanto huomo Dotto, e Santo; nè tampoco mosso dalla Pietà volle censurare, nè giudicare le attioni di sì celebre Prelato, come era Ceciliano, e con ciglio fevero data di mano alla penna, rispose ai Persecutori con tali parole degne di eterna memoria di sì gran Monarca: *Petit is à me in saeculo iudiciu m, cum ego ipse Christi iudiciu m expectem*, e senza dimora spedì vn suo favorito Cortigiano alla Corte di Roma, per darne parte al Sommo Pontefice Melchiade, rimettendo la causa alla sua autorità, riconoscendolo per suo superiore supremo; di più spedì con lettere precettive vn'Araldo ad Anolino comandandogli, che facesse intendere à Ceciliano con celerità ascendesse sopra vna Naue insieme con dieci Vescoui suoi Partiali, ed alla volta di Roma facesse vela, ed il simile facesse intendere à Secondo Vescouo di Numidia, e suoi fautori, che ascendeuano al numero di dieci altri; questi per mantenere, e prouare le imposture fatte contro Ceciliano, e quelli per mostrare la di lui Innocenza, sapendo benissimo, che l'Innocenza riluce trà le tenebre della fama falsa. Melchiade riceute le lettere dell'Imperadore. à se chiamò specialmente il nostro Mirocle. *Roman Melchiade Pontifice ad Synodum euocatus, cum grauissima Episcoporum Africae causa ageretur, vnus potissimum in illius consilio fuit.* Intimò vn Concilio, per il giorno secondo del mese di Ottobre, che fu nella feria sesta l'anno CCCXIII, doue concottero XIX. Vescoui, li

quali furono riceuuti nella Casa di Fauſta (hora detta il Laterano) la quale fù già di Fauſta figlia di Maſſimiano Imperadore, che per eſſere luogo del Fiſco, fù da Coſtantino con ſomma liberalità donata à Melchiade. L' nomi dei Prelati, che interuennero a queſta fontione inſieme col Sommo Pontefice furono Reticio Veſcouo di Auguſta, Materno Veſcouo di Agrippina, e Marino Veſcouo Arelatenſe Franceſi, e Mirocle Veſcouo di Milano, li quali furono Giudici; Floriano Veſcouo di Ceſena, Zorico Veſcouo Quintiano, Stenno Veſcouo di Rimini, Felice Veſcouo di Fiorenza, Gaudentio Veſcouo di Piſa, Coſtanzo Veſcouo di Faenza, Proterio Veſcouo di Capua, Teoſilo Veſcouo di Beneuento, Sauino Veſcouo di Tarracina, Secondo Veſcouo di Preneſte, Felice Veſcouo delle trè Tauerne, Maſſimo Veſcouo Oſtienſe, Euandro Veſcouo di Orſina, ouero Urbino, ò di Vrſentio, Donatiano Veſcouo della Tolſa in Toſcana, ouero di vn altra Città nell' Alpi, Metropoli dei Popoli Centroni, ouero Trantafia nella Grecia. Citato Ceciliano, armato della Corazza di vera Innocenza, che procede dall'amore della Giuſtitia, e non dal timore, & inbrandito lo ſcudo della vera Fede, ch'è fondamento delle altre virtù, ſe ſtare la verità al ſuo luogo, reſtando conuſo, e condannato Donato Veſcouo delle Caſe Negre, ed eſſo dichiarato Innocente, & in particolare per la Dottrina, e zelo del noſtro Mirocle, il quale valoroſamente inpu gnò a parte contro li Calunniatori, li quali citati non ebbero ardire farſi vedere nel Concilio, riſpondendo preſentariſi il futuro giorno, il che non ſegui: li X. Veſcoui deſenſori di Ceciliano, e li dieci fautori di Maiolino, non ebbero parte nel Concilio, gli vni come Calunniatori, e gli altri come deſenſori. Data la ſentenza dalli Veſcoui Franceſi, e dal noſtro Mirocle contro i perfecutori di Ceciliano, quelli temeramente ſe ne appellarono all' Imperadore, il quale con molta prudenza non volle accettarla, ſcriuendo al Sommo Pontefice, & alli Calunniatori le lettere, che ſi porranno nel fine.

Tornato ſene alla reſidenza di Milano, fù dal Popolo incontrato, & acclamato con gran letitia per Protettore, e Deſenſore degli Innocenti, & oppreſſi; e ſi come per auanti ſi era dimoſtrato zelante degli Iſtituti, e Leggi de ſuoi Anteceſſori, coſì per meglio ſtabilirli, fece nuoui Ordini, e Decreti, acciò che li Sacerdoti, e Chierici quotidianamente ad hore determinate ſi ritrouaſſero nelle Baſiliche, per dare lodi all' Altiffimo con Hinni, Salmi, ed Orationi, e ſi dichiararſe la Sacra ſcrittura per vtile dell' Anime; ſi come cel' atteſtano gli Scrittori. *Eccleſia Mediolanenſis, Eccleſiaſticam diſciplinam reſtituit: ſtatuitq; inter alia, vt Clericis ſtatis horis ad pſallendum in Eccleſiam conuenirent.*

F. Io. Riuus
in vita S. Auguſtini lib. 2.
c. 2. 6. 7. pag.
167.

a Foro Claudij
Philippus Ferrarius.
Calepinus.

Breni. Ambroſianum.
Acta Mediol.
nu. 7. pag. 973.
Morigia lib. 1.
c. 5.
Beſozzo.
Ferrarius die
11. Decembris

uenirent. Ripamonte così dice. *Mirocles absoluto Caeciliano compositisq; Carthaginensium rebus, Mediolanum redijt, excelso coquens animo noua instituta, & leges, queis Ecclesiam illam ad perfectum expoliret, inter cetera sanxit, vt Clerici certas preces in certa Tempa recitatum irent. Idem Ceremonias, & ritus psallendi ordinem accomodauit.* Ammaestrò il Clero, come douesse mantenere la professione, che con lo stesso loro nome faceuano, di uolere Iddio per heredità, portione, e sorte, auuisandogli à stare cautelati, acciòche per negligenza in vece di Iddio hereditassero Satanno. Si portò di poi nella Francia, doue nella Città di Arli Metropoli della Narbona interuenne al secondo Concilio l'an. 313. nel quale assistette, e si sottoscrisse, quantunque venghino alterate le sottoscrizioni col nome di Orosio Vescouo, e Nazareo Lettore, si come il diligentissimo Bascapè cel'attesta. *In Concilio Arelatenfì Secundo, quod tamen videtur interdum confundi cum primo, subscriptus legitur Orosius Episcopus Mediolanensis, & Nazareus Lector, sed subscriptiones illa false dicuntur: & Miroclem Concilium inter fuisse scriptum fide dignum habet; nosq; Orosium nullum in Cathalogis nostris inuenimus.*

Restaurò alcuni Tempij già profanati dalla barbaria dei Tiranni, & in particolare quello di Fausto ornandolo vagamente con leuare l'orrore, e memoria di tanto Sacrifigio, non gli mancando oro, e roba. *Sed Mirocles, dice il Ripamonti, tantum huic adi splendoris, & ornamentorum adiecit, vt eam infamiam oblieteraret. Neque deerant Mirocli pecunia subsidia, queis Tempa, & rem vniuersam Ecclesiasticam auget, & decoraret.* Quiuì fè creggere l'Infermaria per i Pellegrini ammalati, e deboli: alla sua mensa di continuo teneua gli Hospiti pouerelli, di modo tale, che doue dimoraua questo Santo Prelato, il luogo era aperto alli Infermi, e Mendichi. *Domus eius egenis, agris, & Peregrinis (dice il Ferrari) semper fuit aperta,* e gli Atti Milanefi foggiongono, *sed hospitalis maxime,* che veniuà honorate col titolo di *Pater Pauperum*, e meritamente, perche non solo mentre fù Vescouo, ma innanti ancora essendo Secolare, non mancò ai bisogni de pouerelli, potendo ciò fare con magnanimità per le facultà, che possedeua; seguita il Ripamonte. *Habit enim prater generis, & doctrinae calaritudinem, eas facultates, vt quemadmodum vulgò nunc loquimur diues, & fortunatus haud dubiè posset appellari.* Con decoro, e solennità più volte nella Santa Pentecoste diede gli Ordini Sacri ad alcuni Chierici nella Basilica Portiana, ed aumentò il decoro, e l'entrata alla sua Chiesa venendo lodato da S. Ambrogio.

pag. 126.

die 3. Decembris.

num. 7. pag. 275.

loco citato.

Castiglione.

Portò

Portò tanta riperenza, e diuotione al nome dei suoi Antecessori, che li fè dipingere nella sua habitatione, e forse ne' Tempj, ornandoli con dotte Iscrittioni, ed Epigrammi, e qui porteremo quella fatta in lode di Santo Anatalone, collocata sotto la Immagine di quel Santo.

Fergarius 3.
Decembris.

*D. Anathaloni Attico Secundo Episcopo.
Petri hospes, Sancta Anathalon Domne probate.*

Aliciatus lib. 3.

Atq; idem socius S. Barnaba Apostoli.

Qui Mediolani verbi misteria tradens,

Te iubet agnatos visere Canomanos.

Dum tua membra metu rigidis subducta Tyranno,

Brixia vicino detinet in loculo:

Hic titulum, & picto venerandos pariete vultus.

Mirocle reddit, prastitis alma fides.

MIROCLE EPISCOPVS.

Il valore, sollecitudine, e carità di tanto Prelato, che mostrò in molti affari di gran consideratione, lo tocchiamo con l'esperienza dell'anno CCCXII., che volendo Iddio reprimere l'audacia dei Gentili, e castigare le loro barbarie vsate contro li suoi Fedeli; comandò alla Carestia, e Pestilenza ambi forelle, Inimiche del Genere humano, che senza ritègno alcuno si vendicassero sopra ogni cosa, distruggendo le famiglie intiere, di modo tale, che non vi era Borgo, nè Strada, Piazza, Cortile, e Casa, che le Parche con celerità non facessero preda, per tutto risuonauano vrli, strida, lamenti, e desperationi. Solo li Cattolici restauano dal fauore Diuino preferuati, la moltitudine dei Defonti fù sì grande, che non si potena dare sepoltura, non si trouando alcuno per tale effetto. Il nostro Mirocle non cessò con vigilie, e lagrime pregare Sua Diuina Maestà per il suo Popolo, e con le effortationi animandolo placare l'Altissimo; di modo tale, che nell'Inuerno per le Orationi di questo Pastore, il Contagio declinò in guisa tale, che Milano restò in breue libero, per testimonio del Ripamonte. *Talis hic Episcopus erat Mediolani, cum pestilentia totam ferme Italiam inuasit, quæ non modo perniciofa sabc infectet corpora, vrbeunque præcipue nostram quotidianis funeribus exhauriret, sed à religione quoq; auerteret animos, & Ecclesia toti pro frequentia, & celebritate, miserandam solitudinem inferret. Inde scilicet Mirocli materia caritatis, & patientia: quæ tanta fuisse dicitur, ut modum excederet earum rerum, quas diuini homines vita prodigijs animis*

Aliciatus lib. 3.

loco citato.

*animis in tali ne, ac tempore, antea, postue factitauerunt; Non t
ca diuturna calamitas fuit, quippe quia per flagrantissimos altus i
ta, byeme statim aduentate cessauit.*

Baro.to. 3. an.
313. p. 91. arb.

Al tempo di questo Santo Prelato, Costantino Magno fe il
tuoso ingresso in questa Città insieme con la Sorella Costanza
quale congiunse in Matrimonio con Licinio Imperadore; è di
dere, che per essere Costanza Cattolica, Mirocle facesse le soliti
zioni del Sacramento del Matrimonio, e grandemente da sì mag
mi Cesari restasse fa uorito, e ciò seguì l'anno 313. Auanti, che
Prencipi si partissero di Roma fecero l'Editto à fauore dei Cat
per testimonio di Eusebio.

lib. x. c. v.

Non mancò di visitare Ceciliano Vescouo di Cartagine, ma
tratteneua d'ordine di Costantino nella Città di Brescia; colà i
sona si portò Mirocle.

Venuta l'houra nouissima, colmo d'anni, ed ornato di meriti,
tioni Heroiche, nel Pontificato di Siluestro, ed Imperio di Co
no Magno rese lo spirito à Dio per godere l'eterna Beatitudine
ne pianto dal Popolo Milanese, e con solenne essequie sepolti
Basilica Portiana il trigesimo giorno del mese di Nouembre
arino 315. Questa Chiesa hora detta S. Vittore ad Corpus,
anno 997. Arnolfo Arzagli, secondo di questo nome, Arcivesc
Milano, vi introdusse li Monaci Benedettini, fabricandogli vi
le Monastero con grosse entrate, ereggendolo in Abbazia, e la
essere sepellito, si come attesta Arnolfo nella sua Cronica
*reliquo Arnulfus Sacerdotaliter suam regebat Ecclesiam, Cler
uens, ac Populum, suisq; plane vacans negotijs, huius beatitu
plura Ecclesijs tradita commendant beneficia. Illius tempore
fessoris Monasteria reuelata sunt reliquia in Ecclesia S. Vitalis iuxta
borem. Hic etiam fundauit canobium S. Victoris Martyris
gnohonore, & copia frugum, in quo requiescit in pace se
Di poi, secondo il Sauio; *nil sub sole durable*, per le reuolut
tempi, fù usurpata, ed eretta in Commenda, alla fine peruen
Commenda nella persona di Giouanni Andrea Gallarati, mo
fama, e dottrina dei Monaci di Monte Vliueto, chiamolli à l
consegnando loro la Chiesa con trecento pertiche di terreno,
ne Case; con patto, e conditione, che cantassero la Messa
tuale secondo li riti Ambrogiani, ed altri aggrauì, si come ap
scrittura dell'anno 1507. nel qual tempo D. Domenico da Le
Tomaso Pallauicino Visitatori Vliuetani presero il possesso
no seguente il detto Pallauicino con altri dieci Monaci,*

Secundus Lan-
cellotus lib. 2.
e. 52. hist. Vli-
uetanz.
Morigia lib. 1.
de Ha Nobiltà
Milanese e. 16.

1508.

ne era Priore, stabilì la residenza, e da Giulio II. Sommo Pontefice fu loro concesso cento scudi d'oro sopra la Commenda, acciò che vi accrescessero altri Monaci, si come fecero. Morto il Gallarati successe nella Commenda il Cardinale Francesco Cornaro, ed in fine il Cardinale Nicolò Ridolfi, il quale l'anno 1542. permurò ai Monaci il titolo di Priorato in Abbazia, lasciandogliela assoluta con la pensione di 1300. scudi annui durante la sua vita, che restò estinta l'anno 1549. Rimasti liberi li Monaci con ogni studio, e diligenza viedero principio alla nuoua fabbrica di sì sontuosa Basilica, e Monastero, l'anno 1560. nella Domenica di Passione da Melchione Criuelli Domenicano ad istanza dell'Abbate Gio. Ambrogio Carcani, con l'assistenza d'altri Prelati, Titolati, e gran numero di persone pose la prima pietra, doue dalli detti Religiosi di, e notte viene Vfficiata con decoro, & esemplarità (il Villa asferisce, che S. Carlo con le proprie mani ponesse la prima pietra) Qui l'anno 1576. il glorioso S. Carlo fece la solenne traslatione del Corpo di S. Vittore, ed altri Santi dalla Chiesa vecchia alla nuoua Basilica.

Non è da lasciare sotto silenzio le difficoltà, ed oscurità, che si trouano nella successione, & ingresso al Vescouato, e della morte di sì glorioso Pastore, nè tampoco, se ne puole rintracciare chiara, e perfetta cognitione. Il Bossi asferisce la sua electione doppo Mona l'anno 246. *Beatus Monas Mediolani Episcopus moritur an. 246. post quem B. Mirocles factus Episcopus, sedit an. 22.*, e più sotto soggiunge. *Anno 262. anno vero sequenti, e poi doppo, eodem anno in festo S. Andrea B. Mirocles Episcopus Mediolani moritur, & in Templo S. Victoris ad Corpus tumulatur*, ed il Ferrati. *Post S. Monam Ecclesiam Mediolanensem rexit, obiit diem feliciter tertio Nomas Decembris Constantino Magno Imperante.* Gio. Francesco Belozzo. *Mirocle successè à Mona. Fù prima Legato presso Felice I. Pontefice à nome di Epifanio Vescouo di Pania, e dallo stesso Pontefice dato per successore di S. Mona, & circa il fine dice. Havendo gouernata la sua Chiesa 22. anni, riposossi nel Signora alli 3. di Decembre, fù sepolto nella Basilica Portiana, fù chiamato al Sinodo da Melchiade Papa, e Paolo Morigi. Doppo Mona seguì Mirocle. Onde andò à Roma da Papa Felice I., il quale consacrato huomo pieno di Santità, e colmo di dottrina lo creò Vescouo di Milano; fù mandato da Melchiade in Africa à diffinire le controuersie, ch'erano frà quei Vescouo. Doppo ch'egli hebbe retto il suo gregge 22. anni, volò l'anima alle Celesti Sedi, e ciò fù l'anno 289. il dì 3. Decembre, e sepolto nella Chiesa Portiana.* Li manuscritti della Biblioteca di S. Marco

Morigia lib. 2.
delle antichità
c. 21.

In hist. Patrie
an. 246.

Die 3. mensis
Decembris.

Historia Pontificalis di Milano foglio 13.
an. 267.

an. 290.

lib. 1. della Nobiltà di Milano c. 5.

an.
286.

Segnato D.

di

An. 246.
268.m. f. dei primi
XI. Vescovi di
Milano:
an. 249

an. 269.

In Theat. Triu-
phali Mediola-
ni Cemen. 16.

pag. 16.

An. 289.

Successores D.
Barnabæ pag. 5.In Hist. Patriæ
lib. 1. p. 21. an.
249.Rerum Patriæ
lib. 3. pag. 151.

di Milano dicono Anno 246. S. Mirocles factus est Archiepiscopus sedit annis 22. obiit ann. 268. Et in manuscritti di Buonaventura Castiglioni ci attestano. L'anno salutare 249. sedendo in Roma S. Fabiano, nell'Impero di Galieno, sendo stato eletto dal restante degli Fedeli scampati dalle mani del fiero Decio, il B. Mirocle di nazione Milanese (come alcuni vogliono) della famiglia. Fideli eletto in Vescouo. Visse anni 22. nel Vescouato. Mancò da questa mortal vita il giorno di S. Andrea Apostolo, sepolto nella Basilica Portiana, della quale per tutta sua vita fù deuotissimo; e più sotto. Successe a S. Mirocle il B. Protasio l'anno 269. F. Saluatore Vitali Sardo, così dice di S. Mirocle. S. Mirocles Ciuis Mediolanensis, Episcopus Mediolanen. an. circiter 269. post sedis vacua annos ... sedit an. 22. Quieuit in pace an. 289. die 3. Decembris. Sepultus est in Basilica Portiana. Gio. Dei, & Eugenio Cattani. Mirocles Ciuis in Aureliana persecutione a B. Epiphano Ticinensi Episcopo, cuius erat propinquus, Roman. missus ad Felicem I. Pont. in ea legatione ita probe se gessit, ut mitteretur ab eodem Pontifice ad regendam Ecclesiam Mediolanensem, quæ per multos annos Pastoris solatio destituta fuerat, seguitano, Miltiadi Pontifici Romano, & huic commissum fuit iudicium in causa Episcoporum Africa. Ecclesiam cum rexisset annis xxii. in persecutione Maximiani eandem Ecclesiam Martyrio decorauit. E Tristano Calco, trattando di S. Mona, e dei due Filippi Imperadori, sed mox Verona Pater, & Roma filius interficiantur VI. Imperij sui anno, qui & vltimus Mona Mediolanensis Presulis fuit; cui Mirocles. vir Sanctitate clarus sufficitur, cui Episcopatus duo, & viginti anni attribuuntur. Andrea Alciati trattando degli Imperadori Decio, C. Vibio, Emeriano, Gallo, e Valeriano, così dice. At Mediolani, maxime miserabilia tormenta agebantur; Alios equleo plecti cerneles; quosdam torrens flammis; hos flagra, illos pugiones quoque conficiebant. Nihil non tantum, quod seuisissimus carnifex in Principis gratiam potuerit excogitare; sed breuissimum huiusmodi Augusto Imperium Vindices superi concesserunt. Vix biennium dominabatur, et C. Vibij Treboniani Galli prodicione, qui illi successit, a Scythis victus, facinorum penas dedit, Gallum Aemilianus superauit; Ipse demum a militibus, cum Valerianum Senatus elegeret, decollatus. Horum principatum insignis generis humani clades cognitum posteris fecit. Si quidem non Insubriam tantum, reliquasque Italia partes infecit pestilens aer, sed vniuersam terrarum orbem pari contaminauit clade* Sacrorum curam Mediolani agebat Mirocles. Vir hic in Diuinis admodum

G*

admodum eruditus, vitæque sanctitate spectabilis erat. Eius precibus non parum morbide ovis pestis ab Vrbe profligatum creditur, e più sotto parlando di Claudio trigesimosesto Imperadore, il quale debellò l'Essercito di ducento mila Alemanni, che audacemente si erano portati in Italia, e nella Selua presso Como ne uccise cento mila. Hoc Principe anno eius Imperij primo pridie Cal. Decembris Praeful Sacra Religionis Mirocles, cum annos duos, & viginti praefuisset, decessit, & ob egregia viri merita inter Diuos relictus, aeternae beatitudini opinione hominum mancipatus est, & il Panuino nella sua Cronologia Ecclesiastica pone Mirocle per settimo Vescouo. Mirocles Ciuis, ac VII. Episcopus Mediolanensis annos 222 rexit.

pag. 156.

Anno 267.

A sì confuse difficoltà, secondo la Cronologia degli anni ci par bene assegnare l'Ottauo luogo trà gli Antistiti di Milano à Mirocle Successore di Materno l'anno 294. in circa, nel Pontificato di Caio, ed Imperio di Diocletiano, e Massimiano, e secondo l'autorità di tutti gli Scrittori se dette nella Cathedra Milanese circa 22 anni, ed interuenne al Concilio di Melchiate Sommo Pontefice celebrato in Roma l'anno 313., si portò ancorà in Francia al Concilio Secondo d'Arli, che fu celebrato l'anno 314. nell'ingresso, che fece nel Pontificato Siluestro I., e fatto ritorno à Milano poco doppo, rese lo spirito al suo Creatore circa l'anno 315. Si che non altrimenti fu eletto Vescouo ne gli anni 246., ouero 249., ò pure 269., nè tampoco tale dignità riceuesse da Fabiano Papa, che resse la Chiesa dall'anno 239. fino all'anno 253. nell'Impero di Massimino, Gordiano, e delli due Filippi, nè tampoco passò all'altra vita negli anni 263. 268. 269. 271. 280. 289. 290., e molo più non si deue credere, che da Epifanio Vescouo di Pauia, fosse inuiato Legato à Felice I. Sommo Pontefice, il quale governò la Chiesa Romana due anni in circa, cioè 274. e 275. nell'Impero di Aureliano, nè meno fu creato Vescouo da questo Pontefice, poiche S. Epifanio da Hilario Primo fu destinato Vescouo di Pauia circa l'anno 466. Ancora non si deue applicare la mente, che Mirocle viuesse al tempo della Peste vnuersale di questa macchina mondiale, che successe circa l'anno 255., e durò dieci anni, ma si bene viuera al tempo, che Sua Diuina Maestà commandò alla Guerra, alla Peste, & alla Fame, che affligessero il Popoli Infedeli, medianti le loro tirannie, e barbarie vsate contro li suoi Fedeli, e questo accidente successe l'anno 312. nella persecutione di Massimino Imperadore, che si pagaua la misura del grano 2500. dramme attiche, si come cel'attesta Eusebio presso il Baronio con queste parole. *Hæc igitur mala, quæ pari-*

to. 3. an. 312. p. 63.

ter in eundem temporis articulum incidebant Tyranni calamitosi exitus, tamquam proemia quadam complexa sunt. Vt ille in bello contra Armenos administrato vna cum exercitu grauem cladem accepit: ita ceteri, qui Ciuitates eius Imperio parentes incolebant, fuerunt fame simul, & peste acerbè afflicti: vsque eò vti pro vna tritici mensura bis mille, & quingentas drachmas atticæ persoluerent. Infiniti ergo in singulis Ciuitatibus mortui sunt: corniplures etiam in agris, & vicis extincti &c. Nonnulli, vel pro nimia cibi particula res sibi carissimas locupletioribus vendiderunt &c. Quin etiam mulieres quadam nobiles in singulis Ciuitatibus ad tam importunam impudentemq; necessitatem erant præ indigentia detrasa, vt in forum, & plateas publicas mendicatum prodirent; quæ quidem veracundo vultus sui pudore, & exquisita vestitus elegantia euident sua liberalis, lautaqua obsonorum affluentia indicium; qua antea abundauerant, perspicue declararunt &c. Quare iam in medio foro, plateis, & angiportus mortua, & nuda corpora proiecta, multorum dierum spatio insepulta, miserandum spectaculum oculis intuentium exhibuerunt &c. Pestis autem omnes domos integras, & familias penitus depascabatur, & eos vel maxime, quos fames propter alimentorum affluentiam, qua fruebantur, consumere, & conficere non poterat. Magistratus, & Præfecti, alijq; prope infiniti, qui cum potestate, & Imperio erant, omniumq; rerum copia circumfluebant, perinde, ac si fames quasi de industria eos missos fecisset, vt peste interirent, acerbissimam mortem, & maxime repentinam sustinuerunt. Omnia igitur loca, angiportus, forum, platea, lacrymis, mœnore, & plânta redundabant: neq; aliud quidquam spectare licebat, quam miserabiles fletus, quos pro tibiæ cantu, & strepitu ipsis in more posito ediderunt.

Imperatoriorum Edictorum Exemplar.

Apost. Baroniũ
tom. 3. an. 313.
pag. 21.

CVM iam pridem religionis libertatem nemini denegandam esse, sed cuiusq; menti, & voluntati potestatem permittendam ritus, & instituta diuina pro sua animi voluntate, & arbitrio excolendi, considerarem: Mandatum dedimus, vt cum singuli a liij, tum Christiani suæ sectæ, & religionis fidem integrè obseruarent. Sed quoniam in eo rescripto, in quo eiusmodi illi concedatur facultas, multæ sententiæ dubiæ, & controuersæ inesse videbantur: quidam illorum propterea fortasse paulo post præ metu ab illius obseruatione repulsi sunt. Quapropter cum ego Constantinus Augustus, & ego Licinius

Licinius Augustus prospero itinere Mediolanum perueniremus, & omnia, quæ ad vtilitatem, & commodum Reipub. pertinebant, accurate disquireremus: Ista inter cætera, quæ plebi vniuersæ perutilia videbantur maxime omnium decernenda existimauimus, quibus reuerentia, & diuinus cultus contineretur: hoc est, vt tum Christianis, tum alijs omnibus liberam optionem omnino daremus eam religionem sequendi, quam ipsi in animos inducerent: quo quæcumq; sit diuinitatis, & cælestis numini potentia nobis, ac vniuersis, qui sub nostra ditione vitam degunt clemens, & propitia esse possset. Istam igitur nostram voluntatem, ac sententiam recta ratione, ac consilio decidimus, vt nemini prorsus libertas negetur, Christianorum obseruantiam, & cultum imitandi, amplexandiq; ; Et cuiq; detur copia, suam mentem religioni addicendi, quam ipse sibi maxime conuenire censuerit: quo diuinum numen in omnibus, quæ molimur consuetam curam, studium, & bonitatem in nos ostendat. De qua quidem voluntate nostra consentaneum fuit ad te rescribere, vt tum controuersæ illæ sententiæ, quæ prioribus litteris ad tuam pietatem missis de Christianis continebantur, penitus tollerentur; tum ea, quæ videbantur admodum seuerâ, & à nostra mansuetudine, & clementia aliena, omnino abrogarentur: atq; adeò iam quisq; eorum, qui induxerint in animum, Christianam religionem obseruare, liberè, minime fucate, & absq; vlla molestia, aut perturbatione cuiusquam, hoc ipsum custodiat. Quæ quidem tuæ solertiæ plenissimæ significare decreuimus; vt intelligas non liberam, ac solutam Christianis facultatem concessisse, suam ipsorum religionem sedulo excolendi, quod quoniam tua pietas perspicit à nobis liberè illis esse concessum, alijsq; etiam potestatem factam eum obseruantia, & religionis modum, quem apud animum proposuerint, consecrandi; & nostrorum temporum tranquillitati, & quieti reuera accomodatum esse, vt quisq; facultatem habeat diligendi, obseruandiq; eam in Deo colendo rationem, quæ sibi maxime placuerit: hocq; à nobis factitatum esse, vt nullius honoris, nullius religionis auctoritas à nobis vlla ex parte minui videatur: tuarum partium, vt prouidere, vt nemo impediatur, quominus suæ professioni firmè adhærescat. Istud etiam præter cætera nominatim Christianis decernimus, vt loca eorum, in quæ ipsis in more positum erat antea conuenire (de quibus quidem rebus litteris superioribus ad tuam sanctimoniam datis alia formula eo tempore à nobis erat definita, & præscripta) si qui vel à Quæstore nostro, vel ab alio quopiam ea emisse videantur; Christianis absq; argento, absq; vlla repetitione pretij, quod in illis emendis collocauerant, sine omni

mora, & dubitatione restituant; & si qui ipsa loca pro munere fuerint adepti; vt ipsis Christianis quam celerimè reddant; ac si qui ea aut coemerint, aut dono receperint, aliquid à nostra bonitate postulent: Præfectumq; qui regioni, in qua habitant, præest, adeant, quo ipsorum etiam à nostra magnificentia prouiso, & cura suscipiatur. Quæ quidem omnia Christianorum societati tuo studio, & industria ex templo, & sine vlla dilatione, restituenda cures, oportebit. Ac quoniam ipsi Christiani non solum ea loca, in quæ conuenire solent, sed alia etiam habuisse cognoscuntur, quæ non priuatim ad singulos, sed ad ius totius ipsorum communitatis, idest Christianorum, spectabant; singulis qui ea possident, mandes velim, vt omnia per legem, quam supra posuimus, absq; vlla controuersa Christianis, idest societi ipsorum, & conuentui reddant. Modo ratio ipsa ante demonstrata sedulò conferuetur; nimirum vt illi qui sine repetitione pretij, sicut antea diximus, ea restituant, suas res, & facultates, absque damno à nostra beneficentia compensandas fore pro certo expectent. In quibus omnibus prædictæ Christianorum communitati studium, & diligentia pro virili tua parte, vel maximam adhibere debes, vt nostrum citissimè conficiatur mandatum, quo adhuc modum communi, & publicæ tranquillitati à nostra benignitate rectè prospiciatur. Nam hæc ratione, sicut dictum est, Diuinum erga nos studium, quod in multis iam rebus experti sumus, perpetuo nobis firmum, ac stabile permanebit. Vt igitur huius nostræ functionis, & beneficentiæ decisio ad omnium notitiam perferatur, has nostras litteras, vbique præponi, & in cuiusque cognitionem venire consentaneum est; quo lex à nostra clementia sancita, neminem omnino latere possit. *Hucusque edictum per Constantinum.*

*Constantinus Augustus Melchiodi Episcopo Romano,
& Marco salutem.*

ibidem.

QUoniam huiusmodi litteræ complures ab Anulmo clarissimo Africæ Proconsule ad me missæ sunt, in quibus constat Cecilianum Episcopum Ciuitatis Carthaginensium à quibusdã Collegijs suis in Africa ordinatis Episcopis, multis de rebus in crimen vocari; & illud mihi permolestum videtur, vt in his Prouincijs, quas diuina Prouidentia vltro, ac sua spontè sub meum subiunxit Imperium, & in illis locis, in quibus crebra hominum frequentia versatur, non modo multitudo ad deteriora deflectat, & distrahatur dissidijs, sed Episcopi etiam discordiam inter se ipsi exercent: Visum est mihi, vt

idem.

idem Cæcilianus cum decem Episcopis, qui illum rem facere videantur, & decem alijs, quos ipse suæ litis dijudicationi necessarios existimauerit, Romam nauigio trajiciat: vt ibi coram vobis, & Rhetorio etiam, & Materno, & Marino Collegis vestris, quos ea de causa Romam maturare iusserim, possit audiri, sicut Sanctissima Dei Lex, vt nostis, postulat. Atque vt de omnibus hisce plenissimam, accuratissimamque notitiam possitis habere; exemplaria litterarum ad me ab Anilino missarum litteris meis subscripta aduersus prædictos Collegas misi: quas cum vestra grauitas perlegerit, exquisitè ponderabit, quomodo, quæ ratione illis illa quam supra diximus, diligentissimè, rectissimèque dirimatur, & ex iuris præscripto tandem aliquando absoluetur: quandoquidem illud vestrum studium minimè latet, me tantam reuerentiam Sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ tribuere, vt velim vos nullum generale schisma, nullam discordiam villo in loco omninò relinquere, Summa magni Dei Maiestas vos, honoratissimi viri, multos annos conseruet. *Hucusque Constantini Epistola, quam Eusebius recitat.*

*Constantinus Augustus Episcopis Catholicis
carissimis fratribus salutem.*

GAudeo igitur equidem specialiter: gaudeo quod tandem habitu iustissima dijudicatione, eos ad meliorem spem, fortunamque reuocastis, quos malignitas diaboli videbatur à præclarissima luce legis Catholicæ miserabili sua persuasione auertisse. O verè victix prouidentia Christi Saluatoris, vt etiam his consuleret, qui iam desiscentes à veritate, quodammodo aduersus ipsam arma inducentes, Gentibus se copulauerunt. Quia si vel nunc vera fide voluerint obsequia Sanctissimæ legi differre: intelligere potuerunt, quantam sibi nutu Dei sit prouisum. Et hoc quidem Sanctissimi fratres sperabam etiam in eis quibus ingentia est maxima durities animi posse reprehendi: sed non profuit apud eos recta dijudicatio, neque in eorum sensus ingressa est diuinitas propitia. Re vera enim non immeritò ab his procul abscefferit Christi clementia: in quibus manifesta luce claret huiusmodi esse, vt eos etiam à cælesti prouisione exosos cer-namus: quæ in ipsos tanta veltantia perseuerat, cum incredibili arrogantia persuadeant sibi, quæ nec dici, nec audiri fas est, desiscentes à recto iudicio dato, quo Cælesti prouisione meum iudicium eos com-
periri, postulare: quæ vis malignitatis in eorundem pectoribus per-
leuerat. Quociens à me iam ipso improbiſſimis aditionibus
fuis.

Baro. ibidem.

suis sunt condigna responsione oppressi? qui utique, si hoc ante oculos habere voluissent, minime hoc ipsum interposuissent. Meum iudicium postulant, qui ipse iudicium Christi expecto. Dico enim (ut se veritas habet) Sacerdotum iudicium ita debet haberi, ac si ipse Dominus residens iudicet. Nihil enim licet his aliud sentire, vel aliud iudicare, nisi quod Christi magisterio sunt edocti. Quod igitur sentiunt maligni homines, officia (ut vere dixit) diaboli? perquirunt secularia, relinquentes caelestia. O rabida furoris audacia? sicut in causis gentium fieri solet, appellationem interposuerunt. Equidem Gentes minora interdum iudicia refugientes, ubi iusticia deprehendi potest, magis ad maiora iudicia, auctoritate interposita, ad appellationem se conferre sunt solita. Quid hi detractores legis, qui reuocantes caeleste iudicium, meum putauerunt postulandum, sic censere de Christo Salvatore? Ecce iam proditores, ecce sine vlla acriori disquisitione ipsi per semet prodiderunt facinora sua, quae ab ipsis sentitur humanitas, qui in ipso Deo immanes posuerunt? Equidem fratres carissimi licet haec in ipsis videantur deprehensa, nihilominus vos, qui Domini Saluatoris sequimini viam, patientiam adhibere, data his adhuc optime, quid putent diligendum: ac se eos in iisdem videritis perseverare, protinus cum his quos Dominus digno cultu suo iudicauit, proficiscimini, & redite ad proprias sedes, meque mementote, ut mei Saluator noster semper misereatur. Caeterum direxi eos homines, qui eosdem infandos deceptores religionis protinus ad Comitatum meum perducant, ut ibi degant, ibi sibi mortem pes peruideant. Dedi quoque litteras competentes ad eum, qui vicariam praefecturam per Africam tuetur, ut quotquot huius insaniae similes inuenerit, statim eos ad Comitatum meum dirigat; ne ulterius sub tanta claritate Dei nostri ea ab ipsis fiant, quae maximam iracundiam caelestis prouidentiae possint incitare. In columes vos Deus Omnipotens tribuat votis meis, & vestris per saecula, fratres Carissimi. *Haccenus Epistola Constantini ad Episcopos post iudicium Romae habitum.*

Constantinus Augustus; Anulino Proconsuli Africae.

F. Io. Rinio in
vita S. Augustini
lib. 2. c. 2.
p. 112 pag. 161.

Salue Anuline, nobis cum primis obseruande. Quoniam multis argumentis constat religionem, in qua sumus, & perfectus cultus Sacrosanctae, & caelesti Dei potentiae debitus omnino consistit, neglectam, & contemptam, magna pericula attulisse eandemque sancte, augusteque obseruatam, tum maximam Romano nomini, ac splendori

dori prosperitatem, tum eximiam omnibus hominum rebus felicitatem diuina beneficia illud largiente, apportasse: Visum est vt illi homines qui debita cum Sanctimonia, & assidua legis diuinæ obseruatione, sua ministeria huic diuinæ religioni excolendæ impertiunt; Anulæ honoratissime, pro laboribus suis digna præmia reportent. Quare eos qui in prouincia tuæ fidei concredita, in Ecclesia Catholica, cui Cæcilianus præest, huic Sanctæ Religioni sedulo inserviunt (quos Clericos nominare solent) ab omnibus omnino communibus, & ciuilibus rerum publicarum ministerijs, immunes, & solutos volo: vt nullo modo per errorem, vel per sacrilegam, & profanam prolapcionem, quæ in eiusmodi negotijs accidere solent, à cultu Diuinæ Maiestatis debito abstrahantur, sed absq; vlla molestia, propriæ legi obsequium præstent. Qui quidem cum Sacrum numen summo honore, & veneratione prosequantur: incredibile est quantum Reipublicæ adiumenti videantur allaturi. Vale Anulæ venerande.

Constantinus Augustus Cæciliano Episcopo Carthaginiensi Salutem.

Quoniam visum est nobis, per omnes Prouincias Africæ, Numidiæ, & Mauritanie certis quibusdam legitimæ, & Sanctissimæ Religionis Catholicæ ministris in sumptus communes aliquid suppeditare; Litteras ad Visum virum nobilissimum, Quæstorum nostrum in Africa dedi, & significauit, vt tria millia ^{solidi}, tuæ grauitati numeranda curaret. Tu igitur quando prædictam pecuniæ summam recipiendam curaueris; omnibus qui in scheda a dte ab Ofio missa ante scripti sunt, has pecunias disperseri iubet. Quod si aliquid ad istud meum in hac re erga omnes hos institutum cumulatè explendum deesse animaduertas; ad Heraclida nostrarum possessionum procuratore, audacter, & absq; hæsitatione, quod necessarium fore putaueris, postules velim. Nam illi coram imperaui, vt si quid pecuniæ tuæ grauitas ab eo peteret; absq; dubitatione vlla sibi numerandum curaret.

Ibidè pag. 160.

Et quoniam accepit quosdam homines, non animo satis rectè composito, & constituo populum à Sanctissima Catholica Ecclesia Magna, & perniciofa corruptela velle auertere; scias velim me Anulino Proconsuli, quin etiam Patricio Præfectorum Vicario, cum presto apud me essent, talia mandata dedisse, vt cum in reliquis omnibus, tum in hoc maxime curam diligentem ponerent, & rem huiusmodi si forte acciderit, nullo modo negligerent. Quæ propter si quos homines in eo furore, & amentiam in hærescere perspicias, abiecta omni cunctatione,

cunctatione, Indices quos dixi, adito, & hoc idem illis referto, vt illi in hos, sicut coram mandauit, animaduertant. Dei Optimi Maximi numen te in multos annos conferuet.

Anulinus Proconsul Africa.

Ibidem lib. 2.
c. 2. §. 5. pag.
165.

Scripta caelestia Maiestatis vestrae, accepta, atq; adorata Cæciliano, & his qui sub eo agunt, quiq; Clerici appellantur, deuotio paucitatis meae insinuare curauit: eosdemq; hortata est, vt unitate consensu omnium facta, cum omni omnino munere indulgentiam maiestatis vestrae, liberari esse videantur Catholici, custodita sanctitate legis, debita reuerentia Diuinis rebus inserviant.

Verum post paucos dies, existerunt quidam adunata secum populi multitudine, qui Cæciliano contradicendum putarent, quiq; fasciculum in aluta signatum, & libellum sine signo obtulerunt dicationi meae, atq; impendio postularunt, vt ad

sacrum, & venerabile comitatum nominis vestri dirrigerem: quae, manente Cæciliano in statu suo, subiectis eorundem actis, quo cuncta maiestas vestra possit dignoscere, paucitas mea dirigere curauit.

I L F I N E .



VITA DI S. EVSTORGIO Primo di questo nome
Nono Arciuefcouo di Milano.



NELL'Europa terza parte dell'Vniuerso, dominatrice di XXXIV. Prouincie, nella gran Città di Bizantio Seggio, e Matrice della Tracia, doue da Costantino il Magno fu trasferito il Trono dell'Impero Romano, detta poi dal di lui nome Costantinopoli (ed hora la Reggia dei Maumettani) nacque Eustorgio di sangue Nobile, ricco de beni di fortuna: dai Genitori con accuratezza fu alleuato; per l'assistenza d'ottimi Maestri con applauso non ordinario si fece posseditore di tutte le scienze. Diuenuto di statura grande, ed asciutta; di colore candido, e vermiglio, con gli occhi gratiosi, e di aspetto venerando, ed amabile, s'impiegò negli atti cauallereschi al seruitio della Corte di Costantino; doue da quei Satrapi, e Magnati fu sperimentato per Giouane accorto, & erudito, con bella maestà nella faccia, con vaga maniera di costumi, e con affabilità nel trattare, che guadagnossi la di loro gratia insieme con quella di Cesare, à segno tale, che con l'eminenza di sì rare qualità, e con la gloria delle sue azioni superò in gran parte l'Inuidia dei Cortigiani, che non ne manca in ogni tempo, e luogo. Dall'Imperadore fu adoprato in alcuni affari, & indicoato Colonello in vna guerra, doue mostrò il suo coraggio, e valore; di poi suo primo Consigliero, ed alla fine Prefetto delle più gelose, e care Prouincie del suo Impero, cioè della Liguria, Insubria, ed Emilia (attestano Donato Bossi, ed il Ripamonti. *Eustorgius patria Sanctissimus Episcopus Mediolanensis, Natione Graecus, Constantinopolitanus, nobilis genere, sed nobilior moribus, scientia quoq; inter omnes eruditissimus, qui apud Imperatorem Romanum carus si quidem, & gratus adeò ducebatur, ut inter primos amicos, & fideles, consiliarios vnus is esset, quem secretorum suorum conscium habebat. Qui virum hunc Imperator in Italiam ad partes Liguria, qua nunc Lombardia dicitur, Legatum transmittens, Mediolanum ipsius Prouincia Metropolim venit. Eustorgius Primus Natione Graecus instituto vita homo Militaris fuit. Is ab armis ad Sacram in hunc ferè modum est traductus. Cum Imperatore Constantinus per Italiam, perque ceteras Prouincias, potestatis sua vicarios mitteret, fortè euenit, ut Insubria mandaretur Eustorgio, qui manu, & consilio multa praeclara facinora iam fecisset) Con ordine di prima portatosi alla volta di Roma con alcuni Prelati Greci, per baciare li Piedi al Sommo Pontefice;*

X

doue

Pro.lib.8.
Ferrari. in nomenclatura orbis.

Gio. Francesco Besozzi.

Gio. Michele Pio lib. 1. c. 66.
Petrus de Natalib. l. 4. c. 46.
Ferrarius de S. C. his Italiae 18. Septembris.

Manipulus Florum c. 38.

Möbritius to. P.

Ripamontius lib. 2.

Paolo Morigia della Nobiltà di Milano lib. 1. c. 22.

Io. de Deis. Eugen. de Cattanis de successio-ribus S. Barnabae.

m. f. Biblioteca Ambrosiana P. num. 170.

Möbritius to. 1. Histor. Patriae an. 313.

Ripamont. l. 2.

Luci. Dex. an. 70. pag. 158.

Flamma c. 339. Bossius.

Manipulus Florum c. 38.

Petrus de Natalibus loco citato.

Ferrar., Io. de Deis, Eug. Cattani, & Morigia loco citato.

Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale.

doue gionto, dal Papa fu riceuuto , e con non ordinaria humanità trattato . Indi partito, ed asceto sopra vna Naue, data libertà alle vele, le quali seguitando Borea, felicemente in breue giunse nel Mare Ligustico , ed approdò à Genoua, doue con honore ben Regio fù riceuuto per Padova; quiui aggiustate alcune cose, e dati gli ordini opportuni, prese il camino alla volta di Milano, doue dalla Nobiltà vagamente ornata, à Cavallo, ed à piè fù incontrato con segni d'allegrezza; ed esso con atti humani gradì l'ossequio, e corteggio di sì nobile, e numerosa comitina de Milanesi, à *Populoq; Mediolanensi honorifice, sicuti dignam fuit susceptos*, e dice il Bossi nel luogo citato.

Preso il Dominio, gouernò con tanta realtà verso l'Imperadore, e con altrettanta benignità verso li Popoli, c'hebbe per iscopo di non imporre grauezze, per non opprimere i Poveri, aggrauare i Nobili, ed affliggere gli Innocenti, di modo tale, che si auanzò nell'amore, e credito (chè il vero, e pretioso tesoro di chi sa bene gouernare) presso ogni qualità di persona; e perciò consideraua, che per essere in alto luogo, gli bisognaua essere triplicatamente mero seruo, e schiauo, cioè alla fouranità, per dare sodisfattione ai Popoli, alla fama, per non macchiare le sue attioni, & al tempo, e negotij, per amministrare la Giustitia, ed in tal guisa conosceua hauere perduto il prezioso gioiello della sua libertà, e quiete, attorniato da infinite fatiche, e disgusti. Visitò l'Emilia, dando à quei Popoli ottimi ordini, lasciando gli consolati con destinare loro Magistrati buoni, acciò che preferissero l'utile loro, e non il proprio, con rappresentare bene la dignità di quella Protincia, e seruare illese la Giustitia, e la Pace. Il suo oggetto fù l'amore verso li Sudditi, che, per mantenerlo, vsò tenere in tutti gli affari lo stocco retto, e la bilancia d'Astrea in equilibrio, & in tai amministrazioni circa xv. anni fù il di lui gouerno.

Morto il Pastore della Chiesa Milanese Mirocle (se bene Monbrizio, ed altri attestano fosse Protasio) si neglignò l'electione del Nouello Prelato; alla fine radunato il Clero, e Popolo nella Basilica di Filippo con l'assistenza d'Eustorgio, di commune consenso fù eletto il Prefetto Imperiale in Padre, e Pastore Spirituale, il Bossio dice. *Dum commissa sibi legationis officium elementer exequeretur in tantam deuenit gratiam, & fauorem Cleri, ac Populi, quod mortuo tunc Sancto Dei viro Materno illius Ciuitatis Episcopo, non al'umen nisi ipsum eligerent: considerantes viri probitatem eximiam, & Dei gratiam, que mirum in modum resurgebat in eo, necnon Christianissimi Domini sui Imperatoris de his reuereentiam.* Ciò vedendo Eustorgio con faccia

rubiconda,

m. f. Castigl.
m. f. Bibl. Ambros.
P. n. 170.
Circa an. 316.
Asta Mediol. n. 11.
pag. 974.
Alciatus lib. 3.
Lucius Dexter loco citato.
Manipulus Florum c. 38.
Besozzo, Castiglione, Carol.
à Basilica petri.
Io. de Deis, Eugen. Cartan. de successoribus
S. Barnabæ.

rubiconda, con segni, e parole si diede à contradire, che l'elezione non succedesse nella sua persona, e non facendo profitto alcuno, volle eleggere la fuga, che non gli fu permessa, venendo circondato dalle Turbe, senza lasciargli proferire parola. Il Clero congratulandosi seco l'esortaua a non resistere à sì honorato giuditio del Popolo, à sì manifesto inditio della volontà diuina; Al medesimo conprieghi, e ragioni irrefragabili gli Amici comunemente lo confortauano. Alla fine marcato il ciglio, con segni d'autorità, tugò il susurro della Plebe, ed aceso sopra luogo eminente con faccia serena, e lieta chiesta audienza con tai parole, *Habete silentium*, ed in tal guisa parlò. *Amatissimi, e Fedeli miei Milanesi, parmi, che in Vanno vi stiate congregati in eleggermi vostro Pastore; Non vedete voi, che essendo io, vostro Capo, e Ministro Imperiale, destinato alli negotij graui, e publici, non posso, e non deuo ascendere ad Vfficio, e grado di Santità, al Trono Episcopale, nè ad honore sì sublime; non sapete voi, che non posso, nè deuo accettare questa carica per seruitio, & utilità del mio Monarca? non hauete per adesso pensato bene à negotio sì graue, ed imprudentemente mi hauete eletto ad azioni totalmente dissimili dalle mie: Tornate in voi stessi, aprite gli occhi della mente vostra, innocate l'aiuto dello Spirito Santo, ed eleggete altro soggetto, che sia atto à tal carica, per governare le vostre Anime, ch'io di già soprintendo à questa Legatione per il mio Prencipe. Il Clero, e Primati con riu di lagrime, con parole humili, con atti riuerenti, e sommessi lo supplicarono à non contradire al volere Diuino, poichè altro non voleuano eleggere, essendoui concorso lo Spirito Santo; e perciò haurebbono spediti Oratori alla Corte di Cesare à darne parte, sperandone grata audienza, e perfetta risoluzione a petitione sì giusta, vtile, & honorata. Eustorgio mosso à còpassione dalle lagrime, e preghiere del Clero, e Popolo, si trouaua còuinto, ma riguardando alla carica della Prefettura restaua còfuso: ed ecco (ò miracolo Diuino) che dal Cielo fu pronuntata da voce Angelica la decisione. *Solus Eustorgius inter vos dignus est muneris Pastoralis*. A tali accenti restato ammirato il Popolo, alzato gli occhi, e mani al Cielo rispose *Amen, Amen, Eustorgio, per volere Diuino è nostro Pastore; e Vescouo.**

Vedendo il Prefetto non potere schiuare la carica, dichiarossi accettare il gouerno delle loro Anime, purchè da Costantino gli fusse permessa, non volendo incorrere nella di lui indignatione: à tale risposta dal Clero, e Primati senza dimora furono eletti Nobili Oratori degli vni, e degli altri à questo effetto, per inuiarli nella Tracia à Ce-

Monbritius te.
I.
Bossius an. 313.

fare. Tomati tutti alle loro stanze (accompagnando primà il Prefetto, e nouello Pastore fino al Palazzo) gli Ambasciatori si diedero à prepararsi con Liuree, e comitua insieme con pretiosi doni, per portarsi al luogo destinato; Eustorgio non negligentò li suoi affari in accomodare, e dare norme, ed ottimi Ministri alle cose dello Stato, e con prudente istruzione, per dare contezza esatta à Cesare della sua amministrazione, insieme con gli Oratori prese il camino alla volta di Pavia, indi alla Città di Classe, ed ascessi sopra vn Vascello, spiegate le vele con felicità solcando il Mare Adriatico, in breue peruennero à Bisanzo, doue dalli primati della Grecia, e dalla Corte Cesarea furono incontrati con vaga, e pomposa ordinanza, non solo per riceuere il Prefetto Eustorgio sì caro à Sua Maestà, quanto per honorare gli Insubri Oratori. Giunti alla Magnifica Reggia, ed ascesi alla gran Sala dell'audienza, dall'Imperadore con ciglio benigno riceunti furono. Eustorgio alla vista di Cesare prostrossi insieme con gli Hospiti, con riu di lagrime di tenerezza, e gli altri con indicibile allegrezza, questo presentogli il ruolo delle sue attioni, e breuemente con tali parole esposegli il successo della sua amministrazione.

Sire, e Monarca del Mondo, ecco, che vengo presentialmente à rendere contezza del gouerno dell'Italia, e renderti quelle douute gratie per li beneficij, e cariche, che con mano prodiga nella persona mia degnato ti sei collocare: In Italia al gouerno dei Popoli dell'Insubria, Liguria, ed Emilia già mi mandasti, e nella Metropoli di Milano, hò creato il Tribunale con realtà, decoro, e Giustitia; li tributi sono parati ad ogni tuo cenno, il Popolo ti ama, honora, e fedelmente ti serue: ecco alla tua presenza gli suoi Oratori con honorati doni, riconoscendoti per sovrano Padrone, e supplicarti (come vdirai da essi -) Ti sia ancora noto come quel Popolo mi hà eletto in Vescouo, non già per li miei meriti, ma solo in gratia dell'honor tuo, per decoro della tua benigna clemenza, con memoriali, e suppliche tel'hanno mandati à questa Corte, acciò che vi degni con la tua solita benignità condescendere alla loro pia, ed honesta petitione; e non più come Prefetto, e Legato, ma come Pastore, e Padre rimetti in Italia. Mostrati dunque cortese non solo à me tuo seruo, ma anche al Popolo Milanese. Quegli, presentati gli doni delle Prouincie Insubri, così orarono.

Inuisto, ed eccelso Monarca, Potentissimo Imperadore, Serenissimo Cesare sempre Augusto, se siamo qui portati à Italia, per renderti quelle immortali gratie, mandati dalli tuoi Popoli, e Vassalli Insubri, in hauerli fino à questo giorno dato per Governatore

Lucius Dexter.
Castigl., Io. de
Deis. Eug. Cat
taneus loco ci-
tato.

*foggetto sì eminente in virtù, bontà, e gouerno; ispirati da Dio, e per sì rare qualità l'hanno eletto per loro Pastore; ti supplichiamo à non impedire il di lui ritorno per salute dell' Anime di sì numero- so Gregge, e per quell'amore, e cordiale fedeltà, che douiamo alla tua Sacra Maestà, ed Impero. Cesare (vdite ambe le parti di tenerezza piouendogli da gli occhi riui di lagrime) diede tale rispo- sta. Quanto à cuore sia sempre stato alla nostra Maestà il Popolo Milanese, e quanto venga da noi amato, l'esperienza l'hà dimostrato, che da noi fù dato loro per Capo, e Legato foggetto sì raro, c'hab- bia saputo cattiuare i loro cuori, e l'habbino eletto per Curatore delle loro Anime, cosa in vero à noi di singular piacere, e di decoro alla Corte; in vero il nostro cuore giubila hauere Ministri, che siano degni del Vescouato, in lui collochiamo le nostre speranze, medianti le orationi, e sacrificij, che al Gran Monarca del Cielo farà per noi- era ben douere, che alla custodia di Popolo Fedele si collocasse Prelatura in Soggetto non ordinario, ma prudente, dotto, e zelante dell'honor di Dio, e del nostro Impero. Di poi preso per la mano Eustorgio, disse, ecco amati Oratori de nostri Fedeli Vassalli, ecco, dico, il vostro Padre, e Pastore, torni con voi altri alla Greggia di Milano, acciò la regga in spirito di carità, e verità, non solo nello spirituale, come nel temporale, hauendo noi, e voi altri prouato il di lui senno, la diligenza nelle cose picciole, ed il valore nelle grandi. Salutate il nostro Popolo Milanese, da noi amato quanto l'Anima nostra; ogni sorte di gratia gli sia concessa in segno del nostro affetto, e della fedeltà, che al nostro Impero porta; dice il Bossi, *Auditio his clementissimus Imperator, benedixit Dominum, gaudisus gaudisus magno talem se misisse Legatum, qui reuelante domino summo Sa- cerdotio dignus tanto à populo haberetur, et virum Dei Eustor- gium alloquens, et confortans, ait, proficiscere, benedic Deum, et reuertere ad populum Dei, qui te elegit, estoque tibi vir dignus Presul, Dominus secum.**

Accettò Eustorgio la carica, non tanto per conto proprio, quanto per l'affetto, che portaua ai Milanesi, e con elegante oratione rese le debite gratie all'Imperadore, ed in fine di essa dimostrò desiderio di noui fauori, e gratie, che per ciò Cesare con prontezza lasciòsi intendere essere disposittissimo consolarlo; onde il Santo Pastore fog- giuase tali parole. *Pregoti Magnanimo Imperadore conseruarmi nella tua gratia da Vescouo, nel modo conseruato mi hai da Legato, e Vicario, e dammi coparra di seruare il mio, e tuo Popolo da Da- tij, e Gabelle, sì come di concedermi il Tesoro della pre. Re, che ad-*

Lucius Dexter
 loco citato.
 Flamma e. 339.
 Mondricius to-
 p.
 Bossius -
 Io. de Deis -
 Eug. Cattan-
 Manipulus Flo-
 rum c. 38.
 m. s. P. m. 170.

varono

Forono Gesù Bambino. Costantino con faccia gioconda rispose, che di amarlo ne stesse sicuro, mercè della fedeltà, ed azioni degne: le Reliquie dei trè Magi volontieri le concedeva, e perciò le portasse in Italia; ed il Popolo Milanese restasse libero da ogni sorte di Datio, ecco le parole portate dagli Scrittori: *Vade in pace, salua Populum meum Mediolanensem, & de hinc eum ab omni tributo absolue.*

Preso congedo da Cesare, portossi Eustorgio insieme con gli Oratori al luogo destinato delle Sante Reliquie, e con artificiosi ordigni fe trasportare la Cassa di Marmo sopra vn Vascello, sopra del quale asceso con gli Ambasciadori, ed alcuni Nobili Cavalieri Greci, curiosi di vedere l'Italia, felicemente solcarono il Mare, ed alla Città di Classe peruennero, doue furono incontrati da quei Popoli, e per buona pezza accompagnati; indi nello Stato di Milano, e giunti à Pauia, ò come altri vogliono à Piacenza; l'Arca fu trasportata dalla Barca, & adattata sopra vn Carro guernito di abbigliamenti d'oro, e volendolo far tirare da buon numero di Boui, non fu possibile mouerlo; alla fine ispirato da Dio Eustorgio, solo due Giouenche di vna diuota Donna furono lasciate al tiro del Carro, che miracolosamente con velocità lo conduceuano. Penetrata in Milano la nouella dell'arriuo del Vescouo, alcuni del Clero, e Nobiltà con vaga comitua si portarono ad incontrarlo, e fermati in luogo atto, per fare gli atti douuti di ossequio, e congratulatione, dal Carro le due Giouenche furono distaccate, & in picciolo Boschetto lasciate à pascolare, vna delle quali assalita da alquanti Lupi, restò loro cibo; ciò vdeno il Santo Prelato, comandò in nome di Gesu Christo al Lupo maggiore restasse à supplire la carica dell'vccisa Giouenca; ed ecco con ammiratione di tutti gli astanti, senza dimora il Lupo sommesse il collo al giogo del Carro, diuenendo mansueto. Arriuati presso alla Città il Clero in habito sacro, la Nobiltà, ed Vfficiali vagamente addobbati ordinatamente in processione uscirono ad incontrare quelle Sante Reliquie; la curiosa plebe non volle essere inferiore in sì honorata azione alli Cittadini; perciò ferrate le botteghe, deposte le faccende, più polita, che permesse il suo stato, confusamente cò Torchi accesi in mano portossi più lungi dalla Città, che potè; ed appena con la mira dell'occhio cristallino scorto di lontano il Carro delle Sante Reliquie, si diuise in due Ali sù la strada, e campi, e con subita inchinatione di animi, leuossi incontinente vn' fauoreuole sussurro, grido, ed applauso di allegrezza da sì gran moltitudine, e passando il Carro, ed il Santo Pastore, genuflessi gridarono tutti, *Viva, Viva, Eustorgio nostro Vescono*; il Santo Pastore con faccia lieta daua loro la benedictione;

m. f. P. n. 170.

Petrus de Natalibus lib. 4. c. 46.

Ripamon. li. 2.
Petr. de Natal. loco citato.
Immagines pictæ.
m. f. Incerti Auctoris.

dirzione, rivolto à quei Nobili Greci, che lo accompagnauano, mostrò loro la bontà, riuerenza, ed affetto della sua Gregge; e se bene Eustorgio, come di sopra dimostrato habbiamo, speso hauea il numero maggiore, e migliore de suoi anni nella Militia, Corte, e Prefetture con grandezza, nientedimeno con dimostrationi ciuili, ed humane riueri tutti con gradire la dimostratione, ed atto di allegrezza di quella turba Popolare, salutando tutti con ciglio benigno. Pervenuti non longi dal Sacro Fonte vicino alla Città, con l'armonia di Trombe, ed altri Musicali stromenti, con Hinni dal Clero fù ricevuto, e dalla Nobiltà ossequiato, e seruito. Incaminata la Processione verso la Città con ordine, e quiete, e giunto il Carro auanti il Sacro Fonte, ed Oratorio, doue Barnaba, Anatalone, Caio, Castritiano, Calimero, Mona, e Materno haueuano battezzato infinito numero di Fedeli, gli Animalì si fermarono, restando immobili: Vtato ogni humana diligenza non solo cò stratij, e battiture per mouere gli Animalì, sì anche con funi, catene, ed altri ordigni (con gran numero di persone) per muouere il Carro, non fù possibile. Congetturando il S. Pastore ciò essere volere Diuino, genuflesso con lagrime, e compuntione di cuore pregò l'Altissimo dargli lume in che luogo collocare douesse le Sante Reliquie; di poi alzatosi in piedi ispirato da Dio, ordinò, che l'Arca fosse leuata dal Carro, e si collocasse nell'Oratorio sudetto; (ò miracolo Diuino) di subito da competente numero di persone fù alzata l'Arca, e con agilità adattata nel detto luogo; doue il Popolo ad istanza di Eustorgio ampliò l'Oratorio, ereggendolo in Basilica, dedicandola al nome dei trè Magi, che di poi da Ambrogio il Santo fù consacrata alla gloriosa memoria di Eustorgio, & in vn'elogio presso la Tribuna di detta Chiesa si vedono incisi li presenti caratteri. *Deinde Sanctorum trium Magorum, quorum Corpora à D. Eustorgio è Constantinopoli Mediolanum aduecta. Fridericus I. Imperator. an. MCLXIII. Coloniam abstulit; Sepulchrum visitur.*

Entrati di poi nella Città fù accompagnato al Palazzo solito à risedere li Prefetti, e Vicarij Imperiali, qui riceuette le visite della Nobiltà, alla quale fè vn'elegante discorso dell'affetto, che Cesare portaua à questa Città, e perciò non solo si era compiaciuto lasciarlo tornare per Pastore, ma per Prefetto ancora, con liberargli da ogni sorte di Datio, e Tributo, regalandogli ancora di tanto Tesoro dei trè Magi, chiamando in questo affare la testimonianza degli Oratori; animando la detta Nobiltà alla fedeltà verso Cesare, ed all'vbbidienza, e riuerenza verso la sua persona, come Padre, e Pastore: da vno de' Principali di detta Nobiltà à nome della Città furono rese le gratie,

Castiglioni.
Morigia lib. 2.
c. 22.
Ripamon. li. 2.
Alciatus lib. 3.
Io. de Deis.
Eug. de Catt.

Ripamon. li. 2.
Flamma c. 339
Gio. Francesco
Besozzi.

e con atti di ossequio, e doni pretiosi furono seruiti, ed honorati splendidamente gli Hospiti dell'Imperadore, che portati si erano à curiosare la vaga Italia.

Preso di poi alquanto di riposo, con singolare diuotione preparossi per ricuere il Sacerdotio, e la dignità Episcopale, ed in fine con giubilo della sua Greggia solennemente ascese al Seggio Episcopale l'anno 316. in circa, che à guisa di Vaso ben disposto, ed eletto si sentì riempire di tanta copia di celesti doni, & in particolare dello Spirito Santo, della fortezza, che fè stabile proponimento non perdonare à fatica, non fuggire pericolo, nè cedere à suppliche, e prieghi, doue la gloria di Dio, ò le ragioni della sua Chiesa ne andassero. Eleffe la sua residenza contiguo al Sacro Fonte nella casa di Paolino, doue già habitarono li suoi Antecessori Barnaba, Anatalone, e Caio; Quì con seruore pernottaua in continue orationi al Sepolcro dei trè Magi; quì solennemente esercitò le sacre fontioni; ristaurò le fabbriche sacre della sua Diocesi, con fare per ogni lato miglioramenti notabili. Visitò tutte le Terre, ordinò molti Chierici, e Sacerdoti; destinandogli alla assistenza del Gregge. Il suo scopo, e studio fù viuere senza neo di biasimo, piacere à Dio, seruendolo con giustitia, e Santità; sì che con simili tratti si mostrò vera effigie di perfetta benignità, non lasciando di sottrarre à gli vsi propri quanto poteua, per souenire à commodi altrui.

Monbr. to. p.

M. f. P. n. 170.

Non è da tacere, sì come alcuni attestano; che questo Pastore si portasse à Roma, per essere consacrato Vescouo da Siluestro primo; e d'ordine della Città nel partire à quella volta, fù seruito da trè Nobili Cittadini fratelli di età verde, di costumi, e presenza leggiadri, e vaghi, vno de quali era Sacerdote, l'altro Legista, ò Dottore, ed il terzo professaua la Militia; dal Sommo Pontefice con atti cortesi furono riceuuti, consacrando in Vescouo Eustorgio, & ornando li trè Nobili della dignità del Cōsalonierato. Tornati a Milano, Eustorgio fè la sua solenne entrata nella mattina della Pentecoste, venendo accompagnato da tutta la Nobiltà, e dai trè fratelli seruito in tenere la staffa nell'ascendere la China, e di poi collocato nel Seggio Episcopale, che per tal atto d'urbanità da Eustorgio furono regalati degli habiti, che teneua in dosso, della China, ed altri abbigliamenti, con priuilegio, che i loro Descendenti in perpetuo seruissero il loro Pastore nell'ingresso solenne al Vescouato.

Auucinandosi gli vltimi giorni, affaticato dalle continue vigilie, ed orationi, che faceua nei Sacri Cimiteri di Caio, e Castritiano, da negotij, fatiche, indisposizioni, e dagli anni, attese con seruore, ed accurata

accurata diligenza prepararsi a quel passo , al quale in sì breue , ed incerto corso all' immortalità douerebbero essere intente , e fisse tutte le cure degli huomini ; sentendosi mancare , coricossi in humile strato ; ridotto all'estremo , raccomandò se stesso , ed il Gregge à Dio , ed alla fine abbandonato dalla madre Natura , restando con la voce rauca , con le labbra pallide , e con gli occhi velati , alzata la destra nel miglior modo , che potè , diede la beneditione ai Circostanti (i quali dirottamente dalle loro palpebre trasmetteuano incessanti lagrime) con bocca ridente spirò . Fattegli le debite esequie , inuolto il Sacro Corpo in Linto pieno di aromati fù collocato contiguo all' Arca dei Trè Magi in vna nobile Vrina donatagli da Costantino , la quale era stata destinata per racchiuderui il Cadauero di Crispo suo figliuolo , che l'hauera fatto uccidere (per sospetto di Fausta seconda moglie) a Pola d'Istria . Et trattando della detta Arca *cum Mediolanum appulisset , ulterius deferre nequaquam potuit &c. Quod ubi per nuncios edidit Constantinus , factis reluctandum , haud quaquam ratus dono eam Eustorgio dedit ; quam paruo iugo adiunctis bobus , quocunq ; Sanctissimus Pontifex volebat , aduexit , & cum Animam superis reddidisset in ea conditus summo honore , & maiori gloria parto tumulo adhuc feliciter cubat* , il deciottesimo giorno del mese di Settembre circa l'anno CCCXXXIII. hauendo gouernata la Chiesa Milanese XVII. anni , ò come altri vogliono XIX. trà quali il Ferrari . *Sedit in Episcopatu annos XIX. quem ita administravit , ut à S. Ambrosio non modò Sanctitatis , sed etiam gloria , & magnitudinis miraculorum laudatus fuerit , XIV. Kal. Octobris* , il simile ce'l'attestano il Bossio , F. Gio. Pio lib. 1. c. 66. Gli Atti della Chiesa Milanese num. 11. foglio 974. Paolo Morigi lib. p. della Nobiltà di Milano , Gio. de Deis , & Eugenio Cattani .

Non è da tralasciare per curiosità del Pio Lettore da chi di presente questa Chiesa Eustorgiana venga vfficiata. Volendo Iddio dimostrare quanto gli siano grate le Religioni Claustrali , per le quali la Santa Fede si è aumentata nel Mondo ; l'esperienza celo dimostra nella Regia Famiglia Gusmana nelle Spagne , Madre della Congregatione Domenicana , destinata per distruggere l'Heresia . Pochi anni auanti la nascente famiglia Domenicana sudetta di notte tempo da vn' Venerabile Heremita , mentre si esercitaua nelle orationi , si vedeano splendori , che illuminauano tutta la Chiesa , e dalli Canonici , nello stesso tempo si vdiuano melodie Angeliche , restando di ciò ammirati e l'vno , e gl'altri : Diuulgata si la nouella nel Popolo Milanese , con diuotione singolare inuiossi il concorso alla Chiesa ; ed interrogato il

Manipulus Flo
rum c. 38.
Castiglione .
m. D. S. Marci .
Monbr. to. 1.
die 8. Octobris
Gio. Francefco
Befozzi .
Alciatus lib. 3.
pag. 184.

Vecchio, che dimoraua tutte le notti in vn picciolo angolo di detta Basilica, attestò hauere più volte veduto lo splendore vicire dall'Empireo, ed illuminare il Tempio, e fatte sopra di ciò diuote orationi; per essere anch'esso illuminato del mistero, hauea ottenuto da Dio reuelatione, che in quel Tempio in breue habitare doueuano alcuni Religiosi, che illuminerebbero tutto il Mondo, con la loro Santità, e Dottrina. Nello stesso tempo vn Nobile Milanese ritornando da Gierusalemme da visitare il Santo Sepolero, fermatosi in Bisanzo Città della Tracia, detta poi Costantinopoli, la mattina per tempo per diporto giua lungo la Marina, ed vna fiata incontrato da vn Venerabile Religioso di faccia Angelica, di canitie venerada, e d'aspetto maestoso, fu interrogato di che Paese era, donde veniuu, & in che banda andaua; l'Hospite rispose essere Italiano, venire da Gierusalemme, ed a Milano sua Patria in breue fare ritorno; Vdendo il Religioso mentouare Milano, con ciglio lieto, e voce benigna soggiunse; se tu sei Milanese, significami in che veneratione sia il Tempio, doue giaciono li Trè Magi, ed il Pastore Eustorgio natiuò quì di Costantinopoli; il Nobile rispose non hauerne cognitione più che tanto, e che non era in gran stima. Il Vecchio replicò, sò benissimo, che il Tempio dei Trè Rè da voi altri Milanesi non è tenuto in quella veneratione, che già da vostri Antichi era tenuto, che perciò il mio Dio, in breue per mezzo di Religiosi Predicatori (che con esemplarità P'vfficieranno con vtile delle Anime) lo farà illustrare. Tornato il Milanese alla Patria, non passarono molti giorni, che ne vidde l'effetto, che seguì in questo modo.

Philippus Ferrarius in nomē clatura Orbis pag 143.
 Trist. Calvus l. 13. pag. 273.
 Ambrosius Taugius pat. monu mentorum.
 Michele Pio l. 1. c. 66.
 Cipriano Vberti.

Ritrouandosi il Gran Patriarca Domenico Gusmano Spagnuolo nella Gallia Togata, ouero nell'Emilia, nella Città detta Feisina, Capo dei Popoli Boij, hora detta Bologna, confidato nella diuotione, ed humanità del Popolo Insubre, spedì a Milano trè suoi Discepoli soggetti celeberrimi in lettere, e santità, cioè F. Robaldo d'Albigià, o Albigi Milanese, F. Giacomo Arimbaldi da Monza, e F. Rolando da Cremona, che li due vltimi furono poi Inquisitori, anzi per testimonio di Tristano; lo stesso S. Domenico si portò in Milano, con l'esemplarità, e predicatione conuertì molti. Giunti in Milano furono riceuuti, & accarezzati in vn Appartamento nella Canonica di S. Nazaro, e ciò seguì l'anno circa 1219. Quiui à guisa di Campioni di Christo, nel campo della verità armati d'elmo d'esemplarità, della Corazza della pazienza, ed humiltà, con lo stocco della dottrina abbattono li falsi dommi Arriani fieri Inimici della Fede Cattolica, non restando nei congressi publici, e priuati con le dispute, ed argomenta

gomenti di perfetta dottrina dimostrare false le loro opinioni ; in modo tale veniuano seguitati da tutti li Dotti, e veri Catolici, quantunque la Plebe, ed il Volgo ignorante dubbiosi si mostrassero, à chi di loro aderire douessero. Vgolino Settala Cimiliarca della Cathedral, e Vicario Generale dell'Arciuescouo Henrico del medesimo cognome, insieme con gli Ordinarij di detta Cathedral si diede (si come era douere) con seruore proteggere, e fauorire li Padri Domenicani, & hauendo suprema autorità (mediante che l'Arciuescouo si ritrouaua Legato Apostolico, e Confaloniero dell'Esercito nella guerra contro gli Infedeli) non mancò far loro ogni honore, e gratia: In questo mentre li Milanesi, guerreggiando con li Cremonesi, dalla Santità di Honorio III. fù mandato Legato della Toscana, e Lombardia Vgolino de Conti di Segna, già Nipote del Sommo Pontefice Innocentio III. Diacono Cardinale di S. Eustachio, e Vescouo Hostiense, acciòche aggiustasse le differenze: Arriuato in Milano, li Frati Domenicani col consiglio del sudetto Cimiliarca, doppo li debiti ossequi, e sommissioni presentarongli memoriale, e suppliche, acciòche col suo fauore, ed autorità ottenesse dai Milanesi vn luogo atto per la loro Religione: Questi essendo Prelato non meno dotto, che pio, amichissimo di quelle due stelle, che in quel tempo illuminauano il Mondo, Francesco, e Domenico (che di poi asceso al foglio di Pietro col nome di Gregorio IX. hebbe facoltà ascriuerli nel ruolo dei Beati) volentieri accettò il partito, e l'occasione di fauorire li detti Padri; e scorgendo nella persona del Cimiliarca, & Ordinarij del Duomo vna retta intentione, e zelo di Dio, hebbe per bene con efficace, e serio discorso trattare con essi di questo negotio, & hebbe parola sopra la Basilica Eustorgiana, purchè Vberto Marinone Preposto d'esso con Rolando, Vgo, e Corrado Canonici di essa ne facessero rinuntia, si come seguì con gusto di tutta la Città, del mese di Marzo l'anno 1220. pigliandone il possesso il sudetto F. Rolando Cremonese Theologo, e Predicatore insigne, creandone Priore di detto Tempio il prenominato F. Giacomo Arimboldi, che ne tenne l'amministratio- ne circa sette anni, chiamando di subito à se tredici Padri di vita innocente, e di lettere conspicui, e li Canonici Eustorgiani al numero di quattro, che quì risedeuano furono annouerati trà li Canonici della Basilica di S. Lorenzo. Tornato di poi l'Arciuescouo Settala dalla sua Legatione l'anno 1227., e riceuto dal Popolo Milanese con dimostrazioni singolari, confermò alli detti Padri la Chiesa. Quiui con l'amministrazione de' S. Sacramenti, e con le quotidiane prediche li detti Padri fecero profitto non ordinario nell'Anime dei

An. 1220.
An. 1233.

Bulla Gregor.
IX.

Tacitus .
Pio loco citato

Milanesi, li quali gareggiarono souuenire abbondantemente alli loro bisogni, & in particolare l'anno 1246., che quì celebrarono il Capitolo Generale, facendo solenne traslatione de' Corpi dei SS. Eustorgio, e Magno, con concorso di tutti li Popoli conuicini, hauendoli trouati, che spirauano odore suaue, ferrandogli in vn'Arca di marmo candido, che di presente si vede sotto il Choro: l'elemosine dei particolari Cittadini furono sì abbondanti, che souuenirono allibisogni al numero di 144. Frati, che quì risedeuano l'anno 1299., li quali processionalmente incontrarono quello insigne Theologo F. Nicolò Boccacini creato da Bonifacio VIII. Cardinale di S. Sabina, mentre era Generale dell'Ordine, e visitaua la Francia, ed in Narbona hebbe la felice nouella del Cardinalato; nel ritorno passando per Milano fu riceuuto da suoi Alunni, e figliuoli in S. Eustorgio, doue dal Clero, e Nobiltà fu grandemente honorato; Questi per la sua bontà, e dottrina, dal sudetto Papa fu mandato Legato nella Polonia, Dalmatia, Croatia, Dania, Seruia, ed Vngaria, ed anche creato Vescouo Hostiense, e Velliterrense, & alla fine il suo merito l'inalzò al Trono del Vaticano l'anno 1303. col nome di Benedetto XI. Non dee lasciarsi sotto silentio, che per la dottrina, ed esemplare vita di questi buoni Padri molti Nobili concorsero alla spesa della fabbrica del Monastero; trà i quali la Casa Visconte, come Ottone detto il Magno, il quale donò loro quattro Teste delle Vergini di Sant'Orsola, & vn Braccio degl'Innocenti, si come Giouanni, ambiduc Pastori, e Signori di Milano. Ottone volle quì riposare le sue ossa fino al nouissimo giorno, si come Vbertino suo Nipote, e Filippo Maria Terzo Duca di Milano; il quale essendo diuoto di Santo Pietro Martire ornò la Capella di colonne, e diede principio à quel nobile Claustro contiguo alla Chiesa, si come cel'attestano li presenti caratteri iui incisi in vn marmo con l'insegna di detta famiglia.

MCCCCXX. ex elemosinis oblati ob deuotionem incliti Martyris B. Petri, per Serenissimum Principem Philippum Mariam Vicecomitem Ducem Mediolani III. istud Claustrum fuit edificandum, maiorque pars huius Conuentus reparata, quamobrem laus in aeternum detur sibi, & gloria. Amen. Matteo il Magno vi fabricò la Cappella di S. Tomaso d'Aquino, vn Sepolcro con varie figure di Marmo sostenuto da 4. Leoni, doue sono tumulate le sue ossa, che se bene era scomunicato, fu sepellito in luogo segreto in Parabiago doue morì; doppo non sò che tempo Giouanni suo figliuolo ne ottenne l'assolutione dal Sommo Pontefice, si come cel'attesta il libro m. s. della Sagrestia di questo Conuento. *Capella S. Thomae de Aquino est*

est DD. Vicecomitum fabricata à Magno Matheo Mediolani Domino, ubi est Bonacossa Burra, qua obiit an. 1318., apud filias suas Floramundam, & Zachariam, apud quas sepulta fuerunt ossa Magni Mathaei, postquam Is. eius filius Archiepiscopus, & Dominus Mediolani absolutionem accepit à Summo Pontifice, quoniam in morte sua sepultus est Parabiaghi in loco secreto. Qui ancora sono sepeliti Stefano, ed Achilla suoi figliuoli, e Matteo Secondo figliuolo del detto Stefano, ed Otto Mandelli Generale del Popolo di Milano. La Duchessa Bianca Maria figliuola del sodetto Filippo Maria, emoglie di Francesco Sforza quotidianamente frequentaua questa Basilica, donò alla Sagrestia l'anno MCCCCL. molti apparati pretiosi. Ancora Pigello Portinari Patritio Fiorentino principale Ministro dei Duchi di Milano, diuotissimo del detto Santo; dopo che ebbe edificato il Choro, e Cappella maggiore con la Sagrestia nella Chiesa dei SS. Pietro, e Paolo Ingessato nel Borgo di Porta Tosa con le Insegne, ed armi nei Pilastrì, Archi, Frontispicio, e finestre (si come di presente se ne vedono dietro al Choro verso la strada, & in vna finestra del vestibolo della Sagrestia, e ciò fè per l'esemplarità de Monaci Cassinensi, e per memoria, che gli suoi Antenati furono insigni benefattori, e sepoltuari della Badia di Fiorenza) quella sontuosa, e vaga Cappella ad honore del detto S. Pietro Martire circa l'anno 1464. mediante vna visione, che hebbe, si come in questa Cappella di presente si vede vna tauola antica, nella quale è delineato il detto Pigello in habito Senatorio prostrato ai piedi del detto Martire, che rappresenta la visione, acciò che quiui si conseruasse la Testa di detto Santo: non mancano di quegli, che attestano detta Cappella essere edificata dai Visconti, non hauendo fatta riflessione, che la detta Cappella viene ornata da x. Armi incastrate nelli Volti, Archi, Frontispici, & Architravi, oltre che nel mezzo del pauimento si vede la Tomba marmorea di tanto Benefattore con li presentì caratteri: ed arma Portinara. *Pigellus Portinarius, qui Patria Florentinus, nobilitate, ac probitate clarissimus, qui Sacellum hoc Diuo Petro Martyri dicauit; hic sepultus est die xi. Octobris MCCCCLXXVII.* Gli Scolari, e Compagnia di Santo Pietro Martire, ed altri Benefattori circa l'anno 1584 adornarono la Cappella, in cui giace il corpo di sì celebre Santo, di stucchi, e pitture, e l'anno 1590. compirono di restaurare tutto il Tempio, voltando la Porta verso la Piazza; e nella Festiuità di questo Santo, il Vicario, e li XII. di Prouisione vi si portano à fare l'offerta, tenendolo per Protettore, & auanti detta Cappella

Morigialib. 2.
c. 45. 48.

pella per diuotione si fè sepellire vn. tal Priore-Chiniese di Ca-
sa Morigi l'anno 1252.

Non vogliamo lasciare addietro, come l'anno 1340. il Padre
Vgo Campana Generale dell'Ordine insieme con Giovanni Vis-
conti Arcivescouo, e Principe di Milano con concorso di nume-
roso Popolo collocarono il Corpo di detto Santo in quella No-
bile Arca di marmo, nella quale è intagliata la sua vita, & è
sostenuta da quattro Statue, il tutto lauorato dal celeberrimo,

Giouanni Balducci Pisano, e passando li Fedeli sotto la
detta Arca, toccandola con la testa restano liberi

dal dolore del Capo, se à forte fussero traua-

gliati. Il detto Arcivescouo ottenne dal

Generale di separare la Testa dal

busto, volendola per diuotione

portarsela in Castello, e

Corte, si come

fece;

ma ben tosto gli conuenne restituirla alli

Padri, restando grausmente affalito

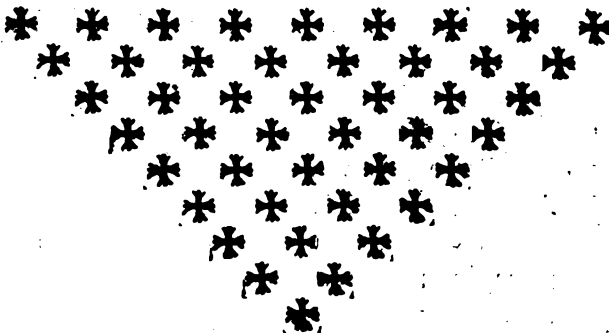
da acerbissimo dolore di Testa,

che di subito si vidde libero

nel restituire tanto

tesoro.

IL FINE.



VITA

VITA DI S. PROTASIO ALGISI

Decimo Arcivescovo di Milano.



Auendo noi à scriuere le Attioni di Protasio Decimo Pastore di Milano , toccheremo prima alcune cose dei di lui Genitori . Il Padre dunque fu di Casa Algisi , Cittadino Milanese , stimato assai in quei tempi, non solo per la Cittadinanza, e Nobiltà, quanto perche egli era affabile, ed humano ; sapendo , che l'affabilità è vn'habito nella discretione del conuersare dolcemente con ansiera di giouare , e dilettare ogn'vno , secondo il grado ; e perciò non isdegnò fare seruitio à chiunque se gli ricorreua : La madre fu di sangue Nobile , e di beni di fortuna opulenta ; e trà le altre cose Matriona pia , e benigna , regnando in essa quel temperamento di costumi virtuosi con simplicità , e fede , che volgarmente è detto Bontà . Da queste fruttuose piante della famiglia Algisia nacque Protasio , si come l'accennano gli Scrittori , ed in particolare il Ferrari , Ripamonti , & altri . *Protasius Mediolanensis (quem ex Algisia familia procreantem serunt, & il Ripamonti. Successus Protasius Algisia gentis,* e con tal nome fu chiamato al Battesimo per la diuotione, che li suoi Genitori portauano alla memoria dei loro Compatriotti Gerualso , e Protaso Campioni della Fede Cattolica : fu alleuato, e nudrito nel timore di Dio , e nelle lettere, che sono la base, ed il fondamento per conoscere Dio, e se stesso, si come lo dimostrò in breue . Si dedicò all'ossequio del Santo Pastore Mirocle, dal quale era stato arrolato nel Collegio dei Fedeli , e di poi ordinato Chicrico , ed annouerato trà li suoi Discepoli , si che entrato Protasio in questa Accademia di Christiana filosofia , e di esercitij sacri, diedesi ad immitare con attentione tutte le qualità , che in ciascheduno scorgeua più nobili, e più perfette, con tale accuratezza, e con l'aiuto diuino, caminando à gran passi di virtù in virtù, diuenne lucido specchio di Religione ; che meritò essere Successore di Eustorgio con applauso vniuersale del Popolo Milanese nel Pontificato di Siluestro , ed Impero del Magno Costantino circa l'anno 333. Questa dignità non gli fu di impedimento alle sue meditationi , anzi lo fé meglio raccogliersi pure in se medesimo , che a scese all'intelligenza di misteri più profondi .

Preso il possesso, elesse la sua Stanza nella Casa di Filippo, stante, ^{int. Castiglione} che quivi era di già la sua habitatione in gouernare la detta ^{ne-} Chiesa,

Acta Mediana.
8. pag. 973.
Io. de Des.
Eugen. Cata-
neus .
Gio. Fràcesco
Besozzo .
Paolo Morigi .
dic 24. Nouem-
bris .
lib. 2. pag. 140.

Chiesa, raccomandátagli da suoi Antecessori.

Restaurò i luoghi Sacri, ed in particolare il Sacro Fonte, di nuouo consacrando l'Altare, done battezzò gran numero di Gentili, ed ornollo con li presenti versi.

Bascapè in vita
S. Protasij.

*Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super undis
Consecrat impositam famulis Protasius Aram;
Quam Ticina silex, & Martia Porta, beate
Barnaba te Ligures aduectunt nuper in oras.
Audijt hortantem cetus, & risè lauandem.*

manca vn verso.

flamine victo

Vt per tua plebs lustrari admota Sacello.

seguita il dottissimo Alciato con li seguenti versi.

*Quam facies est alba Vrbi, quam candida genti,
Tam niueis animis colat intra mœnia Christum.*

ed il Fonteio soggiunge

*Atque hac præcipue colat intra mœnia Christum
Vrbs Mediolani, ante Italas ingentior vrbes.*

Castiglione.

Si mostrò zelantissimo degli Ordini, ed Istituti dei suoi Antecessori, ed in particolare di Mirocle in fare celebrare continuamente gli vffitij diuini, in predicare la parola Euangelica, in visitare la Prouincia, ed in solleuare i pouerelli, di modo tale, che al sonno lasciavano pochissimo luogo le sue sante occupationi, e le continue fatiche in rispondere, e dare aiuto à chiunque ricorreua per consiglio, che non solo l'hore del giorno, ma bene spesso quelle della notte spendeua, e pure meditaua la Passione del Saluadore, e l'eterna Beatitudine, per desio della quale versaua riuu di lagrime, si come facea per i difetti suoi, e peccati del Popolo, hauendo a cuore l'Epistola dell'Apostolo. *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in ijs, qua sunt ad Deum: vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis. Qui condolere possit ijs, qui ignorant, & errant; quoniam, & ipse circumdatus est infirmitate, & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis.*

esp. 5. ad Hebræos.

Gli fu da Dio conceduta vna discretione di spirito sì giuditiosa, e sottile, che penetraua i costumi, ed inclinationi d'ogni conditione di persona. A così grande liberalità del Signore corrispose egli con la debita gratitudine, e prestezza in seruirlo, inuigilando sopra le Anime à le commesse, e con esatta custodia di se medesimo in guardarsi da tutto ciò, che render lo potesse indegno, ed incapace di così alti fauori.

Occorse

Occorse a suo tempo , che il Patriarca Alessandrino , specchio di
 pazienza , ed inuitto Caualiere Atanasio Santo, pugnando contro le
 diaboliche Sette Arriana , & Eusebiana, e non potendo resistere alle
 inique calunnie, ed alla potenza di Costantino (figliuolo del Magno
 dal nome) fautore di Arrio, & Eusebio pessimi Heresiarchi, fu esilia-
 to nella Francia; dice il Bascapè . *Sed cum Athanasius Alexandria*
Episcopus factus, heresi illi vehementer obsteret, varijs calumnijs,
& apud Imperatorem, & in Episcoporum coetibus vexatus est, prefe-
cerunt impij, vt cum Imperator in Gallias relegaret . Ma alla fine
 richiamato dal bando da Costanzo Imperadore fratello del detto
 Costantino già morto, sè ritorno , & alla volta di Milano incaminossi
 con celerità, doue giunto, da Protasio con la caterua del Gregge
 Milanese fu incontrato, ed honorato; l'allegrezza di Protasio in ri-
 ceuere sì Nobile Hospite la mia penna non è bastate ad esprimerla .
 Fù condotto dal nostro Pastore all'audienza di Cesare, dal quale hu-
 manissimamente furono accolti, trattando degli interessi della Fede
 Cattolica, ed alla fine questi due Prelati disposero l'Imperadore li-
 berare la Chiesa Santa da quei due mostri dell'Herese , con intima-
 re vn Concilio, doue adunare si douessero tutti li Cāpioni, cioè Vesco-
 ni per virilmente combattere contro li seguaci di esse , e perciò Cos-
 tante scrisse in Oriente à Costantio suo fratello , che congregasse vn
 Concilio, si come sè, eleggendo la Città di Sardica , luogo propor-
 tionato, ed in mezzo del camino per li Vescoui Orientali, ed Occiden-
 tali . Atanasio si trattenne in Milano alcuni mesi, fino che l'Impera-
 dore Costante gisse in Francia ; si che Protasio hebbe occasione di
 continuo trattare delle cose domestiche, del modo di reggere li Po-
 poli, ponderando la malitia dei tempi, le angustie , le molestie , i peri-
 coli dello Stato Episcopale, la disubbidienza, ed insolenza degl'infe-
 riori, ed in somma le difficoltà, asprezze, ed altre cose simili, conso-
 landosi trà di loro . In questo mentre il Popolo Milanese non cessò
 honorare , e seruire l'Hospite Santo , compatendolo delle false accu-
 se impostegli dagli Arriani; Protasio godeua vedere la sua Gregge
 riuerente, e cortese à sì d. gno Prelato ; e perciò, per maggiormente
 honorarlo, operò che da esso fossero fatte diuerse fontioni pubbliche ,
 come predicare, battezzare, ed ordinare li Chierici . Che Atanasio
 si trouasse in Milano al tempo, che n'era Pastore il nostro Protasio,
 ce l'attesta il Baronio, mentre porta l'Autorità dell'Apologia di Ata-
 nasio scritta a Costantio, doue nomina per testimoni alcuni Vescoui,
 trà li quali Protasio, *ex quo etiam obseruatum illud dignum est : hoc an-*
no. s. cum ipse Athanasius à Constante Mediolanum vocatus esset, sedi

In vita S. Pro-
 tasi .

Baron. ro. 3. an.
 446. pag. 523. c.

Histo. Mediol.
in vita S. Pro-
tasi.

Mediolanensi præsuisse Protasium, & il Bascapè. Dum Protasium nostrum magni illius Athanasij hospitem, & in aduersis adiutorem agnosco, quis enim dubitet Athanasium Mediolanum ingressum statim ad Protasium diuertisse; illumq; ex aduentutanti viri, tot laboribus, periculisq; pro recta Christi fide perfuncti mirificam in Domino cepisse voluptatem? inter se de publicis Ecclesia rebus, de sceleratis Arianorum, & Eusebianorum conatibus communicasse credendum est; de eo, quod cum Imperatore agendum esset consultasse; Protasiumq; omni ratione adnixum, ut quam humanissimum experirentur Constantem, & tum ipse, tum Ecclesia perturbationibus aliquo modo liberaretur. Imperatorem igitur cum Athanasias, Protasio presente, esset alloquutus, & de Concilio celebrando actum videtur, quo tum Nicenum magis, ac magis confirmaretur, tum turbe Orientis sedarentur: qua de re Constans iam ad fratrem scripserat, substitit Mediolani Athanasius, donec Imperator iam in Gallias profectus, illum ad se vocauit &c.

Venuto il tempo di gire al Concilio, che fù l'anno 347. nel Pontificato di Giulio Primo Sommo Potefice, Protasio accompagnò Atanasio, difese la di lui innocenza, e con la dottrina, e destrezza, in mostrosi ammirabile, e formidabile a quei Prelati, che ascendeuano al numero di 376., confutando le false opinioni degli Auuersari, che riducendo le cose a perfettione, si come cel'attestano gli Scrittori. *Quanta doctrina, & sanctitate vir iste fuerit illustris, Patres in Synodo Sardicensi, cui & interfuit, & subscripsit experti sunt. Nam eius opera, & doctrina Concilium Sardicense sub Iulio I. Pont. ad finem optatum perductum est.* Suscrisse nel detto Concilio il suo nome in questo modo. *Protasius Episcopus Ciuitatis Mediolani.* Che interuenisse al Concilio Sardicense, non è dubbio alcuno, attestandocelo quasi tutti li Scrittori, & in particolare il Baronio, che se bene alcuni nominano vn tale Giulio; nulladimeno deue dire Protasio. *Cum tam ex Athanasio, quam etiam ex Actis ipsis qua extant Sardicensis Synodi nominatus Protasius habeatur, & in altro luogo soggiunge le parole di Niceforo. Ex Italia verò lumina clarissima eandem Synodum illustrarunt, nobiles sanctitate, & illustrium sedium Episcopi, nimirum Protasius Antistes Mediolanensis, Seuerus Rauennas, Lucillus Verontensis, Ianuarius Beneuentanus diuersus à Martyre eiusdem nominis, & Ciuitatis Episcopo.* Li Capi deg i Arriani erano Vrsacio Vescouo di Singiduno, Valente Vescouo di Morsa, Narciso Vescouo di Ieropoli, Stefano Vescouo di Antiochia, Acacio Vescouo di Cesarea, Menofanto Vescouo d'Efeso, e Gregorio Vescouo di Laodicia,

Eugen. Catt.
Io. de Deis le-
co citato.

to. p. Concilio-
rum pag. 334.
Bascapè.
Morigia.
Besozzo.
Acta Mediol.
Ecclesiaz.

to. 3. an. 337.
pag. 452. 6.

to. 3. nu. 347.
pag. 528. 6.

to. 5. Concilio-
rum.

dicia , con questi il nostro Protasio hebbe più volte discorsi sopra la Santa Fede; e quantunque gli conuincesse, restarono ostinati nella loro maluagità, e perfidia. *Ea est enim, dice vn Scrittore, natura perfidia, vt conuinci. possit, sed vinci non possit, veritati semper obnitens.*

Tornato dal Concilio, con hauere contratta amistà singolare con quei due insigni Soggetti Protogeno Vescouo Sardicense, e Calepodio Vescouo di Partenope , e quantunque stracco da sì disastroso viaggio , senza dimora tornò alle solite fatiche , e fontioni publiche per vtile delle sue pecorelle , ed esposè loro li Canonj descritti, e fatti nel detto Concilio , e rinouò gli ordini , e decreti del Concilio Niceno . Più volte si trouò nei congressi col Vescouo di Brescia Vrsacio, e di Verona Lucillo , suoi stretti amici , li quali confidati nella dottrina del nostro Protasio, si valeuano del di lui consiglio nei negotij vrgenti delle loro Chiese : Nel riprendere li delinquenti, e peccatori vsò più tosto piaceuolezza , che seuerità , e ciò faceua per guadagnarli , e ridurli alla perfettione degli ordini cattolici , si come perche non gli fusse perso il rispetto , sapendo benissimo, che, *Leniter castigatus exhibet reuerentiam castiganti, Asperitas autem nimia nec increpationem recipit, nec salutem.*

m. f. Incerti
Auctoris .

Arriuato finalmente al periodo di sua vita , cascato infermo , come persona diuota, di grande oratione, e di grande spirito , con singolare affetto pregaua Sua Diuina Maestà, che souuenisse il suo Popolo , hauendoglielo custodito , e gouernato nel miglior modo , che potuto hauea, e veddendo lagrimare gli Astanti , con intrepidezza disse loro. *Quid miramini? Ego pro Christo incipiens habitus, Christi nunc sapientia fruar, & cum semper vixi Christianus, Christianorum prae-mium feliciter cito adipiscar,* ed alzati gli occhi al Cielo , rese lo spirito al suo Creatore nel Pontificato di Giulio I. , ed Imperio di Costante , il dì 24. del mese di Nouembre, hauendo gouernata la Chiesa Milanese circa 17. anni , se bene altri dicono 22. anni , si come attestano molti Scrittori . Con diuotione dai Fedeli fu riposto il Santo Corpo nella Chiesa Portiana hora detta S. Vittore ad Corpus . Di poi l'anno 1576. S. Carlo lo trasportò, e riconobbe con altre Reliquie dalla Chiesa vecchia alla nuoua . Che il nostro Protasio morisse nell' Impero di Costante cel'attesta l'autorità di S. Atanasio, giustificandosi non hauere macchinato già mai, ne anche per imaginatione contro la di lui persona con Costantio . *Numquam sine comitibus, aut arbitris fratrem tuum vidi, neq; ille vnumquam mecum solus cum solo verba miscuit, sed semper cum Episcopo eius loci vbi agebat, alijsq; qui ibi aderant, ad colloquium intraui, simul cum illis eum vidi; simul cum illis*

In Apolog. ad
Imperatorem .

ab eius conspectu necesse. Huius rei testis est Fortunatianus Aquileia Episcopus, Crispinus item Patavij Episcopus, Lucillus Verona, & Dionysius Leida, & Vincentrus Campanie (quia defuncti sunt Maximus Treueris, & PROTASIVS Mediolani Presules, Eugeniusq: qui Magister erat) testes citari possunt.*

* Laude.

Non è da tralasciare indietro la confusione de gli Autori circa la promotione, e transito di questo nostro Pastore.

Chronica Bossij an. 269.

Domato Bossi lo fa successore di Mirocle nell'anno 269. *Mirocles Episcopus moritur. Anno Domini 269. Protasius Sanctissimus factus octavus Episcopus Mediolanensis, sedit an. 23. cuius Corpus iacet ad S. Victorē: hic Beatū Epiphaniū Episcopū Ticinensem consecravit, & in*

De success. S. Barnabæ Apostoli.

questo modo saria morto l'anno 292. Giouanni Dei, & Eugenio Cattani l'annouerano nell'ottauo luogo doppo Mirocle, del quale fu Discipolo, e ch. fusse creato Vescouo da Siluestro Papa. *Protasius Algisus S. Miroclis Discipulus. A Siluestro I. Pont. Episcop. ordinatus, & ad regendam Ecclesiam Mediolanensem mittitur.* L'Alciati, trattando di S. Mirocle, fa suo successore Protasio nell'anno primo di Claudio Imperadore. *Successor illi destinatus ē vestigio Prothasius, qui mortui desiderium probitate sua, non parū leniret, hæc quidem Claudio Imperatore.*

pag. 156.

Gli Atti della Chiesa Milanese gli assegnano 12. anni di Vescouato, e cōlacrasse in Vescouo di Pauia Epifanio. *Protasius Algisus, Mediolanēsis, B. Miroclētis Discipulus, post illius obitū Archiepiscopus creatus &c. Sardieam ad Concilium venit, Epiphaniū Papiæ Episcopum de more consecravit. Sedit annis duodecim.* Il Breuiario Ambrosiano, lo fa successore immediatamente dopò Materno, il che è difficile il prouarlo. *In Materni locum Episcopus summa omnium voluntate creatur.*

nu. 8. pag. 973. Besozzo, ed altri.

Noi però, seondo la realtà della serie degl'anni assegnamo il decimo luogo trà Vescou di Milano al nostro Protasio, che successe immediatamente doppo Eustorgio, il quale fu creato Vescouo da Siluestro I. Sommo Pontefice, sotto l'Impero di Costantino il Magno, si come dimostrato habbiamo: circa l'anno 333. volossene alle magioni Celesti circa l'anno 349. si come lo trouiamo sottoscritto nel Concilio Sardicense l'anno 347. del che non ven'è dubbio alcuno: Non fù altrimenti successore di Mirocle, ma si bene Discipolo, nè tampoco ascese alla Prelatura di Milano l'anno 269., che in questo modo l'hauerebbe tenuta quasi vn secolo; nè meno credere si deue, che consacrasse Vescouo di Pauia Epifanio, che ciò è molto difficile prouare, perche Epifanio fu assonto à tale dignità circa l'anno 466., onde visarebb. Rato piu d'vn secolo d'interuallo.

IL FINE.

VITA

VITA DI S. DIONISIO

Vndecimo Arciuefcouo di Milano.



RA tutte le Città dell'Vniuerso , poche sono state quelle , che di forze , ed honore habbino superata la Città di Milano , la quale fù già al tempo de Romani non solo nobilitata di fontuofe Fabbriche , fi come ne cantò Aufonio Gallo in quefti verfi

Et Mediolani mira omnia &c.

Templa , Palatinaq; Arces , opulensq; Moneta &c.

ma etiandio fu Seggio, e Capo dell'Impero Occidentale ; però non è marauiglia fe ella è ftata lodata da tutti gli Scrittori ; oltre effere notopr. ffo tutti quelli , che fanno professione di indagare le antiche memorie , che la Chiesa di Milano per lo paffato non è ftata inferiore alle altre , talmente , che piglio ardire d'afferire , ch'ella , n'habbia hauute al mondo poche eguali , cominciando dalla nascente Chiesa fino à tempi noftri , fi come noi leggiamo di quefta sono stati Capi circa trenta Prelati Santi, frà li quali fù Dionifio d. Marliani, Famiglia Romana, defcendente dalla Manlia Romana hora delle più antiche della Prouincia d. gl'Insubri, fe bene chiamata corrottamente Mariana .

Dionysius Mediolanensis ex antiqua Marianorum familia.

Egli è certo, che dai Manlij Romani sono difcefi i Marliani. Andrea Alciati nel suo Antiquario al numero 122. ci perfuade l'antichità di tal Nome Romano trà Milanefi, & n'adduce quefto marmo

Ferrarius 25.
Maij.
Ioan. de Deis
Euge. Carran-
foso citato.
Ripamontius
lib ac omnes
Scriptores .

NAEVIVS SEPTIMIVS L. F. IVSTIVS
Q. CASSIO ASSINIO AMICO CARISSIMO
MANLIAE PAVLINAE SOCER PIENTISS.
ET SEPTIMIAE VXORI F. S. D.

& dalla continuatione di simili ifcrittioni chiara fi fcorge quefta verità. Scriue Flauio Vopifco , & lo afferma Triftano Calco lib.1. f.23. *hifloria Patria*; che Caio Manlio Aurelio di Patria Milanefe , doppo di Probo s'acquistasse il Romano Impero , & due fuoi figliuoli Numeriano , & Carino sostennero con dignità Cefarea il Dominio d'Italia , pria , che in Milano fedeffero gli Imperadori Diocletiano , e Massimiano. Euui chi di quefta ftirpe afferma , che foffero i SS. Martiri Canzio , Canziano , & Canzianilla , forse perche de Manlij ne fosse la Madre . Claudiano Poeta celebre ne gli anni della Redentione CCCXIX. celebrò il Consolato Romano di Teodoro Manlio , che
quantunque

Petrus de Na-
talibus lib. 4. c.
44.

quantunque Romano patricio, e Senatore, pure è da lui medesimo Li-
gure nominato; poiche Milanese di Patria, essendo a que'tépi la Città
di Milano Capo anche delle Regioni de Liguri (come testifica il Gun-
tero Ligurino) doue de gli Imperadori Numeriano, e Carino cōtinoua-
rono i Posterì, dal Lignaggio de quali nacque Dionisio di Genitori
Cattolici, e timorati di Dio, li quali, come partiali di Eusebio Vescou-
uo di Vercelli lo fecero da esso tenere al Sacro Fonte, ò per dir meglio,
forse esso lo battezzò, pigliandolo per figliuolo. Nelle prime lettere,
e christiani documenti fu indirizzato con esatta diligenza dai Genitori,
come ancora da Sacerdori di bontà singolare; di modo tale venne
tosto à dare segni evidenti della futura bontà. Appena giunse all'
vso della ragione, ch'è vna continuatione delle attioni humane nel
bene, diedesi à calcare il suolo, e stretto sentiero della salute, amando
la virtù, abborrendo il vitio, che è padre d'ogni colpa; seguendo
lo studio, la diuotione, e gli huomini esemplari, e dotti; sfuggendo
il lusso, i puerili giuochi, & i litigij: e se bene dai Genitori veniu-
a (come si suol fare dai Giouinetti) accarezzato, e con qualche eccelso
ornato, allestandolo à gli spassi, e trattenimenti; non per questo vi
si precipitò; e se bene fiorì il fanciullo nella sua età trà i più vaghi, ri-
guarduoli, ò famosi Coetani di raro aspetto, di ricchezza, parentela,
ed amicitia, con non ordinarij tratti di modestia, e grauità se ne tiraua
fuori. Fatto profitto nella Gramatica, e nelle lingue, diuenne il
primario Dottore della Città, che si cattiuò i cuori di tutti li
Cittadini.

Venuto à morte Protasio (e non Eustorgio, come molti pensano)
conuenuti insieme il Clero, e Popolo, spinti dalla dottrina, e fama,
che in ogni lato risonare faceva il nome di Dionisio, l'anteposero à
qualunque altro, che à quella carica destinare si potesse; acciò che
con la dottrina soda, ed esemplarità verdeggiante reprimer potesse
l'orgoglio de gli Arriani, *excitata haresis Ariana furore persecutio-
ne*, con sofisticci argomenti infestauano li Cattolici di velenosi dommi.
A tale elettione Dionisio si oppose in modo tale, che se n'attristò fis-
sando la mente alla fuga. Il Clero vedendolo contristato con humili
suppliche, il Popolo, e Clientoli con reiterate istanze l'esortarono
accettare la carica non solo per l'amore di Dio, giouamento di Santa
Chiesa per reprimere la Setta Arriana, non essendo niuno più atto à
questo negotio; ma anche per consolatione de' Fedeli, sostegno delle
Vedoue, Pupilli, ed Orfani; ed alla fine riceuere dal Prencipe de
Pastori l'eterna vita: si che, ammollito il suo cuore alle giuste peti-
tioni dei Supplicanti, cangiò pensiero, discacciando da se la per-
tinacia,

Fugen. Cattam.
Io. de Deis lo-
co citato.

tiaccia; adattò il collo sotto il giogo, e si sottopose al grauofo incarco del gouerno; e ciò seguì circa l'anno 349.

Preso di già il possesso, corrispose alla grande aspettatione da tutti conceputa in lui; e sapendo egli e per dottrina, e per isperienza, che l'ufficio di buon Pastore consiste nel pascere le raccomandate Pecorelle con l'esempio, e nelle loro necessità con le sostanze; con la predica dimostrossi sempremai indefesso, detestando le passioni disordinate, e la sensualità, macerando egli il suo corpo con vigilie, ed astinenze; e perche trà le conditioni Episcopali, l'Hospitalità risiede trà le primarie, perciò tutto quello, che accumular poteua, sì di denaro, come di vettouaglie, procurò distribuirlo alli poveri, & in particolare le sue rendite, che come Cittadino Milanese, erano riguardeuoli; di modo, che si vedeuano squadre di Pellegrini ricettate splendidamente nella sua casa: Alle sconsolate Vedoue, derelitti Orfanelli, e Chierici bisognosi staua aperto tutto il mobile, e viueri di casa, sì che à guisa di prudente mercatante nella fiera fugace, e veloce tempo attendeua a cambiare le cose terrene in celesti, e le fragili con l'eterne: la robba, che haueua, e riceueua era infinita, che pareua a gara faceuano Iddio, e Dionisio, l'vno in somministrare, e l'altro in distribuire con larga mano la robba, l'argento, e l'oro.

Diede vna scorsa di breue indugio per la sua Diocesi, consolando quei Popoli con la presenza, animandoli con opportune esortationi, risvegliando i pigri, confermandoi vacillanti, e con debiti mezzi stabilendogli nella Santa Fede; dando benigna audienza con faccia serena a ciascuno, che per consiglio, ed aiuto ricorreua à lui. È cosa certa, gran satisfattione riceue quel Popolo, che sà l'orecchie del Prelato essere aperte alle petitioni di tutti. Trouò nel Contado, che le sue Pecorelle correnano pericolo per la lontananza delle Chiese, e scarrezza dei Sacerdoti Forensi: Hebbe per bene mettere ne' Borghi, Casali, e Ville Sacerdotico due Ministri, che si chiamauano Conuersi, li quali assisteuano al Sacerdote (in uigilauano sopra le Anime, inuitandole agli ufficij diuini) acciò che meglio essi potessero attendere alla amministrazione dei Sacramenti. Istitui dodici Camarlinghi, e dodici Cercatori, li quali erano detti Canouari, l'ufficio loro era ricevere, & adunare (si come è stato sempre vso nel tempo della Legge hebrea) dai Popoli Fedeli le Decime, e Primizie, per distribuirle à suo tempo alli Parochi, & essendo cosa difficile mantenerle li Curati, la fedele seruaua dei Canouari, diuise il territorio della sua Diocesi in Picui, acciò che senza confusione, e difficoltà ciascuno offerisse la decima al proprio Paroco. Si portò ancora à Brescia, doue dal Ves-

m. f. Castiglioni.

Galuan. Flamma c. 112. c. 376.

couo

rouo Ottatiano, e suo Clero benignamente fu accolto, ed humanamente trattato, tenendo questi due Santi Prelati maturi discorsi trà di loro per confutare la perfidia degl' Arriani, e ciò fatto carico di meriti, e colmo di benedictioni restitui se medesimo alla propria Chiesa, mostrandosi in tutte le azioni splendore dell'ordine Episcopale.

Trà l'altre cose inuigliò con accutatezza singolare, che non si dilatasse il pestifero seme Arriano, e non così ageuolmente si ponno descriuere quì le fatiche, li trayagli, sudori, e stenti, che soffèri, mentre con le armi impenetrabili della pazienza, con la sagacità, e destrezza, procurasse guadagnarsi di nuouo le volontà di quelli, che già infetti, anelando trarli dalle tenebre, nelle quali giaceuano degli errori; hora con l'aiuto dello stesso lume naturale risuegliandogli alla cognitione del Créatore, hora proponendo gli Articoli della Santa Fede, e con adattati paralleli, ed esempi adombrando gli ineffabili misteri della Santissima Trinità, e dall'vn canto dimostra la conuenienza, ed il bisogno della Incarnatione, e Passione del Figliuolo di Dio; dall'altro la necessitá d'vbedire ai precetti, ed imitare le azioni di lui con la penitenza, ottimo mezzo per giungere alle celesti magioni: Inoltre con viue ragioni mostra gli eterni premi, e supplitij proposti ai meriti di ciascheduno, sforzandosi di fradicare le false, e fauolose opinioni inserite nelle menti loro, ed insieme scauargli dalla perfidia Arriana, quantunque conoscesse, che al pertinace il buon ricordo è in danno; di modo tale, che in lui si vedeuano viui, ed ammirabili esempi di ogni Christiana virtù, vna carità, che è diuino affetto, puro, & ardente nell'animo verso Dio, e verso le Creature; che non pretendeua, nè bramaua altro, che l'honor di Dio, e la salute dell'Anime, l'eloquenza sua fù più tosto cosa Angelica, che Humana; con sagacità scopriua nel suo Popolo l'humor peccante, accommodandosi de stramente all'ingegno, alla docilità, & all'vsanze di ciascuno; alla eccellente prudenza nel conuersare, e rara facondia nel parlare si aggiungeua il dono singolare di prouare à tempo, e luogo la sua dotrina con li miracoli, che sono effetti, che nascono fuori dell'ordine naturale; di modo tale, che fù degno di veneratione, risplendendo in lui tutte quelle virtù, che fanno riguardeuoli i Prelati, che in vero era stimato vn'altro Apostolo. A sì alto segno dell'Amore di Dio, e del prossimo era asceso Dionisio, che con la continua meditatione della Vita, e Passione di Christo era diuenuto viuo esemplare di carità, e pazienza al suo Gregge, si come lo dimostrò nelle continue persecutioni, che soffèri da gli Arriani dal principio del reggimento del suo Vescouato per in sino all'ultimo spirito, di maniera tale, la sua vita è

da simarfi vna prolongata guerra, nella quale comparue armato della corazza della sofferenza, e dello scudo della costanza insuperabile, ch'è ferma dispositione per resistere a dolori corporali, nè cedere à tristezza, fatica, ò trauaglio alcuno per la via della virtù in tutte l'attioni. Nel gire per la Città la gente garreggiaua correre alla presenza sua, come ad vn'Angelo sceso dal Cielo, reputandosi ogn'vno felice poterlo mirare, non che toccargli le fimbrie delle vestimenta, ò trattare, e riceuere da quello Oracolo risposte, e consigli.

Facendosi vie più sentire l'Heresia Arriana, Liberio Sommo Pontefice inuiò Ambasciatori, e Legati all'Imperadore Costanzo, Lucifero Calaritano Metropolitano dell'Isola di Sardigna, Pancratio Prete, ed Hilario Diacono con lettere, & ordini, per indurre l'Imperadore ad assistere con la sua potenza à far celebrare vn Concilio, e ciò seguì l'anno 354. Similmente inuiò per tale effetto Legati ad Eusebio Vescouo di Vercelli, il quale assieme con gl'Oratori portossi in Francia alla Corte di Cesare, doue furono humanamente trattati, ed alla fine, doppo molti congressi, ottennero per l'anno venturo di celebrare il Concilio nella Città di Milano: le medesime istanze faceuano gli Ariani, acciò che col mezzo di Cesare loro partigiano potessero annullare i dommi Cattolici, gli atti del Niceno Concilio, ed alla fine confermare il Bando di Atanasio. Preuedendo il nostro Pastore Dionisio la rouina, che souastaua alla sua Greggia, conuocò il Popolo nella Chiesa, alla presentia del quale proruppe in somiglianti parole. *Cari, ed amati figliuoli, vedo, che Satanno con li suoi seguaci à guisa di Lupi sibondi, del sangue Cattolico, rabbiosamente entreranno tra di voi mio Gregge diletto; scacciando me vostro Pastore, pregoni, vedendami nell'arringo, porgermi aita, e soccorso con le vostre orationi; Siate cauti non vi lasciate offuscare le vostre menti con propositioni apparenti, ò scritte, che dagli Arriani vi saranno mostrate, per indurui à lasciar la Santa Fede; nè tampoco vi douete atterrire dalle loro minaccie, e giuditij; mà nel timore di Dio. conseruateui, che vi deue giudicare. A me, à me toccherà entrare nello steccato delle dispute, nei congressi dei consulti, e ne' pericoli, per difendere la Fede di Christo, e le vostre Anime.*

In questo mentre l'Imperadore Costanzo scrisse vna lettera à tutti li Vescoui, inuitandoli in Milano al Concilio, dichiarandosi stabilire la pace della Chiesa Santa per tutto il Mondo. Eusebio di Vercelli riceuuta, ch'hebbe la lettera, gli rispose in questo modo.

Salute à Costanzo Imperadore sempre Augusto, Eusebio. Con singolare

Aa

Baron.to.3. an.
354. 355. pag.
599. 600. 609.

Baron.to.10.in
appédice tom.
3.an.355.

golare allegrezza, o Clementissimo Cesare hò riceuute le tue lettere, vedendo io l'animo tuo diuoto à Dio, e che ambisci che stia salda, e permanente per tutto l'Vniuerso la pace della Chiesa S.ta. Hò ancora riceuute lettere dalli miei fratelli Vescouo, li quali si sono degnati intimarmi il medesimo, acciò mi sia esatta relatione per essi, li quali sono pronti esequire li tuoi ordini; perciò hò stimato bene quanto prima affrettarmi alla volta di Milano. Quando sarò giunto, tutto quello che mi parrà giusto, è grato à Dio, o Signore Imperadore, prometto esequire. Iddio ti custodisca, o glorioso Cesare.

Venuto l'anno 355., ed intimato il Concilio accorsero li Vescouo dell'Occidente nella Città di Milano al numero di 300., e più: di Oriente non vennero, mediante la morte, ed infermità d'alcuni d'essi; ed altri per tema del laborioso, e lungo viaggio, dice l'Alciato. *Conuenere itaq; ex Orientalibus locis non sane multi, quoniam eorum plurimos senectus, alios itineris longitudo prohibebat, ex Occidente supra trecentos Episcops Mediolanum venisse constat, & il Bascapè: Sed factum tamen vt Concilium Mediolanum conuocaretur, vbi Constantius morabatur, itaq; coactis Episcopis, non multis quidem Orientalibus, Occidentalibus ad trecentos.* Tristano Calco. *Venerè ex Gallia, finitimisq; Prouincijs trecenti amplius Episcopi; ex Transmarinis autem aduersarijs admodum pauci.* L'Imperadore ordinò, che tutti li Prelati Cattolici annullassero il Concilio Niceno, ed approuassero l'essilio di Atanasio. Penetrando i Legati la pessima intentione di Cesare, di Ursacio da Singiduno, e Valente di Mursia Arriani non vollero giungere à Milano; ciò vedendo Costantio mandò loro l'intimatione d'entrare in Milano. Radunati intanto li Prelati nella Chiesa, gli Arriani sapendo, che nelle cose auerse i partiti più animosi, & audaci sono migliori, sfacciatamente con l'autorità di Cesare posero a partito la sentenza contro Atanasio, sforzando li Cattolici Prelati à sottoscriuerla, giudicando, che, se il negotio succedeva, hauere felice il loro intento. Alcuni Vescouo Cattolici, semplicemente credendo placare lo sdegno di Cesare, e ridurre felice il successo della Santa Fede non ricusarono sottoscriuere la sentenza, trà li quali vno fù Dionisio, si come cel'atessa S. Ambrogio (quantunque altri lo nieghino) *Illud autem tacendum omnino non arbitror, quod eum Arrianorum detestanda perfidia totam cum vniuerso mundo Italiam perturbasset, atque eiusdem pestilentia Sacerdotes simplicitate S. Dionysij Martyris captiuassent ita, vt subscriptionis eius vinculum retinerent: qua illum e manibus eorum sapientia liberauit.* Tristano seguita. *Max tamen ex Arrianorum confectata tabula, est cui vnde triginta Episcopi à Constan-*

lib. 4. pag. 225.

Hist. Mediol. in
viza S. Dionysij.

In Hist. Pawiz
lib. 2. pag. 3.

Sec. 69.

lib. 2. p. 3.

sto conterruti sottoscrivere, in quibus, & Dionysius Mediolanensis er ad
Giunti in Milano Lucifero, e gli altri Colleghi Legati, da Dionisio con allegrezza indicibile furono humanamente riceuti; ma all'incôtro da Cesare maltrattati, proibendo loro per lo spatio di dieci giorni l'ingresso nel Concilio, e l'audienza nel Palazzo. In questo mentre gli Arriani destinarono ad Eusebio Oratori di complimento Eudoxio, e Geminio Vescoui con la presente lettera.

Concilium Mediolanense Eusebio fratri in Domino S.

*Non ignorat carissima nobis dilectio tua, quam sit pretiosum vinculum charitatis, & pacis Domine carissime frater, & quia hoc custodire nos, qui Ecclesia Catholica presumus divina Domini precepta docuerunt: ideo plenum sanctitatis, & iustitiae arbitrati sumus, ut carissimos Coepiscopos nostros, Eudoxium, & Geminium, qui ad Concilium convenimus, ut ad dilectionem tuam pergerent, mittemus, & omnia patienter qua aguntur insinuarent, & patres facerent; ut nobis commissa fides tua pariter, atque concordia, & sequantur, & qua Deo, & unitati placeant, complectantur. Itaque sincerissima prudentia tua (quod specialiter, & salubriter admonemus) audiat supradictos, & communicato pariter cum his consilio, definiat quod de nomine Hereticorum Marcelli, & Photini, nec non & Athanasij sacrilegi totus prope definitus Orbis: nec non tam veritati, quam intentioni * parere videaris. Multa in litteris nos scribere non oportuit: eos ad te misimus, qui, quod litteris nunc necesse non fuit comprehendit, ipsi rectius prosequantur. Quod si aliam quam optamus, charitas tua putaverit esse faciendum: scito, iuxta Ecclesiasticam disciplinam id nos definituros, quod regula Evangelica iubet: nec nobis postea imputabis, qui infinitam patientiam retinentes, fratres nostros memoratos, ad te ut venirent, deprecati sumus.*

Benignamente riceuti da Eusebio li due Vescoui Arriani, letta la lettera, & vediti i loro discorsi, giudicò bene con parole saggie, & dissimulò le loro petitioni, con fine ottimo di impegnare poscia tutto il Concilio ad attioni giuste, rimettendo gli Oratori lieti, come, che volesse essere loro fautore. Passato il termine dei dieci giorni, Eusebio con Lucifero, Pancratio, ed Hilario Legati Apostolici fecero l'ingresso nel Concilio, doue con applauso furono accolti, dando ad essi il primo luogo nella Sessione: fatte le debite ceremonie, e recitate le douute preci, diedesi principio ai negotij, e proposti furono l'Esilio di Atanasio, e la Nullità del Concilio Niceno. Eusebio, stando attento al tutto, con somma gratia rispose essere pronto condescendere alle due propositioni, purchè ciascuno di essi scriuesse la professione

Baron. to. 3. an. 355. pag. 650.

Tristan. lib. 2. pag. 81.

Baron. to. 3. an. 395. p. 610. c.

* concezioni

della Santa Fede. A sì inaspettata risposta, Ursacio Singidunense, Valente di Mursia, Eudoxio, e Geminio con gli altri Prelati Arriani rimasero confusi, e delusi, vedendosi contrariare i loro folli pensieri. Dionisio come vno dei primati del Concilio, e come capo dell'Insubria, tutto lieto diede di mano alla penna, e carta per scriuere la professione della Fede, ma non gli fu permesso, mediante l'insolenza di Valente di Mursia, il quale con velocità rabbiosa stracciogli di mano il foglio, gridando ad alta voce, ciò non deuersi fare; di modo tale nacque tumulto nel Concilio, cel'attestano le parole di S. Hilario nella Apologia scritta à Costanzo. *Dionysius Mediolanensis Episcopus chartam primus accepit, vbi profiteri scribendo cepit; Valens clamum, & chartam e manibus eius violenter extorsit, clamans non posse fieri, vt aliquid indigne gereretur.* Ad atto sì enorme degli Arriani, Eusebio alzatosi in piedi intrepidamente contradisse loro, animando li Cattolici, ed il Popolo Milanese, imparticolare li Sacerdoti resistere all'insolenza degli Arriani, ciò vdeno il Popolo ad alta voce, e con impeto diedesi à gridare fuori, fuori Arriani, pace sia à Dionisio, & Eusebio. Gli Heretici vedendo solleuato il Popolo con parole piaceuole (temendo la vita) vnitamente chiesero vscire di Chiesa; e senza dimora portaronsi alla Corte di Cesare informandolo del successo. Eusebio, Dionisio con i Legati Pontificij, Vescouo Cattolico, e Popolo restarono nella Chiesa, animando il Popolo contradire alle ingiuste petitioni di Cesare, e degli Arriani. L'Imperadore sentendo dalli Vescouo Heretici essersi dai Cattolici solleuato il Popolo, dispreggiati i suoi ordini, e non essersi conchiusa cosa alcuna, secondo il suo desiderio, priuato del lume intellettuale, dal furore, se ordini contro ogni ragione; facendo custodire li Cattolici da buon numero di Satelliti per farli morire. In sì graue accidente alcuni Cortigiani amici di Eusebio con destrezza cercarono placare lo sdegno dell'Imperadore (si come fecero) promettendo fare condescendere al di lui desiderio li Vescouo Cattolico, & imparticolare Eusebio, e Dionisio. I Prelati Arriani radunati insieme in vn'Appartamento del Palazzo, doppo lunghi discorsi determinarono in sì vrgente negotio ricorrere all'astutia per habilitarsi al loro fine iniquo, e perciò compolero à nome di Cesare vna Scrittura (da publicarsi al Popolo) piena di fraudi; asserendo, che, se dal Popolo veniuà riceuuta, essi ottenuano il loro intento, e succedendo il contrario, lo sdegno della moltitudine faria stato direttiamente contro Cesare, e non contro di essi, che solamente lo poteuano scusare, come nouitio nella Fede. *Et pauore precipitem in audaciam delapsi componunt. Caesaris nomine. litteras eius modi;*

Baron. to. 3. an.
355. p. 610. e.
Tristan. lib. 2.
pag. 31.
Ripamont. lib.
2. pag. 147.

Gio. Francesco
Besozzi.

Ripamont. lib.
2. pag. 147.

*modi, tamquam Arriana placita inualefcere Princeps exuperet, tota q̄s
secta cordi effet ipſi rerum domino. Hanc litteram eo conſilio in publi-
cum euulgauere, vt ſi credita Caſaris voluntati, ac ſtudio populus af-
ſentiretur, pergerent porro, & fortibus animis vltiora tentarent, ſi
autem, id quod euenit, non aſequeretur irritatio, incumberet in Caſa-
rem ipſum omnis inuidia, & ipſi, concitata plebis impetum eluctarou-
tur.*

Mandata la lettera al Popolo publicamente ſi leſſe in Chieſa, ed appena finita di leggerſi, ecco ſi leuarono le ſtrida, e le voci de gli aſtanti, aſſerendo non douerſi accettare ſimili Scritture piene di inganni. *Igitur lectam in Eccleſia Epistolam Populus aduerſatur.*

Intimata la ſeſſione nel Palazzo, Eufebio, Dioniſo, e Lucifero con gli altri Prelati Cattolici entrarono nel Concilio, doue da vn Veſcouo Arriano furono propoſti li dommi di Arrio, l'eſilio di Atanaſio, la Nullità del Concilio Niceno, ed altre materie, atteſtando ciò eſſere il ſenſo, ed intentione di Ceſare, minacciando l'eſilio alli traſgreſſori, che non ſi foſſero quì ſottoſcritti, ed anco la deſiſtione del leggio Episcopale nato di nuouo vn certo ſuſſurro da molti Veſcoui Cattolici veniu giudicato bene per ſmorzare il gran fuoco appiccato da gli Arriani (ſi come anche per quietare lo ſdegno dell' Imperadore) condeſcendere ſolo all'eſilio di Atanaſio. alla fine preſentato il toglio dei Capitoli ad Eufebio, preſolo nelle mani, ad alta voce lo leſſe, di poi ſtando alquanto ſoſpeſo, e taciturno, con iſguardo ſeuero verſo gli Aſtanti del Concilio, moſſo da zelo diuino, con faccia vermiglia, e con voce ſdegnoſa, che atterri tutti, gridò; Non piaccia alla Sacroſanta, & indiuidua Trinità in diſhonore del Figliuolo eguale al Padre nella Diuinità, rimanga queſta Scrittura piena di enormi biaſtemme (e ſtracciandola in minutiffimi pezzi) contro Iddio, col diſprezzo dell' vnita Trinità, Teſtimonianza di eterna dannatione di Ceſare, e con non poca ingiuria alla Veneranda memoria del Magno Coſtantino ſuo Genitore, diſenſore della Cattolica Fede, & à dannatione di voi altri Prelati, e Sacerdoti, che per ſolo timore dell' Imperadore, per intereſſe particolare, e per paura delle perſecutioni di non perfetti Chriſtiani ardite contradire al Sacroſanto Sinodo Niceno, congregato nello Spirito Santo, con 350. Padri, aſſieme col Magno Coſtantino fecero tante fatiche, ſi come all'eſilio di Atanaſio. Non piaccia à Dio nè, che io faccia aſto. sì enorme, più toſto cari Prelati, amati Sacerdoti ſi pigli l'eſilio ſpontaneamente; e ſe Ceſare pretende li ſuoi inguſti ordini eſſere eguali, ò ſuperiori alle Conſtitutioni Apoſtoliche ſi inganna, non ſà egli, che il Regno non è ſuo, ma
di

Seuerus lib. 2.
apud Bar. to. 3.
an. 355. p. 610.

m. l. Caſigl.

di Iddio, che gliel'hà imprestato? non sà forse essere soggetto al suo Tribunale, horsù in breue ne vedremo gli effetti; ed alla fine disceso dal luogo assieme con Dionisio, Lucifero, Protasio, ed Hilario prese il camino fuori del Concilio; ma fuori del Palazzo non hebbero facoltà vscire, venendo arrestati dalle guardie con molti strappazzi *voluntarium igitur fuit exilium, quia ipsi potius elegerunt exulare, quam impijs consentire*. A sì generosa attione dei Cattolici Prelati, gli Arriani restati delusi non seppèro articolare parola, ma dati in preda all'Ira, e furore, fecero sì, che Cesare pronuntiasse la sentenza dell'esilio contro dei Santi Pastori, facendo ancora arrestare cento quaranta Fedeli per farli miseramente perire. *Dionysium & ceteros in extremas orientis insulas exulare iubet. Ciues 140. Herculeis Thermis sub custodia esse imperat*, & in questo modo finì la sessione. Radunati di nuouo li Vescouì fù sottoscritto il bando di Atanasio, pubblicato l'esilio dei Cattolici, ed eletto in Vescouo di Milano, per ordine di Cesare, Aussenio di Cappadocia seguace di Arrio. Questi, essendo huomo superbo, e cattiuo, intimo di Cesare, à guisa di Lupo rapace entrato nella Greggia di Dionisio la dissipò tutta. Diuiso il Popolo in due fattioni per le strade, Piazze, e luoghi Sacri non si vedeuano altro, che risse, homicidi, tumulti, & huomini armati: li Sacerdoti Fedeli in atto del Santo sacrificio, veniuano con varij stratij affitti, scacciati, ed vccisi, li Tempij profanati, e derelitti, li Cattolici perseguitati, in modo tale non passaua giorno, che non si vedessero attrioni barbare, ed inhumane. Li Fedeli, non volendo in alcun modo riconoscere l'Arriano Vescouo, eleffero per loro Pastore Natale Vescouo di Toledo, non solo per la sua Santità, e veneranda Canitie, come per la fratellanza, ed vnione, che passaua trà li Fedeli di Toledo, e di Milano originata fino al tempo de' gli Apostoli. Questi come huomo consumato nei negotij Ecclesiastici, essendosi già trouato alli Concilij Arlense, Romano, e Niceno al tempo di Siluestro Papa, e di Costantino il Magno, ed anche sofferto l'esilio per difendere la liberta di S. Chiesa, non volle accettare la carica come Pastore, ma si bene come Vicario, per la riuerenza, che portaua à Dionisio, essendo viuo, ed in esilio. Il detto Natale fù figliuolo di Vitale Spagnuolo, il quale venendo in Italia, hebbe da Termeda in Carpetana sua Sposa il detto Natale, ed accasatosi la seconda volta doppo la morte di essa con vna Dama Spagnuola, ne hebbe due parti, cioè Giusto, e Pastore, li quali poi sparsero il sangue per la Santa Fede, si che viene ad essere fratello il detto Natale delli due Martiri, si come fù anche Nipote di S. Natale Confessore Romano,

fi

Carolus à Basilicapetri in vita S. Dionysij.

Manipulus florum c. 39. m. f. Castigl.

Akcius lib. 4. pag. 226.

m. f. Castigl.

fi come tel'attestano Geronimo Niguera, e Lorenzo Ranirez nelle note all'opera di Luitprando . *Natalis Toletanus ab exilio rediens, dum MEDIOLANI commorantur, pulso in exilium Sanctissimo Dionysio à Catholicis Mediolanensis Episcopus eligitur: qui licet se gesserit, ut Vicarius illius, rebus tam praeclare gestis floruit, ut in numeram Sanctorum relatus fuisse dicatur, obiit XIII. mensis Maij Anno CCCLIV. vir Sanctus, & Doctus.* Seguivano le parole. *S. Episcopus Natalis Toletanus, post Mediolanensis, Vitalis Hispani filius fuit, Nepos S. Natalis Confessoris Romani: successit S. Melanio Confessori: interfuit Concilio Arelatensi I. Romano sub Siluestro, & Niceno; post fidei causa missus in exilium reuersus, Mediolani Episcopus eligitur, Sanctus moritur. Vitalis Pater huius in Hispania natus est, qui veniens in Italiam genuit S. Natalem, post Termeda in Carpetania priore consuge defuncta, duxit Hispanam: ex qua genuit Sanctos fratres, Iustum, & Pastorem, Martyres complutenses. Itaque erant fratres isti Martyres, & Natalis Toletanus ex patre, & più à basso. A temporibus Apostolorum maxima consuetudo, & quadam fraterna societas, inter Ecclesiam Toletanam, & Mediolanensem. Ci arreca non poca difficoltà, che S. Natale lasciasse questa mortale spoglia l'anno 354. poi che non era anche successo l'esilio di Dionisio, nè tanpoco il Concilio Milanese, che occorsero l'anno 355. si che è da credere, che sia fallato l'anno della morte di Natale; che più tosto passasse alla vita beata l'anno 3556.*

Preso dunque l'esilio, e scossa la polvere dei loro piedi da questi Santi Padri; à Lucifero Calaritano, Legato Apostolico toccò gire in Palestina: Protasio (ed Hilario suoi compagni fù maltrattato) ancora esso andò bandito: Eusebio andò nella Palestina nella Città di Scitopoli, e Dionisio nell' Armenia. *Excusso Sancti, pulvere, dice Atanasio, & oculus in Deum reiectis, nec Caesaris minas verebantur, neq; ob strictos enses veritatem prodiderunt, & exilium veluti misterij sui officium acceptarunt, pergentes de loco in locum, & de ciuitate in ciuitatem; & nihilominus quamquam in vinculis essent exangelizabant piam quidem fidem depradicantes, Arrianam autem heresim aratibemate damnantes.* Partitosi dunque il nostro Dionisio, portosi à Gomoua; e salito sopra vna Nave si condusse nell' Armenia inferiore nella Città di Kedicia, doue da Aurelio Vescouo di detto luogo fù ricevuto, accarezzato, e consolato, con lagrime dandogli il baccio della pace insieme congratulandosi, che intrepidamente da Camalere inuitro contro gli Arriani difeso hauesse Atanasio: Di poi ritira-

Luitprando
num. 151. 152.
153. 154. 155.
166. pag. 485.
& 486.

S. Hieron. de
scrip. Eccles.
S. Athana. ad
solit. Carolus
à Basilicapedr:
lib. 2. pag. 243.
Historia Eccle.
Nouarix.

Epist. ad solit.

Trife. par. 2.
histor. de Ca-
nobio. Hirsau-
genae pag. 7-8.
9-

tosì alluogo destinatoagli, non stava solo per il continuo concorso di quei Popoli tirati dalla fama della di lui Santità. Aurelio non lasciò giorno di visitarlo, e souenirlo, di modo tale si vnirono i cuori di questi due Prelati, che la loro amicitia fu eguale a quella di Dauid, e Gionata, che in vero potiamo dire, *conglutinata est anima Aurelij cum anima Dionysij*, che tutta l'Armenia v'dita la Tromba della di loro fama correua da essi, per consigli, ammaestramenti, e gratie, conducendo li loro infermi tribolati da varie malatie, che restauano sani dal solo tatto, ouero segno della Santa Croce, & in particolare gli Indemoniati, sì che quelle nationi barbare lasciando la Setta Arriana così esortati da Dionisio, ed Aurelio, abbracciauano la Fede Cattolica.

Liberio Sommo Pontefice scrisse la presente à Dionisio, Lucifero, & à gl'altri Vescouieffiliati.

Codex Vaticanus Baro. to. 3. ann. 335. pag. 616. 617.

Se bene l'Inimico del genere humano con mentito habito di pace ne' membri della Chiesa si sia incrudelito: voi però (ò Carissimi Sacerdoti nel Signore) vi siete mostrati grati non solo in questa vita all'Altissimo, ma anche Martiri alla celeste gloria, mediante la vostra singolar Fede. Con qual encomio dunque di lode, e con qual voce di allegrezza potrò io li meriti della vostra virtù malzare, ritrouandomi trà'l dolore della vostra assenza, e l'allegrezza di tanta gloria? Certo non posso trouar altro, solo, che so, che vi sarà di conforto, se hauerete l'occhio, che anch'io sono con voi in bando, poiche mi è di grande cordoglio ritrouarmi necessitato stare longi da voi. Desiderarei per tanto, fratelli Carissimi, primieramente essere impiegato per vostro vtile, acciò per mezzo mio il vostro amore maggiormente ottenesse gl'essempi della gloria. Ma questi è stata la palma de vostri meriti, acciò prima con la perseceranza voi riportassi l'Illustre gloria della Fede, e della Confessione.

Supplio il vostro amore à credere, ch'io sia presente con voi, acciò vi sia noto, ch'io sento fiero cordoglio trouarmi diuiso dal vostro consortio. Finalmente quanta gloria vi siete acquistata, di quì molto più ne potete hauere cognitione, che quelli, che sono stati coronati nella persecutione, hanno potuto sperimentare gl'insanguinati ferri. Contro di voi sopra ogni cosa diuoti Soldati di Dio hauerete ancora prouati li falsi fratelli Inimici, e glò banete superati, riportandone Vittoria, la violenza de quali quanto più nel seculo s'è potuta aumentare, tanto più hanno apportato premij d'honore, e lodi all' Santi Sacerdoti. Per tanto siate sicuri della celeste promessa. E perche siete fatti più contigui all'Altissimo, malzate con le vostre orationi

orazioni me vostro compagno , e seruo di Dio presso d'esso , accio soffrir potiamo patientemente gl'impeti , che ci soprapiungono , li quali di giorno in giorno ci aggrauano le ferite , ed intatta rimanga la Fede , e saluo lo Stato della Chiesa Castolica ; Iddio ci faccia degni de suoi premij . E perche desidero sapere più fedelmente tutto quello , che s'è fatto in questo Congresso , istantemente prego la Santità vostra degnarsi con lettere darcene parte , accio l'animo nostro da vari mali trauagliato, e le forze del corpo medesimo di già indebolite pigliino vigore dalle vostre esortazioni . Iddio vi custodisca san.

Appena andati li Santi Padri in esilio, non cessarono gli Arriani con suppliche , e preghiere imprimere nella mente dell' Imperadore, che il Sommo Pontefice Liberio approuasse il loro Conciliabolo , e sottoscriuesse l'esilio di Atanasio , conoscendo benissimo , che se Liberio (per essere loro contrario) non assentiuua à tal negotio , non harebbero potuto sostenere la loro heresia . Ciò v'dendo l'Imperadore senza dimora spedì à Roma Eusebio Eunuco suo Cameriero secreto , dandogli doni pretiosi , e lettere minaccieuoli , per abbattere la costanza del Sommo Pontefice , per via dei doni , ò almeno per tema del proprio indiuiduo . *Ceterum* , dice l'Alciato , *Constantius ad Liberium Urbis Romae Pontificem litteras dedit , rogatque , vt libello , quo Athanasius damnaretur suum & ipse nomen inscribat . Auctoritas enim illius maximum pondus habitura videbatur* . Riceuuta la lettera Liberio , recusò i regali , scusandosi con l'Eunuco ciò non poter fare , nè tanpoco l'Imperadore hauere autorità di dannare vn'huomo sì giusto , e Santo , ma intimasse vn Concilio , doue non interuenissero nè Cesare , nè il Conte , nè altro Giudice , e si douessero fare le sessioni longi dall'habitatione di Costanzo : sentèdo ta li risposte l'Eunuco con parole cortesi , & indi cò minaccie procurò ammollire l'animo del Pontefice , e non facendo frutto alcuno , con lettere inique diede parte del successo à Cesare , il quale sdegnato fortemente scrisse à Leontio , in qualsiuoglia modo prendesse , e mandasse Liberio alla Corte . *Ac paulò post hanc scriptam Epistolam , hoc anno , ipse Liberius , Constantij Imperatoris litteris ad Leontium Praefectum Urbis conscriptis Mediolanum mitti praecipitur* . Et Ammiano presso il luogo citato del Baronio dice . *Hoc administrante Leontio , Liberius Christiana Religionis Antistes à Constantio ad Comitatum mitti praeceptus est , tamquam Imperatoris iussui , & plurimorum scitis per consortium decretis (nempe Conciliabulo Arrianorum) obstitens , in re , quam breuis textu percurram* . Appena riceuutosi

Athanas. apud Baro. tom. 3. ann. 355. pag. 617. 618.

lib. 4. pag. 226.

idest anno 355.

Fordine Cesareo da Leontio, che fù eseguito il tutto con mandare colà Liberio. Giunto il Sommo Pontefice al cospetto dell'Imperadore, contradissegli costantemente à tutti li Capitoli propostegli; del che sdegnato Costanzo, vedendo non poterlo ridurre al suo volere, nè con preghiere, nè tan poco con minaccie, intimogli l'esilio, se nello spatio di due, ò trè giorni non si risolvesse sottoscriuere le cose propostegli. Il Santo Pontefice elesse più tosto l'esilio nella Tracia, nella Città di Borea: Ciò vedendo l'Imperadore, e l'Imperadrice, mandarongli cinquecento monete d'oro per bisogno del viaggio, che furono ricusate da Liberio, dicendo al messaggiero. *Abi domum, & istos ipsos aureos redde Imperatori, si quidem eis opus habet ad militum stipendia, all'Araldo dell'Imperadrice sunt enim rispose il Pontefice, illi ad militarem expeditionem necessarij. Quod si is eorum rem indigeat: det Auxentio, & Epitecho, nam illi eisdem egent.* Andato in esilio, fù anche dallo stesso Costanzo rimesso in libertà, e nella Cathedra Romana. In questo mentre le fattioni dei Cattolici, ed Arriani risauano à più potere, e perciò l'Imperadore mandò bando, che tutti douessero approuare la sentenza, e la promotione al Vescouato del peruerso Ausentio, dice l'Alciato, *igitur Ausentij partes ibi defendendas Constantinus existimans per edictum Mediolanenses etiam metu poene coercitos admonuit, ut Antistitis sui sententiam probarent.* Hilario Vescouo Poitù non mancò animare il Popolo Milanese alla costanza della Fede Cattolica, e non dubitò soccombere ad Ausentio, che perciò in publico con argomenti sodi nell'arringo delle dispute superollo in modo tale, che Cesare ammirato, e quasi intimorito gli diede l'esilio. Nello stesso tempo venne dalla Pannonia quel grau lume di Martino poi Vescouo di Turone, il quale giunto in Milano, e trouate le cose sopra, fitirossi fuori della Porta Vercellina, doue viuendo Monasticamente, edificouvi vn piccolo Monastero, quì li Cattolici correuano à riceuere spirituali documenti per l'assenza del loro vero Pastore Dionisio; Ancora ad esso bisognò fuggirsi *ex Pannorum Vrbe*, dice l'Alciato, *Sabaria Martinus, qui postea Turonensibus præsuit, secretò extra Ciuitatem loco sacrarium quoddam Canobiumque sibi construxerat: quo in secessu procul à profanis quiesciori, perfectionisque vitæ totum se tradidit. Hunc Auxentius; quod Hilario Trekanensi amicum, collegamque cognosceret, odio prosequerantur. Nec prius illi negotium facere desistit, quam (tantum scilicet vitæ nobis inuidens) edibus, vobeq; deturbauit. Celebris etiamnum Victoris Martyr Templo conuicta est Aedes, qua Martini maxime Sacra religione colitur, eaque*

lib. 4. pag. 277.

Ripamontius.
histo. Ecclesiast.
lib. 2. pag. 154.

1000. supracita
10 pag. 247.
Carolus à Basi-
licæ petri in vi-
ta S. Dionysij.

aeque populi totius opinio est , Sanctum hominem illic diuinus versa-
tum , & iam vitem , qua ibi post Aesaria germinet , plantauisse .
e Seuerus Sulpitio . cel' attesta ancor' esso in questo modo , Mediolani
sibi Monasterium statuit . Ibi quoque Auxentius , auctor , &
Princeps Arrianorum , grauissimè insectatus : multisque affectum
iniurijs de Ciuitate exturbauit . Cedendum itaque temporibus arbi-
tratus , ad Insulam Gallinariam secessit , comitem quodam Presbyte-
ro , magnarum virtutum . Questo luogo di presente è Parochia pos-
seduta dalli Monaci Vliuetani , essendo contigua alla loro Chiesa di S.
Vittore . Da qui si può conoscere quanto Dio hauesse à cura il suo
Popolo Milanese , mentre S. Dionisio dimorò nell'esilio , operando
che sempre qualche Prelato Cattolico , e di Vita Santa desse a questa
Città buon esempio , ed auuertimenti salutari , come fecero Hilario , e
Martino .

Rimordendo la coscienza all' Imperadore d' hauer maltrattati li
Prelati Cattolici , & in particolare Dionisio , intrinsecamente cono-
scendo la di lui Santità , diede ordine richiamarlo dall'esilio (se bene
in vano .) O come vuole l'Alciato , Costanzo portandosi nell'Arme-
nia , doue Dionisio dimoraua esule , lo liberasse dal Bando . Per id
tempus in Armeniam Constantius venisset , Dionysium , qui in ea
Prouincia apud Reteiam Urbem deportatus fuerat in pristinam
dignitatem restituit . Tot enim mirabilibus gestis efferebatur , ut
vix Sanctitate illis in regionibus nemo notior esset , agros sanare ,
diuinam iram precibus flectere , imminetia mala repellere , illi quo-
tidianum penè opus erat ; Quamobrem tam celebris eius fama va-
gabatur , ut protinus illum Imperator exilium reuocandum duxerit .
Giunta la nouella à Dionisio della sua liberatione , con lagrime , ed
orationi pregò sua Diuina Maestà finire li giorni suoi nell'esilio ,
per euitare l'occasioni di non vedere le iniquità di Auentio ,
e suoi seguaci Arriani , ch'infettato haueano non solo il Popolo Mila-
nese , ma tutta l'Italia ancora . Denique , dice S. Ambrogio , S. Diony-
sius exegit votis , ut in exilio vitam poneret , ne regressus confusa insti-
tutis , & usu infidelium studia Plebis aut Cleri inuentret . Meruit
hanc gratiam , ut pacem Domini tranquillo affectu secum referret , il
medesimo dice l'Alciato .

Li Cittadini Milanesi vie più Inimici di Auentio , di continuo lo
infestauano , quatanque alle di lui forze per l'aderenza degli Hereti-
ci fossero inferiori ; & vedendo che l'Imperadore benignamente ri-
metteua Dionisio nella Cathedra Milanese , maggiormente presero
ardire contro gli Arriani , stando ansiosi riuedere il loro legittimo Pa-

Seuerus Sulpi-
tius .

lib. 4. pag. 242.

Gio. Francèsc
Befozzo .

Epi. 82. ad Ve-
ronenses .

Lactium lib. 3.

tore, per discacciare il Lupo rapace di Aussenio, ed ecco che repentinamente successe la morte di esso, con infinita allegrezza dei Milanesi rendendo le debite gratie à Sua Diuina Maestà. *Aussenij morte uideo lata fuerit Civitati*, dice il Ripamonti, *ut non secus atq; celeste beneficium acciperetur, vulgusq; fessas Ecclesia res tandem respexisse Deum inter se gratulantes ferebant*. Stando il Popolo Insubre lieto per la morte del Sacrilego Aussenio, bramaua il ritorno del caro, ed amato Padre Dionisio, ma poco durò l'allegrezza, sì come bene disse il Sauio *extrema gaudij, luctus occupat*; poiche giunse l'infelice nouella della partenza di Dionisio da questo Mondo alle felici magioni; infelice dico per li Milanesi della perdita di tanto Pastore, ma si bene felice per esso, che restò esaudito, volando all'Empireo, per non fare ritorno alla Patria contaminata di tante sceleratezze degli Heretici. *Mox de Dionysij morte nuntius*, seguita il Ripamonte, *acceptus parum maerori letitiam eam occupauit desideriumq; pastoris optimi, quod spatio locorum, ac temporis longinquitate prope conseruerat, luctuosa recordatione renouata est*.

Aggrauato il S. Pastore da varie infermità, oltre l'età matura, cascò languente infermo, venendo seruito con singolare carità dal caro Amico Aurelio; alla fine mancatogli il calore naturale con singolare diuotione rassegnò se stesso à Dio. Chiedè ancora in gratia ad Aurelio per l'amicitia, e carità passata trà di loro, che si degnasse portare il suo Cadauero à Milano; facendogli animo non pauentare i pericoli del lungo, e disastroso viaggio. *Neque longe itineris*, dice il Tritemio, *incommoda terrexis, Dominus exis tecum merces tua magnanimis*; à tale petitione con lagrime di tenerezza da Aurelio fu giurata la promessa, e l'esecutione senza fallo; di poi animo lo riceuere la corona immarcescibile nella Patria celeste; indi amministratagli l'Eucaristia, ed Estrema vnctione, nelle sue braccia spirò quella benedetta Anima, volandosene al trionfo celeste. Diuulgatasi la fama per la Città del felice transito di Dionisio; senza dimora, ciascuno d'ogni sesso, & età accorse à riuere il Santo Corpo, accompagnandolo alla Tomba, come se fusse stato il proprio Pastore, da varie infermità molti r. skarono liberi. Da Aurelio gli furono celebrate l'esequie con vna bellissima oratione, e questo seguì il giorno 25. del mese di Maggio. Di poi dal Santo Pastore Aurelio trà gli aromati in candido Lino inuolto il Corpo, lo racchiuse in vna Casa; conseruandolo presso di se, e doppo alcuni mesi, ouero pochi anni sodisfacendo alla Fede dell'amicitia lo portò à Milano, nè accennando tal cosa nella sua partenza al Popolo, ma solo il conuocò nella Chiesa, e fortandolo con

Ripamontius
lib. 3. histor.
Eccle. pag. 162.

De Monasterio
Hirsauigense.

vna

vna fruttifera, e dotta predica stare saldo nella vera fede con abborrire li dommi Arriani, manifestandogli la sua partenza essere necessaria alla volta di Roma per riuerire il Sommo Pontefice, ed accomodare alcune cose della sua Chiesa, che per all'hora la raccomandaua al Clero Fedele, ed in breue faria stato di ritorno. Se à forte il Popolo di Redicia hauesse penetrato, che Aurelio trasportasse il Santo Corpo di Dionisio, senza alcun dubbio, non gliel'hauerebbe permesso, per la diuotione, che gli portaua, tenendolo, per loro Protettore. Giunto il giorno destinato al viaggio, mediante la commodità di vn'Vascello Aurelio imbarcossi con la Cassa delle Sante Reliquie, e con qualche Maritima borrasca peruenne in Porto, indi nel Mare Adriatico, ed alla fine vicino a Milano. Auuifato di ciò Ambrogio ammantatosi di habito Pontificio con la comitiua del Clero, e Popolo uscì gli incontro fino a Cassano sù la Ripa del fiume Adda: Qui si fecero quelle douute dimostrazioni di affetto trà Ambrogio, & l'Hospite Aurelio; di poi aperta la Cassa delle Sante Reliquie, dal S. Vescouo con singolare veneratione fù abbracciato il Sacrato Corpo, stringendoselo al petto (ò miracolo diuino), ed ecco che le braccia di Dionisio si adattarono al collo di Ambrogio con ammiratione degli Astanti, e secondo l'opinione di Gio. Antonio Castiglione, e di manuscritti, passando trà di loro breue discorso, e gli disse Dionisio, che desse sepoltura al suo Corpo nella Chiesa del Saluadore, e di nuouo si riposò in pace, e per tale effetto, quel luogo pigliasse il nome di Cassano. Collocata la Cassa sopra vn Carro pretiosamente adobbato per condurla a Milano, restati immobili li Giumenti, non potero in modo alcuno tirare il Carro: ciò vedendo Ambrogio, inuestigò, se qui fusse Oratorio, e da quei Paesani fugli additata vna picciola Cappella già dall'Apostolo Barnaba dedicata al Saluadore, e fattala con celerità mondare dagli sterpi, vi collocò la Cassa delle Sante spoglie; e da Euberto Entimiano l'anno 1123. ne fù fatta solenne traslatione da Cassano a Milano collocandolo in vn Tempio dedicato da esso alli Gloriosi nomi di Dionisio, ed Aurelio. Ancora tiene lo stesso Autore, che il nostro Ambrogio spedisse Oratori al Gran Basilio Archimandrita della Cappadocia, per ottenere il Corpo del detto Santo. Anoi però ci pare apocrita la relatione del Castiglioni, e delli manuscritti, poiche, non si troua per autorità di alcuno Scrittore, che il nostro Ambrogio spedisse Oratori a Basilio, che semplicemente faria stata sufficiente vna sola lettera, mediante la stretta amicitia, che trà loro passaua, e quando Basilio si congratula con lettere della promotione al Vescouato del nostro Ambrogio, non fa mentione alcuna

Gio. Antonio
Castiglioni
nelle antichità
di Cassano.
m. s. antiquorū
Ecclesiæ S. Dionysij Mediolanensis
ex varijs
Picturis.

di

di Dionisio, che in vero se l'hauesse hauuto presso di se, ò nella sua Prouincia, ne hauerebbe fatta qualche menzione. Similmente è cosa difficile, ch' Ambrogio sì zelante del culto diuino non hauesse cognitione delle Chiese, ò Tempij della sua Diocesi, ed in particolare, se presso al fiume Adda fossero Oratorij, ed in particolare sopra accennato, dedicato dall' Apostolo Barnaba al Saluadore; oltre che da Monna furono erette le Parochie non solo dentro la Città, come fuori nel Contado. Di più se il Corpo di Dionisio fusse restato in Cassano, in che modo Aurelio stantiando in Milano presso Ambrogio potea quotidianamente fare orationi presso il Sepolcro di Dionisio, essendo il luogo di Cassano lontano da Milano alcune miglia? Si che è da credere, si come diremo piu abasso, che Ambrogio gli ergesse vn Tempio, & ordinataméte (fatta prima alquanta dimora con Aurelio in Cassano) pigliassero il camino alla volta di Milano, cantando alternataméte Hinni, e Salmi, con li Torchi accesi: peruenuti presso la Città, vscì ad incontrargli tutto il Popolo, e pieno d' ammiratione, genuflessu riuerti il Sacro Pegno; già era decentemente adornata la Chiesa (con la piazza) dedicata alli Confessori da Ambrogio fuori di Porta Orientale, appunto nel luogo, e sito, doue il glorioso Apostolo S. Barnaba eretto haueua il Vessillo della S. Croce, qui fu riuerentemente collocato l' inestimabile Tesoro delle Reliquie. Aurelio nella medesima Casa di Ambrogio fu alloggiato, e caritatiuamente trattato, venendo ossequiato, e riuerito da tutti li Cittadini; doppo alquanti giorni di riposo, riconciliate le forze, e gli spiriti, preparossi per fare ritorno alla sua Greggia, il che non gli fu permesso da Ambrogio impiegandolo più volte nelle solenni fontioni, godendo il Popolo Milanese della sua presenza, per hauere custodite le Sante Reliquie di Dionisio. Costretto alla fine, non solo da Ambrogio, ma dalla Nobiltà ancora fare dimora in Milano, diedesi alle continue meditationi, ed orationi al Sepolcro di Dionisio, pregandolo ad intercedergli presso Iddio il Paradiso, ed essere sepolto presso di lui, il quale vna fiata di notte tempo gli apparue, consolandolo, che presto saria stata l' hora del suo felice passaggio, essendo state da Dio esaudite le sue orationi; ed anche saria tumultato nel medesimo Auello. *Exaudite sunt orationes tuæ apud Deum F. Aureli; ecce Domino te ad æterna felicitatis gaudia vocante, morieris, & iuxta corpus colli mei sacellum optatam recipies sepulturam.* Ed ecco assalito dalla febre, chiamato à se il nostro Ambrogio, gli espone, essere venuta l' hora estrema, ringraziandolo della carità, buona amicitia, e benefitij riceuuti, chiedendogli li Santissimi Sacramenti: fatta la confessione della Fede, nelle

braccia

Tritemius loco citato.

traecta di Ambrogio refelo spirito à Dionello stesso giorno, ed hora, che il dì 25. di Maggio, vn'anno doppo, che giunse a Milano. Da Ambrogio furongli fatte le esequie con l'oratione funerale con l'assistenza, e concorso di tutto il Popolo Milanese, che teneramente lo piangeua, e nel medesimo tumulo di Dionisio dal S. Pastore fù collocato.

Varie però sono le opinioni degli Scrittori circa la Provincia, e luogo dell'esilio di Dionisio, ancora circa la ferie degli anni, che dimorò Vescouo, e circa il modo, con che fù trasportato à Milano. Alcuni tengono, che nella Cappadocia fusse relegato, e da Basilio Magno amicissimo di S. Ambrogio fusse mandato il sacro Pegno à Milano, e collocato nella Chiesa di Cassano, si come scrinono Gio. Dei, & Eugenio Cattani. *In Cappadociam Provinciam relegatus spiritum Deo reddidit; Cuius Sacram Corpus B. Basilius Episcopus Mediolanum mitti; illud S. Ambrosius sacro, & infirmi loco recondidit apud Oppidum Cassanum.* Tenne la dignità Episcopale circa 14. anni, secondo l'attestazione di tutti gli Scrittori; alcuni de quali, come il Fiamma, il Bossio, ed il Sardo, vogliono, che fusse creato Vescouo circa l'anno 344. *Beatus Dionysius Mediolanensis fuit Episcopus Duodecimus, sedit annis 14.*, & il Sardo. *Sedit annis prope 13.*, ed altri tengono, che passasse all'altra vita circa l'anno 379. La creatione di Dionisio al Vescouato fù circa l'anno 349. ouero 350. nel Pontificato di Giulio Sommo Pontifice, e non altrimenti, secondo il Panuino l'anno 340., ouero 344. secondo gli Autori sudetti, poiche nel 347. si troua sottoscritto nel Concilio Sardicense Protasio. L'esilio fù nell'Armenia, e non nella Cappadocia, secondo l'opinione d'alcuni Autori, & in particolare del Tritemio, nella Città di Redicia. *Imperatorium inssu (dice esso) in Armeniam exilio relegari, in eam videlicet Civitatem Redicianam, cui S. Aurelius praerat Episcopus,* e per conseguenza di ordine di Dionisio, e non di Basilio Magno, che in quei tempi dimoraua in Cappadocia, Aurelio portò a Milano il di lui Corpo ad Ambrogio, il quale lo collocò nella Chiesa dedicata alli Confessori; non essendo cosa credibile, che li Milanesi, nè tampoco Ambrogio stesso, permettessero lasciare sì pretioso tesoro lungi da Milano nel Tempio di Cassano, ma si bene in detto luogo vno, o due giorni lo depositassero per condurlo più decentemente à Milano, e maggiormente ce lo corrobora il Ripamonte trattando di Aurelio. *Obijt Aurelius Mediolani tanquam in altera patria &c. sepultus est iuxta Diui Dionysij tumulum. Nam paulo antequam moreretur adfuerat per quietem Dionysius, prae dixeratq; properum finem, & quem admodum de iuitate sepul-*

Beda 8. Calen.
Iunij.
Ferrarius.
Galesinus.
Acta Mediolanensis Ecclesi.
Petrus de Natalibus lib. 4.
c. 44.
Baro. tom. 3.
an. 356.
Francesco Bezozzo.
Paolo Morigi.
An. 344.
lib. 3. Hist. Eccle. pag. 163.

De successibus S. Barnabe Apostoli.

tura coniangerebantur, inoltre Aurelio di continuo oraua al Sepolcro di Dionisio, che se fusse stato sepolto in Cassano non gli faria così agilmente ruscito di continuo portarsi in luogo così longi da Milano. Non altrimenti passò all'altra vita nell'anno 379. secondo il Tite-mio, ed altri nel Pontificato di Damaso, che in questo modo sarebbe campato conforme alli sudetti non quattordici anni, ma 35.39. ouero 29., e se gli vogliam assegnare 14. anni, douette morire nel Pontificato di Liberio circa l'anno 364., ouero 365. secondo li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana.

P. num. 170.
Q. num. 395.

Li patimenti soffertiti da Dionisio furono di qualità, e quantità simili da molti Martiri sostenuti, che si può veradacramente asserire con Santa Chiesa. *Et si gladius persecutionis non abstulit, Palmam tamen Martirij non amisit*, e perciò dice S. Ambrogio. *Itaq; ut Eusebius Sanctus prior leuauit vexillum confessionis, ita B. Dionysius in exilij locis proprie Martyribus titulo vitam exhalauit*, & il Ripamonte gli dà il titolo di semimartire, dicendo. *Addunt alij verberibus quoq; scuitum, ingestaq; contumelias, quas inuidia solers, atq; cinctus armis, & potentia furor potuerit inuenire. Certè quidem ea fuit scuitia, semimartir, ut appellaretur, indicante titulo relictum hominis spiritum, & vitam, de cetera immanitate nihil ommissum.* Egli Atti Milanesi. *Deum in exilio profide Catholica varie afflictus, proprio Martyribus titulo spiritum Deo reddidit.* Viene lodato con li presenti Hinni da S. Ennodio Vescouo di Pavia, e da Beroldo.

Epist. 28.

lib. 2. histor.
Eccl. pag. 149
150.

num. 11. pag.
974.

Ennodius
Hymnus XIII.
pag. 597.

DIONYSIO *Christus dedit*
Quot bella, tot victorias.
Exul, piorum ciuis est
Vrbis suprema particeps,
Constantius Vatem loco
Quondam tyrannus expulsi:
Non cecidit iste turbido,
Creuit periculis fides.
Hoc, sancta die professio,
Se pena tradit prosperis
Optata mercatis malo,
Persiste tortor adiuuas.
Lux hæc negando ceditur,
O quam beata aduersitas?
Si sic triumphant exules,
Nihil verendo Martyre

Confessor

Confessor ille destitit .
 Dispersa mors quos afficit
 Ad vota mortis euolant ,
 Nil lenta perdit coctio ,
 Intrat latenter abdita .
 Vitale funus moror est ;
 Velox medela transitus .
 Risit furorem Principis .
 Fide manente cursitans ,
 Fixus per orbem ducitur ,
 Qua sol corruscat acrior .
 Negans bibendi copiam ,
 A re tremende sumimus ,
 Cui nostra qua remuneras .
 Tu mitte sanctum poscere ,
 Quod inse nobis conferas .

Scipio.

R EGI polorum debitas
 Cuncti canamus gratias ,
 Opem aula qui contulit ,
 Mediolani condite .
 Qua pietatis numeri *
 Bonos alendo reficit
 Sancto munita spiritu
 Fide corruscans fulgida .
 Grex ille acceptus Deo ,
 Nutritus a Pastoribus
 Vita perennis pascua ,
 * Disis sumendo permanet .
 Magno quem auxit dogmate
 Confessor Dionysius
 Fidem tenens Catholicam ,
 Turbam paucis credentibus !
 Sicut eundem conatio
 Arrianorum imprimis : *
 Valvas tenentes delubri ,
 Querunt ad letas * carpere !
 At ille Christum obsecrans ,
 Vigil in aula existit :
 Quibus cum Orthodoxis

* B. M. S. C. I.

* B. D. I. S.

* B. C. M. P. I. S. I.

* B. A. S. I. S. I.

Co

Tate

Patrat libans officia .
Tunc Palatini comites
Vi rapuerunt Profubes .
Eusebium, Dionysium ,
Cum iisdem , & Luciferum .
Sanctos precemur fedule ,
Christi captos pro nomine ,
Sacris ut suis meritis
Cœli fruamur gaudijs .
Gloria tibi Domine &c.

Omnés Auctores .

Non è da tralasciare d'accennare , che il nostro Ambrogio aggrandì l'Oratorio del Saluadore , riducendo la Fabbrica in magnificenza , ed in forma di Basilica , fabbricandou il Tugurio , ò vogliamo dire Chiesa sotterranea , dedicandola al nome di Dionisio , e di tutti li Confessori , doue collocò le Spoglie di tanto Santo in vn Tumulo di porfido (come attesta il Morigia , che sia appunto quello , che nella Cathedrale di questa Città serue per l'auacro del Peccato Originale) quì ancora sepelli li Corpi dei S. Aurelio , Canzio , Canziano , e Canzianilla . Di poi Ariberto di Gherardo , e Bilienda Cantù Cittadino Milanese (questi nacque nella Villa di Antimiano poco longi dal Borgo di Camù .) essendo creato Arciuescouo di Milano , si eleggè per suo particolare diuoto , e Protettore il Glorioso S. Dionisio , e vedendo , che il Tempio , doue giaceua , non era conforme al suo desio , ne fè quì contiguo edificare vno più sontuoso con vn Monastero , ereggendolo in Abbadia , ed vn'Hospitale , collocandou vn'Abbate , e Monaci dell'Ordine Benedettino , dotandolo di ricche rendite , e questa sua volontà l'adempì circa l'anno 1023 . , facendo solemne traslatione dal Tempio Vecchio al Nuouo delli Corpi di S. Dionisio , e di S. Aurelio con l'assistenza del Clero , e Popolo Milanese , collocando l'vno nell'Altare Maggiore , e l'altro nell'Altare sotterraneo , ò per meglio dire nella Catacomba , decretando ancora quì essere sepellito ; e per meglio attendere alle diuote orationi , presso il sepolcro di Dionisio spesse fiate ritirauasi , viuendo Monasticamente con quei Venerandi Monaci , che à guisa di lucenti stelle , con l'esempio , e bontà di vita illustrauano la Città di Milano , & in tal guisa per molto tempo in ottima fama si mantennero . Di poi per le riuolutioni , ed accidenti bellici la detta Abbadia fù presa in Commenda , ed Vxeria nobile , e di-

Trif. Calcus .
 Ber. Corio an.
 999.

Morig. lib. 1.
 dell'antichità
 c. 9.
 Io. de Deis. E-
 gen. Cattan. de
 success. S. Bar-
 nabæ .
 Trif. Calcus
 an. 1093.

uota

nota Matrona ad imitatione del suo Pastore Eriberto la dotò d'alcune Possessioni. *Quod Vxeria*, dice il Fiamma, *mulier nobilissima largis possessionibus dotavit, unde usq; hodie dicitur Vxeria Abbatis.*

Fiamma c. 118.

Questo è quello Ariberto, che si dimostrò inuito nelle azioni, e progressi bellici; religioso, e magnanimo verso il culto diuino; aumentò l'entrate al Vescouato, somministrò infinite elemosine ai bisognosi, e fu l'inuentore del Carocciò, facendolo condurre in guerra contro li Cremonesi, doue dimostrò il suo valore, e tra gli Arciuescoui di Milano fù il primo ad Incoronare con la Corona ferrea Corrado, ed Henrico Secondo Imperadori nella Chiesa di S. Ambrogio, e nello spatio di 36. anni, che governò la Chiesa Milanese non perdonò à spesa, ò fatica, per mantenere le sue giuridittioni. Lasciò per testamento, che nelli Venerdì della seconda, e terza settimana di quadragesima si pagasse certa somma di denaro nella Cathedralè, à tutto il Clero Secolare, e Regolare, cioè agli Ordinari, Decumani, Lettori, Custodi, e Vecchioni. Agli Abbati, e Monaci di S. Ambrogio, S. Simpliciano, S. Celso, S. Dionisio, S. Vittore, S. Vincentio, alle Abbadesse, e Monache del Monastero Maggiore, S. Maria d'Vuilinda, S. Saluadore di Datteo, di Lanterio, di Ghifone, Ronzone, e Nuouo, con patto, e conditione, che processionalmente il detto Clero Secolare, e Regolare, e due Monache di ciascun Monastero vadino dalla Cathedralè al Tempio di S. Dionisio, ò luogo, doue farà sepolto il suo Corpo, e cantino alcune preci per l'anima sua, e per l'anime di Henrico Imperadore, di Gherardo, e Belinda suoi Genitori, e di Gairardo suo Nipote. Infermatosi à Monza, orditò essere sepolto in questa Abbadia; e Tempio; Venuta l'ultima hora si rese in colpa pubblicamente de suoi peccati, e riceuuti con singolare diuotione li Santissimi Sacramenti, non pauentò punto fare partenza di questa vita, anzi coraggiosamente riuolto al Clero, suoi famigliari, ed assistenti, disse, che non piangessero, poiche egli giua alli piedi di Ambrogio suo Protettore, e ciò detta rese lo spirito à Dio, *Confessione publica facta; Eucharistia quoque deuote suscepta, ploranti Clero, ait: Nolite contristari, quia ad pedes B. Ambrosii Patris mei ascendo: quo dicto, spiritum emisit.* Fù portato à Milano, e sepolto all'ingresso del Cimitero, doue erano alcune Camerette con le Vrne, di marmo, che furono poi leuate con singolar dolore degli amatori delle Venerande Antichità. Galuano Fiamma attesta fusse tumulato fuori di Chiesa per essere la Città interdetta,

Corio anno 1026. Gio. Francesco Besozzi.

Io. de Deis. Eugen. Cartao. de success. S. Barnabz.

Puricellus nu. 307. an. 1034.

Manipulos flor. rum c. 147.

Puricellus nu. 247.

cap. 18.

e dopo dieci mesi trasportato contiguo al tumulo dei Valiafori da Bossero , e fu trouato con gli occhi aperti , ed incorrotto , che teneua fortemente nella mano il Pastorale : di poi riuoltato il sepolcro dal colpo d'vna Saetta , dalli Monaci fu collocato nell' Altare Maggiore . *Hoc sepulchrum , dice Arnolfo il Vecchio , Heribertiictu fulminis euersum est die xxiiii. Augusti MCCCCIII. & reseratum . Quod videntes Monachi eius Reliquias in Altare Maius sustulerunt , sicque in illo sepulchro iacuit an. CCCLV III.* Di poi nel sopradetto MCCCCIII. nella prima Domenica del mese di Settembre Matteo Cattanio Primicerio , & Ordinario della Cathedrale d'ordine dell'Arciuescouo Pietro Filargo il leuò dell'Altare, e di nuouo lo collocò nel detto sepolcro, nel quale era stato sepellito Aloisio Carcani Abbate di questo Monastero, e nel Pastorale erano intagliati in bronzo dorato questi caratteri. *Aloysius de Carcano Abbas S. Dionysij Mediolani MCCCCXL. Maj* Venuto l'anno di nostra salute 1532. fu assediata la Città dai Francesi , li Todeschi Heretici presero per loro posto la detta Abbadia , e dopo essere stati dall'Abbate , e Monaci humanamente trattati di viueri con buona somma di oro ancora , e vestimenti ; barbaramente destrussero il Monastero , rubbando li Santi Corpi di Dionisio , ed Aurelio , con altre Sante Reliquie , che di poi dalla Città con grossa somma di oro furono riscattate , e con pompa del Clero , Magistrati, e Popolo da Ippolito Secondo Estense Arciuescouo furono portate nella Cathedrale , e collocate presso al Corpo di S. Galdino contiguo all'Altare Maggiore ; di poi S. Carlo restaurato , che hebbe il Choro le collocò nell' Altare sotterraneo l'anno 1576. *Cum autem Ecclesia , dico il Bascapè , ab Abbate , & Monachis quibusdam habitus fere clericalis , qui eam habebant temporum calamitate esset deserta ; Corpora translata sunt in Ecclesiam Maiorem , Hippolyto II. Estense Archiepiscopo : & à Carlo deinde Cardinali , & Archiepiscopo nobis presentibus , & ministrantibus diligentissime in subterraneo sacello cum alijs Sacris Reliquijs recondita . Gio. Dei , & Eugenio Cattani . Ingravescente bello inter Gallos, & Hispanos, in Ecclesiam Metropolitanam asportatum fuit .* Di poi per ordine di Antonio Leua Governatore di Milano, fabbricandosi il Bastione, e fortificationi, fu tagliata la metà di detta Chiesa, e dallo stesso circa l'anno 1535. riedificata , lasciando d'esserui sepolto. , si come si vede dall' Iscrizione . Fè ancora deuastrare il Tempio , e Monastero detto il Paradiso, situato contiguo alle muraglie di Porta Romana, ouero

Vercellina

in f. Gio. An-
nio Castiglioni

Morigia lib. p.
della Nobiltà
c. 6.

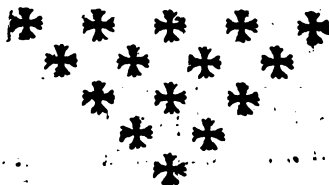
In Historia Me-
diol. in vita S.
Dionysius .

In successo. S.
Barabz .

Vercellina posseduto dai Padri Seruiti; di ciò mosso à pietà Giovanni di Giacomo Saluiati Patritio Fiorentino Diacono Cardinale de' SS. Cosimo, e Damiano, soggetto insigne non solo per la Nobiltà, ed affinità, che hebbe con Leone X., Enrico II. Rè di Francia, e Cosimo I. Gran Duca di Toscana, e per le Legationi in Spagna, Francia, ed altri luoghi agl'Imperadori, e Rè, come anche per li Vescouati, dei quali fu honorato, come di Ferrara, Fermo, Trani, Volterra, S. Seuerino, Albano, e Sabino; ed essendo Commendatario della sopradetta Abbadia, la rinuntio nelle mani di Clemente VIII. Sommo Pontefice l'anno 1532., acciò che quiui habitassero li Padri Seruiti, consegnando loro tutti li mobili sacri, e profani, ed alcune entrate, con patto, e conditione, che vi dimorassero dodici Padri (che in quel tempo li Comendatari solotrè Monaci alimentauano in detto luogo) più, e meno, secondo gli accidenti del tempo, ed vssitassero alla Romana; con conuentione, che solennemente celebrassero annualmente le festiuità di S. Leone Confessore, e Pontefice; e SS. Cosimo, e Damiano, ed il giorno doppo la festiuità di S. Lorenzo celebrassero vn'Anniuersario per l'Anima di Lorenzo Medici, con altri aggrauai: risarcì, & adornò la facciata di detta Chiesa: Di poi l'anno 1618. da Pietro di Siluestro Aldobrandini Patritio Fiorentino, Nipote di Papa Clemente Ottauo, Diacono Cardinale di S. Nicolao in Carcere Tulliano, ed Abbate Commendatario di questo Monastero fu abbellita la Cappella maggiore, e le Porte della Chiesa: Giuriditione di questa Basilica fu la Chiesa antica di S. Maria in Solariolo poi detta S. Fedele, si come si vede dalle scritture dell'anno 1026., e 1045.. Fù già insigne in diuotione questa Abbadia per le sacrate Spoglie di alcuni Santi, che vi si conseruauano, che di poi furono trasportate nella Cathedral.

Ex bulla Cle.
VII. sub datū
Bononiz an. 9.
sui Pontifica-
tus Domini ve-
ro 1532. mens
Februarij,

IL FINE.



Iscrizioni, e Tumuli, che già si ritrovauano in questa Basilica.
*Al sepolcro di Valerio Petroniano, che già era presso il Pulpito
 erano incisi questi caratteri con due Statue.*

M.S. Alciati.

EYAPOMI	D . M	EVDROMI
	C. Valeri Petroniani Decur. Pontif. Sacerd. Iuuen. Med. Causid. Quinq. gratuit. legation. Urbic. Et Peregrin. pro Rep. sua Funct. Vixit An. XXIII. men. VIII. dies XIII. C. Valerius Eutyclianus Vi. Vir. Aug. Pater Fil. Incomparab. & sibi.	

Constanti Eudromi

Tumulo di Massimiana figliuola di Massima, e di Caluino.

D . M

Idem Alciatus

In honorem
 Maximian.
 Maximæ
 Caluini F.
 Maximus
 Matri

Incomparabili.

Sepolcro di Artemia Verginia.

Idem Alciatus

Principius Se. Viuo
 Sibi, & Artemiæ
 Virginæ suæ
 Domum perpetuam
 Fecit.

Iscrizione, che già era alla Tomba di S. Arnaldo Cotta.

Galuanus Flama cap. 140.

Hic Hernebaldu miles Christi Reuerendus
 Occisus tegitur, qui Coeli fede positur,
 Incestos reprobat, Symonias & quia damnat,
 Hunc Veneris serui permunt, Symonijque maligni.
 Urbanus summus Præses, dictulque secundus
 Noster, & Arnulfus Pastor pius vsque benignus,
 Huius ossa viri tumulant translata beati.

Epitaffio

*Epitaffio, che si vedea al sepolero di S. Arialdo Carimati Martire
Diacono, Decumano, che fu Martirizzato l'anno 1066.*

Idem Galuan.
cap. 247.

Hoc Mausoleo reuerenter condita digno
His diuinis causis Arialdus passus ab istis
Martyr in Ecclesia Leuita reconditur ista;
Transtulit Anselmus Pastor Venerabile Corpus
Sanctos Thesauros venerabile per omnia caros
Hos pugiles Christi gens Incluta Mediolani;
De cuius Sancti sunt isti sanguine nati.

E nel pauimento del Choro vecchio si leggeua questo distico
Martyr, & Leuita iacet hic Arialdus in vrna,
Truncatus moritur, sed Martyr Domini numeratur.

Epitaffi, che di presente si vedono in detta Basilica.

Sepolcro dell' Arcivescouo Eriberto fondatore di questa Abbadia.

* Hic iaceo puluis, cui quondam claruit orbis,
Tunc Eribertus eram, nimioq; decore vigebam,
Officio placidi fulgebar Præsulis archi
Nunc tumulor seruus seruorum Christe tuorum,
Pro meritis horum tibi digne complacitorum
Sanguine quæso tuo, mihi tu miserere redempto;
Huc veniens lector, sibi dic ignosce Redemptor.
Vt viuens vita requiescat semper in ipsa.

Presso la Por-
ta.

Obijt An. Dñcæ Incar. MXLV. die XVI. men. Ianua. Ind. xiiii.

Tumulo d' Antonio da Leua.

Antonio Leyuæ Hispano Heroi, Asculi Principi omnium suæ ætatis Ducum
beli, vel in Consilio capiendo solertissimus, vel in exequendo efficacissimus,
qui à Carolo eius nominis Quinto exercitui apud Insubres Præfectus Italix
Principibus, ac Gallorum Rege in Cesarem conspirantibus, vel in maxima
rerum angustia ingenij acumine hostium sibi incumbentium sæpe conatus
infregit, Oppida expugnauit, ac multis Victorijs partis, Ducibusque etiam
captis, Mediolanensem Prouinciam ab eorum faucibus ereptam Imperio resti-
tuit, & serauit, magnisque mox alijs rebus pro Cesare gestis, demum in
tollerandis miserabilis morbi doloribus omnibus artibus contractis, & perpetuo
occupatis, summa cum laude apud Aquas Sextias in fata concessit, ossa ex
testamento huc translata sunt. Obijt xviii. Cal. Octobris MDXXXVI.

Presso il Choro

Memoria del Duca di Feria.

Diose principio à esta Capilla año de MDCXX con las limosnas, que la Señora
Doña Iuana de Artiaga, Tharo, muger del Señor Don Iuan de Orellana,
Caballero del abito de S. Iago, y Maestro de Campo de vn Tercio de Infanteria
Española à recognition de los debotos de Nuestra Señora del buen Sucesso
y de los Excelentissimos Señores Duquesa, y Duque de Feria Gobernador de
este Estado con que se hà adornado de la manera, que se ve. La obligacion, que
tiene los Reberendos Padres deste Conbento, es dezir vna Missa en esta Ca-
pilla todos los Lunes perpetuamente en beneficio de los bienchores, y el Prior,
y Sacrista han de dar vna fe, y vna candela con ella de vna onza al Señor Pre-

Nella Cappella
della Madoana

boſte de la Eſcala, que es, ò ſerà, en que declare eitar dichas las Miſſas referidas, y eſta la hà de dar cada año. Item eſtán obligados a enterrar los Eſpañoles, que quiſieren balerſe del ſepulcro, que ſe fabricarà, como parece por eſcripturas otorgadas ante Julio Padulo Notario publico, y ſe otorgò vna tabella en XIV. de Setiembre MDCXXVIII.

D . O . M .

Nel Santuario.

Franciſco Pirogallo de Colleg. Doctorum L. C. eximio, facilitate, morum, & vitæ probitate clariffimo, cum Daria eius Filia hic tumulato. Huius Venerabilis Cœnobij Diui Dionyſij Prior, & Fratres hæredes B. V. M. Poſuerunt M D L V I I. V. Cal. Februarij. Vixit An. LXXX.

D . O . M .

Preſſo la Cappella della Madonna.
Nella Cappella de Landriani.

Rolando de Hembſte Germano, viro, Peditum ductor clariff., e Turca, Gallicaque expeditio rediens Medioli. in fata conſeſſo Fr. pientiff. mœſtiſſ. B. P. vixit An. XXX. obiit menſ. Decembris MDXXXVI.

Franciſco Landriano Iure Conſulto, Fabritius Sancti Marci Epifcopo fratri B. M. P.

Iſcrizione della memoria, che S. Barnaba Apoſtolo quiui piantò la Santa Croce.

In mezza di Chieſa.

In hoc rotundo lapide erectum fuit Vexillum Saluatoris à S. Barnaba Apoſtolo Eccleſiæ Mediolanenſis fundatore, vt ſcriptorum auctoritate, & vetuſta Populi huc confluentis XIII. die Martij traditione comprobatur.

Preſſo la Porta

Mariz Trincheriz Galafio Ruſilio Nuptæ offa in hoc ſarcophago quieſcunt.

S . D

In mezza di Chieſa.

Sepulcrum Societatis B. Mariz die 11. r. Aprilis. MDLX.

Nel fronteſpicio della Chieſa verſo la ſtrada, ſono le preſenti memorie delli Cardinali Saluiato, & Aldobrandino.

Io. Saluiatus Florentinus Card. & Comendatarius. Vt ampliore cultu Deum coleret, Hanc B. Dionyſij memoriam Fratribus Scruorum obſeruantibus. D. D. 1533.

Petrus Card. Aldobrandinus Comendatarius Templum hoc S. Dionyſij pro ſua pietate multis ornamentoſis auxit MDCXVIII.

Sopra la Porta Maggiore del Cimitero, ò Teatro la memoria di Antonio Leua.

Antonius Leua

Sanctiff. Fœderis. in Italiam

Et Cæſaris exercitus Imper.

Rex Medioli. vice ſacra Gubernator

Princeps Aſculi

Post innumeras pugnas, & Victorias,

Pacatis Hoſtibus,

Hoc Diui Dionyſij Templum

Vetuftate, & bellis collapſum

Pro Diuz Virginis Paradifi Aede

Iam ſublata

Annue Cenſu ad hoc conſtituto

In meliorem formam reſtituens

Amplianit An. à ſalute Mundi M D X X X V.

A piedi di detta Porta la preſente.

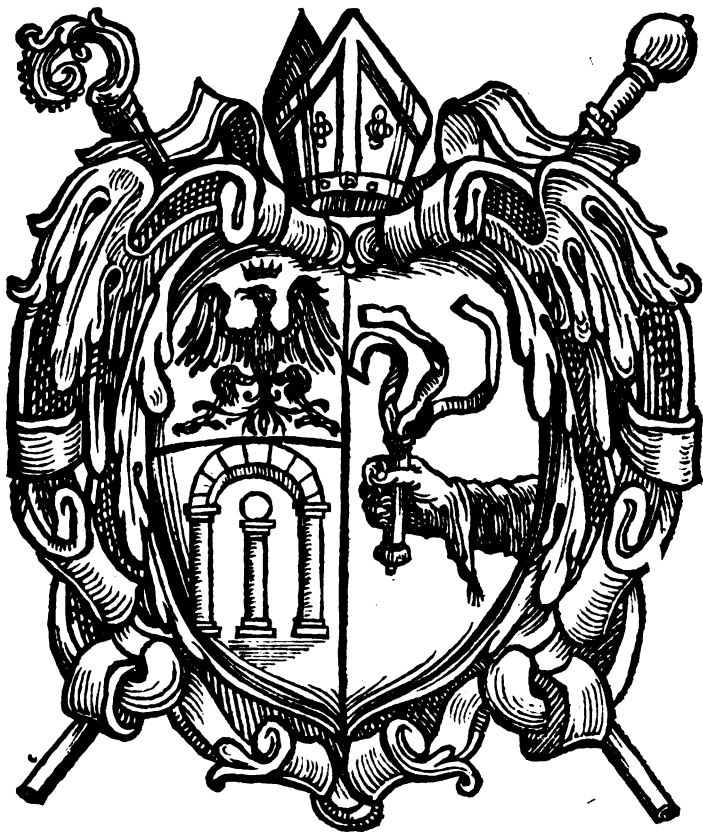
M D I X. I. Iulij.

Ludouicus Galliarum Rex, ac Medioli Dux, Parta de Venetis Victoria hic Equum aſcendit. Iuſſu Taphredi Boſoli Præſidis lapis iſte erigitur die XXIX. Iunij M D X.

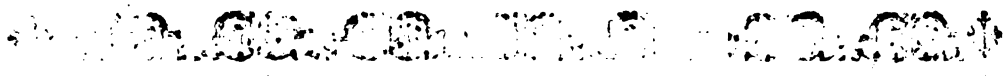
VITA, ED AZIONI
DI S. AMBROGIO

Dottore della Chiesa Cattolica, Arcivescovo
Duodecimo, e Protettore di Milano.

Descritta, e dedicata all'Illustriss., e Reverendiss. P. D. ATTILIO
PIETRA SANTA de Conti di Cantù; Presidente Generale
in Italia della Congregazione Cisterciense, Abate di S. Ambro-
gio Maggiore di Milano, e Conte del Sacro Impero, di
Campione, Limonta, Ciuenna, Dottore di S. Teolo-
gia, e Qualificatore del S. Vfficio di Roma,
dal P. D. Placido Puccinelli Decano Cassi-
nense, ed Offeruatore delle Antichità
Venerande .



IN MILANO, nella Reg. Duc. Cortè, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli
Malatesta Scampatori Reg. Cam. Con licenza de' Superiori 1650.

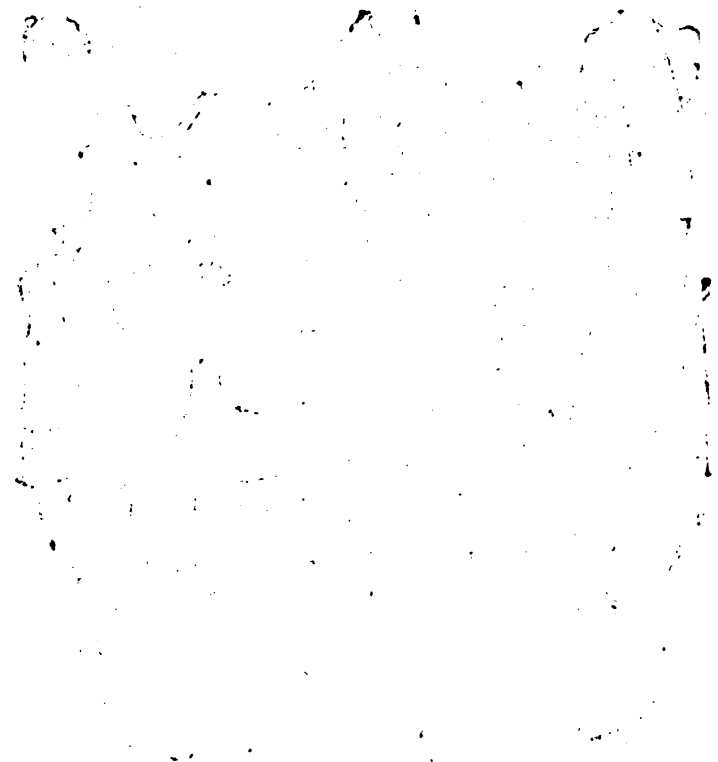


INSTITUTIONAL

DIAGNOSTIC

REPORT

Very faint, illegible text, possibly a patient name or date.





Ill.^{mo}, e Reu.^{mo} Sig.^{re}, e Præ Col.^{mo}



A formato col rozzo scalpello della mia mal affilata Penna il simulacro di **AMBROGIO SANTO** nel macigno di questi Fogli; Deuo collocarlo, accioche ne sia più cospicuo, e via più siriuerisca, sù la ferma Base d'una **PIETRA SANTA**; perche si come questi fu uno de più gran Prelati, e Pastori della Chiesa Militante, così parimente è uno de più gran Santi della Celeste Trionfante. E qual **PIETRA SANTA** potrei io ritrouar già mai, che più proportionata ne fusse à tale sostegno, che l'animata di **V. P. Reu.^{ma}** ? sì, perche ella è un glorioso Rampollo di quell' Antichissima, e Nobilissima **FAMIGLIA**, che con altre à questa Metropoli seco pure condusse Ambrogio, e molti di quegli **AVI** sono stati alla difesa della Cattolica Religione col **SANTO**, e sparsero generosamente con le sostanze anche il sangue

per li Cattolici ne' i conflitti contro gli Africani, secondo le indubitate relationi de' Scrittori : e sono usciti da una tanta FAMIGLIA, e con questa ragione PIETRA SANTA cognominata in tutti i tempi. Sogetti singolari in tutte le virtu piu degne, ed heroiche azioni, nella Religione, e Santita di vita in particolare, come gli Antonij, i Pagani, gli Aluigi, i Franceschi, ed i Gio. Giacopi. E non discorrendo di quei, che si resero celebri nell'armi, come tra gli altri i Guiscardi, i secondi Pagani, ne anche di quei sapienti, che rogati riportarono corone di glorie immortali, come dalle Preture, e Prefetture gli Agostini, i Filippi, i Gabrieli, i Simeoni, i Guidi con altri; e dai Consolati i Paganoli; non già dei Paoli Ducali, e Regij Senatori, ne tampoco de gli Aluigi, Biagij, Cesari, Eusebij, Franceschi, Stefani, Colombini, Hippoliti, Vberti Zenoni, ne d'altri, che furono perpetui Decurioni della Metropoli: non dei Conti Palatini Canaglieri auroi, e Giudici della Patria, che furono i Riccardi, i Giovanni, i Pietri, i Giangiacopi, i Gianbattisti, gli Ottavij, e tanti altri pure: non dei Presidenti Bernopoli; non dei Giulij, Cesari, Vbertini, Bernardini, Speroni, Franceschi, ch' esercitarono le commesse Ambascierie appresso gran Prencipi, e con tanto splendore le compirono, che ne fecero gli acquisti d' infinite lodi, che ricercarebbero diffuse digressioni, e non tronchi periodi i loro Encomij: aggiungo, perche la P.V. Reuerendis. non solamente è vero immitatore di cotesti

cotesti, ed hà in se e connaturali, ed acquisite quelle più rare conditioni, che si ricercano ad un compito Personaggio della sua stirpe, ad un perfetto Religioso, ad un gran Prelato, che come tale ben si n'è stato, e meritamente promesso à tutti i più sublimi gradi della sua Religione, di cui hora essendone Capo, e Presidente, con tanta giustizia, carità, generosità, e prudenza la regge, n'è grande in cotesta il godimento, e la meraviglia, hauendo hauuto anche nella Sacra Città del Tebro l'honore di Qualificatore del S. Vffitio; ma si bene perche ella adesso è **ABBATE** in cotesto **AVGUSTISSIMO MONASTERO** di **S. AMBROGIO** appunto, di cui pure le **SACRE CENERI** con ogni esatta diuotione vi si riueriscono. V. P. Reuerendiss. dunque aggradiscane l'erettione, e con ciò l'effetto del mio douuto ossequio, mentre, augurandole perpetua, consolatione profondamente me le inchino. Dal Monastero Ingeffato de' SS. Pietro, e Paolo di Milano il primo Maggio 1650.

Di V. P. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss., e Deuotiss. figliuolo, e seruitore

D. Placido Puccinelli.

VITA; ED AZIONI DI S. AMBROGIO

Duodecimo Arcivescovo, e Protettore
della Città di Milano.

SCRITTA DAL P. D. PLACIDO PUCCELLI;

Maestro de' Novizij nel Monastero de' SS. Pietro, e Paolo
Ingressato di Milano, Decano Cassinese, ed Offer-
vatore delle Antichità Venerande.



V mai sempre gloriosa l'alma Città di Romolo, non solo perche fù capo della temporale, come hoggi della spirituale, Monarchia, e la Metropoli del Mondo; ma perche anche fù madre seconda de più famosi Eroi, che togati, e sagati, magnanimi, e giusti, reggendo le più vaste Prouincie dell'Ambito mondiale, si refero immortali nomi; e perche hebbero in questa, si aggiunga pure, ben fortunati i loro natali, i Progenitori del Gran Dottore della Chiesa Cattolica, l'Anzite della seconda Roma, Sedia dell'Insubria, di Milano il Grande AMBROGIO SANTO,

Auenturata fù la Gallia Trasalpina, perche in essa nacque vn' sì gran Santo, mentre a nome del Romano Impero vi era Prefetto appunto Ambrogio il Padre. Fortunata la Liguria, ed Emilia nella Cisalpina, che l'hebbero per Governatore; ma più fortunata l'Insubria, che lo metitò per suo Pastore, e ne accolse benanche le di lui sacrate Spoglie, e'l nuerito Pegno nel proprio seno. Felice, ed io sarei, ò quanto, se col mio calamo delinear, ed annouerare potessi in qualche parte le diuine Imprese di sì gran Prelato con le sue douute lodi; poiche non v'è acutezza di spirito, sublimità d'ingegno, nè così perspicace intelletto, che vaglia penetrarle: e qual penna, e qual faccundia pòtrebbe insieme caratterarle, ed ispiegarle à pieno? egli è opra riservata à chi si nutre d'Ambrosia, e di Nettare celeste, ed à penna solamente, che girata ne sia d'Angelica mano. Ma se grate nè conual Motor Sourano sù gli Altari anche le picciole faci, non isdegnarà, spero, il nostro grande Ambrogio in queste mie confuse note, e sproportionate all'immensità dei suoi meriti, gli attentati, e i voti della mia diuotione. Onde, e tu Lettore cortese, se diuoto viui à sì glorioso Santo, accettali volentieri, e compatisci, ti prego, alle mie imperfettioni, mentre ti auguro felicità.

Mentre Siluestro Sommo Pontefice Romano, ed il Magno Costantino reggeuano questa grande Macchina Mondiale, fù mandato al gouerno della Francia quel Venerando Patrio Romano, detto per nome Ambrogio, soggetto di gran stima presso tutti, sì per la dignità Senatoria, e beni di fortuna, sì anche per la benignità, ed affabilità, che mostraua verso ciascuno in qualsiuoglia maneggio. Questi, come alcuni tengono, fù della Illustrissima famiglia Anicia, Frangipana, *Fierpani*, dice Luigi Contarino, detti *Frangipani*, della cui famiglia discesero i *Nobilissimi Micheli Veneti*, i *Conti di Segna*, *S. Ambrogio*, e *Dante Fiorentino*, ò, come altri vogliono, della Casa Tignosa, *Nobilissimus Romanus de Tignosis*. non mancano da quegli, che giudicano fusse di Casa Ambrogij, ouero Marcellini, come vsauasi anticamente pigliare la parentela dal proprio nome di qualche persona Illustre, ò dalle Donne di quella casa. Esercitando dunque la Prefettura di quella Prouincia, ò Regno condusse seco la moglie, Dama in vero di gran valore, e pietà, dalla quale hebbe tre fortunati Figliuoli, cioè Marcellina, Satiro, che seco condussero, ed Ambrogio, del quale trattiamo; come segue.

Ciacconius.
Vuiou.
Præfidius.
Antichità di
Roma fog. 110.
Donatus Bos-
sius.
m. f. Bibl. Am-
brof. P. n. 170.
Paolo Morigi
lib. 2. e. 5.

Nasce S. Ambrogio nella Città di Arli. Cap. II.

Ambrosius suc-
cus celestis.
Baron. to. 4. an.
333. pag. 223.
Petr. de Nata.
lib. 1. e. 36.
Vigliegus.
Ioseph Ripa-
montius lib. 3.
pag. 168.

NAcque dunque il nostro Ambrogio nella Francia, eretta in Prefettura dal Magno Costantino, nella Città di Arli, Capo, e Sede di detta Prouincia, ò Regno, si come ce la testa con molte dimostrazioni, ed argomenti irrefragabili Teofilo Rainalda, e ciò seguì l'anno 333. nel Consolato di Dalmatio, e Zenofilo. La Nobiltà sua è sì celebre, ed insigne, che S. Maccario nella 32. Homelia dice, *eius proceritas contingens caelum, aspectus illius usq; ad terminos uniuersae terra, folia eius pulcherrima, & fructus eius nimis, & esca uniuersorum in ea*. L'allegrezza, che sentirono li Cittadini di Arli, e li Popoli di quel Regno del nascimento di questo Pargoletto, il mio calamo non la può esprimere, poiche già era stata predetta non solo la natiuità, ma gli honori, e dignità ancora.

Pronostico dell'eloquenza di S. Ambrogio. Cap. III.

Paolinus, &
omnes Aucto-
res.

HAucendo la sua Nutrice posto il Pargoletto nella Culla à pigliare aria nel Cortile, trà il Palazzo, ed il Giardino, comparì d'im-
prouiso

prouiso vno sciame di Api sopra la Culla, e tenendo il Fantiuolo aperta la bocca più siate le Api gli uscirono; ed entrarono in bocca circondandogli la faccia; la Nutrice restata spaurita per tema, che non succedesse qualche disastro al Bambino; irresoluta se ne staua in discacciarle, alla fine volendo lenare le mani per fare rumore, acciò lo sciame fuggisse, il Padre, che con la Madre, e con la Figliuola Marcellina se ne staua in vn'angolo del Cortile, considerandosi al caso, commise alla Nutrice non face strepito, temendo, che esacerbando gli Animaletti, non lo pungessero; ed vltimamente si leuarono tant'alto, che si smarrirono di vista: All' hora Ambrogio Padre del nostro Santo Ambrogio tocco da spirito profetico, così pronuntio. *Questo Figliuolo vuol essere un grand' uirano. Quod Pater cernens praedixit aliquid magno futurum.* Lo stesso accidente si legge succedesse à Platone, ed à Periale, che furono sì eloquenti, ed in vero questo fu segno euidente, che in Ambrogio doueano risplendere, la scienza, l'intelligenza, e la sapienza; cioè la scienza, come primo habito dell' intelletto speculatio, che fa conoscere, e considerare le cose diuine, naturali, e necessarie per le sue vere cause, e principij; l'intelligenza, come secondo habito, che per induzioni di causa in causa fa considerare li principij delle cose eterne, e necessarie. La sapienza poi, come terzo habito fa considerare la Prima Causa soprannaturale, che è lo stesso Dio causa prima finale, ed effettua di tutte le cose Naturali, & Angeliche. Dai Genitori con non ordinaria vigilanza, ed amore fu aluato. Dato in custodia di pochi ottimi Precettori, non hebbero trouaglio indirizzare sì felice pianta verso le azioni immortali, mostrandola esso alieno da ogni sorte di bassi pensieri, e vanità. In questa sua pueritia hebbe per compagno vn Giouinetto chiamato per nome Prisco; sì come esso ne fa mentione nelle sue Epistole, *est enim erga eum Priscus hic nosster amor: qui à pueritia cum me nobis cum etate secretis simul.*

Petr. de Nata. loco citato.

Epist. 49. 50 ad Arrium, & Sianicum.

Della statua od effigie di S. Ambrogio. Cap. III.

FV di statura mediocre, d'aspetto graue, e bello, di naso alquanto lungo, di bionda capigliera, di fronte sparsa, di occhi viuaci, e grandi, ma di vn ciglio più ekuato dell' altro; si come se lo dimostra la sua effigie scolpita al naturale da mano valerosa in marmo candido; ch'è presso all'Arco dell'Organo, dove dai Monaci viene tenuta vna Lampada; che quasi di continuo arde; ed eccita i cuori diuota salute con diuote Preca-

Joseph. Ripamontius lib 5.

vn tanto Pastore : à cui sotto incisa sono questi versi
Effigies Sancti hac tracta est ab Imaginè viui
Ambrosij, pia, clara, humilis, venerandaq; cunctis.
Ergo genuflexus dicas : O Maxime Doctore
Ame Patrone, Deum pro nobis impiter ora
 Muore il Padre, e S. Ambrogio con la Madre, Fratello, e Sorella
 sanctorum à Roma. Cap.V.

Surius.

Baron. in vita S. Ambrosij.

Ottavio Panzi rolo fog. 190.

Venuto à morte il Genitore, nella Città d'Arli, la Madre con buona comitina tornossene à Roma, conducendo seco i suoi amati Pegni; cioè Ambrogio, Satiro, e Marcellina. Arriuata nella Città, fè residenza nella propria Casa contigua alla Piazza del Pesce, che di poi fu eretta in Tempio ad honore di santo Dottore, e cōsegnato assieme con vn Monastero ad vn Collegio di Vergini Benedettine, soggette all'Abbate di S. Paolo, qui si vede vna mezza statua di marmo rappresentante al viuo, con la barba leonina, il detto Santo, e viene detta la Chiesa di S. Ambrogio alla massima, per essere stata eretta in Basilica da vna Figliuola di Massimiano nel Rione di Sant' Angelo.

Profitto singolare del Santo nelle virtù più degne. Cap.VI.

Baron. in vita S. Ambrosij.

Ottavio Panzi rolo fog. 190.

Cresciuto il Giouane, s'ingua di gran lunga auanzando nel seano, schiuando la pratica de' Coetanei rissosi, ed immodesti in modo tale, ch'era diuenuto specchio di modestia, d'obbedienza, e di industria, che per ciò dagli Parenti paterni, e materni fu consultato suo tempo d'accederli nelle attioni di Bellona, e di Marte. Angelosito il Maestro, che non fuisse il Giouane distolto dalle arti liberali, e pacifiche, persuase loro non volere perdere vn tale ingegno ne' strepitosi, e bellici interessi, e priuare il Romano Impero di sì eccellente intelletto, e di sì grande giouamento, che ne prometteuano i principij virtuosì, e sensati del Giouanctto Ambrogio, ed in questo parere venne ancora la Madre, laquale non mancò inuigilare sopra di ciò, pretendendo esser la pietà, e religione del Figliuolo, onde non è da tralasciare, che doppo la morte di essa capitando à Marcellina sua sorella persona religiose ella con atto cortese, e Candida sua Damigella insieme riuerentemente baciavano loro le mani, etale attione offeruaua Ambrogio, e con sì fatta diletatione, che egli stesso spesso fiate conuolaua con le mani stese alla volta della sorella Marcellina, e della Damigella

gella Candida, dicendo con faccia gioconda, e vezzosa, *baciati, baciati ancora, tanto le mani, che sono Vescovo*, ed all' hora la Sorella con riso affettuoso lo burlaua; *Sorori manum osculandam porrigebat, ut Sacerdotibus, fieri conspexerat, quod Soror tunc deridebat*.
 Trasfedito dalla Gramatica alla Rettorica, indi a gli Studi più graui sotto la scorta di famosi Dottori, con celerità cominciò a risuonare il nome suo per le Vniuersità, celebrandosi con la chiarezza del sangue, lo splendore delle singolari prerogatiue, della quale aura il Giouane ben saggio non lasciò gonfiare, anzi con più accuratezza procurò star saldo nella cognitione di se stesso, ch'è vn dono dato da Dio all'huomo, che s'acquista per gl'affetti, e si conosce per gli effetti virtuosi, e ragioneuoli, sapendo benissimo, che il conoscere se medesimo, è l'ottimo principio di conoscere Dio: Si come in qualsi uoglia varietà d'humani accidenti tenne sempre fissa, e retta l'intentione nella virtù. Aborrisse l'otio inimico capitale dell'Anima, e non permise, ch'alcun momento gli fuggisse infruttuosamente; e tra le altre cose nel femore della sua giouentù, che per la caldezza del sangue è tutta intenta alle azioni sensibili, incatenò il senso carnale, hauendo esso perfetta cognitione, che i piaceri lasciuati sono potentissimi inimici della giouentù, e lui stesso, che alladdita nella preparatione, che faceua auanti la Messa, mentre era Vescovo, ringraziando Sua Diuina Maestà, che nel tempo della giouentù l'hauesse preseruato dalla corruzione. *Peto Domine, ut qui ab ipso pubertatis tempore à complexu carnalis copula, me alienum esse voluisti delectationis eius sensum non tango. Quid enim prodest Domine Deus, Virginitatem esse corpore, si contingat mente esse corruptum?*

Paulinus.

Baron. in eius vita.

Prepar. 2. ante Missam to. 5.

Alto suo gran modestia nelle dispute, piglia il gouerno della Casa, ed esercitò l'ufficio d'Annocato. Cap. VII.

NELLE dispute, e circoli de' virtuosi con modestia non ordinaria schiudò le contese, e scottici gesti, cedendo maturamente all'altrui peruicacia l'intelletto, ed ingegno suo naturale, che la Città di Roma non haueua pari. La memoria gli fu sì propizia, che lo seruì, come vna degli Studi, come trario delle Dottrine, e Tesoro di tutte le cose. A suo tempo prese il gouerno della Casa (che non volle accettarlo Satiro quantunque superiore d'età) accaduto per la morte della Genitrice, e secondo gli accidenti si mostrò humano, terribile, pio, magnanimo, forte, desioso di amicizie, alieno della vendetta, liberale, prouido, prudente, non precipitoso, o furibondo, ma modesto,

moderato

Paulianus.

moderato, giusto, e veridiero, con queste, e simili vaghe prerogative giunto all'età florida, diedesi ad esercitare la carica d'Avvocato (vfficio più proprio appunto di chi profitarono nell'arte del dire, nella quale era egli peritissimo) defendendo le cause con eloquenza tale, che il suo discorso agli ignoranti era d'ammaestramento, a curiosi di splendore, a dotti di sodezza, a gl'eloquenti di gratia, a viciosi di spavento, a virtuosi d'edificatione, a timidi di ardire, a gli afflitti di consolatione, ed a tutti di meraviglia, in modo tale, che meritò il nome di Grande, onde il Senato, ed il Popolo Romano raccomandauano alla destrezza, ed eloquenza di Ambrogio le loro cause di consideratione.

Viene eletto da Proba Prefetto per suo Consigliere, indi Governatore della Liguria, Emilia, ed Insubria. Cap. VIII.

Ripamont. lib. 3.

In Ethica.

Baronius. Paulinus. Petr. de Natalibus lococitato.

Ripamont. lococitato.

Paolo Morigi lib. 2. c. 5. Ripamont. lib. 5. pag. 342. Flamma c. 115. m f Bibliot. P. num. 170.

lib. 2. de Bello Arriano.

A Nicio Probo esercitando la Prefettura di Roma, vedendo l'applauso di Ambrogio, l'esse per suo Consigliere, sapendo essere proprio del prudente, e letterato dare buoni consigli, secondo Aristotele, e perciò diedegli honori, e grazie cotidianamente, ed alla fine d'ordine dell'Imperadore Valentiniano lo costituì Governatore di tre Nobili Prouincie d'Italia, cioè Liguria, Emilia, ed Insubria, ed in particolare gli raccomandò l'Insubria, mediante le risse, e guerre ciuili suscite in detta Prouincia dagli Arriani. *Addit a summa per Insubriam potestas, mandatumq; nominatum, ut Arrianorum causa cognita, negotium illud si quas pisset hominum equitate deducere ad pacem conaretur.* Accettata da Ambrogio la carica, fe quelle debite preparationi, e prouisioni opportune a tale dignità, non solo per sua reputatione, quanto per fare honore a Cesare, & all'Amico Probo, e tra l'altre cose fe scelta di vaga, e nobile comitiua di giouani Romani, tra li quali furono de Morigi, già dichiarati Nobili Romani da Ottauiano Imperadore, & altri ancora de Coruini, o Corbi, Cotti, Crassi, Tignosi, Mureni, Ciceroni, Fagnani, Pietrasanta, Ortentij, Mutani, Madrognani, ed altre Famiglie, che poi in Milano furono onorate di varie cariche Ecclesiastiche, e Laiche. *Nobiles Milites Romanos secum duxit, de Corbis, de Crassis, de Cottis, de Tignois, e Gio. Marco Fagnani nel suo Poema, cantando.*

*Hic Cornina Domus, Coeta, priscaque Quirites
Morena, Crassi, Cicrones &c.*

*Hos inter proceres stabat gens Flammia Clara
Sanguine &c.*

Alla

Alla fine licentiatosi da' Parenti, & Amici, con le solennità douere riceuè la Patente del comando dalle mani di Probo, accompagnato con parole profetiche, e diuine. *Và in pace, & allegramente amministra il tutto non come Direttore, e Governatore, ma come Vescono. Vade, age non vt Iudex, sed vt Episcopus.*

Paulinus, & multi alij.

S. Ambrogio si parte per la volta del suo Governo. Cap. IX.

VEnuto il giorno della partenza nell'età di 36. anni, e di nostra salute 369. seruito, ed accompagnato dalla Nobiltà Romana, da Parenti, ed Amici fino all'imbarco, da essi con atti humani, e ciuili prese congedo. Asceso sopra vn Vascello con la sua Corte, dirizzare fece le vele alla volta d'Hostia, e Cunita uecchia, indi a Liorno, ed al fine prosperamente approdò nel Mare Ligustico, ed in Genoua smontò, doue fù accolto, e seruito da quella accorta Natione con Apparato Regio. Qui fatta buona dimora, con destrezza informossi de gli vsi di quella Prouincia, e dell'Amministratione della Giustitia; di poi rassettate alcune cose, per mantenimento di essa fè publicare ordini necessarj. Indi alla volta dell'Insubria prese il camino, per istrada da buon numero di Cauallieri Genouesi, e dagl'Ambasciatori Milanesi qui destinati per compire à nome della Città, fu seruito, ed accompagnato; e passando per Tortona, e Pauia, fù incontrato, e seruito da quei Popoli: peruenuto presso Milano da vna moltitudine di Cauallieri vagamente abbigliati sopra generosi Destrieri; ed alla Porta della Città dal Senato, e Magistrati con dimostrazioni vicendevoli di gratitudine, ed affetto fù accolto, e condotto al Palazzo; ed entrato negli Appartamenti pretiosamente addobbati; con modestia singolare, ed eleganza accompagnata con la facondia rese loro grazie, che ciascuno ne rimase ammirato, e consolato di tanto soggetto.

Baron.to. 4. an. 369. Ferrarius die 7 Decembrie.

Preso alquanto di riposo, diedesi con seruore ad aggiustare li negotij dell'Insubria, ed Emilia, & in particolare della Città di Milano, facendo Editti, & Ordinationi, a mantenimento di Astrea, che perciò con autorità suprema qui erasi portato per ordine di Probo, come attestano tutte le penne, che hanno scritto della Città di Milano. *Post à Probo Praefecto, Liguria, Emilia Praepositus: unde postea eiusdem Probi iussu cum potestate MEDIOLANVM venit.* Trà l'altre cose si mostrò in tutte le occorrenze disinteressato, rifiutando doni, e regali; asserendo, che la gloria di chi comanda è l'affetto dei Suditi, che volentieri al comandamento si sottomettono, ed appena lasciaua

Breuiarius.

sciauaſi intendere fare Ordini, che veniu obbedito puntualmente: ed ogni hora in publico ſtette eſpoſto ad vdire tutti, ed in queſto ſuo Go- uerno ſi moſtrò come vn Sole nato appunto tutto compito, tutto ammantato de' reali ſplendori delle virtù, che non fia merauiglia, fe da tutti venne riuocito, amato, e quaſi adorato. Mantenne il pretioſo Patrimonio di Ceſare, che furono le ricchezze dei Popoli della Gallia Ciſalpina, e maſſime dell'Inſubria, ed ancora che lo Stato di Milano habbia vn fertiliffimo piano di 300. miglia; hebbe nondimeno l'occhio à non aggrauare con ſouerchie impoſitioni quegli Habita- tori. Nei giuditij hebbe in odio il delitto, e non il delinquente, offer- uando quell'aſſioma, che, *dulcor eſt religioſa caſtigatio, quam blanda remiſſio*, e perciò diede le ſentenze prima peſate, e librate ſù la ſtadera di Aſtrea giuſtiſſima con retta volontà, ſapendo beniffimo, che l'animo del Giudice giuſto è vna Colonna di Diamante tanto lucida, e pura per la retta intentione, quanto infleſſibile per la coſtanza.

Viene acclamato S. Ambrogio per Veſcouo. Cap. X.

MORTO repentinamente Auſenio Arriano, non Paſtore della Greggia Milanefe, ma Deſtruttore, e Lupo rapace; Valentiniano Imperadore, ritrouandofi nell'Inſubria, chiamati a ſe li Veſcoui, e Sacerdoti della Prouincia, e ſortogli ad eleggere Soggetto idoneo à sì degna carica, acciò che con la dottrina, ed eſemplarità di vita innocente gouernar poteſſe l'Anime. *Nam*, dice vn'Autore, *cum Valentinianus Imperator, vacante Sede Mediolaneſi, conuocari facit omnes Episcopos Prouinciales, Verceſſenſem, Comenſem, Nouarienſem* (*il Nouarenſe non fu creato ſe non da S. Simpliciano) *Taurinenſem, Ventimilienſem, Ticinenſem, Laudenſem, cateroſq; ex ſuſtimitis Urbibus, & Prouincijs, vt ſucceſſorem eligerent*. Licentiati li Prelati, e Sacerdoti, ſi congregarono nella Chieſa, e doppo molti diſcorſi per negotio ſi importante non vennero alla conchiuſione per le pretentioni degli Arriani, che eſſendo più numerofi dei Cattolici, violentemente voleuono porre nella Cathedra Episcopale vno della loro Setta, e li Cattolici inſiſteuano d'hauerui vno che fuſſe Cattolico; e non accordandoſi per le paſſioni priuate, che ſono a guiſa di peſte inſanabile delle eletioni ben regulate, feceſi grande il tumulto, che tutta la Città ſi poſe in arme. Peruenuta alle orecchie di Ambrogio la ſolleuatione del Popolo, velocemente con buon numero delle ſue guardie portò ſi al luogo della diſſenſione, ed entrato in Chieſa con ſegni d'autorità feceſi la ſtrada in mezzo alle Turbe, e con facondia ſingolare dicò di à riprendere le fattioni, aſſerendo, che à negotio di tanta conſideratione,

Theodoretus l.
4. hiſt. tri par-
tiz c. 8.

deratione, deuefi maneggiare con maturo configlio, ch'è l'anima del fatto; e non con gridi, nè tumulti, effendo luogo Sacro, doue ciafcuno doueua hauer à petto la pietà, e la modeltia, che vince il tutto , come cantò vn Poeta ,

Pietà vic più, che forza efpugna i cori.

ed efclamò in quefto modo , *vbi pietas ? vbi modeltia ? vbi verecundia prefentis numinis effet ?* ed ecco da voce Angelica fù nominato in Vefcouo il Prefetto con tai accenti *AMBROSIVM EPISCOPVM*, di subito fi tranquillò il mare delle pretenfioni di ambedue le fattioni, venendo da ciafcuno acclamato, e gridato ad alta voce, *Viva Ambrogio noftro Vefcouo*, ed incontinente furono fpediti Araldi à portare la nouella à Valentiniano, il quale rallegroffi, che li fuoi Miniſtri aſcendeffero al Trono Pontificio, e genuflefſo leuati gli occhi al Firmamento, reſe gratie all'Altiffimo in queſta forma. *Gratias tibi fit Domine Omnipotens, & Saluator nofter, quod cum ipſe corpora hanc viro commiſiſſem, tu etiam animas ei commendaſti, indeq; declaraſti meam iuſtam fuiſſe ſententiam*, e Paolo Diacono parlando di Gratiano Imperadore. *Post Auxentij ſeram mortem cum Ambroſius ex pagano Iudice ſubito apud Mediolanum diuino nutu Epifcopus fuiſſet ex cunctis electus, moxq; Catholico baptifmate tinctus Preful effet ordinatus.*

Tereñtius a. 2.

4.

Ripamont. lib.

3. pag. 165.

Paulinus, Vi-

gilegas, Boſ-

lius, Morigia.

Theodoreus l.

4. c. 6.

li. 11. de geſtis

Romanorum.

Ambrogio rifiuta il Vefcouato, fa ſeuera giuſtitia, piglia la fuga, ed in fine acconſente al diuino volere, e ſi battezza. Cap. XI.

VEdendofi Ambrogio acclamare per Paſtore, con modeltia fi sforzò contrariare alla volontà del Popolo, e riuſcendogli vano, con atti d'autorità e ſdegno feceſi la ſtrada trà le Turbe, ed in publicca Piazza contigua alla Chieſa fè eruggere il Tribunale con l'aſiſtenza di tutta la Corte, e Maſtro di Giuſtitia, e deuiando dal primiero ſtato della pietà, veſtiſſi del manto della ſeuerità, facendofi condurre alla ſua preſenza molti rei, condannandogli alli tormenti, per iſpauentare il Popolo, il quale non punto ſbigottito gridaua *Viva, Viva Ambrogio noſtro Vefcouo*, ed il ſuo peccato venga ſopra di noi. Indi ſtanco portofſi al Palazzo, chiamando à ſè alcune donne di mala fama, per dare ſoſpetto à quella moltitudine. *Contra morem ſuum homines torqueri fecit, vt ſic ab eius electione ceſſarent. Deinde propheteri Philoſophiam volens, quaſi rem Chriſtianiſsuspectam, dum non permiſſus eſſet, publicas meretrices ad ſe ingredi fecit.* E vedendo, ch' il Popolo perſiſteua nell' electione, hebbe per bene ingan-

Ripamont. loco

citato.

narlo con la fuga, ed aspettando l' hora opportuna, di notte tempo incognito uscito dal Palazzo, inuiossi alla volta di Pauia, e caminando, e girando tutta quella notte, la mattina per dispositione dell' Altissimo si trouò presso Porta Romana, e stanco fermossi sopra vna Pietra, dando riposo all' affitto corpo, nel luogo appunto, doue è la Crocetta presso l' Oratorio di S. Vittorello: qui la detta Pietra è stata alcuni secoli esposta al Popolo per memoria, ed alla fine tolta via per ereggere in detto sito la Colonna con la Crocetta, come fanno fede due Codici manuscritti citati dal Puricelli, l' vno nella Biblioteca del Capitolo, e l' altro presso Ambrogio Sirtori Stampatore Episcopale, trattando della Processione, ed Antifone, cioè, *Domine, si creatus fueris. Postea vadunt ipsam cantando, ad Lapidem relictum, vbi se apudiauit B. Ambrosius, quando fuit, prope S. Victorem in Portam Romanam sequitur ergo hac antiphona Domine si iratus fueris, sequitur hac rubrica, Et ibi est statio: Et dicitur alta voce Dominus vobiscum, oratio, mæstorum refugium.* Ammirato il Santo, restò quasi fuori di se, e veduto dal Popolo, con allegrezza fu ricondotto al Palazzo, tenendolo bene custodito dalle guardie fino a tanto, che venisse l' ordine di Cesare, che per tale effetto gli haueuano inuiati Araldi, e vedendosi Ambrogio come prigioniero, non si perdè di coraggio, voltandosi ad accarezzare le guardie, per meglio darli di nuouo alla fuga, si come seguì, che abbrunitasi l' aria, mentre le guardie si erano date in preda à Bacco, ed al sonno si portò fuori di Porta Romana, di là entrando nel Bosco, che si stendeua fino alla strada Comasca, e nella Villa di Leontio Nobile Milanese suo caro Amico si ricouerò, luogo appunto presso alla Chiesa detta dal Bosco S. *Ambrogio ad Nemus.* Apparsa l' Aurora, li guardiani vedendosi priui del Vescouo, restati confusi, e mesti, si commosse tutta la Città, si publicorono bandi, promettendo premio, a chi l' additasse, e pena a chi lo celasse: ciò vedendo Leontio, e facendo riflessione al pericolo, che incorreua a non manifestare l' Amico, ed all' allegrezza, ed vtilità, che ne faria risultata nel Popolo Milanese, prese spedito manifestarlo; sbandito il pallore, e mestitia dei Popoli con giubilo accorsero al Bosco, & il ricondussero alla Città, di questa Selua così viene scritto. *Sylua Leontij tractu longo, Et ameno pertinebat antiquitus à Porta Romana confinio vsq; in eum locum, vbi nunc sunt claustra Diui Ambrosij, quibus ab circumiecto quondam nemore cognomen manet.* Considerando Ambrogio non si trouare consiglio, non prudenza, non violenza contro il diuino volere, dispose non più ricalciatelo, e con singolare modestia, ed humiltà ordinò d' essere battezzato

Ripamont. lib.
4. pag. 301.

da Sacerdote Cattolico, premendogli fuori di modo essere Neofito, ouero Catecumeno, e per conseguenza l'elettione essere contro le Leggi Ecclesiastiche, ed Imperiali, poiche il Concilio primo di Nicea riprende li Prelati, conferire il Sacerdotio subito dopo il Battesimo, oltre la legge Cesarea, che proibiuua la promotione degli Vfficiali, senza espresso consenso; e ciò seguì l'anno 374. secondo la commune opinione nel giorno 29. del mese di Nouembre, e nel settimo giorno del mese di Dicembre in Domenica fu consacrato, otto giorni appunto dopo il Battesimo. Alcuni Autori differiscono nella serie degli anni, cioè 364. 365. 369. 377. e 382.

Baron. to. 4. an. 371. e to. 5. an. 397. & multi alij Scriptorum. Donatus Boss. Galuanus Flamma. Platina. Sansouinus. Pan. Diaco. de gest. Roman. li. 11.

Piglia Ambrogio il possesso della cura Pastorale, riceue lettere di congratulatione, da Basilio il Magno, e da altri Prelati. Cap. XII.

PRESO dunque con applauso vniuersale il possesso della cura dell'Anime, rese le debite gratie all'Altissimo, al Popolo, ed à Cesare, e vedendo, che in quei pochi giorni, che, lasciata hauea la Prefettura, malamente veniuua amministrata la Giustitia, ed ancora nello Stato alcune semblee dei Magistrati si radunauano à pregiudicio della Chiesa, ne diede parte con franchezza, e generosità all'Imperadore, il quale risposegli in questo modo. *Ambrogio è gran tempo, ch'io hò preuisto il vostro naturale, et a libertà, che vi darebbe la Mitria, nulladimeno non mi sono opposto alla vostra elettione, conforme mi concedono le leggi, senza impiegare la nostra autorità, hò prestato libero il consenso, mediante il desiderio, che tengo di vedere in questa carica vn'buomo generoso; fate pure quello, che la legge diuina commanda, perche siamo in tempi infermi, che hanno bisogno d'un perito Medico, ancora gli promesse assistenza, ed aiuto, si come cel'attestano queste parole. Quia Deus est, qui elegit te, & adiuuabit, & ego adiutor, & defensor tuus assisiam.*

Theod. lib. 4. c. 6. lib. 5. c. 7.

Donatus Boss.

Sparfa la fama della creatione al Vescouato di tanto Personaggio non solo nell'Occidente, ma nell'Oriente ancora, li Prelati Cattolici ne sentirono consolatione singolare. Il Sommo Pontefice Damaso confermò l'elettione fatta contro li Sacri Canonici, per essere Catecumeno, e ciò fè, sapendo benissimo, che grande era l'integrità, e dottrina di esso, e che farebbe stato nei bisogni di Santa Chiesa vna Colonna, e base immobile, inuiogli per Padre, e Coadiutore quel Venerando, e Santo Vecchio di Simpliciano Cattani, Soggetto singolare nelle lettere, nell'negotij, e nella santità. Similmente per testimonio di

Sozomen. li. 7. c. 6. S. Augu. lib. 8. confess. c. 2. Ripamont. lib. 3 pag. 170. Flamma c. 115

Galuanò, Damaso dichiarollo per suo Legato in Italia, acciò souuenisse le Chiese di essa, *ut ipse alter Papa regeret cunctas Ecclesias*. Basilio il Grande, primo Prelato della Cappadocia si rallegra grandemente con la presente lettera. E l'ammistà durò trà loro fino alla morte, si come l'uso di visitarli spesse volte con lettere, e perciò trà l'altre cose Ambrogio gli addimandò le dichiarazioni sopra la Scrittura Sacra per confutare li prauì dommi, si come si vede nel Examerone; e dello Spirito Santo, che mandò fuori in lingua Latina, che da Basilio erano stati scritti in lingua Greca. *Perseuerasse*, dice il Baronio, *quidem mutua inter utrumque litterarum consuetudinem, certum est; si quidem cum plura inter eos noscuntur esse tractata. Expectasse enim Ambrosius Basilio eius lucubrationes explicantes diuinam scripturam, tum praua dogmata confutantes; facile intelliget qui utriusq; legerit Commentarios in Exameron, & de Spiritu Sancto, videbitq; magne ex parte, qua Basilius Gracè edidit, Ambrosius tradidisse Latinis.*

an. 375.

BASILIO ad AMBROGIO di Milano .

GRandi in vero, ed innumerabili sono i doni dell' Altissimo, ma il principale è l'hauerci dato il modo di visitarci quantunque lontani, e separati, col mezzo delle lettere, e con due efficaci termini ci fa conoscere l'vno, e l'altro, cioè per la presenza, o pratica, e per l'uso di scriuere le lettere, e con tali ragioni habbiamo cognizione di te, se bene non ti habbiamo veduto, che nella nostra Idea fusse restata specie alcuna delli tuoi delineamenti, ma solo per la fama della tua Dottrina. Rendiamo per tanto grazie al nostro Signore, che distinguerà trà le genti, e chi più gli piacerà, come altre fiata diede il gouerno del suo Fedele Popolo ad vn Pastore, nel modo che fe' nella persona di Amos, che di Pastore di Capre l'esaltò alla dignità della Profetia: ma di presenze veggio, che è eletto vn'huomo nato in vna Città Regia, di sangue Illustre, di vita celibe, di scienza sublime, ed eccellente nei negotij concernenti al secolo, e l'hà destinato alla custodia della Greggia Cattolica; il quale s'è tanto bene adattato, che il tutto di questo Mondo stima dannoso, eccetto, che l'acquisto di Christo, e delle sue Pecorelle. Mi rallegra, o huomo di Dio, che tu sij stato leuato dal mezzo de Giudici terreni, e trasferito alla dignità Episcopale; non essendo tu addottrinato dagli huomini nella Fede Santa, ma dall' Altissimo; fa buon animo, e virilmente guerreggia (che resterà vittorioso) moderando, e correggendo li difetti del tuo Popolo, ed

in particolare se fusse infetto delli dommi Arriani. Rinuerdiset, e rauaina de nostri Padri gli vsi antichi, e l'affetto, che presso di noi ti sei acquistato, procura mantenerlo, e con le continue, e scambiuoli lettere visitarci, che in questa guisa gli spiriti nostri si congiungeranno, quantunque dimoriamo l'uno dall'altro in lontani Paesi.

Il simile fecero tutti li Vesconi, come attesta egli medesimo. *Ordinationem meam Occidentales Episcopi iudicio, Orientales etiam exemplo probarunt*, ed il Baronio. *Ambrosio ordinato, totus congaudet Catholicus orbis, comunicatorieq; litera ex more, vltro citroq; redduntur.*

Epist. 15.

to. 4. an. 374

Ambrogio dà il governo della Casa à Satiro suo fratello. Cap. XIII.

Considerando il S. Pastore, che il gouerno delle Anime vuole tutto l'huomo, ed vna continua assistenza, (onde è trito il detto, che, *sit ars artium cura animarum*) non solo per offerire à Dio quotidianamente l'Hostia incruenta, ed in tutte le Domeniche, e giorni festini Predicare, oltre il Catechizzare, Battezzare, e Cresimare, con altre fontioni Sacre, diede il gouerno delle cose domestiche di Casa all'amato fratello Satiro. La sua portione dei beni paterni, e materni, oltre l'oro acquistato in Roma, agitando le cause, l'applicò alla Chiesa, riserbando l'vsufrutto per Marcellina sua Sorella, la quale, come diremo à suo luogo, si portò anche essa à Milano. L'oro, argento, gemme pretiose, ed altre cose distribuì ai Pouerelli, delle supellettili parte applicò alla Sagrestia, e parte esitò, seruendosi del prezzo di esse, per fare elemosine alle persone Nobili cadute nella necessità. Sapea bene egli, che non è felice colui, che possiede molte ricchezze del Mondo, ma chi stima Dio sopra tutte le cose Mondiali, ed ama li pouerelli, e perciò chiama tesoro, e ricchezza li mendichi, e bisognosi, che per mantenimento di essi, e per riscattargli dalle Carceri, vendè li pretiosi Vasi della Chiesa, non guardando ad essere notato, e censurato; afferendo egli che la Chiesa deue tenere tesori, non per conseruare, ma per souuenire li bisognosi, e ciò non solo pose in esecuzione, ma à nostro ammaestramento lo lasciò ne suoi scritti registrato.

S. Ambr. orat. fun. de Satiro. Baro. to. 4. an. 375.

Ferrar. de Sanctis Italix die 7. Decembris.

Vigilias.

Ser. de nō trad. Basilicis. Io. Ruitius in vita S. Augustini.

Riforma il Clero. Cap. XIV.

Datosi alla riforma del suo Clero, non solo volle, che li Chierici fossero casti di corpo, ma ancora le mani innocenti, e non auide,

non permettendo loro accostarsi alle Cafe delle Donne, nè tampoco hauere amistà alcuna con esse, per mantenimento dell'honestà, ch'è la vera base delle virtù, e perciò; chi nel corso di sua vita si propone il fine dell'honesto, non può trauiare dal sentiero della virtù, nè fare alcuno sinistro incontro: nè meno esso praticò con femine: Inuiglò sopra di ciò con tanto zelo, che non soffrì vedere in essi vn minimo segno, ch'offendesse il buono esemplo, facendone le douute dimoftrationi non solo con le riprensioni, e non vedendone l'emenda, ancora con l'esecutione, si come fè con due, in vn solo giorno, vno per leggerezza, e goffaggine, ch'hauera nel caminare, l'altro nell'atto delli diuini vfficij spesse fiata si partiua dal suo scanno, per altro degno d'ogni honore, e caro al Santo, gli scacciò, e priuò del Choro.

lib. 1. off. c. 18.

Sozo. lib. 8. c. 6.
Bar. in vita S.
Amb.

cap. 30.

Sequestrò ancora in casa con molte penitenze vn tale Geruntio Milanese suo discepolo, Soggetto di spirito viuace, e curioso: Questi non contento di indagare li secreti medicinali, incorse nella Negromantia (oltre essere loquace) vna fiata, ritrouandosi in compagnia di alcuni suoi amici, vantossi di notte tempo hauere preso vn'Ofelide, cioè vn Demonio con le gambe di Asino, e tofato, hauerlo condotto al Molino, Vedendosi confinato in casa, non solo non hebbe alcun riguardo ad humilmente accettare la douuta penitenza, conforme al detto di Iob, *o quella cetra, che già cantò i piacer, pianga hor le colpe*, ma furibondo prese la fuga dalla Patria, portandosi alla Corte Cesarea, per calunniare il Santo Pastore; qui per la sua audacia, e dottrina si cattiuò molti Cortigiani, che l'esaltarono alla Cathedra di Nicomedia, venendo consagrato da Elladio Antistite di Cesarea di Cappadocia, per hauergli collocato nella Corte vn suo stretto parente. Appena auuisato di ciò Ambrogio, spedì messo, e lettere in Costantinopoli à Nettario Archimandrita di detta Città, che senza dimora priuasse del Vescouato Geruntio, Nettario riceuuti gli ordini del Pastore di Milano, e volendogli esequire, fù impedito dalla potenza dei fautori del nouello Vescouo. Morto Nettario successe Gio. Grisostomo nella Sede Costantinopolitana, il quale appena preso il possesso, consacrò in Pastore di Nicomedia Pansofio, e priuò Geruntio; e si come Ambrogio scacciò quelli, che erano deprauati nei costumi, annouerò, e tirò à se quelli, che ornati erano di esemplarità, quantunque in altre Città, e lontani paesi dimorassero, trà quali fù Paolino Anicio poi Vescouo di Nola, il quale si gloriò essere ascritto nel Clero di Ambrogio. *Ego etsi à Delphio Burdigala baptizatus, à Lampio apud Barcinonem in Hispania per vim inflammata subito plebis sacratus sim, tamen AMBROSII semper, o dilectione*

Pas. Epist. 42.
ad Alipium.

Dilectione ad fidem nutritus sum, & nunc Sacerdotij ordine confoueor. Denique suo me Clero vindicare volui, & si diuersis locis degam, ipsius Presbyter censeam.

Sradicò, ed estirpò à poco à poco e gli sterpi, e le spine de gli vsi, e dommi Arriani, e gentili, dai quali hebbe infinite persecutioni, si come diremo à suo tempo, originate per essersi fatto consacrare da Vescouo Cattolico. Trà l'altre cose proibì i bagordi, che si vsauano nel primo giorno dell'anno, celeberrimo non solo presso li Romani, come presso le Nationi Barbare, venendo solennizzato ad honore di Giano, ed istitui vn solenne digiuno per memoria della Circoncisione del Saluadore. Vsciuano quei Gentili nell'ecclissare la Luna uscire dalle case nelle strade facendo grande strepito con Catini, e Caldaie di Ferro, di Rame, e di Bronzo, asserendo superstitosamente, che li Diuoli la perseguitauano per annichilarla, & vedendo il fracasso delle Caldaie, senza fallo con celerità nel baratro oscuro si precipitauano, questa proibitione fatta da Ambrogio recò non poco disturbo ad alcuni, che inuecchiati in tale follia erano contumaci agli ordini del S. Pastore, che perciò fè loro vn sermone molto erudito. Abolì ancora l'vso antico de' Banchetti, e conuiti, che à prò de puerelli nelle Chiese, vicendouolmente si faceuano nelle solennità dei Martiri, ed erano stati istituiti dall'Apostolo, che poi si erano ridotti in licenze indegne, e sensualità, e più tosto pareuano sacrificij al Ventre, che opera di pietà: Ordinò anche si digiunasse le Calende di Febraro ad honore della Purificatione di Maria Vergine.

Ser. r. l. de tem
pora.

Diede esemplo della sua persona, digiunando tutta la settimana, eccettuati però il Sabbatho, la Domenica, e le solennità de Martiri, nelle quali vsò conuitare Amici, e Titolati, trà quali Arbogasto valoroso Capitano di natione Franco, e Vincentio Prefetto delle Gallie (oltre li Vescou, Prelati, ed altri) li quali si gloriarono più siate essersi trouati alla mensa di Ambrogio, si come leggiamo nel Borghino indagatore delle Toscane Antichità, che essendo Arbogasto restato vittorioso nella guerra contro Marcomere, Genobaldo, e Sumone Rè de Franchi, fatta la pace, e da essi conuitato, confabulando, secondo il solito delle mense, ed interrogato se conosceua Ambrogio, con segni di giubilo rispose, che non solamente lo conosceua, ma gloriauasi più volte d'essere stato alla sua mensa; ciò vedendo li Barbari, mirandosi l'vna l'altro, con ammiratione dissero, non è meraviglia, se vittorioso ne vai in tutte le tue imprese, poiche tiem amistà di quello Ambrogio, che comanda al Sole, che stia immobile, e lo bbedisce senza fallo. Non voglio malasciare, che esso, benchè

Præfatus
Secundus Seru
rus lib. 1. Dia
log. c. 17.
Tra. dell' Chie
se Fiorentina
pag. 360.

conuitato,

inuitato, non acconsenti pur vna fiata mangiare in casa d'altri, afferendo esser necessario astenersi da tre cose, cioè, *ut nemini uxorem quareret, nullique militiam suaderet, neq; ad conuiuium inuitatus accederet.*

Ordina l'Vffizio Diuino, il quale da S. Gregorio il Grande fù approuato, e da Carlo Magno disprezzato. Cap. XV.

Paulinus.
S. Auguft. lib.
Confess.
Vigilias.
Sermo de Basil.
non tradendis,
ac. ser. de Pfal.
109.

DEputò l'hore per assistere all'Vffizio Diuino, pernottando in oratione. Compose molti hinni, & ordinò il canto, che la Chiesa Orientale ne prese il metro. *Verum, dice Agostino, in Oriente, inde etiam Mediolanensis Ecclesia sub Ambrosio Ecclesiastici formam cantus accepit, suauiori vocum concentu, qui audientium animos licet tristes erigere, atque mulcere posset, hymnos, psalmosque concini solitos esse.* Hoc tempore, dice Paolino, *primo antiphona, hymni, ac vigiliam Ecclesia Mediolanensi celebrari ceperunt*, e perciò fù calunniato il S. Pastore, che inuentasse modi per traere à se il Popolo: Aggiunse le Vigilie notturne, e li digiuni nelle Vigilie dell'Ascensione di Christo, Epifania, Natiuità di Maria Vergine, SS. Geruasio, e Protasio, Nabore, e Felice. Quest'Vffizio, e canto, per lo spatio in circa di quattro secoli da molte Chiese fù offeruato, e da Gregorio il Magno egregiamente lodato, ed approuato in questo modo. Radunando il Santo Pontefice tutti gli Vffitij, giua con esatta diligenza riducendoli ad vso, e modo facile, per meglio dare lodi all'Altissimo. Portatosi *ad limina* l'Arciuescouo di Milano per nome Costantino, familiarissimo del detto Pontefice, mediante la carica d'Oratore presso di esso à nome di Lorenzo suo Antecessore, sì anche del Popolo Milanese, mentre era Diacono di detta Chiesa; doppo li complimenti, ed altri discorsi, Costantino trattò con Gregorio dell'Vffizio Ambrogiano, di che inuaghito il Papa, dall'Arciuescouo gli fù presentato, scritto da mano perita, e nello stesso atto fù veduto vno splendore sì grande, che restati abbagliati tutti gli circostanti, à terra cascarono, eccetto il Sommo Pontefice. Letti i libri con gusto singolare, estraesse molte cose, aggiungendole al suo Breuiario, ed in questo tempo la Chiesa Romana cominciò ad vsare l'Vffizio Gregoriano. Non è da tralasciare come S. Carlo Magno oprò presso la Sede Apostolica, mentre era Pontefice Adriano, che si radunasse vn Sinodo in Roma, per abolire l'Vffizio Ambrogiano, accioche tutti li Diuini Misteri si vsassero conformi al rito di S. Gregorio, ma Eugenio suo Padrino, ò come altri vogliono suo Cancegliere, Vescouo di Francia,

con

con ogni senso si oppose, che scompigliò il tutto; onde per acquietar il negotio, con somma prudenza dal Pontefice fu ordinato vn solenne digiuno di tre giorni, ed anche decretato, che sopra l'Altare de gli Apostoli collocati fossero li Messali delle Chiese Romana, ed Ambrogiana, segnati, e ferrati con li sigilli Pontificij, Cesarei, e di altri Prelati, acciò Sua Diuina Maestà con qualche miracolo additasse quale di quelli usare si douesse nella sua Chiesa, e chiuse le Porte, bene guardate dalle guardie del Papa, e di Cesare, si attendesse all'orationi fino al terzo giorno, nel quale all'apparire di Febo il Sommo Pontefice assieme con Carlo Magno, Prelati, Baroni, Clero, e Popolo portaronsi alla Chiesa, doue peruenuti, con ammiratione di tutti, le Porte senza essere toccate da alcuno miracolosamente si spalancarono, entrati nella Basilica, peruenuti al Santuario, prostrati à terra, videro diuinamente aprirsi li due Messali, e dal Pontefice fu esclamato offeruare si douesse l'Vfficio d'vno di quei due Messali, che più à loro piacesse, e da Carlo Magno, ed altri Prelati fuisse accettato il Gregoriano, eccetto però l'Archimandrita dell'Insubria, ma non già l'accettarono li suoi Suffragani, e Conprouinciali. Non mancano però altri Autori, asserire, come il Messale Gregoriano fuisse trouato disciolto, e tutti li fogli sparsi, e dilatati per il pauimento della Chiesa, ed il Messale Ambrogiano solo aperto nel mezzo dell'Altare, e dal Sommo Pontefice fuisse decretato, che vniuersalmente si vassero li riti Gregoriani, eccettuata però la Diocesi di Milano, nella quale si seguita lo stile di S. Ambrogio. Partitosi l'Imperadore di Roma, per far ritorno in Alemagna, peruenne in Milano, doue radunò buon numero di Brouiari, e Messali Ambrogiani, portandoli nella Germania, per disperderli; ò come altri attestano, li bruciò. Non è dubbio alcuno, che il detto Cesare trattasse con il Sommo Pontefice circa li riti Ecclesiastici, perche esso era in ogni genere virtuosissimo, e desideraua, che tutte le fontioni, ed ordinationi Ecclesiastiche esercitate fussero nella Chiesa di Dio con singolar puntualità in ogni luogo. Al suo ingresso in Roma fu riceuuto da Adriano con l'assistenza di 155. Vescouii, e grande numero d'Abbate, ed altri Prelati, e forse in tal occasione si douette celebrare la Sinodo. Venendo di poi il B. Eugenio à Milano, fu riccuuto, ed honorato con applauso da Milanesi, e salutato per Difensore, e Protettore della Chiesa Ambrogiana, ed in fine soprapreso dal sonno eterno, dal Clero, e Popolo gli furono celebrate solenni esequie, e nella Chiesa di S. Eustorgio à Porta Ticinese fu sepellito. Il sopradetto Vfficio fu ordinato dal nostro S. Pastore nella Basilica Portiana detta S. Vittore al Corpo, e da tutti gli Orthodoxi

Paolo Morigi
lib. 2. cap. 6.

230 *Zodiaco della Chiesa Milanese*
fu offeruato sub al tempo di S. Carlo Magno.

Autorità de' Scrittori.

S. Ambro. ser-
de basi. nò tra-
dendis to. 4. &
ser. super psal.
109.

S. August. lib.
Confels.

Paulinus ..

*Hymnorum quoque meorum carminibus deceptum populum
ferunt. Ieiunauimus Sabbato, Vigiliis celebrauimus, orationibus
pernoctantes instituimus.*

*Verum in Oriente, vnde etiam Mediolanensis Ecclesia sub Am-
broso Ecclesiastici formam cantus accepit, suauiori vocum concentu,
qui audientium animos, licet tristes, erigere, atque mulcere posset,
hymnos, psalmosque concini solitos esse.*

*Hoc tempore primo antiphona, hymni, ac vigilia in Ecclesia Me-
diolanensi celebrari ceperunt.*

*Galuanus Flamma in fine suae Chronicae citans lib. 2. S. Datij
sic ait. Constantinus factus Archiepiscopus Mediolani cum suis
suffraganeis, & militum turmis volatus, Papam Gregorium, qui
omnia officia Ecclesiarum in vnum conflauerat officium, adiit;
& officium Ambrosianum mirò modo collaudauit. Quo audito, Papa
dixit. Ecclesia Ambrosiana in suo statu permaneat. Cumque libri
Officij Ambrosiani Papa Gregorio presentarentur tanta lux appa-
ruit, quod omnes Cardinales praeter Papam ad terram prostrauit.
Papa libros perlegit, ac per omnia officium illud approbavit, multa
inde extraxit, libros reddidit ex tunc Ecclesia Romana Gregoriano
Officio, & Mediolanum Ambrosiano vsa sunt, vsque ad tempora
Caroli Magni per annos CCC.*

*Idem Flamma loco citato. Carolus Magnus in Synodo cum
Papa Adriano tractauit, vt omnia mysteria diuina sub vno clauderentur
Gregoriano Officio. Qui veniens Mediolanum, omnes libros
B. Ambrosij, aut combussit, aut ultra montes misit. B. Eugenius
Episcopus Galliae Caroli Magni Patrinus, concilio superuenit, &
mirò modo exclamans, ait. Heu heu doctrina mundi, tam Graeco-
rum, quam Latinarum obnubilatur, mysterium perijt mysteriorum,
flos Gregoriani Officij, quo illud officium est ornatum, opprimitur,
orbis doctrina elabitur. Tunc Papa consentiente Synodo, duo Mis-
salia super Altare B. Petri posuit &c.*

*Sigonius de Regno Italiae lib. 5. pag. 144. ait. Eo cognito
Adrianus ex templo saecos ex Italia proceres Aduocati, & cum
Episcopi CLV. Abbatesque plurimi conuenissent, Carolum solemnè
acursu ciuitatis excipitur, atque ad eos de illius honoribus rettulit.*

*Donatus Bossius in sua Chron. an. 387. sic ait. B. Ambrosias
ordinauit*

ordinavit Officium Ambrosianum, quod fuit prius decantatum ab Christianis per annos quingentos, ante Officium Romanum, quod dicitur S. Gregorij Papa, & etiam vsque ad tempus Caroli Magni.

Greca molti Sacerdoti, ed altri Vfficiali della sua Chiesa. Cap. XVI.

DOPPO vn solenne digiuno di 4. giorni continui elesse 72. Sacerdoti, ad imitatione delli 72. Discipoli del Saluadore, acciò, gli fusse di sollicito nelle fatiche ecclesiastiche, nel gouernare le Anime, che di poi la Chiesa Romana per tale esempio hà eletto le 72. Basile, ed Angoli della Fede Cattolica, che sono li Purpurati. Diede il nostro Ambrogio per loro superiore vn Primicerio, e li distinse in gradi, e dignità, cioè 24. Cardinali minori subordinati in Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi; che per loro capo diede l'Arciprete; costituì gli Ostiarij, i Lettori, gli Esercisti, e li Notari; Stabilì ancora i Decumani in forma di Seminario, di doue si cauauano li Collegi de Canonici, essendq dotti, e di vita celibe; e gli distribuì in più Chiese, ordinando loro, che tutti li Venerdì si congregassero in luogo à ciò destinato per istruirli nelle sacre fontioni, ed vsitio diuino; licentiandogli in fine con vn ragionamento spirituale; e per maggior'intelligenza annouereamo le dignità, ed vsitij. Il più Antiano delli 24. Cardinali minori fu detto Arciprete; delli sette Diaconi il primo fu detto Archidiacono; ed alli Suddiaconi costituì l'Archisuddiacono. Le dignità furono, due Primiceri, trè Arcipreti, quattro Archidiaconi, quattro Suddiaconi, sei Notari, sette Lettori, trè Prefetti del Canto, e 17. Sacerdoti, otto de' qual'erano Ostiarij, e noue Custodi. Inoltre 10. Huomini venerandi con l'habito Clericale; e 10. Donne di matura età con la veste negra, cinte di corame, velate la testa; questi in tempo della Messa, doppo l'Euangelio, e Simbolo, con la Croce auanti processionalmente si portauano (siccome fanno di presente) alli cancelli del Santuario, offerendo in vasi pretiosi al Sacerdote il Pane, ed il Vino, figurando la legge antica, quando l'huomo, e la donna giuano al Tempio ad offerire; e perciò sono detti li Vecchioni della Scuola di S. Ambrogio. Li sopradetti 72. Sacerdoti furono nominati Vescoui, esercitando le fontioni Episcopali, incedendo con la Mitra, Pastorale, ed Anello, trà li quali vno era detto *Coepiscopus*, cioè Suffragano, quantunque corrottamente fusse detto *Corepiscopi*. Tale ectione fu fatta dal nostro Ambrogio nella Solennità della Natiuità di Christo, dando gli Ordini sacri, e minori, secondo la capacità di ciascuno.

Boffius an. 390.
Flamma c. 120.
122.
Ripamontius
li. 5. pag. 342.
343.
Beroldus.

Autorità , e sentenza .

Beroldus, & Gal. Flamma loco supradicto sic aiunt. *Indictio Ieiunio quatuor dierum in Vigilia Natiuitatis Domini, ordines sacros tenuit, & ordinauit Archipresbyterum, septem Diaconos, vigintiquatuor Sacerdotes, tam Diaconos, quam Subdiaconos erant Cardinales. Item Sacri Palatij Notarios multos, siue Acholytos, quorum aliqui dicti sunt Notarij maiores, aliqui minores. Item Exorcistas, Lectores, & Ostiarios. Item Sacerdotes LXXII. qui ideo dicti sunt Episcopi, qui Episcopalia insignia deferebant: incedebant enim mitrati cum Baculo Pastoralis, Annulis manibus insigniti; inter hos vnus erat Corepiscopus, idest Primicerius Sacerdotum. Consumatis autem cunctis ordinibus Sacris, B. Ambrosius simul conuocans omnes Episcopos Ordinarios, Cardinales, & Decumanos eis benedixit.*

Conuerte molti alla Fede; Battexza S. Agostino, ed altri. Cap. XVII.

LA chiarezza, eleganza, e vehemenza di spirito, che mostrò nel predicare tutte le Domeniche, spiegando diuini Archani, feronfi, che si cattiuò qualsiuoglia cuore, etiam dio ostinato, & hebbe fortuna tirare alla Fede quel famoso soggetto Affricano. Questi per nome Agostino, insigne, e celeberrimo nelle lettere, cascato nell' Heresia di Manes seruo Persiano, che asseriua essere due Dei nel Mondo, cioè vn cattiuo, al quale era soggetto il corpo humano, e l'altro buono, che possedeua inprigionata nella materia l'Anima, come parte della sostanza, e perciò dana al Saluadore corpo fantastico, giudicando cosa indegna del Verbo vnirsi personalmente alla carne: In questa opinione, ed Heresia era cascata la Persia, ed altre Prouincie, ma alla fine il detto Manes pagò il fio di tanta sceleratezza con la propria pelle, che d'ordine del Rè di Persia fù scorticato. Seguitando dunque Agostino tale opinione, e diuenuto difensore di sì enorme Setta, si vnì con li Vescouì d'essa, ed in particolare con vn tale Fauto: Partito Agostino d'Affrica, ed arriuato à Roma, qui fù dichiarato Lettore di Rettorica, indi con la medesima carica fù destinato nella Scuola Palatina di Milano, e perche la fama del nostro Ambrogio rimbombaua per tutto, come vno de più Santi, e dotti huomini della terra, appena arriuato in Milano si portò al Vescouato a riuierirlo, dal quale fù accarezzato, ed abbracciato nel modo, che fa vn Padre al suo figliuolo, mostrandogli segni d'allegrezza circa la sua venuta à Milano, e

perciò

perciò Agostino gli restò talmente obligato, che lo cominciò ad amare non come Dottore, e Predicatore della verità, ma come huomo benigno, e letterato, e perciò cominciò andare alle sue prediche; e opinione, che Ambrogio stimasse tanto l'acutezza dell'ingegno di Agostino, temendo molto che la sua Greggia restasse infetta dalli falsi, o sottili argomenti, che perciò pregasse Sua Diuina Maestà liberarla dalla Logica di tanto ingegno, si come istituì nelle Litanie, *Et non conflictu*, dice il Coriolano, *in uaderet in publicis quotidianisq; obserationibus pie sancteq; demandauit decantari: ut Deus ab Augustini logica costueretur*, e per non tediare il Lettore, non staremo à narrare tutte le cose di quest'attione, ma solo diremo, che doppo alcuni giorni amollito il suo cuore, e conoscendo la verità della Fede Cattolica, desideraua abboccarsi con il Santo Pastore, & andando spesso siate al Vescomato, non hebbe fortuna trattare seco, trouandolo di continuo occupato; alla fine conferito il suo desio à Simpliciano, acciò che l'istruisse; si come ancora significò il tutto ad Ambrogio per lettera pregandolo di consiglio salutare, e che libro leggere douesse; ottenne grata risposta per bocca di Simpliciano, che leggesse il Profeta Isaia; di subito ritiratosi fuori di Milano nella possessione, e giardino d'un suo Amico, per nome Verecone, e sotto l'ombra d'un Fico leggendone hebbe la vera cognitione, e si dispose riceuere con singolare diuotione il Battesimo con Anipio caro Amico, e Conpatriotto, Deodato figliuolo naturale, ed altri; Di poi entrato in Milano fu riceuuto da Ambrogio con tenerezza cordiale, ed alla fine lo mondò con il Santo lauacro, vicendouolmente composero l'hinno, o canto *Te Deum laudamus*, e ciò seguì circa l'anno 386.: vna delle più potenti cause, che ridussero Agostino alla Fede, fu il considerare la pudicitia d'Ambrogio, e perciò confessa egli *Celibatus tantum eius mihi laboriosus uidebatur*. Ambrogio, vedendo alle sue prediche Agostino, se ne rallegraua, e pregaua Iddio, che l'illuminaffe, per essere quello figliuolo di Monica Matrona pia, e diuota. L'Oratorio doue Agostino riceuette il Battesimo era detto *Ioannes ad Fontes*, era Parochia, che cò le ferie degli anni fù dedicato al suo nome, e per tãta memoria nell'Altare si consertua quel Vaso marmoreo, nel quale fù battezzato; ed il Capitolo della Cathedral nella solennità di tanto Dottore processionalmente vi si portaua a celebrarui li diuini Vfficij. Il Giardino di Verecone, doue sotto il Fico Agostino vdi la voce Angelica, e si conuertì, è dietro al Giardino dei Monaci, dai quali vi è stato edificato vn vago Oratorio dedicato a S. Remigio, e l'anno 1620. fù restaurato, & abellito nel modo, che si vede dall'Abbate Stefano

fano Lonati, douo sono infirite Indulgenze nelli Giovedì, e Venerdì della settimana Santa, qui concorre tutto il Popolo Milanese, d'ogni sesso, tirato sì dalla diuotione, come dalla curiosità, passando: ene per li magnifici Claustri del Monastero. Oltre alla conuerfione d'Agostino, e di tanti altri, nell'atto della predica illuminò della vera Fede un famosissimo letterato Arriano, il quale portatosi alla Chiesa con intentione di censurare, e calunniare il Santo, e disputare con esso, giudicando restare vittorioso à prò degli Arriani, e vilpendio dei Cattolici, visibilmente vidde, ed offeruò, che vn' Angelo somministrava al S. Pastore le parole nell'orecchia: senza d'inuola l'Arriano prostrato ai piedi d'Ambrogio scoprigli la sua praua intentione, chiedendogli perdono, ed infine il Santo Battesimo. Battezzò ancora Euodio compatriotto di Agostino, il quale esercitava la Militia in Milano.

Autorità de' Scrittori.

S. Augustinus lib. 5. confess. c. 13. *Et veni Mediolanum ad Ambrosium Episcopum in optimis notum orbi terra &c. suscepit me patenter ille homo Dei, & peregrinationem meam satis Episcopaliter dilexit, & lib. 5. c. 2. ita ut saepe erumperet, cum me videret in eius predicatione gratulans mihi, quod talem matrem haberem.*

Io. Riuius in vita S. Augustini lib. 1. c. 1. §. 14. 15. 29. sic ait. *Ambrosium disputantem in populo audiebat per studiose facundiam explorans rerum incuriosus, & contemptor, & delectabatur suauitate sermonis, quamquam eruditoris, minus tamen hilarescentis, atq; mulcentis, quam Faustis, quod attinet ad dicendi modum. Nec facultas daretur conferendi cum Ambrosio, quod volebat, sicut volebat propter eius occupationes, audit illum omni die Dominico verbum veritatis tractantem. Insinuauit per litteras Ambrosio pristinos errores suos, & praesens suam votum, ut ab eo eliceret, quod potissimum de libris sanctis legendum iudicaret, quo precipienda christiana gratia paratior, aptiorq; fieret. Insuper Ambrosius Esaiam Prophetam &c.*

S. Datus lib. 10. c. 1. & nonnulli alij Scriptores sic aiunt. *Deo optulante à B. Ambrosio cunctis fidelibus adstantibus & videntibus baptizatus est, & confirmatus est in quibus fontibus Spiritus Sanctus dabat eloqui illis TE DEV M LA VD AMVS decantantes, cunctis qui aderant audientibus, & videntibus simulq; mirantibus ediderunt, quod ab vniuersa Ecclesia Catholica vsq; hodie tenetur, & religiosè decantatur.*

Libera la Chiesa dall'Heresia Arriana ; e s'affatica di battezzare gran numero di Infedeli. Cap. XVIII.

LA fatica, che fè nel battezzare con le proprie mani gran numero di persone, haueria in vero infaucchiti cinque Velcoui, fecondo il testimonio di molti Scrittori. L'Italia si può gloriare essere già restata libera dall'Heresia Arriana, mercè della dottrina, & esemplarità di tanto Pastore, che non guardò a difagio, dispendio, persecutione, e simili altre cose, per mantenimento della vera Fede, e perciò il Bossi, ed il Galefmo ne dicono l'vno queste parole. *Anno sequenti S. Ambrosius Mediolani Episcopus, omnes in Italia ad fidem rectam conuertit, & Aquileienses clerici quasi chorus beatorum haberetur ; e l'altro seguita. Hic coelesti sua virtute, & admiranda vigilantia studio Italia penè tota, Arrianæ impietatis tenebris circumfusa, ad catholicae fidei lucem reuocata.*

Paulinus:

Doppo quattro anni se ne va à Roma. Cap. XIX.

DOPPO quattro anni in circa del suo Vesconato per vrgenti affari destinò portarsi a Roma, doue veniuà aspettato dai Parenti, Amici, ed in particolare da Marcellina sua Sorella. Preso il camino alla volta di Bologna, passati li Promontorij, peruenne in Fiorenza, doue fù accolto non solo da Theodoro Vescouo di detta Città, ma da tutta la Nobiltà, ed in particolare da Chiaro, Soggetto ricco, e stimato, il quale volle trattenerlo nel suo Palazzo, quì il nostro S. Pastore hebbe occasione spesse fiate trattare con Zanobi Girolami Archidiacono di quella Cathedralè; Persona insigne non solo per la bontà di vita, quanto per le lettere; con esso strinse il vincolo di vera amicitia, si come in più occasioni lo dimostrò, che appena giunto in Roma, ne fè ottima relatione al Pontefice Damaso, che lo chiamò à se, seruendone in negotij di consideratione. Nel partire di Fiorenza il nostro Ambrogio dal sopradetto Chiaro con singolare affetto, ed humiltà gli fù offerito, e consegnato vn suo figliuolo per nome Eugenio, acciò l'istruisse nella via del Signore, con ciglio licito dal S. Pastore fù accettata l'offerta, ed in sua compagnia lo condusse à Roma, e di poi à Milano, doue diedegli l'habito clericale, istruendolo nelle lettere, ed opre di pietà, che in breue lo fè diuenire vera norma di perfettione, proponendo il di lui esemplo alla sua Corte, ed in particolare alla Sorella Marcellina; sù come celo attestò in vna sua lettera *imitate Eugenium.* Doppo non sò, che in

Epist. ad Marcellinum.

essuale

Petr. de Natal.
loco citato.
Maurolicus de
patientia dam-
ni lib. 5. c. 3.
Iacobus de Vo-
raginæ.
S. Ant. par. 2. c.
9. c. 7. §. 2.
Ripamont. lib.
3. pag. 183.

teruallo di tempo tornando il S. Pastore alla volta della Toscana da Zenobio, e dalla Nobiltà furono fatte calde istanze à S. Simpliciano, acciò impetrasse dal seruo di Dio Ambrogio lasciare nella Patria Eugenio, per istruire quel Clero; appena il nostro Antistite intese da Simpliciano il pio desiderio, che condescese alla petitione, lasciandogli consolati con la presenza, ed assistenza del loro Cittadino Eugenio. Portò il caso, che nel gire à Roma, fermatosi per la strada in vn publico albergo à pigliare riposo (ò come altri attestano inuitato in vna Villa nelle parti di Toscana) venne ossequiato, e seruito dal Padrone dell'habitatione, il quale nel discorrere con il S. Pastore, millantauasi audacemente essere felicissimo, non solo per li beni di fortuna, e sanità, come per li negotij, che gli riusciano ottimamente, attribuendo il tutto alla Fortuna. Vdendo Ambrogio, che questo tale non daua le douute gratie all'Altissimo, alzatosi in piedi, e riuolto à Simpliciano, ed altri suoi Preti, partiamoci, disse, di questo luogo habitato dagli Spiriti d'Auerno, e non da Dio; ed ecco, che appena usciti dalla casa, apertosi il terreno ingoiò la fabbrica con gli habitatori, rimanendoui vn Lago, nel quale non si ritroua il fondo, & è stato poi nominato il Lago di S. Ambrogio, hora detto Lago Scuro, pure ne' confini di Fiorenza, e di Siena, nella Diocesi di Colle, ò come altri dicono, il detto Lago è nella Valle Aspra, Diocesi di Grosseto, doue è l'Abbadia di S. Antonio d'Ardingescha, e perciò S. Antonino, trattàdo degli Ordini Agostiniani, dice *Ann. MCCXXII. Innocentius III. confirmauit locum S. Antonij Nardingenta, qui est in Prouincia Senensi apud Lacum Ambrosianum.*

Peruenuto all'Alma Città Romulea, e sparsasi la fama del suo arrivo, li Senatori, i Prelati, i Parenti, ed Amici con segni di letitia giorno à visitarlo, pregandolo consolare il Popolo Romano con vna Predica. Trà gli altri, che fecero ossequio al nostro Ambrogio, fu Simacho, Soggetto qualificato, e stimato non solo per la dottrina, e facondia, e ricchezze, come per la dignità Senatoria, e Prefettura; Questi quantunque Gentile, pregiossi tenere amistà con Ambrogio, e Satiro fratello, annouerandogli trà li maggiori amici, che tenesse.

Portatosi nel Vaticano à rendere il debito vassallaggio, ed obbedienza al Sommo Pontefice Damaso, con lieto ciglio fu accolto, e doppo molti discorsi di negotij graui, gli ordinò sodisfare in publico al Popolo con vn diuoto discorso: vbbidi Ambrogio ai cenni del Pontefice, e consolò li Romani con la parola diuina, interuenendoui il Sommo Pontefice, il Senato, Nobiltà, e Plebe; L'allegrezza di Marcellina in vedere l'amato fratello non può esprimersi cō la penna
Candida

Candida compagna , ouero donzella di Marcellina lo miraua , riducendosi à memoria , quando da fanciullo gli porgeua la destra , acciò gliela baciassero nel modo , che s'vsa alli Vescoui : accortosene Ambrogio , riuolto ad essa con faccia gioconda , disse , ecco , ò Candida , che sono Vescouo . Nel tempo , che dimorò in Roma ad istanza della sorella visitò vna Nobile Matrona inferma , iui offerì il Santo Sacrificio , e lasciolla libera , sì come vna Paralitica nel roccare , e baciare le sue vestimenta , diuenne incontinentemente sana .

Autorità degli Storici .

S. Antoninus, & Io. Tortellus apud Surium sic aiunt . *Transseunte autem B. Ambrosio per Florentiam Zenobium ipsum visitare , & virum presertim , & doctissimum sibi intima , & familiari quadam dilectione astrinxit . Nempe ad Urbem deueniens Ambrosius Damaso Presuli sanctimoniam , & sapientiam patefecit , quare Damasus eum ad se accersiri fecit , & secum manere constituit .*

Pars 2. Histor.
vo. 10. c. 13.
In vita S. Zenobij .

Petrus de Natalibus . *Territus cum socijs festinus discessit , dicens , ibi tutum non esse permanere , vbi non erat &c .*

Ripamontius loco citato . *Statim vbi Romam peruenerit , dedita per Urbem famam , conuenisse Proceres ad illum , & rogasse vti de fidei mysterijs ad multitudinem concionarentur &c . neque recusatum ab Ambrosio . Ita ingenti omnium letitia , magnoque animorum motu concionem audiram . Ei Damasum quoque Pontifex maximus interfuisse .*

Baronius . *Symachus Senatorum principis vir consularis , & si Gentilis , dilexit Ambrosium , & Satyrum , vt inter intimos amicos eos adnumerauit .*

In Vita S. Ambrosij .

Petrus item de Natalibus . *Post annos quatuor Romam venisse , matre defuncta , & Germana manum eius oscularetur , subridens dixit in se iam impletum , quod puer vaticinatus fuerat . Vbi etiam Paralytica in lecto cubantem ; sola vestimenti eius contactu sanam effecit .*

Si porta nella Dalmatia , elegge , e consacra nella Città di Sirmo vn Vescouo Cattolico : Giustina Imperadrice si disgusta . Cap. XX .

Fatto ritorno da Roma alla sua Greggia , entrato nella Chiesa , consolò il Popolo con vn sermone ; e stando intento nell'istruire le Anime à se commesse , dalla Città di Sirmo gli furono diretti Oratori , acciò si degnasse quanto prima colà trasferirsi ad eleggere , e

Ser. 1. tom. 7.

Paulinus .
Petrus de Nat.

consacrare vn nouo Pastore , per la morte di quello , che già vi era . Questa elezione s'apparteneua à lui , per essere la Prouincia dell' Illirico nella Dalmatia , doue la Città di Sirmo , annessa all' Insubria era raccomandata all' Archimandrita di Milano . Riceuuta l'ambasciata , si portò con celerità à quella volta , e giudicò non mettere dimora , hauendo vdito , che l'Imperadrice Giustina fautrice della Setta Arriana era arriuata nella detta Città . Giunto Ambrogio à Sirmo , fù incontrato da quel Clero , e Popolo . Intimato il congresso , e venendosi all'atto dell'elezione , Giustina con la sua fattione voleua per Vescouo vn' Arriano , ciò vdendo , Ambrogio con zelo diuino ostò alla petitione heretica , e con vn dotto sermone animò gli Fedeli ad eleggere Annemio huomo dotto , e Santo , si come senza dimora fù eseguito , con disgusto dell' Imperadrice :

Io. Mar. Fa-
nianus lib. 4.
de bello Arria-
no .

Præualuit cura Ambrosij populi que fauentis .

eletto , & acclamato per Vescouo Annemio , furono cretti due Troni , ò Seggi , l'vno alla destra per Ambrogio , che doueua fare le fontioni Pontificie , e consacrare il nouello Vescouo ; l'altro all'incontro del primo per l'Imperadrice , la quale piena di sdegno , rodendosi il cuore di rabbia , interuenne alla fontione , lagnandosi con le sue Matrone , ch' Ambrogio fusse stato sì ardito esercitare in faccia sua , e contro sua volontà simili fontioni , che se non hauesse hauuto tena di Gratiano suo figliastro , ed Imperadore , Protettore d' Ambrogio , senza dubio l'hauerebbe scacciato . Vna Matrona , ò Damigella adulatrice , conforme al solito della corte , e delle donne vane , e superbe , giudicando diuenire arbitra , e dominatrice della gratia dell'Imperadrice , alzatasi dal suo luogo con velocità portossi dauanti al Seggio d' Ambrogio , e con donnesca sfacciataggine presi i lembi delle vesti Sacre del Santo Pastore procurò farlo descendere dal Seggio , e che non fà vn' animo dominato dall' Ira ? come bene cantò vn Poeta

*Vn crudel moto violente è l'Ira ,
Che in fosca nube il trist' animo vela ,
E d'amaro bollore il cor circonda ,
Coprendo i labbri d'arrabbiata spuma .*

Ambrogio vedendo , che la femina era dominata dall' Ira , con ciglio sereno riuolto ad essa , rispose in questo modo . O donna , se bene io sono indegno di tanto Sacerdotio , non ti è lecito mettere le mani sopra gli Ecclesiastici , perciò guardati dalla diuina vendetta , ò miracolo : ed ecco , che la notte assalita da eccessiui dolori , uscì di vita ? e dal S. Pastore con singolare dolore fù accompagnata alla Tomba . Ammirati di tale accidente gli Arriani , restarono

ronio intemoriti, e confusi, ma non già la peruerfa Imperadrice, riserbando nel suo cuore il veleno dello sdegno, per farne à suo tempo la vendetta, ed è pur vero l'auuertimento dell'Ecclesiastico. *Non est ira super iram mulieris.* c. 25.

Autorità.

Io. Marcus Fannianus.

*Regia serua manu presam temerariam vestem
Ambrosij traxit, coepto deducere credens
Consilio.*

lib. 4. de bello
Arriano.

Baronio. *Et si ego indignus tanto Sacerdotio sum, tamen non conuenit, vel professionem tuam in qualemcumq; Sacerdotem manus iniicere, vnde debes veteri Dei iudicio, ne tibi aliquid eueniat. Quod dictum, exitus confirmauit; nam alio die mortuam ad sepulchrum vsq; deduxit, gratiam pro contumelia rependens.* nu. 4. an. 38.

Ambrogio va al Concilio di Aquilea; sententia duoi Vescoui Heretici. Cap. XXI.

NON passò molto, che l'Imperadore Gratiano per alcuni affari si portò in Sirmo circa l'anno 381. doue accorsero alcuni Vescoui Settatori d'Arrio, trà li quali Claudiano, e Secondiano, li quali simulando essere veri Cattolici, porsero suppliche à Cesare fasse congregare vn Generale Concilio, acciò fussero ventilate le loro pretenzioni, lagnandosi essere stati scacciati da tutti i luoghi dai Cattolici. Mosso Cesare à pietà, medianti le loro suppliche, ed ossequio, condescese alle loro simulate petitioni. Vdendosi da Ambrogio tanta nouità sì pregiudiciale alla S. Chiesa, oprò in modo, che l'Imperadore annullò il già publicato Decreto, asserendo il S. Pastore essere attione indegna affaticare tutti li Prelati di S. Chiesa per due soli Vescoui heretici; ma si bene si radunasse vn Sinodo, nel quale solo interuenissero li Prelati Orientali, e niuno fusse sforzato accorrerui. Restato Gratiano capace dalle verdadiere, e potenti ragioni d'Ambrogio, e mosso à sdegno contro li due Vescoui, se publicare la Sinodo in Aquilea, doue Ambrogio vi si portò con la comitua di questi Vescoui, cioè. Euentio, ouero Inuentio di Pauia, Bassano di Lodi, Superantio di Tortona, Limenio di Vercelli, Annemio di Sirmo, Sabino di Piacenza, Felice di Como, Eusebio di Bologna, e Diogene di Genoua; condusse ancora in sua compagnia Gaudentio di Brescia, Giouane d'ostimi costumi, che doppo la morte di Filastro Vescouo di quella Città dal Popolo Bresciano, e da Ambrogio fù eletto successore.

Baro. in vita
S. Ambrosij.

Epi. Sinodales.
Morigia lib. 2.
c. 4. 5.

Pietro Paolo
Orman. nelle
Vite de' Vescou
ni di Brescia
m. f.

Arriuato l'Archimandrita dell'Insubria con li sopradetti Prelati in Aquilea, fù incontrato dall'Antistite Aureliano, Clero, e Nobiltà, e con segni d'affetto vicendeuole vennero accarrezzati, e seruiti. Di poi giunti i Legati della Francia, ed Affrica, si diede con solenni ceremonie principio alla prima Sessione il dì 5. del mese di Settembre, doue Ambrogio tenne il primo luogo doppo Aureliano. Di già separatamente il nostro S. Pastore con zelo, affetto, ed humanità tenuto hauea lungo discorso con Palladio, e Secondiano, che pertinaci stauano nella loro opinione: alla fine entrati nel Concistoro, ad istanza d'Ambrogio furono ad alta voce letti li dommi di Arrio; di poi interrogò Palladio, che rispondere douesse alle repliche; costui non hauendo ardire difendere la praua opinione, asserì ciò non poter fare, mediante l'assenza de Prelati Orientali: alla fine interrogato sopra la Diuinità del Figliuolo, l'Heretico non diede risposta, all' hora Ambrogio con vehemenza di Spirito verso l'Arriano disse, *aut damna Arrium, aut defende*. Di poi fatto vn'elegante discorso, suggerì alli Prelati sentenziare Palladio, contro del quale disse *dubitas damnare post diuina, cum crepuerit medius?* Atterrito Palladio, chiedè al Concilio, che gli si desero persone Laiche per Arbitri, e Giudici; al che diede il S. Pastore la repulsa, asserendo, che li Sacerdoti deuono giudicare i Laici, e non i Laici li Sacerdoti. *Sacerdotes de Laicis iudicare debent, non Laici de Sacerdotibus*, e senza dimora venne da Ambrogio sentenziato con il parere, e consenso di tutto il Sinodò in questo modo. *Et sc̃ Palladius in multis impietatibus deprehensus sit; Erubescimus tamen, vt videatur, qui Sacerdotium sibi vindicat, à Laicis esse damnatus. Ac per hoc, quoniam & in hoc ipse damnandus est, qui Laicorum expectat sententiam, cum magis de Laicis Sacerdotes debeant iudicare; iuxta ea, quæ condemnare noluit, pronuncio illum Sacerdotio indignum, & eijciendum, & vt in loco eius Catholicus ordinetur*, ed ecco, che veradieramente asserir potiamo, che niuno hà potuto resistere alla dottrina di tanto Santo, nè alla penna, che sopra fogli immortali à beneficio dell'Vniuerso diede leggi, la cui scienza, ed oracolo delle verità scritturali, oltre il di lui valore fù molto bene conosciuto dai primi Potentati dell'Europa, dai quali venne acclamato, ed honorato col titolo di *Dottore Massimo*, che per il suo esempio molti dell'Insubria s'applicarono alle lettere, ed in particolare il suo Clero, e può dirsi, e senza fuco, che dalle Accademie di Atene non uscirono tanti Filosofi, quanti dalla Chiesa Ambrogiana sapientissimi Dottori, e Prelati, che se non hanno date leggi à gli Imperadori, hanno (lo che quì stimar si deue) data legge col lo-

Baro. to. 4. an.
381.
Ripamontius
lib. 3. pag. 179.

S. Ambrosius.

Sententia di
Ambrogio.

to fenfi alle leggi medefime de' Potentiffimi Monarchi.

Torna d' Aquilea in Milano ; fi parte per la volta di Roma chiamato da Damaso a quel Sinodo . Cap. XXII.

P Artitofi dal Congreffo di Aquilea , fè ritorno à Milano con la compagnia delli fopranominati Vefcoui, doue fù incontrato con lagrime di tenerezza dal fuo Popolo. Fatta alquanto dimora , fù inuitato à Roma dal Pontefice Damaso ad affiftere ad vn Sinodo, che vi fi celebrò l'anno 382., doue Ambrogio fi trasferì con Aureliano di Aquilea , ed Annemio di Sirmo ; ed il Congreffo di Costantinopoli inuì lettere al detto Sinodo , nelle quali fpecialmente è il nome di Ambrogio. Arriuato in Roma, e fatte le debite vifite al Papa, Prelati, e Primati , doppo alcune conferenze priuate, fi venne alle pubbliche Seflioni del Sinodo, doue Ambrogio con la folita liberta, zelo , e dottrina fi oppofe ad Apollinare Antiftite Antiocheno , e Timoteo Vefcouo Alessandrino . Nel detto Concilio , fcondo l'autorità di Galuano , citando Datio, fù rimelfa ad Ambrogio la queftione dei Sacerdoti amogliati.

Baro. to. 4. pag. 382.

Flamma in fine sui Chronicis.

Interuenne al Concilio Capuano, dal quale hebbe incombenza di ordinare per fue lettere fpeciali à Teofilo Vefcouo Alessandrino , che vedeffe la caufa dello fcifma Antiocheno, trà Euagrio, e Flauiano , e come Arbitro, e Giudice daffe la fentenza , e puntualmente del tutto con lettere auuiffaffe il noftro Pastore . In oltre ordinò ad Anifio Vefcouo Teflalonicenfe ventikare la caufa di Bonofio , e pronunciare la fentenza. Quefti, facendo tanta ftima degli ordini, e dottrina di sì gran Pastore, non vollero pronuntiare le loro fentenze, prima di vdire per lettere il fuo parere . Bonofio ancora con fue lettere ricercò Ambrogio del parere, e giudicio , fi che tocchiamo dalle accennate incombenze riceuute da effo , che mentre dimorò frà noi mortali , fù l' Arbitro di tutte le caufe importanti della Chiefa di Dio, e di prefente, che gode la felicità vera nelle Celefti magioni , i cui detti vengono honorati, e ftimati da tutti, perche fono pieni di fantità , e dottrina . Similmente li Prefidenti, li Prefetti, li Senatori, e Magiftrati fpeffe fiate ricorfero ad effo per configlio , trà li quali Studio Conte chiefe gli parere in che modo gouernare fi doueffe nelle fentenze criminali , e capitali . Vigilio Antiftite di Trento richiefe gli il modo d'efercitare la cura Pastorale, ed indrizzare tutte le fue attioni alla eterna vita ; ed ottenne grata rifpofita , victare alli Fedeli fuoi il commercio con li Gentili.

Epift. 78. ad Thoph. Baro. to. 4. pag. 399.

Epi. 9. ca. 5.

Epì 5. ca. 5.

Scuerus Sulpi.
lib. 2.

Quanto s'affaticasse contro li Nouatiani, che negauano la penitenza, ed il perdono delli peccati, celo dimostrano li due commentarij della penitenza da esso non solo scritti, ma predicati. Ostò contro li Priscillianisti dannati nel Concilio di Cesaragusta, e con editto Imperiale banditi dai limiti dell'Impero Romano, e priuati delle Chiese, ed appena publicato l'Editto, furono esiliati dalla Spagna, e Francia. Questi proterui, audaci, ed ostinati, non punto auuiliti, hauendo riguardo, che nell'huomo audace più può la fortuna, che'l sereno, portaronsi a Roma, per appellarsene alla Santità di Damaso, il quale non solo confermò la sentenza, ma gli scacciò da Roma senza vdirli: ne per questo smartiti, s'appigliarono alla speranza dell'oro, che seco portauano, e fatto ritorno nell'Insubria, ed entrati in Milano, da Ambrogio fu intimato loro l'esilio, e doppo molti ostacoli se n'appellarono al Foro Secolare, dando buona quantità d'oro a Macedonio Presidente dei Magistrati, che secretamente era Arriano. Questi essendo intimo di Gratiano, di nascosto preso il sigillo Cesareo, fe vn decreto fauoreuole alli Priscillianisti, ch'annullaua il primo. Penetratosi il negotio da Ambrogio, la gnossene con Gratiano, facendogli toccare con mano il Rescritto surrettitio. Questi è quel Macedonio fautore degli Arriani, che per ragione di Stato suggerì à Gratiano concedere vna Chiesa alla detta Setta, se questrandola ai Cattolici; ma di poi fatta riflessione alla Santità di Ambrogio, la restituì. Gratiano non hebbe altro di male in se, che il consiglio, ed amicitia di Macedonio, che, come attesta Paolino, costui era diuenuto sì temerario per l'aura di Cesare, c'hebbe ardire fare ferrare la Porta del suo Palazzo al S. Pastore colà portatosi, per addimandargli gratia, e fauore per vn suo pouero Amico, ciò vedendo Ambrogio, minacciollo da parte dell'Altissimo, soggiungendo, che saria venuto tempo, che, fuggendo alla Chiesa, non vi sarebbe potuto entrare, quantunque le Porte fussero aperte. Appena morto Gratiano, Macedonio venne perseguitato dal Popolo, e presa la fuga verso la Basilica, non vidde la Porta aperta, restando preda degli Inimici, miseramente finì la vita.

S. Ambro. lib. p.
de Spiritu Scto

Autorità degli Scrittori.

pag. 406.

Tomus primus Conciliorum. *Dominis honorabilibus, atq; Venerandis fratribus, & Commiistris Damaso, AMBROSIO, Brittoni, Valeriano, Acholio, Basilio, & reliquis Episcopis in maxima Roma collectis.*

Flamma loco citato. *In Synodo Summi Pontificis, vbi AMBROSIVS fuit, grauissima disputatio orta est inter Sacerdotes vxoratos, & alios caste viuentes, negantes vxoratos Sacerdotes in*

statu

*statu salutis esse . Pontifex commisit decisionem B. AMBROSIO ,
ut quod ipse determinasset, firmum , & ratum haberetur . B. Am-
brosius perfectionem vita esse in sola charitate &c.*

S. Ambrosius . *Neque aliud possumus dicere , nisi Sancti Spi-
ritus hanc fuisse gratiam , quod ignorantibus omnibus , subito Basili-
cam tradidisti , e più sotto . Etenim Basilicam sequestrasti , ut fidem
probares .*

lib. 1. de Spi-
ritu Sancto c. 1.

Petr. de Natalibus . *Dum ad Palatium Macedonij Magistri
officiorum pro cuiusdam intercessione accessisset , & fores clausas
reperisset , comminatus est illi , quod cito ad Ecclesiam veniens aper-
tis ianuis intrare non posset . Post modicum tempus ad Ecclesiam
fugiens timore inimicorum patentibus ianuis aditum reperire non
valuit .*

*Celebra S. Ambrogio in Concilio Prouinciale : Condanna alcuni He-
retici . Cap. XXIII.*

VEdendo Ambrogio, che l'Heresia di Giouiniano giua pullulan-
do, hebbe per bene congregare vn Concilio Prouinciale in Mi-
lano, e datane parte al Sommo Pontefice Siricio, acciò l'aiutasse, gli
furono inuiati dal detto Siricio tre Theologi, Leopardò Prete Cardi-
nale, Alessandro Diacono, e Crescentio Suddiacono, acciò con la lo-
ro dottrina, ed autorità Pontificia fussero di sollieuo ad Ambrogio in
negotio sì vrgente. Interuenero al detto Concilio li Vescouì dell'
Emilia, Flaminia, Venetia, e tutti gl'altri Conprouinciali, oltre à que-
gli, vi accorsero li Pastori Cenetense, Ottodurense, Emonense, Zarrat-
tino, ed Arausicano, e ciò seguì l'anno 390. Arriuati à Milano i Le-
gati di Siricio (se bene alcuni tengono, non come Legati, ma come
Teologi interuenissero a tale fontione, non essendo Concilio Gene-
rale, ma Prouinciale) e gli altri Prelati Forastieri, furono con pompa,
ed affetto incontrati, e riceuuti da Ambrogio, e Nobiltà Milanese.
Intimate le sessioni, e discussa con fondamento l'Heresia di Giouinia-
no, ch'asseriuau non essere bene seruare Verginità, ed attendere alla
Pudicitia, non si trouando per esse premio alcuno. Da Ambrogio fu-
rono sententiati Heretici, Giouiniano, Ausentio, Geniale, Felice, Foti-
no, Geminatore, Gennaro, ed Ingenioso. Questi viueuano claustral-
mente nel Monastero fondato dal nostro Ambrogio, e feccegli esiliare
fuori dell'Insubria, temendo, che non infettassero delle maluagità lo-
ro le anime Vercellesi, restate senza Pastore, per la morte di Limenio
loro

Baronius ann
390. 35.

loco citato.

De Episcopis
Bononiensibus
pag. 81.

loro Vescouo . Teodosio Imperadore, forse per ordine di Ambrogio, condannò Giouiniano in vn'Isola, doue miseramente finì li suoi giorni, si come interuenne alli suoi seguaci. Trouiamo discrepanza nell'anno, poiche il Baronio, ed altri attestano detto Concilio fusse celebrato l'anno di nostra salute 390., e Carlo Sigonio attesta l'anno 387. e vi interuenissero Eusebio Vescouo di Bologna, e Gemignano Pastore di Modena, se à sorte Ambrogio non hauesse congregati li Vescoui suoi Conprouinciali più volte, si comè è da credere. Lettera, che scriue Siricio ad Ambrogio, e Vescoui del Concilio di Milano .

Lib. p. epistola 6.

SIRICIO PAPA ALLA CHIESA DI MILANO .

Fratelli Carissimi, desideriamo, che ci facessi partecipi dell'amore vostro sincero, e pace, acciò inuitandoci scambievolmente lettere, vi arrecassimo qualche giouamento. Il commune Nimico, poiche non tralascia molestarui, come bugiardo, ingannò se stesso fino dal principio, per ingannare l'huomo, e come maestro dell'impudicitia, e lussuria si nutrice di crudeltà, odia li digiuni, non considerando alla vita Beata, e per ciò dice l'Apostolo, edamus, & bibamus, cras enim moriemur. O infelice audacia d'vna mente insana, imprimeudo ne' petti degli huomini detta propositiione incognita per precipitaragli nel baratro Infernale. E se Dio non hauesse reciso questo laccio, c'haueua reso, hauerebbe ingannato molti cuori semplici con l'Ipocrisia, lasciandosi la mente humana condurre al mal oprare. Perciò ci è parso bene auuisarui di quello, che qui s'è fatto, acciò che l'ignoranza di qualche Sacerdote sotto specie di religiosità con l'Heresia dei mali viuenti, non offendesse la Chiesa, auuertendoci il Signore. Multi veniunt ad vos in vestimentis ouium, intus autem sunt Lupi rapaces, à fructibus eorum cognoscetis eos. Quelli, che si vantano della loro diuotione verso la Chiesa, acciò sotto pretesto di buone nuoue entrando in essa, più facilmente seminino le loro prauae Heresie corrompendo li cuori puri, e la verità Cattolica, all'vsanza di Sattanno, introducono la loro dottrina. Ed in verità dal tempo degli Apostoli fino à questo giorno habbiamo veduta la diuersità dell'Heresie, e fattane l'isperienza le habbiamo annullate; ma tali Cani mal sono stati tanto rabbiosi contro la Chiesa, quali sono in questa nostra età, che, latrando con li loro falsi argomenti, disseminano la loro dottrina, e si mostrano fieri inimici, di chi siano discepoli, benissimo si scorge dalle loro opere. Altri Heretici non intendendo alcune sorti di questioni, vogliono estirpare alcuni Diuini Istituti, infettando li Cattolici,

Matt. 7.

Cattolici, peruertendo la continenza. Ma quelli d'adesso hanno sfacciatamente messe in luce le loro bestemmie, e perciò molte persone pie, ed illustri con lettere, e presentialmente c'hanno supplicato annullare tutte le cose, che repugnano, e sono contrarie alla legge Diuina. Noi in verità non sprezziamo le nozze, ma specialmente veneriamo quelle Vergini diuote à Dio. Creato dunque Prete s'oppose alla nostra dottrina, afferendo essere contraria alla legge Cattolica. Si che si sparse voce publica, che seguendo noi tutti, tanto Preti, Diaconi, quanto tutto il Clero il Precetto dell' Apostolo, afferiamo il contrario di quello, ch'auuamo imparato, acciò Giouiniano, Ausentio, Geniale, Germinatore, Felice, Prontino, Marciano, Gennaro, e Ingenioso autori della nuoua Heresia per diuina sentenza siano dannati, e restino fuori del grembo della Santa Chiesa. E per mantenerui nella Santità Vostra, vi hò diretta questa lettera per li nostri fratelli, e Sacerdoti, Crescentio, Leopardo, ed Alessandro, acciò con zelo, e feruore possino adempire il loro Vffizio.

Risposta del Concilio della Chiesa Milanese à Siricio Pastore della Chiesa Romana.

Al dilettissimo Fratello Siricio Papa. Ambrogio, Bassano, e gl'altri Vescoui del Concilio di Milano.

Dalla lettera di V. Santità habbiamo conosciuta la vigilanza d'vn buon Pastore, che sinceramente procura di conseruare la Porta della Gregge di Christo, e perciò la Santità Vostra è degna d'essere seguita dalle pecorelle, ed in questo modo conoscerà i lupi, e come prouido Pastore incontrarli, acciò con li morsi della loro perfidia non le disperghino, e per sì degna attione la S. V. viene lodata, e con affetto celebrata da noi. Non ci marauigliamo, se all'aspetto de rapaci Lupi le pecorelle restino impaurite, non hauendo conosciuta la voce di Christo: Rozzo, ed acerbo vrlo è il non conseruare alcuna gratia di Verginità, ne ordine di Castità, tenendo il tutto indistintamente, leuando i gradi di molti meriteuoli, inducendo vna certa pouertà delle remunerations Celesti, che sia come palma Christiana il legarsi col nodo matrimoniale. Ma che lode si può attribuire al Matrimonio, se la Verginità non trionfa? Non si può negare, che il Matrimonio non sia da Christo stato santificato, e con ragione si deue lodare la buona Moglie, ma di gran lunga si deue preferire la Vergine, perche questa stà contemplando le cose Celesti, quella le mondane. Buona cosa è il Matrimonio, dal quale succede la Post-

lib. 1. Epistol. 7.

H h.

rità

rità humana, moleo meglio è la Verginità, per mezzo della quale s'è acquistata l'heredità del Regno Celeste &c. Finalmente Christo se l'ebbe per dono speciale. Qui mette molti paralleli trà li Matrimonio, e la Verginità, che non occorre tediare il lettore. E Manicheo colui, che nega la verità, e nega la carne di Christo, e non gli si deuno perdonare li peccati, essendo impietà de Manichei, che furono banditi di Milano, si come habbiamo dannati, conforme al giuditio, e sentenza di Vostra Santità, e scacciati Giouimano, Ausentio, Geminatore, Felice, Protino, Geniale, Mariano, Gennaro, ed Ingenioso, si come ti possono attestare li nostri Fratelli, e Sacerdoti, Crescentio, Leopardo, ed Alessandro. Il Sig. Dio Nostro conferui la Santità Vostra, dilettissimo fratello,

Sottoscrittioni.

Io Ambrogio Vescouo della Chiesa di Milano.

Euentio Vescouo Cenetense saluto la Santità Vostra nel Signore hò sottoscritto questa lettera.

Massimo Vescouo Emonense.

Felice Vescouo (di Zara) Iadrense.

Bassano Vescouo di Lodi.

Teodoro Vescouo Octodurense.

Costanzo Vescouo Arausicano.

Sabino Vescouo di Piacenza d'ordine del Sig. Vescouo Gemignano esso presente.

Afro Prete hò sottoscritto.

Eustasio Vescouo.

Tutti gli altri per ordine si sottoscrissero.

Autorità degli Scrittori.

hb. r. c. 8. pag.
103.

Sirmundus ait. Venetias, & Flaminiam, & Aemiliam S. Ambrosij aetate ad Mediolanensem Prouinciam spectasse; quaequidem Aquileensis postea, & Rauenantis deinde Prouinciarum fuerunt.

Lib. 4. pag. 308.

Ripamontius. Conuenere longinquis è terris Episcopis praetertotus hodie Prouinciales, Cenetensis, Emonensis, Iadrensis, Octodurenensis, Arausicanus, & alij quorum vetustate abiit memoria.

Concilium celebratum à S. Ambrogio. an. 390. fuit prouinciale, ideo misit Siricius tres Theologos (& non Legatos) in adiutorium aliorum Theologorum, vt colligitur ex monumentis.

ca. 3. opusc. 5.
Pag. 34.

Petrus Damianus. B. Ambrosius cum hanc Nicolaitarum sortem ad multorum faetere perniciem in hac vrbe doleret eamq; pro se solus coercere non posset, Sedis Apostolica, mox quaesuit auxiliium cui videlicet is, qui tunc praerat Papa Siricius tres personas, Presbyterum, Diaconum, & Subdiaconum ad correctionem Ner-

scendi

Scendi huius sceleris destinavit . Cum his itaque B. Pontifex , quos corrigere non potuit , velut scitentem verberibus sententiam ex vrbis huius sagena proiecit .

Sigonius . Idem Eusebius etiam cum alijs Emilia Episcopis adesse potuit Synodo à S. AMBROSIO Mediolani an. 387. habita aduersus eos , qui temerè Sacrarum Virginum connubia inducebant , quam etiam S. Geminianus Episcopus Mutinensis iniuit .

De Episcopis
Bononic. pag.
81.

S. Ambrogio inuidiato da due Cortigiani di Gratiano , pagano il fio della loro praua volontà . Cap. XXIV.

GRatiano , mentre dimorò in Milano , volle spesso fiare presso di se il Pastore Ambrogio , confidandogli molti negotij di consideratione . Due suoi Camarieri , ò Cortigiani , vedendo tanta intrinsechezza , che teneua Ambrogio con Gratiano , conforme al solito dei Cortigiani , mossi da inuidia lo vilipendeuano , e per maggior scherno lo pregarono dichiarasse loro il mistero dell'Incarnazione , e come Heretici coperti , aderenti alla fattione Arriana lo voleuano censurate . Conosciuta dal S. Vescouo la maluagità loro , rispose , quiui non essere luogo decente per tale effetto , ma il Tempio , doue la mattina seguente haurebbe sodisfatto al loro desio . A tale risposta liciti Cortigiani , giudicando hauere il loro intento di vilipenderlo ; eon farlo aspettare nella Chiesa tutta la mattina ; apparsa l'aurora , sopra nobili destrieri asceti , fuori della Città si portarono , correndo , e caracollando in guisa tale , che precipitati giù dai Destrieri si fracassarono il collo . Sparsa la nouella per la Città della misera morte di costoro , intimoriti gli altri Cortigiani non hebbero ardire burlare vn' tanto Pastore . Venuta la mattina Ambrogio , entrato nel Tempio , e conuocato tutto il Popolo , doppo lunga dimora , non vedendo comparire li due Cortigiani , per non fare aspettar più l'audienza del suo Popolo , celebrato il Santo Sacrificio , asceto il Pergamo , fè vn'elegante , e misterioso discorso del Verbo Diuino , cominciando in questo modo . *Debitum ego quidem soluturus veni , sed non video creditores meos , qui forsitan crediderant externa luce ne posse deterreri .*

Paulinus .

to. 4. c. 8. ser. de
Inear.

S. Ambrogio opra , che Gratiano non aderisca alla petitione del Senato Romano in concedergli i Riti antichi . Libera Pagano dalla sentenza di morte . Cap. XXV.

MEntre il sopradetto Cesare staua in procinto di partirsi da Milano , il Senato Romano gli spedì solenne Ambasceria , acciò gli

Ripamontius
lib. 3.

gli restituiffe li Riti de gli Dei antichi . Ciò v'dendo Damaso Pastore dell' Vniuerso , con celerità spedì persona fidata ad auuifarne Ambrogio , non mancar d' assistere appresso Gratiano in sì vrgente bisogno di Santa Chiesa . Ambrogio ammonì l' Imperadore , che non condescendesse alle petitioni de' Romani , nè tampoco deuiasse dalle vestigie di Valente suo Genitore . Arriuati gl' Oratori con pompa , dal Popolo Milanese furono accolti , e seruiti , fatte le debite ceremonie con Cesare , ed espostagli l' Ambasciata , furono rimessi con la sentenza contro , e da Ambrogio accremente ripresi . Ottenne ancora dal detto Gratiano vn Nobile Milanese condannato al supplicio ; Questi per nome Pagano , ricco di beni di fortuna , pio , ed amabile , amicissimo di Ambrogio , ma per altro maledicente , non hauendo riguardo , che la lingua è coltello dell' Anima , laccio della vita , e pena del cuore , non la perdonaua à niuno , e la sua temerità giunse à tal segno , che fino la persona dell' Imperadore lacerò con la lingua ; alla fine , carcerato , e conuinto , venne condannato al patibolo ; e stando in procinto , per essere condotto al luogo dei malfattori ; Ambrogio mosso à compassione dell' Amico , con celerità portossi al Palazzo , e trouate chiuse le Porte d' ordine di Cesare per non hauere occasione , che gli fusse addimandato in gratia il Reo , per essere potente , di clientela , e beni di fortuna , se ne staua ritirato in vn picciolo boschetto nel fine del giardino , godendo vna priuata caccia : entrato il Santo Pastore per la Porta secreta , e non trouando alle solite stanze l' Imperadore , inuiossi alla volta del Giardino , ed appena rauisato da Gratiano , corse ad incontrarlo , e riuierlo , & v'dita la petitione di tanto Padre , con ciglio lieto gli concesse libero Pagano , il quale rese le douute gratie al Santo , riconoscendo da esso la vita .

lib. 3. pag. 182.

Ripamontius. *Per posticum Ambrosius ingreditur , & obuersis in spectaculum omnium oculis , nemini conspectus ipsi more obrepit , Gratianus consurgit & accurritur undique , vt ille breuem fore moram prefectus concedi sibi Paganum petit , nec ultra verbis opus fuit . Absolutus illico , & dimissus .*

Gratiano , mentre dimora nell' Oriente , vnisce tutte le forze , per combattere con il Rè de Gotti : Chiede lo Stendardo della Fede per lettere ad Ambrogio , e dissipa gli Nemici . Cap. X X V I .

Soro 7 c. 24.
Baton. in eius
vita .

Ritrouandosi Gratiano nell' Oriente , & v'dendo , che Atanacio Rè de Gotti con 70. milla combattenti era entrato nella Tracia , &

& indi nella Gallia, con celerità diedesi ad vnire le sue forze, per opporsi al Barbaro Rè, e venuto nella Gallia con sua lettera si raccomanda alle orationi di Ambrogio, chiedendogli lo Stendardo, ed istruttione della Santa Fede, ed insieme le dispute dello Spirito Santo, che dal S. Pastore gli furono distinte in trè libri, subito riceuuta la lettera dal S. Pastore, glimandò due libretti, ne quali l'istruiuua nella Fede. In oltre ordinò al Clero, e Popolo ricorrere alla pietà Diuina con le orationi, digiuni, ed altre mortificationi per la salute di tanto Imperadore, acciò restasse vittorioso contro sì fieri Barbari Nemici della Fede Santa; lui stesso di, e notte non cessò con li Sacrificij, orationi, digiuni, lagrime, e sospiri accompagnare l'Imperadore con la mente, e con il cuore. Riceuuta Gratiano l'istruttione della Santa Fede, confidato nella bontà diuina, e nelle orationi d'Ambrogio, ordinatamente con l'Esercito incaminossi verso Strasburgo, e qui vicino coraggiosamente con celerità spinse li suoi valorosi Capitani, e Soldati sopra l'Inimico, disfacendolo affatto, che 65 M. restarono preda del ferro, e circa cinque mila cattiuu, oltre le pretiose spoglie. E rese le debite gratie all'Altissimo, con velocità spedì Araldi ad auuisarne il S. Pastore della Vittoria, che seguì l'anno 378.

Lettera di Gratiano ad Ambrogio .

Gratiano Imperadore, ad Ambrogio Religioso Vescouo dell'Onnipotente Iddio .

DEsidero grandemente di essere presentialmente con voi vicino, sì come sono con la mente, e con lo spirito mio, che di continuo habito con voi. Io vi supplico, Santo Religioso Vescouo di Dio viuente, che quanto prima vi affrettiate venire ad ammaestrarmi in ciò, ch'io credo, senza hauerlo prima ben imparato. Non è mio scopo disputare della Fede, ma con cordiale affetto, e semplicità riceuere Dio nell'albergo del mio cuore, ed aprire con ogni libertà la strada all'anima mia per riceuere maggiore lume. Iddio vi insegnerà se gli piace con le vostre parole, perche riuerisco, e adoro la sua Santissima Maestà, non volendo chiamar Giesù Christo creatura, e con le debolezze mie misurarlo. Certo, io confesso che il Saluadore è sì grande, che li nostri infiniti pensieri non lo possono comprendere, che se potesse la diuinità del figliuolo ingrandirsi, volentieri darei me stesso per aumentare le sue lodi, e meglio non mi potria auanzare nell'amicitia del Celeste Padre, che in lodare l'eterno Figlio, e sì come non temo gelosia dalla parte di Dio, così dalla mia non hò tema

Di stimarmi sì buono Oratore, che possa con le mie parole inalzare la gloria della Diuinità. Conosco, che sono debole, ed infermo, e conforme al mio potere, e non conforme alle sue grandezze io lo lodo, honoro, e predico. Ti prego mandarmi il trattato della Fede, del quale già mi significasti, e desti caparra, con aggiungerui la questione dello Spirito Santo, in modo tale, che me lo dimostriate con le scritture, ragioni, ed argomenti, e per fine prego Dio, che ti conferui per molti anni. Risponde Ambrogio con la presente lettera.

Ambrogio Vescouo al Beatissimo Imperadore Gratiano, e Christianissimo Prencipe.

NON è stato mancamento d'affetto, Christianissimo Cesare (in perciò che qual titolo più nobile potrei mai darti, o più giusto, o più glorioso) non è stato, dico mancamento d'amore, che m'abbia dalla tua persona allontanato, ma si bene vn certo rossore vnito con la conuenevolezza della mia persona: ti sia noto, che al tuo ritorno ti andauo auanti, se non con la presenza, almeno con l'affetto mio cordiale, e con la pienezza de voti, che sopra gl'Altari scaricauo, che in questo consiste l'obbligo d'vn Vescouo, ti hò sempre seguitato con l'animo, marciando teco nelli tuoi sentimenti, nel tuo cuore, e nel tuo affetto. Io misurauo le tue giornate, girauo attorno il tuo campo, & entro d'esso ero di, e notte con tutta la mia mente, e tutti i miei pensieri; io faceua vn corpo di guardia co' miei prieghi, e quelli del mio Clericato vigilando al tuo Padiglione; quanto più era pouero di meriti, tanto più mi sollevauo nella diligente assiduità, e rendendo per te questo debito, io lo faceuo per tutta la Chiesa; queste mie parole non sono ornate con l'adulatione lontana dalla tua, e mia professione, ma Dio è vero testimonio tra noi, quanto io sia restato consolato dalla sincerità della tua Fede, alla quale hà concessa Dio tanta salute, e tanta gloria. Mi tengo obligato à far questa testimonianza, e per il publico, e per la tua amicitia particolare; poiche hai tranquillata la quiete alla mia Chiesa, e chiusa la bocca à perfidi, e ciò l'hai fatto con singolare autorità, e di potenza, e di fede. Verrò da te quanto prima, per vederti, & vdrti. Già ti hò mandati due libretti della Fede, che da te sono stati riceuuti. Satisfarò al tuo desiderio dei libri dello Spirito Santo. E per fine Dio Onnipotente Padre del nostro Signore Giesù Christo ti guardi, o beatissimo Cesare, e ti conceda lunga vita, e ti conferui

conserrai nel Regno con gloria, e pace, eletto per diuino giuditio;
ò Gloriossimo Prencipe.

Morte dell'Imperadore Gratiano. Cap. XXVII.

STando al seruitio di Gratiano Teodosio, e Massimo con le cariche di Generali degli Eserciti, ò per dir meglio, ambi Capi delle Militie Romane, ed essendo rare le qualità di Teodosio, da Cesare veniuua assai stimato, confidando, ed appoggiando in esso li più importanti negotij dell'Imperio, e come compagno lo trattaua, ciò vdeno Massimo (che nell'Inghilterra si trouaua con le sue Militie) mosso à sdegno si ribellò da Gratiano; ed essendo di Nazione Spagnuolo, e di natura altiera, che ardì farsi parente di Elena Madre del Gran Costantino, facendosi chiamare *Flavius Clemens Maximus*, e ciò come di nazione Inglese, che alle volte si fece chiamare, e come Spagnuolo si faceua parente di Teodosio, diede principio à turbare l'Inghilterra, e perciò fortificò la Città di Treueri nell'Alcmagna. L'Imperadore Gratiano, volendo rintuzzare l'orgoglio del rubello Massimo, si preparò alla guerra, raccolse alcune Compagnie de Soldati valorosi del Regno d'Vngaria, dei quali faceua gran stima; Vedendo gli altri, che tanto accarezzaua gli Vngari, diuenuti gelosi, depose- ro l'affetto verso del loro Signore, il quale, nel punto di dare l'assalto all'Inimico, si trouò abbandonato dalle sue Legioni, che fuggirono ad ingrossarsi l'armata di Massimo. Spauentato Cesare di tale accidente, hebbe per bene sforzarsi fare ritorno in Italia, e solo con 300. Caualli di sua guardia prese il camino verso Lione, venendo a gran passo s. guitato con alcune Truppe di veloci Destrieri da Buonhuomo Colonello di Massimo, con espresso ordine di perseguitarlo fino à tanto, che non lo facesse prigione viuò, ò morto. Il Colonello peruenu- to presso Lione dubitando, che la preda non gli scampasse, diedesi ad ordire vn tradimento in questo modo. Fè secretamente intendere à Gratiano, che Costanza sua moglie si era messa in camino, per s. guir- lo, ed in breue faria arriuata, e perciò essere necessario quì in Leone, aspettarla: atterrì molto questa nouella il cuore di Cesare, e si risolse d'andar ad incontrare la cara Consorte, ancorche con pericolo eu- dente di sua vita. Intendendo Buonhuomo, che Gratiano era uscito di Lione, fè marchiare vna lettica simile à quella dell'Imperatrice, e di sposte alcune Compagnie di Caualli sù la strada gli fè l'imboscata. Cesare, vedendo da lontano la lettica, e credendo, che vi fusse dentro Costanza, dato di sprone al Cavallo, con veloce passo giungendo alla

Sozomenus.

Sozomenus li. 4.

no

S. Hier. Epist. 3.

lettica, doue colto in mezzo dalle armi nemiche, con coraggio si difese, ma alla fine restò morto, lasciando impressa in vna muraglia la sua insanguinata spada, e, mentre spira, tiene il nome di Ambrogio sulle labbra. Il disgusto, che ne senti il S. Pastore cel'attesta l'oratione funerale da lui fatta nelle solenni esequie, chiamandolo pio, mansuetto, e casto, *Fuit pius, atq; mansuetus, puro corde; fuit etiam castus in corpore &c.* biasimando con zelo diuino Massimo, come altro Giuda, e preuedendo, che sarebbe venuto à deuastare l'Italia con poderoso Esercito de Barbari, esorta la sua Greggia ricorrere all'aiuto diuino.

S. Ambrogio va per commissione di Giustina Madre di Valentiniano, Ambasciadore a Massimo, lo quieta, che non viene in Italia. Cap. XXVIII.

VDITA l'infauusta nouella da Giustina Matrigna di Gratiano, intimorita tutta la Corte, giudicando di momento in momento vedersi alle Port. di Milano il Tiranno. Giustina prese la cura degli affari per il suo Figliuolo Valentiniano, che era molto giouane, si chiamare à se Ambrogio, e lo prega gire Ambasciadore, ed incontrare Massimo, per diuertirlo dalle armi verso l'Italia, e chiedergli il Corpo dell'ucciso Gratiano. Il nostro Pastore accettò la carica, fortificandosi, & armandosi con l'orationi, e digiuni, per ottenere da Dio il bramato fine di placare Massimo. Preso dunque il camino verso la Francia, e giunto in Parigi, con segni di affetto fù riceuuto, ed ossequiato da Massimo, non solo per la bontà di tanto Pastore, quanto per l'amicitia passata trà di loro, mentre in Milano conuersò, e pransò alcune volte con Ambrogio. *B. Ambrosium in summa reuerentia habuit, ita tamen, quod in litteris suis se iactabat, quod cum B. Ambrosio tribus vicibus comedere dignus habitus fuerit.* Fatti li debiti complimenti, da Ambrogio con elegante oratione fù dimostrato à Massimo essere bene il quietarsi, e lasciare l'Italia a Valentiniano fratello di Gratiano, ed insieme essere amici, e fare pace. Massimo portando singolare riuerenza alla Santità di Ambrogio, condescese non passare in Italia, *& flexit ita, ut nequaquam ille pacis conditionis aspernaretur.* Chiesegli il corpo di Gratiano, ma non fù possibile staccarlo dalle sue mani, attestando il Tiranno, tenerlo per ragione di Stato, sapendo benissimo, che questo spettacolo risueglierebbe la memoria del passato, e la Soldatesca vergognandosi d'hauer tradito il suo Imperadore, mentre viueua, molta da furore cercarrebbe vendicar

Flamma 6. 215.

Ripamontius
lib. 3. pag. 199.

Vendicar il corpo, mentre giace e sangue nella Tomba: Tornato Ambrogio à Milano, con allegrezza infinita dal Popolo fù incontrato, ed acclamato per Padre, Auuocato, Protettore, e Liberatore della Patria; e dato conto della sua Legatione à Giustina, e Valentiniano, ritiroffi alla sua Chiesa, attendendo alle solite fontioni sacre à prò delle anime.

Giustina perseguita S. Ambrogio. Cap. XXIX.

Appena l'Imperatrice Giustina si vidde libera dalla tirannia di Massimo; e guadagnata la stima, ed il credito, che à Madre di Cesare, e Reggente nella sua minorità si conueniu, si diede à perseguitare il S. Pastore, ed ispogliata della ragione, e di potenza armata ne gli errori con cieca, e pronta vendetta, scoccò i dardi, e le faette delle maledicenze contro di esso, perche continuamente tiraua à se gran numero di Milanesi, dando loro il Battefimo, e gli ordini Sacri, asserendo, che il Santo Pastore facea seguito, per essere eguale al suo Figliuolo Valentiniano, e tale propositione messe in campo, venendole suggerita dagli Arriani, che nell'Oriente da Teodosio erano stati maltrattati, e sotto la scorta d'vn falso Vescouo, Scita di Nazione, nominato Ausentio si erano ritirati a Milano; ma per l'odio, che il Popolo Milanese portaua al nome d'Ausentio, si faceua chiamare Mercurino. Era questi vno spirito astuto, e temerario, che, doppo d'esserli destramente insinuato ne' pensieri di Giustina fautrice di tale Setta, non mancò procurare ogni vantaggio per li suoi Arriani, e trà l'altre cose dimandò con sfacciattaggine vna Chiesa in Milano per l'vso dell'Arrianismo. Giustina, che dominaua lo spirito del Giouinetto Valentiniano, con gli suoi artificij gli suggerì, che la Dignità Imperiale, meritaua d'hauer vna Chiesa in Milano, doue potesse seruir quella Religione, che da primi anni haueua professata, oltre l'utilità dello Stato, che ne farebbe risultata dal lasciar viuere ciascuno nella Setta, che si hauesse eletta, che in questo modo Valentiniano suo Padre haueua sodisfatto al Popolo, e conseruato in pace l'Imperio. Di subito Valentiniano se chiamare Ambrogio à Palazzo; Il Popolo di Milano, subodorando, che Cesare ad istanza della Madre doueua trattare col S. Pastore di qualche cattiuo negotio, e vedendo, che Ambrogio giua alla Corte, abbandona le case, e ne corre d'ogni parte ad accompagnarlo, circondando il Palazzo, e la Piazza da tutte le strade. Arriuato il S. Vescouo negli Appartamenti Imperiali, fù accolto con honoreuolezza, e doppo le debite ceremonie, ordina Valentinia-

no ad Ambrogio dare vna Basilica à Giustina sua Madre, & à quelli della sua Setta: à cotale petitione il S. Pastore diede ripulsa, e con la sua solita costanza ricusò eseguire simili comandi pregiudiciali al decoro della Chiesa di Dio, di cui deue il Pastore essere difensore intrepido appunto: In questo mentre, passando l'alterationi trà il Santo, e Cesare con li suoi Ministri, il Popolo, dubitando della persona del suo Pastore, con ordine squadronatosi nella Piazza, si spinse in buon numero con tumulto nel Palazzo, che fino negli appartamenti secreti alla presenza di Giustina, di Valentiniano, e di tutti li Consiglieri s'era portato. Intimorita Giustina, dubitando di qualche graue accidente, comandò al Capitano della Guardia, che facesse sgombrare dal Palazzo il Popolo, il che subito esegui il comando assieme con buon numero di Soldati dei più braui, e periti dell'Esercito Cesareo, che con impeto si scagliarono sopra quella Turba, armata non di ferro, ma di fede, ed amore, offeriuà il collo alle spade, e picche, gridando volere più tosto morire, che abbandonare il loro S. Vescouo: questi gridi accompagnati con falda costanza, spauentarono ancora il Capitano, ei Soldati della Guardia, non potendo in conto alcuno scacciare il Popolo dal Palazzo, nè dalla Piazza, e perciò prudentemente da Valentiniano fù esortato Ambrogio farfi vedere ad vna Ringhiera al Popolo, e mitigarlo, con dire, che non si era fatta cosa alcuna in dare la Basilica alla Setta Arriana, e ciò seguì, secondo il Baronio, l'anno 384. Appena Ambrogio si fè vedere, che con allegrezza fù gridato *Viva il nostro Pastore: Viva il nostro Protettore*, e volendo esso incominciare à parlare, e con segno di silentio mirate le Turbe, s'acquietorno, come se dalle sue parole, e segno, fussero restate incantate, del che concepirono Giustina, e l'Imperadore gelosia, vedendo, che Ambrogio con l'armi della Santità, ed eloquenza regnaua assoluto Signore di quelle Turbe, ed in fine lo licentiarono. Appena hebbe messo il pie fuori della foglia del Palazzo, fù messo in mezzo dal Popolo, accompagnandolo al Vescouato, che in quel tempo era contiguo alla Chiesa di S. Tecla, doue di presente è la Corte Regia. Giustina vie più arrabbiata suggerì al figliuolo, che il seguito del Popolo verso Ambrogio era negotio da farne prouisione, e consideratione matura, essendo il tutto pregiudiciale alla Corona, ed Imperio, ed à guisa di forsennata garriva, e strepitaua non solo nel Palazzo, ma nelle Contrade, e Chiese, per tirare à discordia il Popolo, si come cel'attestano Socrate, & Eusebio. *Iustina vero Valentiniani mater cum esset Arriana, viuo quidem marito lacerare non valuit Orthodoxos: eo mortuo, & filio valde iuvene Mediolanum veniens Ambrosio*

Episcopo

Episcopo erat in festa, itaut eum mitti in exilium. Ipsa in Ecclesijs garrere, strepere, animare, & inflammare ad discordiam Populus, ed il Fagnano.

lib. 1. de bello Arriano.

*At Iustina ferax, immanis, & impia sceptrum
Arripiens bellum sacris indixerat aris
Numquam satiata resederat aris
Iustina.*

S. Ambrogio troua li Corpi dei SS. Geruasio, e Protaso. Cap. XXX.

Ritrouandosi il Santo Pastore agitato dalle persecuzioni dell'Imperatrice, e dalla Setta Arriana, non si smarrì punto, seguitando le sue solite fontioni, ed in particolare le notturne vigilie, ed orationi ne' Cimiteri, che sono ristoro, e consolatione delle menti affitte. Piacque à S. D. Maestà dargli per assistenti due inuitti Cavalieri, Geruasio, e Protaso, acciò aiutassero in sì perigliose persecuzioni. Questi, mentre oraua di notte tempo nel cimitero di Caio, gli apparuero vestiti di bisso, con stualetti in piedi, circondati da splendore, con le mani stese, orando insieme con esso, il quale restatone ammirato, chiede à Dio, se la visione fusse buona, e non illusione diabolica, di nuouo (si come seguì per trè volte) tornasse; ed ecco, che la terza notte gli apparuero, tenendo in mezzo l'Apostolo Paolo: ciò vedendo Ambrogio, animosamente gli interrogò, chi fussero; solo da Paolo gli fù risposto in questo modo, *io sono Paolo Apostolo, e questi due Cavalieri, che tu vedi sono Geruasio, e Protaso, che per la Fè di Christo hanno sparso il sangue, ed appunto doue sei genustessò, sono li loro Corpi, dieci piedi sotto terra in vn tumulo di marmo*; il luogo era poco decente, poiche veniuu calpestrato da tutti quelli, che si portauano al Cancellò, ed Oratorio doue giaceuano li Corpi de SS. Nabore, e Felice. Il sito appunto doue erano le loro sacre Spoglie, era doue di presente è la seconda Cappella dedicata al loro nome nella Basilica Francescana presso la Porta, che risguarda la strada, e Chiesa di S. Valeria, e per tanta memoria, trè giorni auanti la loro festa vi si porta alle Stationi il Clero, cioè il terzo giorno auanti la festa, li Canonaci di S. Ambrogio, il secondo li Monaci Ambrogiani, e l'ultimo, che è la Vigilia, il Capitolo della Metropolitana. Per tornare al nostro Ambrogio, tutto giocondo, e contento intimò al Popolo vn solenne digiuno, e spedì Araldi alli Vescoui conuicini inuitandogli alla solennità della Traslatione, li quali con celerità giunsero con molti dei loro Popoli à Milano, e riceuuti caritatuamente dal Santo Pastore, processio.

Paulinus.
Petr. de Natalibus lib. 5. c. 28.
Paulinus Nolanus de inuentione, & translatione.
Morigia lib. 2. c. 19.
S. Ambr. Epist. 54. ad Marcellinam, & ser. quinquus de Sanctis, & Epist. 53. ad Episcopos Italiae lib. 7.

cessionalmente portoronsi al sudetto luogo, e con orationi, e sacri riti diede principio con le proprie mani a scavar il terreno, ed il simile fecero gli altri Prelati, e da' Fedeli fu tirata a fine l'opera fino, che trovarono la Cassa marmorea, che à pena scoperta dal terreno spirò fraganza, & odore suauissimo: Aperta la Cassa dal Santo Pastore Ambrogio, e dagli altri Vescou, furono trouati li corpi intatti, freschi, e belli, e per quel giorno li collocò sopra l'Altare dei SS. Nabore, e Felice, ed il giorno seguente solennemente li portò esso con gli altri Vescou inella Chiesa Ambrogiana da lui edificata, (si come diremo più à basso) ed il concorso del Popolo fu sì numeroso, che non fu possibile collocargli sotto l'Altare, che bisognò indugiare all'altro giorno, e cantando il S. Pastore la Messa ad honore di detti Santi, cascata dal solaro, ò volta della Chiesa vna tauola sopra le loro Teste, che, (come fossero stati viui) gli impressè vna cicatrice, uscendone gran copia di sangue viuo, che senza dimora dal Santo Pastore, e suoi Chierici con linti, e fazzoletti fu accolto, e di poi ne fu dato à diuerse persone, & in varij luoghi mandati delli detti panni bagnati di sangue, & in particolare ne ebbero quelli Vescou qui accorsi alla solennità, trà li quali furono Martino di Turone, Paolino di Nola, Gaudentio di Brescia, Bassano di Lodi, ed altri. Vn'altro miracolo occorse, che vn Cittadino per nome Seuero, fattosi condurre presso alla Bara, doue giaccuano li Santi Martiri, toccati con fazzoletto, e di poi con Fede approssimandose lo à gli occhi, restò libero alla presenza di tutto il Popolo, per gratitudine serui alla Chiesa fino alla morte; fece ancora vn diuoto ragionamento, nel quale dimostrò l'abbondanza delle diuine gratie, dicendo tai accenti. *Conosciamo, Carissimi, l'abbondanza delle Diuine gratie circa la Chiesa nostra, gioiscono, e si tengono felici i Popoli di ciascuna Città, se sono fortificati dalle Reliquie, almeno d'vn solo Santo Martire: ecco, che noi possediamo moltitudine, e popoli di Martiri, allegrisi la terra nostra nudrice di Soldati celesti, e seconda madre di tante virtù.* Raguagliò poscia li Fedeli dell'Italia con questa lettera.

Ambrogio seruo di Christo, chiamato Vescouo, salute
eterna sia nel Signore alli fratelli, che stanno
per tutta l'Italia.

Lib. 3. Epistola-
num. Episto. 63.

ALLI giorni passati della Quadragesima, e fatto degno del digiuno, nel far oratione, fui assalito dal sonno, in guisa tale
però,

però, che del tutto non dormiuo, nè stauo desto, vedeuo con gli occhi aperti due Giouani vestiti di tonica corta, mantello, e stualetti, il tutto di colore candido, con le mani giunte far oratione. E quantunque io non fussi aggrauato da fastidio alcuno, non poteuo però pronuntiare parola, essendo oppresso (come hò detto) dal sonno, che non poteuo rispondere alle di loro petitioni: Alla fine suogliato, disparue la visione, e di poi inuocato l'aiuto diuino, che se era illusione Diabolica si partisse, ma se Diuina di nuouo facesse ritorno; e per ottenere tal gratia accrebbi il digiuno, ed oratione; ed ecco al canto del Gallo di nuouo li Giouani apparuero facendo meco oratione; ma la terza notte stanco dal digiuno, non dormendo, mi apparuero con vn'altra persona assomigliante l'Apostolo Paolo, come è delineato nelle Pitture, il quale parlommi in questo modo. (tacendo li due altri) Questi, che qui vedi in mia compagnia, sono quelli, che eseguiti hanno li miei ammaestramenti, sprezzando le cose terrene hanno imitate le pedate di Giesù Christo, hauendo abbandonato il Mondo, e per dieci anni continui nel mezzo à questa Città di Milano hanno seruito l'Altissimo; e meritato diuenire Martiri di Christo. In questo luogo doue di presente sei, e fai oratione, trouerai i loro Corpi dodeci braccia sotto terra racchiusi in vn'Arca, dalla quale li cauerai, ed al loro nome fabbricherai vna Chiesa, e ricercando li nomi di essi, mi soggiunse, trouerai presso ai loro Capì vn libretto, nel quale è descritta la natiuità, e morte di essi. Radunati io per tanto li Vescouì, e Sacerdoti delle vicine Città, esposi loro il tutto, ed alla presenza di essi fui il primo à scauer la terra, e pot mi seguitorno gl'altri Prelati; trouata la cassa di pietra nel modo accennatomi dall'Apostolo, e aperta, trouassimo li Corpi dei due Santi, che pareuano essere stati all'hora sepolti, rendendo fragranza suauissima, ed alla Testa di essi era adattato il libro, nel quale era descritta la loro vita &c.

La Francia, e l'Italia si possono pregiare hauere delle Reliquie di questi Santi, e perciò gli hanno edificati nobilissimi Tempij. Caudentio Vescouo di Brescia le collocò nella sua Chiesa detta *Concilium Sanctorum*, nella quale li Fedeli si radunauano à fare le loro confessione. Paolino Antistite di Nola, edificando vna Chiesa in Fondi le collocò nell'Altar Maggiore, con questi versi.

*Ecce sub accensis Altaribus ossa piorum
Regia purpureo marmore cruxa regit.
Hic & Apostolicas presentes gratia vires
Magis in paruo puluere pignocibus.*

Epist. Paulini
ad Severum.

Hic

258 *Zodiaco della Chiesa Milanese.*

*Hic Pater Andreas, & magno nomine Lucas,
Martyr, & illustris sanguine Nazarius,
Quosque suo Deus Ambrosio post longa reuelat
Secula Protasium cum pare Geruasio.*

*Hic simul una pium complectimur Oracula catu,
Et capit exiguo nomina tanta sinu.*

Ciaccon. in vi-
ta Inno. I.
Ottauio Pan-
zirolo tra. delle
antichit. e teso-
ri di Roma.

Non è da tralasciare la deuotione, che Vestina Matrona Romana portaua à questi Santi, che, venendo à morte ordinò per testamento, che, si edificarono le sue gioie, e del prezzo di esse, edificato fusse vn' magnifico Tempio al loro glorioso nome, che da Innocentio Primo Sommo Pontefice fu consagrato, ed eletto per titolo Cardinalitio, offerendoui vasi sacri, e pretiosi, ed in particolare due patene di 20. libre l'vna, si come il dotò di possessioni, e case, e secondo l'opinione di molti fu fabbricato doue era il Gran Tempio della Fortuna publica.

Approuatione.

Petrus de Natal. sic ait. Cum in Ecclesia SS. Naboris, & Felicia oraret, ita nec vigilaret aperte, nec dormires integrè, apparuerunt ei duo iuuenes pulcherrimi bisis candidissimis vestiti, caligulis calciati, facieque lucidi, secum manibus extensis orantes. Orante autem Ambrosio, vt, si Phantasma esset, abscederet, si autem veritas plenius appareret, simili modo iterum secum orans visi sunt. Tertia nocte defecto iam reuerti corpore, non dormienti, sed stupenti, cum tertia sibi apparere persona, qua similis esse B. Paulo Apostolo videbatur, illisque tacentibus, Apostolus Ambrosio reseruauit, admonens, in eo quo orabat loco duodecim pedibus terram effoderetur, ibique Arca marmorea inueniret, ad quorum capita libellum conspiceret. Conuocatis igitur Ambrosius vicinis Episcopis terram effodiunt, & licet ab eorum passione plusquam trecentis anni fluxissent, ita reperta sunt, ac si ipsa hora ibi posita fuissent, ex quibus etiam odor mirabilis fragabat &c.

Inuentione delli Corpi de SS. Nazaro, Celso, e Matroniano, e traslationi di essi fatte da S. Ambrogio. Cap. XXXI.

Gio. Villa.

Hebbe ancora riuelatione diuina, doue giaceuano li gloriosi Martiri Nazaro, e Celso, li quali doppo, che stettero carcerati nella Torre di Porta Romana, furono decapitati fuori della Città, doue di presente è il Collegio, e Monastero di S. Apollinare, e secondo la relatione delle Monache Zoccolanti di detto Collegio, per

memoria

memoria nel luogo, doue fu loro troncata la testa, v'è vna fonte di limpidissima acqua, & annualmente vi fanno la festa; e conforme all'vso di quei tempi, doppo che hebbero patito il Martirio, furono portati à sepellire in vn campo, ouero hortò pieno di Moroni fuori di Porta Romana, doue stettero incogniti fino al tempo del nostro Ambrogio, il quale con tutto il Clero si portò al detto luogo, doue di presente è la Chiesa della Regina dell'Empireo presso S. Celso, e fatta scauare la terra, trouò li detti Santi con le cicatrici, sangue, e barba, come se in quel punto fussero stati Martirizzati; il Corpo di S. Nazaro lo collocò nella Basilica da lui consacrata in honore degli Apostoli, si come diremo più à basso; il Corpo di S. Celso l'adattò in vn picciolo Oratorio contiguo al luogo, doue trouati gli haueua, che di poi circa l'anno 988. da Landolfo Carcani Arciuescovo di Milano fu eretto in Abbadia, collocandoui li Monaci Benedettini, siccome si vede per suo testamento, *ubi antiquitus tres moros vocabatur*, lascia alcuni beni con patto, che l'Abbate annualmente faccia vn' Anniuersario per l'Anima sua nella festa di S. Celso, e dia da pranzo alli Decumani, ed Vfficiali delle Chiese di S. Nazaro, e di S. Ambrogio, dando loro trè danari, ed vna candela, di poi fu dato da Paolo Quarto l'anno 1546. alli Monaci di S. Saluadore di Bologna detti Scopettini, essendo di già in Commenda. Nel sito, doue il nostro Ambrogio trouò le S. Reliquie, vi fe edificare vn Pilastro di pietra cotta, nel quale fe delineare l'effigie di Maria nostra Signora, acciò seruisse di memoria alli posterì quì essere stati già sepelliti li detti Santi; di poi vi fu eretto l'Altare, indi vn'Oratorio detto S. Nazaro in campo, ed alla fine per gli infiniti miracoli fatti dalla Regina dell'Empireo, con la moltitudine delle limosine, vi fu eretto vn magnifico, e vago Tempio, frequentato quotidianamente dalla diuotione del Popolo Milanese. Nel portare il Corpo di S. Nazaro alla Basilica degli Apostoli molti infermi aggrauati da varie infermità col solo tatto della Bara restarono liberi, magnificando il nome di Dio, dei Santi, e del Pastore Ambrogio; & è da notare, che vn' Indemoniato, gridando ad alta voce, asseriuua venire tormentato da Ambrogio, ciò vedendo il S. Pastore, fermandosi con le Sante Reliquie di Nazaro gl'impose silentio con tai accenti, *ò powerello, non sono io, che ti tormento, ma si bene la Fede dei Santi, e la tua inuidia*, ed appena il S. Pastore hebbe pronunziate queste parole, che l'Energumeno gettatosi à terra si quietò. Vedendo gli Arriani li continui miracoli, che Iddio operaua per mezzo dei suoi Santi Martiri, e del Pastore Ambrogio; pieni di rancore, e sdegno, giuano per la Città, e per

Morigia lib. 7.
della Nobiltà c.
24.
Puricellus m.
227.

Miraculi, apud
Surium.

la Corte nei conuenticoli disseminando mormorazioni, lacerandole di lui Sante opere, ed in particolare asseriuano, che simulatamente con oro, ed argento, per acquistare applauso, e seguito di gente, operaua, che alcuni si fingessero Infermi, & Indemoniati, e di poi all'improuiso à vista del Popolo si mostrassero sani, e si come dispelliua li cadaveri per simili attioni inquietando li morti, non essere gran cosa, che inquietasse li uiuì. Mentre che Giustina, e questi peruerfi Heretici faceuano simili sembee, vno di essi più inuidioso, e peruerfo degli altri, assalito repentinamente da vna legione di spiriti d'Auerno, à guisa di forsennato giua per la Città urlando, stridendo, e lacerandosi la propria carne, che muoueuà à compassione tutti quelli, che lo mirauano, e spesse fiate con interuallo fermandosi, diceua queste parole, *Ambrogio, Ambrogio è il vero seruo di Dio, le sue prediche sono piene di dottrina vera, e buona, li miracoli delli Santi non sono finti, ma veri, e chi non crede ad Ambrogio, possa restare assalito da Satanno come me.* Sdegnati gli Arriani, e vedendo, che il misero Energumeno muoueuà tutti à pietà verso li Santi, e fauore verso Ambrogio, che gridauano *Via, Via li Santi, ed il Vescouo Ambrogio,* legarono con impeto le mani, ed i piedi all'Infelice, e lo gettarono in vn Stagno, doue miseramente elalò lo Spirito; Trouò ancora nella Selua, e Bosco detto S. Ambrogio ad *Nemus* il Corpo dell'Heremita Matroniano Brocardi, e portandolo alla Chiesa degli Apostoli; senza aiuto humano tutte le Campane della Città sonarono; lo collocò nella Cappella detta di S. Margarita à mano sinistra della Tribuna.

Flamma c. 119.

Autorità degli Scrittori.

Petrus de Natalibus ait. *Cum autem plures obsessi à Daemonibus se ab Ambrosio torqueri dicerent, & Iustina cum Arrianus Ambrosio imponerent, quod pecunia compararet, quod ex ab immundis spiritibus torqueri assererent: subito vnus ex illis Damone oppressus, clamabat, quod utinam qui non credunt Ambrosio, ut ipse torqueretur, quem ceteri Arriani in Piscinam necauerunt.*

cap. 119.

Galuanus. *Item reperit Corpus S. Matroniani Eremita de Brocardis &c. quod cum ad Ciuitatem deferret, omnes Campana, nullo tangente, pulsauerunt, & B. Ambrosius in Ecclesia Apostolorum sepeluit in Cappella S. Margarita.*

Seguitano le persecuzioni di Giustina contro S. Ambrogio.

Cap. XXXII.

MOLTI giorni doppo, che Ambrogio non volle dare la Chiesa agli Arriani, Giustina fe vna sembee con il Mercurino, e suoi seguaci

seguaci, e determinarono di sminuire la gran stima di S. Ambrogio, con citarlo a disputare cō il detto Mercurino, che, se bene era molto inferiore al S. Pastore, era però sfacciato, ciarlone, e cauiloso molto, che haurebbe sfordito, e resi cōfusi gli spiriti idioti, e semplici, e giudicauano censurare il S. Vescouo in qualsiuoglia modo; se à sorte accettasse la disputa haurebbe impegnata la sua riputatione, e della Chiesa Cattolica: se non l'accettaua, farebbe stato stimato per incapace, ed in questo modo giudicauano tirarlo nella rete dell'ignominia. Di poi la maluagia Donna assieme con gli Heretici portossi negli Appartamenti del Giouinetto Imperadore, pregandolo, comandare ad Ambrogio trouarsi vn tal giorno prefisso à Palazzo, per disputare, e ventilare alla sua presenza alcuni punti della Religione con Mercurino; con questo, che vi fariano stati Arbitri, e Decisori da vna parte, e dall'altra, per accordare le differenze senza tumulto. Vdita da Valentiniano la petitione della Madre, ordinò à Dalmatio Tribuno, e Notaro portarsi da Ambrogio, inuitandolo alla disputa, ed eleggesse Giudici à suo gusto, poiche Mercurino gli haueua eletti della sua Setta. *Missum ad me*, dice, *Ambrogio ab Imperatore Valentiniano iuniorè Dalmatium Tribunum, & Notarium, qui ad Consistorium euocaret in causa Religionis*, e da Giustina gli fu imposto dire d'ordine di Cesare, che gisse fuori di Milano, doue più gli piaceua, se non voleua venire alla disputa. Riceuuto con benigno occhio l'ordine Cesareo, diede di mano alla penna, scriuendogli in questa guisa, non volendo gire à Palazzo, per iscusarsi, per non portare pregiudizio alla Religione con trattare delle cose Ecclesiastiche nel Palazzo, e non nella Chiesa, Tribunale, e Seggio proprio per tali negotij.

Epist. 13. ad 5.

Ambrogio Vescouo al Beatissimo Prencipe, e Christianissimo Imperadore Valentiniano salute.

CH I mi accusa di contumacia, per non venire alla tua Real presenza, accusa le leggi di tuo Padre d'ingiustitia, il quale, come huomo sperimentato, e consumato nell'armi, e ne' negotij con il sigillo della costanza sigillò la sua Fede, e con la sapienza de' suoi consigli hà dimostrato in fatti, ed in parole, ed in particolare con publici Editti, che solo alli Vescouo s'appartiene giudicare li Vescouo, e le cose Ecclesiastiche. Tu ò Cesare, che sei giouinetto d'età, inesperto, Catecumeno nella Fede vuoi giudicare de' Misteri, de' quali non sei ancor informato; e se ciò ti pare spediante, sarà di mestiero da quì auanti, che i Laici vadino nelle Cathedre Episcopali,

lib. 1. Epist. 10.

pali, ed habbino per pecorelle quelli, che hanno hauuti per Pastore, e ciò non si può fare, se non si peruerte l'ordine dell'Vniuerso, nè no che non voglio, e non piaccia al Cielo, elegga Giudici Laici per fargli, ò preuaricatori della Fede, ò vittime della vendetta de' nostri Nemici. Sono pronto lasciar la vita già consacrata alla difesa della Santa Fede, e non impegnare gli altri nel pericolo. Io professo la Fede del Sacro Concilio di Nicea, dalla quale nè spada, nè persecutioni, nè la morte stessa mi separaranno. E mio debito, e sono disposto difenderla in Chiesa, e non in Corte, oue solo per causa tua sono stato, e della quale io voglio più tosto ignorare l'usanze, che imparare gli inganni. Intendo poi, che mi dai electione per ritirarmi in qual si sia luogo; Dio sà con quanta diligenza cercherai di sfuggire la carica impostami sopra le spalle da tuo Padre di gloriosa memoria: di presenre non deuo, perche non sono più in libertà, ed in coscienza non posso abbandonare le mie pecorelle, e li Vescouo miei compagni obriamente mi dicono, che l'istesso peccato sarebbe abbandonare la dignità, che tradire gli altri &c.

Il Popolo, vedendo andare il Tribuno da Ambrogio, diedesi à tumultuare, e dubitando di qualche inganno con celerità corse al Vescouato, auuedutosene il S. Pastore, uscìto di Casa portossi alla Chiesa, doue fece vn discorso contro Mercurino, dicendo, ò cari figliuoli, ò dilette anime, confidate nell'Altissimo, state lieti, che non vi abbandonerò fin che in me sarà spirito, vengo chiamato alla Corte, per disputare con Mercurino, dico con Ausentio Arriano, ma non mi è lecito ciò fare, come Sacerdote, e Pastore, perche nella Chiesa, e non in Palazzo deuesi trattare, e disputare della nostra Santa Fede, doue Christo, e non il Reo, è Giudice. State lieti, che combatterò con le lagrime, ed orationi, che sono potenti arme contro sì fieri Nemici, così fate voi. *Paretum me esse, vt si ille faceret, quod solet esse regia potestatis. Ego subirem quod Sacerdotis esse conuenit.*

Oratio in Ausentium.

Cesare riceuuta la lettera del Pastore, e considerando le parole scritte in essa ad honore della pietà del Padre s'acquietò. Ma Giustina trafitta dalla libertà, e costanza di Ambrogio lagnauasi nel suo Palazzo, che frà tante Legioni di Sudditi, non trouasse pur vno, che la liberasse dall'importunità d'vn' Ecclesiastico, e tanto più scorgeua le difficoltà, per essere il Popolo à fauore di esso, ed essendo ella Imperadrice pareuale rimanere quasi da tutti delusa, e riuolta (come è solito del sesso femminile) agli inganni, promesse oro, dignità, e fauori à colui, che offendesse il S. Vescouo, ò l'uccidesse, ouero lo conduceffe in esilio: Chiamato à se vn suo confidente, gli impose in qual-
fuoglia

fuogliamodo togliesse la vita ad Ambrogio, questi desiderando per interesse di robba, ò honori auanzarsi, accettato il comando, di notte tempo, mentre il S. Pastore duna riposo all'asitte membra, entrato nella Camera, e fu aginato il Cokello per offenderlo, restogli il braccio arido, ed immobile, e genuflesso auanti il S. Pastore, confessato il suo fallo con singulti, e sospiri, gli fu restituita la sanità dal Santo.

Paulinus.

Vn'altro per nome Eutimio, allettato dalle promesse dell'Imperadrice, prese affitto vna Casa vicina alla Chiesa, ed apprestò vna Carrozza per rapire il S. Pastore nell'uscire, ò andare agli diuini vsitij, ma essendo sì grande il concorso del Popolo, che sempre circondaua Ambrogio, che non potè mettere in esecuzione il prauo pensiero. Questo infelice passato vn'anno, nell'istesso giorno, che haueua deliberato eseguire la sua promessa, caduto vergognosamente in disgratia di Cesare, fu esiliato, e portato nell'istessa Carrozza; e confessando da se medesimo il fallo, che meritamente ciò gli si doueua, dal S. Pastore gli fu data buona limosina di danaro per il viaggio, ed è pur vero, doue principia l'inganno, iui finisce il danno, come cel'attesta la sacra scrittura.

Pét. de Nasal.

Qui laqueum alijs ponit peribit in illo. si come leggiamo nelle Historie, che Pericle inuentore del Toro di Falari fu il primo, che lo facesse à suo costo muggire; e quell'Vgone, che se edificare la Bastiglia, vi finì egli miseramente i suoi giorni.

Ecclesiast.
c. 27.

Sdegnata vie più Giustina, non vedendo sortire l'effetto de g'inganni, ordinò fusse disteso vn decreto proibendo alli Cattolici non s'accostare, nè radunarsi, come era solito, nei luoghi publici, secondo quel falso Canone del Conciliabolo celebrato in Rimini. Chiamato a se Beneuolo Questore, e Presidente delli Archiuuij Imperiali (di Patria Bresciano) gli ordinò distendere il sopradetto decreto. Questi essendo Catecumeno, amico de Cattolici, e parziale del S. Pastore, ricusò ciò fare; sdegnata l'Imperadrice il minacciò farlo priuare da Cesare dell'vsitio, e dignità. Beneuolo senza dimora, scioltosi il Cingolo il presentò alla Femina, dicendogli, ecco il tuo cingolo, ecco il tuo honore, che non me ne curo, nè tampoco voglio distendere decreto sì enorme, ed ingiusto.

Sozomenus lib.
9. c. 20.
Paulinus.
S. Antoninus
par. 2. tit. 9. c. 7.
§. 4.

Riuolta di poi la maluagia donna à gli incanti, pregò vn tale Indouinatore, e Maliardo per nome Innocentio, acciò cò le sue fattucchiere concitasse il Popolo ad odio contro il Santo, e se possibile fosse leuargli la vita. Il Maliardo data la parola all'Imperadrice (dalla quale gli era stata data buona somma di denaro) di notte tempo diede opera alle sue fattucchiere, calandosi nella Chiesa dal tetto, e citate molte legioni di Spiriti Infernali, comandò loro portarsi nella Ca-

Paulinus.

mera di Ambrogio, ad eseguire l'intentione di Giustina: senza dimo-
 ra lieti, e baldanzosi portarono verso l'habitatione del S. Vescouo,
 ma con altrettanta celerità ritornarono dal Mago, attestandogli, non
 poter offendere il Vescouo, che malamente gli tormentaua; di sì
 perfida attione si venne in cognitione doppo la morte di Giustina, che
 fù carcerato il detto Maliardo per graui delitti, trà li quali confessò
 questo.

*S. Ambrogio si ritira nella Chiesa Portiana, viene circondata da
 Soldati di Cesare, per fargli dare li Vasi Sacri, e conse-
 gnare la Chiesa a gli Arriani. Cap. XXXIII.*

A Pprossimandosi la Settimana memorabile dei patimenti del
 Saluadore, si risolse l'Impedatrice far ogni sforzo, ed impie-
 gare tutta la sua potenza; Arma il suo Mercurino con buon numero
 di Arriani, ed à guisa di forsennata, mesta, pallida, e piena di rancore
 accompagnata dalla Caterua delli suoi seguaci, scapigliata si porta
 agli Appartamenti del Figliuolo, e con lagrime, e simulate parole
 pregollo à nome del ben publico, per quiete de Soldati, per sicurezza
 dell'Impero, ed aumento della sua Religione, oltre l'affetto, che
 doueua all'afflitta madre, ordinare con publici editti alli Cattolici
 d'uscire delle Chiese sotto pena di lesa Maestà, e come rei punirli, e
 mettere in esilio Ambrogio, come perturbatore dei Popoli, e dare le
 Chiese al Mercurino. Vedendo Cesare l'alterata madre, mosso à
 compassione, mandò Tribuni, e Capitani ad intimare ad Ambrogio
 l'esecutione di tre capitoli; il primo, che prontamente desse nelle loro
 mani li Vasi Sacri, e pretiosi, e tutte le suppelletili della Chiesa; il
 secondo, che se partisse di Milano; ed il terzo, ch'abbandonasse il
 luogo, del quale si trattaua, ad arbitrio dell'Imperatrice.

Giustina rese le debite gratie al Figliuolo, ritirata se ne' suoi Apparta-
 menti, ordina alli Soldati battere le strade per intimorire i più arditi,
 e pigliassero li posti della Chiesa, e verso li Cattolici fare ogni ostilità.
 Appena li Fedeli ebbero sentore de gli ordini di Cesare fatti ad il-
 ranza della madre, corsero alle Chiese, per difendere il loro amato
 Pastore, e sua giuriditione. Arriuati li Tribuni, e Capitani alla
 Chiesa, d'ordine d'Ambrogio dalla moltitudine de Fedeli furono
 lasciati passare, e riceuuti da esso con ciglio lieto, gli esposero le tre
 petitioni. Ciò vdedo il S. Vescouo, con zelo diuino, con vera co-
 stanza, e con faccia rigida rispose loro in questo modo. *Riferirete à
 Cesare, che li Vasi Sacri sono l'heredità di Christo, ed in niun modo
 tradirò*

tradirò il patrimonio del mio Stenore. Se mi addimandasse il denaro cauato dalle sue entrate, più che volentieri li darei, ma li beni Ecclesiastici sono depositi, che non li deuo dare, nè Cesare vi hà ragione di dimandarli. Circa la Chiesa, che si cerca, nè meno la voglio dare, essendo Casa di Dio, stata coraggiosamente difesa, e conseruata da miei predecessori Dionisio, Eustorgio, Mirocieto, ed altri, non per essere profanata da gli Arianisti, ma per essere rimerita da Cattolici. In causa poi del partirmi di Milano, nè meno deuo allontanarmi dalla mia Chiesa, e più temo Iddio, che mi hà data tale carica, che Cesare, che me ne vuole priuare. E se Valentiniano si mostra pronto farmi violenza, son pronto soffrire la morte, per difesa della mia Greggia, e Chiesa. Tornati li Tribuni alla Corte riferirono li sensi del Pastore à Valentiniano fu ordinato à gli Soldati assaltare d'ogni parte la Chiesa, come Città assediata. Calligone Eunuco, e Cameriero si portò al luogo, doue era Ambrogio, chiesta audienza, sfacciatamente hebbe ardire di minacciare sù la vita al S. Pastore, e con le sue mani tagliargli la testa; à cui rispose, s' Iddio ti permette d'eseguire ciò, che tu dici, tu farai ciò, che fanno gli Eunuchi, ed io soffrirò ciò, che costumano soffrire i Vescouo, e come narra S. Agostino; alcuni giorni doppo, questo sfortunato, accusato da vna Meretrice di dishonestà, passò à filo di spada. Similmente vn Notaro si portò à minacciare il S. Pastore, afferendo hauesse trasgrediti gli ordini Cesarei, al che rispose Ambrogio, hauere difesa legittimamente la Chiesa di Dio, e non contrariato altrimenti agli ordini Imperiali. Ed il tutto seguì due giorni auanti la Domenica delle Palme. Il Prefetto della Corte, volendo quietare tanti tumulti, si portò da Ambrogio, esortandolo, che almeno cedesse la Basilica Portiana fuori delle muraglie della Città; ciò vdo li Fedeli, risposero, che voleuano perdere prima la vita, che la detta Chiesa. Venuta la mattina delle Palme, d'ordine di Giustina andarono li Soldati ad occupare violentemente la Basilica del Borgo; li Cattolici accorsero alla difesa, e trouate le Bandiere, ed il Trono Cesareo piantati in segno di possesso, da fanciulli furono stracciate; ed era cosa merauigliosa vedere à fauore del Vescouo huomini, e donne d'ogni età, ed condizione. Celebrando il S. Pastore la Messa, e detto il tratto, ò versetto doppo l'Epistola, mentre adottrinaua col Simbolo li Catecumeni, hebbe auviso dell'occupata Chiesa, non si smarrì punto, mà seguì le solite fontioni. Il Popolo impatiente, tumultuosamente partendosi dalla Chiesa maggiore di S. Tecla, doue in quel giorno si faceuano le sacre fontioni, accorso alla Basilica Portiana, e trouato

nella Piazza vn Prete Arriano, per nome Castulo, leggitolo, lo vilipen-
deuano, e tranagliuano, di ciò auuifato Ambrogio nell'atto, che
offerua l'immacolata Hostia, pregò l'Altissimo nō permettere effusio-
ne di sangue nell'Heretico, per non concitare contro li Fedeli mag-
giormente il furore dell'Inimico, e senza dimora spedi li suoi Sacerdo-
ti, e Diaconi à farlo rilasciare. Sdegnati gli Arriani, non haueho
riguardo ai giorni Sati, nei quali era solito aprirsi le Carceri ardebito-
ri, le fecero empire de Mercatanti Cattolici; chiedendo loro per ris-
catto grossa somma d'oro, al che risposero li Fedeli, che darebbero
altretanta somma di denaro, purchè costanti stessero nella Santa Fe-
de. Di poi radunatosi tutti li Fedeli armati alla Basilica Portiana, e
stipate con diligenza le Porte, custodiuano la Basilica, ed il S. Pastore
gli Arriani in gran numero si portarono vicino alla Chiesa, minacciado
grani danni, se non fusse loro aperta la porta, e di momento in mo-
mento si staua per vdirsi graue hostilità, stando ambidue le parti vestite
di ferro, l'vna all'offendere, & al difendersi l'altra. Ambrogio prese il-
pediente fare entrare à se li Tribuni, e Capitani, con li quali hebbe
maturo, e serio discorso, pregandoli suggerire à Cesare fare in
negotio sì graue maturo, e diligente discussione; e che esso era cus-
tode delle Chiese, e Vasi Sacri, e non Padrone, offerendo loro la sua
persona; e la propria vita, con mettere la testa sotto il tagliante ferro.
Ciò detto, li Tribuni sodisfatti se ne uscirono fuori, e leuarono le loro
Compagnie dei Soldati Gotti, ed Ambrogio si portò alla Chiesa di S.
Tecla, e Vescouato, doue stette tutto quel giorno, e la notte entrò in
casa per dare riposo alle stanche membra. Alzatosi al matutino, e
mentre dal Lettore si leggeua la Historia di Giona, fu occupata dalle
Soldatesche Arriane la Chiesa, ed anche hebbe nuoua, che l'altra Ba-
silica venua occupata da' Nemici: à sì improviso accidente, intrep-
idamente ordinò si seguitasse l'vffitio diuino, e niuno si partisse, nè tan-
poco si accostasse alli Soldati Cesarei (e che non fà il buon esempio)
ed ecco, che à poco à poco in vece di furibondi Soldati, à guisa di paci-
fici Amici si condussero alla presenza del Vescouo, stando attenti alle
sacre fontioni; ciò vedendo Ambrogio asceto sul Pergamo fè loro vn'
oratione di tale efficacia; che compunti corsero a baciare gli Altari,
gridando *Pace, Pace*, afferendo essersi portati qui per diuotione; e
non per offendere alcuno, e di pei girano alle loro facende. Le Da-
me, e Matrone quiui inente all'orationi, vedendo la moltitudine de
Soldati, piene di timore, ed afflitione, dubitando della vita del Ves-
couo, si diedero alle lagrime, ed ai singulti, trà le quali vna restò per
buona pezza tramortita: Solo Monacha, che qui si ritrouaua, si mostrò

intrepida,

intrepida; facendo animo all'altre. Questa, essendo Madre d'Agostino, trouandosi obligata ad Ambrogio, in tante turbulenze non volle abbandonare la Chiesa; mostrandosi virilmente pronta morire in compagnia del suo Pastore. Non è da tralasciare quello, che racconta l'Arcivescouo Fiorentino, che, essendo assuefatta in Roma al digiuno del Sabbatho, e seguitando à Milano il suo figliuolo Agostino, restò ammirata in non vedere in questa Città l'vso del digiuno in tal giorno, e ricorfa ai piedi di Ambrogio, lagnandosi, fu esortata conformarsi all'vso dei Milanesi. *Cum Roma sum ieiunio Sabbatho, cum Mediolani sum non ieiunio, sic et tunc ad quamcumque Ecclesiam veneris, eius morem serua, si non vis cuius, esse scandalum, nec quemquam tibi.* E per tornare al nostro proposito, fu fatto intendere all'Imperadore, che la Chiesa à lui si doueua, comè à Prencipe Cattolico, iui offerirebbe i suoi voti al Cielo, iui riceuerebbe da Dio le gratie, ed in fine qui goderebbe de beni de veri Fedeli; Che s'ella apparteneua agli Heretici, non potrebbe più la dentro cibarsi dell'Agnello, che solo nella vera Chiesa si dispensa. Giustina vedendo tornare le Soldatesche, alla Corte, e fatte amiche del Vescouo, piena di sdegno gli spedisce vn Commissario, che con il degno, ed ira gli dicesse, che bramaua intendere solo da lui, se voleua vsurpare l'Imperio, ondò, acciò che per l'auuenire si trattasse con esso non come Vescouo, ma comè Tiranno. A sà enorme petitione il Santo rispose in questa guisa. *Sappi, che la mia tirannia è l'infermità, e le armi mie sono li digiuni, li pranti, e l'orationi, che mi fanno potente presso Dio. Altre volte li Sacerdoti hanno date le Monarchie, e non vsurpate: e si trouano de Cesari, che bramato hanno auo il Sacerdotio, ma non già li Vescouo aspirato hanno auo alle Corone; li Sacerdoti spesso siate prouate hanno auo le spade de Tiranni, ma non già li Tiranni hanno auo vista sfoderata contro di loro le spade de Sacerdoti. Chiedi pure à Massimo informatione, se io sono Tiranno, e che ti darà perfetta informatione, la mia Tirannia è di seruire l'Imperadore all'Altare, et essere immolato, se Dio me conceder seruenolo: ciò vdedo il Commissario tutto confuso tornossene al Palazzo, ed espose alla Imperadrice la risposta datagli dal Vescouo, e nello stesso punto cōparue vna Staffetta di Francia mandata da Massimo con lettera minacciofa alli Cesari Valentiniano, e Giustina, li quali, vedendo l'indignatione del potente Tiranno, sì anche considerando, che l'ostinarsi in questi affari era vn dar della testa nel muro; temendo d'impegnare d'auantaggio la loro auosità, con l'auviso di ottimo Consigliera lasciorono il tutto nel suo primiero stato, con disgusto della Setta Arriana. E opinione, che mentre staua Ambrogio ritirato per le sopradette persecutioni*

par. 2. tit. 10. c. 8. 5. 3.

Gio. Francesco Villafo. 21.

secuzioni nella Chiesa Portiana, difeso, e guardato dalli Cattolici, d'ordine Cesareo dalle Soldatesche circondato il Tempio di buona quantità di legne, e poi datogli il fuoco, per ardere il S. Pastore con li suoi, per Divina prouidenza le fiamme riuolte verso gli assalitori restarono inceneriti, e li Fedeli uilesi; che per sì celebre memoria, per gran tempo quella Basilica fu chiamata S. Vittore Arso, hora detta S. Vittore al Corpo.

Autorità.

S. Ambrosius to. 5. Epist. 13.. *Dalmatium Tribunum, & Notarium missum ad me ab Imperatore Valentiniano Iuniore, qui ad Consistorium euocaret in causa Religionis.*

Idem, oratio in Auxentium. Paratum me esse, ut si ille faceret, quod solet esse Regia potestatis. Ego subirem, quod Sacerdotis esse conuenit.

loca citato.

Petrus de Natalibus. Et dum in exilium mittendus putaretur, & quidam vicinus quadrigam ad eum exportandum parasset in isto Dei Iudicio anno uertente, ipse in eadem carruca in exilium missus est.

lib. 9. c. 30.

Sozomeus. Magis indignata Iustina uocauit Beniuolam Quæstorem, iubens, ut uelociter legem, qua fidem prolatam Arimini confirmaret. Et S. Anoninus ait. Beneuolo quidam tum Archiuis Imperialibus Presidenti.

par. 2. ci. 9. c. 7.
S. 4.

lib. 9. c. 15. 16.

Eusebius sic ait de Valentiniano. Adolescens pro consumelia inuidia, quam falso conflauerat mater, accensus armatorum globum ad Ecclesiam, confringi ianuas, oppugnari Sancta, Sacerdotem pertrahi, neque in euilum missi protinus iubet. Sed tanta fuit perseverantia Fidelium Populorum, ut animos prius amittere, quam Episcopum mallet.

S. Ambrosius.

Epist. ad Marcellinam sororem. Conuenerunt me primo Principes, uirtutum uiri, Comites Consistoriani, ut & Basilicam traderem, & procurarem ne quid populus turbaram moueret. Respondi, quod erat mei ordinis. Templum Dei tradi à Sacerdote non posse.

lib. 9. c. 30.

Theodoretus. Ambrosius ait, hoc sponte non faciam, ne Lapis ouium septa contradere uidear, aut blasphemantibus Deum; hic si placet occide, hoc loco morte prona suscipiam uoluntatem.

lib. 4. pag. 252.

Ioseph Ripamontius sic ait. Non ego Christi hereditatem prodam, sed potius tuebor hac uita. Hac uobis prius abscindenda lingua est, hic spiritus intercludens, quam me tacente, & quiescente fingat in hac sede pedem Arriani &c. Neque item Sacra Vasa tradere consilium est, uel quia custos Ecclesie, non direptor à Deo sum constitutus, uel quia debemus ipsius quoque Casaris ueri existimationem.

Œ salutem . Ite iam tandem , Œ Principi vestro renunciate , nos responsum hoc edidisse , quod Episcopo dignum putaremus , quid porro ipse facere in animo habeat , minime anxios esse .

Ambrosius de se ait . Absit ut ego Patrum meorum tradam hereditatem . Si patrimonium petitur inuadite : si corpus occurrat . Vultis in vincula tradere ? Vultis in mortem ? voluptati est mihi ; non ego me vallabo circumfusione Populorum , nec Altaria tenebo vitam obsecrans , sed pro Altaribus gratias immolor .

Io. Riuus sic ait de S. Monicha . Cumq; cum Iustina Ambrosium persequeretur heresis sua Arriana causa , Œ ob id excubaret pia plebs in Ecclesia , ne fortasse subita hereticorum audacia occuparetur , mori parata cum Episcopo suo , atque ibidem , ne mæroris radio contabesceret , secundum morem orientalium partium cœpisset hymnos , Œ psalmos concinere ; primas ibi partes tenens sollicitudinis , Œ vigiliarum Monica orationibus vivebat .

In vita S. Augustini lib. 7. c. 152.

Massimo scriue à Valentiniano , e Giustina à fauore di S. Ambrogio , e minaccia inuadere l'Italia . Cap. XXXIV .

PEnetrata la fama nella Francia delle insolenze di Giustina , e degli Arriani contro S. Ambrogio ; Massimo ne prese tale sdegno , che spedì Corriere à Valentiniano , e Giustina con la presente lettera .

SE la Fede della Clemenza nostra verso la Serenità tua non fusse sincera , e leale , ed vna gratia colma di pace , senza fallo ancor' io acconsentirei à quelle cose , che di presente (come si ode) nel tuo Stato s'eseguiscono , dico , della turbatione , e sbattimento della legge Cattolica . Che cosa di più si potrebbe desiderare , se hauesse qualche Nimico , come contro la Chiesa di Dio , anzi contro Iddio stesso macchinasse qualche cosa , ed incorrere volesse nei peccati inescusabili ? Ma perche noi facciamo più stima della pietà verso Dio , che dell' offese di qualsiuoglia , benchè inimicissimo , e circa la Serenissima tua giouentù habbiamo speciale cura , che più ci sono grate le tue azioni dirette al bene , che al male ; perciò habbiamo pensato d'auuissare la tua clemenza , acciò fatta riflessione verso la potenza diuina , vadi più cautelato nelle tue azioni . Mi è venuto all'orecchie (perche la fama non permette celarsi cosa alcuna , e specialmente quello che si fa contro li Popoli) che per la publicatione di nuouo Editti della tua Clemenza sia restata offesa , e violentata la Chiesa Cattolica , li Sacerdoti assediati nelli Tempj istessi , ed oltre la pena del denaro ,

Baronius cōd an-387.n-33e

aggiuntoui quella della Testa ; non sò sotto che pretesto di legge, vada di distruggendo, e mettendo sosopra la legge diuina, e santa. Quanto graue delitto sia questo, lo potrai conoscere, se farai consideratione alla grandezza di Dio. Io m'arrossisco, se à sorte la Serenità tua volesse addurre ragioni, e trattare anche la causa di Dio. Ma se qui fosse tutto il male? Che se tu mutassi le cose stabilite già per tanti secoli passati, ti parrebbe forse di suscitare poca discordia? e certo sarebbe colui degno di riprensione, chi volesse rinnouare l'uso delle cose tanto antiche. Tutta l'Italia assieme con l'Africa credono à questo sacramento: di questa Fede si gloriano la Francia, l'Aquitania, tutta la Spagna, la Veneranda Roma, la quale hora tiene il principato per hauer sempre riconosciuto il vero Iddio. Questo ben confesserò con gran dolore, che solamente dissentiuai Illirico (cioè Dalmatia, Dio volesse, che non hauesse errato, e lasciato l'esempio. Piacesse à Dio, che quella Città Marcense fusse libera dalla legge Arriana, e non fusse caduta al giuditio d'infelice fallo, per hauer ammaestrati gli stessi autori, acciò non restassero superati dalla vendetta dello sdegnato Nume. A gran rischio s'espone (credilo à me) chi cerca tentare le cose Diuine.

Valentiniano di Venerabile memoria, Padre della tua Clemenza sotto il Vexillo di questa Fede, piamente ha' visuto, e comandato; egli non hebbe ardire alterare, quello ch'era bene ordinato, e parimente sotto di quello vi furono Vescoui, e Pastori. A che fine tanta mutatione, forse acciò quelli, che prima erano stimati Sacerdoti, hora siano detti Sacrileghi? certo, che agli stessi precetti, agli stessi sacramenti dedicati nella stessa Fede, nella quale prima hanno creduto, ancora di presente perseuerano. Pensa forse la Serenità tua, che la Religione, e pietà radicata vna volta nelle menti degli huomini, che Dio stesso ordinò, si possa tor via? Quante discordie da questo nascerebbono? Quante contese germoglierebbono? Quante pestifere, e continue seditioni? Quanti, e quali voti de Giusti à Dio si manderebbono? Quando trà li Christiani (il che à dirlo sia cosa enorme) nasca vna certa imagine di persecutioni.

Vedrai hora, ed interpreterai quanto sia la nostra diligenza: e certamente non hò maggiore occasione di mostrarti quanto sia il mio affetto, e cura, che tengo verso la tua clemenza, come l'esortarti, che tu desista da queste. Imperciòche penso bene, che tu habbiatale cognitione, che niuno Inimico persuaderebbe questo. Desidero che tu sappia esserti stato detto il tutto da noi con affetto, ed amore, spero che il crederai. La onde è cosa molto giusta non turbare le
cose

coſe dedicate al Santo Nume . L'Italia tutta , la Veneranda Roma aſſieme con tutte le Prouincie reſtituiſce alle Chieſe , e ſuoi Sacerdoti , e non andarne tũ di mezzo , eſſendo conueniente , che quelli , che ſi ſono partiti dalla Cattolica Chieſa ad iſtanza della Setta Arriana , emendino il loro fallo con ritornare alla vera Religione , che mandare à quelli , che niuno bene , cattiu Ordini , e Coſtitutioni .

Autorità .

Theodoretus de hac re ſic ait . *Maximus Tyrannus de facinore contra præclariffimum veritatis præconem Ambroſium per Valentinianum admiſſo certior factus eſſet , ſcribit ad Valentinianum litteras , hortaturq; uti tum à bello contra pietatem fauendo deſiſtat , tum ne paternam pietatem prodere moliatur . Poſtremo minatur bellum , ſi non obtemperaret ſe contra eum ſuſcepturam , & alio loco . Cumq; auდიſſet Maximus , quæ contra Ambroſium agerentur , ſcripſit Valentiniano , ut bellum quod agebatur contra Eccleſias ſolueretur .*

lib. 5. c. 14.

lib. 9. c. 21.

Valentiniano , e Giuſtina , accarezzano S. Ambrogio , e lo mandano la ſeconda volta Ambaſciadore in Francia . Maſſimo viene in Italia . Cap. XXXV .

Riceuuta la lettera di Maſſimo da Valentiniano , e Giuſtina , e penetrando , che il Tiranno ſi metteua in ordine con groſſo Eſercito , per inuadere l'Italia , e deſtruggere Milano , intimoriti , e confuli , pieni di meſtitia , ed angofcia ricorſero al S. Paſtore Ambrogio , inuiandogli alla Chieſa due Primati della Corte , pregandolo ſcordarſi le ingiurie già riceuute , con donare loro il perdono , ed inſieme commiferare le calamità , ed afflitioni della Città di Milano , che d' hora in hora dalla veloce , e tagliente ſpada di Maſſimo ſ'attendeua l'ultima rouina , e perciò lo ſupplicarono ad iſtanza Ceſarea portarſi di nuouo in Francia da Maſſimo , ad eſortarlo all'amicitia , e pace . Moſſo à compaſſione il S. Paſtore , portatoſi al Palazzo , da Giuſtina , Valentiniano , Satrapi , Magiſtrati , e Cortigiani gli fu uſcito incontro , e genufleſſi ne implorarono il perdono , e riceuuto con ſingolare applauſo , ed allegrezza , condotto nella Sala Regia , con ſingolare affetto riceuette gli ordini della Legatione . Accintoſi il Santo Veſcouo al viaggio , con nobile comitiua portoffi in Francia . Arriuato in Treueri , doue Maſſimo haueua collocato il ſuo ſeggio , il giorno ſe-guente ſi portò al Palazzo per eſporgli da ſolo à ſolo l'Ambaſciata , e dal Maſtro di Camera , che era Eunuco , fu riceuuto , ed interrogato ,

se teneua lettere credentiali di Valentiniano, le disse, che gli si darebbe risposta, poiche non si poteua parlare à Massimo, se non pubblicamente in cospetto di tutta la Corte, e Concilio: à tale petitione replicò il Santo, *dirai à Massimo, che questi non sono termini da usarsi ad vn Vescouo par mio, oltre, che li negotij, che trattare deuo seco sono da decidersi nel suo priuato, e secreto Gabinetto, che nella publica Sala del Consiglio.* Il Valletto portata la petitione di Ambrogio al Tiranno, ne riportò risposta, che in publico gisse ad esporre l'Ambasciata. Il S. Vescouo replicò, che questo era molto lontano dalla sua professione di Prelato, ne per questo mancar voleva alle sue obligationi, antepoendo la memoria del detonto Gratiano, e gli affari del suo Principe regnante à tutti gl'interessi della sua persona: e preso il camino alla volta della Sala del Concilio, doue staua Massimo nel suo Trono affiso, & entrato in essa, subito il Tiranno leuandosi dal Trono, per dargli il bacio consueto, dal Santo fu rifiutato, quantunque dalli Satrapi, e Consiglieri fusse pregato, nè tanpoco trà essi volle accettare il luogo, riprendendolo in questa guisa, che descriuiamo in forma di dialogo.

Ambros. Io stupisco, che tu offerisci il bacio di pace ad vno, che non conosci: poiche, se tu mi conoscesti, non mi haueresti fatto venire in luogo publico. Max. Vescouo sei in collera. Ambro. Io tengo più vergogna, che collera di vedermi in luogo, doue io non douerei essere. Max. Tu hai potuto imparare la strada, essendo già altra volta quà venuto. Ambros. E doppio errore, haermi fatto venire quà due volte. Max. Perché sei entrato? Ambro. Per chiedere la pace, la quale io, come inferiore ti hò dimandata, e tu fai hora, come da uguale. Max. In che maniera eguale? per gratia di chi? Ambro. Per la gratia di Dio, c'ha conseruato à Valentiniano l'Impero già datogli. Max. Sei tu, che m'hai ingannato, ed il tuo bel Conte Bantone, che sotto ombra di volere conseruare l'Impero ad vn Fanciullo, lo voleua rapire, che perciò s'è vnito co' Barbari, per far gli venire nell'Impero. E chi è più temuto di me, che li posso far marchiare sotto i miei Stendardi, quando mi toccherà il capriccio: ne tengo molte migliaja assoldati, da quali esattamente posso essere seruito. Che se tu non hauessti frenato il corso delle mie armi con la tua prima Ambasceria, non v'era huomo nel Mondo, che mi si potesse opporre. Ambro. Non so, che honore acquistar mai puoi, rimproverandomi la mia Ambasciata; dimmi à chi tocca difendere le Vedoue, e gli Orfani, se non ad vn Vescouo? così mi comanda per legge il mio Signore, iudicate Orfanum, defendite Viduam, & liberate Pauperem. Nientedimeno non mi voglio insuperbire hauerti arrestate le armi con la

mia

Ma Ambasciata. Con che Squadroni mi sono opposto al tuo ardire? con che fortezze? con che muraglie? ti hò chiuso col proprio corpo il passo dell'Alpi. Dimmi per gratia non hai tu inuiato il Conte Vittorio, ch'io incontrai à Magonza, per trattare accordo, e pace? in che ti hà ingannato Valentiniano, se ti hà data la pace date ricercata, e bramata. In che ti hà ingannato il Conte Bautone, se tu forse chiami tradimento essere Fedele al suo Prencipe? In che ti hò io ingannato? forse all'hora, che mi dicesti, che Valentiniano mi doueua liberare da questa Ambasciata, ma che doueua venire in persona, come figliuolo, e ricorre al suo Padre, ed io ti risposi, che non era il douere, che vna Prencipeffa Vedoua d'un Monarcha si mettesse in viaggio, con vn suo figliuolino debole di complessione per passare li Promontorij dell' Appennino nel rigore del Verno? e che per il Figliuolo, che tu bramauì solo vedere, la Madre gli portaua tanto affetto, che non lo poteua in conto alcuno lasciare? Non è forse questa l'istessa risposta, che fù data in Milano al tuo Ambasciadore nel tempo, ch'io mi trouai ancora con te? qual fraude troui in questo negotio? ti hò forse mai promessa la venuta di Cesare, per mancarti di Fede? ti hò forse diuertito, ò dissipato il tuo Esercito? doue sono quei Barbari, che il Co. Bautone hà condotti in Italia? e se egli hauesse chiamata la Soldatesca del suo Paese, essendo forastiero, sarebbe degno di scusa, stante, che tu, che sei tanto geloso dell'Imperio Romano, ci minacci con dire che tieni al tuo seruitio molte migliaia di Barbari, per inuadere l'Italia, quando ti piacerà. Fà vn poco riflessione quanta differenza v'è trà la dolcezza del mio Cesare, e le tue minaccie. Ti lagni non hauere empite, e desolate le Campagne dell'Italia con grosso numero di Barbari: e Valentiniano volentieri hà diuertite dalla Francia le Truppe straniere, e chiamate in suo aiuto, mentre tu con li Barbari deuastauì il Paese de Grigioni? egli co' suoi erarij t'hà comprata la pace, e tu lo paghi d'ingratitude? mira il tuo fratello, che siede alla tua destra, e vedrai vn'infalibile clemenza dell'Imperadore. Haueua egli in suo potere ciò, che tu tieni di più caro nel Mondo, ogn'vno stimaua cosa giusta far vendetta delle ceneri di Gratiano sopra sì stretto parente di colui, ab'era autore della sua morte? ne per questo Valentiniano alla infausa nuoua dell'assassinamento sopra il suo fratello, e trà le passioni ardenti, si è talmente acquietato, che t'hà inuiato con honore quegli, del quale ti poteua priuare con giustitia. Per gratia fa il paragone, e fatti Giudice, nella tua causa. Ti hà restituito viuo il tuo fratello, almeno dagli il suo morto. Dimmi, per qual causa gli deneghi le ceneri di suo fratello, non hauendoui egli anche con suo scomodo, ed interese

teresse privati de' tuoi contenti? Ti ha restituito vn'huomo nell'istesso grado d'affinità ancora, che differentissimo in qualità. Te ne ha dato vn'vivo, dagliene vn morto, acciò se gli possino dare gl'ultimi honori. Vn Tartaro coprirà d'arena vn Corsale vomitato al Lido dal Mare, e tu non permetterai sepolire con le nostre mani il primo Monarca del Mondo? Tu priui ad vna Regina Madre, ad vn'Imperatrice Vedoua, ad vn Cesare Orfano l'Ossa d'vn Figliuolo, d'vn Marito, d'vn Fratello, al quale tu hai tolto lo scetro, e la vita. Si depongono dal patibolo li corpi degli Assassini, per mettergli trà le braccia dello loro Genitrici; che ha fatto Gratiano, che doppo morto debba essere priuo della pietà de suoi parenti? perche ci vuoi impedire le lagrime, che gl'istessi Tiranni, che hanno suelti gli occhi, non le hanno mai potuto proibire agli afflitti. Attesti per argomento di ragione, che temi, che questo esaspera gli spiriti, cioè à dire, che tu hai paura d'vn morto, il quale hai fatto morire, qual tu hai fatto indegnamente uccidere, quando lo poteui, e doueui per ogni termine di giustitia, ed humanità liberare, e non mi dire, che fusse tuo nemico, tu sei stato il suo, ma egli mai fu il tuo, perche l'hostilità nasce dall'usurpatore, e la difesa dal Principe legittimo. Tu puoi quanto ti piace, giustificarti, ma niuno darà fede alle tue giustificazioni di tanto assassinamento. Chi non vede, che tu hai odiata la vita di quello, di cui proibisci la sepoltura? ed in somma tu sei scomunicato, ed vn Tiranno inhumano: & è necessario, che con buona penitenza purghi il peccato del sangue sparso dell'Innocente mio Gratiano, altrimenti Iddio giusto Giudice ti punirà quando meno te l'aspetterài.

Questa libertà di Ambrogio fè atterrire, e stupire tutt'il Consiglio; e Massimo, che mai si faria imaginato in presenza di tanti Prelati, Cortigiani, ed Vfficiali di guerra, d'vdire dal Santo quello che non haueua voluto vdire nel Gabinetto priuatamente, gli comandò (tutto pieno di sdegno) che subito partisse dalla Corte. Vscito dal Palazzo il S. Pastore, l'ammouiuano tutti gli Amici guardarli da qualche imboscata, e tradimento del Tiranno, mà egli pieno di confidenza in Dio, s'accinge al viaggio, spedisse vn'Araldo con lettere à Valentiniano, e Giustina à non passar trattati con Massimo, se non come vn'oculto Nemico, siccome poi si vidde con l'isperienza.

*Al Clementissimo Imperadore, e Beatissimo Augusto Valentiniano
Ambrogio Vescouo.*

Epist. 56. lib. 7.

SE bene ti è nota la mia fedeltà usata nella passata Legatione, se bene di ciò non ricercassi la ragione, nella quale à bastanza si può scorgere

scorgere in quel tempo, che mi sono trattenuto (nella Francia con quanta benignità fui ricevuto, ed honorato da Massimo, che se ciò non fusse successo, non m'haueresti di nuouo à lui mandato) ma, perche facendo ritorno, fui astretto stabilire seco alcuni punti, perciò hò stimato bene con la presente significarti quanto hò fatto in questa Legatione, acciò da qualche maleuolo auanti il mio ritorno non fussi incolpato di qualche falsità, e non ti potessi fare capace del vero. Giunxo dunque, che fui in Treueri, qui narra distintamente conforme sopra habbiamo descritto in forma di dialogo. Ecco quanto s'appartiene à questa mia Ambasceria, Dio ti conserui sano, ò Imperadore, e guardati da costui, che sotto l'ombra di pace si prepara alla guerra &c.

Tornato Ambrogio à Milano, diede minuto ragguaglio della sua legatione à Giustina, e Valentiniano; ma l'Imperatrice stimando fosse stato troppo ardente in negotio così grande, inuì di nuouo Donnino suo Consigliero Ambasciadore à Massimo. Questi arriuato in Treueri allertato dalle simulate parole, doni, e conuiti di Massimo restò deluso, e fece disperato il rimedio, & il male, volendo con seruili attioni di dolcezza medicare gli affari. Tornato tutto lieto in Milano, assicurò Valentiniano, e Giustina, che Massimo professaua loro amicitia, e l'Esercito, che teneua in pronto, non doueua seruire à danni dell'Imperio Romano, ma si bene alla conseruatione d'esso, & alla destruttione dei Barbari.

Doppo pochi giorni, che Donnino fù arriuato in Milano, il Tiranno Massimo si presto se ne venne in Italia, che poco vi mancò, che non prendesse sul nido la Madre, & i Pulcini. Appena hebbe tempo Giustina con Valentiniano, e Galla suoi figliuoli pigliare la fuga verso la Liguria (che la detta Galla la maritò poi à Teodosio) ed ascesa sopra vn legno, confidò se stessa, & i suoi cari pegni all'instabilità del Mare, indirizzando le vele verso la Grecia per approdarsi nella Città di Tesfalonica sotto la protezione di Teodosio. Vedendo li Milanesi pigliare la fuga alli Cesari, e loro Cortigiani, essi ancora s'allestirono per abbandonare la Patria, e saluare la vita; ma il Santo Pastore con la sua eloquenza, autorità, e potere sì strettaméte gli trattenne, che pareua gli hauesse col suo dire incatenati. Diceua loro, *Cari figliuoli questo flagello nasce solo da nostri peccati, lasciamo di offendere S. D. M., che cesserà d'affliggerci; e pazza fuggire, & abbandonare la Patria, se bramate saluarui, fuggite i disordini, ei peccati. L'armi di Massimo non potranno resistere alla difesa della Santità.* Arriuato Massimo nell'Italia il tutto messe à sacco, eccetto però la Città di Milano, non guardando alla libertà del dire di Ambrogio vfatogli in Treueri, e ciò fè

Sec. 87.

per

per cancellare la macchia dell'innocente sangue dell'Imperadore Gratiano, si come, per acquistarsi il titolo di buon Principe, e perciò hebbe riguardo non solo ad Ambrogio, ma à tutte le persone del paese Milanese, quantunque dal S. Pastore fuisse stato con le censure dichiarato scomunicato, e priuo del Regno lui, ed il suo Figliuolo Vettore, e fuisse stato comandato à tutti li Sacerdoti astenersi dalli Vffici Diuini, e Sacrificij alla presenza sua. Vedendo piena l'Italia di tante miserie, e tanti poveri cattiu, che impiegò gl'istessi Vasi Sacri d'oro, e d'argento della Chiesa, liberandogli con grossa somma di danaro, che fù biasimato da gli Arriani; e perciò rispondeua à tali mormorationsi, che voleua più tosto conseruare l'anime à Dio, che l'oro, & essere accusato di prodigalità, che d'inhumanità.

Autorità .

Idem S. Ambrosius. Quem oscularis eum, quem non agnoueris? si me agnouisses, non hoc loco videres &c.

Ripamontius loco citato. Constat hoc tempore vendidisse pretiosa Vasa supelletilemque, redimens captiuos, quorum ingens turba per Vrbes à Barbaris in mercimonijs modum ageretur.

Teodosius vā in Tessalonica, s'accasa con Galla figliuola di Giustina; debella Massimo; rimette nell'Imperio Valentiniano.

Cap. XXXVI.

PEnetrata la nuoua da Teodosio della fuga di Giustina, e della Tirannia di Massimo, con celerità si portò in Tessalonica per consolare l'Imperadrice, e Valentiniano; Quì giunto, da Giustina con infinite lagrime gli fù addimandato soccorso, ed aiuto, per debellare il Tiranno; egli, come attesta Zosimo, desioso della pace se ne stava godendo le delizie, e perciò sul principio si mostrò assai freddo, e perciò rincoraua l'Imperadrice con dirgli, che in breue Massimo s'aggiustarebbe, il quale gli haueua spediti Oratori, pregandolo di confederatione, e pacc. Vedendo Giustina la freddezza di Teodosio, hebbe per bene (essendo Vedouo di Priscilla sua moglie) dargli per isposa Galla sua figliuola, vero ritratto di beltà, che con li dardi d'Amore già ferito hauea il cuore di Teodosio. Celebratesi le nozze, si venne alla conclusione di far guerra contro Massimo, il quale, vedendosi trattenere li suoi Ambasciatori in parole di complimenti senza risposta assoluta, si era messo con tutte le forze sù la difesa, ordinando à Buonhuomo guardare l'Arcipelago con buon numero di Vele, & à Marcellino suo fratello di chiudere il passo dell'

Appennino,

Giacomo Filippo Besta par. 1.
lib. 3 c. 7.

Ser. in Ionam
ro. 2.
Epi. 16. ad Seruerum Episcopus.

Ripamontius
lib. 4.º pag. 284.

Appennino, ed egli con le truppe più ardite portarsi nella Schiavonia per preuenire Teodosio, il quale fatto certo del tutto per messi secreti, radunato vn' forte Esercito, inuocato l'aiuto di Dio, e raccomandatosi alle orationi di Ambrogio, che di, e notte porgeua presso l'Altissimo, si inuiò ad incontrare Massimo, il quale fortificatosi in Sissa, vi si teneua sicuro, ed inuincibile, non solo per il sito della Piazza trinciata da vn Fiume, che la difendeua da gli approcci, ma dalli suoi Soldati veterani, coraggiosi, & sperimentati. Qui giunto Teodosio, fatto animo alle sue Soldatesche, ancorche lasse dal viaggio, si arditamente diedero l'assalto alla Piazza, ed Esercito, che appena l'Inimico vedutisi addosso li Soldati di Teodosio, voltò le spalle. Massimo atterrito dalla viltà de' suoi, vergognosamente abbandonò la battaglia; seguitando li Soldati Teodosiani la vittoria, fecero sì grande strage de' Nemici, che in breue la terra restò coperta di corpi, ed il Fiume gonfio di sangue: Indi debellò Marcellino, che non era già più perito di suo Fratello; essendo di poi auuisato Teodosio, che Massimo si era ritirato in Aquilea con buon numero di gente, si portò colà ad assediare, doue da' propri Soldati fu legato, e condotto viuo (spogliato del diadema, habito, e scetro Regio) à guisa di schiauo nelle mani di Teodosio, il quale vedendolo sì humiliato, e depresso, si mosse à compassione, e parlandogli dolcemente, li Soldati pieni di sdegno con le proprie mani lo ridussero in pezzi, ò come altri lasciarono scritto, lo diedero al Carnefice, che gli troncò dal busto il capo. Di poi da Teodosio fu spedito in Francia il Conte Arbogaste ad impadronirsi del figliuolo di Massimo, ch'era vn tenero fanciullo, nutrito sotto l'ali della Madre, il qual Massimo faceua chiamar il Vincitore, e hauendolo dichiarato compagno nell'Impero, ed eccolo subito preso, ed ucciso. Il Buonhuomo Ammiraglio del mare preuendendo alla sua testa la mano del Carnefice, s'attuffò nel centro del mare. Ed ecco il tutto predetto dal nostro Ambrogio à Massimo, se per mezzo della penitenza non placasse la giustitia diuina, e doppo la morte del Tiranno rimesse in possesso dell'Impero Valentiniano, e Giustina. Li seguaci di Massimo, udendo, che Teodosio ueniva trionfante in Milano, ricorsero ad Ambrogio, acciò che impetrasse loro il perdono, si come fece.

Teodosio entrò trionfante in Milano . S. Ambrogio v'è in Aquilea; difende la Giurisdizione Ecclesiastica . Contrasta con il detto Teodosio, facendogli ritrattare alcune leggi, & editti .
Cap. XXXVII.

Paulinus.

DEbellato Massimo, Teodosio se ne giunse trionfante in Milano del mese d'Ottobre circa l'anno 388. doue dal nostro Ambrogio col Clero, e Popolo fù accolto con quel maggior splendore possibile: Doppo alcuni giorni, chiamato Ambrogio dal Popolo di Aquilea per graui negotij, e come si crede, forse per consacrare in nuouo Vescouo di quella Città Cromatio, cò celerità colà si portò . In questo mentre, che li Monaci di Callinica presso Bizanzo, portandosi il primo d'Agosto processionalmente, cantando orationi, & hinni al Tempio dei SS. Macabei, per solennizzare la loro festa, vennero per strada dagli Heretici assaliti, e strapazzati, con segni d'inuidia, ed ingratitudine, che in vero cantar potiamo con vn Poeta .

*Che sempre la virtù perseguitata
 Fù dall'inuidia, e dalla gente ingrata .*

Peruenuto all'orecchie del Vescouo tanta sfacciataggine dei Gentili usata verso li Cattolici, ordinò, che bruciassero il Tempio, e Bosco dei Giudei, & Heretici Valentiniani adoratori di trenta Dei; Il tutto con celerità fù messo ad effetto . Restati delusi, ed affrontati i Gentili, ne fecero molte querimonie presso al Conte di quella Prouincia, il quale giudicando essere il caso di gran consequenza, e contro gli Editti Imperiali dell'Oriente, spedì vn Corriero in Italia à Teodosio, dandogliene parte, acciò decidesse il negotio . Teodosio, essendo di natura inclinato alla collera, & accendendogli la bile ad ogni momento, rimesse la Staffetta in Oriente con ordini al Conte, che condannasse il Vescouo autore dell'incendio, fare à sue spese edificare la Sinagoga. Auuifato Ambrogio della sentenza data da Cesare contro quel Vescouo, vedendo l'ingiuria fatta a Cattolici, se bene era egli di spirito pacifico, fuggendo le turbolenze in tutte l'occasioni, sdegnato scrisse di Aquilea la presente lettera, e per messo à posta l'inuiò in Milano, doue si ritrouaua Teodosio .

Ambrogio Vescouo al Clementissimo Prencipe, e Beatissimo Imperadore Teodosio sempre Augusto .

L'*Obbligazione della mia dignità mi tiene di continuo impegnato in diuersi, e continui affari, e pensieri: e confesso, che mai mi sono*

sono tanto viuamente risentito , quanto il vedo mi in questo tempo quasi accusato di sacrilegio auanti la tua Maestà. Io ti supplico ad ascoltarmi con pazienza , e se sono indegno di essere udito da te , io non deuo esser sentito da Dio per te . Mi fai torto , se comandandomi d'offerire le tue preghiere , e voti a gli Altari, mi nieghi l'audienza ; e perciò mi dichiari con l'istessa sentenza indegno di portare i tuoi lamenti all'orecchie di Dio . Il togliere la libertà di parlare non è termine di buon Imperadore , nè tampoco è cosa da Vescouo il tacere vna verità contra la sua coscienza . Tutto quella , che di più hanno li Monarchi , è amare la libertà anche nelle lingue de loro Sudditi , e maggiormente la deuono amare nella bocca de' Vescouo , e cosa notabile , e differente tra i buoni , e cattivi Principi , perche gli mi vogliono ne loro Sudditi la libertà , e gli altri niente più amano in loro della seruitù . Ci comanda Iddio portare la sua parola in faccia de Regi , senz'arrossirsi per la giustizia . Non mi ingerisco già per l'importunità , ma mi appresento per debito . Quello che hò fatto , l'hò fatto in tuo fauore , e per la tua salute . Sio non ritraggo il preteso effetto , sempre amarò d'esser stimato dalla tua Maestà più tosto importuno , che inutile , ò infame . Tu hai comandato prendere informatione di quelli , che bruciata hanno la Sinagoga de Giudei , per dar loro il gastigo , e che il Vescouo , alla cui istanza s'era fatto l'incendio , sia condannato à sue spese rimettere in essere l'edifitio consumato dalle fiamme . C'hai fatto , ò Cesare , con questo precetto ? il quale necessariamente farà nascere d'vn Vescouo vn preuaricatore , ò vn martire , ancorche ne l'vno , nè l'altro in questi tempi sia conuenevole . io voglio , che si troui vn Vescouo sì zelante , che habbia fatta ardere la Sinagoga de' Giudei , e per questo gli depusi Commissario , à fine , che se aderisce à tuoi precetti , tradisca la sua legge , e se troua resistenza , ti faccia fare ciò , che hanno fatto i Domitiani , ed i Neroni . Ecco doue terminerà questo negotio , se tu non stai auertito . Per me , io stimo , che il Vescouo inclinerà più tosto al martirio , che al tradimento , dirà , che hà fuscitato il Popolo , che hà toccato all'armi , e' hà presi nella mano i tirzoui ardenti , ed esporrà tutto se stesso per la sua Greggia . O felice bugia , che seruirà agli altri d'assolutione , ed à lui di corona , che necessità c'è di ricercar gli assenti ? eccomi confessando il fatto : io publico , e protesto , se tu la vuoi a questo modo , che io hò colle mie mani dato il fuoco a questa Sinagoga , della quale si parla , acciò non si trouasse più luogo alcuno , doue fosse rinnegato Giesù Christo : Ne mi dire , che io non hà inuenute quelle della mia Diocesi : il Cielo l'hà fatto per me ,

il Cielo ha prevenuta la negligenza stimata da me in quei tempi ragionevoli; e se gli huomini hanno in questo seguito il voler del Cielo, tu imauerai vn Conte per punirgli, e riedificare la Sinagoga a mie spese, acciò, che la mano d'vn Capitano, che porta li Stendardi della Croce, non gli possa d'hor' auanti portare, se non dopo d'essersi imbrattata d'vn sacrilegio machinato contro del Crocifisso. Io ho veduto altre volte sopra la facciata de Tempj degl'Idoli, come erano stati fabbricati dalle spoglie de Cimbri, ma d'hor' auanti leggerò sopra la porta delle Sinagoghe, che saranno state fatte del sangue de Fedeli per ordine espresso d'vn Imperadore Cristiano. Bramano li Giudei di vedere li Cattolici alla Catena, e troveranno vn Cesare Christianissimo Ministro de' loro furori? Tu gli farai trionfare della Chiesa di Dio, tu gli farai scriuere le mie lagrime, e le mie afflittioni tra i suoi giorni solenni, e le vittorie sopra di me riportate, tra quelle, c'hanno hauute da gli Amorrei, e Cananci, ò da Faraone Rè d'Egitto, ò Nabucodonosor Rè di Babilonia. Per non tediare il Lettore, non portiamo tutta la lettera, che si può vedere nelle sue opere, ma solo ne habbiamo registrata in parte per curiosità.

Riccuuta la lettera da Teodosio, non e'leg uì in conto alcuno di quanto gli veniu accennato paternamente dal Santo Vescouo; perche di già hauea spedito in Oriente il decreto al Prefetto, e Conte di quella Prouincia, acciò formasse processo contro quel Vescouo, e lo condannasse à riedificare la Sinagoga già dalle fiamme deuorata. Fù auuisato Ambrogio, che Cesare non haueua stimati li suoi auuertimenti; con celerità si partì d'Aquilea, tornandosene alla sua Chiesa, doue giunto, non si portò à riuerire Teodosio, il quale staua con singolare desio attendendolo al Palazzo, ed ammirato, che non lo vidde auanti di se comparire, si portò in persona al Tempio al principio della Messa; auuisato Ambrogio della venuta di Cesare nel Tempio, hebbe per bene mettere in esecuzione la promessa fatta nell'ultimo periodo della lettera. *Ego certe, dice egli, quod boni sacrificius fieri potui feci: ut me magis audires in regia, ne si necesse esset audires in Ecclesia.* Prosegui il S. Vescouo le sue fontioni, & auanti offerisse il Santo sacrificio, alceso al Pergamo con gran forza di parole, e ragioni piene di zelo diuino fe' il sermone della verga vigilante di Geremia, doue trattando della Historia di Natan, che rimproueraua à Dapid il suo peccato, con la consideratione de beneficij riceuti da Dio, fe' vna lunga apostrofe all'Imperadore Teodosio, aplicando à lui le parole del Governatore dell'Vniuerso. *Io t'ho dunque fatto d'huomo pri-*

Epist. ad Teodosium.

Io t'ho soggettate le barbare Nationi; Io t'ho data Prole per succedere a tuoi Imperij; Io t'ho data la pace; Io t'ho dati i tuoi Nemici legati nelle tue mani; Io hò aperto la Terra, ed il Mare alle tue legioni, e t'ho difeso con lo scudo della mia protectione; Io hò arrestati i consigli de tuoi Nemici, acciò ti rieschino le tue imprese; Io ti hò reso formidabile à popoli; illustrandoti la fronte co' raggi della mia Maestà per rifabbricare le Sinagoghe de' Giudei? &c.

Dise il tutto Ambrogio con tanto ardore, ed intrepidezza altri concetti ordinati, e diretti alla correctione di Teodosio, che ne restò attonito, e confuso, ed altro non gli seppe dire all'uscire del pulpito, se nò queste parole. *Vescouo, hoggi sie' fatta la predica sopra la mia persona: Cesare* (rispose Ambrogio) *il tutto s'è fatto a buon fine; è vero, replica Teodosio, io hò fatto male, ed hò il torto in hauere fatto questo ordine, e precetto. E per questo* (dice il Vescouo) *io non anderò ad offerir per voi all'Altare il pegno della vostra salute, prima, che, voi non habbiate riuocato questo Editto. Io hora lo reuoco,* dice Teodosio. *Sopra questa sicurtà di parola Cesarea, risponde il S. Prelato, io me ne vò à presentar il sacrificio.* Poiche quì trattiamo di Teodosio, adurremo due altri contrasti in progresso di tempo fatti da Ambrogio con il detto Imperadore. Portò l'accidente, che ritrouandosi Cesare in Tessalonica, da quei Cittadini in vn litigio fù ucciso vn suo Capitano, il quale haueua fatto carcerare vn Cocchiere: Teodosio entrato nelle furie, dichiarò offesa la Sua Maestà, e perciò volerne fare seuera vendetta, per darne esempio à tutto l'Vniuerso; in questo mentre arriuò in detta Città Ambrogio, che con la sua destrezza addolcì il tutto, e ridusse totalmente l'Imperadore alla Clemenza. Partitosi il Santo alla volta di Milano, da cattiuu Consiglieri, e dalli Capitani dell'Esercito fù susurrato nell'orecchie di Teodosio fare qualche dimostratione, non solo per reputatione Cesarea, come per eccitare qualche solleuatione ne' Capitani, e Soldatesche; si che da Teodosio fù data libertà alli Soldati fare la vendetta sopra la detta Città: e per meglio trouare sprouisti quei Cittadini, fecero li Capitani fare giuochi soliti nella Piazza, che si chiamaua il Circo, quiui accorsero molti tirati dalla curiosità, e stando intenti ai giuochi, ecco (ò infelice successo) che le Soldatesche, scorrendo per la Città fecero strage di settemilla persone in termine di tre hore in circa. Sparfa la fama di sì atroce, e barbara attione per tutti i luoghi; appena giunse all'orecchie di Ambrogio, che era in compagnia d'altri Vescouu, che pieno di dolore diedesi alle lagrime, e singulti, e perciò gli spedì messo con lettera fulminatoria dichiarandolo scomunicato, e non ardìse portarsi à Milano, che l'hauerebbe

trattato da scomunicato, che il suo peccato era ridotto a termine tale; che la vista istessa degli Altari gli farebbe di colpa, se non pigliaua la retta strada di perfetta penitenza.

All' Augustissimo Imperadore Teodosio, Ambrogio Vescovo.

Epist. 59. lib. 7.

DI sommo gusto mi è il ricordarmi la nostra antica amicitia, e le grazie a mia istanza fatte a molti, e perciò si può credere che non per male affetto hò schiuata la tua venuta. La ragione di ciò breuemente te lo racconto. Temeno, che stando in tua compagnia, fusse priuato dell' vffitio mio di parlare con libertà, perche molte fiate ti sei turbato, che mi sia venuto alle orecchie, quello che si è trattato secretamente nel tuo concilio. Sarò dunque io priuo dell' vso comune, poiche dice il Signore, nihil opertum quod non reueletur, & occultum quod non sciatur? Con destrezza hò procurato al tuo arbitrio, acciò tu non habbia occasione di turbarti, hauendo io ciò fatto, che non mi siano più riportati li tuoi Statuti, acciò quando mi trouerò presente, non ti darò orecchio, per tema di tutti, ed in tal guisa ti sentirò, con le orecchie aperte, e la bocca serrata; per non potere dire le cose udite, e per non offendere coloro di tradimento. Che farei dunque? Non sentirei? ma le orecchie non staranno aperte? V farei tradimento? starei bene cautelato non dire cosa contra gli tuoi ordini. Tacerei io forse? ma il peggio di tutti, vi metterei di coscienza; perche se il Sacerdote non riprenderà il peccatore, e morendo nel vizio; la colpa sarà del Sacerdote, che non l'hauerà auuertito. Dammi per gratia, o magnanimo Cesare, licenza dirti aneora questo; Che tu sij istrutto nella Fede, non lo posso negare, che tu sij timorato di Dio lo credo; ma tu sei sì collerico, e di natura sì precipitosa, che se tu la moderassi, si cangiarebbe in pietà, e misericordia, e non ne seguirebbono tanti mali. Hò voluto accennarti, e riprenderti priuamente di questo difetto, per non dirtelo in publico; perciò non hò voluto mancare al mio Vffitio, per non ti fare arrossire in publico del caso infauosto in Tessalonica, non trouo esempio (al quale non hò potuto porgere rimedio) veramente è stato barbaro, & atroce, e nel volerlo reuocare fosti tardo: Quando fù udito dalli Vescouo Franceschi, ebbero venuti al Sinodo, non vi fù persona, che potesse raffrenare gli occhi dalle lagrime, e perciò non è sufficiente il comunicarlo solo a me, se non stimi necessario riconciliarti a Dio. Ti vergogni forse o Cesare fare quello, che fece il Rè Dauid? a questo fù detto, che un ricco di armeni, alla venuta in casa sua d' un Forastiero rubbò una pecora

pecora vnica ad vn poverello , à tale esempio Dauid conoscendo essere ripreso del peccato commesso , rispose : hò peccato Signore . Dunque ne tu deui mostrarti impatiente , se ti sarà detto : Tu fecisti hoc malum , si come fù detto al Rè Dauid . E se spesso siate con dolore dirai hauere peccato , riceuerai la risposta , che fù data al detto Dauid , perche ti sei pentito , Iddio ti perdona il tuo peccato , non morirai . Vn'altra fiata errò Dauid , facendo numerare il suo Popolo , ritornato in se ne chiedè perdono a Dio , dicendo , ò Signore hò commessa grande errore , libera me tuo seruo da questa iniquità , di nuouo tornò Natan Profeta , ed intimogli trè sorte di pene , che eleggesse vna di quelle quale piu aggradisse , cioè trè giorni di pestilenza nel Popolo , trè mesi fuggire dagli Inimici , ouero trè anni di carestia ; Dauid rispose il tutto è graue , perciò mi rimetto nelle mani del Signore , e non degli huomini . E perche il peccato graue era stato il numerare la Plebe , Iddio mandò la mortalità , ciò vedendo Dauid il primo giorno , ad hora di pranzo esclamo , ò Dio , io , io sono quello , che hà peccato ; questo Popolo , che cosa hà commesso ? sopra di me venga il tuo sdegno : placato Dio , cessò lo sdegno sopra il Popolo , e dall' Angelo fece dire a Dauid , che gli offerisse vn Sacrificio , ed in questo modo , e con tale humiltà Dauid si riconciliò con Dio . Non è merauiglia se l'huomo erra , ma è bene degno di riprensione , se non conoscendo il suo peccato , non si humili a Dio , e qui vā seguitando dargli molti esempi , come di Giob , e Saul , e poi seguita . Il tutto ti hò scritto non per confonderti , ma per animarti alla penitenza : so bene , che sei huomo , e spesso siate venghi tentato , ma ti deui astenere alla prudenza , e continenza . Ti prego , ti persuado ; perche mirincrebbe , che già eri lo specchio di pietà , ed esempio di clemenza , che non lasciavi perire niuno Innocente , ed hora non habbi dolori di tanti miseramente uccisi ; e se bene nelle guerre sei restato vittorioso , e loduole in tutte l'altre attioni , il tuo scopo però fù la pietà . Satanno ti hà ingannato nell'attione di Tessalonica , procura di superarlo , che sei à tempo , e non moltiplicare peccati . In verità io mi trouo obligato alla tua pietà , alla quale non posso mostrarmi ingrato : metteuola tua pietà per esempio agl'altri Imperadori , e perciò non hò occasione di contristarmi teco , ma di temere , poiche io non ardisco offerire il sacrificio alla tua presenza . E forse lecito ad vno , che sparge il sangue di molti innocenti , quello ch'è proibito a chi di vn solo è reo? Non lo penso . Finalmente ti scriuo di mia propria mano , acciò tu solo il legga . Così Dio mi liberi da tutte le tribolationsi , perche non già da vn'huomo , nè per mezzo d'vn'huomo , ma apertamente m'è stato

stato

stato auertito l'interdetto . Nella stessa notte, che mi disponeuo, per partirmi, aggrauato dal sonno, mi parue, che tu venissi alla Chiesa, e non mi fà lecito offerire il sacrificio, tralascio molte cose per breuità, che per amore tuo hò sopportato, come giudico. Onde si vede, che il Signore tiene molti modi per auuisarci, hora con segni celesti, hora con la parola dei Profeti, ed hora con le visioni ci da a conoscere il peccatore, acciò lo preghiamo, che ci liberi dal male, che conserui la pace trà gli Imperij, si mantenghi la Fede, e tranquillità nella Chiesa, alla quale gioua assai, che li Cesari siano Christiani, e pij. Se desiderì dunque da donero essere grato a Dio, dimostrati di tutto cuore contrito, e per l'auuenire procura più esattamente offeruare li suoi comandamenti, che è cosa più grata, che il fargli sacrificio, sè come esso dice misericordiam malo, quam sacrificium. Senza fallo sono più degni del nome di Christiano quelli, che accusano il loro peccato, che quelli, che lo defendono? chi accusa il suo peccato, e huomo giusto, e non quello, che se ne vanta. Finalmente se mi hai fede, fa quello, che ti dico, se non mi credi perdonami, quello che faccio. Iddio ti conceda tranquillità perpetua Beatissimo, e Prosperissimo Imperadore Augusto.

Teodosio tutto mesto per tale eccidio, non si faria mai immaginata tanta impietà, non hauendo potuto trattenerne la parola, e la libertà data alli Soldati, si trouaua tormentato nella coscienza, temendo fuori di modo le minacce di Ambrogio, che, se non l'hauera sparagnato in cose più leggiere, lo tratterebbe in questa attione, conforme al suo demerito; ed alla fine fatto coraggio ordinò il viaggio verso Milano, doue arriuato, inuolossi verso la Chiesa: di ciò fatto certo il Santo Vescouo, sè con celerità ferrare le porte, e subito fuori del Sacrato vò ad incontrarlo, e con ciglio toruo gli parlò in questa guisa, e ciò seguì del mese di Maggio.

Mi pare difficile credere, o Cesare, che conoscendo il fallo sì enorme da te commesso; si come la Bile, che in quel tempo ti leuò il lume dell'intelletto, così la riputatione della tua grandezza, e lo splendore del tuo diadema t'abbagliano. Tu doureste mirare la terra della quale sei impastato, e nella quale tornare deai: doureste fare riflessione, che la porpora, che ti veste il corpo, non te lo puoi conseruare dalla putredine, e vermi, lo stato, nel quale ti trouaui all' hora, seruire dourebbe di contrapeso all'elevatione di quello, che di presente fuora di te stesso ti trasporta. Tu comandi ad huomini, che sono dell' istessa tua natura, composti degli stessi elementi, che ti sono uguale nella nascita, e ti saranno similmente uguali nella Tomba. Iddio t'ha uena fatto huomo, ed Imperadore per trattargli da huomini, e

Sudditi.

Sudditi, e per gli tuoi ordini sono stati peggio delle bestie. Confuso Teodosio della libertà di Ambrogio rispose solamente, che David era stato Re, & hauea commessi molti falli, al che il S. Pastore, rispose, Poiche adduci l'esempio del Re David nel peccare, ed in ciò l'hai seguito, sequitalo anche nella penitenza, ch'egli fece, che in questo modo ritornerai in gratia di Dio, e nel grembo della sua Chiesa. Tocco Teodosio dal dolore intrinseco con humiltà si partì dalla presenza di Ambrogio, e portatosi nel suo Palazzo, ed in luogo appartato, e remoto stette in continui digiuni, discipline, lagrime, ed orationi per lo spatio d'otto mesi; e venuta la festa del S. Natale con dolore di cuore s'affliggeua in guisa tale, che vn suo favorito per nome Ruffino, (che fu poi trucidato regnando li figliuoli di Teodosio) mosso à compassione, arditamente l'interpellò di tanta afflittione, e raddoppiando Teodosio li singulti, rispose in questa guisa. *Ab Ruffino, tu burli, e non vedi doue mi trafigge il male? Non hò forse occasione di lagrimare amaramente la mia disgratia, vedendo, che gli Altari, che sono fatti per gli schiaui, e mendichi non mi ponno tollerare, bisognandomi come membro infracidito stare priuo della compagnia degli huomini, e degli Angioli, potche sono certo, che quello, che viene legato in terra per la bocca de' Sacerdoti, sarà legato in Cielo.* Ruffino rispose, che se altro non l'affliggeua, presto l'haurebbe liberato da tal cordoglio. Teodosio mandando fuori vn gran sospiro soggiunge. *O Ruffino, tu non conosci Ambrogio. Sono certo, che non potrai fare seco cosa alcuna, nè con il tuo credito, nè tampoco con la tua industria.* Licentiatosi il Cortigiano da Teodosio, si porta alla casa del Vescouo, persuadendolo con ragioni, e belle parole liberare Cesare dalla Censura; all'hora Ambrogio con ciglio toruo lo riprese aspramente, dicendogli, che piangesse le sue colpe, e bene sapeua essere stato con il suo prauo consiglio partecipe dell'infauosto caso dei Tessalonicensi: alla fine l'ardito Cortigiano rispose, che condurrebbe alla Chiesa il suo Signore; Ambrogio, ripiglia. *Se Teodosio viene come Tiranno, gli darò il mio collo; ma se viene come Prencipe Cattolico, assolutamente mi opporrò alla sua entrata nella mia Chiesa.* Licentiatosi Ruffino dal S. Pastore, e tornandosene alla volta della Corte, trouò per strada Cesare ambiguo trà'l timore, e la speranza, al quale Ruffino narrò il tutto. Ciò vdeno Teodosio, rispose al favorito. *Non importa, faccia Ambrogio di me tutto quello, sbe gli piacerà, sono risoluto riconciliarmi con la Chiesa, e non essere priuo di celebrare il Santo Natale.*

Seppe Ambrogio, che l'Imperadore veniua, se n'escè di Chiesa, e

lo stà attendendo sopra la porta d'vna picciola Camera separata dal corpo della Basilica Ambrogiana, doue erano soliti salutarfi, ed accompagnarfi per poi entrare ambidue nel Tempio, e vedendolo circondato non solo da soliti Cortigiani, ma da molti Vfficiali di guerra, *Vieni, dice il Vescouo, per farci violenza? No, dice Teodosio, io vengo come seruidore humilissimo, ed à supplicarti imitare la misericordia del Signore, che tu serui, sciogliermi dai legami, altrimenti moro, sono pronto fare quanto mi comanderai. Che, disse il Vescouo, penitenta hai fatta, per abolire si gran peccato. A te' tocca, rispose Cesare, ordinarla, & à me eseguirla.* All'hora Ambrogio gli impose, che nelle sentenze di morte sospendesse il numero di trenta giorni, acciò moderasse la sua natura repentina, e sdegnosa, dandogli per auuertimento, entrando in isdegno, ed accendendogli la Bile, numerare douesse le ventiquattro lettere dei Greci, cioè dell'Alfabeto. *Vnde ipsum, dice l' Arcivescouo Fiorentino, B. Ambrosius monuit, ne statueret aliquod asperum, sed cum irasci cepisset 24. litteras Gracorum memoria reuolueret, vt illa cognitione mente alio traducta paruis temporis interiectu languesceret.* Introdotto nella Basilica, con lagrime disteso sopra il pauimento, pronuntio più volte il verso di Dauid. *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum,* e Paolo Diacono parlando di questo Cesare, dice. *Cum apud Mediolanum Missarum fruiturus solemnij Ecclesiam vellet intrare, cumq; B. Ambrosius pro quodam facinore, nisi publice peniteret, non admissarum se diceret, & prohibitionem humiliter pertulit, & satisfactionem non erubescens indictum ab Episcopo penitentia modum deuotus excepit,* che perciò si leggono in Bordeos appresso Arahama Golnitz Itinerario Belgico Gallico in certa Galleria ..

Cæsar ab Ambrosio sacra depellitur ad ..

Imperium Presul. Cæsare maius habet ..

Ambrogio andossene à fare le sue solite fontioni, lasciando prostrato l'Imperadore, e venuto il tempo dell' oblatione, alzatosi da terra con humiltà hauendo gli occhi bagnati dalle lagrime, andossene à compire alla solita offerta, restando nel Choro per sentire il restante della Messa; il S. Vescouo per vn suo Diacono gli fece intendere, se voleva qualche cosa, al che Cesare rispose, che attendeva la S. Comunione, ed il Santo gli fe dire, che gisse al suo Posto, essendo il Choro luogo dei Sacerdoti, e non de' Laici, e che la Porpora può fare Imperadori, ma non Sacerdoti. Teodosio vbbidì, e si scusò ciò hauere fatto ignorantemente; poiche tal'era l'vso della Chiesa di Costantinopoli.

napoli : questo auuertimento gli serui poi, che facendo ritorno in Leuante, e sentendo Messa, doppo hauere presentata la sua offerta, vscì del Choro, del che ammirato il Patriarca Nettario, lo interrogò della nouità, al che Cesare disse, *Amic spese hò imparata la differenza, ch'è tra vn Imperadore, & vn Sacerdòte. Io hò tronato vn maestro della verità, e per dirui il mio senso, io non conosco tra Vescoui, che vn Ambrogio degno del suo nome.* Questo successo viene descritto da tutti gli Scrittori Classici, quantunque diuersamente: noi l'habbiamo messo nel migliore modo, che habbiamo potuto.

L'ultimo contrasto, che il S. Pastore hebbe con questo Imperadore, fu in questa guisa. Regnando l'auaritia, ed ingordigia in alcuni Ecclesiastici, f. cero sì, che molte Vedoue, e Nobili Matrone gli donassero per publico istrumèto le proprie doti, e beni, priuandone li figliuoli, e parenti stretti; auuifatone Teodosio, e giudicando ciò essere di detrimento alla sua Corona, e Senato, fè vn'Editto, che gli Ecclesiastici non potessero restare heredi delle facultà delle Vedoue, e Matrone, ed ecco la Legge, & Editto.

Vidua mulier, si testamentum facere voluet, liberos, aut Affines ex asse heredes relinquito. Non Ecclesia, non Pauperi quicquam legato. Vedendo Ambrogio la legge esser immediatamente contro l'immunità Ecclesiastica, con la sua solita libertà riprese Teodosio, mostrandogli, che le leggi debbono hauere rispetto al luogo, & alle persone, cioè al Tempio di Dio, & alli suoi serui; oltre che la forza della legge stà fondata nell'vbbidienza, e non nell'vso; e perciò mai hauerebbe permesso, che fusse messa in esecutione, e sforzollo ritrattare la detta legge con questo decreto. *Nunquam sibi in animo fuisse fraudare Christi Pauperes, Ecclesiamue; spectate tantum eò, ne qui commendatione fidei pietatis obreperent alienis bonis,* e ciò seguì l'anno 390. Ostò ancora alla legatione mandata l'anno antecedente dal Senato Romano à Teodosio, e Valentiniano, acciò loro restituissero li riti, il culto antico delli Dei, l'Altare della Vittoria, ed il solito stipendio alle Vergini Vestali, usurpato dal Fisco, e per non rompere lo stile della Storia porremo le orationi nel fine dell'opera fatte da Ambrogio, e Simaco. Teodosio andando à Roma, e di nuouo fattegli le istanze dal Senato per li Riti antichi, non solo non volle concederglieli, ma decretò sotto graui pene, che niuno Gentile mettere potesse il piede ne Tempij de Fedeli. Fatto ritorno à Milano, ed incontrato dal S. Pastore, à sua istanza fè promulgare la presente legge contro gli Heretici.

Theodoretus l. 5. c. 17.
S. Antoninus par. 1. tit. 9. c. 7. § 2.
Paulinus.
Baronius.
Ruffius lib. 2. c. 18.
Sozomenus lib. 7. c. 22.

A. i. l. Poli. 2.

Epist. 15. ad Eugenium.

Marcellinus in Chron. lib. 19.

Hi qui sui dogmatis retinent principatum, hoc est Episcopi, Presbyteri,

byteri, Diaconi, atq; Lectores, & qui Clericatus velamine religioni maculam conantur instigare, sub cuiuslibet heresis, sine erroris nomine constituti, & funestis conciliabulis, seu intra urbem, seu in suburbanis esse videantur, omni modo propellantur. Datum Mediolani V. l. Kal. Decembris Timasjo, & Promasjo Consulibus.

Valentiniano rimesso nel possesso da Teodosio, dopo tre anni viene ucciso, graue disgusto ne sente S. Ambrogio, gli fa l'esequie, ed Orazione funerale. Cap. XXXVIII.

MORTO il Tiranno Massimo, recuperato l'Imperio da Teodosio, ripose nel trono Valentiniano; & essendo stato circa quattro anni in tranquilla pace governandosi totalmente sotto la guida del nostro Ambrogio, cercando in ogni cosa la salute dell'Anima. Portò il caso, che il buon Principe trasferitosi in Francia nella Città di Vienna presso Leone per alcuni affari, accompagnato da Arbogaste Francese di natione, Generale delle armi, il quale per il seguito, ed affetto dei Soldati si stimaua eguale à Cesare, ch'era diuenuto tanto audace, non stimando niuno: ciò vedendo Valentiniano, cercaua d'abbassarlo in tutte l'occasioni, cosa in vero, che il Generale non poteua soffrire: alla fine lo priuò della sua gratia leuandogli la carica. Questi non volendo vbbidire, accostatosi ad vn certo Eugenio Soggetto eminente nelle lettere il quale dopo d'hauere insegnata la Rettorica à Valentiniano, era stato eletto Consigliero, con la carica di Antigrafo; e perche era huomo quieto, e freddo, giudicò Arbogaste vnire la sua viuacità con la freddezza di questo, e per non si mostrare Tiranno, ed insieme dominare l'Imperio) pregollo coniterate istanze farsi Cesare, che l'hauerebbe sempre difeso con la spada: ciò sentendo Eugenio, non volle acconsentire ad Arbogasto, afferendo, che contentarsi del suo stato, oltre che il governo dell'Imperio era troppo pericoloso, il Generale rispose, che gli hauerebbe dato morto Valentiniano, e non volendo esso governare, pigliasse almeno il titolo d'Imperadore, che del restante esso hauerebbe comandato, e governato non solo per essere pratico dei negotij di Stato, come anche amato, e stimato da tutto l'Imperio, mediante il comando di Generalissimo, e li benefitij prestati di continuo alle sue Militie. Eugenio vedendo, che Valentiniano sarebbe stato ucciso, ed il fastidio del governo se lo farebbe adossato Arbogasto, habbe per bene adherire al prauo consiglio, allettato dalla vanagloria del titolo Cesareo, e dal lusso delle delitie, e commodi. In questo mentre Valentiniano s'armaua

armava per incontrare con poderoso Esercito li Barbari, che usciti dalla Pannonia sene venivano alla volta dell'Italia, fatto di ciò certo Ambrogio, spedisce à Vienna messo à Valentiniano, ricordandogli venire à liberare l'Italia, e che in Milano l'hauerebbe battezzato; ed in breue farebbe venutogli incontro con buona comitiua di Nobili Milanesi fino à Vienna. Sentendo Cesare, che il S. Pastore veniuà in persona à Vienna, tutto lieto staua attendendolo con ansietà per ricevere il Battesimo, poiche era Catecumeno; ed il desio era sì ardente, che numeraua li giorni, ed impatiente staua attendendolo, e vedendo, che non giungeua, gli scrisse pregandolo affrettasse il passo, volendo dalle sue mani riceuere il Battesimo. Hauendo Ambrogio riceute le lettere dell'Imperadore, con nobile, e vaga comitiua di Cavalieri Milanesi si messe prontamente in viaggio; quando all'uscire dell'Alpi per Corriero espresso intende la deplorabil morte del pouero Prencipe, che lo fà tornar adietro, e lauare, si come egli attesta, co' suoi pianti i propri piasì, piangendo ad ogni momento amaramente la morte del suo diletto Allieuo. Segui la morte di tanto Imperadore in questo modo. Acconsentito Eugenio alle voglie di Arbogasto, lasciogli l'incombenza di far sortire il negotio, ed ecco che Arbogasto corrompe con oro la Fede de gli Eunuchi, li quali mossi dall'ingordigia del denaro, e promesse d'honori, lo strangolorono nella notte della Pentecoste il dì 15. del mese di Maggio nell'anno 392. diciottesimo del suo Impero, e 21. di sua età.

La sua morte fù piana da tutti, & anche da suoi Nemici. Dice si che Galla sua sorella, moglie di Teodosio, à sì trista nouella, riempì la Corte di gemiti inconsolabili, e morì di parto, del che Teodosio grandemente s'afflisse, il quale spedì lettere al S. Pastore, che preparasse vn solenne sepolcro per racchiuderui il Cadauero, l'altre Sorelle del Prencipe, ch'erano in Milano, versauano di continuo lagrime à piedi del S. Vescouo, che non haueua più efficaci parole per consolarse, che farle certe, che la sua Fede, e zelo l'hauuano purgato, e la petitione fatta di essere battezzato, l'hauua consacrato; acciò non stessero più dubbiose del riposo dell'Anima sua.

Il S. Pastore s'addossò la cura dell'esequie, e prima gli preparò vna nobile Vrna di Porfido, che già era seruita per il compagno di Diocletiano, e fatto condurre à Milano il Cadauero, si portò vestito di lutto assieme con il Clero, e Popolo ad incontrarlo, *ut vero*, dice il Ripamonti, *Corpus illius est allatum, curata diuinitus Pastor amictu processit obuiam, ducensque funus à regio feretro suum in caput omnium oculos auertit.* Celebrato il Santo Sacrificio, honorollo con

S. Ant. par. 2. tit.
9. c. 8. §. 1.
Socra. lib. 5. c.
24.
Sozo. lib. 7. c. 22
Ripamont. l. 4.
pag. 314.

Oratio fune-
bris in obitu
Valentiniani.

vn' elegante discorso, promettendo di continuo offerire all'Altissimo orationi, e sacrificij per l'Anima non solo di Valentiniano, ma di Gratiano ancora. *Andate*, dice egli, *ò beati hor che vsciti siete dal deserto di questo mondo, fra tanto dimorate nell'eterne delitie di Dio, vniti in Cielo, nel modo, che siete stati vniti in terra. Se presso Dio le mie orationi hanno forza, non passerà g' iorno di mia vita, che non faccia memoria di voi, io non farò preghiera, doue non vnisca li nomi de' miei cari Allieni Gratiano, e Valentiniano. Nel silenzio della notte vegliaranno, e saranno loquaci con le lagrime i miei occhi; O' ogni volta, che m'accosterò all'Altare, ascenderanno al Cielo i miei sacrificij per voi. Fosse pur piaciuto al Cielo, ò miei diletti Figliuoli, che con la mia morte hauessi potuto comprare la vostra vita, come haurei all'hora trouato l'alleggerimento di tutti i miei dolori. Di poi voltatosi alle inconsolabili sue Sorelle, disse. Sante mie Figliuole, io non vi voglio raschiugare le lagrime, perche sarebbe questo troppo grande ignoranza de' risentimenti de' vostri cuori, piangete pure il vostro fratello, ma non lo piangete come perso. Vi uerà più che mai ne' vostri occhi, nel vostro petto, nel vostro cuore, ne' vostri abbracciamenti, ne' vostri baci, nella vostra mente, nelle vostre orationi, senza che cosa alcuna lo possa staccare dal vostro spirito: ma hora il douete contemplare con altra faccia, non come huomo mortale, per il quale stiate di continuo in timore, ma come Angelo, per il quale vi niente più temiate, vn' Angelo, che v'assisterà, che vi consolerà, e giorno, e notte vi difenderà.* Compite tutte le fontioni con le sue proprie mani alla presenza delle Sorelle, adattò nel sepolcro con aromati il Corpo dell'ucciso Cesare in vn'Angolo della Chiesa Ambrogiana, appunto nel luogo, doue di presente è la Scala grande del Monastero, per doue s'ascende al Dormitorio, e qui contiguo fu poi messo il Cadauero del Rè Bernardo figliuolo di Pipino. Sono circa trè anni che, li Monaci facendo fabbricare in detto luogo, nello scauare à basso il terreno, fu trouata vna Tomba coperta da vna gran pietra già stata nell'incendio, doue erano incisi molti caratteri, riuolti verso la Tomba, ed appena vidde l'aria, che se ne andò in poluere, e fattasi dal P. Benedetto Torriani esatta diligenza coricandosi dentro la Tomba, appena hebbe tempo di leggere li presenti caratteri (riducendosi la detta pietra in minutissimi frammenti) che ci testificano Valentiniano quiui essere stato seppellito.

V A L E N T I N I V A L E N T I N I A N I F I L I I . . .

MORTO Valentiniano, Eugenio confidato nella spada del Generale Arbogaste, e nel consiglio di Flauiano Soggetto nobile, qualificato, e pratico nell'Astrologia giudiciaria, che gli prometteua lunga vita, vittorie, e contenti, lascia la Religione Cattolica, e rimette in piedi il culto de' falsi Dei. Di poi con poderoso Esercito prese il camino verso le Alpi, & indi à Milano, scriue ad Ambrogio, ricercando la sua amicitia, per seruirsene in appoggiargli la sua autorità: ma il Santo, non facendo conto della sua lettera, non solo per all' hora non gli rispose, ma fatto vn diuoto discorso al suo Popolo; si incaminò à Bologna, indi à Faenza, ed alla fine in Fiorenza, si come distintamente diremo più a basso; non per tema del Tiranno, ma per horrore de suoi sacrilegij, Giunto Eugenio nell'Italia, e passando per l'Insubria, comise loro molti inconuenienti, e d'uccisioni; tra l'altre cose fauori la Setta de Pagani, hauendogli già concesso quell'Altare della Vittoria, per il quale più volte si era venuto à Battaglia, di ciò auuertito il Santo Pastore, gli scrisse vna lettera risentita, riprendendolo della sua impietà, e tirannia: solo adurremo qui parte di essa.

Prulhaus
Epistol. 16. ad
Theod.

Al Clementissimo Imperadore Eugenio.

Della mia ritirata da Milano senza aspettarti, n'è stata causa il timore di Dio, che è la regola di tutti gli miei affari. La sua gratia m'è più cara, che la tua, nè mai adulerò alcun' huomo, per tradire la mia coscienza: Io non faccio torto ad alcuno, se dono à Dio quel, ch'è suo, ed io apporto giouamento à tutti, quando non posso tacere, e celar à Grandi la verità. Sono informato, che hai concesso à Pagani ciò, che costantemente era stato loro negato dalli Cesari Cattolici, Dio sa tutte le sue macchine intrinseche. Quanto male giudichi, se, non volendo essere ingannato da gli huomini, pensi d'ingannar Iddio, che vede tutto quello, che si deue fare anche nel niente; i Gentili, che t'hanno importunato soddisfare alle loro passioni, e t'insegnauano, che era necessaria l'importunità, per rifiutare quello, che non è in tuo potere di dare senza sacrilegio. Io non sono Aritmetico delle tue liberalità, ma sì bene della tua Fede, tu puoi dar à chi più ti piace i tuoi tesori, io non porterò invidia ad alcuno, ma se potrai dare ciò, ch'appartiene à Dio, procurerò impiegare con ogni resistenza tutte le mie forze. Poi bene offerire preghiere à Gesù Salvador: pochis saranno quelli, che ti diano Bede: per

Epi. 15. lib. 2.

Caenenise:

auuenire riguarderà ogn'uno non già quello, che fai, ma quello, che brami di fare, non voglio ingolfarmi nelle ragioni del tuo Stato, che in vero, se tu fussi Imperadore; daresti principio dal seruitio della Diuina Maestà: quest'è quello, che non posso non dirti, perche la mia vita, e l'adulatione sono due cose incompatibili.

Teodosio debella Eugenio, e subito per lettere ne da parte à S. Ambrogio, rendendogli gratie per le sue orationi hauer ottenuta la vittoria. Cap. XL.

V Dendo Teodosio la tirannia d'Eugenio, mette in ordine vn poderoso Esercito, e da Costantinopoli con le sue Truppe se ne parte, facendomarchiar auanti il Vessillo della S. Croce. Eugenio sentendo la mossa di Cesare, si fortifica, ed accampa per proibirgli il passo nell'Alpi, hauendo seco fatte condurre le Statue de' falsi Dei, come di Gioue, e d'Ercole: Arriuato Teodosio presso l'Alpi, ed incognito riconosciuto il posto molto forte, e che non si poteua sfuggire il menare le mani, con singolare coraggio, ordinò à Caiues Colonello de' Gotti, e Conduttiero della Vanguardia attaccar le fortificationi, il che fè arditamente, ma li difensori essendo superiori per il sito, brauamente fecero resistenza, che bisognò fare la ritirata con la perdita di 10. milla di Teodosio, e tanta strage seguì, perche Caiues cercaua rompere il passo. Teodosio vedendo indebolito il suo Esercito, prostrato à terra con pietà, e lagrime implorò il diuino aiuto in questa guisa: *Dio mio tu sai, che in nome del tuo Figliuolo hò intrapresa questa guerra, e hò opposte l'armi della Croce all'infedeltà. Se la colpa è mia, ti prego à scaricare sopra del mio capo colpeuole la tua vendicatrice destra, e non abbandonar la causa della Religione, acciò non siamo l'obbrobrio degl'Infedeli.* L'istessa notte gli fè Dio vedere, per assicurarlo, i due Apostoli Giouanni, e Filippo, che doueuan esser, come furono i Conduttieri delle sue legioni. Il giorno seguente nell'apparire l'Aurora, ordina la marchiata verso il Giogo; e perche vidde, che la Vanguardia muouea il piè con qualche timore per la strage dei compagni, smontato dal Destriero caminò alla testa dell'armata gridando: *Don'è il Dio di Teodosio, ò miracolo, ed eccè, che la poluere, li venti, e turbini si voltarono verso il Campo nimico sepolto nella sonnolenza, ed vbriachezza.* Bacurio vno de' maggiori Capitani di Cesare con le sue Truppe penetra nel cuore dell'Esercito di Eugenio, lo sbaraglia, e guadagna l'Alpi, e come attestò Claudiano, pareua, che tutti gli Elementi combattessero à fauore di Teodosio. Molti Vfficiali di

d'Eugenio, che stauano ai loro posti, e vedendo espugnato il Passo del Giogo, e Promontorio mandarono Araldi al Vittorioso Cesare, chiedendopace, il quale gli assicurò della sua clemenza, ed ecco i più confidenti d'Eugenio si portano al suo cospetto, promettendogli nelle mani il Tiranno, si come eseguirono, imperciò che corsero doue dimoraua, luogo forte, e scosciso, e vedendo Eugenio ascendere li suoi Capitani, diceua ad alta voce *prendetelo, prendetelo, conducetemelo vivo*, parlando di Teodosio, ed ecco ch'asaltano l'Infelice, e vergognosamente gli legano il collo, e le mani, dicendo. *Tu si, che bisogna condurti vivo à Teodosio, di questo passo, ed in questo modo*. Legatolo à guisa di indomita fiera l'appresentano à Cesare, che hauendogli rimprouerata alla presenza di tutti la sua impietà, lo fè meritamente morire. Arbogaste ritiratosi verso Milano, & vdeno la morte d'Eugenio, diuenuto sì rabbioso con le proprie mani s'uccise. Flauiano morì nella mischia volontariamente, altri stimano, che prendesse la fuga, e di poi da Cesare ottenesse il perdono. Teodosio riceuta la Vittoria, rese le debite gratie à Dio, subito per lettera ne diede parte ad Ambrogio, il quale da Fiorenza fece subito ritorno à Milano. Arriuato il S. Pastore in Milano, trouò le Basiliche piene de' fautori dell'estinto Eugenio, che per tema della vita sotto la scorta della Santa Chiesa si erano ritirati; e prostrati ai piedi del S. Vescouo, lo supplicarono ad ottenere loro il perdono da Teodosio. Con lieto ciglio Ambrogio gli accolse sotto la sua protezione, e con celerità mandò in Aquilea à Cesare Felice suo Diacono, acciò compassionasse, e desse il perdono a quelli, che si erano ritirati nei luoghi Sacri: Appena Felice s'era messo in viaggio, che giunse in Milano spedito da Teodosio vn tale Tribuno, e Notaro per nome Giouanni, acciò custodisse li Contunaci; e volendo fare costui qualche nouità contra l'immunità Ecclesiastica, fù impedito dal S. Pastore, e per meglio assicurare il negotio in persona si trasteri in Aquilea, doue fù incontrato, e seruito da Cesare, ottenendo ogni gratia, e fauore, ed in particolare il perdono per li sequestrati nelle Chiese. Nel incontrare, che fè Teodosio Ambrogio, prostratosegli alli piedi, ringratiollo, cōfessando essere restato vittorioso per mezzo delle sue orationi. Nella Corte doppo pranzo Cesare presentò ad Ambrogio, Arcadio, ed Honorio suoi Figliuoli, acciò desse loro la Santa Beneditione, si come fè, e ciò seguì circa l'an. 394

Comprobationi.

Ripamontius sic ait. *Fugientes atq; latitantes plurimos Templā possim texere. Hinc nouo Pontificis animum habebat sollicitudo, ne sub Ecclesia tutela quisquam violaretur, ob eam rem Diaconus Fa-*

lib. 4. pag. 312.
19. 20.

*lit nomine missus cum alijs litteris Aquileiam ad Theodosium &c.
e più sotto. Ambrosius contendit Aquileiam.*

Theodosio si porta a Milano, e muore. Cap. XLl.

DOPPO alquanti giorni fatra dimora in Aquilea da Ambrogio, s'accinse per il suo ritorno in Milano, & volendosi licenziare da Teodosio, non gli fù permesso il partire, determinando Cesare seco condursi à Milano, si come fe dopo alcune settimane. Arriuati Teodosio (Ambrogio) con Honorio, ed Arcadio à Milano furono da tutti li Primati dell'Insubria incontrati, e riueriti. Doppo non sò che tempo inferatosi Teodosio, chiamati à se il S. Pastore Ambrogio, & il Generalissimo degli Eserciti Orientale, ed Occidentale Stillicone, al quale haueua data per moglie Serena sua stretta parente, all'vno raccomandò l'Anima sua, e li Figliuoli alli suoi sacrifitij, ed orationi, ed all'altro la tutela, protezione, e custodia delli detti Figliuoli Arcadio, & Honorio; ed alla fine rese lo spirito nelle braccia del S. Pastore, il quale ad imitatione del Patriarcha Gioseppo, che per 40. giorni celebrò l'esequie à Giacob suo Padre, celebrò il funerale, e li sacrifitij con l'assistenza delli figliuoli, riponendo il corpo in vn Sepolcro di Porfido di mirabile artificio nel Tempio di S. Vittore al Corpo, e di poi il detto Cadauero fù portato in Costantinopoli, e ciò seguì l'anno 395. nel giorno 17. del mese di Genaro, hauendo regnato circa 17. anni. Il detto Sepolcro, come attesta Giacomo Filippo Besta, da Francesco Storza Duca di Milano fù donato à Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, che lo fece collocare nella Chiesa di S. Francesco di detta Città.

Attestationi.

Baronius. Nostaque, vltimo vitæ suæ tempore Theodosius Imperator Sanctissimus Sacerdoti AMBROSIO commendauerat, & moriens sub protectione reliquerat Stiliconis Magistri Militiæ, sub cuius cura tunc vterq; regebat Exercitus Orientalis, scilicet, & Occidentalis Imperij: huius enim in multis fidem probat aminuenerat, quem & ætius vinculo nuptiarum obstrinxerat iuncta illi coniugio Honorij fratris filij, Serena nomine, clarissima fœmina.

In Chronicis. Marcellinus. Theodosius Magnus apud Mediolanum vitæ decessit, imperauit annis XVII. Corpus eius eodem anno Constantinopolim allatum est, atq; sepultum.

Honorio piglia il possesso dell'Impero, & ad istanza di Ambrogio conferma le leggi di suo Padre.

Cap. X L I I.

MORTO Teodosio, da Honorio fu preso il possesso dell'Impero, venendo in Milano salutato per Cesare da Sant' Ambrogio, da Stillicone, e da tutti li primati con applauso vniuersale di tutta l'Italia. Di poi il Santo Pastore esortollo mostrarsi pio, e beneuolo alla Santa Chiesa, e gli fe confermare tutte le leggi fatte da Teodosio suo Padre, e da altri Imperadori à fauore della Chiesa, e perciò fe publicare li presenti editti. *Quaecunq; à parentibus nostris diuersis sunt Statuta temporibus manere inuiolatas, atque incorrupta circa Sacrosanctas Ecclesias precipimus. Nihil igitur à privilegijs immuetur, omnibusque, qui Ecclesijs seruiunt, tuitio deferatur: quia temporibus nostris addi potius reuerentia cupimus, quam ex his, quæ olim præstita sunt, immutari.* Datum x. Kal. Aprilis Mediolani Olybrio, & Probino Consulibus. Non nouum aliquid presenti sanctione precipimus, quam illa, quæ olim videntur indulta, firmamus. Privilegia igitur, quæ olim reuerentia religionis obtinuit, mutilari sub poenæ etiam interminutione prohibemus: itaut ij quoque, qui Ecclesiæ obtemperant, his quibus Ecclesiæ beneficijs perfruantur. Datum pridie Kal. Februarij Mediolani Cesario, & Attico Consulibus.

Baro. to. 5. ann. 395. pag. 13. & an. 397. pag. 43.

Guang. Haloāder Chronol.

S. Ambrogio difende con le orationi la sua Giuridittione.

Cap. X L I I I.

DI già dimostrato habbiamo il zelo del Vescouo in mantenere la Giuridittione Ecclesiastica contro la volontà dell'Imperadrice Giustina, Valentiniano, e Teodosio: addurremo vn miracolo concernente à tale effetto. Si ritrouaua in Milano vn tal Cresconio maluiuente: Questi aggrauato di varij delitti, si ricouerò nel Tempio per isfuggire la Giustitia; spediti gli Sbirri à quella volta da Stillicone Mastro Generale delle Soldatesche, o come altri attestano Governatore dell' Insubria, ad istanza di Eusebio Prefetto, per fare cattiuo il Reo; vedendo egli entrare nella Basilica li Satelliti, con celerità ascese l'Altare, tenendosi sicuro; la famiglia dell' sbirri solita à fare oltraggi senza riguardo alcuno verso Dio, legato Cresconio lo condussero carcerato. Ciò vedendo il S. Pastore, che qui si trouaua con alcuni pochi Chierici à fare oratione, e

non potendo liberare il cattiuo da sì numerofo stuolo di sbirri ; prostrato auanti l'Altare , con lagrime , e singulti pregò S. D. Maestà vendicare tanto torto fatto alla sua Chiesa . Condotto Cresconio nella Carcere , si portorono li satelliti nella Piazza della Caccia allo spettacolo delle fiere , doue riscdeuano Stillicone , & Eusebio con tutta la Nobiltà Milanese , buon numero di Forastieri : ed ecco , che li Pardi , e Tigri scaualcati i loro limiti , uccifero li Sbirri violatori della Casa di Dio . Stillicone considerando il miracolo , ordinò , che senza dimora fusse Cresconio ricondotto nella Basilica , facendo scusa al S. Pastore ; e perche non restasse impunito il malfattore , l'esiliò . Non mancò il gaudio à Stillicone , che doppo pochi giorni con dolori eccessiui cascò infermo , e confidato nell' orationi di Ambrogio , spedì alcuni suoi familiari à pregarlo porgesse Sacrificij , ed orationi presso l'Altissimo per ottenere la Sanità : Riceuuti dal Santo li Cortigiani del Generale , furono rimessi all' Infermo con l'Ambasciata , che temesse Dio , ed in lui rimettesse il tutto , che resterebbe consolato , si come seguì , che in breue ricuperò la Sanità .

Vigiegas .

Defende il S. Pastore , il deposito d'vna Vedoua dato alla Chiesa Ticinese . Cap. XLIV .

lib. 2. officiorū
c. 29.

HAuendo vna Vedoua consegnato vn certo suo Deposito alla Chiesa di Paua , acciò non le fusse tolto , e stimolata da vn pretendente il leuarlo , non volendo la Donna accò sentire costui lo chiedè al Clero ; il Vescouo di detta Chiesa nõ volendo fusse fatto torto alla Vedoua , le fè vna scrittura , con la quale attestaua tenerlo presso di se ; sdegnato il pretendente , con reiterate istanze ricorso all' Imperadore , ottenne decreto di leuare il denaro di mano del Vescouo , il quale non volle darlo ; di nuouo ricorso da Cesare , fù dato ordine alli Magistrati di Pauia , andare contro il Vescouo , ciò vdedo il nostro Ambrogio , con celerità portatosi à Pauia , quietò il tutto , liberando la Chiesa , e quel Vescouo dal pericolo , che non fusse violata la giuriditione , si come liberò la Vedoua dalla potenza dell' Auuersario . A mio giuditio il Vescouo fù Inuentio secondo di questo nome , il quale ascese alla Cathedra Ticinese circa l'anno 377 . , e passò all'altra vita nell'anno 403 . , ouero fù Hilario ; che fù creato Vescouo l'anno 358 . , e rese lo spirito l'anno 376 . , solo trouiamo , che al tempo di S. Ambrogio fussero questi due Vescouo .

Opere scritte da S. Ambrogio: le fa Censurare da Sabino Vescouo di Piacenza, e da vn altro Prelato insigne. Cap. XLV.

DI quanta eccellenza fosse la dottrina del nostro Ambrogio, ben chiaro si scorge dai Parti gloriosi del suo fecondissimo ingegno; che sono le Opere, che uscirono dal suo calamo diuino à prò de' Posterì, e sostegno della Santa Fede. E sono le seguenti, che si contengono in cinque tomi. Nel primo dunque.

L'Espositione, e dichiarazione sopra il Genesi distinte in 22. libri. Sopra i libri dell'Esodo, Leuitico, Deuteronomio, Numeri, e sopra i Libri dei Rè. Nel secondo tomo l'Espositioni sopra Tobia, Esaia, Giob, Geremia, Daniello, Giona, Michea, Aggeo, e Malachia Profeti. Sopra li Prouerbi del Rè Salomone, e sopra 21. salmo. Nel terzo tomo sono registrate l'Espositioni sopra l'Epistole di S. Paolo, e sopra l'Euan-gelio di S. Luca in 10. libri, e come attesta il Baronio li comentò l'anno 376. Nel quarto volume poi sono descritti li cinque libri sopra la Fede, trè sopra lo Spirito Santo fatti ad istanza dell'Imperadore Gratiano: trè delli Offitij: vno contro gl'Arriani dell'Vnità, e Consubstanzialità del Figliuolo di Dio, vno del Simbolo; Altri libri, come della Diuina Incarnatione, celebratione della Pasqua, della morte di Satiro suo fratello, della Resurrettione. Sei sopra li Sacramenti, dei Principianti, della dignità Sacerdotale, due della penitenza contro gli Nouatiani. Istitutione, e sortatione, e forma del viuere delle Vergini, con trè altri libri diretti ad esse, che compose l'anno 377., delle Vedone, della vocatione di tutte le genti distinta in due libri; discorso, o il trattato sopra S. Agnesa distinto in trè libri. Nel quinto tomo alla fine vengono descritti molti Sermoni, cioè sei dell'Aduento, quattro della Natiuità di Christo, della Circoncisione, cinque dell'Epifania, due della detta ottaua, trè nella festa Domenica della detta Epifania; della Settagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: 28. della Quadra-gesima, delle Domeniche della Passione, e Palme: 5. del Sabbatho Santo, della Resurrettione, e sua ottaua, dell'Assensione: 9. della Pentecoste, e sue Domeniche, Orationi funerali sopra la morte di Valentiniano, e Teodosio; della superstitione della Luna, *de Basilicis non tradendis*, del frequentare la Chiesa, che il suo Popolo pigli animo: Sermoni nelle solennità di S. Luca, S. Basilio Magno, Cathedra di S. Pietro, dei SS. Cantio, Cantiano, e Cantianilla, dei SS. Geruasio, e Protasio, dei SS. Ottauio, e Compagni: 4. di S. Gio. Battista: 3. dei SS. Pietro, e Paolo: 2. di S. Eusebio Vescouo, dell'Inuentione, e Traslatione dei SS. Vitale, & Agricola, dei SS. Nazaro, e Celso, di S. Alessio, di S. Lorenzo,

S. Lorenzo. 2. di S. Cipriano, di S. Michele, della Dedicazione delle Chiese, delli Confessori, dei Martiri, della Purificazione di Maria Vergine, due preparazioni per la Santa Messa: 77. lettere distinte in sette libri scritte à più persone. Comento sopra l'Apocalisse dedica il libro a S. Simpliciano, del conflitto trà le virtù, e li viti, e esposizione del Simbolo contro gli Heretici Arrio, e Fotino: Concordia trà S. Luca, e S. Matteo della Genealogia di Christo, sopra la penitenza, e esposizione della Cantica; origine, e costumi de Brachamani: 34. Hinni, 6. per li Notturni del Mattutino, cioè. *Aeterne rerum conditor. Somno refectis artubus. Consors Paterni Luminis. Rerum creator optime. Nox atra rerum contegit. Tu Trinitatis vnitas. Summe Deus Clementia.*

Per le laudi. *Splendor paterna gloria. Aeterna cali gloria.* A Prima, *Te lucis orto sydere.* A Terza, *Nunc Sancte nobis spiritus.* A Sesta, *Rektor potens verax Deus.* A Nona, *Rerum Deus tenax vigor.* Per li Vespri. *Deus creator omnium. Lucis creator optime. Immense cali conditor. Cali Deus Sanctissime. Magna Deus potentia. Plasmator hominis Deus. Conditor alme siderum* nell'Aduento. Nella Natiuità di Christo. *Veni redemptor gentium.* Nella quadregesima al Notturno *ex more docti mistico*, al Vespro *Audi benigne conditor. Vexillaregis prodeunt.* Nella Resurrezione *Chorus noue Hierusalem. Hic est dies verus Dei.* Nell'Ascensione. *Iesu nostra redemptio. Optatus votis omnium.* Nella Pentecoste. *Veni creator Spiritus.* Nelle festiuità delle SS. Agnesa, & Agata. *Agnes Beata virginis. Martyris ecce dies Agatha.* A Compieta. *Te lucis ante terminum. Christe qui lux es, & dies.* Per implorare la serenità, e la pioggia. *Squalent annua soli puluere. Obduxere polum nabilia cali.* Tutte le dette opere si trouano stampate. Molte però si sono smarrite, ed in particolare diuersi sermoni *de tempore*, e per li Santi. Del Giudicio di Salomone. Istruzione della Fede diretta alla Regina de Marcomanni. Vn libro dell'istituzione dell'età puerile diretto à Pansofio giouinetto Fiorentino. Elucidationi sopra li Profeti, e l'Omelia sopra la sapienza del Rè Salomone, ed altri manuscritti; per tali, e tante opere fù riuerito con varij titoli honoreuoli, come accenneremo nel seguente capitolo. In queste sue studiose fatiche, come vero, ed ottimo Dottore, non fidossi di se medesimo, sottomettendosi al senno di persone qualificate, che trouandosi al Concilio in Aquilea, e veggendolo sì nobile corona di quei virtuosi Prelati, volle, che vn tale Prelato cospicuo in lettere, e santità fosse Censore, e reuisor delle opere, che fino a quel giorno haueua scritte. Eleffe ancora per tale effetto Sabi-

no Vescovo di Piacenza , tenuto in grande venerazione , per la di lui santità, e dottrina , di continuo mandandogli l'opere sue, acciò le correggesse, e perciò ne meno dalli Nemici potette essere censurato, siccome cel'attesta S. Agostino con queste parole : *tantam fuisse Christianæ doctrinæ auctoritatem, ut nec ab Inimicis quidem in eius scriptis, quod reprehenderetur, potuerit inueniri.*

Non mancano però di quelli asserire, che alcune opere non siano di Ambrogio, ma stampate sotto il di lui nome, come nel primo tomo il libro *ad Virginem lapsam*, e li due libri *de penitentia* . Nel secondo tomo i libri *de vocatione gentium*, vogliono che sia dottrina di S. Prospero, stante che quì si tratta delli Pelagiani lib. 1. c. 7., e lib. 2. c. 8. , e li Pelagiani furono doppo la morte di Ambrogio . Nel terzo tomo le lettere 82. alli Vercellesi, e 84. à Demetriade, mediante che nell'vna, si fa mentione della Città di Venetia, che non era fabbricata, e nell'altra, de Pelagiani, che non erano suscitati . Circa li Sermoni nono, trentesimo settimo, e settantesimo secondo sono trà li Sermoni di S. Agostino ; il sessantesimo nono vogliono, che sia dottrina di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, il settantesimo terzo tengono, che sia compositione dei Santi Cipriano, e Massimo : del detto Massimo vogliono , che siano anche li Sermoni terzo, quattordicesimo, trentesimo , trentesimo primo, e secondo, quarantesimo quarto, e settimo, cinquantesimo, primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, & cinquantesimo ottauo, sessantesimo, primo, secondo, e sessantesimo sesto ; settantesimo primo, secondo, e settantesimo ottauo, & ottantesimo secondo; il nouantesimo di S. Agnese è dubbioso, si come il nouantesimo secondo del battesimo di S. Agostino, l'vno per differire in qualche parola del martirio di detta Santa, e per essere la frase differente dagli altri Sermoni di Ambrogio . Nel quarto tomo sono dubbiosi la Apologia di Dauid, si come il libro dell'interpellatione, mediante che l'autore nega l'adulterio di Dauid essere stato vero adulterio, ed Ambrogio confessa il peccato, e loda la penitenza del detto Rè . Nel quinto tomo li comentì nelle lettere dell'Apostolo, si come il comento sopra l'Apocalisse, l'Hinni *Tedeum laudamus; Christe qui lux es & dies optatus votis omnium sacratus illuxit dies, & Vexilla Regis procedunt*, che questo vogliono che sia di Fortunato.

Bellarminus de scriptor. Eccles. pag. 75.

Epitetti, e Titoli honoreuoli dati ad Ambrogio da diuersi Scrittori.
Cap. XLVI.

GLI Scrittori ammirati della santità, dottrina, ed eleganza del nostro S. Pastore, hanno honorato il suo nome con diuersi titoli; come,

me, Fonte Cristallino. Muro, e Torre inespugnabile della S. Chiesa: Predicatore della verità. Gemma pretiosa. Maestro, ed Oratore celeberrimo, e singolare della Fede Cattolica. Emanatore di loquela dolce, di latte, e miele. Ambrosia dell'eterno Nettare. Pino sublime, ed eccelso. Lucerna risplendente della Chiesa Christiana. Fiore dei Scrittori. Dottore Massimo. Pontefice Santo, ed Immortale. Uomo Celeberrimo nelle lettere. Martello de gli Heretici. Gloria de gl'Imperadori. Honore de Sacerdoti. Allegrezza de Popoli. Consolatione de gli affitti. Rifugio de tribolati. Speranza de disperati. Riposo de Pellegrini. Medicina de gl'Infermi. Salute de Sani. Fonte de' beni spirituali. Ornamento dell' Vniuerso. Specchio della pudicitia, e Valoroso Campione della Chiesa.

Approuationi de gli Scrittori.

li. 2. c. 5. contra Iulia.

S. Agostino. *Fundens eloquentia lucidum, ac perspicuum flumen Ambrosius.*

li. 2. Inuectiuarum.

Ruffino. *Ecclesie murus, & Turris validissima Ambrosius, non solum Mediolanensis Ecclesie, verum omnium Ecclesiarum Columna quadam, & Turris inespugnabilis.*

lib. 4. Dialogus r. Polymorphi.

Teodoreto. *Vocalissimum veritatis praeconium, & in altro luogo dice: Audio Ambrosium, qui Mediolani Archiepiscopalem sedem administravit, aduersus omnem quidem haeresim se praeclare gessisse, pulcherrima autem scripsisse, & quae cum Apostolorum doctrina conueniunt.*

lib. 7. de Incarnat. c. 25.

Cassiano. *Ambrosius, eximius Dei Sacerdos, qui à manu Domini non recedes, in Dei semper digito, quasi Gemma rutilat. Ecce eximius Magister fidei.*

lib. diuin. lect. c. 20.

Cassiodoro. *S. Ambrosius lactei sermonis emanator, cum grauitate acutus, peruiolenta persuasione dulcissimus, cui fuit aequalis doctrina cum vita, quando ei non paruis miraculis gratia diuinitatis arrisit.*

in Chronicis.

Marcellino. *Ambrosius Mediolanensis, virtutum Episcopus Sanctus, arx fidei, Orator Catholicus.*

lib. 7. exome.

Anastasio Sinaita. *Vir diuinus in omnibus Ambrosius.*

Facondo Ermianense. *Beatissimus Ambrosius omnes partes Hesperias illustravit.*

lib. 7. de laud. virginia. c. 12.

Aldelmo. *Ambrosium superni nectaris ambrosia redolentem sub taciturnitatis velamento delitescere non patiar: cuius mellifluum dogmatum dulcedinem, & pura virginitatis prerogatiuam, pulchra praesagia portendebant.*

c. 1. §. 3.

Concilio ottauo di Toledo. *Illustum laudum, praeclarus auctor, Ambrosius,*

S. Antonino.

S. Antonino. *Quasi stella matutina in medio nebulae, quae praeceteris stellis magis irradiat, & praecipue cum nebula in aere existit, & solem oritur, praecedit.* Sic Sacer *Ambrosius in Italia per maxime ubi erant deuse tenebris haeresis Arrianae, & il Belarmino, S. Ambrosius Episcopus Mediolanensis, vir plane Sanctissimus, & Doctissimus.*

In hist. par. 2. tit. 10. c. 7. pag. 31.

De scripto. Ecclesiæ. pag. 75.

Beda. *Ambrosius Catholicae fidei arx eminentissima, & in altro luogo. Ambrosius frater profundorum, Pinna raptus, & aeris volucer, quandiu in profundum ingreditur, fructum de alto capere videtur, & omnes eius sententia, fidei, & Ecclesiae, & omnium virtutum firma sunt columna.*

lib. de sexta aetate. to. 3. in collectione titulo de luminibus Ecclesiae.

Giouanni Tritemio. *Ambrosius vir fide, & sanctitate celeberrimus, in diuinis scripturis, atque in secularibus litteris omnium facile doctissimus, Græco, & Latino sermone ad perfectum instructus, cuius meritum totus orbis personat, cuius opera, & libros magno auctoritatis praconio Sancta Mater Ecclesia confirmat; qui in exponendis, declarandisque Diuinis Scripturis omnes Doctores vicit, cuius fidem nulla vnquam potestas terrena infringere potuit, itaut multis Episcopis pro Fide relegatis exilio. Ambrosium nullus vnquam auderet contingere, & altrove dice. Fuit velut Mal-leus hereticorum, & eorum constantissimus impugnator, cuius lingua in Christi Fide loquenti nulla potuit vnquam auctoritas humana indicere silentium; pro fide semper paratus qualibet subire pericula Domino protegente liber vbique, & illesus euasit.*

lib. de Scripto. Eccle.

Nicolao primo di questo nome Sommo Pontefice. *Beatissimus Ambrosius clarissima, & splendidissima lucerna Ecclesia.*

Epist. ad Phottium.

Teoriano. *Magnus Ambrosius Mediolanensis Pontifex, vir Sanctissimus.*

in legat. ad Armen.

Giacomo Gaddi Pitti Fiorentino. *D. Ambrosius, Vere Ambrosius Doctor Ecclesia, ita suauis, argutus sermonem delictijs ornat &c.*

lib. de scripto. non Ecclesiasticis, Græcis, Latinis, Italicis pag. 16.

Ennodio Vescouo di Pauia lo celebra con il presente Epigramma.

Epigra. 78. de vita, & actibus S. Ambrosij.

*Egit, quod docuit, meritis, & honore superstes
Ambrosius, vates moribus, ingenio.*

*Roscida regifico cui fuisse murice lingua,
Vere suo pingens germina, qua voluit.*

*Serta redimitus gestabat lucida fronte,
Distinctum gemmis ore parabat opus.*

*Instituit populos gestu , probitate , pudore ,
Fovit , respiciens perculit , admonuit .
Vocis , ut officium , postrema pericula poscunt :
Sic teneras culpas ; qui tacet , insequitur .
Succintus gladijs , alypei deponere tutus
Pectora claudebat textilibus chalybis .
Ensis habet vires vitiorum sector , & hostis :
Vipera , non tangit squamea terga viri .*

Giorgio Criuelli Sacerdote egregiamente cantò sopra le opere di
tanto Dottore .

AMBROSII libros omnes delere nequisti
Feralis Satan hostis inique Dei :
Germanos , quamvis bello , gothosq; furentes
Italia ingentes egenis attonitas .
Nam sua cura fuit cunctos (sed rector olympi
Abnuis) heu fidei velle abolere libros :
Præsertim clari doctoris splendida scripta
AMBROSII : tua qui dira venena necat .
Immo vbi me vidisti propagare per orbem
AMBROSII libros : quos pia turba legat :
In me conatum vertisti turbidus ammem :
Desinerem cæptis illicet ut trepidus .
Sed tamen haud fructus depropsi scripta parentis
Nostri : ut perfocet colla sinusq; tibi .
Ambiat hunc omnis : quoniam facundus , & acer
Eloquitur puram mente , stiloq; fidem .
Nunc grauis austero librat dictata cothurno :
Nunc aptis salibus verba iocundat ouans .
Hæc nos impense correximus : at tamen error
Si quis inest : ut tu Lector acute vides :
Id puero tribuas : rapido cui dum notat istos
AMBROSII libros , excidit ordo meus .
Ut facile indoctis , & festinantibus error
Subrepat tacitus : pectora nube tegens .

Galuan. Flam-
ma c. 127.

Stefanardo, trattando della Città di Milano , e di Sant' Ambrogio :
così dice .

Heroibus pollet populi secunda potentis
Urbs nota , & fœlix longosq; celebris ævo
Delicijs miranda suis plena decoris
AMBROSII decorata fuit fulgoris almis

Justitie

*Iustitia fomes, celesti sedula cultus
Imperij quondam fides, ac tutela iuris.*

E fu ch'io così cantò sopra il di lui Sepolcro.

*Di facond' Orator hebbe gl'honori,
Nelle sue labbra il mel l'api formaro,
Nelle sue carte A MBROSI A Ciel versaro
A suo voler girò gl'humani cori.*

Gratiano Solari
nelli Epitaffi
Sacri.

Angelo Matriqueburgense nella Cronica Cisterciense lo chiama Lume di tutta la Chiesa con queste parole, trattando della diuotione, che Alcide Madre di S. Bernardo portaua al nostro Ambrogio. *Ad-
dunt & singularem deuotionem in clarissimum lumen totius Ecclesie,
se non ipse genuisset Ecclesia solem, in eximium, inquam DOCTO-
REM MAGNUM AMBROSIVM, siue Bernardo Doctore
iam prauiso, tantum Patrem elegerit in Patronum, siue presagiens
sacrum sancti corpus post multa tempora, tandem familiam Bernar-
di, adeoq; etiam suam illustratorum.*

20. p. an. 1105. c.
3. n. 4. pag. 47.

Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, l'hà dichiarato per costituzione particolare primo Dottore di S. Chiesa.

Acta Med. 20.2.
pag. 1099. nella
lettera di S.
Carlo per la
traslatione di S.
Simpliciano.

E per concluderla fino gli Heretici stessi nõ hanno ardito biasimare la sua dottrina, si come cel'attesta S. Agostino, portandoci le parole di Pelagio. *B. AMBROSIVS, in cuius precipue libris Romana elu-
cet fides, qui scriptorum inter Latinos flos quidam speciosus enituit,
cuius fidem, & purissimum in scripturis sensum, ne inimicus quidem
ausus est reprehendere. Erasmo, così asserisce. Quem mihi dabis, qui
pari sinceritate tractet sacras litteras? Qui cautius vitavit suspecta
dogmata? Qui sic vbique gerat Christianum Episcopum? Qui sic
spiret paterna viscera? Qui summam Presulis auctoritatem cum
summa mansuetudine coniunxerit. Vbiq; sentias illum hoc affici, quod
loquitur, & adest distinctioni modesta quedam, ac pia iucunditas,
grataq; ciuilitas est, quem non omnino sine causa DOCTOREM
MELLIFLVM vocant. At hic, iuxta nomen suum, vere celesti
manat ambrosia; dignus qui sit, quod dicitur, AMBROSIVS, hoc
I MMORTALIS non solum apud Christum, verum etiam apud
homines. E Fotino. In dei sententia liberè confitenda infractus
Antistes AMBROSIVS.*

lib. 1. de nupt. c.
vltimo.

*Erigitilda Regina, e due famosissimi Virtuosi da lontani Paesi se ne
vengono a Milano mostri dalla sapienza di S. Ambrogio.*

Cap. XLVII.

LA fama della sapienza di Ambrogio fù quasi eguale à quella del Gran Monarca Salomone, che, se per esso da lontani paesi si por-

Cod. 231.

Paulinus.
Ferrarius.
Ripamontius L.
3. pag. 161.

tò la Regina Saba ad vdire la di lui sapienza, e per Ambrogio si portò nell'Insubria la Regina de Marcomanni detta per nome Frigitilda. Questa hauendò cognitione della santità, e dottrina di tanto Pastore significatale da vn suo seruo Italiano Cattolico, deliberò farsi Christiana; e perciò elessè vn Cortigiano suo confidente, e spedillo con lettere ad Ambrogio, acciò che le significasse il modo da offeruare, per viuere Cattolicamente. Riceuuto dal S. Vescouo il Cortigiano, ed accarezzato caritatiuamente, lo rimandò con vna istruzione scritta, alla detta Regina à guisa di Catechismo, per adottrinarla nella S. Fede; esortandola ancora operare col suo Marito vnirsi, e fare lega, e pace con li Romani. Riceute con allegrezza indicibile dalla Regina le lettere, e l'istruzione, esequì quantò in esse comandaua il Santo, ed in breue ridusse il Rè suo consorte alla Pace con li Romani. Di poi deliberò (mosa dal desio di vedere il S. Pastore, & vdire la sua dottrina) portarsi in Italia; e perciò radunata buona somma d'oro, e gemme, con numerosa Corte si messe in viaggio. Giunta in Milano fù riceuuta, e seruita con grande splendore, e magnificenza, ma restò mesta, e dolente, per la morte di Ambrogio seguita pochi giorni auanti del suo arriuo, e lagnandosi dirottamente più volte si portò al suo Sepolcro bagnandolo con riui di lagrime.

Paulinus.
Baron. to. anno
390.

Similmente dalla Persia due famosissimi Dottori, che ansiosi vedere il S. Vescouo, ed vdire la sua dottrina, si portarono à Milano, doue da Ambrogio furono riceuuti, ed accarezzati, e più volte con essi disputò; ed vnata nella Chiesa Ambrogiana la disputa durò dall'apparire del Sole fino alle trè hore di notte, nella quale disputa dichiarò, e decise molte questioni, e punti graui, e sottili, che, restati ammirati di tanta acutezza di dottrina, rese gli le debite gratie, presero il viaggio alla volta di Roma, doue diedero nuoue al Somo Pontefice Siricio essere restati consolati, ed ammirati della sòda dottrina, e santità dell'Antistite dell'Insubria, e da Siricio furono rese gratie à Dio, che nella sua Chiesa vi fosse la Colonna immobile della Fede, di poi gli Hospiti si portarono alla loro Patria, facendo encomij ouunque passauano, della dottrina, e santità di tanto Dottore.

Autorità.

Alciato. *Gens ipsa non in Gallijs, sed trans Rhenum habitauit prae-
fuisseq; illis Regnam nomine Frigitil legimus, quae Diui AM-
BROSII litteris persuasa virum suum in perpetua cum Romanis pa-
ce detinuit.*

Liberalis

LA liberalità del nostro S. Pastore fu sì grande, che non solo spese il suo ricco Patrimonio, per sollieuo de pouerelli di Christo, ma ancora più volte esitò li Vasi pretiosi, ch'erano ad vso diuino, per mantenimento delle pouere Vedoue, & Orfanelli, ed in fine per riscatto di molti Cattiuu dalle mani dei Capitani, e Tiranni Barbari. Edificò Tempij, Oratorij, Cappelle, ed Altari, che eterne essere deuono le sue glorie, si come di quelle Case, e Famiglie, che sono fondate sopra la base della Pietà: e trà l'altre quattro Basiliche, ed vn Monastero, che distintamente descriueremo più à basso, per non rompere la serie delle di lui gloriose Attioni.

*S. Ambrogio fa viaggio à Bologna, Faenza, e Bologna.
Cap. XLIX.*

MENTRE, ch'Eugenio Tiranno veniu dalla Francia al guasto dell'Italia, come sopra accennato habbiamo; il nostro S. Pastore fu inuitato dal Popolo Bolognese coia portarsi: l'inuito fu grato ad Ambrogio per isfuggire di trattare in Milano con Eugenio. Messosi in viaggio con Simpliciano, ed altri suoi Chierici, arriuò nella Gallia Togata, doue da tutto il Popolo de Boij fu incontrato, e con sommo honore introdotto nella Città, quì si trattenne molti giorni, e l'amistà, ch'haueua con Eusebio Vescouo di detta Città, era sì stretta, che tutte le fontioni lasciò all'Hospite, oltre l'essere Archimadruta, degl'Insubri, Cenomani, Boij, ed altre Nationi: quì fè più volte sermoni, prediche, ed altre fontioni, ed in particolare la Traslatione di quei due gloriosi Campioni di Christo Vitale, & Agricola, che per reuelatione diuina gli trouò nel Cimitero de' Gentili; Consecrò il Tempio, che di presente è la Cathedrale al glorioso nome di detti Santi con l'assistenza del detto Vescouo Eusebio, Nobiltà, e Plebe, magnificando tutti Dio, che dato loro hauefse sì gran tesoro, e con la presente lettera ne diede parte alli Fedeli d'Italia.

Ambrogio seruo di Giesù Christo, chiamato Vescouo, sempiterna salute sia alli fratelli dilettissimi, ed à tutto il Popolo d'Italia.

SIAMO per scriuerui, ò fratelli, testimonianze singolari; e grandi dei Martiri: e quello, che manca in noi, risplende maggior-

lib. 3. Epistol.
rùm Epist. 35.

maggiormente nei Martiri . Perciò, essendo inuitati dalla Nazione
 Bolognese, non potemmo negare la presenza, così auuertiti da Dio,
 per essere giunto il tempo, che Christo, conforme al solito, facesse note
 alli Fedeli le cose mirabili . Essendo stati coronati della Palma del
 Martirio in detta Città nell' Impero di Diocletiano, e Massimiano
 quei Campioni, Vitale, ed Agricola, furono sepelliti da quei
 Gentili nel Cimitero loro, acciò non fossero trouati dai Fedeli, e si
 come haueano sparso il sangue per la Fede Cattolica; in vilipendio
 furono nascosti trà quelli, che l'haueuano negata, e perche il luogo
 della sepoltura era incognito à tutti, Christo si è degnato farcelo
 palese; doue più volte in orationi, e digiani habbiamo consumate le
 notti intiere; alla fine qui trouassimo le sacrate spoglie nel modo che
 erauamo auuisati dal Signore, come le Rose trà le spine. A tale
 fontione si trouò presente tutto il Popolo Bolognese; li Giudei mesi
 per ischernò diceuano . Flores aparuerunt in terra nostra . Li Fedeli
 tutti lieti rispondeuano . Tempus incisionis aduenit . Molti dice-
 uano, altri hanno seminato, e noi siamo entrati nelle faticche di
 essi, riceuendo li frutti dei Martiri, acciò si adempisca quello, che
 è scritto . Qui seminat, & qui metit mercedem accipiet . Li Gen-
 tili udendo le voci liete dei Christiani: rideuano dicendo, Vox Tur-
 turis audita est in terra nostra . Li Fedeli rispondeuano: Vinea
 florentes dederunt odorem suum . E perciò ben disse il Profeta:
 dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, come se
 dicesse dies diei, Christiano al Christiano, & nox nocti, cioè il Giudeo
 al Giudeo. Li stessi spiriti Infernali confessauano Christo, uscendo
 dalli Corpi humani, e molti aggrauati da varie infermità, col solo
 tatto dei Sudari in vn istante liberi, e sani restauano; molti miracoli,
 ed altre cose oprò il Signore alla presenza del Popolo, mentre si por-
 tauano li Sacratì Corpi. Cogliano dunque altri Oro, ed Argento, e
 dalle nascoste veni lo cauino; raccogliano le pretiose Ghirlande delle
 Collane; questo Tesoro non è eterno, ed à chi lo possiede è pernicioso. Noi
 habbiamo raccolti molti Chiodi dei Martiri, stante che in loro fu-
 rono più ferite, che membri . Habbiamo ancora raccolto del sangue,
 e legno della Croce . E si come quelli, che inuitati sono à qualche
 lauto Banchetto, sogliono, riportare doni; così noi dal Conuito di
 Bologna habbiamo procurato serbare doni colmi di gratie, e Santità.
 Li nomi dunque di questi Martiri sono di vno Vitale, e dell'altro
 Agricola: Nome in vero adattato ad ambidue; che già destinati
 al Martirio, ancora con gli stessi vocaboli fussero noti, e si conosce-
 sero . Si che quello è detto Vitale, quasi per vilipendio di questa

caduca

ad una vita, s'acquistasse l'altra, ch'è eterna; o questo Agricola, il quale seminarebbe ottimi frutti della gratia spirituale, collo spargimento del sangue delle sue virtù, e meriti hauerebbe adacquate le piante. S. Vitale assalito dalli Persecutori, acciò rinnegasse Christo, esso più costantemente lo confessasse, di modo tale, che soffrì ogni sorte di tormento, che non fù lungo nella sua vita, che restasse senza ferita: perciò dirizzò al Signore questa oratione, che finita rese lo spirito: O Signore Giesù Christo Saluadore, e Dio mio, comanda sia riceuuto questo mio spirito, perche già ambisco riceuere la Corona, che il tuo Angelo mi mostra. S. Agricola essendo dotato di costumi piaceuoli, veniuua grandemente amato da tutti, che per ciò gli veniuua differito il suo Martirio. Ma tale indulgenza, e compassione dei persecutori, ancorche pia, pareua più cruda all'inhumanità del Martirio. Ne perche le loro lusinghe erano di diligenza, ma di fraude, ed inganno; che gli dauano la Corona, e perciò diedero molti tormenti a Vitale per ispauentare Agricola; ma il Signore conuertì il tutto in maggiore costanza del detto Agricola: vedendo li Persecutori non far profitto alcuno, lo posero in Croce, ed in questa guisa spirò. S. Vitale fù seruo di S. Agricola, e nel Martirio Compagno, ma bora nella gloria eguale; e meritamente S. Vitale fù il primo a soffrire il Martirio, andando innanti come seruo a preparare il luogo, seguitandolo il Padrone per prouare la di lui Fede; la passione del seruo fù ammaestramento del Padrone; Questi ordinò, e quegli seguì, niente fù tolto via à quella seruitù. Ma in che modo si può diminuire, quello che magnanimamente Christo hà donato? e certo quelli seruendo all'huomo, come douea piacere à Christo. Questi acquistò doppia lode, in quello del magistero; in se del Martirio. Scambiuolmente combatterono nel benefit, poiche meritorono essere eguali. Questi spedì quelli auanti al Martirio, e quelli chiamò questi. Adunque niente al Martirio dell'huomo tolse via la conditione, niente aumentò la dignità; ma la Fede condusse al fine l'uno, e l'altro; si che è scritto: siue seruus, siue liber omnes sumus in Christo. Ciascheduno, che hauerà imitati questi Santi, riceuerà il medesimo dal Signore; perche nel cospetto di Dio la seruitù, e la libertà sono eguali, non si trouando maggiore dignità, che seruire Christo, il quale tanto ci hà apprezzati, che per noi ha data l'Anima sua. Queste poche cose fratellicari mi sono affaticato significarui compendiosamente dell'inuentione delle Sacre spoglie dei SS. Martiri, acciò ne facciate memoria nelle vostre Chiese. Hanno riceuuta la Palma nell'Imperio di Diocletiano, e Massimiano

Massimiano, nella Città di Bologna, Prouincia dell'Italia il giorno quarto del mese di Nouembre; regnando Giesù Christo Sig. Nostro, al quale è il tutto, honore, e gloria in perpetuo. Amen.

Martirologium
Romanum die
4. Nouembris.
Morigia lib. 2.
c. 5.

Sigon. dei Vescou
di Bologna.

Epi. ad Costan.

Paulinus.
Pet. de Natalib.

Vogliono alcuni, che Ambrogio fosse inuitato à Bologna dalla pia, e nobile Matrona Giuliana Barzi, ò Banci. Ma secondo l'opinione di Vincentio Borghino, Giuliana Barzi fu doppo S. Ambrogio, poiche questa Dama souuenì la Chiesa Bolognese, in molti bisogni, ed in particolare aiutò edificare Oratorij, Monasteri, e Tempij à S. Petronio Vescouo, il quale successe nella Cathedra Episcopale à Felice in ordine sesto Antistite, che fu creato l'anno 429., e fabbricò la Chiesa, ò Monastero ad honore del Protomartire Stefano. Ottenute delle Reliquie de' sopradetti gloriosi Martiri, prese congedo da Eusebio Vescouo, e dal Popolo Bolognese, inuiandosi alla volta dell'Emilia, in Faenza Città da lui molto amata si fermò, che à mio giuditio, è da credere, che sia quella Città raccomandata da lui con lettera speciale à Costanzo nouello Vescouo di detta Prouincia. Mentre dimoraua in questa Città, e giua disponendo il suo viaggio altroue, li Fiorentini gli spedirono messi ad inuitarlo portarsi colà; Sapendo il S. Pastore l'affetto cordiale della Natione Fiorentina, che portaua alla sua persona, accettò l'inuito cortese, e mutò pensiero del viaggio destinato altroue. Partitosi dunque da Faenza, ed entrato nella Toscana, da nobile corteggio di quella Natione fu incontrato, ed introdotto nella Città, fu da vno di quei Nobili accettato in casa; doue il S. Pastore venne con ogni sorte di magnificenza, e carità seruito, ed accarezzato, e per gratitudine liberò al detto Nobile dagli spiriti vn figliuolo per nome Pansofio, il quale doppo pochi giorni passò all'altra vita; à tale accidente la Genitrice diedesi cò sospiri, e lagrime, ad inuocare il nome di Ambrogio, che si ritrouaua per la Città, e preso il Cadauero del Giouinetto lo collocò sopra il letto del S. Vescouo, il quale giunto à Casa, e fattagli si auati la mesta Matrona, genustessa alli suoi piedi, supplicollo restituirgli in vita Pansofio. Mosso à compassione Ambrogio, à guisa d'altro Eliseo, dentro la Camera con diuote orationi coricossi sopra il defonto, ed à poco, à poco lo riscaldò, e risuscitò, e scrisse vn'utile Operetta dedicandola al detto Giouinetto. Sparsa la fama per la Città di tanto miracolo, corsero tutti alla Casa di Pansofio per vederlo risuscitato, e per riuere il S. Pastore. Doppo qualche tempo dormì nel Signore il detto Pansofio, e fu sepolito nell'ingresso della Basilica Laurentiana verso mezzo giorno, e sotto la sua testa fu adattato il detto manuscritto di Ambrogio, doue fu poi sepolta Pansofia sua Madre.

Vn'altra Nobile Matrona per nome Giuliana ricca di Fede, ma non molto opulenta di beni di fortuna inuitò Ambrogio consacrare vna Basilica in honore di S. Lorenzo, accettò l'inuito, e con l'assistenza di S. Zenobi Vescouo di detta Città, e di tutto quel Popolo fè solennemente la fondatione, e racchiuse nell'Altare quelle Reliquie portate seco da Bologna, ed insieme se vn dotto, e grato discorso, si come cel'attesta il detto S. Pastore nell'esortatione alle Vergini celebrata in lode di Giuliana, e sue Figliuole, quando consacrò il detto Tempio, ed Altare.

Qui ad conuiuium Magnum inuitantur, Apophoreta secum referre censuerunt. Ego ad Bononiensem inuitatus conuiuium, vbi Sancti Martyris celebrata translatio est; Apophoreta vobis plena sanctitatis, & gratia reseruauit. Apophoreta autem solent habere triumphos Principum, & hac Apophoreta triumphalia sunt. Christi enim nostri Principis triumphus sunt Martyrum palma. Nec verò huc dirigebar iter, sed quia petitus à vobis sum, debui mecum deferre, qua alijs parabantur, ne minor ad vos venirem, vt quod in me minus est, quam præsumberetur, in Martyre plus inueniretur, Martyr nomen Agricola est &c. e più sotto. Detuli ergo vobis munera, qua meis legi manibus, id est crucis trophæa, cuius gratiam in operibus agnoscitur &c. Collegimus sanguinem Triumphalem, & Crucis lignum. Hac Sancta Vidua negare non posuimus postulanti, munera itaque salutis accipite, qua sub Sacris Altaribus reconduntur. Egitur Vidua est Iuliana, qua hoc Domino Templum parauit; atq; obtulit, quod hodie dedicamus &c. Succinxit itaque ventis viscera, & circumfusam se videns numero filiarum trium, & vnius filij quo solent terreri cetera; hoc fortior facta tali filios alloquio conuenit: filij amissisti Patrem, Matrem habetis &c. Considera cui te mulieri Pater tali nomine designauerit, qui vocauit LAVRENTIVM. Ibi vota deposuimus, inde nomen assumpsimus, vota effectus secutus est, redde Martyri quod debes. Martyri. Ille te nobis impetrauit, tu restitue, quod de te huiusmodi appellatione posuimus.

Reliquie, che se
co portate.

E da notare, che questa Matrona Fiorentina è differente da Giuliana Bolognese, che fù celebre per santità, e beni di fortuna, e fiori dopo la morte del nostro Ambrogio, e viene dagli Scrittori confuso il nome di Giuliana di Fiorenza con quella di Bologna. La Fiorentina essendo sterile, esse per suo Auvocato nella Corte Celeste S. Lorenzo, inuocandolo con continue orationi intercederle prole; ed ecco diuenuta feconda partorì trè femine, ed vn maschio, che gli impose il nome del detto Santo Martire, e gliel'offerì, e dedicò; e peruenuto all'età di riceuere l'habito Ecclesiastico, la Matrona lo messè à seruire

Vincenzio Borghino.

per Lettore in vn Tempio fuori delle mura glie della Città dedicato al detto Santo (di poi d'anno 1078 raggrandendosi la Città restò dentro) e minacciando rovina la fabbrica per l'annosità del tempo; la Pia Matrona con tutto' il suo hauere lo fece ristaurare, e risarcire, e di poi alla venuta del nostro S. Pastore lo fe' consacrare, e perciò prese il nome di Basilica Ambrogiana; non mancho di quella asserite detta Basilica sia stata dedicata al nome di Ambrogio, e di poi con la ferie degli anni al Martire S. Lorenzo. Che questo Tempio fosse dedicato à S. Lorenzo non è da dubitare, come vediamo per vna iscrizione incisa in vna colonna di marmo presso la Chiesa Battismale di S. Giouanni Battista; doue già era vn' Olmo arido, che facendosi da Andrea primo di questo nome Vescoo di Fiorenza la traslatione del Corpo di S. Zenobi suo antecessore dalla Chiesa sudetta alla Cathedrale del Saluadore per dargli nuoua, e decente sepultura; à caso toccato l'Olmo da quei, che portauauo la Bara, senza dimora ritornò verdeggiante, e fresco, e pertanto miracolo li Fiorentini vressero qui vna Colonna marmorea con la Croce sopra; e nel corpo di detta Colonna la presente Iscrizione fecerò intagliare.

Anno ab Incar. Domini CCCCVIII. die XXVI. Ianu. tempore Imperatorum Archady. & Honorij an. XI. Feria V.

Dum de Basilica S. LAURENTII ad maiorem Ecclesiam Florentinam Corpus S. Zenobij Florentinorum Episcopo feretro portaretur, erat hoc in loco Vlnas arbor arrida tunc existens, quam cum feretrum S. Corporis tetigisset, subito frondes, & flores miraculose produxit, in cuius miraculo memoriam Christiani Cuiusq; Florentini in loco sublati arboris hic hanc Columnam cum Cruce in signo notabili erexerunt.

Consacrata da Ambrogio la sopraddetta Basilica, mentre dimorò in Fiorenza, v'offerò la Sacra Hostia quotidianamente, e spesso siate vi pernottò auanti l'Altare in oratione. Riformò ad istanza di Zenobi quel Clero; e la sciogli, come di sopra habbiamo accennato, Eugenio suo Diacono; che di poi da S. Zenobio fu ordinato Archidiacono.

Comprobationi
S. Ambr. Epist. 74. ad ple. per Italiam. *Sepulti autem erunt Agricola, & Vitalis. Iudeorum solo inter ipsorum sepulchra &c.*

Illud igitur Martyris eximias requirebamus; tanquam inter spinas Rosas legentes; circumfundebamur Iudeis, cum Sacra Reliquia euerberentur. Adversus populum Ecclesie tue plausu, & Irrasia &c.

S. Ambrosius de fetic. *Inuitatus inique à Plebe Bononiensis gratie presentiam meam. Dominus suggerentem nullatenus potui.*

Ferrarius.

Ripamon. lib. 8.

Ibidem.

Ferrarius, Profectus Bononiam corpora SS. *Victoris, & Agnoli* *cola inuenit, e S. Ambrogio. Locum autem qui omnes latebat, Christus* *Dominus noster mihi reuelare dignatus est. Vbi Ieiunij, & oratio-* *nibus plures habentes excubias, inuenimus tandem pignora Marty-* *rum, prout mihi Dominus reuelauerat.*

De Sanctis Ita
liz.
loco citato .

S. Ambrosius. Commendo tibi Ecclesiam, qua est ad forum Corne-
lij quo eam de proximo interuisas frequentius, donec ei ordinetur Epis-
copus, occupatus diebus quadragesime non possum excurrere .

Epi. ad Costan-
tium .

In eadem Basilica in ingressu contra meridiem Corpus Panfophij Pan-
sophia filij requiescit per quem AMBROBIUS, & capiti eius im-
positum fuisse libellum, quem in vitam salutaris instans documentis
eius conscripserat, ubiq; ipsius matrem tumultata est.

Ser.

Ripamontius. Iuliana D. Laurentio Templum extruxerat, atq; de
Ambrosij aduentu cognouit, mota a peregrini fama est, ut eius Templi de-
dicationem ipsi destinaret, dedicauitq; Templum cum solemnibus ceremonijs.

lib. 4. pag. 516.

Idem Ripamontius. Et super omnia memoratur quod Zenobio Episc-
opo ad formam lamillie mirificum se se auctorem prabuere, dederitq;
viros e sua disciplina, quorum opera, & labore, ac velut hereditarijs
institutis. Clerus ille stetit in buno die, habuitq; in ea celebritate lu-
culentam orationem.

S. Ambrogio promette a Fiorentini visitargli spesso, ed essere loro Pro-
tettore, si come lo dimostrò, quando liberò quella Città dai
Gotti. Cap. L.

Volendo alla fine pigliare congedo da' Fiorentini, per fare ritor-
no alla sua Greggia, tutto quel Popolo d'ogni età, e sesso accor-
se a baciargli le mani, e le vestimenta; supplicandolo qualche volta
fare ritorno a loro, o almeno tenerne particolare protezione con le
sue orationi presso a Dio, e con lettere visitargli. Intenerito il S. Pas-
tore dalle preghiere di quelle Turbe, promesse loro visitarle in perso-
na, e non solo in vita, ma doppo morte ancora tenere particolare
cura di quella Città, e se ne vidde l'effetto, si come fu attestato da S.
Zenobi a Paolino, più volte hauerlo veduto stare in oratione auanti l'
Altare della sopradetta Basilica, mentre fu in vita, e sei anni doppo
morte liberò quella Città dall'assedio in questo modo.

Hauendo l'anno 406. in circa Radaghiso Rè de Gotti mosso guer-
ra contro li Romani, si portò con 200M. Combattenti nella Toscana,
ed assediò sì fattamente la Città di Fiorenza, che quel Popolo s'era ri-
dotto quasi alla disperatione. Alcuni ricorderuoli delle promesse di
Ambrogio, ricorsi nella Chiesa di S. Lorenzo alle orationi, suppli-
cando S. D.M. per li meriti di tanto Pastore loro Protettore liberare la

Città da sì fiera Nazione, ed ecco, che di notte tempo il Santo appare alla Nobile sua Hospitatrice Panfonia, facendole animo significare à quei Cittadini perseverare in continue orationi, e penitenza, per placare l'Altissimo sdegnato contro di essi per la moltitudine dei peccati, che tosto hauerebbono veduta la destruttione dell'Esercito Nimico, e la libertà alla Città. Giunto il bel mattino, la Matriona Panfonia, con giubilo singolare narrò la visione (come è solito delle donne) alle vicine, ed alli parenti, che in vn subito si dilatò la nuoua per tutta la Città, e senza dimora radunatosi il Clero, e Magistrati, con ordinanza si portarono alla Chiesa sopradetta ad implorare l'aiuto diuino, e la protezione di Ambrogio, e preso animo ciascuno, si dichiarò virilmente difendere la Patria fino all'ultimo spirito della loro vita. O miracolo di Ambrogio: ecco, che giunse il Fortissimo Capitano Stillicone con l'Esercito Romano, che messe in iscompiglio li Gotti, riducendogli dietro alli Monti della Città di Fiesoli, restando preda del Ferro, ò delle mani de Romani, che à guisa di branchi, e turme di pecore à vile prezzo veniuano venduti. Radaghiso con gli Figliuoli à gran passo ritiratosi in altro paese diuenero prigionieri de' Romani, pagando con il sangue la loro Barbarie. Riceuuta dai Romani sì insigne Vittoria, e liberati li Fiorentini dall'assedio dell'Inimico, refero le debite gratie à Dio, e con celerità per memoria di tanto beneficio edificarono vn Tempio al nome di S. Reparata Vergine, e Martire, col titolo di Pieue, che fino all'anno 1113. tenne tale titolo, nel qual'anno fu eretta in Cathedrale, ed ampliata con sontuosa fabbrica di marmi di Carrara, viene hora detta S. Maria del Fiore, in vero Fiore possiamo dire delle fabbriche d'Italia. In oltre fu ordinato, che annualmente in detto giorno si corresse vn Palio; ed alla fine fu eretto vn Tempio, e Monastero al glorioso nome di Ambrogio, doue fu collocato vn Collegio di Vergini Benedettine, che giorno, e notte con singolare esemplarità danno lodi à Dio, ed al S. Pastore Ambrogio. Furono fatte certe donationi alla detta Chiesa, e Monastero dagli Arcivesconi di Milano, sì come si vede per il Priuilegio fatto dall'Arcivescouo Algisio Pirouani l'anno 1183. & anche per auanti Gottifredo de Cont'Alberti Vescouo di Fiorenza donò loro la Chiesa di S. Michele, la qual donatione cò tutte l'altre da Innocentio II. gli furono cò bolla speciale confermato l'anno 1141. ed ecco, che veduto habbiamo la protezione di Ambrogio verso li suoi cari Fiorentini, che nō permesse, che restassero offesi da sì poderoso Esercito dei Gotti. Nō è da tralasciarse la pietà vsata verso la sopradetta Chiesa Ambrogiana di S. Lorenzo dalla Serenissima Casa de Medici, che dalla prodiga mano di Cosmo detto

Vincèntio Borghino trat. de le Chiese, e Vescoui di Fiorenza foglio 354.

Borghino fogl. 372.

detto il Magno, e da Lorenzo suo fratello fu ampliata, ed ornata con Colonne, Cornicioni, Architraui, Capitelli, e Fregi di Marmi, oltre la pretiosa, ed inestimabile Cappella, o Tribuna (dentro della quale sono li Sepolcri di detta Serenissima Casa) ornata di dentro, e fuori di varie pietre pretiose, come Topatij, Smeraldi, Agata, Corinti, Berinti, Giacinti, Berilli, Grisoliti, Amatiste, Turchine, Paragone, Porfidi, ed altre pietre pretiose con singolare dispendio fatte condurre dall'Oriente, ed altri paesi lontani; oltre il Ciborio, ed Altare di Diamanti, Christallo di Monte, Turchine, Carbonchij, Rubini, ed altre gioie, il tutto incastrato, e legato in oro purissimo, con le Statue (sopra li Tumuli) di Metalli, fabbricate, e lauorate da celeberrimi Artefici primario de quali, fu il Caualiere Pietro Taccha, che verdidieramente asserir potiamo esser il più vago, il più pretioso, ed il più nobile Tempio non dell'Europa, ma (e non sarebbe hiperbole se si dicesse) di tutto il Mondo, e deue essere tenuto per vno dei Miracoli, che in esso si troui. Le Reliquie, che in esso sono (state donate da Pontefici, e Prencipi) si riguardeuoli, che poche Chiese dell'Italia tengono sì insigne Tesoro, e trà l'altre, vi è il Corpo di S. Marco Pontefice primo di questo nome, che il nostro Ambrogio, mentre fu in Roma con molte istanze l'ottenne da S. Damaso Papa, e lo collocò in questo Tempio assieme con le Reliquie dei SS. Vitale, ed Agricola sopra accennati. Secondo l'opinione d'alcuni il nostro Ambrogio ritrouandosi altra volta in Fiorenza assistesse al felice transito di Eugenio suo Discepolo, gli facesse l'esequie, e l'accompagnasse alla sepoltura; tal cosa ci pare difficile à credere trouando suario nella serie degli anni, poiche Ambrogio passò all'altra vita l'anno 397., & Eugenio l'anno 421.

Autorità.

Caesar Baronius sic ait. *Cum Radagaysus Rex Gothorum agmine ingenti, & immani iam in vrbibus vicina constitutus, Romanis ceruicibus immineret, vna die tanta celeritate sic victus est, vt nec vno quidem non dicam extincto, sed nec vulnerato Romanorum, multo amplius quam centum millium prosterneretur eius exercitus, atq; ipse cum filijs captus poena debita necaretur.*

Surius. *Et vt refert B. Simplicianus ab eodem AMBROSIO ea Ecclesia donata fuit corpore Beati MARCI Papa. Quodcum à Damaso Pontifice Magnis precibus impetrasset, in lignea capsula sub Altariolo ad Orientem deposito, quod ipse in honorem Vitalis, & Agricola consecrauerat magna deuotione condidit.*

Idem Surius. *Tempore transitus Eugenij B. AMBROSIVS Florentia aduocatus fuit; & adstantibus ZENOBIO, & AMBROSIO*

Apud Suriũ in
vita S. Simpliciani.

Ibidem in vita
S. Zenobij.

ca. 5. an. 426.

In vita S. Simpliciani.

In vita S. Zenobij.

BROSIO diem sui transitus edixit, & AMBROSIVS cum Zenobio in Ecclesia S. Salvatoris intra Civitatem honorificentissimè sepelirunt anno CCCCXXI.

Vistag. e tiene la protectione delle Chiese di Lodi, Brescia, Como, Vercelli, Pavia, ed altre Città. Cap. L I.

Defendente Lodi nel 7. discorso della Città di Lodi fo. 350.

Mombritius in vita S. Bassiani.

TRA l'altre fontioni, che fè nella Prouincia oltre la visita; In Lodi vecchio concorse ad assistere, e consacrare la Chiesa dei dodeci Apostoli nel Borgo Orientale l'anno 380. fondata da Bassano Antistite di detto luogo, il quale volendo, che la solennità fusse singolare, inuorò Ambrogio assieme con Felice Vescouo di Como; Questi arriuati a Lodi, da Bassano col suo Clero, e Popolo furono riceuuti, di poi vestiti degli habiti Sacri, processionalmente accompagnati da quei Cittadini dalla Cathedrale si portarono al luogo destinato, ed à pena dato principio alla cerimonia Sacra, ecco, che un spirito d'Averno trouandosi al possesso d'vna Giouinetta, con voce spauentevole, ed atti incomposti facendo quel corpo esclamo in questa forma. *Quid viri Dei tam iniquum luctamen aduersum me suscepistis, ve tres contra me solum arma intolleranda pugnando preparatis?* Ciò vndendo Ambrogio impose silentio à Satanno, e rivolto à Bassano, e Felice, disse, cari Padri imploriamo l'aiuto diuino per salute di questa meschinella: prostrati à terra, e fatte calde orationi, la Verginella restò libera, la quale fu da Ambrogio consegnata alli Parenti, che quì si trouauano presenti, dando le debite lodi à Dio: di poi fatta la fontione, nel medesimo modo, ch'erano venuti tornarono al Vescouato cantando hinni, & orationi: Di poi rinfrescati stettero in ragionamenti Diuini qualche hora; e volendo Ambrogio, e Felice fare ritorno alle loro Chiese, furono astretti dalle preghiere di Bassano trattenerli al giorno seguente, e fatta colitione con l'osculo della pace si diuisero.

• Inuigliò sopra la Chiesa di Brescia nel modo medesimo, c'hauendo fatto li suoi Antecessori, e doppo la morte di S. Filastro diedele per successore nella Cathedra Episcopale Gaudentio Cittadino Bresciano, quantunque fusse assente, soggetto in vero celeberrimo nella Santità, e lettere, ed hauendo la nuoua della sua elezione, non volle accettare; ma poi, per non trasgredire al volere di Ambrogio, s'acquietò, nel ritorno, che fè verso la Patria passando per Milano dal S. Pastore con singolare affetto fu accolto, e di poi accompagnato à pigliare il possesso, nella qual fontione con elegante oratione lodò

il nostro Ambrogio, ed anche si scusò con dire, che tale dignità era grave alle sue spalle. Questo è quel Gaudentio, che seco il Santo condusse al Concilio d'Aquilea, se bene era Giouine: ed ancora gli diede delle Reliquie nella traslatione dei SS. Gerualdo, e Protaso, come di sopra habbiamo accennato.

Non mancò parimente inuigilare sopra la Chiesa di Vercelli, si come lo dimostrò doppo la morte di Limenio Vescouo di quella Chiesa, che, vedendo serpeggiare la discordia nei cuori di quei Cittadini negligentando l'electione del nuouo Pastore, si come era buon' uso in leggerlo subito, che in vero potiamo dire con vn Poeta,

Discordia è vn fuoco, ch' arde ogni buon' uso.

con zelo diuino scrisse à quel Popolo riprendendolo, essere vergogna non hauere il Vescouo, come hauenuano tutte le Città della Liguria, Insubria, Emilia, Venetia, e tutta l'Italia. Qui si portò più volte à visitare quel Popolo, e quei Pastori suoi Coepiscopi: facendo vna fiata ritorno verso Milano, e passando sotto Nouara, la Mula restata immobile, non potè con le redini, sprone, e battiture mouerla à proseguire il viaggio; alla fine spirato da Dio la voltò verso Nouara, e subito à passo veloce lo condusse nella Città; qui visitò Gaudentio Sacerdote di quella, suo stretto Amico, e doppo pranzo confabulando (come è solito) insieme, Ambrogio gli annunciò la Cathedra Episcopale di quella Chiesa, al che rispose Gaudentio, sia fatto il Diuino volere, ma non hauerò fortuna d'essere consacrato da te, volendo inferire, che il Santo non sarebbe uiuo alla sua electione, si come à punto successe; che fu consacrato in Vescouo da S. Simpliciano.

Più fiata visitò li Popoli Orobij, cioè Comaschi, e diede loro per Pastori Pan. 379 il di 14. di Euglio, Felice suo discepolo nella fede, e nelle lettere, soggetto di singolare esemplarità, al quale aggiunse per aiuto vn tale per nome Prouino di natione Francele, nato nella Città di Aprouina, già detta Angedica, il quale venuto à Milano dalle mani del S. Pastore riceuette il Battesimo, e di poi fu dato per Consigliero del detto Felice, ed in fine fu successore nel Vesconato circa l'anno 391. Varie sono le opinioni circa la Patria del detto Felice, il Fiamma lo fa oriundo, e Principe delle Valli, e Promontorij di Eno. Il Giouio, & il Ballarino lo fanno Nobile Romano. Questo è quel Felice, che spesse fiata con lettere, e delizie di quel paese uisitaua il suo Amico, e Maestro Ambrogio, ed insieme si trouò alla consecratione della Chiesa degli Apostoli nel Borgo di Lodi Vecchio, e venuto à morte dal nostro Ambrogio gli furono fatte l'esequie, ed detto per suo successore il sopra detto Prouino. Due Tempi in Coma

furono

Epist. ad Vercell.

In vita S. Gaudentij. Carol. a Basilicapetri in sua Nouaria sacra lib. 2. pag. 244.

Bened. Iouius lib. 2. Fiamma c. 109. Francisc. Ballarini par. 2.

Epi. ad Felice.

furono edificati dal detto Felice, l'vno ad honore del nome di quei due Campioni Geruasio, e Protaso, e l'altro à Nabore, e Felice, venendo regalato delle loro Sante Reliquie da Ambrogio.

Paulinus,

Hieronymus
Bosius in Ca-
tha. Episc. Ti-
cin.

Si lasciò vedere più volte nella Città di Pauia, defendendo quella Chiesa, sì come di sopra dimostrato habbiamo, ed anche diede per Vescouo Tibaldo loro Cittadino, e ciò seguì poche settimane auanti la sua morte: e se bene Paolino non assegna il nome di questo Vescouo datole da Ambrogio, noi però ci siamo presa licenza di asserire fosse Tibaldo, perche Inuentio secondo di questo nome fu eletto in Pastore l'anno 377., il quale si ritrouò con Ambrogio al Concilio in Aquilea l'anno 381., ed in Milano ancora l'anno 390. contro Giouiniano, ed à lui successe nella Cathedra Ticinese Tibaldo, solo trouiamo discrepanza, che Inuentio morisse l'anno 404. incirca, nel qual anno fu creato Tibaldo, e questo non può stare, perche Ambrogio passò all'altra vita l'anno 397., ed in questo modo non hauerebbe creato pochi giorni auanti la sua morte, nè Inuentio, che ascese alla dignità Episcopale l'anno 377., nè Tibaldo l'anno 405., e pure da Paolino verdidiero Scrittore della vita di Ambrogio viene attestato consacrasse il Vescouo di Pauia pochi giorni auanti cadesse ammalato, & è da credere, che Inuentio morisse auanti Ambrogio, il quale poi consecrasse Tibaldo.

Carol. a Basili-
capetri de Me-
tro. Medio. pag.
226

Inuigilò ancora sopra la Chiesa di Verona, riprendendo Siagrio Vescouo di detta Città, per hauere accettata la falsa imputatione d'alcuni maleuoli verso la Vergine Indicia, tirò la causa à se, condannò li calunniatori, ammonì il Vescouo, e consegnò alla sua Sorella Marcellina la sudetta Vergine Indicia.

In Diptichon
Toletano apud
Lux pbandum
nu. 50. pag. 556.
557.

Ma che diremo della Spagna venendo liberata dall'Heresia in questa causa del battesimo, mediante l'autorità, e dottrina di Ambrogio? *Suborta est gravis, dice Geronimo de la Higuera, & periculosa questio, an baptizati ab Hæreticis, cum ad Ecclesiam redirent, essent rebaptizandi. Multi Patres in Africa censuerunt esse baptizandos: quia, cum vnum sit Baptisma, idq; sit in Ecclesia, Hæretici verò sint extra Ecclesiam, non poterant baptizare. Habitam est ea de re in Africa Concilium, Praside Cypriano Primæ, & ad Iconium Lycaonia, & Synnadam Phrigia, vbi Patres illi secuti partes Cypriani. In Occidente illis vehementer restitum est, habitis Synodis, præcipue Toletanæ (ex Iuliano Toletano) vbi assensu sunt determinationi S. Pontificis Stephani, de quo sic Vincencius Lerinensis &c. Sed in hoc sælix nostra fuit Hispania, quod vicinitas tam perniciosi incendi, quale sciebat inter Afros, illi nocere nõ potuerit; maxime interposita S. AMBROSII Pontificis auctoritate,*

auctoritate, ad quem Hispani, tanquam ad certissimum totius orbis terrarum oraculum, certatim confugiebant.

Autorità degli Scrittori.

S. Gaudētius. *Imparē me per omnia vestro desiderio sentiens, onus istud totis viribus conatus sum declinare, sed B. P. Ambrosius, ceteriq; venerandi Antistites Sacramento quo vos ipsos obligastis adstricti, tales ad me Epistolas cum vestra legatione miserunt, ut sine damno Anima mea, ultra iam resistere non valerem, cui ab Orientalibus quoq; Episcopis, nisi mecum ad vos reditum pollicerer, salutaris communio negaretur &c.*

Sér. S. Gauden-
tij Episcopi
Brix.

ibidem.

Nunc sanctarum lectionum puteus altus est, & ego hauritorium verbi non habens, aquam viam sitientibus vobis interim ministrare non possum. Obsecro communem Patrem *AMBROSIV M*, ut post exiguum torem sermonis mei, ipse irriget corda vestra diuinam mysterijs literarum. Loquetur enim Spiritu Sancto, quo plenus est, & flumina de ventre eius fluent aqua viua, & tamquam Petri Apostoli successor, ipse erit os vniuersorum circumstantium Sacerdotum.

S. Ambrosius sic ait ad Vercellenses. *Castigor dolore, quia Ecclesia Domini, qua est in vobis, Sacerdotem adhuc non habet, ac sola nunc ex omnibus Liguria, atq; Emilia, Venetiarumq; , vel ceteris finitimis Italia partibus, huiusmodi eget officio, quod ex ea alia sibi Ecclesia petere solebant, & quod verecandius est mihi adscribitur vestra intentio, quae affert impedimentum. Nam cum sint in vobis dissentiones, quomodo possumus aliquid, aut nos decernere, aut vos eligerem, aut quisquam acquiescere &c. Conuenit igitur, & modestia vestra, & concordia insigne edere, ut congruatis assensu ad postulandum Sacerdotem.*

Epi. ad Vercell.

Nam obseruatum est apud veteres illos, *AMBROSIV M* huc transcunte Gaudentio minime viso, equo renitente retardatum; & eo quasi prodigio motum eum conuenisse: & in sermone de Episcopi dignitate ei tradenda tetigisse: quod Gaudentius ab alio Antistite efficiendam dixit. Ita vero euenit: Nam *AMBROSIO* mortuo S. Simplicianus eius successor eum Episcopum ordinauit Senex Senent.

Nouaria Sacra
lib. 2.

Galuanus Flamma de S. Felice Comensi sic ait. *Felicem Dominum Vallis Cumana in Episcopum ordinauit, & sic Villam illam in Ciuitatem conuertit.*

cap. 123.

Benedictus Iouius. *At D. AMBROSIVS sub annos Domini 380. non solum Mediolanensi Ecclesia, sed & vicinarum Regionum Liguria, Aemilia, Venetia, Retiarumque, & Alpium Cotiarum praerat, quae per superiorum temporum calamitates Episcopis destitute fuerant. Is autem perspecta Comensis Vrhis, & agri magnitudine, & populis frequentia, qua Praesulem non haberet, Apostolica tunc (ut qui-*

lib. 20

dam tradunt) legatione fungens nobilem quendam Fœlicem, & optimis moribus imbutum, & eloquentia præditum, ac in primis, religione præstantem Comensum Episcopum delegit.

Epist. ad Fæli cē

Et Ambrosius noster sic ait. Eritq; mihi fructus dulcissimus, quod meum in te iudicium comprobabitur, ordinationem reprehendatur, quam accepisti per impositionem manuum mearum, & benedictionem in nomine Domini Iesu.

li. de Metropoli Me. pag. 21.

Carolus à Basilicapetri sic ait. Ostendunt Epistola ad Siagrium Episcopum Veronensem de iudicio in causa Indiciae Virginis, qua leuiter in suspicionem violatae virginitatis, ut rea ab Episcopo vocata, appellase videtur S. AMBROSII iudicium: qui quidem eam S. Marcellina eius sorori traditam absoluit, Episcopumq; vehementer reprehendit.

Discepoli, e Corrigiani di S. Ambrogio. Cap. LII.

NELLA sua Scuola, e Vescouato tenne solo quelle persone, che professassero il timore di Dio, e le scienze, trà le quali furono Casto, e Polimio, creandoli Diaconi, che meritavano essere ascritti nel libro della vita, e sepelliti in vna Tomba contigua al sepolcro del loro S. Pastore, e Maestro, dal quale furono nutriti, ed alleuati. *Cætus autem, & Polimius nutriti ab AMBROSIO bona arboris boni fructus Ecclesia Mediolanensi Diaconi funguntur officio.* Il luogo appunto doue furono sepelliti di presente viene ad essere la Sagrestia delli Monaci, ouero la Cappella di S. Satiro già detta S. Vittore in calo aureo, nel ristaurare la Chiesa fù trouata l'Arca, doue erano tumulati assieme con vn'altro Corpo senza nome, e molte altre Reliquie con la presente Iscrittione.

Paulinus.

Puricellus in Monument. Ecclesie Ambrosiane num. 301. 306. & 310.

Sub hoc Altari in Arca marmorea iacet Corpus S. Satyri fratris S. AMBROSII. Item in alia Capsa lapidea in eodem Altari iacent Corpora SS. Martyrum Casti, & Polimij, nec non aliud Sanctum Corpus, cuius nomen ignoratur cum plurimis aliorum Sanctorum Reliquijs.

Trouiamo non picciola difficoltà sopra detta Iscrittione, nella quale vengono questi Diaconi nominati Martiri, non si trouando, che spargessero il sangue per la Fede, nè tan poco perseguitati da' Gentili. Di più hebbe in sua compagnia à guisa di Padre amoreuole, e saggio Consigliero S. Simpliciano Catani, e Venerio Oldradi, li quali furono suoi Successori nella Cathedra Milanese. Paolino suo Segretario, e Diacono di Natione Spagnuolo. *Quem apud se,* dice il Ferrari, *ex Hispania profectum retinuerat.* Questi fù spedito da Venerio nell' Africa ad augmentare, e reggere il Clero della Chiesa Cartagine-

se, e trattenneſi nella Casa di Fortunato Diacono fratello di S. Agostino, doue à loro petitione scrisse la vita di Ambrogio, & ordinossi Sacerdote. Teodulo, e Felice Diaconi, il primo fù creato Vescouo di Bologna, ed il secondo Antistite di Modona, Maurilio Milanese, che lo creò lettore, e di poi da S. Martino fù creato Vescouo. *Hic mansit quousq; à B. AMBROSIO ipsius Ciuitatis Episcopo officium lectoris accepit;* Prouino Franceſe, che fù poi Vescouo di Como, Eugenio Fiorentino, e molti altri, che si lasciano per breuità. E opinione che istruisse nella Fede quei trè Cauallieri di Christo Sifinno, Martirio, ed Alessandro inuiatigli da Vigilio Pastore di Trento, si come ce l'attestano le Pitture del piccolo Claustro nel Monastero di S. Simpliciano, si come li presenti versi del Baldini, quantunque noi non trouiamo altre attestationsi probabili, ma solo relationi.

*Quos docuit treis Ambrosius sacra mystica diuos
A manibus casos vidit Agauma feris.*

S. Ambrogio hebbe amicitia con molti Soggetti Insigni. Cap. LIII.

Hebbe amistà il nostro S. Pastore con li Sommi Pontefici Damaso, e Siricio, similmente con gran numero di Prelati, ed in particolare di Basilio Magno primate de' Vescoui della Grecia, di Agostino Antistite di Sebaste, di Martino Pastore di Turone; Limenio, ed Honorato Vescoui di Vercelli; Filastro, e Gaudentio Prelati di Brescia, Eusebio Antistite di Bologna, Zenobio Archimandrita de Fiorentini, Anemio Pastore di Sirmo, Sabino Vescouo di Piacenza, Abondantio Antistite di Trento, Seuero Prelato di Napoli, Bassano Siracusano Vescouo di Lodi, Esuperantio Pastore di Tortona, Inuentio Archimandrita de Ticinesi, Diogene Antistite di Genoua, Maurilio Vescouo Andegauense, Procolo Metropolitano della Gallia Narbonense, cioè di Marsilia, Paolino Vescouo di Nola, Costanzo Metropolitano dell'Emilia, Anisio Prelato di Tessalonica, Aelio Vescouo d'Acaia, Teosilo Archimandrita di Alessandria, Aurelio Prelato di Redicia, dal quale hebbe il Corpo di S. Dionisio Mariani, come dimostrato habbiamo nella sua vita, Teodulo primo Vescouo Sedunense, Figadio Vescouo di N., Valeriano, e Cromatio Antistiti d'Aquila, Delfino Vescouo Burdigalense, Bonisio, e Maurilio Vescoui, Costanzo Vescouo Arausicorano, il quale gli addimandò consiglio, per gouernare la Greggia, Vigilio Pastore di Trento, pregandolo additargli la strada, e modo d'ammaestrare il suo Popolo, e con tale occasione è da credere, che gl'inuiasse quei trè Cauallieri di Christo

Béuius in vita
S. Aug. lib. 3. c.
23. §. 2.

Vincentius
Bellouacensis
lib. 18. c. 20.

Bernard. Baldi-
ni Iulius ad
M. Ant. Baldi-
num pag. 96.

Epist. ad Co-
stan. & Vigiliu.

Ex Picturis
clauſtri Cæno-
bij S. Simpli-
ciani Epi. Vi-
gilij ad Simpli-
cianum.

Pietro Paolo
Ormanico nel-
la Vita de SS.
Sifinno, Marti-
rio, ed Alessan-
dro M. S.

Silvano Razzi
nella vita di S.
Zenobi.

Giaz. Filippo
Beſta par. 1. lib.
3. c. 7.

Surius in vita
S. Zenobij.

Sifinno, Martirio, ed Alessandro, acciò deſſe loro il Santo Batteſimo, e gli iſtruffe nella Fede Euangelica, li quali riccuettero il Martirio, e dal detto Vigilio le loro Sacre Ceneri furono mandate in dono à S. Smpliciano ſucceſſore di Ambrogio. In oltre di Valentiniano, Grattiano, e Valentiniano il giouane, Teodoſio, Arcadio, ed Honorio, Imperadori. Probo, e Simaco Prefetti, e Senatori di Roma, Stillicone Generaliſſimo dell'Armi, Arbogaſte Capitano, Maſſimo, che fu poi Tiranno, e d'altri ſoggetti, come ſi cauà dalle ſue Epiftole, cioè di Giuſto, Treneo, Attico, Bellicio, Cromatio, Candidiano, Fauſtino, Horontiano, Marcello, Sifinno, Titiano, Studio, Alipio, Anronino, Clementiano, Paterno, e Quinegio, Niceno Tribuno, Teodulo Notaro, di Chiaro Padre d'Eugenio, e Creſcentio Nobili Fiorentini, li quali portandſi à Milano per loro intereſſi, e d'ordine di S. Zenobi loro Veſcouo viſitandolo, da eſſo furono con affetto accarezzati, e tratti nel Veſcouato fino alla loro partenza, e ſpecialmente amò quel gran Caualiere per nome Guglielmo Boccarelli, ò Broccardi; Queſti eſſendo dedito alla Caccia, non ſi faria partito dalla Città, ſe prima non ſi portaua dauanti al S. Paſtore, vna fiata dandogli la beneditione, diſſegli queſte parole, va in pace, ed al tuo ritorno fammi parte della preda, che farai hoggi, ſappendo beniffimo il S. Veſcouo (ſi come hauea hauuto per riuelatione) che Dio hauerebbe manifeſtato al Mondo il corpo di S. Matroniano; vſcito il Caualiere fuori della Porta Romana, ed entrato in vn Boſco, dato il volo allo Sparuiero, e volendolo ſeguire reſtò immòbile, aſieme con li Cacciatori, alla fine iſpirato da Dio, fatto quiui ſcauare la terra, tronò il Sacro Corpo di Matroniano, e datane parte ad Ambrogio con dirgli caro Padre buone nuoue, habbiamo fatta bona preda, e narratogli il caſo con pompa furono portate le Sacre Spoglie nella Baſilica de gli Apoſtoli, hora detta S. Nazaro, ſi come ſi vede nella Cappella doue è ſepolto delineata l'Iſtoria: ſi come d'altre perſone celeberrime per Santità, e lettere; e volle ſeguitare quell'aſſioma, che ci inſegna

Senza vera amicizia

Luogo non è, ne conuerſar, che pioni.

Poi che habbiamo qui accennato il nome di Zenobio, non è da tralaſciare, come Ambrogio ſpedì in Toſcana vn ſuo Diſcepolo per nome Smplicio con alcuni altri, inuiando in dono à S. Zenobi vn picciolo Coffino, nel quale racchiuſe della Croce, chiodi, e ſangue de' SS. Vitale, & Agricola, di Nazaro, e Celſo, e del ſangue ancora di Geruaſo, e Protato. Queſti giunto preſſo S. Pietro à Sieue, accidentalmente aſieme col Deſtiero precipitò da vna Ripa, ò Promontorio

rio

rio in guisa tale, ch'èsalò l'anima: li Compagni mesti, e dolenti disceser al miglior modo, che poteronola ripa, preso il Cadauero, lo portarono con gran fatica sopra la strada; ed ecco (ò miracolo!) che quì giunse Zenobi con alquanti Chierici, che giuano alla consecratione d'vn Tempio: Disceso dalla Mula, con molta diuotione riceuè le Sante Reliquie, e lagnandosi dell'accidente occorso nella persona di S. Simplicio, prostrato à terra spedi le sue feruenti orationi, e lagrime al Gran Monarca dell' Vniuerso, n'ottenne gratia ridurre in vita il Defonto, e condottolo seco alla fontione della Basilica forense, indi in Fiorenza l'accarezzò, e tenne molti giorni pressò di se assieme con li compagni, e di poi li rimandò ad Ambrogio.

S. Ambrogio se lamenta, vedendo passare all'altra vita li suoi amici auanti di lui. Cap. LIV.

NELLA morte del Pontefice Damaso suo amoreuole se singolari dimostrazioni del cordoglio, che ne sentiua, hauendo perduto il mondo il Mecenate della Poesia, e belle lettere, oltre l'altre scienze, e ciò seguì l'anno 384. appunto nell'ingresso del cinquantesimo dell'età di Ambrogio, e quando vdiua la morte de Prelati, ed altri suo amici, ed huomini da bene, dirottamente piangendo, asseriua, effere cosa difficile trouare huomo Fedele dell'amicitia, e degno del Sacerdotio, e ciò diceua, che fussero morti prima di lui.

Paulinus;

Da il Sacro velo alla Sorella di S. Eusebio Vescouo di Bologna. Cap. LV.

Hebbe l'occhio trà l'altre cose, che la Donne, conforme al precepto dell'Apostolo, gissero con la testa coperta, e mantenesero la modestia, ed esortaua alla pudicitia, e castità le Giouanette, che perciò se più sermoni, e molte ne indusse alla ritiratezza, pigliando il Sacro velo dalle di lui mani, obligandole al voto della castità nelle loro Case paterne, ed alle continue orationi. Sparfa la fama non solo in Piacenza, Bologna, ed altre Città conuicine, ma in lontane Prouincie, come nella Mauritania, perciò inuitò ad aiutarlo Eusebio Vescouo di Bologna, lodandolo in sua presenza con queste parole, *ecco il Pescatore della Chiesa Bolognese atto à questa sorte di pescatione, donateci Signore Pesca, poiche ci haucte somministrati conuincitori.* Tornato Eusebio in Bologna gl'inuiò con lettere Ambrogia sua Sorella, acciò gli dessi il Sacro velo; Arriuata la

Vergine

Vergine in Milano con altre Donne furono da Ambrogio accolte con singolare carità, ed in publico con ceremonie solenni velò loro la testa.

Approuationi, e contesti.

li. p. de virgini-
bus.

S. Ambrosius. *Denique, de Placentino Sacrande Virgines veniunt, de Bononiensi veniunt, de Mauritania veniunt, ut hic velentur.*

li. de infirmitio-
ne virginis c. 1.

Comendas mihi pignus tuum, quod equum est meum Ambrosiam Domini Sacram, & pio eius affectu tibi asseris prestantiorem reliquum sobole solitudinem.

Quattro miracoli fatti in vita da S. Ambrogio. Cap. LVI.

LA moltitudine de' miracoli fatti dal nostro Santo Pastore in vita, e doppo morte, è sì grande, che ci vorria vn grosso volume, per descriuerli, e per non inoltrarci in vn chaos così grande, quattro solamente qui ne descriuiamo.

Paulinus.

Portandosi vna fiata Ambrogio à Palazzo, assieme con Teodulo Notaro, trouò vno, che, sdruciolando, s'era suolto vn piede, ciò vedendo Teodulo, in vece di compassionarlo, si diede alle risa, all' hora il S. Pastore riuolto al Notaro lo riprese in questo modo, *& tu qui risus, vide ne cadas*, ed ecco, che le risa di Teodulo si conuertirono in lagrime, restando assalito da acerbissimo dolore ne' piedi, che giua zoppicando; esempio à non ci burlare dell'altrui male.

Paulinus.

Niceto Tribuno assalito dalla Gotta, e da intensiui dolori ne' piedi, spesse fiata non poteua essercitare la carica, ed assistere ai Magistrati, e doppo infiniti rimedij, fattosi portare alla Chiesa, nel riceuere la S. Eucharestia dalle mani di Ambrogio, da esso calcatagli la parte offesa, restò incontenente libero, e con faccia gioiuola gli fù detto dal Santo, *Vade, & amodo saluus eris.*

Puricellus loco
citato num. 54.
55. 56.

Passando dalla Basilica, ed Hospitale di S. Materno, già detta la Torre de' Malfani, hora nominata la Torraccia (appunto dalla Crocetta del Carobio à mano destra, per doue si giunge alla Basilica Ambrogiana, doue è effigiata la Gran Madre del Saluadore, adolorata con li sette Pugnali) e qui entrato Ambrogio per esercitare la sua solita carità, e cintosi il Gremiale, dato di mano ad vn gran vaso d'acqua aiutato da' suoi Chierici, e familiari, lauò vn Lebroso, che incontenente restò mondo, e sano, e ciò seguì, come alcuni dicono, la Domenica delle Palme, ouero il Lunedì Santo, come altri pensano, e per tanta memoria per molti anni gli Arciuescoui nel portarsi à fare la solenne beneditione delle Palme nella Basilica Laurentiana, pas-
sando

lando dalla Chiesa di S. Saluadore, hora detta S. Vito al Carobio, lauauano vn Lebrofo, ouero vno della famiglia, ò schiatta del sopradetto Lebrofo, & à tale fontione erano tenuti assistere li Sacerdoti, ò Parochi delle Chiese, e Parochie di S. Michele al Domo, hora destrutta, ch'era nella Contrada appresso mercato, volgarmente detta Verzè, S. Giouanni in Concha, S. Alessandro, e S. Pietro in Campo Lodigiano, e similmente quattro Sacerdoti della sopradetta Basilica Laurentiana, li quali accompagnauano trè, ò più huomini della parentela del sopranominato Lebrofo, si come cel' attesta Beroldo. *Cum tribus hominibus, vel pluribus illius progeniei, cuius fuit Lebrofus, quem S. AMBROSIVS diuina ope mundauit.* Questa con altre simili fontioni, e ceremonie, per decoro della Chiesa furono abolite da S. Carlo Borromeo; è però restata la memoria, nel Popolo Milanese, che vnitamente con le Scuole della Dottrina Christiana nella solennità delle Palme doppo pranzo, cantando hinni, tenendo le Palme benedette nella destra, si portano processionalmente nella Basilica Ambrogiana à rendere le debite gratie à Dio, ed al S. Protettore. Probo Anicio Prefetto di Roma (quello dico, che spedì al gouerno dell'Insubria il nostro Ambrogio) hauendo cognitione della speciale prerogatiua del S. Vescouo in fugare gli spiriti d'Auerno, gli inuiò vn suo Notaro Energumeno, il quale appena posò il piede fuori della Porta di Roma, restò libero; e giungendo à Milano fù da Ambrogio, benignamente accolto, indi fatto ritorno à Roma, e calcando il suolo della stessa Porta, doue Satanno l'haueua abbandonato, di nuouo restò oppresso il Notaro, asserendo il Demonio hauerlo lasciato gire libero da Ambrogio, il quale di continuo li traugliaua, scacciandogli dalli corpi humani.

M. S. Ceremoniale ant quum Ambrosianum.

Paulinus.

Infermità, e morte di S. Ambrogio. Cap. LVII.

AVuicinandosi il termine di portarsi al tremendo Tribunale della Diuina Giustitia, per dare esattamente contezza della sua amministrazione, lagnauasi, ed insieme affliggeuasi vedere intepidire il feruore della Santa Fede, e pullulare l'Auaritia radice d'ogni male negli Ecclesiastici, il che non poteua sofferrire, pregando di continuo S. D. M. porre rimedio à tanto male nella sua Chiesa; e portandosi à Pauià a consacrare Tibaldo Vescouo di quella Città, nel far ritorno à Milano fù assalito dalla febre, e non facendone stima, risiratosi nel Gabbinetto con Paolino suo Segretario, giua dettandogli l'espositiōne del Salmo *Deus auribus nostris audiuius*, ed ecco in vn istante

Psal. 43.

restò

restò coperta, e circondata la sua faccia da vno splendore à guisa di scudo, entrando gli à poco à poco nella bocca, che gli restò il volto candido come neue, ed in fine ritornatogli il proprio colore, non potè compire il Salmo, facendosi condurre al letto. Il Segretario, vedendo tal' accidente, palpitandogli il cuore, e tremandogli la penna, nelle mani, restò fuori di se, che non potè scriuere l'ultimo periodo dettatogli dal Santo. Coricatosi in vile, ed humile strato, predisse l'hora sua nouissima, che faria stata la notte della Resurrectione di Christo. Sparfa la fama della mortale infermità del Vescouo, la mestitia, e dolore assalì in modo li cuori dei Milanesi, che restorono forsennati, e mesti, vedeansi le loro faccie scolorite, e gli occhi bagnati da continui riui di lagrime, in modo tale, che il riso, e l'allegrezza s'erano nascosti. Stillicone chiamati à se li Senatori, e Primari con elegante oratione mostrò loro la necessitā, che teneua non solo la Chiesa di Dio, ma l'Imperio Romano, ed in particolare la Città di Milano di tanto Pastore, solito col fuoco delle sue ardenti orationi, ed incenso de suoi sospiri plicare l'Altissimo per li peccati del Popolo, ed anche raffrenaua l'audacia de' Tiranni, ed Inimici del Romano Impero à non molestare l'Italia: Ordinò ad alcuni d'essi portarsi à visitare il S. Pastore (ch'egli ancora presentialmente poscia l'hauerebbe visitato) ed esortarlo pregare S. D.M. prolungargli la vita per seruitio publico. Arriuati al Vescouato gli Oratori, riceuuti dalli Vescouo Honorato di Vercelli, e Bassano di Lodi, e dall'Archidiacono Simpliciano con Venerio, ed altri familiari del Santo, furono introdotti à lui, e genuflessi, chiesta la Santa Beneditione, esposero la loro Ambasciata. Vdita dall'Infermo con attentione, e ringratiandogli, diede loro tale risposta con ciglio benigno, e modesto. *Non itè inter vos vixi, vt pudeat me viuere, nec timeo mori, quoniam Dominum bonum habemus.* (Poiche subito, che habbero sentore della graue infermità del loro Metropolitanò, li Vescouo Honorato, e Bassano, lasciato da parte ogni negotio, erano già accorsi à Milano, ad assistergli) aggrauandoli vi è più il male, mostraua segni di pietà, e diuotione, ed vna fiata chiamato à se Bassano, acciò l'aiutasse à fare oratione, vidde comparirgli il Saluadore, e seco ridere, inuitandolo à godere l'eterna gloria, che di poi Bassano auuisò li familiari, e la seruitù di casa essere vicino il transito del Vescouo, ed ancora lo fè noto al Clero: ciò vdendo Casto, Polimio, Felice, e Venerio suoi Discepoli, e Diaconi, ritirati in disparte fuori della Camera dell'Infermo, con voce sommessa, e bassa cominciarono discorrere trà loro, chi fusse buono succedere ad Ambrogio nel Vescouato,

vno

Paulinus -

Mombrius, &
Paulinus loco
citato.

uno d'essi afferì non essere alcuno più atto di Simpliciano ad vna tale carica, ed appena hebbero poferte tali parole, che il S. Pastore con voce chiara risposetrè volte, essere l'electione ottima, mediante la bontà del soggetto, quantunque fusse di età. Li Diaconi restati intimoriti, ed ammirati riferirono il negotiato à tutti della Corte, afferendo hauer parlato in maniera tale, ch'era impossibile, che Ambrogio gli hauesse vditì, e pure hà ueua data loro la risposta.

Ridotto quasi all'ultima hora, li sopra detti Pretati Honorato, e Bassano l'interrogarono doue volesse essere sepellito, à tal petitione Ambrogio rispose, ai piedi dei SS. Geraso, e Protaso nella Chiesa da me edificata, e consacrata al loro nome. Stando Honorato dalla vigilia, si ritirò in vn Appartamento di sopra, per dare vn poco di riposo alle stanche membra, e soprapreso da saporito sonno, fu da voce celeste chiamato trè volte, Honorato, Honorato, Honorato vieni presto à basso, di subito alzatosi, corso à basso, e trouò, che Ambrogio hauea perduta la fauella, ma non già priuo di senso, e con l'aiuto di Bassano, Simpliciano, ed altri gli diede l'Eucharistia, ed estrema Vntione, che nel riceuergli mostrò segni di vera diuotione; di poi stese le braccia in Croce, eretti gli occhi verso il Firmamento, mouendo le labbra oraua, stando in questo modo dalle vndeci hore, fino che rese lo spirito al suo Creatore. Li patimenti, e persecutioni, ch'egli sofferi, furono tali, che lo potremmo chiamare Martire, e se non morì Martire, spargendo il sangue, non perdonò al Martirio, ma il Martirio si fuggì da lui.

Spirato, che fù il S. Vescouo, dalli suoi cari, ed amati Diaconi fù vestito con gli habiti Sacri, & auanti giorno, dalli due sopradetti Vescouì, Diaconi, Familiari di casa, e da altri diuoti, che si trouarono al suo transito, fù leuato dalla Chiesa di S. Tecla, e Vescouato, e portato alla Basilica Portiana: di poi venuto il mattino, ch'era Domenica con l'interuento del Clero, Magistrati, e Popolo d'ogni stato, sesso, & età (e fino dalli Gentili) fù portato, & accompagnato al Tempio Ambrogiano, doue da Honorato gli furono fatte l'esequie, e di poi portato al Sepolcro de' Santi Geraso, e Protaso, appertolo, e volendolo collocare ai piedi d'essi, ecco, che li Santi Martiri s'allontanarono trà loro, facendogli luogo, per ricquerlo nel mezzo, come luogo più degno à tanto Pastore, ammirati li circostanti, diedero lodi à Dio di tanto miracolo, e da Honorato, Bassano, Simpliciano, e Venerio fù il Sacro Cadauere adattato diligentemente nel mezzo di detti Santi Martiri, e di subito dalli Pittori fù delineato nello stesso modo, che fù sepellito, si come viene ancora attestato da varie Pitture

Ser. de transla-
SS. Gerasij, &
Prothasij.

Petrus de Naza-
ribus.

Ruffinus lib. 2.
c. 15.
S. August. lib. 1.
c. 3. contra Iu-
lianum.

Paulinus.

Gio. Battista
Villa lib. dell
7. Chiesa.

Io. de Deis :
Eug. Cartaneus
in lib. success.
S Barnabæ pag.
10.

antiche, e specialmente da vna fatta à Mosaico nel volto del Choro di questa Basilica; e perciò da Simpliciano, e suoi Successori fu preso il sigillo Episcopale con le effigie dei duoi Santi Martiri con Ambrogio nel mezzo: e se bene, come trouiamo, era stato dismesso fino al tempo di S. Benigno Bossi, seruendosi esso di quello della famiglia, ed agnatione sua, ch'è vn Buc, e gli altri Successori suoi il proprio delle loro casate, tuttauolta Oberto Pirouani se ne serui, come si vede per vn'Istromento fatto al Monastero Ambrogiano. Da S. Carlo vero imitatore delle attioni di Ambrogio, con l'autorità di Gregorio XIII. fu restituito, per offeruarsi perpetuamente in tutte le attioni publiche, e priuate da seggarsi nella Chiesa Milanese.

Petrus de Na-
talibus .

Nello stesso momento, che Ambrogio rese lo Spirito, fu veduto il detto Santo nell'Oriente dalli Monaci, che in Choro, mentre diccuano il mattutino, con essi salmeggiava. Di più mentre veniua portato alla Chiesa Ambrogiana da molti fanciulli battezzati fu veduto in atto, che risedesse nel Seggio Episcopale; da altri, che verso l'Empireo accompagnato da schiere di Angeli volasse, ed altri viddero sopra la sua testa vna stella rilucente, mentre stette esposto nella Bara. Gli Energumeni lacerandosi la vita, gridauano essere cruciati dal S. Pastore, e molti restarono liberi col solo tatto del Cataletto, o sue vestimenta. Morì il dì quarto del mese di Aprile la notte della Domenica della Resurrectione nell'età sua di 64. anni, di Vecouato 22. , mesi 4., giorni 5. e di nostra salute 397., trè anni in circa doppo la morte di Teodosio Imperadore. Alcuni Autori, trà li quali il Fiamma, variano nell'anno, cioè l'anno 382. e 390.

Marcellinus in
Chron.
Ferrarius.
Baro. to. 5. an.
397.

Cap. 401.

Attestationi dei Santi Padri.

In vita S. Am-
brofij .

Petrus de Natalibus sic ait. *Dum die quadam psalmum XLIII. cum Notario dictaret, vidit Notarius ignem caput eius in modum scuti operientem, & per os eius intrantem, faciesque eius, vt vix effecta, post modicum ad colorem pristinum redijt, quo die dictandi, & scribendi finem fecit &c. Ipse suum obitum presciuit, & reuelauit, quod vsque ad Pascha cum fratribus esset.*

Idem auctor. Post dies modicos grauiter agrotare capit, & dum ad extremum propinquaret, & quatuor eius Diaconi de eligendo Episcopo inter se tractantes; Simplicianum nominassent ita silenter, vt vix mutuo se audirent, ipse longius positus tertio clamauit p senex, sed bonus, quod audientes illi mirati sunt, & non nisi illum post eius obitum elegerunt.

cap. 123.

Galuanus Flamma. *Cum autem esset propinquus morti, interrogatus vbi vellet sepelli, prophético sermone, respondit, in medio Beatorum*

corum Martyrum Prothasij, & Garuasij si inuicem se diuidentes mihi locum inter medium fecerint. Adueniente funere B. AMBROSII, isti duo Martyres locum in medio fecerunt Beato AMBROSIO.

Eridem Ambrosius de se sic ait. Succedant victima triumphales in locum ubi Christus ostia est. Sed ille super Altare, qui pro omnibus passus est; isti sub Altari, qui illius redempti sunt passione. Hunc ergo locum predestinaueram mihi; dignum est enim, ut ibi requiescat Sacerdos, ubi offerre conuenit. Subtulo Sacris Victimis dexteram portionem; locus iste Martyribus debebatur.

In transl. SS. Ger. & Proth.

Ruffinus ait. AMBROSIVS sanctus de Spiritu Sancto non solum verbis, sed & sanguine suo scripsit. Obtulit enim persecutoribus sanguinem suum, qui in se fudit, sed à Deo ad alios adhuc seruabatur, labores.

lib. 2. c. 15.

S. Augustinus. Cuius pro Catholica fide gratiam, constantiam, labores, pericula, sine operibus, sine sermonibus, & ipse sum expertus, & meum non dubitat orbis predicare Romanus.

lib. 1. c. 3. Cont. Iuli.

Petrus de Natalibus. Honoratus Presbyter Vercellensis Ecclesia expectans eius obitum, cum se superiori dedisset, audiuit se tertio vocari, ut surgeret festinanter, quia statim erat recessurus, qui surgens, ei Corpus Domini obtulit, quo sumpto vir Domini manus in modum Crucis expandit, & orans sub silentio expirauit.

Idem Petrus. Eadem hora visus est in quodam Monasterio in partibus orientis inter Monachos Psallentes orans, & notato tempore B. Virum à corpore migrasse.

Ibidem. In nocte Pascha delatum est ad Ecclesiam Ambrosianam, ubi plurimi infantes baptizati eum viderant sedentem quasi in Cathedra tribunali, ut dicebant. Alij eum ascendentem digito parentibus adstabant. Plurimi quoque stellam supra Corpus eius vidisse testati sunt.

Honorato di Vercelli, e Bassano di Lodi tornano alle loro Chiese.

Varie opinioni quanto tempo S. Ambrogio tenesse

la Cura Episcopale. Cap. LVIII.

SEpolto il Santo Corpo, e fatte le debite esequie, tornati li Vescou, i famigliari, e l'Archidiacono Simpliciano con li soprannominati Diaconi al Vescouato, caritatiuamente si reficiarono, e di poi, fatte le solite orationi, fu intimata al Clero, e Popolo l'elezione del nouello Pastore, la quale con applauso, e consenso yniuersale cascò fo-

pra

pra la persona di Simpliciano, siccome haueuano consultato trà loro Venerio, Felice, Casto, e Polimio, e da Ambrogio diuinamente approuato. Honorato fatte le debite visite, e preso congedo, tornò alla sua Chiesa: il simile fè Bassano, il quale tutto mosto, ed afflitto lagnauasi fortemente hauere perduto tanto Amico, e l'affitto verso, quello era tale, che gli rimase scolpito nel cuore, che fauellana di so- uente, e nelle azioni se lo rammentaua, anzi, che, se dormiua, sognaua d'Ambrogio, e mentre visse spesso si portò da Lodi al Tem- pio Ambrogiano ad offerire l'holocausto al Sepolcro del S. Pastore. Circa il tempo, che gouernasse Ambrogio la sua Chiesa varie sono le opioni. Giouanni Dei, Eugenio Cattani, e gli Atti della Chiesa Milanese gli assegnano 28. anni *Ecclesia cum præsuisset annos xxviii. multa Sanctorum Corpora, Dei monitu inuenit.* Giouanni Monti ne numera 25. anni, e cinque giorni solamente. Noi però non ci par- tiamo dall'autorità del Baronio.

Se bene passò all'altra vita nel quarto giorno del mese di Aprile, fu determinato dal Concilio Toletano, celebrarsi la sua festa il giorno settimo del mese di Dicembre, nel qual giorno fu consacrato in Ves- couo, e ciò è stato con molta prudenza dichiarato, perche spesse fiate veniua di Quadragesima, che la Chiesa Milanese non celebra la festa di niun Santo, ed ancora spesse fiate cascava nella Settimana Santa, o nella Pasqua, che la Chiesa Romana non celebra le Feste, ma le trasporta doppo l'ottaua, e per ouuiare ad ogni impedimento, è stato assegnato il giorno settimo, nel qual viene celebrata non solo da' Latini, ma da' Greci ancora.

Comprobationi de gli Scrittori .

In vita S. Bassa-
ni .

Boninus Mombritius sic ait . *Ipsa verò Beati funeris exequijs honestissime dispositis Sarcophago membra sanctissima componens Laudensem reperit Cathedram, vbi sedulo sancti virtutes, & con- uersationem commendans celebre summo opere gaudebat. Semper namq; in ore, semper in corde Sanctum Virum gestabat, memoria eius vel dormiendo ab eo numquam recedebat.*

In lib. success.
S. Bar. pag. 11.

Io. de Deis, & Eugenius Cattaneus sic aiunt . *Eius dies natalis est pridie Non. Aprilis, qui dies quoniam in Quadragesimam ca- dit, placuit olim Concilij Toletani Patribus, vt eius celebritas transferretur in illius ordinationem, qua more Romano, Græco, & Ambrosiano agitur, VIII. Id. Decembris .*

S. Marcellina

S. Marcellina fu presente al transito di Satiro , & di Ambrogio suoi fratelli . Cap. LIX.

IL dolore, c'hebbe Marcellina sua sorella, fu sì atroce, che la nostra penna non lo potrebbe esprimere: Si trouò presente, & assistente al felice transito del diletto fratello. Questa, vedendo, che Ambrogio hauea tirato à Milano il fratello Satiro, acciò gli fusse di sollieuo nelle cure domestiche della casa, prese essa risoluzione di abbandonare l'Alma Roma sua Patria, e li Parenti, ed in compagnia di vna sua Donzella, ouero Compagna, per nome Candida prese il camino alla volta della Lombardia, ed arriuò in Milano poco auanti il transito di Satiro suo fratello, che seguì prima, che il Tiranno Massimo si portasse nell'Italia, e Valentiniano con Giustina sua madre pigliassero la fuga. Arriuata, che fù la deuota Vergine à Milano, non si può spiegare l'allegrezza di Ambrogio, e Satiro; e ritiratafi nel più remoto appartamento del Vescouato, diedesi alle continue orationi, e meditationi, godendo tranquillità di mente, e di coscienza, poiche per lo passato era stata in continuo cordoglio, mediante li sogni mesti, che in Roma faceua sopra Ambrogio, mentre era perseguitato, sì come si può vedere nelle sue Epistole dirette à questa sua cara sorella. Hebbe gratia di trouarsi al transito di Satiro, vegliando di poi giorno, e notte con lagrime, ed orationi al di lui sepolcro, e spesse fiato vi staua coricata senza pigliare cibo. Venuta l'hora vltima di Ambrogio; e che non faceua questa pouerella, per non perdere sì caro, ed amato pegno? alla fine rimessasi nel volere diuino, accompagnato il fratello alla Tomba, à guisa di solitaria Passera, e delicta Tortorella, mesta, e dolente portauasi hora sopra l'vno, ed hora sopra l'altro Tumulo de gli amati fratelli. Da Simpliciano non le fù lasciato mancare cosa alcuna, tenendola per sorella, consolandola, e visitandola spesse fiato nel Signore.

Attestatione.

Interea cum pia recordationis Almisicum Praesulem AMBROSIV M suscepti Episcopatus causam praxata Vrbe Mediolani compulisset: fratremq; dilectum (Satyrum) luce ipsa clariorem secum amoris glutino detentum cohabitare fecisset; Virgo Domini MARCELLINA, charissimus diutius auelli non passa Germanis, domo patria rebusq; relictis, se se MEDIOLANVM Mcontulit: satius rata peregrinam cum illis ducere vitam, quam duobus priuata luminibus Romanas opes miserabilis possidere. In illis totam post Christum vitam suam inesse iudicijam: totam spem, totamq; charitatem lacrymis oculis suffusa

Boninus Motabritius .
Hilarion.
Io. Petrus Puricellus nr. 19.
pag. 29.

Monbritius, & Hilarion.

sauffusa confitebatur, & più sotto trattando di S. Satiro, cost' dice di Marcellina. *Constat autem, hunc ex illo Veneranda Virginis morem fuisse, ut continuè supra Tumulum Fratris (Satyri) genu nixa dominatori omnium sanctam eius animam precibus assiduis commendaret. Persapè etiam diem sine cibo, noctemq; insomnem transigens, loco Sepulchri vix ad momentum poterat auelli, e doppo la morte di S. Ambrogio seguita in questo modo. Non post multos vero annos Christi Præsial egregius Summusq; Confessor AMBROSIVS, post innumera virtutū miracula, post superatas armis sapientia Arrianorum insidias, post solidatas Fidei Catholicæ fundamento Occidentales Ecclesias, transijt ad Dominum, perpetua laborum suorum premia recepturus. Tunc deinde duplicatus mæror, renouata tristitia: nihilq; aliud præterquam mori, anxie nimium morori placebat. Quid faceret? Quo se verteret? NVNC AD ILLVM, NVNC AD HVNC PROVOLVIT TV MVLV M HÆSIT ABAT: se solam sine comite, solam sine gubernatore relicta, conuersa ad Christum ineluctabiliter querebatur, e più sotto: Hac autem Beatissima Virgo, non quia Fratres amiserat, sed quia sine illa transferant, flebiliter ingemiscebat. Vltimum itaq; vite sue tempus venerandis Tumulis dedicauit. ANTE QVOS EXCVBANS, ET DIE NOCTVQ; SACRATAS PERSOLVENS EXCVBIAS, SPIRITVM CÆELO REDDIDIT, Christo copulata per eum.*

Il Vescouo Bolitano, e Donato Affricano lacerando le attioni di S. Ambrogio doppo morte, miseramente esalarono l' Anima. Cap. LX.

NON mancorono però doppo la di lui morte di quelli, che poco bene affetti alle sue virtuose attioni (come è solito dei cattiuu odiare li buoni) pubblicamente ne Conuitti, e Congressi lacerare la fama di tanto Pastore, che per giusto giuditio diuino ne pagorono, come si suol dire, il fio; non hauendo l'occhio i maleuoli, che il negare le lodi douute a gli huomini valorosi è vn distruggere per difetto di alimento la virtù medesima; e forse il più vil parto della humana malignità, è l'importuno silenzio, quando altri merita, che in sua commendatione si parli. Trà gli altri, che strapazzassero l'attioni sante di Ambrogio, furono Donato di Natione Affricano, Diacono della Chiesa Milanese, e Maurano Vescouo Bolitano, non ostante che più volte riceuuti haueffero benefitij singolari dal S. Pastore, che come disse vn Poeta,

Morte non quæta ancor gl'animi ingrati.

L'vno

L'vno trouandosi ad vn conuito in Cartagine nella Casa di Fausto fratello di S. Agostino assieme con Vincenzo Antistite Colossitano, ed altri Vescoui, e Diaconi, ed in particolare con Paolino Sacerdote, e già Segretario di S. Ambrogio, à quella mensa diedesi à censurare le attioni del S. Pastore in modo tale, che da quei Prelati, e Religiosi fù ripreso, e dal giuditio di Dio punito con graue accidente, che fù coricato sopra vn letto, indi portato all'Hospitio, doue era stato riceuuto, ed il giorno seguente miseramente essalò lo spirito. L'altro similmente trouandosi à tauola con alcuni Religiosi, mormorando della felice memoria di Ambrogio, assalito da acerbissimi dolori, fù portato dalla Camera alla Tomba, morendo repentinamente.

Da molte Nationi S. Ambrogio viene preso per Protettore.
Cap. L X I.

LA fama della Santità, e Dottrina di Ambrogio fù sì grandi, che da tutte le Nationi del Mondo gli sono stati edificati Tempij, Oratorij, Cappelle, Altari, e Mausolei, ed in particolare da molte Prouincie, e Città eletto per Auuocato, Protettore, e Padre presso la Corte Celeste; e spzialmente li Milanesi lo tengono per il primo loro Protettore perpetuo, come più volte ne hanno veduta l'esperienza; ed in particolare l'anno di nostra salute 572., che, portandosi alla destruttione dell'Italia il Rè Teodeberto entrato nell'Insurbria, assediò Milano, e non potendola soggiogare, prese partito di allettare con promesse, e premi i Milanesi, e perciò spedì dentro alla Città vn suo familiare ad inuitare al Campo molti Nobili Cittadini per consultare l'accordo, e stabilir la pace; Questi, dando orecchie alle parole dell'Oratore, si portarono al Padiglione di Teodeberto, doue con ciglio lieto furono accolti, e banchettati, ed assieme pregati con giuramento di fede à dargli la Città, che er non hauerrebbe nociuto ad alcuno, ma fatti benefittij al publico, ed a priuati: dato à ciò orecchio i Milanesi, giudicando riceuerlo pacifico, mentre gli diedero la Città; doue entrato trionfante, mandò ordine ai Capitani di dare il sacco ai Tempij, Palazzi, e fare tutti cattiu i Cittadini, con animo ancora di spianare la Città. Vedendo il Popolo Milanese rotta la fede dal Rè Barbaro, sè ricorso all'orationi, inuocando l'aiuto di Dio, e di Ambrogio, acciò il Sacrilego Teodeberto non restasse impunito di hauere profanate le Sacre Basiliche, e violata la data fede. Ecco, che Ambrogio con faccia seuera, e sdegnata apparisce al Tiranno, minacciandolo douere essere deuorato da Cani, si come poi

Gio. Battista
 Villa lib. de 7.
 Chiese.
 Paolo Morigi
 lib. 1. c. 4.

segui, & in questo modo liberò la Città dalla desolatione, e perciò cantò Raffaello Toscani in questo modo.

Origine di Milano fol. 15.

*Mà di Parigi il Rè fier TEODEBERTO
Ad ispugnarla furibondo venne,
Al qual sendo il camin d'entrarui aperto,
Doppo sì lungo assedio, che vi tenne,
A sacco, e à fuoco, ai Barbari la diede,
Senza punto seruar patti, nè fede;
Tremendo apparue Sant'AMBROGIO à quello
La notte, e gli proruppe in tai parole;
Già, che disfatta hai Rè superbo, e fello
La mia Città, che si mi honora, e cole,
Morirà come Came à Dio ribello.
Pria, che ritorni al Sagittario il Sole;
Ecco, che li predisse tutto auuenne,
Ch'ucciso fù, dai Can mangiato venne.*

S. Antoninus .
Vuiippo .
Arnolphus .
Manipulus flor .
Trist. Calcus .
Sigonius .
Vincentius
Vormacen .
Galuag. Flam-
ma .
Petrus Azzarus
Merula .
Blondus .
Bernardino Ce-
rio .
Bugatto .
Rossi .
Io. Petrus Pu-
ricellus .
Raffaello To-
scani .
Ricordano Ma-
laspini c. 62.

Eriberto Intimiani Arciuescouo di Milano inuentò il Caroccio per contarlo col Campo, lo benedisse, e dedicò à S. Ambrogio, inuocandolo per Difensore, e nella sommità dell'Antenna di detto Caroccio, adattare fe la Statua di tanto Protettore in atto di dare la beneditione. Venendo Corrado Imperadore primo di questo nome in Italia; hebbe ardire deporre dal seggio Milanese l'Arciuescouo Ariberto Arfaghi, dandolo ad vn tale Ambrogio suo Cappellano, ed Ordinario della Chiesa Milanese. Di poi assediò la Città, ed il Castello detto Curbito, della giuriditione dell' Arciuescouo, e per consiglio di Bertrando suo primo Consigliere, ordinò, che fussero abbrucciati tutti li Borghi della Città, e la Campagna ancora. La mattina della Pentecoste portandosi ad vna Chiesa, per sentire la Messa, e fare consacrare, da Bruno Arciuescouo Coloniese, quel suo Cappellano in Antistite, s'oscurò il Cielo, s'aperfero le cataratte, vomitando Fulmini, Lampi, Tuoni, Tempesta, e Pioggia sì spauenteuoli, che la maggior parte dell'Esercito restò estinta, ed in particolare tutta la Cavalteria; la sua Nuora, e molti altri Baroni restati offesi, in breue esalarono lo spirito, ed il meschino Consigliere diuenuto forsennato, con la morte ancor esso pagò il fio di tanta temerità, oltre molti Cortigiani diuenuti stolidi, per alcuni mesi durarono gran fatica tornare al primiero stato; e da Cesare fù veduto il defensore Ambrogio con lo stocco fulminante nella destra, che con ciglio toruo lo minacciaua. Impaurito Corrado, senza dimora fe leuare l'assedio, ed inuiatosi a Pauia, tornossene al suo Paese; e l'Arciuescouo Ariberto, conuocato

il Popolo nella Basilica Ambrogiana, rese le debite gratie all'Altissimo, & al defensore Ambrogio. Tale successo viene scritto da tutti gl' Autori, ma diuersamènte attestano il luogo, e Chiesa, doue S. Ambrogio apparue al detto Cesare: e ne fè il Toscani mentione, così cantando

Corrado Imperador fin sù le Porte

Venne poi di Milano, al male intento :

Ma S. AMBROGIO ei vide, che di morte

Lo minacciaua con molto spauento :

Onde, per ischiuar l'horribil sorte,

Quindi partissi misero, e scontento,

Contra del qual sentiro anco i Soldati

Vrli per l'aria, fremiti, e latrati &c.

Circa la Chiesa, è opinione di molti, che fusse la Basilica Ambrogiana, ouero secondo altri, la Chiesa di S. Michele situata nella Piazza di detta Basilica, ma la più probabile opinione è quella del Puricelli, e d'altri, giudicando, che sia la Chiesa di S. Ambrogio *ad Nemus*, poiche Corrado s'accampò non sotto le muraglie della Città, ma longi trè miglia in circa; Non è da credere, che Corrado con la sua Corte si portasse alla Basilica Ambrogiana, nè tampoco à quella di S. Michele per essere contigue alle muraglie della Città, oltre che il corraggio dell' Arcivescouo, e Popolo Milanese era grande, volendogli resistere fino all'ultimo spirito, e con vigilanza custodiuanò tutti li Posti, e Porte della Città, che sortendo fuori buon numero di Cavalieri, hauerebbono fatto cattiuo l'Imperadore con la sua Corte.

Ma che diremo della miracolosa Vittoria ottenuta da Azzo Visconte Signore di Milano, Vicario Imperiale della Lombardia, contro Lodrisio suo terzo Cugino l'anno 1336. trà Neruiano, e Parabiago Luoghi distanti da Milano circa 12. miglia mediante la protezione di S. Ambrogio?

Fù dunque in questo modo, se bene diuersamente venga descritta dagli Historici. Lodrisio Visconti (chiamato dal Fiamma Lodouico) vnitosi con Simone Criuello, con Francesco Garbagnate, ed altri malcontenti fecero uscire dal Dominio di Milano Matteo il Magno, al quale successe nel gouerno Galeazzo suo figliuolo l'anno 1322., ed aspirando Lodrisio al comando, operò con li sopradetti Simone, e Francesco far ribellare la Guardia Tedesca contro Galeazzo, che ben tosto gli bisognò assieme con Marco suo fratello pigliare la fuga verso Lodi, ricouerandosi sotto la protezione de' Vestarini. Ridottosi Milano a guisa di Republica, Lodrisio hebbe il comando delle Militie contro Tignaca capo de' Guelfi, che si era ritirato, e fortificato in

Raffa. Toscani
fog. 18.

Io. Baptista Felgofus lib. 1. c. 6.
Flamma c. 37.
41. ouero 162.
Donatus Bofsius an. 1338.
Paulus Iouius in vita Azzonis Breuia. & Miscellaneique Eccles. Mediolanensis.
Gio. Villani li. 9. c. 94.
Bernard. Corio lib. 3. an. 1338.
Paolo Morigia hist. di Milano.
Gasparo Visconti nel poema di Paolo, e Daria.
Geronimo Raffaelli.

Monza, doue portatosi Lodrisio espugnò il Tignaca, e diede il sacco alla Terra, portandone grosso bottino. Sdegnati di tale attione li Tedeschi, e pentiti del fallo commesso contro Galeazzo loro Signore, lo richiamarono al gouerno della Patria, doue concorfe ancora il consenso di Lodrisio (ch'era nelle sue attioni instabile) per essere refutato male sodisfatto del gouerno Popolare; nè meno contento, consigliò Marco accusare Galeazzo, Giouanni Luchino, e Stefano, ch'auessero macchinato contro la vita di Lodouico Bauaro, il quale presa l'accusa, senza dimora gli fè condurre cattiuu in Monza. Marco, considerando al fallo commesso per consiglio, ed istanze di Lodrisio, sì anche per lo sdegno originato da non essere stato ammesso dal fratello Galeazzo al gouerno di Milano, pentitosi, operò, che Castruccio ottenesse (si come fè) da Cesare la libertà alli sopradetti Prigionieri. Galeazzo di poi si portò all'assedio di Pistoia, e stanco dai disagi della carcere, e dai disgusti infermatosi, e condotto a Pescia passò all'altra vita. Entrato al gouerno di Milano Azzo suo figliuolo, e ricorduole degli insulti fatti da Lodrisio à Galeazzo, ed altri Parenti, gli fè spianare il Castello di Crena in Val di Seprio, fingendo ciò essere accaduto accidentalmente nella Guerra contro li Comaschi. Lodrisio sdegnato contro Azzo, ritiratosi ai suoi Feudi, e fattosi capo de' malcontenti, e fuoriusciti, determinò assieme con trè suoi figliuoli impadronirsi della Patria, e scacciare Azzo; e portatosi à Verona, conferì il suo prauo pensiero à Mastino della Scala Inimico di Azzo, di subito Mastino applaudè al genio di Lodrisio, e desideroso vedere mortificato Azzo, entrò à parte nella guerra con Lodrisio, dandogli buona somma di contanti, per assoldare alcuni Reggimenti di Tedeschi, Grigioni, e Svizzeri. Penetrato da Azzo il trattato di Lodrisio, e Mastino, con celerità spedì Oratori à Lodouico Conte di Sauoia suo Suocero, ad Obizo Estense Marchese di Ferrara suo Auo Materno, à Tomaso Marchese di Saluzzo suo Zio, à Giacompo Marchese del Piemonte, al Marchese di Montferrato, al Patriarca d'Aquilea, à Taddeo Peppoli, à Lodouico Gonzaga, à Genoua, Pauia, e Piacenza, acciò prestamente l'aiutassero, mandandogli buon numero di Caualli, e Fanti: Di subito da tutti gli furono spediti famosissimi Capitani, ed in particolare dal Suocero gli fù inuiato Ettore Panico con Fanti, e Caualli; dall'Auo Paterno gli fù mandato Ruberto Villani Nobile Milanese con 300. Caualli. Azzo fortificati tutti li Castelli, e Piazze, destinò al passo del Fiume Adda Pinalla Aliprandi con 500. Caualli, doue giunto Lodrisio con molte Compagnie, il Pinalla fè la ritirata saggiamente alla volta di Milano. Valicato il fiume da Lodri-

sio,

fio, inuidò l'Esercito verso Cernuschio, e Sesto, indi à Lignano, doue si
 ritrouaua Mastino con la Fanteria Svizzera, e Grigiona, e con la Ca-
 ualleria Tedesca, li quali Tedeschi, Grigioni, e Svizzeri nel transito,
 che fecero per Birinzona, Varese, e Gallarate commessero infinite
 barbarie, non perdonando à Luoghi Sacri, nè tampoco a sesso, ed età
 di quei poueri Paesani. Fatto il Corpo dell'Esercito Inimico in Li-
 gnano. Azzo ordinò à Luchino, detto Barbato, suo Zio, gire ad in-
 contrare l'Inimico, tenendolo à bada per strada sino, che finissero di
 arriuare le Truppe Ferraresi, Piemontesi, e Sauoiardi, che s'attende-
 uano d' hora in hora, essendone già molti Soldati di esse comparşi; ed
 esso restare alla guardia della Patria (per essere maltrattato dalla
 Gotta,) e dare gli ordini opportuni in sì periglioso accidente, acciò la
 Plebe non tumultuasse, si come è solita in simili occasioni vacillare.
 Luchino riceuuto il comando da Azzo, elesse per suoi Capitani Anto-
 nio suo fratello naturale, Giouannuolo di Vercellino, e Maffiolo di
 Stefano suo fratello tutti di Casa Visconti, Giouanni Fiescho Geno-
 uese suo Cognato, Giouanni Monza, Pinalla Aliprandi, Protasio
 Caimi, D. Datio Maluicini da Portana, Lancellotto Anguisciola Pia-
 centino, Zuzio Vestarini, & N. Alessandrino, con altri Nobili Genoue-
 si, Ticinesi, Piacentini, e Milanesi, & oltre la Militia assoldata, e sciel-
 ta, elesse trè milla Artefici, li quali ambiciosi di combattere per la Pa-
 tria, & auanzarsi in qualche honoreuolezza, carichi di arme d'ogni
 sorte conforme all'ordine dato loro dal Generale Luchino si troua-
 fero al suono della Campana nella Piazza per marchiare quattro ho-
 re auanti il giorno, nella quale hora usciti di Milano presero il cami-
 no alla volta di Lignano, che appunto fù il dì 21. del mese di Febraro,
 la seconda Domenica di Quaresima; lasciando ordine al Panico, e
 Villani, che lo seguissero con le loro Truppe, che, per essere di fresco
 arriuate, stauano prou. dendosi di varie cose necessarie. Arriuato
 Luchino vn' hora auanti giorno à Parabiago, due erano due milla
 Soldati, e 800. Caualli di Azzo, scoperse l'Inimico sù la stra-
 da di Neruiano, che poderoso, e baldanzoso ueniua alla volta
 sua. Luchino, vedendo essere di forze inferiore, confidato
 nell'aiuto di Dio, e di S. Ambrogio, sì anche aspettando le Truppe
 del Villani, e Panico, coraggiosamente andò ad incontrarlo, ed
 attacco, asserendo alli suoi Capitani essere il valore loro, e de Sol-
 dati singolare, si come il desio de gli Artefici, oltre che faria stato di
 grande ignominia negligentare l'Vffitio loro, e riuolger le spalle alle
 schiere Lodrisiane; alla fine, girando col Destriero attorno delle sue
 squadre, animolle alla pugna; e conforme all'arte di Bellona ordinati

gli Squadroni, con l'Alidoute, coraggiosamente con alcune truppe de Caualli sfilate inuestì il neruo della Caualleria Tedesca nimica, e perche lo stendardo di Luchino era simile a quello di Lodrisio, e li segni, ed imprese dei Soldati di ambidue li Capitani, erano del medesimo colore, mischiati insieme, non si distingueuano l'vno dall'altro, se non, che li Cauallieri Milanesi gridauano, viua S. Ambrogio, e li Lodrisiani pronuntiauano vn motto in lingua Alemanna, e Tedesca. Circa la vittoria per buona pezza si mantenne in equilibrio: ciò vedendo vn tale Capitano di statura di cinque braccia, brutto, e terribile per nome Malerba, di natione Tedesca, fatta scelta di 200. Soldati veterani armati di Ronche, con impeto se gli scagliò nel corno di Giouannino, facendo molta strage, ed in particolare de gli Artifici, restando cattiuo il detto Giouannino, ed ecco la Vittoria essere propitia à Lodrisio, il quale hauendo nelle mani sì famoso Capitano, e stretto Parente, lo fè trattar bene, ed humanamente, *Et fuit facta, dice il Fiamma, strages magna in nostro Exercitu, ibi fuit captus Ioanninus Vicecomes Nobilis militis Domini Vercellini, quem Leodrisius eò, quod esset Nepos eius, diligenter conseruauit.* Non fù altrimenti Nipote, ma sì bene Parente, sì come l'attesta Carlo Galicio verfatissimo nelle Antichità delle Famiglie Nobili Milanesi, nella Genealogia appunto di detta famiglia: In questa pugna da Luchino furono creati Cauallieri Aurati Protasio Caimi, Zuzio Vestarini, & N. Alessandrino, secondo il medesimo Fiamma, & in questo tempo, combattendo coraggiosamente Gio. Fiesco, Lancellotto Anguisciola, e Datio Malucini capi di molte Squadre, restarono estinti, e di subito il Vestarino, il Caimo, ed Alessandrino subintrorono nel comando delli trè Defonti d'ordine di Luchino, il quale con lo Stocco alla mano entrando nelle viscere delle schiere nemiche, coraggiosamente ne fè gran strage, ma circondato, e ferrato in mezzo, e morto il Destriero restò cattiuo dalla Caualleria Alemanna, e di subito legato ad vna Noce, spogliato delle armi, à guisa di Trofeo le appesero ad vn tronco d'essa, e qui accorso Lodrisio con trè figliuoli con varij motti, ed ingiurie lo schernirono, ma non lo potè hauere nelle mani, venendo bene custodito dalla Caualleria Tedesca, appartenendo ad essa il riscatto: non vedendo li Milanesi giungere il soccorso, presero la fuga alla volta della Patria.

In questo mentre le reclute del Piemonte, e di Ferrara con veloce passo veniuano al soccorso, e vedendo la fuga dei Milanesi, dal Villani, e Panico con destrezza fù loro impedita, ed inteso il lugubre successo, e la prigionea del Generale, hebbero per bene formare di

DUOMO

nuouo lo Squadrono, e dare adosso all'Esercito Inimico, il quale stando del combattere dal fare del giorno fino ad hora di sesta, & durauit, dice il Fiamma, *ab aurora diei vsque ad sextam*, senz'alcun'ordine in varie parti si era ritirato à crapulare, e scaldarsi a buoni fuochi, à causa del gran freddo per la neue, che era in detto luogo. Spediti Araldi ad Azzo, & vdiu da esso l'infuusto successo, come Principe saggio si mostrò costante, animando, la Nobiltà non pauentare, che S. Ambrogio non haurebbe permissa la totale Vittoria à Lodrisio Inimico della Patria, tanto fidaua nella protectione di sì gran Santo, ma era necessario ritener la Plebe, che non facesse tumulto, nè irruppese dalla Città, ma si dalse alle orationi, e per tale effetto spedì alcuni Cortigiani per la Città, ed anco ordinò ad altri portarsi ai Chiostrì de' Religiosi, e Verginelle, acciò facesero calde orationi, sapendo, che ogni cosa s'impetra dall'Altissimo con l'oratione, e particolarmente fatta con vera Fede, e profonda humiltà, fà che ogni giusto attentato riesca felice, si come se ne leggono infiniti esempi, e perciò Azzo confortato, ritiratosi nel suo Oratorio, prostrato à terra, ed eleuati gli occhi, e le mani al Cielo, esclamò in questi accenti con singulti, e lagrime.

O Dio. *verità infinita, ed infallibile eternità dell'eternità, abisso imperscrutabile di misericordia, che vedi, e gouerni il tutto con vera, & eterna prouidenza, riuolgi hora, ti prego, gli occhi della tua pietà sopra questo tuo Popolo afflitto per la molteplicità delle miserie, che gli sovrastano, e concedasi per intercessione del nostro Almo Pastore Ambrogio tanta fortezza, che questa Città non resti desolata; Non sofferrere, che vituperosamente sia schernita da questi spietati, e priui affatto d'ogni humanità, insolentissimi per la Vittoria, anzi per loro innata crudeltà ferina, e ferigna, si arreccano ad ingiuria, e dishonore & ar alcuna sorte di pietà, ed humanità. Dio mio, non guardare per adesso alle enormità de' nostri demeriti, ma per adesso deponi per tua misericordia il seuerò flagello della tua giustitia. Hor à te mi riuolgo, Padre Santissimo AMBROGIO, sai pur, che questa Città, tutto questo Popolo si è riposto in te suo Auuocato, e sempre si è sforzata camminare dietro alle tue sante orme, & hor a più che mai si gloriaua godendo sicura, e tranquilla pace, doppo tante, e tante lunghe afflittioni; doppo tante, e tante mutationi per le natiue, e mortali contentioni, per le guerre intestine, per le seditioni, e sanguinose fattioni passate, radici, e causa d'ogni male. Pareua pur hora, che alquanto à guisa d'un corpo languido ristorata fosse trā l'altre Città d'Italia. Hor ad altro non attendeua, che ad osservare le tue sante leggi, & insieme à goder dei tuoi privilegij Santi:*

Geromimo Ras.
faelli fog. 85.

Ma hoime, hor hora, setu nostro Pastore, e Protettore non la soccorsi col solito tuo braccio, col fauore, & aiuto diuino, si come altre volte aiutasti, & appunto nell'anno 1038. dalla rouina, che gli minacciaua Corrado Terzo, che altrimenti all'hora senza il tuo fauore, senza la tua intercessione del certo restaua cattiuu delle più fiere, e spietate genti dell'Europa, per natura nostre capitalissime nemiche. Hora non ti smenticare del tuo caro Popolo, aiutaci ancor al presente dall'imminente pericolo, rimoue il presente rischio del terribile, e furibondo Nemico, il qual contra prima il Regno, spogliar questa tua Città del suo hauere, e priuarla della dolce libertà, e tuore la vita al Popolo. Ti prego, ti supplico con quella profonda sommissione di spirito, che più posso, riguardane con benigno occhio, altrimenti cotesta Città, cotesto Popolo resterà abbattuto, e disperso, le Terre nostre disfatte, le Ville desolate, i Castelli destrutti, e rouinati, gli Popoli impoueriti, & in fine le publiche, e le priuate sostanze resteranno preda di vilissime genti. Intanto, che costoro premeranno, & opprimeranno noi tutti con atroci e storzioni, si che per noi saria meglio la morte, che viuere, e veder l'honor esser calpestrato, & la vita, con la robbacesser tenuta cattiuu. Ti prego porgere la tua Santa mano per solleuarci da questo imminente pericolo: stende il braccio per difenderci contro la rabbia de' proprj, e naturali Nemici, che cercano di crollare, e far cadere questa Città, quale se l'abbandoni, la vedrai afflitta, pouera di huomini, spogliata de' tuoi Santi Istituti: Vedrai le Chiese profanate, calpestrate, le cose Sacre derelitte, le Sacre Vergini violate, i Sacerdoti vilipesi, ogni cosa squalida, lacera, & impiagata dalla barbareca furia, & inaudita ferità, quale ben tosto metterà ogni cosa sotto sopra col ferro, e col fuoco. Deb non mi lasciar vedere con questi occhi questa infelice tragedia, questo horribile, e spauentoso mostro, questa tanta mutatione, che questa Città di Padrona diuenga schiaua vilissima d'impurissimi, & immanissimi Barbari. Guardaci ti prego col solito tuo amico sguardo. Tu vedi pur il Nemico nostro, anzi tuo, con che fiera ne sta per assaltarci, come affamato Leone, per diuorarci, per dissipare il tuo Gregge. Hor che sarà di noi, se tu non ci reggi, guardi, favorisci, e consegni, posti in tante angustie? Abbassa l'alterezza, e l'orgoglio di costoro, sgombra col fiato felicissimo della gratia tua, mio Signore, l'oscuro nembo di così pericolosa tempesta, che sta per cacciarne addosso: rasserena questa Città, qual brama, spera, prega con caldi sospiri, che le sia conseruata la solita libertà, & riseruata alteroue questa borasca, questa abominuole fiamma, la quale sta preparata per precipitare sopra di noi, sopra gli figliuoli, sopra la vi-

ta di tutti senza alcun rispetto . Da te Signor mio dipendono tutte le vittorie. Tu nostro principal Protettore presso à Dio. Hora à chi dobbiamo chieder aiuto, se non à te, che già sono scorsi 900. anni, e più, che questo Popolo t'elese per suo Auvocato, ed Intercessore presso à Dio, profundissimo, & inesausto abisso di bontà, di pietà infinita, fermezza infallibile, e certissima, sola speranza degli afflitti, e deboli, sicuro, e certo riposo de trauagliati, & affannati, & à te in molte parti di questa Città, di questa Diocesi per particolar diuotione Noi, & li nostri Antenati, habbiamo fabbricati Tempij, ed eretti molti Altari à gloria del Nome tuo, e per nostro rifugio: e gli nostri Predecessori più volte hanno prouata la tua protezione nelle communi, e priuate auuersità di Peste, Fame, Guerra, & in ogni bisogno. Eccoti, eccoti hora li Nemici nostri cercano con smisurate forze di distruggere ciò, che ne hai concesso. Adunque tu nostro difensore, non defenderai le cose tue? non vedi, che da noi stessi non potiamo resistere allo sforzo di così smisurato, poderoso, e spietato Esercito, in niun modo siamo sufficienti contro questi rabbiosi, che furiosamente n'assaltano. Che hora resta à noi stessi di fare? se non con feruenti sospiri alzar gli occhi nostri, e con cordiali preghiere supplicare te solo nostro Auvocato, tanto caro à Dio, con l'aiuto del quale, col mezzo della tua intercessione, la quale tante volte questo Popolo, & altri ancora hanno prouata molto gioueuole. Adesso io ancora ti prego, che intercedi dal Signore, che questi arrabbiati Nemici disparino da queste contrade, & impetra, che Dio ci dia gratia, che raffreniamo la cieca confusione de nostri cuori, per seruirlo nell'auuenire con più feruente diuotione, e lealtà. Conserua Signore con la tua solita pietà questo Popolo, non voler risguardare le grauezze de nostri falli passati; ma con la tua gratia sgombraci questa tempesta sorastante, per gli meriti del nostro Auvocato Ambrogio, acciò possiamo sottrarre le mogli, gli figliuoli, noi stessi, e le cose Sacre dalla crudeltà, rapacità, ed impietà di questi Barbari, Nemici del tuo Santo Nome. Non voler permettere, che questa nostra Patria, le nostre case, le Sante Chiese, i Sepolchri de nostri maggiori, de Santi restino preda di così spietate genti, le quali stanno per atterrare tutto questo Stato, confidato dalla Diuina Maestà à me tuo seruo indegno. Non voler permettere, che facciamo hora crollare, cadere, e distruggere questo Santo edificio, il quale, Signor mio, se non lo sostenti, andará in ultimo estermiuo. Sostentalo tu Carissimo Amico di Dio Ambrogio, col braccio del diuino fauore: abbatte l'alterezza, ed orgoglio di questi Nemici, rintuzza la loro superbia,

spegni

spegni l'inondatione di queste tramontane nationi, che sono le colluue, e l'infima scorreria della Germania, uscite per inuadere questo florido Giardino dell'Italia con le loro turbolenti, e pestifere acque. Molto detestabile è l'odio, che costoro ci portano. Deh non permettere, che diueniamo scherno, infamia, e miserabile stratio di così vil gente; fa, che per l'auuenire col mezzo della tua intercessione; che Dio ci conceda, godiamo tranquilla, e perpetua pace, e questo nauaglio sia nostro castigo, e non rouina nostra. Mentre il Principe Azzostaua intento ad implorare l'aiuto diuino (si come faceuano le Sacre Verginelle, e li diuoti Serui di Christo) li sopradetti Capitani Roberto, ed Ettore all'improuiso giunsero in Parabiago, e con celerità diedero sopra l'Inimico, facendone grandissima strage. Mastino assieme con Lodrisio nel miglior modo, che gli fu possibile, rimesse insieme le Soldatesche, ed in particolare fecero vn buon corpo di Caualleria Tedesca, e di nuouo, conforme alle regole militari, con singolare brauura si attaccò la zuffa, nella quale gli Alemanni diedero molto che fare alla Caualleria Piemontese, e Ferrarese; e vedendo Roberto, che l'Inimico alla disperata scagliauasi sopra li suoi squadroni, hebbe per bene fare scielta di alquanti Caualli, ed à viua forza fattasi la strada, sbaragliò lo Squadrone Tedesco, con sì grande impeto, che penetrò fino al luogo, doue era legato Luchino, e riuolti con li stocchi alle spalle, e fianchi dell'Inimico, disfecero quasi tutto quel Corno. Sciolto il cattiuo, e con celerità rituestito delle proprie armi iui appese, credò (secondo il Fiamma) Cavalieri accinti Matteo Visconti, Nipote del Magno di tal nome, Gio. Scarabozzi, e Reginaldo Affandri Mantouano: Asceso sopra vn forte Destriere con la lancia alla mano, corraggiosamente con Roberto, implorando l'aiuto del Protettore Ambrogio (entrò nella Battaglia) con tai accenti. *Tuo, optime maxime auxilio fretus arma suscepi, tu pradonem sacrilegum, quem neq; religio, neq; affinitatis iura à nefario scelere retinent, tuis precibus, tuaq; intercessione ab his manibus, qua sub tuella sunt arce, sceleratamq; victoriam, quam animo presumpsit, extorque.* O miracolo diuino. Appena Luchino hebbe di nuouo inuocato l'aiuto di Ambrogio, ed entrato in mezzo alle schiere nemiche, che il Santo à vista di ambidue gli Eserciti comparue in aria, uestito di habito Pontificio, affiso sopra vn candido Destriere con la scoriata, ò sferza nella destra, minacciando con ciglio toruo l'Inimico; il quale restato impaurito, confuso, ed abbagliati gli occhi dallo splendore di esso, che à guisa di Sole riluceua, si messe tutto in confusione, e bisbiglio; Luchino con Roberto, Ettore, & i loro Soldati lieti nel vedere il loro

Don. Bossius
an. 1338.

loro Pastore, vigorosamente vibrarono le saette, dardi, e lance sopra l'Hoste: Malerba Capitano Tedesco vedendo, che la Vittoria era di Luchino, rabbiosamente in idioma Tedesco bestemmiaua Dio, ed Ambrogio in questo modo; *Sia maledetto quel bianco Camifone, quale doppo mi ha minacciato con la scottata, ma ho potuto fare un colpo di spada*; ed ecco, che Luchino arrestata la lancia l'uccise, passandolo da banda à banda. Caduto à terra il mezzo Gigante, ad alta voce fù gridato *Vittoria, Vittoria*, ed il Protettore Ambrogio disparue. Lodrisio con tre suoi figliuoli, ed alcuni Fuorusciti, hauendo veduto, che Mastino all'apparire nell'aria il Santo Protettore, con veloce corso presa hauea la fuga; indi era morto il fiero Capitano Malerba, anco esso con li figliuoli, ed alquanti Banditi volendo pigliare la fuga verso Somma Feudo della sua Casa, non hebbe tempo, venendo d'ordine di Luchino circondato da alcune Truppe di Caualli, e vedendosi astretto restare cattiuo, discese dal Destriero nelle mani di Giouannino suo cattiuo si diede prigione, *se ipsum*, seguita il Fiamma, *in manibus Ioannis Vicecomitis captiuus sui captiuum se exhibuit*. E fatto cattiuo, fù condotto con li figliuoli, ed altri suoi seguaci in Parabiago alla presenza di Luchino nella Chiesa dei Santi Gerualdo, e Protaso, doue già fatto segno con le Trombe, e Tamburi si erano ritirati tutti gl'Vfficiali à rendere le douute gratie à Dio, & al Glorioso Protettore Ambrogio. Disfatto quasi del tutto l'Esercito Inimico, senza dimora furono spedite Staffette ad Azzo, il quale intesa la felice nouella se publicare la Vittoria per la Città. Accorsa la Nobiltà à Palazzo, tutta lieta si messe in ordine assieme con Azzo girò ad incontrare li Vincitori, e Trionfanti, dando prima ordini opportuni in fare fuochi, ed accender faci alle Finestre di tutte le Case, per doue passare douea il Trionfo. Giouanni fratello di Luchino, per non essere da meno di Azzo suo Nipote, ordinò al Clero con prestezza ritrouarsi alla Cathedrale con l'habito Chorale, ed esso ancora vestito degli habiti Pontificali, quiui stette attendendo il loro arriuo. Luchino fatto collocare li Capitani Defonti nella sopradetta Chiesa, e fatta la rassegna, trouò, che due milla trecento in circa de suoi erano restati morti, ma dei Nemici più di quattro milla; con vaga ordinanza, e pompa prese il camino alla volta di Milano, venendo portato con maestà da Antonio suo fratello il grande Stendardo Lodrisiano da esso acquistato nella seconda Battaglia: Lodrisio con li figliuoli, ed altri Vfficiali, sopra Destrieri circondati dalli Trionfanti Capitanierano condotti Prigionieri. Di poi seguirono molti Carri pieni di altri superati Nemici, di arme di varie forti,

forti, e bagaglio acquistato. Peruenuti alla Porta della Città circa due hore di notte, dal Principe Azzo, assieme con tutta la Nobiltà riceuuto Luchino, con gli altri Capitani, e verso la Chiesa Ambrogiana ordinatamente si inuiarono, doue giunti, furono dall'Arcuescouo riceuti; ed auanti l'Altare del S. Protettore refero le debite gratie, cantandosi il *Tedeum Laudamus* da voci quasi Angeliche, con dolci melodie, e concerti di varie sorti d'Istromenti musicali. Di poi ritirati à gli alloggiamenti preparati secondo la conditione di ciascuno, e messi in sicura custodia Lodrisio, e suoi figliuoli, si attese per quella notte à refocillare le membra stanche dei Guerrieri. Giunta la mattina, il Principe Azzo con Luchino, e tutti gl' Vfficiali della Guerra, assieme con la Nobiltà si portarono di nuouo alla Chiesa Ambrogiana, doue dal sopra detto Arcuescouo fu solennemente cantata la Messa in rendimento di gratie, ed à perpetua memoria nel Messale, e Breuiario della Chiesa Milanese fù aggiungere l'Vffizio, e Messa particolare, còposta à quest'effetto, e tale Vffizio fù solennizzato annualmente fino all'anno 1581. che da S. Carlo, nel riformare il Messale, e Breuiario fù leuato. Il giorno seguente con pompa funebre, furono condotti à Milano li Cadaueri delli sopra detti Capitani Defonti, alli quali con l'intervento di tutta la Città furono gli fatte le esequie. Di poi per comandamento del Principe Azzo furono ferrati dentro ad vna Gabbia di Ferro Lodrisio, con li figliuoli, e condotti nel Castello di S. Colombano, e di poi furono liberati col tempo. Luchino ricordouole della sua liberatione assieme della Vittoria per mezzo del S. Pastore, volle, che la Comunità edificasse vna Magnifico Tempio con il titolo di S. Ambrogio alla Vittoria, siccome fu fatto, portandosi esso in persona con l'Arcuescouo suo fratello, Nobiltà, ed Popolo, e appunto doue esso fù legato, l'Arcuescouo pose la prima pietra, sopra della quale fù fabbricato l'Altare Maggiore, e Choro; e dalla Comunità fù dotata d'vna buona possessione per mantenimento di due Saerdoti, ordinando ancora, che tanto Protettore fusse delineato con la Scoriata nella destra, ed annualmente almeno vno per famiglia, assieme con il Vicario, e dodeci di Prouisione colà si portassero processionalmente con fare l'offerta cantandosi la Messa. Di poi per l'ingiuria dei tempi, essendo ancora la stagione fredda, e le strade angose, il Vicario con li dodeci di Prouisione assieme con tutte le Arti della Città si portano alla Chiesa Ambrogiana, assistendo qui alla Messa solenne, facendo la solita offerta di cera, & incenso, la quale poi dai Monaci vien mandata alla Chiesa di Parabiago, e per memoria della sopra detta Vittoria sono intagliati in vna

Tauola

Fanola di Marmo in detta Chiesa li presenti Cabatteri

M. CCC. XXXIII.

Quo. Mag. D. Anz. Vicecomes Mediolani
 Capitaneus Generalis

Hic in Prelio obtinuit Victoriam
 Contra Galicos

Incoari Fecit Hanc Ecclesiam

Hedificari & Completa

Hedificari M. CCC. XLIII.

Per Magn. Dños Generales

Ad reuerentiam Dei & Matris eius

Gloriosa & Sancti Ambrosij

De Pecunia Communis Mediolani

Et dotata de Pecunia

Dicti Communis

Postquam Commune Mediolani.

In dicta Ecclesia ius obtinuit

Patronatus.

Qui ancora à mano sinistra fù dipinta l'effigie di Roberto Villani vestito di Arme bianche, assieme con la sua Caualleria di Ferrara con questa Iscrizione.

Hic est

Magnanimus Miles D. Robertus de

Villanis qui cum Gentibus Armorum

Marabionis Ferraria, & Sabaudia

Quarum erat Capitaneus Generalis,

Recuperavit Campum conflictum

Tempore quo Dñs Leodrisius

De Vicecomitibus castrametavit

In Partibus istis, contra

Magnificos Duces Mediolani.

L'anno 1576. Geronimo Ragazzoni Venetiano Antistite di Fama-
 gosta da Gregorio XIII. Sommo Pontefice fù spedito con autorità
 Apostolica ad istanza di S. Carlo à visitare questa Prouincia, facen-
 do la visita di questa Chiesa, se trasportare l'Altar Maggiore (ch'era
 vnito alla muraglia del Choro) in luogo più decente, e nel demolirlo

trouarono le radici della Noce, alla quale era stato legato in guerra il detto Luchino. L'anno 1484. dalla Comunità fù vnita questa Chiesa al Monastero dei Padri di S. Ambrogio ad Nemus di Milano, riferbandosi però l'elettione de' due Capellani, eleggendo successiuamente due di quei Padri.

Vn'altra memoria c'arrecca l'offerta solita farsi alla Chiesa di S. Anastasia nel giorno di S. Desiderio, che si celebra il dì 23. del mese di Maggio, doue tutte le Arti con li soliti Palij, e ceremonie si portano alla detta Chiesa à gloria di S. Ambrogio, e per la protezione, che liberò la Città l'anno 1411. dalle mani de' gli Inimici, che inuasero la Città, entrando per Porta Nuova. L'anno 1558. il Cardinale Madruzzo, ed il Senato dubitando, che di nuouo fusse inuaso questo Stato dalle armi Francese, ricorsi alla Protezione di Ambrogio sotto il suo Stendardo rassegnarono venticinque milla Combattenti tutti Milanefi diuoti di sì glorioso Santo Protettore.

Paolo Morigi
lib. 1. c. 36.

Antonio fratello del detto Luchino, hauendo veduta la Vittoria per l'aiuto del S. Pastore Ambrogio, e desiderando Prole di Bianca Pusterla sua Conforte, ricorso alla protezione con calde orationi del S. Vescouo, restò consolato d'vn figliuolo, che gli pose nome Paolo, per segno della sua quiete, si come cel'attestano questi versi descritti da Gaspare Visconti nel suo Poema di Paolo, e Daria

Domando solo al tuo Ciglio

Gratia d'vn successor, che sia mio figlio.

E perche Paulo vene à dir quieto:

Paulo harà nome, e in fin ne sarai lieto.

Non è douere lasciare in dietro la famiglia Settala, la quale ancora essa se l'esse per Auuocato, e Protettore, eregendogli vn nobile Tempio nella propria Terra, e Castello di Settala, che fino dell'anno 1157. ne trouiamo memoria.

Anticamente nel pigliarsi il possesso dal Podestà l'vsaua giurare ad honore di Maria Vergine, e di S. Ambrogio Protettore, per esaltatione di Santa Chiesa, offeruare gli istituti della Città fatti contro gli Heretici, offeruare la solennità di tanto Pastore, ed offerire vn Palio, e Torchia, con honorare anche gli ordini della Credenza di S. Ambrogio, cioè gli ordini della Giustitia, e Magistrati, che risedeuano nel Palazzo dedicato al nome di tanto Santo, ch'era detto la Credenza, si come giurò Visconte Visconti fratello del Sommo Pontefice Gregorio X. Piacentino.

Non è da tralasciare come S. Carlo in tutti li suoi bisogni inuocò tanto Amico presso al Altissimo, ed in particolare in alcune persecuzioni,

zioni, delle quali restò illeso, e vittorioso, e perciò si mostrò grato, e vero imitatore di tanto Antecessore; erigendo per memoria, ed utile della sua Chiesa vn Collegio di Religiosi, detti gli Oblati di S. Ambrogio, assegnando loro l'habitatione, e Chiesa del Santo Sepolcro. Questi offeriscono loro stessi per seruitio, ed utile della Chiesa Milanese, à salute delle pecorelle di essa, sì come si vede dall'esemplare dell'oblatione, che fanno.

Ego N. Omnipotenti Deo, & Sanctissimo P. N. Ambrogio, coram Beatissima Virgine Dei Genitrice Maria, & tota Cœlesti Curia, ac tibi quoque locum Sanctissimi Patris Ambrosij hic obtinenti Reuerendissime Dñe Pater Archiepiscopo, caterisque deinceps Archiepiscopis Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Successoribus tuis, promissa, spondeo, & voueo perpetuam obedientiam in his omnibus; quæ mihi præcipientur, ad Dei gloriam, & salutem Animarum eiusdem Ecclesiæ procurandam, adiuuandam, & promouendam, ad præscriptum iustitiæ Congregationis Oblatorum Sanctissimi P. N. Ambrosij; illudque præterea spondeo, ac voueo, me in Congregatione, & instituto hoc perpetuo victurum.

A&æ Mediola-
Ecclesiæ tom. 2.
pars 5. c. 3. pag.
849.

L'Arciuescouo riceue l'oblatione del diuoto di S. Ambrogio, e gli risponde in questa forma.

Dominus noster Iesus Christus pro cuius amore, & gloria propaganda studio hanc oblationem fecisti tibi benedicat, & gratia sua perpetuo te custodiat, & Sanctissimus P. N. Ambrosius, quem præcipuum Patronum elegisti suis precibus, & meritis gratiam tibi impetret, quo in huius Congregationis instituto Vberes fructus ad Dei gloriam, & animarum salutem proferas Mediolanensi Ecclesiæ. Et ego tibi benedico; teque in numero Oblatorum recipio.

Comprobationi.

Broccardus. Stabat Currus..... robore conseptus ad pugnandum de super satis aptatus ferro fortissime ligatus: de cuius medio surrexit arbor procerâ ab imo, vsq; ad summum ferro neruis, & funibus tenacissime circumsepta, in cuius medietate supereminebat Crucis effigies: in cuius anteriori parte B. AMBROSIVS depingebatur, ante prospiciens, & benedictionem intendens quocumq; Currus verteretur.

In epist. ad Nicolaum Sigerbensem.

Galuanus Flamma. Tunc Imperator nimio furore succensus Archiepiscopum prout potuit deposuit, quemdam Ambrosium Ecclesiæ Mediolanensis Cardinalem in Archiepiscopum ordinauit, quem Bruno Archiepiscopus Coloniensis consecrauit in die Pentecostes, & tunc vidente Archiepiscopo Coloniensi, alijsq; duobus Secretarijs Imperatoris B. AMBROSIVS in illa Ecclesiæ apparuit habens gladium extra-

c. 246.

sum in manu, qui terribilibus oculis Imperatori multa comminatus fuit, & subita fulgura, & coruscationes mirabiles descenderunt a caelo in Vuirpus. Eodem tempore dum Imperator quoddam Castrum S. AMBROSII quod Cucurbitum dicitur in die Pentecostes ante horam tertiam de magna serenitate caeli, subito fulmina cum Tonitruis erupuerunt tanta fortitudinis, ut multa pars hominum, & equorum perierit in Castris.

Arnolfus... Qui etiam Bertaldus Regius a secretis eius cuncta fibant consilio insane rixae mentis efficitur.

De Regno Italiae lib. 25. c. 17.

Carolus Sigonius, & Vincentius Bellouacensis sic aiunt. Imperator Corbettam venit, ubi Nurus eius Balsamo corpus inuexit, & in Alemanniam transmisit.

S. Desiderij in festo quod est 23. Maij per illos de Porta Nova, fieri possit offerenda ad Ecclesiam S. Anastasiae, interuenientibus palijs Paraticorum, & alijs ceremonijs, quae in talibus requiruntur. Quae oblatio fiat singulo anno, & describatur in numero oblativum aliarum. Idque ad gloriam Beatissimi S. AMBROSII PROIECTORIS, & in dedecus, & confusionem proditorum, qui per P. N. inuasuerunt hostiliter Civitatem, animo, & penitus exterminandi: Anno 1411.

S. Ambrogio difende l'Imperio Romano doppo morte.

Cap. LXXII.

L 'Istess'anno, che Ambrogio si portò ai contenti della Corte Celeste, Mess ezzelo fiero Inimico dell'Imperio Romano con 500. milla Combattenti l'inquietaua, hauendogli occupata l'Affrica, oltre hauere uccisi due figliuoli di Gildone suo fratello. Questi sdegnato contro Mess ezzelo per la morte data à gli innocenti suoi cari pegni, fatto Generale del Senato Romano con 70. milla Combattenti la maggior parte Milanese, si portò à liberare l'Affrica, passando il fiume Hordolione trà Tebeste, e Modera Città pure dell'Affrica, doue giunto, e ritiratosi in vn Monastero di Monaci, ordinò loro fare di continuo orationi à Dio, & al S. Pastore Ambrogio, del quale ne era diuotissimo; ed ecco, che gli apparue di notte tempo il S. Vescouo con vn bastone nella destra, e battendo con esso tre volte la terra, assieme pronuntiò questi accenti *Hic, Hic, Hic*, e di subito disparue. Gildone tutto lieto, confidato nell'aiuto di Dio, e di Ambrogio, doppo tre giorni nel buio della notte all'improviso assaltò l'Inimico, ottenendone segnalata Vittoria. Giunta la felice nouella in Roma, furono rese le debite gratie à Dio, & ad Ambrogio, e ciò seguì l'anno 398. e per-
ciò

ciò dal Popolo Romano gli furono erette con il progresso del tempo, Basiliche, Oratorij, e Cappelle, & in particolare nel Rione di Campo Marzo vn' Hospedale, e Chiesa, che serue ad vso della natione Lombarda, detto S. Ambrogio al Corso, e nella solennità di tanto PATOR liberà alcuni Prigionij. Nel Rione della Pigna, nella Parochia di S. Lucia alle botteghe scure vi è la Confraternità de Mercanti di Lana, dedicata al nome di tanto Dottore, che nella sua festa maritò la predetta Scuola alcune fanciulle. Ma che diremo della Chiesa dedicata al suo nome nella Piazza del Pesce nel Rione di S. Angelo, detta alla Massima, che essendo la Casa paterna di Ambrogio, dedicata poi al suo nome da vna figliuola di Massimiano fu consegnata ad vn Collegio di Vergini Benedettine soggette all' Abbate di S. Paolo, qui si vede vna mezza statua di marmo rappresentante al viuo con la barba teohina la sua effigie, si come habbiamo accennato nel capitolo quinto; in dette Chiese si vedono le presenti Iscrizioni in segno dell' antichità di tali edifizij.

Ottavio Panzirolo fog. 189. 190. 826. 827. 842. 946.

Dis manibus

P. Hostio P. F.

Scruo

Vixit. An. XIII. Diebus X.

P. Hostius

Festus,

⁊

Geremia Grapte Parentes

Filio

Dulcissimo fecere.

Ian. Gru. pag. 687. nu. 6.

D. M. S.

Victoria Repentina, vel Emerentiana, Rementianeti Coniugi dignissima, ⁊ incomparabili. Polienus fecundus Benemerenti fecit cum quo vixit annis sex, mensibus II. diebus XIII.

Ian. Gruterius pag. 840. nu. 3.

Approbationi.

Ferrarius sic ait. *S. AMBROSIVS paulo ante defunctus Massexeli, qui cum 500. millibus aduersus 70. millia Gildonis in Africa profectus erat, apparens per visum ter humum, baculo quatiens, dixit, Hic, Hic, Hic, ex quo ille post tres dies victoriam designatè intelligens orationibus, ⁊ perceptioni insistent gloriosissimam de hoste Victoriam reportauit.*

De Sanctis Italiz in annotationibus.

LA Nazione Bolognese, dolce, e grata non volle in ciò essere inferiore ai Romani, e Milanesi, e non solo riuersi, ossequio, ed amò in vita il nostro Ambrogio, ma ancora doppo morte con solenni, e pubbliche demonstrationi, eleggendolo per Auuocato, e Protettore nelle necessità, e bisogni, come si toccò con mano nella Guerra, che hebbe con li Modonesi, riportandone Vittoria con grande strage del Nemico, e Prigionia di Enzio Rè di Sardigna appunto al passo del fiume Scultena, hora detto Panara, ouero Fossa alta, doue su la via Emilia fabbricò vna Fortezza, e Ponte l'anno 1249. & lo dedicò al nome d'Ambrogio, che poi demolito, è restato il nome, detto il passo di S. Ambrogio. Gli eresse il magnifico Tempio Palatino, doue è la Basilica di S. Petronio, e di presente si vede dietro al Choro di detta Chiesa il Campanile antico. Di poi l'anno 1390. tirato à terra il Tempio di S. Ambrogio, per fabbricare la Basilica Petroniana; in memoria fù eretta vna Cappella in detta Basilica al di lui nome. E che maggiore attestatione vogliamo della diuotione del Popolo Bolognese, che non solo Tempj, e Fortezze dedicò al di lui nome, ma ancora il Palazzo, e Corte della Comunità, che veniu nominata *Palazzo, e Corte di S. Ambrogio*, ed ogni anno d'ordine del Consiglio per decreto speciale fatto l'anno 1264. il Pretore, Capitano di Popolo, Anziani, e Consoli si portauano alla Chiesa di S. Ambrogio nella sua solennità, ed offeriuano alcune Torchie per valore di lire dieci (ad imitatione del Tribunale dei 12. di Prouisione, che in tale giorno fanno l'offerta di due torchie d'vna libra e mezza per ciascuna à spesa di Vincentio Pignini), e la Sala, in cui si radunaua il Consiglio, era detta la Sala di S. Ambrogio, e nel distribuire li sedici Stendardi quattro per quartiere alli Confalonieri, ouero Tribuni del Popolo, erano segnati col nome di qualche Santo, e come si vede l'anno 1378. nel Quartiere di vna Porta di questa Città li quattro Stendardi erano segnati cò li presenti nomi, e solo Ambrogio hà'l nome di Protettore.

S. Mattia Apostolo,

S. Felippo Apostolo,

S. AMBROGIO PROTETTORE,

S. Francesco Confessore.

Nella Contrada Sauonella Parochia di S. Proculo vi è vn'Oratorio sotto la Protezione di tanto Auuocato.

Cherubino Chi
sardazzo lib. 6.
f. 174. & li. 7.
f. 108. an. 1264.
Leandro Alber-
ti fog. 350.

Li Vigeuenschi, Cremonesi, Fiorentini, e Piacentini
 ereggono al nome di S. Ambrogio Hospitali, e Chiese.

Cap. LXIV.

NON è da lasciare indietro la deuotione della Nazione Cremonese, la quale l'anno 1183. edificò al nome del nostro Ambrogio vn Tempio nel Borgo fuori della Porta di S. Luca, che da Offredo Offredi Vescouo, e Cittadino di Cremona fu consacrato, & eretto in Parochiale, ascendendo in quel tempo l'Anime di detta Parochia al numero di 1200. Doppo molti anni per gli accidenti bellici restato demolito, di nuouo l'anno 1400. fu riedificato, e dotato dalla pietà di Antonio Zeni, Vicario Generale, di Francesco Castiglioni Milanese, Vescouo di Cremona, ottenendo dal detto Vescouo, che la famiglia Zena hauesse *perpetuo ius eligendi*. L'anno 1187. nello stesso Borgo eresse questa diuota Nazione vn' Hospital similmente al nome del nostro Protettore, acciò, che li Pellegrini, che non poteuano giungere in tempo di giorno nella Città, restassero qui alloggiati con singolare carità; e l'anno 1306. venne di nuouo riedificato, sicome se ne troua memoria col seguente contesto (ed in fine con le sue entrate fu vnito all' Hospital Maggiore di Milano. l'anno 1451.) *An. 1306. Promissio Fratris Ottonis de Caracis Ministri Hospitalis Sancti Ambrosij Cremona solueri singulo anno Domino Episcopo Cremona libra vna cera pro concessione dicti Hospitalis, sign. per Albertum de Castroleone, & Ioanninum de Inuentis Sacr. Pall. Notarij sub die 13. Nouembris dicti anni.*

Li Piacentini ricordeuoli d'essere stati più volte favoriti della sua visita per la familiarità, che professaua con Sauino, loro Pastore, gli edificarono vn nobile Tempio nei subborghi, & hora dentro alla Città, (che fu eretto in Priorato) vicino all'Insign. Abbazia di S. Sauino delli Cluniacensi alla quale fu vnito, & essendola detta Abbazia presa in Commenda (hora della Congregatione di S. Girolamo) il detto Priorato fu vnito alla Prepositura, e Parochia di S. Maria Garrierti. Nell' Appennino verso Bardi gli eressero vna Chiesa Parochiale in luogo detto Saualo.

Li Vigeuenschi non solo elessero per loro Protettore S. Ambrogio, ma con pompa, e maestà gli eressero vn Tempio, che sempre ha seruito loro di Cathedrale, e quantunque più volte sia stato restaurato, e di nuouo edificato, hanno però conseruato l'honore al glorioso suo nome, e nella solennità di tanto Pastore il Vicario, e Consiglieri

na. f. Giuseppe Bresciani.

Giuseppe Bresciani dell'origine delle Chiese di Cremona.

Egidio Sacchi et al. nel suo Vigeuensi illustra. fog. 11. 12.

350 *Zodiaco della Chiesa Milanese*

della Communità vi offeriscono certa quantità di cera, e voghono, che fusse edificata da quel Popolo auanti l'anno 120. Quivi la Famiglia de' Sacchetti deuota di sì Glorioso Santo gli hà eretta vna magnifica, e vaga Cappella annessa alla detta Chiesa. Nel edificare il Castello di detta Città da Duchi di Milano, vi eressero vna Chiesa, al di lui nome. Che fra' loro Protettore cel'attestano le Scritture pubbliche di detta Communità, facendo sempre in esse mentione del Santo in questa forma. *In nomine Christi, & B. Virginis Mariae, & B. AMBROSII, & totius curiae celestis.* Che la Cathedrale sia sempre stata dedicata al suo nome cel'attesta la Bolla di Clemente VII. Sommo Pontefice, quando l'erogge in Vescouato, *& in eo vna Collegiata Ecclesia, etiam insignis, & notabilis, sub invocatione S. AMBROSII dicata, ac in illa vna Praepositura, dignitas inibi Principalis, nec non septem Canonici, & totidem praebenda pro totidem personis existant, ad eam Opptum Civitatis, & Ecclesiae Cathedralis, nomine, titulo, & prerogatiua, merito debeat decorari &c.*

Li Ticinesi ricordeuoli de' riceuuti fauori da tanto Pastore, gli eressero vna Basilica, che per gli accidenti bellici è restata destrutta, ma molto prima quel Grande Grimoaldo Rè de Longobardi diuotissimo del nome di Ambrogio gli eresse vn nobile Tempio, collocando nella prospettiua di esso la statua di marmo di detto Santo, equiui volle essere sepolto. *Grimoaldus D. Ambrosio, cui in vita mira deuotione deditus erat, sacellum extruxit, & in altro luogo. Grimoaldus moritur, sepeliturque in Basilica ab eo extructa, Dni, scilicet Ambrosij, cui in vita magna mentis deuotione deditus erat, ob maximam tanti Pontificis sanctitatem.* In questa Città nel fare la traslatione delle Sante Reliquie, ch'erano nel Castello portandole nella Cathedrale il secondo giorno del mese di Settembre dell'anno 1499. fù trouata trà esse della veste di detto Santo, si come vn dito, e framenti di S. Protaso Martire.

Li Saouiar di presso Sufa ne' Monti, per doue si vā in Borgogna, gli edificarono vna Terra con vn fontuoso Tempio, e tale edificatione è antichissima, *erat, dice il Puricello, Oppidum prope Sasam, & primaria illius Oppidi Ecclesiam nomine S. Ambrosij.*

Li Nouaresi ancora gli edificarono vna Basilica, come consta per Bolla di Papa Innocentio II. fatta alla detta Chiesa l'anno 1133. In Voghira non solo si edificata al nome di tanto Pastore vna Basilica, ma vna Abbadia ancora, con assoluto dominio dell'Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano, trè altre Chiese erano soggette al detto Abbate dedicate al Santo Dottore, vna à Quinto, l'altra alla Ci-

reguola

Epist. Gole. Mariz Sforze de an. 1476.

m. f. Ciuitatis Vigeu.

Bulla Clementis VII.

Iacobus Gualla lib. 1. c. 2. lib. 5. c. 19.

Pandolfus Puricellus in mou. Basilicæ Ambro. n. 331. anno 1120. & nu. 498.

Bulla Inno. II.

Tabula Archi S. Ambro. maioris Mediol.

reguola, e la terza in Inzago. Presso Lucca due miglia in Massa Pisana quei Paesani eressero la Chiesa Parochiale à tanto Protettore.

Franciscus Maria Florentinus.

Li Mantouani hanno sempre portato affetto particolare ad Ambrogio in vita, e doppo morte: in vita, per essersi già nell'anno 352. quella loro Chiesa soggettata alla Milanese, e per conseguenza dall'anno 375. fino al 397. spesse fiate da Ambrogio, come da Metropolitano, fù visitata, ed aiutata nella perseveranza della Cattolica Fede contro gli Arriani: Doppo morte gli inalzarono vn Tempio, che poi fù fatto Parochia, e se bene non si troua l'anno della fondatione, si troua però la consecratione di esso nell'anno 1134., & è da presupporsi, che fù eretto auanti l'anno 583. quando gli Arciuescoui di Milano n'erano Metropolitani, perche nel detto anno 583. si sottrasse dalla Chiesa Milanese, mediante i Longobardi Inimici de Mantouani, e si sottopose al Metropolitano di Rauenna mediante gli Esarchi Amici de Mantouani, di poi si soggettò l'anno 721. alla Patriarcale di Aquileja, ed in fine l'anno 1452. fù fatta libera, costituendosi immediatamente sotto la Sede Apostolica. La loro diuotione fù sì ardente, che (non sò in qual modo) n'ottenessero vna particella di Reliquia di tanto Pastore, & assieme con vn'altra particella di S. Agostino, e le collocarono nella Chiesa di S. Maria Incoronata, che fù delle prime fabbricate in detta Città, hora dedicata al Serafino Francesco, e l'anno 1303. fù la detta Reliquia con molte altre adattata in vn Reliquiario nell'Altare maggiore per mano di Filippo Bonacolsi Vescouo di Trento, che quiui volle essere tumulato con questa Iscrizione.

Ippolito Donismondi nella storia Ecclesiastica lib. p. 2. 4.

Reuerendus in Christo Pater D. D. Philippus Bonacolsus, Mantuanus ordinis minorum, Episcopus Tridentinus, Palatij Apostolici Sacrista, qui hoc Altare pretioso Sacrarum Reliquiarum thesauro exornauit, hic sepultus iacet, obiit autem anno Domini MCCCIII. die XV III. Decembris.

Non contenti della Reliquia del Santo Pastore, nè del Tempio al nome dello stesso dedicato, vollero ancora, che li Padri della Religione Ambrogiana habitassero in questa Città, dando loro la Chiesa di S. Nicolò, e ciò seguì l'anno 1424. sed hoggi, per essere estinta detta Religione, viene posseduto il Monastero, e la detta Chiesa dai Carmelitani Scalzi.

Li Fiorentini per la loro solita deuotione verso tanto Santo gli eressero vna Basilica, nella quale da nobile Collegio di Sacre Vergini Benedettine di, e notte vengono date le debite lodi all'Altissimo, come habbiamo già detto di sopra. Quil'anno 1229. il penultimo giorno del mese di Dicembre celebrando la Messa vn tale Sacerdote vecchio

Ricordano Malaspini nella Storia Fiorentina cap. 118.

per nome Vguccone, nel pigliare il Sacratissimo Sangue, scordosi asciugare, e ripulire il Calice col purificatorio; la mattina seguente volendo celebrare il Santo Sacrifizio, nell'adattare il Calice vi trouò il Sacrato Sangue viuo, e condensò: rimasto attenuto il Sacerdote, e ciò veduto dalli circostanti, e dalle Monache ne fu data parte al Pastore della Città, e publicamente mostrato al Popolo, fu di poi collocato in vn vaso di Cristallo, con singolare diuotione lo portano à processione annualmente la Domenica trà l'ottava del *Corpus Dni*.

Li Popoli della Diocesi Bituricense diuoti di Ambrogio, gli eressero vn Tempio, e Monastero posseduto dalli Canonici Regolari, ed vn'altro al Fratello Satiro.

Penuocetus lib.
2 c. 33. n. 7.

Nella Città di Genoua quella Nazione Ligura si è mostrata sempre affettuosa verso il nome glorioso di tanto Pastore, non solo nel solennizzare la Festa, come in creggerli Chiese, si come fece anticamente, fabbricando al di lui nome vn Tempio Parochiale (ossitiato da buon numero di Sacerdoti) contiguo al Palazzo della Signoria, ed acciò maggiormente di continuo qui fussero date le debite lodi à questo nostro Santo fu consegnata 80. anni fa' alli Padri della Compagnia del Giesu, e di nuouo abbellita, e restaurata con singolare accuratezza, e la Parochia fu trasferita parte nella Chiesa di S. Andrea posseduta da vn Collegio de Vergini Rocchettine, e parte nella Metropolitana di S. Lorenzo; ancora gli eressero vn'Oratorio, dove in tutte le feste dell'anno si radunano li Disciplinisti, e persone diuote esercitandosi in esercitij spirituali, ed opere pie, con singolare esemplarità di tutta la Città. Altre nationi sono diuote di tanto Santo, che si lasciano per non tediare il Lettore.

S. Ambrogio elegge, e dispone Capitani Cattolici ad ogni Porta della Città per rintuzzare l'audacia de gli Arriani.

Cap. LXV.

Si narra, che il S. Pastore più volte armata mano combatteffe con gli Arriani, ed à guisa di Generale conduceffe egli l'Esercito, e parte (per dirne il vero) cosa difficile, che vn' Vescono, e Pastore, Sacerdote di Christo, facesse tale fontione, totalmente contraria al suo stato, e grado; ed egli stesso piu volte nelle sue opere, dice, che le sue armi contro gli Arriani, furono le orationi, li digiuni, le vigilie, e le lagrime, *Lacrimae meae arma sunt. Gratiastibi ago Domine Iesu quod hoc tempore tales nobis SS. Martyrum spiritus excitasti, quod Ecclesia tua praesidia maiora desiderat. Cognoscant omnes quales ego propugnatores requiram, qui propugnare possint; impugna-*

Epist. 54. ad Mar
c. 11. 11. 11.

re non saltant . Hos ego acquisui tibi plebs Sancta , qui præsint
omnibus , nemini noceant . Tales ego ambio defensores , tales milites
habeo . Quorum quo maiora , eo tutiora patrocinia sunt . Horum
etiam illis ipse , qui mihi inuident , opto praesidia . Veniunt ergo , &
videant stipatores meos , talibus me armis ambiri non nego . Hi in
curribus , & hi in equis , nos autem in nomine Domini Dei nostri
magnificabimur , S. Antonino Arcivescovo Fiorentino , e Giacomo
Filippo da Bergamo cel'atrestano affermandoci, che non con il ferro e
cò la mano Ambrogio si difese, ma con le continue orationi. *Ambro-
sius* verò , dice egli , *aduersus Regina furorem , non se manu defen-
debat , aut gladio , sed ieiunijs , continuatisque vigilijs sub Alsari
potius per obsecrationem defensorem sibi , atque Ecclesia Deum para-
bat* . In che modo Ambrogio poteua far guerra, se la Città di Mila-
no era governata, e posseduta da gli Imperadori? potressimo addurre
infinite ragioni, che le lasciamo alla decisione del dotto Lettore.
Non è da dubitare, che trà gli Arriani, e li Cattolici seguissero fan-
guinolenti questioni, ma non già che Ambrogio vi si trouasse presente,
ma bensì, che doppo la Vittoria, come di presete è solito fare, pubblica-
mente cò l'assistenza della sua Greggia rendesse le douute gratie a Dio.

Si racconta, dico, che, andandogli Arriani infestando amata ma-
no gli Ortodossi non solo nelle Contrade, Piazze, e Borghi, ma nelle
proprie Habitationi ancora, sù astretto il S. Pastore creare sei Capita-
ni, cioè vno per Porta, dando ad vno di essi lo Stendardo candido
con la Croce vermiglia detto il Confalone della Communità; ed
ebbe l'occhio, che non solo li detti Capitani fusero Cattolici, ma
Nobili, ricchi, e in gran stima presso la Plebe, acciò sotto l'Insegna di
ciascuno di essi in occorrenza di bisogno ad vn minimo segno gli Ha-
bitatori di quel Quartiero, e Porta si trouassero pronti a seguire il
suo Capitano, domunque fusse loro ordinato; e tale provisione fu di
freno alla Setta Arriana al non assaltare li Cattolici per le strade, nè
tanpoco nelle loro Case, stando intenti alle domestiche facende. Nel
Quartiero di Porta Romana fu eletta per Capitano la famiglia de'
Carugi: La Torriana in Porta Noua. Li Badagi in Porta Comasca;
Quella de Busti in Porta Ticinese; Gli Orientali in Porta Orientale;
e li Grassi in Porta Vercellina; dice il Fiamma.

Ex senis portis sumptos Capitaneos Urbis

A MBROSIVS decimis per Plebes diuidit armis.

Turres, Badagios, Busti, Oriens, Carugia, Crassos,

Hos statuit pugiles in Arriana perfidia uapnos.

Roma, Cumana, Ticini, Orientis, Roma, Vercellae.

par. 2. tit. 4. c. 7.
S. 4. Supple. Cro-
nich. lib. 9. anno
397.

Morigia lib. 23
c. 5. Cesare teta-
mentario nel-
la storia di Mon-
te.
Fiamma c. 235.
117.

cap. 117.

Alue

Altre famiglie Nobili s'opposero agli Arriani scacciandogli fuori della Diocesi, ed in particolare la Fagnana, e l'Osia, e perciò furono care al nostro Ambrogio, & è da credere, che le regalasse, e presentasse di vino, carne, ed altre galanterie, si come per vso antico si troua, che li Capi delle dette famiglie nella Natiuità di Christo veniuano presentati dagli Vfficiali di questa Basilica di vn grande Buccellato, di due costole di sei libre di carne di Giouenco, vn vaso di Vernaccia; di presente tale ricognitione si fa dai Monaci alle dette due famiglie, essendosi vsato da essi ciò fare fino dalla origine dell'Abbadia, *costas duas sex librarum carnis Iuenculi, Amphoram vnam Barnacide, magnamq; Buccellatum*. Ancora la famiglia Pietrasanta si mostrò vigilante, e zelante contro detti Arriani.

*Battaglia seguita tra gli Arriani, e Cattolici presso il Broletto.
Cap. LXVI.*

Portandosi vna fiata il S. Pastore con buono stuolo di Fedeli verso Porta Romana, fu assalito dagli Heretici presso il Broletto appunto, doue è la Chiesa Collegiata di S. Tomaso, qui fu fatto vn conflitto con la peggio de' Cattolici, che à pena Ambrogio con pochi Fedeli miracolosamente si saluarono con la fuga, e nel fuggire, vogliono alcuni, che il S. Pastore dicesse queste parole, *oche terra amara*, volendo inferire, quello essere vn Quartiero d'Infedeli, nel qual luogo anticamente si giustitiauano li malfattori, che poi vi fu edificato vn Tempio ad honore dell'Apostolo S. Tomaso, detto *in terra amara*, e secondo il Villa viene detto per alcune scritture Longobarde *apud S. Thomam ad Crucem*. Ad S. Thomam *in terra Sicutiorum*, additandoci quiui essere stato il Patibolo dei Rei, e conforme all'autorità del Fiamma, non è da dubitare, che qui successe il fatto d'arme con la peggio degli Ambrogiani. *Tandem*, dice egli, *B. AMBROSIVS superatur, Catholici interficiuntur vnde ille locus dictus est Terra amara*.

Altro fatto d'arme tra gli Arriani, e li Fedeli presso S. Nazaro Pietrasanta. Cap. LXVII.

Andando S. Ambrogio per alcuni affari per la Città in compagnia delle Nobili famiglie Pietrasanta, e Rhò, con buon stuolo di Fedeli, da vn grosso di Arriani furono assaliti, facendosi spauentevole, e sanguinolente battaglia con la peggio de Fedeli, per essere di forze

lib. delle sette
Chiese.

cap. 115.

Gio. Battista
Villa.
Cesare tettamé
tario.

forze inferiori all'Inimico! Ambrogio ritiratosi da parte, e genuflesso sopra vna Pietra alzati gli occhi, e le mani al Cielo: introcò l'aiuto Diuino con le parole di Dauid: *Deus in adiutorium meum intende*, ed ecco, che, *estremo delatso usale il pianto*, la Vittoria mutò faccia, restādo abbattuta la maggior parte degli Heretici, che pochi restarono salui: In questa Battaglia furono veduti (secondo l'autorità di alcuni Scrittori) Geruasio, e Protaso combattere contro gli Arriani. Finita la zuffa, e vedendo il S. Pastore la moltitudine degli uccisi, diedesi dirottamente a piangere la perdita di tanti Fedeli, e dannatione di sì numeroso stuolo Heretico, e stando ansioso conoscere le sue Pecorelle dai Lupi, per dare ad esse Ecclesiastica sepoltura ne porse preghiere a Dio, e d' ecco in vn subito si viddero li Defonti Cattolici voltare la faccia verso il Firmamento, e gli Arriani verso la Terra, di più correndo il sangue degli uccisi a guisa di picciolo ruscello indistintamente, ecco, che il sangue de Fedeli separatosi da quello degli Arriani, condensatosi insieme in forma di Ruota, da se stesso a guisa di corpo animato ruotolando dal luogo del conflitto fino dentro la Grande Basilica di S. Zacharia, poi detta S. Stefano in Buloio, si profondò nella terra, lasciandoui l'apertura, che fu di mestiero adattarui sopra vna Pietra lunga circa cinque braccia, alta vn braccio e mezzo in circa, e larga quasi due braccia, e perche restaua sopra il suolo, facendo brutta prospettiuā, oltre essere di scommodo, da S. Carlo fu ordinato scauacare la terra, & adattarla eguale al pauimento, e per molto tempo questa Basilica fu di poi detta *S. Stefano alla Ruota*, doue da Cattolici per testimonio di tanto miracolo fu incastrata vna ruota di pietra coita nel Pilastro della Prospettiuā. *Questa è la detta Chiesa con questi Caratteri ROT. A. S. ANGVINIS. FIDELIV. M.*, e di poi essendo restaurata, ed ornata la detta Prospettiuā, e stata appesa nel primò Pilastro all'ingresso di Chiesa a mano destra, doue si legge la presente Iscrizione:

D. O. M.

Quam inter Catholicos Arrianos. Diu. Ambrosij. tempore dimicaretur, & misas Imperium sanguine manaret. Pius quoq; sanguis desoreuit Sacrum a profano. cruore. nānūit. maiestas. sanguisq; Catholicorum stetit sepat atim. conuolutas. in rotā figurata. Pontifice. erante eius miraculi monumentus posita. Rota est quae Templo. cognomen dedidit. Causus vero lapis qui contra rotam adspicitur Panimento confertus monumento est rotarum ita sanguinem fluuisse illuc ibiq; emanuisse.

Li Cadaueri delli Cattolici furono sepelliti nel Cimitero di detta Basilica;

Basilica; Qui dal Popolo Milanesi per diuotione v'ha eretto vn'Oratorio, o Contraternità, celebrandouisi quotidianamente buon numero di Messe per li Defonti, mediante le continue limosine dei Fedeli. Il luogo della Battaglia si poi detto SANTO, e vi fu edificata vna picciola Cappella, nella quale fu riposta la Pietra, sopra di cui il S. Pastore nell'atto della Battaglia si era prostrato. Di poi l'anno 1549. da Ferrando Gonzaga fu spianata per dirizzare la strada, ed alla fine da S. Carlo fu concesso quel sito, e luogo alli Scolari di S. Geronimo l'anno 1578, li quali vi edificarono vna Chiesa ad honore di S. Nazaro Martire, all'ingresso della quale nella muraglia contigua al Vaso dell'acqua Santa, vi posero la sopradetta Pietra circondata da vna ferrata, con li qua sotto caratteri, e perciò è detta S. Nazaro Pietra Santa, *D. A. AMBROSIO, dum Arrianos familie, Petrasanctorum manu hic expugnat, grato in eum testimonio, Victoria hunc & gente ipsa Petrasancta nominavit.* Qui sono state concesselle da Sommi Pontefici molte Indulgenze, & in particolare da Gherardo Landriani Vescouo di Como, e Legato di Eugenio Quarto furono concessi 100. giorni d'Indulgenza. In detta Chiesa secondo l'Alciato v'è la presente l'iscrizione Antica,

*Dij's manibus
L. Gracino Pompeiano. Animula Iucundiss. Qui vixit annos XXIII.
Mater Pofuit Annula Pompeia, O. sibi.*

Di tre altre Battaglie. Cap. LXXVII.

POCO longi dal Carobio in Porta Ticinese seguì vn'altra Battaglia, restandò in essa vittoriosi li Fedeli, e per memoria vi collo-
corono vna tauola di marmo Veronese, che di poi fu messa in opera nella Chiesa della Madonna presso S. Celso, & il luogo del conflitto fu detto Pietra Rossa. La zuffa fu in questa maniera. Vie più inuiperiti gli Arriani, per vendicarsi contro li Cattolici, radunate tutte le loro forze sotto il commando di Armodio valoroso Capitano accamparonsi verso Porta Ticinese; Gli Ambrogiani ancora sotto la scorta del loro Generale della Famiglia Croce essero il loro Capo trà le Basiliche Portiana, e Faustianiana, cioè trà S. Vittore al Corpo, e S. Francesco, doue molti Soldati Fedeli da varie parti còfini spontaneamente si erano portati ad aiutare gli Ambrogiani: in quel giorno il S. Pastore non pose il piede fuori della soglia del Tempio Portiano, porgendo continue orationi à Dio auanti l'Altare di S. Vittore Martire, che, se la battaglia era per causa sua, volentieri con la vita stessa hauerebbe

haurebbe fodisfatto , pur che non si venisse all'atto della Battaglia . Alla fine risoluti gli Heretici mostrare il loro coraggio , si partirono da loro posti, ed incontratisi nel sopradetto luogo s'attacò la zuffa circa mezzo giorno con strage d'ambi le parti , mostrandosi la Vittoria eguale, & in equilibrio à tutti, fino al tramontare del Sole, ed in quell' hora si mostrò fauoreuole alli Christiani. Armodio vedendosi restare inferiore , al migliore modo , che potè, fè auanzare lo squadrone della retroguardia, ed ordinò à 500. Soldati Veterani (già da lui messi in luogo pieno di Palme per fare vna imboscata) venissero al soccorso, e dessero l'assalto alle spalle de gli Ambrogiani . Li Soldati pronti a gli ordini del loro Generale, ben tosto usciti dalla imboscata delle Palme, con militare ordinanza si inuiarono verso il combattimento, ed ecco, che videro il nostro Ambrogio sopra vn candido Destriero, che con minacce ben presto gli fè indietro tornare tremolanti, stupidi, ed impauriti. Due altre zuffe furono fatte vna al Malcantone con la peggio degli Ambrogiani , e l'altra nella Contrada, doue di presente sono li fabricieri delle armadure, e d'altri istromenti bellici, restando vittoriosi li Cattolici, e per tanta memoria fù quì eretta vna statua al Santo .

Attestatione.

Ioseph Ripamontius sic asserit . *Armodius erat ductor agminis impij, bonus militia, & ea comendatione, rerum summam, apud suos adeptus. Hic eductas copias in eum locum vbi nunc Basilica D. Laurentij cernitur sub vexillis habebat. Catholicum Exercitum ductabat ex prima nobilitate Cruceius quidam delecto campo iuxta Portianam eadem &c. Tunc ex insidijs momento consurrectum ab vna Cohorte, qua ad dubios euentus in vicino Palmeto disposita fuisset. Ea cum terga nostrorum circumuenisset, ac rursus versaremur in ambiguo discrimine, noctis interuenza praelium dirempto. Hac vtique certior fama est quam qua tradit, ipsum consensu aquo Pontificem turbasse repente hostes &c.*

lib. 4. pag. 267
263.

Esternio, e fuga degli Arriani nel Monte di Velate, ouero di Orona, doue da S. Ambrogio vi fù eretto vn'Oratorio in honore di Maria Vergine. Cap. LXXIX.

Ridotti gli Heretici à mal' stato , e scemate le loro Truppe di Caualleria, e Fanteria, rimessi insieme molti di essi fuggiti , è fatto vn numeroso stuolo , fecero risoluzione di pigliare la fuga verso la Terra di Varese, e per maggiore sicurezza ascifero la Collina di Velate, doue fortificati con fosse, e trinciere in alcune Torri antiche si te-

Cesare Tetamentario nella descrizione del Monte di Varese cap. 5. 6. 7. 8.

nevano sicuri. Giunta la nouella ad Ambrogio della fortificatione, e propugnacolo degli Inimci, e giudicando (si come in effetto era) che il luogo fusse inespugnabile, e vicino à riceuere li soccorsi dai Laghi, Maggiori, e di Como, si come dagli habitatori di quei vicini Promontorij; Conuocò la Greggia, ed immolata l'Hostia all'Altissimo, esortò tutti à seco portarsi alla volta del Monte di Velate, per distruggere quella Canaglia nimica della Fede Christiana. Senza dimora tutti si mostrarono pronti, e dai Capitani, e Nobiltà messe in ordinanza le loro squadre con disciplina Militare, presero allegramente il camino alla volta di Como (seguitando con singolare affetto il loro Pastore Ambrogio, che portaua il Santissimo Sacramento) doue presero alquanto di ristoro, e rinfrescamento, di poi sù l'hore notturne fatto alto verso Varese, giungendoui all'improviso, doue si fermò il rimanente della notte, nel qual tempo il S. Pastore, stando in orationi, ed apparendogli la Regina del Cielo, animollo alla pugna, e gli promise certa la Vittoria. Penetrato da' Nemici l'improviso arriuò in Varese de' Cattolici, con celerità discesi alle falde del Promontorio dentro vna Torre, e trinciera cercarono impedire l'Esercito Fedele all'ingresso del Monte; Venuta l'hora di portarsi all'assalto, il nostro Ambrogio animò li suoi da parte di Maria Vergine, promettendo loro la Vittoria, indi vnitamente li Capitani con le loro coraggiose Truppe si portorono all'assalto della prima Torre, e Trinciera, ed in breue se ne impadronirono con la morte di molti Arriani, e la fuga di altri, che rispinsero à mezzo il Monte, doue erano altre Trinciere, e Torri, e seguitandogli, virilmente diedero la carica alle fortificationi, che in breue con la prigionia di molti dei difensori se ne impadronirono; gli altri presero la fuga alla sommità del Promontorio, doue in vn Fortino quasi inespugnabile conseruauano il loro bagaglio, e Tesoro. Considerando Ambrogio essere grande il pericolo assalire quel Bastione, e Fortino, se pigliare per quella notte ristoro ai Soldati, facendo medicare molti feriti; e stando perplesso, e pensieroso, dubitaua, che nel dare l'assalto, restassero molti de suoi morti; alla fine ricorso alle orationi, e venuta la mattina offerito il Santo Sacrificio sopra vn'Altare portatile, ò secondo l'opinione di altri, presa la Sacra Hostia, che seco portaua in vn Tabercolo, animò li suoi dare l'assalto, promettendo loro la totale vittoria da parte di Dio, di poi fece il segno della nostra redentione con la S. Hostia verso il Propugnacolo.

Il tutto si vede fioriato nel choro della Chiesa del Monte di Velate.

*Fimerat iam Sacra Pater cum versus ad aras
Constitit, atq; manutenuit Venerabile Corpus
SERVATORIS in hos, quod iam sacrauerat, vsus.*

Appena

Appena li Fedeli (doppo, che furono esortati dal Santo) presero il camino alla sommità del Monte, che gli Arriani si posero disperatamente alla difesa, conforme al detto di Vergilio.

Vna solus victis nullam sperare salutem, cioè.

Saluetza e al vinto il non sperat salute.

lib. 2. zncid.

Venuti alle mani, e principiansi la scalata, verso li Cattolici apparue vn grande splendore, e sopra la Torre, e Bastione, tuoni, baleni, fulmini, caligine, e tempesta, che spauentati gl'Heretici, à rompicolle giù dalle fortificationi, e Torre alcuni si gettarono, molti si voltarono le armi l'vno contro l'altro, il remanente rimase cattiuo con tutto il Tesoro, e Bagaglio, ed in questo modo restarono estinti, come bene cantò Giouanni Marco Fagnani.

Hoc fuit infanda excidium memorabile gentis

Arrius hunc habuit finem.

Di presente si vede parte della detta Torre, e Bastione nel fine del Giardino delle Monache in questo Monte, lasciata in piedi per memoria di sì segnalata Vittoria, e da tutti viene detta *la Torre degli Arriani*: L'anno 1500. nel 14. giorno del mese di Giugno da Fabritio Marliani Vescouo di Piacenza fù consacrata in Oratorio ad honore dell'Ascensione di Christo, & al nome di Ambrogio. In questo Monte nel luogo appunto, doue la seconda volta gli apparue la Regina de Cieli, volle immediatamente doppo la vittoria edificarui vn'Oratorio, ed Altare al di lei nome, e mentre si apparecchiua per consacrarlo con le solite solenni fontioni, diuinamente, ed all'improuiso vi giunsero dodici Vescoui, ed in particolare Bassano di Lodi, Martino di Turone, Gaudentio di Brescia, Honorato di Vercelli, Felice di Como, Inuentio di Pania, e sei altri Vescoui, che l'vno non sapeua dell'altro, restando tutti ammirati, dando le douute lodi à Dio, rallegrandosi con Ambrogio dell'ottenuta Vittoria. Consacrò dunque il S. Pastore l'Oratorio, ed Altare con l'assistenza dei dodici Vescoui, cantò la Messa in rendimento di gratie à S.D.M., ed alla Regina dell'Empireo; Di poi vi fece collocare vna statua molto diuota simile à quella della Santa Casa di Loreto; in oltre vi collocò molte Reliquie, cioè trè Spine della Corona di Christo, dei SS. Geruasio, e Protasio, ed altri Santi. Con la serie degli anni fù accresciuto con vaga, e magnifica fabbrica, assieme con vn Monastero, e Collegio di Sacre Vergini, che di continuo danno lodi à Dio, ed al Pastore Ambrogio. Pochi anni sono volendo le dette Madri fare adornare la Cappella di Pietre, e Marmi macchiati, nel rompere vn Pilaastro contiguo all'Altare, e Cuppola, che sostiene la statua di Maria Vergine, trouarono vn'

Altare contiguo all'altro, coperto con vn panno linò inchiodato, ed è quello appunto, che S. Ambrogio consacrò, e fece fabbricare, e nel Pilastro al lato destro di detta Cappella, in vna Cassettina trouarono alcune Reliquie, ed vn Calice di Vetro col suo coperchio. Che sia stata sempre fama publica, che S. Ambrogio erigesse l'Altare in detto Monte, ed lo consacrassè in honore di Maria Vergine, trà la moltitudine delle autorità addurremo solo quella di Sisto Quarto per la foundation del Monastero sopradetto, e di Innocentio Ottauo, concedendo l'Indulgenza à questa Basilica: ecco le parole di Sisto *Ecclesiam S. Mariae de Monte, Mediolani Diocesis, per S. Ambrosium Praesulem Mediolani dudum, vt dicitur fundatam*, ed Innocentio. *Cum itaque sicut accepimus, alias, vt fama est, cum B. Ambrosius Hereticos Arrianos, qui in Mediolanensis, & alijs partibus Lombardiae quam maximè inualuerunt, persequendo, de quodam Monte in Diocesi Mediolani existente, & in quo Heretici praedicti se receperant, diuino auxilio adiutus expulisset, inibi in honorem eiusdem B. M. V., à qua vt firmiter creditur, victoria contra dictos Hereticos sibi permissa fuerat, quoddam Altare erexerit, & assistentibus sibi quam pluribus Episcopis, consecrauerit, & in eo primus Missam in honorem eiusdem B. V. decantauerit; & post modum Christi fidei diuina deuotione succrescente, inibi Ecclesia in honorem eiusdem B. Virginis Mariae constructa extiterit &c.* Abbiamo voluto qui registrare le sopradette guerre per sodisfare alla curiosità del Lettore, quantunque noi non assentiamo del tutto à chi le narrano, e ci paiono difficili per le di sopra assegnate ragioni.

S. Ambrogio si trouò al Funerale di S. Martino. Cap. LXX.

In annota. ad Martirolog. die 4. Aprilis, & die 1. Nouembris & in eius vita, ac in annalibus de anno 351. & 402.

Varie sono le opinioni, se Ambrogio interuenisse al Funerale di Martino Vescouo di Turone suo intrinseco Amico. Il Baronio, Rigordo, Auberto Mireo, e Bucherio asseriscono ciò non essere potuto accadere, perche Ambrogio passò all'altra vita l'anno 397., e Martino l'anno 402. Noi però seguitaremo l'autorità di Gregorio Vescouo di Turone degno di fede non solo per la santità, e dottrina, come indagatore delle scritture antiche di questa Chiesa, che la resse l'anno 570., oltre le Pitture, e ritratti rappresentanti questo fatto in più luoghi della Christianità, ed in particolare nella Chiesa, e Palio d'oro della Basilica Ambrogiana, e nel Tempio de'SS. Pietro, e Paolo Ingessato di questa Città; si come viene comprobato da buoq numero di Scrittori insigni in questo modo.

Celebrando

Celebrando Ambrogio la Messa in giorno di Domenica, letta la Profetia, e stando aspettare, che il Lettore la compisse di recitare, posate le mani, e la ceruice sopra l'Altare, andò in estasi, ed in questo modo stette circa due, ò trè hore; nel qual tempo hebbe cognitione della morte di S. Martino: colà in spirito si portò, e gli fè l'esequie fino all'ultima colletta, ed oratione, che non potè perfettere, mediante il Popolo, assistente alla sua Messa, che stanco dal tedio susurrava, e perciò il Diacono fù necessitato tirare il lembo degli abiti Sacri al S. Pastore, ed in questo modo ritornò in se, e riuolto al Diacono disse, mi haucte scomodato, mentre doueuo compire l'esequie al mio fratello Martino passato à miglior vita: ciò vdito dalli circostanti con singolare ammiratione fù notato il dì, e l'hora, e scriuendone in Turone, trouarono il negotio essere vero. Vogliono alcuni, che per fretta Ambrogio lasciasse in Turone, vn Guanto, ouero l'Anello. Ordinando la felice memoria di Federigo Borromeo fare stampare di nuouo il Breuiario Ambrogiano (si come distintamente ne scriue il Puricello) gli furono fatte infinite istanze leuare dal Breuiario questa attione, come Apocrifà, & Adulterina, per non leggerla più nelle lezioni del matutino. Prudentemente dal Borromeo fù risposto, ciò non volere annullare, stimando vna tanta antichità scritta dal Turonese, soggetto celeberrimo nella fantità, dottrina, eruditione, prudenza, e grauità, oltre hauere gouernata quella Chiesa, ed in essa morto nell'età di 95. anni, che temerariamente non hauerebbe scritta vna tale attione, abbracciata dai Popoli Milanese, e Turonese, ed approuata trà limiracoli dalla Chiesa Romana. Penetratosi questo negotio dal P. Francesco Stauole della Compagnia del Giesù soggetto qualificato, mandò vn manuscritto al Borromeo, prouando con singolari ragioni, e fondati argomenti, Ambrogio essere interuenuto all'esequie di Martino, che rese lo spirito l'anno 395. nel giorno di Domenica, e vndecimo del mese di Nouembre, si come è cosa certa, e decisa dagli Scrittori Classici, quantunque Claudio Roberto, assegni, che Ambrogio non interuenisse alle dette esequie, ma si bene vn tale Ambrogio Terzo Vescouo Santonese, che in quella età Santona (ch'oggi volgarmente si chiama Santagni) era ancora nominata la Città di Milano in quella Prouincia.

Autorità delli Storici.

Gregorius Turonensis sic ait. *Eo tempore B. AMBROSIVS, cuius hodie flores eloquij per totam Ecclesiam redolent, Mediolanensi Ciuitati praeerat Episcopus. Cui celebranti festa Dominicae diei, ista erat consuetudo, vt veniens Lector cum libro non antea lege presumeret, quam*

Donatus Bos-
sus .
Laurentius Su-
rius .
Pet. de Natali-
bus lib. 10. c. 47.
S. Antoninus
par. 2. tit. 10. c.
11. §. 4.
Lipomanus .
Vincentius Bel-
louacensis l. 18.
c. 33.
Breuia. Ambro-
sianum .
Franciscus Sta-
uola .
Io. Pet. Puricel-
lus in hist. Am-
bro. n. 85. 86. 87
m. f. Biblio. Am-
brosianæ .

In sua Gallia
Christiana pag.
464.

lib. r. c. 5. demi
raculis S. Mar-
tini .

Lodiaco della Chiesa Milanese

quam nutu Sanctus praecepisset: Factum est autem, ut illa die Dominica Prophetia lectione iam lecta, ante Altare stante qui lectionem B. Pauli proferret, Beatissimus Antistes AMBROSIVS super Altare obdormiret. Quod videntes multi, cum nullus eum excitare praesumeret transfactis fere duarum, aut trium horarum spatijs excitaverunt eum, dicentes; iam hora praeterijt, iubeat Dominus Episcopus Lectori lectionem legere; expectat enim Populus. Respondens autem B. AMBROSIVS, Nolite turbari. Multum mihi valet sic obdormisset, quia miraculum magnum mihi Dominus ostendere dignatus est. Nam novititis, Fratrem meum Martinum Sacerdotem de corpore egressum fuisse, Peractoque ex more sermone, capitellum tantum, vobis excitantibus non explevi. Tunc illi obstupefacti pariter, & admirantes diem, & tempus notant. Qui sollicitè requirentes, ipsam diem, tempusque reperiunt, quo B. Confessor dixerat.

Ex m. f. Biblio.
Ambrosianæ.

Hic super Altare inter Lectionem, & Epistolam per spatium fere trium horarum in Ecclesia Mediolanensi Turoni sepultura S. Martini Cappa serica indutus Corpus B. Martini sepelivit, ubi Chirothecam dirivis Pontificalem. Tandem à somno excitatur cum ultimam orationem super funus dicere incepsisset. Quod postea comperam fuit, quod totus Populus Turonensis ipsam oculis suis videbat ipsam horam, & Chirothecam.

In Altare aureo
Basilice Ambro-
sianæ.

✠ Martinus moritur, sed vita dona meretur: Tristatur mundus, ad iubilatque Populus, mors sua digna bono fertur celebrata patrono, spiritus Ambrosij, dum famulatur ibi.

m. f. Patris Frã-
cisci Stauoli.

Franciscus Stauola circa finem suæ scripturæ sic ait. Restat, ut dicamus S. Martinum mortuum anno 395. & AMBROSIVM in anno 397., atque hunc illius funeri potuisse esse presentem, maloque dixisse eos, qui hoc negarunt, & curarunt, ut hæc veritas ex Breuiario abradaretur; Antiquos tanquam mendaces taxantes, & Mediolanenses nostros veteres stultitia, quod opere musivo in Choro S. AMBROSII banc historiam ad perpetuam memoriam iam fere à mille annis describi curarunt. Alias possem afferre rationes ad hanc veritatem probandam, sed has demonstrativas sufficere existimans, illas reiecit. In annum Christi 395. potuit incidisse nobilis ille transitus media nocte Dominica, littera G, 3. idus, seu undecima Novembris post sedem annorum 25., mensiumque 4., dierum 7., à quarta die Julij trecentissimi septuagesimi. Qua ratione S. AMBROSIVS Mediolanensis interesse potuit raptu quodam mentis divino exequijs ipsius S. Martini.

S. Am.

Si Ambrogio edifica vn Monastero . Cap. LXXI.

Considerando Ambrogio essere necessario fuggire il secolo , per intradarfi alla Città del Cielo , abraeciò il monacato, e schiudò il mondo , e perciò edificò ancora vn Monastero non solo per vso suo, ma per seruitio di quei, che solitarij desiderauano viuere nelle pie meditationi , & elesse il sito fuori della Città nel luogo appunto , doue si nascose, fuggendo la dignità Episcopale, nella Villa del Amico Leontio, come di sopra habbiamo accennato, detto , S. Ambrogio *ad Nemus* . Quì elesse per Superiore vn' Sacerdote di vita celibe , e di lettere cospicuo e ciò fè per ridurre in Milano la disciplina claustrale, fondata da Atanasio , e Martino , che poi per le persecuzioni dell'Arriano Ausiliario era restata destrutta . Quì si ritirò alle volte, per attendere alle contemplationi, e compositioni, e quì scrisse li tre libri delle Vergini, ed altre sue dotte Opere, appunto nel sito , doue è il Pozzo contiguo alla Sagrestia , che in quel tempo v'era vn limpido ruscello d'acqua fresca, e saluifera, che per ciò il Popolo Milanese mosso da vera Fede spesse fiate se ne preualse per gli Infermi, e per tale memoria nel frontespizio del detto Pozzo è inciso questo distico .

S. Hierony. in Epi. 16. ad Principiam . S. August. lib. 2. de moribus Ecclesiar .

*Hinc latices postquam viuens Ambrosius hausit
Lympha hac infirmis reddere cepit opem .*

Quì nella Cappella, od Oratorio il S. Pastore fè dipingere l'effigie di Maria nostra Auuocata in mezzo alli due Martiri Geruasio, e Protasio, e per molto tempo fù tenuta in grandissima veneratione, venendo frequentata dai Fedeli, passando opinione , che fusse stata delineata da S. Luca , e dall'Apostolo Barnaba collocata in detto luogo , quando anche esso istituì alli Fedeli Milanesi viuere all'vso Apostolico , cioè in comune . Ma pare, che difficilmente creder si possa, poiche l'effigie (come veduto, e toccato habbiamo) è delineata sù la muraglia, onde ne meno supporre douiamo, che Barnaba l'habbia trasportata in quella parte, nè tanpoco sia di mano di S. Luca , perche vi si veggono li Ritratti degli due sudetti Martiri, che fiorirono molti anni doppo Barnaba , e Luca . Gioseppo Ripamonti ne fa suppositione , perche vi si leggano questi caratteri *LVCAS ME FECIT* , et al nome è di altro Pittore . *Illuc*, dice Gioseppo, *transtulit AMBROSIVS, pictam nempe Lucæ manu Duce MARIÆ VIRGINIS effigiem ipsius BARNABÆ manus , qua tanti nominis tabula hodiequæ religiose ibidem adseruatur*. Di poi l'anno 1389. dalla famiglia Bossa fù restaurata , si come si caua da questa iscrizione .

In Nomine S. & Indiuidue Trinitatis Amen. Hanc Basilicam sub Titulo, & Reuerentia SS. Quatuor Doctorum, videlicet Hieronymi Ambrosij, Augustini, & Gregorij fecit construi, & edificari Dominus Gabriel de Bosis legum Doctor filius quondam nobilis militis Iacobi de Bosis legum Doctoris, Comitisque Palatini Anno Domini 1389. mensibus Septembris, & Octobris. Ed in fine dall'ultimo Generale della Congregazione di S. Ambrogio *ad Nemus* ridotta alla vaghezza, e forma, che hora si vede.

Ger. Gioffano
nella vita di S.
Carlo l. 5. c. 11.
Pennotus li. 2.
c. 51. n. 6. e 70.
63.

Paolo Morigi c.
40. dell'origine
delle Religioni.

Aggiungasi, come in questo luogo hebbe origine la Congregazione de' Monaci Ambrogiani da tre Nobili Milanesi, cioè Alessandro Criuello, Alberto Besozzo, ed Antonio Pietrafanta, pigliando l'habito tanè lionato, recitando l'Vffitio diuino all'Ambrogiana: Di poi à questo Monastero, e Congregazione fù vnito il Monastero dedicato al nome di Ambrogio nel Monte di S. Giacopo presso le muraglie della Città di Agubbio, viuendo in continua ritiratezza; ma intepidita l'osservanza, con l'esempio di alcuni buoni Religiosi di nuouo l'anno 1331. ritornarono al primiero stato, e da Gregorio XI. Sommo Pontefice fù confermato l'anno 1373. Alla fine nel Pontificato di Martino V. da Guido Antonio Montefeltro Conte di Urbino, e Signore di Agubbio, fù vnito alla Congregazione delli Canonici Regolari del Saluadore, & alli nostri tempi totalmente è stata abolita questa Congregazione di S. Ambrogio *ad Nemus*, ed essendo li Monasteri di detta Congregazione posti in Commenda, sono stati dati à diuersi Religiosi, ed in particolare à Benedetto Odescalchi Diac. Card. dei SS. Cosmo, e Damiano primo Commendatario del Monastero di S. Ambrogio *ad Nemus* l'hà con molta pietà consegnato alli Padri Zoccolanti Riformati, li quali ne presero il possesso la Vigilia dell'Epifania con applauso, ed allegrezza vniuersale di quel Popolo conuicino, questo presente anno Santo, di nostra salute 1650. Quando Ambrogio vi eresse il Monastero, già vi era fondata l'habitatione degli Apostolini, li quali presero nuoua riforma nei costumi, ed habito, & è da credere si vnissero con quelli di Ambrogio. Non è punto da dubitare, che il S. Vescouo habitasse alle volte in questo luogo, e portasse l'habito Monastico, confessandolo lui stesso scriuendo alli Cittadini di Vercelli, trattando dell'Heretico Giouiniano.

E ancora da credere, che edificasse vn Luogo appartato, o vogliamo dire Monastero, per quelle Donne, che conseruare volcuano il Giglio della loro Verginità, o almeno desse loro regola certa, per viuere nelle Case paterne in continua ritiratezza, e d'orationi, poiche di longi Paesi vennero à ricuere dalle di lui mani il sacro velo, ed obligare

con

con il voto della pudicitia loro stesfe , e ciò non è fuori di proposito ; perche liberò Indicia Vergine Veronese dalle false calunnie , e la consegnò sotto il magistero di Marcellina sua sorella , come di sopra habbiamo detto .

Attestationi .

Sulpitius sic ait . *Nam licet B. Martinus quosdam sanctissime disciplina sarculos inseruisset , mox singularis ferus , ipse inquam Auxentius de pactus est eos , quo tandem sublato de medio B. AMBROSIVS egregium Monasterium , velut quoddam sanctorum diuersorum instituit cui Monasterio Presbyterum optimum , & eruditum praefecit , erat enim extra Vrbs mœnia adificatum in suburbano .*

In vita S. Marti
ni c. 4.

Et Diuus Augustinus sic ait . *Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus extra Vrbs mœnia sub AMBROSIO nutrito , & non noueramus .*

lib. 8. confess. c.
6. & Io. Riuius
in vita S. Augu.
lib. 1. c. 1. §. 23.

S. Ambrosius in Epist. ad Vercellenses ait . *Fuerunt nobiscum , sed non ex nobis . Neq; enim pudet dicere , quod dicit Euangelista Ioannes . Sed hic posito ieiunabant , intra Monasterium continebantur , nullus erat luxuria locus sinter dicta ludibriose disputationis licentia , hoc delicatj non potuerunt ferre . Abierunt , deinde volentes redire , non sunt recepti .*

Edifica vn Magnifico Tempio alla Regina dell Empireo , & à tutte le Sante Vergini . Cap. LXXII.

LA deuotione , che portò Ambrogio verso la Madre di Dio , e verso tutte le Sante Vergini fù sì grande , che gli edificò vna sontuosa Basilica fuori della Porta , per doue si vâ à Como , che di poi fù nominata S. Simpliciano , per esserui sepellito il Corpo di questo Arcivescouo . Qui spesse fiata consumò non solo li giorni , ma le notti intiere in continue orationi , e questo fù il primo Tempio , che edificasse , e dalle spoglie degli Arriani il riducesse à perfectione , e lo dotasse secondo l'opinione di alcuni . Sopra la Porta maggiore nell'angolo sinistro per di fuori si vede vna picciola Croce lauorata di Mosaico , dentro della quale con le proprie mani v'adattò del Legno , che fù strumento della nostra Redentione ; e per tanta memoria nella solennità dell'Inuentione della S. Croce , per vso antico , li Monaci processionalmente uscendo dal Monastero si portauano auanti la detta Porta , cantando alcune Orationi , indi entrati nella Chiesa solennemente celebravano la Messa ; e di continuo dalli deuoti viene adorato . Qui per segno si vede vna Fenestrella di Vetro , e presso di essa vn Leone di pie-

Galuanus Flam
ma c. 118.
Donatus Bos-
fius an. 390.
Io. Petrus Puri-
cellus de Eccle-
sia Ambrosiana
n. 10. pag. 1.
Gio. Battista
Villa nel libro
delle 7. Chiese.

tra con vna lampada appesa, mantenuta ardente dalla liberalità, e carità dei diuoti Habitatori di questo Borgo: altre curiosità le descriveremo nella vita di S. Smpliciano.

Douiamo dire per curiosità di chi legge, come in questo Tempio non solo vi dimorò le notti intiere in continue orationi, ma vi fè le pubbliche processioni con tutto il suo Popolo, e perciò pare, ch'esso voglia quasi prodigiosamente essere quì honorato nella teria quinta trà l'ottaua della Resurrectione di Christo, cessando in quel giorno ciascuno dalle opere manuali, solennizzando in tale giornata il felice transito di tanto Pastore. Anticamente il Popolo portauasi fuori della Città alla Chiesa, e Monastero detto S. Ambrogio *ad Nemus*, concorrendou la Nobiltà vagamente abbigliata sopra nobili Destrieri, e dentro ai Cocchi le Dame formando vn riguardeuole Passeggio, e Corso. Vna fiata appunto, che la strada del detto Corso veniuà calcata al solito delle Dame, e Cauàlieri, ed eccò imbrunitosi all'improuiso l'Aria, vomitò horribile tempesta mischiata con fulmini, e baleni; che maltrattò gli abbigliamenti dei pretiosi Cocchi, e Destrieri, e ciascuno con celerità alla volta di S. Smpliciano procurò il ricouero, che quasi in vn'istante sì vasto Tempio non potè riceuere dentro di se la moltitudine, che fù di bisogno ritirarsi nei Claustri del Monastero, e da questo accidente, in tal giorno il Popolo, e Nobiltà accorre con singolare letitia à questa Basilica, per celebrarui con l'assistenza tanta solennità, quantunque non vi siano per tal'effetto Indulgenze particolari, ma solo le solite, e per sì vago, e nobile concorso, è conuenuto alli Monaci fare solenne Apparato, e Musica, ed ancora trouandosi l'Abbate in Milano (che non sia al Capitolo Generale) Pontificalmente celebra li diuini Vffitij con religiosa pompa, e diuotione vniuersale. Non sono però mancati Superiori, che per impedire non seguisse il concorso di tale giorno, celebrarono il diuino Vffitio per tempo senz' apparato, serrando ancora le Porte della Chiesa, e Monastero. Nientedimeno il Popolo hà seguitato il suo corso, e diuotione à questo Tempio, e di presente vi si celebra con grande solennità, e reciproca satisfattione della Città, e de Monaci, venendo riuerito, & adorato il nostro Ambrogio in questa Basilica da lui edificata, e frequentata, mentre stette fra noi mortali, e questo habbiamo voluto scriuere non solo per la curiosità, come per prodigio, e quantunque dicano alcuni, che le Sacre Spoglie di tanto Pastore riposino in questo Tempio, e vi fusse sepolto da S. Smpliciano, e voglia perciò quì ben anche da Milanese la douuta riuerenza, ciò non può essere, si come il Puricelli à bastanza ne ha scritto nelle memorie della Basilica Ambrogiana, doue sicuramente

ramente è sepolto, e come di sopra accennato habbiamo in detta Basilica egli stesso si elesse il Sepolcro .

Contesti .

Io. Petrus Puricellus sic ait . *Quatuor illas Basilicas extra muros Urbis Mediolani construxisse fertur , Primam B. VIRGINI MARIAE , caterisq; Virginibus, qua nunc vocatur S. SIMPLICIANI .*

De Bas. Ambrosiana n. 1. pa. 1.

Galuanus Flamma . *Aedificauit quatuor Ecclesias , primam in honorem B. MARIAE VIRGINIS , & aliarum Virginum , quae dicta est Monasterium S. SIMPLICIANI .*

m. f. Historia .

Fondatione della Chiesa di S. Nazaro. Cap. LXXIII.

LA seconda Basilica fatta edificare da Ambrogio, la dedicò à S. Pietro, & à tutti gli Apostoli, secondo l'autorità d'alcuni Scrittori fu l'ann. 382., & è quella, che hora viene detta di S. Nazaro Martire in Broglio à Porta Romana : alla spesa di sì magnifica fabbrica concorsero più persone diuote, ed in particolare vn tal Conte Guglielmo Boccarelli, il quale lasciò la Contea, e sue possessioni à questa Chiesa, acciò li Chierici l'offitiassero di, e notte, e due Cauallieri per nomē Maiano, e Vitaliano, li quali vi spesero tutto il loro hauere, si come ce l'attesta Ambrogio stesso nel sermone della dedicatione di questa Chiesa; il suolo fu coperto di marmi della Libia à spese di quella pia Matrona per nome Serena, moglie del già nominato famoso Stillicone, procurando la salucza di esso, mentre staua intento alla Guerra. Questa fu figliuola d'vn fratello di Teodosio, e Suocera di Honorio Imperadore, al quale diede per moglie Maria sua figliuola. Nel pauiamento si leggeuano questi versi.

Flamma c. 118.
Datus apud
Flammam .

*Qua sinuata cauo consurgunt teeta regressu
Sacrat. equè Crucis flectitur orbe caput .
NAZARIUS vitae immaculabilis, integer artus,
Conditor exultat, hunc tumulo esse locum .
Quem prius AMBROSIVS signauit imagine Christi,
Marmoribus Lybicus fida SERENA polit .
Coniugis, vt reditu Stilliconis laeta fruatur,
Germanisq; pijs Pignoribus proprijs .*

Andreas Alciatus lib. 3.
Tristanus lib. 3

Compita la fabbrica, li Fedeli di continuo stimolauano Ambrogio consacrarla, si come fe ad honore degli Apostoli: Di poi trouati li Corpi dei SS. Nazaro, e Celso, con solenne pompa, come di sopra accennato habbiamo, vi portò il Corpo di S. Nazaro, e dall' hora in qua

la Chiesa prese il nome dal detto Santo , e per la riuerenza di detto Tempio li Feudatarij, e Nobili famiglie dell' Insubria, ed in particolare di Milano rachiudeuano nel detto luogo in vna grāde Arca di Bronzo li Priuilegij , e Scritture dei loro Feudi , e Nobiltà, nel modo che anticamente fecero li Fiorentini, conseruando i loro nella Badia .

Doppo la consecratione il S. Vescouo compose li presenti versi, ed in marmo li fè intagliare, & adattare nel Tempio .

Ianus Crutērus
pag. 1167. nu. 8.

Condidit AMBROSIVS Templum dominoq; sacrauit

Nomine APOSTOLICO munere reliquijs .

Forma Crucis , templum è templum victoria Christi

Sacra Triumphalis signat imago locum .

In capite est Templi vita NAZARIVS alma

Et sublime solum Martyris exuujs .

Cruce vbi sacrasum caput extulit orbe reflexo

Hoc caput è Templo NAZARIOVE domus .

Qui fouet aternam victor pietate quietem

Cruce cui palma fuit , Cruce etiam sinus est .

La Chiesa fu edificata, come di presente si vede in forma di Croce, l'Altare adattato in mezzo sotto la Grande Cupola , ed era situato in mezzo à quattro colonne di marmo, che sosteneuano vna Cupoletta nel modo medesimo, che si vede nella Chiesa Ambrogiana: di poi l'anno 1578. dalla pietà di S. Carlo, e di quei Canonici fu ristaurata , ed ornata , leuando del mezzo della Chiesa il detto Altare, adattandolo nel luogo, doue di presente si vede, e l'anno 1579. celebrando il Concilio Prouinciale con l'assistenza delli Vescoui venuti al detto Concilio fè la traslatione delli Corpi di S. Nazaro Martire, Glicerio Landriano, Venerio Oldrado, Lazaro Cotta, e Marolo Arcivescoui di Milano, collocandogli nel nuouo Altare, li SS. Olderico Monaco Benedettino Antistite Augustano , e Matroniano Eremita gli collocò nelli proprij Altari .

S. Ambrogio adattò in questo Tempio vn Braccio intiero di S. Pietro, e delle Reliquie di tutti gli altri Apostoli, che da Roma da S. Simpliciano furono portate nel modo, descriuiamo nella di lui vita .

Carolus à Bassi-
capetri in hist.
Mediol.

Deusi notare , come all'incontro del Sepolcro di S. Nazaro , fu sepellita quella celeberrima Vergine Milanese per nome Manlia Dedalia con la quì annessa iscrittione, quantunque Andrea Alciato, Trifitano , e Gio. Pietro Puricelli tenghino il contrario, asserendo giaccia nella Chiesa Ambrogiana presso il Sepolcro de' SS. Geruasio , e Protaso , per essere quì presso al Tumulo del Rè Bernardo stata trouata la tauola di marmo, nella quale era intagliata l' iscrittione , e attestano ,
che

che parte delle Reliquie fossero collocate in S. Nazaro. Noi però lasciamo al Lettore la decisione non solo per l'autorità delli trè Scrittori celeberrimi; come all'attestazione di Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, che si trouò assistente di S. Carlo, mentre l'anno 1578. fe la ricognitione di tutte le Reliquie di detta Chiesa, trà le quali in vna Cassetta d'Argento dentro vi trouarono rinchiusa vna sfera d'Ottone, nella quale erano alcuni ossi, e vclii, ed attorno alla detta sfera intagliati si leggeuano questi caratteri **DÆDALIA VIVASIN CHRISTO**. Nell'Arca di Pietra fù trouato in habito Pontificio S. Olderico, ouero Henrico Vescouo Augustano, che teneua nella mano il Pastorale di legno con vn circoletto di bronzo attorno, doue erano ineise queste parole **HENRICO HIGVOSTANNO DILECTO FILIO**. Nella Cappella di S. Margarita fù trouato S. Matroniano Heremita, ed vn' Innocentino dentro vno coffenetto. Fù fatta ancora esatta diligenza in ricercare il Corpo di S. Perpetua madre di S. Nazaro (ma non fù trouato) essendo opinione di alcuni, che sia sepellita in questa Basilica. Si conseruano pure in questo Tempio le presenti Reliquie, cioè, vna spina della corona del Saluadore, della corda con che fù legato.

Carolus à Bascapetri,

Gio. Francesco Villa lib. della 7. Chiesa.

La cotica, e ciuffo di S. Pietro Apostolo.

La Testa di S. Apollonia Vergine, e Martire.

Fragmenti dei Santi Apostoli Bartolomeo, Mattia, Paolo, Marco Euangelista, e di molti altri Santi.

Ecco l'Iscrizione di Dedalia sopra accennata.

Martyris ad frontem recubent, quæ membra sepulchro,

Vt, Lector, noscas, est opera pretium.

Clara genus, censu pollens, & mater egentum

Virgo Sacrata Deo MANLIA DEDALIA:

Qua mortale nihil mortali, in corpore voluens,

Quo peteret cælum, semper amauit iter.

Sexaginta annos vicino limite tangens,

Rettulit ad Christum celsa per astra gradum.

Hæc germana tibi THEODORVS frater, & heres,

Quæ relegant olim secla futura, dedi.

Autorità.

Galuanus Flamma ait. *Secundam fundauit Ecclesiam in honorem* e. 118.

B. Petri, & omnium Apostolorum, & nunc dicitur S. Nazarij, ed il Puricelli soggiunge *in Brolio*.

Donatus Bosisius ait. *Eodem anno B. AMBROSIVS corpus S. Nazarij in Basilicam sub honore PETRI, & omnium Apostolorum ab ipso fundatam transtulit.* an. 390.

Stillico

In Chronicis:

Stillico Comes cuius dua filia, Maria, & Tharmanfia singula uxores Honorij Principis fuere, vtraque tamen virgo defuncta, spreto Honorij regno inhians Alonorum &c.

S. Datus in fine historię Flammæ. B. Simplicianus Archidiaconus B. AMBROSII, missus fuit Roma Legatus, vs Ecclesiam Petri heresibus scismate dispersam ad veram fidem conuerteret, Reliquias Petri, & Pauli diuina reuelante gratia mirificè suscepit, condidit, & ordinauit, & particulas Reliquiarum B. AMBROSIO Mediolanum detulit, propter quod Ecclesiam in modum Crucis condidit, & Reliquias omnium Apostolorum ibidem reposuit.

Edificazione della Chiesa de' Santi Geruasio, e Protaso, hora detta S. Ambrogio Maggiore. Cap. LXXIV.

VEdendo il nostro Ambrogio, che li Tempij di Fausto, e Portio, doue era il concorso, e diuotione del Popolo erano angusti, e non poteuano riceuere la numerosa moltitudine dei Fedeli, non contento delle due nuoue Basiliche dedicate l'vna alla Regina dell'Empireo, e l'altra ai Pontefice Pietro, hebbe per bene fabbricarne vn'altra con edificio vasto, architettura singolare, e di grande spesa con la sua Torre altissima, e campane, ed elesse il sito, e luogo presso la detta Basilica di Fausto. Compita la fabbrica, per alquanto tempo non prese resolutione di fare la solennità della consecratione, che perciò più volte da' Fedeli fù ricercato consolargli con la solennità nel modo, che fatto haueua al Tempio degli Apostoli, al che rispondeua, come trouate hauesse le Reliquie Sante, l'hauerrebbe fatta: alla fine, hauendo qui stesso trouate le Sacre Spoglie di Geruasio, e Protaso, dedicò la Chiesa al loro glorioso Nome circa l'anno 387. nel mese di Giugno. Questa Basilica da esso fù eletta per tutte le fontioni solenni. Quiui riceuete gl'Imperadori, ed in particolare Teodosio. Qui fè li Funerali à Satiro suo fratello, à Valentiniano, Gratiano, e Teodosio Imperadori. Qui consecrò li Vescoui, fece li Concilij, e Sinodi Prouinciali, clesse, e fabbricò la Camera dell'Audienza publica, doue riceuua le visite, honoraua li Cesari accompagnandoli alla Chiesa, e dalla Chiesa fino alla detta Camera, doue dalli suoi Chierici era accompagnato al Choro, che in quel tempo era in mezzo della Chiesa, & era detto *Sancta Sanctorum*, di doue fè vscire il sopradetto Cesare Teodosio (la stanza, o cella nominata dell'Audienza era, doue di presente è il Choro, ouero ad esso contigua) quiui erano le sedie di marmo per li Vescoui suffragani, si come si vedono dipinti nel Choro, cioè à mano

Grego. Turo.
de gloria Mar-
tiribus c. 47.
Galuan. Flāma
c. 118.
Epi. 54. ad Mar-
cellinam.
Repāmontius
li. 5. pag. 345.
Io. Petrus Pu-
ricelius nu. 1.
pag. 1. de Basi-
lica Ambrosia-
na.

destra li Vescou di Nouara, Vercelli, Lodi, Tortona, Asti, Augusta, Acqui, Genoua, e Turino. Alla sinistra, Albenga, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Pavia, Piacenza, Saoua, e Ventimiglia. Qui con forme all'vso dei Prelati, Imperadori, e Prencipi, che fanno edificare à loro spese Tempij, Oratori, e Cappelle, esse la sepoltura per se, e per Satiro suo fratello. E opinione, che vn gran tempo auanti S. Ambrogio quini fusse il Tempio dei Gentili, dedicato ad Esculapio inuente re della Medicina, di poi restaurato dalli Romani fusse dedicato à Bacco, ed alla fine dal nostro S. Pastore risarcito, e consacrato à tutti li Martiri, ma pare difficile il crederlo, poiche trouiamo, che non il Tempio di Esculapio, ma si bene vi fusse il Giardino, e fabbriche del Palazzo del Senatore Filippo Oldani, e di poi il Palazzo Cesareo, che se quiui fusse stato tal Tempio degli Idoli, senza fallo gli Antecessori di Ambrogio, l'hauerrebbero consacrato al Saluadore, e Fausto ancora non hauerrebbe edificata quella Chiesa, hora detta S. Francesco.

Anticamente li Vescou Suffragani d'ordine di S. Simpliciano per settimana habitauano nel Palazzo di S. Giorgio di Noceto, portandosi in questa Basilica à fare le fontioni solenni, la mattina ad hora competente delli diuini vsitij principiaua la Campana della Cathedral, nel qual tempo il Vescouo settimanario ascendeva sopra vna mula, o destriero, portandosi al Tempio Ambrogiano con passo veloce, e non cessauasi sonare la Campana sino alla venuta del Vescouo, e perciò il continuo suono di detta Campana veniuà à fastidio à tutti. In progresso di tempo parendo molesto alli Vescou, & in particolare agl' Augustense, e Curiense, che il partirsi dalle loro residenze, e portarsi à Milano ad assisterui le settimane, era di molto scommodo, e di pregiuditio delle Anime à loro cōmesse, prefero ispediente liberarsi da tale aggrauio, ed acciò non restasse diminuito il culto diuino in questo Tempio, procurorono alcuni benefitij, ed assegnarongli alla Chiesa Milanese, acciò altri per il tributo, e rendita di detti benefitij n'haueressero tale incumbenza, che fù presa dagli Ordinarij della Cathedral; il tempo che ciò seguì non ne habbiamo cognitione, ben è vero, che l'anno 579. trouiamo, che S. Honorato Castiglioni Arciuescouo habitaua con tutti gli Ordinarij nel Palazzo di Noceto, due dei quali Ordinarij per settimana si portauano al suono della detta Campana à questo Tempio faccendoui le fontioni Sacre; quanto persequerassero li detti Ordinarij non ne teniamo cognitione perfetta; è bene da presupporfi, che anch'essi trouandosi aggrauati da tale fontione, cercassero liberarsene, ouero dagli Arciuescoui fusse preso qualche

Donat, Bossas
an. 380.
Io. Antonius
Castillioneus
pag. 7. de An-
tiqu. Basi. S.
Vincentij in
Prato.
Gio. Battista
Villa tra. dell
7. Chiesa.

Gala. Flamma
c. 124.
Io. Petrus Pu-
ricellus n. 394
pag. 684

Particellus loco
cirato num. 13.
14. 17. 18. 19.
Diplomata Pe-
tri Oldradi, &
Caroli Magni.

Gissuan. Flamm-
m. 6. 204.

temperamento, ed in fine essendo vffitiata, e custodita da vn tal Venerando Fausto; Pietro Oldrado Arciuescouo, ed intimo di S. Carlo Magno, volendo aggrandire il Culto diuino in questa Basilica col consenso, e permura del detto Fausto, l'eresse in Abbadia circa l'anno 784., ouero 790. consegnandola ad vn Venerando Sacerdote per nome Benedetto, costituendolo Abbate, à Boniperto Diacono, & Arigauso Suddiacono Monaci, acciò che di, e notte dessero le douute lodi all'Altissimo, & alli Gloriosi Protettori Protaso, Gerualso, ed Ambrogio, *vt sancta, dice Pietro Oldrado, eorum Corpora continuatim indifferenter, ac publice officia, & diuinas laudes concelebrent absque mea, & successorum meorum molestia*, dotolla di Possessioni, e Giuridittioni, & in particolare della Corte di Leunianello, & al sopradetto Forte diede altri beni, e da S. Carlo Magno per suo speciale Priuilegio fù confermato il tutto. Di poi da molti Arciuescoui, Imperadori, e Rè fù priuilegiata, ed arricchita, ed in particolare dall'Arciuescouo Angilberto Pusterla fù fatto l'Altare di lastre d'oro, e pretiose gioie, e fù in questo modo. Questi asceto al Seggio Episcopale, di continuo visitaua il Sepolcro di S. Ambrogio, del quale n'era diuoro, e viuendo ansioso tenere di continuo presso di se qualche Reliquia del Santo, prese espediente fare aprire il Sepolcro, e torre vn dente, si come fè, adattandolo in vna pretiosa Gioia legata in oro, che gli serui per Anello, portandolo di continuo nella destra mano. Venuta la Domenica delle Palme, e portandosi (come era solito farsi in tale solennità) alla Chiesa di S. Lorenzo, caualcando à fare la beneditione delle Palme, nel cauarli li guanti Pontificij la Gemma, ed il dente si smossero alquanto dall'Anello, e fatta la fontione, caualcando sopra la China, portandosi alla Chiesa Ambrogiana, nel fare li debiti compimenti al solito luogo con l'Abbate di questo Monastero, che Pontificalmente con Mitra, Pastorale, e Scettro accompagnato dalli Monaci, Cappellani, e suoi Feudatari si portaua incontro all'Arciuescouo fino alla Torre de Malfani, doue dall'Arciuescouo riceueua vna grande Palma, ed vna Trotta; & il cōduceua all'Altare di S. Ambrogio, doue celebra la Messa, e gl'Ordinarj della Cathedrale seguirtauano la loro strada alla Metropolitana; Angiberto s'auueddè hauere perduta la Santa Reliquia, afflitto dal dolore, la sua faccia diuenne di mille colori, restando come fuori di se, si che diede senza dimora ordini oportuni, ed in particolare scopate la strada per doue era passato, per trouare la detta Reliquia, ma il tutto fù vano: alla fine auuisato da vna Vecchiarella, che trouerebbe la Reliquia nello stesso luogo, doue solta l'hauuea; fatto di nuouo aprire la Tōba, ritrouò il dēte appunto,

come

come gli haueua significato la Vecchia ; Tutto ammirato, e compunto, cascandogli riu di lagrime dagli occhi, e reputandosi indegno tenere presso di se cosa alcuna di tanto Santo, nè tampoco da niuno fusse tolta alcuna particella di Reliquia del Corpo di Ambrogio, ordinò vna Cassa di ferro, nella quale collocò le Sante Reliquie, venendo eretta da quattro grosse Catene, che pendano dalle basi delle quattro Colonne di Porfido, ed appunto viene la detta Cassa sostenuta in aria dentro vn Pozzo, sopra del quale se' adattate vna gran pietra, ò tauola di Porfido, fabbricandoui sopra l'Altare, ed in vece di Palio, l'ornò di lastre d'oro finissimo non solo d'atanti, ma da tutti i lati, tutto storiato, ed ornato di Perle, e Gemme preziose, che in quel tempo ascese la spesa ad ottanta milla lire *octoginta millibus libris*, dice il Fiamma, e fu lauorato per mano di Vuolunio soggetto ingegnoso in questa professione, quivi sono incisi li presenti versi, ed il detto Arcivescouo con speciale Priuilegio lo consegnò à Gaudentio Terzo Abbate di questo Monastero, e suoi successori.

Galuan. Flamma.
Bernardino Corio.

*Emicat alma foris rustiloq; decore venusta
Arca metallorum, Gemmisque compta coruscant
Thesaurus tamen hac, cuncto potiore metallo,
Ossibus interius pollet donata sacratiss.
Egregius quod Praesul opus sub honore beati
Inclitus AMBROSII, templo recubantis in isto,
Obtulit ANGILBERTVS ouans, Dominoq; dicant
Tempore quo nitida seruabat culmina sedis.
Aspice summe Pater: Famulo miserere benigno
Te miserante, Deus, donum sublime reportet.*

Per comprobatione di ciò addurremo qui li presenti versi d'Autore num. 51.
incerto portati dal Puricelli nelle Antichità di questa Basilica.

*Che di Pusterla ANGILBERTO secondo
Arcivescouo di Milan fe' il luogo primo.
Cupido di veder quel, ch'anche à fondo
Per l'uniuerso fù adorato, e certo
Fù della Fede vera vn specchio al Mondo.
Commandò, il monumento esser aperto:
E l'ossa salutò diuotamente.
Del Pastor, sol al ben nato, O' esperto
Poi tolse della santa bocca vn dente,
Qual nell'auellò rinchiuso portaua,
Come conuenisse, molto riuerente.*

Il dì solenne, che si celebraua

D'Oliue, e Palme con gran Processione,

A S. Laurentio dal Domo si andaua.

Giunto il Pastor quì, fece il sermone

Al Popolo, dando rami benedetti

A Sacerdoti con diuotione.

Alle colonne usoido, non restetti:

Su' un Caval bianco, iui coperto d'oro

Montò, che attento par' ogn'v' aspetti.

Vn Raudense, vestito a' vari in Choro,

Con guanti in mano à la briglia camina

Seguita la Plebe poi col Concestoro.

L' Arcivescovo con Croce Cristallina,

D'Oliue, e Palme qual era adornata,

Segnaua humile qualonche sinclina.

Quattro nobili di Litij poi la strata

Da legni, & altri impedimenti, e fessè

Faccan turga, ben netta, e spiacciata.

Li Chierici ventan à lenzi passè

Cantando, e'l Popolo seguita con Palme:

Nè tal solennità nel Mondo fessè.

Es è tenato con felice calma

L' Arcivesco trouar tal dì pioioso

Per diuotione, e salute di l'alme.

Peruenuto il Pastor dove il Leproso,

Debbe lauarse, e cantar solcaua

La Messa, e ritornar à suo riposo.

Vide Angiberto, che perduto haueua

Il Sacro Dente: e doloroso afflitto

In van più giorni ricercar faceua.

Fin che una Vecchia, che'l suo passo ardito

Faceua col buston, disse: Cercate

Il Dente al tuoco, onde fù pria rapito.

Alhora fù di nouo scoperchiato

Le Reliquie Sacre, e resepulto

Si trouò il Dente quì con veritate.

Lieto ANGIBERTO pensò tanto occulto

Fare il Corpò del Santo: e in Pozzo oscuro,

Profondo, ad arte di catene fulto.

Che in acre tengono li frà muro è muro

Il Patron nostro: Poi sopra la bocca
 Ecce un Altare di fino oro e puro.
 Qui in figure, gemme, e pietre scotte
 Marauiglioso, e per valore egregio,
 Si che'l sua nome ambidui Poli tocha.
 Ottanta mille Fiorin d'oro il pregio
 E li anni fox delle nostra salute
 Ottocento quaranta, s'io ben vegio &c.

Non è da tralasciare il miracolo successo in questo Tempio, doppo
 tre secoli in circa à quella lucente stella di Bernardo Vberti Nobile
 Fiorentino, Monaco Valombrosano, Vescouo di Parma, Prete Cardia-
 nale di S. Grisogono, e Legato Apostolico à Latere. Questi spedito
 da Pascale Secondo in più luoghi per estinguere la Simonia, e sedare le
 guerre d'alcuni Popoli, ed in particolare nella Lombardia: Giunto in
 Milano, e desiderando vedere, e riuentre le Reliquie del nostro Am-
 brogio (essendone del suo nome singularmente diuoto) ottenne da
 quell'Arcivescovo portarsi sotto la Catacomba per vna strada sotter-
 ranea con alcuni pochi suoi, e dell'Arcivescovo familiari; & auicinan-
 dosi presso al Sepolcro, si estinsero le Torchie, e fati, ciò vedendo Ber-
 nardo, restato attonito, e conturbato, genuflesso con lagrime, e sospi-
 ri, chiede perdono à Dio, & al S. Pastore, attribuendo tale prodigio ef-
 fergli occorso per li suoi falli, & a dire, ed ecco, che in vn subito ap-
 pari tanto splendore, che adempì il suo desio di vedere, e toccare le
 Sante Reliquie. Ci reca non picciola difficoltà tanto negotio, poiche,
 se Angilberto collocò le Sante Reliquie nella Cassa firtrea, sostenuta
 in aria da quattro catene dentro al Pozzo, certa cosa è, che non così
 facilmente, per strada sotterranea colà si potesse giungere, nè tanpo-
 eo si potesse vedere le Reliquie, però ci rimettiamo, sapendo benif-
 simo, che li miracoli sono soprannaturali, e che *mirabilis Deus in
 Sanctis suis*, e questo diciamo per mostrare, che habbiamo fatta
 matura riflessione à tanto negotio, e l'habbiamo voluto registrare in
 questo foglio, non per contradire a gli Scrittori, ma per dimostrare il
 miracolo nel modo, che scritto viene dall'Historico Valombrosano.

Il medesimo interuenne circa l'anno 1541. à D. Alfonso Marchese
 del Vasto, che, ritrouandosi al gouerno di questo Stato, e lesse per suo
 Auuocato S. Ambrogio, acciò l'aiutasse nelli suoi affari del buon go-
 uerno, e fatto desioso di vedere, & adorare le sue Sacre spoglie, fe con
 la debita licenza dell'Arcivescovo Ippolito d'Este, rompere l'Al-
 tare di S. Marcellina sotto la Catacomba, e trouati da gli Operari due
 muri, cominciandogli à rompere, venne à mancargli à poco à poco il

Locatellus li. 2.
 c. 17.
 Io. Pet. Puricel-
 lus loco citato
 num. 18.

Giacop. Filipp.
 Besta par. 1. l. 4.
 c. 12.

lume restando quasi ciechi, cioè vedendo il pio Governatore, ordinò non proseguirsi più oltre, e di subito li maestri da muro restarono liberi, si come attesta il Botta nella sua historia per testimonio di persone degne di fede, che si trouarono presenti a tale azione.

In questo Tempio non solo s'eleggeuano li Vescou, ma si ricorrea all'aiuto Diuino, e di Ambrogio in tutte le occorrenze priuate, e publiche (si come si fa ancora) e specialmente cel'attesta Landolfo da S. Paolo, dimostrandoci la deuotione del Popolo Milanese in tutte le ferie seconde, che nel tempo, che si fe la Guerra contro gli Infedeli nell'Oriente, staua prostrato auanti il sepolcro del nostro Ambrogio, implorando la Vittoria dalla mano di Dio, e dalla di lui protezione, nel qual tempo, secondo il Sigonio, Anselmo Valuasori, da Landolfo detto Bui, radunati 50. milla Lombardi, sette migliaia de' quali erano Milanesi, innocato l'aiuto diuino in questa Chiesa, si portò alla ricuperatione di Terra Santa. Vicario Generale di questa Diocesi fu eletto Grosulano Vescouo di Sauona, il quale in tutte le ferie seconde conuocò non solo il Clero, ma tutto il Popolo à fare speciali orationi presso il nostro Protettore per la Vittoria, facendo loro vn Sermone, si come in tutte le Domeniche, e Ette. Tornato il Generale Anselmo col suo Esercito, ed in particolare con li Milanesi, direttiuamente portò offritta tutta la comunita à rendere le debite gratie in questa Basilica all'Altissimo, ed a S. Ambrogio.

A questo Tempio, e Monastero verdadieramente, e senza passione douiamo dare il titolo d'Imperiale, Regio, e Magno, non solo dell'Italia sola, ma di tutta l'Europa, per non dire di tutto l'Vniuerso, poiche qui sono stati incoronati molti Cesari, toccando questa fontione all'Arcivescouo, ed in sua assenza all'Abbate, si come cel'attestano molti Scrittori. *Archiepiscopus, vel Abbas S. AMBROSII debet ipsum corona ferrea coronare super Italiam &c. Archiepiscopus, vel Abbas ad Alsace S. AMBROSII debet Imperatori suam benedictionem dare.* Li Cesari coronati in questo Tempio furono Bernardo Nipote di Carlo il Magno, Lottario Figliuolo di S. Lodouico Pio, Carlo Grasso, Carlo Caluo, Berengario, Ridolfo di Borgogna, Vgone d'Arli, Lottatio suo Figliuolo, Berengario Terzo, Ottone Primo, Ottone Terzo suo Nipote, Ottone Quarto, Corrado Primo, Henrico Primo, Henrico Quarto, Henrico Quinto, Henrico Settimo, Henrico barba negra, Federico Barbarossa, Carlo Quarto, e Sigismondo, dai quali, ed in particolare da S. Carlo Magno, con singolare magnanimità detto Tempio, e Monastero sono stati dotati, & arricchiti di giuriditione spiriituale, e temporale. Si come da Somma Pontefici,

fici,

m. f. Landulphi
cap. 1. 2. 3.
Sigonius de Re
gno Italiz. an.
1096.
Puricellus loco
citato n. 484.

Flammae. 167.
Elos Florum
pag 101.
Sigonius de
Reg. Italiz.
Io. Pe. Puricel.
loco citato.

Rei, e specialmente da Pascale l'anno 810, questi concedè, e confermò all'Abbate di questo Monastero, e suoi Successori l'vso di tutti gli habiti Pontificij, il Campanello della Cappella; *Concedimus tibi, tuisq; successoribus, quicquid de vso Dalmatica, Sandalium, nec non Chirothecarum, & licentiam ferendi Tinnabulum Cappellæ, ex Apostolica auctoritate Antecessorum nostrorum habere meruisti, & dominium totius Ecclesie post Archiepiscopum &c.* E se Pietro Ordradi edificò il Monastero, e gli altri Arcinescovi suoi Successori non vollero essere inferiori d'arricchirlo, aggrandirlo, e priuilegiarlo, e trà gl'altri Angilberto Pusterla, Anselmo, Ariberto, Tadone, Milone, & Vberto Pirouani, non solo per la riueranza, e diuotione verso il nostro S. Ambrogio, ma ancora per l'esemplarità, e vita celibe delli Monaci Benedetini, acciò Pontificalmente in tutti li giorni festiui gli Abbati di questo Monastero celebrassero li diuini Vffitij all'Altare, e Sepolero delli Santi Ambrogio, Geruaso, e Protaso; *ut libere, & quietè ante dicta SS. Corpora laudes, ac missarum solemnia sedulo concelebrant.* Il Conte Manfredò (come attesta Landolfo da S. Paolo) diede tanta quantità d'oro, che fu fabricata quella Grande, e pretiosa Croce, che nelle Processioni solenni viene portata, ed Ottone Imperadore detto il Magro donò vn grande Tesoro.

Trouiano, che qui sono stati celebrati vndici Concili Prouinciali dalli presenti Antistiti, cioè da S. Ambrogio, S. Eusebio Pagani, S. Manueto Sauelli, Angilberto Pusterla, Valberto Medici, Arnolfo Arfaghi, Guido Valuatori, Tebaldo Castiglioni, Giordano Capitani, Otto Visconti, e Castone Torriani.

Qui furono fatte le solenni Esequie alli Cesari Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, ed vltimamente all'Infante di Spagna; si come vi sono tumulati Valentiniano Imperadore, Lottario figliuolo d'Vgone d'Arli, Bernardo figliuolo di Pipino, Berta Regina d'Italia, e moglie del detto Vgone, e perciò gli Ordinarij, e Capitolo della Cathedrale si portano al Sepolcro di questa Regina nella Cappella di S. Satiro cantandoui orationi per l'Anima di detta Regina; il fanciulletto Vgone fratello dell'Imperadrice Ermengarda moglie di S. Lottario, ed altri, che nel fabbricare dal P. Benedetto Toriani furono tronati.

Lottario poi, conforme alle Historiche relationi, fu sepolto nella Cappella di S. Giorgio verso il Monastero. Bernardo fu tumulato presso la Capella di S. Satiro, e circa due anni nel ristaurare il detto luogo, nell'aprire la cassa marmorea fu trouato vestito col manto reale con gli sproni, e stiualetti. Berta poi fu trouata nel fabbricare le scale, per discendere nel Tugurio di S. Satiro, ed il fanciullo Vgone

Bulla Paschalis
II. 1103.

Priuilegiò Anselmi Archiepiscopi
copi de an. 893.
lib. p. circa fin.

due anni sono edificandosi l'Infermaria verso il Giardino: (dove già era il Camiceo) fu ritrovato sopra, sopra il Sepolcro à guisa di forno, lauorato à Mosaico, ed il Cadauero tenuto al collo, ed alle mani col lanette d'oro; e dentro alli detti Sepolchri vi erano le lucerne eterne, molti vasi grandi, ed anche doue già si conseruauano le ceneri de' Nobili Antichi. Nel sepolcro, è pulpito di marmo lauorato incontro all'Organo, sono incisi questi caratteri, *Galilaeus de Roma, superstes huius Ecclesiae, hoc opus, nullaque alio fieri facie.* Qui furono sepellichi Principi, e Conti d'Angleria, cioè Arona, ai quali s'aspettana presentare il Testo del Santo Euangelo all'Imperadore, acciò sopra di esso prestasse il giuramento d'ybbidienza verso la Chiesa di Dio, e del Pontefice suo Vicario in terra, ed anche portauano la Croce auanti Cesare (dandogliela à baciare) dalla colonna fuori del Tempio, fino all'Altare di S. Ambrogio da Fedrigo Barbarossa fatto aprire il tumulo, per vendetta furono le loro ceneri tirate al vento. Oltre li sudetti Cesari, Rè, e Principi, vi sono sepolti molti Arciuescoui, cioè Anselmo Capra, Anselmo Biglia, ed vn'altro Anselmo, Achone Oldradi, Asperto, Andrea Lampugnano, Aliperto Grasso, Albutio Confaloniero, Bruno Castiglioni, Benedetto Crespo, Landolfo Grasso, Guido Capitani di Seprio, Pietro Oldradi Fondatore del Monastero, Oldeperito, e Tadone. Similmente qui furono splendidamente alloggiati tre Sommi Pontefici, cioè Innocentio quarto l'anno 1251, Gregorio Decimo l'anno 1272. nell'andare, e tornare dal Concilio di Leone, e Benedetto duodecimo l'anno 1343, oltre tanti altri Prelati, Principi, Legati, & Oratori di diversi Pontentati.

Bernardino Co-
sio.

Chyrographa
Tabularij.
Cenobij Am-
brogiani.

Nel possesso dunque di questa Imperiale Abbadia si mantennero li Monaci Benedettini dall'anno 790. fino al 1401. che per le discordie di due Monaci della Famiglia Lampugnana fu messa in commenda in questo modo. Essendo Abbate di questo Monastero Guglielmo Lampugnano, Giouanni Monacho di questo Monastero, e della stessa famiglia, dal Pontefice fu eletto Abbate dei Santi Pietro, Vito, e Modesto nella Diocesi di Verona; di poi di comune consenso Bonifacio Nono Sommo Pontefice permutò trà di loro l'amministrazione, e gouerno. Guglielmo doppo non sò che tempo, trouandosi malcontento della sua amministrazione nella Diocesi Veronese, supplicò il sopradetto Pontefice rimetterlo nella Abbadia Ambrogiana; e fu elaudito, ma non vi durò molto, venendo fatto certo il Papa tale reggimento essere più atto per Giouanni, che per Guglielmo, e per ciò di nuouo dichiarò Abbate Ambrogiano Giouanni. Guglielmo

degnato;

Sdegnato, hauendo qualche seguace non vbbidì sturimente à gli ordini Pontificij, ingerendosi nell'amministrazione, facendosi forte, mediante lo scisma, che era nella Santa Chiesa trà il sopradetto vero Pontefice Bonifacio, e Benedetto Terzodecimo, detto Pietro Lutia, ed anche, essendo passato à miglior vita Gio. Galeazzo Duca di Milano, tutta l'Italia era in iscompiglio, oltre che F. Pietro Filargo Prete Cardinale dei dodeci Apostoli, Legato della Lombardia, ed Arcivescouo di Milano già non si ritrouaua alla residenza. vedendo Beltramo, e Landolfo pure della stessa Famiglia Lampugnana, e Monaci di quest'Abbadia, che li sopradetti Giouanni, e Guglielmo persisteuan nelle pretenzioni, si fecero anche essi chiamare Abbati di questo Monastero, facendo alcuni atti possessorij, ingerendosi nell'amministrazione Abbatiale, si che nell'anno 1401. per scritture, e registri trouiamo nominati per Abbati li sopradetti, Giouanni, Guglielmo, Beltramo, e Landolfo; trà tutti però era acclamato per legitimo Prelato Giouanni, e perciò Beltramo, e Landolfo spontaneamente cedettero le loro pretenzioni. Seguitando vie più le turbulenze dell'Italia, fu spedito Legato à latere nell'Insubria dal Pontefice Bonifacio, Cosmato Megliorati, Cardinale di S. Croce in Gierusalemme, acciò componesse le differenze della Republica Veneta, del Duca di Milano, delli Fiorentini, e Bolognesi. Arriuato in Milano, e vedendo lo scisma delli due Abbati, Giouanni, e Guglielmo, ne diede parte al Sommo Pontefice, il quale per referitto gli raccomandò l'Abbadia, ma doppo pochi mesi a sefo alla Cathedra di Pietro col nome d'Innocentio Settimo, mediante la morte di Bonifacio Nono, nel partirsi di Milano raccomandò l'Abbadia al sopradetto Giouanni Lampugnano, e in questo modo fu messa in Commenda, venendo amministrata da più sorte d'Vfficiali, e Ministri di diuersi Commendatarij per lo spatio di circa nouanta tre anni, nel qual tempo furono alienati molti Castelli, e Terre con le loro giuriditioni non solo nel Monferrato, e Piemonte, come altroue, si come il Borgo del Brogliò grande di questa Città, cioè il Borgo hora detto delle Grazie, che in esso ha maggior parte delle Case furono fabbricate dalli Monaci. Peruenuta la Commenda nelle mani di Branda Castiglione, Prete Cardinale di Clemente, scacciò li Benedettini, leuò l'Vffitio Ambrogiano, e vi introdusse li Monaci Certosini l'anno 1440. Ciò vedendo li Milanesi, sdegnati armata mano, e col fuoco presto corsero al Palazzo del Cardinale, facendosi dare il Rituale Ambrogiano, che da esso fu tirato à sì numerosa turba dalla finestra; e di poi d'ordine di Filippo Maria Visconti Terzo Duca di Milano fu uinmata la parenza di questa Abbadia

Bernardino Co
rio an. 1440.

alli Certosini per il fuoco, li quali senza dimora fecero partenza alla loro Certosa, e di nuovo ritornarono li Benedettini. Alla fine essendo Commendatario Ascanio Sforza Diacono, Cardinale dei SS. Vito, e Modesto in Macello, ad istanza di Lodouico Maria Sforza suo fratello, Settimo Duca di Milano, detto il Moro, con ispeciale consenso del Sommo Pontefice Alessandro Sesto qui introdusse li Monaci Cisterciensi di Chiaraualle (licenziando li Benedettini) che furono detti Monaci Ambrogiani dell' Osservanza, di poi l'anno 1497. lasciò libera la Commenda alli detti Monaci, con alcune condizioni. Di subito Lodouico Maria con l'assistenza del Clero, Magistrati, e Nobiltà diede principio alla nuoua, e sontuosa fabbrica del Monastero col disegno di Bramante. Ingegnero ponendo nelle fondamenta del Refettorio la prima pietra con la sua effigie, ed iscrizione, che, pochi anni sono, fù trouata nel rompersi la muraglia, per fare vna porta, e sì gloriosa memoria, acciò sia veduta da tutti, li Monaci l'hanno incastrata nella muraglia della Scala grande.

L V D O V I C V S

Mediolani Dux in susceptum ab Ascanio Fratre Romano Ecclesia Vissecancellario reformanda Religionis in Ambrosiana aede propositum absolut, & magnifici Monasterij fundamenta iecit anno 11. post Beatricis Coniugis mortem 1498.

Le fabbriche già cominciate dal detto Duca non potero perfezionarsi, mediante la prigionia sua, e del Fratello Ascanio in Francia, e perciò dalli Monaci Cisterciensi è stato rifatto tutto il Monastero, e ridotto alla perfezione, che di presente si vede, che in vero non dirò in Italia, ma in tutta l'Europa pochi, per non dire niuno, lo possono superare. Circa la fabbrica del detto Duca, cel'attestano li presenti versi di Gasparo Viscontini nel suo Poema di Paolo, e Daria.

*Et nouamente al Dino Patron nostro,
Che ne la destra man la sferza serra
Per liberarci da qualunque mostro
Volesse à torto al Popol suo far guerra:
Cerchi di rimouar l'anticho Chiostro,
Che poco men quasi c'è caduto in terra:
E per farlo più degno, & honorato:
L'Impresa hai data all'Ingegnier prefato; cioè Bramante.*

È certo non fù, se non particolar prouidenza del Cielo, che tale Augustissima Abbadia in questa gran Metropoli si consegnasse alli Padri Cisterciensi (doppo li Monaci Cluniacensi) vno degli ordini del Gran Patriarcha S. Benedetto, dal P. S. Bernardo sostenuto, e bene illustrato.

illustrato. Si conueniva, che, doue si conferua il Sacro Pegno di sì gran Santo, cioè di Ambrogio, il Dottore della Chiesa, fusse con incessanti ossequij, e lodi celebrato da' Benedertini, & in particolare dai Posterì Spirituali di Bernardo, essendo, che Alcida di questo la Genitrice, fù per tutto il corso di sua vita diuotissima di Santo Ambrogio appunto, & hebbe particolare gratia di uscire (come dal Santo fu auuisata) dall'intricato Laberinto di questo Mondo il giorno festiuo di esso, e di volarne alla Patria Celeste, e godereui della Beata Visione con quell'Alme feliciteramente; ed era solita la detta Dama nella festiuità di tanto Dottore fare solenne conuito à tutti li Sacerdoti non solo di Ditione, ma di tutte le Terre conuicine.

Preso il possesso della Chiesa, ed Abbadia Ambrogiana dalli Monaci Cisterciensi, à poco à poco di nuouo fabbricorono il Magnifico Monastero, che di presente godono, dando di continuo caparra della loro bontà, non solo con la perfetta osservanza, ritatezza, e letete, ma ancora col fangue nobile de loro natali, ed in particolare con la carità in solleuare continuamente molte Famiglie pouere, maritare fanciulle, vestire con habiti nuoui Pouerelli, e dare di continuo il pane d'ottimo formento alli mendichi, che se ne vedono speciali miracoli alle Cielo, stando il Monastero con splendore, e magnificenza in tutte le occasioni publiche, oltre le magnifiche fabbriche, ed i pretiosi apparati Sacri, quantunque le turbolenze vadino alla giornata abbattendo hor questo, hor quello; e non è merauiglia mantenersi ancora in fiore questo eccelso Monastero, mercè del nostro Protettore Ambrogio, e della vita celibe di quelli.

Distici, che furono scritti sopra diuerse cose dal nostro Ambrogio nella presente Basilica.

Nella solennità della Trasfiguratione di Christo nel Monte.

M *Aestate sua rutilans sapientia vibrat,
Discipulisq; Deum si possint, cernere monstrat.*

co. v. pag. 361.
362.

*Aspice Iohannem recubantem in pectore Christi,
Vnde Deum Verbum assumpsit pietate fateri.*

*Angelus affatur. Matina, quae, parca loquendo,
Ora verecundo soluit suffusa rubore.*

Bbb

Prestolatur.

*
Præstolatur oves sponsa de gentibus Isaac :
Ecce Rebecca venit sublimi vecta camelo .

*
Iacob fraude bona , patri dum suggerit escas ,
Præcipit culogiam : sed dulcia frustra lucratur .

*
Ecce feri norunt sanctis deferre Leone's
Atq; famem cobibere metu , vatemq; veteri .

*
Ioseph manipulus Christi Crux , stelleq; Christus ,
Quem Sol , Luna Deus terra quoq; adorant .

*
Filius quidem Iacob natus , sed vera loquutus :
Bestia germano quod sit mens Invidia , fratri .

*
Prælati invidia fratrum quoq; pectora movit :
Sermitioq; datus Patrio dilectus amore .

*
Nil status inferior præclaris moribus obstat ,
Deformem domina condemnat servus amorem .

*
Aetheriam spectare populum Patriarcha iubetur ,
Stellarumq; modo sobolem sperare emicantem .

*
Offert progeniem Sanctis altaribus Habram ,
Patri si est pietas caro non parcere nato .

*
Hospitio largus Christum quoq; suscipit Habram :
Sarrapodore latis , fida pietate ministrat .

*
Pascit oves Iacob varias , vos discite , vates ,
Diuerso populos virtutum adhaesecere cultu .

*
Zacheus in ramo est rapti iam prodigus auri ,
Famulaq; inmundam miratur stare crurem .

*
Disparibus victum populis prænunciat unum
Isaia's vates , socians armenta Leoni .

*Hic est Hieremias sacratus matris in aluo,
Hostia cui Dominus saepe monstratur ut agnus.*

*Helias ascendit equos currusq; volantes
Raptus in aethera, meritis caelestibus aulae.*

*Arca Noe nostri typus est, & spiritus, ales
Qui pacem populis rano praesendit olivae.*

*Pendet Absalom astrictus in arbore guttur,
Ne caelum patricida fetus macularet humanq;*

*Excipit innocuo viacentem belua morsu
Cecus, & ad terras Ionam grauis adtulit aluo.*

[Serpens Aeneus in Cruce]

Occisor mortis, dux vite, planta salutis,
Aspice, nunc serpens ecce venena fugat.
Et quod supplicij species, & mortis imago
Iam fuerat miseris, est mihi certa salus.

Engodius Epi-
scaphium VII.
pag. 60a.

Autorita.

Galuanus Flamma: Tertiã in honorem S. Geruasij, & Pro-
thasij, dicta est Ecclesia S. AMBROSII, & Io. Petrus Puricel-
lus. Tertiã SS. Prothasio, ac Geruasio reliquisq; Martyribus,
qua nunc S. AMBROSII, & de qua nobis ex Instituto deinceps
agere propositum est. Gregorius Thuronensis sequitur: In urbe
Mediolanensi BB. Martyrum Geruasij, Prothasijq; Victricia
Corpora retinentur. Qua diu sub fossa latuerunt; Qua B. AM-
BROSIVS reuelata, atq; ab eodem reperta IN BASILICA,
QVAM IPSE PROPRIO STUDIO AEDIFICAVIT,
suis sepulta, & S. Ambrosius de le, & de hac Basilica sic ait. Hunc
ergo locum praedestinaveram mihi, dignum est enim, ut ibi requies-
cat Sacerdos, ubi offerre consuevit, & Ioseph Ripamontius. Proprius
verò est AMBROSIVS ad in omnes diuini cultus amplificandi par-
tes intentum; cum Porriana, & Faustiana non sufficiens multi-
tudini, qua frequens in illam antiquissima religionis arcam cœmete-
riturq; venisset; hanc laxiore sinu Basilicam ibidem extruxisse, qua

cap. 118.

num. 1. pag. 1.
c. 47. de gloria
Martyrum.

Ser. de hac Bas
lica.

lib. 5. pag. 345.

Statim *AMBROSIANA* dicta fuerit ex ipsius conditoris. Ibi quoq; sepultura sibi delegit locum, ibi tradidit salutis precepta Populo, & convocatis in eadem Sede Episcopis de religione consultavit.

cap. 104.

Idem Flamma sic ait de miraculo dentis. Hic sedit anno Domini 826., & sedit annis 35. Angilbertus Archiepiscopus deuotione *DENTE M* de ore *B. AMBROSII* extraxit, & in Annulo suo posuit. Quadam vice dens de Annulo cecidit, quem cum Archiepiscopus ubiq; perquiri faceret; quedam uetula apparuit dicens; Dentem inuenies ubi abstulisti. Quo audito Archiepiscopus ad Corpus *B. AMBROSII* accessit; & ipsum in ore *B. AMBROSII* reperit. Tunc ne de cetero aliquid de corpore ipsius auferri posset, ipsum sub terra occultauit, & fecit fieri *ALTARE AUREVM S. AMBROSII* anno 840., & melius Purcellus anno 832., & constitit 80. millibus librarum sive Florentinum.

Anno Christi
1096.

Signonius sic ait de Urbano Summo Pontifice, & de Arnulfo Archiepiscopo Mediolanensi; proximo anno Arnulfus Mediolanensis Archiepiscopus vita decessit, locum Anselmus Valuasorius tenuit, e Paulo post de Urbano Papa, eo statim Generale Concilium aduocauit. In eodem, prater alia Christiana Republica salutaria, Ierosolymitana expeditio ingenti omnium consensu, eximia Pontificis adhortatione, decretata est, & paucis interiectis. Precipui ex Italia nomen dederunt Anselmus

cap. 1. 2. & 3.

an. 1098.

Mediolanensis Archiepiscopus, quem quinquaginta Lombardorum millia sunt secuta, ex quibus Mediolanenses septem millium numerum consecerunt, & Arnulfus de S. Paulo sic ait de Grosalano Vicario Generali Mediolanensis Ecclesie. Ibi que per iussione Archiepiscopi, qui iam erat in expeditione positus, *GROSVLARVS* ab Arnaldo Brianensi, & Arialdo Januensi, & Mamardo Tacrinensi ordinatus Episcopus, & Archiepiscopi Vicarius, & Paulo post Mediolanum rediit. Cuius magne Ciuitatis commouit gentem, ut per singulas hebdomadas in secunda feria ad *S. AMBROSII* Ecclesiam conuenirent, & pro Archiepiscopo illo *ANSELMO* eiusq; exercitum litanias facerent. Ipse vero Grosulanus non solum in ipsis feriis, sed fere per singulas festiuitates illi magne genti luculente sermonebatur: & sermocinando non magis affectabat eam sibi, quam asperitate vestitus, & sibi;

lib. 1. c. 11.
loco citato nu.
58.

Locatellus & Puricellus sic asserunt. Aliquando cum Mediolani loquuntur de Bernardo Episcopo Parme; prohibuit modum negotijs per dies aliquot versaretur, Archiepiscopum rogauit, ut sibi *B. AMBROSII* reliquias videre permitteres, quod cum in die propter populi

pulli frequentationem ferri non valeret, noctis medio, paucis secum
 iunctis accensa lamina, quia locus erat obscurus, cum ad Corpus
 Sanctissimum propinquassent, repente lumen extinctus est. Cumq;
 vir Dei hoc venisse suis delictis; cum lachrymis quareretur; su-
 bito sibi sufficiens lumen apparuit, sic votum suum, Domino auxi-
 liante complerit.

Flamma sic ait de Ecclesia S. Ambrosij. B. Simplicianus, congrega-
 gata uniuersali Synodo suorum suffraganeorum, ordinavit, omnibus
 Episcopis consentientibus, ut quilibet Episcopus suffraganeus per
 unam septimanam hebdomadariam faceret in Ecclesia S. AMBRO-
 SII, & fuit factum unum Palatium iuxta Noxetam per tria mil-
 liaria longe ab Vrbe, ubi Episcopus hebdomadarius excubaret. Ibi
 facta fuit Ecclesia S. Georgij cum Turri Altissima: & quoties-
 unq; Civitas destruebatur, Episcopus cum Clericis ibi habitabat.
 Episcopus autem, audita Campana Ecclesie traxoris, ascendens equum
 fonitico laqueitabat. Illa autem Campana tandem pulsabatur, donec
 adueniret. Cuius consuetudinis molesta pulsatio durat. Sed quia fuit
 visum graue, ut Episcopus Augustanus, aut Curiensis, vel ceteri,
 venirent pro hac re; ipsi Episcopi, suam redimentes vexationem, ali-
 qua Beneficia Ecclesiastica emendes, Ecclesie Mediolanensi donaue-
 runt, quibus aliqui subseptati onera Episcoporum supportauerunt, e
 nominando gli Ordinarij della Cathedrale, & ideo moleuit consuetu-
 do, quod Campana Ecclesie Mediolanensis diutissime in matutinis
 pulsabatur, & adhuc pulsatur; quia duo ex Cardinalibus per vi-
 ces suas, audito primo signo Campana, surgentes, Mediolanum ve-
 niebant per viam trium miliariorum, & nunquam Campana cessa-
 bat, donec peruenissent. Quae diutima pulsatio vsque hodie perse-
 uerat.

cap. 124

fol. 66. pag. 1.

S. Ambrogio edificò la Chiesa di S. Dionisio, di S. Maria
 al Monte, e restaurò il Fonte di S. Calocero.

Cap. LXXV.

LA quarta Chiesa la costrusse in honore di S. Dionisio suo Ante-
 cessore, e di tutti li Confessori, le prerogative della quale, già
 l'habbiamo descritte nella vita di detto Santo, se bene è opinione, che
 non l'edificasse dai fondamenti, ma la ristaurasse, essendo già dedica-
 ta al Saluadore, noi però seguitiamo la moltitudine delli manuscritti,
 ed Autori gran, quali afferiscono, Ambrogio edificasse questo Tempio.
 Nel monte di Velate sopra Varese, dove hobbe la totale Vittoria

Flamma c. 118.
 Puricellus loca
 citato num. 1.
 pag. 1.

Cesare Tetra-
mentario nella
Storia del Mon-
te fog. 41. 42.
52. 57. 58.
Diplo. Inno.
Papæ VIII.

contro gli Ariani, come sopra habbiamo detto, edificò vn Oratorio ad honore della Regina dell'Empireo. e mentre s'apparecchiaua alla solennità della consecratione, all'improniso vi accorsero dodeci Vescoui, che l'vno non sapeua dell'altro, e trà essi furono Bassano di Lodi, Inuentio secondo di questo nome di Pavia, Martino Turonese, e noue altri delle Città conuicine. Qui solennemente con l'assistenza di detti Prelati cantò la Messa, fè la solenne fontione il primo giorno del mese di Nouembre; e vi collocò vna diuota Statua di Maria nostra Signora, si come di presente si vede, che fà molti miracoli, concorrendoui da varie Prouincie infinito numero di persone; ed anche vi collocò vn Tabernacolo di legno, dentro del quale racchiuse tre spine della Corona del Saluadore, e delle Reliquie de' Santi Pietro, Paolo, e Bartolomeo Apostoli, Geruasio, e Protaso Martiri. Alla fine l'anno 1474. Caterina da Palanza del Lago Maggiore con l'aiuto di altre persone Pie edificò vn Monastero, pigliando la Regola di S. Agostino, Vstitiando all'Ambrogiana, doue giorno, e notte in questo Tempio si danno le debite lodi à Dio, & al glorioso Protettore Ambrogio; e di ciò non è punto da dubitare, attestandocelo non solo gli Scrittori, ma li Breui Pontificij di Sisto Quarto l'anno 1474. ed Innocentio VIII. suo Successore. *Ecclesiam S. MARIE de Monte, Mediolani Diocesis, per S. AMBROSIVM Præfulem Mediolani dudum, vt dicitur, fundatam.*

Restaurò ancora, e vagamente adornò il Fonte di S. Calocero presso all'Abbadia di S. Vincenzo in Prato, doue era solito portarsi spesso fiate à far oratione, essendo luogo remoto, e di grande diuotione.

Approuatione de' gli Storici.

Flamma. *Quartam edificauit in honorem SS. Confessorum dicata S. Dionisij.* Puricellus. *Quartam denique Sanctis omnibus Prophetis, & Confessoribus, qua nunc S. Dionisij, appellatur.*

Innocentius VIII. Summus Pontifex sic ait. *Cum itaque accepimus, alias, vt sciamus est. Cum B. AMBROSIVS Hæreticos Arianos, qui in Mediolanensi, & alijs partibus Lombardia, quam maxime inualuerunt persequendo, de quodam Monte in Diocesi Mediolani existente, & in quo Hæretici prædicti se receperant, diuino auxilio adiutus expulisset, inibi in honorem eiusdem B. MARIE VIRGINIS, à qua, vt firmiter creditur Victoria contra dictos Hæreticos sibi permissa fuerat. Quoddam Altare creauerit, & assistentibus sibi quam pluribus Episcopis consecrauerit, & in eo prius missam in honorem B. MARIE decantauerit, & postmodum Christianifidelium deuotione succrescente inibi Ecclesia in honorem eiusdem B. Mariae Virginis constructa extiterit.*

Io.

Io. Franciscus
Castillioneus
de antiqui. Ab-
batiz Vincen-
tiana pag. 1.
fasciculus 10.
pag. 275.

c. 118.

num. 1. pag. 1.

Diploma Pon-
tificis.

Io. Franciscus sic ait. *Magnum sunt, & validissimum prisca huius Fontis reuerentia aucta, ne dum conseruata est argumentum, quod sacris historijs monumentis proditum esse commemorant praefata Francisci Francorum Regis littera, quarum autographa Regio sigillo obsignata, nos ipse vidimus in nostra Caloceriana adis tabellario, quam diligentissime custodita; scilicet, quod S. Ambrosius hunc Fontem pie admauit, diligenter custodiuit, ornamentisque auxit.*

Hist. Abb. Vincentianz loco citato.

Del Santo Chiodo donato da Teodosio Imperadore à S. Ambrogio. Cap. LXXVI.

HAbbiamo trattato della fondatione delle Basiliche fatte dal nostro S. Pastore, che in vero gli potiamo dare gloria, ed honore, col dire, che, *Omnis Populus gaudebat in ijs, quae gloriöse fiebant ab eo.* Non è da tralasciare di breuemente accennare il modo, con che fu collocato il Santo Chiodo nella Cathedrale Milanese. Venendo la seconda volta Teodosio Imperadore à Milano, donò ad Ambrogio vn Chiodo, che serui per istromento della morte di Christo, e che di poi venuto nelle mani di S. Elena Imperadrice, lo inferì nel Freno del Destriero di Costantino suo Figliuolo, acciò che restasse trionfante de gl'Inimici, come attestano molti Scrittori. Ricauato da Ambrogio con singolare diuotione, lo collocò nella Cathedrale dedicata à S. Tecla, doue fu conseruato fino, che fu gettata à terra, per fare la Corte Regia, riedificandola doue di presente è il fine della Piazza del Duomo, che anche di nuouo fu destrutta circa l'anno 1548. e tutti li mobili furono trasportati, e gl'immobili applicati alla nuoua Cathedrale, e da Ippolito Estense Arciuescouo fu racchiuso il Santo Chiodo nel Volto della Tribuna, doue di continuo vi ardono cinque lampade: dal Glorioso S. Carlo fu portato due volte in processione per le calamità, ed vrgenti necessità di questo Stato, ed in particolare nel tempo del Contagio l'anno 1570., e di poi ogn'anno nella solennità dell'Inuentione della Santa Croce viene portato in processione dall'Arciuescouo con l'assistenza del Clero Secolare, e Regolare, Senato, Magistrati, Confraternità, e Scuole, tenendolo esposto quarant'hore, acciò, che da tutte le Parochie della Città, e Forastieri possa essere adorato, & ad ogn' hora viene fatto vn Sermone sopra la Passione del Salvador, compito il termine delle quarant'hore con Messa Pontificia, e Processione dentro la Metropolitana viene riportato al suo luogo da vn Sacerdote, col Diacono, Suddiacono parati con gl'habiti Sacri, Notaro, e Testimoni,

Gio. Battista Corno li. 2. del S. Chiodo. S. Carolus in ser. 1. de S. Clauae. Gio. Francesco Besozzo c. 2. fog. 74. de gl'Instrumenti. Io. Petrus Picicellus loco citato num. 10.

Testimoni, e dentro ad vna grande Nuuola con ingegnosi istrumenti ascendono al luogo destinato, doue viene racchiuso con vn portello di ferro. Quest'anno passato per occasione di mostrarlo alla Maestà di Maria Anna d'Austria Spola, e Regina delle Spagne, si come all'Eminentissimo Legato à Latere, Cardinale Albergati Lodouiso, Arcuescovo di Bologna, ed alle loro Corti, e stato calato à basso tre volte, e della limatura d'esso ne è stata regalata la Maestà della detta Regina. E però opinione d'alcuni Scrittori, che ritrouandosi Ambrogio nella Città di Roma, trouasse il detto Chiodo nella bottega di Paulino fabbro, trà la moltitudine delli ferri vecchi, sopra del quale risplendeua vna lucente stella. Quest'opinione ci pare ardua da seguirare, poiche non è punto da dubitare, tale Istrumento con la S. Croce non fù trouato da S. Elena Madre del Magno Costantino di sopra mentouato, dalla morte del quale, fino, che fiorirono Teodosio, ed Ambrogio vi furono solo circa 50. anni, nel qual tempo non trouiamo, che fusse deaustato, e saccheggiato Bizanzo, cioè Costantinopoli, doue si conseruaua il Chiodo, e le più insigni Reliquie, e le Spoglie pretiose acquistate nelle Guerre dal Gran Costantino, e da suoi Successori. Poiche habbiamo accennata la demolitione del Tempio di S. Tecla, non vogliamo lasciare li presenti versi descritti da S. Ambrogio, e qui collocati presso il Fonte Battifinale.

Morigia lib. 2.
fog. 76.

VERSI DI S. AMBROGIO.

Ian. Gruterius:

Ambrosius posuit ad fontem.

O Etachorum Sanctos Templum surrexit in vltis
 Octagonus Fons est munere dignus eo.
 Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam
 Surgere quo populis vera salus redijt.
 Luce resurgentis Christi, qui claustra resoluist
 Mortis, & è tumulis suscitest exanimas.
 Confessosque reos maculoso crimine soluens.
 Fontis puriflui ditulit inriguo.
 Hic quicumq; voluit probosa crimina vitæ
 Ponere corda lauent pectora munda gerant.
 Huc veniant alacros quam vis tenebrosus adire.
 Audeat, abscedat candidior niuibus.
 Huc Sancti properent non expers vllus aquarum
 Sanctus in his regnum est consiliumq; Dei.
 Gloria Iustitia nam quid diuinus isto.
 Vt functo exiguo culpa cadat Populi.

Prisca

Prisca rediuiuis consurgunt culmina templis
 In forma rediedere suam quæ flamma creatas
 Reddidit hæc votis Christi qui templa nouauit
 Eusebij meritis noxia flamma peris .

Autorità .

Raffaello Toscani così n'attesta con li presenti versi .

Diede a gli Insubri questo Imperadore
 Vn de' tre CHIODI , con cui fù confitto
 Sopra la Croce il nostro Redentore ,
 Per cancellar l'antico delitto
 In S. Tecla *AMBROGIO* ripose .

Dell'orig. di Mi-
 lano fog. 11.

Archipresbyter Io. Petrus Puricellus sic ait. *Fatetur verò etiam sacrosanctum illud FRÆNVM S. AMBROSIO ab Imperatore THEODOSIO donatum .*

loco citato nu.
 101. pag. 179.

Glà, che siamo arriuati al fine delle Atzioni del nostro Ambrogio, è douere, che qui registriamo le Orationi fatte alla presenza dell' Imperadore dallo stesso S. Arciuescouo, e da Simaco Prefetto, che, per essere piene di eruditione, ed eloquenza, deuono attentamente essere considerate da chi le legge, che perciò le habbiamo adattate nel fine del libro, per non rompere la serie dell' Istoria .

Oratione di Simaco alli Cesari Teodosio, e Valentiniano il giouine in causa, delli riti della Religione Pagana, dell' Altare della Vittoria, e dell' Entrate delle Vergini Vestali (tradotto dal Francese nell' Italiano dal P. Carlo Antonio Berardi) del P. Nicolò Casfimo .
 Cap. LXXVII.

SACRA MAESTA.

Sbito , che questo nobilissimo Senato, che viue obbedientissimo a vostri cenni, ha visto gemere domato dalle leggi il vizio , e che con la vostra pietà haueste cancellata la memoria delle turbolenze passate , egli ha preso l'ardire , e l'autorità , che il fauore di questo felice secolo gli somministra, e vomitando l'amarrezza, che gli haueuano già infettato il cuore, m'ha di nuouo comandato , di rappresentarui con solenne Ambasciata i suoi lamenti .

Quelli, che ci odiano, c'hanno sin a quest' hora priuati della vostra vdienza , per priuarci de gli effetti della vostra giustitia . Ma hog-

Ccc

gidi

gidi vengo a liberarmi da due obligationi, l'una di Governatore della Città, e l'altra d'Ambasciadore: come Governatore io faccio un'azione, che concerne al ben pubblico, e come Ambasciadore io vi porgo le dimande de vostri humilissimi Vassalli. Non v'è più tra noi dissensione alcuna: imperciòche è suanita quell'opinione, che per essere stimato grand'buomo di stato, bisognava essere singolare nel suo parere.

Il più grande Impero, che possino hauere i Monarchi, è regnare nell'amore, e stima de loro Vassalli; così è cosa intollerabile in chi gouerna, nodrire le loro discordie a danno del publico, e stabilir il loro credito sopra i disauantaggi della Riputatione delloro Prencipe.

Noi siamo molto lontani da questi sentimenti, poiche sempre ogni nostro pensiero veglia a vostri interessi; e per questo noi difendiamo gli ordini de nostri maggiori, le ragioni della Patria, e la sua fatale Felicità, come negotio, ch'appartiene alla gloria del vostro secolo, quale voi co' vostri splendori haucte nouellamente abbellito, quando haucte data publica testimonianza, di volere lasciare intatte l'usanze decretate, e stabilite da vostri Genitori.

Ora per l'istessa causa noi humilissimamente vi supplichiamo di rimettere nello Stato la Religione, ch'ha sì longo tempo serbato illeso quest'Impero; se noi ci vogliamo ridurre alla memoria quei Prencipi, sotto de quali siamo vissuti, ancora che diuisi in varie sette, e opinioni, noi trouaremo, ch'uno ha ritenuta la Religione de suoi Genitori, e che l'altro non l'ha rifiutata, e se non basta l'autorità de morti per darci essempio di quello s'habbia a fare, prendiamolo almeno dalla dissimulatione de viuenti, che tollerando l'antiche ceremonie hanno mostrato, che mai hebbero pensero di biasimarle.

Noi hora dimandiamo, che ci sia restituito l'Altare della Vittoria, per offerirui i nostri Sacrificij. Vi è huomo nel Mondo sì amico de Barbari nostri Nemici, che si voglia opporre a questo disegno? La sperienza del passato ci ha resi prudenti per l'auuenire; e bormai tempo, che schiuuimo tanti funesti prodigij, che ci minacciano, e che noi rendiamo almeno al nome della Vittoria l'honore, che non habbiamo somministrato alla sua Diuinità. E negotio di disgratiati, che non hanno mai prouati i suoi benefitij, odiar i suoi honori: ma non può fare altrimenti il vostro valore, di non riuerire quella, che serue di fauoreuole appoggio a' vostri trionfi.

E la Vittoria una Diuinità, che ha i suoi Altari carichi de voti di tutto il Mondo: quegli è ben Ingrato, che vuole dishonorare quella, che sempre brama, e desidera: e quando non fusse questa m-

astione

azione di giustizia, il dare la veneratione, a chi si deue; non dobbiamo però esser priui de gli ornamenti del nostro Senato.

Concedete, Sacre Maestà, alla nostra vecchiaia, di lasciar alla sua posterità la Religione, ch'ella hà riceuuta da suoi genitori, mentre bamboleggiavano ancor in culla. L'amore delle antiche vsanze è vn merauiglioso vincolo. L'Imperadore Costanzo, che le volle leuare, perdette ogni fatica, lasciando vn' esempio a gli altri di schiuare la seuerità, che non gli hà d'apofittare: Noi che siamo deuotissimi all'Eternità del vostro nome, e della vostra diuinità, dobbiamo far in maniera, che i secoli venturi non trouino, che mutare nelle vostre attioni.

Boue giuraremo noi d'accompire alle vostre leggi, & à vostri comandi, quando c'haueranno spiantati tutti gli Altari? Chi seruirà di spauento ai perfidi, per frenare la loro falsità, se più non hanno apprensione di Diuinità, che di già riueriano? Noi sappiamo benissimo, che tutto questo vniuerso è pieno della presenza di Dio, e che non v'è luogo di sicurezza per gli spergiuri, e che è cosa importantissima reprimere la licenza de falli con la presenza visibile, e con i segni d'vn antica Religione. Quest' Altare della Vittoria è il nodo della vostra concordia, e della Fede publica la stanza, tutto quello, che da peso, & autorità alle nostre sentenze è, che noi le pronuniamo doppo d'hauere giurata la fedeltà a gli Altari: e poi vorremo profanare indifferentemente vn' Altare sì religioso, oue habbiamo altre volte fatti i nostri giuramenti, e profanarlo, regnando Prencipi, che fidano più la sicurezza delle loro persone alla Fede de loro Vassalli, che alla Forza delle loro armi? Ma l'Imperadore Costanzo dirà qualch'vno, c'hà fatta la strada. Perche vogliamo noi imitar in vn Prencipe, c'hà tante altre perfettioni ciò, che gli è riuscito infelicemente, e che non hauerebbe mai fatto, se gli hauesse la Fortuna proposto qualche esempio? I mancamenti del Predecessore non sono inutili al Successore, che ne vuole cauare qualche frutto: e spesso sopra i vitij altrui si fabbricano le proprie virtù. Non hà preuisti questo buon Imperadore i disgusti, che da quest'attione germogliarebbero, essendo nuoua ancora la cosa, e senza esempio: noi che bora habbiamo altra cognitione, non possiamo con l'istesse scuse palliar i nostri difetti. Trouaranno le Maestà Vostre in questo Prencipe molt'altre attioni degne d'esser imitate, quali potranno con maggior gloria, e minor inuidia abbracciare. Non hà almeno tolti i Privilegi delle Vergini Vestali: hà colmati i Tempj, & il seruigio de Dei immortali di nobiltà, hà comandato, che si cauassero dal suo Erario i dana-

ri, per pagare le spese, che si fanno nell' antiche ceremonie. Venendo a Roma, è andato per tutte le strade di questa eterna Città accompagnato dal suo Senato tutto allegro in vederlo; ha mirato con occhio benigno i Tempj, c'haueuano nel Frontespitio l'iscrittioni de' nostri Dei, s'è informato dell'origine di questi grandi edifizij, e n'ha lodati gli fondatori, se bene era d'altra Religione differente dalla nostra, non ha voluto far trionfare la sua pietà nell'abolitione di quella de' suoi Genitori: ha conseruato nella sua antica maniera l'Impero, sapendo benissimo, che in quello, che appartiene alla Religione ha ogn'vno i suoi sentimenti, le sue usanze, e ceremonie, che vogliono ogni libertà.

massime de' Pa-
gani.

Parla com'è huo-
mo ignorante
della Fede.

Lo spirito di Dio, che regge questo grande vniuerso ha dati ad ogni Città i suoi Protettori: e si come il Cielo ci somministra l'anime, così ordina per tutto Genij, e Potenze fatali per il reggimento de' mortali, che ci obligano a riuierirle più per utilità, che per altro rispetto. Tutte le ragioni, che noi in terra della diuinità habbiamo, sono oscure, e noi non sappiamo miglior conoscer Iddio, che ne suoi beneficij, nella memoria, e nella sperienza delle felicità; che ci piovano dal Cielo.

Se è capace l'antichità di far celebrare vna Religione: per qual causa non offeruaremo vna Fede stabilita da tanti secoli? Per qual causa non seguiranno i nostri Genitori, che hanno sì felicemente seguitati i loro Auoli? Imaginateui, che Roma s'appresenti hora auanti gli vostri occhi, e vi fauelli in questa maniera.

D'istorio artifi-
cioso.

O Principi buonissimi, e giustissimi, che sete i veri Padri della Patria, riuerite la vecchiaia, oue già sono arriuata seguitando la pietà de' miei fondatori: lasciatemi esercitare l'antiche ceremonie, poi ch'esse sono innocenti, ed usare de' miei costumi ordinarij, poiche la libertà è l'heredità de' miei natali. La Religione della quale mi volete priuare è quella, c'ha ributtato dalle mie mura Anibale, e che ha cacciati dal mio Campidoglio i Francesi.

Sarò dunque stata serbata illesa in mezzo all'armi, e pericoli, per esser hoggi dishonorata da' miei figliuoli? Hauerò date leggi a tutto il mondo, per ricouerla in questa cadente età da semplici Pescatori? Io non so ancora, che cosa mi vogliono insegnare, ma io so bene, che la correctione della vecchiaia non può non essere, che tarda, e con pericolo, che sia molto ignominiosa: Io honoro i Dei de' miei natali, io a loro dimando la pace. Mi vogliono far imparare altro? Io stimo, che doppo varie dispute trouaremo alla fine vno stesso Dio, che tutti regge, e governa, e che ogn'vno adora, se bene sotto diuersi titoli. Noi viuiamo tutti sotto l'istesse Stelle, noi siamo tutti coperti d'vno stesso Cielo, tutti inuiluppati in vn'istesso mondo, lasciamo cer-

Perigliose mas-
sime usurpare
poi da' gli He-
retici.

car,

car ad ogn'uno la verità conforme alle sue industrie. E vn gran secreto Iddio, non è dunque merauiglia se l'huomo si sforzi di trouarlo per tante diuerse strade .

Ma io rinuntio la disputa a quelli, c'hanno il tempo in sua batta, e maggiore commodità; io non vengo per presentarui la battaglia, ma per proporui l'humilissime nostre preghiere. Io dimando solo, se li tesori delle vostre Maestà siano stati più ricchi, doppo che si sono tolte a queste pouere Vestali le sue picciol entrate, delle quali per l'auanti giouano, esse si vedono priue delle ricompense, che i più auari Imperadori gli haueuano concesse; e trà sì grande liberalità delle vostre Maestà, che arricchisce tutto il mondo, esse solo hanno occasione di lagnarli della necessitá .

Non è già l'interesse, che le muoua, ma l'honore di riceuere i pegni douuti alla loro castità. E vn leuarle i sacri veli, che ornano i loro capi, priuarle de priuilegi ordinarij alla loro professione: Le pouere Vergini non dimandano più altro da voi, che vn semplice titolo di prerogatiua, la loro grande pouertá, le fa viuere sicure anche trà Nemici: imperciòche la nudità è quella sola, che non può esser spogliata dalla violenza. Quanto più si sono sminuite le loro rendite, tanto più si è accresciuto gl'honoreuoli loro carichi, poiche la loro Verginitá, che s'è conseruata alla salute del publico, tanto più è meriteuole, quanto meno viene ricompensata. Non voglia il Cielo, che i vostri danari, che sono innocentsissimi, siano infettati dalla preda cauata dalle Vestali. Le rendite de buoni Principi crescono sempre più dalle spoglie de Nemici, che da danni de Sacerdoti. Non v'è guadagno, che possa risarcire il torto, che gli hà fatta questa sentenza: quanto più i vostri costumi sono lontani d'ogni sorte d'auaritia, tanto più la loro conditione è miserabile; poi ch'esse si vedono tormentate sotto sì grande clemenza; e spogliate d'vn bene, che non puonno perdere, se non con dishonore. Imperciòche, s'esse fussero spogliate da Arpie, si piangerebbe la loro miseria, compatendo alla loro innocenza: ma la gente, che le vede priue de loro beni, regnando pietosissimi Imperadori, dice, che bisogna ci sia dalla lor parte qualche fallo, poiche regna tanta santità dalla vostra.

Si trattengono ancora possessioni lasciate alle Vergini dall'ultima volontà di quelli, ch'hanno spirata l'anima ben affetti alla pietá de loro Tempj. Io vi prego, o Sacri Pontefici, che sedete al gouerno della Giustitia, per qual causa priuarete voi la publica Religione del vostro Imperio della successione d'vn bene particolare? Lasciate fare

Rettorio il più sciocco di tutti gl'Heretici haueua questa massima, che tutte le Sette erano probabili

Philastrius de hzreſibus.
Vestali Vergini Religioſe de Gentili .

Parole, che muouono .

à quelli, che muouono con ogni sicurtà i loro testamenti, lasciategli morire con quella Fede, ch'hanno de Principi non interessati, & auari per offeruare quello, che partendo da questa vita sopra i propri beni haueranno ordinato. E vostro honore, e vostro contento vedere nel Mondo, che reggete, vna tale Felicità, e liberare quei stessi, che periscono, dalla sollecitudine, che potriano hauere circa la nullità de loro testamenti. V'è cosa nel Mondo, ch'appartenghi più alle ragioni Romane, che la Religione Romana? Con che nome volete, che chiamansi quei danari diuertiti, & applicati ad altro, quali il loro stato, e le leggi non hanno posti nella condizione de beni vacanti, e caduchi? Si fanno leggi per i Serui fatti liberi, si concedono à Schiaui gli emolumenti lasciati loro da testamenti. Solo le Vergini, e Vergini sì Nobili, e Vergini, che si sono consacrate all'esercitia delle fatali ceremonie, alla conseruatione di quest' Imperio deuono esserne priue de beni, che per vie legittime di Heredità gli prouengono? Che gli gioua dedicare la Castità de loro corpi alla salute del publico, di far vn fondamento all'Eternità di quest' Imperio, di sostentarlo con le sue preghiere, di legare à vostri Stendar di, alle vostre Armi, & alle vostre Aquile i fauori delle diuine assistenze, offerir efficaci voti per tutto il Mondo, & essere spogliate delle ragioni, che si concedono à tutti? D'hora auanti sarà più vtile seruire à gli huomini, che ai Dei, mentre, che il voler far il vostro Imperio Religioso, è vn farlo solo ingrato.

Io non litigo solo la causa delle Vestali, ma quella di tutto il Genere humano, imperciòche il dishonore della loro professione è la fontana, d'onde scaturiscono tutti i nostri mali. La legge de nostri Genitori haueua onorate queste Sante figlie, e tutti quelli, che si dedicano agli Altari, d'vna picciola entrata, e d'alcuni giustissimi Priuilegij, gli fù sempre tutto questo offeruato; ma hora s'è voltata la Ruota girata da nuoue regole, che hanno fatte alcuni Banchieri, che degenerando dalla mente de loro Parenti, hanno impiegate le rendite douute alla Verginità al mantenimento d'alcuni Fachini. Da questa surgente scaturì quella grande Carestia, della quale tutti hanno prouati gli effetti, e le languide messi hanno ingannata la speranza di ciascheduna Prouincia: di questa disgratia non ne diamo colpa alla Terra; imperciòche ella è innocente, non ci lamentiamo del Cielo, poi ch'egli è giusto, non ci quereliamo, che la Tignuola habbia diuorato il fromento, ò che le sterili auene habbino suffocati i frutti della terra, i nostri Sacrilegij hanno insterilita l'annata: & era ben ragionevole, che il Mondo fosse priuo d'vn bene, che si coglieua
dalla

Simaco Ioda le
Vestali.

Fame.

dalla Religione. Se v'è delle nostre disaventure nell'antichità a qualche esempio, diciamo, che questa Careltia naschi da vna certa reuolutione d'anni fatale a tali accidenti: ma doue trouaremo noi simile cosa ne passati secoli, oue trouaremo noi vna simile sterilità dalla malignità dell'aria cagionata? Oue trouaremo noi, che il Popolo sia stato necessitato ricorrere a Pianta seluaggie, & alle Giande della selua di Dodone per alleggerire la sua fame?

Quando hanno visto i nostri Genitori spettacolo sì crudele, mentre hanno alle spese del publico nudriti i Ministri della Religione? Quando hanno scosse le Quercie, se non per gli Animali immondi? Quando sino dalle radici hanno suelte l'herbe della terra per sostenere huomini? Quando i Campi auuerzi a riposarsi alternamente, sono apposta in vna stessa annata mancati? Questo forse è stato quando il Popolo faceua parte del suo viuere con le Vergini Vestali? La liberalità, che s'ysaua a Sacerdoti, fauoriua le rendite dell'Anno, & ella pareua più tosto vn rimedio contro la Sterilità, che vn dono di Pietà: fratanto Iddio, vendica nella necessitā di ciascheduno la retentione d'vn bene, che voleua commune a tutti.

S'opporrà forsi alcuno con dire, che non è merauiglia, se s'ricusa di mantenere a spese del publico vna straniera Religione. Non piaccia mai al Cielo, che pensino le vostre Maestà, che l'entrate ordinase alle Vestali dal publico si annouerino hora come danaro del publico.

Si come la Republica è composta de particolari, così non hà più ragione ai doni, ch'hà fatti a persone particolari. Voi stessi, che il tutto reggete, volete, che ogn'vno goda il suo, e volete, che la Giustitia più lontano della vostra potenza si stenda: Consultate se vi piace, la vostra magnificenza, & ella vi dirà, che, ciò, che voi habete sin'hora dato a tanti particolari, non è più vn ben publico, poiche i doni non sono più di quelli, che gli hanno fatti, e ciò, ch'era al principio vn beneficio per vso, e successione di tempo, diuenta obligatione. E questo vn'intimorire le Coscienze delle vostre Maestà, volendo darui ad intendere, che voi donate alla nostra Religione quello, che non gli potete togliere senza Ingiustitia.

Io prego Iddio, che le segrete Assistenze di tutte le Sette fauorischino la vostra Clemenza, e che quella, ch'hà per sì longo tempo assistito a vostri Anzi, s'ella non vi può più tenere nella sua fede, almeno vi tenghi nella sua protezione: Noi le pagaremo per le vostre Maestà tutti i debiti, & ella vi continuerà i fauori ordinarij: noi non chiediamo cosa nuoua, dimandando l'esercitio d'vna Religione,

ch'è

Parla di Valentiniano.

Vuole tirare l'Imperadore Gratiano morto al suo partito, ancorche talmente contrario.

è hà serbato l'Imperio a vostro Padre, ch'è hora nel numero de Dei, e c'hà benedetto il suo letto per i legittimi heredi della sua Corona. Questo buon Prencipe, che s'è arrolato trà Dei immortali, guarda dal Cielo le lagrime di queste pouere Vestali, e vede benissimo, che non si ponno violare l'vsanze sì affettuosamente da se praticate senza lo scapito della sua autorità. Date ancora questo contento al vostro buon fratello, ch'è stato riceuuto in quella celeste compagnia, di vedere, che si corregga vna sentenza, che non è sua. Coprite nell'oblio vn fatto, che mai hauerebbe permesso, se hauesse preuisto il disgusto del Senato, e per questo non si sono mandati Ambasciadori, quando era ancor in vita, per il timore, ch'hauenuano i nostri nemici della sua Giustitia: Importa molto al publico di scancellare dalle ceneri d'vn buon Prencipe vna macchia obbrobriosa, e di giustificar il passato con l'annullatione del presente.

Oratione di S. Ambrogio contro Simaco. *Cap. LXXVIII.*

SACRA MAESTA.

Efordio graue.

SE bene la vostra tenera età ci hà dati manifesti segni della forza del vostro spirito, e della costanza della vostra fede, niensedimeno il carico, ch'io tengo presso la vostra persona, m'obliga di preuenire le frodi d'vn discorso affettato, che se ne scorre in mezzo a tante parole dorate, com'il Serpente in mezzo a fiori.

E perdita grande, ch'il Governatore Simaco habbia in sì Cattina occasione impiegata vna sì bella lingua: lo splendore, & ornamento della sua eloquenza mette in sospetto la debolezza de suoi Dei: imperciòche, vna causa poco sicura cerca sempre quell'appoggio nelle parole, che non può trouare nella verità. Tali sono gli andamenti ordinarij de Pagani quando parlano delle loro superstizioni: le loro orationi s'assomigliano a quei antichi Tempj d'Egitto, che sotto padiglioni dorati albergauano Idoli de Sorci, e Cocodrili: ma la scrittura c'insegna a viuere più tosto, che a parlare; e ci raccomanda il disprezzo della lingua, per attaccarci alla sodezza delle virtù. E per questo ò Sacra Maestà, doppo d'hauerui supplicata a prendere il mio discorso più tosto a peso di ragioni, che a numero di parole; io risponderò a tre punti compresi à mio giudicio dal Governatore nella sua Oratione: il primo appartiene alla Religione de Pagani, il secondo alle rendite delle Vestali, & il terzo alla causa della fame da noi isperimentata.

Io sento nel primo articolo Roma, che fauella con le lagrime agli occhi, e sospiri al cuore, e che chiede l'esercitio delle superstizioni Paganè; imperciòche quelle sono, ch'hanno, al dire del Governatore, tenuto lontano Anibale dalle muraglie, & i Francesi dal Campidoglio.

Questo è publicare la debolezza de falsi Dei, più tosto, che difendergli, e noi non potremo meglio rifiutare Simaco, che mostrandolo armato contro se stesso: Imperciòche io dimando se questi Dei sono i Protettori di quest' Imperio, perche hanno lasciato libero, e senza freno sì longo tempo scorrere Anibale per le ruine d'Italia? Hauuano fors le mani più corte, che non le potessero stendere più longi, che da loro Tempj, e dalle loro muraglie? Imperciòche per quello, che tocca a Francesi, che dirò io? Stupisco, com' il Governatore habbia di ciò fatta mentione, poiche in fatti è vna cosa ridicola il dire, ch'essendo i nemici nel cuore della Città, dimorassero tutti i suoi Dei Protettori otiosi ne loro Tempj, di tal sorte, che tutte l'istorie hanno publicato, che il Popolo Romano era della sua salute obligato non alli Dei, nè ai Sacrifstij, che a niente gli giouarono: ma al canto d'vn' Vccello, che per auuentura s'ueglìo le sentinelle, che dormiuano: se fors Simaco, come tutto inuentiuo, non volesse dire, che per all' hora hauesse il suo Giove abbandonato il suo Carro arden'e, & i suoi fulmini, per rinserrarsi nelle fauci di quest' Vccello: ma perche vna bugia è sempre industriosa in abbattere se stessa; non adiraua Anibale i Dei Romani? S'è vero, che sempre portino nelle loro mani le Vittorie, perche con l'assistenza di questi Dei non prendea egli Roma? O perche gli Romani non sbaragliauano in tutte le battaglie Anibale? Perche e gli vni, e gli altri hauuano bene spesso il peggio? Da qual parte vno si volti, e necessario vedere Dei vinti, e soggiogati, che non puonno negare la loro impotenza, se non confessando la loro nullità.

Non è dunque Roma, che parli nella maniera, che Simaco la fè parlare, giamai ella questa commissione gli diede; ma diè ella per bocca de suoi generosi Capitani.

Romani, ch'hò io già commesso per diuentar vna carnificina, e per essere bagnata col sangue di tanti animali. Non s'ascondono le vittorie nelle viscere delle bestie, ma ne bracci de Soldati. Non è la morte de Tori, che m'hà fatte domare le Monarchie, ma il valore degli huomini. Camillo a forza d'armi hà ripiantati nel Campidoglio i miei stendardi, che le vostre ceremonie hauuano lasciate leuare: Attilio in proua della sua fedeltà, e salute del publico hà sparsa la sua vita: Scipione Affricano hà trouato il trionfo non già trà gli

Altari del Campidoglio, ma nel campo della battaglia. Se voi bramate vedere gli effetti delle vostre superstizioni; mirate vn Nerone, che il primo hà la spada de Cesari sfodrata contro i Christiani: Vedete Imperadori, che si fanno, e disfanno ogni mese come la Luna: Vedete quelli, che erano i più zelanti delle vostre ceremonie, alcuni de quali hanno vergognosamente dato in preda de stranieri l'Imperio del Mondo, & altri sotto il fauore de loro Dei sperando grandi vittorie, hanno trouate le Catene. Non v'era forse all'hora vn' Altare della Vittoria nel Campidoglio? Donde dunque sono stati originati tanti sinistri auuenimenti, s'è solo destinata la felicità a quelli, che la seruono? Io mi pento, ancorche troppo tardi di queste barbare ceremonie: voi m'hauete fatto tante volte rosseggiare di sangue, lasciatemi vna volta arrossire di vergogna d'essere stata sì crudelmente ingannata, a fine, che più non m'arrossisca di vedermi con tutt il Mondo conuertita. E non mi state a dire, che sia vecchia, la vecchiaia non stà negli anni, ma ne' costumi, non è mai troppo tardi di prendere la sua salute, è sempre tempo far bene, la vergogna è solo di quelli, che non paonno, né vogliono corregger i suoi viti.

Venite, & imparate meco da Christiani vna nouella militia, che porta l'armi in Terra, & i suoi trionfi nel Cielo. Da chi volete voi, ch'impari i misterij del Cielo, se non da quello, che l'hà fatto, e non dall'huomo, che ne anche sà quello, ch'occorra in sua casa? Con chi volete, ch'io confida nelle cose della Fede Diuina, se non con l'istesso? Come potrò io prenderui per maestro, poiche volendomi insegnare confessate la vostra ignoranza? voi dite, ch'Iddio è vn gran secreto, e che bisogna cercarlo per molte strade: ma chi hà vna volta trouata la dritta strada, deue ancora trattener il passo, o tornar adietro? Voi la cercate alla cieca, e non trouandola nella luce, la cercate con le superstizioni, & inquietitudini dello spirito, e noi la trouiamo nella riuelatione della sapienza, e della verità di Dio stesso. Lo stimare di seruire quel Supremo Signore in ogni sorte di Setta, è vna malitiosa sciocchezza, si come non v'è, ch'vn Sole nel Mondo, così non v'è, che vna verità: è questa vna linea retta, che non si può fare, che à vn modo; tutte l'altre superstizioni sono linee storte, che hanno tante faccie, quanti tengono difetti. In che maniera potessimo noi accordare le nostre Religioni adorando voi l'opere delle vostre mani, e noi stimando ingiuria fatta à Dio adorare le fatture de gli huomini? Come hauereffimo vn' istesso Dio, s'adorare pietre, che il nostro Dio c'insegna di batter a terra? A chi si fidaremo noi di questa verità in mezzo a sì grande diuersità d'opinioni, se non ad vn
 huomo

buomo Dio , le di cui parole non sono state , che Profetie , che Sapienza , e che Verità ; la Vita , che Innocenza , che Santità , che Virtù ; l'attioni , che Potenze , che Meraviglie , e che Miracoli in tutte le parti dell' Vniuerso : quale spirito secreto hà portata là Croce sopra la cima del vostro Campidoglio . Voi dimandate proue della Diuinità , ed io vi mostro l'acquisto del Mondo sotto i piedi d'vn Crocifisso : quanto meno hà quest' attione dell'huomo , tanto più vi vedete dell' opera di Dio .

E poi , ò Simaco , ridomandate gli Altari degli Idoli ? A chi ? ad vn Imperadore Christiano , il di cui cuore è nella mano di Dio , e l'armi per la difesa della Fede . Volete voi , che impieghi le sue mani caste , ed innocenti , che sempre hà mosse per il Dio viuente , a red- drizzare i monumenti d'vna falsa Deità ? In quale storia voi troua- rete , che gl' Imperadori Pagani c'habbino fabbricati Cappelle , e Tem- pij ? E che ? stimate voi , che il nostro gran Principe habbia minore zelo della verità di quello , che i suoi predecessori n'habbino hauuto per la bugia ? Hanno fatto in difesa de loro Idoli col nostro sangue resplendere tutte le parti del Mondo : ma Iddio hà sbattute con vn solo soffio le loro machine , e messo a terra con la sua potenza ciò , che con la loro ingiustitia voleuano inalzare . Volete voi , che vn Impe- radore Christiano vada cercando trà le ruine de vostri Dei per rimet- tered al disprezzo della sua Religione , oggetti de peccati sopra gli Altari ?

Parole grandi
per l'Imperado
re .

Ma vediamo quello , che seguita . Ci dimandano entrate per la Vestali , poiche esse altrimenti non puonno seruir a loro Dei . Ve- dete quanto sono coraggiosi i Gentili , noi habbiamo in mezzo alla po- uertà , ingiurie , e persecutioni abbracciata la nostra Fede , & essi gridano , che le loro ceremonie senza le proprie entrate non puonno star in piedi . O quanto è cosa vergognosa vendere la Verginità , & attaccarsi al guadagno per la disperatione , e perdita delle virtù ? Quai Eserciti di cittelle deuono nodrire , per i quali siano necessarij tante entrate ? il loro numero non passa la quantità di sette , che han- no cauato da tante migliaia , per conseruar vna Verginità mercen- naria , che non si spoglia mai delle ragioni , che hà sopra il matrimo- nio ; Per questo dunque bisogna incoronarle , coprirle di porpora , darle mille priuilegj , mantenerle sontuosissime Carrozze con corteg- gio di Principesse , per scorrere superbamente le strade della Città ? ecconi le Sante Vergini , e le pouere figlie di Simaco . O se fissasse vn poco lo sguardo dell'intelletto , e del corpo nello stato delle nostre Re- ligiose ; vedrebbe compagne piene d'honore , integrità , pudicitia , che

Replica fatta à
proposito sopra
il fatto delle Ve
stali .

fanno maneggiare , come conuiene , il dono della Verginità . Non hanno esse pompe , ò mitre superbe sopra la testa , ma vn pouero velo , che dal lustro della loro Castità prende la sua nobiltà ; esse non fanno , che cosa s'yn bellezza , poiche hanno rinontiato à tutte le vanità del Secolo . Già mai nella loro Casa alloggiano porpora , e lusso , ma si bene i digiuni , e l'austerità ; non hanno per vsanza l'adulare , ò vendere a prezzo d'honore , e di priuilegij la purità de loro corpi , fanno esse appunto il tutto , come se i patimenti douessero essere la ricompensa delle loro virtù . Già mai imparariano l'arte d'incarire , e di vendere la loro carne , e l'astinenza delle loro volontà ad ogn'vno , sapendo benissimo , che la prima vittoria della Castità , è il trionfare del desiderio delle ricchezze , che sono i più perigliosi incentiui del peccato .

Se fosse spediante arricchire di grosse entrate tutte le figlie , che s'offrono hora a ricouer il velo , quali tesori sariano sufficienti a tante spese ? e s'ardiscono dire , che questo non conuiene , che alle Vestali , non è quest'vn' imprudenza il volere priuare Vergini Christiane de beni , che sono dati à fauore della Verginità , come se per essere Christiane fossero men caste , e pudiche : ò come se la Religione , che professano , fusse vna macchia ignominiosa sù la loro fronte . Chi potrebbe tollerare sotto il Regno d'Imperadori Christianissimi maniere , che non si ponno tollerare sotto l'Impero di Nerone ? Dimanda Simaco i pubblici danari per mantenimento delle sue Vestali : e noi altri per alcune nuoue leggi siamo stati priui delle successioui , che poteuano aspettate da particolari , senz'hauer e fatti i nostri lamenti , tanto siamo modesti del nostro procedere . S'è comandato , che alcuni Ecclesiastici rinontassero il loro patrimonio per liberarci dall'obligationi della Corte , e per godere de priuilegij della Chiesa ; se ciò si fosse fatto a Paganì , vomitarebbero fiamme per la bocca : Imperciòche come non sarebbe questo cosa penosa comprarci l'attendere ad vn ministero sacro con pregiudizio de suoi beni , e dedicandosi alla salute di tutt'il Mondo hauer per ricompensa la necessità in sua Casa ? Sono validi i testamenti in fauore degli Idoli , non v'è alcuno sì profano nella superstitione , sì scelerato di conditione , sì prodigo del suo honore , che non gli sia concesso il tutto . I soli Sacerdoti del Dio viuente sono priuati del dritto commune , perche si sono consacrati al seruigio del publico ; non si puniscono i loro costumi , che sono innocenti , ma si punisce il loro grado , come se quello fusse peccato . Quello , che vna Vedova superstitiosa hauerà lasciato ai Sacerdoti degli Idoli , resterà inuiolabile : e quello , che vna Vedova Religiosa hauerà legato per testamen-

to a *Vn Sacerdote dell'eterna Religione, sarà condannato di nullità*. Io non dico già questo per lamentarmi, ma per far vedere come re- prima a forza di pazienza querele legittime. Rispondono, che non si facci contro le leggi fatte alla Chiesa in generale, ed io gli dimando, chi ha mai rapite le ricchezze de loro Tempj? Già sono stati priui i *Christiani de beni, che sono la midolla degli huomini, dell'aria, che è commune a tutti i viuenti nel Mondo, che nissuno ricusa a morti, poiche l'istesso Mare arrabbiato bene spesso ha rigettato al Porto i Corpi de nostri Martiri, come per dargli sepoltura, e tuttauia io non ne parlo, ed io non accuso hor alcuno di crudeltà, che la Vittoria della Croce ha fatto condannar a tutto l'Vniuerso: ma se si toltza qualche possessione dalle mani d'vn Indouino, che usurpa contra ogni sorte di Religione vn bene dato in fauore della Religione, bisogna far piangere tutto il Mondo? Se vogliono a nostra imitatione possedere beni, imitino essi ancora la carità, ch'esercitiamo verso il publico. Que sono i prigionieri, che hanno riscattato, i poveri, ch' hanno nudrito, i banditi, che hanno soccorso. Di tutti i beni noi altro non teniamo, che la Fede, il restante si spende in mantenimento de gli huomini, & essi stimano, che sia conueniente impiegarli nelle carnificine di bestie, per vedere, se habbino nelle viscere le morti de Prncipi, non è questo intollerabile?*

E nientedimeno i loro Dei, dicono, hanno vendicata a nostri danni l'ingiuria fatta a loro Sacerdoti con vna generale carestia: il che ci ha fatte mangiare radici, e cortecce d'arbori, ci ha fatte scuotere le quercie per hauer giande, & inuidiare la viuanda de gli animali, poiche noi teneuamo ingiustamente quella degli huomini. O grandi prodigij, e che mai erano accaduti a Gentili. A chi stima Simaco raccontare queste fauole? a noi, che sappiamo, che i Pagani erano per l'auanti auuezzi a mangiare giande, che per questa sola ragione hanno deificate le quercie? sarebbe possibile, che ci haueffero ordinato i loro Dei per supplicio ciò, che costoro hanno tante volte comprato col prezzo dell'incenso, e sangue degli animali. E poi, che ingiustitia per alcuni pochi Sacrificatori, & Indouini, che pretendono il suo interesse, vendicarsi con vna desolatione generale di tutte le Prouincie? Come sariano potute stare sì lungo tempo con le braccia in Croce trà le ruine de tanti Tempj, che hanno sepolti i loro Idoli, per venirci poi a querelare sopra vna giusta risentione delle superfluità d'vn miserabile sacrificatore? Sono tant'anni, che il Paganesimo ogni giorno più si distrugge, si è visto per questo uscir dal suo letto il Nilo, per vendicare l'ingiurie di Roma, doppo d'hauer tollerato il giogo imposto

Risposta sopra la fame.

all'Egitto dall'armi vittoriose della Croce? e sei suoi Dei l'anno passato hanno vendicate le loro ingiurie, facendoci cibare di giande, perchè quest'anno, nel quale più che mai è maggiore il dispreggio del loro nome, non ci hanno fatte diuorare le spine? Lodato sia il Dio viuente, che con prudentissima economia ci negotia i beni, & i mali. Noi habbiamo veduti i colli ridenti al fiorir delle vigne, habbiamo mirata la terra biondeggiare in spiche, e somministrarci messi sì por dighe, che hanno cagionate ad alcuni allegrezza, ad altri merauglia, a tutt' il Mondo sodisfatione. Potressimo ancora noi dire, che non fù sì sterile l'anno passato, che non habbia lasciati in molte Prouincie manifesti segni dalla sua fecondità. La Gallia è stata più feconda, che mai, la Schiauonia ha venduto il fromento, che non haueua seminato; sono stati sì abbondanti i Grigioni, che hanno data a suoi confinanti maggior occasione d'inuidia, che di compassione, e quelli, ch'erano sicuri nella Carestia, si sono per la grande fertilità comprati Nemici. Genoua, e Venetia hanno sperimentate le ricchezze dell'Autunno, & in vna parola l'annata non è stata del tutto sì horribile, quanto l'eloquenza del Governatore.

Queste obietioni sono ancora più tollerabili, ma quello, che noi non potiamo tollerare, nè dissimulare ò Maestà Christianissime, è, che i Gentili ardiscono di dire, che fanno i sacrificij a loro Dei in vostro nome, e che voi gli difendete. Chi gli ha dato quest'ordine? Chi gli fa abusare della vostra pazienza, rendendola colpeuole, pigliandola come precetto? Mirino pure i loro difensori, che gli hanno sin' adesso mal difesi, e non presumino, ch'essendo sì deboli i loro Dei per la conseruatione di quelli, che tanto gli honorano, saranno potenti per la protetione d'altri, che gli trattano con ogni dispreggio.

S'è necessario, dice il Governatore, conseruare l'antiche Religioni, non vi è cosa più antica della verità, la quale ha visto bamboleggiare il Mondo nella sua culla: ma vna falsa Religione, quanto è più antica, tanto è più dannosa, poiche è vn'antichità d'errori, il di cui tempo accresce la presuntione: non si misurano le virtù a palmi di tempo, ma con la grandezza delle perfettioni. Se noi vogliamo ancora ponderare l'opere di natura, noi trouaremo, che l'ultime sonole migliori. Il Mondo conforme a quello dite, non era altro al principio, che vna Congregatione di piccioli atomi volanti per l'aria, che si seguivano l'vn l'altro per la tessitura di questo grande lauoro; di poi diuenne vn confuso Chaos pieno d'horrore, e di tenebre insino a tanto, che venne il grande Artefice a diuider gli elementi, hornare il Cielo di fiamme, e scendere la luce sopra tutto l'Vniuerso: spogliandosi all'

bora

hora la terra come d'vna veste di gramaglia pareua sì marauigliasse del Sole, quale mai haueua visto. Non vedete voi com' il giorno s'fende nel nascere suo le tenebre co' raggi della sua chiarezza, che va insensibilmente crescendo infino a tanto, che tutto luminoso compaia nello splendore, & ardori di mezzo giorno? Non mirate voi, come la Luna si fa, e disfa tutti i mesi hora sparisce, hora ci mostra vna picciola parte di se stessa, hora diuenta vn tondo formato, mentre poi mira il Sole ella s'ingrandisce, e finalmente produce di se stessa a mortali vn globo di luce? Non sapete voi, che auanti era la terra sterile senza mai hauer sperimentato il ferro; ma subito, che l'agricoltore cominciò all'esercitare sopra di lei l'Imperio, e coltiuare i piani sterili si vestirono d'altra faccia; imperciòche addomesticando in questa cultura tutto ciò, che loro restaua di rustico, rosseggiarono in vna, e messi, doue altre volte germogliauano ortiche, e spine. Non vedete voi ancora com' al principio della prima stagione è la terra tutta nuda poi nel progresso di Primavera comincia a produrre certi piccioli fiori, che sono a guisa degli occhi de prati, ma occhi, che nascono in vn istesso giorno, e s'eclissano, e tutto quello, che di miglior ascende, lo conserua per l'ultima stagione, e noi stessi nascendo non siamo altro, che picciola massa di carne, che si pulisce col tempo, e si cangia in vn'infantia più bella, ma sempre ignorante sin a tanto, che l'Anima nostra si rischiarì, poiche all' hora abbandoniamo i rudimenti della tenera età, per diuentar huomini perfetti. E questa è la maniera tenuta dalle Religioni nel Mondo, tutto quello, che è passato è stato in parte imperfetto, e carnale, in parte fallace, e bugiardo per artificio de Demonij: In quest'ultimi tempi la gratia ha messo il sigillo all'opera, che haueua dal principio del Mondo cominciata. Se le cose meno antiche sono le meno perfette; bisogna preferir il Chaos al Sole, la gianda alle messi, le viole di Marzo all'vna, e dire, che noi habbiamo imprudentemente fatto, coprendo di argento la terra, e cambiando le Capanne di Pastori in marmi dorati del Campidoglio. Ma quanto sono ingegnosi in armare contro se stessi la destra difendendo l'antiche ceremonie: se quest' antichità è meriteuole di tant' honore, se tanto deue esser eruerita, perche Roma mutaua ogn'anno Religione, come certi Vccelli le lor piume, prendendo sempre qualche nouità in materia di superstitione dall'istesse nationi, che haueua con le sue armi soggiogate? Sarà vero, che aprirà i suoi Tempj, a tutti gl'Idoli della terra, e gli chiuderà solo alle verità del Cielo? Ci fauellano qui d'vna Vittoria, che è dono di Dio, e non vna Dea, vn dono, che spesso si concede alla forza delle legioni, e già mai si da all'impietà

impietà delle superstizioni , vogliono metter il suo Altare nel cuore di vna Corte suprema , e dicono , che a nostro dispetto saremo necessitati a bere il fume de loro sacrificij , sentir le loro belle musiche , e raccogliere dalle loro vittime profane le ceneri nella fronte , doue portiamo impresso il caratter del Dio viuento . Non è questo vn villaneggiare totalmente il Cristianesimo sotto il gouerno d'Imperadori Christianiss:mi ? Che farà dunque alla Corte la maggior parte del Senato , che è Christiano ? Bisognerà necessariamente , ò che rifiutando la bugia s'opponga a vostri Editti , se la disgratia de tempi gli facesse mai fauorire vna sì inciuiile dimanda , ouero con la sua pazienza confessi il sacrilegio : Io gli dirò liberamente ; non è quest' Altare , che vogliono piantare nel Campidoglio , ma è la Fede , la quale hoggidi ci vogliono sueller dal cuore . Se voi comandate vn simil peccato , voi lo commettete .

L'Imperadore Costanzo , non essendo ancora , che Catecumeno , non solo non hà voluto veder quest' Altare , temendo , che dalla sola vista restasse la sua coscienza infetta , ma l'hà fatto prontamente spiantare , e voi lo ripiantarete , per far , che la gente giuri auanti la faccia de falsi Dei ? C'habbiamo noi bisogno di tal giuramento . Si raduna per vostri comandi , e per voi il Senato , v'è debitore della sua fedeltà , e della sua coscienza , ma non a Dio , che sono vn bel nulla , vi preferisce à suoi proprij figliuoli , ma non alla sua Religione : il conseruare la pietà , è grande carità , che conserui l'Imperio . Il tutto è incerto tra gli huomini , il tutto è di passaggio , e le grandi fortune , che hanno nella faccia il Sole , hanno sotto de piedi il giaccio : Noi altro non possediamo d'eterno , che la vera Religione , che ci solleva sopra la Monarchia per metterci nel numero de gli Angeli . Pompeo dopo d'hauer co' suoi viaggi misurate le tre parti del Mondo , viene sconfitto , cacciato , bandito , e muore ai confini dell' Impero , ammazato dalla destra d'vn mezz'huomo : e la terra , che pareua non bastasse a suoi trionfi , gl'è auara in prouederlo di tomba . Ciro dopo d'hauer alla sua clemenza vguagliate le sue vittorie , e domato da Tomiri , e la sua testa coronata di tanti allori serue di giuoco alle mani d'vna donna , che la fa cucir in vn sacco di cuoio pieno di sangue humano , dicendogli satiat di ciò , che hai tanto bramato . Hamilcare Capo de Cartagine si vno de più superstitosi Prencipi , che mai calcasse la terra , dopo tanti trofei si gettò per disperatione nelle voragine fiamme , che haueua fatto accendere per il sacrificio de suoi Dei , vedendo , che non gli era stato di giouamento alcuno . Io non pretendo già dire , che ne suoi affari temporali siano sempre felici gl'Imperadori Christiani , ma

voglio

Voglio dire, che è necessario, come huomo soffrire qualche cosa, quando bene il tutto naufragasse, non dobbiamo mai perdere la Religione, come hà fatto quell'infelice Monarca Giuliano, che aggiunse ai naufragi del suo Impero il naufragio della sua Fede .

Sacra Maestà ricordateui, che tutti gl'huomini del Mondo per noi guerreggiano, e che voi douete combattere per la vera Religione, senza la quale non si troua protezione alcuna nell'Imperio, nè salute nell'Vniuerso. Se si parla di risolversi ad vn fatto d'armi, consigliateui col vostro Consiglio di guerra, ma se si tratta d'vn punto di Religione, voi non douete, nè potete risolverlo senz'il Consiglio de vostri Vescouì. Voi gli vedreste quì tutti radunati, se l'artificio de nostri Nemici non hauesse prouenuta la loro mente. Io rispondo per tutti, & a nome di tutti, imploro la pietà, e la giustizia di V. M., acciò non pretenda alcuno abusarsi della vostra tenera età in pregiudizio dell'anima vostra, guardateui di non precipitare quest'affare, comunicatelo prima con l'Imperadore Teodosio, quale sin quì hauete come Padre honorato.

Ambro. Epist.
11. ad Valenti-
nianum.

Se voi fate altrimenti, io non terroni nascosto quello, che mi viene dalla mia professione ordinato, e che la Coscienza m'obliga a dirui. Voi verrete alla Chiesa, ma non vi trouarete Vescouo, ò se voi lo trouarete, solo lo trouarete per farui resistenza. Che gli risponderete, quando vi dirà, la Chiesa non si cura delle vostre liberalità, giachè voi hauete ornati i Tempj della Gentilità, voi mai fabbricarete le Case di Sion: l'Altare di Giesù Christo non può tollerare le vostre offerse, già che voi hauete eretti Altari a gli Idoli. La vostra parola, la vostra lettera, la vostra sottoscrizione è l'opera del vostro cuore, del quale i nostri Nemici trionfano, e voi non potete impedire. Non può più gradire la vostra seruitù al Saluadore del Mondo, da poi che vi sete impegnato con la falsa Deità, stimate voi poter seruire due Padroni? Voi più non vi curate de Vescouì, essendo che a loro hauete preferiti i Sacerdoti de Demonij, che risponderete a questo? Che voi hauerete fatto vn fallo, che ad vn Giouinetto si può perdonare? ogn'età per Giesù Christo è perfetta, e non v'è Fanciullezza, che non sia piena di Dio, s'ella non si rende di tal fauore indegna.

Hanno già altre volte i piccioli Fanciulli assaltati i Carnefici, & acquistata la Corona del Martirio, e voi tradirete i vostri Altari? Che potrete rispondere al vostro buon Fratello l'Imperadore Gratiano di Santa, e gloriosa memoria, quando vi dirà, Mio Fratello, io non hò mai pensato d'esser vinto da miei Nemici, mentre v'hò lasciato il Regio Diadema, che vi cinge le tempia; io volontieri son morto, veden-

Ecc

do,

do, che il mio luogo era da sì Nobil, e buon herede occupato: Io hò francamente lasciato l'Imperio, persuadendomi, che gli ordini lasciati in fauore della Religione, restariano inuiolabili a tutta la posterità, Mio Fratello, queste sono le spoglie da Demony riportate, questi son i miei titoli, & i miei trofei, sono queste le caparre della mia pietà, & i trionfi della mia Fede, e poi voi me gli hauete co' vostri Editti rapiti. Che poteua far vn mio Nemico d'auantaggio? Voi hauete scancellato ciò, che haueuo sì santamente ordinato à gloria de gli Altari; cosa, che quell'istesso, che hà mosse sì indegnamente contro di me l'armi, non hà mai fatto: la Spada, che mi trapassò il cuore, m'hà cagionato minor dolore, che i vostri Editti: Io sento più la piaga, che voi hauete fatta alle mie ceneri, che quella, che già fece il Tiranno alle mie membra. Quella mi leuò la vita del Corpo, questa m'hà leuata la vita della memoria, e delle virtù. Hoggi si, che vada in ruina l'Imperio, poiche mi vien tolto ciò, che hò sempre preferito a gl'Imperij, e mi vien tolto doppo la morte, e mi vien tolto dalle mani d'vna persona, che io sì ardentemente haueuo amata. Mio Fratello, se voi l'hauete fatto di vostra volontà, voi hauete condannata la mia Fede, e se voi l'hauete fatto per forza, voi hauete tradita la vostra, & ancora che io morto sia, voi m'hauete fatto morir in voi, che sete la miglior parte di me stesso. Sappiate ancora, che dall'altro canto vostro Padre l'Imperadore Valentiniano, di cui voi portate il nome, vi dirà, Mio Figlio, voi m'hauete fatto vn gran torto di giudicar à questa maniera la mia coscienza, e creder, che io habbia mai hauuto in pensiero di tolerar superstizioni sì pregiudiciali al Christianesimo. Io hò puniti tutti i falli, che mi sono venuti in notitia, ma non hò già sentito nominar Altare della Vittoria, nè che si facessero auanti gli occhi della Christianità in vna Corte suprema sacrificij profani. Mio caro Figlio, voi grandemente macchiate il rispetto, che douete alla memoria di vostro Padre, se voi stimate, che sia obligato dell'Imperio alla superstitione, e non alla Religione.

Io prego Dio con tutto il mio cuore, Sacra Maestà, che se questo negotio è sì importante, come voi vedete, alla vostra Coscienza, alla memoria di vostro Padre, alle Ceneri di vostro Fratello, alla vostra Riputatione, al giuditio, che farà di voi la posterità, e quello, che ogni cosa auanza, alla Chiesa vniuersale; voi facciate frà tanto quello, che vorreste vn giorno hauer fatto, quando compariremo alla presenza di tutta la Chiesa Trionfante, affine, che siano senza macchia le vostr'attioni, come sono senza pentimento i miei consigli.

Eccoti

Eccoti ò Lettore , che niuno hà potuto resistere à sì potenti ragioni , quantunque Simaco , come hai veduto di sopra , fosse il più stimato huomo nell'Imperio Romano , non solo in eloquenza , come autorità , ecco che litiga per la Vittoria , ed ella se ne vola nelle mani d' Ambrogio , e perciò egregiamente disse Ennodio .

*Discendi palmam Victoria tollit Amico ,
Transit ad AMBROSIV M , plus fauet ira Dea .*

Hinni ad honore di tanto Santo . Cap. LXXIX .

Ambrosij custos veneranda gentis
Insubrum voces populi precantis ,
Et tuas laudes recoleantis , aquis
Auribus audi .

Tu potestatis gemina tulisti
Nobilem palmam , modo consularis ,
Mox diu , quamuis fugiens , volente
Caesare , Pastor .

Tu reluctantes grauis Arianos
Vltor intentus studio coerces ,
Et lucem sanis gregibus nocentem
Peruigil arces .

Te nec Augusti , nec dum superbit
Maximus terret scelerisq ; dum non
Poenitet , sacro male contumacem ,
Fulmine tangis .

Cade civili prope adhuc madentem
Caesarem templi foribus repellis ,
Et minas , si non resipit , supernam
Addis Ò iram .

Huc ades nostri memor , Ò benigno
Numine , ò charos miserere ciues ,
Mater vt natos fouet estuanti
Saucia amore .

Nos pias aras tibi , nos decora ,
Templa cum multa prece suscitamus ,
Casta plebs rite venerata Trinum
Numen , Ò unum .

In vita eius
descripta à Ba-
ronio .

Philippus Ferrarius.

Ins *Infula dum seculi*
Fert, quasi t clauēs poli:
Iusq; dum portat gladij,
Suscepit Euangelij.
Mysterium incognitum,
Altissimus quod nouerat:
Nondum ablutus lauacro
Episcopus eligitur.
Ingressus est Ecclesiam,
Plebem sedare turbidam;
Cunctorum ora clamitant
Ambrosium Episcopum.
Tunc Arrij perfidia
Pargatur ex Ecclesia:

Dies amica splenduit
Qua pulsa fugit heresis.
Nox terra cedit lumini:
Confunduntur Heretici:
Adest, tantum piissimus,
Qui purget mentes perfidas.
Virtus ex alto data est
Ambrosio in Baptismate;
Nam statim, vt renatus est,
Capit fugare Demones.
Suscepit is Ecclesiam:
Gubernauit intrepidus:
Confessor esse meruit
Dum Arrianis non cedit.

m. f. Biblio. Am
 brosianæ fig. S.
 n. 170. pag. 169.

Miraculum laudabile
Canite omnes Populi
Quod datum est Ecclesia
Fluctuanti in seculo.
Ambrosium vatem magnam
Prædestinatum à Deo
Tempore quod Diabolus
Fædauerat Tempora Dei.
Christus qui nunquam deserit
Quo suo redemit sanguine
Direxit virum inclitum
Vt Arrium destrueret.
Infulas dum gerit seculi
Acquisiuit Paradisi
Ius dum portat gladium
Suscepit Euangelij.
Mysterium incognitum
Altissimusq; nouerat
Nondum abluitur lauacro
Pontifex eligitur &c.

Nostrum Parentem maximum,
Canamus omnes populi.
Qui datus est Ecclesia
In fluctuanti seculo.

Breuiarum Am-
 brosianum no-
 uiter impres-
 sum.

Missumq; celo Prasulem
Diabolus quo tempore

Seguitano gli altri versi come sopra portati dal Ferrari.

Sancte Pater, gregis Insubrum fidsime Pastor,
Gloria Romulidum, veteris lxx maxima secli,
Hereseos victor, Hygie prostrator, Eriannys,

Io. Marcus Fan-
 nianus de bello
 Arriano lib. 6.
 pag. 44.

Respice

*Respice seruata[m] tot Diue laboribus Urbem .
 Ecce tuis humiles cuncti procumbimus aris ;
 Et nomen memores colimus , fructusq; Sabæos
 Offerimus templis , atq; annua festa nouamus ,
 Da , quæso , auxilium , fautorq; precantibus adsis ;
 Ac vita præfens , & rebus consule nostris .
 Infunde Ambrosium rorem dulciq; liquore
 Imbutos refoue stibundo in pectore sensus ;
 Multiplicique animos virtutum semine comple .
 At mihi , qui tenui plectro tua facta referre
 Aggressus , tam magno oneri , quia viribus impar ,
 Succubui (si quidem rapuit me grata voluntas)
 Da facilem veniam , & nostri ne muneris , oro
 Despice pauperiem : sed leto suscipe vultu
 Quid quid id est ; seruaq; tuum Patrone Poetam .*

COelo ferunt Ambrosium
 Nomen , honor , vel actio ,
 Nil debet hic facundia ,
 Dos omnis est à moribus .
 Fortis iuuantem non capit
 Vmbone munitus suo ,
 In carne carnis nil agit
 Regina mens in corpore .
 Confregit omne lubricum .
 Sic vixit ille non sibi ,
 Sed totus auctori Deo :
 Adiectus hinc Apostolis ,
 Reduxit expulsam fidem ,
 Duxit triumphos Martyrum ,
 Lingua virentis laureis :
 Hic ore prædam sustulit ,
 De fauce serpentis feri ,
 Qui bella Christi militat ,
 Nudus timetur ensibus ;
 Viuit sepultus , & iuuat ,
 Clauum tenens Ecclesie ,
 Iustina vires perdidit ,
 Dat pœna Vati præmium ,
 Sedis memento lux tua ,

Hymnus VI.
 S. Ennodij .

Exorna ,

Exorna, sancte, posteros.

Auctore fultus nobili

Ne dux sereni culminis

In nube tectus horreat.

Qui Pastor est Antistitum;

Quod fucat, omne submouet:

Gregem gubernat Principum;

Magister est docentium.

Ciè parlo bene per curiosità di chi legge, qui aggiungere la scrittura di Galeazzo Maria Duca di Milano, che li Monaci Cassinesi vadino in processione sotto lo Stendardo, e Croce della Basilica Ambrogiana, mediante la precedenza, che in quel tempo si pretendeva dalli Padri Humiliati. *Cap. LXXX.*

An. 1492.
Ex Archetopo
Cznobij SS. Pe-
tri, & Pauli In-
glafati.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani, & Pavia, Angleriaq; Comes, ac Ianua, & Cremona Dominus. Inter Venerabiles Monachos S. Petri de Glafiate, & Fratres Humiliatos celebris Urbis nostre Mediolani disceptatum est diu; veriorum, quando omnes ad aliquas Suppositiones, Funeralia, & alias Solemnitates proficiscebantur processuri essent, cuius quidem dirimenda contentionis, qua nobis non nisi molestissima erat, cum onus Senatui nostro secreto detuliffemus, fuit tandem ab eo Decretum, & Statutum in sententiam hanc 1492. die 4. Ianuarij Vesperis. Cum alias saepe inter Monachos S. Petri Inglassiate, & Fratres Humiliatos Mediolani, & nunc maxime in proximis Illustrissimi Domini Sfortia Secundi Exequijs veri eorum precedentia deberent disceptatum sit, ob eamq; causam cum utriq; eundem locum tenere non possent, ad iurgia, indignasq; altercationes ventum sit. Idcirco Reuerendus ac Magnificus Ducalis Senatus Secretus contentioni finem non ferè videns, nisi occurratur, existimansq; pro officio suo prospiciendum sibi esse ne res eiusmodi indignum aliquid inter optimos Religiosos pariat; Quorum vitam, quietem ab omni contentione vacuam, honorumq; exemplorum, ac modestia plenam esse decet; vocatis ad se, diligenterq; auditis pro utraq; parte Agentibus, medium quoddam pro tollenda, & aptè sedanda huiusmodi controuersia tenendum esse censuit. Itaque in hunc modum, qui maxime conuenire, & expedire visus est, partibus etiam ipsis, siue pro eis, Agentibus non dissentientibus, decreuit, & ordinauit, vt post hac vbicumq; contigerit predictos Monachos, & Fratres Humiliatos.

miliatos accedere ad supplicationes , Rogationes , Exequias , & Funeralia , siue alias quascunq; solemnitates , ipsi Monachi S. Petri de Glasiate eant simul cum Monachis S. Ambrosij Mediolani , ac sub eiusdem Crucis signo , maxime quod similitudine ferè habitus inter se conueniant , hancque curam , & onus Sescalchis Ducalibus presentibus , & futuris , ceterisq; ad quos spectat , Senatus ipse dat , & iniungit prouidendo , vt ita perpetuo obseruetur . Signat. Philippus Comitis . Cum igitur ratum , & firmum habeamus quicquid Senatus noster in memorata disceptatione eius dirimende gratia statuerit , presertim quod consultò , & habita primùm rei totius plena cognitione , ita eum statuisse cernitur , his litteris ex certa scienza , & de nostra plenitudine potestatis , ac omni modo , iure , via , & forma , quibus melius , & validius possumus Decretum prædictum , seu Ordinationem nostri Secreti Senatus approbamus , laudamus , & confirmamus , mandantes expresse , & iniungentes Vniuersis Sescalchis Curia nostra , ac ceteris omnibus ad quos spectat , & spectari quouis modo possent , vt superscriptum Decretum , seu Ordinationem Senatus nostri quandocunq; res proposuerit obseruent , & obseruari illasam ab vnoquoq; Religioso faciant . In quorum testimonium presentes fieri iussimus , & registrari , nostrisq; sigilli impressione muniri .

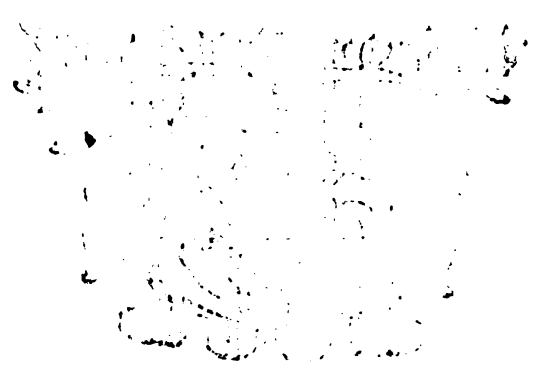
Datum Viglieriam die IX. Octobris MCCCCLXXXII.

B. Calchus.

IL FINE.

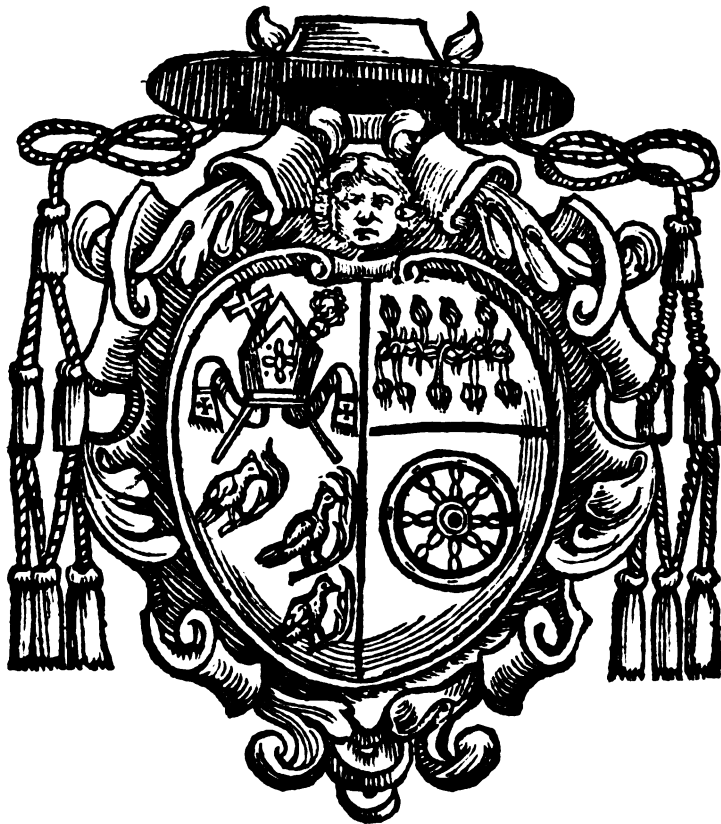


THE
LIFE OF
SAMUEL JOHNSON
BY
JAMES BOSWELL
IN TWO VOLUMES.
LONDON:
PRINTED BY A. MILLAR, IN THE STRAND;
AND R. BELL, IN PATERNOSTER-ROW.
MDCCLXXVIII.



VITA,
DI S. SIMPLICIANO
ARCIVESCOVO DI MILANO.

Descritta, e dedicata all'Illustriss., e Reuerendiss. P. D. GIOVANNI
RESTA, Abbate della Nobilissima Basilica di S. Smpliciano,
Co. di Lurate, Caciuo, ed Oltrona &c. & Alli Molto
RR. Monaci di essa, dal P. D. Placido Puccinelli,
Decano Cassinense, ed Offeruatore delle
Antichità Venerande.



IN MILANO, nella Reg. Duc. Corté, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli
Malatesti Stampatori Reg. Cam. Con licenza de' Superiori 1650.

OFFICE OF THE SECRETARY OF THE ARMY

WASHINGTON, D. C.

MEMORANDUM FOR THE SECRETARY OF THE ARMY
SUBJECT: [Illegible]

[Illegible]

[Illegible]



III.^{mo}, e Ren.^{mo} P^{re}, e Molto RR. Monaci.



Singolare la pietà, che da V. P. Reuerendiss., e da voi Molto RR. Padri indeficientemente si esercita nella veneratione di que' Santi, le Sacrate SPOGLIE dei quali sono di questo vostro pretioso SACRARIO il più Ricco TESORO come di SIMPLICIANO, ANTONINO, AMPELLIO, BENIGNO, e GERVNTIO Archimandriti di questa Città; VIGILIO VESCOVO, e MARTIRE DI TRENTO; e SISINNO, MARTIRIO, ed ALESSANDRO Martiri di Cappadocia, e Protettori pure di Milano, in conformità del pijsimo detto del gran Prelato, e Dottore della Chiesa Ambrogio Santo, specialiter ij. venerandi sunt à nobis, quorum Reliquias possidemus; e massimamente delle di quel SANTO, à cui è già consa-

S. Ambro. ser. 77.

crata cotesta vostra famosa Basilica, dico di SIMPLICIANO di Ambrogio ben degno Successore nella Chiesa Milanese appunto; e ne sono ben chiaro segno gli Altari ingemmati, le Vrne, i Vasi di Porfido, di Christallo, d'Argento, e d'Oro, ed altri fregi, ed ornamenti d'ineestimabile prezzo, che le chiudono, le faci, i lumi, che vi ardonno, e con gli Aromati, ed odori fumanti i Voti, le diuote commemorazioni, che di continuo vi si fanno dalla stessa pietade vostra delle loro douute lodi, e delle glorie, che si cantano, e delle gratie, che si rendono per cotesti al Nume Sourano. Quindi è pure, che io prendo ardire di dedicare alle PP. VV. la VITA, e le ATTIONI principali di cotesto PASTORE: sò che per la diuotione vostra verso di sì gran SANTO, e per la generosità del vostro Nobilissimo Sangue, che è della più antica, e bene autenticata, e conseruata Nobiltà Milanese le accetteranno benignamente, e come subordinati mezzi all'aumento della diuotione, e come contesti della riuerenza, che porto particolare alla grandezza dei meriti di questo glorioso Pastore, e dell'ossequio, che deuo à V. P. Reuerendiss. Et à voi altri Molto RR. Padri; come ecco pure, che le offerisco, ed augurandoui vera felicità m'inchino deuotissimo. Del Monastero de SS. Pietro, e Paolo Ingeffato li 15. Agosto 1650.

Di V. P. Illustriss. e Reuerendiss.

e delle PP. VV. Molto Reu.

Deuotiss. Seruitore
D. Placido Puccinelli.



De Reuerendis. D.D. Io. Resta D. Simplician
Abb. meritis. Elog.

*Stipes es , si non stupes ,
Lector ;*

*IOANNES RESTA
Per celebres inter Insubres .
Magnæ Stirpis ; Magnis Ausis
Nepos*

*Optimis Parentibus
Ipse Satus .*

*Falici , Facundo
Genio , & Ingenio
Herclè Natus ,*

*Auita Nobilitatis
Vestigia Sequutus .
Patria Virtutis*

Documenta Assequutus .

*Quod Honestum Assequendum ,
Hoc Vnum Ratus .*

*Gratus Musis , Charitibus Charus ,
Clariores virtutes sibi Comites Asciauit .
Nec non*

†

Quæ

*Qua primo illuxerat omnium Aurora
Virtutum occasum Nunquam Sciuit.*

H I C

*Pia Religionis, Religiosa Pietatis
Tàm sedulus Cultor,
Quàm diuina Magnitudinis
Oculus Inspector.*

*Parum diceret, si Archimede[m] hunc alterum vocaret;
Ille Mundum euertisset, si pedem extra Mundum posuisset;*

H I C M A I O R,

*Terrestribus Neglectis,
Aetherea apprimè anhelans,
Pedem posuit extra Mundum,
Vs perditus Mundo,
Heros Diræ Sacer Tartara
Expugnaret Pædo.*

*Gloriosam Benedicètinam in Aciem Exceptus,
Ob animi sui Grauitatem, suorumque morum integritatem
Omnibus Acceptus*

*Sacram Virtutum per adem Ad Honoris Sacrarium
Profectus Eòsque Dignus,
Vt*

*Sacro præesset alijs Imperio,
Cum Deo humillimè se subiecisset obsequio
Ad Thiarum Prouectus.*

Mirum!

*Ortum nescit a secula dignitatum elatio, Exulat adulatio,
Aequitas, Moderatio, Humanitas Bene adoptantur.*

H I C

*Beneuolentia, Comitatus,
Pastorem cum deceat
Flectere potius, quàm plectere,
Egregium ipsum Gregem,
Dum fauet, item fouet.*

Quinimò

*Iustitia Bochiridem,
Clauum Regiminis sui rectum dum gerit,
Prouidentia Prometheum,
Promus magis, quàm Coudus,
Dum Præsudet, & Prouidet*

Omnibus

Omnibus omnia,
Alterum quis non diceret ?
Diuinis sedulò Insistens,
Pretiosis exornat tot suppellectilibus Aras

O Mirum!

Audet hic ferè supra Vires,
Et quod in cæteris sat voluisse,
In his fecisse minimè satis .

At, si

E Claustro ad Curiam, Veteranum Credas :
Ardua queque obiecta Superantem,
Vt si Alter Oedipus.

Summa est tanti huiusce Viri Auctoritas, & Gratia
Apud Principes, Suada suavi;
Optimatum ita emollit Animos; Vt quos habet alienos
Hic suos facit.

Amatur, dum hamat,

Ab ipso florente facundia Iucunditatis eorum mentes
Percipiunt flores;

Ab his & ipse,

Sua reſtitudine dexteritate, commendata,
Hinc Honoribus meritò cumulatus Discedit.

Et optimè de suis meritis, meritò, iurèq; optimo, Recedit .

At

Diffusas huius quis Paginula posset perstringere laudes?
Siste Calame iam volitat Fama .

Suam aaream inflat Tubam.

Thitoniã ad senectam prouehatur

LECTISSIMVS PRÆSVL

Quot in ipso perennant virtutum genera,

Tot perennet ipse lustra,

Nestoreamque viuat felicitatem, Adprecare

Lector,

Et stupe, si non stipes .

P. P. O.



Monaci Professi di questo Monastero, che al presente vivono.

Stefano Figino, Abbate di S. Giuliano di Genoua.

Pio Mutio, Abbate.

Candido Figino, Decano.

Agostino Lampugnano, Abbate.

Gratiano Guzzi Abbate di S. Saluadore di Pauia.

Giuliano Caimi, Decano.

Carlo Valassina, Decano.

Valeriano Castiglione Abbate, & risiede alla Corte delle Alt
Reali di Sauoia.

Hilario Bologna Priore de' SS. Pietro, e Paolo Ingeffato.

Giacinto Melzi Priore di questo Monastero.

Domenico Castellanza, Decano.

Benigno Aresi, Decano.

Fabrizio Melzi, Decano.

Paolo Pisani, Decano.

Eusebio Pagani.

Fulgentio Ardenghi.

Honorato Baldironi.

Serafino Grassi Mariani.

Placido Ottolini.

Mauro Castiglioni.

Gregorio Rossi Cugnonati da Nouara.

Hortensio Trinchieri.

Bartolomeo Aresi.

Gio. Gerónimo Medina.

Gio. Battista Riua.

Pietro Resta.

Gioseppe Giuffani.

Monachis S. Simpliciani Cæsineſibus
Ex D. Benedicti in occiduo Orbe
Monastici Ordinis Magni Patriarchæ
Primogenitis

Antiquæ huius extra Urbem Solitudinis
Et Stationis S. Simpliciani olim Viuentis
Nunc quiescentis

Ab annis octingentis

Hospitibus, Hæredibus.

Gente, Patria, Natalibus, Clarissimis,
Pietate, Religione, Integritate, Præstantibus,
Prudentia, Dignitate, Sapientia, Exornatissimis,
Gravitate, Fide, Charitate, Illustribus,
Cæterarumq; Virtutum Splendore Nitentibus,
Viris Verè, Sacris, Venerabilibus,

Insignes cum Viri sint Veris Insignibus

Cohonestandi,

Sui hoc Grati Animi Signum

D. Placidus Puccinellius Piscienſis

Bene merentibus

Chitonium ſingulis ſenium

Auspiciatus. D.

Epoche Salutis ann. MDCL.



DIVO SAMPDICIANO CATTANEO

Mediolanensi,

Paterno, maternò stemmatibus claro.

Iuste, & pie educato.

Liberilibus disciplinis apprime erudito.

Philosopho magno, Theologo maximo.

Incola Romana Urbis

Post varias Orbis regiones, Religionis causa, peragratas.

Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Alumno,

Et Romanorum Pontificum

Liberij, Damasi, Siricij, Anastasij

Familiari percharo.

Ad eruendam ex aduersis fluctibus Petri nauem

Incessanter adhibito.

Victorini Rhetoris inuictissimi

Christo deuincti Victori glorioso,

Plaudente bono, fremente malo,

Strepite Idolatra, stupente Roma.

Diui Ambrosij

Mediolanensis Antistitis, & Patroni

Collegæ, Achatij,

Magistri, ac Parentis instar habito.

Diuum Augustinum diutius veritati oblectantem,

Suis monitis, lachrymis, doctrina, & exemplo,

Dato Cingulo, & Cucullo,

E veteri homine nouum induentem

Filium Ecclesiæ Mediolanensis

Iterum parturienti.

Religiosa, ac Monastica vita admodum studioso.

Romam ad componenda eius Urbis dissidia allegato,

Reddita Romanis latissima pace, ac tranquillitate,

Repudiatis regia opulentiæ muneribus,

Sospiti cum brachio Diui Petri Apostoli reuertenti

Illius elargitori Mediolanensibus liberali,

Eorum deinde Archiepiscopo,

Ab eodem D. Ambrosio diuinitus prænunciato,

Vocibus, ac votis omnium electo,

Suspiciendo, imitando.

Pauperum, Pupillorum, Viduarum

Patri, Consolatori, Optimo, Benefico.

Oppugnatori

Oppugnatori Hæreticorum acerrimo,
 Catholica Religionis indefesso Propugnatori, Conservatori:
 Diuinarum litterarum interpreti fidelissimo,
 Controuersiarum ad fidem pertinentium
 Perspicaci, promptoque discussori.
 Post administratam aliquibus annis Ecclesiam Mediolanensem
 Defuncto, & ad Superos translato,
 Illic æternum gaudenti, triumphanti,
 Beatissimo Conciui, Parenti, Patrono, Tutelari
 De semetipsis, de Republica, de Ecclesia
 Egregie merito,
 Monachi Benedictini Casinates
 Eius Ecclesie, ac Monasterij cultores,
 Quod dicere potuerunt,
 Non quod ille meruit.
 D. D. D.
 Obsequium hoc suum
 Volentes æternum, testantes.

D. I. R. A.



In

In triplicem Columbam Stemmatis Cœnobij
S. Simpliciani .

*Quæ olim Vnica rediitua Mundo pacis pronuncia fuerat ,
Eamets nostris Mediolanensibus Triplex victoriam auspicatur ,
Cæteroque desperatam .*

*Sacrata hæc subito ex Arca elapse
Celeriter ex Vrbe ad castra volitant ,
Et in primario Carrocij vexillo gestibunda pedem figunt .
Diuino Numine fœlix omen .*

*Inermes
Armant ad Victoriam Victos .*

*Imbelles
Ferum debellant Bellatorem ,
Semper mites*

*Immitem frangunt , & asterunt
Draconi superbe insidente ?*

*Tribus hæc Columbis , ac totidem Patronis
Quantum debet Incluta Mediolanensis Ciuitas
Annuis votis , & oblatione publica testatur .
Monachi autem Sanctæ Simpliciana Basilica
Tanti memoriam beneficij æternam cupientes ,
Quas Patria nostra hostis , scutit hostes ,
Eisdem in suo stemmate Hospites perpetuum amicus
Esse voluerunt .*

D. I. R. A.



VITA DI S. SIMPLICIANO

Succeffore di S. Ambrogio Arcuefcouo
di Milano .



Oppo, che noi siamo trafcorfi per il Zodiaco della Chiesa Milanefe, ci è rimafte nel cuore, non sò che di affittione per non hauer defcritte l'Heroiche Attioni di quel celeberrimo Dottore Simpliciano, Succeffore di S. Ambrogio: e fpetialmente hauendo noi dimorato trè anni nel Monaftero, e Tempio, doue ripofano le fue facratiffime ceneri; fi che e per leuarci ogni forte di fcrupolo, e moffi anche dalla diuotione, che dobbiamo ai meriti di tanto Paftore, determinato habbiamo delineare le attioni appunto di vn tanto feruo di Dio con la douuta fincerità, quantunque ci trouiamo inuiluppati nel Laberinto al rintracciarne la via retta, per li varij fentieri, che ci additano eo' loro fcritti gli Autori, non folo intorno alla Patria, e Natali, quanto circa la promotione al Vefcouato, e dormitione nel Signore. Imploriamo perciò l'aiuto Diuino preftarci lume tale per fodisfare alla nofta diuotione, e profitto dei Pofteri.

Nacque il noftro Simpliciano nell'Italia, nella Prouincia dell'Insubria, nella Città di Milano, ouero fuo Territorio, nel luogo detto Bettuator, ouero Beuerate nel Monte di Brianza, ò pure vicino al Torrente di Martefana, della celeberrima famiglia Capitana, ò Cattana di Sorefina, ò della fchiatta Imperiale di Aureliano. *Simplicianus*, dicono gli Scrittori Classici, *natione Mediolanensis ex Capitaneis de Beuerate iuxta riuum de Martefana: siue ex Cathaneis de Sorexina*. Ma S. Agoftino nel fermone 5. che fa dell' obbedienza alli fuoi Religiofi dell'Eremo, che attelta Simpliciano fia Genouefe. *Numquid, dice il S. Dottore, etiam per Simplicianum Liguriensem in fide inftitutus sum?*

Ma non vaglia la parola *Liguriensis* à perfuaderne, che non fosse di Patria Milanefe il noftro Paftore Simpliciano, e nominandolo *Liguriense* fi spiega con finomino tale per Milanefe: perche Milano fù Capo anche della Liguria, e furono Liguri i Milanefi; ftendendo i loro confini oltre il Monte Velulo, d'onde nafce il Pò, Saluzzo, Torino, Tortona Città dello Stato, Vercelli; anche i Cenomani erano Liguri, non che Milano col fuo Diotto: era il Piemonte, e tutte quelle Parti d'Italia gouernate da vn Prefidente, che teneua la refi-

denza

Bonin. Mombricius par. 2.
Dona. Boffius an. 391.
Agorum Med. p. 6. pag. 974. num. 15.
Iacobus de Voragine in vita S. Simpliciani.
Philipp. Ferrar. die 16. Augufti Iacob. de Deis, Eugen. Cattan. in fuffefs. Diui Barnabz.
Iofeph Ripam. Decas 1. lib. 6. pag. 363.
Biblio. Ambrofiana in m. f. littera M. num. 668. P. nu. 170. Q. num. 395.
Galuan. Flamma cap. 402.
Pietro Ribadeneira par. 2.
Gio. Francesco Befozo nel fuo Pontificale.
Paolo Morigi lib. 2. cap. 2. & cap. 20.
Plinius lib. 3. c. 17.
Arist. Metheor. Solin. in Philist Seruius còmentator.
Steph. Epith. Iacob. Gualla in Sanctua.
Iulius Cæfar Scaliger. Caffiodorus. m. f. Petri Pauli Ormanici.

Soria del Piemonte .

Paul. Dia. de rebus gestis Rom. lib. 16. lib. 1. de rebus Gothorum . Idem li. 2.

lib. p. de Regno Italix .

De rebus gestis Federici Aenobarbi lib. 2.

In Theatro Triuphali Mediolani Urbis de Antiquit. Comitiss Octauij Archintiarum Carmin.

denza in Milano à nome degli Imperadori , come anche l'Arciuescouo di Milano pure si chiamaua Presidente, ed Arciuescouo della Liguria in particolare, dice Lodouico Chiesa, poiche con più general nome diceuasi Milano Metropoli d'Italia, secondo Filippo Bertero, per autorità di Atanasio nell'Apologia à Costantino, riferita da Theodoreto : Onde Paolo Diacono nella vita di Leone Augusto, raccontando, che Artemio Principe con Ricimere Patritio Gotho suo Genero contrattaua, soggiunse, intendendosi di Ricimere Presidente. *Qui tunc Mediolani positus præerat Liguria.* E Procopio. *Itaq; ex Mediolano Vrbe inter Ligures sita &c.* ed altroue il medesimo, *Hæc verò Ciuitas per Ligures habitata inter Rauennam est, & Alpes sita,* fauellando di Milano. Carlo Sigonio nella prima diuisione d'Italia, che fà sotto Giustino Imperadore, che fù in diciotto Prouincie, parlando della seconda di esse, dice anch'egli, *Secunda est Liguria, in qua est Mediolanum, & Ticinum, quæ Papiæ nuncupatur, hæc vsq; ad Gallorum fines extenditur.* Onde potè anche il Gunthero Ligurino dire cantando.

*Metropolim Ligurum dicunt, sedemq; supremam,
Quam Mediolanum Ligus Incola nominat Urbem,
Sive quod in media quadam tellure medullam
Omnibus ingenuis accerrima rebus abundat;
Seu quod ab inuento trahit ista vocabulum Porco,
Lanca, qui medio portabat vellere tergo.*

ed anche il P. Saluadore Vitale Sardo potè cantare, dicendo.

*Ausonia Princeps, Ligurum, subrumq; vetusta
Regina (infandum) sceptris, & nata triumphis
Mediolanum.*

Li Genitori di Simpliciano, secondo l'autorità del Mombrizio, Ribadencira, Bossi, ed altri, furono Lodouico, e Senegruda di sangue, come detto habbiamo, e di beni di fortuna Nobili. Questi doppo che l'ebbero prodotto à questa luce, con singolare accuratezza l'instruirono nel timore di Dio, e nelle buone creanze, additando in sì tenerella età con li suoi gesti doucre riuscite vn gran seruo di Dio. Dato in custodia ad ottimi Maestri, in breue mostrò la docilità del suo ottimo ingegno, accomodandosi à tutto quello, che da' Precettori gli era accennato, e perciò diuenne perfetto nelle scienze, che poi à suo tempo seruì à guisa di Stella non solò nella Patria, ma in altre Parti ancora.

Fù di statura alta, di faccia allegra, e giouiale, ma modesta, di chioma bionda, di naso aquilino; polito nel vestire, ma però humile; graue

grave, e composto nel moto, moderato nel gestire, veloce ad udire; temperato, e tardo nel parlare, parco nel cibo, prouido nel consigliare, assiduo nell'oratione, e studij, intento alla speculatiua, riuente ad ogni persona, ed in fine pietoso verso li pouerelli. *Vir in diuinis*, dice il nostro Tritemio *scripturis studiosus, & amator pauperatis*, e nelle lettioni del Mattutino. *Pater precipue pauperum, egentium, & orphanorum studiosissimus*, e questa fù la sua giouentù.

La professione sua speciale negli studij fu la Filosofia, della quale hebbe perfetta cognitione (si come la Teologia) che meritò essere chiamato Gran Filosofo. *Fuit enim Philosophus Magnus*, dicono li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana, e nelle lettioni del Mattutino leggiamo, *liberalibus disciplinis, ac Sacrae Theologiae operam dedit*, e perciò la sua pratica fu con persone letterate, e graui, che acquistò gran credito presso li suoi Cittadini Milanesi.

Mortì li suoi Genitori, hebbe per bene abbandonare la Patria, e girsene in Paesi stranieri, ricercando i luoghi Santi, e le persone, e maggiormente eleffe più il viaggio, che la quiete della casa paterna, mediante, che fioriuu in quella età la praua Heresia Arriana, fiera persecutrice della Santa Chiesa. Ouunque giunse, procurò trattare con li Soggetti celeberrimi di quei Paesi, cattiuandoseli non solo con la dottrina, ma anche con la modestia, e trattare sincero, e ciuile, cioè con atti di buona creanza, che perciò da tutti fù stimato singolare. Alla fine arriuato à Roma circa l'anno 353. in tempo calamitoso, che la Nauicella di Pietro guidata dal Santo Pastore Liberio, ueniua agitata dalla tempesta dell'onde procellose della potenza di Costanzo Imperadore, e da varie Heresie. *Peractonamq; ferè toto sua uita tempore in bonarum litterarum, & Religionis Christianae studijs, eiusdemq; causa multas orbis partes peragrasset, tandem Romam uenit*, quiui diedesi à visitare i luoghi Santi, pernottando in assidue orationi ne' Cimiterij, e Catacombe, implorando l'aiuto Diuino, fouenire la Chiesa Cattolica da sì horrendi mostri degl'Heretici, doppo non sò che poche settimane presentatosi al Pontefice Liberio, si fece vestire dell'habito Chiericale, e di poi gl'ordini Sacri, diuendo Alunno della Santa Chiesa, *erat*, dice il Baronio, *Simplicianus alumnus Romanae Ecclesiae, praestans sanctitate, & doctrina*. Quanto fuisse grato al Pontefice, e quanta allegrezza sentisse la Chiesa di Dio in hauergli data la tonsura, la mia penna non lo puole delineare.

Ascritto di poi nel numero dei Sacerdoti del Vaticano, con feruore diedesi metter in opra la sua obligatione circa la conuersione de' Gentili,

In Offi. propr.
Sanctorum Ord.
Eremitarum die
13. Augusti.

P. num. 246.
Officiu p. o. nium
Sanctorum Or
din. Eremitarum.

In Offi. propr.
SS. Ord. Erem.

In vita S. Am
brofij.

Gentili, ed Heretici, e perciò à poco à poco si introdusse nella familiarità di quel celeberrimo Rettorico Affricano, Maestro di tutti li Senatori, e Nobiltà Romana. Questi per nome si addimandaua, Caio Mario Vittorino, il quale per la sua dottrina era asceso ad essere Capo de Gentili, difensando l'ossequio de' falsi Dei, adorando i loro Simolacri di Cane, ed altri Animalì bruti, e per tal'effetto con publico decreto del Senato la Città di Romolo gli eresse la sua Statua nella Piazza Traiana, dimostrando tanto honor. uolezza la stima, che in quel tempo si faceua della virtù di Vittorino. Il seguito di gran numero di Discepoli, che hauea Vittorino, la singolare energia nel discorrere, e le dimostrazioni apparenti, ma non reali in provare la sua dottrina, spauentauano qualsiuoglia virtuoso cimentarsi seco nell'Arringo delle dispute. Simpliciano fondato nella vera scienza del timore di Dio, verità infallibile, non pauentò punto in publico, ed in priuato entrare nel campo delle dispute infinite volte, confondendolo in guisa tale, che l'Affricano intrinsecamente cedea la vittoria, e si conosceua abbattuto; ma istigato dall'ambizione, e mondano honore in non volere perdere il credito, che haueua in Roma, e strinsecamente con lo Scudo della Rettorica, con Dardi d'argomenti falsi, e con lo Stocco dell'arroganza si difendea; e vie più arditamente tiraua in lungo la battaglia con gli strattagemmi, essendo affinato nella lettura dei Filosofi, interpretando, censurando, e giudicando gli Scritti di essi, ed in particolare zelantissimo, e quasi inuitto si mostraua in proteggere l'adoratione del Dio Anube, che in forma di Cane era il Simolacro di quest'Idolo. Alla fine mosso dalla dolce, e virtuosa conuersatione di Simpliciano, e per le molte istanze, diedesi attentamente leggere, e ponderare la Sacra Scrittura, e si come per l'auanti à guisa di Ragno, che dal fiore cauaua il veleno, con hauere vilipesa, e censurata la legge Cattolica, di poi come Ape ingegnosa ne succiò il nettare, ed il miele della verità; ma compunto, giua languendosi hauere spesa malamente la sua età nell'Idolatria, e così tardi conosciuto il retto sentiero della saluezza dell'Anima; si che andando da esso Simpliciano, più fiato con caldi sospiri asserì, e confessò tenere per vera la Fede dei Cattolici, e falsa l'adoratione delli Dei; ma temendo fare ingiuria, ed offendere il Senato, e li suoi cari Amici, che gli haueuano dato il maggiore honore, e gloria, che in questo Mondo dare si potesse à persona viuente, con l'erettione della Statua sopradetta, non ardiua leuarsi la maschera dell'Idolatria. Il nostro Simpliciano conoscendo il rossore, l'ostinatione, l'habito di tanti anni radicato nelle viscere del Rettorico, e l'età decrepita, non

credeua

S. Auguf. lib. 8.
Confess. c. 1.
num. 5.
S. Hierony. in
Chron. an. 355.
360.
Mombritius lo
co cicato.
Baron. an. 362.
Et multi alij
Auctores.

credeuà totalmente la di lui conuerfione, ma fi bene, che effo conoſciuta haueſſe la nuda verità, ſapendo beniffimo, che l'oſtinatione è la peggiore coſa, che poſſa trouarſi in vn Virtuoſo, che gli riduce l'habito in mantenerſi nelle falſe opinioni dell'errore conoſciuto, per garrir ſempre contro la verità. Simpliciano vedendo la compuntione di Vittorino, ma non già l'effetto in gire alla Chieſa, ed alli congreſſi dei Cattolici, apertamente il tutto ſtuggiua: Altre ſiate, dichiaroſſi meglio Vittorino con tai accenti, *o Simpliciano ſono Chriſtiano ſai?* al che riſpoſe il Santo, *o Vittorino tu mi burli, non crederò tal coſa, fino, che non ti vedrò nel Sacro Tempio;* all' hora il Rettorico con riſo graſioſo di veneranda canitie ſoggiunſe, *dunque le muraglie fanno li Chriſtiani?* Replicò Simpliciano, *non ti crederò Cattolico, nè trà eſſi ti annouerarò, fino, che non ti vedrò nella Chieſa di Chriſto;* e queſto diſcorſo più volte paſò trà di loro: alla fine conſiderando l' Africano, che negando il ſuo Creatore alla preſenza degli huomini, temeua eſſere negato da Chriſto al coſpetto degli Angeli, meſſo da banda li mondani riſpetti, con celerità incaminòſi all' habitatione di Simpliciano, dal quale con affetto fù accolto, dicendogli, *che buone nuoue caro Vittorino,* con faccia ſerena riſpoſe il famoſo Filoſofo, *ſono Chriſtiano, ſe bene tu non lo credi;* ſenz' altro, riſpoſe Simpliciano, *che non ti credo, come più ſiate ti hò accennato, fino, che non ti vedrò nella Sacra Baſilica.* Soggiunſe il Rettorico, *ti voglio contentare, andiamo alla Chieſa, che riceuere voglio la Santa fede;* ciò vedendo il S. Sacerdote, ripieno tutto di gioia, ed allegrezza, diſſe, *andiamo, andiamo caro fratello,* e preſelo per la mano il conduſſe al Vaticano. Arriuati al Sacro Tempio, e riceuuti dalli Sacerdoti, e Fedeli con ſingolare allegrezza, e ſtupore, da tutti furono lodati, Simpliciano, ed il Rettorico, l'vno, che ſi foſſe affaticato in ridurre alla Santa Fede ſoggetto ſi celeberrimo; il difenſore dei Gentili, e l'Oratore comune, che teneua coſtante il Senato, e la Nobiltà Romana nell' adoratione de Numi falſi: l'altro, che dato bando alla cecità in sì età decrepita, haueſſe abbracciata la Fede Cattolica. Qui dai Sacerdoti gli furono fatte alcune petitioni ſopra gli Articoli della Fede, e di poi laſciorono l'incombenza à Simpliciano, che lo catechizzaffe, quantunque il Rettorico non tenefſe biſogno di tale iſtruzione, che beniffimo con leggere la Sacra Scrittura, e con la pratica di Simpliciano ſi era addottrinato, in modo, che poteua inſegnarla à gli altri, pure, come era ſolito in quella età, per pochi giorni attese ad eſſere catechizzato da Simpliciano, che più toſto ſeruì per conſolatione ſpirituale loro nelli colloquij diuini, che per altro. Diuolgata la fama di

negotio sì importante per Roma, ciascuno restò ammirato di tanta nouità nella persona del Rettorico. Venuto il giorno solenne, e determinato per la fontione del suo Battesimo, tutta Roma accorse à vedere Vittorino gli Cattolici liceti, e li Gentili mosti. Giunta l'hora di fare la professione, vedendo li Sacerdoti sì numerosa moltitudine di Popolo, dubitando, che il nouello Cavaliero di Christo s'atrossisse, o si perdesse d'animo, l'fortarono non si partire dal Sacro Fonte, nè ascendere al Pergamo, ma recitare il Simbolo, e fare la professione della Fede con voce sommessa: ciò vedendo Vittorino con ciglio licito, e voce sonora rispose loro, *no, no, in publico deuo, e voglio confessare il Dio de' uiuenti, il Nazareno, il Crocifisso, il Redentore dell'humano genere*; e preso per la mano il suo caro Padrino Simpliciano, verso il Pergamo si inuolò, souna di cui' asceso, con lieto sembiante, ed occhio benigno mirando quelle turbe, volle dare principio alla Professione: Appena vedutolo sul Pulpito dalle Turbe, esclamarono con voci di allegrezza, e con segni di contento, battendo, ed alzando le mani, *uia, uia Vittorino; uia, uia Vittorino*; Di poi con singolare silentio si quietarono per vdire quello, che voleua dire il Gran Rettorico, che in vero sel rapiuano nei loro cuori, solo gli Heretici si cruciauano *mirante Roma, gaudente Ecclesia, stridebant Heretici dentibus suis*. La conuersione di tanto Heroe fu tale, che non solo riempì d'allegrezza li cuori dei Romani, ma accrebbe ancora la stima, e veneratione verso di Simpliciano in guisa tale, che non solo da tutto il Clero, ma dal Popolo ancora fu celebrato per singolare Prelato, e Predicatore, *Q. B. Simplicianus à cuncto Clero, Q. Populo Prædicator Egregius, Q. Prælatas Roma habitus magnis præconijs attolleretur*, ed ecco, che sì celeberrima Vittoria ottenne Simpliciano per la conuersione del Rettorico, si come bene dice il Baronio. *In primis insigni victoria, Q. tamquam triumpho quodam, hoc est conuersio ad Fidem clarissimi illorum temporum Oratoris Marij Victorini, quem extollentem se aduersus scientiam Dei, captiuum duxit ad Christum*. Non si fermò qui la Vittoria di Simpliciano, ma si dilatò in ridurre alla vera Fede molti altri ancora, leuandogli dalla cecità delle tenebre, si come seguita il Mombritio, *ipsumq; Victorinum, per sua sancta merita cum ingenti multitudine ad Catholicam fidem conuerteter*. La conuersione di sì eccellente Virtuoso fu circa l'anno 360. nel Pontificato di Liberio, ed Imperio di Costanzo; di poi successo nella Cesarea dignità Giuliano, con speciale Ed to proibì alli Cattolici aprire le Scuole; e perciò Vittorino volle più tosto perdere la Cathedra, e Lettura, che faceua alla moltitudine dei Senatori, che la

Fede

S. Augustinus
Mombritius lo
citatis.

Mombritius.

In vita S. Am-
brosij.

Esse Cristiano, ed il fidele Donato famoso Grammatico, così celebrato da S. Girolamo *Vitae Donati Rector, & Donatus Grammaticus Breuepat meae Romae insignes habentur*. . . Trouiamo che Vittorino conforme all'autorità di S. Agostino, ed altri, lasciò alla Posterità le sue opere tradotte dal Greco in Latino, cioè i libri di Platone, mentre era Gentile; fatto poi Cristiano, scrisse quattro libri della Trinità; comentò la lettera dell'Apostolo diretta alli Galatini. Alcuni libri contro gli Arianisti, ma oscuri, e delicati. Tre Hinni sopralli S. S. Maccabei, in verso heroico, ed una lucubratiuncola, ouero dichiarazioni de *Homusio recipienda*: Viuua l'anno 365. perche scrisse contro gli Heretici quaranta anni dopo il Concilio di Nicea, che fu celebrato l'anno 324, ouero 325, della sua dormitione; è da credere, ch' succedesse nel Pontificato di Damaso, appunto quando Simpliciano si ritrouaua in Milano; perche quando Agostino si conuertì alla Fede, attestò a Simpliciano hauere letto i libri di Platone comentati dal detto Vittorino, di che Simpliciano ne mostrò allegrezza, dicendo, che già l'hauetua in età cadente conuertito alla Santa Fede.

Molto Liberio, ed asceto al Trono Pontificio Damaso, si preualse molto della persona di Simpliciano, non solo ne consigli, ma anche nei negotij di gran consideratione, come fu quello, che hauendo nuoua, che S. Ambrogio era stato dal Popolo Milanese assunto al Vescovato, gli spedì Simpliciano per Nuntio, ed Oratore di congratulatione, incaricandogli assistere al nouello Pastore in tanta carica, ed offergli di sollecuo, come persona pratica della Chiesa Romana, di *clamatus*, di costumi Santi, e di lettere insigne; *Hic inquam*, dice il Baronio, *Simplicianus a Damaso Romano Pontifice mittitur Mediolanum, ut cuius iuueretur consilijs, quem imitaretur, & a quo duceretur, haberet nouus Episcopus*, e Pietro Galefino: *Is insigni virtutum Christianarum claritate splendescens*. Riceuuto l'ordine Pontificio da Simpliciano, visitati primieramente i luoghi Santi, di poi il Clero, gli Amici, e trà gl'altri il suo Vittorino, e molti del Popolo Romano; s'accinse alla partenza verso la Liguria.

Giunto in Milano, l'allegrezza, che n' hebbe Ambrogio, li Parenti, e tutto il Popolo fu indicabile, e fu accolto con singolare applauso da tutti, ma in particolare dal Pastore Ambrogio, non solo come Nuntio Apostolico, quanto per la fama delle sue rarità, sì della santità, come dello sciorzo. Fattili debiti complimenti con il S. Arcivescovo, e consegnò la sua Ambasciaria dell'allegrezza, che haneuano sentito il Sommo Pontefice, ed il Clero Romano della sua electione. Pastorale,

In Cronich.

lib. 8. confess.
S. Hierony. de
scrip. Eccles.
Baronius anno
362.
Robertus Bel-
larminus de
scripto. Eccles.
an. 350.

Iacobus de Ve-
rag. loco cit.
Philipp. Ferr.
in annotat. die
16. Augusti.
Ioseph. Ripam-
loco cit.
Pietro Ribade-
neyra.

In vita S. Am-
brofij similiter
in annalibus
an. 375.

torale, ed ancora si offerì seruirlo, ed assistergli in quella carica conforme alla mente del Papa. Ambrogio con ciglio lieto, con parole, e segni di vero affetto abbracciollo, ringraziando prima Iddio, e di poi il Sommo Pontefice, che degnato si fosse, contro ogni suo merito, rallegrarsi seco della dignità Pastorale, ed insieme hauergli mandato non vn Sacerdote, non vn Teologo, e Filosofo, che l'aiutasse nei bisogni della sua Chiesa, ma vn Compagno indiuiduo, vn'ottimo Precettore, ed vn Padre amatissimo, e perciò l'accettò non per altro, che per Padre, e Maestro, facendone stima singolare in tutte le funzioni, ed attioni, creandolo suo Archidiacono. *Coluit*, dice il Baronio, *illum vt parentem, & obseruauit vt magistrum*. Il Voragine, ed il Fiamma circa la dignità di Simpliciano cel'attano con queste parole. *Ibiq; in eadem Ecclesia Archidiaconatus sanctus officio, & l'altro Archidiaconus Cardinalis Ecclesie Maioris*.

Presla la dignità Archidiaconale, prima honoreuolezza in quei tempi, doppo il Vescouo, non mancò alla sua obligatione, interuenendo alli diuini vffitij, assistendo al Santo Pastore nelle funzioni pubbliche, e priuate, non abbandonandolo in tutte l'occorrenze, e specialmente nelle persecutioni. *Cum igitur*, seguita il Baronio, *Simplicianus Ambrosij lateri assidue inhareret, quia Roma nouerat sanctissimè instituta, eadem in Mediolanensem Ecclesiam transferenda curauit*. Animò il suo Pastore Ambrogio virilmente resistere alla praua Femina Giustina, fautrice della setta Arriana, e nel consolarlo prorompeua in simili accenti, dicendo, *ò caro Pastore, ò diuoto Sacerdote, ò amato Ambrogio, io, io, voglio essere à parte teo in tutte le tribolationi, e travagli; sò benissimo che tenghi rassegnata la tua mente nel volere dell'Altissimo, non occorre, che io ti faccia animo, che io ti stimoli, eti dia consiglio, perche sei ben'animato da Dio, stimolato dalla salute dell'Anime di queste Pecorelle, e sei bene consigliato dalla tua retta intentione, e dalla dottrina*.

Hebbe fortuna non solo conuertire il soprannominato Vittorino, ma anche quel celeberrimo Dottore di Tagaste, dico d'Agostino, splendore della Cattolica Fede. Questi spedito da Simaco Prefetto di Roma à leggere Rettorica nella scuola Palatina di Milano, compunto il suo cuore dalla predicatione di Ambrogio, e conosciuti gli errori Manichei, ne quali staua inuilupato, vedendo non potere parlare ad Ambrogio à certe hore proportionate al suo desiderio, vedendolo di continuo occupato, si accostò à Simpliciano scoprendogli le piaghe del suo cuore, chiedendogli il lenitiuo per purgarle, e come douer fare camminare rettamente nella via di Dio. *Ob hoc igitur, dice Gio-*

Rina,

In vita S. Ambrosij.
Galesinus 19.
cal. Septembris

In vita S. Simpliciani.
m. f. cap. 402.

In vita S. Ambrosij.

In vita S. Augustini lib. 1. c. 1.
§. 22.

Riua, estuanti inspirauit Deus pergere ad Simplicianum, quia ei bonas apparebat seruus Dei. Hunc igitur accessit eo sine, vt quomodo sit affecto, ambulandum esse in via Dei. Simpliciano tutto lieto in vedere vn tanto Dottore disposto ad accettare la Fede Ca. tolica, gli fè vn lungo, e fruttifero discorso, ed in fine esortollo applicarsi alla lettione della Scrittura Sacra: All' hora Agostino disse hauere letto l' opere di Platone, tradotte dal Greco in Latino da Mario Vittorino Maestro publico in Roma. Vdendo Simpliciano mentouare il suo caro Vittorino, rallegrossi grandemente, e narrògli la vita del detto Rettorico, la stima, che n'era stata fatta dal Senato, e Nobiltà Romana, la di lui conuersione, la costanza nel fare la professione della Fede, e l'abbandono, che fè degli honori, cathedre, e simili cose mondane; ed anche soggiunse Simpliciano, dicendo, hò caro, che tu habbi letto i libri di Platone tradotti dal mio Vittorino, e non di altro Filosofo, nei quali si conosce Iddio, e la sua parola, perche li volumi di altri Filosofi sono ripieni di falsità; imita pure Vittorino sì nella conuersione, come nell'humiltà del Signore incognita alli dotti, e nota alli fanciulli, & idioti. *Vbi cum audiuit Simplicianus, gratulatus est in primis, quod Platonicos legisset, in quorum libris insinuatatur Deus, vt eius verbum, deinde exortatus est cum ad humilitatem Christi, sapientibus absconditam, & reuelatam paruulis, exemplo maxime Vittorini.* Sentendo Agostino da Simpliciano la conuersione del sopradetto Vittorino, si infiammò nell'amore diuino, e dettaminò imitarlo nella conuersione. *Sed vbi mihi,* dice esso, *homo tuus Simplicianus de Vittorino ista narrauit, exarsi ad imitandum,* ed ecco, che Simpliciano diuenne Maestro, e Padre ad Agostino nella via di Dio, catechizzandolo nella Santa Fede, leuandogli ogni sorte di dubbio, e cecità: Partitosi Agostino tutto consolato dal Maestro Simpliciano, diedesi intensamente essaminare la sua passata vita; di poi più, e più volte portossi priuatamente dal Padrino Simpliciano, godendo vdirlo discorrere delli Sacri Misterij, della Redentione del genere humano, mediante la Passione, e morte di Christo; e dato à poco à poco bando alle cose mondane, col consiglio di Simpliciano ritirossi nella Villa detta Cassiciaca di vn caro amico Milanese per nome Verecondo, rinunziando la Cathedra, la lettura, li bagordi, e cattive pratiche, ed ecco, che Simpliciano catechizzò, e ridusse alla Santa Fedè li più celeberrimi Oratori, e difensori di praua sette, che fossero in quell'età, *& factus Cathecumenus à Simpliciano probate Sanctitatis viro de Christi Fide, & vera Religione instructus, vt omnis error omnifq; dubitationis timor ab eius animo procul pelleretur,* e

S. Antonin. par.
2. hist. tit. 10. c.
8.
Et multi alij
Auctores.

Io. Rinaldo
citato.

S. Augu. lib. 8.
confess. c. 5.

Io. Legrenus in
praefati. regule
D. Augustini
de ortu, & in-
genio eius.

non solo Simpliciano istruì, e catechizzò Agostino, ma quasi numero infinito, che da Ambrogio venivano alla giornata battezzati, tra quali fu anche Nebridio Africano intimo, e poi discepolo d'Agostino. S. Ambrogio stesso confessa, che la conversione d'Agostino successe per la istruzione, carità, ed ottime maniere di Simpliciano. *Veruntamen Simpliciano nostro probate sanctitatis viro non minus gratia agende sunt; a quo Augustinus de Religione, beata felicitate vita instructus est, a quo idem multa de Christi fide, et exemplorum miracula accepit; quibus si qua heresit rubigo esset penitus animum absterferit, quibus a se omnis dubitationis timor procul propulsatus est.* Alla fine volendosi Agostino battezzare, secondo l'opinione d'alcuni, da Simpliciano fu comprato il panno per li vestimenti, dandolo a cucire a Monica Santa, Madre del detto Agostino, la quale dall' allegrezza piu volse il bagno con le lagrime, e tali vestimenta furono l'habito bianco, che vi uasi in tale fontione, e la Coccolla Nera, veste graue, e maestosa da persone pie, & accreditate nelle lettere, e ciò seguì circa l'anno 388.

Venuto il Sabato Santo, Agostino potrossi all'habitatione di Simpliciano, per essere da essa condotto all'Oratorio di S. Gio. Battista poco longi dalla Basilica Ambrogiana (hora detto l'Oratorio di S. Agostino) doue era solito il S. Pastore Ambrogio amministrare il Battefimo; ed in sua compagnia Agostino condotto haueua Adeodato suo figliuolo, Alipio amico, e paesano, che fu poi Vescouo di Tagaste, Faustino, Simplicio, Giusto, Candido, poi Vescouo Aderatino, Paolino, Valerio, Condolo, Euodio, Nauigio, Licentio, Trigtio, Lastidiano, Rustico, e molti altri, che di già erano stati istruiti nella Fede dal buon vecchio Simpliciano. *Mater eius, dice Sigiberto, regenerauit Augustinum cum filio Adeodato, et cum multis alijs fere 42, et Giovanni Riua. Placuit et Alipio renasci, cum eo in Christo, adiunxitq; etiam sibi puerum Adeodatum, deniq; multi alij fratres cum illo baptizati sunt.* Arriuato Simpliciano con la Turma de suoi Catecumeni alla Cella della Basilica Ambrogiana, dal S. Pastore con singolare tenerezza furono riceuuti, di poi entrati nel Sacro Tempio, fatte le solite fontioni, e compito il S. Sacrificio, ordinatamente Ambrogio, e Simpliciano col Clero e Popolo s'inniarono al Sacro Fonte, doue nella solita fontione battesimale, il nostro Archidiacono Simpliciano serui per Padrino a tutti, ed vedendo prostrato alli loro piedi quel famoso Rettorito Agostino, con voce sonora, e con allegrezza indicibile da Ambrogio fu intonato l'hinno di rendimento di gratie all'Altissimo, cioè il *Te Deum laudamus,*

Ser. post baptif-
mum S. Augu-
stini.

Ambrogio Stab-
biano nel suo
Tempio Agosti-
niano c. 5.

Ribadeneyra lo
co citato.
Ambro. Stabian-
no c. 5.
Officia propria
SS. Ord. Ete-
mitarum loco
citato.

li. 1. c. 1. §. 25.

DI S. SIMPLICIANO. 73

damus je d'habito intrepidamente alzati Agostino gli occhi al Empe-
reo, di portirando con ciglio lieto il Pastore Ambrogio, ed il Pa-
drino Simpliciano rispose *Et Dominum confitemur*, & alternamente
spirati da Dio compesero, e proseguirono il detto hinno; di poi Sim-
pliciano somministrò al S. Pastore l'habito candido, la Cocolla Ne-
ra, e la Cintura, che ne vesti Agostino non solo dell'habito bian-
co, ma anco della detta Cocolla, & a gli altri solo diede
la veste candida; perche in quel tempo oltre la veste bianca
si vsaua la Cocolla, e veste nera dalle persone graui, nobili, e
virtuose, oltre li Religiosi, si come habbiamo l'esempio nella persona
di S. Satiro, che non solo era simile nella Natura, effigie, e dell'
neamenti ad Ambrogio suo fratello; ma nell'habito ancora, e pure
Satiro non era Pastore, o Sacerdote come Ambrogio, e perciò molti
non conoscendo Satiro il riuertuatio in vece del Vecchio suo fratello,
e molti gli conferuano graui negotij, stimando hauerli detti ad Am-
brogio. Del habito dato ad Agostino nella fontione Battisimale,
chiaramente cel'atti stano le parole di Ambrogio, lodando molto
Simpliciano. *Novum Christianum, nouis vestimentis CVCVLLA
NIGRA induimus; Cingulo ex corio nos ipsi precinximus; quod
Simplicianus noster ingenti latitia donauit.* Il Ferrari porta questa
Strophe di hinno antico

Baptizat hunc Ambrosius,

Deum laudamus intonas

SIMPLICIANVS Monachium

Habitum dat, & cingulum

molti altri Autori attestano il simile, trà quali Ambrogio Coriosano
nella sua Cronica nelle prouationi, ed argomenti contro li Canonici
Regolari & Giouanni Sansone nel lib. 1. c. 15. delle Vite de Padri
Agostiniani; Clemente VI. Sommo Pontefice nelle lodi, che fe
nella solennità di S. Agostino. Ambrogio Stabiano nel suo tempio
cap. 5. 6. S. Antonino, e molti altri Scrittori. Compita la fontione,
Agostino si ritirò col nostro Simpliciano, il quale habitaua in luogo
solitario fuori della Città, e quiui doppo le fontioni sacre, nelle quali
assisteu a S. Pastore, si ritiraua esercitandosi in continue meditatio-
ni, e lettione sacra, viuendo quasi all'Apostolica con alcuni Fedeli, o
come è da credere fossero Chierici; Venuto poi il tempo della par-
tenza di Agostino per la volta della Patria, rese le debite gratie al suo
Maestro spiritual Simpliciano, chiedendogli ancora gratia cōcedergli
alcuni di quei, che stauano in compagnia sua; Di subito con Pa-
terno affetto il nostro Simpliciano l'esauò, dandogli per Compagni;

Supple. Croni-
cho. l. 9. an. 397.
Et multi alij
Scriptores.

S. Ambro. in ser-
mone de obitu
Satyri.

Ser. post baptif.
Augustini.

die 28. Augusti

Coriolanus in Cronich. par. 1

e Discepoli Isaac, Anastasio, Cirillo, Doroteo, Nicolao, Paolo, Nicoftrato, Giacopo, e Vitale, ma con tal condizione, che scriuesse qualche norma di viuere all'vso Apostolica, si come esegui Agostino, quantunque hauesse imparato la norma del viuere dal Maestro, e Padre Spirituale Simpliciano, che diede poi alli Chierici della sua Chiesa di Ippona, si come cel'attestano S. Carlo nella Epistola Pastorale, che registreremo nel fine di questa opera, e Gabriello Pennotto nella sua Historia Tripartita, *didicit igitur Augustinus à Beato Simpliciano institutionem vite communis, quam suos Clericos Hippomenses docuit*. Varie però sono le opinioni de gli Scrittori circa l'habito ricevuto da Agostino al Sacro Fonte, e circa l'essere stato nella solitudine con Simpliciano; si come li sermoni di S. Agostino fatti alli Frati dell'Eremo, trà quali il Baronio, ed il Pennotto nella sua Historia, s'affaticano con infinite propositioni, ed argomenti dimostrare la nullità di tanto negotio. Noi però ci siamo accostati alle autorità di molti altri Scrittori, e ciò solo per assegnare le loro opinioni circa questa controuersia, e non per contraddire, ò censurare alcuno, trà la moltitudine de quali, che seguitiamo sono questi, S. Antonino parte 3. della sua Istoria ti. 14. c. 14. S. 2. Giouanni Tritemio nel libro de gli huomini illustri di S. Benedetto. Pietro Natali nella vita di S. Simpliciano. Bonino Mombritio tom 2. delle vite de Santi Hilarione di Milano nell'aggiunta al Voragine. Clemente Papa VI. nell'homelia, che fè nella solennità di S. Agostino. Gio. dell'origine Eremitana c. 5. S. 12. Gordiano Saxono nelle Vite de Frati Eremitani lib. 1. c. 15. Gregorio Valenza *de statu, & votis Religiosorum* c. 2. arg. 2. & in 2. 2. dispu. quest. 4. pun. 1. S. 1. Gio. Zoccha *de Sacris Doctoribus* c. 28. Carlo Tappia c. 28. nu. 1. Alfonso Orasco nella sua Chronica fog. 54. Supplemento delle Chroniche lib. 9. an. 397. & 413. Ambrogio Coriolano nella sua Chro. Ambrogio Stabiano nel suo Tempio Agostiniano. Gio. Legreno Autore sopra il Prologo della Regola di S. Agostino, e molti altri, che per non tediare chi legge non li descriuiamo.

lib. 1. c. 10.

Histor. Tripart. Pennotti lib. 1. c. 37. & c.

Che Simpliciano habitasse, e stesse ritirato in luogo solitario fuori della Città, e viuesse Monasticamente, che molti tratti dalla fraganza delk sue opere sante accorressero à lui non solo è da credere, ma è cosa certa, ed il luogo fosse fuori di Porta Comasca, doue è di presente il di lui Tempio, ouero stesse nel bosco detto S. Ambrogio *ad Nemus*, si come in questa nostra età da molti Prelati, e Titolari, in qualche tempo dell'anno si ritirano in luoghi remoti, e Chierici solitarij à fare gli esercitij spirituali, la preparatione alla Confessione generale,

generale, sì per stare alieni dalli negotij domestici, che se bene fanno in quel poco di tempo vita ritirata, e claustrale in compagnia di persone Religiose non per questo sono astretti, ed obligati a quella vita. Di più in quel tempo era necessario la ritiratezza dei Fedeli, per non inuischiarli nelle conuersationi delli Arriani, stando da per loro in luoghi ritirati li Chierici, non che li Sacerdoti. In oltre, chi staua ritirato in quella età in luogo solitario, ed attendeua alle lettioni sacre, & alle meditationi, era detto Monaco, perche faceua cose particolari, e singolari da gli altri, che per ciò l'etimologia di tal nome in greco è detto Monaco, & in latino Singolare. *Vnde Monachus per omnia singulariter agere oportet.* Non è gran cosa, che anticamente tutti li Santi Padri, come Girolamo, Ambrogio, ed altri, ed in particolare il nostro Simpliciano habbino ottenuto il nome di Monaco da molti Scrittori, mediante la loro ritiratezza, ed esemplarità. Veniamo alle autorità de' Scrittori insigni intorno alla ritiratezza, e solitudine di Simpliciano, Sigiberto così scriue a Macedonio, trattando di Agostino, e Simpliciano: *Qui, baptizato Augustino, mox ad virum Simplicianum perrexit, cuius nomen celeberrimum apud Fideles erat, qui etiam habebat manserolum remotum, & à gentibus separatum. Cum quo Augustinus fere per annum cum dimidio permansisse vidi & occulta fide probavi. Et quoniam multi erant in libertate, quasi viuentes, licet probatissimi viri essent, atque perfecti, tandem ex precepto tanti patris Simpliciani Augustinus primo inter eos instituit, ut Apostolicam vitam omnes pariter tenerent, & nihil inter eos proprium diceretur,* il simile dice il Coriolano nella vita di S. Agostino. Nell'Officio proprio de gli Eremitani si legge nelle lettioni del mattutino del secondo giorno dopo la festa di Santo Agostino. *Qui etiam habebatur Domicilium remotum, & à gentibus separatum,* e S. Agostino, *Ad virum illum Simplicianum, qui à iuuentute sua deuotissimè Deo vixerat, in omni charitate perrexi, deprecans eum cum fletu, & gemitu, ut mihi quosdam seruos Dei de suis donaret, & donauit eos mihi paternè, quia sciebat me velle. Monasterium in Africa adificare,* e nel supplemento delle Chroniche è nominato il nostro Simpliciano col titolo di Abate. *Ad Simplicianum tunc Abbatem, & in altro luogo Simplicianus Monachus,* e nell'opere di S. Ambrogio stampate in Parigi l'anno 1603. il titolo è scritto con queste note *Simpliciano Monacho.*

Nel partire, che fe Agostino da Milano alla volta della Patria volle la beneditione dalli suoi Padri Spirituali Ambrogio, e Simpliciano. *Discipulis dono à B. Simpliciano assumptis, ab eo, & à D. Am-*

C

brofio

in Epist. ad Macedonium.

Sér. 21. ad fra. de Eremito.

lib. 9. an. 390. & 413.

to. 5. lib. Epist. 4. Epist 2. & in numero aliarū Epistolarum 27. Coriolan. par. 1. Chron.

*troso benedictione suscepta cum amicis carissimis iter accepit. Vedendo Simpliciano, che Agostino s'era accinto alla partenza, si commosse di tenerezza, diuinandosi, che si separasse la sua Anima dal corpo, grondando dagli occhi molte lagrime; e dopo la partenza non mancò spesso fiate visitarlo con lettere, esortandolo esercitarsi nelle sacre esposizioni, ed imitare Ambrogio nell'espore l'opere di Origene; ed ancora gli impose per le dette lettere mandargli la decisione di alcuni dubbi, e questioni sottilissime, si come cel' attestano Gennadio, Gio. Tritemio, ed Honorio con questo Elogio *Simplicianus multis Epistolis hortatus est Augustinum adhuc Presbyterum agitare ingenium, & expositionibus vacare scripturarum, & velut alter * Ambrosius Origenis compulsor operis videretur. Unde, & multas ad eius personam absoluit scripturarum questiones: est & eius Epistola propositionum, in qua interrogando, quasi disciturus docet docturum.**

Non è da tralasciarsi in dietro l'Epistola di Valerio Vescouo di Ippona, la quale ci conferma la conversione di Agostino per mezzo di Simpliciano, e della Cocolla nera fusse vestito; l'originale di questa in idioma Greco fù trouato nel Castello di Pauia circa l'anno 1455. da Gabriello Sforza Arciuescouo di Milano, che di poi fù tradotta in lingua Italiana da Francesco Filadelfi, e Gialiano Pomerio, & è di questo tenore.

Dalle vostre lettere mandate ad Andromacho Figliuolo di Corino Milanese, hebbi informatione della vostra conuersione per diligenza d'Ambrogio Vescouo di Milano, e del pietosissimo SIMPLICIANO, i quali con le loro predicationi, dispute, & esempi vi appartarono da gli errori de Manichei, & ancora come saputo per SIMPLICIANO, che già era uate Catecumeno) subito del danaro del Monastero fe' comprar panno per far la Tonica à voi, & à Deodato vostro figliuolo, per Eneco, ouero Alipio Cittadino di Tagaste, il quale panno mandò poi alla vostra Madre Monica per fare le sopradette Toniche: le quali essendo per quella cucite, furono più le lagrime, che sopra vi sparse, che i punti, che vi diede, dicendo al suo Nipote Deodato, Dio misericordioso ti faccia suo seruo giuntamente con il tuo Padre Agostino: & ancora, che hauute da Simpliciano le Toniche, dimoraste nel vostro Monastero, per fin che andaste à riceuere il S. Battefimo, digiunando tre giorni in pane, ed acqua. E che venuta la S. Pasqua di Resurrectione vi leuaste dal letto, che apprese l'Aurora, dicendo queste parole à Deodato; forse hà da venire quel giorno? sù sù figliuolo, chiama questi tuoi nuoui compagni, acciocha andiamo al gran Prelato Ambrogio. E

che

deScrip. Eccle.
an. Domini 420.

* siue vt etiam
nouus quidã
Ambrosius.

Coriolanus lo-
co citato.
Ambro. Stabia-
no, e molti altri
Autori.

DI S. SIMPLICIANO. 79

che di là partiti, per la Chiesa ritrovaste Ambrogio disputando con molti Manichei, il quale subito, che hebbe celebrati i Santi Misterij, levandoni l'habito secolare, vi laudò con l'acqua del S. Battesimo, e cominciò vostro a dire con molte lagrime Te Deum laudamus, à che voi subito rispondesti, Te Dominum confitemur, e vostro vi vestì vna Tonica lunga, e nera; con la quale pareuate à gli occhi di tutti Monaco, se non vi haueste cinto con vna cintura di cuoio, per esser molto larga la tonica, la quale secondo mi scrisse, la faceste à differenza de Monaci. Il Vescouo con tutto il Popolo, & il Clero, e vostra Madre Monica furono ripieni di molta allegrezza, e piangendo, e spargendo molte lagrime, mostrauano il segno della loro letitia. Queste cose mi contarono Andromaco, & Indico: Di maniera, che pareua, che fossero trouati là presenti, le quali cose finite, fatta la beneditione, foste conuitato dal Vescouo Ambrogio, anzi prima, che fossero vedute le vostre lettere, gli sopradetti vi informarono di tutte queste cose, e di molte altre per voi fatte, & il Signore vi confermi, e conserui in quella gratia, che haueste riceuuta, e vi guardi, e pregate per me.

Fù di tanta humiltà il nostro Simpliciano, che quantunque vecchio, sauiò, e consumato nelle lettere, volle mostrarsi idioto, e discepolo di Ambrogio, che perciò l'interpellò di varie, e sottili questioni, alle quali risposè il S. Pastore in questa forma: *Tu, che abbandonato hai il secolo per guadagnarti la Fede, ed il timo diuino, e ti sei incanutito nell'assiduità delle sacre carte, penetrato hai col tuo perspicace ingegno le cose difficili, ed oscure; ed assuefatto sei ad insegnare quanto siano lontani dalla verità i libri della Filosofia, e mi interPELLI, ed interroghi?* gli dedicò Ambrogio il libro della battaglia trà la virtù, ed il vizio. La stima che ne fè Ambrogio fu singolare, conoscendo in lui la principale virtù, che è l'humiltà, che è vna dispositione di animo gratioso, e puro, che teme l'Altissimo con confidenza, ed i maggiori con riuerenza, fa l'huomo benigno al prossimo, grato al benefattore, e lo rende sincero con tutti, e perciò fè tanto conto di questa virtù il Patriarca S. Benedetto, che la distinse nella sua regola in dodici gradi, e tutti li Santi Padri ne fanno singolar encomij, e li Poeti ancora, come Dante ne cantò in questa guisa.

*E tutti gli altri modi erano scarsi
A la Giustitia, se'l figliuol di Dio
Non fusse humiliato ad incarnarsi.*

Le virtù di Simpliciano furono legate come gemme pretiose nell'

Epist. 2. S. Ambro. ad Simpli.

cap. 7.

capo 7. del Paradiso.

Anello d'oro affinato dell'humiltà, sapendo benissimo, che le scienze nell'huomo senza l'humiltà, sono come li Diamanti legati col ferro. Dalla humiltà ne deriuano il timore di Dio, l'vbbidenza, la Confessione, la pudicitia, il disprezzo di se stesso, che ci rende grati à Dio, e tutte l'altre opere buone. Tale fù questa virtù in Simpliciano, che essendo perfetto nella Filosofia, ed in tutte l'altre scienze, volle mostrarli infimo à tutti, interrogando non solo Ambrogio, ed Agostino delli passi della Sacra Scrittura, ma molti altri virtuosi suoi contemporanci. Scrisse egli molte lettere à diuersi Virtuosi, come alli sopradetti Ambrogio, Agostino, Damaso, e Vigilio, & ad altri, che meritamente viene celebrato per Dottore. *Sed & ipse ad Augustinum aliosq; diuersos vtiles conscripsit Epistolas, qua partim hic inde reperiuntur.* Il Tritermio seguita. *Vnde & multas ad eius personam Augustinus absoluit quaestiones,* ed il Baronio trattando delle dette lettere, dice. *Ceterum Simplicianus bene conscius quantus Doctor esset in Affrica Augustinus, datis ad eum litteris de quibusdam perdifficilibus diuina scriptura quaestionibus hominem pulsat: cum ille duos his de rebus conscriptos libros sic ad eum mittit, vt tamen eosdem eius censura voluerit subijcere.*

E trà l'altre lettere, che scrive ad Agostino, in vna di esse assegnò sette questioni, e punti difficili, cioè due sopra la lettera dell'Apostolo alli Romani; e cinque sopra li primi tre libri dei Rè, e per non essere tenuto ingrato Agostino, nè contumace, risponde prontamente con singolare vbbidenza, confidato più nell'orationi di Simpliciano, che nei comandi, e perciò risponde ai dubbi con due libri, rimettendoli all'arbitrio, e censura dell'ottima dottrina di Simpliciano, facendo humile, e modesta scusa se non hauesse dichiarate egregiamente le dette propositioni. *Gratisissimam plane, atq; suauissimam interrogationum tuarum dignationem Simpliciane misisti, quibus visis respondere curarer, non solum contumax, verum etiam ingratus existerem,* e nel libro secondo. *Aggrediar ergo & ista, duce Domino, suis potius subleuatus orationibus, quam iussionibus aggrauatus,* e nel fine del libro fa sua scusa. *Vereor autem ne ista qua sunt à me dicta, & non satisfecerint expectationi, & tædio fuerint grauitati tuae: quando quidem cura tu omnibus qua interrogasti, vnam à me libellum mitti velles, ego duos libros eosdemq; longissimos misi, & fortasse quaestionibus tuis nequaquam diligenter expediteq; respondi. Quamobrem preces tuas pro erratis meis multas, & assiduas peto fieri: sententiam vero de hoc opere tuam breuissimam, sed grauissimam flagitiosamq; dum sit verissima, seu excusissimam non recuso.*

De scrip. Eccle.
an. 420.

an. 395.

in praefatione
qu. libri.

in praef. lib. 2.

lib. 2.

Le questioni, punti, ed interrogazioni di Simpliciano furono, due sopra la lettera descritta alli Romani dall'Apostolo, e spetialmente sopra queste parole, *quid ergo dicemus? lex peccatum est? Absit*, fino al luogo. *Igitur lex volenti mihi bonum est, miser ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?*

prima questione.

Non solum autem illa, sed *et Rebecca ex uno concubitu habens Isaac patris nostri*, fino alle parole. *Nisi Dominus Sababos reliquisset nobis semen; quasi Sodoma fuissetus.* &c. ed à questi punti risponde col primo libro.

seconda questione.

Le difficoltà, e proposizioni de libri de Rè sono le presenti. La prima, *et insuluit Spiritus Domini in Saul, cum alibi dicat, et insuluit Spiritus Domini malus in Saul.*

lib. p. regum c. 10-16.

Poenitet me, quod constituerim Regem Saul.

seconda questione in lib. 1. regum c. 15.

Vtrum spiritus immundus, qui erat in Pythonissa potuerit agere cum Samuel à Saule videretur, et loqueretur cum eo.

terza questione lib. 1. regum c. 28.

Ricerca, che cosa significchino queste parole. *Intrauit Rex David, et sedis ante Dominum.*

Sopra le parole, che disse Elia, ritrouandosi in Casa della Vedoua. *O domine testis huius viduae, cum qua inabito apud ipsam, tu male fecisti, ut occideres filium eius.*

quarta questione lib. 2. regum c. 7.

Scrisse la vita di S. Zenobio Girolami, Pastore di Fiorenza, si come cel'attesta Siluano Razzi, assegnando le parole stesse di Simpliciano, *et Io Simpliciano Vecchio, seruo di Giesu Christo, chiamato Vescono, quello, che con gli occhi hò veduto, e con l'orecchie vedito da Messere Ambrogio Vescono Milanese mio antecessore, hò curato di scriuere fedelmente, acciò, che i meriti di tanti huomini non stieno sotto il moggio, ma sopra il Candeliero rilucano à laude, gloria, et honore del Signore Nostro Giesu Christo, al quale è laude, gloria, et honore ne' Secoli de' Secoli.* Non poco di dubbio ci moue, che Simpliciano scriuesse la vita di S. Zenobio, il quale si riposò nel Signore qualch'anno doppo la dormitione del nostro Simpliciano; ma perche trouiamo aggiunte molte cose nella vita del detto Pastore Fiorentino, ci additano, che solo parte, e non tutta da Simpliciano fosse scritta, con sincerità, e schietezza. Ma che diremo della sua singolare fama, e dottrina della Filosofia, Teologia, ed altre scienze per tutto l'Oriente, e specialmente nell'Africa? *liberalibus disciplinis, ac Sacra Theologia operam dedit*, che celebrandosi il Concilio nel Sacratio della Cathedrale di S. Perpetua in Cartagine (già posseduta, et usurpata alli Cattolici dagli Heretici Donatisti, e di poi restituta) doue interuenero 47. Vesconi, trà quali Aurelio

quinta questione lib. 3. reg. c. 17

lib. de Beati Tolcani fo. 19.

off. prop. Sacrorum in breui Eremica.

to p. Concordia c. 48. fo. Baso. an. 397.

Riparentius
Dec 7. lib. 6. &
multi alij.

zio di Cartagine, Epigonio Bullense Regiense, Agostino Hipponense: Honorato, & Virbano Oratori, e Vespoui della Prouincia Mauritania Sitifense, Vittore Puppitanense, Tatone Murgitense, Euangelò Abzuritano, Numidio Massalitano, o Masclianitano, Vittore Abderitano, Muzzone, Postumio, & altri: Venuti alla disputa del Battesimo dato alli Fanciulli dalli Donatisti, se fossero bene battezzati; doppo molti discorsi, rimessero la Decisione al Pontefice Siricio, ed al nostro Simpliciano, all'vno come Capo della Fede, e Cathedra Romana; all'altro per la fama della sua santità, e dottrina, e per tale effetto gli spedirono Legati, acciò dessero loro la decisione. *De Donatistis*, dice il Concilio, *placuit vt consulamus fratres, & consecradores nostros Syricium, & Simplicianum, de solis infantibus, qui baptizantur penes eosdem, ne quod sua non fecerunt iudicio, cum ad Ecclesiam Dei salubri proposito fuerint conuersi, parentum illos error impediatur, quo minus promoucantur, ne prouehantur Sacri Altaris Ministris*, & il Baronio. *Missae est ab hac etiam Synodo ad Syricium Romanum Pontificem, nec non ad Simplicianum de baptizatis in infantia, de his quae ambigua videbantur, consultatio: ad illum quidem, quod scirent Catholica Ecclesia praesidere Episcopum, atq; Doctorem: ad hunc autem ob egregiam totoq; Christiano orbe spectatam scientiam, cuius nos ante meminisse sufficiat.* Arriuati gli Oratori à Roma, ed esposta l'Ambasciata non solo di tutte l'attioni fatte nel detto Concilio; ma specialmente il dubbio del battesimo amministrato dalli Donatisti, Siricio si consolò molto in vedere quei buoni Prelati, e maggiormente della confidenza, e riuerenza di quel Concilio portata alla sua persona, ed al nostro Simpliciano, e prontamente con sano, e maturo consiglio dei litterati diedesi a ventilare il negotio, e consolati gli spedì à Milano dal Vescouo Simpliciano; doue giunti gli andò incontro col Clero, e Popolo riceuendogli con honoreuolezza, e carità douuta à simili Personaggi. *Concilij Carthaginensis legatos, à quibus re graui consultatus est, ad se missos benigne excepit.* Di poi seriamente, e dottamente discussa, e decisa la difficoltà, fecero ritorno in Cartagine.

L'amistà, ed amicitia, che tenne Simpliciano con varie persone, non fu se non con soggetti timorati di Dio, ed ornati di lettere, cioè cō Liberio, Damaso, Siricio, ed Anastasio Sommi Pontefici: con li Vescoui, e Prelati, cioè Filastro di Brescia quando venne in Milano à visitare Ambrogio, Honorato di Vercelli, Bassano di Lodi, Zenobio di Fiorenza, Eusebio di Bologna, Felice, e Prouino di Como, Paolino di Nola, Superantio di Tortona, Sawino di Piacenza, Martino di Tu-

rone,

to. 1. Conci.
Cartha. c. 48.
pag 431.

an. 397.

Astor. Mediol.
par. 6 pag. 974
nu. 15.

ione; Gaudentio di Brescia, Inuentio Secondo di Pavia, Gaudentio di Nouara, Teodulo Notaro di Ambrogio, e poi Vescouo di Modona. Di Teodosio, Honorio, ed Arcadio Imperadori, di Stillicone Generale delle Militie Imperiali, e Gouernatore di Milano, e di Serena sua moglie, di Monica Madre d'Agostino, e di Marcellina sorella del suo Pastore Ambrogio.

La sua conuersatione nel Clero di Milano fu cō li Diaconi, e Discepoli del suo Pastore Ambrogio, cioè con Casto, Polimio, Simplicio, Paolino, Venerio poi suo successore nel Vescouato, Felice poi Vescouo di Bologna; di Satiro fratello di Ambrogio, di Eugenio Fiorentino mentre stette in educatione sotto Ambrogio, che poi fu Archidiacono di quella Chiesa, e di Crescentio Suddiacono Fiorentino. Hebbe ancora molti diuoti Discepoli, e Figliuoli Spirituali, che per breuità lasciamo.

Singolare furono anche la destrezza, diligenza, ed assistenza, che usò verso il Clero, e Popolo, mentre il Pastore Ambrogio per graui, ed urgenti negotij stette assente da Milano; quando nell' Illirico, in Aquilea, Tessalonica, ed in Francia due volte; con buon cuore il S. Pastore fè quei viaggi, sapendo benissimo la bontà del suo Archidiacono, e l'amore cordiale, che dal Clero, e Popolo gli veniuua prestato, e perciò leggiamo, *mirum magister egregius, ut non solum à Clero, sed etiam à cæteris omnibus loco patris coleretur*. Alla venuta di Massimo in Italia non volle rimanere in Milano, per non s'abboccare, e trattare con talè Scommunicato, ed Inimico di Dio, e perciò seguitò il suo Arcivescouo Ambrogio nel viaggio di Bologna, Faenza, e Toscana, e doppo due anni con esso fè ritorno. Si trouò presente, ed assistente alle solenni fontioni, che esercitò in quelle Città Ambrogio, massime all'inuentione, e traslatione dei sacri pegni di Vitale, ed Agricola in Bologna; alla consacratione della Basilica Laurentiana in Fiorenza, doue prese amistà con quel Clero, e Nobiltà, e si trouò presente, quando Ambrogio risuscitò quel Giouinetto per nome Pansofio, si come cel'attesta Gio. Aretino. *In eadem Basilica in ingressu contra meridiem, Corpus Pansophij Pansophiæ filij requiescit, quem Simplicianus olim se presente Ambrosium à mortuis suscitasse enarrat, et capiti eius suppositum fuisse libellum affirmat*. In Milano esercitò la sua carica d'Archidiacono nelle traslationi dei SS. Geruasio, Protaso, Nazaro, e Celso, si come alla consacratione delle quattro Basillie; alli Funerali di Valentiniànò, Gratiano, e Teodosio Imperadori, e di S. Satiro. Raccolse con alcuni piccioli linzi il sangue, che scaturì dalle Faccie di Geruasio, e Protaso, mediante vna tauola cascata

lesio marucialis in offi.
prop. Eremitar-

apud Suriã die
25. Maij in vita
S. Zenobij

ra sopradieffe, imprimèdoui vna cicatrice, che versarono molto sangue. Fu presente, quando Ambrogio con zelo diuino impedì l'ingresso nella Chiesa all'Imperadore Teodosio, si anche quando nel celebrare la Messa andò in estasi mediante la reuelatione della morte di S. Martino, ancora fu assistente nella Consecratione della Basilica degli Apostoli nella Città di Lodi Vecchio.

Non è da tralasciare, che per mezzo di Simpliciano la Città di Milano possiede vn Braccio di Pietro Apostolo, in questo modo. Era già sorta in Roma vna Ciuile dissentione trà quei Cittadini, e dubitando S. Ambrogio, che seguitando la discordia, grauissimi inconuenienti sarebbono suscitati con il totale sfaccimento di quel Popolo; prese ispedito inuiare à quella volta Simpliciano, per ridurlo alla pace, si come fè saggiamente. Li Romani, non volendo restare ingrati à Simpliciano del beneficio fatto loro, lo condussero nell'Erario publico, acciò prendesse quella quantità d'oro, che volesse: Entrato il Santo nell'Erario, con singolare modestia recusò il denaro. Restato quel Popolo ammirato, determinò non lasciarlo partire senza remunerazione; ciò vedendo il buon Vecchio, addimandò qualche Reliquia dei SS. Apostoli; senza dimora l'introdussero in *Sancta Sanctorum*, doue prese vn Braccio intiero di S. Pietro, e delli Framenti, e Reliquie di tutti gli Apostoli; e licentiatosi, alla volta dell'Insubria prese il camino: Giunto à Lodi Vecchio, S. Ambrogio hebbe riuelatione del sacro Pegno, che portaua Simpliciano; di subito congregati il Clero, e Popolo, inuiosì fuori di Porta Romana ad incontrarlo, ed arriuato longi cinque miglia nel luogo appunto, doue è la Comenda di S. Donato, e vedendo il S. Pastore da lontano venire Simpliciano, disceso dalla Mula con veloce passo si portò da Simpliciano, auanti del quale genuflesso, adorò le Sante Reliquie. Ciò vedendo Simpliciano, esclamò, *ò Padre perche questo à me?* credendosi, che tale atto di humiltà da Ambrogio verso di lui deriuasse per la reconciliatione fatta nel Popolo di Roma; all' hora rispose il S. Pastore, *Padre mio non adoro te, ma il sacro Pegno, che teco porti, si come questa notte ci è stato riuelato*, e di subito cò ordinanza tutti si inuiarono verso Milano, lodando ciascuno Dio, e gli Apostoli, dice il Ferrari, *Mediolanum Reliquias SS. Apostolorum secum detulit*. Passando per il Borgo di Porta Romana d'auanti dell'Hospitale di S. Lazaro, quei Lebrofi, che poterono, accorsero auanti le Sante Reliquie, e prostrati à terra con fiducia ad alta voce chiesero essere liberati, si come successe con ammiratione dei circostanti, fatto ritorno all'Hospitale, e narrato il miracolo à gli altri, che quì erano restati per non poterli aiutare

m. f. glosa in
Chronica S.
Datij.
Tabule Archi.
Canonice S.
Nazarij.

die 16. August.
in catalog. SS.
Italiam.

antare col moto raccomandandosi à Dio, & à gli Apostoli, ancora essi restarono mondi. Entrata la processione nella Città, nell'Altare della Basilica dedicata a gli Apostoli da Ambrogio furono collocate le Sacre Spoglie, e per memoria di così celebre attione li Canonici di questo Tempio fanno festa solenne l'ottauo giorno del mese di Maggio (siccome hauea ordinato il Pastore Ambrogio) facendo le fontioni Sacre il Preposto di detta Basilica, e ciò noi habbiamo cauato dai manuscritti dell'Archiuio di questa Canonica per mezzo del Canonico, e Teologo Carlo Gioldi. A nostro parere sarebbe da credere, che Simpliciano ottenesse le dette Reliquie, doppo, che hebbe conuertito alla Fede Santa Mario Vittorino; ouero da Damaso Sommo Pontefice fossero mandate in dono ad Ambrogio, quando gli spedì Simpliciano per Oratore, ed Assistente.

Infermatosi Ambrogio à morte, di subito spedì à Vercelli, e Lodi messi à chiamare Honorato, e Bassano, e preparò loro gli alloggiamenti. Introdusse dall'Inferno l'Ambasciaria dei Nobili Milanesi deputati dal Governatore Stillicone, e con singolare modestia, e grauità li seruì. Auuicinatasi l'hora fatale di Ambrogio, tiratisi in disparte li Diaconi, Casto, Polimio, Felice, e Venerio, discorrendo trà di loro della bontà, e scienza di Simpliciano, e vedendo il loro Pastore essere vicino à rendere l'Anima à Dio, vennero in parere di dare la carica Pastorale all'Archidiacono; diuinamente l'Inferno (se bene gli Diaconi erano in disparte, e remoti in altra stanza) confermò la loro elettione, ed il loro discorso con tai accenti, *senex, sed bonus*, il discorso, e desiderio delli Diaconi veniuà fondato sopra le prerogatiue di tanto Soggetto, stimato da tutti eccellente trà li Dottori, l'esempio dei Sacerdoti, Maestro dei Maestri, Fiore degl'Intelletti, Decoro del Clero, e Scudo della Fede Cattolica. *Æregia eruditionis, & spectata probitatis &c. eius scientiam in docendo, dexteritatemq; in agendo satis exploratum tradidit conuerso Victorini.* Si che morto Ambrogio, conuocato il Clero, e Popolo fè accompagnare il Santo Corpo alla Chiesa. Compite l'esequie, con i Vescouì Honorato, e Bassano adatrò il sacro pegno nel mezzo delli gloriosi Santi Geruasio, e Protaso, e ne vidde il miracolo, nel discostarsi, che fecero trà di essi li detti Santi (come se fossero stati viui) in riceuere in mezzo di loro quelle Sacre Spoglie.

Il giorno seguente intimò al Clero, e Popolo l'elettione del nouello Pastore nella Basilica Ambrogiana, doue conuenuti il Clero, e Primati della Città; (e da credere, che à negotio di tanta consideratione assistesse Stillicone con tutta la Corte) dalli sopradetti Diaconi, cioè

D

da

Baron. an. 365

da Venerio primo Diacono, fu proposta nel congresso la persona di Simpliciano per tanta dignità, apportando al Popolo il loro discorso già fatto nell'ultime hore di Ambrogio, e la risposta improvvisa data da esso, cioè *senex, sed bonus*: Di subito dagli assistenti fu aprouato il discorso, e venne acclamato per nouello Pastore Simpliciano, il quale con modestia, ed humiltà se scusa, attestando non hsi dare tanta dignità, e carica mediante la sua graue età: senza dimora dalli quattro Diaconi, gli fu risposto, caro Padre, se Vecchio sei, maggiormente ti conuiene, essendo pratico, ed ornato di tutte le virtù, e di subito dalli Vescoui Honorato, e Bassano; e dalli detti Diaconi, fu collocato nella Cathedra Episcopale in Lunedì giorno quinto, ouero sesto del mese d'Aprile, dell'anno di nostra salute 397. *Relato ad superos Sanctissimo Sacerdote, communi totius Mediolanensis Ecclesia, consensu successor S. Simplicianus eligitur, antiqua more probitate, probatq; diu doctrina totiorbi Occidentali conspicuus*. Altri vogliono, che ciò succedesse l'anno 391. nella solennità di S. Gio. Euangelista. *In sede collocatus in festo S. Io. Euangeliste per Confanoneros Mediolani, prout moris est an. Domini 391.*, ciò non puole essere, perche Ambrogio passò all'altra vita la notte della Resurrezione di Christo il dì quarto del mese di Aprile l'anno 397, e per consequenza la feria seconda di Pasqua, ouero terza Simpliciano fu assunto alla dignità Pastorale, e non il giorno di S. Gio. Euangelista, la festa del quale si celebra il dì 27. del mese di Dicembre.

Baro. an. 397.

m. f. M. n. 689.
Q. n. 395.
P. n. 170.

Preso dunque il possesso, non mancò consolare l'afflitta Marcellina mediante la morte dell'amato fratello Ambrogio; come in souenirla, sì per l'Anima, come per il Corpo li cibi Spirituali, e Corporali, tenendola in luogo di Sorella, la quale infermata si à morte gli assistì nell'infermità, e felice transito: fattele poi le debite csequie, con le proprie mani sepelli il sacro Pegno in vn sepolcro poco distante dall'Altare, e Tomba, oue erano sepelliti li Gloriosi Cauallieri di Christo Geruasio, Protasio, ed Ambrogio, e per memoria fece il presente epitaffio (*Corpus uero eius*, dice Mombritio, *à Venerabili Antistite Simpliciano reconditum, & Fratris Ambrogij, Tumulo, Sororis Tumulus est appositus.*)

In vita S. Marcellinae.

*Marcellina, tuos cum vita resolueret artus,
Spreuisti patrijs Corpus sociare sepulchris,
Dum pia fraterni speras consortia somni,
Sanctorumq; cupis chara quiescere terra,
Nil longinqua domus casto decerpit amore
Affectus nec morte perit. Nam munere letbi*

Rursus

*Rursus iuncta soror Fraternalis redderis umbra ;
 Quam vis magna pio suspiret Roma dolore ;
 Tertia quod sacri patitur item damna sepulchri .
 Nec tamen angustam sedem quis dixerit aula .
 Corporis hae domus est . Nam te , pia virgo , supernam
 Accipit Imperium placida post munera mortis .
 Aeterna Christus praeium tibi destinat aula ,
 Praemia dans castis intactae matris honorem .
 Te melius , Tuli , transcendit , feruide , cursus :
 Ex te , virgo , tuus transuexit ad Aethera sponsus .*

Circa la sua Chiesa , operò , che con ogni esattezza fossero offeruati gli ordini , ed istituti di Ambrogio , non solo nella salmodia diurna , e nocturna , ma nella tonsura , e vestimento Chiericale . Aggiunse nel Clero ventiquattro Canonaci decumani . *Iste fecit viginti quatuor Canonicos in Canonica deserviana* , aumento altri officij , cioè la dignità del Cimiliarca , li Maestri del canto , i Lettori minori , la Scuola di S. Ambrogio , cioè dieci Huomini , e dieci Donne di età matura , e di costumi integerrimi , acciò offerissero il Pane , & il Vino al Sacerdote per il Satificio , (se bene è cosa certa , che questi fossero istituiti da S. Ambrogio , e di poi da Simpliciano con pontualità fatti esercitare) * *Hic addidit Magistros cum octo pueris Ecclesiae Mediolanensi , nec non octo Lectores minores cum scola S. Ambrosij , & cum Cimiliarca ; numero viginti inter masculos , & foeminas ad munus offerendam in persona totius populi* , e Filippo Ferrari seguita . *Ritum officij Ecclesiastici Ecclesiae Mediolanensis auxit* , e Pietro Galelino soggiunge . *Dignis virtutibus in Episcopali munere affluens , Ecclesiam Mediolanensem religione , & pietatis institutis auxit* . Ma di maggiore meraviglia è l'attione di gratitudine , e cordiale affetto , che dimostrò verso il nome glorioso di Ambrogio . Conuocato dunque à Milano il Concilio di tutti li Vescoui Conprovinciali , ordinò di commune consenso , che ciascuno di essi per settimana esercitasse di continuo li diuini officij con solennità sopra l'Altare , oue riposaua il sacro pugno di tanto Pastore ; non ammettendo scusa alcuna , quantunque fossero graui di età , e longi molte miglia da Milano ; che poi per tal'effetto fu fabricato vn Palazzo à Noceto con il Tempio , e Torre altissima al nome di S. Giorgio longi da Milano tre miglia in circa , e ciò fe , asserendo non essere douere , che sopra l'Altare di tanto Pastore si cantasse la Messa se non da persona di dignità Episcopale , si come cel'attesta il Fiamma . *B. Simplicianus congregatis omnibus suis Episcopis suffraganeis , de ipsorum consensu ,*

Galuanus Flamm
ma cap. 124.

m. f. signati
M-num. 668.
P-num. 170.
Qnu. 395.

* Galuanus c.
401.

xix. Kal. Septēbris

cap. 403.
In alio m. f. dic
ti auctoris cap.
124

ordinavit, quod Episcopi singuli singulis septimanis officium facerent, & Missam cantarent super Altare B. Ambrosij, quia non videbatur iustum super Corpus B. Ambrosij Missam celebrare, nisi esset Episcopali dignitate insulatus, & tunc fuit ordinatum, quod iuxta Noxeram per tria miliaria ab Urbe fieret Ecclesia S. Georgij cum Turri Altissima, & Palatio nobili, & magno. In processu temporis, quia manus erat graue, aliquos Episcopos de Insulis, aut de Alemania huc aduenire. Ipsi Episcopi suam redimentes vexationem symbologizantes, alia beneficia emerunt, & Ecclesia Mediolanensi donauerunt, quibus aliqui Clerici sustentati onera Episcoporum subportauerunt.

Ioseph Ripamontius loco citato.
Io. de Deis, Eugen. Catta. loco citato.
Gio. Francesco Besozzo.

Interuenne alle fontuose Nozze celebrate in Milano da Honorio Imperadore, figliuolo di Teodosio, e Maria figliuola di Stillicone, e di Serena, già sposata quattro anni passati, e benedisse li Sposi, e ciò seguì l'anno 398. Operò, che il detto Honorio pigliasse in protezione la Chiesa Milanese; sì come se benignamente, aumentandole la Giurisdizione, dichiarando ancora, che Simpliciano fusse Giudice, ed Arbitro nelle cause dei Laici, ordinando essere lecito loro ricorrere a sì degno, e dotto Pastore, e ciò se ad imitatione del Magno Costantino, e di Teodosio suo Padre. Di più decretò, che tutti li Tempij dei Gentili si dedicassero al culto del vero Iddio, ouero si demolissero, e tale decreto apportò non picciolo disturbo a gli Heretici. Inoltre confermò li Priuilegij degli Ecclesiastici; se anche legge contro di coloro, che ardissero offendere, od ingiuriare i luoghi sacri, e le persone. *Sub datum Mediolani VI. Kalen. Maij anno Domini CCCLXXXVIII.*, si che il nostro Simpliciano per la sua Santità ottenne sì segnalati fauori dal detto Imperadore, con la protezione del quale hebbe tranquilla pace in questo suo gouerno, oltre la riverenza, ed amore del Clero, e Popolo verso di lui. Ecco l'attestazione degli Scrittori citati. *Mediolanum cum sederet Honorius, multaq; quotidie inciderent eiusmodi, vt Simplicianum Pontificis arbitrium, & sententiam interponi litibus, atq; causis oporteret, ratus id ad Reipublica moderationem, & commoda pertinere, Princeps vltro tulit legem, quam sanxit, licere popularibus, atq; laicis ad Episcopum in ius ire, quasue inde sententias, & litium, causarum, rerum, estimationes auferrent, eas ratas, & legitimas haberi, perinde atq; si altero foro essent lata &c.* e più sotto seguita. *Honorius eam Mediolani firmavit, ac restituit, trattando della legge di Costantino, admiratione virtutis, qua videlicet eminebat in Pontifice Simpliciano &c.*

Codex Theodosianus lib. 30. de Episcopis, & Clericis.

Battezzò numero infinito di Milanesi, e Forestieri, ed in particolare vn tale Deodato, il Corpo del quale riposa in questa Città nella Chiesa di S. Vincenzo in Prato, si come s'è addita Gio. Antonio Castiglioni. *In quodam igitur Indulgentiarum, ac SS. Corporum libro Mediolani edito an. 1498. huiusmodi fere verba leguntur. In eade Diui Vincentij in Prato Portæ Ticinensis, SS. N. comedis Presbyteri, Quirini, & Abundi Diaconi, & Martyris, & D. ADEODATI, QVI A S. SIMPLICIANO LVSTRALIBVS AQVIS ABLVTVS TRADITVR, & multorum aliorum corpora sepulta quiescunt,* è da credere, che questo nome di Adeodato sia differente da l'altro Adeodato figliuolo di S. Agostino, che fù battezzato da S. Ambrogio.

Consacrò in primo Vescouo di Nouara, Gaudentio Soletij, Cittadino di Inurea, discepolo di S. Eusebio, Pastore di Vercelli, che di già era Sacerdote nella detta Chiesa di Nouara, ed all' hora questo luogo hebbe il titolo di Città. *Ambrosio mortuo S. Simplicianus eius successor eum Episcopum ordinauit, senex senem,* ed il Fiamma, *B. Gaudentium Domnum Plebis Nouariensis constituit Episcopum Nouaria, sicq; Villa Nouariensis concessa est in Ciuitatem, sicut de Ciuitate Cremona factum est.* Fè promouere alla Sede Episcopale di Bologna Felice suo intimo, già Diacono di S. Ambrogio, mediante la felice dormitione di Eusebio Pastore di detta Città. Non mancò alla gratitudine di vero Prelato nella morte del Sommo Pontefice Siricio fargli le debite esequie, si come si congratulò molto con Anastasio successore di Siricio. Vigilio Pastore di Trento conforme alle Pitture antiche, del primo Chiofstro nel Monastero di S. Simpliciano, tenne sì stretta amicitia con questo Pastore, che gli inuìò trè serui di Dio, cioè Sisinno, Martirio, & Alessandro, acciò gli catechizasse nella Fede, e gli introducesse ad Ambrogio, si come fè con sommo contento, & è da credere, che fusse loro Padrino al Sacro Fonte, e non solo fossero battezzati, ma anche ordinati, cioè Sisinno in Diacono, Martirio in Accolito, ed Alessandro in Eforcista; di poi bene istruti nella Santa Fede gli rimesse à Vigilio, il quale gli spedì per la sua Diocesi nella Valle di None, che continua con la gran Valle Canonica, doue seminando la parola di Dio à quei Paesani Gentili, con infiniti stratij furono martirizzati; di poi da persone diuote furono portati in Trento à Vigilio, il quale hebbe per bene mandare le Sacre Spoglie in dono à Simpliciano, perche, si come haueua data loro la Culla, ed il nettare della Cattolica Fede in Milano, quiui anche era douere dasse loro la Tomba.

lib. de Basilica
Vincentiana
par. 1. fascicu-
lus 6. pag. 117.

Ferrari loco ci-
tato.
Car. à Basilica-
petri lib. 2.
Nouariæ Sacra,
& nonnulli alij
Scriptores.

Scrisse Vigilio à Simpliciano in auuiso del Martirio sostenuto con celeste trionfo dell' tre gloriosi Martiri sopra detti, accennandogliene le cause, che furono, perchè hauessero erette Chiese, e predicata la verità di Christo, e diffuso à gl' Idolatri il fare sacrificij al Demonio, e massime di Vittime humane; I uoghi nei quali, e come ne ottenessero quegli inuitti la palma allo spuntare del Sole il dì 29. del mese di Maggio essendò la seria festa, si come si vede in detta lettera.

Bossius an. 391.
Ripamontius
loco citato.
Euge. Catha. &
Io. de Dcis lo-
co citato.

Auuisato il nostro Simpliciano del pretioso tesoro, che gli inuiaua Vigilio, conuocato il Clero, e Popolo con vaga, e maestosa Pompa & ordinanza fino à Bripio andò ad incontrare le Sacre Reliquie, quiui genuflessò, honorolle con diuote preci, e col medesimo ordine, e buon numero di faci accese à Milano tornossene; collocandole nella Basilica dedicata alla Regina del Cielo; tenendole esposte per tre giorni à vista del Popolo, vedendosmolti miracoli, tra quali si come ci viene attestato da molti Scrittoti, insigne fù questo, che giunto à Milano vn Cieco dalla Dalmatia, e toccato il Cataletto, ricuperò il lume, fatto di già certo da S. Ambrogio, in tale guisa. Pareua al Cieco di vedere accostarsi al lido del Mare vna Naue; sopra dellà quale assideua gran numero di persone vestite di candido habito, e discesi à terra; il Cieco chiese ad vno di essi, che gente fusse quella; gli fù risposto, quiui essere Ambrogio con molti Compagni. Sentendo il Cieco nominare Ambrogio, prostrato à terra lo pregò restituirgli il lume; da Ambrogio gli fù risposto, fratello vattene à Milano, ed incontra li Santi Martiri, che resteran consolato. *Eo quod,* dice il Bar-

An. 400

onio, *per visum noctis vidisset Nauem appropinquare littori, in qua erat multitudo Albatorum. Quibus descendentibus ad terram cum turba precaretur, ut sciret, qui essent ij viri: audierit, Ambrosium, eiusque consortes. Quo audito nomine, cum precaretur, ut lumen reciperet; addiuit ab eo: Perge Mediolanum, & occurre fratribus meis, qui illo venturi sunt (designans diem) & recipies lumen. Erat enim vir (ut ipse differebat) de littore Dalmateno: nec se ante venisse in Ciuitatem assererat, priusquam recto itinere Reliquijs Sanctorum decurrisset, mundum videns; sed tacto loculo, videre cepisset. Paolino (l'authorità del quale douenamo porre prima) che sitrouò presente, dice, *Cum Reliquias Mediolani susceperemus, adueniente quodam Caco, & referente cognouimus, qui eodem die tacto loculo, in quorum SS. Reliquia portabantur, lumen recepit. E Sigiberto come riferisce Vincentio Beluacense. Quorum Corpora cum Mediolanum deferrentur, Cacus per eos illuminatur, dicens se illuc per visum directum esse ab Ambrosio Episcopo, dicen-**

In vita S. Ambrosij.

tom. 3. lib. 19.
c. 36.

te se in horum Martyrum consorsio deputatum esse. A sì stupendo miracolo il cuore di Simpliciano giubilaua, vedendo accrescere la diuotione del Popolo Milanese verso detti gloriosi Santi. Honorio volando dare il condegno castigo à gli habitatori di quella Valle di Nonè, che dato haueuano la morte alli trè Martiri, ordinò al Presidente di quella Prouincia, che spedisse vn Commissario con buon numero di Soldati, si come esegui, e li fè carcerare tutti nella Città di Trento, e mentre si staua per attendere la giusta vendetta, ordinata da Cesare; Simpliciano con molti Vescou, trà li qualierano Bassano di Lodi, Inuentio di Pàua, Gaudentio di Brescia, Prouino di Como, Gaudentio di Nouara, e Vigilio di Trento porsero memoriali ad Honorio, acciò perdonasse à quel Popolo, (si come seguì) attestando non conuenirsi alla pietà, e mansuetudine della Chiesa, non essendo lecito vendicare il Martirio Dei Santi con le medeme pene: *Nolumus* dice Agostino, *tamen passiones seruatorum Dei, quasi vice talionis paribus supplicijs vindicari*, & gli Scrittori: *Missa à Prouincia Braside militibus tenti sunt omnes, iamque seruo supplicio damnandi; pro eiusdem intercedentibus apud Honorium Imperatorem Episcopis, liberati, tandem Sacerdotum precibus sunt*. Delle Reliquie, e ceneri di sì gloriosi Santi da Simpliciano ne furono dispensate à più persone, & in particolare à Gaudenzio Vescouo di Brescia, *Recepimus*, dice detto Vescouo, *etiam Sanctos cineres Sissani, Martyrij, & Alexandri &c.* di poi Simpliciano le collocò sotto l'Altare Maggiore situato in mezzo à quattro colonne di marmo serpentino, ouero porfido nel luogo appunto doue di presente è il lectorino grande del Choro, qui stettero fino all'anno 1582., che da S. Carlo ne fu fatta solenne traslatione, si come più à basso distintamente tratteremo. In questo Tempio, e non in altra Basilica da Simpliciano furono adattate, e collocate queste sacre spoglie, perche quiui il S. Pastore consumaua le notti intiere in continue orationi, e vi fè molte solenni fontioni, essendo diuotissimo di Maria Vergine, alla quale era dedicata questa Basilica; & è da credere, che essendo in quel tempo questo luogo solitatio, e fuori della Città, Simpliciano qui teneffe la sua habitatione datagli da Ambrogio. *B. autem Ambrosius cum comperisset solitudinem summopere Simplicianum colere, dedit sibi locum à tumultu turbatum remotum.*

Epist. 158. ad
Marcellum Tri-
bunum.

tra. de conci.
SS. Dedic.

offic. proprio
Eremit. in lect.
festi S. Simplic.

Doppo quattro anni in circa, che Simpliciano hebbe governata la sua Chiesa Milanese, aggrauato dall'età, conoscendosi vicino alla felice dormitione, ad imitatione del suo Antecessore, che ordinò essere seppellito nel mezzo à gli insigni Campioni di Gerualdo,

uaso, e Protaso; volle anche esso essere sepolto nel Sepolcro di questi Cavalieri di Christo, Sisimmo, Martirio, & Alessandro. Alla fine assalito da febre lenta, che lo traugiò per molti giorni, mostrando esempio di singolare pazienza, e chiamato a se il suo Clero, lasciò per memoria la Pace, la Carità e molti altri precetti, esortandone all'esecuzione, e con l'assistenza di esso riceuuti li Santissimi Sacramenti dalle mani di Venerio Oldradi, (che fu poi suo successore) raccomandata l'Anima sua, e la Chiesa all'Altissimo, alla Regina de Cieli, ed alli sopranominati Martiri, alzati gli occhi, e le mani verso il Cielo, nelle braccia di Venerio, Paolino, Casto, e Polimio, mandò lo spirito a Dio la notte dell'Assunzione di Maria Vergine sua auuocata l'anno di nostra salute 400. *Conuocatis ad se fratribus inter cetera monimenta, sua intulit: Hac sunt fratres charissimi, quae vobis tanquam filijs hereditario iure possidenda relinquo, charitatem habete, humilitatem seruate, paupertatem voluntariam possidete. Sumptis tandem deuotissime omnibus Ecclesiasticis Sacramentis, fuit foelix transitus eius Idibus Augusti. Cuius Corpus in suburbanis Mediolani in Templo eius nomini dicato inter tres Martyres, vti viuus praeceperat, sepultura traditum est. An. Dñi 415.* l'opinione però delli Scrittori graui è, che la notte del quintodecimo giorno del mese di Agosto nell'anno 400. ciò seguisse, e non il giorno tredecimo del detto mese, ed anno 415.

Sparsa si funesta nouella per la Città, tutto il Popolo Milanese mesto, e dolente per la perdita del suo Pastore, accorse al Vesouato; con solenne pompa fu dal Clero, e Nobiltà portato per la Città, e nella Chiesa sopradetta, doppo le solite esequie, ed vffitij per il concorso delle turbe della Città, ed Urbane, che vi accorsero d'ogni età, e fesso bisognò lasciarlo insepolto qualche giorno, e buon numero di Infermi toccando il suo Corpo, e Bara restarono liberi da varij, ed incurabili mali, ed in particolare gli Energumeni. Alla fine da Venerio, Casto, Polimio, Felice, Paolino, ed altri Ecclesiastici con le proprie mani gli fu dato riposo nel sepolcro delli trè Martiri, conforme ordinato haueua in vita. Giouata la nuoua della sua felice dormitione in Pavia, Lodi, Nonara, Piacenza, Brescia, Como, Bologna, ed altri luoghi, da quei Pastori con non ordinario sentimento nelle loro Chiese con l'assistenza dei Chierici, e Popoli gli furono celebrate solenni esequie. Anastasio Sommo Pontefice, più d'ogni altro ne sentì estremo cordoglio, confidando assai nella santità, dottrina, e pratica dei negotij Ecclesiastici di tanto Pastore, non mancò anch'esso fare quelle diuote dimostrazioni, e ceremonie inuocandolo per Santo.

Varij

Baron. an. 400.

offic. prop. SS.
Ord. Eremit.
de S. Simplicia-
no.

Varij sono li pareri degli Scrittori non solo nell'assunzione al Vescouato, come nel felice transito di esso.

Pietro Galefino, Baronio, Giouanni Dei, Eugenio Cattani, ed altri gli assegnano quattro anni di cura Pastorale, (e così è da credere, perche Ambrogio passò alla vita beata l'anno 397., e Simpliciano l'anno 400.) ma differiscono nel giorno, assegnandoli, chi il terzodecimo giorno, chi il quattordecimo, ed altri più realmente il quindodecimo del mese d'Agosto. *Qua Ecclesia annis quatuor pie preclareq; administrata, ac multis in rebus sanctitate diuinitus declarata obdormiuit in Domino XIX. Cal. Septembris.*

Filippo Ferrati gli assegna il sedicesimo giorno d'Agosto l'anno 409. *Obdormiuit in Domino, XVII. Cal. Septembris, An. Dominica Incar. CCCXC.* Innocentio I. Pontefice. Onofrio Panuino gli assegna XII. anni, che fusse creato Vescouo l'anno 398. vltimo di Siricio, che in questo modo farebbe morto l'anno 409. *Sedit annis XII., & creatus fuit Episcopus in vltimo anno Siricij Papa.* Gli Atti della Chiesa Milanese, e Gioseppo Ripamonti gli danno trè anni di amministrazione, così asserendo. *Sedit annos tres, Anastasio Pontifice ex hac vita cecidit, XVIII. Cal. Septembris.* L'altro attesta, *tertio sui Pontificatus decessit sub Siricio Pontifice maximo,* ed il simile assegna il Besozzo.

Donato Bossi, e Galuano Fiamma, lo creano Vescouo l'anno 391. e gli assegnano la dormitione l'anno 394. del mese di Nouembre, l'vno dice. *Anno CCCLXXXI. B. Simplicianus de Capitaneis, Episcopus Mediolani factus, sedit annis quatuor.* L'altro, *moritur B. Simplicianus Anno Domini CCCLXXXIV. die XVII. ante Calendas Decembris, sedit annis quatuor.* Si come li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana, ma altri manuscritti dicono, *obiit anno CCCLXXX. Cal. Decembris,* altri *Septembris.* L'vffizio de proprj Santi Agostiniani gli assegna il felice transito l'anno 415., & terzodecimo giorno del mese d'Agosto. *Fuit felix transitus eius Idibus Augusti, Anno Domini CCCXV.,* e nel supplemento delle Croniche. *Eius natale XIV. die Augusti celebratur.* Ed a credere, ch'è li Padri Agostiniani per solennizzare meglio la festa di tanto Pastore, tenuto da loro in singolare veneratione anticipino due giorni, e ciò per l'impedimento della Vigilia, e Festa dell'Assunzione di Maria Nostra Signora. Saluadore Sardo gli assegna trè anni, e con realtà attesta fusse creato l'anno 397., e morisse nel giorno sedicesimo di Agosto. *Creatus An. CCCLXXXVII. sedit annos III. dignauit ad superos die XVI. Augusti.*

locis citatis.

In fastis, & Cronolog. Ecclesiast.

par. 6. n. 15. pag. 974. Decas 1. lib. 6.

Croni. an. 391.

cap. 124. 402.

M-num. 668.

P-num. 170.

lib 9. an. 415.

Habbiamo già nella vita di S. Ambrogio accennata la fondazione di questa Basilica; è congruo che addiziamo qualche cosa del Monastero nel migliore modo, che habbiamo trouato. Certa cosa è, che l'erectione del Monastero fù in tempo di S. Simpliciano, doue non solo esso, ma molti altri vi menarono vita solitaria. Di poi con la ferie de gli anni fù eretto in Abbadia con molte Giuridittioni Spirituali, e Politiche, ma da chi, ed in che secolo ciò seguisse non lo potiamo veridicamente attestare, non hauendone potuto rintracciare la verità. E da credere, che l'erectione di questo luogo in Abbadia seguisse nel 700. in circa, perche li Monaci Benedettini nel detto tempo erano custodi (ed habitauano) della Casa paterna degli inuitti Cavalieri di Christo, Protafo, e Geruafo dell'Agnatione Algisia, luogo appunto doue è il Tempio volgarmente detto *S. Protasius ad Monachos*, e quiui à mio giuditio douette essere il primo luogo posseduto dalli Benedettini nella Città di Milano, quantunque Giacopo Filippo Besta nella sua Cronica manuscritta, conseruata nella Biblioteca del Giardino dai Padri Riformati, attestò li Monaci Benedettini nel loro ingresso in questa Città ottenessero la Chiesa di S. Pietro con la Rete, corrottamente detto *S. Pietro Cornaredo*, e di poi gissero ad habitare in S. Simpliciano. Noi trouiamo li Monaci possessori di questa Abbadia nel Pontificato di Giouanni Ottauo, che regnò dall'anno 872. fino al 882., e di Asperto Arciuescouo di Milano, si come si vede per vna lettera di detto Pontefice, il quale difende, e protegge Alderico Abbate dalle persecutioni (si come è solito dei cattiu, ed inuidiosi) e scomunica quei, che ardiranno molestare le Giuridittioni di detto Abbate, il quale possedea li Monasteri non solo di S. Protafo *ad Monachos*, ma di S. Simpliciano, e dei SS. Cosimo, e Damiano, si come si puole vedere diffusamente nella lettera sopradetta, registrata nel fine di questo trattato. Si che trouiamo, che li Monaci Benedettini dal detto tempo fino à questo giorno senza essere interrotto sono stati custodi (e sono) delle Sacrate Spoglie del nostro Simpliciano sette secoli, e più. L'anno poi 1099. trouiamo vna sentenza dell' Arciuescouo Anselmo Valuasori data nella Chiesa di S. Maria, cioè il Domo, alla preséza di tutto il Clero, e Popolo Milanese, à fauore di Giouanni Abbate di S. Simpliciano, contro la Vicinanza, e Popolo di S. Protafo *ad Monachos*, nella quale si sottoscrissero il detto Pastore Anselmo, Armanno Vescouo di Brescia, Monsignore Vescouo di Reggio, Guglielmo Abbate di S. Ambrogio, & Arialdo Abbate di S. Dionisio. Il detto Abbate Giouanni si trouò presente alla consecratione della Basilica di S. Sepolcro, fatta dal sopradetto

Arciuescouo

par. 1. li. 5. c. 10.

m. f. Puricelli
in disertatione
historica de
SS. Geruafo,
Protafo, Naza-
ro, & Celso.

Epi. 164. Io. Pa-
pe VIII. data
IV Idus Martij
Indi. XIV.

Tabulariù Cz-
nobij S. Simpli-
ciani.
m. f. Io. Pet. Pu-
ricelli.

Arcivescovo Anselmo l'anno MC. si come si vede la sua sottoscrizione nell'Istromento di sì pia attione. L'anno 1123. trouiamo Abbate di questo Monastero vn tal Pietro. Nell'anno poi 1178. Alessandri Terzo Sommo Pontefice piglia in protectione questa Abbadia, confermando tutte le Giuriditioni ad Oprando Abbate, registraremo nel fine la detta Bolla. L'anno 1255. trouiamo Abbate Vbaldo da Desio; Lanfranco Cusani nell'anno 1312., Carlo Caimi nel 1344., Galeazzo Lampugnani nel 1355., Bassano Cusani nel 1370., a questo successe Ambrogio della stessa prosapia Cusana, il quale l'anno 1405. fu imputato, con due Monaci, ed vn Conuerso, d'hauere conspirato contro Gio. Maria Visconti, Duca di Milano, il quale ne fè doglianza, presso Innocentio Settimo, acciò fusse vista la causa contro il detto Abbate, e l'Abbadia si desse à Lionardo del Maino Soggetto di gran valore, e molto grato al detto Duca. Fatta dalla Sede Apostolica esattissima inquisitione sopra la persona dell'Abbate Ambrogio, fu trouato Innocente, ma il Conuerso fuggitosi, e trouato morto, fu appeso, e per leuare ogni ombra al Duca, fù eletto Abbate il Maino, ed al Cusano fu data l'Abbadia di S. Benedetto di Valle Alta nel Bergomasco. Al Maino successe Giouanni Caimo, l'anno 1433. in circa. Timoteo Aliprandi l'anno 1449. Morto Timoteo, e restata vedoua l'Abbadia, fu suggerito à Pio Secondo darla à Giouanni Alimento Negri, Giouane nobile, e spiritoso, che hauerebbe preso l'habito Monastico. Di subito il Sommo Pontefice spedì la Bolla, che si vestisse dell'habito Monastico, e fare la professione, dandogli l'amministrazione dell'Abbadia per trè mesi. Questi ritrouandosi intento in Pauià allo studio per farsi Dottore *in Iure Canonico*, oltre essere nell'età florida di ventitrè anni, e godendo la libertà, venendo riuerito, e stimato per essere Cugino di Bianca Maria, Duchessa di Milano, non volle farsi Monaco, procurando d'ottenere la detta Abbadia in vita, promettendo esso, e li suoi parenti buona somma di denaro (si come eseguirono) ad alcuni amici nella Corte Romana, acciò gli facessero hauere in vita la Commenda senza pigliare l'habito claustrale, quantunque esso portasse la veste Chiericale, hauendo li primi ordini minori col titolo di Protonotaro Apostolico. Il negotio fu trattato sì destramente, che il detto Pontefice gli diede la Commenda in vita, dispensandolo dall'habito, e professione, con patto, e conditione, che vi tenesse vn' Priore' Claustrale, eletto da quei Monaci, e lo confermasse, e quini mantenesse cinque Monaci Sacerdosi, consegnando loro vna portione dell'entrata (che in quel tempo rendeva 1220. scudi d'oro) per vitto, e vestito, secondo l'ar-

bitrio dell'Abbate di S. Celso, e del Vicario dell' Arciuescouo, ed in questo modo simoniacamente prese il possesso. Morti Pio IV., e Paolo II. Sommi Pontefici, e successo Sisto IV., rimordendo la coscienza all'Alimento possedendo malamente la Commenda, cōfessò il suo fallo per lettera al Sommo Pontefice, ed insieme oprò, che la Duchessa Bianca Maria supplicasse Sua Sātità prouederlo di entrata sufficiente al mantenimento, e decoro del suo stato, e Nobiltà. Con singolare benignità dal Sommo Pontefice gli furono cōcesse l'Abbadia, e Commenda, ordinando per sua Bolla à Leonardo Vescouo Maranense, ed à Biagio Ghilini, Monaco Benedettino, & Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano, residenti in Roma, assoluere dalla Simonia il detto Gio. Alimento Negri, si che questo fù il primo Commendatario (essendo stati per auanti Monaci tutti gli Abbati) il quale godè la Commenda circa 40. anni; fè dipingere il Choro, la Tribuna, e Cupola, lasciando ancora per testamento fùssero delineate la vita, ed attioni delli trè Santi Martiri mentouati di sopra nel Chiostro della Porta. Alla fine da vn Moro suo Schiauo fù ucciso con vn coltello per isdegno, l'anno 1499. mediante, che la sua Corte fù di nuoue vestita con liurea, e non il Moro, il quale pagò il fio del delitto, essendo appelo ad vn ferro del detto Chiostro, l'effigie del Moro medesimo si vede delineata col coltello in mano nella prima pittura all'ingresso del Chiostro. Doppo il detto Alimento passò la Commenda in altri soggetti per lo spatio di anni 18. in circa. L'ultimo fù Stefano Sauli Genouese Protonotaro Apostolico, fratello di Bendinello Prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere: Questi teneua il ius dei frutti dell'Abbadia, si come Leonardo Grosso Rouere, Sauonense, Prete Cardinale di S. Pietro in Vincula teneua anch'esso il ius, ò pensione sopra la Commenda. Ultimamente fù vnita alla Congregatione Cassinense l'anno 1517. il dì 20. del mese di Aprile da Leone X. Sommo Pontefice, dal quale con sue speciati Bolle fù ordinato alli Monaci, che stauano in S. Smpliciano riceuere l'Abbate Cassinense, e rendergli vbbidienza, ed ossequio, in oltre ordinò alli Vassalli di questa Abbadia rendere homaggio, seruitù, & vbbidienza alla Congregatione Cassinense, ed Abbate pro tempore, ed acciò il tutto passasse con quiete, e religiosità, per suo Breue inuiato à Milano à Francesco Re di Francia l'esorta porgere il fauore Regio, e protectione con dare il possesso di questa Abbadia alli Cassinensi. Giunti in Milano D. Vincenzo Risi Napolitano Presidente, ed Abbate di Monte Casino, assieme con Ignatio Squarcialupi Fiorentino Abbate di Padua, Basilio Leoni Abbate di Napoli, Agostino Abbate di Roma, Marco da Verona

Bulla Sixti IV.
sub Datū anno
primo sui Pon-
tificatus die 15.
Ianuarij.

Verona Abbate di Perugia, e Gregorio Procuratore Generale, portatisi all'audienza Regia, presentarono il Breue, il quale con molta riuerenza fu riceuuto dal Rè, ed accarezzati li detti Abbati: di poi consultò il negotio con Odeto di Fois suo Generale in Italia, e l'imposizione di mettere in possesso li Monaci fu data al Senatore Agostino Panicarola; e perche quivi stauano 6. Monaci della stirpe de Cluniacensi, due di essi furono assegnati in S. Dionisio dal Cardinale Bendingello Commendatario di detto Monastero, ed a gli altri quattro, li Cassinensi diedero per ciascuno 110. lire annualmente, e morendo li due mandati in S. Dionisio, subentrassero gli altri successiuamente, e durante la vita dell'Abbate Stefano Sauli, si pagasse dalla Congregazione Cassinense 4. milla scudi; la qual somma di denaro si ricauaua da quattro Monasteri, cioè, mille ne pagaua Monte Casino, mille Padoua, mille Perugia, e mille S. Simpliciano, e perche il negotio riuscì vn poco difficile, la Santità di Clemente VII. concesse facoltà alla Congregazione sudetta, alienare, e vendere beni per il valore di 30. milla scudi d'oro, per estinguere affatto le dette pensioni, ed altri debiti, si come il tutto seguì.

Bulla Cle. VII.
de anno 1525.
die 16. Martij.

Preso dunque il possesso dalli Monaci Cassinensi à poco à poco cominciarono le fabbriche, ed in particolare l'anno 1556. edificarono il Dormitorio, Chioffto Grande, e Loggia, e l'anno 1558. detto l'anno della Neue, per la quantità di essa molte fabbriche in Milano diruparono, ed in particolare il Corridoro del Dormitorio, seguendo appresso la Carestia, nella quale calamità con singolare affetto li Monaci aperfero al publico li loro Granari, facendo anche continue limosine a Pouerelli, e di ciò si vidde la protezione dell'Altissimo, di Maria Nostra Signora, e di quei Santi, che sono qui tumulati, verso questa Abbadia, poiche quei buoni Padri euidentemente trouarono aumentato, e cresciuto il formento nelli Granari, e rifecero di nuouo senza scommodo alcuno il Corridoro. L'anno poi 1588. incirca principiorono il Refettorio, e suo Vestibolo, ò Atrio, Foresterie nuoue, e dall'Abbate D. Serafino Fontana fu messa la prima pietra con solennità, e da altri Abbati fu stabilito il tutto. La Chiesa, essendo di Architettura alta, e maestosa con tre Navi in volta, sostenuta da Pilastri, ed Archi, era diuenuta sì indecete, che pareua vn sienile, ò Capanna all'ingresso della Chiesa, si descendeua quattro scaglioni, le finestre erano picciole, e tutta affumicata; e nera; l'Altare Maggiore, era, doue di presente è il Lettorino del Choro, e rifedeua sotto vna picciola Cupoletta, eretta da 4. Colonne di marmo mischio, e serpentino, gli altri Altari erano appoggiati alli primi Pilastri contrigui al Santuario.

che

che solo si habitaua la Chiesa nella Crociera, & il detto Abbate Fontana fe le Cappelle non solo dalla parte verso il Monastero, ma anche verso il Cimitero, ed alzò il pauimento circa cinque braccia lastricandola di pietre viue: circa l'anno 1576. da Girolamo Ragazzoni Vescouo di Famagosta furono ridotti gli Altari dispersi, in luogo decento, cioè dei SS. Giacomo, e Christoforo, S. Trinità, e S. Maria del Pilonne, che erano verso il Monastero, e la Cappella hora di S. Benedetto era sotto il Titolo di S. Francesco. La Sagrestia non era più decante della Chiesa, mendica di apparati Sacri, essendo li Calici di Stagno. L'anno 1582. volendo li Monaci risarcire, ed ornare la Cappella maggiore, e trasportare l'Altare, doue di presente si vede, D. Cirillo da Monte Fiascone, Alunno del Monastero di S. Pietro di Perugia, ed Abbate di S. Simpliciano inuitò S. Carlo, come Legato Apostolico, alla ricognitione delle Sacre Spoglie, che giaceuano nel detto Altare. L'inuito fatto, fù sì grato al S. Pastore (essendo diuotissimo non solo del detto Tempio per la quantità delle Reliquie, come di l'habito Monastico) che vi si portò ben tosto in persona, e di notte tempo assieme con li detti Abbate Cirillo, e Monaci fe la ricognitione delle Sante Reliquie, facendole collocare sopra l'Altare dell'Annuntiatà, procrastinando fare la solenne traslatione del mese di Maggio, nel quale tempo douea celebrare il festo Concilio Prouinciale. In questo mentre l'Abbate, e Monaci fecero li douuti apparecchi, ed apparati Sacri per sì solenne fontione, che ascese la spesa circa 12 M. scudi. Auuicinandosi il tempo della solennità, ed insieme la celebratione del solito capitolo Generale delli Cassinesi; l'Abbate Cirillo non solo per la familiarità, che professaua col S. Arciuescouo, come per atto Ciuile auanti la sua partèza alla volta del Capitolo si portò à riuierirlo, e dargli parte del suo ritorno à questa Abbazia, per assistere alla solennità, purchè li Padri l'hauessero rimesso al detto gouerno: Grato fù l'auuiso al Santo Pastore, il quale con sua lettera (data al detto Abbate) diretta al Padre Presidente, e Definitori, l'inuitaua assieme con tutti gli Abbati ad interuenire à sì Santa attione, sì come si vede nella lettera Pastore, e nel fine di questo libro al numero 110, & 111. D. Serafino Fontana Abbate di Farfa, fe sì al Capitolo, che ottenne di nuouo il gouerno dell'Abbazia di S. Simpliciano, essendo quì stato altre volte come Milanese, ed Alunno di questo Monastero, oltre ch'era in gran stima presso S. Carlo, e Ministri di questo Stato, ed anche soggetto di molta consideratione, hauendo con le heroiche attioni dimostrato il suo valore, e massime in tutte le variche maggiori della Religione da esso con singolare decoro esercitate; gli sortì l'effetto

dell'ammi-

dell'amministrazione di questo Monastero. Riceuuta la lettera del S. Arciuescouo dalli Padri Presidente, e Definitori, e fatte le solite fontioni capitolari, spedirono ad assistere alla fontione 200. Monaci, & sedici Abbati, li quali giunti in Milano furono riceuti, ed accarezzati dal S. Arciuescouo.

Arriuata la Domenica nella quale si fece la solennità, giorno 27. del mese di Maggio, radunati nella Cathedrali Cleri, Secolare, e Regolare con tutti li Magistrati, si inuiarono verso la Basilica di S. Simpliciano; Quiui il S. Pastore assieme con il Cardinale Gabriello Paleotto Antistite di Bologna, ed Hipolito Rossi, Vescouo di Pavia poi Cardinale, inuitati a tale effetto, assieme con li Vescoui della Prouincia, cioè Cesare Gambara di Tortona, Nicolao Sfondrato di Cremona, di poi Cardinale, ed in fine Papa col nome di Gregorio XIV.; Geronimo Ragazzoni di Bergamo, Gio. Delfino di Brescia, Domenico Rouore di Asti; Guarniero Guascho d'Alessandria della Paglia, Vincenzo Marini d'Alba, Francesco Gabiato di Ventimiglia; ed Alessandro Andriasio di Casale S. Euasio. Parati si diede principio alla Processione delle Sante Relique, che la notte antecedente dal S. Pastore erano state adattate nelle Cassette riccamente adobbate, cioè li Corpi delli trè Martiri Sisinno, Martirio, & Alessandro, delli SS. Arciuescui Simpliciano, Antonino, Benigno, Geruntio, Ampellio, e di S. Vigilio Vescouo di Trento, e Martire. Doueano interuenire a questa fontione, ed al Sinodo Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, il quale si trouaua Nuntio alla Corte di Spagna. Francesco Bossi Vescouo di Nouara si trouaua Visitatore Apostolico in Genoua. Il Vescouo di Vercelli era Nuntio in Germania; quello di Sauona si ritouaua in Auignone, e quello di Acqui era indisposto, li quali tutti hebbero disgusto non si trouare a sì celeberrima solennità; li Vescoui di Vigevano, ed Albenga già erano passati all'altra vita. Si diede principio alla Processione, uscendo da questa Basilica ordinatamente verso Porta Beatrice, andando auanti le Scuole della Dottrina Christiana, le Compagnie delle Croci, e le Confraternità, di poi li Claustrali, e 200. Monaci Cassinensi; seguittaua il Clero della Città, e della Diocesi con habiti sacri, e pretiosi tutti con li torchi accesi nella mano, di poi li sedici Abbati Cassinensi, e Vescoui, tutti mitrati, con habiti Sacri, portando a vicenda con gli Abbati li Santi Corpi, e finalmente seguittauano li due Cardinali, li quali aiutati da due Vescoui, portauano la Testa di S. Simpliciano, venendo sopra ciascuna Bara sostenuti li Baldachini dalli Titolati, e Cavalieri. Di poi seguittauano D. Sanchio Padiglia Governatore, il Senato, e tutti li Magistrati, ed Vfficiali

tiali con litorchi appiccicati, tirando per Brera, e per la Piazza del Duomo, Vescouato, ed altri luoghi, essendo le strade adobbate di Arazzi, e Quadri, ed in più luoghi magnificamente fabbricati Archi Trionfali con Elogij, Inscrittioni (Imprese, Simboli) in lingua Latina, Greca, ed Hebraica; rappresentando le attioni gloriose di detti Santi, che se volessimo descriuergli ci vorria vn Tomo separato; più abasso solo registraremo alcuni pochi versi in lode di sì degni Campioni. La Militia Spagnuola del Castello nobilmente vestita, ed armata squadronata nella Piazza fuori della fossa, non solo fè la salua (e quiui al Ponte del Borgo dalli Monaci fù fabbricato di tauole l'Arco del Magno Costantino con molte Statue, ed altri simili adobbi) ma anche serui di guardia per tutta la strada alle Sante Reliquie, oltre il Popolo numeroso della Parochia armato, e vestito vagamente di teletta bianca d'oro, distribuito in più Corpi, e Turme sotto li loro Capi con zelo, ed accuratezza serui di scorta sicura alle Sacre Spoglie; Specialmente in più luoghi cō quadri grandi fù rappresentata la Vittoria, che li Milanesi per l'intercessioni delli trè Santi Martiri ottennero contro Federico Barba rossa, seguita in questo modo. Questi (per discorrerne) uscìto cō poderoso Esercito dalla Città di Pavia, accompagnato da quella Nobiltà, si come da quella di Como, che teneuano il partito dello stesso Cesare, peruenne à Legnano presso Seprio. Ciò vdeno li Milanesi con solenne processione accorsero in questo Tempio, porgendo diuote Orationi alli detti Santi Martiri, acciò impetrassero da Dio la depressione dell'Inimico, e mostrassero in tanta necessità di bisogno la loro Protezione, già promessa à questa Città dal Pastore Simpliciano, quando con solenne pompa, ed allegrezza riceuette le loro Sacrate Spoglie, e le collocò in questa Basilica, inuocandogli per Protettori, ed Auuocati perpetui di questa Metropoli. Fatta l'Oratione, col segno degli Istromenti Bellici, tutti gli Vfficiali, e Capitani con le loro Squadre, e col Caroccio usciti di Milano, si portarono animosamente ad incontrare l'Inimico, ed attaccata la Battaglia il giorno 29. del mese di Maggio, dedicato appunto alli detti trè Martiri, la Vittoria fù de' Milanesi, vccidendo quasi tutta la Caualleria Todesca, che poco vi mancò, che non restasse vcciso l'Imperadore, che appena potè pigliare la fuga con pochi de suoi, restandogli morto à canto quello, che portaua lo Stendardo Cesareo, rimanendo il ricco bagaglio con buon numero di Prigionj nelle mani dei Milanesi. Fu osservato, che prima s'attaccasse la Zuffa, erano uscite dal Sepolcro di detti Martiri trè candide Colombe, indirizzando il volo alla volta del Campo, e qui nella sommità del Caroccio collocandosi,

stettero

DI S. SIMPLICIANO.

41

stettero assistenti fino all'esito della Battaglia. *Is erat dies*, dice Carlo Sigonio, *quo SS. Martyrum Sisinnij, Martyrij, & Alexandri natalitia celebrantur, Caterum ante congressum exercituum tres Columba ab ipsorum Martyrum Altari auolauere. Ac mirifico visu in malo ipsius Carocci confedere. Quo augurio accepto Mediolanenses Victoriam incertis animis dominati, maiore studio, atq; alacritate pralium inierunt &c. Is dies in perpetuum ciuitati festus decretus.* E perciò l'Abbadia di S. Simpliciano vsa per Arma il Campo vermiglio con trè Colombe, e trè Palme, assieme con la Croce, e Pastorale, alludendo alli trè Santi Martiri, ed all'Arciuescouo Simpliciano. Ottenuta tanta Vittoria, e tornato l'Esercito alla Città, con pompa, e vaga ordinanza si portò à rendere le debite gratie in questa Basilica alli detti Santi Protettori, ordinando con publico decreto, che ogn'anno in questo giorno solennemente si celebrasse, e fantificasse la loro festa: Di poi per la serie degli anni essendosi raffreddata la diuotione de Milanesi, e non facendosene più festa, fù di nuouo l'anno 1591. supplicato il Sommo Pontefice Gregorio XIV. ordinare la celebratione di questi Santi l'ultima Domenica di Maggio perpetuamente, si come si fa, e l'anno 1596. il Tribunale di Prouisione rinouò l'antichissimo decreto di portarsi ad offerta con tutte le arti in questo Sacro Tempio. Ecco il decreto. *Domini Vicarius ex XII. Prouisionum Mediolani, Anno Domini MDLXXXVI. die Martis, XXVIII. Maij, decreuerunt, vt Abbates, & Artes XXXXIX. iuncti processionaliter vnà cum Tribunali Prouisionum conueniant ad oblationem in Ecclesia S. Simpliciani faciendam ea Dominica die, qua predictorum SS. Martyrum festiuitas illis celebraretur.*

Verfi, ed Hinno in lode di detti Santi publicati nella Solennità della loro traslatione, che in vero è stata la più solenne, e magnifica che mai si celebrasse.

Mibi est Ambrosius pater, patronus.

Illi tu pater & mihi quoq; idem:

Te imprimis igitur colam vt parentem:

Tanquam deinde patris patrem, & patroni.

Ita si aspiciam paterna iura.

Eris bis pater, & semel patronus:

Per S. Benigno.

In terra alme parens eras benignus,

Et re, & Nomen est tibi idem;

Rem nunc non teneas? Dei suprema

F

Dedicati à nome della Città nella Chiesa di S. Simpliciano ad honore di detto Santo.

eadem Ciuitas.

Qui

Qui in caelis fruere benignitate?

Tua ergo bene fac BENIGNVS Vrbi.

Per S. Ampellio.

Terra vitis eras liquore dulci :

In caelo quid eris? tuus liquor iam

Non est AMPELIUS, magis vocandus

Ex nunc AMBROSIVS : Duo manent vos,

Ciues, AMBROSII ; patronus ille,

Et qui ante Ampelius fuit superstes.

Hem nos respicite, optimi parentes :

Liquorem date filijs supernum.

Per S. Simpliciano.

Nobiliore tuae tumulabimus ossa Cohortis,

Reliquiasq; tuas SIMPLICIANE loco.

Non sine solenni pompa ; quo ductus inopore

Nos praesta indemnes, innocuosq; Pater ;

Hancq; tibi dictam notis cum Ciuibus Urbem

Vt seruet, rogit supplice voce Deum.

Per S. Simpliciano, e Vittorino.

Ad frugem euasit Rethorq; Catusq; Senator

Plurimus admnitu SIMPLICIANE tuo.

Per S. Simpliciano, e S. Agostino.

Mensq; Augustini diuina nescia legis,

Hanc edocta probe te monitore sapit.

Per li trè Santi Martiri alludendo alla vittoria contro il Barbarossa.

Hi Mediolanum propè captum viribus, hosti

Induperatori surripuerè duces.

Vrbs ope Duorum victrix, qua gloria parta

Est, festum hanc statuit Ciuibus esse diem.

Religio prohibet (tanto se robore fulsit)

Ne tenuis fiant membra caduca cimis.

Hinno in lode di detti Santi nella loro traslatione.

Franciscus Ben-
cius lib. 2. hin-
nus 7. pag. 120.

S *Ancti piorum Spiritus
Non parua pars caelestium.
Quorum beatis ofsibus
Triumphat Insubria.
Huc celi ab axe lumina
Ad membra vestra flectite.*

*Qua casta supplicatio
Augusta in Aede collocat.
Seu vos fideli pectore
Gregi assidentes credito
Opima fertis pascua
Fatarem Lupamq; auertitis.*

Sen

<i>Seu charitate feruidi</i>	<i>Nomen rei prænuntium</i>
<i>Fidemq; pura ad aureas</i>	<i>Bone Benigne vincere .</i>
<i>Sedes olympi semitam</i>	<i>O Martyr, ó qui Martyrum</i>
<i>Sparso cruore sternitis .</i>	<i>Es additus consortio</i>
<i>O qui parem Geruntio,</i>	<i>Sifinni, Alexander simul,</i>
<i>Quando sacram mens integra</i>	<i>Qui aeterna fertis premia .</i>
<i>(Simplexq; nomen pratulit)</i>	<i>Hinc cuncta quando corpora</i>
<i>Et consecutus gloriam ?</i>	<i>Iunctis nitent honoribus</i>
<i>Tu, cui datur diuinitus</i>	<i>Bene ut sit omni Insubria</i>
<i>Humanitate & moribus</i>	<i>Procemq; opemq; iungite .</i>

Fatto ritorno la processione in questa Basilica, il S. Pastore non istanco da tanta fatica, ma vigoroso più che mai, cantò solennemente la Messa con l'assistenza di tanti Vescou, ed Abbati (lasciando le Sante Reliquie sopra l'Altare Maggiore per lo spazio di 40. hore, nel qual tempo furono onorate non solo dal Popolo della Città, ma da molti Forastieri ancora) e fe vn dotto, e pio sermone al Popolo, eccitandolo all'imitatione delle heroicche attioni di quei Santi. Di poi in vece di pigliare riposo, volle seruire à mensa à dodeci Pouerelli, il simile fecero quei Prelati, ed in fine egli ancora con li Vescou, Abbati, e Monaci prese il reficiamento all'vso Monastico; fù offeruato da D. Pio Camutio da Lugano all'hora Sacrista, e di poi Abbate, che il glorioso Pastore dimorò in oratione in questa Basilica nella detta traslatione circa 50. hore. Compite le quarant'hore, il Martedì sera, che fù il dì 29. di Maggio, il S. Arciuescouo ripose quelle Sacrate Spoglie nell'Altare Maggiore, pigliandone alcuni frammenti di tutte diresse, ed in particolare vn dito di S. Simpliciano, che donò al Cardinale Palleotto, si come habbiamo accennato di sopra nella vita di S. Mona: in questa solennità si compiacque Sua Diuina Maestà mostrare al mondo la Santità di tanto Pastore col primo miracolo: Volendo esso vscire di Chiesa, gli si appresentò auanti vn giouine di 15. anni indemoniato, e genuflesso (così consigliato dal detto P. Camutio,) gli chiedè la beneditione, ed ottenuta, cascò tramortito, e di poi si alzò libero, dando lodi all'Altissimo, e per tanta memoria, li Monaci nello stesso luogo del miracolo, gli hanno eretta vna Cappella con la sua Statua in habito Pontificale, che è contigua al Battistero all'ingresso di questo Tempio, annouerato dal detto Santo Pastore tra li sette Stationali, conforme all'vso di Roma, ed in tutti li bisogni, ed occorrenze publiche, e priuate vi si portaua processionalmente col suo Clero, e Popolo. Per memoria di sì solenne traslatione furono dalli Monaci fatte scolpire à lettere d'oro

in pietra di Paragone le presenti iscrizioni, che si vedono nel Santuario .

D. O. M.

Diuis

Simpliciano , Geruntio , Benigno , Antonino , Ampelio Archiepiscopis Mediolani . Vigilio , Sifinio , Martirio , & Alexandro Martyribus sacer locus instauratus .

Quorum Reliquias ex Altari veteri in hoc Greg. XIII. Pont. Max. Philippo II. Hispaniarum Rege . Carolus Borromaeus Mediolani , Gabriel Paleottus Bononien. Archiepiscopi , & Cardinales . Episcopi XI. Synodi Mediolan. Seraphinus Mediolanensis huius Canonij Abbas, alijq; Abbates Cassinenses Pontificijs insignibus ornati Ciuitatis , Prouinciaque omnibus , solemnè Pompa Comitantibus hameris suis transportauerunt . MDLXXXII. V. Kal. Iunias .

QVI Ludi , qua Pompa Sacra Vrbs sollemnia , & aras Instituit Diuis debita dona suis .

Ad proprias sacros cineres traducimus Aedes ,

Sanctaque ritè Vrnis condimus ossa pijs .

Ardua latanti celebrantur mœnia cœtu ,

Asyrius passim spirat odore cinis .

Desuper Elysia texunt umbracula frondes

Flore nouo vernans sparsa renidet humus .

Vos Diuis este boni , votisque assuescite nostris ,

Dum memores vobis annua sacra parant

Rem , sobolemque augete , procul Bella horrida , pestemque

Et diram egregia pellite ab Vrbe famem .

De SS. Martyribus Sifinio , Martirio , & Alexandro quomodo pro Christo occubuerunt .

HVC , huc , ô socij , venite læti

Lux nobis sacra purpurata luxit

Diuum sanguine , laudibus coronas

Illorum , vt licet aduehamus , atque

Fines lætitia exeat suctos .

Virtuti meritum decus quis aufert ?

Virtus , qua procul omnibus periculis ,

Iam semota manet , nec vlllo egens est

Aut externo opere , aut virum favore :

m. f. lib. p. Epi-
grammarum
Abb. August.
Lampugnani .

scd

*Sed contenta suo nitore cælo,
 Vt sidus, micat additum beatis
 Illis mentibus, vnde gratiarum
 Nobis flumina tot fluunt, & vnde
 Nobis ad superos iter paratur.*

*O qualis fuit, hostium furorem,
 Virtus, qua superavit, atque nobis
 Cessit fulgida, Martyres, trophæa?
 Hostis iam fremit omnis, & furore
 Vestra in corpora percitus, voraci,
 Vt iam funera prodeant iubebat.*

*Iam iam pectora saucianda diro
 Tortoris rabies petebat ense.
 Cum vos robore pradii supremo,
 Inuicti iugulum dedistis, atque
 Purum impura hominum manus cruorem
 Dum fundit, laceratque pectus, hinc vos
 Victores decorat triplex corona.*

*Sisinni, tua sustinet tuba ictus
 Ceruix, & prior obtines olympum
 Te Martir sequitur, puella, quem mox
 Cadendum sudibus dedit prauistis,
 Postremus capitur comes, ligatis
 Vobis cum pedibus solo trahendus
 Lungarum scopulosa per viarum
 Abrupta, vsque anima exeat beata,
 Et vestro simili emicet nitore.*

*I felix, pete, Trinitas, penates
 Cælestis patria, i iubar decore
 Inter sidera triplici coruscum,
 Hic inter superum sede caternas
 Hic nostris precibus fauere disce,
 Donec nos reduces polum petamus.*

La Sagrestia di presente è ricca di pretiosi, e vaghi Apparati, fatti dalla pietà de' Monaci, ed altresì di molte Reliquie, legate in argento, e trà l'altre la Testa di S. Simpliciano incastrata in vn grãde busto d'argento, si come in altri cinque Busti della stessa materia si racchiudono diuerse Sante Reliquie, rinnouati questi, & accresciuti, con la nuoua fabbrica delli gradi sopra l'Altare di figure di basso rilieuo, poch'anni

sono

sotto il gouerno del P. D. Desiderio della Valle Milanese, e P. D. Domenico Castellanza Vicario della Sacristia, e soprintendente alle funzioni, che riguardano il decoro, e splendore della Chiesa. In vna Cassetta di Christallo si conseruano due lettere, ed vna Beretta di S. Carlo. Qui anche è l'Anello di S. Gaio Papa, donato con molte altre Reliquie dal P. D. Stefano Figino Monaco, ed Abbate di questo Monastero, & è legato in oro con questi caratteri. ANNVLVS. S. GAY. PP., del quale se ne feruono gli Abbati in tutte le fontioni Pontificie, ed Abbatiali.

Indulgentiæ ex
autenticis chi-
rographis.

Già si celebraua la Consecratione di questa Basilica il ventesimo-primo giorno del mese d'Ottobre, che di poi l'anno 1246. fù ordinato si celebrasse perpetuamente in giorno di Domenica, nel qual anno, e giorno, da Giouanni Buono Vescouo di Cremona furono consecrati in questa Basilica Sette Altari, con licenza di G. Montelongo, Notaro Pontificio, e Legato di Innocenzo IV. in Lombardia: il primo Altare lo dedicò à S. Simpliciano, nel quale racchiuse delle Reliquie, cioè del S. Sepolcro, SS. Geruaso, e Protaso Martiri, Antonino, Dionisio, & Eustorgio Confessori. Il secondo lo consecrò à Maria Vergine, e trà l'altre Reliquie, che vi ferrò, furono delli vestimenti di detta Regina del Cielo, e dei Santi Benedetto, e Geruntio Confessori. Il terzo dedicò al Precursore Giouanni, hora detto S. Ampellio, nel quale adattò delle Reliquie dei SS. Giouanni, e Nazaro Martiri, Ampellio, e Gregorio Confessori. Il quarto consecrò à S. Catterina Martire, nel quale ferrò delle Reliquie di detta Santa, e degli Apostoli Barnaba, e Filippo, Christoforo, Agata, Margarita, Orsola, e sue Compagne Martiri. Il quinto dedicò all'Apostolo Pietro, racchiudendoui del legno della S. Croce, ed altre Reliquie. Il sesto consecrò al Protomartire Stefano includendoui delle Reliquie di detto Santo, e dei SS. Giorgio, Lorenzo, e Vincenzo Martiri. L'ultimo dedicò a S. Fede Vergine, nel quale adattò delle Reliquie di detta Santa, e dei SS. Agnesa, Crisanto, e Daria, concedendo per ciascuno Altare vn'anno d'Ingulgenza, ogni volta, che faranno visitati. Vn'Altare fù anche consecrato ad honore di S. Michele dal Vescouo Bistasiense, concedendoui quotidianamente 40. giorni d'Indulgenza. Francesco Landini, Vescouo di Laodicea, Suffragano dell'Arcivescouo di Milano, consecrò nel giorno 19. del mese di Gennaio quattro Altari, il primo ad honore dei SS. Benedetto Abbate, e Francesco Confessore; il secondo alli SS. Antonio, e Martino, il terzo alli SS. Cristoforo, e Giacopo, hora detto S. Gioseppo, ed il quarto à S. Michele, e à tutti gli Angeli, hora di S. Carlo, concedendo ogni anno nel

nel detto giorno 40. giornj d'Indulgenza per ciascuo' Altare.

Vrbano Secondo l'anno MLXXXIX. concesse XXX. anni d'Indulgenza à ciascuno, che visiterà questa Basilica li Sabbati, e le Domeniche di tutto l'anno, e nelle altre ferie varie Indulgenze.

Eugenio III. concesse in tutti li giorni sette anni, e nelle festiuità di Maria Vergine XXV., e ciò fè l'anno MCXXXVII.

Adriano IV. concesse nelle solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, di S. Simpliciano, e traslatione delli trè Santi Martiri, L. anni, e frà le loro ottauae XIV. anni d'Indulgenza, e questo fu l'anno MCLIX.

Alessandro III. concesse quotidianamente V. anni, e nelle Domeniche, e Ferie terze, e quinte XXV. anni, e ciò fece l'an. MCLXX.

Lucio III. confermò tutte le sudette Indulgenze l'an. MCLXXXII. e di più concesse in tutti li Sabbati XIV. anni, e nell'altre ferie VII. anni.

Celestino III. l'anno MCLXXXIII. concesse nella solennità delli trè Martiri, C. anni, e nella loro ottaua VII. nelle ferie III., e V. anni XIV., e nell'altre ferie XIV. quarantene. Honorio III. concesse l'anno MCCXVIII. à chi piglierà le stazioni al Legno della S. Croce racchiuso sopra la Porta Maggiore ogni volta VII. anni.

Innocentio IV. cōcesse l'an. MCCL. à ciascuno Altare tutti li giornj VII. anni, ma agli Altari della Madonna, e di S. Simpliciano XIV. anni.

Gio. XXI. concesse l'anno MCCCXXVII. in tutte le ferie, VII. anni, eccetto la terza, e quinta feria, che si duplicano gli anni.

Gregorio XIII. l'anno MDLXXXI. concesse Indulgenza Plenaria nelle solennità di S. Benedetto, e delli trè Martiri sopradetti.

Robaldo, ed Vberto Pirouano, Arciuefcoui di Milano, che fiorirono l'anno MCXXXX. in circa, concessero l'vno, XIV. giorni in tutte le ferie dell'anno, e nella solennità dei trè Martiri, XXX. giorni, e loro ottaua, XV. giorni, e l'altro L. giorni in tutte le ferie, ed il simile hauea concesso, XXX. giorni Giordano Capitani loro Antecessore, e intrinseco della Grande Matilda. Ottone Visconti non volle essere inferiore alli sopradetti Prelati, concedendo anch'esso alcune Indulgenze. Anche Bernardino, Legato à Latere d'Alessandro Sesto, passando per Milano si portò per diuotione delli trè Martiri in questa Basilica, lasciando sette anni, e sette quarantene d'Indulgenza nelle festiuità delli detti Martiri, e nella Natiuità di Maria Vergine: trouiamo due Cardinali dello stesso nome, che furono Legati à Latere d'Alessandro VI., creati Cardinali l'anno MCCCCLXXXIII. cioè Bernardino Carauagial, e Bernardino Lonato, l'vno col titolo di S. Croce in Gierusalemme, e l'altro di S. Ciriaco, qual sia stato di questi due soggetti, che habbia concesso le dette Indulgenze non lo sappiamo, hauendo solo

solo trouato il nome di Bernardino . Qui è anche l'Indulgenza plenaria nelli giorni quarto, quinto, ottauo, e ventesimoquinto del mese d'Aprile , visitando similmente li Sacri Tempij di S. Tecla , S. Ambrogio, S. Stefano, S. Nazaro, S. Celso, S. Romano, S. Lorenzo, S. Vitore, S. Vincenzo, e S. Dionisio ; il medesimo si gode nelle festiuità dell'Ascensione, Giouedi Santo, ogni Santi, S. Martino, S. Pietro in Vincola, Conuerfione di S. Paolo, e Cathedra di S. Pietro , visitando ancora le Chiese di S. Tecla, S. Nazaro, S. Sebastiano, S. Ambrogio, e S. Gio. N. Le stationi per gli huomini vi sono nella feria terza della seconda settimana di Quadragesima, feria sesta della quarta Domenica, e feria terza della Resurrettione . Per le Donne poi la terza Domenica dell'Aduento, e la feria quinta della seconda settimana di Quadragesima : e nella solennità di S. Benigno vi è Indulgenza Plenaria , concessa da Urbano VIII

Già d'auanti la Porta all'vso antico vi furono edificati li Portici, doue erano li tumuli di Anatolio huomo singularissimo, che viueua al tempo di Valentiniano Terzo Imperadore ; Di Valerio Massimo Milanese Filosofo, Istorico, ed Astrologo, di Lentula Verginia, di Rutilia Ruffina , di Vulpio Elanio, e di altri.

Il Campanile era assai alto, e l'anno MDLII. d'ordine di D. Ferrando Gonzaga furono abbassate 40. braccia, perche dominaua il Castello.

In questa Basilica si istruisce la Giouentù nella Dottrina Christiana. Vi sono quattro Confraternità, cioè del Santissimo Sacramento, della Madonna del Soccorso, di S. Ambrogio , e di S. Giouanni, che in vero sono di molto vtile alli Pouerelli della Parochia , la quale di presente passa il numero di 6. milla Anime , che già ascendeva al numero di 12. milla , ed à beneplacito dell'Abbate , e Monaci si mettono, e leuanoli Vicecurati . Di presente si sono eretti li due Organi sotto gli Archi a mezzo la Chiesa, all'ornamento della quale pareua appunto, che questo solo mancasse, non admettendo l'ampiezza di essa , e l'antichità della struttura (pericoloso il toccarla) altri rileuati lauori ; impresa degna della grandezza dell'animo del Padre Don Gio. Resta al presente Abbate , e della singolare industria , & applicatione del già nominato Padre Castellanza , e generosità insieme di quei Monaci , che usciti dalle prime Famiglie di Milano sempre aspirano ad opere non men gloriose, che pie.

DI S. SIMPLICIANO

49

Lettera Pastorale di S. Carlo nella traslatione delli Santi Martiri, Sisinno, Martirio, & Alessandro: Simpliciano, Geruntio, Antonino, & Ampellio Pastori, e Confessori di Milano, e Vigilio Vescovo di Trento, e Martire.

CARLO Cardinale di S. Prassede, Arcivescovo, al Popolo della Città, Diocesi, e Prouincia di Milano, gratia, e benedizione dal Signore.

Aforum Mediol. pars 7. pag. 1096.

MISERICORS, & miserator Dominus. L'occasione, che di presente habbiamo di scriuerui questa lettera, Dilectissimi mi in Christo, ci riduce si viuamente alla memoria i benefitij, e le misericordie, che per la sua immensa bontà Iddio hà fatto à questa Città, e Prouincia di Milano, che non ci hà lasciato prendere il principio di essa da altre parole, che da questo diuino elogio, che gli antichi Profeti ripieni di spirito di santa gratitudine vsarono, mentre che intimamente considerauano la moltitudine delle sue innumerabili misericordie, e con ardentissimi affetti ne rendeuano gratie à Sua Diuina Maestà.

Protratio Acta lettera.

2 L'occasione, perche al presente vi scriuiamo questa lettera, è la solenne traslatione delle Sacre Reliquie del glorioso S. SIMPLICIANO Arcivescovo di questa Città, & insieme dei trè fortissimi, e beatissimi Martiri, Sisinno, Martirio, & Alessandro, e di alcuni altri Santi Confessori, & Arcivescoui pure di Milano. I meriti di questo gran Pastore, come intenderete sono grandi, marauigliosi, diuinamente testificati, & altamente commendati non solamente dal gran Dottore della Chiesa Agostino Beatissimo; ma dai Padri, e Vescouo del Concilio d'Africa, si che vanno appresso in qualche parte, à quelle, che celebriamo del nostro glorioso Padrone Ambrogio Santo.

L'occasione, che moue S. Carlo scriuere questa lettera.

3 Sono molti i benefitij, che dalla dottrina, vigilanza, e santità di questo nostro Beato Arcivescovo risulatarono già, non tanto à questa nostra Chiesa, & alla Prouincia di Milano, ma anco vniuersalmente alla grandezza di tutto il Christianesimo, & hoggi, poiche doppo tanti meriti per gratia di Dio con quei Spiriti Celesti egli se ne gode il Cielo; più che più ne risultano, & in particolare, & in vniuersale, per l'intercessione sua presso l'Onnipotente Iddio: posciache con maggior perfettione di sincera carità, e di ogni virtù, che conuiene ai Santi Confessori, e con più caldi prieghi, dà aiuto ai bisognosi, sì communi della Chiesa tutta, e sì a quelli di questa Prouincia, e à gli altri più particolari.

G

4 Onde

4 Onde l'attione di questa sacra traslatione, conforme all'istituto dei Padri, à l'vso, e rito santissimo antico, hà da essere per questo, e per ogni rispetto solennissima, acciò che diamo sopra tutti gloria, e gratia à Dio, e con la debita veneratione, honoriamo gl'istessi Santi, e confondiamo con l'istessa gl'inimici della Santa Chiesa, & apportiamo consolatione, e letitia alle Prouincie Cattoliche, & à questa nostra singolarmente, che in ogni tempo, massime quando Ambrogio Santissimo la gouernò, piamente si è goduta dei frutti delle traslationi; e corrispondiamo perciò in qualche parte alla pietà, e gloria dei nostri Maggiori, e con quest'attione stessa perpetuamente procuriamo l'intercessione dei Santi, le cui Reliquie si trasferiscono.

5 Hora in questa medesima occasione, e solennità, habbiamo speciale, e grande inuito, di contemplare le misericordie diuine, che in ogni tempo questa Prouincia, e Milano hà riceuuto dalla benefica, e liberale mano di Sua Diuina Maestà. Beneficio è singolare, che quasi nel principio della predicatione dell'Euangelo la Città di Milano, è la Prouincia riceuette lume della Fede Santa.

S. Barnaba di
la Fede à Mila-
nesi.

6 Venne S. Barnaba Apostolo à Milano, e feminata, che hebbe quì la parola di Dio, e ridotto in gran parte il Popolo alla Religione Christiana, instrui anco le Città della Prouincia dei suoi Misterij Santissimi.

SS. Nazaro, Pro-
taso, e Geruasio
Martirizati.

7 Di poi, Nazaro Martire gloriosissimo da Roma venne; & in tanti modi, in mezo di tanti tormenti, con chiarissimi testimonij, e con martirio sì nobile sparse il sangue, testificò la Fede di Giesù Christo, confermò, & inanimò marauigliosamente i due gran Martiri fratelli Cittadini de' primi di Milano, Protaso, e Geruasio Santissimi: i quali ambidue in quella acerbissima persecutione di Nerone crudelmente trattati, riportarono finalmente coronati del Martirio, etiaudio vittoria gloriosa contra i Nemicj della Fede.

Molti Arciuef-
coni di Milano
con fatiche, e
miracoli con-
fermarono nel-
la Fede la Pro-
uincia di Mila-
no.

8 Misericordia è ancò diuina, degna di contemplatione, e di sempiterna memoria, che in tempi sì tenebrosi ne diede Iddio successione così illustre di Santi Arciuefconi, Anatalone, di poi Caio, e di mano in mano Castritiano, Calimero, Mona, Materno, Eustorgio, Miroclete, Protaso, Dionisio, & altri, oltre il numero di trenta: i quali con lo splendore delle fante, e chiarissime loro virtù, si come discacciarono da principio le tenebre delle impietà, così doppo tante fatiche, nelle quali volle anco Iddio benedetto mostrare con molti, e gran miracoli la santità loro, chiamati al premio del Cielo, hanno co' meriti, e preghie aiutato in ogni tempo questa Prouincia.

9 Fra questi Santi riluce assai il gran zelo, che acceso di carità di-

DI S. SIMPLICIANO. 51

una, mostrò Anatalone Arciuescouo, quando, che sul bel principio, instrutta la Città di Milano nei misteri della Fede, di quì se n'andò à Bergamo, e di poi à Brescia, doue con le predicationi, e con esempi di virtù Apostoliche, seguitò marauigliosamente edificare quella Chiesa, che il Maestro suo S. Barnaba Apostolo hauea di già principiata.

10 Et essendo Milano Metropoli di questa Prouincia, attendeano quei Santi Arciuescoui à propagare, & à difendere in ogni parte di essa la Religione Christiana.

11 Quì mirabilmente risplende la bontà di Dio, che in Milano, doue era la persecutione, & oppugnatione acerbissima, vi fusse anco come vna Roccha, e Fortezza della difesa della Fede, e doue anco i capi delle persecutioni, Massimiano Imperadore, e altri vi fossero difensori, che tanto gagliardamente sostennero l'impeto di così acerbepugne.

12 Furono tali Caio, Castritiano, e Calimero, i quali, vno doppo l'altro nelle maggiori guerre, che si faceessero alla Chiesa Santa, andarono acquistando à Giesù Christo con la constanza del predicare, e con santissime virtù, tutte le vicine Prouincie: e Calimero specialmente grandemente allargò la Santa Fede nella Liguria, e fù così forte, e costante nella gloriosa pugna, che hauuone la vittoria, nè riportò la corona del martirio.

13 Mona poi Arciuescouo Beatissimo, che gli successe nella crudel guerra, che sotto gl'Imperadore Antonino s'accese contro i Fedeli, non lasciò adietro occasione, doue con grand'animo non resistesse ai furiosi assalti de Nemici; anzi che à dispetto loro fè in Milano la diuisione delle Parochie, e mantenne nella Prouincia, e nella Liguria, la Religione Christiana.

14 E' chiarissima poi à tutti la virtù di S. Materno, che aiutò mirabilmente la Chiesa Santa: ottenne per l'auttorità, e santità sua da Principi liberamente predicare Giesù Christo: Onde in poco spatio la Fede riceuette in queste parti notabile accrescimento. Prouide alla Città di Tortona di Maliodoro Vescouo; & essendo succeduto di poi quelle rabbiose persecutioni di Massimiano, mirabilmente inanimò i Fedeli. Questo gran Vescouo mandò Soldati di Christo quà; e là, particolarmente alla Città di Como, Carposoro, e Fedele, per la propagatione dell'Euangelo; si che gran numero de Martiri ne acquistò questa Prouincia: frà i quali furono illustri Nabore, Felice, e Vittore; al quale il buon Pastore, non guardando à pericolo alcuno, prestò il Santo vsfitio della Sepoltura.

S. Anatalone
mantiene nell
Fede Milano,
Brescia, e Ber-
gomo.

Milano propu-
gnacolo della
Fede.

Caio, e Castritiano
aggrandif-
cono la Fede in
più Prouincie, e
Calimero nella
Liguria.

Mona diuise la
Città in Paro-
chie.

Materno otten-
ne dagli Imp-
predicare publi-
camente la Fe-
de.

Eustorgio, e Protaso difendono la Fede, e li decreti Niceni. Dionisio, ed Eusebio patirono esilio.

15 Che diremo della virtù di Eustorgio, che da S. Ambrogio viene commendato, dell'animoso sua confessione di Christo? che diremo di Miroclete, che dal Magno Constantino fu eletto frà i Giudici di quelle famose controuersie Africane? che cosa di Protaso, che nel Concilio Sardicense insieme con gli altri Cattolici Vescouï difese i decreti Niceni, e la causa del grande Atanasio? ma infinita fù la misericordia di Dio in questo, che alquanti anni di poi Costantino Imperadore, che con tanto furore, e pazzia fauoriua la causa Arriana, hauendo radunato à Milano da ogni parte del Mondo sì gran numero di Vescouï per scancellare i decreti, & i dogmi della Fede Cattolica, diuinemente fatti, e stabiliti in quel gran Concilio Primo Niceno, e per condannare insieme Atanasio difensore di essi. A questo Conciliabolo, che era la maggior parte de Vescouï Arriani, per ben che etian dio con tutte le forze quell'Imperadore lo fauorisse, anzi di più minacciasse apertamente ai Cattolici, prigioni, esilij, & morte; con tutto ciò si opposero frà gli altri, Dionisio Arcivescouo di Milano, & Eusebio Vescouo di Vercelli: i quali, l'vno con effusione del sangue, e vita, l'altro col perpetuo esilio sino alla morte, diedero testimonio alla Fede Cattolica, che difesero.

Li Vescouï Cattolici liberamente s'opposero all'Imp. e Vescouï Arriani.

16 E che più celeste aiuto fù, e misericordia diuina, che in tempo così trauagliato, e nello Arrianismo, il Popolo di Milano doppo lungo contrasto frà Vescouï Cattolici, & Arriani, fù talmente costante, che gli Auuersari per potenti, che fossero per la presenza, e fauore dell'Imperadore, temendo il zelo santo di Popolo così pio, non hebbero ardire di seguitare le loro abbominabili consulte nella Chiesa, ma per sicurezza al Palazzo Imperiale si ritirarono.

17 Se adunque quì ci sono attaccate le pugne contra la Santa Religione, hà eccitato però la benignità di Dio in ogni tempo valorosi Capitani, & hà fatto squadre fermissime di Soldati, che resistessero.

Molti Martiri in vita hano difesa questa Prouincia con il Martirio, e con l'Oratione.

18 Già habbiamo detto di due, Protaso, e Geruasio fidelissimi Martiri, e di Nazaro glorioso, di Nabore, Felice, e Vittore, coi compagni; ma molti altri Martiri restarebbono ancora, Celso, Sebastiano, Vitale, Aquilino, Pietro Martire, & altri assai, i quali in Milano, o Cittadini di Milano per la gloria di Dio hanno combattuto, e combattendo hanno gloriosamente vinto, e per la Vittoria coronati in Cielo, hoggi ancora con le intercessioni loro aiutano la Città, e la Prouincia di Milano.

Le Donne Resiste combatterono unitamente.

19 Non è anco mancata in quelle crudeli persecuzioni per misericordia di Dio, nè forza, nè costanza singolare nell'istesse Donne della Prouincia.

20 E per lasciare di molte altre, fu di Milano Valeria Martire gloriosa: fu Soffia con le trè figliuole, celebrata di sì nobile Martirio anco nella Chiesa Greca.

Valeria, Soffia con trè figlie riceuettero il Martirio.

21 Fu di Lodi Sabina, Matriona Santissima, che se bene non Martire, però con animo virile, & inuitto, pronta, e vicina al Martirio, per sostentare à quei tempi i Christiani, che per la Fede si metteuano prigione, e per sepelire i Martiri.

Sabina di Lodi sostenta li Fedeli.

22 Tali anco furono in quei luoghi della Prouincia, doue fu la persecutione gravissima, come specialmente nella Città di Brescia, la quale frà le altre hà Martiri insigni, e Reliquie de Martiri.

In Brescia sono molti Martiri, e Reliquie.

23 Non è quasi alcuno, che non sappia la costantissima fortezza, le perpetue pugne di quei nobilissimi Martiri Cittadini di Brescia, Giouita, e Faustino, che per la gloria di Dio, mostrarono le marauigliose virtù loro, & il valor diuino, non solo à Brescia, ma à Roma, à Milano, à Napoli, e quasi à tutta Italia celebri sono per le scritte pubbliche, Latine, e Greche.

Faustino, e Giouita in più luoghi mostrano il loro animo inuitto.

24 Chiarissimamente anco si vede quì la bontà di Dio nella copia delle Sacre Reliquie, che sono quasi in ogni luogo, non che neile Città principali della Prouincia nostra.

25 Ma tu, Milano, odi quello, che dice di te il tuo Pastore Ambrogio Santo. *Agnoscamus, carissimi, circa Ecclesiam nostram vberiore diuinorum munerum largitatem. Exultant felices singularum Urbium populi, si vnus saltem Martyris Reliquijs muniantur: ecce nos Populos Martyrum possidemus. Gaudeat terra nostra, nutritrix caelestium militum, & tantarum parens fecunda virtutum. Recte itaque, & ex debito à filijs parentis Ecclesia horum Beatorum Martyrum celebrantur insigna.*

Attestatione di S. Ambrogio sopra le SS. Reliquie.

26 Onde appariscono qui così mirabilmente lumi singolari della immensa bontà di Dio verso di noi.

Imperò che sono queste Sacrosante Reliquie, e copia sì grande di esse, come vn'arra, e pegno delle sue diuine misericordie, e dei suffragij insieme di quei Santi, le Reliquie dei quali possediamo.

27 Non sarà anco questa misericordia diuina: e predichiamola etiandio per segnalata; che la Prouincia habbia hauuto tanti Vescouii Santi? Quanti (per lasciar Milano, che già l'habbiamo detto) ne hà la Città di Brescia? quanti ne celebra Vercelli? quanti Nouara? hà Bassano Santissimo, & altri la Città di Lodi, hà i suoi Bergamo, hà i suoi Tortona: anzi quasi non vi è Città di essa, la quale non habbia i suoi.

Brescia, Lodi, Vercelli, Nouara, Bergamo, e Tortona hanno molti SS. Vescouii.

28 Vi si aggiunge quest'altra misericordia, che oltre i Santi Pas-

La Prouincia di Milano illustrata dalli SS. Vergini, e Confessori.

tori,

tori, hà hauuto la Prouincia Vergini Santissime, & i Santi Confessori, i quali ò sono nati, ò vero venuti d'altronde ad illustrarla con chiarissimi esempi di virtù celesti.

Satiro in costume, ed effigie simile al fratello S. Ambrogio.

29 Ne accade, che diciamo molto di Satiro, fratello del Pastore nostro Beatissimo Ambrogio, perciò che ogn'vno quasi sà, che si come egli si assomigliò tanto al fratello, et andio di faccia istessa; così fu simile à lui di costumi Santissimi: ne diremo anco della Sorella loro Marcellina Vergine Santa; ci bastino solo i testimonij, che le danno nei libri il B. Ambrogio.

Martino edificò Monasteri in questa Prouincia.

30 Nemeno accade, che diciamo di molti altri. Vi ricorderemo hora solamente di Martino Santo, che di tanti doni, e gratie diuine ornato, con testimonio della Chiesa si appareggiò agli Apostoli, fu in tempi così oscuri à Milano, visse qui, edificò anco qui, e nella Prouincia, Monasteri, doue con chiari lumi di disciplina così Santo illuminò queste parti.

Maurilio Citadino Milanese, Monaco, Abbate, e Vescouo Andegauense.

31 Non è anco da tacere di Maurilio Santo, Citadino Milanese, Discepolo del medesimo S. Martino, che in tanti modi, e Monaco, & Abbate, e finalmente Vescouo Andegauense nella Francia, aiutò così diuinamente con la santità sua quella Diocese, e Paese tutto.

All'incontro S. Bernardo non venne à Milano in tempo, che questa Città, e Prouincia hauea bisogno di vn sì santo huomo? anzi fu eletto Arciuescouo di Milano. Fu misericordia di Dio, che egli si opportunamente in tante maniere ci aiutasse.

La Sinodo di Vercelli condanno l'Heresia di Berengario, e le Sinodi di Milano sotto Ambrogio, ed Eusebio anatematizarono altre Heresie.

32 Che diremo poi di quest'altra gratia diuina, che si vede manifestamente nella celebratione de Concilij fatti à quei tempi nella Prouincia nostra così fruttuosamente? La Sinodo di Vercelli condannò l'Heresia di Berengario, la Sinodo di Milano al tempo del grande Ambrogio condannò Giouiniano, e gli altri della sua mala setta. La Sinodo parimente di Milano sotto Eusebio Arciuescouo anatematizzò quegli empi Heretici, che ebbero così nefanda opinione dell'incarnatione di nostro Signore.

Li Vescoui di Milano fauorirono molti Sinodi.

33 Ma vi è di più, doue appare anco l'immensa bontà di Dio, che nei Sinodi fuori della Prouincia sempre concorsero à fauorire, e difendere la causa Cattolica i Vescoui di essa.

S. Ambrogio cò altri Vescoui della Prouincia furono al Sinodo di Aquilea.

34 Ambrogio Santo fu al Sinodo di Aquilea, e con lui Bassano di Lodi, Limenio di Vercelli, Superantio di Tortona, ed altri contro Palladio, e Secondiano heretici Arriani.

Honorato Arciuescouo con altri Prouinciali difesero in Aquilea il Còcilio Calcedonense.

35 Di poi vn'altro Sinodo in Aquilea fu S. Honorato Arciuescouo con alcuni suoi Vescoui Prouinciali; doue difesero il gran Concilio Calcedonense, alla cui autorità si era à Costantinopoli in alcuni capi detratto.

36 Lasciamo di dire, con quanta sollecitudine Protaso, come Arcivescovo di Milano, andò in sì lontano paese al Concilio Sardicense: come Mansuetoparimente Arcivescovo fu per causa de Sinodi in Costantinopoli: A Roma, poi in tempo di Simaco Pontefice fu al Concilio Lorenzo Arcivescovo, Emiliano Vescovo di Vercelli, ed altri della Prouincia.

Protaso, Mansueto, e Lorenzo furono in diuersi Sinodi.

37 Ecco di più, che gli Arcivescovi di Milano per professare pubblicamente la Fede Cattolica, e mantenerla ne suoi Popoli, non mancarono già mai ne tempi, che fu necessario, scriuere le loro lettere sinodiche, nelle quali, esponendo i dogmi della Fede, anatematizzarono l'Heresie di quei tempi.

38 Ci sono hoggi l'istesse lettere di S. Ambrogio à Siricio Pontefice, di Martiniano al Concilio Efesino, di Eusebio à S. Leone Papa, di Mansueto alla Sinodo Ecumenica Costantinopolitana.

39 Tutta questa vigilanza Archiepiscopale riconosciamola pure dalla bontà diuina, che anco con questo modo per conseruatione della disciplina, e dottrina Santa hà favorito la Prouincia.

40 Vediamo vn'altra gratia di Dio benedetto, che in tempo sì necessario ci diede Ambrogio Pastore, il quale, oltra hauere ornata la Chiesa di Milano di Riti così pij, ed Offitij Diuini, le cui parti poi, come sono Hinni, Antifone, & altri instituti, si sparsero in ogni banda all'uso di tutta la Chiesa; aiutò ancora con ogni sua cura di Offitio Archiepiscopale, non solo la Chiesa di Vercelli, e di Brescia, che in questa consacrò Gaudentio Vescovo, & in quella Honorato, due Santissimi huomini; ma anco con carità singolare fauorì l'altre Chiese della Prouincia; anzi gran parte d'Italia, che era muolta nella heresia Arriana, egli con sollecitudine marauigliosa ridusse alla Fede Cattolica, della quale fu con le dottrine, e co' fatti perpetuo difensore.

Molte azioni di S. Ambrogio.

41 Tanto egli fu fermo, e costante à ritenere la Religione Cattolica; e le tradizioni di essa, che come heredità assai copiosa haueua hauuta dai suoi predecessori Arcivescovi Santissimi.

42 Onde à simil proposito così costantemente disse egli: *Absit à me, vt tradam Christi hereditatem: absit, vt tradam hereditatem Patrum; hoc est hereditatem Dionysij, qui in exilio in causa fidei defunctus est, hereditatem Eustorgij Confessoris; hereditatem Mirocletis, atque reliquorum retro fidelium Episcoporum.* In somma esso, le cui lodi sono segnalatissimamente celebrate non solo da Padri Latini, e Greci, e specialmente dal grande S. Basilio, ma anco da gli Nemici stessi; sostenne marauigliosamente la Religione Cattolica, e con forze di dottrina, e con costanza fermissima, appoggiata in

Costanza di S. Ambrogio non volendo snembrare la sostanza della sua Chiesa. Dichiarato Dottore per Costituzione di Bonifacio VIII.

sante virtù, cōn le quali illustrò la Chiesa di Dio: e perciò poi per constitutione Apostolica di Bonifacio Ottauo fu di essa dichiarato Dottore.

Considera tu quì Milano, vn'altro fauore diuino.

Ambrogio, & Agostino Dottori di questa Prouincia.

43 Sono nella Chiesa Cattolica quattro Dottori principali, de quali due, Ambrogio, & Agostino Santo, hà voluto la bontà diuina, che vno ti sia stato Padre, e Maestro l'altro, che è Agostino, il quale fu battezzato qui, alleuato, & instrutto nella vera Fede, sia come Figliuolo di questa Chiesa Milanese.

Lodi di S. Simpliciano.

44 Ma vediamo pure, che anco in questo rilucono le benedizioni di Dio, quanta parte, e quanti meriti ce n'hà SIMPLICIANO Santo, di chi principalmente habbiamo á celebrare la solenne translatione?

Lodi di S. Agostino.

45 Nessuno è, che non sappia, quante vtilità, e quanti frutti habbia apportato alla Chiesa di Dio il gran Dottore di essa Agostino. Estinse egli in Africa i Manichei, leuò via i Donatisti, annullò i Pelagiani Heretici, e liberò quelle Prouincie da molte Heresie; confutò Fortunato heresiarca: e per dirla con poche parole, tolse tutti i veleni somministrati dal Demonio contra la purità della Religione Santa, onde è, che con le sue dottrine si sono stabiliti, e dai Padri, che sono stati da poi, e dai Concilij, e dai Teologi, e dalle Vniuersità Cattoliche, tanti dogmi della Chiesa.

Simpliciano ridusse alla Fede Agostino Santo

46 Di tutti questi benefitij, già di Dio, ce n'hà buona parte il nostro, Beatissimo Arciuescouo SIMPLICIANO; che non lasciò già mai sollecitudine alcuna, quando Agostino inuilluppato negli intrichi dell' Heresia Manichea venne à Milano, doue, oltre l'opera, che vi pose ad introdurlo al B. Ambrogio, assiduamente etiandio attese à questo con ogni altro vffitio di carità paterna, e con dottrine, di ridurlo alla buona, e vera Fede. Il che per misericordia diuina successe felicemente. Questo è vn merito di SIMPLICIANO Santo.

Simpliciano in Roma conuertì quel famoso Dottore Vittorino Africano, e gran numero di Popolo.

47 Ma forse nõ minore in qualche parte è quest'altro, che in Roma, doue egli era in grande stima per la fama, e delle lettere, e di singolari virtù Christiane, oltre l'hauer cõuertito gran numero di principali alla Religione Christiana, ridusse anche (che importò tanto) Vittorino Oratore famoso, e colmo di ogni sorte di belle lettere; alla Fede, dalla quale era tanto alieno; donde che per l'autorità sua teneua gran parte di Roma seco colligata in false opinioni.

48 Questo fatto fu beneficio sì vniuersale, perciò che hebbe così gran forza alla conuersione di tutti; anzi da questo mosso Agostino, si riconobbe, e si conuertì.

49 Giouò in questo modo alla Chiesa tutta l'Arciuescouo nostro

S. SIMPLI-

S. SIMPLICIANO : il quale hauendo ancora quasi consumato tutto il tempo nelle lettere, e vedendo, che infiniti huomini per li studij di Platone, e di Aristotile s'inuituppauano l'intelletto, di maniera, che non poteuano conoscere la verità della Religione; confutò con libri le opinioni Platoniche, & Aristoteliche, doue ne seguitò parimente beneficio publico; che molti con la gratia di Dio perciò illustrati, vennero a farsi Christiani.

50 I libri importantissimi della S. Trinità, che scrisse il glorioso Agostino, gli scriue a S. SIMPLICIANO, che fù Dottore, e Maestro suo nelle dottrine Cattoliche.

51 Vediamo quì anco l'eccellenza di questo nostro Arciuescouo, ch: fù non solamente guida, ma anco in vn certo modo Maestro di sì gran Dottore della Chiesa di Dio.

52 Di più faceuasi in Africa Concilio di molti Vescouì, si trattauano cose molto importanti alla Chiesa: si mandarono perciò à Sirico o Papa Ambasciadori da quei Padri; fu còsultato tutto il negotio insieme con SIMPLICIANO, che particolarmente l'aiutò tanto con la dottrina, e con l'opinione di santità, che si haueua di lui.

53 Ma s'egli apportò così salutarì giouamenti alla Chiesa tutta, certamente con esempi, e fatti santissimi, giouò alla Chiesa di Milano, hauendola accresciuta di riti, & vsitij diuini, & altri ornamenti di pietà Christiana, che poco auanti S. Ambrogio hauea instituiti.

54 Parimente con sollecitudine paterna curò le cose della Prouincia: Di che può rendere testimonio la Città di Nouara, la quale per opera, e ministero di esso hebbe il suo primo Vescouo S. Gaudenzio.

55 Grande fu veramente SIMPLICIANO, perche fù stimato grande da duoi grandi Santi Ambrogio, & Agostino.

56 Fù egli come Padre ad Ambrogio, il quale sempre l'honorò, e riuertì da Padre, e l'hebbe anco come Maestro, consultando seco i maggior dubbj, che gli accascassero; anzi essendo egli grauissimamente ammalato, e vicino à passar di questa vita, giudicollo degno, e gli predisse anco, che gli succederebbe nel gouerno di questa Chiesa Metropolitana.

57 Fù parimente ad Agostino, e Padre, e Maestro, come habbiamo detto, & l'aiutò frà l'altre cose ad instruire nella Chiesa Hipponense la disciplina de Chierici nella vira commune.

58 E per lasciar di raccontare ad vna per vna le marauigliose, e diuine virtù di SIMPLICIANO Santo, diciamole in vna parola sola: fu egli buon seruo, & amico di Dio.

Simpliciano cò la sua dottrina confutò le opinioni Platoniche, & Aristoteliche.

Ago. scrisse i libri della Trinità, e li dedicò à Simpliciano.

Simplic. fù guida, e Maestro ad Agostino nella Fede.

Dal Còcilio d' Africa furono spediti Oratori à Simpliciano per la decisione di alcuni punti.

Simpl. accresce la sua Chiesa cò riti, ed vsitij diuini.

Simpl. còciò il primo Vescouo alla Città di Nouara.

Simpl. fù stimato come Padre da S. Ambrogio.

Simpl. fù di giouamento ad Agostino per riformare la Chiesa d' Hippona.

Simpl. nominato seruo, & amico di Dio.

Simpl. fece miracoli.

59 Conosciamolo da questo, che bene spesso con miracoli la diuina bontà illustrò la santità di esso, & insieme usò con noi, per li meriti di vn tanto Pastore sempre molte misericordie.

60 E tempo adunque, che in questa occasione della translatione, che faremo delle Sante Reliquie, con pia memoria, e con ogni vfficio di Religione, e letitia spirituale, le riconosciamo tutte, e l'antiche, e moderne, che anco queste sono innumerabili.

61 Ne fa bisogno di raccontarle, perche voi stessi ve le potete ricordare, e voi di già le godete.

62 Non molti anni sono, così miracolosamente foste liberati dalla Peste: hora godete la sanità; questa è misericordia Dio.

63 Non molto fa, foste traugliati dalla Guerra: hauete hora la Pace; e beneficio di Dio.

64 Tante volte hauete sentito estrema Carestia: hora se hauete qualche abbondanza; è anco questo dalla benigna mano di Dio.

65 E per li meriti di chi? veramente dei Santi, li quali di già habbiamo raccontati.

66 Le Reliquie Sacre, che trasferiremo, ci sono come memorie, sì di queste diuine misericordie, come dell'intercessione loro.

67 L'occasione, che hora habbiamo della traslatione, da se stessa ci inuita ad vna gratissima memoria.

68 Questa solennità, non è vna memoria di gratie, e fauori, che Dio vi hà fatto à tempo particolarmente di Ambrogio Santo, e di S. SIMPLICIANO medesimo? che solennità è questa? grande in tutta la Chiesa, & in ogni tempo celebrata, con giubilo publico, & religioso apparato, come vn trionfo delle vittorie, che per diuina bontà hanno riportati i Santi dai Nemici. Sono nella Chiesa di Dio, figliuoli, esempi delle sacre traslationi, e ce ne sono quasi innumerabili in ogni tempo, & in ogni parte; onde instituito fù diuinamente, che ogni anno se ne facesse celebrità solenne.

69 Sinò dal principio della Religione Christiana i Santissimi Pontefici Romani, si come ordinarono, che fossero sette Notari, onde n'è venuta poi la dignità del Protonotariato, e parimente tanti Diaconi, che attendessero a scriuere le cose dei Martiri, così hebbero cura, e della sepoltura, e delle traslationi loro; cioè, che fossero i Corpi sepolti decentemente, e trasferiti da luoghi meno decenti, luoghi honorati, e celebri: anzi essi medesimi li sepelirono, con le mani proprie, e li trasferirono.

70 Cornelio Beatissimo Pontefice, e Martire, nella maggior persecutione di quei primi tempi, trascrisse i Santissimi Corpi dei Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo.

71 Sono

Milano liberato dalla Peste, guerra, e carestia per li meriti de' suoi Santi Arciuiscouo.

Le traslationi delle Reliquie dei Santi recano giubilo, e consolazione, come veri Trionfi, e Vittorie.

L'origine della dignità di Protonotario.

Cornelio Papa fé la traslatione solenne dei S. Pietro, e Paolo Apostoli.

71 Sono pieno di queste attioni l'Historie Ecclesiastiche Romane.

72 Ma quando la Chiesa dopo sì crudeli perfecutioni, cominciò in ogni banda a ristorsarsi nel suo splendore; furono illustri, frequenti, e celebri, non solamente in Europa, ma anco in Africa, & in Asia, le traslationi dei Santi.

73 Si narra di molte, fra le quali specialmente sono celebrate, quelle di S. Babila Martire; dei quaranta Martiri; di S. Gio. Battista Precursore di Nostro Signore, dei Santi Martiri, Lorenzo, Stefano, Ignatio, & Agnesa; di S. Gio. Grisostomo, di S. Andrea Apostolo, di S. Luca Euangelista, del glorioso Timoteo discepolo di S. Paolo, dei Santi Profeti, Zacharia, Michea, e Samuele.

74 Che apparato fù qui? veramente solenne in ogni cosa, & in questa specialmente; che da terra Santa, donde si trasferivano quelle Sacre Reliquie, sino quasi à Constantinopoli, da ogni banda à guisa de sciami d'Api si radunauano tutti i Popoli ad honorarle con lumi, doni, oblationi, e con ogni dimostrazione, e studio di singolar diuotione.

75 Ma, che accade andare, nè in Asia, nè in Africa? Marauigliosa, e degna di eterna memoria fù in Roma la solennità della traslatione di S. Gregorio Nazianzeno: la quale due anni sono la Santità di N. S. Gregorio Papa XIII. celebrò con esempio di singolare pietà, e con apparato veramente Pontificio.

76 Questo esempio per se stesso basterebbe: ma diciamo anco di quelli, che habbiamo qui nella Prouincia, e qui in casa nostra. Chi non mouerebbe la lettera, che Pietro Oldradi Arciuescouo di Milano scriue à Carlo Magno della traslatione del Corpo di S. Agostino? Che pietà fù del Rè, che con tanta spesa la procurò? Quanto studio, e sollecitudine santa dei Vestoui della Prouincia; che vi concorsero sino à Genoua per accompagnarlo? che moltitudine grande di Clero? che concorso infinito di Popolo? ma veniamo à Casa nostra.

77 L'inuentione, e la traslatione dei duoi gloriosi Martiri, Vitale, & Agricola, chi la fece, e celebrò in Bologna? Il Padre nostro Ambrogio Santo.

78 Chi trouò, e trasferì le Sacre Reliquie dei Beati duoi Martiri nostri, Nazaro, e Celso? Il medesimo nostro Padre Ambrogio.

79 Chi diuinamente trouò, e trasferì i Corpi dei duoi gran Martiri nostri, Protaso, e Geruasio? parimente il medesimo nostro Padre Ambrogio.

80 Et anzi questo tempo, sino quasi nelle prime perfecutioni

Nell' Europa, Africa, ed Asia sono state celebri le traslationi delle SS. Reliquie.

Traslationi celebri di alcuni Santi.

Apparati solenni fatti nelle traslationi delle SS. Reliquie in varij luoghi.

Traslatione in Roma di Gregorio Nazianzeno.

Pietro Oldradi Arciuescouo di Milano scriue à Carlo Magno la traslatione di S. Agostino fatta da Luitprando Rè.

Traslat. dei SS. Vitale, & Agricola fatta in Bologna.

Ambrog. fece le traslationi dei SS. Nazaro, e Celso, Geruasio, e Protaso.

Materno fece la traslatione del Corpo di S. Vittore Martire . Simpl. trasferì li Corpi dei trè Santi Martiri .

Traslationi del le Sante Reliquie fatte in ogni età .

Nelle traslationi molti Infermi restano sani

Gli Heretici stessi si conuertono alla Fede nelle traslationi de' Santi .

Le Reliquie de' Santi sono torri, e presidij del le Città .

Molte Città per le Reliquie de' loro Santi sono restate libere da molti accidenti . Restò libero da' Serpi l' Egitto mediante il miracolo del Profeta Geremia .

S. Materno Atciuescono trasferì S. Vittore Martire, e dopo Ambrogio Santo, i Sacri Corpi dei trè fortissimi Martiri, SISINNO, MARTIRIO, & ALESSANDRO, dei quali anco noi faremo hora la solenne traslatione, da chi furono trasferiti? da SIMPLICIANO Beatissimo .

81 Onde se ripensiamo quasi di età in età, trouaremo, quanto siano state frequenti le sacre traslationi qui frà di noi: Anzi vedremo questo istituto essere, per dir così, come che hereditario, e proprio à noi, poiche oltre la frequenza di esso, n'habbiamo dai libri del Padre nostro Ambrogio riti santi, che egli ci hà come per heredità lasciati .

82 Ripensiamo dunque qui, Milano, e Prouincia mia alla singular Carità di Dio verso di noi: ricordiamoci insieme la gran letitia, e contento spirituale di Ambrogio Santo che nelle inuentioni dei gloriosi Corpi dei duoi Martiri Protaso, e Geruasio volse per giubilo, che intimamente ne sentiua, oltre la lettera, che ne scrisse alla Sorella, con altre lettere comunicarlo a tutti i Popoli d'Italia .

83 Mettiamoci hora qui auanti gli occhi il gran numero dei Vescoui, che vi conuennero, l'infinita moltitudine del Clero, l'innumerabile concorso dei Popoli .

84 Vediamo qui le gratie, che Dio benedetto fece, & in particolare, ed in vniuersale: quanti furono liberati da mali spiriti? furono Chiechi illuminati, & ogni stroppio risanato .

85 Che più? gli Arriani istessi, che andorno per prendere Ambrogio Santo, per i grandi miracoli delle Sacre Reliquie, si tolsero dall'impresa, e si conuertirono; e così à poco à poco cominciò à cessare il furore Arriano: di maniera che ben disse, santamente gloriososi il medesimo Pastor nostro, *Tales ambio defensores*. Sono veramente le Sacre Reliquie, per vsare le parole di Basilio Santo, come Torri, anzi Fortezze, e Presidij fermissimi delle Città, e Prouincie doue sono .

86 Saremmo troppo lunghi, se in questo gran campo volessimo discorrere, raccontando gli aiuti spirituali, che hora, e sempre hanno hauuto i Popoli, i quali mercede della bontà di Dio si sono fortificati di così fermi Presidij .

87 Chiarissima cosa è, che le Città, e le Prouincie si sono preferuate da calamità infinite, per le Ceneri, Sepolcri, e Reliquie de' Santi, le quali hanno esse hauute, e tenute Religiosamente .

88 L'Egitto per il Sepolcro di Geremia Profeta non restò libera da così horrendi Serpi, che lo infestauano? e poiche vi sono scritte re autentiche, potremo dire di molti altri paesi, i quali per questa gra-

ua

ria diuina, che hanno hauuta, e conseruata piamente i corpi gloriosi, e le Reliquie dei Santi, hanno nelle loro pressure hauuto insieme soccorsi, e Solleuamenti marauigliosi.

89 Ma lasciamo le Prouincie lontane, e le Città straniere: Non conosci hormai Milano, e tu anco Prouincia di Milano, che tante, et tante volte in pericoli sì certi ne sei stata da Dio liberata con tanta carità per il mezzo delle Reliquie de' Santi, che tu hai? non conosci ancora tu Milano hor mai, che doppo tanti altri fauori della Diuina Misericordia, vltimamente fosti liberata dalla Peste, per la Santissima Reliquia, che diuotamente conserui, & adori, del Sacro Chiodo di Giesù Christo? Con questo diuino Instrumento, non si fermò, non s'inchiodò la pestilenza, che cinque anni sono così crudelmente di quà, e di là trascorreua sopra di te? Vedemo pure noi medemi, che mentre, che in quelle solenni Processioni, con quella Santa Reliquia ricorreuamo ad implorare la misericordia di Dio, fossimo così mirabilmente presto, e quasi all'improuiso liberati, quando che meno l'aspettauamo, essendo già il male fuori sparso da ogni intorno, e di dentro così incrudelito, che humanamente per ogni ragione si hauea più tosto da temere assai peggio.

Milano liberata dal Contagio per la Reliquia del S. Chiodo.

90 Felici Popoli, che hanno questi Sacri presidij beate Prouincie, che hanno questi pegni della carità, e che insieme gli fanno religiosamente tenere, e conseruare.

91 Quanti benefitij essi hanno, e godono, e quante gratie continuamente ottengono per l'intercessione de' Santi, le cui Reliquie riueriscono, & honorano? Hà Giesù Christo in tanti modi magnificato i suoi Santi; *quos enim iustificauit, hos & magnificauit*, dice l'Apostolo S. Paolo; gli hà aggranditi con doni di virtù diuine; gli hà fatti partecipi, e coheredi del Cielo; gli hà chiamati, & honorati come Amici, e fratelli; onde è, che anco hà honorato come membra sue le Reliquie loro con miracoli, e benefitij già diuulgati, e testificati per tutta la Chiesa.

92 Quant' mauigliose virtù, e gratie attesta Grifostomo Santo delle Reliquie del glorioso Martire Babila? quanti miracoli delle Reliquie, e de Sepolchri de gli altri Santi si scriuono ne gli Annali Ecclesiastici? quante gratie di ciò raccontano i Padri Greci, Nazianzeno, Basilio, e Theodoretto? quante parimente ne scriue S. Gregorio Papa? quante Agostino glorioso, specialmente delle Reliquie del Beatissimo Protomartire Stefano? ma hora taciamo di infiniti altri, il gran Pastore nostro Ambrogio, quanti miracoli predica, che già parte ne habbiamo detto, dei Sacri Corpi di Protaso, e Gerualso Martini?

Mo'te gratie dalli Milanefi fo-
no ftate ottenu-
te al Sepolcro
di S. Smplicia-
no, quiui nelle
calamità il Po-
polo, e Clero
hebbe fempre
ricorfo.

tiri? e che diremo noi delle gratie ottenute in ogni tempo al Sepolcro del nostro Santiffimo Arcuefcouo SIMPLICIANO? chiara cosa è, come ne fanno testimonio illustre le scritture di questa Città, che nelle maggiori calamità pubbliche, vniuersalmente il Clero, e Popolo di Milano hebbe fempre ricorso, & alla Chiesa, & al Sepolcro di effo Santo, per le cui interceffioni è ftato l'vno, e l'altro cōsolato con abbondanza di misericordie diuine.

300 Giouani Mi-
lanefi per l'in-
terceffione del-
li tre Santi Mar-
tiri difcefero l'
Efercito di Bar-
baroffa.

93 Che gratia fù quella, che quando più prefto era per perderfi, fi hebbe con 300. Giouani Milanefi la Vittoria contro l'Efercito di Federico Barbaroffa Imperadore, Inimico capitale di Milano? già è scritto, che effi l'hebbero miracolosamente per aiuto, & interceffione dei trè Santi Martiri, SISINNO, MARTIRIO, & ALESSANDRO, le cui Reliquie sono nella detta Chiesa di S. SIMPLICIANO, e fi hanno hora à trasferire: e di più, che l'hebbero alli 29. di Maggio, nel giorno appunto, che è la loro fefta, e nel quale anco noi folennemente doppo la traslatione riporremo le Sacre Reliquie loro.

94 Come casca bene per gratia, e bontà di Dio, che nel giorno di quella gratia, in quell'istefso con quest'attione rinouiamo in vn certo modo la memoria di quel, che noi dobbiamo alla gloria di Dio, & alla veneratione di quei Santi. Habbiamo testimonio da libri, & antichi, & moderni, come per memoria di questo benefitio la Città di Milano fantificaua già questo istefso giorno.

95 Ma seguitiamo pur noi hora nel nostro proposito, se Iddio hà in ogni tempo honorato le Reliquie dei Santi suoi, hauendo in ogni luogo, e per tutti i fecoli à gloria loro mostrato miracoli, donato la fanità à gli huomini, rifuscitato anco i morti, e liberato le Città, e Prouincie da calamità, e pericoli; è ben ragioneuole, anzi douuto offitio, che la pietà Christiana dia questo grande honore alle Sacre Ceneri, all'Ossa, ai Corpi, alle Reliquie dei Santi, nei quali è anco Iddio stefso glorificato.

La Chiesa Cat-
tolica hà reso
deuoto ofequio
fempre alle Re-
liquie de Santi.

96 Onde è, che la Chiesa Cattolica gouernata dallo Spirito Santo di Dio, hà reso perpetuamente riuerenza, e veneratione alle Sacre Reliquie loro con varij offitij di Religione Christiana.

97 Da quì è, che le Chiese, e gli Altari con esse si consacrano: da quì è, che il Santiffimo Sagrifitio della Messa sopra esse si celebra: da quì è, che sin da principio dell'Euangelo sono celebrate le loro feste con canti, hinni, digiuni, e vigilie, : da quì è, che gli sono state fatte fempre oblationi, doni, voti, & elemosine dai Rè, Prencipi, e Popoli, con testimonio perpetuo di gran liberalità Christiana: da quì è, che in ogni tempo sono à honore loro eretti Augustiffimi Tempij.

98 Confon-

98. Confondansi qui gl'Inimici di Dio, e della Chiesa Santa, che pur veggono, e toccano con mano la confusione loro.

99. Si fecero già con la potestà loro edificare grandissimi Tempj Vespesiano, & Hadriano Imperadori; ma doue sono? sono affatto per terra, che non vi è vestigio alcuno di questa Impietà loro.

100. Le Chiese poi, i Tempj, le Basiliche dei Santi, delle Reliquie loro, come restano perpetuamente illustri? come sono grandi, & ample? come vagamente abbellite di ogni sorte di ornamenti? come spargano da ogni banda splendore in vn certo modo di bellezza? confondansi pur costoro, poiche veggono con quanto gran concorso si sono fatte sempre, e si fanno peregrinationi ai luoghi, doue le Sacre Reliquie loro sono riposte: e non solamente vna volta l'anno, ò due, ò più volte si concorre vniuersalmente ai luoghi loro, ma quasi sempre ogni giorno.

101. Pensino pure, che già sono condannati non vna volta sola, ma più, e più volte: poiche, e nel Concilio vniuersale Niceno secondo, 350. Vescou, huomini Santissimi, e dottissimi, stabilirono decreti perpetui contro di costoro, che oppugnano il Santissimo Culto delle Sacre Imagini, e Reliquie.

102. Furono di poi in diuerse parti della Chiesa Cattolica fatti in diuerso tempo vndici Concilij, che dicono, e decretano il medesimo.

103. Vltimamente il Sacro Concilio Tridentino, che cosa parla? che statuisce? non altro, che quell'istesso, che religiosamente, con consenso de tutti i Padri, e con vso perpetuo vniuersale è stato sempre offeruato intorno à tutto ciò, non solo nella S. Chiesa Cattolica Romana, ma anco nelle particolari; come nella Antiochena, Alessandrina, e Hierosolimitana; nelle quali Chiese, e nelle altre ancora, eccetto la Costantinopolitana, sempre è stato offeruato il culto delle Sacre Imagini, e Reliquie.

104. Ma hora noi à confusione loro in quest'occasione di traslatione ripensiamo intinamente con profonde meditationi del cuor nostro, quanto grande sia la carità di Dio verso di noi, che ci habbia lasciato questi Sacri pegni; & insieme consideriamo la sua Diuina Prouidenza, che doppo tanti secoli ce l'habbia conseruato, e che alcuni di essi di lontani Paesi ce l'habbia fatti hauere.

105. O che gratitudine hora dobbiamo mostrare? con quanto zelo di pietà Christiana habbiamo ad infiammarci, ripensando noi à quelle antiche diuotioni, che in ciò mostrorono i nostri maggiori, e che Ambrogio Santo, e tutta la Chiesa Madre nostra ci ha insegnato.

106. Ma parmi hora riconoscere in tutti voi ogni gran diuotione, ogni

Vespesiano, & Adriano si fecero erigere Tempj.

Li Tempj, e Basiliche dedicate ai Santi restano perpetuamente.

350. Vescou nel secondo Concilio Niceno fecero decreti contro gli oppugnatori delle Sacre Imagini.

Il simile fecero in vndici Concilij.

Ancora il Concilio Trentino il medesimo.

ogni desiderio di auanzare anco voi stessi nell'occasione di questa traslatione : però non accade, che noi siamo più lunghi ad eccitare lo studio della pietà vostra, ma vi auisaremo hora con le presenti, quel che noi paternamente vi debbiamo ricordare, e voi douete eseguire, per celebrare insieme quest'attione solennissimamente, come ricerca la gloria di Dio, i meriti dei Santi, il rito istesso dell'attione; e come richiede la diuotione, non solo mia particolare, ma l'vniuersale di tutta la Città, Diocese, e Prouincia di Milano.

107 Pimieramente dunque hanete da sapere, che come già hauete di sopra inteso, celebraremo questa solenne traslatione à 27. del mese prossimo di Maggio, che sarà la Domenica auanti la Pentecoste.

S. Carlo ottene dal Papa Plena Indulgenza nella traslatione dei sopradetti Santi.

108 Per la qual Sacra Attione, habbiamo impetrato dalla Santità di N. S. vna solenne, e Plenaria Indulgenza, come v. drete dal Bienne stampato appartatamente, acciò con questo dono spirituale voi tutti inuitati, concorriate à questa solennità con la maggior frequenza, che sia possibile, e con ogni studio di più feruenti orationi, e diuotione Santa.

Furono inuitati alla detta traslatione tutti li Vescoui della Prouincia.

109 In oltre (il che etiandio deue eccitare il pio animo, e desiderio vostro) habbiamo inuitato i Reuerendissimi nostri Fratelli, i Vescoui della Prouincia, acciò che ci aiutino in quest'attione, con le orationi, presenza, ministerio, e frequenza loro; tanto più, che la celebraremo à tempo del Concilio nostro Prouinciale Sesto, conforme all'istituto, ed vso, che solenne già fù di fare tali solennità, quando si celebrano i Sinodi Prouinciali, per maggior concorso di Prelati, e di Clero.

S. Carlo inuita il Presidete, Abbati, e Monaci Cassinensi concorrere alla detta traslatione.

110 Habbiamo ancora con lettere particolari procurato col Molto Reuerendo P. Presidente della Congregatione Cassinense di S. Benedetto, che per essere quella Chiesa di S. SIMPLICIANO, doue si celebrerà la traslatione, congiunta col Monastero di essa Congregatione, voglia con buon numero di Abbati, e Monaci del medesimo ordine, trouarsi à solennizzare quest'attione insieme con i Reuerendissimi Vescoui di questa Prouincia, e del Clero di Milano, e col Popolo della Città, Diocese, e Prouincia di Milano.

111 Speriamo, anzi sappiamo certo, che essi e con la presenza, e la solita loro pietà, e con ogni studio di tanta edificatione, coopereranno insieme con noi in questa attione.

S. Carlo inuita tutto il Popolo concorrere à questa diuotione.

112 Hora acciò che questa solennità habbia concorso, conforme alle traslationi già fatte, come habbiamo narrato di sopra, à tempo e di S. Ambrogio, e di S. SIMPLICIANO istesso, che con tanto Popolo, e Clero trasferi i Corpi dei medesimi Martiri, che trasferiremo noi

noi, se bene questi esempi d'imitatione deuono inanimire tutti voi à concorrere con ogni maggiore, e diuota frequenza: nondimeno habbiamo voluto con le presenti inuitarui, & eccittare tanto più la vostra diuotione, per desiderio, che habbiamo, che questa celebrità si honori da voi, di maniera, che Christianamente ne possiate sperare abbondanti frutti salutari della misericordia di Dio.

113 Inuitiamo adunque con ogni paterno affetto primieramente l'Eccellentiss. Governatore, l'Illust. Senato, i Magistrati, i Primati, i Collegij, e tutto il Popolo di Milano, e piamente ricerchiamo le carità loro, che ripensando in queste occasioni alle infinite gratie, e misericordie, che hà per tutti i secoli per mezzo di queste Sacre Reliquie, e per l'intercessione dei Santi di chi sono, riceuuta la Città di Milano, venghino tutti con ogni maggior frequenza, e ciascuno col suo lume à dar gratie à Dio dei benefitij per ciò riceuuti, & ad honorare le Sacre Reliquie.

114 Inuitiamo in oltre, & esortiamo à venire frequentissimamente i Popoli di questa Diocese, e con ogni diuotione, come qui di sotto si espone.

115 Ordiniamo però, che i Parochi, Clero, & i Popoli della Diocese, i quali sono vicini alla Città da dieci, ò dodici miglia, venghino processionalmente cantando hinni, salmi, e preci, secondo il libretto, che perciò si darà fuori; e venghino i Parochi, Sacerdoti, e Chierici, qualunque siano; e frà essi, quelli, à chi s'aspetta, siano vestiti dei più pretiosi vestimenti Ecclesiasti, che habbino.

116 Che i Popoli nella detta processione venghino dicendo anch'essi Orationi, Rosario della Madonna, Litanie, e meditando anco l'eccellente virtù de Santi, con fermo proposito, per quanto gli darà la gratia di Dio, d'imitarli in qualche parte.

117 Ammoniamo anco, che tutti, conforme al Breue dell'Indulgenza Plenaria concessa in questa solennità, veramente pentiti dei suoi peccati, confessati, e comunicati auanti la detta solenne traslatione conuenghino.

118 Esortiamo in oltre specialmente tutto il Clero, e Popolo della Città, e Diocese di Milano, che à questa Sacra Attione conuenghi con tal dispositione, e con tali esempi di virtù Christiane, che corrisponda alla disciplina, e à gli istituti, che già hebbero in questa attione da i duoi suoi Pastori Santissimi Ambrogio, e SIMPLICIANO; onde che quelli, che si trouaranno presenti rimanghino edificati del Popolo Milanese, à cui Dio benedetto hà fatto in ogni tempo gratie sì straordinarie.

Inuita il Governatore, Senato, Magistrati, e Collegij, assistere à tale fontione.

Similmente inuita il Popolo della Diocesi.

Comada à tutti li Parochi, e Sacerdoti venghino vestiti di habiti pretiosi Sacri.

119 Hà quest'obbligo Milano di auanzare in ciò gli altri Popoli, ai quali in niſſun modo deue per l'istitutione sua antica essere inferiore nell'opere di deuotione , e pietà.

120 Oltrache, come Metropoli, hà da dare in ogni virtù Christiana esempio à tutta la Prouincia . Il che speriamo dalla bontà , e buona disciplina di buona parte di questo Popolo .

121 Preghiamo anco nel Signore i Popoli di questa nostra Prouincia , & anco i circonuicini à concorrere à tale solennità, nella quale per officio di pietà i loro maggiori altre volte hanno fatto col pio loro concorso dimostrazione di diuotione segnalata .

122 Preghiamo poi, che quelli, i quali non potranno interuenire, almeno cooperino con noi à questa solennità con orationi diuote , e con desiderij Santi, che in ciò sia glorificato sopra tutto Iddio benedetto , e ne risulti consolatione , e profitto spirituale .

123 Per tanto esortiamo li Reuerendi Religiosi di fuori, e tutte le Reuerende Monache , & altre pie, e diuote persone, che non possono essere presenti à questa solennità , almeno concorrano col penitiero , e con le orationi .

124 E perche quest'attione richiede preparatione esteriore , & interiore à solennizzarla, come dobbiamo ; però ricordiamo, ricerchiamo, & ordiniamo, come di sotto .

Che per otto giorni auanti questa solennità nella Chiesa nostra Metropolitana, & in ciascun'altra Chiesa, tanto de Secolari , come de Regolari , sì nelle Città , come nella Diocese tutta , si dia à certe hore segno di Campana solenne , e festiuo , come si suole nelle maggiori celebrità .

125 Che il medemo si faccia con le Campane della Comunità .

126 Nella Prouincia poi preghiamo i Reuerendissimi Vescouï, che faccino fare il medesimo , almeno per vno, ò duoi giorni auanti .

127 Ordiniamo in oltre, che in tutte le Chiese Parochiali di Milano, e di tutta la Diocese , si faccia oratione dal Clero , e Popolo per trè giorni auanti la detta solennità ; cioè che la quarta, e sesta feria , & il Sabato della settimana auanti la detta celebrità .

128 Esortiamo anco , che ogni volta , che si darà segno di festa per questa traslatione , ciascuno ecciti à pregar Dio con qualche breue oratione . In oltre in quella medesima settimana , nella feria quarta, festa , & il Sabato , secondo l'istituto antico di queste Sacre Ationi, con deuoto affetto ciascuno si esorta à digiunare .

129 Richiede in oltre questa celebre solennità larghe oblationi, secondo l'antico vso della Chiesa : onde noi conforme à quello , & al

decreto

Inuira i Popoli di tutta la Prouincia , e di altre conuicine .

Esorta le Monache , e Claustrali, che non possono essere presenti cōcorrere con le orationi .

Ordina à tutte le Chiese della Città, e Diocesi, che per 8 giorni continui auanti detta traslatione suonino le Campane à festa .

E nella Prouincia suonino due giorni .

Che in tutte le Chiese di Milano si faccino oratione nelle ferie 4. 6. e Sabato auanti la detta solennità .

Comanda il digiuno triduaano auanti la solennità .

Esorta offerire alle Sacre Reliquie elemosine, e don .

decreto nostro Prouinciale, esortiamo primieramente la Magnifica Comunità, & i Collegij di Milano, e parimente tutte le Comunità della Diocesi, ò almeno le più insigni, & in oltre tutti i Padri, e Madre di famiglia à farle talmente, che ogn'vno qualunque sia, offerisca alle Sacre Reliquie, che si trasfriscono.

130 Desideriamo anco, che tutto il Popolo di Milano, la sera auanti la detta solennità, al suono dell'Aue Maria, ò poco di poi, ciascuno Capo di Famiglia, ò Capo di Casa, secondo la sua possibilrà, ponga alle sue fenestre lumi, per significare anco con questo lume esteriore le chiarissime virtù di quei Santi, per i meriti dei quali godono la luce eterna.

Ordina, che alle fenestre di tutte le Case di Milano la sera auanti la traslatione si ponghino lumi, e torchi accesi.

131 Et acciò che la mattina seguente la solennissima Processione si celebri deuotamente, e con ogni reuerenza; ciascuno, e del Clero, e del Popolo seruarà gli ordini della tauoletta, che perciò si darà fuori, & in ciò vbbidirà ai deputati della Processione.

132 Inoltre ciascuno pregarà secondo la sua deuotione, & in ciò adoprerà il libretto delle preci, che si stamparà; e mediterà anco le virtù de Santi, hauendo dal medesimo libretto le vite, e quasi ritratti delle Santi virtù loro.

133 Preghiamo finalmente tutti Dio, che ci conceda gratia, che in quest'occasione, e sempre, riconosciamo i benefitij di Sua Diuina Maestà; riconoscendoli, continuamente gli siamo grati, & intieramente con la sua diuina gratia adempiamo il debito nostro.

134 Et acciò che questo nostro inuito si sappia da tutti, ordiniamo, che questa nostra lettera si legga al solito solennemente nella Chiesa nostra Metropolitana, in due, ò trè feste, che occorreranno auanti il giorno stabilito di essa traslatione.

Comanda, che la presente lettera si legga in tutte le Chiese Parochiali.

135 Parimente, che i Parochi della Città, e della Diocesi, nelle istesse feste, alla Messa, ò al Vespro, secondo, che vi sarà maggior concorso di Popolo, e maggior opportunità, la leggano ai lor Popoli distintamente, con esortarli conforme à quello, che si è detto.

136 Preghiamo in oltre li Reuerendissimi Vescoui della Prouincia, che la facciano anco essi leggere, e publicare nella lor Chiesa Cathedralre, e nelle Parochie della Città, e Diocesi per eccitare in quest'occasione i Popoli à concorrere con noi nella celebrità Santa.

137 Trà questo mezzo poi, sino che verrà il giorno stabilito, attenderà ciascuno à prepararsi, desiderando noi di vederui tutti in quel giorno santamente disposti, si come preghiamo in ogni nostra oratione (benche di bole sia) l'Onnipotente Iddio, il quale sempre vi benedichi, e vi dia il cumulo d'ogni vera felicità, e gratia celeste.

Di Milano à li 8. Maggio 1582.

I 2

Lettera

Lettera, che scriue S. Vigilio Vescouo Tridentino, à S. Simpliciano Vescouo di Milano .

*Domino Sancto, ac Venerabili Patri, bonis omnibus praeferendo;
Simpliciano, Vigilius Episcopus Tridentina Ecclesia salutem.*

Ex Baron. ann.
400.

Quamuis facta Martyrum mentione, non verbis merita, sed verba meritis commendentur; potiusque sit constantia silentio praeterire, quibus est probata virtus: tamen quia me suggerere causas, loca, pugnasque Martyrij, pietas impulit, admonuit debitum, coegit officium: trepidantem morore linguam pagina non negari; quia nec abscondi poterat lucerna sub modio, nec vox pij sanguinis reticere. Post multos namque patientia gradus, & sedulas pugnas, recens accessit iniquitas; quibus ministri in Ecclesijs, quae nuper fundata fuerant, lacecssiti sunt, ac Martyrij titulos comparauerunt, parati ad omnia, libenter omnia sustinentes, & nulli dantes occasionem, occasione gloria gloriam meruerunt. Quorum vita (ut summa rerum fastigia referam) propter scientia notitiam, fuit tam sollicitudinis, quam propositi singularis. Nam omnes liberi nexu coniugij, Deo immaculatas animas, ut sanctas hostias praestiterunt. Denique primus, vocabulo Sisiunius, nouam Christi nominis pacem intubis barbara nationi, quam per annorum seriem, quod in se fuit, iugiter custodiuit; nullum consortium polluta societatis agnoscens, velut Loth Sodomis, stupendo timore seruauit reuerentiam.* Sed ovis, tota quamuis in luporum medio constituta, ouile quasiuit, quod, impensis pusilla fidei votis, munificus primus in illa regione fundauit: cuius minister, (si me eum recensere dignaris) per hoc velut ex debito esse promeruit, senex ut aeo, ita merito praecesserit,

* Ad religionē

Lector quoque Martyrius eius adminiculo sociatus, iam nominis pignore commendante, eum religiosa profectiois exordia, post militiam temporalem, cathecamenus induit. Nam proiecto à se cingulo, reiectoque parentum, vel fratrum carnalium caetu, intelligens sese vera lucis auctore Deo gratiam consecutum, inter Lectoris officia sociatus, diuinae laudis cantum auribus primus surdae regionis intonuit, attentus operibus iugiter spiritualibus, lassatus ieiunijs continuis, lectioni suae paedagogus, in lucrandis animabus anxius, quam breuis temporis impendio tantum foenus ante praemisit, ut illi corona crederetur. Quid liberatas animas referam, in sinum Abrahae plena luce profectas, quas superstitio perfida dierum obseruantia, alienato

alienato iure naturæ, crudeli morte damnabat? Verum ille, sub ductis maternis vberibus lactæ turgentibus, peregrinus nutritu condecens semper quærebat affectum, resurrectionem exemplis prædicatam videntibus oculis dicaturus. Hæc sunt pauca de multis.

Alexander quoque Martyrij consanguinitate germanus, tertius Trinitatis hostiam complens, parem confessionis ianuam reseruit. Nam patriam, inquam, deinde peregrinus, parentesque deseruit, comes in probationibus fidus, fide magnanimus, miseratione propensus. Et, si testimonio meo utcumque creditur, non sunt nisi ipsi sibi altrinsecus præferendi; quos commendari non opus fuit, nisi forte; quod decuit. At vero hæctenus sunt alleuata fastidia, si adhuc auribus libenter admittitis. Nam fumosa Gentilitas contra vaporem fidei zelo diaboli flamma furoris incaluit, & inde iam lento fomite serpens, quod opibus (ut dixi) fidei, paupertate deuota, primus id loci Diaconus Ecclesiæ tabernaculum posuisset.

Accessit quoque iustæ ad titulos causa; quod quondam hostias diabolo Christiana domus diaconi fideli ministerio prohiberet, ut lustriferialis vexillo præferri vexillum meruerit passionis. Nam inuitata* sub vno prælio manus, ad sanguinem conuolauit; ac matutinis horis nimium antecedentis diei vulneribus fatigatum, nec aliter lectulo deprehensum emerita quiete sepeliuit. Lector quoque haud vnquam impigre Deo ad ministerium antelucanum seruebat, qui Diacono in sacrificio famulabatur; tunc medicinam vulneribus memoratus Martyrius exhibebat, antequam opera, qua deprehensi sunt, compleretur. Siquidem secedens ad hortum Lector, qui Ecclesiæ cohærebat, captus, vitæ suæ arborem à radice plantauit. Ostiarius etiam passioni adiunctus est in hospitio deprehensus, animam suam, ut non obtulit, ita non negauit. Verum omnes in vnum collecti, per aliquot spatia tracti, Deo animas espirarunt. Et duorum quidem ductum est corpus examine. Tertio vero ut tenacior vita, ita fuit pana magis sensibilis: nam viuus suas spectauit exequias, cum preparatus est de sacris Ecclesiæ culminibus seu trabibus rogas: hæc flamma Martyres delauit. Reuerenti autem voto cogitamus nobiscum, ut id loci Basilica construatur, vbi primum fidei gloriosa testimonium meruerunt. Nunc me immeritum in vtroque consortem paterno amore consolare, & cum eijsdem sanctus apud ipsos exorator accede, quatenus possim die illa fimbriam, aut sacerdotum, aut martyrum, iam omnibus sepositis, peccator attingere. Salutamus specialiter seruitio sanctitatem tuam. Quæso ut memorem* metui Domino commendare digneris. Item alia manu de reliquijs martyrum missis: De-

* Al. incitata?

negare

incertiora
* meum.

negare non potui, ut quod tuum in nobis erat, gloriosius fieret facipientis merito, non gratia largientis. Dies autem passionis Sancto-
rum, iij. Kal. Iunias, sexta feria, luce nascente. Hæc Vigilius.

Lettera di Giouanni Ottauo, Sommo Pontefice in difesa di Alderico
Abbate di S. Simpliciano, scommunicando quei, che ardiscono
molestare la giuridittione di questa Abbadia.

Enit. 264. Io.
Papæ VIII.

Omnibus Reuerendis. Episcopis, & Sacerdotibus, seu Clero, ac
Populo S. Mediolanensis Ecclesia.

Boni Patris familias, quem bene, & fideliter laborantes remun-
nerasse cognoscimus, informati exempli ex Apostolicæ auctoritatis,
& miserationis Magisterio, seu beneuolentia omnibus, quos pro Ec-
clesia Dei utilitatibus fideliter desuadere conspiciamus, subuenire de-
bentes, opportunum, ac necessarium nos oportet præbere auxilium,
igitur quia te Hadericum Venerabilem Presbyterum, & Abbatem
Sacrorum Monasteriorum Beatorum scilicet Geruasij, & Protasij,
ac SIMPLICIANI, nec non Xenodochij ✠ Sanctorum Cosmi,
& Damiani, quod Romanorum dicitur, & alia tua beneficia, vel
patrimonia intra, vel extra Ciuitatem Mediolanensem Constitutam,
fidei deuotione, totoq; mentis conamine; pro pristino statu, & vi-
gore, atq; restitutione S. Mediolanensis Ecclesia, ter, quaterq; in ob-
sequio Ansperti Reuerendis. Archiepiscopi tui, ac confratris nostri
deuotum, atq; in omnibus fidelissimum permanere, atq; decertare om-
nino, & euidenter comperimus, & legationem Ambrosianæ Ec-
clesiæ Catholica fide, te & prout vires suppleuerunt ardentissimo amo-
re explere, crebro cognouimus. Et ob hoc aliquos contumaciæ liuore
aduersum tuam commotos esse dilectionem, velle ob alias.....
qui & modò labijs dolosis, zeli contra te concitati, & postmo-
dum callidis argumentis nociuam tibi moliantur, nostro statuto de-
cernimus, atq; Dei Omnipotentis auctoritatem Beatiq; Petri Apo-
stolorum Principis, & nostra sanctione, nulli vnquam Archiepisco-
rum, vel Sacerdotum, aut cuiuslibet ordinis Clericorum eiusdem S.
Mediolanensis Ecclesia, nec aliarum Ecclesiarum, neq; alicui ma-
gnæ, parueq; personæ, cuiuscunq; honoris prædita dignitate esse lici-
tum, pro sua laudabilis deuotionis affectu, & pro tuæ fidei sinceri-
tate, atq; charitatis certamine, quod pro ipsius Ecclesiæ utilitate
nostris te diebus habuisse cognouimus, aliquam tibi quocunq; modo,
vel sub Ecclesiasticarum rerum obtentu inferre calumniam, aut his
præfatis, quæ pro tui digni laboris merito retines beneficijs, & pa-
trimonijs,

✠
Aliquid deest.

DI S. SIMPLICIANO.

21

rimonijs, & velle à quibus proprijs rebus mobilibus priuare; Sed diebus vite tue, secundum auctoritatis nostrae decretum pro amore Dei, & mercede Anima nostra, tuaq; fidelitate, quam tua te nouimus habere Ecclesia, liceat tibi sub Apostolica Sedis, successorumq; nostrorum tutamine, cum proprijs beneficijs, & cum omnibus tuis hominibus vtriusq; ordinis, manere quietum, atq; securum. Porro quicumq; contra hoc nostrum statutum temerario ausu agere, teq; pro huiusmodi negotio calumniare praesumpserit omni eam Ecclesiastica iudicamus communionem carere, quousq; per congruam satisfactionem, in nostra successorumq; nostrorum praesentia, quod perperam laeserat, emendare curauerit. Et ideo nostra etiam Apostolica auctoritate praecipimus, te nusquam cuilibet Episcopi, vel Sacerdotis subiacere iudicio, quo vsq; in nostram, vel successorum nostrorum liberè, ac securiter sine alicuius obstaculo, vel impedimento praesentiam venias. Data vt supra IV. Idus Martij Indictione XIV.

Sentenza di Anselmo Valuasori Arciuescouo di Milano à fauore di
Giuoanni Abbate di S. Simpliciano contro la Vicinanza, e Po-
polo di S. Protaso ad *Monachos* l'anno 1099. cauata dall'
Archiuio di questa Abbadia da Gio. Pietro Puricello
Arciprete di S. Lorenzo Maggiore, ed à noi
datane copia.

Q*uoniam gratiam S. Spiritus speculatum Domui Israel excelsam
Turrin Sion Montis conscendimus, omnibus commissis pro-
uidenter inuigilemus, non dantes somnum oculis, sed toto cor-
pore nostro in circuitu oculato habeamus aspectus, similes succensis
carbonibus. Ostendentes vultum ignita flammae lampadum ad mo-
dum animalium, bis viuis diuersae formae vultibus super rotas
corruscantium; vt tota Ciuitas in tranquillitate conuiescat; cum
supra gregem suum virgam vigilantem videat; vnde si quem clan-
gulo surripientem ab ipsa specula videbimus, vel palam irruentem
ad Domus Dei publicam infestationem; nos illis aduersantes non du-
bitemus poni pro muro Domus Israel ad pugnandum in praelio. Nunc
ergo quia quosdam superstitiosa religione videmus in domo Dei con-
tendere, ignorantes Dei iustitiam, & suam quarentes constituere;
oportet nos pastorali cura superintendere, & discordes, ac contentio-
sos, qui sunt in Ecclesia, per arma iustitiae sub Ecclesiasticis statutis
ad pacem, & vnanimitatem reducere. Audiuimus nouiter
scissuras esse factas in Ecclesia Dei sub nostro regimine. Vicinis S.
Protasij*

ann. 1099.

Protasij sub nomine religionis decertantibus pro quadam Ecclesia cum Abbate S. Simpliciani. Cur autem hoc scandalum exoritur, noster ex ordine stilus prosequatur; ut cunctis clarius innotescat, quid ex auctoritate SS. Canonum à nobis inde censei conueniat. Sed quia ordo, & ratio postulat; in primis Vicinorum causantium postulatio clarescat. Dicunt enim Vicini, Ecclesiam S. Protasij olim fuisse Monasterium Abbatis, & Monachorum; Basilicam vero S. Simpliciani ex longo tempore fuisse Canonicorum. Sed Abbate, & Monachis, ad habendam solitariam vitam, euitare volentibus Populorum frequentiam: Canonicis verò, velut constitutis in agro, non recusantibus esse in Populo; talis inter utrosque facta est commutatio; ut Abbas, & Monachi, cum omnibus rebus ad Monasterium pertinentibus ad Ecclesiam processerunt S. Simpliciani; item Canonici, cum omnibus suis rebus ad Ecclesiam deuenerunt Sancti Protasij, ut illi essent in solitario*; isti in Populo. His rationibus Vicini confidentes, nullosq; Monachos ulterius ibi stare volentes, elegerunt Gualdonem futurum Prapositum S. Protasij Officialium, Abbate, qui in illum turpiter murmurauerant, eius electioni inuito consentiente, ac omnibus proclamante: Ne fortè tumultus fieret in populo; huic electioni quodam modo consentio, salua tamen nostri Monasterij dignitate, nostroq; Priuilegio. Audita Vicinorum ratione, consequens est Abbatis contradictionem in medium deducere. Dicit enim Abbas, Monasterium Monachorum dudum fuisse constitutum apud S. Protasium. Cum autem in omnibus Monasterium abundanter succresceret, ut copia Monachorum, cum pluribus alijs adhaerentibus ad societatem, vel famulatum eorum, intolerabilem ferret incommoditatem propter angustiam loci, & Ciuilem tumultationem; transmigrata est Abbatia foras ad S. Simpliciani Basilicam, ab ipso Abbate olim in proprietatem acquisitam ex decreto Archiepiscopalis, qui erat tunc temporis; quibusdam tamen ibidem remanentibus Monachis, cum suis Monasterialibus instrumentis in Monasterio S. Protasij. Omnibusq; patet, ab ipso die in praedicta Ecclesia S. Protasij, Monachos semper mansisse, cum Cappellanis in Ecclesiastico officio administrantibus populo, in omnibus submissis Abbati, sibiq; submissa Congregationi. His talibus contentionibus Abbas, & Vicini tam grauer dissentientes, ut Dei Ecclesia vacillanter inquietaretur, omnisque Ciuitas perturbaretur; e moliti tandem nostris crebris ammonitionibus, omnem causam nostro, nostriq; Cleri iudicio terminari statuerunt. Qua propter cum nostris Clericis, & Abbatibus in secretarium conuenimus, ut eorum consilio huius litigij canonicè ventilata

* loco

ventilata enuclearetur ratio. Vbi lucerna sapientiæ super candelabrum posita, ut luceret his, qui in domo sunt, cum ex hac causa rationem ponere cum nostris conseruis; non est inuentus aliquis, qui commissum talentum suffodiendo absconderet; sed apertis thesauris, multiplicet superlucrata nobis postulantibus protulerunt talenta. Quibus ostentatis, expulsa est ignorantia: introductaq; veritate per legalem dilucidationem sapientiæ, alterutrum amplexati sumus brachijs concordia. Post cuius amplexus concorditer cum electis Clericis ibidem statuimus iustitiam supradictis contentionibus, hæctenus conculcatam nunc ab ipso thalamo palam eductam per Legis peritiam in crastinum oris nostri gladio legaliter spondere populo. Mane autem utramq; contradictionem populo nostrum prestolantibus audire iudicium, cum eisdem Clericis, & Abbatibus S. Maria * conscendimus pulpitum. Tunc factò prius silentio, hoc locum capitulum est Gre pluribus capitulis diligenter à nobis, ac nostro Clero, & in Secretario consideratis, inspectaq; antiqua institutione Monasterij, & Sancti Simpliciani, & Ecclesie S. Protasij ut deinceps ad Ecclesiam S. Protasij permanfisse Claustrales Monachi per constitutionem Abbatis S. Simpliciani; laudantes quoq; firmamus eandem Ecclesiam, eiusq; Ecclesia Monasterium cū omnibus rebus ad utraq; Cœnobia pertinentibus, ammodò manere sub potestate, & ordinatione eiusdem Abbatis. Deinde lectum est Capitulum Anacleti Papa. Quo explanato, diximus ad populum. Præterea constituimus, ut omnino pro infecto habeatur, quod Gualdonem nostrum Capellanum vobis eligentibus dedimus, ut Presbyterorum, & Clericorum Ecclesie S. Protasij esset Præpositus; Cum Abbas S. Simpliciani nunc dicat; ac iure iurando asserere, si volumus, promittat, se non voluntariè, sed per metum eius electionem consensisse; dicens quoq; suam, & nullius alterius, ab antiquo tempore semper fuisse electionem capellanorum Ecclesie S. Protasij. Quæ propter, sicut nostra cura, nostrasq; dignitates semper ab impugnatoribus debemus defendere legaliter; sic aliena non debemus cum fratribus aufert; statuimus etiam, ut ab hac hora, & deinceps Abbas S. Simpliciani eligat Capellanos, Officiales S. Protasij, qui suæ potestati, suaq; obedientiæ subiaceant, nec alium Præpositum habeant, nisi ipsum Abbatem; qui eos regat, & custodiat; & si inter se ipsos, vel in alios peccauerint; eos in virga reſtitudinis corrigat; eosq; ad eandem Ecclesiam viuere faciat; vel regulariter in claustro cum supradictis Monachis, si ipsimet Capellani hanc vitam magis elegerint, vel canonice in domibus alijs. Hæc, fratres, cano-

* idest Metro-
politana .

nice sanciuimus : hoc una cum nostro clero laudauimus : idemq; a nobis omnibus firmiter laudari volumus ; ut Vicini, & Abbas, ut nunc statuimus, inuolabiliter teneant, & dixit omnis populus : fiat, fiat.

Ego ANSELMVS Dei gratia Archiepiscopus a me facto subscripsi. Hoc actum, & dictatum est ab Aripando Cancellario An. Dominica Incar. MLXXXIX. IV. Nonas Febru. Indict. VII.

Ego Armannus, Brixiensis Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Guilielmus, S. Ambrosij Abbas, interfui, & subscripsi.

Ego Bonus Senior, Regiensis Episcopus interfui, & subscripsi.

Ego Arialduus, S. Dionysij Indignus Abb. inter. & subscripsi.

Ego Bellottus, filius q. Ambrosij Gambarelli Not. Sacri Palatii, authenticum huius exempli vidi, & legi : in quo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, prater litteras plusue, minus.

Ego Niger, filius q. Girami de la Fragia de Burgo Porta Cumana Nota. Domini Henrici Imperatoris, hoc exemplum ab authentico exemplo vidi, & legi ; & sic in eo continebatur, ut in isto legitur exemplo, extra litteras plus minusue.

Ego Martinus, filius Nigronis de la Fagia, de Burgo Porta Cumana, Nota. & missus Domini Ottonis Imperatoris, hoc exemplum ab authentico sigillato exemplauit. in quo continebatur, sicut in isto legitur exemplo, prater litteras plus minusue.

Alessandro III. Sommo Pontefice conferma ad Oprando Abbate tutte le Giuriditioni, ed ancora piglia in Protezione della Sede Apostolica la detta Abbadia.

An. 1178.
Ex archetypo
S. Simpliciani.

Alexander Episcopus, Seruus seruorum Dei, dilectis filijs OPRANDO Abbati Monasterij S. SIMPLICIANI, eiusque fratribus, tam presentibus, quam futuris Regularem vitam professis in perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur, quod religioni, & honestati conuenire dignoscitur; animo nos decet libenti concedere, ut petentium desiderijs congruum impertiri consensu. Ea propter, dilectissimi in Domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimas, & felicitis recordationis Patris, & Prædecessoris nostri Papæ Eugenij vestigijs inherentes præfatum Monasterium, in quo diuino mancipati estis obsequio, sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & presentis scripti priuilegio communitus. In primis siquidem statuentes, ut Ordo Monasticus, qui secundum Dei timorem, & B. Benedicti Regula in Monasterio vestro statutus esse

esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuolabiliter obseruetur. Præterea quascunque possessiones, quacunque bona idem Monasterium impræsentiarum iuste, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu alijs iustis modis præstante domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, vt illibata permaneant. In quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam videlicet SS. Martyrum Protasij, & Geruasij, atque Capellam S. Cypriani cum earum Parochia, & omnibus suis pertinentijs: Ecclesiam B. Michaelis, quæ dicitur ad Aqueductum: Ecclesiam B. Antonini de Seniano cum omnibus ad eas pertinentibus: Ecclesiam S. Saluatoris: Ecclesiam BB. Martyrum Protasij, & Geruasij sitam in loco Tregasio, cum decima, & omnibus suis pertinentijs: Ecclesiam S. Simpliciani de Lauello cum suis pertinentijs: Curiam de Affori cum duabus Capellis, videlicet S. Petri, quæ dicitur ad Monachos, & S. Clementis: Ecclesiam S. Saluatoris de loco Bruzano, Ecclesiam S. Gaudentij de Faroa cum omnibus earum possessionibus: ius quod habetis in Ecclesia S. Viti de Lantaze; Ecclesiam S. Ambrosij de Croeno cum suis possessionibus: Ecclesiam S. Enrici de Fenegro cum omnibus ad eam pertinentibus: Curiam de Luirate cum quatuor Cappellis, videlicet S. Martini, & S. Michaelis, S. Petri, & Protasij cum Parochia, Castro, districtu, & omnibus suis pertinentijs: Ecclesias S. Syri, S. Victoris, & S. Kaloreci de Sepriate, cum Parochia, & alijs suis pertinentijs: Ecclesiam S. Fidis de Summa, cum Castro, & districto, & omnibus suis pertinentijs. Possessiones quas habetis in Triuilio Crasso, cum Castro, Villa, districto, & alijs suis pertinentijs: in Talamona, Morbenio, decimas cum districtis: & in Lugasi, in Sudri, & Veddo, Priobino, Grosso, cum omnibus suis pertinentijs: Hospitale, quod in Parochia vestra iuxta Ecclesiam B. Simpliciani in prædio vestro constructum est: quicquid in decimis, siue in libertatibus, vel consuetudinibus, ab Episcopis, vel regibus legitime vobis concessum est sanè Noualium vestrarum, quæ proprijs manibus, aut sumptibus colitis, siue de nutrimentis vestrorum animalium, nullus à vobis decimas exigere, vel extorquere præsumat. Liceat quoque Clericos, vel Laicos fugientes, liberos, & absolutos ad conuersionem recipere, & eos sine contradictione aliqua retinere. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci Abbatem, vel eorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu violentia præponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars sanioris consilij,

secundum Deum, & B. Benedicti Regulam prauiderant eligendum: decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat presatum Monasterium temere perturbare eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare. Sed omnia integra conseruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimodis profutura; salua Sedis Apostolica auctoritate, & Mediolan. Archiepiscopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica Secularisue persona, hanc nostrae constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptauerit, terque commonita, nisi reatum suum digna satisfactio- ne correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat; reum- que se Diuino Iudicio exiltere de perpetrata iniquitate cognoscat; & a Sacratissimo Corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat; atq; in extremo examine dis- tricta ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura ser- uantibus sit Pax Domini nostri Iesu Christi; quatenus, & hunc fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Iudicem premia aeternae pacis inueniant. Amen, Amen, Amen.

Ego Alexander Catholica Ecclesia Episcopus subscripsi.



- ✠ Ego Hubaldus, Hostien. Episcopus subscripsi.
- ✠ Ego Philippus, P. C. S. S. Io., & Pauli, & Pammachij subscripsi.
- ✠ Ego Ioannes, P. C. S. Vitalis, tituli Vestinae, subscripsi.
- ✠ Ego Petrus P. C. ti. S. Grisogoni, subscripsi.
- ✠ Ego Cinthius P. C. ti. S. Ceciliae subscripsi.
- ✠ Ego Hug. P. C. ti. S. Clementis subscripsi.
- ✠ Ego Iacintus, D. C. S. Mariae, subscripsi.
- ✠ Ego Ardicio, D. C. S. Theodori in Cosmedia subscripsi.
- ✠ Ego Laborans, D. C. S. Mariae in Porticu subscripsi.
- ✠ Ego Dainerius, D. C. S. Georgij ad Velum Aureum subscripsi.
- ✠ Ego Gra tianus, D. C. S. S. Cosma, & Damiani subscripsi.
- ✠ Ego Mattheus, S. Mariae Nouae Cardinalis subscripsi.

Datum Laterani per manum Alberti, S. R. E. P. C., & Cancellarij

XIII.

XIII. Kal. Aprilis, Indictione XI. Incarnatione Dominice Anno
MCLXXVIII. Pontificatus vero Dñi Alex. Papæ III. an. XX.

Autorità di potere celebrare la Solennità delli trè Martiri l'ultima Domenicà del mese di Maggio.

GREGORIVS PP. XIV. *Ad perpetuam rei memoriam.* Post Ex originale.
insignem victoriam; quam, sicuti accepimus, Mediolanenses
diuinitus ex Federico Imperatore die festo SS. Martyrum Sisinnij,
Martyrij, & Alexandri, videlicet XXIX. Maij reportarunt, de-
cretum fuit in Ciuitate Mediolanense, vt festum eorundem Sanctorum
dicta die ab omnibus celebraretur, ac solemniter Sacerdotum, & Populi
supplicatione Ecclesia S. Simpliciani Mediolanensis, in qua eorundem
SS. Martyrum Corpora requiescunt, visitaretur: Cum autem hac
solemnitas, refrigescente fidelium charitate, aut aliàs intermissa fuerit,
ac dilecti filij Communitas, & homines Mediolanenses pie deside-
rent, illam pro debito deuotionis affectus, quem erga eosdem Sanctos
Martyres gerunt, renouari, illamq; pro maiori populi commoditate,
& anni tempore vltima Dominica mensis Maij perpetuò celebrari,
idq; iam dudum bonæ memoria Carolus tituli S. Præcedis P. C. pius Ec-
clesia Mediolanen. Præsul, & Pastor fidelium suorum animis infixcrit.
Nos de consilio Venerab. fratrum nostrorum S. R. E. C. super ritibus, &
ceremonijs Ecclesiasticis deputatorum, quibus hoc negotium videndū,
& nobis referendum committimus consilio, festum SS. Sisinnij, Mar-
tyrij, & Alexandri prædictorum ad vltimum diem Dominicum men-
sis Maij; Apostolica auctoritate tenore præsentium transferimus,
ita vt perpetuis futuris temporibus solemnitas horum SS. Martyrum
vltima Dominica Maij in Ciuitate prædicta quot annis celebrari, ac
solemni Sacerdotum, & Populi supplicatione in Ecclesia S. Simpliciani
huiusmodi visitari debeat. Non obstantibus præmissis, ac quibusuis
constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisq; contrarijs
quibuscunq;: volumus autem, vt præsentiam transcriptis, etiam im-
pressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ
in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides ad-
hibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ.
Datum Romæ in Monte Quirinali sub annulo Piscatoris die XVII.
Maij MDLXXXXI. Pontificatus nostri Anno Primo.

M. Vostrius Barbianus.

Francesco Rè di Francia ordina al Senatore Agostino Panigarola
 mettere in possesso dell'Abbadia di S. Simpliciano
 li Monaci Cassinensi.

FRANCISCVS DEI GRATIA FRANCORVM REX,
 ac Mediolani Dux &c.

Ex autèntico,
 quod asserua-
 tur in Archety-
 po S. Simplicia-
 ni.

Vniuersis, & singulis presentes nostras inspecturis salutem.
 Cum nuper nobis nomine Præsidentis Congregationis Cassinensis,
 alias S. Iustina exhibitum nobis fuerit Breue Sanctissimi Patris Nos-
 tri Papa: per quod Sanctitas Sua affirmat vniuisse, & incorporasse
 ipsi Congregationi Monasterium S. Simpliciani Mediolanensis, ordinis
 S. Benedicti, cum iuribus, & redditibus suis, & per quod dat etiam
 potestatem, & auctoritatem ipsi Præsidi per se, vel per alios omnimo-
 dam dicti Monasterij, ipsiusque Iurium, & fructuam possessionem,
 capiendi, & retinendi, & prout latius ex ipso Apostolico Breui dis-
 ponitur: Petitumq; à nobis humiliter fuit, vt id sibi ex libera vo-
 luntate nostra facere liceat. Annuentes prædictæ petitioni tamquam
 honestæ; Tum ob sanctimoniam vitæ degentium in ipsa Congregatio-
 ne; Tum quia non dubitamus dictam vniionem, & incorporationem
 honorificam, & proficuum huic Vrbi nostræ futuram. Per has nos-
 tras re participata cum charissimo Consanguineo nostro Odeto de Fois
 Locumtenente nostro Generali in Italia, acquiescimus, & permittimus,
 vt ipsius Breuis dispositio executioni demandetur, quod, vt liberius,
 & facilius fiat, iniungimus Bene dilecto, & Fideli Senatori nostro
 Magistro Augustino Panigarolla, vt ad ipsam dicti Breuis Aposto-
 lici executionem faciendam assistat, & auxilium præbeat honestum.
 Dat. Mediolani die XXVIII. Maij MDXVII., & Regni
 nostri III.

Per Regem Ducem Mediolani ad Relationem Illustriss. D. de
 Lautreto Regij Locumtenentis Generalis, & vestram, locus sigilli.
 Iulius.

Hinni in lode di S. Simpliciano.

Dive Confessor cumulate signis,
 Qui fide summa, pietate mira,
 Calitum sedes tibi vendicasti,
 Simpliciane.

Officia propria
 SS. Ordinis
 Heremitarum die
 XIII. Augusti.

Te

DI S. SIMPLICIANO.

79

*Te tuis summe rogitant clientes ,
Vt tuis ipsi precibus iuventur ,
Quo poli tandem valeant beatas
Scandere sedes .*

*Inter electos modo collocaris ,
Semper cœlis merito triumphas
Fulgidis sertis redimitus omni
Tempore facli .*

*Laus, honor, virtus, decus illi, & vni,
Qui supra cœli residet cacumen
Totius mundi fabricam gubernat
Numine sacro .*

Antifona dopo l'hinno.

S *Implicianus vir Sanctus, Magister Catholicae veritatis, sectator
humilitatis, Prasulq; peruigilans, gregem suum custodiens, mer-
cedem aeternam meruit in cœlis, gaudet cum Angelis, & Sanctis
omnibus assumptus in gloria.*

Oratione.

D *Eus, qui hodiernam diem honorabilem nobis in B. Simpliciani
Confessoris tui, atq; Pontificis solemnitate tribuisti. Presta qua-
sumus, vt eius suffragijs gratia tua consequamur auxilium, & ad
aeternam vitam feliciter peruenire. Per Dominum nostrum &c.*

Hinno alle laudi.

C *onfessor Sancte Domini,
Simpliciane supplices
Te tui rogant famuli,
Suffragij, vt adiuues.
Tua nobis vestigia,
Remissionem criminum.
Tuis obtempta precibus,
Quo tandem sequi liceat.
Tot iam malis atterimur
In tot lapsus incidimus,*

*Vt nulla sit spes reliqua
Nisi dextram porrexeris.
Ex tuis tuti meritis,
Ac freti Sanctis precibus,
Ex hoc migranset seculo,
Tecum fruemur gaudio.
Presta B. Trinitas,
Concede simplex vnitatis:
Vt huius Sancti gratia,
Nobis remittas debita. Amen.*

Antifona dopo l'hinno.

S *ancte Prasul Simpliciane, te precamur omnes supplices, vt tuis
precibus nos tuos famulos ab hoste maligno defendas, & Deo
gratos reddas.*

S. Ennodio

S. Ennodio Vescouo di Patua celebra le lodi di
Simpliciano con questi versi .

AMBROSIVS. *linquens viduat a munia plebis,
Transtulit ad curam SIMPLICIANE tuam.
Successoris opes, spoliati viscera regni
Creuerunt meritò temporis alterius.
Ac velut annosam zephyris parcentibus ornum,
Ne metuat bellum longa quies solidat:
Tiro tamen felix cuna ad rudimenta vocatus,
Non flexit priscum degenerans apicem;
Nil timuit gelidis anima feruente medullis:
Pontificis virtus floris habet senium,
Acquora qui tecto præsistit terrena patenti,
Moribus, & cultu sidera cum tetigit.*

Ex Bréu. Am-
brofiano.

Summi Vatis paconiu n
Simpliciani canimus:
*Quis vita cursum explicans,
Confessor extitit Dei.
Præcessor hunc ille sacer
Insigniuit Ambrosius:
Vicarium sedis dignum
Prædixit tunc oraculo.
O quam felix successio,
Præclara nunc hæreditas?
Signifera missa voce,
Trinis modis distinctio.
Pastor electus est senex,
Simplex erat, sed moribus,
Et Sanctitas comes fuit
Ab annis puerilibus.*

*Doctrina potens claruit,
Toto orbe notissimus:
Tractans diuina plurima
Ingentia volumina.
Aurelium scriptis pulsat,
Vt agitet ingenium:
Questionum ludit forma
Epistolari problema.
Verbum Dei fructificans
In populorum cordibus:
Prælatus Romæ habitus,
Prædicator Egregius.
Sic multitudo innumera
Per eum baptizata est:
Quos inter rhetor famosus
Et Victorinus credidit.*

*Gloria tibi Domine,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, & Sancto Spiritu,
In sempiterna sacula. Amen.*

DI S. SIMPLICIANO. 81

Doppo, che habbiamo registrate le azioni di S. Smpliciano, ci è venuta alle mani la solenne traslatione, cauata da' manuscritti latini, e volgari, così fauorito dalla gentilezza del P. Abbate Pio Mutio, e dagli autentici ancora rogati per mano de Notari, conseruati in questa Sagrestia. Si come la Cronologia di tutti li Prelati stati al reggimento di quest'Abbadia, estratti dalle antiche scritture dell'Archiuio d'essa.

V Ennero li Monaci Cassinesi al possesso di questa Abbadia l'anno 1517. del mese di Giugno, e volendo dare il solito tributo all' Altissimo con le lodi notturne, e diurne, e non potendo ciò fare comodamente per l'angustia del Choro, hebbero per bene discofiare l'Altare Maggiore, che era appoggiato alla muraglia della Nicchia, doue di presente sono le Sedie de' Padri Superiori, lo trasferirono in mezzo della Tribuna, appunto, doue è di presente il Lectorino, e nel distarlo trouarono dentro le Sacre Spoglie dei SS. Smpliciano, Benigno, Geruntio, Antonino, ed Ampellio Pastori di questa Città, si come de' SS. Martiri Sifinno, Martirio, ed Alessandro, e Vigilio Vescouo di Trento, e perche li Monaci non erano in stato di poter fare con la debita solennità la traslatione; priuatamente con le solite ceremonie, ed orationi le racchiusero nell'Altare trasportato, in questo modo.

Nel piano, è fondo dell'Altare collocarono con queste lettere descritte in tauoletta di cipresso, cioè nella Cassa di piombo di S. Smpliciano. *Corpus S. Smpliciani Archiepiscopi MDXVII. XXI. Augusti.* Qui contiguo posero l'altra Cassa de' tre Martiri, ed vn' Confessore con le presenti note. *Corpora SS. Sifinni, Martirij, Alexandri, & Benigni Archiepiscopi Mediolani MDXVII. XX. Augusti,* ed in mezzo vn'altra Cassa di piombo con questi caratteri. *Corpora SS. Geruntij, & Ampellij Archiepiscoporum Mediolani MDXVII. XX. Augusti.* Sopra le dette Casse addattarono vna tauola di Pietra, diuidendo l'Altare, sopra della quale collocarono due Tegole capaci, e sopra quella della destra adattarono l'Ossa di S. Vigilio Vescouo di Trento, senza Testa, che si conserua nella Matrice di essa Città, si come le Teste dei tre Martiri, il detto Santo tenne per la sua Città, mandando in dono à S. Smpliciano il rimanente dei Corpi, ed in memoria di ciò il Cardinale Madruzzo, mentre dimorò al gouerno di questo Stato si potè in questa Chiesa à cantare la Messa nelle solennità dei tre Martiri, e di S. Vigilio. Nella Tegola sinistra erano l'Ossa, e Testa di S. Antonino, ed in

L

mezzo

mezzo vn Vaso di legno con alcune Reliquie, cioè di S. Dionisio Areopagita, S. Maurizio, S. Eustorgio, S. Geruasio, S. Antonino, e del Sepolcro del Signore, che il tutto veniuua ferrato con la mensa dell'Altare. L'anno poi MDLXXVII. essendo venuto al gouerno di questo Monastero D. Serafino Fontana Milanese, Professo di questa Abbadia, diedesi à risarcire il Monastero con nuoue fabbriche, ed in particolare la Chiesa, alzando il pauimento intorno à cinque braccia, lastricandola di pietre viue, riducédola alla vaghezza, nella quale si vede. Nel voler stabilire il nuouo Choro, hebbe per bene fare l'Altare di marmi nel luogo doue di presente si troua; Venuto l'anno 1581. e volendo tirare à terra l'Altare, partecipò vn tanto negotio con S. Carlo Legato della Lombardia, mediante la ricognitione delle Reliquie, risoluto di fare detto Abbate la solenne traslatione, il S. Pastore ne sentì gusto singolare, pensando in che tempo ciò fare si douesse: il dì 7. del mese di Marzo il S. Arciuescouo si portò priuatamente à farne la ricognitione con alcuni pochi famigliari, qui arriuò alle 22. hore, fù riceuuto dal detto Fontana, e da Gio. Battista di Bologna Monaco Professo di S. Procolo, ed Abbate del Monastero de' SS. Pietro, e Paolo Ingeffato di Milano. Rotto l'Altare, ferrate prima le Porte, furono trouate le Sante Reliquie nel modo accennato, e con lumi, ed orationi furono portate nella Cappella dell'Annutiata presso la Porta, sopra l'Altare d'essa già dalli Monaci era stata adattata vna grande Cassa di noce, foderata dentro, e fuori di ferro, e quiui furono ferrate con più chiaui, e sigilli. Vari furono li pareri, e trattati trà il Cardinale, e l'Abbate intorno al tempo della traslatione, volendo il S. Pastore celebrare prima quella delle Sacre Spoglie di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, e doppo la Pentecoste questa de' nostri Santi. L'Abbate la voleua per li 15. del mese d'Aprile, nel qual giorno celebrandosi la Sinodo Diocesana ci sariano stati assistenti tutti li Sacerdoti della Diocesi, oltre che il detto Abbate compiuua il quinquennio del suo gouerno in questa Abbadia: Il Cardinale ciò vdito condescese al parere dell'Abbate. Ma perche è parere, che nelle opere buone sempre l'Inimico s'opponne per distornerle, successero alcuni impedimenti, mediante li quali il S. Pastore voleua differire la solennità nel mese di Settembre, ma per altre difficoltà fù conchiuso, e stabilito doppo il Concilio Sesto Prouinciale, l'ultima Domenica del mese di Maggio, poiche nello stesso tempo in Milano il Concilio sudetto, e nel Monastero di S. Maria di Praglia presso Padoua si celebraua il Capitolo de' Cassinesi, e perche non picciola difficoltà ancora in questo tempo portaua all'Abbate Fontana, il S. Pastore scrisse al Papa, ed al P. D. Celso Guglielmi Abbate di

Padoua

Padova, e Presidente pregandogli douersi differire 8. giorni il Capitolo, cioè inteso dal Presidente Guglielmi, ordinò a Gio. Battista Stella, Abate di S. Maria delle Grazie fuori di Piacenza, portarsi in Milano, ed insieme con l'Abate di S. Simpliciano suggerire all'Arcivescouo, che anzi era meglio anticipare 8. giorni il Capitolo, che posporlo, ed in questo modo haueria mandato buon numero d'Abbate ad assistergli in tanta solennità, e non faria stato di disturbo, e scommodo alli Prelati già in viaggio à quella volta per le fontioni capitolarie, oltre gli altri incomodi, e disturbi, che fariano accaduti; informato il Cardinale, lodò il parere del P. Presidente de Cassinesi.

Auuiinandosi il tempo di detta traslatione, il giorno dell'Ascensione il S. Pastore Carlo, fatte, ch'hebbe le solite fontioni Pontificie nella sua Chiesa, circa le 22. hore con pochi de suoi si portò di nuouo à questa Basilica per far elatta ricognitione delle SS. Reliquie, il negotio non fù così secreto, che il Popolo non accorresse, riempiendosi non solo la Chiesa, ma la Piazza, e le Contrade, non guardando à pericolo della vita, salendo sopra le macchine di legno, e sopra le finestre, e cornicione di legno attorno la Chiesa, e ben alto per sostenere li quadri, e broccati: cioè vedendo li Monaci, e dubitando di qualche tumulto, hebbero per bene spargere voce, che il Cardinale si era partito per fare ritorno altra volta, ed in questo modo à poco à poco fù dato luogo: Alcuni però usciti di Chiesa, ed altri nascosti vollero perseverare. Serrate le porte, e venendosi all'atto della ricognitione, molti ascese le muraglie del Cimitero, ed altri entrati dalle finestre, mossi dalla diuotione non guardando à pericolo alcuno, entrarono in Chiesa, ma perche il concorso non fù sì grande come il primo, il S. Pastore fece la ricognitione: Recitate prima le Litanie, e fatta breue oratione con li soliti lumi, aperto il Cassone, e cauata la cassetta di S. Simpliciano, furono trouate le sue ossa molto grandi con li caratteri in tauolette di cipresso, e di piombo, che esprimeuano il suo nome, la Testa era rinuoltata in zendale bianco cò le lettere corrose dal tempo in carta pergamena, raccolse le Sacre Reliquie, e le collocò in vn'altro zendale bianco, racchiudendole di nuouo nella detta cassetta, mettendo da parte la testa per farla legare in argento, il simile fè dell'altre Cassette, ma le Reliquie di S. Benigno le raccolse in vn'zendale rosso, e parue propriamente miracolo, poiche volendo in quell'atto appunto il S. Cardinale raccorre le Sacre Spoglie in zendale nuouo, senza, che niuno il sapesse, quì si trouò presente vn' diuoto Mercadante da seta, che seco hauea portato il zendale e bianco, e rosso, senza esserne stato ricercato da niuno, e li Monaci non haueano fatta rifles-

sione in preparare il zendale, e volèdo dare il denaro al Mercadante il recusò, afferendo donarlo alle Sante Reliquie. Li Corpi dei SS. Geruntio, & Ampellio, li leuò della loro Cassa, che era di legno, collocandogli in vn'altra di piombo, fatta à tale effetto, ma diuisa nel mezzo, rauuolgendoli in zendali candidi, pose in ciascuna di esse i loro nomi in tavolette di bronzo dorato, leuò ancora la testa di S. Antonino, la quale hauea noue denti di sopra, e sei nel mentale, ordinando fosse legata in argento sì come quella di S. Simpliciano hauea due grandi dentinella parte di sotto; rattenne ancora 4. diti di S. Simpliciano, ed vn'osso intiero del braccio, il quale collocò nella Cattedrale, e delle dita, vno ne diede al Cardinale Paleotto, l'altro all'Abbate Fontana, che lo portò al suo Monastero in S. Eufemia di Brescia, doue era stato destinato Abbate, l'altro l'ebbe l'Abbate di S. Pietro Ingeffato, ed il quarto rattenne per se, prese ancora due diti di S. Ampellio, con alcuni frammenti de gli altri Santi; il vasetto di legno di sopra accennato con quelle Reliquie lo diede alli Monaci, acciò le collocassero nella loro Sagrestia.

Hauendo compito il Concilio con l'assistenza delli Vescoui, cioè, Cesare Gambara di Tortona, Nicolao Sfondrato di Cremona, di poi Cardinale, ed in fine Papa col nome di Gregorio XIV., Geronimo Ragazzoni di Bergamo, Giouanni Delfino di Brescia, Domenico Ronere d'Asti, Guarniero Guascho d'Alessandria della Paglia, Vincenzo Marini d'Alba, Francesco Gabiato di Ventimiglia, & Alessandro Andriasio di Casale S. Euasio. Doueano interuenire non solo alla Sinoda, ma alla solennità de Santi Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, il quale si trouaua alla Corte di Spagna; Francesco Bossi di Nouara, che in Genoua esercitaua la visita Apostolica. Il Vescouo di Vercelli rissedeua Nuntio appresso l'Imperadore, quello di Sauona in Auignone, e quello d'Acqui era indisposto, li quali con lettere mostrarono disgusto non poter si trouare à tanta solennità. Li Vescoui di Vigeani, ed Albenga erano già morti.

Di già erano arriuati in Milano inuitati à tanta solennità della translatione il Cardinale Paleotto, Ippolito Rossi Vescouo di Pauia, che fu poi Cardinale, Galcazzo Maceratense, e Gio. Francesco Castrense, sì come 17. Abbati Cassinensi, e 200. Monaci, cioè, Geronimo Silua da Castello, Goffredo, Abbate di S. Saluadore di Pauia, Celso Guglielmi Veronese, Abbate di S. Giustina di Padoua, Vitale da Castello Leone, Abbate di S. Spirito di Pauia, Gio. Battista Stella, Abbate di S. Maria delle Grazie fuori di Piacenza, Antonio da Reggio Abbate di Parma, Germano da Agleduno, Abbate Lerinese, Zaccaria Tarafchi,

chi, Abbate di Modona, Serafino Fontana, Abbate di S. Eufemia di Brescia, Gio. Battista da Bologna, Abbate de' SS. Pietro, e Paolo Ingeffato, Siro da Pauia Abbate di Reggio, Placido di Brescia, Alunno de' SS. Faustino, e Giouita, Cesario da Verona, Professo de' SS. Faustino, e Giouita, Bartolomeo di Milano, Professo di S. Sisto di Piacenza, Lorenzo di Genoua, Abbate del Boschetto, e Professo, della Ceruara, Pietro da Venetia Professo di S. Giorgio Maggiore, Gerualdo da Volterra Abbate di Siena, e Grifostomo Pochipanni, Professo di Mantoua.

Disposto il tutto con pompa, e magnificenza, quantunque alle 19. hore il firmamento hauesse vomitato spauenteuoli fulmini, e lampi, con pioggia non ordinaria, che guastò quasi tutto l'apparato, e pitture, Il Sabato alle 20. hore, si come più à basso diremo, il S. Pastore si portò col suo Clero à questa Basilica, quì fù riceuuto dalli sopradetti Abbati, ed entrato in Chiesa, prese gli habiti Sacri nel Santuario sopra il Trono di 5. scalini con due Sedie; Arriuato il Palleotto di li à poco nello stesso Trono à lato à S. Carlo risedette; li Vescoui nello scanno coperto di morello contrè gradini à liuesso delle Sedie del Choro. Di poi dodici Abbati con le cotte, e stole entrarono per la Porta del Choro, quiui sedendo nelle sedie contigue alli Vescoui. Arriuati poi li Magistrati, s'inuiarono tutti verso la Cappella dell'Annuntiatà, quì si fece di nuouo solenne ricognitione alla presenza di tanti Prelati, ed Officiali publici. Di poi da Prelati furono portate sopra Bare coperte d'oro le Sacrate Spoglie, e collocate sopra l'Altare maggiore, allargato à quest'effetto, nel qual tempo il Castello, il Campanile, e fuori nella Piazza diedero segni d'allegrezza col tiro de Sagri, Mortaletti, ed Artiglieria, oltre le Trombe, ed altri Istromenti; si cantò il Vespero solenne dall'Arciuescouo, sedendo gl'Abbati attorno l'Altare presso le Reliquie. La sera si fecero per tutta la Città li fuochi, e sonarono tutta la notte le Campane, si come di sopra accennato habbiamo nella lettera Pastorale di S. Carlo. L'Apparato era in questo modo.

L'Altare era addobbato di 14. Candelieri, ed vna gran Croce d'Argento, con Vasi d'Oro, Agata, Cristallo, e d'altre materie preciose, con ingegniose diuisioni, adattate per posarui sopra le cinque Bare delle SS. Reliquie, acciòche l'vna non fusse d'impedimento all'altra. Nel Santuario risedeuano due nobili Troni di Velluto Vermiglio (con li Baldachini) alti cinque scalini, l'vno al lato destro pe'l Cardinale Arciuescouo, l'altro alla banda sinistra con due Sedie di Velluto Cremisino, l'vna verso l'Altare pe'l Cardinale Palleotto, e l'altra per lo Go-

uernatore,

ernatore, ma però il detto Trono lontano dall'Altare vn braccio e mezzo, di quello del S. Pastore; più à basso due gradini le Banche coperte di Tapeti pe' Senato, e Magistrati Còrigno al Seggio dell' Arcivescouo verso il Choro, lo Scanno per li vndici Vescou, e le Sedie del detto Choro per li Canonaci, e Monaci. Il Corpo della Chiesa vestito di finissimi Arazzi (cioè la Naue di mezzo) pendendo da vna grande Cornice, sopra della quale posauano dodici quadri di singolare grandezza con molte Iscrittioni, Elogij, ed Imprese Greche, e Latine, fatte da due Monaci Bresciani, cioè da Lodouico Quizzolo Priore di questo Monastero, e da Tito Prospero Martinenghi, celeberrimo nella lingua Greca (che volendo poi il Sommo Pontefice nella Stampa Vaticana ridurre le opere de SS. Padri Greci à perfectione in lingua Latina, se capitale del Talento del detto Martinengo): L'altre due Naui erano ornate di Broccati, e Damasci con pitture di Mastri pittori. Ecco parte delle Iscrittioni, che se tutte le volessimo registrare, ci vorria vn tomo.

D. O. M.

*Translatio S. Simpliciani, Geruntij Benigni,
Antonini, Ampelij Archiepiscoporum.*

*Et BB. Martyrum Sisinni, Martyrij, & Alexandri
Sedente Grego. XIII. Pont. Max.*

*Carolo S. R. E. Card. tit. s. Praxedis Archiepiscopo
Seraphino à Mediolano Monaco Castinen. Abbate.*

Quid tanto sequitur, tanto praet agmine Turba?
Et sacra mutantur sedibus ossa suis?
Illa parat tumulo meliori condere sorte
Quaeritur vt Prisca dignus in ade locus.
Tollens ergo manus superis ossa inserat astris
Non alibi hac digne condere turba potest.

Cernis vt in medio stupefactus Cynthius orbe
Sistat, & immensum fundat ab ore iubar?
Praesentem ille diem notos efflare iugales
Vix credit, nusquam talis in orbe dies.
Rite diem Cali non hunc iacit aureus orbis
Verum Urbis nostra dadala terra dedit.

Urbis

Sopra la Porta
al di dentro.

DI S. SIMPLICIANO.

87

V Rbs chara aut hodie calum es vel si infirma tellus
 Vincere contendis relligiosa polos .
 Bini hodie hic soles meliori lampade fulgore
 Sydereas superant lumina clara faces .
 Aethra serena tamen crebris micat ignibus orbe
 Celsa ex arce Iouis fulmina quanta tonant ?
 Cælum non tellus nos , & terra emula calum ?
 Ecce hodie nobis que damus illa dedit .
 Vrbs mea te cuncto superum spectante Senatu
 Dic Cælo , & superis nil hodie inuideo .

TE vidit qua terra patet circumstua pinto
 Eximia doctam simplicitate virum .
 Mixta nè simplicitas doctrina ? Sydera terris ,
 Et simplex superat qui ratione sophos .
 Scilicet & Cælum simplex tamen adspicit orbem
 Centum luminibus lustrat & omne solum .
 Sancte senex terras omnes tã clarus olimpi
 Aeterno interea lumine cuncta videns .
 A te quod distat cælum ? sed cedat Olympus .
 Vno oculo ipse videt pluribus esse videt .

Al quadro di S.
Simpliciano .

Q Visquis honoratos gaudes per sydera Diuos
 Insinuasse caput ?
 Siste gradum , pius praclara ad templa Sacerdos
 Simpliciane adest .
 Totius Insubria longa stipante caterua
 Non secus acq; Poli .
 Sydera , cum prono decedentem æthere lunam
 Vndiq; fulua pramunt .
 Hincq; suos diuisa choros comitatur euntem
 Semper ad Antipodos .
 Aurea diuine cernes solemnia pompa
 Qualia mundus habet .
 Nulla , sed eximios moneo experturus honores
 Lumina conde gena .
 Nam tantam si forte velis intendere lucem
 Acrius officiet .

Al medesimo
Santo .

Grandenum

Al medesimo
SBERO.

G Randentium cineres quod te comitantur ouantem
Pontificum Insubria SIMPLICIANAE Sacri
Non mirum quod fata eadem, quos insula iunxit.
Iungit pompa eadem, iunxit & vna eadem.
At cum de in caelum tulerint, nec tela, nec hostis
Dic cur Martyribus cingeris hisq; Tribus?
Inuectus superis totidem redimitus opinor
Martyrijs macie virginitate fide.

Per li tre SS.
Martiri.

NEC verò o Diui nostra Epigrammata iungit
Quos vita adiunxit mortis & vnus amor.
Mortis & vnus amor disiunxit fortia castra
Que melior vita postea iunxit amor.

Per S. Antoni-
no.

Dive potens benefecerunt tibi nomina flores
Qui flores? Viole, lilia, calta, Rosa.
Scilicet ornavit semper se florida virtus.
Cur varie varium pingitur ore decus.
Quin & Cybistum te dicimus optime Pastor
Immensusq; gregis te Thima grata voco.
Felices nimium tanto Pastore capella
Sic semper pastis vellera Coccus erat.
Nunc amarantheis vernent tempora sertis
Aeternoq; tibi gaudia fonte fluant.

Per S. Sisinno
Martire.

DV M diuina sonat claro SISINNIVS ore
Illisere Tuba perfida, Turba caput.
Crudeles Turbe tuba mi crudelior illa
Impia se tanta non tenuisse Tubam?
Nunc sibi dulce canit dulcis Tuba maxime diue
Dulcius extrema, sed canet illa die.

Per li SS. Ambrogio, Simpliciano, Benigno, Ampellio, Vittori-
no, & Agostino Rettorici, vedi li fog. 41. 42.

Imprese.

Per S. Ampel-
lio.

Vna Vite carica di vua appoggiata ad vn'Albero, col motto Greco
alludendo al nome Ambros
Sic Fructificauit.

Vn

Vn Camello mirante il Sole si genuflette, pigliando il carico, alludendo all'eterno riposo, col motto

Videt quid bonum, ideo supposit humeros.

Vna Colomba candida con vn Serpe, alludendo alla semplicità, e prudenza del Santo, co'l soprascritto

Non sola.

Vn Giardino fiorito, da vna parte del quale stà Borea soffiando, e dall'altra parte vn Leone, alludendo al freddo, e caldo pernicioso, significando in nome Greco Antos, che vuol dire fiore, cò queste parole

Nec frigore, nec aestu.

Il Dio Pane, cioè Statua sopra vna mezza colonna, sopra della quale viene vna saetta, alludendo al Santo predicante agli Infedeli, col motto

In manu potentis.

Monticello di terra, od Arena, dal quale spunta vna Palma fiorita, circondata da vna Corona in cima, alludendo alla cagione del Martirio, che volendo dare da bere à Sisinnò gl'apparue la Palma, che così veniuà à spiegarli

Gratissima merces.

Vna Cometa in Aria, alludendo alla fama delle sue Imprese, che fino al Cielo giunse, ed vna grande stella nel Firmamento in mezzo à molte altre, che significa la gloria del Santo, col motto Greco.....

Auanti la Porta, e Facciata della Chiesa, era fabbricata d'architettura dorica vna Loggia, e Portico di legname, con molti Archi, Colonne, Statue, Fregi, e Pitture, vna parte d'essa tiraua verso strada Nuoua, e l'altre alla volta della Torretta, ò vogliamo dire Portone, per doue si entra nella via Comasca, detta volgarmente Borgo di Porta Comasina, trà la moltitudine delle Iscrittioni, Distici, ed Imprese, che erano in detta Loggia solo registraremo le presenti.

Nobilioratae

Ad frugem euasit

Mensq; Augustini

} Vedi di sopra al foglio 42.

Celsa Turingis, Herulisq; nocentibus Vrbi

Eripuit diuina malis hanc cura GERVNTI.

Diruta Turingis, Herulisq; Sacrae, & ades,

Dias restituit virtus inuincta BENIGNI.

Per S. Ger-
tuo.

Per S. Simpliciano.

Per S. Antonino.

Per S. Sisinnò.

Per S. Martirio

Per S. Alessan-
dro.

Sopra la Porta
maggiore, oue-
re Arco gran-
de.

Per S. Gerun-
tio.

Per S. Benigno.

Per li SS. Am-
brogio, Sifinno,
Martirio, & A-
lessandro.

*Hi Mediolanum prope captum viribus, hosti
Induperatori surripuere Duces.*

Imprese alludenti alli SS. Confessori, & Martiri.

Vn Ciclo stellato, & otto Lucciole, che s'aggirano attorno vn cāpo pieno di Formento, simbolleggiando lo splendore della presente solennità, col motto

Cælum emulamini.

Otto Angeli con l'ali spiegate à guisa di corona, che stanno sopra la Città di Milano, come se gli facessero ombra, alludendo alla protectione di questi Santi, in questo tenore

Per diem sol non vret te.

Cinque Pastorali legati insieme da vna parte, e dall'altra trè frecce, alludendo al consiglio de cinque Vescoui, ed alla pugna dei trè Martiri, con le voci

Consilio, & Pugna.

Vn Quintoangolo, ed vn Triangolo, motteggiandosi in questa guisa

Par impietas.

Otto Tronchi di Noce secchi, che in cima rilucono, alludendo alli otto Santi, col motto souera di essi, che diceua

Fulgemus Ramos.

Cinque candidi Gigli, trè Rose, e Christo in mezzo, col motto

In ijs Candidus, & Rubicundus.

Vn Carro con quattro Stendardi de Milanesi, e trè Colombe, col motto di questa sorte

Nos ducibus aude.

Trè Farfalle, che s'aggirano ad vna Candela accesa sopra del Candeliero, alludendo alli trè Martiri, che allettati dal diuino amore, essere necessario morire, con tale espressione

Sanctis Martyribus felix necessitas.

Due Tronchi grandi con li loro rami pendenti, vno bianco, l'altro vermiglio, sotto il rosso stà vn Toro, che piglia la fuga, e sotto il Candido stà vn Elefante nel medesimo atto, alludendo al timore del Diuolo verso li Santi, souera di cui leggeuasi

V bique Pavor.

Il Globo della terra con trè Gnomoni, che fanno ombra, ed il Sole, la Luna, ed Venere stanno dipinti nelle loro sfere, col motto

Vmbra fulgorem.

Contiguo al Portone del Monastero doue principia strada Nuoua vi era vna Porta Trionfale, sopra della quale, verso la Piazza del Monastero,

maestros, si leggeua la presente Iscrizione.

D. Simpliciano, Sisinnio, Martyrio, Alexandro, Geruntio, Antonino, Ampellio Urbem Mediolani omni constantia erga pauperes pietate, mundi contemptu in fidem, & recta viuendi ratione firmantibus.

Più à basso seguitauano due Imprese, cioè alla destra vna Fenice in mezzo alle fiamme, col cartello, che diceua

Vt Viuam.

Alla sinistra vn'Albero mezzo tagliato dal Contadino, col motto.

Virescit vulnere fides.

Dalla banda di dentro verso la detta Contrada si leggeuano queste note.

SS. exempla ad emendationem fidei multum profunt.

Alla banda destra vi era vn Pauone con la Coda dorata spiegata al Sole, col motto Platonico in Greco, cioè

Nosce te ipsum.

Alla banda sinistra, vn'Aquila, che tiene il suo parto verso il Sole, col motto

Degenerem arguo.

La strada veniua tutta adobbata di vari ornamenti d'Arazzi, Pitture, vasi di Cedri, e Naranci, e di sopra restaua coperta, si come tutte l'altre, per doue passò la Processione, e per terra erano sparsi fiori, e frondi d'ogni sorte: alla fine della medesima strada, risedeua vn nobile Arco appoggiato alla muraglia sopra del quale si leggeua quest'Iscrizione.

SS. Simpliciani, Sisinnij, Martyrij, Alexandri numinibus sibi grauibus, & Sanctis, & Diuis Geruntio, Ampellio, Antonino opt. de se meriti.

Al di fuori verso il Nauilio erano delineati questi caratteri.

SS. exempla ad emendationem fidei multum profunt. Per di dentro, e di fuori erano alcune Imprese. Al Ponte di S. Marco facea vaga, e maestosa prospertina vn'Arco di singolare grandezza con varie figure, fregi, ed Iscrittioni, con vn'Altare adobbato pretiosamente, doue si rappresentaua il Battesimo d'Agostino, ed il modo quando da Ambrogio fù in tale atto vestito della Cocolla, e Cintura porgiatagli da Simpliciano con queste note: *Te Deum Laudamus. Te Dominum confitemur.*

Quiui contiguo al detto Ponte si troua Porta Beatrice, la quale era ornata con Colonne, e Basi à guisa d'Arco Trionfale sopra del quale risedeua vn Choro di Musica con Imprese, ed Iscrittioni: Sù la Porta

di Brera risedeua vn'vago, e prezioso Altare con vari Elogi, ed Imprese Latine, e Greche fatte dalli Padri della Compagnia di Giesù, e nel passare delle Sacre Spoglie da vn Giouinetto in guisa d'Angelo con alcuni pochi versi furono salutate. All'ingresso della Contrada detta la Cantarana con singolare magnificenza risedeua vn grande Arco Trionfale con vari adobbi, ed vn Choro di Musica, con trombe, ed altri istromenti, ed il simile nel fine di detta strada. Alla Chiesa di S. Andrea staua squadronato vn Terzo di Bellona con le Bandiere spicgate, e vestito pomposamente, che salutò le Sante Reliquie collo sbarro de suoi Istromenti. Alla Crocetta di Porta Renza versoli Serui, vna grande Porta con vn Colonnato, Elogij, e Pitture; Vna simile all'ingresso della Cōtrada contigua alla Piazza detta il Verzario; ma vn Arco più nobile, e di singolare altezza, ed Architettura, con alcune Statue, cō l'Effigie dipinte di tutti gli Arciuescoui di questa Metropoli con breui Elogij dichiarando le loro vite, fatto il tutto à spese del S. Pastore Carlo. Trà la Porta della Corte Regia, e la Piazza staua vno squadrone ordinato con disciplina Militare, il quale fece nobile salua all'arriuo dei Corpi Santi. Lungo la facciata del Duomo artificiosamente, e con architettura dorica era vna Loggia, e Portico, con cinque Archi di molta altezza con le Statue dei SS. Ambrogio, e Simpliciano, con molti Elogi, Imprese, ed Iscrizioni, e nel frontespizio dell'Arco di mezzo stauano delineati questi Caratteri.

D. O. M.

Beneficio Ecclesia Mediolanensis ab Apostolo BARNABA Christi Iesu fidei mysterijs imbuta Archiepiscoporum ordine succedentium Anatolij, Caij, Castritiani, Calimerij, Mona, Protasij, Materni, Eustorgij, Dionisij, Ambrosij, Simpliciani, Venerij, Maroli, Martiniani, Lazari, Eusebij, Geruntij, Benigni, Senatoris, Eustorgij Secundi, Magni, Datij, Ansani, Honorati, Ioannis Boni, Antonini, Mauri, Celsij, Ampellij, Natalis, Bernardi, Galdini, aliorumq; Sanctitatis nomine Illustrium vigilijs exulta, & BE. Martyrum Ciuum Protasij, Geruasij, Sebastiani, Vitalis, Valeria preclaris fidei confessionibus illustrata, Nazarij, Celsi, Naboris, Felicis, Aquilini, Victoris, & Sociorum Martyrio Communita, Sacrarum Reliquiarum copia circumfluens alijq; Religionis Christianae ornamentis flores in celebritate translationis Sancto Spirituali gaudio exhilarata, hac pietas monumenta crexit ad diuinorum beneficiorum memoria. Alla statua di S. Ambrogio staua la presente Iscrizione.

S. AMBROSIVS Romanus Ecclesia Catholica Doctor, fides propugnator, disciplina sancta cultor, libertatis Ecclesiasticae defensor, Ecclesia sibi commissa custos vigilantissimus; Egentium, Viduarum, Pupillarum parens, ac tutor Charitatis, Iustitiae, Temperantiae, Fortitudinis, virtutumq; omnium hereditatem amplissimam Archiepiscopus, & Pater optimus Clero Populo Mediolanensi reliquit, Patrum, & Latinorum, & Graecorum testimonio Italiam cunctam mirifice adiuvit, & scientia, actionumq; Episcopaliu splendore universam Ecclesiam illustravit. Alla statua di S. Simpliciano vi era questo Epitaffio.

S. SIMPLICIANVS Catanus, Mediolanen. Archiepiscopus; Religionis, doctrinae summarumq; virtutum claritate Illustris, multis Urbis partibus peragratis, Romae Victorinum Rhetorem disertissimum apud Romanos gratia florentem à Fide Christiana abhorrentem Ecclesia Sancte adiunxit, alios aberrantes in via reuocavit, Aurelium Augustinum Manicheae Haeresis erroribus implicatum ad veritatis lucem perduxit, Philosophorum argutias doctrina Christiana repugnantes, constanti salutaris sapientiae robore confregit, Chartaginensium decreta constituit; Gaudentium Nouariae Episcopum consecrauit, Ecclesiam Mediolanensem praecellens morum magister, egregius sacrarum litterarum Doctor, Archiepiscopusq; cunctis ritibus, & pietatis ornamentis diuinae auxit.

Alla Pittura rappresentante Teodosio genuflesso alli piedi d'Ambrogio, addimandando il perdono de suoi falli, e l'assoluzione, per l'eccidio della Città di Tessalonica, si leggeuano questi caratteri

S. AMBROSIVS Theodosium Imperatorem, quem ob eadem Thessalonicae factam Templi aditu prohibuit publice poenitentem in conspectu Populi Comunioni restituit. Ed al quadro significante la conversione di Mario Vittorino era la presente Iscrizione.

S. SIMPLICIANVS Victorinū nobilem Rhetorē disciplinis liberalibus eruditissimum apud Romanos auctoritate florentem, ab impura & dolosa superstitione ad veram Christi fidē conuertit. Attorno la Chiesa erano varie Imprese, Iscrittioni, e Quadri di tutti li SS. della Città, oltre il vago, e prezioso apparato d'essa, ed in particolare in mezzo vn' Altare riccamente addobato cō singolare disegno, sopra del quale furono posate tutte le Bare, prendédo li Prelati alquanto di riposo, si come fecero in alcuni altri luoghi per la Città, e dal S. Pastore Carlo furono dette, come è solito in simili attioni, alcune preci, ed orationi, inuocando l'aiuto di detti Santi. Nel fine della Piazza del Duomo risedeua vn'altro Arco trionfale col suo colonnato, archi, e porte, con

molte Imprese , ed Elogij , il quale seruiua per frontespitio , ed anche per l'ingresso della Contrada di Pescaria vecchia . All'ingresso della Piazza detta de Mercanti verso il Collegio de Dottori vna Porta Trionfale con molti addobbamenti , ed Iscrizioni, con Statue , e Pitture , ed in particolare il modello del Caroccio , e la Battaglia di Federico Barbarossa, nella quale li Milanesi hebbero la Vittoria, mediante la protezione dei tre Martiri vedendosi questa Iscrizione . *D. Sifinnio, Martyrio, & Alexandro defensoribus, & Victoria de Federico Eubarbo Urbis Mediolanen. euerfore parta auctioribus.* Vn'altro Arco simile à questo dall'altra parte verso la Contrada de Fustagnari con altre Iscrizioni . All'ingresso della Contrada del Corduso, anticamente detta Corte del Duca, vi erano tre Archi grandi co' loro Portoni con concerti di voci, ed Istromenti Musicali ; due altri simili, l'vno dalla Chiesa di S. Tomaso in terra amara , e l'altro à S. Marcellino . Al Ponte Vecchio, volgarmente detto Ponte Vetro, vn Arco grande simile all' sudetti, ed ancora quiui era vn Choro di Musica : all'ingresso della Contrada verso il Castello staua in ordinanza l'Infanteria Spagnuola vagamente abbigliata . Al Ponte del Nauilio all'ingresso del Borgo di Porta Comasca con singolare maestria , ed architettura vi era stato fabbricato di legname l'Arco Trionfale di Costantino Magno adornato da ambidue le parti, con le Statue dei SS. Ambrogio, e Simpliciano di singolare grandezza in habito Pontificale, con queste Iscrizioni, cioè alla destra doue risedeua S. Simpliciano .

D. O. M.

Populo Mediolanensi Patronum alterum esse voluit . S. Simpliciane Populum tibi deditum , vt facis tuere. Alla sinistra .

D. O. M.

Patroni sui intercessione magnis malis sepe liberata Mediolanen. Ciuitas eximia pietate hunc assidue voluit . S. Ambrosi Ciues tibi deditos fouere protege . Nel frontespitio pendeua l'Arma del Rè delle Spagne , e più à basso due della Comunità, cioè vna alla destra , e l'altra alla sinistra, e dalli fianchi buon numero d' Archibugieri: Verso il Borgo, nel detto Arco v'erano queste Iscrizioni . *S. Simplicianum D. Ambrosius agens Animam sua ipsa voce bonum virum declarauit, inde qui tanto Antistiti succederet Mediolanensis Ciuitas dignum cognouit, e l'altra . S. Simpliciano Adiutore S. Ambrosius in Diuo Augustino Christiana Religione docendo vsus est .* Nel fine del Borgo, doue

DI S. SIMPLICIANO. 95

doue hora si vede la Crocetta, ed Arkate di S. Roeco dagli Habitatori della Parochia era stato fabbricato vn magnifico Arco, con diuerse Imprese, ed Iscrizioni, trà le quali adduciamo solo questa. *Diuis Simpliciano, Sisinnio, Martyrio, & Alexandro, Geruntio, Benigno, Antonino, Ampelio Inimicorum fidei debellatoribus*. La Torretta, ò vogliamo dire Porta, per doue s'entra nella Piazza della Chiesa al di fuori, era addobbata vagamente, e nel frontespitio v'era questa Iscrizione in lingua Greca fatta da Tito Prospero Martinenghi Monaco Bresciano.

Εἰς μετάθεσιν τῶν θείων λειψάνων τοῦ ἁγίου Σιμπλικιανῆ τοῦ ἐπισκόπου καὶ ἄλλων τινῶν ἁγίων μαρτύρων καὶ ὁμολογητῶν.

Σιμπλικιανέ πατερ μετοχλιζόμεν ὄσα σπῆῶ
 νῦν σίθεν, ἠρώωνθ' οἱ γεγάσιν ὁμῶ.
 Ὅφρασι τιμείσασιν ἐπὶ πλῖον, ἐνδοθὶ θέντες
 σὺν πομπῇ τύμβου κλεινοτέρου τᾶδε.
 Σὺν τέτυχασι, σὺν τέτυγμασι, αἰτίζοντες
 ῥυσθῆναι λυμῶν, ἀμπλαχιῶντι καλῶν.
 Ἀλλὰ μακαρ προβοαίς τιν ἀντιμένον ἄσυ τείσει
 Τύτο σῶα, πάντας ἀσεβείας ναίτας.
 Ρ' ἴσο σοῦς ἰκίτας, πατρός δ' ὑπερδύχο λαοῦ,
 ὃς χαίρει δόξῃ σείῳ, καὶ ἀγλαίῃ.

che nel idioma latino così vien spiegato

*Simpliciane pater emouimus ossa veneranda,
 Nunc tua, & heroum, qui vixerunt simul.
 Ut te veneremur magis, intus reponentes
 Cum pompa, in hoc illustriori sepulcro.
 Et cum benedictione, & laudibus, poscentes
 Liberari, ab arumhis, peccatisque malis.
 Verum ò beate, patrocinijs tuis inualidam Urbem
 Hanc serua, omnesque pios inhabitantes.
 Libera tuos supplices, intercede pro vniuerso populo,
 Qui latatur gloria tua, & splendore.*

All'ingresso di detta Piazza si trouaua l'altro braccio della Loggia già di sopra deseritta, entrando si sotto vn'Arco alto circa tredici braccia, si come erano tutti gl'altri Archi di questa machina, nel frontispitio del quale eranui questi versi in lode dei trè Santi Martiri

*Urbs ope dimorum victrix, quo gloria parca
 Est, festum hunc statuit Civibus esse diem.
 Religio prohibet (santo se robore fulsit)*

*Ne tenuis fiant membra caduca Cinis
 Aeterna tibi mentis opes, non copia rerum
 Aeternum possunt conciliare Deum.
 Irritus est hominum labor omnis, & irrita curavi;
 Excipio Sanctum, quod meditantur opus.
 Impuris fugiant manibus temerata profani,
 Quae sacra praestitibus fas tetigisse pijs.
 Integros ideo capit Vrna cadaueris artus,
 Quod viget in puro spiritus axe nitet.*

dalli fianchi vi erano queste Imprese, cioè trè Candide Colombe in mezzo ad vn' Bosco, che dirizzauano il volo verso l'Oriente, col motto
His ducibus.

Vna Città, sopra della Torre di essa due lunghe Aste all'vso Romano antico, e sopra di queste si vedeuano sei Corone, cioè, trè di Gramigna, e trè di frondi di Quercia, col motto Greco
Αλιξιμόρις. che vuol dire, *depulsoribus malorum.*

Dal rouescio dell'Arco nell'Architraue vi era questo detto morale
Amat vnusquisq; sequi vita parentum,
 cō altre due Imprese, ch'erano vn Fanciullo, che guida col freno sciolto vn Cauallo sfrenato, con queste parole Greche
μικρὰ σπουδή. cioè, *Sola sedulitate.*

Ed vna Vite auuicchiata all'Albero, così in Greco animata
μηποτε ἀπολειθῆναι σου. che risuona. *Nunquam à te destituar.*

Vi era ancora questa Iscrizione.

D. Simpliciano, Sifinno, Martyrio, Alexandro, Geruntio, Antonino, Ampellio de Mediolano Roma Carthagine, Hetruria benemeritis.

Vna Grue giouine, la quale sopra il dorso sosticne vna vecchia, à cuiera aggiunto

κατὰ δύναμιν χερῶν: Pro viribus gratiam.

Vn Campo pieno di formento, con questa dichiarazione

Rependo quantum possum.

Nel Frontespitio d'altro Arco si leggeuano questi caratteri.

Cuinam tantus honor.

Più à basso stauano due Imprese, cioè, vn Sole trà le nuuole, col motto

Vbiq; idem, sed aliter?

l'altra era vn Turribolo fumigante, col motto Greco

θεῖα προσάγομαι. Diuina concilio.

In vero non v'è penna, che possa descriuere sì nobile Apparato,
 e sì

e sì solenne Fèstiuità ; li fuochi , ed allegrezze , di già le habbiamo accennate con la lettera Pastorale di S. Carlo.

La Domenica mattina , che fù il dì 27. di Maggio non si poteua andare per le Contrade verso questa Basilica, per il concorso del Popolo: Alle 12. hore arriuò S. Carlo col Clero ; di poi li Vescoui , ed in fine il Cardinale Pallesotto accompagnato da D. Sanchio Padiglia, Governatore di questo Stato, dal Sindaco Generale, Gran Cancigliero, Senato, e Magistrati, sedendo li det. i Cardinale , e Governatore nel Trono quasi incontro à quello di S. Carlo, gli altri nel modo come di sopra accennato habbiamo : Circa le 13. hore entrarono per la Porta del Choro li 17. Abbati con Peuiali pretiosi , e Mitre semplici , salutando li Cardinali , Prelati, e Senato, da quali fù reso loro lieto, ed humano saluto, li quali sederono nel Santuario attorno l'Altare presso le Sacre Reliquie, e si diede principio alla Processione in questo modo, cioè. Precedeuo lo Stendardo magno, e pretioso della Comunità nel quale è delineata l'effigie di Sant'Ambrogio , e veniuo, seguitato dalle Scuole, Discipline, e Contraternità: Seguitauano tutte le Parochie della Diocesi sotto le loro Croci, e Stendardi , di poi tutti li Claustri per ordine, dietro alli quali 100. Monaci Cassinesi con vn Choro di musica , seguitauano tutti li Collegij , e Sacerdoti vestiti di abiti Pretiosi, e Sacri, che ascendeuano al numero di trè milla, portando ciascuno nella destra vn Torchio , o Candela accesa , & di poi il Capitolo della Cathedrale, venendo seguitato dalli 17. Abbati, e 60. Monaci parati con abiti Sacri, assistendo alle Sacre Reliquie in aiuto dei Vescoui, ed Abbati, li quali portauano le Casse delle Sacre Spoglie, che faceuano à vicenda con li Vescoui , li quali à due à due con le loro Corti d'auanti seguitauano la Processione, vestiti di Peuiali pretiosi, e Mitre semplici . Li Baldachini , veniuano portati dal Governatore , Sindaco Generale, Gran Cancelliero , Presidenti del Senato, e dalli Senatori, Magistrati, Titolati, e Nobiltà vicendevolmente . La prima Bara, e Caisa era coperta di Broccato d'oro, che racchiudeua il Corpo di S. Antonino , ed il Baldachino era di Raso Verde riccamato d'oro: La seconda era coperta di Velluto Vermiglio con diuersi, e vaghi lauori d'oro, ed argento, ed eranui racchiuse le Spoglie delli Arcivescoui Ampellio, e Geruntio, ed il Baldachino di Raso Candido riccamato: Nella terza Bara eranui le Sacre Reliquie dei tre Martiri , e di S. Benigno Arcivescouo , coperta di tela d'oro sopra riccio, ed il Baldachino , di tela d'oro, e Vermiglio: La quarta conteneua l'Offa di S. Smpliciano addobbata di tela d'argento sopra riccio, ed il Baldachino di tela d'oro, ed in fine sopra l'vltima Bara rife-

deua la Testa di S. Simpliciano, portata dalli due Cardinali, da Ippolito Roffi, Vescouo di Pauia, e da Cesare Gambara, Vescouo di Tortona, ed il Baldachino era di Broccato d'oro. La Giouentù primaria della Parochia vagamente vestita di teletta bianca d'oro, distribuita in più Corpi, e Turme sotto li loro Officiali, armata d'Arme Innaste, ed Alabarde, con zelo, ed accuratezza serui di sicura scorta alle Sacrate Spoglie, si come alli Prelati, acciò dalle numerose Turbe del Popolo, che non solo in Chiesa, ma per le strade ancora tiraua le corone, per toccar le Sante Reliquie (che in vero si fariano caricati de carri) non restassero offesi.

Nel muouere le SS. Reliquie dall'Altare, il Castello fece il solito rimbombo de suoi bronzi, si come il Campanile di questa Basilica, ed insieme il Borgo con la moschettaria, entro la Chiesa con gli Istrumenti musicali, e voci di concerti, inuocando li nomi d'essi. Vscita la Processione circa le 15. hore si portò alla volta di strada Nuoua, indi à Porta Beatrice, tirando à Brera fino alla Contrada della Cantarana, piegando poi al corso di Porta Nuoua, doue era vna grande Manica di moschettieri, che passando le SS. Spoglie fecero la falua; tirò a S. Anastasia, seguitò verso S. Andrea, ed iui fù salutata da vno Squadrone bellico, indi tirò alla Crocetta di Porta Orientale, piegando verso li Serui, voltò nella Contrada detta hora de' Pattari, piegando al Vescouato, e pure qui ancora da nobile schiera di Marte fù salutata, entrò nella Metropolitana, ed vsci nella Piazza alla volta di Pescaria Vecchia, entrando nella Piazza de Mercanti, tirò per la Contrada de Fustagnari al Corduso, piegando alla volta di S. Tomaso in terra amara, si portò al Ponte Vecchio, passando dal Castello, il quale fè il solito sbarro d'Artiglieria, si come nella strada li Soldati: entrò nel Borgo di Porta Comasca, e passando sotto la Torretta fè ritorno in Chiesa circa le 20. hore, doue il S. Pastore cantò la Messa con l'assistenza di tanti Prelati, Senato, Magistrati, e Popolo, che la compì alle 22. hore. Spogliato il S. Pastore assieme con li Prelati dei Sacri apparati, entrarono in Monastero, ed immediatamente nel luogo, doue di presente è il Capitolo si diede vn conuito à 12. Pouerelli, venendo data loro l'acqua alle mani dall'Abbate Fontana, e fatta da S. Carlo la Beneditione della mensa, leggendo, e seruendo à tauola li Vescouui, e li due Cardinali con gli altri Prelati, humilmente con le proprie mani, e di poi con larga elemosina data loro da S. Carlo fatto il rendimento di gratie furono licenziati. Alla fine in publico Refettorio girono à reficiarsi, facendo la beneditione il Cardinale Palicotto, il quale sedeva à tauola alla destra del S. Pastore, & à conto di loro li

Vescouui,

Vescou, Abbati, e Monaci per ordine, venendo fatta da Giulio Calino Monaco di Brescia mentre durò la mensa vna elegante oratione latina in lode di tanta solennità, ed essendo le 24. hore, furono accompagnati li Prelati dalli Monaci fino nella strada. La Chiesa veniu frequentata dal Popolo per 40. hore, che stettero esposte le SS. Reliquie, ed ogni Parochia fece la sua hora, vedendosi scoprire molti Indemoniati, che restarono liberi, vna trà l'altre in Duomo nel toccare la Cassa di S. Smpliciano, ed alcuni altri in questa Basilica. Il Martedì mattina dal P. Fontana, Abbate di S. Eufemia fù cantata in habito Pontificio la Messa, si come il Vespero, nel qual tēpo restarono liberati 3. Indemoniati, e passò voce, che vno quasi cieco riceuette la sanità. Ad hora di compieta vennero li due Cardinali, ed alcuni Vescou, e si fece la fontione solenne in racchiudere le Sacrate Spoglie nell'Altare maggiore in questo modo. Vestito in habito Pontificio l'Arcivescouo Carlo, cantate le litanie, ed incensate le Sacre Reliquie, di poi coperte di zandali candidi le 4. Cassette di Piombo, collocò le Casse di S. Smpliciano, e di S. Antonino dentro all'Altare dalla parte dell'Euangelo, in mezzo la Cassa dei trè Martiri, e di S. Benigno, e nella banda dell'Epistola la Cassa dei trè Santi, Ampellio, e Geruntio, e sopra d'esse le presenti Iscrittioni.

Corpus S. Smpliciani Archiepiscopi Mediolani.

Corpora BB. Martyrum Sisinnij, Martyrij, & Alexandri, ac Benigni Archiepiscopi Mediolani.

Corpora SS. Geruntij, & Ampelij Archiepiscoporum Mediolani.

Corpus S. Antonini Archiep. Mediol. Multe Reliquie & SS. reperte in Altari maiori sine nomine, e ciò perche nella detta Cassa, che in mezzè diuisa, vi è vn Corpo Santo senza nome, stimato dalli Monaci, e da altre persone antiche essere le Spoglie S. Vigilio Vescouo, e Martire di Tréto, e di poi dalla Banda dell'Epistola fù serrato l'Altare cò vna Tavola quadra di marmo cádido, e nell'atto di intonare le litanie, parue si aprisse il Cielo mediante li concerti di voci, ed istrumenti musicali, si come il rimbombo delli istrumenti bellici del Castello, e del Campanile, oltre il suono delle Campane di tutta la Città, nel muouere le Bare di sopra l'Altare, mosso il Popolo dalla diuotione con impeto sì gagliardo si ristrinse verso il Santuario, volendo qualche pezzetto delle Bare, e Legni, per conseruarsi à guisa di Reliquia, che non si potè resistere così presto, che non rompessero vna di dette Bare, diuidendofela trà di loro, ma ben tosto coll' aiuto Diuino accorsi li Monaci assieme con altre persone, e solite guardie, che quì assistuano fù rimediato al tumulto. Abbiamo descrittta questa solennità con quella puntualità,

lità, che habbiamo potuto, acciò serua à ciascuno eleggersi per Prorettori questi SS. gloriosi, che assistono all'Altissimo, intercedendo per noi l'Empireo: si come venendo altre occasioni di simili solennità serua per norma dell'Apparato, e Ceremonie.

Serie Cronologica de' Prelati, che hanno tenuto il gouerno di questa Antichissima Abbazia; estratta fedelmente, e con esatta diligenza dalle scritture dell'Archiuio d'essa; cioè da Bolle Pontificie, Priuilegij Regi, e Ducali, Inuestiture di Feudi, collationi di Chiese, e Benefitij, Alienationi, Procure, Professioni de Monaci, libri Maestri, ed in fine dalla nostra Nomenclatura degli Abbati Casinensi da noi date in luce l'anno MDC XLVII.

Anni di Christi.
sto.

ABBATI PERPETVI.

872

Alderic. Questi lo trouiamo Abbate di questo Monastero l'anno ottocento settanta due, mediante vna lettera di Giouanni VIII. Sommo Pontefice, come si vede registrata, nelle epistole decretali, & in ordine 264. epistola: molto prima del 872. douea essere stata eretta in Abbazia questa Basilica, ed essendo statibruciati gl'edificij di essa l'anno 1000. non se ne trouano scritture, se non nel 1099., si che doppo tre secoli passati trouiamo il seguente.

1099

Giouanni. *Ex sententia Anselmi Archiepiscopi Mediolanensis,*

1113

Pietro. *Ex Archetypobuius Monasterij.*

1146

Vberto. *Ex collatione Parecia S. Cypriani.*

1147

Guglielmo. *Ex lib. Notarum, & Instrumentorum.*

1178

Oprando. *Ex Bulla Alex. PP. III.*

1210

Ciprando. *Ex Inuestituris.*

1217

Manfredo da Sorecina sotto il di cui gouerno stauano quattordeci Monaci, come si vedono nominati in alcuni Istrumenti di Inuestiture.

Tazzo Mandelli. *Ex lib. Not. & Instrum.*

1253

Vbaldo da Desio da altri detto Vbaldo Osij. Al tempo di questo Prelato fioriva in detta Basilica la Scuola, e Contraternità delli tre Martiri, cioè Sifinno, Martirio, & Alessandro.

1255

Corrado da Sorecina. *Ex diuersis scripturis.*

1274

Lanfranco Cusani. *Ex collatione Eccle. S. Cypriani & c.*

1299

Carlo Cairi. *Ex multis Instrumentis.*

1339

Galeazzo. Questi fù prima Abbate del Monastero dei Santi Faustino, e Giouita di Brescia. *Ex Bulla Innocentij VI., & alijs scripturis.*

1372

Giovanni

Giouanni Caimi. }
 Giouanni Porri. } *ex Inuestituris.*

1360

1369

Basciano Cufani. Questi passò all'altra vita l'anno MCCCCII., e dalla Sede Apostolica fù eletto Economo vn tale D. Adongolo. *Ex collatione Parecia S. Cypriani, & ex diuersis Chyrographis.*

1374

Ambrogio Cufani. Questi venendo imputato di lesa Maestà contro Gio. Maria Visconti II. Duca di Milano, e trouato Innocente da Innoc. VII. Sommo Pontefice fù spedito al gouerno dell'Abbadia di Valle Alta, Territorio di Bergamo l'anno 1405., doue rese lo spirito al suo Creatore l'anno 1407. *Ex Bulla Inno. VII. & alijs Chyrographis.*

1402

Lionardo del Maino, Dottore celeberrimo, Consigliero Ducale, ed intimo del nominato Duca Gio. Maria. Doppo la sua morte, che seguì l'anno 1449. fù eletto Economo Geronimo Papi Monaco humiliato, e Preposito del Monastero di S. Maria in Mirasole. *Ex Bullis Inno. VII., & aliorum Pontificum, & ex varijs Inuestituris &c.*

1405

Timoteo Aliprandi, vltimo Abbate perpetuo, ed vltimo Monaco in questa Abbadia della stirpe Cluniacense. Questi in tutte le scritture d'Inuestiture, e collationi di Benefitij s'intitola Còte di Castello Lorate, Casciuio, ed Oltrona. Passò all'altra vita l'anno 1462. *Ex diuersis Chyrographis.*

1449

ABBATI COMMENDATARIJ.

Giouanni Alimento, Negri Cugino di Bianca Maria, Duchessa di Milano, Dottore, Protonotaro Apostolico, Consigliero Ducale, Referendario, e Governatore di Roma. Questi doppo la morte di Timoteo ritrouandosi à studio in Pavia da Pio Secondo Sommo Pontefice fù eletto per tre mesi Abbate di questo Monastero, con patto (essendo Chierico Secolare) pigliasse l'habito Monachale, e facesse la Professione. Questi rifiutando farsi claustrale, con l'aiuto della Duchessa di Milano, e d'alcuni Amici nella Corte Romana secretamente pagando ad essi buona somma di danaro, n'ottenne la dispèsa, ed assieme la Còmena, che la godette 47. anni, e da Sisto IV. Sommo Pontefice, manifestando esso il suo fallo n'ottenne l'assolutione, e di nuouo la confirmatione della Commenda; Fece l'Organo Vecchio, si come se dipingere la Tribuna, e la sció fù dipinto il Chiostro contiguo alla Porta, doue si vedono delineate le attioni, e Martirio dei trè Santi Sifiano, Martirio, ed Alessandro; alla fine fù ucciso da vn Moro suo schiavo l'an. 1499. *Ex Bull. Pij II. Sisti IV., & ex multis Chyrographis.*

1462

Giovanni

1497

Giouanni Borgia Cardinale, Legato à Latere in Lombardia hebbe la Commenda da Aless. VI. morì di Veleno l'anno 1500. *Ex Chyrogaphis Inuestiturarum, ex lib. Notar., & Instrumentorum.*

1500

Pietro Lodouico Borgia, fratello del sopradetto Cardinale, Nipote d'Alessandro VI. Papa, Caualiere Gerofolimitano, Priore di S. Eufemia, Protonotaro Apostolico, Arciuescouo di Monte Reale, Penitentiero Maggiore, Cardinale Diacono di S. Maria in via Lata, ed assieme Commendatario di questo Monastero, ed in fine Prete Card. di S. Marcello, in Napoli l'anno 1512. cascato dal Destriero per fare ritorno in Roma passò à miglior vita. *Ex lib. Notar., & Inuestiturarum.*

1505

Francesco Zimene, Spagnuolo, Canonico Sangutinense; di poi Claustrale di S. Francesco dell'Offeruanza, Professore di tutte le lingue, e scienze, Arciuescouo di Toledo, Patriarcha Costantinopolitano, Primate, e Governatore delle Spagne, Generale dell'Armata Marittime, Debellatore delle armi Ottomane, ed altre simili Nationi, Prete Cardinale di S. Sabina, dal sopradetto Cardinale Pietro Lodouico gli fù rinuntata la Commenda di questa Abbazia circa l'anno 1505. Passò da questa mortale vita all'Empireo, si come è da credere, lasciando alli Posterì ottima fama delle sue gloriose Imprese, e fù sepellito nella Chiesa, e Collegio Complutense da esso edificato, e dotato, al Sepolcro del quale si leggono questi versi.

Ex Chyrogaphis inuestiturarum.

Condideram musis Franciscus grande Lyceum,
 Condor in exiguo nunc ego sarcophago;
 Prætextam iunxi sago, galeamq; galero,
 Frater, Dux, Prasul, Cardineusq; Pater.
 Quin virtute mea iunctum est Diadema Cucullo,
 Cum mihi regnanti paruit Hispania.

È nel libro delli Elogij dei XII. Purpurati, sotto l'effigie di tanto Heroe si leggono li presenti versi.

Cernere te Cælo demissum Numen ab alto
 Lector, Sinenij dum conspicis ora, putato;
 Edi qui varijs curauit Biblia linguis:
 Quo merito illius volat omnem fama per orbem.

1508

Lionardo Grosso, Rouore, Nipote di Sisto IV. Sommo Pontefice, e fratello di Clemente Cardinale de XII. Apostoli, Vescouo Agenense

se Prete Card. di S. Pietro in Vincola, Penitentiero Maggiore, Legato di Roma, Padre de' Pouerelli, e di costumi irreprensibili, da Papa Giulio Secondo hebbe la Commenda di quest'Abbadia circa l'anno 1508. ouero 1509. Con singolare esemplarità mutò questa vita mortale con l'Immortalità l'anno 1520., e fù sepolto in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore, *ex lib. Notar., & Instrumentorum.*

Bendinello Sauli, Patritio Genouese, Vescouo Hieracense, Prete Card. di S. Sabina, Protettore, e Precipe de Mecenati, da Leone X. Sommo Pontefice hebbe la Commenda circa l'anno 1512. con pagarne vna pensione al sopradetto Cardinale Rouore, con la dispensa del medesimo Pontefice rinuntio la Commenda nella persona di Stefano Sauli suo fratello. In Roma passò à miglior vita l'anno 1518., e nella Chiesa di S. Sabina riposano le sue ossa, *ex Bulla Leo. X. ex diuer. Chyrographis.*

Stefano Sauli Dottore, e Protonotaro Apostolico, vltimo Commendatario di questo Monastero. Questi con l'autorità del nominato Pontefice consegnò la Commenda l'anno 1517. alla Congregazione Cassinense, come di sopra accennato habbiamo al fog. 36. e 37.

ABBATI CASSINENSI.

Teofilo S. Giorgio di Milano, Monaco Professo del Monastero di S. Benedetto di Padolirone nella Campagna di Mantoua, per commissione di Benedetto di Reggio, Professo, ed Abbate di Padolirone, e Presidente della Congregazione Cassinense, ne prese il possesso in virtù delle Bolle Pontificie, e del consenso Regio l'anno 1517. del mese di Maggio, coll'assistenza del Reuerendo Geronimo Preposito della Valle di Como, Esecutore Apostolico, d'Agostino Panigaro la Senatore, e Luogotenente Regio, e di molti Titolati, e Cortigiani del Rè Francesco, e Parenti del detto Teofilo.

Paolo Sorrighoni di Milano, Monaco Professo, ed Abbate del Monastero de' SS. Pietro, e Paolo Ingeffato del mese di Giugno con 18. Monaci di vita celibe, e di virtù conspicui si portò al gouerno di questo Monastero, doue dimorò due anni. Doppo l'amministrazione di molti Monasterij, ritiratosi alla solitudine di S. Maria in Dona di Chiauena, rese l'Anima al Fattote dell'Vniuerso l'anno 1528. *Ex Chyrographis Inuestitur., & alienation. Mortuale Sacrarj Ingeffati.*

Teofilo S. Giorgio gouernò vn'anno, morì Abbate del Monastero di S. Giustina di Padoua l'anno 1533. *Arnoldus lib. 5. ex Chyrographis Inuest.*

Lionardo

- 1520 Leonardo da Milano, Monaco del Monastero Ingeffato, amministrò sei mesi, *ex Chyrog. Procura.*
- 1520 Lodouico Triuultio figliuolo di Antonio, e di Delia Grimaldi, e Nipote d'Erasmo Signore di Briffello, tanto celebrato nell'Historie, Professo del detto Monastero Ingeffato tenne il dominio circa vn' anno, *ex quadam sententia.*
- 1521 Marco Campi da Pontremoli, Alunno del Monastero di S. Gio. Euangelista di Parma, amministrò circa 4. anni, fece la visita nella Chiesa di S. Protaso *ad Monachos*, ed altri luoghi soggetti all'Abbadia. Fù trè volte Presidente, ed essendo Abbate di Padolirone, e Presidente l'anno 1544 portandosi per negotij à Milano in questo Monastero rese l'Anima al suo Creatore, *ex diuersis Chyrogr. Arnoldus lib. 5. Matricula S. Simpliciani.*
- 1524 Luciano di Parma gouernò vn'anno, e mezzo, *ex quodam decreto Congregationis.*
- 1525 Geronimo da Monferrato, Professo di S. Giouanni di Parma amministrò vn'anno, ed essendo Abbate di Padolirone, passò all'altra vita l'anno 1529. *Arnoldus lib. 5., ex quodam mandato Congregationis.*
- 1526 Luciano di Parma torna la seconda volta, gouernò 4. anni, *ex Chyrograph.*
1530. Leonardo di Milano di nuouo fà ritorno al gouerno di quest'Abbadia. Confermò il Cappellano de' SS. Giacomo, e Filippo, *ex diuer. Chyrogr.*
- 1532 Luciano di Parma, amministrò 6. mesi, *ex quodam decreto Congregationis.*
- 1532 Andrea da Nouara tenne il gouerno circa 4. anni, *ex Chyrographis de anno 1532., e 1533.*
- 1536 Leonardo di Milano, di nuouo Abbate di questo Monastero gouernò cinque anni, e di poi fù Abbate del Monastero di sua Professione, *ex Chyrographis.*
- 1538 Lodouico Triuultio, essendo Abbate del Monastero Ingeffato, di nuouo da Padri fù destinato al gouerno di questa Abbadia, e doppo pochi mesi pagò il tributo alla Madre natura.
- 1539 Basilio Leoni da Ridondeseo Diocesi di Mantoua Monaco di Padolirone, essendo Presidente eleggè il suo seggio in questo Monastero, e con singolare prudenza gouernò cinque anni, fù Capo, e Corona della Congregatione dieci volte, nella qual dignità se ne volò al Cielo, si come si deue sperare, essendo Abbate di Padolirone l'anno 1550., *ex nostra nomenclaturā ex diuersis Chyrograph.*

Vincenzo

Vincenzo di Mantoua, Professo Cauense, essendo Visitatore, e ritrouandosi in viaggio, rese lo spirito nel Monastero di S. Vitale di Rauenna, non hauendo compito 4. anni in questa amministrazione. 1546

Alberto Marini di Genoua, Professo di S. Giustina, gouernò 18. mesi, conferì la cura di S. Prospero ad *Monachos*. *Ex lib. Viride*, 1549

Agostino di Milano, Alunno di S. Saluadore di Pauia, amministrò circa 4. anni, *ex lib. Viride*, 1550

Geronimo Calcini, Monaco, ed Abbate di S. Saluadore di Pauia, amministrò 18. mesi, e fù destinato al gouerno di Mòte Casino, *ex li. Viride*. 1553

Placido di Milano, Professo di Monte Casino, non compì il terzo anno, che rese lo spirito al suo Creatore nell'anno 1556. 1554

Geronimo Calcino, di nuouo Abbate di questo Monastero due anni, *ex Chyrogaph. Professionum*. 1556

Isidoro Mantegazzi, ouero Scorticati da Piacenza, Alunno di S. Sisto, gouernò trè anni: fù Abbate di Monte Casino, e d'altri Monasteri, ed essendo Presidente la seconda volta, ed Abbate di S. Sisto, quiui pagò il tributo alla Natura l'anno 1564. 1558

Geronimo Calcini, terza volta Abbate di questo Monastero, doue rese l'Anima all'Altissimo l'anno 1562. 1561

Gio. Benedetto di Mantoua, Professo di Padolirone, amministrò vn anno; ed essendo Abbate del Monastero de' SS. Faustino, e Giouita di Brescia, quiui si riposò nel Signore. 1562

Gio. Battista Stella, Professo del Monastero de' SS. Faustino, e Giouita di Brescia, amministrò vn'anno, morì Abbate di S. Paolo di Roma. 1563

Geronimo Silua da Castello Gofredo, Professo di Padolirone, tenne il dominio di quest'Abbadia 6. anni, *ex Chyrogaph. Inuestitur*. 1564

Andrea Boturni da Castello Gofredo, Monaco di S. Giustina, amministrò circa trè anni, fù Presidente, ed essendo Abbate di S. Maria delle Grazie fuori di Piacenza, ritrouandosi in Ferrara, quiui rese l'Anima à Dio. *Chyrogapha Professionum*. 1570

Giulio da Verona, Professo del Monastero de' SS. Nazaro, e Celso, sotto il gouerno di questo Prelato, che durò cinque anni, ad istanza di S. Carlo per ordine di Gregorio XIII. Sommo Pontefice da Geronimo Ragazzoni Vescouo di Famagosta fù visitata tutta la Diocesi di Milano con ottimi ordini, e decreti, e visitando questa Basilica fè demolire gli Altari, e Cappelle di S. Catarina, S. Geronimo, S. Marco, S. Gherardo, e la Santissima Trinità, li quali Altari stauano contigui alla Porta, ed attorno li Piloni, e trasferì l'obligationi dei Sacrifitij nelle Cappelle di S. Gio. Battista, di S. Ambrogio, di S. Fede, e del *Corpus Domini*. Essendo Abbate di S. Saluadore di Pauia còmu- 1572

tò la vita terrena colla Celeste circa l'anno 1588. *Chyrog. Professioni.*

1577

Serafino Fontana da Milano, Professo di quest'Abbadia, governò cinque anni, risarcì la Chiesa, diede principio alle nuoue Fabbriche del Monastero, fece la traslatione dei Corpi Santi, che si ritrouano in questa Basilica, ed altre cose, che più à basso si leggono nel suo Elogio, fù due volte Presidente, *ex Chyrog. Translationis Sancti*

1582

Cirillo da Monte Fiascone, Alunno di S. Pietro di Perugia, gouernò cinque anni: ed essendo Abbate del Monastero di S. Lorenzo d'Auerfa pagò il tributo alla terra. *Chyrog. Profess.*

1586

Serafino Fontana di nuouo gouernò cinque anni.

1591

Basilio da Cusago (detto il Tosco) dominio di Brescia, Professo di S. Gio. Euangelista di Parma gouernò vn'anno, e ritrouandosi Abbate di Monte Casino rese l'Anima all'Altissimo l'anno 1597.

1592

Serafino Fontana venne al gouerno la terza volta.

1595

Michele Alabardi, Professo di S. Giorgio Maggiore di Venetia, gouernò vn'anno. Questi essendo Abbate di S. Maria di Praglia nella Campagna di Padoua, fatto Presidente, doppo 23. giorni passò da quest'al'altra vita l'anno 1598.

1596

Serafino Fontana, fù eletto la quarta volta Abbate di questo Monastero, e venendo al gouerno, in viaggio passò all'altra vita nel Monastero de SS. Faustino, e Giouita di Brescia, ed il suo Cadauero fù portato in questo Monastero, doue da quei Monaci gli furono fatte solenni esequie, e di poi sepellito nella Cappella de' morti presso l'Altare, oue è delineata la sua effigie, e douendogli stare reggere nobile deposito gli fù fatto il seguente Elogio.

DE SERAPHINO FONTANAE MEDIOLANEN.

Primo post adiectum Congreg. hoc Cœnob.

Ex ipsius Alumnis Abbati

Vniuersa Congregationis Cassinensis:

Apud Pontific. Max. Oratori

Eiusdem semel, atque iterum Presidi

Qui III. Abbas Cœnobium numerosa optimaque

Prole Fecundauit

Aedem vetustate squallentem ornavit

Sanctorum Corpora, quæ in Ara Max. requiescunt

Per Sanctum Carolum transferenda:

Sollemni ritu curauit

Abbas IV. Designatus antequam Prouinciã

Sibi demandatã ingrederetur

Brisa

*Brixia decessit**Ob eximiam Pietatem, Comitatemque, & indefessum**De omnibus benemerendi studium**Ingens sui desiderium**Reliquit***D. GRATIANVS TRETIVS MEDIOLANEN.***Eiusdem Congr. Praeses**Et Monachi**Op. Parenti posuer.***M D C X V I I.**

Christofomo Pochipanni di Brescia, ma d'Agnatione Todesca, Professo, & Abbate di Padolirone, essendo Presidente (che di tale dignità fù honorato trè volte) eleffe il suo seggio in quest'Abbadia, e solo trè anni la gouernò, tornandosene all'amministrazione di Padolirone. 1597

Pio Camutio da Lugano, essendo Abbate di S. Saluadore di Pauia fù dai Padri mandato al reggimento di questo Monastero, del quale n'era Professo, amministrò trè anni, nel qual tépo trà l'altre cose fè la Loggia del Dormitorio, ed il nobile vaso di vari marmi nell'atrio del Refettorio, doue in marmo à lettere d'oro si leggono questi versi. 1599

*Accipe, qua pleno funduntur marmore lymphas,**Efficiet puras purior vnda manus.**Sed quicunq; dapes manibus vis sumere Mundis**Ne dapibus macules pectora munda caue.*

Rinuntiati li gouerni attendendo all'otio dello studio, e ritiratezza felicemente l'anno 1621. commutò la presente vita colla futura.

Benedetto Cerasi, Professo di S. Gio. Euangelista di Parma, gouernò circa trè anni. Ritrouandosi Abbate di Parma, e facendo oratione auanti il Santissimo Sacramento, improuisamente rese lo spirito à Dio. 1602

Giuliano Ghirardelli, ouero Turchi d'Asola, Monaco di S. Giustina, amministrò trè anni. Morì Abbate del suo Monastero di Padoua. 1604

Gratiano Trezzi, Professo, & Abbate di questo Monastero, se la terza parte del Chiostro verso il Nauilio, la Ferrata del Santuario, ed altre cose insigni, fù Presidente due volte, gouernò circa cinque anni. 1607

Valeriano Degani, Professo, & Abbate di questo Monastero, versatissimo nelle scienze, e specialmente nella Mattematica, doppo vn'anno d'amministrazione ritiroffi alle quiete delle lettere, e titolare passò da quest'all'altra vita. 1611

Pietro da Leonato, ouero Lunato, Castello nel distretto di Brescia, Monaco, & Abbate del Monastero Ingeffato, del quale lasciato il do- 1612

minio, portossi al reggimento di quest'Abbadia, governò cinque anni, e titolare nel Monastero di sua professione pagò il debito alla terra.

1615

Gratiano Trezzi fe ritorno la secōda volta, amministrò circa 2. anni.

1618

Clemente Orrigoni, Professo, ed Abbate di questa Basilica, governò due anni in circa, e cooperò molto alla fabbrica del Refettorio, ed aggrauato di Podagra abbandonò l'amministrazione.

1619

Gratiano Trezzi la terza volta, amministrò cinque anni, alla fine l'anno 1628. essendo Abbate del Monastero di S. Benedetto di Ferrara, e portandosi à Milano per suoi affari, in questo Monastero del quale n'era figliuolo rese l'Anima al suo Creatore.

1624

Pio Mutio, Monaco, ed Abbate di questo Monastero, amministrò cinque anni, nel qual tempo stabili la terza parte del Claustro, e Foresterie quiui annessè, doppo l'amministrazione delli Monasteri dei SS. Spirito, e Gallo di Pauia, S. Paolo di Roma, S. Scolastica di Subiaco, ed altri, oltre essere stato Oratore della Congregatione alla Corte di Francia, ritiratosi da ogni sorte di governo, e fatto ritorno alla quiete dello studio hà dato alla luce le considerationi sopra Cornelio Tacito, modo in vero di sapersi governare, si come l'Historia della famiglia Triuultia già compita, ma per anche non data alla stampa, se ne viuè anche applicato ad altre virtuose attioni.

1628

Giouita da Castiglione, Professo di S. Giustina, governò 18. mesi.

1629

Stefano Figini, Professo, ed Abbate di questa Basilica amministrò cinque anni.

1634

Gabbiello Lapini da Poppi, Diocesi d'Arezzo in Toscana, Alunno di Monte Casino, amministrò 18. mesi in circa, ed essendo Abbate del Monastero de' SS. Fiore, Lucilla, & Eugegio d'Arezzo, quiui pagò il tributo solito alla natura l'anno 1639.

1635

Hireneo da Ponte Coruo, Professo di Monte Casino fu destinato al governo di questo Monastero, non venne, ritrouandosi nella Puglia.

1635

Marco Colombi, Monaco del Monastero di S. Maria fuori di Cesena: amministrò due anni e mezzo. Andando al governo di S. Saluadore di Pauia, nel Monastero di S. Procolo di Bologna infermatosi, rese lo Spirito all'Altissimo l'anno 1638.

1636

Emilio Lefio, Professo, ed Abbate di questa Basilica, quiu passò all'altra vita l'anno 1639.

1640

Honorato Arcelli, Monaco di S. Sisto di Piacenza, amministrò vn' anno: di presente risiede nel Monastero di S. Maria di Farfa.

1641

Gratiano Guzzi, Professo, ed Abbate di questo Monastero, amministrò 4. anni in circa, ed hora è Abbate di S. Saluadore di Pauia.

1644

Stefano Figino fe ritorno la seconda volta, & amministrò circa
tre

trè anni, è stato trè volte honorato della dignità del Presidentato, di presente si ritroua al gouerno di S. Giuliano di Genoua.

Desiderio della Valle di Milano, Professo del Monastero Ingeffato, 1646
trè anni in circa gouernò, e di presente risiede Abbate del detto Monastero Ingeffato.

Gio. Resta Monaco, & Abbate del med. Monastero Ingeffato, venne 1648
al reggimèto di questa Abbadia l'anno 1648., doue di presète risiede.

Memorie, che già erano, e che di presente sono
in questa Basilica.

- 1 *Rutilia Rufina Vinula.* Già nel Portico. Alciarus.
2 *L. Vlpus Elainus Appaanus L. Vlpio App. Alexandro, & Laidi Alexandri Parentibus.* Idem ibidem.
V. F. Idem ibidem.
3 *Lentula Ginia C. F. Atalia Vxori Isuria matri in Fr. P. xx. in Ag. P. x.* Idem ibidem.
4 *Hic requiescit Constantia Paruula, qua vixit cum marito suo An. xxxiv. mc. x. di. xvii. D. P. VIII. Constantia etiam Filia D. P. K. Maias pariter requiescit A. F. Const.* Idem ibidem.
5 *M. Valerius Maximus Sacerdos D. S. I. Stud. Astrologie sibi, & Seueria Apr. vxori H. M. H. N. S.* Idem ibidem.

Si gloriosa memoria nella demolitione del Portico di questa Basilica restò sepolta, e di poi con singolare giubilo del Popolo Milanese, ed in particolare dei Virtuosi fu ritrouata, ed ottenuta in dono da vn Titolato dalli Monaci. Quiui ancora era vn'Marmo, che additaua la memoria d. quel grande Anatolio, che viueua al tēpo di Valentiniano.

6 ✠ *In nomine S. & Individua Trinitatis, Ego Guilitionus de loco Summa iudico, vt Ecclesia quam ego nouiter edificauit super meam proprietatem in honore S. Fidei in ipso loco Summa, vbi dicitur Breccallo, vna cum Castro, e Turre, & solarijs, & salis, & Cassina cum Arcis earum, seu Curte, cum omnibus alijs rebus in ipso loco Summa. vel in alijs locis reiacentibus cum Piscaria vna in Ticino ad Pedrinam, quis iudicatis habeo, vel quis iudicauero predicta Ecclesia S. Fidei, sicut legitur in cartis iudicati mei presenti die, ipsa Ecclesia cum praeuocatis omnibus rebus deueniat in potestate, & regimine, seu ordinatione Monasterij S. Simpliciani fundati foris prope Ciuitatem Mediolani, itaue, duo Monachi habitent in ipsa Ecclesia, & de ipsis rebus viuant, & quotidie pro remedio anime meae, & hoc iudico, vt nullus Archiepiscopus, vel Abbas,* Nella muraglia della Cappella di S. Fede.

Abbas, aut vlla persona non habeat potestatem de ipsis rebus inuasionem facere, etsi fieri irrita sit, & res aliena, & in parentum meorum permaneant potestate, quamdiu ipsa inuasio destructa fuerit, & qui hanc meam ordinationem fregerit anathema sit, & cum Iuda Traditore damnatus sit.

7



Hic requiescat in pace & memor eris Decumanus Presbyter huius Monasterij Canonicus. Qui dum vixit in Corpore cuncta Domini proutum obseruans post vitæ transitus quem semper dilexit mestissimo corde porrexit vnde precamur transeuntes, qui in hac breui tabula suum nomen descriptum cernitis pro ipso dignas Deo preces fundere dignemini. Anno Incar. DCCCC.

8 ✠ *Carnales obitus cunctis fert terreus ortus :*

*Sed pia mens Patriæ felicitatis certat amore,
Nilque suum credit dans hæc cælestia querit
Eugenis omnino prudens hoc contulit Azo
Obtentu quorum vitet tormenta reorum
Trina Maiestas bonitatis auctor,
Et primo vitio soluitur omnis homo
Quo superet cunctas corporis illecebras
Sic compos voti scandit ad Astra Poli
Heredes Sanctos, qui dedit esse suos
Quo manent atque dies sit ibi summa quies
Subueni quies famulo iacenti
Obijt autem anno Dominica Incarnationis
Milleno trecenteno nono, indictione septima
Cum Sol retrogradu flammaret lampade Cancrup
Iulius, & sextum titannis sumeret ortum
Hos Dominus aterna vita coniuge superna
Et iunge vitam precibus require Simplicianæ*

Cui obtulit intra Ciuitatem domum suam mensuram XXII. Tabularum, & dimidie in loco, qui Theatrum dicitur, aliam autem in Terra mala tabularum IV., & medietatem Ecclesiæ S. Iohannis, qua est supra murum cum terra inibi adiacente sub mensura, cui tabularum, & extra Ciuitatem per diuersa loca CCCLXV. iugera, & ordine, vt Abbas assidue donec seculum steterit in hospitio pauperes, peregrinos; infirmosque studiosè suscipiat, & vxor eius Reinzæ hæc omnia charitatiue approbans, hoc sapienter addidit, vt in Vigilijs eiusdem S. Confessoris Simpliciani Ebdomadarij Maioris Ecclesiæ illuc psallendo euntes Psalterium finiant, & ex proprietate

sua

Nello Scalino
di detta Cap-
pella.

Presso la Cap-
pella di S. Gio-
seffo verso S.
Ampellio.

DI S. SIMPLICIANO. III

sua de Ambezago x1. solidos annuè perpetim accipiant, & reliquum vero quod ibi habet videlicet x11. solidos, & xxx11. mod. grani statuit ut post sui obitum Monasterium haberet, ut vero auferre nulla aliquando contrarietas nascatur M. librarum pretio ab eo redemit, Abbati tamen nunquam liceat quod rectè pro Animabus dispositum est vendere, aut commutare, vel pro beneficio alicui dare, siue in alienum ius transferre, & si quando quod credere non possumus aliquis hoc tam rectè iudicatum trahere aliorum temptauerit, ut ex integro secundum voluntatem defunctorum adimplere renuerit, tunc omnia sicut supradicta sunt in potestate Decumanorum Sacerdotum transeant, ut ab eis orationes in Missarum solemnitate, & omnibus Officijs supradictus Azo, & eius Iugalis Reinza perpetuo habeat.

9 *Francisco Pezoto, Abbas, & Monachi Cassinenses heredes P.P. IV. Idus Septembr. MDCXXV.*

D. O. M.

10 *Ludouica Castillionea matri dulcissime Marco Antonio Io. Baptista Presbyt. Theologo, & Io. Thomæ Origonibus Fratribus Optimis. D. Clemens huius Cœnobij. Trapositus. Ben. & memoria. M. P. P. An. Domini MDCX. Kal. Iun.*

D. O. M.

11 *Io. Antonio Picio, & Margaritæ Lamberte Paren. Optimi. eorumque maioribus. Io. Franciscus Caulid. Colleg. instaurauit. MDLXXXVIII.*

12 *Io. Baptista. Guido Bombarda Ingeniero Coll. Patri Optimo hie quiescenti I. C. Leo Filio mestissimus sibi suisq; H. P. M. die XI. Ianuarij an. 1649.*

13 *Nobili Viro D. Ambrosio de Laude functo An. MCCCCXX. D. Io. Petrus, & Fratres de Laude sibi, & successoribus suis. MDLXXXVI.*

14 *Io. Antonius Minollus Pater, & Io. Baptista Filius concordēs sibi, & Posteris viuentes hic PP. An. MDCXXVII. die XXII. Martij.*

D. O. M.

Et S. Carolo.

15 *Quod Basilicam hanc primitijs miraculorum suorum insignierit Monachi Cass. P.P.*

D. O. M.

18 *Io. Franciscus Ambrosius, & Petrus Fratres Ciprandi superstites hoc sibi Postemisq; monumentum eleuarunt an. MDLXXVIII.*

Presso al Santuario verso la Sagrestia.

Presso il Santuario verso il Campanile.

Presso la Cappella di S. Federa.

Presso al Santuario verso la Sagrestia.

Nella Cappella di S. Giuseppe.

Nella Cappella di S. Carlo.

Nel Frontespizio dell' Ancora di detta Cappella.

Presso la Cappella di S. Giuseppe.

Presso al Battistero.

Contiguo alla Cappella di S. Ambrogio.

Presso la Cappella del Soccorso.

Presso la Cappella di S. Mauro.

Nella Capp. di S. Benedetto.

In mezzo di Chiesa presso l'Organo.

In mezzo di Chiesa presso la Cappella di S. Martino.

Nel d. luogo.

Nel med. luogo

Presso al Santuario.

Nel d. luogo.

Sotto l'Organo

Nel d. luogo.

Nel med. luogo

Presso la Cappella del Corpus Domini.

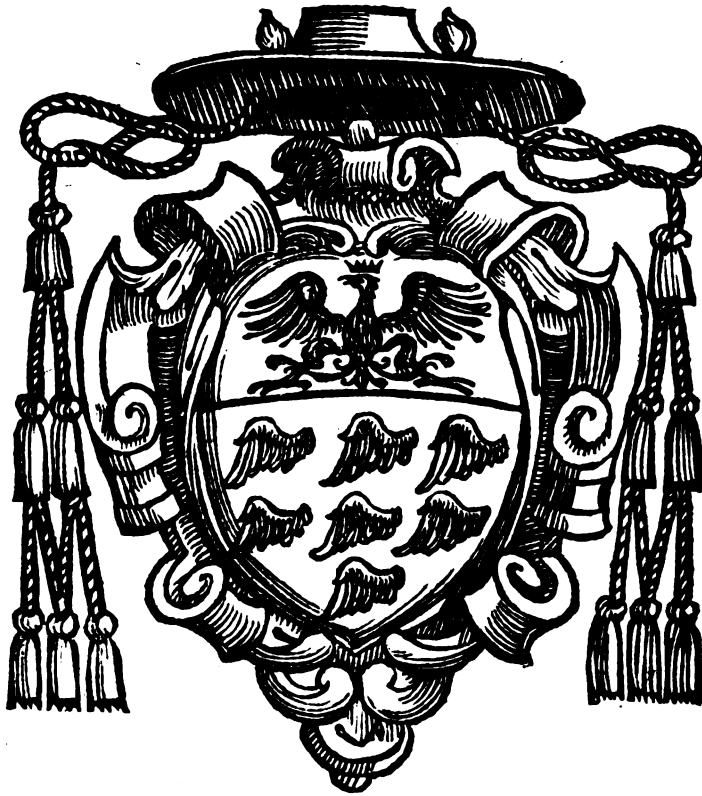
Presso la Cappella di S. Fede.

Presso la Cappella del Soccorso.

- 17 *D. B. M.* | 18 *B. G.*
- 19 *Hoc Sepulcrum est Domini Antonij de Turate dicti Martiris & eius heredum in quo positus fuit dictus D. Antonius MCCC*
- 20 *Cecilia Luina Io. Iacobo, & Carolo fratribus benemeritis Io. Franciscus Causid. Colleg. F.C. MDLXXXVIII.*
- 21 *& Egregij viri Domini Ambrosij Gariboldi, & Heredum suorum, qui obiit An. MCCCCL. die . . . mensis Septembris.*
- 22 *Sepulcrum Dominici Cribelli de la Castellantia, qui obiit die tertio Februarij MCCCCXXVIII.*
- 23 *Hic iacet Io. Paulus de Cogliate. Franciscus eius Filius viuens hoc sibi, & posteris suis fieri curauit an. Domini MDLXXXVIII.*
- D. O. M.*
- 24 *Paulus Seragnus Anno natus XLII. mortis memor, sibi Posterisq; suis F. C. An. MDLXVII.*
- 25 *Antonia Vicecomita Vxori benemerite, qua vixit Annos LV. die VIII. Octob. MDLXIV. Io. Petrus Ciccerus H. M. P.*
- 26 *Costantia Frascaona Vxori Dulcissime, Franciscus Mutius dolere superstes, & sibi, & successoribus P. An. Domini MDCVIII. Cal. Mayj.*
- 27 *Io. Antonio Martignono, Fratri sibi Posterisq; suis Io. Andreas, & Io. Baptista Fratres posuerunt III. Kal. Mayj MDLXX.*
- 28 *Bernardino de Ferrarij's Patri Opt. Io. Baptista Fil. sibi suis posterisq; Pietatis causa H. M. P. sicut MDLXXXIII.*
- 29 *Hic iacet Io. Baptista Bossius Charitate pietateq; insignis, qui vixit An. XLV. obiit in Domino IX. Cal. Martij MDCVI.*
- D. O. M.*
- 30 *Hieronymo Galarato Patri Optimo, Margaritaeq; Matri honestissime qui cum mortales essent, hic nunc requiescant, Aloysius Filius vnicus fecit An. MDLVIII.*
- 31 *Hoc Sepul. est D. Baptista de Busto, & successoribus eius, qui obiit die VI. Ianuarij MDXXXIII.*
- D. O. M.*
- 32 *In suis successorumq; suorum Sepulcrum Placidus Mainus viuens Posuit Pridie Kal. Nouemb. MDLXXV.*
- D. O. M.*
- 33 *Io. Antonius, & Io. Ambrosius de S. Petro, dicti Saronij Fratres sibi, & suis posuerunt, An. Domini MDLXX, die XXVII. Iunij.*

V I T A,
DI S. SENATORE SETTALA
ARCIVESCOVO DI MILANO.

Descritta, e dedicata all' Illustriss., e Reuerendis. Monfig. Carlo Settala, Prelato Referendario dell' vna, e l'altra Segnatura, Dottore del Nobiliss. Seggio del Collegio di Milano, Arciprete prima Dignità della Metropolitana d' essa Città, e Consultore del S. Ufficio &c. dal P. D. Placido Puccinelli, Decano Cassinense, ed Osseruatore delle Antichità Venerande.



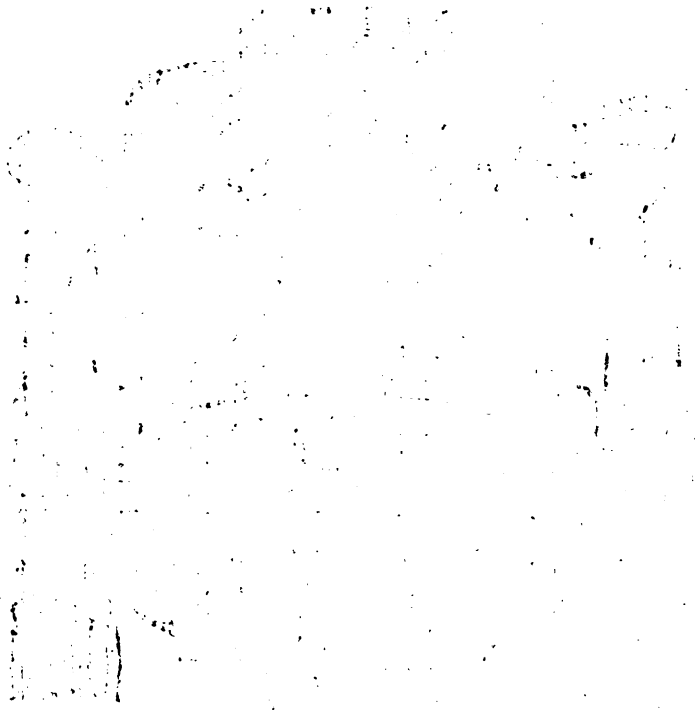
IN MILANO, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli
Malatesti Stampatori Reg. Cam. Con licenza de' Superiori 1650.

ACT IV

A - [Illegible text]

[Illegible text]

[Illegible text]





Ill. ^{mo}, & Reu. ^{mo} Signore.



Isplende la di lei nobilissima Famiglia, Illustriss., & Reuerendiss. Signore, nel famoso Teatro della più scielta Nobiltà di questa fortunata Patria, non solamente per l' Antichità, per cui essa può pregiarsi essere nelli primi luoghi frà l'altre Patricie Famiglie, ma per il splendore de' gloriosi Personaggi, de' quali fu sempre florida, & à merauiglia adorna, che però con ragione la di lei Famiglia nella sua infanzia eresse per Scudo, & Insegna gentilitia sette Ali di oro in campo vermiglio, presaga di alzar l' Ali, & volo alla Celeste, & Terrestre immortal' fama. Sono di già celebrati da' più dotti Scrittori ne' loro Historici Volumi gli Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Generali di Religioni, gl' Abbati, & altri celebri Ecclesiastici, frà quali duoi Beati, cioè Lanfranco, e Manfrado. Sono in oltre da' altri Scrittori lodati li Consoli della Republica, li Senatori, li Questori, li Giudici, i Conti, i Cavalieri,

Cavalieri , i Capitani Generali , i Governatori , e Sag-
gi , e Fedeli, Capitani , e Tribuni . Ma in guisa tale
risplende la luce della Santità dell' **ARCIVESCOVO**
SENATORE frà gli altri , che d' essa non hò potuto
far di meno , che Io non ne facessi il presente Epitome ,
E alle singularissime qualità di V. S. , che trae origine
da così nobile stipite del Santo non glielo dedicassi . Gra-
ta spero gli sarà la rimembranza del Santo , come di
lei pure le virtù , e meriti , riconosciuti , e riueriti so-
no da questa Patria . Contribuisco alli suoi meriti il
mio ossequio con isperanza ben certa dell' acquisto della
sua pregiatissima gratia , con che augurandogli ogni più
bramato contento , riuerente meglì inchino . Dal Mo-
nastero de' S.S. Pietro , e Paolo Ingessato il primo
Agosto 1650.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. seruitore

D. Placido Paccinelli.

3

Vita, ed attioni di S. Senatore Settala Arciuescouo
XXIII. di Milano.



EL vago seno dell'Italia, nella Regia, e Metro-
poli dei Galli Cisalpini, detti Insubri, cioè nella
seconda Roma nacque SENATORE, come
testificano molti Scrittori, della Famiglia Setta-
la, ò Settara, *ex Nobili*; dice il Ferrari, *Septara
Familia ortus*. Dai Genitori con singolare ac-
curatezza fù nutrito, ed alleuato nel timore di
Dio, ch'è il principio della Sapienza: di poi fù
consegnato ad ottimi Precettori, che l'ammae-

trarono nelle lettere, e nella ciuità. Fù di statura alta, di faccia can-
dida, e rubiconda, di chioma anellata, e nera, di mente sincera, che
in vero potiamo asserire, *speciosus corpore, & mente pius*: Fù molto
cauto nel conuersare, hebbe sempre l'occhio à schiuare li suoi Coeta-
nei di sinistri costumi; sapendo, che questi hanno forza di trasforma-
re le nature. si come cel'attesta il Profeta nel Salmo settimo *Cum Sancto
Sanctus, & cum Innocente Innocens eris*, diedesi perciò alla ritir-
ratezza, che è l'Asilo sicuro à gli Animi deuosi, per istuggire le oc-
casioni del peccare, e perciò tantò vn Poeta

*Ritiratezza è vn Mar tranquillo, e quieto,
Che da venti mondan sicure rende
Le vele, il legno, e l'Arbor de la vita.*

Offeruò, ed amò ancora la simplicità, nel vestire la politia, e non
il lusso; nel moto, ed attioni si dimostrò composto, nel parlare tardo,
enel vdire le cose buone veloce: nel conuersare vsò la modestia, à
segno tale, che diuenne specchio à chi lo conosceua, potendo asse-
rire, ch'egli veramente fusse

Integer, atque pius, & vita, & corpore purus.

Crescendo nell'età, e nelle lettere, s'auanzò ancora nelle virtù, come
puro nella pudicitia, discreto nel consiglio, che deue stimarsi molto,
onde ben disse vn Poeta

Don di Consiglio assai più val, che d'oro

assiduo nelle orationi, ed opere pie; rigido in se stesso, e seruento nel
leggere la Sacra Scrittura, ed esporla, ed in particolare li Profeti, che
si dimostrò ardente nell'amare Dio, e giouare al prossimo. *Compo-
sitor morum iuris, legumque Doctor*; E conoscendo essere vili le
cose del mondo, e degne di essere tenute per niente, diedesi in oltre
alle Sante Meditationi.

Suple-Chron.
lib. 9. pag. 300.
Io de Deis Eu-
genius Cathan.
in lib. successor.
S. Barnabaz
Apostoli.

Ioseph Ripa-
montius lib. 7.
hifo. Ecclesi.
Mediolanensiu.
Paolo Morigi
lib. p. c. 8. de
Nobiltà di Mi-
lano.

Gio. Francesco
Besozzo nella
storia Pontifi-
cale di Milano.
Isidorus Isola-
nus in oratione
laudibus Me-
diolani.
Philippus Fer-
rarius de Sactis
Italiz die 28.
Majj.

Besozzo.
Acta Mediol.
Ecclesiaz.

Prese

Prese la veste Chiericale dalle mani di Lazzaro Brocardi Arcieuescouo di Milano, e da Eusebio Pagani successore di Lazzaro ordinato Sacerdote, si come cel'attesta il detto Eusebio, scriuendo à Leone I. Sommo Pontefice. *Quam S. Frater, & Coepiscopus noster Abundius, & Conprasbyter meus SENATOR detulerunt.* Di poi si portò à Roma, douc con la soauità de suoi costumi, e manierosi tratti fè la sua virtù, e la nobiltà del suo sangue iui palese, perche, come dice Socrate *Animus bene ad virtutem compositus, nobilis est. Mens bona nobilè facit.* Qui si cattiudò molti virtuosì, ed in particolare della Corte di Leone I. di questo nome Sommo Pontefice, huomo singolare nelle lettere, ed amatore dei virtuosì. Peruenuta la fama della bontà, ed eloquenza di Senatore alle orecchie del detto Papa, lo volle presso di se nel Vaticano, seruendosene negli affari grauissimi. Entrato Senatore al seruitio del Sommo Pontefice, si mostrò grato à gli Amici, offeruando quel detto della vera Amicia. *Amicitias, quantum potuit, officio conseruauit, nihil illi optabilius, nil gratius, nihil iucundius, quam pro amicis benedicere, & agere, & omnia pro illorum beneficijs postponere cum opus esset.* In questo modo si portò Senatore, che, doue si trattaua l'auanzamento degli Amici virtuosì, non perdonaua à fatica, e trauaglio, posponendo li proprij interessi.

In questi tempi venendo trauagliata la Chiesa Cattolica da Dioscoro Vescouo d' Alessandria dell' Egitto, & Eutiche Abbate di Costantinopoli seguaci di Nestorio, l'vno asseriuu, Maria Vergine non essere stata Madre di Christo, ma d'vn'huomo, altra persona facendo della humanità, l'altra de lla diuinità, e distintamente l'vno essere figliuolo di Dio, e l'altro del huomo, Eutiche, per non mostrarli seguace di Nestorio, Vescouo Costantinopolitano, asseriuu, la natura diuina con l'humana essere ricaduta nel medesimo composito, ed essersi vna cosa sola fatta, ed in modo alcuno non potersi fra se distinguere. Imbeuuto di tale errore Teodosio Secondo Imperadore, à petitione di Eutiche suo intrinseco, congregò nel la Città di Efeso vn Concilio, nel quale fù Presidente Dioscoro. Qui, giunti i Legati Pontificij, non fù permesso loro presentare le Lettere Papali, che annullauano i falsi dogmi, anzi furono ben custoditi, che appena vno d'essi prese la fuga, ed in Roma feritorno, informando del successo il Sommo Pontefice. Flauiano Pastore di Costantinopoli con zelo diuino, ostando al Conciliabolo, fù sì fattamente battuto, che rese lo spirito à Dio; altri Prelati Ortodossi, esiliati, e molti pentimore della vita si lasciarono indurre sottoscriuere la detestabile opinione; ed

Anatolio

Anatolio per ordine Cesareo fu assunto alla Cathedra Costantinopolitana, di modo tale, che tutto l'Oriente era sotto sopra. Vdito il tutto da Leone con gran mestitia, determinò estinguere sì gran fuoco, congregando vn Concilio in Roma per dichiarare nullo l'Efesino, dannare Eutiche, e suoi seguaci, rimettere alle loro Cathedre li Prelati esiliati, e perdonare à quelli, che alla vera Fede tornar volessero, e per negotio di tanta consequenza era di mestiere eleggere quattro Padri insigni di bontà di vita, e di lettere, e fissando l'occhio della mente in Senatore, lo destinò inuiarlo in Costantinopoli a Teodosio, e Pulcheria Augusti, con altri Prelati Legati à Latere: di ciò auisato Senatore, prostrossi ai piedi di Leone, offerendosi spargere ancora il sangue per la S. Chiesa Cattolica, soggiungendo però, che questa Legatione meglio sarebbe, che si collocasse in Abondio Vescouo di Como suo caro Amico, il quale, essendo di natione Greca, nato in Tessalonica, è molto perito di quei Paesi, e nelle lingue Greca, Siriaca, Arabica, e Latina, oltre essere stato discepolo, successore, e creato Vescouo da quel Santo huomo Amantio di Cantuaria, Nipote stretto di Teodosio, e di Pulcheria, che in questo modo la Nuntiatura, e Legatione saria stata d'utile maggiore alla Sede Apostolica, e più grata alle Maestà Cesaree. Il Sommo Pontefice, applaudendo al consiglio di Senatore, elesse per primo il detto Legato Abondio, ed Asterio Vescoui, Basilio, ed il nostro Settala Preti. *Hi fuerunt Abundius, Asterius, Basilius, & Senator magna nomina, & aut iam inter Ecclesie Principes, aut mox futuri.* Questi riceuute le lettere Pontificie assieme con gli ordini, licenziati dalla Corte, ed Amici, ad Ostia ascesero sopra vna Naua nel sedicesimo giorno di Luglio, l'anno di nostra salute 350. non guardando al pericolo della propria salute, mediante la stagione sì ardente, e ciò per seruire la Chiesa Cattolica, e se bene Teodosio era fautore d'Eutiche, e suoi seguaci, nulladimeno vi era Pulcheria sua sorella vero propugnacolo, e base della Santa Fede, nella quale il Sommo Pontefice (si come disse ai Legati) teneua tutte le sue speranze. Arriuati felicemente ai Confini della Diocesi di Costantinopoli, da Anatolio con numerosa comitiua di Nobili furono con segni d'allegrezza, ed affetto riceuti, ed accarezzati, e refocillate le stanche membra dagli incomodi del viaggio, hebbero stretti discorsi cō il detto Anatolio, comē Patriarca di quella Regione, e di molta autorità nella Corte Cesaree; da esso hebbero ragguaglio della morte di Teodosio, seguita appunto nel tempo, che essi partiti si erano da Roma; e nell'Imperio era restata Pulcheria, che per essere Donna, e non volendo restare sola à reggere l'Impero Orientale, hauea eletto per suo

Conforte,

Benedictus Iouius lib. 2. historiarum Nouorum

Ripamontius lib. 6. pag. 421.

Suple. Chron.
lib. 9. an. 451.

Conforte, e Compagno Marciano, dandogli per dote il comando, e dominio dell'Impero, ma non già la sua Pudicitia, volendo essa viuere Vergine. Ciò vdeudo Senatore prese animo, che infallibilmente il negotio loro haurebbe esito felice, con indicibile allegrezza del Sommo Pontefice Leone, e di tutta la Chiesa, per hauere gli Heretici perduto vn tanto Protettore, e restato loro vn grande ostacolo, che era Pulcheria, e rese le douute gratie all'Altissimo tutto lieto assieme con li compagni accelerato il viaggio peruennero in Costantinopoli, che di già auuifati Marciano, e Pulcheria per messo spedito da Anatolio dell'arriuo dei Legati alli Confini, ordinò alli Titolati, e suoi Cortigiani portarli ad incontrare li detti Prelati; Giunti nella Città, e condotti al Palazzo Regio, dalli magnanimi, e diuoti Cesari con sontuoso apparato, & incontro furono magnificamente riceuuti, e dai Prelati, e Familiari di Cesare seruiti. *Non secus atq; de celo missi homines accipiuntur.*

Ripamontius
loco citato.

Baro.to. 6. ann.
450. pag. 118.

Consegnate le lettere credentiali à Marciano, e Pulcheria, con singolare diuotione, e riucrenza le riceuerono. *Inter hac autem Legati quos ad Theodosium Augustum ipse Romanus Pontifex Leo direxerat Constantinopolim perueperunt, Marcianoq; mortuo Augusto, litteras reddidere, qua ad Theodosium scripta fuerant. Quibus Marcianus acceptis, susceptisq; Legatis honorificentissime per breues has ad eundem Sanctum Leonem litteras secundo scripsit.* Fatti li debiti complimenti, si ritirarono. Di poi Senatore, come il più esperto, e sagace, di nuouo hebbe seruo discorso con Anatolio; acciò, che intimasse alli suoi Prelati Conprouinciali vn Sinodo, per annichilare il detestabile Conciliabolo Efesino, e per anatematizzare i falsi dogmi di Nestorio, Dioscoro, e d'Eutiche, e fare sottoscriuere gli ordini dati per tale effetto da Leone Sommo Pontefice. Anatolio doppo il discorso di Senatore portatosi alla presenza di Abondio, e suoi Compagni, attestò loro essere disposto con mente candida, e sincera di voler offeruare esattamente, tutto quello, che da esso fusse comandato, e di eseguire gli ordini Pontificij, d'essere obediante alla Sede Apostolica, e riconoscere la dignità Episcopale, che teneua dal Papa, quantunque l'hauesse riceuuta da Teodosio Imperadore, da Dioscoro Patriarca di Alessandria, e dal Conciliabolo Efesino, e se in esso si era sottoscritto, la tema della Morte, oltre li benefitij riceuuti dal sopradetto Cesare, l'haucuano indotto alla ingiusta sottoscrizione, e perciò ne supplicaua il perdono: Abondio, Senatore, e gli altri colleghi gli resero le douute gratie, assicurandolo dell'affetto del Sommo Pontefice. Tornati alla audienza Cesarea, per trattare gli interessi
impostigli

impostigli dal Papa; Marciano, e Pulcheria con fronte serena gli accolsero, e già hauendo lette le petitioni Pontificie, risposero essere pronti ad eseguire la mente del Gran Pastore Leone, sapendo quanto fusse vigilante in gouernare la Chiesa Santa, e perciò quanto prima si farebbe conuocato il Sinodo, nel quale farebbono condannati gli ostinati, dato il perdono alli penitenti, richiamati dall'Esilio li Prelati, e rimessi nelle loro Cathedre. *Accepta epistola Pontificis, congregauit Concilium omnium Episcoporum, Archimandritorum, Presbyterorum, & Diaconorum.* Radunatosi insieme cento venti Vescouo, si inrimata la Sessione (riueriti prima, si come cosa conueniente, li Legati) Dato principio al Concilio, hebbero il primo luogo Abondio con li suoi compagni, inuocato prima, come è solito, l'aiuto Diuino, alzatosi in piedi Senatore, ad alta voce d'ordine del Primo Legato lesse le lettere, e promulgò gli ordini Papali; Di poi con elegante oratione mostrò l'enormità dell'Heresia Eutichiana, e Nestoriana, ed Abondio in lingua Greca dimostrò, *Duas esse in Christo naturas, & vnā personam, vt & Deus de Virgine natus, verè diceretur, & ne personarum quaternitas in Trinitate adstrueretur.* Di poi da Anatolio, e da tutti i Prelati assistenti furono sottoscritti gli ordini Pontificij, anatematizzando Eutiche, suoi seguaci, e taurori: e da Senatore à nome di tutto quel Sacro Congresso fù pronuntziata la sentenza in questa forma.

Baro. loco citato. cit. pag. 120.

Benedictus Iouius loco citat.

Anathema dicimus Eutycheti, vel omnibus, qui eius perfidiam sequuntur, & dicunt in Christo Domino ante incarnationem duas fuisse naturas, post incarnationem vnā tantum naturam. Cum Catholica Fides, & ante incarnationem vnā tantum verbi fuisse, & post incarnationem duas, id est, Verbi, & perfecti hominis, fateatur in vna persona, in confusa proprietate sui, manere naturas. Nestorio etiam, qui vesanum (vt legisur) dogma dispersit, dicendo Dominum Iesum Christum ex Maria Virgine hominem tantum, non etiam Deum natum: Sed & sectatoribus eius in huiusmodi peruersitate durantibus anathema dicimus. Propter quod conuenit, ad confirmationem subscriptionis, sanctam quæ præsens est fraternitatem ipsdem, vel omnibus, qui eorum doctrinam sequuntur, anathema similiter dicere. Disciolto il Concilio, da Abondio, Asterio, Senatore, e Basilio furono rese gratie à Dio, & à gli Assistenti nel Concilio con applauso singolare, e da Marciano, e Pulcheria con decreto publico il tutto fù confermato, ed in questo modo si diede principio alla Pace della Chiesa dell'Oriente, che di poi fù stabilita nel Concilio Calcedonense. *In Vrbe Byzantio Legati concilium habuere, quo Cesaris, & sua conscientia decreta publica firmarunt auctoritate, & decreto simul veniam dedere lapsis,*

Baro. loco citato pag. 120.

Ripamontius lib. 6. pag. 422.

B

qui

qui agnoscentes errorem, ac scelus precibus infirmis, ut in Ecclesia Catholica gratiam reciperentur postulabant.

Dannati in questo modo Eutiche, Dioscoro, e Nestore; rimessi dal Bando molti Vescouï alle loro Chiese, e concesso il perdono ad alcuni, che riconosciuto il loro errore, lasciati haueano li dogmi Heretici; Senatore con gli Colleghi licentioron si da Marciano, e Pulcheria, e dagli altri Vescouï, e Primati: dai Cesari gli furono consegnate le lettere per il Sommo Pontefice Leone, e fino ai Confini da Anatolio con altri Prelati, e Titolati furono accompagnati; doue imbarcatosi, felicemente giunsero à Roma del mese di Giugno nell'anno di Christo 451. Mentre Senatore dimorò in Costantinopoli, hebbe occasione trattare più volte con vn Greco per nome Esuperantio, nato nella Città di Nudamone, gli si affezionò in modo, che l'inuitò passar seco in Italia, si come fè, seguitando i Legati, nel viaggio Abondio ancora gli prese singolare affetto, mediante le sante sue maniere, anzi inuitollo portarsi à Como, si come seguì, ed alla fine l'anno 495. successe nella Cathedra Episcopale di quella Città à S. Consolo, e tenne continua amistà con S. Senatore.

* ante Idus Ianias.

Giunti in Roma si portarono al Vaticano, doue da Leone benignamente furono accolti: presentate le lettere di Marciano, Pulcheria, e di Anatolio Vescouo, distintamente lo ragguaglionono del tutto; effortaronlo ancora eleggere quanto prima altri Legati, per inuiarli alla volta della Bitinia nella Città di Nicea, doue celebrare doueasi il Concilio Generale, per confermare gli atti del Congresso Costantinopolitano, si come da Marciano, e Pulcheria per lettere veniuua accertato. Il Sommo Pontefice, confidato nella prudenza di Senatore, ordinogli facesse scelta di quattro soggetti atti à negotio di tanta consideratione: Questi come pratico della Corte, e della bontà, e dottrina di molti, suggerì al Papa eleggere Pascasino Vescouo di Lilibia in Sicilia, Lucentio Vescouo di Ascoli, Bonifacio, e Basilio Romani Preti Cardinali, soggetti chiari in bontà, e lettere, e prouisti con la diligenza di Senatore, delle cose necessarie à sì lunga peregrinatione, cò ordini, e lettere credentiali furono spediti alla volta di Costantinopoli, per abboccarsi con Marciano, e Pulcheria: Qui, giunti, conuenne loro non in Nicea, ma in Calcedonia portarsi, doue era trasferito il Concilio, nel quale sederono li sopradetti Legati con 630. Prelati, ò come sono registrati nel secondo tomo dei Concilij, furono 406. Vescouï, e 256. Sacerdoti: qui fu stabilita la pace della Santa Chiesa, confirmati gli atti del Concilio Costantinopolitano, ed annullati i falsi dogmi, che di sostener procuraua la maluagità degli Heretici: E però

Supple. Chro.
an. 453.

però opinione di alcuni , che Senatore con Abondio di nuouo tornassero Legati nell'Asia per interuenire al detto Concilio Calcedonese ; ma ciò non può essere , come si vede dalle lettere del Pontefice Leone, come ancora si scorge dalla serie dei Prelati sottoscritti nel detto Concilio ; doue non si fa menzione alcuna di Senatore , nè di Abondio, ma si bene di Pascasino, Lucentio, Bonitacio, e Basilio ; poiche furono destinati Legati dell'Insubria Abondio, e Senatore .

to. p. Concilio
rum, actio p. Synodi
Calcedonensis .

Essendo la Gallia Cisalpina infetta dalle sopradette Heresie, hebbe per bene il detto Pontefice spedire à quella volta Senatore , ed Abondio, presso ad Eusebio Pagani Metropolitano dell'Insubria, l'vno come Cittadino Milanese, e l'altro come Vescouo degli Orobij confinanti con gli Insubri, acciò, che con la loro dottrina , ed esmplarità fradicassero gli sterpi, e spini delle heresie dalla Chiesa della Lombardia ; e date loro le lettere credentiali dirette ad Eusebio, acciò congregasse vn Sinodo Prouinciale, gli spedì à Milano . Quali presero il camino alla volta dell'Insubria conducendo con loro il sopranominato Esuperantio, e passando per Reggio, Bressello, Piacenza, e Lodi diedero parte à quei Vescoui dell'intentione del Sommo Pontefice , per estirpare le Heresie . Arriuato Senatore con il Collega in Lodi, trouò molti della famiglia Settala , che l'attendeuano con singolare allegrezza, che bene si poteua dire, che si riceuesse *Flos, & honor Septalis familiae* . Da Ciriaco Vescouo di detta Città furono riceuuti , e seruiti i medesimi Legati ; e peruenuti presso Milano da Eusebio Pagani accompagnato da molti Prelati, e Titolati Milanesi, e Comaschi , e dal restante della famiglia Settala furono riceuuti . Entrati nella Città , visitato il Sepolcro del Protettore Ambrogio , condotti alla Casa Paterna di Senatore, qual era vicina alla Chiesa di Santa Eufemia da lui Fabricata, furono seruiti con molta carità , ed ossequio . Preso riposo per quella notte ; venuta la mattina con buona comitiua di parenti, ed altri Nobili, Senatore, ed Abondio si portarono all'Arciuescouato . Qui dall'Arciuescouo, dal Clero, e Nobiltà furono riceuuti, e fatti i douuti complimenti, esposero ad Eusebio la Legatione , & Ambasceria, presentando le lettere del Sommo Pontefice , acciò, che congregasse il Concilio Prouinciale, per estinguere il fuoco dell'Heresie . *Reuerſi igitur vbi sunt Legati Romam ad Leonem Pontificem , inde ij remearunt ad propria, haud tamen otiose acturi, etenim S. Abundius vnà cum SENATORE Presbytero in hac legatione collega litteris eiusdem S. Leonis conuenit Eusebium Mediolanensem Episcopum, ogitq; cum eo, vt Prouinciali conuentu indiceret* . Eusebio riceuuti gli ordini Pontificij, hebbe lunghi, e serij discorsi con Senatore suo com-

Ripamontius
Hist. Eccl. Mediol.
fol. 442.

Baron. loco cita
to pag. 128. an.
451.

patriotto, interrogandolo di molti particolari sopra il Concilio di Costantinopoli, ed altri affari. Di poi licentiatissi, Senatore attese à godere le visite degli Amici, e Parenti, ed Abondio tornossene à consolare la sua Greggia, accompagnato da alcuni Nobili Comaschi: Arriato in Como, dal Clero, e Popolo con allegrezza indicibile fu riceuuto. In questo mentre Eusebio spedì Araldi, e messi con lettere inuitando li Vescoui della Prouincia ad interuenire al Concilio. Giunto il giorno determinato à tanta Fontione (sè però ritorno pochi giorni auanti Abondio) Fù intimata la sessione nella Chiesa Metropolitana, doue interuennero li presenti Vescoui, Crespino Terzo di questo nome, Vescouo di Pavia, Ottatiano di Brescia, Fauenzo di Reggio, Maiorano di Piacenza, Cipriano di Bressello, Marcellino di Tortona, Ciriaco di Lodi, Afimo di Coria fratello di Abondio, Pascasio di Genoua, Pastore di Asti, Simplicio di Nouara, Giouanni di Cremona, Giustino di Vercelli, Quintino di Albenga, Prestantio di Bergamo, Massimo di Turino, Fiore à nome di Eulogio di Inureca, e Grato à nome di Eustatio di Augusta. Questi giùti in Milano, e riceuuti da Eusebio, fecero le debite visite ad Abondio, e Senatore, dai quali furono riceuti, & estortati dannare Eutiche, e confermare il Concilio Costantinopolitano. *Venerè cum Pontificijs litteris, & mandatis, & confestim ab Eusebio conuentus indicitur An. 451. & summa decretorum fuit; confirmari decreta Byzantini Concilij eaq; rata, & sancto esse.* Entrati nel Sinodo sederono li Vescoui conforme al loro stile antico, e per simili fontioni appunto, doue di presente è il Choro. Nelli primi luoghi però sederono Abondio, e Senatore, dai quali letti gli ordini di Leone, inuocato prima lo Spirito Santo, discussero ben li negotij della Santa Fede, ed alla fine confermati gli atti del Concilio Costantinopolitano, e dannato Eutiche con li suoi seguaci; da Abondio, e da Senatore fu pronuntziata la sentenza in questo modo. *Perfectum esse Diuinitate, & perfectum in humanitate verè Deum, & verè Hominem, eiusdem cum Patre natura secundum Diuinitatem, eiusdem natura nobiscum, excepto peccato eundem in duabus naturis citra confusionem, citra mutationem; citra diuisionem, citra separationem agnosci, seruatis vtriusque natura proprietatibus, in vnam personam, atq; Hypostasim conspirantibus. Ideo Canonica, & SS. Patrum exempla, sequentes Ecclesiarum Dei, & iudicio S. Spiritus à gremio S. Matris Ecclesia, & à consorsio totius Christianitatis, alienamus, quousq; respiscans, & Ecclesia Dei satisfaciant.*

Compito il Concilio, Eusebio diede raguaglio del tutto al Santo Pontefice Leone, come si può vedere per la lettera registrata nel fine.

Abondio

Ripamont. H. 6.
Pag. 424.
Gio. Francesco
Besozze.
Epistola Euse-
bij Episcopi Me-
diol.

Ripamont. H. 6.
Pag. 423.

Gio. Francesco
Besozze.

Gracian. quest.
in canonicis in
summa.

Abondio tornoffene alla sua residenza, e Senatore rimase al foccorfo della Chiesa Milanese, & all'interpretatione delle Scritture Sacre, e nelle turbolenze, ed auersità, che patì questa Chiesa nel tempo di detto Eusebio, e Geruntio Vescoui, Senatore non abandonò questi Santi Prelati, conforme al detto del Gran Salomone. *Omnitempore diligit, qui Amicus est, & frater in angustijs comprobatur*, si come lo dimostrò nel tempo, che li Barbari deuastarono la bella Italia, ed in particolare la Città di Milano, efortando, e facendo animo alli detti Vescoui ad assistere alle loro Pecorelle. In molte occasioni si mostrò defensore delle Vedoue, e Pupilli; amatore dei Pouerelli, fouuenendoli con larghe limosine, riuerente alle Chiese, e luoghi Pijmagnanimo; soaue non solo nel riprendere, ma nel consolare ancora, in modo tale, che ueniua amato da tutta la Città, e riuerito per la dottrina, e sua gran fama fino da medesimi Heretici, che in vero dire potiamo, *Pupillorum, & Viduarum defensor, Ecclesiarum Dei eximius amator, in dando largissimus, in corripicndo suauis, in consolando mitissimus, ut à Mediolanensibus miro affectu diligeretur, & ab Hereticis uehementer timeretur.*

Prouerbioꝝ c. 17.

Morto Benigno Bossi, il Clero, e Popolo Milanese concorsero nell' electione di Senatore, qual era Gloria, & Gemma. *Sacerdotum Insubria*, come dice il Ripamonte, *Benigno mortuo, SENATOR SEPTIMA, rem Ambrosianam excepit, clarus vir miraculo litterarum, clarior sanctitate credita, quam ipsam altitudinem, & singularibus rerum gerendarum adiumentis nobilitauit.* Vedendosi Senatore essere acclamato dai Milanesi per loro Pastore, volle ricusare la carica, asserendo essere inabile à sostenerla, perche era d'età graue; ma tale scusa non fu accettata dal Popolo, facendogli animo con preghiere, conformarsi al volere Diuino, e ciò seguì nel mese di Dicembre l'anno 493. pigliando il possesso con l'assistenza di tutto il Popolo di Milano, nel giorno memorabile della consacratione di S. Ambrogio, douendo esso seguitare le sue Vestigie. E tale electione, conforme all'autorità di alcuni Scrittori, fu confermata da Gelasio primo Sommo Pontefice. Preso, c'hebbe il possesso, inuigilò sopra la cura delle Pecorelle à se commesse, ardendo nell'amore di Gesù Christo, che perciò desideraua morire per amor suo: Nelle auersità si mostrò costante à guisa di Torre Diamantina, non temendo li colpi degli Inuidi calunniatori, ed emuli del bene operare, che potiamo dire, *admirabilis adamantina, & amplissima fuit patientia, sustinens amalos, inuidos, detractores, & calumniatores.* Distribù il suo Patrimonio parte alli Mendichi, e parte alla sua Chiesa, restaurando alcuni luoghi

lib. 7. fog. 442.

Ripamont. li. 7. Io. de Deis, Euzgen. Cathanus Gio. Francesco Besozzi.

Paolo Morigi lib. p. della Nobiltà di Milano c. 8.

Sacri,

Sacri, ed in particolare ad imitatione del Sommo Pontefice Gelasto (che edificata hauea vna Basilica in Tiuoli ad honore di S. Eufemia) edificò vicina la casa paterna vna Basilica al glorioso nome di detta Santa, verso la quale contrasse gran diuotione mentre era in Calcedonia, oue è il di lei corpo: in detta Chiesa vi fece molti legati à prò de Pouerelli, ed in particolare istituì, che annualmente fussero vestiti decentemente ventisei poueri, ai quali prima fossero lauati i piedi, afferendo à chi vuole incaminarsi all'Empireo, essere di mestiero amare la pouertà; di questo gran Prelato potiamo dire.

*Antistes Domini, qui paupertatis amorem
Preponens auro, rapuit caelestia regna.*

Di presente anche nella detta Chiesa di S. Eufemia vi è vna Confraternità sotto il nome, e protezione di tanto Santo, che fà molte limosine, e veste alcuni Pouerelli, come più à basso accennaremo. Qui ancora eleffe la Tomba. *In Basilica Euphemiana Sepulchrum ipse sibi legit SENATOR, & pecunia summa legauit, ex qua pauperibus quot annis fieret benigne, maneq; hodie liberalitas, & institutum arbitra societate, qua societas Diui SENATORIS appellatur, duodecim pauperes ab innocentia, & praecipuo squalore delecti donantur singulis vestimentis, antiquaq; sor des eorum repentinis munditijs, ac subito nitore mundantur.* Fù parco nel sonno, spendendo le notti intiere nel meditare, e comentare la Sacra Scrittura, cauandone quel nettare di uino, per pascere le sue Pecorelle, stando ansioso in curare le loro piaghe, ma in particolare verso il Clero, non potendo soffrire, vedere in esso vn minino neo, cercando senza dimora in esso ogni perfezione.

Fù amicissimo di Leone I., Hilario, e Gelasio Sommi Pontefici, con Eusebio Pagani, Geruntio Bascapè, e Benigno Bossi suoi compatriotti, ed antecessori nella Cathedra Milanese, di Teodoro Medici, e Lorenzo Litta Preti, che poi furono suoi successori nella dignità Archiepiscopale. Crespino III. di questo nome già di sopra nominato, e di Epifanio Vescouo di Pauia. Similmente di Fauentio, & Alpidio, Vescouo di Reggio, di Ottatiano Pastore di Brescia; Ciriaco (questi fu à suo tempo Notaro di Leone I.) e Titiano Todesco Archimandriti di Lodi, Giocondo Vescouo di Bologna, Abondio, ed Esuperantio Vescouo degli Orobij, tutti in vero soggetti Santi, e dottissimi: Ancora fu intimo di Ennodio Francese, ed aggregato alla Cittadinanza di Pauia, quale fù longo tempo in Milano, oue compose molte Poesie, e lettere, quali si vedono dottissime. Di questo non sò come imputato hauer commesso qualche erro- ruccio, mentre era Suddiacono della Chiesa Ticinese, vedesi la
seguente

Ripamont. loco
citato.

seguinte lettera in sua discolpa scritta à Santo Senatore.

SENATORI EPISCOPO
ENNODIVS.

Prima res est Sancto conueniens sine dubitatione proposita, sponte pro iustitia facere, quicquid alij solent monitis exhibere: sed honestati proxima, vel secunda, rectis suggestionibus non granari. In qua parte, & si principem locum non possidet, qui monetar, habet tamen Dei gratiam, quod veritatis insinuationibus non repugnat. Causam ergo prefationis insinuo, ne & ego vtilitatem meam differre videar prolixitate sermonum. Dudum per me suppliciter postulavi, vt de mancipijs, qua de causa mea à vestris sollicitata constabat, vnum mihi, quod remanserat, redderetur. Dedistis precibus meis sanctæ promissione responsum, vt etiam si vobis puer ipse iure competeret, vos tamen gratiam commodis anteferre. Regresso me de Rauenna (quod dictum nefas est) pro peccatis meis effectum Sacerdotalis diffinitio habere non potuit. Adscribo meritis meis, quod cuius ore damnatur mendacium, statuta violauit. Ecce iterum me ad conscientiam vestram refero, ecce quod filium decet, exhibeo, vt per sublimem, & magnificum virum dominum Victorem ad humilitatem conferam, quicquid mihi poterat legum secularium auctoritate praestari. Videte si reus sum, qui elegi viram Antistitum moribus congruentem: qui vel contra equitatem repugnantium indomita posset corda mollire. Effectum mihi negotij iam promissi, qui legati meritum comprobauit. Prouidete, si religionem deceat, si à Pontifice dignum sit, illum qui potest cautibus imperare, contemni. Duo sunt quæ mecum faciunt, negotij sinceritas, & genius supplicantis, quicquid contra hoc obstitit, bonorum sententiam mox muretur.

Ennodius li. 3.
Epistola 1. pag.
76.77.

Giacomo Simondo nelle sue note sopra l'opere di Ennodio, mostra, ed asserisce essere difficile, che la sopradetta lettera fosse inuiata al presente S. Senatore, poiche Ennodio fu creato Vescouo di Pauia l'anno 511. e morì l'anno 521., e Senatore ascese alla Cathedra della Chiesa Milanese l'anno 493. e doppo poco più di trè anni passò all'altra vita. Cuius sedis fuerit Episcopus, dice il Simondo, incertum est. Neque enim de SENATORE Mediolanensi Episcopo intelligi potest, in quem scriptum est epigramma 87. Is enim haud paulo antiquior: cum Mediolanensem Cathedram post Senatorem rexerit Theodorus, post Theodorum Laurentius, qui Ennodio hac scribente florebat.

Non

Non repugna, che Ennodio fiorisse, e scriuesse le sue epistole, ed epigrammi al tempo del B. Lorenzo Litta; nè tampoco deesi supporre, non potesse succedere scriuere la sopradetta lettera al nostro Senatore; anzi è cosa credibile, che la lettera sia diretta al nostro S. Arciuefcouo, mentre Ennodio dimoraua in Milano, e come si suole dire *erat in minimis*, ed era ammogliato, che di 16. anni si accasò, e di poi fe il diuortio di consenso della moglie, e da S. Epifanio fu ordinato Diacono; e non ancora Vescouo di Pauia, ouero era Sudiacono, ò Diacono, e la querimonia fuisse stata data al Tribunale Ecclesiastico di Milano, come supremo, e capo dell'Insubria, ò in quel tempo fuisse morto il Vescouo di Pauia, oltre che non trouiamo in quei tempi altro Vescouo col nome di Senatore, che il Milanese.

Approssimandosi il tempo, che il nostro Santo Pastore douea disciogliersi da questa mortal vita, per godere le delitie, ed il riposo nelle felici magioni, stanco dalle fatiche non solo del gouerno della sua Greggia, quanto dall'età quasi decrepita, caduto in letto infermo nella sua casa paterna contigua alla Chiesa di S. Eufemia, e conoscendosi mortale, riceuuti li Santissimi Sacramenti con singolare esemplarità, e chiamato à se il Clero esortollo all'elatione d'un Santo successore, & alla carità, e pace, promettendo douer essere intercessore presso la Maestà Diuina per il Popolo, e Chiesa di Milano: ed in breue spatio di tempo rese la Bella Anima adorna d'opere sante al suo Creatore l'anno 497. nel 28. giorno del mese di Maggio, doppo trè anni, ed otto mesi in circa, ch'ebbe gouernata la sua Chiesa, nel Pontificato di Gelasio Primo.

Vdita dal Popolo Milanese l'infauusta nouella della perdita del suo amato Pastore, con lagrime, e singulti accorse al Tempio di S. Eufemia à venerarlo, e vestito degli ornamenti Episcopali con l'assistenza del Clero, Nobiltà, e Popolo sopra nobile Bara fu portato per tutta la Città con concorso indicibile. Di poi nella sopradetta Chiesa di S. Eufemia nouamente riposto, doue accorsero molti trauangliati da varie infermità, ed obsessi da Demonij, che al solo tatto delle di lui vesti restarono liberi; & altri miseri languenti in letto, per infermità incurabili, con la sola inuocatione del nome d'esso Santo Pastore, miracolosamente restarono sani: fatte le solite esequie, quì fu sepellito, elettaui da esso viuente la Tomba, quale in breuis spatio di tempo tanto con miracoli si rese glorioso, che Anastasio II. Sommo Pontefice, con singolare giubilo, e diuotione l'arrolò l'anno seguente, cioè 498. nel numero de Santi.

Onde

Onde Ennodio Vescoo antichissimo di Pavia scrisse il presente
Epigramma.

QVI vincit trabeas, solium, cinctumq; Gabinum
 Consulibus prestans ecce SENATOR adest,
 Ingeniua velox, sermonis cura rotundi,
 Virtutum pretium, forma pudicitia.
 Abdita librorum mysteria clausula propheta
 Qui dedit in lucem schemata quo voluit
 Orbis ad extremi missus secreta verendis
 Curavit studijs quod fuerat lacernum.
 Tunc Oriens victum peregrino lumine fassus
 Hæsit ad aspectum lampadis alterius.

Epigramma
 LXXXVII. in
 ordine suorum
 apertum.

Et il grande Andrea Alciato si compiacque descriverlo, ò mutarlo in
 questo modo, si come si vede presso Gio. Francesco Besozzo
 nella vita del nostro Pastore Senatore, & presso altri
 manuscritti di esso Alciato.

QVI vicit Trabeas folio, cinctumq; , gabino
 Consulibus prestans ecce SENATOR adest;
 Ingenio velox, cultus sermone, verendis
 Moribus, extremam missus ad orbis humum est.
 Tunc se virus victus, peregrino lumine fassus,
 Hæsit ad aspectum luminis alterius.
 Publ. Sal. Anno CCCCXCIII. V. Cal. Maias.

Besc. in Vit. Ar
 ch-Med.
 Io. de Deis in
 Vit. Arch-Med.
 Eug. Ca. in suis
 operit.
 Pal. Morigia li.
 1. Nob. Mediol.
 c. 8. & c. 24. & l.
 mirabil. rerum
 Med. fol. 40.
 Ripamon. li. 7.
 Hist. Eccl. Med.
 Isolan. Orat. de
 Lau. Med. fol.
 19. & 37.
 Ferrarius Catal
 Sanctorum Ital.
 sub 28. Maij.
 Raph. Fanianus
 vbi de familia
 Septala m. f.
 Cron. Flos Flo-
 rum.
 Michael Pizol-
 passus in Vitis
 Archiep. Med.

Che questo Santo sij della Nobile, e Patritia famiglia Settala, è in-
 dubitato, e viene comprobato da molti Autori, frà quali Gio.
 Francesco Besozzo, Giouanni Dei, che ciò cauò dalla Biblioteca del
 Cardinale Sirletto, Eugenio Cattani, Paolo Morigia, la Cronica
 Flos Florum, Gioseppo Ripamonti, Isidoro Isolani, Filippo Ferrari,
 Rafaello Fagnano, & altri, e particolarmente con gli atti del Nobilissi-
 mo Collegio de Dottori di Milano, da' quali cauasi esatto, ed effica-
 ce argomento: Poiche fin nell'anno 845. in essi si legge, che vn fi-
 gliuolo di Giouanni Bab. Settala, per nome Senatore, alligeme con An-
 gilberto II. Postlerla, Arcivescouo di Milano, e con ventitrè Patritij, e
 Cittadini Milanesi fabbricò, e dotò il luogo Pio delle quattro Marie, e
 successiuamente in altri tempi al Nome di Senatore fiorì in questa fa-
 miglia, quale in honore di tanto Pastore per vno antichissimo annual-
 mente nella sua solennità suole offerire alla detta Chiesa di S. Eufemia

m. f. cap. 431.

fette Ceri, e se bene il Fiamma, ed il Galefino lo nominano della famiglia Villana, l'vno nella Storia manuscritta con questi caratteri *Hic verò parentele illorum de Villanis fuit*, e l'altro nella Cronologia degli Arciuescoui di Milano, inserta nelli Atti della Chiesa Milanese con tali parole *Senator Villanus Mediolanensis Presbyter*. Si anche nella traslatione di S. Calimero fatta dal Cardinale Federico, sotto il quadro del nostro Senatore vi furono appese queste note *Senator Villanus à Septala Mediolanensis Archiepiscopus*, il tutto però è fondato nell'Inventario di Bonifatio Villani, rogato, e sottoscritto da Luchino Villani l'an. 1344. si come attesta il Morigia nel suo libro intitolato Tesoro pretioso de Milanesi, *facit fictum Scola S. Senatoris de Villanis modium vnum frumenti*. Noi però lo teniamo della famiglia Settala, mediante la commune autorità di tanti Scrittori classici; poiche l'attestazione di vn' Inventario non è atta à repudiare l'autorità degli Scrittori di molta stima. E da credere à nostro parere, che Bonifatio, e Luchino Villani essendo diuoti di questo Santo Pastore, e perciò ambiscero con la sopra accennata scrittura, dare principio, tirare nella loro agnazione sì glorioso Santo. Abbiamo vditto trouarsi vn manuscritto, che fù tal Santo di Casa Valera, ò Valeria; noi però crediamo sia mera vanità, sapendo benissimo, che la maggior parte degli Scrittori concorrono nella famiglia Settala.

Trouiamo non picciola difficoltà nel tempo della promotione al Vescouato, e del felice transito del nostro Senatore, che se fù creato Arciuescouo di Milano l'anno 493., e morì l'anno 497., non ci riesce la serie degli anni di Teodoro Medici, nè di Lorenzo Litta suoi successori, poiche l'vno resse la detta Chiesa 10. anni, e l'altro 20. Cosa chiara è, che Lorenzo interuenne al terzo Concilio Romano sotto Simaeco Sommo Pontefice l'anno 501., ouero 504., come si vede nella sottoscrizione di detto Concilio; si che argumentare potiamo, Senatore non essere stato consacrato in Vescouo l'anno 493., ma qualche anno prima; nè tampoco Teodoro suo successore sarebbe vissuto dieci anni nella dignità Episcopale, ma solo quattro anni in circa; e se fusse stato dieci anni, faria morto l'anno cinquecento sette, ed in questo modo Lorenzo Litta non sarebbe interuenuto al sopradetto Concilio Romano, che ciò è falso: nella opinione, che fusse eletto Vescouo Senatore circa l'anno 493., e morisse nel 497. in circa, concorrono Galuano Fiamma c. 431., il Ferrari il dì 28. di Maggio, Gio. Francesco Besozzo foglio 9., Paolo Morigi lib. 1. c. 8., Donato Bossi an. 493., Saluadore Vitali Sardicense, Gioseppo Ripamonti lib. 6. e 7.,

ed

To. 2. Concilio
rum.

ed altri. Il Panuino nella sua Cronologia asserisce fusse creato Vescouo da Simplicio Sommo Pontefice l'anno 466., e morisse nel 470. ed in questo modo si negherebbe Geruntio, e Benigno non fussero asceti alla Cathedra di Milano, noi ci accostiamo all'autorità del Fiamma, Ferrari, ed altri Autori, cioè che l'anno 493. fusse creato Vescouo, e l'anno 497. gisse à godere il Cielo, pregando Dio per il suo Popolo Milanese.

Lettere di S. Leone Papa dirette à Teodosio, e Pulcheria Imperadori,
ad Eusebio Pastore di Milano, ed altri Vescouii
nelle quali si fa honorata mentione
di S. Senatore.

LEO EPISCOPVS PVLCHERIAE AVGVSTAE.

GAudeo fidei clementia vestra, quod religiosum studium dignanter impenditis, ut pax Ecclesiastica renouetur, quae quorundam dissensionibus videtur esse turbata. Debetur enim hoc specialiter vestrae gloriae, ut ablati omnibus scandalis, quae contra Catholicam Fidem inimicus excitauerat, una eademque sit per totum Mundum confessio veritatis, quae facilius certiusque reparabitur, si prauorum sensuum nulla semina; nulla vestigia relinquuntur. Quod tamen mearum partium est, praeterire non debet; ut scilicet, quid de Incarnatione Filij Dei à Constantinopolitano Episcopo teneatur, agnoscam, praesertim cum in ordinatione ipsius plura praecesserint, taliaque ad nos debuerit scripta dirigere, quae illum à contagione huius, qui nuper emerfit, erroris alienum euidenter ostenderent. Optans itaque securam cum eo habere concordiam, gratiamque illi fraternae caritatis impendere, scribere ei interim distuli, non dilectionem negans, sed manifestationem Catholicae veritatis expectans. Simplex enim est atque absolutum, quod posco, ut remoto longarum disputationum labore, Sanctae memoriae Cyrilli Alexandrini Episcopi Epistola, quam ipse ad Nestorium miserat, acquiescat, in qua errorum Nestorij arguit, et fidem Nicena definitionis exposuit, et epistola mea, quae ad Sanctae recordationis Flavianum Episcopum est directae, consentiat. Quibus vigilanter inspectis, Constantinopolitanus Antistes repudiandum sibi, quod ausa est contra puram, et singularem fidem imperita sapientia desinire, incunctanter agnoscat, quia et mea, et Sanctorum Patrum de Incarnatione Domini concors per omnia, et una confessio est. Quam si quis existimauerit non sequendam, ipse se à compage Catholicae unitatis abscindet, cum tamen

nos, ut in integrum omnia reuocentur optemus. Ad effectum vero salubriū dispositionū velocius obtinendum, Fratres, & Coepiscopos meos Abundiu, & Asteriu, sed & Basilium, & SENATOREM Presbyteros probatissimos viros misit, qui clementiæ vestrae formam fidei, quam secundum doctrinā venerabilium patrum predicamus, offerrent, & remotis circumlocutionibus, quibus obscurari veritas solet, quid de Incarnatione Filij Dei, à totius orbis probatis Sacerdotibus defensum fuisset, ostenderent. Quos post diuinam gratiam, sancto vestrae pietatis auxilio dignum est adiuuari, ne in totius Ecclesiae perturbationem, imprudens procedat consentio, cum correctione adhibita, omnes oporteat, in vnius confessionis redire concordiam. A qua si forsitan ab aliquibus discrepatur, vniuersale Concilium Sacerdotum haberi intra Italiam, clementia vestra annuente, iubeatur, quo remota arte fallendi, tandem pateat, quid altiori tractatur, aut coerceri debeat, aut sanari; Data 13. Kal. Augusti, Valentiniano, Augusto Septimo, & Auieno viris clarissimis consulibus &c.

LEO PAPA AD THEODOSIVM AVGVSTVM.

OMnibus quidem vestrae pietatis Epistolis, inter eas sollicitudines, quas pro fide patimur, spem nobis securitatis maximam praestitistis, Nicenum commendando Concilium, adeo, ut ab illo, sicut caperam scribitis, non patiamini Sacerdotes Domini deuari. Sed ne aliquid in praediuicium Catholicae defensionis videtur egisse, de ordinatione eius, qui Constantinopolitanae capit. Ecclesiae praesidere, nihil enim in alterutram partem, sibi temere rescribendum putavi, non dilectionem negans, sed manifestationem Catholicae veritatis expectans. Quod equanimiter ferat, obsecro, vestra clementia, ut cum talem se erga fidem Catholicam, qualem cupimus approbari, de sinceritate ipsius copiosius, & securius gaudeamus. Ne vero aliqua illius de nostro, animo mordeat sinistra suspicio, de causationem totius difficultatis amoueo: nec aliquid exigo, quod aut arduum videatur, aut dubium, sed ad id quod nullus Catholicorum refutet, inuito. Noti enim sunt per vniuersum Mundum atq; manifesti, qui ante nos sine Graeca, siue Latina lingua in Catholicae veritatis praedicatione fulserunt: ad quorum scientiam atq; doctrinam, quidam etiam nostrae etatis accedunt, de quorum studiis scriptis par, & multiplex profertur instructio. Quae sicut Nestorianam Heresim destruxit, ita etiam hunc qui nunc male repullulat, abscidit errorem. Relegat itaq; sollicitè quae à Sanctis Patribus Incarnationis Dominae fides fuerit custodita, semperq; similiter praedicata: & cum

Sanctae

Sanctæ memoriæ Cyrilli Alexandrini Episcopi epistolam (qua Nestorium corrigere, & sanare voluit prauas prædicationes ipsius arguens, & euidentius Fidem Nicenæ definitionis exponens, quamq; ab eo misissam Apostolica Sedis Scrinia susceperant) præcedentium sensui prospexerit consonantem, Ephesinæ etiam Synodi gesta recenseat, quibus contra Nestorij Impietatem, à Sanctæ memoriæ Cyrillo incerta, & allegata sunt, de Incarnatione Domini Catholicorum testimonia Sacerdotum. Non aspernetur etiam meam epistolam recensere, quam pietati patrum per omnia concordare reperiet. Cumq; à se hoc, quod eidem pro futurum sit, expeti desideratq; cognouerit, Catholicorum sententijs toto corde consentiat, ita ut sinceram communionis fidei professionem, absolutissima subscriptione, coram omni Clero, & vniuersa Plebe declaret, Apostolicæ Sedi, & vniuersis Domini Sacerdotibus atq; Ecclesijs publicandam, ut pacificato per vnam fidem Mundo possimus omnes dicere, quod Angeli nato de M. V. Salvatore cecinerunt: Gloria in Excelsis Deo, & in Terra Pax hominibus bonæ voluntatis. Quia vero & nos, & beati patres nostri quorum doctrinam, & veneramur, & sequimur, in vnius fidei concordia sumus, sicut Prouinciatarum omnium protestantur Antistites: agat clementia vestra deuotissima fides, ut quam primum ad nos Constantinopolitani Episcopi qualia debent, probati, & Catholici Episcopi Sacerdotis scripta perueniant, aperte scibicet atq; dilucide protestantia, quibus si quis de Incarnationi Verbi Dei aliud aliquid credat, aut asserat, quam Catholicorum omnium, & mea professio protestatur, hunc à sua communione secernat, ut ei fraternam in Christo charitatem merito possimus impendere. Ut autem salubribus curis velocior, pleniorq; (auxiliante Domino) per vestra Clementiæ fidem prestetur effectus, ad pietatem vestram Fratres, & Coepiscopos nostros Abundium, & Asteriam, sed & Basiliam, & SENATOREM Presbyteros, quorum mihi deuotio est probata, direxi: per quos, quæ nostræ forma sit fidei manifestatis instructionibus, quas misimus, possitis dignanter agnoscere, ut si Constantinopolitanus Antistes in eandem confessionem toto corde consentit, securi (ut dignum est) de Ecclesiastica pace letemur, neq; aliquid residere videatur ambiguum, & de superfluis forsitan suspicionibus laboremus. Sin vero aliqui à paritate nostræ fidei, atq; Patrum auctoritate dissentiunt, Concilium Vniuersale intra Italiam sicut Synodus, quæ ob hanc causam Roma conuenerat, mecum petit; Clementia vestra concedat, ut in vnum conuenientibus omnibus his, qui aut ignorantia, aut timore prolapsi sunt, correctionis remedijs consulant: Nec cuiquam ultra sit liberum, ita Nicenæ Synodi facere mentionem, ut eius fidei inueniatur esse contrarius:

quoniam,

quoniam, & vniuersa Ecclesia, & vestra hoc Imperio pro futurum est, si vnus Deus, & vna Fides, vnum Sacramentum salutis humana, vna totius Mundi confessione teneatur. Data 17. Kalend. Augusti, Valentiniano Septimo, & Auieno viris clarissimis, & Consularibus.

LEO EPISCOPVS, FAVSTO, MARTIANO, PETRO, MANVELI, IOB, ANTIOCHO, VIVANTIACO, ABRAHAMO, THEODORO, PIENTIO, EYSEBIO, HELPIDIO, PAVLO, ATTORIO, & CHARATO Presbyteris, & Archimandritis, & IACOBO Diacono, & Archimandrita.

CAusa Fidei, in qua salus Christiana consistit, multa me solitudine laborare compellit, metuentem, me prauitas, qua in suis fuerat amputanda principijs, processu temporis, & pertinacior fiat, & latior. Nam cum elementissimus Imperator talia ad nos scripta direxerit, quibus sollicitudinem suam pro pace vniuersalis Ecclesia demonstraret, & ipse Constantinopolitanus Episcopus, & ibi qui eundem consecrarant, prater id quod ad ordinationem noui Antistitis pertinebat, nihil nobis de compressis, vel abdicatis erroribus indicarunt: quasi in illa Ecclesia nullum scandalum, nulla extitisset offensus, aut non hinc praecipue fuerit ordinati meritum demonstrandum, si aliena a se, qua Catholicorum sensibus sunt aduersa docuisset. Ne ergo fieret, quod inter longinquas regiones accidere solet, vt nimias dilationes tenderent veritatis examina: Fratres, & Coepiscopos nostros Abundium, & Asterium, sed & Basilium, & SENATOREM Presbyteros probatissimos viros, ad probatissimum Principem cum sufficienti paternarum auctoritatum instructione direximus. Quos in omnibus, fratres charissimi, diligentia, ac solitudine vestra cupimus adiuuari, vt impietas, qua caecis auribus in exicalia abrupta processit, supplices quosq; decipiendi vlcere non habeat potestatem, cum aptiore medicina etiam illis cupiamus pro correctionis remedia subueniri, qui aut imperitia sunt lapsi, aut errore traducti. Et ideo vos qui iustificamini per fidem, qui Catholicam diligitis veritatem, & de singulari Sacramento salutis humana per Spiritum Sanctum estis edocti, collaborasse nobiscum, & quanta potestis deuotione, id agite, vt falsitate destructa, & fidei soliditate defensa, secura per totum

totum Mundum Dei pace potiamur. Dato 16. Kalend. Augusti Valentiniano Augusto Septimo, & Auieno viris clarissimis Consulibus.

DOMINO SANCTO, ET BEATISSIMO PATRI
LEONI, EVSEBIUS MEDIOLANENSIS
EPISCOPVS.

Reuersis, Domino annuente, fratribus nostris, quos ad Orientem, fidei causa, sollicitè prouida Beatitudo vestra direxerat, decursisq; litteris, quas per eos tua Sanctitas destinauit, omni exultatione in Christo releuatus sum, quod effectum commissæ sibi legationis, eosdem reportasse, vestra pagina designauit. Nec mirum, quod Dominus noster Iesus Christus, Catholica Fidei, quam tenemus, Maiestatis Suae gratiam, custodiamq; præstiterit; quando vos veros cultus sui assertores, in Apostoli cui Sede Præsules collocauit, qui & rectè sentire de Incarnationis Dominica Sacramento, & eadem potestis rectè custodire. Admonitis ergo Fratribus, & Coepiscopis meis habitoq; Conuentu, uestrarum formam tenuimus litterarum. Nam recensens epistola Beatitudinis Vestrae in Sacerdotum Domini Concilio, quam Sanctus Frater, & Coepiscopus noster Abundius, & Compresbyter meus SENATOR detulerant, agnitoq; eorum narratione (sicut scripta vestra significauerant) rerum gestarum ordine continuo requisita est, recitataq; epistola, quam fidei assertionem plene digestam, ad Orientem dudum Sanctitas vestra transmiserat: quæ ad nos, ex vestra admonitione Sancto Fratre, & Coepiscopo nostro Ceretio mutuante peruenit: claruit eam plenam fidei simplicitate fulgere: Prophetiarum etiam assertionibus Evangelicis auctoritatibus, & Apostolica doctrina testimonijs, nitore quodam lucis, & veritatis splendorem radiare, omnibusq; sensibus conuenire, quos B. Ambrosius, de Incarnationis Dominica Mysterio, suis libris Sancto Spiritu incitatus inseruit. Et quia omnia maiorum fidei, nobis antiquitus tradita tota puritate conueniunt, Domina Sancta, & Beatiss. Pater, placuit omnibus quorum subscriptio subter annexa nomina poterit declarare: ut eos qui impie de Incarnationis Dominica Sacramenta sentiunt, quamuis intellectus sui prauitate, à Catholica Fidei veritate recedentes, se ipsos dignos abiectio fecerint, suo etiam consensu, auctoritatis vestra præcedente sententia, damnatione congrua prosequendos. Litterarum ergo uestrarum formam secuti, modum præscriptæ ordinationis nos seruasse,

nasse, his per Fratrem; & Coepiscopum meum Cyriacum missis, ostendimus. Superest ut annuente Domino perfectis rebus, palmanum Fidei, & consummati certaminis coronam quiete perpetua retinentes, hoc futuris memorabile seculis relinquatis, ut ab hoc tempore presenti extincta impia secta, contumacia videatur, novis purgationibus, in aeternum prostrata succumberet. Et alia manu incolumem Beatitudinem tuam summa Diuinitas tueatur, atque custodiat, Domine Sancte, & Beatissime Pater. ✠ Ego Eusebius Episcopus Ecclesiae Mediolanen. in omnia supradicta consensi, & subscripsi: anathema dicens his, qui de Incarnationis Dominica Sacramento impia senserunt. Ego Fauentius Episcopus Regien. Ecclesiae in omnia suprascripta consensi, & subscripsi, anathema dicens his, qui de Incarnationis Dominica Sacramento impia senserunt. Ego Maiorianus Episcopus Ecclesiae Placentinae in omnia supras. cons. & subscrip. anath. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Cyprianus Episcopus Ecclesiae Brixillen. in omnia supras. cons., & subs. anath. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Quintinus Episcopus Ecclesiae Derthonensis in omnia sup. cons. & sub. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Crispinus Episcopus Ecclesiae Ticinen. in omnia sup. cons. & sub. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Maximus Episcopus Ecclesiae Taurinatis in omnia sup. cons. & sub. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Floreius Presbyter iussus à presente S. Eulogio Episcopo meo Ecclesiae Iporien. quia ipse propter infirmitatem subscribere non potuit, in omnia sup. cons. & subs. anat. dicens his, qui de Incarn. Sac. Imp. sens. Ego Gerardus, siue Gradus Presbyter directus ab Episcopo meo Euthasio Ecclesiae Augustanae vice ipsius in omnia supra. cons., & subs. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Cyriacus Episcopus Ecclesiae Laudan. in omnia sup. & cons., & subs. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. senserunt. Ego Abundantius Episcopus Ecclesiae Comensis in omnia sup. pro me, ac pro absente Sancto fratre meo Asimone, Episcopo Ecclesiae Curien. primae Rhetiae subs. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Paschasius Episcopus Ecclesiae Genuen. in omnia supras. cons., & subs. anath. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Pastor Episcopus Ecclesiae Astensis in omnia supras. cons. & subs. anat. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Simplicius Episcopus Ecclesiae Nouarien. in omnia supras. consensi, & subs. anath. dicens his, qui de Incarn. Dominica Sac.

Imp.

Imp. sens. Ego Ioannes, Episcopus Ecclesie Cremonen. in omnia supras. conf. & subs. anat. dicens his, qui de Incar. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Octavianus, Episcopus Ecclesie Brixiana in omnia supras. conf. & subs. anat. dicens his, qui de Incar. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Iustianus, Episcopus Ecclesie Vercellen. in omnia supras. conf. & subs. anat. dicens his, qui de Incar. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Quintinus, Episcopus Ecclesie Albing auensis in omnia subs. conf. & subs. anat. dicens his, qui de Incar. Dominica Sac. Imp. sens. Ego Præstantius, Episcopus Ecclesie Bergomatis in omnia suprascripta consensi, & subs. scripsi, anathematizans his, qui de Incarnationis Dominicæ impia senserunt.

Estratto della Nobile, ed Anticha Agnatione Settala, raccolto dagli Istrumenti Originali delle proue di Nobiltà, adotti nell'Illustrissimo Colleg. de Signori Dottori, Conti, Cauallieri di Milano l'anno MDCXXXIII. il di XIV. Maggio, doue fu accettato, e riceuuto nel numero d'essi il sopranominato Sig. Carlo Andrea Settala hora Prelato Referendario dell'Vna, e l'Altra Signatura, Arciprete Prima Dignità della Metropolitana di Milano &c.

Comparet I. C. Carolus Andreas Septala, Ludouici Regij Hispaniarum Archiatri filius, petens in Ven. Coll. cooptari; Quare ad probandam tam generalem, quam peculiarem familiæ Nobilitatem, ac reliqua iuxta Illustriss. Colleg. statuta infra scripta deducit.

Primò, si antiquitas gentis est attendenda laborat familia suæ originis vetustate, & adhuc in obscuro lateret, nisi Nobilissimas *D. Raphael Fagnanus ex summo hoc Coll. & Henricius Puteanus vir doctissimus, & eruditissimus, ac Fanusius Campanus* ad pristinam lucem reuocasset. Multis igitur auctoritatibus, lapidibus ac monumentis dictus *D. Fanianus in suis manuscriptis voluminibus familiarum Nobilium Mediolani lib. sig. S.* probat hanc familiam ab Albinis Posthumis Romanis fluxisse, immò gradatim à Clodio Albino Septimij Socio Imperij, cuius adhuc extant numismata huiusmodi litteris Consignata. SEPTAL. CAES., & quod sicuti per septem gradus ad apicem illius dignitatis peruenit, sic eius posteris Septem Alas pro gentilitio stemmate erexisse, multaq; alia ad hoc probandum doctissima adducit monumenta; Quod probabilius reditur ex traditis à *Giacon. in Vit. Pontif. lib. 1. fol. 598. sub anno 1182.* dum ostendit tunc floruisse M. Domnum Albinum Cardinalem Mediolanensem: *Henricus verò Puteanus Epistola ad Ludonicum petentis Patrem existi-*

mat hanc familiam ortum trahere vel ea M. Iulio SEPTAL. II. VIR. Rom. de quo *Adolpus Occonus lib. Imper. Rom. Numismat. fol. 56.* vel ex Septa Mauritaniae Metropolim, vel ex Satalia Macedoniae Ciuitate de qua *Socrates Tripar. hist. lib. 2. cap. 32.* & *Ortellius in Thesauro Geographico in verbo Satalam*, vel ex Satala Armeniae minoris Ciuitate vbi Romani retinebant praesidium dictum Satalorum, & Legionem XV. Apolinarem dictam Satalam de qua Ciuitate *Ptolomeus, Stephanus, Xiphilinus, & Procopius 3. Aedificiorum, & Ortellius in Thesauro Geographico in dicto verbo Satala, & Concil. Calcedonen. initio. in vol. 2. Conciliorum Gener. fol. 131.* existimat inquam verius hanc familiam tempore Maximiliani Imperatoris, qui Regiam suam erexit hic Mediolani, post Christum circa ann. 287. ex d. Satalia ortum traxisse, oppidumq; nunc etiam vulgari cognomento Satala condidisse, & sicuti in dicta Satala Armeniae Ciuitate sub dicto Maximiliano Imperatore Septem Nobilissimi Fratres milites pro fide, & confessione Christi Martyrio coronati, vt in *Martyrol. Rom. sub die 24. Iunij ibiq; Baron. in suis notis lit. D.* sic Septala Familia rubrum quasi sanguineum, vmbonem, vel Clipeum continentem septem auratas ad caelum tendentes alas, erexisse pro gentilio stemmate, Symbolum horum septem martyrum, qui media purpura martyrij, & aureis alis eorum virtutum euolauerunt ad Caelum; Vnde sicuti dicta Satala in Armenia, constans, & spectatissima contra Arianos fuit, vt testatur *S. Basilius Epist. 6. ad Teren. ibiq; addentes, & Baron. in notis ad Martyr. Rom.* loco praecitato, Ita hanc familiam, S. Ambrosio tanquam haereticae prauitatis Arianorum vultori praecipuum huius Oppidi dicauisse Templum quod nunc conspicitur Praepositurale, vt infra pat. bit. Sed videtur etiam credendum *Fanusio Campano* sumpsisse cognomen (quod penes antiquos non aderat) ab Oppido Septalae quod ipsa condiderat omnimoda potestate possidebat, vt intra comprobatur.

Septalarum antiqua habitatio olim erat in via, quae nunc Moronum ab Arboris eius frequentiam dicitur antea Settariensis, vel Septalientis vicus appellabatur, vt late *Ripamontias Historiarum lib. 7. pag. 442.* immo, & Aedacula, quae ad eius viae caput visitur, vt *Tabularium S. Ioannis ad Conciam testatur*, dicebatur S. Victor ad Septalam, quin, & via parua quae est iuxta Ecclesiam S. Ioannis ad Conciam, & Ecclesia quae ibi aderat dicebatur via, & Ecclesia S. Vincentij ad Septalam, vt constat ex *Instrum. anni 1235. sig. 1. & 1276. sig. N.* quae Eccl. ac beneficium est Iurispatronatus Familiae Septalae, vt ex *diplomate Pontif. anni 1562. sig. †*

Præterea familiae vetustatis monumentum est etiam Septala Oppidum,

dum, quod cum omnimoda potestate ipsa possidebat, huius rei fidem facit *Instrum. confectum 4. Decem. 1203. à Io. Grascelio Notario D. Henr. Imper. quod in pergamena infra exhibetur sig. G. & aliud in pergamena Rog. 1254. quod infra datur sig. C.* Fuit autem in eo Oppido Castrum, ut in familiæ domibus vestigia adhuc testantur, cui præsidebat Gubernator, ut probatur *Instrum. anni 1254. quod exhib. infra sig. M. Rog. à Marchifede Canegliate, & Inst. 1247. sig. L. Rog. ab Vgone de Legano, & Donatio Rogata 1276. qua in pergamena dat. sig. N. & Instrum. 1277. Rog. per Rodulphum Miradum Notariorum sig. O. de quibus infra.*

Adest in eodem Oppido Ecclesia Præpos. Collegiata ex erectione, & dotatione Septalæ Famil. ut constat ex præcitatæ *Instrum. Rog. anno 1203. sig. G. & 1247. sig. L. & ex Instru. 1183. sig. E. Rog. ab Opetulto de Grogonzola, & Inst. 1157. sig. B. Rog. ab Andrea Iudice, & Inst. anni 1254. sig. M. & 1277. sig. O. Rog. à Rodulpho Mirado, & Inst. 1355. sig. P. Rog. à Gaspere de Cimiliano, & Inst. anni 1366. sig. H. Rog. à Iacomolo de Grothis omnes in pergamena de quibus infra.*

Probant etiam Antiquitatem, ac splendorem Familiæ, præcipue Dignitates, tam Ecclesiasticæ, quàm Seculares, quas in Vrbe Patria obtinuerunt, *de quib. infra:* Probant pietatem Quatuor Iuris Patr. Primum S. Mariæ, nempe in Templo S. Ambrosij Septalæ. Secundum SS. Iacobi, & Philippi in eodem Templo. Tertium S. Vincentij in Curia Bernabouis Vicecomitis, in Ecclesia nempe S. Io. ad Concam. Quartum verò S. Mariæ loci Curia Regina, quorum exhibentur *diplomata in pergamena, data sub annis 1374. 1483. 1484. 1524. 1525. 1562. sig. * & infra in specifica sig. AA. sub anno 1413. & sig. GG. sub anno 1514. & sig. NN. anni 1562. & sig. QQ. anni 1571.* Nec non Pietas, & Nobilitas probatur, dum in specie petentis familia enumeratur, & extat in Matricula earum familiarum, quæ tantum uti antiquitus Illustres possunt obtinere Canonicatus Ordin. Metropol. Mediol. ut ex Matricula quæ feruatur in Archiu. DD. Can. Ordin. & exemplari quod dat. sig. ***

S. SENATOR SEPTALA Præcipuum familiæ attulit ornamentum, hic S. Leonis Pontif. Max. Apostolicæq; Sedis ad Theodosium II. Imperat. & ad Concilium Constantinopolitanum contra Nestorium, & Eutichium hærefiarcas à Latere fuit Legatus, & Archiepiscopus XXIII. Mediolani, cum obiisset anno 483. die 28. Maij vnde quaq; miraculis clarus ab Anastasio II. Summ. Pont. in Sanctorum numerum anno 497. meruit referri, illiusq; mortales exuuiæ, venerantur

493

sur in Templo S. Euphemiae propè eius paternas Aedes ab ipso constructo, vt sicuti illius S. Martyris in Ciuitate Calcedoniae coluit corpus, sic in Patria nomen, illiusq; recokret merita, huius S. Senatoris eiusq; Legationis, m. minit in suis operibus idem S. Leo Summus Pontifex, præsertim *Epist.* 31. 32. 33. 42. *quæ extant etiam in vol. 2. Concil. Generalium fol. 48. 49. 54. & 126., Baron. Annal. vol. 6. fol. 115. lit. D. E. fol. 116. lit. B. fol. 118. lit. E. fol. 119. lit. A. B. fol. 120. lit. C. fol. 126. lit. D. E. fol. 127. lit. E. & fol. 128. lit. D., & idem in Martirologio sub V. Kal. Iunij, nec non S. Eusebius Archiep. Mediolan Epist. ad Leonem S. Pontif. prout patet in vol. x. Concil. Gen. fol. 60. & 61., & S. Enodius Episcop. Papien. lib. 3. Epist. Epist. 1. & lib. 1. epig. 87., *Alciat. in Antiquar.* eiusdem S. Senatoris gesta, Scriptores multi profecuti sunt, qui SEPTALAE familiae esse testantur, inter quos Io. de Deis testimonio manuscritorum Bibliothecæ Vaticanæ, & Emin. Card. Sylleti in libello iussu Pij V. edito de successoribus S. Barnabæ cap. 23., F. Isidorus Isolanus in Oratione de Laudibus Mediol., *Compen. Cronic. Mediol. cap. 23., Cronica cuius titulus est Flos Florum, Michael Pizolpassus de Vitis Archiepiscop. Mediol., Ferrarius in Catalogo Sanctorum Italiae die 28. Maij, Morigia lib. 1. Nobil. Mediol. cap. 8., & cap. 24. & lib. cuius tit. est Thesaur. preti. Mediol. cap. 43. & lib. mirabil. rerum Mediol. fol. 40. & 70., & plene Franc. Besutius in Historia Pontificali Mediolani, ibique additiones, Ripamontius lib. 7. Histor. Eccles. Mediolani fol. 442., D. Fanianus in m. s. lib. de famil. Illust. Mediol. qui seruantur in Archiu. Illust. Coll. lib. sig. R. S. vbi de Septala famil. fol. 488. & alij ex recentioribus.**

845

SENAFOREM alium filium Io. Bab. fuisse anno 845. constat, quæ vna cum Archiepiscopo Mediol. & 23. alijs præcipuis Proceribus, ac Patricijs Mediolanensibus construxit, ac dotauit Mediolani Locum Pium insignem Quattuor Mariarum, vt ex libro cuius titulus est *Stato generale del Ven. Pio luogo delle Quattro Marie con l'origine, & sua fondatione fol. 5.*

1020

Anno 1020. floruit ALBERICES, quem nobilium opibus oppressa plebs, tanquam inter Patricios splendidiorem sibi caput fecit, ipsoq; auspice vna cum Cyriaco. & Orentio eius filijs, & Lanzono à Curte fedus cum Patricijs iniijt; de hoc latè *Corius sub anno 1026. & Compend. Cronic. Mediol. cap. 9. & D. Fania. loco citato.*

1119

MANFREDVS CONSVL. incidit in annum 1119. Sancti Bernardi familiarissimū fuisse asserunt *Cor. an. 1115. et 1119. fol. 41. Calvus lib. 7. fol. 153.* huius etiam meminit *Comp. Cronic. Mediol. cap. 10. & Crescentius in Corona nobil. Ital. in narratione 10. c. 2. pronun-*

nunciata una cum Collegis nobilissimis viris sententiam anno 1140. ut colligitur ex Tabulario Urbis, adducto per *D. Favianum loco cit.* & ex *Histor. familiae Raudensis fol. 61.*

BENNVS, & LANFRANCVS cum Episcopis sex interfuerunt sententijs ab Anselmo, & Riboaldo Archiepiscopis Mediolani pro Laudense, contra Derthonensem Episcopum latis anno 1125. & 1140. de Monasteriorum Percipiani, & Sauiniani iure, ut ex ipsis sententijs qua seruantur in Archiuio Episcopatus Laude, & exemplaribus collatis cum originalibus comprobantur quae exhibentur sig. A. B. Hunc pariter Lanfrancum supra dictae interfuisse sententiae, & conuentioni cum Manfredo Consule comprobatur *Instrumentum Rog. anno 1157. sig. D.*

1125
1140

MANFREDVS alius CONSVLARI dignitate fuit insignitus, qui multa pro patria laudabilia agit. Huius extat *Instrumentum sententiae latae anno 1147.* fauore Archipresbyteri, & Canonicoorum Mediol. Ecclesiae dictae Hyemalis, quod exhibetur sig. C. Sanxit etiam conuentionem Presbyteros cum Praeposito Ecclesiae Maioris Oppidi Septalae, ut patet ex *Instru. anni 1157. sig. D. extat adhuc antiquissimum argenteam numisma in quo una cum stemmate gentilitio legitur memoria huius Manfredi.*

1147

PASSAGVADVS CONSVL, ac strenuissimus Dux Reipublicae Mediolani, contra Federicum Aeneobarbum Caesarem acerrime pugnavit, ut late *Corius refert anno 1159.* & *Otho Morena* (qui militauit cum D. Feder. Imper.) *fol. 45. Historiae Lauden.* immo post deletam Urbem hostilem custodiam eluctatus multa strenue fecit: Ac primum miseratus Patriae seruitutem, mutata veste ne cognosceretur, vicinas Ciuitates obeundo, ac deplorando clarissimae Urbis excidium, auctor fuit, ut ad restituendam Urbem Mediolanum vicinae Ciuitates conspirarent, ipsoque Consule opus est inchoatum, quo tempore excitauit munimenta, quae manent in hunc diem. Turrim nempe Imperatoris, quam vulgus Clusium, & Armoruffi appellat, & Arcem Portae Romanae, seruant rei memoriam *Corius anno 1171. Galuanus Flammalib. 13. annalium suorum, Calcus lib. xi. in fine, Iouius in Elogio Feder. Imper. & in vita Bernabouis Vicecomitis, Sigon. de Regno Ital. fol. 325. n. 50. ubi dicit hunc Consulem cum nonnullis alijs proprijs impensis fuisse Mediolani Emissarium cum Turrib. magnificentiore opere adificasse, idem testatur etiam Compendium Cronicae Mediol. cap. 10. & 23., D. Favianus loc. cit.* Item hoc comprobant in marmore Historiae figurae ad ianuam, & Pontem Romanae Portae incisa, quin ibidem marmorea Tabula sub effigie Federici Aeneobarbi Imperatoris in haec verba testatur.

1171

✠ ANNO DOMINICAE INCARN. MILLES. CENTESIMO SEPTVAGESIMO PRIMO MENSE MARTII. HOC OPVS TVRRIVM, ET PORTARVM HABVIT INITIVM CONSVL REIPVB. QVI TVNC ERAT. ET HOC OPVS FIERI FECIT PASSAGVADVS DE SETARA &c.

PONZONVM MAGIVM, & alium MANFREDVM nobiles patritios floruisse anno 1183. patet ex d. publ. Tabula in pergamaena sig. E. & ex alia pariter anni 1203. sig. G.

LANFRANCVS CONSVL, & ab Imperatore Federico II. Comes creatus, & ab eodem media Imperiali inuestitura, vt mos erat (¶ constat ex Corp. Iuris ciuilibus tit. de Pace constat S. priuilegia, ¶ S. hac autem sunt nomina) floruit circa annum 1183. vt ex Instrum. sig. E. ex quo patet fuisse Patronum Ecclesiae Colleg. S. Ambrosij de Septala, prout constat ex Instrum. 1203. sig. G. hic Consul fuit circa an. 1196. vt sub eodem anno testatur Corius an. 1196. ¶ Calchus Hist. Pat. lib. xij. quo tempore composuit magni discriminis litem inter Comenses, & Mediolanenses. Huius pub. sunt Tabula apud D. Fag.

ALBERTVS CONSVLATVS dignitate ornatus fuit circa annum 1197. vt Calchus lib. xii. fol. 295. asserit. Fuit, & Henrici IV. Imperat. IVDEX LEGATVS, ac NVNTIVS, vt testatur Calchus ibidem.

HENRICVS SEPTALA Archiep. Mediol. incidit in annum 1198. 1225. vt Corius sub iisdem fol. 145. ¶ seq. refert, ¶ Bossius sub 1202. Calchus lib. 13. Sigon. de Regno Ital. lib. 16. fol. 17. 28. 32. 41. Galuanus Flamma in Cronic. cap. 334. anno 1219. vbi ostendit fuisse Ducem Capitaneorum, ¶ Valuasorum, ¶ late eius exprimit facta magnalia idem cap. 335. Morig. in libro cuius tit. est. La Nobilia di Milano cap. 14. ¶ 23., Besutius in Vitis Archiep. Mediolani retinuit hic Capitanei Agnonen à dignitate ab Aeneobarbo Imperat. Passaguardo Auunculo traditum quin fuit Capitaneorum, & Valuasorum. Hic Innocentio III. vnicè cecitit carus, vt colligitur ex vol. 2. operum ipsius Pontif. Epistolarum decretalium lib. 1. Epist. 120. quæ incip. in his ¶ c. fol. 76. vbi ait hunc Henricum tam per se, quam per consanguineos suos Archiepiscopo, ¶ Ecclesie Mediolanensi plurimum potuisse prodesse, ¶ latius d. lib. 1. Epist. 166. incip. vt nostrum prodeat fol. 137. ibi dilecto filio de Settara quæ redacta est in corpore iuris Canon. in Decretal. c. vt nostrum tit. de Appell. ¶ c. vt nostrum tit. vt Eccles. benef. sine dimin. confer. Hunc Henricum Septalam fuisse prius Canonicum Ordinarium Metropolitanæ Mediol. Cimiliarcam, quia Summi Pontificis Subdiaconum probant d. Epist. 120. ¶ Epist.

366. *U gloss. i. in d. cap. vt nostrum ext. vt Eccles. bene, U Instrum. Rog. anno 1197. sig. F.* Ab hoc etiam Archiep. Lectores Metropolitanæ commendabilem obtinuerunt anno 1223. donationem, vt ex ea qua datur in pergamena sig. H. cum fuerit admodum intimus Sanctorum Dominici, & Francisci, hinc deductis Canonicis ab Eustorgiana ad Laurentianam Basilicam, illam Eustorgianam est elargitus Dominicanis, vt in eadem Pub. lapides testantur in hæc verba **TEMPLVM HOC DEI OPT. MAX. ET DIVI EVSTORGII. ORDINI. PRAEDICATORVM AB HENRICO SEPTALIO ARCHIEPISCOPO MEDIOLANI &c. & SS. Naboris, & Felicis Templum nunc S. Francisci nomine appellatum Franciscanis eundem concessisse deducendo Canonicos ad Ecclesiam S. Mariæ Falcorinæ, Historici omnes supradicti testantur, ibiq; à dextris ianue maioris cernitur eius ingens candidissimus tumulus his verbis subsignatus. HENRICVS SEPTALIVS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI QVI MVLTÀ &c.** Claræuallis etiam Templum consecrauit, vt *ibidem ex sequenti marmorea inscriptione colligitur.* Anno gratiæ 1135. 2. Calendas Februarij constructum est hoc Monasteriũ à B. Bernardo Abb. Claræuallis 1220. consecrata est Ecclesia ista à Domino Henrico Septala Mediolanensi Archiepiscopo sextis nonas Maij, in honorem Sanctæ Mariæ Claræuallis.

BEATI MANFREDI Septalæ Anachoreticæ vitæ generis institutoris in monte Sancti Georgij propè Luganum Oppidum mortales exuuiæ in S. Vitalis Aede circa Lugani lacum coluntur, eiusq; ossa anniuersaria die cateruatim à fratribus, & longinquis visuntur. Huius viri meminit *Bartholameus Zucchius in Sancti Gerardi vita sub anno 1207. cap. 7.* Ferrarius in *Catal. Sanctorum die 27. Ianu.* U *Morig. in summario rerum mirab. Mediol. fol. 41. U 43.*

1207

VGO Septala fuit Mediol. Ecclesiæ Cimiliarca, & Henrici Septalæ Archiep. Vicarius Generalis, de quo latè *Calvus lib. 13. fol. 237. U Inst. anni 1273. sig. H. U aliud pariter anni 1235. 12. Iunij sig. I.* quo donat Ecclesiam, ac domos S. Mariæ in Valle Mediolani Monialibus de Monate, quæ ibi sese traduxere, U *Ambrosiana monumenta Paricelli sub num. 609. U aliud dicti anni 1235. 12. Iunij sig. K. U aliud Inst. anni 1254. sig. M.* ex quo colligitur fuisse etiam commendatarium Præposituræ Oppidi Septalæ.

1235

IORDANVS Septala, fuit Nouariæ Prætor electus ab Imp. cum mera, & mixti Imperij potestate, vt de hac dignitate testatur Sigon. de Rog. Ital. lib. 13. fol. 314. nu. 40. Hunc circa annum 1238. quo tempore litem inter eos Cives, & Episcopum ortam composuit, vt *Tabule*

1238

in Cathol. & Basilien. Epif. in sua Notaria edita testantur lib. 2. fol. 385.

1237

FRANCISCI Septalæ inter ceteras animi dotes emicuit pietas, & religio, vt colligitur ex amplo decimæ legato Ecclesiæ S. Ambrosij oppidi Septalæ relicto, *in eius testamento rog. 1247. sig. L.*

1260

FRANCISCVS Septalæ atq; post Leonis Pereghi Antistitis obitum anno 1260. decessit MEDIOL. ARCHIEP. de more à Capitulo Metropolitanis. Verum cum Turriani, qui tunc Respub. præerant se se illi opposuissent, decessit suo iure, & quidquid iuris, actionisq; ad Pontificatum habebat totum Othoni Vicecomiti condonauit, remisitq; ex quo initium Ducalis magnitudinis familiæ Vicomite, vt *Calchus lib. 16., Merula lib. 5. fol. 84., Corus anno 1260., Iustus in vita Othonis Vicecomitis, Sigon. de Regno Ital. lib. 20. fol. 99. Compend. Cron. Mediol.*

1274

B. LANFRANCVS Septalæ Rom. Ecclesiæ admodum vtilis, & conspicuus. Ab Innocentio Quarto anno 1246. Primus Ordinis Heremitanorum Sancti Augustini Generalis creatur, omnia eiusdem Ordinis Monasteria ipsi soli generaliter subiecit, amplioribusq; Priuilegijs auctus est an. 1257. ab Alexandro Quarto, vt testatur *Cherubini. Geruadacius Histor. Bononien. lib. 1. fol. 169. 182. 195. Codex manuscript. Autenticus sub 15. Aprilis 1252. qui penes PP. Heremitanos Perusij, asseruatur eiusdemque Ordinis Annales vbi late, necnon Morig. lib. de Nobil. Mediol. & idem in sumuario rerum mirabilium Mediol., Ferra. & latius in Historia Heremitanorum S. Augustini, scripta per Nebulonem Episcopum Nepesinum.* Extat ingens eiusdem Tumulus multis è candidissimo marmore instructus statu in Templo Diui Marci hisce verbis inscriptus. HIC SITA SVNT OSSA BEATI LANFRANCHI SEPTALÆ MEDIOLANEN. QVI &c. OBIIT ANNO DOMINI CIO CCLXXIV.

1277

LANFRANCVM alium **COMITEM** Septalæ pariter patentis collateralalem, per hæc ferè tempora floruisse patet, ex ditissima donatione per alium **LANFRANCVM** eius filium facta alijs de familia, anno 1276. vt ex ipsa in pergamena sig. N. vbi illius temporis nonnulli enunciantur magnates, nempe *Albericus, Passaguadus, Lanfrancus, Cuissandus, Taxus, Israël,* & alij, omnes familiæ Septalæ. Prout, & alij decem enunciantur in Emph. inuestitura facta per Canonicos S. Ambrosij Septalæ in **GVILMVM** Septalam, vt ex d. inuest. anni 1277. sig. O.

E SEPTALA; seu Septara familia memorantur in super *Francisculus, Conradulus, Thomasius, Rosius, Iacobus.* Hi anno 1340. Decurione

riones Urbis fuerunt, quo tempore Luchinum, & Ioannem Vicecomites, & Mediolanensem populum Ioannes 22. sacris interdixerat, atque adeo illi vna cum Nob Collegis impetrauerunt pacem à Summo Pontifice, *vt ex Diplomate Pontificio in Urbis Tabulario seruatō videre est, & penes D. Fanianum, & in libro originali manuscripto decretorum Ducalium, quod extat in Bibliotheca insigni familia Septala.* 1340

AMBROSIVS Septala fuit ex primis duodecim Urbis, *vt Corius sub anno 1351. fol. 328. asserit, qui Ioannis Vicecom. dom. Mediol. mandato dispersum, & dissipatum municipale ius vno volumine sunt complexi.* 1351

LANFRANCVM alium Claræuallis Abbatem, per eadem tempora floruit. Hinc *Bossius ad annum 1355. scribit tribus magnis funcribus eum annum insignem fuisse, mortuis BARIOLO Sassoferatensi legum interprete, ALBERTO Humiliatorum Antistite Generali, LANFRANCO SEPTALIO Claræuallis Abbate.* 1355

PHILIPOLVS Septala vna cum GALEATIO, ATTIO, & IOANINO filijs hoc tempore florere in Aula Io. & Bernabouis Vicecomitum Dominorum Mediolani eiusdem Philipoli extat *testamentum sub anno 1355. sig. P. prout conspicui fuerunt IOANNES, & POROLVS de Septala, vt ex sententia lata 1366. litt. Q.* 1366

SIMON SEPTALA fuit Gubernator Castri Cassani, ac totius Glaræ, Abduæ nominæ Bernabouis Vicecomitis, Domini Mediol, *vt ex eiusdem litteris ipsi directis, quæ extant in registro earum fol. 338. & 340. quod seruatur penes DD. Vicecom. Raudi.* 1370

MARCOLVS Septala, anno 1390. iussu Io. Galeatij Vicecom. in annonam excubauit, *vt Tabula publicæ comprobans Ciuitatis, quartū exemplar extat apud D. Fag.* 1390

GALVANVS Septala, Galeatio Vicecomiti acceptissimus fuit, ita vt ab eodem Quæstor, & Præfectus censui describendo constitutus fuerit, *vt colligitur ex eiusdem litteris datis 13. Martij 1390. & constat ex Tabulario Ciuit. Mediol. & ex D. Fag.* 1390

ZAVARDVS Settara, extitit inter Io. Galeatij Vicecomitis nobiles, ac familiares Aulicos, *vt legere est in lib. actuum ab anno 1395. vsque 1408. Archiuij Comm. Mediol. obtinuit curam, vt legationibus, siue quæ ad Principem venirent, siue quas ad alios mitteret præset, vt ex decreto 20. Iunij 1403. quod in eodem Archiuio seruatur.* 1408

GEORGIVS Septala, summæ authoritatis apud Duces Mediolanæ, & ab ipsis in grauissimarum rerum Quæstorio ministerio electus, ex-

tant Privilegia de eius electione Ducali ad conficiendos census, & estimos, de quibus *D. Fanianus in suo familiarum Histor. vol. manuscripto sig. A. B. C. fol. 188. & 189. quod servatur in hoc nobilissimo Collegio*, ex eo ortum esse HIERONYMVM, qui præclara gessit, vt colligitur ex *Instrum. anno 1409. sig. 22.*

1409

INBERNINVS Reipublicæ administratione districtus meruit, vt Mediol. Duces efflagitante Urbis Prefecto peculiari rescripto cauerent, ac prospicerent, ne quod interea detrimentum priuatæ ipsius res paterentur, vt ex *litteris Ducum Med. datis die 1. Martij 1403.* Quin in Reipublicæ ministerio summopere elaborauit MARCVS cuius extat nobilis memoriâ in *Consilij Generalis anni 1447. & seq. quod servatur in Bibliotheca Ambrosiana.*

1447

1469

IO. GEORGIVS alter petētis Collateralis tuit inter Caros, ac familiares Galeatij Mariæ Sfortiæ Ducis Med. & Sfortiæ Mariæ Sfortiæ Aragoniæ, Ducis Bari, & Valentia Comitis, ac Ludouici Mariæ Sfortiæ Angli Ducis Mediol., quem obeius nobilitatem, ac experiētiam venationis Valentia Principem esse voluere, vt ex *Privilegio Galeatij Ducis dato Papiæ die 2. Februarij 1479. exhib. sig. T. & alio Sfortiæ Mariæ dato Abbatæ Grasso 3. Ianuarij 1479. sig. R. & alio Hippolytæ Mariæ Aragon. Ducis Calabriæ, dato Capuæ 20. Martij 1471. sig. S. & alio Ludouici Mariæ Sfortiæ Ducis Mediolani, dato Terdonæ 5. Octobr. 1486. sign. V. obiit anno 1494. vt ex eius Testamento colligitur sig. X. ex Tumulo in Pacis Templo in hæc verba. *Spektab. & Egr. D. Io. Georgij de Septala, & Vrsinæ Sclafinata vxoris &c.* Huius etiam GEORGII, & ANTONII MARIAE eius filij, necnon ZENONIS eius patris, ac FRANCISCI Aui nobiles, extant memoriæ plurib. in *Instru. ab anno 1406 ad 1498 sig. Z.**

1472

FRANCISCVS MARIA Septala electus, est VITERBEN. EPIC. ann. 1472. Vmbriam nomine Sixti V. freno coegit ann. 1475. fato functus est 1492. in dict. Cathedrali ædificauit Sacellum, vbi Aquila, ac septem alæ in Vmbone, stemma gentilitiæ familiæ adhuc cernuntur, exornauit insuper Episcopale Pallatium, aliaq; multa gessit, de quo *Ferdinandus Vghellius in sua Italia sacra par. 1. tit. de Viterbensibus Episc. nu. 32.*

1483

GASPAR in castris etiam reddidit efflorescentem pietatem, huius extant *Instrum. elect. iuris Patron. S. Mariae de Curte Regina sub anno 1483. 31. Maij sig. ✕* Huius pariter cernuntur *Aenea numismata nobilissima, eiusque extant alia etiam præclara documenta.*

COSMVM SETARAM, Rauellensem EPISCOPVM creatum ab Innoc. 8. anno 1489. constat ex *Vgellio vol. 1. fol. 103. circa finem num.*

DI S. SENATORE.

35

*num. 25. lit. D. tit. Rauellenses Epif. obijt Salerni, & in Ecclesia Con-
uentualium est Sepultus hac marmorea infcriptione COSMO SE-
TARA RAUELLENSI PONTIFICI qui agens an. 62. obijt
7. Octobris 1506. fratres pofuere.*

DIONYSIVS, FRANCISCI Abbaui petentis frater in Aula Du-
cum floruit, meruitq; à Io. Galeatio Mariæ Sfor. Duce Med. Confi-
liarij honore, necnon S. Mariæ Scalensis Canonicali dignitate cõde-
corari, extat Tumulus à finiftris eiufdem Ecclesiæ sub anno 1489. ab
ipfo, & fratribus erectus Magdalenæ matri nobiliffimæ Matronæ Ve-
neræ hac infcriptione.

1489

*D. MAGDALENÆ DE CAPELLIS MERIT. SIBI
POSTERISQ; SVIS P. DIONYSIVS S. MAR. SCALEN.
ECCL. CANONICVS &c. ANDREAS AC FRANCISCVS
FRATRES DE SEPT. ALA. POSVERVNT. ANN. 1489.*

GABRIEL SETARA ab Innocentio 8. prædilectus anno 1491.
ab eadem Neritonensis, ac Nardinensis Epifcopus creatus, deinde
Auellinensis anno 1507. teste Ferdinando Vgellio in fua Italia par. 1.
fol. 1113. num. 9.

1491

ANTONIVM MARIAM GOTARDVM, ac LVDOVICVM
petentis Proauum ad preftandum iuramentum fidelitatis Maximilia-
no Sfortiæ Duci Mediolani Septimo DECVRIONES fuiſſe electos
anno 1513. patet ex *Regiftro Ciuitatis, necnon ex D. Faniano, & ex
ipfo Confilio*, ipfum verò Ludouicum fuiſſe I. C. Coll. patet infra, fuiſſe
Nuntium apud Galliarum Regem, & Quæftorem creatum anno quo
obijt conſtat.

1513

GALEAZ, & ANDREAS petentis Patruï maximi: ille inter pue-
ros honorarios Ludouici Mariæ Ducis Mediol. hic inter Aulicos eiuf-
dem acceptiffimus, honoribusq; aucti maiora confeçuti fuiſſent, niſi
Nouerca fortuna Ducis ſe oppoſuiſſet.

1522

LVDOVICVS Pater eis proauus hic fuit I. C. Coll. celebratus
teſte *Cuntio Iun. conf. 112., & Alex. Raud. conf. 37., & libell. dienum
vtil. ann. 1521. 22., & Regius, & Ducalis Quæſtor. Ord. Reddituum, &
Decurio ipſoq; auſpice numerus Decurionum à 900. ad 150. per Re-
gem Galliarum fuit reſtrictus, & demum electus Senator eodem anno
quo obijt.*

1524

IO. BAPTISTAM SEPTALAM, Abbatem Conciſtoriale, nec-
non Can. Ordin. Metropolitanæ Eccleſiæ &c. ex *Opusculo manuſcrip-
to de Statu Mediolanen. Eccleſiæ fol. 3. à tergo. compoſito per Francis-
cum Caſtellum Can. Ord. anno 1564. quod Bibliot. Can. Ord. ſeruatur.*

HIERONYMVVS, & GALEAZ. Patruï comparentis: hic vix eph-
bus

1580

bus

bus in expeditione Belgica Dux peditum strenuè pugnando obiit in Belgior. Ille Prothon. Apost. in primordijs adolescentiæ præclarus doctrina, Vicarij Generalis Nouariæ munus obfuit in illiusq; Episcopatu successisset, ni perpropera mors Episcopi à Basilica petri se obiecisset, vt testatur *P. Innocen. Ecclesia in eius Episcopi vita*. Fuit Abbas, & Archipresbyter infulatus Ecclesiæ Mogoetiensis, & Referendarius, necnon Can. Ordin. supremusq; Pæniten. Ecclesiæ Mediol. alijsq; multis honoribus, & gradibus allegationibus in Romana Curia condecoratus, inter quas summopere effulget illa pro Sanctificatione S. Caroli, vt testatur *Gratarola lib. de Successo merauig. della Vita di S. Carlo c. 5. fol. 9. & c. 16. fol. 82. & Gluff.* Necnon illa per difficultis admodum pro concordia iurisdictionali, quæ eo auspice prosperum exitum habuit, & à Cathol. Rege fuit approbata, de quibus omnibus extant plura diplomata sig. Z., & Puteanus in Hist. Insubrica, & Ripam. Glussianus, & alij per plures Historici.

Iscriptioni attinenti alla Famiglia Settala.

In S. Angelo.

D. O. M.

Vrbano Septala Patri Benem. Io. Petrus sibi ex Margarita Vxori Posterisq; sui viuens P. MDLXXXIX.

Nella Chiesa della Passione.

Sepulcro Io. Ambrosij Septalij impositum lapide Laura filia, & hares Horatius Asandrius, è LX. Decurionib. Coniages instaurarunt An. MDCXXVII.

I L F I N E.

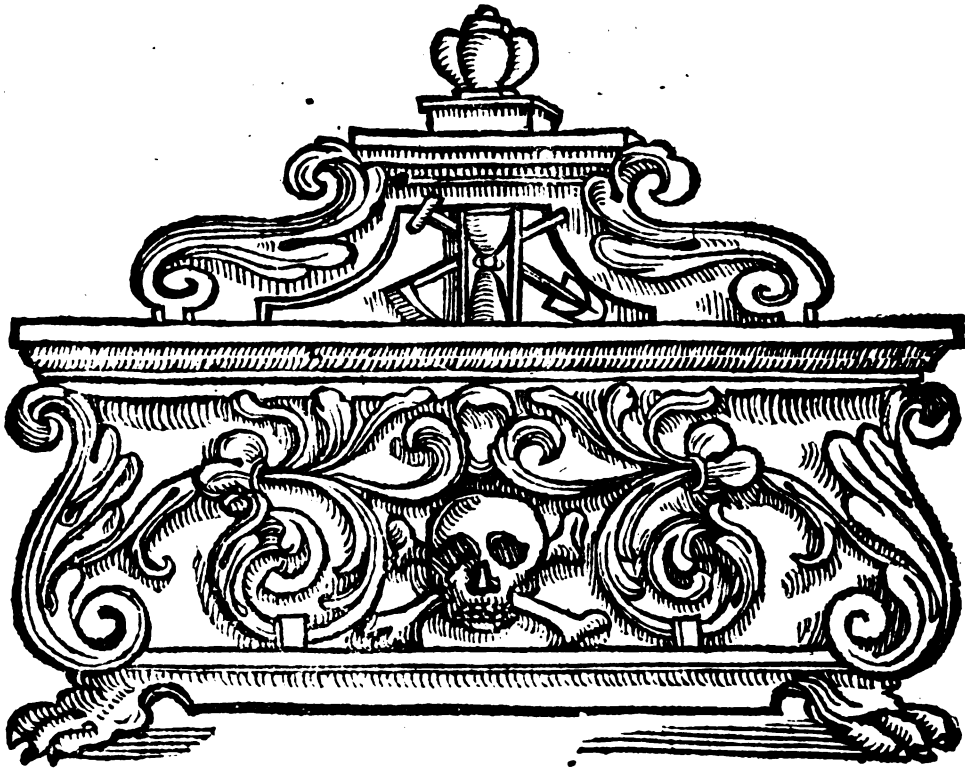


MEMORIE ANTICHE, DI MILANO,

E d'alcuni altri luoghi dello Stato,
raccolte, e dedicate

AL SIG. CARLO GIROLAMO CAVATIO
DELLA SOMAGLIA

Dal P. D. Placido Puccinelli Decano Cassinese
Indagatore delle Antichità Venerande.



IN MILANO, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e
Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori. 1650.

INTERNATIONAL PROMPT



E mirar si potesse dentro l'humano petto il Cuore, come ne sarebbe stato il desiderio di quel Personaggio, che dall' Oracolo fu nominato il sapiente (Socrate) bene in un tratto si scorgerebbero le humane affettioni, ne d'huopo vi sarebbe di esterni segni, per manifestarle del tutto, e far à V. S. per affatto patente la diuotione, che porto alla grandezza de suoi alti meriti; mà, perche ciò non ha luogo, e perche, come si canta

Quel, che nel cor si porta, in van si fugge.

è forza pure, che con qualche estrinseca dimostratione sueli à V. S. l'intrinseco, ed insieme faccia palese al mondo, quanto io le viua diuoto, sì per il chiaro sangue di sua Illustriss., ed Antichissima famiglia de' SS. Conti della Somaglia, che fu sempre riguarduolissima, ed à me scolpita nella più cara parte de miei pensieri, bench' io tralasci tutte le prerogatiue, e titoli à V. S. degnamente douuti, non già perche non ne sia informatissimo,

ma solo per ubbidire à precisi commandi della sua hu-
milissima bontà, alla quale tanto però mi conosco obli-
gato, quanto ch'ella s'è degnata sotto l'ali della sua
protezzione ricever questa, qual si sia, Opera, tacendo an-
cora gli suoi virtuosi impieghi à pro di questa gloriosa
Patria; essendo non meno nelle Lettere, che ne' Consigli
tato di molta integrità, e zelo verso il publico sollieno,
di che ne sono veracissimi testimoni l'Opre da lei sin' hora
date alla stampa, che perciò potrei dire col Poeta

Tu quoq; nostrarum quondam fiducia rerum,

Qui mihi confugium, qui mihi portus gras.

Hò raccolto le più degne Memorie dell' Antichità, e No-
biltà Milanese, e queste gliel offerisco: La sua genero-
sa benignità le accetti, e le gradisca per veri contesti
dell' ossequio, che le devo, e sappia, che appò di me

Dum iuga montis Aper, fluuios dū piscis amabit,

Dumq; Thymo pascentur Apes, dū rore cicada,

Semper honos, nomenq; tuū, laudesq; manebunt.

e mi conferui il suo amore, con che, assicurandola, che

Ante leues ergo pascentur in æthere Cerui,

Et freta distituent nudos in littore pisces.

che smentircarmi già mai di lei, e de riceuuti fauori,
ancorche in remoti paesi soggiornassi da lei disgiunto,
stimando io al maggior segno

Illud amicitiaē sanctum, & venerabile nomen.
me le inchino, desiderandole ogni maggior contento.

Del Monastero de' S.S. Pietro, e Paolo Ingeffato li 30.

Agosto 1650.

Di V. S.

Obligatiss. Amico, ed' ser.

D. Placido Puccinelli.



Abbiamo in queste Pagini registrate quelle Memorie, che della Pietà degli Insubri antichi pur anche preferuate ci restano di tante, che, consumate ne sono, e non solamente dall'ingiuria del Tempo, e dall'Antichità, che secondo Marco Terenzio Varrone,

Vetustas paucan non depravat, multa tollit,
ed il Lirico Poeta Venusino,

Horat.

Damnosa quid non imminuit dies?

contro di cui perciò quasi sdegnato inuehisse il Sulmonese,

Tempus edax rerum: Tuq; inuidiosa Vetustas,

Ouid.
15. met.

Omnia consumitis vitiata dentibus aui.

Ma non più dalle Inondationi delle Furie Settentrionali, e dalla rabbia de' fierissimi Barbari, che tante volte furono alla destruzione di questa gran Metropoli; onde tu chi disse

Flammis bistrinis quatuor lustris prostrata ruinis.

Stephanardus
c.64.

che dall'ignoranza, od auaritia d'alcuni, o per non sapere, o per lieue commodo, che bene l'humana auaritia dell'Antichità poco si cura, si sono temerariamente, o sprezzate, o spezzate, o sepolte, od in altro indecente modo sottratte alla Posterità succedente, onde hebbe ragione di dolersene, dicendo, Propertio

*Ergo tam docta nobis periere tabella,
Scripta, quibus pariter tot periere bona.*

lib.3.

Has quondam nostris omnibus detruerat vsus,

Qui nos signatas iussit habere fidem.

Da sì fatte memorie pure e la Pietà degli Aui verso il Cielo chiaramente si scorge: e l'affetto, che si deue anche oltre le ceneri à più congiunti: alcune dedicate ne sono à Giove, ad Apollo, à Marte, à Mercurio, à Lucina, à Pallade, ed altre ad altri Numi dalla superstiosa Antichità riueriti: Altre da più saggi inalzate, e conseruate alla gloria del vero Dio, e del onore de' suoi Santi gloriosi: Nè sono molte incise da' Genitori à memoria de' perduti Figliuoli, come non poche pure se ne leggono al incontro erette da' Figliuoli ai loro Padri. D'un Fratello all'altro, del Marito alla Moglie, del Padrone al Seruo, e di questi à quelli, come dell'Amico all'Amico: Da queste le condizioni più riguardeuoli, le cariche più degne de' Maggiori si comprendono, come di Pontefici, Flammini, d'Archiflammini, di Sacerdoti, di Consoli, di Pretori, Curatori, Pretetti, Tribuni, Legati, Decurioni, Questori, e di molte altre simili.

Da queste se n'hanno i contesti certissimi dell'ANTICHITA Venerande

nerande , per cui nobili si rendono , e la NOBILTA , per cui si celebrano , e si honorano le Città , le Vniuersità , e le Famiglie , ed ogni Oggetto più degno , le più heroicche Virtù dall'Antichità si persuadono , perche , come Mario disse nell'orazione appresso Salustio .

De bello Tugurino .

In Oratore .

Maiorum gloria Posteris quasi lumen . Le dimostrazioni dedotte dalle cose antiche meglio conchiudono , e sono di maggior fede , onde Cicerone . *Commemoratio Antiquitatis etenim , plerumq; prolatio summa cum delectatione , & auctoritatem orationi affert , & fidem* .

A ciò hauuto riguardo li Serenissimi Cosimo Primo Gran Duca di Toscana , e Francesco suo figliuolo Principe regnante , col parere del suo Senato prudentemente promulgò l'anno 1571 . li 30 . di Maggio vna legge , ò diuieto cò graui pene in quello Stato à chiunque si fosse , t'hauesse hauuto ardire di mutilare , spezzare , togliere , abolire , scancellare , occultare , Archi , Arme Gentilitie , od Insegne , Statue , Sepolcri , Titoli , Effigi , Iscrittioni , scolpite , dipinte sù le Mura pubbliche , ò priuate , negli Angoli ò Facciate , ò Pauimenti delle Case , Palazzi , de' Tempij , e ciò per conferuarui le Dignità , i Nomi , le Agnazioni delle Famiglie andate , e delle presenti ; Tanto l'Antichità stimar si doue , che anzi , come Furio Albino , introdotto da Macrobio à discorrere con Cecinna , disse . *Vetustas quidem nobis semper , si sapiamus , adoranda est* , ò come anche Basilio il Santo . *Quicquid antiquitate excellit , venerandum est* , ed è trito l'Adagio , che , *Antiquis debetur veneratio* , che bene , come volgarmente si canta

lib. Saturnaliū
3. c. 13.

Donan stupor le cose antiche à molti .

Suet. Tranquil.
in Aug. c. 72.

Ottauiano Augusto habbe le cose antiche in così grande veneratione , che di quelle volle ne fussero i fregi , e gli ornamenti più degni , e più preciosi della sua Regia , racconta Suetonio : e Germanico il di lui Nipote per natura , e Figliuolo adottiuo di Tiberio Nerone , per mirar , ed ammirar le Antichità dell'Egitto , portossi à quelle così remote Regioni , riferisce Tacito . I Bresciani , che furono compagni de' Romani , secondo l'attestato di Polibio , e furono anche nella magnanimità loro veri immitatori , scriue Elia Cauriolo , Ottauio Rossi , e diffusamente spiega Pietro Paolo Ormanico nel suo Trattato particolare de' Cenomani , stimando , come deuono , le memorie della gloria degli antichi loro Progenitori , e i contesti più veri della cōtinuata Nobilità della Patria loro , de' incisi Marmi ne eresserò vno de' publici Palazzi , per li quali stimasi più , che se fabricato fosse di Paragone , di Porfido , e d'ogn'altro più fino marmo : e nelle Case de' Priuati ancora se ne vedono i Cortili , i Giardini , le Loggie , e Gallerie , e Prospetti à merauiglia adornati , massime in quelle de'

Tacit. an. lib. 2.
Polyb. lib. 2.

Signori

Signori Soncini à S. Nazaro, del dottissimo Sig. Ludouico Baitello, Caualiere, e Consultore della Veneta Republica, de Letterati gran Mecenate, come anche nelle Case de SS. Federici, Mondelle, Pauoni, ed altri in quella Città Nobilissima, che, come attesta il P. Achille Ferrarini da Regio di Lombardia ne suoi Epitaffi, doppo Roma ella non cede ad alcun'altra Città d'Italia: ed in Venetia la Regia de Regi, anzi Regno de Regni,

In cui del bel regnar le sagge forme.

l'Ornamento dell'Europa, lo Stupor del Mondo; ed à ragione chi non si stupirebbe? veggendo Antichità Romane non solamente, ma della Grecia pure da più Parti raccolte à gran prezzo d'oro da gli Eccellentissimi Signori Carlo, e Domenico Ruzzini, come pur in Fiorenza ne' Palazzi de Signori Spigliati, nella Villa del Sig. Carlo di Tomaso Strozzi: ma Roma, si come fù Capo della temporale, ed hora della spirituale Monarchia, così fù, e farà sempre mai ad ogni, benchè straniera, Nazione marauigliosa: Chiude in se tesori di sì fatta sorte i più preciosi: ben altici, e perche adornate, se ne veggono le Ville, di essi arricchite, massime la Giustiniana fuori della Porta del Popolo, la Lodouisia à Monte Pincio, la Panfilia, l'Aldobrandina à Magnanapoli, la Montalda al Viminale; Quella de Signori Mattei alla Nauicella: gli Orti, i Palazzi Farnesiani, Cesiani, e de' Signori Barbarini, oltre per fine il glorioso Campidoglio; E nella Gran Metropoli de gli Insubri, nell'antico Palazzo dell'Eccellentissimo Sig. Principe Don Hercole Triuultio, nei Portici miransi gli Altari, i Piedestalli, che il non mai à bastanza celebrato Giacomo Triuultio, il terror de gli Inimici Eserciti, che per le gloriose sue imprese chiamossi il Magno, nell'acquisto, che fè della Città di Ossimo per la Chiesa, l'anno 1487. facendo di quelle Antichità più stima, che d'ogni altra più ricca Suppelletile, Arnese, ò Spoglia: ed à nostri giorni l'Illustriss. Sig. Co. Ottauio Archinto ad immitatione, secondo il Ripamonti, e di Ottauiano Augusto, e di tant'altre accennate Vniuersità, e particolar SS. hà fregiato, e saggiamente il suo Palazzo, e Giardino, che può chiamarsi Tépio, ò Sacriario della stessa Antichità Veneranda, di tante adunate Iscrittioni, ò d'Epigrammi ne marmi, e d'Are, di tante Statue, Bassi Rilieui, di Vine Sepolcrali, di Pitture, e di rari Disegni, e di altre cose simili, che giouano, come chiare Lettioni, molto à gli Eruditi. Accettate dunq; benignamente, ò cortese Lettore, non isdegnare l'opra, qual si sia, di cui il fine è nel miglior modo, che à noi possibil fia, rauuiuar gli estinti, e giouar à Vuenti; cōfido, che col Poeta dirai *Etenim mihi multa Veruſtas scire dedit,*
È sij felice,

Boſius 1487.

Ripamontius.

Ouid. Metam.
lib. 14.

Iscrittioni,

Iscrittioni, che sonò nel Palazzo, e Giardino del Sig. Conte Ottauio Archinto. Cap. I.

Quanto gli Antichi Milanesi fussero religiosi, & alla Deità riuerenti nel modo à loro à possibile in que' tempi, ne' quali non per anche le humane menti erano illuminate dai risplendentissimi raggi del vaghissimo Sole della salute vniuersale Christo N. S. lo dimostrano le molte Iscrittioni alli Dei inalzate, come al Sommo Giove, à Giunone, à Minerua, à Marte, à Mercurio, à Nettunno, & ad altri Dei delle Acque. Ad Hercole, & ad altri Numi pure. Da Valuiano. P. Curtio Vittore, P. Curtio Primo, Cesia Massima Sacerdotessa di Matidia, C. Cassio Tirso, C. Macio Giusto, L. Satrio, C. Valerio Valeriano, Varia Seuera, Quartinia Secunda, C. Metilio Secundo, & molti altri alla Deità deuoti leggonli in altre Iscrittioni dal dottissimo Alciato raccolte, e da noi in altra Parte riferite, chiarissimi contesti dell'antica Pietà degl'Insubri.

Già era in Bé-
fozzo.

Già era in An-
giera.

Già era nel Té-
pio Titolare del-
la P. d'Incino.

Già era nella
Chiesa di Santo
Marco.

Già era in S.
Stefano.

Già nella Terra
di Mutino.

Già era à S. An-
gelo.

Già era à Co-
mo.

Già era nella
P. d'Lucino.

- I. O. M.
1 *Vna cum Dibus sua. P. S. Valuianus.*
- I. O. M.
2 *P. Qurtius P. F. Victor. P. Qurtius P. F. Primus V I. Vir. Iun.*
- I. O. M.
3 *Cesia. P. F. Maxima Sacerdos Diue Matidia.*
- I. O. D.
4 *C. Cassius C. F. Thyrsus V I. Vir. V. S. L. M.*
- 5 *Ioui. Iunoni. Minerua. C. Macius Iustus.*
- 6 *Mercurio. Sacrum L. Satrius Amarantil. Amandus V. S.*
- 7 *Mercurio. C. Valerius Valerianus V. S. L. M.*
- 8 *Mercurio. Varia Seuera Q. F. V. S. L. M.*
- 9 *Dij's manibus.*
- 10 *Neptuni & Dis Aquatilib. pro salute & incolumitate Quar-
te Secundin.*
- 11 *Herculi. C. Metilius Secundus. V. S. L. M.*

Sono molti, ch'affermano trar la sua origine dal Regio Sangue de Longobardi l'Antichissima, e Nobilissima Famiglia Archinto, da Archito appunto, Figliuolo di Romualdo, e di Teoderata; nato l'vno da Grimoaldo Duca di Beneuento, che di poi meritò lo Sctro della sua Natione, e fu l'Vndecimo Coronato, e l'altra da Lupo, ch'esser non poteua, se non Personaggio di qualità rare, e proportionate alla Spirituale Congregatione di vn tanto sangue, che perciò meritamen-

te

te senè conferua la memoria nelle seguenti due prime Iscrittioni.

12 *Romualdus Grimoaldi Longobardorum Regis X. XI. Filius. Architi Pater.*

13 *Theodorata Lupi Filia Architi Mater.*

Hauerebbero ragione senz'altro, quei, che etimologizzando sopra il Nome di Milano, dicono, che così venga denominato quasi, perche sit in medio amnius situato trà l'Pò, e'l Ticino, l'Adda, e'l Lambro, poiche ne darebbe la sotto registrata Iscrizione la comprobatione.

14 *Sacro suscepto forsibus sublatis C. Gallio Atticus Mediolaniens.*

Già in Casa li SS. Alfieri.

15 *D. Plinio Nigro VI. Vir. Attu. VI. VII. Patrone Pompei contu.*

Già nella Torre di S. Agatà.

Per Albina Valeriana Figliuola di Vetto, Publico Appio Euthichiano suo Marito in di lei suffragio lascia, che à tempi determinati si adempisca ai voti, leggasi l'Iscrizione seguente.

16 *Albine Vetti Filia Valeriana*

Pudi P. Ap. Pi ad Cuius Colleg, D. De ma Red. eius III Id. ex X CCL. in oleum & Propin.



min cbes ndam Hu IC. Vius SV Diena T al Sportul R suo Diuid

Già seruiua p menfa di Altare nella Chiesa di S. Benedetto di Como.

ex X DCCL. Prant. Item lectisternium tempore Parentalior. ex X. CC memorijs eiusdem Valeriana & Appi Valerian. Fil. etus per Offic. Tesserarior. quotannis ponatur & parentetur. Item Corona Myrti terna & tempore Rosa Iul. terna eis ponantur micata desilitis ex X. L. profundantur. Item Appius Eutyhianus maritus eiusdem Valeriana Schola Vexillarior. largitus est. HS. XXX. N. ex cuius summa reditu quotannis die S. S. Natalis eius ante statuam tecti ex X. CCL. ponant Sport. X. CCL. inter praesent sibi diuid. oleum & Propin per Rosam praebeant.

17 *C. Terentio Martiali LI.... A... I.. V... II.....*

18 *C. Sentius C. F. Ouf. Lauus Vir Iun. I.*

Già nella Torre di S. Agatà.

19

<i>R cur. .io</i>	<i>P. .our</i>
<i>urtus. .us..</i>	<i>u. .ictò.</i>
<i>Etò. .R..</i>	<i>.....</i>
<i>sui. .um..</i>	<i>V. .sul</i>

20

20

<i>Giac. L. F.</i>
<i>nt a F.</i>
<i>Atri</i>

21 *OSTA*

B

22 *C. Plinio*

Bra in S. Stefano

Già era nella
Chiesa di S. Giu-
stano di Fechio
sotto à Cantù.

Già nella Dio-
cesi di Como.

Già era all'Ar-
co di P. Tosa.

Già a S. Lauren-
tio Maggiore.

Già era a S. Vi-
cenzo al Prato.

Già era a S.
Stefano.

Già in S. Gio.
Battista di Gal-
liano.

Era in S. Stefano

Già dall' Hospi-
tale maggiore.

22 C. Plinio L. F. Ouf. C. acilio secundo Cos. Augur. Cur. Alu. Ti-
ber. & C. hac Vrb. Praef. Aer. Sae. Praef. Aer. mil. Q. Imp. Senir. Eq.
R. Trib. leg. III. Gall. X. Viro Sel. Iud. Fl. Diuit Aug. R. Celiens.

23 T. Annio T. F. Quir. maximo Pomponiano Flam. Diui Aug.
Auguri Praef. Alae mil. Prucont Praef Alae Pr. Pratori L. leg. Pri-
micer.

24 P. Tutilius P. F. O. V. et. eranus Sigin. Aquilifer legu. Curator
Vet. Accepit ab Imper. Præmia dupl. natus est A. Hirtio Vibio Pan-
sa Cos. di C. Fusio Geminol Rugemino Cos. sibi Patecingi F. Deminca
Andoblatoni P. F. Grata P. F. T. F.

25 D. M. Imp. Cesar. M. Aurel. Anto. Aug. Imp. Caf. L. Septimi
Seue. Pij Pertina. Aug. F.

26 Arria Ristua ma. elius em. Aug. Fu. . . . iam. . . A. . .
A. O. A. III. . . .

27 E factum Ouf. Seni Fabuit Municipib. M. Leuano ia. L. F.

28 Innocenti cū Engratio Viuas. Gen. & Hon. Magi. Germani Sta-
tori Marsiani Eo. Q. R. E. P. Dec. Dec. V. ex. IIII. Col. Fab. & Ceton
Curator Art. Titiana Coll. SS. Anni CLI. Colon C. A. F. Med. &
Iunoni Ciffonia. Aphroditis eius. XII. Coll. SS. Patronis Plura me-
rentibus Innocenti, qui sic agis, bene viuas.

29 Calpurnia L. L. Amodna.

30 . . . Fio . . . Varia Pij . . . H. H. M. NS. ET. TV

31 Ingenua Erotarin liberte V xori Optim. Q. Ingenuus Maximus
scriba Publicus Pontif. & Curator ærari.

32 Heus Viator. Imperatoribus Valentiniano, Gratiano, Valente,
& Theodosio, quorum tempore Diuus Ambrosius Mediolanensi præ-
fuit Ecclesia in catalogo nobilium vrbium his versibus Mediolanum
celebraui

Et Mediolani mira omnia, copia rerum
Innumera cultaq; domus, fecunda virorum
Ingenia, antiqui mores, tum duplici muro
Amplificata, loci species, Populiq; voluptas
Circus & inclusi moles cuncta Theatri
Templa Palatinaq; Arces opalensq; mœnetæ,
Et Regio Herculei celebris sub honore lauacri,
Cunctaq; marmoreis ornata Peristyla signis,
Mœniaq; in Valli formam circumdata limbo,
Omnia, qua magnis operum velut amula formis
Excellunt, nec vincita præmit vicinia Roma.

Era in S. Stefano

33 Gentum Gemina legauit.

34 L. Albu.

- 34 *L. Albuc. . . . Alba Veter. leg. . . . X . . . M. . . . XX . . .*
 35 *Bolana Marci Figlia secunda.*
 36 *M. Garius Q. F. sibi Q. Gario Patri Norigi Matri Nelia Prisca Vxori Iac Quintae F. O. Macro Rio. Q. Cilonico Tratik. e maxima Orib. Ac Patru li Ontano Marcelli F. Tilio Catal F*
 37 *Maximi in maxima Caluini maximus matri incomparabili.*
 38 *Cassio Cinnamo moratus Hermes Latilia Patronis Indulgentis.*
 39 *Sex magius sex L. Licin. sibi Q. sex magio sex L. Turpio Patro- no Q. Basso Q. Celeri lib. Testamento fieri Ius.*
 40 *V. F. Q. Sextilio Q. F. Parenti. Ouf. Tercia Cattonis F. Matri.*
 41 *Sentia L. F. libe. Sophia. Anim. Innocent. L. Sentius Secundi- nus Coniug. Carissm.*

Era a S. Stefano

Era a S. Stefano
Già in P. Co-
malca.

Già era in S.
Ambrogio mag
giore.

Già in S. Agosti
no da P. Nuova
in Casa de SS.
Legnani.

42 * *Hic requiescit Arnaldus Corius Q. Manfredus Nepos eius filius Grifi. Quorū vnus, S. Arnaldus obiit An. MCLXXIX IV. Cal. Iun. Manfredus obiit Anno MCLXXXIV, XV. Kal. Ianuarij **

Già nel Monaf-
tero di S. Maria
di Cantù.

43 Vergine Sacra Immacolata, e Pia,
 Che parturisti il nostro Salvatore,
 Habbi mercè de me S. Maria.
 Io sono Alexio il tuo ver feruitore
 In Albania creato, e del gran Sire
 Francesco Sforza hauto in grande honore.
 Quel nobile mio Signore in lopre mire
 Me exercitò de larme gloriose
 Ne may io refutay alcun martire.
 In facti excelsi, e cose pericolose
 Me misse sempre per la sua salute,
 Onde ancor lui maggior amor me pose.
 E may le mie preghere non furon mute
 Verso di te, o madre de pietate,
 Poy chonoranze grande mi hay rendute.
 Che solamente per la tua bontate,
 Onde io per questa tua tanta abbondanza
 De tanto merito verso me vsato,
 Vergine pura, e piena de pietanza,
 A le mie spese hò questo luoch ornato.

D * M

44 *Hic requiescit B. M. Manfrito viui . . . in hoc saculo Ann. P. MLII. depositum est. V D. Prid. Id. Iun. Ind. II.*

Già nella Col-
legiata di Gb-
liano.

V. F. D. M.

45 M. Nonius Verus. Memoria Quinta Valeria Coniug. Cariss.

46 M. Antistio M. F. llo L. & sibi .. tia.
Sen....

47 Marcellia Kara Laura, qua vixit. Ann. XVI. dies XXX.
Marcellia Marcellia mater filia Innocentiss.

D. M.

Già nella Dio-
cesi di Como.
Nella Città di
Como.

48 Caninia Amarant & Caninius. Montanus matrisantiss.

49 C. Messio Fortunato VI. Gef. 2 Ae. Colegium Nautarum
Comensum.

V. F.

Nella Diocesi di
Como.

50 Plinia LL. modesta sibi & Plinio Phileto filio in Fro. XX. in
Agro XL.

51 Licnus Fibland.

Già era presso
S. Zeno di Por-
ta Tosa.

52 Pasidia Ianuaria LL. Martia LL. & Simicilla & Dia. in Fr.
P. XVI in Agr. P. XXX.

Nel d. luogo.

53 C. Spuri. Ouf. Nigèr ... sibi ... & Licinia P. F. ac
Humini testam. ... fieri lu ...

Vivus Fecit

Già nella Dio-
cesi di Como.

54 C. Apicius C. L. solo sibi & Apicia C. L. Attica Conliberta &
C. Volus in honore monumentu ... lubens Pos. & su ... & so ... Ap ...

Vivus F.

Già era in Co-
mo.

55 C. Virius C. F. Ouf. Birro IIII Vir sibi. V. & Atilia M. F.
Secunda vxori.

V. F.

Già nel Monaf-
tero maggiore.

56 M. Cassius M. F. Ouf. Cacurius sibi & Atilia manduilla
Vxori & M. Cassio Broccho Filio & L. Cassio Donato filio in Fr. P.
XX in Agr. P. XXX.

D. V. M.

Già nel Portico
di S. Vittore al
Carpo.

57 Aurelio Ianuario signif. ex numer. Dalmat. Fort. & Aurelio
Valentiano ex archo posuit. Aurel Iustus Pater. Ianuarius vixit
uanos XXII. mens. V. diebus VI. Valentianus vixit annos XXXII
menses III. diebus. V.

V. I.

Già da S. Bar-
naba.

58 Iunia Myrina Vxori Pysissima. C. Pompeius C. L. Primo gaus
sibi & C. Pompeio C. F. Constantia per que mra.

Già era nel Mo-
nastero Magg.

59 Q. Lucilius Paterate sibi & Q. Lucilio Cisso Patrone B. M.
& Lucilia P. O. Colibert. & Coniug. & Lucilia Aucte eius.

B * M

Già nella Colle-
giura di Gallia-
no.

60 Hic requiescit in pace Odelbertus, qui vixit in seculo Annos
PL. MLXXII. est sub DXVIII. M

61 Maria

D. M.

61 *Maria Maximillia coniugi Karissima Tert. decius Secundinus maritus ob integr. fidem eius, cuius ope, & obsequio anis XVIII. vsus sum.*

62 *L. Atilius L. L. Philenus Medis. sibi & Babulcia Optima Vxori L. Atilio. H. M. H. N. S.*

63 *P. Vrsio Sex. F. Pollioni Patri Vettia Lepide Matri P. Vrsio P. F. Paulo V. I. Vir. Iun. Frat. Cur. Aer. P. Vrsio Eliano L. Pijssimo Vrsia P. F. Prisca.*

Già nella Chiesa di S. Stefano

V. F.

64 *L. Aebutius L. F. Ouf. Kario sibi & Atilia M. F. Laetilla Vxori L. Aebutio Ploto F. M. Aebutio vero F. mil. leg. XV. L. Aebutio Lucumonis F. Patri & Nicidia Ni. F. Cobrumia matri & M. Valerio M. F.*

Fù trouata nel fare la fossa, ed il Ponte da Moforte a S. Babila

V. F.

L. Aebutio L. F. Ouf. Kario sibi & Atilia Laetilla Vxori. L. Aebutius Fil. Ploto M. Aebutio Vero F. mil. leg. XV. L. Aebutio Lucumonis F. Patri.....

V

65 *Q. mutrien Q. F. optata sibi & Q. mutien Patri Annia tertia.*

66 *T. Pomponiu Valentinus sibi & C. Pomponio Primo Frat & C. Pompon Fido Pat. & Viria Virocanti lila matri & C. Pomponio vero frat. C. Spurio Valenti Vir Iuna. C. Trebellio Giloniu □ V*

Già da S. Stef.

67 *Acceleres, quamuis orat te febile saxum
Conspicias quis sit conditus hoc Tumulo;
Curtius hic situs est pietate insignis & annis
Vilanus superis reddidit ast Animam,
Ne pudeat, nostrum, tu qui legis aduena, nomen
Dicere, Vilano sit, precor, alma quies.*

Nel fondamento della Casa de SS. Contalonie si a S. Agostino P. Nuova.

M. M.

68 *Irene Gemina, qua vixit annis XXVI. menses II. Aur. Iustinus Coniugi Karissime contra votum.*

Nella Chiesa de S. Maria la Bachetta.

D. M.

69 *Karo. Augc... lib. ex Proc... Lanterninia... Lupula... cum filijs... coniugi... Incomparabili...*

70 *C. Plini Fatalis, qui dixit An. XII.*

71 *C. mag. O Dimi n caui F. & Linogio Latonis F.*

72 *C. Cassius Sopater Linarius sibi & Cassia C. L. Domestica Lina Patrona & Cassia suauii L. & Cassia Primigen. L.*

Era in S. Stef. Era nella Chiesa d'Intimiano. Nella Abbazia di S. Vincentio in Prato.

V. F. D. M.

45 M. Nonius Verus. Memoria Quinta Valeria Coniug. Cariss.

46 M. Antistio M. F. llo L. & sibi .. tia.

Sen.

47 Marcellia Kara Laura, quae dixit. Ann. XVI. dies XXX.
Marcellia Marcellia mater filiae Innocentiss.

D. M.

Già nella Dio-
cesi di Como.
Nella Città di
Como.

48 Caninia Amaranta Caninius. Montanus matrisantis.

49 C. Messio Fortunato VI. Gef. 2 Ae. Colegium Nautarum
Comensum.

V. F.

Nella Diocesi di
Como.50 Plinia LL. modesta sibi & Plinio Phileto filio in Fro. XX. in
Agro XL.

51 Licinus Fibland.

Già era presso
S. Zeno di Por-
ta Tosa.52 Pasidia Ianuaria LL. Martia LL. & Simicilla & Dia. in Fr.
P. XVI in Agr. P. XXX.

Nel d. luogo.

53 C. Spuri. Ouf. Nigèr ... sibi ... & Licinia P. F. ac
Humini testam. ... fieri lu ...

Vivus Fecit

Già nella Dio-
cesi di Como.54 C. Apicius C. L. solo sibi & Apicia C. L. Attica Conliberta &
C. Volus in honore monumenti lubens Pos. & su. & so. Ap...

Vius F.

Già era in Co-
mo.55 C. Virius C. F. Ouf. Birro IIII Vir sibi. V. & Atilia M. F.
Secunda vxori.

V. F.

Già nel Monaf-
tero maggiore.56 M. Cassius M. F. Ouf. Cacurius sibi & Atilia manduilla
Vxori & M. Cassio Broccho Filio & L. Cassio Donato filio in Fr. P.
XX in Agr. P. XXX.

D. V. M.

Già nel Portico
di S. Vittore al
Corpo.57 Aurelio Ianuario signif. ex numer. Dalmat. Fort. & Aurelio
Valentiano ex archo posuit. Aurel. Iustus Pater. Ianuarius vixit
uanos XXII. mens. V. diebus VI. Valentianus vixit annos XXXII
menses III. diebus. V.

V. I.

Già da S. Bar-
naba.58 Iana Myrina Vxori Pijsima. C. Pompeius C. L. Primo
sibi & C. Pompeio C. F. Constantia per que mra.Già era nel Mo-
nastero Magg.59 Q. Lucilius Paterate sibi & Q. Lucilio Cisso Patrone B. M.
& Lucilia P. O. Colibert. & Coniug. & Lucilia Aucte eius.

B * M

Già nella Colle-
giata di Gallar-
ate.60 Hic requiescit in pace Odelbertus, qui vixit in seculo annos
PL. MLXII. est sub DXVIII. M
61 Maria

D. M.

61 *Maria Maximillia coniugi Karissima Tert. decius Secundinus maritus ob integr. fidem eius, cuius ope, & obsequio anis XV III. vsus sum.*

62 *L. Atilius L. L. Philenus Medi. sibi & Babulcia Optima Vxor. L. Atilio. H. M. H. N. S.*

63 *P. Vrsio Sex. F. Pollioni Patri Vettia Lepide Matri P. Vrsio P. F. Paulo V I. Vir. Iun. Frat. Cur. Acr. P. Vrsio Eliano L. Pijssimo Vrsia P. F. Prisca.*

Già nella Chiesa di S. Stefano

V. F.

64 *L. Aebutius L. F. Ouf. Kario sibi & Atilia M. F. Laetilla Vxor. L. Aebutio Ploto F. M. Aebutio vero F. mil. leg. XV. L. Aebutio Lucumonis F. Patri & Nicidia Ni. F. Cobrunia matri & M. Valerio M. F.*

Fù trouata nel fare la fossa, ed il Ponte da Moforte a S. Babila

V. F.

L. Aebutio L. F. Ouf. Kario sibi & Atilia Laetilla Vxor. L. Aebutius Fil. Ploto M. Aebutio Vero F. mil. leg. XV. L. Aebutio Lucumonis F. Patri

V

65 *Q. matien Q. F. optata sibi & Q. matien Patri Annia tertia.*

66 *T. Pomponiu Valentinus sibi & C. Pomponio Primo Frat & C. Pompon Fido Pat. & Viria Virocanti lila matri & C. Pomponio vero frat. C. Spurio Valenti Vir Iuna. C. Trebellio Giloniu □ V*

Già da S. Stef.

67 *Acceleres, quamuis orat te febile saxum*

Conspicias quis sit conditus hoc Tumulo;

Curtius hic situs est pietate insignis & annis

Vilanus superis reddidit ast Animam,

Ne pudeat, nostrum, tu qui legis aduena, nomen

Dicere, Vilano sit, precor, alma quies.

Nel fondamento della Casa de SS. Contalonie si a S. Agostino P. Nuoua.

M. M.

68 *Irene Gemina, quae vixit annis XXVI. menses II. Aur. Iuitius Coniugi Karissime contra votum.*

Nella Chiesa di S. Maria la Barchetta.

D. M.

69 *Karo. Aug. ... lib. ex Proc. ... Lanterninia. ... Lupula ... cum filijs. coniugi. Incomparabili ...*

70 *C. Plini Fatalis, qui vixit An. XII.*

71 *C. mag. O Dimi n caui F. & Linogio Latonis F.*

72 *C. Cassius Sopater Linarius sibi & Cassia C. L. Domestica Lina Patrona & Cassia suauit L. & Cassia Primigen. L.*

Era in S. Stef. Era nella Chiesa d'Intimiano Nella Abbazia di S. Vincentio in Prato.

73 *L. Blandicus*

V.F.

Già ora nella
Chiesa d'Inti-
miano.
Era in S.Stef.

73 L. *Blundius* orinus sibi & Lucilia L.F. Vxori in Fr. P. VIII. in Agr. P. X.

74 T. *Iunio* T. L. *Ampioni* Iunia. T. L. Dis. ceto sibi & Patrono suo fecit.

D.M.

75 *Oppia* C. F. *Vera* *Claudius* *Seuerus* maritus coniugi Sanctissima *Castia* *Incomparabili* cum qua vixit ann. XVII. me. VII. dies XXVI. Ipsa autem vixit An. XXXI.

Già in P. Tofa.

76 *Albucius* *Mario* *Atilius* sibi & suis in Agr. P. XXXVI. in Fr. P. XIII.

D.M.

Era in S. Pietro
Celestino.

77 Q. *Vitellij* *Saturnini* *Vitellij* *Veranius* & *Constans* VI. Vir *Iuniores* *Patri* *Optimo*.

D.M.

Già a P. Tofa.

78 *Sexti* *Petroni* *Petroni* *Petronio* vixit An. XXVI. Posuit *Pontia*. *Ni* *Copolis* *Coniugi* *Karissimo*.

D. M.

Già in S. Tecla

79 *M. Mestri* *M. L. Censorini* *Patroni* *optimi* & *M. Fulvio* *da* *Sorori*, & *Sulpicia* *quarta* *Phillio* VI. Vir. sen. *Amico* *M. M.*

Già nella Torre
di S. Agata.

80 *L. Sextius* *L. F. Nigellio* sibi & *L. Sextio* *C. F. Patri* & *Nouellie* *secunda* *matris* & *Sextia* *L. F. Maxoni* *sorori*, & *Sextia* *L. F. Secun-*
Vxori *L. Sextio* *successori* *T. F. I.*

Già nella Torre
di S. Agata.

81 *Bolanam* *F. Secunda* sibi & *Vetti* *sex. F. Ciuili. F.* & *M. Bol-*
lanom *Fariens* *Marcello* *fratri* *IIII. Vir* *Aedil. Potestate* *H. M. H.*
N. S. in *Fr. P. XV in* *Agr. P. XXX.*

Già nella Torre
di S. Agata.

82 *C. Herennius* *C. F. Iuuenior* VI. Vir. *Iun. sibi* & *L. Herennio*
Patri *Fabia* *C. F. Seu* *matris*. *M. Herennio* *vero* *fratri*. Q. *Macio*
Basso *consobrino* *Cannia*

Già nella Torre
di S. Agata.

83 *Polla* *Atilia* *sororibus* *C. Atilius* *PO. miles* *Pra: T. F. I. S. Ar-*
bitr *C. Atili* *L. ex.*

V.F.

Già a P. Tofa.

84 . . . *Nouellia* . . . *one* sibi & *memoria* *Nouelli* *Gilis* *Patroni* *Agilia*
optet *Nouelli* *Eubod* *mariti* *Onetiana* *Myrtij* *Amico* *P. F. Domi* *agili*

Già in P. Or.
Già nella Torre
di S. Agata.

85 *Vxori* & *libert* *Carissima* *T. F. I.*
86 *L. An* *Milo* *Ilautia* *Vxo. Fnceiael* *lca* *soror* *Anneiael. L. Tyc*
T. Licinio *Ge. S. L. Licinio* *G. F. Vxoris*.

V. F.

87 *P. Pullijus* *Restutus* sibi & *Albina* *Elpidi* *coniugi* *Carissima*
& *Pientissima* *D. M.*

88 *L. Cornelius*

V. F.

88 *L. Cornelius T. Ouf. Secundus Veter leg. XIII. Gemini sibi & C. Cornelio VI. Viri Cornelio M. Patris.*

89 *C. Cornelio N. F. Ruso Patrono VI. Vir IIII. Viro Laude & sibi C. Cornelius*

Già in P. Or.

Viuent Lucio Luteio figliuolo di Attestate volle, che alla sua Tomba preordinata à se medesimo, alla moglie Atilia Pupa figliuola di Caio, à Luteuio Prisco figliuolo di Lucio, Lucio Luteuio figliuolo di Lucio Caluisio, mentre egli era vno degli ascritti nella Tribù Vffentina (così detta dal fiume Vffente, perche gran parte degli Habitatori delle Riue di quello, lasciandole, portaronsi dentro la sorgente Città del Tebro, e, fatteui le loro habitationi, diedero alla loro Quaira, Rione, Quartiere, ò Tribù il nome d'Vffentina, nella quale, gratias, con altri Popoli i Milanesi della Cittadinanza Romana, furono ascritti come i Bresciani nella Fabbia, nella Quirina i Camuli annouerati hora frà li Bresciani, ed altri in altre, come in più luoghi de' suoi Scritti racconta Pietro Paolo Ormanico, in cui dauano i loro Voti i Milanesi in Roma) e delli sei Personaggi in Milano per amministrazione, e Legale Politica ne fè eterna cò tale Epigràma la memoria.

Già era in Figi no.

Già nella Diocesi di Como.

Già nel territorio di Como.

D. M.

90 *Fortunati Topiari Valeria Vxor & Tertius discens.*

V. F.

91 *P. Iunius P. L. Aptus sibi & Valeria Maxuma Vxor*

H. M. H. N. S.

Già era a P. To sa.

Ritrouauasi Pub. Vetio Gallo nell'Vfficio, e nella Dignità di Seueri, e di Pontefice. Questi, ramentandosi dell'humana caducità, ordinò per testamento, che al Cippo, od Vrna per le sue Ceneri, e di Amanda sua Libertà fusse in questo tenore inciso.

Già in P. Test.

92 *P. Vetius Gallus VI. Vir. Iun Pontif. sibi & Amanda amabilis Blande Libert. T. P. I.*

V. F.

93 *Secundus Maximi sibi & Banona Rufi F. Rufina Vxori & M. Secundino. F.*

Anche P. Giulio Massimo pure dell'accennata Tribù Vffentina, ed vno delli Seueri, non ismenticheuole del tributo, che si deue alla Natura, stabilisse à sè fatto fine il luogo à sè, à Secondina sua moglie Figliuola di Secundino, à Blanda, figliuola di Romato, sua Madre, ed anche à Simforo suo Liberto, con questa Iscrizione.

94 *P. Iulius Maximus Ouf. VI. Vir sibi & Secundina Secundini F. Vxori optimae Symphoro Liberto & Blanda Romati F. matri suae.*

95 *L. Luteus*

- V.F.
- Già era nella
Diordi Gomo. 95 *L. Luteus Atestatis F. sibi & Atilia C.F. Pupa Vxori & Latentio L.F. Prisco & L. Luteo L.F. Ouf. Calusio VI. Vir.*
- V.F.
- Già era nella
Torre di S. Agata 96 *L. Verginisu L.L. onus sibi & L. Verginio L. L. Grofilio. in Fr. P. XVI. in Agr. P.L.*
- Già presso la
Chiesa del Signore alla
bacchetta. 97 *Amanda H Aue
D. M.
& memor. Vrsilia C.F. Amanda Vrsilia Cherusa sorori Pientissima.
D M.*
- Già nella Terra
di Meda. 98 *Mercurialis Anime Innocentissima.*
- Già era a Sesto. 99 *C. Domitio G.N. Fil. Ouf. Placido VI. Vir Iunior C. Domitius modestus mil. Coh. VII. Pr. Patri optimo.*
- Donata dal Sig.
Otrauio Ferrari. 100 *P. Lucili Nafonis & Lucilia Valentia P. Lucilius Hermes Patronis benemerent.*
- V F. O.
- Già in P. Tosa. 101 *C. Caluus Q. sec... C. Maximus Calu. sibi & Caluo Vita. Aluo Ian.*
- Già nel territorio
di Nguara. 102 *Q. Comarius Seuerus Q. Comario P.F. Patri, & Cobronia Surlia filia matri, sibi, & Domitia Qu. Filia Pupa Vxori.*
- Già presso S.
Dominino la
baecchetta. 103 *M. Petronius Philomusus VI. Vir sent. Aug. sibi & Secunda & Secundi Fil. Vxori Kar. & suis.*
- Già in Besozzo 104 *Liberato Patria de C. Alpinius Q. F. Ouf. optatus II. Vir Iunior F.I.L.M.*
- 105 *P. Floratio P.F. Ouf. Floro IIII. Vir H.P. IIII. Vir. B. & Nouellia C.F. rut & Parentibus suis Floratia. P.F. Maxima leg. Donata dal Co. Gio. Mandelli, che Phauca nella Terra di Monte Orfano.*

Memorie Antiche sparse per la Città di Milano. Cap. II.

- I. O. M.
- 1a. Gru. pag. 14 1 *Vlp. Valentinus Vete. leg. x. G. vo Sol. L. E. li. M. C. S.*
- Alciatus. 2 *Caelio Cino, & Parmapo.
I. O. M.*
- Idem. 3 *Volunio Tertullo Negotiatori Sagaris ex Apulia.
D. M.*
- 1a. Gru. pa. 703 4 *Ramnia Callithyche Filia Pientissima.*
- Alciatus. 5 *L. Valerio Virilioni VI. Vir. Iun. Fratri Pysimo.*
- 1a. Gru. pa. 172 6 *M. Domitius M. F. Priscus Q. A. IIII. Vir. A. P. Augur.
D. D.*

D. D. *Gratuitus Podium* cum *lorica* aditus *viuos* fecit.

7 *Vrsarius Sacconi* F. *Patri Tertia Trexa* *matri Septimia* *Secund.* *Septimia exorate* *filiabus Valeria Tertulla* *Valeria Urbana* *sororibus L. Aetilio Blando* *Valeria Spicula* *Vegeto libert.* *Vel. Primus Ensi* F. F. I. Alcizus.

8 *Q. Tutilius* M. F. *Bassus* IIII. *Vir. Iun.* Idem.

9 *Spedia* L. L. *Secunda.* Idem.

10 *Motaria* P. F. *Piss.* *Mascellio* F. *Felix,* & *Tutasia Crispina* *filio dulcissimo* *memoriam posuerunt* *contra votum.* Idem.

11 *Nevius Septim.* L. F. *Iustus* Q. *Cass.* *Asinio Amico* *Carissimo* *Manlia Paulina* *Socera Pientissima,* & *Septimia* *Vxori* *Fid. nicia* VI. *Vir. Sen.* --- *sine Concubina eius* *B. M.* --- *sua* *L. probata.* Idem.

12 *Nouellius Aequalis* *sibi,* & *Egnatia* L. F. *Primigenia* *vxori Carissima,* & *Secundo maturo* *Messalla* *successori modesto* *libertis* *suit* T. F. L. Idem.

D. M.

13 *Epitynchan* M. M. *Ser.* *Cisalpine,* & *Transalpini* *Patr. Coll.* *Naut. Comens.* *Hered. Sac. Cur.* Idem.

D. M.

14 L. *Cæli* L. F. *ouf* *Baronis* VI. *Vir* *Pontifici* IIII. *Vir. Ap.* *Curatori* *Saltebronani,* *Item Templi* *Minerua,* & *Albuca* *Viri-* *lionis* F. *Vxor* *eius Cæli* *Iuuen.* & *Seuerus* *Parentibus* *opt.* Idem.

15 *Victori* *in Fr. P. xx. in Agr. P. xxx.*

Gia. Filip. Besta
par. I. li. 1. c. 10.

D. M.

16 *Maria Festiva,* *que vixit* *Ann. XXXIV. men. II. die v.* *Marius* *Montanus* *Domina,* & *Contaxi* *Kariss.* *ob eximiam* *erga se* *pudicitiam,* & *Maria Festa,* & *Marius* *Hippolitus* *matri* *Karissima.* Alcizus.

D. M.

17 *Sex* *Trutedio* *Pol. Sobino* *Infanti dulcissimo* *sex* *Trutedius* *Clemens* *Pater.* Idem.

V. F.

18 M. *Atilius* *Priscus* VI. *Vir.* Idem.

D. D.

19 C. *Sattius* C. *lib. Felix* *sibi,* & *Casio* *Sattio* C. F. *Ouf.* *Patrono.* Idem.

20 *Lalluo* *Victori* *in Fr. P. xx. in Agr. P. xxx.* Idem.

21 M. *Iunio* *Patrono* B. M. *Pientissimo,* & *P. Vario* *Eutycho* *Con-* *idgi dulciss.* *Libertis* *Libertabus* *in Fr. P. xv. in Agr. P. xx.* Idem.

22 N----H---D. *Calial---* *sibi,* & *Brochio* C. L. *Constituto,* *marito* *Pijssimo,* & *C. Geminio* *Certafonio,* & *M. Atinio* *Viasula*

C

Atin.

Atin. Flumentio, & Atin. M. F. Paulina Atiliano L. F. Broecchio Atilian. L. F. Brocco Munatio Verno, & Apr. Conlib. mariti mei Tiburtis, & meis in Fr. P. xxx. in Agr. P. xxiii.

Ia. Gru. Epitap. 110.

23 *Marchus Petronius Heras Medicus sibi, & suis Fizoismo delicato, & Petronia Primitiua.*

Gia. Filippo Belta li. 1. c. 20.

24 *Mercurio Sacrum. L. Satrius Amaranti L. Amarantus V.S.*

Gia. Filip. Belta lib. 1. c. 20.

25 *In Mediolano stante laberinto prophano Homine Troiano ruct. esto Palladiano.*

Nell'Arco di P. Orientale Ia. Gru. pa. 862.

V. F.

26 *Cacilius Plinius sibi & Cacilio... L... I. F... na nob... Vxo... X... V... ri sua.*

Idem ibidem pag. 893.

27 *C. Inaut... & L. Valerio... & Valeria Tatia L. Terentio L.F. & memoria*

Idem ibidem pag. 993.

... *Ecundia T. L. Pal. Vxori.*

Già era nell'Arco di P. Nuova Gru. Epita. 104

28 *C. Atilius C. F. Iustus Sator Caligarius sibi & Cornelia exorat. Vxori Pi.*

Idem ibidem 2 P. Romana.

29 *Sextia Gemina Cognatus ob honor sex Blandi Sextia Fortune qua qua vixit an. vi. V. Profuturi, & Venia Aurelia vixit Annos III. dies XVIII. nilla & sibi duabus sororibus. men. V. dies XI.*

Ia. Gru. p. 1098 Idem ibidem .

30 *Novellius C. Novellio L. F. Vatia VI. V. in. Q. Ruso Fratri.*
 31 *Cognatus ob honor Sex Blandi profuturi de Venia Aurelianilla & sibi duabus sororibus Sextia Fortune qua vixit An. III. men. V. dies XI.*

Idem ibidem Epitap. 33.

All'Arco di detta Porta si leggono li presenti versi .

32 *Anno Dominica Incar. MCLXVII. die Iou's V. Kal. Magy Mediolanenses intrauerunt Civitatem.*

*Fata vetat vltra procedere, stabimus ergo.
 Hy Mediolano lapsa dum forte resurgit,
 Supposuere... factum declarat Amicos
 Dans Deus aut viduans reddens esto benedictus
 Psallimus ecce tibi... Deus; Vrbe recepta.*

Anno Dominica Incar. MCLXXI. mense Martij hoc opus Turrium; & Portarum habuit initium. Consules Republica qui erant, & hoc opus fieri fecerunt Passaguadus de Setara, Ardericus de la Torre, Pinamonte Vimercato, Vbertus de Orto, Malconuentus Cotta, Arnaldus de Mariola, Adosadus Butrassus, Malagallia de Albiate, Malfilliocius de Ermenulsi, Rogerius Marcellinus. & ipsimet opus de la Clusa fieri fecerunt.

Hoc

Hoc opus Anselmus formavit Dedalus Ale.

* *Ambrosius Celebs Iudeis abstulit Aedes.*

33 *Qui vult modico tempore vivere, Mediolanum inhabitet. Vbi vires pro legibus observantur; & iura in ossibus hominum describuntur.*

34 *Trebia C. F. Filamena sibi & L. Ticio Merula VI. Vir. III. Vir. IIII. Vir Testamento fieri iussit.*

35 *d. Onna cum subur suis Mediolanenses Rufina libert Vera.*

36 *N. Servo Coniugi benemerenti Neula Macula.*

I. O. M.

37 *Secundinus Vranius cum suis V.S.L.M.*

38 *Onf. Mag. Statia Mag. Vxori, & C. Rufioni Patri Casfia Matri Tribonia Hilarana & Genio Mode & si quos hab. lib.*

D. M.

39 *Romania Nouellia, qua vixit an. XXIII. me. VII. di. XII. Nouellia Atiliana mater.*

40 *C. Caluisi Ianuari Pontif. Caluisia C. F. Rufina Patri Indulgent. & Lucillia Rufina matri.*

41 *Secundus Rufianus pro natis suis matronis V.S.L.M.*

D.M. V.F.

42 *Q. Alfutius VI. Vir N.P.C.*

D.M.

43 *Ginennia Verecunda C. C. M. S. B. M. Heu mors Invida*

44 *D.M. & memor Nouella Terentia Nund. Prima Coniugi Karissima.*

M. E.M.

45 *Col. LII Ben Co. ll. Faber. & ... cent. M.M.*

46 *Hoc opus natura nobis mali gratia dedit; ideoq; mors salus est. Divis Platonis memorabile. Io. Antonius Platus Simonis F. in Platonem suum a quo originem; & ingenium refert imaginem hanc proprijs manibus sculpsit An. MCCCCLXX. VII.*

47 *Dedicat & Idib. Ianu. Plautio, Quintilio II. Statio Prisco Consulibus.*

Imp. Cesari M. Aurelio Antonino Aug. Pontifici Max. Trib. Pot. XVII. Cos. III. Divi Antonini Pij Fil., Divi Adriani Nepot. Divi Traiani Parthici Pronepot. Divi Nerva ab Auximia Republice.

Aesculapio & Hygia Sacrum.

48 *C. Oppius C. I. Leonis VI. Vir & Aug. honoratus in tribus C. Patrum, & liberum Clientium, & ad Censum Patrum Sanctissimis Municipibus suis D. D. Quorum dedicatione singulis Decurionibus*

C 2

XII.

Già era all'Arco dietro dell'Imperador Saluat. Sarcidensis Theat. Mediol. pag. 117.

Alciatus ibidè. Alciat, già era al Ponte Vecchio.

Alciat, già nella Torre presso S. Saero.

Gia. Fil. Besta I. r. c. 20. fù trouata in vna strada presso Milano. Ia. Gru. pa. 890 dalle Scale di Corte.

Alciat, già nella Torre de Crosti.

Ia. Gru. pa. 305 ibidem.

Alcia. era nella torre della Palla

Ia. Gru. pa. 351 già in Piazza.

Idem p. 416. già nel Castello.

Alciat. era à S. Vittorello, doue si vede la crocetta di P. Ro. Idem ibidem.

Gia. Ant. Besta, era alla statua di Platone nella Contr. de Piatti

Memorie trasportate da Ofmo nella Vittoria del Magno Gio. Giacomo Triuultio, ed hora si vedon nel Palazzo del Cardinale, e del Prencipe Triuultio.

Atin. Flumentio, & Atin. M. F. Paulina Atiliano L. F. Broecchio Atilian. L. F. Brocco Munatio Verno, & Apr. Conlib. mariti mei Tiburtis, & meis in Fr. P. xxxx. in Agr. P. xxiii.

Ia. Gru. Epitap.
110.

23 *Marchus Petronius Heras Medicus sibi, & suis Fizosimo delicato, & Petronia Primitiua.*

Gia. Filippo Bef
ta li. i. c. 20.

24 *Mercurio Sacrum. L. Satrius Amaranti L. Amarantus V.S.*

Gia. Filip. Besta
lib. i. c. 20.

25 *In Mediolano stante laberinto prophano
Homine Troiano ruet esto Palladiano.*

Nell'Arco di P.
Orientale Ia.
Gru, pa. 862.

V. F.

26 *Cacilius Plinius sibi & Cecilio... L... I. F... na nob... Vxo..
X... V... ri sua.*

Idem ibidem
pag. 893.

27 *C. Inaut... & L. Valerio... & Valeria Tatia L. Terentio L. F. & memoria*

Idem ibidem
pag. 993.

... *Ecundia T. L. Pal. Vxori.*

Già era nell'Ar
co di P. Nuoua
Gru, Epita. 104

28 *C. Atilius C. F. Iustus Sator Caligarius sibi & Cornelia exorat. Vxori Pi.*

Idem ibidem 2
P. Romana.

29 *Sextia Geminia Cognatus ob honor sex Blandi Sextia Fortune qua
qua vixit an. mē. V. Profuturi, & Venia Aurelia vixit Annis III.
dies XVIII. milla & sibi duabus sororibus. men. V. dies XI.*

Ia. Gru. p. 1098
Idem ibidem .

30 *Q. Nouellius C. Nouellio L. F. Vatia VI. Vir. Q. Ruso Fratri.*

Idem ibidem
Epitap. 33.

31 *Cognatus ob honor Sex Blandi profuturi ut Venia Aurelianilla
& sibi duabus sororibus Sextia Fortune qua vixit An. III. men. V.
dies XI.*

All'Arco di det
ra Porta si leg-
gono li presen-
ti versi.

32 ** Anno Dominica Incar. MCLXVII. die Iou's V. Kal. Magj
Mediolanenses intrauerunt Ciuitatem.*

Fata vetat vltra procedere, stabimus ergo.

Hy Mediolano lapsa dum forte resurgit,

Supposuere... factum declarat Amicos

Dans Deus aut viduans reddens esto benedictus

Pfallimus ecce tibi... Deus; Vrbe recepta.

** Anno Dominica Incar. MCLXXI. mense Martij hoc opus Tur-
rium; & Portarum habuit initium. Consules Republica qui tunc
erant, & hoc opus fieri fecerunt Passaguadus de Setara, Ardericus
de la Torre, Pinamonte Vimercato, Vbertus de Orto, Malconuentus
Cotta, Arnaldus de Mariola, Adosadus Butraffus, Malapaglia de
Altiare, Malfilliocius de Ermenulfis, Rogerius Marcellinus: & ipsi-
met opus de la Clusa fieri fecerunt.*

Hoc

Hoc opus Anselmus formauit Dedalus Ale.

* Ambrosius Celebs Indes abstulit Aedes.

33 Qui vult modico tempore viuere, Mediolanum inhabites: Vbi vires pro legibus obseruantur; & Iura in ossibus hominum describuntur.

34 Trebia C. F. Filamena sibi & L. Tancio Merule VI. Vir. III. Vir. IIII. Vir Testamento fieri iussit.

35 d. Onna cum subur suis Mediolanenses Rufina libert Vera.

36 N. Seruo Coniugi benemerenti Neula Macula.

I. O. M.

37 Secundinus Vranus cum suis V.S.L.M.

38 Onf. Mag. Statia Mag. Vxori, & C. Rufioni Patri Casfia Matri Tribonia Hilarama & Genio Mode & si quos hab. lib.

D. M.

39 Romani Nouellia, que vixit an. XXIII. mc. VII. di. XII. Nouellia Atiliana mater.

40 C. Caluifi Ianuari Pontif. Caluifia C. F. Rufina Patri Indulgent. & Lucillia Rufina matri.

41 Secundus Rufianus pro natis suis matronis V.S.L.M.

D.M. V.F.

42 Q. Alfutius VI. Vir N.P.C.

D.M.

43 Ginennia Verecunda C. C. M. S. B. M. Heu mors Inuida

44 D.M. & memor Nouellia Terentia Nund. Prima Coniugi Karissima.

M. E. M.

45 Col. LII. Ben Co. Il. Faber. & ... cent. M. M.

46 Hoc opus natura nobis mali gratta dedit; ideoq; mors salus est. Diuis Platonis memorabile. Io. Antonius Platus Simonis F. in Platonem suum a quo originem, & ingenium refert imaginem hanc proprijs manibus sculpsit An. MCCCCLXX. VII.

47 Dedicat & Idib. Ianu. Plautio, Quintilio II. Statio Prisco Consulibus.

Imp. Casari M. Aurelio Antonino Aug. Pontifici Max. Trib. Pot. XVII. Cos. III. Diui Antonini Pij Fil., Diui Adriani Nepot. Diui Traiani Parthici Pronepot. Diui Nerue ab Auximia Republice.

Aesculapio & Hygia Sacrum.

48 C. Oppius C. I. Leonius VI. Vir & Aug. honoratus in tribus C. Patrum, & liberum Clientium, & ad Censum Patroni Sanctissimis Communicipibus suis D. D. Quorum dedicatione singulis Decurionibus

Già era all'Arco detto dell'Imperadore Saluat. Sardanienfis. Theat. Mediol. pag. 117.

Alciatus ibidè. Alciat, già era al Ponte Vecchio.

Alciat. già nella Torre presso S. Sauro.

Gia. Fil. Besta I. r. c. 20. s'itrouata in vna strada presso Milano. Ia. Gru. pa. 890 dalle Scale di Corte.

Alciat. già nella Torre de Crotti.

Ia. Gru. pa. 305 ibidem.

Alcia. era nella torre della Palla

Ia. Gru. pa. 351 già in Piazza.

Idem p. 416. già nel Castello.

Alciat. era à S. Vittorello, doue si vede la crocetta di P. Ro. Idem ibidem.

Gia. Ant. Besta, era alla statua di Platone nella Contr. de Piatti

Memorie trasportate da Oromo nella Vittoria del Magno Gio. Giacomo Triulzio, ed hora si vedouo nel Palazzo del Cardinale, e del Prencipe Triulzio.

XII.XIII. *Augustalibus, & Colonis Canam dedit D.D.D.*

V.F.

49 *Aue Alcime bene tibi sit.*

D.M.

50 *C. Iulio Alcimo Raucennati Comparator Mercis Sutoria & Viria Marcell. Coniugi optime, & Herminia lib. & ceteris Libertis Libertabusq; meis, & Vria Marcella.*

H.M.H.N.S.

D.M.

Gio. Fili. Beffa.

51 *Oppia C.F. Vera Claudius Severus Maritus Coniugi Sanctissima. Casta Incomparabili cum qua vixit An. XVIII. mem. VII. dies XXVI. Ipsa autem vixit an. XXXI. mens I.*

Alciat. in Casa di Stanghi.

52 *L. Sulpicius C.N.F. Severus T. Fi. sibi & C.N. Sulpicio Lucconi Patr. Billiena Sab. F. secunda matri.*

Idem già fitro uata in Casa li Taeggi al Cordufo.

53 *VLCC.... P.R. Trib. Pleb. Questori Urb. Praef. Aerari Militar... P. Procos Prouincia Asia... & Prouincia Hispania... Beticæ. X. Vir. Stilit. Iud. Trib. mil. leg. VII. Claud. Pia fidelis Patavinus.*

Nella Casa di Pietro Cotta Ia. Gruter.

54 *Gallia Verinae matri dulciss. ac Pientiss. Terentius Gallianus & Magius Verinus Filij eius.*

V.F.

Ia. Gru. pa. 759 in Casa delli Visconti.

55 *Dis manibus Sacer. T. Atilius T.F. Ouf. Tutilius sibi... Samicia M.F. Vxori Cariss. & Silia S... li F. com. & T.T.*

D.I. Mart.

56 *L. Atilius Pupinius V.S.L.M.L.D.D.D.*

57 *Aurelia Laudicia Coniug. opt. B. M. Lupercus disprationis privata.*

Alciat. in Casa di Galeazzo Visconti.

Nel d. Palazzo Gia. Filip. Beffa lib. 1. c. 20.

58 *Q. Viri Seuerini Attia Seuerina, & Q. Virius oncas Parentis*

Raptus ego Superis partibusque ablatas inique

Cum frui debueram ætate florida luechis

Requæta cohortis vitam, cui fata negarunt,

Precipitem iminet superi mersere sub aulas.

At Tumulo ducere gravi usus, & arsq;

Mihi fuerat studioso corde reperta

Maxima quadripedum cura, studia quoq; plura fuerunt

Ingênio semper plenus probitati beatus.

Vt. quandoq; simul patribus finito limine vita

Manibus his quieti pariter sociabimur una.

Quisq; legis doleas deuitas talia fata

Qui vixit An. XXVII. me. XI. di. XV.

Attio Epicteto Libert.

B. M.

59 Vlpio Candido Viro laudabili Pater ex P. P. & Clerico qui vi-
xit An. LXXVII. Me. V. di. XV. & Aur. Valeria matri dulcissima &
Munatia Spica F. Candidus M. F.

60 D. Rubrius Decasius sibi & Rubriadi.

61 Gallia Verrina matri dulcissima, ac Pietissima Terentius Gal-
lianus, & Magius Verinus filij eius.

62 C. Valerius C. F. Ouf. Broccus sibi & C. Valerio Ouf. Patri Tes-
tamento fieri iussit HS CCLXX Arbitratu Valeria C. F. sororis &
M...P...I...M...P...F....

D. M.

63 C. Caluisi Ianuari Pontif. Caluisia C. F. Rufina Patri Indul-
genti, & Lucilla Rufina matri.

64 Plutia Hermioni Atilia Hermione, & Atilius Gallicia
matri dulcissima.

Gia. Fili. Besta
pa. 1. lib. 10. c. 8.
era in S. Marti
no di Tortona
ortrenuta da Pro
spero Visconti.
Gia. Fili. Best. l.
10. c. 8. era in S.
Maria di Frene
sano presso Tor
tona.
Alciat. nella cõ
trada di d. fami.
Alciat. in Casa
de Simonetti.

Alciat. in Casa
il Senat. Frices-
co Marliani.

Idem ibidem.

Alcia. già nella
Contrada della
Captarana.

65.

DM.

Curante Calepodio locatore

IONA

Theocriti Augg. lib. Pyladi Pantomi-
mo Honorato splendidissimis Ciuitatibus
Italiae ornamentis decurionalibus orna.
Grex. Romanus ob merita eius Titul me-
moriae posuit.

TRODAS

66 * MCCXXXIII. Dñs Oldradus de Trexero Pot. Mediol.

* Atria qui gradis solij Regalia scandis
Cuius Laudensis fidei tutoris, & ensis.
Praefidis, hac memores Oldradi semper honores
Qui solus struxit Catharos vt. debuit vsit.

67 P. Petronius... VI. Vir Iunior... V xori quæ vixit An....
in Fr. P. XV. in Agr. P. XV.

D. M.

68 Xantippes, siue Faia C. Cassius Lucilianus alumne ductiss.
Seu mortis miseret, seu te vita perlege
Nomen Xantippe Faia cadem Indiero
Quod exprimens dolore fugit anni corpore
Hic conquiescit cunis terra mollibus
Quam seruo anorum filo pro Terentia

In Piazza de
Mercanti alla
statua d' Oldra-
do Grosso Pe-
destà di Milano
persecutore de-
gli Arriani l'an-
1233. & era da
Lodi.
la. Gr. pag.
1098.

Alciatto.

Novem

*Novem post mensum fata confici ut Maio
Lues ignita torres noctes & dies
Venusta, amara ineptiens, & Garrula,
Quasi qua pientas insistat celestibus
Viventi ingenio soli & Luci reddite
Attoris memorem quem parentes dixerant
Cum primum natus est Lucillianum Cassium.*

Alciatus.

69 *Albina Vetti Fil. Valeriana Pudicissima Femini, Pappius P. F. Euthicus ad cuius memoriam colendam Colleg. Dendroph. leg. HS. C.N. cuius summa reditu quod annis die Natalis eius III. Id. April. Decur. Sportur ex XCCL. Interpres & Arbitr P. suo diuid oleum & Propin ex XDCC. prebeant. Item Lectisternium tempore Parentalior ex XCC. memorijs eiusdem Valeriana & Appi Valerian Fil eius per offic. tesserarior quod annis ponatur & parentetur. Item Corone Murterna & tempore Rose Iul. terna eis ponantur micata de selectis ex XL. profundantur. Item Appius Eutychianus maritus eiusdem Valeriana scholæ Vexillarior largitus est HS. XXXX. N. ex cuius summa reditu quod annis S. S. Natalis eius ante Statuam lectis ex XCCL. ponant sport XCCL. inter present sibi diuid oleum & Propin per Rosam prebeant.*

D. M.

70 *Q. Valeri Virgtovis Bithinia Romano Coniugi Karissimo.*

71 *Isidi Atryba A. I. M. Surdina Aphrodixie in Fr. P. XXVII. in Agr. P. XVI.*

72 *Capitolina qua vixit An. XXVIII. in Lectis Siluani consulatu Eugenij hoc habuit.*

V. F. Dis manibus Sacrum.

73 *T. Tilius T. F. Ouf. Tutilius sibi Sarnicia M. F. S. Vxori Carissima & Sila S. LI. F. Com. & T. T.*

C O P A

74 *Hic quiescit in pace Seuerianus Eillus Crispini & Innocentia qui vixit Annum me. III. di. VI. Recessit K. Nouem.*

75 *P. Atilio ... Crispo ad.*

76 *Senti Secundi Aletili Marianus Maximinus Virianus & Veras Verinus Secundus discipuli. Idemq; Heredes pro meritis eiusq; suis legeretur.*

77 *Ca. Domitio L. F. Idem, già nella Casa dei Moneta presso S. Pietro la Vigna.*

I.

78 *M. Atilio Sabino Coniugi L. Acbutio Carpo Acbutia Crispe Acilia*

Gl. F. Mip. Besta
Idem sù troua-
to in Casa di
Andrea Rober-
so Vicario Gen.
Idem, già nella
Casa del Sena-
tore Corbetta.

Idem, sù troua-
to presso la
Chiefa della
P. Agione.

Idem, già in ca-
sa de Capelli.
Idem, già nella
Contrada de
Bigli.
Idem, già era
in P. Tofa.

Nella Contra-
da di Bigli
Idem, già era
in P. Tofa.

Acilia Heliadi Sodali Nouellio Decumo Hilino Eroti T. F. I.

2. Nouellius Decumus Gn. Virginius Aquilo, L. Acbutius Carpus pro ea parte, qua heredes sunt F. C. I.

79 L. Virginius L. F. Ouf. Attilianus V I. Vir. sibi & Verginio Mestori Patri, & Verneccia Q. & Attilia Matri & M. Didio Marcello, L. Verginio Quintiano fratribus Verginia Verginij F. Verginia Paulina, Verginia Attilia sororibus, Tum & Sentia, & Paulina Vxoribus & Constan. Pij's Lib.

Alciatus.

D. M.

80 C. Valerij Petroniani Decurionis Pontif. Sacerd. Iuuen. Med. Causid. Quin 7; Gratuit. Legation. Urbicis & Peregrination. pro Repub. sua sancti Qui vixit An. XXIII. me. X. di. XIII. C. Valerius Eutychnianus VI. Vir. Aug. Pater Filio Incomparabili & sibi.

Trist. Calc. li. 30

Idem ibidem lib. 3.

Gaud. Merula.

81 P. Valerio P. Liber Palat. Tacito VI. Vir Seniori & Augustall. 82 Hic requiescit in pace Seuerianus Eillus Crispini, et Innocentia qui vixit Annum, men. III. di. VI. recessit K. Nouem.

83 T. ST ATILIO T. AVC L. C ASSIO. LONGINO COSS. X. K. OCTOBER. . . . NV MINI AVGVSTI VOTVM SVSCEPTVM A PLEBE NARBONENSIVM INPERPETVOM.

Si legge questa Iscrizione nelle Case Archie dietro al Broletto, e contigue à S. Nazaro Pietrasanta habitate di presente dalli Signori Lodouico, e Pietro fratelli Castelli.

Quod bonum faustum felixq; sit Imp. Casari Diui F Augusto P. P. Pontifici Maximo Trib. Potest XXXIII. Coniugi Liberis gentiq; eius Senatui Populoq; Romano & Colonis, Incolisq; C. I. P. N. M. Qui se Numini eius imperpetuum Colendo obligauerunt Plebs Narbonentium Aram Narbonain Foro Posuit, ad quam quotannis VIII. K. Octobr. Qua die cum saeculi Felicitas Orbiterrarum Rectorem edidit Tresq; Equites Romani à Plebe & Tres Libertini Hostias singulas immolant, & Colonis & Incolis ad supplicandum Numini eius Thus & Vinum de suo ea die praestent & VII. K. Octobr. Thus Vinum Colonis & Incolis item praestent. K. quoq; Ianuar. Thus & Vinum Colonis & Incolis praestent. VII. quoq; Idus Ianuarij, qua die primum Imperium orbis terrarum auspicatus est Thure Vino supplicent, & Hostias singul. immolent, & Colonis Incolisq; Thus V. Num. ea die praestent.

Et pridie K. Iunias, quod ea die T. Statilio Taurum. Aemilio Lepido Coss. Iudicia Plebis Decurionibus coniunxit Hostias singul. immolent & Thus & Vinum ad supplicandum Numini eius Colonis & Incolis praestent.

Ex que lis tribus equitibus Rom Libertinis
NARBONENSIS A NV MINIS AVGVSTI

GVSTI DD CAVIT

LEGIBVS IIS Q. T. S. S.

Numen *Cesaris Aug. P. P.* quando tibi hodie hanc *Aram* dabo, dedicoque his legibus, hisq; regionibus dabo, dedicoq; quas hic hodie palam dixerò vti infimum solum huiusq; *Ara* titulorumque est, si quis tergere, ornare, reficere volet, quod beneficij causa fiat ius fasq; esto siue quis *Hostia Sacram* faxit qui fragmentum, nec protollat, deirco tamen probe factum esto, si quis *Ara* Domum dare, augereq; volet licito, eademq; lex ei dono esto, quæ *Ara* est cetera *Leges* huic *Ara Titulorum* eadem sumpto, quæ sunt *Ara Dianæ* in *Auentino* hisce *Legibus*, hisq; *Regionibus*, s. c. vti dixi hanc tibi *Aram* pro *Imp. Cesare Aug. P. P. Pontifici Maximimo Tribunitia Prestate XXXV. Coniuge, Libris, Genteq; eius. Senatu Populoq; R. Colonis, Incoliq; Col. Iul. Pater Marb. Marti* qui se *Numini* eius in perpetuam colendo obligaueruntque dedicoq; vti scies volens **PROPIIV M.**

Herculi.

84 Q. Euphemus Lucullus AED. VI. Vir. V. S. L. M.

Herculi.

85 I. Valerius Terentius. V. S. L. M.

86 In Mediolano stante Labyrintho Profano
Homine Troiano ruit æstus Palladiano.

87 D. N. Valentinian P. F. Aug. Cos. III.

88 Futia Sinoris Chrysippo Coniugi fecit.

89 KATT T ---- NIA TOHEA ETH KHEN KITEEI CIAOT ANOT
THIAΘEIAETTE NIOT TOTTO EKTO.90 Quartus Cominus C. F. sibi & Tertia Petronia M. F. Vxori &
L. Cominio C. F. & C. Cominio C. S. Fratrib. & Tertia Cominia Sorori & Ampliato, & Felici lib.91 KATT T NIA TOHEA ETH KHEN KITEEI CIAOT ANOT
THIAΘEIAETTE NIOT TOTTO EKTO.

92 Q. Tutilius M. F. Bassus IIII. Vir Iun.

93 TNEPET XHΞ BTOTM. HOT. MONAXON.

94 M. Cælius cum suis Mercurio V. S. L. M.

95 I. O. R. H. V. F.

Questi caratteri erano già ad vna Statua tenuta dalli Milanesi per l'Idolo d'Imenco Auuocato de' Matrimoni, ed in augurio di buona procreatione nelle nozze, e sposaliti, qui si appicciauano Faci, e Lampade, e dal Glorioso S. Carlo con singolare zelo questi, ed altri abusi furono aboliti, l'esposizione delle dette lettere assegnata da

Gio.

Salu. Vital. Sardinic. in Theatr. Triumph. Med. pag. 151.

Idè pag. 26: era nella fabbrica del Laberinto. Fa. Gru. pag. 1081.

Alciatus.
Alciatus.Ia. Gru. pa. 775.
Alciatus.

Alciatus.

Ia. Gru. pag. 476.

Alciatus.

Ia. Gru. pag. Io. Ant. Castilioneus lib. de antiq. Abbariz S. Vincetij pag. 215. Ala P. Fabia.

Gio. Antonio Castiglioniè in questo modo. *Imago Optimi Regis.*
ouero; *Iussu Optimi Regis.*

I. O. M.

96 C. Nouellius C. F. Fallupius VI. Vir Iunior V. S. L. M.

I. O. M.

97 Montunates Vlcani Iouanius V. S. R. R. M.
Camurius Apuloni fecit
Caius Apuloni F. sibi T. mar X SSV III I ---- alla
Caii F.

I. O. M.

98 Montunates Vicani Louanius

99 ---- nus Alpinus miles Col. V IIII. Vir Speculator militauit
an. xvi, sibi, & Cassia Callityche Antipatri F. Matri sua T. F. I.
ex H. S. V.

100 L. L. Quadratus VI. Vir Sen. sibi & Grata L. & Calio
C. L. Merkatori Amico, & T. Catio T. L. Erot Amico.

101 P. R. ---- IIIII. Vir ---- Q. L. Verecundo Viui, & Vibia
Q. L. Verecunda T. F. I.

102 Viri Fesnilani VI. Vir Comi Geminius ---- Ce ---- Tappo.

103 Valentino M. Vibio Potito Galoni facit.

104 C. Cornelio C. F. Ouf. Miciano Praef. Coh. Prim. Damasc.
Trib. mil. legionis III. August. Praef. Fabr. Curatori Reip. Otesino-
rum IIII. Viro I. D. Pontifici Flamini Diui Claudy Bergomi Patro-
no Flamini Diui Traiani Mediolani Plebs Vrban.

105 C. Cassius C. F. Thyrsus VI. Vir V. S. L. M. & C. Fabius
Placentinus monumentum sibi, & Caelia Olimpiadi V xori Posuit.
C. Caelius, & Valeria Picrocin, & M. Fuluius VI. Vir, & C.
Lucullus Florus, & C. Attilius Secundus, & Attilius Macrinus
Secundus, & M. Sulpitius Acastus, & M. Sulpitius Acceptus,
& P. Vrsus Pollio Pater, & Vectia Lepida, & Aurelius Eusebius
Aurelia matri, & Acimila Pompeia mater L. Gracinum Pompeianum
Sepulchro condidit, & Q. Publicius Philetus Pudens Lucidus, &
M. Mestrius Censorinas.

106 Q. Viri Seuerini Attia Seuerina, & Q. Virius onefas Pa-
rentes. Raptus ego superis, Patribusque ablati inique, cum frui
debueram aetate florida luce his requiesco loci vitam cui fata negarunt
praeipitem memet superi mersere sub Aulas, ac Tumulo clusere
gravi vsus, & ars quaque mihi fuerat studioso corde reperta maxi-
ma quadripedum cura studia quoque plura Fu. probitate beatus, ve
quandoque simul Patribus finiro limine vita manibus his quieti pariter
sociantur vna.

Q

Quisque

Gli erano nel
Castello Albu-
cio, e furono
trasportate in
Milano per
testimonio di
Buona Ventura
Castiglioni.

Alciatus :

Alciatus :

Ia. Gru. pa. 429.

Ia. Gru. pa. 492.

Ia. Gru. pa. 488.

Alciarus :

Trist. Calc. li. 37.

Alciatus :

Quisque legis doleas deuites talia fata.

Qui vixit Ann. XXVII. me. xi. di. xv. Attio Epitesto Libert.

Carolus d Basili-
licapetri frag-
menta historix
Mediol.
In Cantu.

107 *Hic requiescit in pace S. M. Adeodatus Presbi. Qui vixit in
saeculo An. plus minus LXXXV. depos. sub. D. VIII. Cal.
Iulij...*

*VI. Nonas Iulij Translatio S. Adeodati, & dedicatio ipsius Eccle-
sia, & ibi requiescunt in pace B. M. Ecclesius & Manfredus Pres-
byteri, & Savinus Diaconus, qui fuerunt inuenti iuxta sepulchrum ip-
sius S. Adeodati An. Dni... Indictione VI. tempore Dni Eriberti de
Antimiano Subdiaconi S. Mediolanensis Ecclesia, & Custodis istius
Ecclesia, seu tempore Enrici Regis.*

108 *Hic positus membris parus perrexit ad ethera*

*Omnibus heu flendus Ciuibus, & Patria .
Quem generosa domus longo sibi credidit ano
Mansurum columen tristia non metuens .
More suo ludens homines fors perdita semper
Monstratas rapuit spes, properante die ,
Vix vitam quinis lustris compleuerat auum,
Cum suprema dies intulit exitium .*

*Quattuor hic annis vixit cum Coniuge Sancta,
Mox ratus est melius viuere Christe tibi .
Vtilior cunctis sententia nata secunda,
Nam Christus vitam dat sine fine suis .*

Eru. pag. 1167.
num. 3.

109 *Illustris meriti recubat hoc marmore tectus,
Ecclesia legisq; memor, semperq; dicatus
Arsacius domino reddens laudabile munus
In fide Catholica credens consistere vitam,
Pauperibus donauit opes, mortalia linquens
Membra solo posuit caeli perrexit ad Astra;
Ter denos geminans transcendit cursibus annos
Aeternum latus rediens rediuiuus in auum
Premia pro meritis capiet sub Iudice Iusto .*

Idem pa. 1167.
num. 5.

110 *Ingenij legumq; potens Constantius atra
Mortis sorte iacens conditur his Tumulis ;
Hinc gemat, hunc probitas tristis suspiret honestas,
Et Comitum funus plangat amica fides .
Quis per bella fori totiens de iure triumphum
Retulit & sanos perculit ore reos .
Ornauit proprio semper fulgore rogatus
Eloquio mores moribus eloquium .*

V.F.

111 *L. Aebutius L. F. Ouf. Kerto sibi & Atilia M. F. Laetilla Vxori. L. Aebutio Plato F. M. Aebutio Viro F. milles XV. L. Aebutio Lucumonis. F. Patri Nigidia. M. F. Cobruna matri.*

Morigia lib. 3.
c. 8. fo. 140. del-
la nobiltà.

112 *Valeria M. F. fu trouato presso S. Babila in Monforte.*

113 *Liberto Patri Bone Liber, Puer alme Comes Anidum Bromi Corymbifer Thyonem Germen Amabile Iouis Pater Iocorum, Chori Dux Animi Medela Grauis. Agi dexter adsis orb mibicum Themyde Bona.*

Nella cantoria-
ta incontro la
Chiesa della
Scala per doue
stivà à S. Gio-
le case rotte.

114 *Duce Francisco II. S. ipsa & Tydeus Oldoyn. Iure Consul. Cremonens. Co. Palati. ac Duc. Senator memoria Mediolanen. Pratura bene, ac te suu hoc insigne reliquit P. Ianuarij MDXXXIV.*

Sopra il Palaz-
zo Pretorio
nella Piazza de
Mercanti.

115 *MCCCCLXXX die II. Februarij*

Has Mandella Domus Aedes stirpe Verusta

Hieronymi titulo nempe patrona locat.

Iura dedit Patribus, quaq; ipsa receperat istis

Annos, dum cunctos annua trina canant.

Praterca maneat propria de gente Sacerdos

Si fuit aut alius, qui pia sacra ferat.

Sopra la Porta
della Chiesa de
SS. Cosmo, e
Damiano.

116 *Franciscus Sfortia Dux IV. O. M. PP. & eius vxor Blanca Maria Vicecomes, qui situm, Aedesque dederunt vna cum Mediolanensi populo, hoc Hospitale posuere.*

Sopra le due
Porte vecchie
dell' Hospital-
Maggiore.

Franciscus Sfortia Dux Mediolani IV., qui Urbis, & gentis Imperiam Soceri morte amissum recuperavit, ad sustentandos Christi Pauperes dispersa alimenta congescit, atque ex vetere Arce Aedes ampliter excitavit. An. S. MCCCCLVI. Pridie Idus Aprilis.

117 *Miserabilium Infantium opportuna Domus. Cuius ianua est Christus. Mediolanensium Civium pietas sic parvulos fouet. Innocentes in vtraque felices quis nesciat vita.*

Sopra la Porta
dell' Hospital-
di S. Celso.

118 *Christo Redemptori, S. Corona Sacro nomine dicata societas. Hic pauperibus, maximaque Aegrotantibus opportuna subsidia, liberaliter elargitur. MDXL.*

Sopra la Porta
del Pio Juogo
di S. Corona.

119 *Charitate, & Nobilitate insignes. Duodecim Cives. Loco opportuno electam Domum charitatis nomine nuncuparunt, ubi egregie charitatis opera exercentes. Charissima caelestis gloria premia quaesuerunt. Charitatis eximia memoriam hodierni charitatis praefecti, debita in benemeritos charitate spectari hoc inscriptam marmore voluerunt Anno MDLXXXIII.*

Nel cortile, &
Sala del luogo
Pio della Ca-
rita.

Menti Crassa defuncto Coniuge inter Sacras D. Paulo Virgines caelesti consecrata sponso innumeris pietatis operibus memoranda Mon-

tem nomine Angelicum erexit eius curā charitatis praefectus concrevit.
 dit. Montis annuos DCC. Aur. redditus septem distribuit Virgini-
 bus Divino se cultui dicantibus instituit. Gratium Pij instituti monu-
 mentū praefecti hunc lapidem posuerunt Anno MDLXXXIII.

Pau. Iovius.
 Già era nella
 Capella Regia
 di S. Gottardo.

120 Hoc in Sarcophago tegitur Vir Nobilis Azo
 Anguifer, Imperio Placidus, non levis, & asper:
 Urbem, qui muris cinxit, Regnumque recepit:
 Punivit fraudes, ingentes struxit & Aedes.
 Dignus longa vita, in satis si foret ita,
 Ut Virtus multos posset durare per annos.

Paulus Iovius.
 Al Tumulo di
 Luchino.

121 Iustitiae cultor, scelerumque acerrimus vltor,
 Pauperibus carus, nunquam, dum vixit, avarus:
 Egregijs factis, & cladibus ante per actis,
 In bello laudem meruit, nisi fraudem
 Sors mala struxerit, crudeliter, & perisset.

Ia. Gru. pag.
 1167.

122 Sanctorum exuvijs penitus confine Sepulchro
 Promeruit Sacro digna Marina solo.
 Ter decies bis, terq; simul transegerat annos
 Cum petit Aetherias nomine iussa vias.
 Vita summa brevis, sed casta gloria fama
 Temporis Augusti continuavit opes.

Ia. Gru. pag.
 1167.

123 Sacra Diogenia clauduntur membra Sepulchro,
 Qua viduata viro vixit Amica Deo.
 Hanc post lustra decem recipis dulcissime coniunx
 Deposita Christus, quam tibi reddis, habes.
 Lata suis lacrymis ieiuno corpore pasta,
 Prodigia Pauperibus, nam sibi parca nimis.
 Nec satis ista putans eadem post fata reliquit,
 Vinceret ut mortem, perpetuavit opus.

Si leggono so-
 pra l'Arco di
 Porta Ludouica
 per andare à
 S. Cello.

124 L. Mediolani Duces .B.
 Ut religiosum iter ad Mariae Dei Matris, & Celsi Aedes
 compendio civibus suis commodius faceret, Ludouicus Dux Medio-
 lanensis Portam nomine suo Ludouicam cum Beatrice Coniuge ape-
 ruit MCCCCLXXXVI.

Nella facciata
 della Scuola Pa-
 latina, doue è
 la Statua d'Au-
 fone.

125 Palatinas dilapsas Aedes, Ausoni Simulachro, & Carmine
 restitatis Petrus Georgius Burrus Urbis Praefectus ac XII. Aediles
 obiectam amulati magnificentiam ex LX. Decurionum decreto instau-
 rant. MDCXLV.

Sopra la Porta
 del Palazzo di
 Giustitia.

126 Philippo III. Hispan. Reg. Potentiss. Fidei Catholica defen-
 sore imperante D. Petrus Enriquet, Azeuedius Fontium Comes exser-

ni belli Victor, & Domestici extinctor inuictus dextera amabilis, sinistra formidabilis bene agentibus distributis premijs, Improbis vero supplicijs Carcerum fores Regia Cura obiecit, vò Principis ad vigilantis oculos Fidissima sit Iustitiæ custodia. MDCV.

127 D. Petrus Enriquez Azeuedius Fontium Comes, Mediolanensis Prouinciæ Gubernator. Vt aditus, & reditus à Iustitia ad Clementiam facillimi, certissimiq; paterent, Viam hanc è Regia ad Prætorium aperuit, & ad vtilitatem publicam direxit MDCIII.

128 Ioanne Ferdinandæo Velaschio Castella, & Legionis in Hispanijs Regnum Comestabili, Duce Fria, Principe Opt., Mediolanensis Principatus Clauum cum Imperio tenente. Hermes Vicecomes Patricius Mediolanen. Adilis; angustum hunc, infustum, lubricum, & male peruium Vicum; in viam latiore, & ampliorem aperuit, purgavit, strauit, ornauitq; cuius beneficij memoriam cupiens memor Ciuitas proderet posteris, nominari decreuit. Tatio Mandello Comite Urbis Præfecto: Anno MDIIC.

129 Hac Galea Galeaz Castrum defendit & Urbem,
Et ferus oppositos violenter comprimit hostes,
Inque fugam vertit timidam mucrone potenti:
Tractabitq; suos vt fratres Frater Amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit Populos, sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem.
Præ cunctisq; piam mens est seruare Papiam.

130 Iustitia Simulacrum, quod ex antiquo Pij IV. instituto collocandum hic dixerant I.C. Mediolanen. In Philippo II. Rege, Catholico expresserunt Magno Comestabili Io. Velasco feliciter iterum gubernante MDCXI.

131 Leonardus Vincij Manu & Ingenio Celeberrimi Lucubrationum Volumina XII. habens à Ciuis Galeaz Archonatus inter optimates tuos bonarum artium Cultor optimus, Repudiatis Regio Animo quos Angliæ Rex pro vno tantum offerebat Aureis ter mille Hispanicis, ne tibi tanti Viri deesset ornamentum Bibliotheca Ambrosiana consecrauit, ne tanti largitoris deesset memoria, quam sanguis, quem moreis Magno Federico Fundatori adstringunt Bibliotheca Conseruatores P.P. Ann. MDCXXXVII.

132 CN. POMPEIUS M. IMP. Bello XXX. Annorum confecto, fufis, fugatis, occisis, in dedicionem acceptis hominum vicies semel, centenis LXXXIIIM. depressis, aut captis nauibus, DCCCLXVI. Oppidis, Castellis MDXXXVIII. in fudem receptis terris à Mao-

Al principio di strada Nuova.

Nella strada p doue si vâ sul Corso di Porta Romana.

Paulus Iouius de 12. Vicecomitibus.
Già era sopra la Porta del Giardino del Castello, che fu tolta da Francesi.

In Piazza de Mercanti sotto la Statua di Filippo II.

Nella Galleri della Bibliote Ambrogiana.

Nella Villa del detto Galeazzo Arconato detta il Castellazzo si leggono alla Statua del Magno Pompeo li presenti caratteri.

tis lacu ad Rubra mare subactis com. oram marit. à Prædonibus liberasset & Imperium maris Pop. Rom. restituisset ex Asia, Ponto, Armenia, Paphlagonia, Cappadocia, Cilicia, Syria, Scythis Iudaicis, Albanis, Iberia Insula Creta basternis, & super hac de Regibus Mitridate, atq; Tigraue triumphauit.

GALEATIUS Arconatus Roma emit, vt humana Fortuna exemplū posteris hospitibusq; suis in hac Villa attolleret MDCXXVII.

D. O. M.

Nel cortille del
Pio luogo della
Misericordia

133 Montem Virginium, vnde egei aequaliter deligendi, ex sex Urbis Regionibus, gratis quot annis accipient vestes, pelliceas, operimenta lectorum, pallia, tibialia & calceamenta, & certam pecuniarum summam ad æs alienum extinguendum, & captiuos redimendos, Virginia Spinula Matrona Genuensis Nobilissima, & liberalissima, fundauit, ac commendauit XII. Viris Præfectis Pie Domus Misericordie Gaspare ex Capitaneis de Vicomercato publico Tabellioni Mediolani piam testamentis voluntatem excipientq. Anno MDCXXVI. Die XXVII. Aug.



Dia & Maria Virgini.

*134 Pittus Aloysius Bonacursi semine natus
Quod Florentinum Patria clara dedit.
Bis Mediolani Prætor fuit inde creatus
Ob Meritum Cuius hanc dedit effigiem.
Præturam gessit ann. MCCCCLV. LVI. LX.*

Sopra la Loggia
dell'Officio Pre-
torio.

*Iscrittione intagliata attorno alla Colonna, eretta nella Piazza del
Castello di Milano.*

*135 In hoc loco, vbi fixa est hæc columna, decapitatus fuit Sanctus
Protaxius Anno ab Incarnatione Domini LVII. die XVIII. Iunij, sub
Comite Astasio.*

Iscrittione intagliata colà in vna tauola di marmo bianco.

D. O. M.

*136 Philippo III. Hispaniarum Rege, & Mediolani Duce, D. Io-
seph Vazquez de Acuna, huius Arcis Præfectus, Diui Ambrosij &
Beati Caroli Borromæi, huius Ciuitatis Archiepiscoporum, exemplo
commotus, quorum ille Numine diuino afflatus Sancti Probasij cor-
nus inuenit, hic eius diem festum anniuersarium celebrari iussit, quo
eiusdem Sancti & Arcis Parochialis Ecclesia magis illustraretur. Lapi-
dem sub hac columna, in quo tantus Martyr huius Ciuitatis & Arcis si-
mul defensor, securi percussus fuit, ad excitandam militum & piorum
religionem, in tenebris multos annos iacentem, in lucem reuocari curauit
Anno Dni MDCCII. die XVIII. Iunij.*

Memorie

Memorie, ed Iscrizioni antiche; che già erano in alcune Chiese di
Milano. Cap.III.

V.F.

- 1 *Atilius Macrinus Secundus, Atilio Macrino Patri, & Sa-
cra Pupa Matri, & Macrino primo fratri, & Macrinae Secundinae.*
2 *C. Caelio Pudente, & Quinto Publio Pudenti Lucid. Ingenui,
& Lucida.*

D.M.

- 3 *Q. Vitellij Saturnini Vitellij Verannus & Constans VI. Vir
Iuniores Patri Optimo.*
4 *Veterani Leg. Ioui V.S.S.L.M.
Herculi in Patria Sacer. C. Calvisius Secundinus VI. Vir Iun. De-
cur. Itemq; Aram V.S.L.M.*

I. O. M.

- 5 *Dijs, deabusq; omnibus P. Lo... tius cum suis V.S.L.M.*
6 *Diana.*
Albucia Valeria Sacrum D.M.
7 *Magnificus Populi Dux Tutor & Ambrosiana Robur Iustitia
Procerum robur atq; Sophia matris, & Ecclesia defensor maximus al-
ma & Flos totius Regionis nobilis huius sol ut in occasu pallet deco-
ratq; latinos. Heu della Turre nostrum solamen obiuit P. AGANVS
latebris vna brevis vititur istis.*
8 *Anno Dominicae Incar. MCXXXV. constructum est Monaste-
rium S. Mariae Caruallistempore S. Bernardi Abbatis Claraualis
XI. Kal. Februarij.*

- 9 *Anno mileno deno Dominiq; Triceno
Noua dies membris dat gaudia mense Nouembris
Cum iusto nomine Aceram de Becchate
Qui ptius, & lucis, atq; benignus egenis,
Hos sustentando, nec non alimonia dando.*

I. O. M.

- 10 *C. Cassius C. F. Thirsus VI. Vir.*
11 *M. Cassius M. F. Ouf. Cacurius sibi & Atilia Manduilla Vxo-
ri, & M. Cassio Broccho Filio & L. Cassio Donato filio in Fr. P. XX.
in Agr. P. XX.*
12 *Q. Lucilius Pasiscata sibi & Q. Lucilio Cisso Patrono B.M.
& Lucilla Po. Collibert. & Coniugi, & Lucillia Ant. F. eius.*
13 *Genethon P. Tutili Callfontis VI. Vir sen Pater & XXII. Cell:
Aerar. C. A. R. M. Neg. Stip. Arg. Splendid. & Iun. Pollicia C. F.*

Pomponia

Già erano in S.
Carpoforo.
Maurolinus.
Merula.
Ia. Gru.
Alciatus.
Già. Fili. Bessa
Paolo Morigi.
Bernardino Co
rio. Gio. Pietro
Puricelli.
Già era dalla
Madona del Sac
cho hora detto
S. Piet. Celesti.

Era in S. Miche
le sul dosso.

Già in S. Rade
gonda.

Nel Cimitero
di Chiaraualle,

Nel Claustro
del Monastero.

Da S. Marco.

Già erano nel
Monast. Magg.

Fù donato
Prencipe di Me
ferrato.

*Pomponia T. T. Coniugi eius, & Ian. Cusilia P. F. Pomponian Con-
stantij viuacis L. Romatius Valerian & Vocatia Valeria cum filijs
Clientes.*

Già nell' Hospi-
tale di S. Am-
brogio .

14 *Silvino Neofito, qui vixit in seculo An. CXI. me. V. di. X. Verilia-
nus, & Lampadius Alumno suo Innocenti memoriam P. P.*

I. O. M.

Già nella Chie-
sa di S. Satiro .

15 *Dis manibus mansuetus, & Firmus F. Firmasi VI. Vir Iun. ex
voluntate Q. Albini Secundini &*

Pedania Fortunata mat. Pia. P. Iulius Iulianus .

Già erano pref-
so S. Donato
fuori di P. Ro-
mana .

16 *M. Mag. Herma Siluanus L. M.*

17 *Silenus .*

Nella Cappella
antica del Bro-
lietto .

18 *Q. Val. . . . Vitali August. Europa, & sibi . . . Q. Sulpici
. . . . Aminij F. Vitili Europa*

D. M. V. F.

19 *T. Albucius T. F. Ouf. Firmus VI. Vir Iunior Albucilli
C. F.*

20 *C. Atilius C. F. Secundus sibi, & Valeria P. L. Crocire So-
ceri sua, & Iuueni Verna sua vixit ann. x.*

Da S. M. Sécreta

21 *L. Arulenys Anoptes Apollini*

D. M.

22 *C. Octavi Dionysi*

Già erano nel-
la Chiesa di S.
Valeria, e Mo-
nastero già di
S. Luca .

23 *L. Geminius L. F. messius VI. Vir Curator Aerari Mediol.
Herculi V. S. L. M.*

24 *L. Messius L. F. Geminius VI. Vir Curator Aerari Mediol.
Herculi V. S. L. M.*

25 *Fatis Seui Dipara Valeriana V. S. L. M.*

D. M.

26 *Hic tibi Domine parentabo ego vniuersali Parca, hic reliquam
habes tristem domum, & non amplius tibi lux solis, neque incluta
domicilia Roma, neque Vxor, neque Amica soror, sed te cooperiant
infelix vinea, & terra in Mediolano.*

D. M.

27 *IMVALIANO S. C. SIIXTILLO TIIRIHOLO PATRI,
IIT SIIXTILIVS VIIRVS P. BIINIIMIIRIINTI . Vogliono
significare queste lettere. Valerianus C. Sextilio Tereolo Patri Sex-
tilius Verus P. Benemerenti .*

28 *M. Pifius Rufus Veteranus sibi, & Pifia Prima Vxori .*

29 *Valeria Quinta Castissima Fœmina, qua vixit An. XX. me. III.
die. XV. Aurelius Probianus Vice Coniugi Incomparab. & obsequen-
tissima .*

M. M.

30 *Discordia Leucadio Coniugi, qui vixit An. LX. & dies XII. Benemerenti, cum quo vixit An. xxxi. & me. ii. quam post mortem expoliavit Frater tuus Eugenius, sic ille reddat Deus, & Spiritus tuus, qui me fecit sic nudam remanere infelicem memoriam.*

D. M.

31 *Valeria Valerina Albaniaca Fœmina mira fidei L. Metilius Herm. Socera Incomp. & Valeria felicit. matri dulcissima.*

D. M.

32 *Vriana Attilia, Aurelianus Valeriana matri.*

V. F. D. M.

33 *Maximus Maximinus Primitius V. I. Vir Mediolani sibi, & Rocia Secundina Coniugi Incomparab. qui vixit annis xxi. & Rocia Max. Maximini filio, qui vixit An. vnum, me. vi. & Rocia Primitiua Fil. Pientissima. Qui ibi dum staret Pater ad Torum sic ait. O miser quid gemis, & lacrymas, quod te miserande relinquo. Te non conturbemus, ista fatalla dantur, qui vixit An. xviii. me. vi. in Agr. P. xix. in Fr. xix. Px. Ix.*

D. M.

34 *Valerius, qui vixit in saculo An. XL. me. X. di. V. Ianuarius exorcista sibi, & coniugi fecit.*

V. C.

35 *Q. Căpilius Q. F. Virilio VI. Vir Iun. sibi, & Tatinia M. F. vera Vxori. Q. Căpilio Patri Castricia Codexua matri Q. Căpilio Catia.*

V. F.

36 *M. Sulpicius M. F. Acceptus sibi, & M. Sulpicio Casto Patrono Eroti Cenamo Conlibertis Patronis, & C. Lucillo Floro Amico.*

D. M.

37 *Secundi Nundini Primitiui Cellionis Pomp. Primitiua lib. & Coniug. obseq.*

D. M.

38 *L. Gracino Pompeiano Animula Iucundissima, qui vixit An. xxiii. mater posuit Aemilia Pompeia, & sibi.*

39 *Ioyi Iunoni. Mineruæ. Quintus Valerius Gratus vos. solu. libero munere.*

D. M.

40 *Rutilus. Egnatio Pat. & Pantonia Prima Coniugi marito carissimo.*

41 *Siste gradum fugiat, quamuis brevis hora viator
Sic fati nullus te dolor exanimet.*

E

Paolo: Morigi.
Era. in S. Calimero, hora è in Casa di Prospero Visconti.
Già da S. Agostino.

S. Agostino alla Cantarana.

Già da S. Bartolomeo.

Hora è nella casa del Visconte

Nel Monastero de Serui.

Era in S. Nazaro Pietrasanta.

Già erano nella Chiesa del Saluadore alla Bacchetta.

*Lesbia quam tulerat tellus pulcherrima tarsi
Indioio fit amor totius Hesperia .*

*Quam reptam terris pia Numina subtraxerunt
Hanc sibi sola domum Corporis constituit .*

B. M.

42 E. L. Aurelius Prot domesticus, qui vixit An. L. me. IIII.
di. IIII. Arcatio libertus eius Posuit contra votum eius beneme-
renti Patrono suo .

V. F.

Già era nella
Chiesa di S.
Vitale hora de-
strutta .

Già era nel Mo-
nastero di S.
Bernardino .

Già era in S. Be-
nedetto à Porta
Beatrice .

Già era nel Mo-
nastero delle
Gratie .

43 M. Cassius M. F. Ouf. Cacurius sibi , & Atilia Manduille
uxori , & M. Cassio Broccho Fil. & L. Cassio Donato Fil. Fr. P.
xx. in Agr. P. xx.

V. F.

44 M. Petromius Herasmidicus sibi & suis Pizosimo delicato , &
Petronia Primitiua D. D.

45 Aureli Polychroni V. F.

46 Infelix partus amisi ante vitam , quam in lucem ederer . Im-
felicior , quaè matri moriens vitam ademi , & parentem Consorte
sua orbavit in tam aduerso fato hoc solum mihi potest iucundum esse
quod Diui Parentes me Ludouicus , & Beatrix Mediolanenses Duces
genuerunt MCCCCXCVII. III. Nonas Ianuarij .

Già era à S.
Celfo .

47 Aram parauit , & Augur Valeria Virginia mea , quaè vixit
An. mecum xxxvii. me. III. sic fato decepsit . Quiui appresso li
vedeua il tumulo con lettere Greche di Cirillo Costantinopolitano .

Nella Chiesa
della Madonna
presso S. Celfo .

48 Annibali Fontana Mediolanensi Sculptori summo , qui ve-
marmora stupente natura in homines mutauit , vel hominum simulacra
in marmoribus spirare iussit fabrica Templi huius Praefecti , quod illi
sculptilibus signis mirabiliter ornauit B. M. Posuerunt . Vixit anno
xxxxvii. obijt Anno ∞ DXXCVII.

Già era nel Mo-
nastero di S.
Croce .

C. Senti Aemilian.

49 C. Cominius Secundus C. Fiens Cominius Cominio Ocimo in
Agr. P. xxx. in Fr. P. xx.

Già nella Chie-
sa di S. Pietro
alla Vigna .
Bonauent. Cas-
tillio. pag. 21.

50 L. Sentio C. F. Eroti Sentia LL. Plotæ . L. Sentio LL. Riual.
& L. Virio Blando Amico in Fr. P. xv. in Agr. P. xviii.

Veterani leg---- Ioui V. S. S. L. M.

Già nel Mona-
stero fondato
da S. Martino
presso S. Vitto-
re .

51 Macrina C. Atilio C. F. Macro M. Atilio C. F. Adintori
Q. Albucio Q. F. Andouartoni Terti.

52 Valentino ---- M. Vibio Pontito --- Gallioni faciet .

Già era à S. Anastasia .

53 Sollia Salua Filia Solli Secundi. Già da S. Sebastiano .

54 *Q. Bebiu* --- *Seneca* -----

Aureli Polychroni V. F.

55 *P. Vrsio sex. Fil. Pollioni Patri Vettie matri P. Vrsio P. F. Pollio VI. Vir Iun. Frater Cur. Aerari P. Vrsio Eliano L. Pijssimo Vrsia P. F. Prisca.*

56 Anno ab Incar. Domini MCXLI. residente in Archiepiscopali Cathedra Robaldo Archiepiscopo, & Monasterium B. Ambrosij regente Abbate Vuisfredo Aeribertus de Pasilvano prafati Monasterij Monachus hanc Ecclesiam ad honorem Apost. Petri, & Pauli reedificauit.

57 *C. Sentio Seuero Quadrato C. V. Cos. Amico, & Comit. Aug. N. Iulij fratres Maximus, & Victor.*

D. M.

58 Curante Calepodio locatore Iona --- Troadas sui temporis primus Theocriti Augg. lib. Pyladi Pantomimo honorato splendidissimis Ciuitatib. Italiæ ornamentis decurionali burna Grex Romanus ob merita eiub Titul. memoriæ posuit.

59 *C. B. AEBIVS Seneca.* Già da S. Protaso in Campo.

60 *Ouf. Mag. Statia Mag. Vxori, & C. Rufini Patri Cassia matri Tribonia Hilarana, & Genio mode, & si quos stabilibus.*

D. M.

61 *Ouf. Albutius primus Albucilli F. C.*

62 *Namonius Hermull. M. F. magne Statia vx. Stat. Namonio Seni marito opt. Roman. L. Namonil. eius lib.*

63 *Paulina Cassiano Amic. opt.*

64 *Petronia L. L. Grata sibi & Petronia L. L. Grata matri T. F. I.*

65 *Canin Pancarius sibi, & Caninia C. L. Leto.*

66 --- *R. --- Rufino* --- *Triuilla D. XIII. VI. Vir Turnis ducent. III. Vir AAA FF* --- *C. Curtius Pater* --- *L. D. D.*

67 *Imp. Casari L. Vero Aug. Armeniaco Medico Parthico max. Trib. Pör. VII. Imp. IIII. Cos. III. P. P. Diui Antonini Pij F. Diui Hadriani Nepoti. Diui Traiani Parthici Pronepot. Diui Nerae Abnepot. Dec. Dec.*

68 *In hoc signo vinces de An. CCCXII. Nico. Cerno. Sanguin. Costantinopol. Dux Salonæ, Princ. Macedonia.*

Nicolaus Cernouichius alias Angelus Flavius Dux Salonæ, ac Princeps Macedonia, & Dominus Montis Nigri, verusque & legitimus successor Imperij Constantinopolitani & c. Sacello ornato isto sub invocatione B. Mariae Virginis Constantinopol. Viuens hoc sibi sepulchrum construxit, & alia in hac Ecclesia S. Bartholomæi orna-

Già dal Cammine, idè ibid.

Già era nella Chiesa di S. Pietro fuori di P. Verzellina.

Già da S. Protaso ad Monac.

Già douè è S. Chiara.

Già era in S. Andrea al muro rotto.

Già era del Broletto vecchio.

Dalle Colonne di S. Lorenzo già erano le presenti iscrizioni

Si vede di presente alle dette Colonne.

Nella Chiesa di S. Bartolomeo.

menta ornari fecit tanquam magnus Magister Religionis S. Georgij
An. M D.....

Nel Choro della Chiesa di S. Sofia presso S. Calimero ;

69 Galeatius Brippius Aloysij I. C. Equitis, & Senatoris F. Qui uniuerso Humiliatorum ordini primum Vicarius Annos XXXIII. deinde Generalis Magister praefuit. Cum Paulus IV. eidem ordini, quod auri pondo duo quotannis sibi pendere desisset XX. millium Numorum aureorum multam dixisset Romam praefectus, ut ex ea summa XVII. millium detraherentur a Pio IV. Pont. Max. per amicitiam, & gratiam impetrauit. Cœnobium hoc, cui Praepositus erat Vibellorū quassatum refecit, & Templam exornauit, Sepulchrum, in quo dum a Deo excitaretur, conuiesceret, sibi uiuens fecit An. MDLXVI.

Prima pietra messa da S. Carlo nelle fondamenta della Chiesa di S. Fedele.

70 Carolus Borromæus S. R. E. C. Archiepiscopus Mediol. in hac Ecclesia S. Fidelis Martyris ad restituendam lapidem hunc a se ritibus Ecclesia benedictum primo posuit III. Nonas Iul. MDLXIX.

D. O. M.

Alla Capella sotterranea della Madona della Fontana fuori di P. Comascha Sopra la Porta della Chiesa di S. Liberata.

71 Diua Virginis ad Fontem inuictus militie Dux Carolus Ambrosia Ludouici Regis Francorum Ducis Mediolani Cisalpes Vicegerens adis prima iecit Fundamenta MDVII. die XXIX. Septembris.

72 Quod Griffus statuit moriens Leonardus in Vrbe
Ecce pij fratres hoc posuere Sacrum.

Memorie, che già erano, ò sono in Angiera, ò Arona. Cap. IV.

I. O. M.

Alciatus.

1 C. Sentius Threptus V. S. L. M.
2 Mercurio. Caius Albinus C. F. Ouf. Mascellio IIII. Vir Ap. pra F. I. D. Iudex V. Dec. nomine suo & Iulia Ingenua uxoris, & Albinioni Iuliani Mascellionis Ingenuus montana liberorum suorum. V. S. L. M.

Id. Gru. pag. 52

3 Mercurio. Quintulus Vitalis Quintionis Fil. V. S. L. M.
4 Mercurio. P. Quartus Victor. V. S. L. M. Nella Chiesa della Madonna d'Arona.

Alciatus.

5 Eluio Fulconis F. Solamae Fili posuerunt Patri.
6 Herculi. Saccessor Primi masculi Fil. V. S. L. M.

D. S. I. M.

7 Adiutor Valerian Petalus V. F.
V. F.

8 M. Pullienus M. F. Ouf. Ingenuus sibi, & M. Pullieno Tertullo Patri, Ingenua matri F. Prisca Macrini F. Vxa. Prima Ingenua Prisca M. Pullieno Prisco L. F. Pullieno Tertullo B. M. & Postexis posuit.

9 Butreptus

9 Eutrepus Iustus. Bis Senos Cursibus annos.
egitae Ann. diem mors illum merse acerbo funere nec potuit cuiqua
superare suorum D. P. D. N. Anastasio Apen.

D. M.

10 Terentioram Galliani, & Saturnini Filiorum Mestmorum
Q. Terentius Rophinus sex. Vir & Augustalis Pater optimus fecit,
& sibi, & Bitonia Mesi Fil. Primilla uxori opt. & suis. V. F.

Memorie di Gallarate. Cap. V.

- 1 Mercurio Opupup
- 2 Siluano. Seuerus L. F. Adutor Urbicus L. M.
- 3 Herculi. C. Vir Max. cum suis V. S. I. M.
I. O. M.
- 4 C. Nouellius C. F. Ouf. C. F. Talappius V. F. Vir Iunior.
V. S. L. M.
- 5 Ioui Optimo Maximo Sacer.
- 6 C. Postumio Prisco C. Postumius Dromo liberto Pientissimo in
Agr. P. xxx. in fron. P. xx.
- 7 Isidi-----Atryba-----A-----L. M.

Alciatus.
Bonavent. Ca-
stillonius de
sedibus antiq.
Gallorum.

Iscrittioni, che già erano nel Castel Seprio. Cap. VI.

I. O. M.

- 1 Dis manibus pro salute Memmia Prisca C. F. Memmius Onesio-
mianus pro fratribus V. S. L. M.
I. O. M.
- 2 L. Cecilius Nympheros V. S. L. M. Fonteio Capitoni Cos.
I. O. M.
- 3 Dis Deabus Ouemasel-----
D. M.
- 4 Veta dixit annos ----
- 5 Varia Q. F. Seuera V. S. L. M.
- 6 M. Coelius cum suis Mercurio V. S. L. M.
- 7 P. Albutianus Primitiuus Albutia Pientissima V. F.
- 8 Calpurnia Carissima F. F.

Alciatus.
Bonavent. Ca-
stillonius loco citato
pag. 8.

Memorie nell'Abbadia di Morimondo. Cap. VII.

I. O. M.

1 Secundinus Vranus cum suis V. S. L. M.

L. Gallius

Alciatus.

Alciatus .

2 *L. Gellius Ouf. Varus Veter leg. XIII. Gemina.*

D. O. M.

Nel frontespicio della Chiesa.

3 *Magnifredus, & Bennonus Domini de. Ozeno Pijssimi, atque Clarissimi Nobiles Mediolanenses Monachis Cisterciensibus à Coronago in hunc locum translatis, Robaldo Archiepiscopo Mediclanen. approbante, Monasterium hoc Morimundi propè Ticinum Gualghetio Primo Abbate Salut. An. MCXXXV. funderunt. Antonius Libanorius Ferrariensis Abbas, & Comes, Monachique Morimundenses omnibus suis Benefactoribus hoc gratitudinis Argumentum P.C. MDC L.*

D. M.

Alciatus .

4 *Q. Titio Sertoriano Q. Titius Sæuerus Filius, qui colonn dedit HS CCCC. N. Adrosa, & escas ducendas ei omnibus.*

Alla Porta del Monastero .

5 *An. MCXXXVI. Patres Cistercienses ex prima Abbatia Morimundi præfati Ordinis hoc Sacrum Cœnobium à fundamentis erexerunt, & die x. Nouemb. habitauerunt, qui primitus per biennium in Francia coronate steterunt tempore S. Dñi Innocentij II.*

Nel medesimo luogo .

6 *An. MCCCCLXXI. Leo Ponti. Max. tunc Protonotarius Apostolicus, & Clericus Florentinus Commendatarius huius loci per Monacos degentes in Abbatia Septimiana Tuscia, hoc Sacrum Cœnobium reformauit tempore S. D. N. Innocentij VIII. Anno suo VII.*

Dallà Pittura presso la Porta di Chiesa.

7 *Hoc opus fecerunt fieri RR. DD. Dominicus Capranica Episcopus, & Princeps Firmanus, & F. Ioannes de Ferrarijs Dei gratia Abbas Morimundi meritisissimi die xv. Febr. Tempore quo præfatus Dominus Episcopus fuit Ambasciator S. D. N. Martini Papa V. ad Dominum nostrum Ducem Mediolani. Henricus cognomento de Spededo hic depinxit.*

Nell' Architrave della Porta di Chiesa di dentro .

8 ** An. Domini MCCLXXXVI. completa fuit Ecclesia tempore Michaelis Abbatibus, qua primitus MCLXXXII. fuit fundata in Domino.*

Alciatus .

9 ** F. Iulius de Ferrarijs de Gradi. Questa Iscrizione con l'arma gentilitia si vede non solò sopra li Portoni, od Archi del Castello, ma in altri luoghi, e nel frontespicio della Chiesa separata dal Monastero.*

Memorie trouate in Monza. Cap. VIII.

Alciatus .

1 *Iulia Druxilla Germanici F. D.*Alciatus .
In S. Mauritio.

2 *C. Sertorius L. F. Ouf. T. H. . . us Veteranus leg. XVI. Curator Cinitum omnium Moguntiaci.*

3 P. Atilio

3 P. Atilio Maselo, & Macrina Macrini Fil. Mass. Cellio Fil. Alciatus.
Macrinus.

4 Condidit hoc Templum multa virtute verendum
Theudelinda potens, Regni diademate pollens.

In S. Gio. Battista.

Pro se, pro natis vouit dulcedine matris
Christi Baptista, cui sacratu locus iste.

Hic nostra gentis caput voluit esse decentis
Longobardorum. Talemque parare Patronum.

5 C. Sertorio Aug. F. Patri, & Decia Posil. matri L. Sertorio L. Alciatus.
F. Ouf. Niconio Fratri Veterano leg. & Sertoria Secunda Vxori, &
C. Sertorio Crescen. & C. Sertorio Fau. Pientis. In S. Gio. Battista. pag. 147.

D. M.

6 Audasia Q. F. Cales. Q. Audasius Aemron VI. Vir Aug. Alciatus.
C. D. D. Mediolan. & Foro Popl. Pater, quae vixit An. L. men. IIII.
dies III.

V. F.

7 C. Iulius C. F. Primigen. sibi, & Viria Vera Vxori benemerita, Alciatus.
& Cassia mansuet. & matri Püssima, & Benemerita.

8 C. Sertorio Aug. F. Patri, & Decia Posil. matri L. Sertorio L. F. Ouf. mi. Fratri Veterano leg. & Sertoria Secunda Vxori, Alciatus.
& C. Sertorio Crescen. & C. Sertorio Fauo Pientis.

9 Tarpilor. in Fron. P. xv. in Agr. P. xxx Alciatus.

10 Hoc quae composuit Templum Regina Serenum
Strata sub hoc feretro Theodelinda iacet.

Questi versi furono posti al Cataletto della Regina Teodelinda.

11 Tarpilor in Fr. P. xv. in Agr. P. xxx. Besta li. 9. c. 8.

12 THEODELINDAE Garibaldi Baioariorum Regis Filia Bartolomeo
Fl. Ansharith primum, deinde, in exposcentibus Regni Temporibus, Zucchi nella
& Proceribus Agilulphi Langobardorum Regum, Coniugi, Storia di Mon
Adalualdi Regis Optimi matri, B. Gregorio Magno Pontifici za fo. 47.
& Carissima, Religionis Catholicae, Probitatis, Prudentiae, Virtutumque
omnium ornamentis Clarissima Bartholomaeus Zucchius Madoetien-
sis monumentum hoc ob insignia eius in Rempub. Christianam, & Pa-
triam merita, & in primis ob magnificentiss. huius Templi Aedi-
ficationem multis dotati praedijs: Positam Langobardorum Regum
Sedem Madoetia Coroneae Ferreae qua Reges Italiae, Romanique
Imper. Coronari consueverunt instaurationem Pon. Man. Anno
Christi MDCVIII., & ab obitu Reginae DCCCLXXVIII.

Memorie trouate in Varese. Cap. IX.

Bonaventura
Castilloncus
pag. 33.

Giac. Fil. Besta
lib. 9.

I. O. M.

- 1 *C. Canianus Aram votam. F. B. M.*
- 2 *Maxima Vera Idea Iouis.*
- 3 *Sex Paonis Marcelli Fil.*
- 4 *Macrina Veriana Valerius Lupio Coniugi Carissima*
- 5 *Mercurio V. S. L. M. C. Antonius Maximus.*

Iscritzioni, ch'erano in Vicomartio corrottamente detto
Vimercato. Cap. X.

I. O. M.

Alciatus, in S.
Rocco.
Alciar. & Besta
Alciatus.

- 1 *M. Macius Secundin. cum suis*
- 2 *Matronis L. S. A. V. S. L. M.*
- 3 *---- Ocianus. I ---- cariconi. V --- Hoc sol --- bona -- S. Pj.*

D. M.

Alciatus.
Alciatus.

- 4 *Seueriana Ilaria, qua vixit Annis ----*
 - 5 *Q. Domitio Saturnino P. Domitius Costans Fratri.*
 - 6 *Herc. Inuic. Martius Lusor. Albucius L. D. D. D.*
- Giac. Fil. Besta part. 1. lib. 9. cap. 1. Nella Chiesa di S. Stefano già
destrutta.

Memorie in varij luoghi del Contado di Milano. Cap. XI.

Alciatus, già in
Bisnato.

Morigia lib. 3.
della Nobiltà
fel. 139.

- 1 *Q. Tutilius M. F. Bassus IIII. Vir Iunior.* Già era in Mar-
liano, Besta lib. cap. 5.
- 2 *C. Terentio C. F. Ouf. Patri Cominia P. F. Matri C. Terent.
C. F. Ouf. Silo Fratri Q. Terentio C. F. Ouf. Frati C. Terentio C. L.
Diobhari ex Testamento suo C. Terentius C. F. faciendum curauit.*
- 3 *L. Apicio Bruttidio Sotterico VI. Vir Vrb. Questori Anni
primi cur Præsidi, & Albutia sex. exorate eius.*

I. O. M.

- 4 *Verinus Seuerinus Albucius Criobolium restituit.*
Besta lib. 9. cap. 3. già in Pogliano.

I. O. M.

- 5 *Montunaces Vicani.* Besta lib. 9. c. 1. già nella Chiesa di
Albizate.
- 6 *Iulia Drusilla Germanici.* Besta lib. 9. c. 1. nella Chiesa di S.
Apollinare di Arcore.

7 *Herculi.*

7 *Herculi. Rodanus pro se Dattano V. S. L. M. Ia. Gru. già nella Villa di Cedrate.*

8 *Varia Q. F. Seneca V. S. L. M. Besta lib. 9. c. 1. già in vñ Castello del Monte di Brianza.*

9 *Genio asci-----P. Plinius Burrus, & C. Plinius--- eterni. Bonauentura Castiglioni pag. 41. già era in Bellagio.*
V. F.

10 *C. Virius Verus Ouf. Med. VI. Vir Iun. Pontifex Decur. item manibus Fil. suorum C. Virio Veriano, & Viria C. F. vera, Qua dixerunt An. quinos denos.* Castillioneus pag. 38. nel Castello di Vigluio.

11 *Dolobar Scalarior L. D. D. C. Bonauentura Castiglioni in Cluio pag. 37.*

12 *L. Apicio Bruttidio Sotherico VI. Vir Vrb. Quæstori Anni primi cur. Præsidi, & Albucie sex. Fil. exorate eius. Centuria. Centonar.* Alciatus. Morigia in Cluio.

13 *T. Accellio. Cla. Ingenui F. Patri. & Capronia Ciceronis F. Vera matri optima, & T. Accellio T. F. Claudio Iulio fratri VI. Vir, & Statutia L. Fil. Valentina uxori Iuli, & T. Accellio T. F. Claud. vero Decurioni, & Accellie T, F. Iulia filis eorum. E. Accellius Verinus faciundum curauit.* Calculus lib. 3. in Fontaneto.

14 *M. Vario M. F. Bibulo IIII. Vir I. D. Agelli T. F. I. Alciatus in Fontaneto.*

15 *Macrina Verina Valerius Lupio Coniugi Carissima. Bonauentura Castiglioni sopra il Lago di Como.*

16 *C. N. Terentio primo IIII. Vir Terentia C. Iuccu. Qui vicin. habitantibus lauacionem Balneo ---- optatiss.* Bonau. Castill. pag. 31. in Brèbbia.

17 *L. Cælius L. F. Ouf. Baronis VI. Vir Pontifici IIII. Vir item Templi Minerua, & Albutia uxori eius Cælius Paren optatiss. m--- Paolo Morigi apporta il medesimo Marmo, ma differente.* Idem ibidem. li. 3. c. 8. fo. 139. della Nobiltà.
D. M.

18 *L. Cocli L. F. Ouf. Baronis VI. Vir. Pontifici IIII. Vir A. P. Curatori Salt. Tribonan. item Templi Minerua, & Albutia Virillionis F. uxori eius Cocli Iuuen. & Seuerus parentibus optimis.*

I. O. M.

19 *Sacrum C. Domitius Phæbus, & P. Viniachia.*

I. O. M.

20 *Verinus Seuèrinus Albutius Criobolium restituit.*

21 *Mercurio. L. Cominius Pollio miles leg. XIII Gen. Beneficiarius legati Consulo Aram, & Tectum. V. S. L. M.*

22 *Mercurio V. S. L. M. Antonius Maximus.*

F

23 Sex

Bonauent. Castill. in Corbera nella Chiesa di S. Vitale. Alciatus nella Villa Pollia. Bonauent. Castill. nel Castello Arcifaro. Bonau. Castill. pag. 27. 28. in Dauerio.

23 Sex Atilius Silenus.

C. Atilius L. F. Pollio

24 Mercurio. C. F. Martialis Mar-----Bonauentura Castiglioni
in Arcifate .

25 L. Luteuius Laternus . Bonauentura Castiglioni pag. 36
in Loteuio .

26 L. Caelius cum suis Mercurio V. S. L. M. Bonauentura Ca-
stiglioni in Cariate .

Idem ibidem .

27 P. Albutianus Primitiuus Albutia Pientissima V.F.

Al Ponte dell'
Adda presso
Pontiruolo .

28 ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΑΙΡΕΟΛΩ ΜΕΤΑ ΛΗΘΗΝ ΑΡΕΑΚΑΙΣΑΡΤΑΚ-
ΤΕΡΕΑ , ΘΝΗΟΤΩΝ ΩΣΘΕΜΙΣ . ΕΝΑΙΛΟΕΙ . ΤΩΤΑΡΚΑΙ-
ΖΩΗΝ , ΑΛΛΟΤΧΕΘΕΒΗΣΕ ΦΡΟΝΗΜΑ ΠΑΣΙΝ ΕΠΙΡΡΗΤΟΙΣ
ΤΟΥ ΣΡΑΤΟΥΑΝΤΙΒΙΟΝ ΚΕΙΝΟΝ Α' ΟΙΚΤΙΡΜΩΝΑΙΣΩΜΑ-
ΤΟΣ ΕΣΧΑΤΟΠΙΖΟΝ ΑΤΡΕΟΔΟΤΤΕΦΤΡΑΝ ΕΙΣΑΤΟ ,
ΤΗΝΤΕ ΤΑΦΗΝ .

In questa guisa viene dichiarata dall' Alciato, e dal Calco

Alciatus .

Claudius Aureolo post Martia Prælia

Cæsar . Pro mortali hominum vere sepulchra

Dedit , huic quo vel vita , sed non contraria omnibus

Hoc prudens m ita tulit .

Ille igitur Clemens dum Corporis ultima seruat :

Qui Pontem Aureoli dedicat , & Tumulum .

Trist. Cal. li. 1.
pag. 21.

29 Dona sepulchrum victor post multa Tyranni

Prælia , iam felix Claudius Aureolum .

Munere prosequitur mortali , & iure superstes

Viuere quem vellet , si pateretur amor .

Militis egregij vitam ; qui iure negauit

Omnibus indignis , & magis Aureolo .

Ille tamen Clemens , qui corporis ultima seruans ,

Et pontem Aureoli dedicat & Tumulum .

V. F. D. M.

Bestali. 9. c. 2.
già era in Meda

30 Cantius Mocitius Veter. leg. VIII. Aug. Vi. Decur. sibi, &
Cantio Magio Patri Veter. leg. eiusdem VI. Vir Comi. & Sui messoris
F. & Culturio lauando, & Culturio maximo Nepotibus suis,
& libertis in Agr. P. 1x in Fr. P. L.

31 Macello Dani F. & Domicilla Cucuti F. Vxori. Alciato in
S. Gio. Battista di Meda .

Alciatus nel
Castello Taber-
nario .

32 L. Cælio Valerio VI. Viro Mediol. & Calpurnia L. F. Opta-
tille Vxori eius, & M. Aemilio Cælio Cæliano Decur. Mediol. &
Novar. & Lucilia L. E. Sabiniana, & M. Aemilio Cælio Casiano
filis

filis Collegiam Centonarior honore accepto impendere miser, & in tutelam deder. HS. II.

33 *Herculi Inuicto Deo . Cultores V. S. S. L. M. Bonauentura Castiglioni, nella Rocca di Gaidate .*

34 *Minerua V. S. L. M. Vitalio Maxumi F. Alciatus, in S. Pietro d'Alfia .*

35 *Sacrum Numini Apollinis L. Nauius Secundinus pro salute suorum Tumul. V. S. L. M.*

Bonauent. Castell. pag. 29. nel Castello di Legiuno .

D. M.

36 *V. F. Giulius Gratianus .*

37 ✕ *Hic S. Primi Martyris Corpus venerandum in Christo humatum quiescit . Quod Deo dignus Sergius Papa Iunior Eremberto inlustri viro concessit ab Vrbe Roma cum Hymnis, ac laudibus spiritualibus 2. canticis dum esset translatum, quera inter Sanctos eius spiritus teneat Primatum in multis virtutibus . & signis est declaratum ; reconditum est Corpus B. Primi Martyris cum Reliquijs S. Feliciani An. Incar. Domini Nostri Iesu Christi DCCCCVI. KL. Aug. Indict. IX. ordinante Domino Angilberto Archiepiscopo Anno XXIII. Passio Sanctorum VI. Idus Iun.*

Idem ibidem pag. 30. Idem ibidem in Templo pag. 30

V. F.

38 *C. Pupius C. F. Tiro sibi, & Umbria M. F. Tertulla Con. C. Pupio Candid. Fil. M. Pupio Casto Fil. Alicia Sp. F. Iusta Matri.*

Alciatus alla Canonica sopra l'Adda .

39 *Votis omnibus Caelestibus consentientibus, Benemerentibusque L. Parius Hermes .*

Alciatus in Trate .

40 *Calphurnia Carissima Fe. Bonauent. Castell. pag. 7.*

41 *L. Cassio Auteloso L. F. Nel Castello già di Turbigio .*

42 *L. Victulienus Victorinus visu monitus .*

Idem pag. 19.

43 *Matronus Iesixtius Agathon. Idem pag. 22. in Lomaccio .*

44 *Minerua V. S. L. M. Vitalio Maxumi F. Besta li. 9. c. ibidem*

45 *P. Magius Messor. Alciatus in Fontaneto .*

V. F. D. M.

46 *Cantius Mocitius Vet. leg. VIII. Aug. VI. Vir Decur. sibi & Cantio Magio Patri Veter. leg. eiusdem VI. Vir Comi, & Sura Messoris F. & Culturio lauand, & Culturio Massimo Nepotibus, & Libertis in Agr. P. ix. in Fr. P. L.*

Alciatus già era nel Monastero delle Monache di Meda .

V. F.

47 *Petronius Gemellus VI. Vir sibi & Viria L. F. Lucilla uxori C. Petronius Primigeni Patri Samonia C. F. Lutulla matri Petronio Martial. Fratri, & suis .*

Bonauent. Castell. pag. 18. già era nel Castello di Castiglione nella Valle di Orona . Alcia. già nella Villa Pollia .

48 *I. O. M. Verinus Seuerinus Albutius Criobolium restituit .*

F 2

49 *Calphurnia*

49 *Calphurnia Carissima Fa. Bonaventura Castiglioni, già nelle Torri di Turbine.*

Idem ibidem.
Tristan. Calcus
già nella Villa
di Bruzano.

50 *L. Cassia Auteloio L. F.*

51 *T. Accilius Onesiphorus. Morennas, & Inia Honorata Vxori Pientissima.*

Alciatus, già
nella Villa di
Bruzano.

Alciatus, già
nella sua Casa
in Como.

Alciatus già in
Brafillo.

Bonau. Castill.
pag. 13. già nel
Castello di Se-
sto Calende.

Idem pag. 20.
già nel Castello
di Morafentio.

Idem pag. 16.
già presso Tra-
date.

In Mortara
nella Prepositu-
ra di S. Albino.

Nella Chiesa
della Passione.

V. F.

52 *C. Fabius Placentinus sibi, & Celia Olympiadi Vxori Amantissima, & suis.*

D. M.

53 *Q. Valeri Virg. Thiasis Bithyna Romano Coniugi Carissimo.*

54 *Q. Octavius Q. F. Ouf. Victor IIIII. Vir sibi, & Fratri Pientissimo, & Sulpittia A. F. Sabina Vxori.*

55 *Domitio C. N. Fil. Ouf. Placido VI. Vir Iunior C. Domitius Modestus miles Coh. VII. Praetoria Patrioptimo.*

56 *L. Sentius L. F. Ouf. Niger signif. legio IIII. Scytica hinc natus, hic situs est.*

57 *M. Sentius L. F. Ouf. Macer Veteranus legionis IIII. Scytica sibi & fratri V. F.*

58 *Quintieni Quintiani Haruspiciis Aeditui Templi Fortune Filij Patri Pijssimo.*

59 *Hanc Diui Albini Aedem à Carlo Magno ob partam Victoriam ex Desiderio Longobardorum Rege ditibus Ecclesia V. Adriani I. Pontif. Anno occupatore erectam vetustate collapsam Petrus Antonius Biragus Sacri huiuscem. loci Perpet. Commendat. in melius restituit Ann. Sal. Doñ. MDXL. Poiche accenniamo qui la famiglia Biraga, porteremo l'Iscrizione del famosissimo soggetto Daniello Biraghi Arcivescouo dell'Isola Metellina, già detta Diomedea da Diomede, ò Lesbos, hora Tremiti. Altre memorie di questa famiglia si vedono nelle Basiliche di S. Francesco, e dei SS. Pietro, e Paolo Ingeffato.*

60 *Danielli Birago Archiepiscopo Misilensi, Praefecti Hospitalis ex Testamento Posuere.*

Francisco Birago Tribuno Peditum Aerar LV I. super XII. Sacr. DD.

Andrea Fusina opus MCCCCLXXXV.

61 *Matronis Sacrum pro salute C. Caesaris Augusti Germanici Narcissus C. Caesaris. Già nel Borgo di Pallanza Paolo Morigi nel lib. del Lago Maggiore fo. 139.*

62 *Caius Marius Consul Romanus humili loco natus, septies Consul factus est in Campo Sauidico vincit Cimbrios apud Aquas Sestias.*

Questa

Questa Iscrizione si trouaua nel detto Borgo detto S. Ambrógio hora detta la Villa d'Intra , Morigifo. 117.

D. M.

63 *Andrea Alciato Mediol. I. C. Com. Proth. Apost. Cæsarisque Senatori , qui omnium doctrinarum orbem absoluit Primus legum studia antiquo restituit. Dec. an. vixit Au. LVII. men. VIII. dies IV. obiit pridie Idus Ianuarij MDL. Franciscus Alciatus I. C. H. B. M. P. P.* Abbiamo , qui voluto registrare l'epitaffio fatto dal Cardinale Francesco Alciati à quel Grande Letterato di Andrea, il nome del quale habbiamo più volte citato. Il presente Epitaffio è nella Chiesa di S. Epifanio di Pauia.

VARIE ISCRIZIONI ANTICHE , E MODERNE,
che si trouano in alcune Chiese di Milano , e massime
in quelle, nelle quali si riuerscono le Sacre Spoglie
de SS. Pastori nominati nel nostro Zodiaco .



Memorie della Chiesa di S. Tecla trasportate nella Cattedrale.
Cap. XII.

S. Ennodius
Epigramma al
Battistero già
di S. Tecla.

- 1 *Mundi ex cocti fulgescat luce metalli,
Munera disponis, qui dare digna Deo.
Ante vaporatis Laurenti vita caminis
Constitis, ve blandum nobilitaret opus.
Marmor, Picturas, Tabulas, sublime lacunar
Ipse dedit Templo, qui probitate nitet.
Acidibus ad pretium sic mores conditor addit,
Vellera ceu serum murice tincta feras
Qualiter inclusas comit lux hospita gemmas
Nix lapidis quotiens pulchrior arte rubet.*

D. M.

Ia. Gru. pag.
413. già nella
Cattedrale.

- 2 *Mestri M. L. Censorini Patroni Optimi, & M. Fulvio
Phillio VI. Vir. Senior Amico.*

V. F.

Alciatus già in
S. Tecla.
Alciatus in S.
Tecla.

- 3 *C. Caluius Calui F. Ouf. Priscus VI. Vir-----*
4 *T. Ponti maioris Negotiatoris Lentiari, & Castrensiari Ma-
ria Iust. Tacci. Fil. Coniunx. marit. Incomparab. Gratus Gemina
Fil. Amico.*

V. F. D. M.

Gia. Filippo Be
sta par. 1. li. 5.
c. 11.
Io. Ant. Castill.
de antiq. Basil.
Vincentianæ.

- 5 *M. Magius Pardion sibi, & Oppia Valeriana Coniugi, &
Oppio Constituto.*

6 *Circulus hic summi comprehendit nomina Regis,
Quem sine principio, & sine fine vides.
Principium cum fine simul tibi donat A. cum
X. & P. Xpi nomina Sancta tenent.*

Altumulo di S.
Carlo.

- 7 *Carolus Cardinalis Tituli S. Praxedis Archiepiscopus Mediola-
ni, frequentioribus Cleri, Populi, & demoti faminei sexus precib.
se commendatum cupiens, hoc loco sibi monumentum viuens elegit,
Humilitas. Vixit annos XLVI. men. I. praefuit Ecclesie Mediolanensi
annos XXIV. men. VIII. dies XXVI. obiit Nonis Nouembr. An-
MDLXXXIV.*

D. O. M.

Dietro al Cho-
ro.

- 8 *Sancto Carolo Borromeo Card. Archiepiscopo Mediolani, qui
post dedicatum a Martino V. Altare Maximum totum Templum
XX. Octobris MDLXXII. solemni ritu consecrauit, ac tertio quoque
mensis eiusdem Dominico die huius consecrationis memoriam fieri
mandauit, amplissimæque munus Indulgentiæ Templum hoc eo die
rite*

Vite visentibus impetravit. Fabrica Praefecti Anno MDCXI. P.

9 Aram Maximam Martinus Papa V., Templum D. Carolus consecravit.

Sopra la Porta Maggiore.

D. O. M.

10 Federicus Borromaeus Card. & Archiepiscopus Mediolani sub praesidio Beatissima Virginis hic quiescit. Decessit anno MDCXXXI. XI. Cal. Octobris.

Alla Cappella della Madonnz doue è l'Arbore Enco donato anticamente da vno della famiglia Triuntia. Contiguo alla detta Cappella

11 Hac admiranda Marcus requiescit in arca.

Qui de Carrellis gnomine dictus erat.

Hic tibi deuotus Sanctissima Virgo Maria

Pro fabrica Ecclesia maxima dona dedit.

Milia nam plusquam triginta quinque Ducatum

Contulit, ergo Anima tu miserere sua.

Qui Dominus Marcus obiit die XV III. Septembri MCCCLXXIII.

12 Ioanni Arcimboldo Presbytero Cardinali Auo paterno legitimo, & Guido Antonio Arcimboldo Patruo magno Archiepiscopi Mediolani, & sibi Io. Angelus Arcimboldus ab Episcopatu Nouariensi, cur XXIV. annos presueat, ad Archiepiscopatum Mediolanensem traslatus V. Februarij idem annos LXX. natus mortem obiit III. Idus Aprilis MDLV.

Dalla Sagrestia de Cappellani.

13 Cerne Viator, Aue, hic stat imago simillima Papa?

Qui bonus Ecclesia Martinus in ordine Quintus.

Pastoralis tibi Roma tua tibi gloria gentis

Quam parit alta domus celebrata Columna per orbem

Mundus erat longo Ecclesia vexatus in annos

Schismate, Concilium Constantia firmat, & ecce

Orbo Columna potens, magno de Cardine summus

Praesul hic eligitur, merito velut ante creator

Surgentem Ecclesiam super alta cacumina Petra,

Mox voluit fundare suam sic peste cadentem,

Schismatis, hac firma statuit stabilire columna;

Hic repetens primo sua Sancta Palatia Roma.

Hanc prius amplificam, qua Roma secunda vocatur;

Vrbem adis, hoc Altare sacrat, celebrat quoque missam.

Primus, & hic venias grandes, mirasque salutis

Pro Fabrica Ecclesia bona dantibus addet habendas.

Praesertim admissi cum festa dicatio Templi

Veneris, atque die prestante, sequenteque festum;

Ista duce Anguifero Ligurum regnante Philippo

Imperioso Italae, iustaque bella tremendo

Sotto la Statua di Martino V.

Mille

Mille quattuorcentum octavo, decimoque sub annis,
 Es sexto, decimoque die tum Octobris euntis,
 Facta colenda manent ad honorem Virginis Alno.
 Carminis est Bripus Ioseph Ordinarius auctor;
 Doctor Canonici Iuris, Sacraque magister
 Theologia; est hic prestantis Imaginis Auctor
 De Tradate fuit Iacobinas in arte profundus;
 Nec Praxitele minor, sed maior, farier ausim:

Dietro il Choro
 sopra la pian-
 ta del Saluado-
 re.

14 Per similem viuenti hominum effigiem, dum vetusto Templo
 diruto expectat; ut in pristina venerationis luce restitueretur, votumq;
 Vincentius Porrus Romæ olim desideratus pie legauerat, Io. Petrus &
 Ambrosius fratres fide cum studio in patria absoluerunt MDCIX.

D. O. M.

Dietro il Choro.

15 Nolito mores, Patriam, genus, nec rem
 Inquirere hospes: manibus meis tantum
 Lucem præcare: orbi ipsa protuli lucem
 Vrbi quietem. Sphortia dedi magno
 Cum maximum natum: quid astra, quid virtus
 Possent hic ostendit: Parentem an agnoscis
 Me Luciam Francisci, & Inclytum quem armis
 Vrbs sensit, & felicitatis auctorem
 Nata annos.....obij MCCCCL. XXI. Ianuarij.

D. O. M.

Dietro il Choro.

16 Mentis Consilio, robore dextera,
 Et corde intrepido, ac ore alacri valens
 Conradus colui militiam toga
 Cultor coniugum progeniem, ac opes
 Sensi, & quaque aderant munera cælitum
 Francisco minimum Principe Principum
 Fratrem an gloriæ hic omnibus, ut bonis
 Fortuna, & melior me fuit optima

Natus annos LX. obij MCCCCLXX. XXI. Decembris.

Dalla Sagrestia
 de Cappellani.

17 Inclytus ille pater, patria lux; gloria patrum,
 Fulgor iusticia, fidei basis, arca Sophia,
 Largitor venia, portus pietatis ægenis,
 Intrepidus pastor, quem moles nulla laborum.
 Ardua deuicit, populo latura quietem;
 Ille pius Princeps, & præsul amabilis, in quem
 Altus virutam splendor. conuenerat omnis,
 Quo Mediolanum radiabat lampade santa,

Totaque

Totaque fulgebat regio, nunc pallet adempto.
 Clara Vicecomitum proles: venerabilis OTHO,
 Ob dolor, ob vulnus, cinis est hoc marmore factus,
 Christe pater vite, requiescat spiritus in te.
 Annis vndenis, ter senis, terque diebus
 Praefuit Ecclesia Pastor bonus Ambrosiana.
 Mille ducenteno, quinto, nouiesque deceno
 Quarto hic Augusti bis liquit gaudia Mundi.

D. O. M.

Dietro il Coro.

18 Genitore Francisco sum elysa Sphortia
 Insignis: ut doctes modestius bonas
 Natura, vel sors quas benigna contulit
 Pertranscam: Primus vi opum, & modo, & fide
 Baptista Vicecomes Tori Comes fuit:
 Verum nouis me destinante nuptijs
 Fato, Poli hospes gaudeo in licentia
 Quando nihil, nisi quod probrum, egregium vale.
 Nata annos xvi. obij MCCCCLXXI. Ultimo Iunij.

D. O. M.

Dietro il Coro.

19 Sphortia Auus, Pater est Franciscus maximus ille,
 Cui virtusque parens, sors bona amica fuit,
 Est Mediolanum patria hac ditissima rerum,
 Atque hominum, generis nomina fecit Auus.
 Corpore, mente, manuque vigens Polydorus in artes
 Et gentis titulos conspiciendus eram.
 Praeter spem prestare nihil, sed fas fuit, heu mors?
 Tam bona vota, heu mors praecipitata tulit.

Natus Annos XXIII. obij MCCCCLXXV. X. Martij.

Apud Paulum Iouiu de XI Vicecomitibus

20 Clementissimus, atque liberalis
 Insabrum Dominus, Philippus hic est,
 Victis Regibus vnicq; duobus
 Qui bello, manicasque, compedesque
 Leuari iubet, in suasque abire
 Donatos opibus Lucullianis
 Sedes, & sua regna, liberatos
 Tetro carcere. Discite hinc Tyranni:
 Sunt hac munera Principum, superbos
 Debellare, pios & esse victis.

D. O. M.

Dietro il Coro.

21 Nomen Bossius erat, genus parensque

G

Vnum

*Vnum generis origo Sphortia ille
Ille Egregius Eques pedes Ducum, & Dux
Me fratre voluit esse gloriosum
Francisco ubi Mediolanensium auctas
Is re est fore Patriam hic putavi; opes vim
Prolem; atque reliqua, qua abstulit potest ne
Mors sua rapere Martios Triumphos.*

Natus annos LXV. obiit MCCCCLXXVI. XIII. Martij.

Dietro il Cho-
ro presso la Sa-
grestia de gli
Ordinari.

22 *Antonio Montisdraconis Domino P. qui fidei, ac virtutis
eximia Lucana Arce post longam Eluctiorum obsidionem, ac pugnam
Christianissimo Regi conservata, mox Ionialis Praefectus ea in expu-
gnabili redita, diem ultimum obiit, ultimo Septembris MDXVIII.*

Dalla Cappel-
la di S. Agnesa.

23 *Io. Andreas Vicomercatus Proth. Apost. ac huius Ecclesie
Ordinarius, saepe cogitans se moriturum hoc terra sui corporis posuit
Altareque hoc dotavit, & Anchona F. Passusq; varios labores
sub Alex. VI. & sequentibus Summis Pontificibus; usque ad
Paulum III. sicut semper rectè vixit, ita religiose obiit An.
Domini MDXLV III. die XII. Martij, aetatis sua Ann.
LXXVIII.*

*Philippo Patri Annorum LXXVIII. obiit an. MCCCCLXXXIV.
& Nicolao Patruo Ann. LXXIV. qui obiit an. MCCCCLXXXII.
Viris frugi, & integritate raris.*

Nel detto luo-
go.

24 *Gaspari Vicecomiti Mediolan. Arciepiscopo, qui adulta vix
aetate, praclarisque muneribus summa cum laude perfunctus, iam
matura Novarien. Episcopus à Greg. XIII. designatus, mox in
Caroli Card. Borromaei demortui locum successus, Ecclesiam Me-
diolanensem annos 3. pie, rectèque administravit, obiit anno aetatis
suae LVII. Pridie Idus Ianuarij MDCV. Xenodochij Maioris huius
Vrbis Praefecti Haeredes PP.*

Al tumulo del
Marchese Me-
dici.

25 *Iacobo Medici Marchione Maregnani eximij animi, & con-
slij viro multis Victorijs per totam ferè Europam partis apud om-
nes gentes Carissimo cum ad exitum vite anno aetatis sua LX per-
uenisset.*

*Gabrieli Medici Imperij, & fortitudinis eximia adolescenti,
post cladem Rhetis, & Francisco II. Sfortia illatam navali praelio,
dum vincit cum inuicti animi gloria interfecto.*

Pius IV. Pont. Max. Fra. B. fieri I.

Dalla Sagrestia
de Capellani.

26 *Quam fastus, quam pompa leuis, quam gloria mundi
Sit brevis, & fragilis humana potentia quam sit,
Collige ab exemplo; qui transis, per lege, disfer.*

In

*In speculo speculari meo lacrymabile carmen ,
 Qui sim , qui fuerim , dicet , qui marmore claudor ,
 Sanguine clarus eram , Vicecomes stirpe Ioannes ,
 Nomine nullus opes possedit latius orbe ,
 Praesul eram , pastorque fui , baculumque tenebat
 Dextera Pastoris , gladiumque sinistra gerebat
 Felicis Domini ; magnusque , potensque tyrannus
 Ipse fui vivens , metuerunt nomina nostra
 Aethera , terra , mare ; suberant vrbesque potentes
 Imperio , tituloque meo : mihi Mediolani
 Vrbs subiecta fuit , Laudense solum , Placentia grata ,
 Aurea Parma , bona Bononia , pulchra Cremona ,
 Pergama magna satis lapidosis montibus aucta ,
 Brixia magnipotens , Bobiensis terra , tribusque
 Eximij's dotata bonis Terdona vocata ,
 Cumarum tellus , vouaque Alexandria , pinguis
 Et Vercellarum terra , atque Nouaria , & Alba ,
 Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibat ,
 Ianua , qua antiquo quondam iam condita Iano
 Dicitur , & vasti narratur Ianua mundi ,
 Et Saonensis Vrbs , & loca plurima , qua nunc
 Difficile est narrare mihi , mea iussa subibat .
 Tuscia tota meum metuebat languida nomen ,
 Per me obsessa fuit populo Florentia plena ,
 Bellaque sustinuit tellus Perusina superba ,
 Et Pisa , & Sena timidum reuerenter honorem
 Praestabant , me metuebat Marchia tota ,
 Italia partes omnes timere Ioannem :
 Nunc me petra tenet , saxoque includor in isto ,
 Et laceram Vermes laniant nunc vndique corpus
 Quid mihi diuitie ? quid leta Palatia profunt ?
 Cum mihi sufficiat , paruo quod marmore claudar ,
 Et clausi diem meum . MCCCLIV . die V . Octobris .*

D. Gabrius de Zamoreis de Parma Doctor composuit haec carmina .

*27 Qui ad hanc Dei Genitricis Aram effundenda prece accessisti
 Nicolaus ob corporis breuitatem cognomento Pirzgininus te orat .
 Philippus Maria Ligur Imperator , qui me totius Exercitus Prae-
 fectum constituerat , vt immensis laboribus , ac fidei illibata sibi
 per me praestites gratiam redderet , hoc in loco donec solemnii Pyra-
 mide constructam in altum proferret , Corpus meum humari man-*

Dalla Sagrestia
de gli Ordinari

degit Pyramide apud Arboris Arant inchoatam; Imperatore ad superos elato, demum destructa, vna cum Francisco filio Exercitus Mediolani vnico Duce iuxta me posito obliuioni tradita sumus, miserere nostri. MCCCCXLIV. Octobris Pater. MCCCCXLIX. die XVI. Octobris filius obiit.

Nel detto luogo.

28 Marino Caracciolo Cardinali Neapolitano Illustri genere orto, qui plurimis pro Pontif. Casareque functus legationibus Primam Carolo V. Imperatori ad Aquisgranum coronam imposuit, Anglos ei coniunxit, & Venetos, ac demum à Paolo III. Pontif. Max. in Cardinalium numerum cooptatus, dum Prouinciam Mediolanensem ab eodem Carolo sibi creditam reget importuna morte maxima cum Republica Christiana iactura sublatus est V. Kalen. Februar. MDXXVII. Annos natus LXIX. Io. Baptista Fratri optimo Pos.

Già auanti l'Altar Maggiore con l'effigie di basso rilieuo.

29 *Romam Pontificis, qui nomine rexit, & idem Ipse Placentia Praesul in Vrbe prius. Dehinc Cathedra Ambrosi residens Amidenus in Vrba Hinc Nicolaus inest pulchra Cremona tuus. Ille animo inuictus, docta probitate, fideque Acquabat priscos, & pietate patres. Impia mors nimium Pastorem tollere notis Heu properas, qualem seculara ferunt.*

Antonio Campo nell'istoria di Cremona lib. 3. fo. 4. an. 1453.

Anto. Campo li. 3. fo. 17. an. 1524.

30 *Gessi bella diu, sed incruenta Perfici fata peruicaces Defendi Hesperiam senex vtramque Prosper vi valide Columna, Vos in sanguine Principes valete.*

Vicino la Sagrestia de gli Ordinari.

31 *Erigende Templi huius fronti, atque ornanda Io. Petrus Carcanus Mediolanensis CCXXX. aurorum millia legauit Fabrica Curatores pio, & munifico Viro ex testamento P. P.*

In Campo Santo vicino la Scala del Capitolo.

32 *Diao Ludouico Maria Sf. Anglo .. Mediolanen. auspicate prouehente, ac mira pietate de religionis cultu sollicito, quod à maioribus vix vnquam fieri potuit Io. Christophorus Longonus, ad Fabricam Templi Maximi, cuius fastigi. iam in nubes minatur Quae stor exceptis liberali merenda opificibus es omne ad diem debitum persoluit. Anno salutis 1498. sexto nonis Iulij.*

33 *Io. Iacobo Cribello Senatore Auctore.*

Io. Antonius Homodous Vener. Fabrica Architectus.

Queste Iscrittioni sono incise in vna Piramide sopra il Domo vicino alla Cupola con l'effigie dell'Architetto.

Offa

34 *Offa Caesaris Montij Cardinalis Archiepiscopi Mediolani*
Rexit Ecclesiam An. XV. men. III. vixit An. LVII. obiit An.
MDCL.

Sopra il Sepolcro del Cardinal Monti.

In questa Cattedrale furono trasportate le Ceneri delli presenti Arcivescovi, che giacevano anticamente nella Chiesa di S. Tecla (che fu distrutta) cioè d'Arnolfo, Argisio Pirouani, Gortifredo, Roboldo, Valberto Medici, Milone Cardani, o Candiani, Vberto Terzaghi, ed Vberto Pirouani. Qui nella ristaurazione, che fece la felice memoria di S. Carlo della Chiesa, e nuoua Fabbrica del Choro, e Catacomba furono trasportate, e demolite più Tombe, ed in particolare quelle di Gio. Secondo Visconti, di Guido Antonio Arcimboldi anch'esso Pastore di questa Chiesa (come quelle dei Conti Torelli, Ferrari, Rusconi, Tesseri, Elli, Varese, Porri, Elefmi, che già erano in S. Tecla) d'Alessio Albanese; di Pietro Casola Ordinario, di Antonio Parauicino Archidiacono, degli Ordinarij Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, e di altri Offitiali del Choro, dei Poschi. In oltre il detto S. Carlo, conforme all'offeruanza del Sacro Concilio di Trento, se abolire, e disfare li Depositi, e tumuli di Gio. Maria, e Filippo Maria Visconti, Bianca Maria sua figliuola: Galeazzo Maria, Gio. Galeazzo II., Massimiliano, Francesco I., e Francesco II. Sforzi Duchi di Milano, e di Alfonso Daualos Marchese del Vasto, ed in vna Sepoltura dietro al Choro furono sepelliti. Per non fare lunghe digressioni habbiamo descritte in questo Capitolo li Tumuli della Cattedrale assieme con quelle, che già erano in S. Tecla.

Iscrizioni, che sono nella Basilica Imperiale di S. Ambrogio Maggiore. Cap. XIV.

In questo Tempio trà li molti Soggetti Celeberrimi vi fu tumulato il Console Teodoro Manlio della stirpe di Carlo Manlio Imperadore. Si come le Antiche Famiglie Plinia, Maggia, Vittorina, Petronia, Pisoniana, Eleganta, ed altre simili di quei Secoli.

Giacomo Filippo Besta par. 1. lib. 4. c. 7. pag. 400.

1 *Atitius Crescens V. P. ex Tabulario Palatii.*

Ia. Gr. pag. 177 Idem ibidem Alciatus.

2 *Imp. Caesar. T. Aelius, Adrianus, Antoninus Aug. Pius Cos. III. Trib. Pot. II. P. P. Aquaductum in nouis Athenis coeptum à Diuo Hadriano Patre suo consumauit, dedicauitque.*

Questo marmo de Plini fu tagliato, & adoprato cò le lettere al didentro per tumulo d'un Rè, o Regina.

3 *C. Plinius L. F. Ouf. Cæcilius Augur legat. Prouincia Pont. Consulari Potestat. in eam Prouinciam. & Imp. Nerua Traiano Aug. German. Curator Aluei Tiberis, & Riparum, & Presf. Acrari Saturni,*

Saturni, Praef. Aerari mil. Quaestor Imp. se vir Equitum Trib. militum leg. III. Gallia X. Vir Stilitib. Iudican. Ther. adiectis in ornamentum LLS. CCC. amplius in Tutela LLS. CC. T. F. I. & Liberatorum suorum nomin. LLS: XV III. LXVI. D. CLVI. rei in cement postea ad Epulum Pleb. Urban. voluit Pertin. amplius dedit in aliment Puerorum, & Puellarum Pleb. Urb. N. S. in tutelam Bibliotheca LLS. C.

In Propileo .

4 *Petronio Iucun. VI. Vir Seni Petronia mira L. F. Patrono, que H. S. CCCC. leg. Possessoribus Vici Bergomag. in herm. tuend. & Rosa quotannis ornandum .*

B. M.

Ia. Gru.

5 *Silvino Neofito, qui vixit Ann. XI. men. V. di. x. Virilianus, & lampadius Alumno suo Innocenti memoriam Posuerunt.*

D. M.

Ia. Gru. pag. 1062.

6 *Dulcissimo Compari contra votum posuit benemerenti Dom L. qui vixit An. LXXI. men. V. di. XVII. Anima Idibus Iunij*

Ia. Gru. pag. 384.

7 *C. Calvisius Calui fil. Ouf. Priscus VI. Vir Iun. Cope-----lius Charit-----on VI. Vir Senior-----laude-----V. S. L. M.*

Alciatus .

Già era alla statua di Bacco do nata al Duca di Baniera .

Alciatus .

8 *C. Tilia Eutycila .*

D. S. I. M.

9 *P. Acilius Pisonianus P. P. qui hoc Sepeleum Vilignis absuntum comparata Arca à Repub. Mediolani Pecunia sua restituit.*

Alciatus .

10 *Hic Pater Hamiferum Posuit. Pelagena miscus: & remum, & vitæ retia tigna mala: sic etiam apud Virgilium Miseso Aeneas imponit: suaque Arma viro, remumque, Tubamque: Sex magnis sex L. Licin. sibi, & sex magio sex L. Turgio Patrono, & Basso; & Celeri lib. Testamento fieri ius.*

Alciatus .

11 *Mimica Rufina Innocentis. Fœminæ, quæ vixit An. XXII. men. I. di. xxiv. Mimicia Domitia Sorori Posuit mensam contra votum .*

Alciatus .
Nel Campanile

12 *Priscus Carispinus Secundus sibi, & Pupi Salutar. Coniugi sua, & Libertis, Libertæque suis, & Sentelia sua .*

D. M.

Alciatus .

13 *Aurelio Victorino E. M. V. Aureli Victoriani, & Victorinus Patri Pientissimo Vir VIII.*

Ia. Gru.

14 *C. Calio Benemerenti, qui vixit An. P. M. XXXV. & depositus est xiv. Kal. Nouembr. Frater eius Renatus Posuit contra votum. A. quæ vixit An. XLII. & cum Comp. fecit annos xx. men. II. di. XXVIII. Maritus eius contra votum P.*

15 *Acilius*

15 *Atilius A. F. Crescens V. P. ex Tabulario Palatij, qui vixit* Alciatus.
in hoc saeculo An. xxii. men. . . . dies. . . .

16 *C. Geminius elegans VI. Vir Sen. Patron., & Geminia Priuata*
Leandri Patrona, & Geminia Tyches Vxori lib. Tapes.

17 * *Huc attende, precor: & te cognoscito Lector,*
Qui mea verba legis, quam cito puluis eris.
Clauditur angusto Lanterius ecce sepulchro,
Nuper clarus homo, Corpus inane modò.
Si bene, si rectè, si quicquam gessit honestè;
Hoc solo gaudet hoc si latus habet.

Nella Cappella
 del Santissimo
 Sacramento cò-
 tigua alla Sagre-
 stia.

18 *Sub hoc Altari in Arca marmorea iacet gloriosum Corpus*
S. Satyri fratris S. Ambrosij. Item in alia Capsa lapidea in eodem
Altariacent Corpora SS. Martyrum Casti, e Polimij, necnon aliud
S. Corpus, cuius nomen ignoratur, cum plurimis aliarum Sanctorum,
ac Sanctarum Reliquijs.

Nella Cappella
 di S. Satiro.

19 *Vranio Satyro supremum frater honorem*
Martyris ad leuam detulit AMBROSIVS
Hac meriti merces, vt sacri sanguinis v̄mor
Finitimas penetrans voluat exuias.

Ia. Gru. pag.
 1167. Versi di
 S. Ambrogio
 affissi già al tu-
 mulo di S. Sati-
 ro.

20 *Bernardus, ciuilitate mirabilis, caterisque pijs virtutibus*
inclutus Rex, hic requiescit. Regnavit annos IV. menses V. Filius
pia memoria Pipini.

Nella Camera,
 d'Celletta pres-
 so la Cappella
 di S. Satiro.

21 *Ecclesia S. Maria fauentis agris, Sanctique Martyris Si-*
gismundi, & Desiderij Episcopi.

Nella Canonica.

D. O. M.

22 *Et Mariae matri Incomparabili casu repertum antiqui nominis*
Elogium delubri huius Curatores Pientiss. restituerunt MDXXIX.

* D. P. M. *

23 *Hic cubat aeterni Ludouicus Caesar honoris*
Acquiperat cuius nulla Thalia decus.
Nam ne prima dies Regno, solioque vacaret:
Hesperia genito scepra reliquit Auus.
Quam sic pacifico, sic forti pectore rexit:
Vt puerum breuitas vinceret: acta senem:
Ingenium miter ne fidem cultusue sacrorum
Ambigo, virtutis an pietatis opus.
Hic vbi firma virum Mundo produxerat atas:
Imperij nomen subdita Roma dedit.
Et Saracenorum crebras perpeffa secures:
Libera tranquillam vexit, vt anse togam.

Nel Santuario.

Caesar.

*Cesar erat Calos populus non Cesare dignus.
 Composuere breui stamina Fata dies.
 Nunc obitum luges infœlix Roma Patronum :
 Omne simul Latium : Gallia tota dehinc.
 Parcite nam viuis meruit hæc premia : Gaudet
 Spiritus in Cælis : corporis extat honos.*

A * D B P M *

Apresso l'Alta-
re dalla parte
del Vangelo.

- 24 *Hic iacet Anspertus, nostra clarissimus Urbis
 Antistes vita, voce, pudore, fide:
 Acqui sc̄ctator, turba prælargus egena:
 Effector voti, propositique tenax.
 Mœnia sollicitus commissa reddidit Urbis
 Diruta : restituit de Stilicone domum.
 Quot Sacras Aedes, quanto sudore refecit:
 Atria vicinos struxit, & ante fores?
 Tum S. Satyro Templumque, domuque dicauit.
 Dans sua Sacrato prædia cuncta loco;
 Vt Monachos pascant aternis octo diebus
 Ambrosium pro se qui Satyrumque rogent.*

*Obijt An. Incar. Domini DCCCLXXXII. VII. Idus Decem-
 bris Indictione XV. Rexit Episcopatum suum annis XIII. mensibus
 V. diebus XII.*

*Præsulis Andreas præfati captus amore:
 Hoc Leuita sibi condecorauit opus.*

* S - P - M *

- 25 *Hic sibi constructa tumulatur Petrus in Vrba,
 Quem Monachis patrem munus berclè dedit.
 Fratribus hic requies, cibus & solamen egens;
 Alter hic, ut patuit, nam Benedictus erat.
 Tempora, domos, vites, oleas, pomeria struxit:
 Auxit thesauros, conduplicauit agros.
 Quem merita Fratres sortiri præmia vita
 Implorent precibus. Annue Trina Salus.*

*Obijt vero An. Incar. Domini DCCCC. pridie Idus Octobris
 Indictione III. In regimine autem præfuit annos XXI. mensem
 vnum, dies XV.*

Nella Camerèt-
ta trà la Scala,
e la Cappella di
S. Satiro.

- 26 *Hoc Tumulo Dominus situs est Abbas Guillelmus
 De Cottis natus, multa virtute beatos.
 Purus erat, verus, constans vitisq; seuerus,
 Qui viuens castè Monachos seruabat honestè.*

Diuina

Divina Doctōr legis fuit, hic & amator,
 Cenobioque suo magnus stetit amplificator.
 Mœnibus indulſit, nam plura Palatia struxit.
 Non vno tantum folio Clauſtrum decorauit.
 Eccleſiam S. Satyri ſimul, & reparauit
 Iunxit, & Ingenuus cum magnis mœnibus agros.
 Accumulans magnas, doctō moderamine gazas
 Qui ſic cœleſtis coluit, ſuperumque penatos.
 Sic ſuperis gratus, cœleſti ſede locatus
 Bis ſex exactis luſtris cum mille ducentis
 Annis, & ſeptem duodena luce micante
 Intranſis menſis Nouembris, qui capit ab octo.

Iſti ſunt Monachi, qui tunc erant, D. Baldus Pitetus, D. Porro-
 nus Pontatius, D. Oſſa de Oſſis, D. Gaſpar de Lomatia, D. Tebalduſ
 Stampa, D. Anſelmus Gazator, D. Mangifredus de Caſate, D. Ia-
 cobus de Cardono, D. Petrus Spitiarius, D. Guillelmus de Legnano,
 D. Guillelmus de Melegnano, D. Vbertus Cotta, D. Iacobus Cotta.

✠ D. GVILLEMVS COTTA OBIIT MCCLXXVII.
 XII. INTRANſANTE MENſE OCTVBRIS.

27 Ter tibi exactis luſtris cum mille ducentis
 Hoc ſolium Cottis Guillelmus condidit ortus.
 Abbas & Comes, Mitra, Sceptro redimitus.
 Dat Leue Virgam Paſtoris noſcite vitam.

28 Ortus virtutum redolens ditiffima iuris
 Manſio Canonici muſarum dulcis Alumnus
 Pax Gregis Anſelmus Clauſtri Venerabilis huius
 Abbas Comiſſa benefactor maxima Aula
 Hic paret fato Grege trifti quippe relicto
 Suscipe Chriſte polo Patrem quo ſtemus adempto.

✠ MCCLXXX. Tertio Kal. obiit.
 29 Siſte gradum, Sacer hic locus eſt quem condidit Abbas
 Ex Cruce Manſredus, quo nemo celebrior alter
 Doctōr erat, virtute potens, linguaque diſertus,
 Romam hic Regem petijt, Proceresque, Ducesque
 Pontificesque Sacros, Orator miſſus ab alto
 Auguigno Inſubrum terris dominante Philippo
 Mortem obiit tamen ſextili menſe ſub annis
 Mille quadringentis vicenis quinque per actis.

30 Ludouicus Mediolan. Dux in ſuſceptum ab Aſcanio Romana
 Eccleſia Vicecancellario reformande Religionis in Ambroſiana Aede
 H proſiſitum

Nella detta Ca-
 meretta.

Già era ſopra
 la Cappella,
 ouero Porta
 della Sagreſtia,
 e di preſente ſi
 vede ſopra la
 Porta della Ca-
 pella di S. Sa-
 tiro verſo il Mo-
 naſtero.
 Fù meſſa nella
 prima pietra
 delli Fondamē-
 ti del Refetto-
 rio, ed hora ſi
 vede nella Sca-
 la grande.

*propositum absoluit, & Magnifici Monasterij fundamenta iecit,
an. decimo post Beatricis Coniugis mortem MCCCCLXXXV III.*

Nell' atrio di
Chiesa.

31 *Iacet D. Paganus Petrasanta Miles, & Capitaneus Florentinorum, qui obiit An. Domini DCCC. ad cuius funus interfuerunt IV. Cardinales.*

Sopra la Porta
della Catacomba.

32 *Turgia Vincla Alapas sentes, & Valnera Christus
Ecce tulit pro te sustinuitque mori.
Da lacrimas, & funde preces, peccata Remitte.
Nec quem saluauit, destituisse potest.*

Nella Canonica.

33 *Io. Giorgio Gualconi I. C. prematura mortuo, & Hieronymo eius Fratri, & Francisco Patri, quod nec filio Pater fecit, vt cogitabat, nec Fratri Frater, vt debebat, ex Testamento Praefecti Schola Charitatis, quam suis Haeredem sustinuit Monumentum B. M. fecerunt Au. MDLXXI.*

Nel detto luogo.

34 *Vbi post multas erumnas temporum varietatem, & vita. Tedia Balhasar Tacho masarum cultor, post Deum, ac Principum, Mediolanen. Cancell. conquiescat V. F. ne se Posteritati crederet MDXX.*

Nel medesimo luogo.

35 *P. Io. Antonius Znyna, Canonicus, religione doctus, ere suo errexit, ac Diuo Bassiano dicauit, constitutis annuis prouentibus ad sacra celebranda, vt publico monumento Iacobus Bellus Notarius Mediolanen. sub Anno MDXXIV. edocebit.*

Presso la Sagrestia de Canonici.

36 *Vltra mondano Deo Trino, & Vni.
E. V. P.*

*Heus viator? Quo tam mature? Ante
Sacer hic cinis non detinet à Siste
Gradum, & lege Gentilis Burri
Laniste consumatiss. viri ortum
Hic cubant Ossa. Viuens iuuentuti
Ludum gladiatorium; citra culpam
Aperuit discipulos fortiss. ac
Scientiss. edocuit innumeros
Fato fantus; Orbi desiderium, suis
Lacrimas reliquit: tu Hospes
Manibus pacem precare: Et Vale
Vixit Annos LXX. Patri Pientiss. filij Chariss.
Miro polium pietatis ergo P. P. S. Q.*

Nell' Altare, e
Pallio d'oro.

37 *Emicat alma foris, rutiloque decore venusta
Arca metallorum, Gemmisque cumpta coruscat
Thesaurò tamen hac cumpta potiore metallo*

Osisibus

*Osibus interius pollet donata sacratis
Egregius, quod Prasul opus sub honore beati
Inclytus Ambrosij Templo recubantis in isto
Obtulit Angilbertus ouans, Dominoque dicaui
Tempore, quo nitida seruabat culmina sedis
Aspice summe Pater famulo miserere benigno.*

38 *Andreas Lampugnanus Mediolanensis Ecclesie cura indi-
gnus, nullus particeps consolationis, hic posuit An. Domini DCCCCX.
Indictione XIII.*

39 *Marco Antonio Maioragio dicendi Magistro singulari. La-
tinis, Graecisque litteris perpolito, & lib. editis illustri. Qui pu-
blice docuit An. XIV. vixit An. XLI. Bartholomaeus Comes vxoris
fratri B. M. P.*

40 *Ingrederetubens, hic sacer vrbis parens colitur. Sopra la
Porta del Claustro della Canonica.*

D. O. M.

41 *Faelix atque dignus, qui nomine vixit,
Hic Bonauentura, contigit ossa lapis.
Cui decus, & Clare tribuit Praconia Laudis
Doctrina, Ingenium, Stemmata, vita labor.
Hereseos vindex, & Religionis amator,
Et sacer Ambrosij prasul in Aede fuit.
Iulius hos cineri dedit, & Gaufridus honores,
Vt patrum, & luctus sint monumenta sui.*

Vixit An. LXVIII. men. II. dies III. Obijt Idus Iunij MDLV.

D. O. M.

42 *Aprime Pio Sapientis, & Generoso Viro D. Gaspari à Basili-
capetri Benefactori, Monachi Ambrosiani praesens monumentum
PP. An. à Christo nato supra 1539.*

Nel Claustro
della Canonica

Nella Cappella
di S. Bartolo-
meo.

D. O. M.

43 *Io. Antonius Crucius generis Nobilitate, ac morum probitate
Insignis in Beatos Piorum Sedes translatus, a quo fruatur sempiterno
Patri B. M. Filij mastifs. P.*

Nella Cappella
del Sepolcro.

*Quod mortale erat hic clauditur ex omnibus
Hic possessis sola illi virtus Comes.*

Obijt 13. Cal. Mar. 1541. An. natus 66.

44 *Donato Crucio, Patricio Integerrimo, Lucia Argonauta vxor
Beneuola, Filijque Pijssimi B. M. PP. vixit An. 42. obijt An.
1515. 12. Decembris.*

Nella detta Ca-
pella.

*Quem paries indicat Donati
Cineres hic quiescunt.*

Nella Cappella
di S. Bernardo.

45 *Bernardinus Arlanus I. C. Absolutissimus, exquisitissimaq;
morum elegantia conspicuus, multa de iure Casareo luculenter scrip-
sit, sed periere omnia ab ipsa . . . copijs discerpta, & pleraque
alia per hunc ipsum grauiter excogitata, non omnia tamen virtutis
in huius monumenta interierunt, nam extat adhuc pleclari histo-
riarum libri, qui cum multis modo repertis, per eundem insigniter
contextis, Dei Opt. Max. nutu breui in lucem veniunt.*

Nella medema
Cappella.

46 *Bonifortus Arlanus, splendidis natalibus procreatus, Medio-
lani Ducibus acceptiss. fuit, quippe qui, & animi virtute, & ce-
lebris litteratura floruit, caterarum ex Agnete. Tancia Insigni
Matrona liberos suscepit, haud degeneris Io. Baptistam, Hierony-
mum, Io. Franciscam, Bernardinum, Io. Petrum, at conditi sunt,
ipse Bonifortus cum Coniuge honestissima, & Io. Baptista, & Ber-
nardinus in D. Bernardini Templo.*

Nella detta Ca-
pella.

47 *Inuidistis, heu Parca nobis, Io. Petrum Arlanum, Virum me-
dicae facultatis peritiss., celeberrimum, probatiss. per insignis item
doctrina probitatis, ac laurea Patris, atque Fratrum, quatuor ma-
iestate praesulgente, an candidos huius litteras cum moribus sanctis-
simis adamantes, ad cumulum vestrae felicitatis euexistis in celum.*

Prefso la Cap-
pella di S. Bar-
tolomeo.

48 *Hoc Tumulum est Domini Saluat. de Lampugnans, &
suorum, qui obiit die 4. Februarij 1507.*

Contiguo all'
Organo.

49 *Siste Viator iter, saxo nunc dirige mentem
Quo claudor, iam sum vermibus, ipse cibus,
Lampugnans eram claro de sanguine creatus
Orbe Deo, quae sacer quem bona fama manet.
Septuaginta annos sex vixi etate valenti,
Hec caro, sum puluis factus, & ossa tremor. 1498.*

50 *Arca di Marmo nella Cappella di S. Satiro.*

A. R. P. E.

Iscrizioni dei Tumuli situati nell'Antico Tempio di S. Nazaro
in Porta Romana .. Cap. XV.

VEdeffi in questa Basilica l'insigne Mausoleo dei Signori Triultij,
non meno per gli Heroi, che contiene, che per l'Architettura,
e pietà di chi lo fondò; Questi fu Gio. Giacompo Triultio Marchese
di Vigevano, e Principe di Melzi, quello, che per i fatti sì Illustri
acquistò il nome di MAGNO, e che morendo se gli ergeua la
Statua à Cavallo di Bronzo nella Piazza di questa Basilica, come
ben conueniua à tanto Heroe, si come si vede dalla presente Iscrittio-
ne,

ne, il modello di essa è appresso il Marchese Giouanni Pallaucino herede del Conte, e Senatore Giorgio Triultio, e che non meno trionfante in vita si vede, che in morte per la pompa Reale, che seguìua il funerale, descritta da tanti Storici; Ecco l'Iscrizione

Io. Iac. Magn. Triultius, March. Viglen., Med. Gub., Exiguum hoc grandioris Statue simulacrum Platea S. Nazarij erigenda. Ciuit. Mediol. grati animi tanti Principi.

Expugnata Alexandria, delecto Exercitu, Ludouicum Sf. Mediol. Duc. expellie, reuersum apud Nouariam sternit, capit.

Questi è quel grande Heroe, che in mezzo à Campi di Marte non si scordò mai de gli Elisi, e perciò nel suo testamento lasciò per pensione al Marchese di Vigeuano suo Nipote l'erectione di questa insigne Cappella, dedicata all'Assunzione di Maria Nostra Signora, della quale ne fù sempre particolar diuoto, dotandola della dignità Archipresbiterale con VIII. Canonicati con l'entrate corrispondenti, acciò fusse in perpetuo Padronato assoluto della sua Casa; onde quì fè trasportare li Cadaueri d'Il'Auo, e Padre, Signori, e Conti di Pontecuruo: si come di Margarita Colleona, e Beatrice d'Aualos sue dilette Conforti, e Spose, le cui magnifiche Nozze, e suo sangue Reale ben è noto al mondo, per le molte Storie, che ne fanno mentione. Questi (dico) fù quello (come si legge) che fè eguagliare al suolo il Castello di Milano, Generale di Sisto IV., e della Republica Milanese, antepoendo al proprio, e particolare interesse il zelo del publico beneficio, perche scordandosi della ragione di sangue, ch'egli correua con Filippo Maria Visconte, e Bianca sua figliuola, essendo marito di vna sua Cugina, non guardò ad altro, nè hebbe altro nella sua mente, ed animo generoso, che la libertà della Patria di Milano, e la sua fedeltà verso la Sede Apostolica la dimostrò à più Pontefici, e particolarmente verso Sisto IV., imitando in questo, Giouanni suo Padre, e suoi maggiori, sempre aditi a la fattione de Pontefici. Vedesi ancora il Tumulo del suo figliuolo Nicolò, Conte di Misocco, e di Castelnuouo, il quale con il comando di Generale più d'vna volta gouernò gli Eserciti di Lodouico XII. Quì giuntamente si vede Paola Gonzaga sua moglie, sorella di Lodouico, Marchese di Mantoua. Scorgerli parimente il Tumulo di Francesco Marchese di Vigeuano, e Malco Signore di XI. Contadi, ed infinite Signorie, il qual hebbe in matrimonio Giulia Triultia, figliuola di Teodoro, Marchese di Pizzighitone, e Loiete Generale de Venetiani, che hauendo solo la detta Giulia vnica figlia, da più Potentati, ed in particolare dal Duca di Ferrara gli

Simonetta huc
mini Illustri.

fu

Morig. nē suoi
diarij .

fu ricercata per isposa mediante l'heredità di sì grandi ricchezze, e Nobiltà, ma volle nella propria casa maritarla, acciò maggiormente si stabilisse, costituendole vna ricchissima primogenitura per in-
finuatione di Antonio Cardinale suo Zio, Legato di Francia, obligando i Successori (quasi emolo del Magno) ad erigere vn'altro Mausoleo nel Tempio di S. Stefano, che il Conte Gio. Giacompo Auo del Cardinale Prencipe Triuultio viuente perfettionò. Dico di Teodoro Cardinale di S. Chiesa, e Legato à latere, à cui l'Italia, la Spagna, Aragona, e Sicilia, non meno, che la propria patria furono Campi vasti delle sue heroiche prodezze, hauendo ne torbidissimi cimenti di Napoli più volte cō la sua mano, e cōsiglio riparati i maggiori disordini, come è noto: doue sgombrando la nube delle Ciuili passioni à prò del Cattolico vi portò il sereno della Concordia, ed hora la Sardegna tranquilla nella sua Amministracione, e Vicegerenza, dalla quale hà di già estratto tali soccorsi di denaro, e gente al Conte d'Ognate ViceRè di Napoli, che senza essi non poteua formare sì grande Armata marittima. Di questo Prencipe Ecclesiastico, e Secolare, è figliuolo il Prencipe Ercole Triuultio, Ambasciadore stando per la Maestà di Maria Anna d'Austria N.S. ad Innocenzo X. Sommo Pontefice, & alla Santa Sede in rendimento di gratia per la missione del Cardinale Lodouisio alla Maestà sua. Altri depositi si vedono in questa Basilica, vno dei due figliuoli del Conte di Musocco, che il voler descriuere il tutto troppo sarebbe questa mia faccenda, e bisognarebbe, che entrassimo nelli antichi tumuli, che sopra 900. anni dalla detta Famiglia furono fatti nella Chiesa di S. Francesco, che nel ristaurarla sono restati aboliti, e solo si vede vn'Arma contigua alla Porta, che dalla Chiesa si vā alla Sagrestia.

Alciatus, già
nel Portico.

1 Gallius Pu. sibi, & Nouellie Fusca Vxori Gallio Maximo, Gallio Fusciano, Gallioni, Gellioni, & Nouellius Verus.

Alciatus ibidē.

2 Faustus V. I. Vir., & August. qui inter primos Augustales à Decurionibus Augustalis factus est Viriæ maxima vxori Caris. & Vrso Lippo Leoni Libertis futuris.

Alciatus ibidē.

3 Cornelio Palmantio, qui vixit in seculo An. III. men. IIII.

Ia. Gr. pag. 970.

4 Coriscus Ecnati Frontonis, & Iulia Eutyche liberti Filii An. XVI. hic requiescit.

D. M.

Alciatus ibidē.

5 Pollia Cominia Lucilius Artemidorus Coniugi Incomparabili.

Ia. Gr. pag. 445.

6 Q. Octavius Q. F. Ouf. Victor IIIII. Vtr sibi, & Fratri Pientissimo, & Sulpicia P. F. Sabine vxori.

Ia. Gr. pag. 90c.

7 L. Elio Victori in Fr. P. xx. in Agr. P. xxx.

8 Macilius

8 *Macilius Maximianus Valerianus VI. Or* Giacomo Filippo Besta par. 1. lib. 4. c. 13.

9 *Io. Iacobus Triuultius, Marchio Vigleuani, Marefcalius Francia, inter militares labores religionis obseruantissimus, Sacellum hoc Assumpta Virginis erexit, & dotauit MDXVIII. die V. Augusti.*

Sopra la Porta Maggiore.

10 *Io. Francisci Magni Triuultij ex filio, Io. Nicolai Nepotis, cui Tumulus hic desuper erectus fuerit Ossa.*

All' ingresso di detta Porta nel Pauimento.

11 *Io Iacobus, Magnus Triuultius, Antonij Filius, qui nunquam quieuit, quiescit, tace.*

Attorno la Cappella sostenuta in alto sono li seguenti Tumuli con le Iscrittioni.

12 *Margarita Collionea, Magni Triuultij vxor prima.*

13 *Beatrix de Aualos de Aquino, Marchionissa Vigleuani, & Magni Triuultij vxor secunda.*

14 *Antonius, Magni Triuultij Pater, & Ioannes Filius.*

15 *Io. Nicolaus, Magni Triuultij Filius vnicus, & Comes Musochi.*

16 *Aloysius Frater, necnon Hippolita, & Margarita sorores Infantes Io. Francisci Triuultij Io. Nicolai Filij.*

17 *Paula Gonzaga, Comitissa Musochi, Io. Nicolai Magni Triuultij filij vxor.*

18 *Io. Franciscus, Io. Nicolai filius, Magni Triuultij Nepos, Marchio Vigleuani, & Comes Musochi, qui ab aduersa fortuna frangi se nunquam passus est, post erecta sepulchra parentum, hoc sibi viuens posuit.*

D. O. M.

19 *Ne quod pie Melchior Carcanus, ex huius Caritatis loci Deputatis, eternum voluit legatum vlla deleatur obliuione, hoc est monumentum domus non modici valoris in proximo vico di Paltano extans huic pio loco relicta, vt ex illius fictis Sacerdoti Missam quotidianam perpetuam pro salute ipsius. Carcani celebraturo ea pars tribuatur, qua condecens videbitur Franciscæ Puerella eius Coniugi, cui data etiam facultas eligendi Capellanum amouibilem in perpetuum assignandi conductorem domus pro solutione dictæ partis ficti, & substituendi in vltima voluntate, vel aliter procuratores irreuocabiles post mortem duraturos ad prædicta esequenda, prohibito demum qualicunque contractu circa ipsam domum, etiam simplicis permutationis sub pœna priuationis legati, applicandi eo in casu alteri loco pio per suos executores nominando. Prior, & Deputati dicti Ven. loci memores grati p̄j posuerunt die IV. mensis Augusti MDCXLVI.*

Entrando in Chiesa à mano sinistra.

D. O. M.

20 *Paulo Emilio Gambaloita Decurioni, munitionum Thesaurario*

viro

A mano dritta vicino alla Cappella di S. Carlo.

viro prudentia, integritate, magnanimitate praestanti, à Summis Principibus multis honoribus Donato, Siluius Gambaloita Fr. Car. P. anno MDXCVIII.

Per cōtro sotto l'Organo.

21 *Carolo Antonio Gambaloita, ob multas, ac magnas virtutes, quem Summi Principes vnice dilexerunt, & eximie honorarunt, Anna Sanazaria Coniux liberi 12. parenti opt. M. P. vixit annos LII.*

Nella partè so-
detta.

22 *Io. Francisco Rocio, viro integerrimo Imperiali auctoritate Comitum Palatini dignitate insignito, qui in publicis, ac priuatis negotijs ita se gessit, vt omnibus semper profuerit; nemini vnquam obfuerit.*

Io. Andreas, Mediolanen. Eccl. Ordin., & Octavianus fraires patri benemerit., ac posteris. P. vixit ann. LXIII. obiit die V. Sept. MDXLIV.

Nella Cappella
della Madonna.

23 *Hoc Altare quotidiano Sacrificio ditauit, dotauit, posteritatisq; suae Ius Patronatus esse voluit Io. Vicecomes Archiepiscopus anno MCCCXL. Io. Baptista Vicecomes Trinepos, Mediolani Senator An. MDCXIV.*

Vicino alla Ca-
pella di S. Vl-
derico.

24 *Dino Vlderico Pont. huius aera Praesidi Ieronymus Latuada Canonorum natu maximus, vt tantum numen, & cineres hac aera conditi religiosus colantur: vestigalibus Sacerdoti ad rem diuinam, quotidie faciendam attributis, iure, fasq; legendi Sacerdotis quamdiu vixerit sibi recepto, vbi decesserit Canonicis, relicto anno MDCXIII. viuens P.*

Per contro.

25 *Philippo Christoph. Io. F. Lautens nobili Belgae cohortis Belgicae signifero post multos in obsidione Vercell. pro Philippo III. Hisp. Rege contra Alobrogum D. exatlatos labores vita functo. An. Sal. MDCXIIII. Pr. non Augusti etatis suae XXXI. hic ad D. Tubae Clangorem quiescen. Sal. Viator Praecar.*

D. O. M.

Poco discosto.
Alla Cappella
di S. Matronia-
no.

26 *Io. Henricus abeluen., quem virtus, atq; nobilitas Comitum Salmae Gulielmo Salentino pro Rege Catholico bellicae rei Consiliario, ac duarum equitum, peditumque Germanicarum Legionum in Insubria ductori ita commendarunt, vt cum domus suae Praefectum dixerit, ac post Veruuae obsidionem equitum Catafractorum Curma imposuerit immatura morte praeceptus post funus militari pompa ductum eadem herili benignitate hunc Tumuli honorem accepit Kal. Sept. an. MDCXXIII.*

D. O. M.

Nella Cappella
del Corpus Do-
mini.

27 *In huius Aera cultum D. Matroniani Anachoretæ Tutelaribus sui*

fui seruatus. Cineres, Io. Baptista. Rouuidius Sacerdotium ad Sacra
 quo die peragenda, precesque Canonias in Choro certis diebus psallen-
 das; honestibus reatibus auxit, dotauitque, & Sepulchrum hic sibi
 Vxorique carissima parauit. Obijt an. restituta salut. MDCX.

H. S. E.

28 Io. Iacobus Garxinius, P. Pauli F., qui legat a parte fortunarum
 pluribus Templis, Canobijs, coniunctis Amicis, & domesticis Hospita-
 le Maximum, & Pium L. Sancta Corona heredes fecit, ea lege,
 vt ad hanc Aram Sodalium S. Corporis Christi Sacrum Missa quoti-
 die peragendum perpetuo curent. Annua stipe in eam rem assignata.
 Heredes arbitrata Sodalium SS. ex testam. mem. pos. prid. Id. De-
 cembr. MDCXXXVII.

All' Altar Maggiore

29 Diua Apollonia Caput huc ex Transilvania Diuini Numinis
 benignitate deportatum, & huic religioso Templo a Francisco Cal-
 darino summa cum pietate oblatum, in hoc loco opera Francisci Cu-
 sani huius Templi Canonici integerrimi asservato III. Kal. August.
 MDLII.

Memorie, e Tumuli, che già erano, e di presente sono nella
 Basilica di S. Vittore al Corpo in Porta Vercellina.

Cap. XVI.

D. M.

1 Amantio dulcissimo posuerunt Parentes, Vera Pater, & Lu-
 pula mater Filio Innocentissimo.

Alciarus

D. M.

2 Aurelius Mahestinus Marino, qui vixit in seculo an. XL.
 men. VI. di. XIV. Valera Maximina Coniugi dulcissimo contra
 votum posuit.

Alciarus

3 C. Spurius Saturninus in Fr. P. xv. in Agr. P. xv.

Alciarus

B. M.

4 In Commemoratione, Eustasia mater Filio Polichronio Fid. qui
 vixit annos III.

Alciarus

5 Eufrosina mihi iuncta.

Alciarus

B. M.

6 Ego Constius me bibo Archa feci.

Alciarus

D. M.

7 Bona memoria, & Domui Martinian. ex Protectoribus eter-
 nam securitatem cer mendacis quis Iustus, Pientissimus, Beneme-
 retus in seculum anos militauit XLV. & viuet ann. N. LX. & spe-

Alciarus

ro me vivere adhuc an. N. LXXXVIIII. me. VI. di. III. O
 N. de in Arce hic scis removere vos queres, aut aperire, aut velles
 alium Quirpus davit in Fesom, auri P. I.

Lucifer, O Luna perima, virtutem, O Gloriam felice Ma-
 tiniano credes facilesatem viuos sibi fecet hoc. H. G. D.

Lucifer *

O Soli

P.

Sa. Philip. Be-
 sta.

8 *Cenita*, qua fidei dedit fundamine seculo

Tendens Anno binos quater attulit annos

Lata, dolique expers culpa procul In pigra honesta

Astigeram secat Alma viam, Caloque recepta

Hic vita metas, O inania membra reliquit

Die pridie Nonas Ianuarias.

9 *Ioannes Varana Hispanus Inuictissimi*, O optimi Regum
Philipo Magni Scriniarum Magister, qui omnibus profuit, nemi-
 ni nocuit, omnibus carus, hic iacet. Obijt V. Idus Octobris 1564.

10 *Petrus Plantanida à Ferno huius Ecclesie*, ac *Cænobij Ar-*
cimentarius sibi, ac posteris MDLXXXVII.

11 *Marcus Antonius Aresius Senator Regius Mediolanensis*
Liberis, posterisque T. F. I.

D. O. M.

Presso la Cap-
 pella di S. Pie-
 tro.

Presso la Cap-
 pella della Ma-
 donna.

Presso la Cap-
 pella di S. Gre-
 gorio.

12 *Io. Baptista Castaldio March. Coss. Comiti Plat. O Caluat.*
Dominus Binas, O *Burgi Lauazar*, duorum *Casareorum Augu-*
storum Ferdinandi I., Maxim. II., Io. II., O Hysabella I. Hunga-
ria Regum in Transilvania contra Turcas Imp. Max. Mathes
Stampa Castald. Vxori Francisco Ferdinando Filio Io. Baptista Fran-
ce Ferdi. cil Nepos executores testamenti posuerunt MDXLXXVI.

D. O. M.

Presso la Cap-
 pella di S. Apol-
 lonia.

13 *Hic teguntur ossa de Petri de Martos, Hispanus*, qui obijt
 P. Cal. Aprilis MDLXXXIV.

Presso la Cap-
 pella di S. An-
 tonio.

14 *Antonius Nubius eterna salutis mamor sibi posterisque suis*
 posuit Anno Domini MDCXXI.

Nella Cappella
 di S. Christo-
 foro.

15 *Christophori Cypriani F. Ripa Mediolanensis à Motuga*
Sicilia Vrbe, quam multos annos gubernauit, *Anima à Corpore di-*
scessu, nanquam longe abesse cogitans, *Cellam hanc exbedifica-*
uit, ornauit, ac dotauit: ea lege, vt huius *Templi Cultores* a
 eiusdem *Cella Aram* quotidie rem diuinam faciant. *Festo autem*
 die *Diui Christophori* cui dicatam est *Sacellum eundem tribus Sa-*
 cerdotibus *adhibitis* quotannis rite celebrent, *postridie vero funebre*

Anniversarium, ac solempne perpetuo obeant, quo Anima sua, ac
heredum suorum beneficit. Haec Martini Cameracensis Tabellaris Ar-
chiepiscopi Medici mandata sunt 1556.

16 Eiusdem Cellae diligentem cultum, & curationem, postquam
idem Christophorus Ripa huius Templi Sacerdotibus commisit, ean-
dem etiam commendavit Anna unica filia paterna pietatis hereditas.
Vxor Rogerij Marliani Comitis, Equitum Praefecti, nec non Io.
Christophoro, & Francisco Bernardino eorundem Rogerij, & An-
nae liberis, posterisque eorum quibus etiam si modo collibuerit usus
Sepulchri, quod in ipsius Cellae solo est, commune esse voluit, vixit
annos ... menses ... dies ... obiit Anno ...

MDCXXIII.

17 Comiti Rogerio Marliano, qui Natalium splendorem clari-
tudine studiorum dignitate vita, gratia apud Regem equavit, regis
nomine Legatus ad Lotharingiae Ducem, ad Sabaudum, ad Mantua-
num, denique ad Turcharum etiam Imperatorem de re maxima
iuit ex arcano consilio fuit, simulque Praef. Ala Equitum, decessit
aetate sua. LXXIII. Io. Arias Maldonatus Regius Senator,
Socero Gener tamquam Patri Filius P.

18 Angelae Marlianae Comitis Rogerij F., quae pudicitia, &
gratia suum caeleste nomen magnitudine animi, nomen, famamque
Patri equavit. Io. Arias Maldonatus Regis Catholici Consiliarius
in Prouincia Mediolanensi Senator inter arma, quae Gallum nouissime
profligant Annona militari cum necis, & vita potestate Praefec-
tus Coniugi carissimae P.

19 Christophorus Ripa sibi, ac Posteris anno MDLXXXVII.

20 Matthaei Biumij, mentē, ac nomen innate dotes, acquisite opes,
doctrinae multiplicis, sapientiae mirabilis, virtutis singularis, firma-
runt, probarunt, ornarunt, Diuis, Deiparae, Deo, Pietatem dona-
ria, Sacella, Aedes, Templetae stantur. I. C. Mediolan. Colleg. suscepit,
Clientes, ac Iudices mirati sunt, Com. Palat. Caesaris aula voluit.
Desertissimus Orator, calamus, & lingua priuatim semper, &
publice frequenter, etiam Augustae ostendit regimen Consiliarem,
Quaestorem, Senatorem, tandem ad Catholicam curiam in Supremo
Italiae Regno vocatum, ne tantis titulis debita deesset Corona,
Mors acerba aetate ann. LVI. matura mer. Marchionem inuentum
XVI. Septembris. Anno MDCXLVI. extinxit. Hippolitus Castil-
lioneus Colleg. Mediol. Phys. & Comes Palatinus ex testamento,
& Senatuscon. executor, ut aeterna memoria viuat, hic inscripsit
labente Anno eodem.

Alla Cappella
di S. Benedetto.

21 Sacellum hoc Divo Benedicto dicatum, ut habet ex cultum suo. are redemit, perpetui patronatus titulum erexit pro re sacra quotidie semper peragenda doravit. Apostolicae Sedis assensu Mathaeus Biamius Co. Cas. Regius Consiliarius, Quaestor, mox Senator Mediolanensis Prouincia Anno salutis MDCXXXVIII.

Dietro all'Altare Maggiore.

22 Federicus Borromaeus, Cardinalis Tit. S. Mariae Angelorum, & Mediolani Archiepiscopus, extractis Sacris Sanctorum Victoris, & Satiri capitibus, iisque in Thecis argenteis solemniter reconditis, hoc Altare denuo consecrauit An. Domini MDCII. IV. nonas Aprilis, existente huius Monasterij Abbate M. R. D. Michaelis Missorono.

Nel frontespizio del detto Altare.

Corpa SS. Victoris Martyris, & Satyri Confess. sub Altari Maiori antiquarum Aedium recondita, inde Grego. XIII. Pont. Max. Huc à Carolo Cardinali Tit. S. Praxedis Archiepiscopo solemniter translata sunt VII. Cal. Augusti MDLXXVI.

Iscrizioni, che sono nella Chiesa di S. Francesco. Cap. XVII

S. Ennodius Epitaphium V.

1 Rustica perpetua non te fors pallida vita
Sustulit interitum, nec tibi morte dedit.
Purior Aetherias graderis sine carne per Arces
Nam vitam casta funera nobilitant.

S. Ennodius Epita. VI. nella morte di Melissa.

2 Quod mirum viduata tibi sat constitit atas
Coniugi ad natum cum bene ductus amor.
Corpore deuicto moritur quicumq; super stas.
Dant leti legem Crimina sola homini.
Nil tibi, virgo, perit: Carnem mens pura refudit,
Quae numquam mundi vixit in obsequio.
Funera, busta, rogi, scelerum stipendia cessent:
De vita ad vitam transitus iste placet.

Alciarus. Nel vaso dell'Acqua Santa.

3 P. Nouelli P. Fil. L. Nouelli P. F. & Cilloni Fratri Rubro Fratri.

M. M.

Ia. Grat. pag. 1050.

4 Aurelia Vitalia matris Pyssima, quae vixit An. XX. Iuliane Coniugi sanctissima, quae vixit An. XX. & Dominae sorori, quae vixit An. II. Aurelius, Eusebius contra votum fidel. Paulant.

D. O. M.

A mano destra fuori della Porta Maggiore.

5 Valerius C. L. Fortunatus Iud. & ... vs ... L.
6 Tolle tui lati, pietatis nobile signum.

De

*De Cruce præclara lux Damiæ domus .
Nunc tibi in Aeterea sedes conceditur arces
Moribus egregijs , officio quæ pio tu licet .*

*Abnueris Vanas in funere pompas
Non tamen immemores nos deceat esse tui .
En fratres gemini germana hæc dona sepulcro .
Incidunt , quæ olim postera secla novent .*

Obijt VI. Idus Decembris An. MCCCCLXXVIII.

7 *Dicor Aluysius stirps Montia protulit arcus
Perpetuo nostre stant monumenta domus .
Omni me genuit clarus virtute Ioannes
Secreti Socius Magne Philippe tui .
Hoc opus , ut fieret fratri iocunde Philippe
Curas te nostre pars quoq; laudis eris .*

A mano sinistra
in decora Porta .

Obijt die X. Iulij MCCCCLXXXIV.

8 *Gabrieli Orrigono Patri Indulgentissimo, Dei, & hominum
Hospiti liberalissimo. Obdecus familia, & nobilitatem custoditam,
Hoc sepulcrum Liberi eius concorditer posuerunt. Vixit Annos LIV.
MCCCCLXXIV. obijt die XVIII. Septembris.*

9 *Bernardini Patris Io. Baptista Bartij & Hieronymus
Hæredum suorum MDLXXII. . . .*

Alla Naue di
mezo .

10 *R. Sc. Francisco à secretis eximij Pratori, Augustino Patri,
qui obijt idibus Decembris MDXXII.*

Alla d. Naue .

D. O. M.

11 *Quod mortale fuit, Iacobi, & Gallioti fratrum de Botijs eorum-
que Neptis, Daria hoc in saxo clauditur MDXLIV.*

Nella medema
Naue .

12 *Sepulcrum Viri D. Dominici D. F. Sabatitij, & Catarina de
Danigarolis, qui obijt XXIX. Maij MDV.*

13 *Sepulcrum Bernardini Pris Ioannis Bartij . . . & Hieroni. de
Blanni . . . & hæredum suorum MDLXXI. O. D. die obijt.*

14 *Pietate, ac liberalitate D. Casaris Nigrolij 1573.*

Sotto le pitture
del Choro .

15 *Lux Patria sublima decus T. R. Osus Urbis
Mundo stente Iacens conditur hoc Tumulo .
Hunc Imi Populus nunc lugeat omnis
Nouerit ut tanti pignus obisse viri .*

*Comunis, Placidus, Hilaris, Iocundus, Honestus
Moribus his Urbem fecerat esse suam .*

*Celsa domus Proauusq; potens Veneta arbiter ore
Sed meritis mentis vicerat iste genus .*

Primata Comes atq; rei prouectus in altum

Sacrarum

Sacrarum meruit sumere Iura Comes.
Patricium culmen gradibus conscendit honoris
Creuit & ex tanto Prasule census honor.
Dominica sed Coniunx retinet comune Sepulchrum
Iuncta Toris quondam iungitur & Tumulis.
16 *Almanitet, renouata pijs Cultoribus, Aula.*
Tempore quam modico Fratres statuere minores.
Hortus erat quondam locus iste domusq; Philippi,
Corpora martyrium pro Christo passarecondens:
*Hortus fecundus dictis * an dicta? Domus, vnde repletur*
Fructibus immensis totus generaliter Orbis.
Barnabam huc perhibent translatum scripta vetusta,
Fama refert, vsti cineres, & plumbea tumba.
Hic Nabor, hic Felix, hic Fortunatus habetur,
Et cum Materno Cayus, dictusq; Philippus,
Nec non Sauina Sancta venerabile Corpus.
Ambrosio Paulus Celos hinc mente petente,
Protasium cum Geruasio paudendo reuelat.
Sanguine SS. locus iste sacratus,
Multipotens factus delere piacula Plebis:
Atq; vnum ex Pueris Sanctis, quos dira necauit
Ambitio Herodis pro Christo, continet huius
Sacrista Aedis, quo tota haec Patria gaudet.
Quam bene nudi pedes loca haec sanctissima seruant.
Cernere cum Moysse, Iosueq; Hierarchia digni.
Perpetuoritu, feria redeunte secunda,
Plebs prius Ambrosi meritum Templumq; requirens.
Huc venit: & Domini verbis impleta recedens
Leta Deum laudat, tantis dotata Patronis.
F. Gabriel de Barlassina, Prouincialis Terra Sancta minister,
fieri fecit MDLXIV.

Nel Claustro
della Sagrestia.

17 *Hic iacet nobilis, & Egregia Dña Catarina de Basilica Petri*
Vxor Spectabilis Dñi Thomasi de Morutio 1417.

Presso la Cap-
pella moderna
di S. Antonio
da Padoua.

18 *Marcus Coyrus quondam Oldini filij, qui fuit Principum tum*
Philippi Maria, tum Francisci Sforzia Camerarius, sepulcrum hoc
sibi, suaeq; posteritati fieri curauit, hoc autem quiescit Castissima Vxor
Elisabet Barravita functa pridie nonas Augusti 1467.

dalli scalini del
la Cappella del
la Concettione-

19 *Sepulcrum hoc est Spectabilis & Generosi viri Dñi Lanfranchi*
ex alta, & Illustri Prosapia de Beonaria in quo humatum est Corpus
honestissimi Iuuenis Zanini eius Primogeniti, qui diem suum clausit
extremum

extremum die 28. mē. Junij 1439. Cuius Anima in pace hic quiescit.

Amen.

20 *Dominorum Io. Galeazij, Francisci de Mandellis, & Vxorū suarū cōstruerunt hanc Capellam cum omnibus Cameris, & Ingiosura totius Infermarie.*

Nella Cappella del claustro della Infermaria.

21 *Sepulchrum familiae suae Crucceiae hoc in Cōnobio erectam ab An. 1484. Odoardo Cruceo factis cedenti an. 1642. hic Cinere delato posuerunt Ioseph, Barnabas, & Iacobus filij an. 1649.*

Nella Cappella delli Innocenti hora di S. Antonio da Padoua. Nella d. Cappella.

22 *Io. Baptista Finalis, Commissarij Generalis Regis Praesidiorum totius Status Mediolanensis, in euitabile mortis fatum cogitans, sibi hoc loco viuens posterisq; suis monumentum ilegit an. 1649. die 23. Martij.*

23 *Ioannes Raule de Busti Artificio obijt MCCC.XI. Ianuarij.*

24 *Sepulchrum à maioribus suis in alia Diui Frans. an. MCCCCLIV postum, deinde ab Alexandro Patre hic extructum Sacello dote locupletato vnde anniuersaria quotidianaq; sacra ferre ... conficiantur Iulio Casari fratri opt. & fortiss. Elisabetha à Roncho eidemq; Alexandro Parentibus B. M. Item Eleonore Regna Vx. Pudiciss., ac dile. sibi q; viuens, & posteris suis exornandum curauit An. MDLXXII.*

Nella Cappella cōtigua alla Cōcettione.

Signum A P Ω Salutis

Augustini Basti Opus.

25 *Ioanni Marco, & Zenoni Bir. Maffiolus Bir. fratribus suis pietissimis posuit, & sibi fil. Zenonis Nepot. Carlini pronepot. Spinoli abnepot. Lantelmi, caritate, benignitate, & nobiliss. & Brigida filia Ioannis Marci Biragi Pudicissima, & Sacel. dedicauit an. salutis 1522.*

Nella Cappella contigua al No utiato dei Biraghi.

26 *Amplissimi Franciscana familiae conuentus, qui An. Domini MDLXII. Kal. Iunij his Aedibus habitus est, vbi nobilissima Mediolanensium Ciuitas tot Patrum insignem eruditionem, & pietatem mirata, vna cum ipso Rege Catholico eorum inopiam liberaliter subleuauit, atq; Antonium sapientem Augustensem in eiusdem familiae Praefectum ibidem electum, nullis non officiorum generibus prosecuta est, vt memoria transiret ad posteros: non immerito lapis hic appositus est sub auspicio Pij. IV. Medices Mediolan. Pont. optimi max.*

Nel Claustro della Sagrestia.

27 *MCCCLII. Iacobus dictus Comellus de Tabernis fecit fieri totaliter hanc Ecclesiam, seu Sacristiam ad honorem Sanctissimi Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi.*

Nel Frontespizio della Porta della Sagrestia.

Iscrittione sopra la Porta Maggiore dentro la Chiesa.

28 *Templum hoc primi illius saeculi Christiana Religionis, anno nonagesimo sub Domitiano à Diuo Castriziano in honorem Christi Redemptoris, Sanctorumque omnium ad Gaij sepulchrum erectum.*

Mox

Mox III. saculo Martyrio, ac Sepulchro SS. Naboris, & Felicii, Corporumque SS. Geruasij, & Protasij inuentione celebrius redditam. Tandem post XII. à Franciscanis sub sui Institutoris nomine adiecta angustiori parte ad hanc amplitudinem redactum. Paulino ager est Euangelicus, in quo thesauri omni, vel Persica Gazæ præciosiores conduntur. Diuo verò Ambrosio Ortus irriguus vnde tanta salutarium aquarum exundat copia, vt ad aurientas illas ne dum fidelium turba, vndique confluerent; Sed etiam Pagani, atque Infideles accurrerent. Pie tu hic Deum colito, Sanctorum, quos hic requiescunt Corpora. Auxilium implorato Presentem Dei esperis virtutem.

Altra Iscrizione presso la Cappella della Consertione fatta per voto alla Regina del Cielo in rendimento di gratia doppo la Peste.

29 *Virgo preces nostras, nostra & suspiria sentis,
Alma parens populi iam miserere tui.
Immineant nobis, quæ & quantâ pericula cernis,
Et tunc dederis non dabit vllus opem.
Ferrum, Ignes, Hostes, cum grandine pestis egestas.
Eripe de tantis Virgo Beata malis,*

Cui populus Mediolanensis vota fecit ad depellendam pestilentiam anno MDXXIV. & Anno MDLXXVI. ac quod optauit, ex animi sententia successit eodem anno MDLXXVI. V. Cal. Septembris. Hoc Altare ipsi Virgini honoris ergo dicauit.

Nella Capella
di S. Sauina. f.

30 *S. Sauina Laudensis Matronæ, quæ SS. Naborem, & Felicem huc à Martyrio per mellifluum ostentum Christi Apis operosa transuexit, vbi orans in eorum gloriam concessit. Liuia Euphemia Cademasta Tornella Matr. Lauden. in acerbo stomacho cruciatu operem nuicta votum soluit Anno MDXI.*

Presso la Capella
di S. Sauina.

31 *Hieronimus Calenus Hispanus I. C. Fiscii Aduocatus, Senator, & Margarita Castruccia Coniuges, huic ædicula ann. libras CCCC. de pensitationibus publicis assignauerunt, ea lege, vt aditus huius Templi libras XL. quotannis in scriptoriam superlectilem Tironibus suppeditent tirones quotidie completa psalmodia ante banc A. am psal. De profundis, & precationem fidelium, Deus pie recitent. ijdem Aeditui alias libras LX. in tutelam Aediculae impendant, de reliquo libras CCC. Missæ Sacrum quotidie faciant, diebus tamen festi Conceptionis Diuæ Virginis, ac Diuorum Hieronymi, Caroli, Catharinæ, Margaritæ solemnî ritu, quo & parentalia in menses singulos amplius idem Hieronimus S. S. Aedituis libras XXV. ann.*

Ferrum,

dedit, ut eo die qui *Virgini in Calum Assumptæ* sacer erit *Missæ Sacrum*, & *utraq; preces vespertinas ad eandem Aram solemniter exequantur de libris XIII., de alijs libris XII.* eo die *ferculum extra ordini sibi diuidant, quæ omnia publicis tabulis consignauit Cesar Porta scriba publicus VII. Idus sextilis MDCIII., & VI. Cal. Martij MDCIV. Margarita vixit annos LVIII. decessit IX. Cal. sextilis MDCVI. Hieronymus vixit annos.... menses.... dies... decessit anno.*

Illustrissimi I. C. Regi Ducalis Senatoris Mediolanensis Domini Hieronymi Calenti, & Cap. Capell. Hieronymi Calenti Arcis Abiati Præfetti Nepotis sui, & Successorum MDCXXIV.

Hieronymus Callent Hispanus I. C. Aduocatus Senator, & Margarita Calstruccia Coniuges quiescunt.

32 *Cideuant Git meslire Ant hoïne de Dinteuilie Chrïs Signeur Duditeu Baron de Meutuille, & Cuzelle quel fut blesse à la iournee que gaigna le rolz à le contredes sui itesses à saint Iulian le quarta torzie me iour de Setembre mil V. & quinze, & tres passa le XXIX. iour dudit mois an pries die pour Lutzanen.*

Contiguo alla detta Capella.

D. O. M.

33 *Iosepho Perego, viro ornatissimo, qui viuens zelo pietatis motus bona sua post mortem in subueniendis familia S. Francisci Mediolani Fratibus infirmis sui testamento reliquit, obiit an. 1624. die VI. Maij.*

Prefso la detta Capella di S. Sauina.

34 *Baptista, & Ioannes Maria de Viazolis filius quondam Leonis & Francisci, & Iacobi, & Marchioni, omnes Viazolis MDLXI die XVI. Giunij.*

Auanti la Capella di S. Francesco.

35 *Gratiano Trinciero I. C. Patri... Ambrosius, & Balthasar fratres H. M. Tin. H. MDI.*

Nel medesimo luogo.

36 *Domine miserere familia tua Gellida, & dirige eam in viam salutis aterna. Xpstoforus Gellida.*

Nel detto luogo.

37 *Francesco Magolino, Ciui Mediolanensi, ac Pisis oriundi, & Angela de Perminugo eius Consortis pien. Filij Ludouicus, & Petrus hoc posuerunt MDVIII. die x. Decembris.*

Entro la Capella di S. Francesco.

38 *Petro Antonio Varesio, Comiti Rosati, & sibi, posterisque suis, Nicolaus Varesius Comes eius F. & successor F. C. an. MDLXXVI.*

Nel detto luogo.

D. O. M.

39 *Antonio Proauo, Vgulotto Auo, Antonio Patri, Comitibus, Alexander Cribellus Durni Lumellinaque Comes, ac Senator, sibi, ac posteris pridie Idus Aprilis MDLVII.*

Nella detta Capella.

40 *Carissime Coniugis studio, dulcissime vnicaque filioli pietate.*

Nel detto luogo.

K

Iulio

Julio Emilio F., Angela Coniuge, Presbiterque Hieronymus de Desio lectuosos. H. S. P.

Presso il Cancello del Santuario.

41 *Sep. istud cum Altare presenti Virginis Mariae sunt Nobilium Domini Iacobi, & Stephani de Rabys fratrum, quo cum multa eorum familia tumultati sunt, ac Hæredum suorum MCCCCLXIII.*

D. O. M.

Nel detto luogo.

42 *Io. Fr. Mastaino Besta Pri. Opt., qui obiit III. Idus Octobris MDXIX., & Auo Gaspari filio præclaro, qui decessit MDXLII. Io. Iacobo Besta, Baptistina Oxia mater Coniugi incomparab. obiit Batistina Oxia Die Natiuitatis Domini MDXLVI.*

Nel detto luogo.

43 *Istud sepulcrum est spectabilis viri Domini Mariani de Vitalibus.*

Presso l'organo verso la Sagrestia.

44 *D. Carissima Solaria Illustri, Præclarisque virtutibus prædita, quam paulò ante orbatam, Beatrice, & Aloysio filiis in ipso ætatis flore mors rapuit XII. Kal. Maij An. MDLXXVII. Ferdinandus Paetz Castellegius Hispanus Cordubensis à Rege Arci Aragonæ Præfectus, Coniugi dulcissima marensposuit.*

Tumuli nella Capella della Concettione.

45 *Guarniero Princeps bellorum maxime rector Franciscæ Armipotens si fata externa tulisti impia, impia letetur animus bene conscius acti Imperij: quod fata iubent id fere necesse est, epitaphium Inuictissimi Imperatoris bellorum Comitæ Francisci Carmagniola Vicecomitis, qui obiit in Venetijs die V. mensis Maij An. MCCCCXXXII.*

D. O. M.

Nella d. Capp.

46 *Io. Francisco Cuticæ I. C. Collegiato, & Isabella Balba Coniugibus, castus amor, probitas fatum, quos iunxit Numen, vnaque quos habuit mensa, domusque Thorus horum quod superest seruat nunc ossa sepulchrum, senserit horribilem vterque tubam, obiit hic anno.*

Nella d. Capp.

47 *Presbyter Casar Aresius, ex deputatis Scolæ Conceptionis B. Virginis sibi & Posteris sacer qui erunt ex duodecim Deputatis P. obiit an. MDLXXIV. die XVII. Februarij.*

Nella d. Capp.

48 *Alphonso Corio, Viro nobili in omnibus rebus peragendis diligentiss. B. V. Mariæ Conceptionis consortio huic ascripto, & benemerito eiusq; Posteris P. ac Deputati memores posuere. Vixit annos XLVII. obiit an. MDXCIII. die XVII. Februarij.*

D. O. M.

Nel d. luogo.

49 *Momumentum Emanuelis Velli, & Benedicti Roderici Hispanorum, quorum primus Commissarius Generalis Regius Status Mediolani.*

diolani. Alter vero Locumtenens Arcis Regia Ciuitatis eorumq;
successorum Anno salutis domini MDXCII.

50 Iacobus Philippus Suganapus vnus ex Reuerendis. . . . Deputa- Nel med. sito.
tis huius Immaculatae Conceptionis iacet hic, obiit die XV III. Mar-
tij MDLXXXIII.

51 Thomas a Nobili Ferrariorum familia ex D. C. B. V. M. & Nella d. Capp.
Lucia Fossata Vxor, sibi posterisq; suis, viuentes posuerunt anno
MDLXXX.

D. O. M.

52 Io. Petro Palatio, nobilissimis dotis ornatissimo Laura, Schla fina- Nella d. Capp.
ta Vxor, & Alfonsus Iulius, & Io. Petrus filij eius maiorum sepul-
chrum restaurauerunt, obiit III. Idus Nouembris MDCXLV.
etatis annorum XLVIII.

- 53 Curis & sollicitudinibus suis Io. Andrea Sigismundi I. C. Col- Nel d. luogo.
legiati, & Io. Baptista filiorum, ac eorum posterum finem hunc Hiero-
nymus Hofius posuit anno MDXCVIII.

- 54 Clara Chiglia vna gaudium, mortua mariti lagrima, hic sita Nella d. Capp.
est. Io. Baptista Porta I. C. Vxori, genere, & probitate clarissimus, mo-
destia, et fide carissimus P. vixit annos XXXVI. obiit an MDLXXVIII.
V III. Idus Octobris.

55 Hieronymus Albrifius Catharina Vicecomes matri, sibiq; vi- Nel d. luogo.
uentibus, & suis adem hanc parauit MDLXXX.

D. O. M.

56 Balthasarij Malette, Cornelio Nepoti ex Fratre, & Hieronymi Nella d. Capp.
Sepulchrum hoc, atq; descendens eorum erectum MDCXVI.

- 57 Filiorum pietas fraternae charitatis raro expers Ludouico F. Nel d. luogo.
pijss. XX. ann. agens, Iacobus Pater superstes. S. L. M.

58 Istud Sepul. est Magn. D. Francisci dicti Carmagnola de Vice-
comitibus, Comitibus Castellanis, ac clarum.

59 Quem tulit egregia Virtute, fideq; nitentem Anguiscola do- Nel d. luogo.
mus sanguine elara, virum mole sub hac situs est Antonius, ipsa virenti
etati iniet mors violenta manu ille tui Christos, dispensatorq; fidelis
Theauri ingentis inclite Dux Galeaz, qua tantum peperit generosa
Placentia ciuem, mortu gemens lacrimis, gaudia mista feras.

60 Elisabetha Lucina Vxori optime, & carissima, qua vixit annos Auanti la Cap.
LV. obiit XIV. Kal. Martij MDLXXI. sibi liberis Posterisq; suis della Conccettio
V. F. ne.

61 Istud sepulchrum est spectabilis, & egregij viri Dni Ioannis Nel d. luogo.
Varixini, & haredum, qui obiit de anno MCCCCLXXXIV. die XX.
Octobris.

Nel med. luogo

62 *Mortis memor sibi posterisque suis, ac dilectissime Margarita Pirouana Vxor* Io. Baptista Panigarola, Filius quondam Caesaris, Nepos Baptista, quorum religionem, pietatem, amorem Cives, Pauperes, ac Religiosi optime norunt V. P. Anna MDCVII. mense Iulij.

Nel d. luogo.

63 *Iacobo Alifero Hieronymi, & Clara F. Patritio. ac I. C. Colleg. Med. Caesarum Patrono Clariss. Iudicem Acquisitissimo, difficillimis Reipublica temporibus Annona bis Praef. providentissimo, Regio summa integritatis Senatori, qui cunctis his honoribus cum omnium laude perfunctus in Pratura Ticinensi mortalitate omnibus merentibus exuit. Vixit Annos LXIX. obiit Prid. Cal. Iunii MDXV. Io. Andreas, & Martinus I. C. ex eodem Colleg. Parenti opt. mæstis. P. D. O. M.*

Nel med. luogo

64 *Geronimo Castillonco I. C. discretiss. maximarum virtutum splendore Illustri, Philip. Mariae, ac Francisci I. Ducum Mediol. Consiliario Reipub. Mediol. Principi. Ab Auo. Pompeo Pedatum, & Equitum strenuo ductori. Veneti exercitus Praefecto. Auo. Alexandro inuicti animi viro Io. Iacobi Medice, ac Io. Bap. Castilij Vicario & Patria ad Philip. Regem Legato. Patri Pompeius Ludouicus Miles Hierosol. Alphonsus, & Octavius, fratres B. M. P. An. MDXVI. Kal. Aprilis.*

Nel Claustro di S. Antonio.

69 *Francisci Trouamalle I. C. & Equitis viri rarissimi conferendi officia hic cubant. Fuit Ducalis Auditor, & Senator Publicus Annona curam gessit; Quæsturam extraordinariam exercuit, Remque pecuniariam administravit. Ita dum multorum onus obit officia in ipso iuuentutis flore extinctus est die prima Augusti MDXIV.*

L'iscrizione, che siegue, si doueua porre dalli Heredi sopra la Tomba dei Gallarati à pie delli scalini della Cappella antica già dedicata à S. Antonio di Padoua.

66 *Eques Io. Iacob. Gallaratus, Ducalis Senator, Capitaneus Generalis, & Mediolani Castellanus, Pace, ac Bello Vir Prestantiss. pest obsessam contra Gallos pro Francisco II. Sfor. Mediolani Duce Inuictissimo, & recessam portæ Louis Arcem, mox ipsidem oppugnantis. Summa fide retentam, capto iam Francisco Rege tam felicissimo fato lucidissimam superis Animam reddidit, & Posteris immortalem Famam reliquit, cuius mobilissimas reliquias Io. Angelus Ducalis Consiliarius, Commissarius Generalis, & Mediol. Castellanus Frater, Catharina Moneta Vxor, Ferdinandus, & Caesar Filij Pientissimi, hic officiose condiderunt merente Patria, obiit die xi. An. MDXXV.*

Nella d. Capp.

67 *Istud sepulchrum est Mag. D. Antonia de Vice Comitibus Consortis praef. D. Comitiss. & c.*

Milia

*Militia Princeps, Bellorum maxime Reſtor
Franciſci armipotens, ſi fata extrema tu liſti
Impia: Latetur animus bene conſcius acti
Imperij: quod fata iubent id ferre neceſſe eſt.*

*Epitaphium Iuſtiſſimi Imperatoris bellorum Comitum Franciſci
Carnagnola Vicecomitis, qui obiit in Venetijs die quinto menſis
May 1432.*

68 *Quem genus, & proavis ſed plus probitasq; fidesq;
Extulit: & gemini iuris utrumq; Decus.
Arcimboldus in hac tumba Nicolaus honeſta
Membra ſepulta dedit, ſidera mente petens.
Principis Anguigeri conſulq; paterq; Senatus,
Inclytus ingenio, Religione pius.
Sana fides, probitas, pietas, ſapientia, virtus
Surreptam hunc terris compoſuere Polo.
Obijt An. Dñi 1449. die ultimo Aprilis.*

Nella Cap. di S.
Bernardino.

69 *Siſte gradum Lector, & iacentem Nobilem Chriſtoſorum Rei-
noſo Hiſpanum ex oppido Bouadilla, libenter ſaluta Virum integerr-
imum ex clara orſum familia, qui ſub V. C. C. auspicijs cum diu ſtre-
nue dimicaſſet maioris ordinationis Pbalangis functus officio, ac Pra-
fectus Arcis Arona 40. etatis ſuae anno diſceſſit 2. Febru. 1561.*

Nel Claſtro di
S. Antonio.

70 *Stephano Gluſſiano lo. Ant. Fr. poſteriſq; poſitum X. Kal. Ia-
nu. 1424.*

Nel d. Claſtro.

71 *SEP. NOBILIV M DE CITTADINIS. Caſſone di
Pietra all'ingreſſo di Chieſa verſo S. Valeria.*

72 *Inſignem Patria virum, rectiq; tenacem
Hoc.... marmore condit humus.
Gambarella domus genuitq; Placentia, carum
Inſubria Ducibus, quem dyluere mori.
Iuſtitia Sancti dicentis iura Senatus
Primus in archanis candidus Aſtra colit.
Obijt die penultima Janu. 1441.*

Famiglia de Ga
barelli.

73 *Sepulchrum ſpectabilis Dñi Antonioli de Criuellis de Magenta
Camerarij Illuſtriſſimi Dñi Philippi Maria Ducis Mediolani, ac bare-
dum ſuorum, qui obiit an. 1413. menſe Nouembris.*

Nel d. Claſtro

74 *Hic iacet Dñs Vbiſolas Surilla Pater fratris.....*

Nel d. Claſtro

75 *Iacobo Mozaniga, minorum Generali, Theologo, & liberali
diſciplina peritiſſimo, huius ordinis pientiſſimi Fratres hoc monumen-
tum fecere. Vixit an. 50. men. 5. dies 10. obiit Anno Chriſti 1457. no-
no die Iulij.*

In mezzo di
Chieſa.

Hac

*Hic Iacobus humo tegitur Mozaviga frater
Ingenio Salomon, Integritate Cato.*

*Hic fratrum Princeps, Hic gloria summa minorum
Hic fuerat Sancta Religionis honor.*

Nel Chioſtro di Santo Francesco, ſi vede vn' antico Sepolcro di finiſſimo marmo, coll' Armi, ed Inſegne de SS. Conti della Somaglia, e coll' intiero ſembiante ben ſcolpito di vn Cauallero tutto armato, allo intorno di cui appariſcono mezo corroſe le ſeguenti lettere.

Nel Clauiſtro
di S. Antonio

76 *Iſtud Sepulchrum eſt Dñi Nicorolij Cauaze Caſt. Melegnani
Dn... credumeias in quo eius Ablaticus, obijt an. 1373. die 24.
Aprilis.*

Alex. Coſſi. 151
num. 4. lib. 2.
Barbatins Con
fil. 4. c. 1.
Ripamontius
hiſt. an. 1641.
Sime. Hoſſ.
Bened. Tonſi.
Franciſcus Ta
berna, & Mar
cus Cle. Luinus
in allegat. Ge
nealog. Soma
liz, & aſſeruan
tur omnia in
domo Caroli
Hieron. Comi.
& Somalia.

Queſto gran Capitano, e Guerriero compoſe la Pace trà Urbano V. Pontefice, e Galeazzo, e Barnabò Duchì di Milano, cioè. *Enim tempore quo adhuc Sedes Barione Aninioni erat Urbano V. Pontifice Sedente, ſub eius legatis inſenita Hispanorum, Aquitanorum manus in Italiam venit, & inter Hispanos nonnulli ductores equitum, peditum erant ex Capatiorem Nobiliſſima, & Illuſtriſſima Familia apud Aſtutes. Qua quidem Familia, vna, & eadem eſt cum Agbiliaria à quibus velut ex Equo Troiano tot fortiſſimi Duces Longa ſerie procreati fuerunt, ex his vnus fuit Illuſtriſs. Nicoroles Cabeza, qui compoſiſis rebus inter Urbanum V. Pontificem, & Galeatum, ac Barnabouem Vicecomites ad ſtipendia Vicecomitum tranſiuit, & in eorum Dominio habitauit &c.*

Altri Sepolcri ſe ne trouono in queſta Città dell' antichiffima Famiglia de' Signori Conti della Somaglia hora viuenti, aſcendenti del mentouato Sig. Carlo Gerolamo di amabiliffime parti, a cui è dedicata l'opera, e degl' altri SS. Conſorti, e particolarmente vno nella Chieſa di S. Angelo, auanti l' Altare maggiore, che porta in fronte di gran lapida l' inſcrittione, che comincia

77 *Franciſco, & Alſonſo, Patri, ac Filio Sommalia Comitibus, qui claritatem Generis ſui Paribus amplis Militie honoribus, paribusq; Belgica & Paribus, item animi, atq; ornamentis illuſtratum, Mariana Bobadila Cerda Hiſp Nobiliſſima, ſtirpe genita, & Margherita filia, heresque Socero, Viro, Auo. Patri Mœrentiſq; poſuere. Anno MDI.*

Hauendo eſſi fatto fabricare il Choro, ed Altare maggiore colle Pitture, ornamenti, & altri acceſſorij.

St. G. L.

Nel d. Clauiſtro

78 *Stephano Gluſſiano Io. Antonius Franciſcus poſteriſq; poſitum
MCCCCXXIV.*

79 Antonio

79 *Antonio Regna Ciui Mediolanensi nobilissimo, Lucretia Crassa Vxor mestissima, & Petrus Franciscus, & Io. Baptista Regna filij Patri benemerenti posuerunt, qui vixit annos XLV. sibi diu . . . numquam satis.*

Presso la Capp.
di Regni.

D. O. M.

80 *Godardo Regna, l. C. Urbis Praefectus Regio Senatori, & Marte Vicecomiti parentibus opt. P. Io. Baptista, ac Ludouico l. C., Antonio, Christophoro, Galeazzo, Petro, Franciscus, acq; Octauio Fratibus. Lanfrancus l. C. Protonotarius Apostolicus Aedis Ambrosiana Praepositus Anno MDCXIV.*

Nel d. luogo.

81 *Hoc quoq; Hospes intellige Regna familia pars ex magni Ludouici Vicecomitis Mediolani Principis filia prouenit, in quo Io. Azo celeberrimi l. C., & Aedil' curi Franciscus, Baptista, ac Lancillottus Fratres hunc sibi & suis iuxta Proauia manens à Lancillotti Proauitumulum V. P. Anno Virginei Partus MDXIII. Martij.*

82 *Io. Gaspari Arconato animi corporisq; dotibus maximorum Regum, Ducumq; gratia, equestribus, militariibusq; ornamentis inter Urbis nostrae Proceres celeberrimo, Helena Carchana Vxor, & VI. ex ea Liberi mæstissimi Posuerunt.*

Nella Cappella
delli Arconati

D. O. M.

83 *Hospes siste gradum, nec esto nescius Ioannem, Henricum Archonatum pietatis amanti. Arrigolo Auo, Io. Ambrosio Patruo, & Io. Baptista Patri, omnes honorum Ciuium honores adepti, postremo Hippolita Galarata Matri prudentissima H. M. PP. sibi, Posterisq; MDLXIV.*

84 *In hoc Sacello Diui Io. Baptista dicato, vt sibi posterisq; suis quotidianum scerum in perpetuum fiat viuus mundauit Eques Aurelius Resta MDCXIII.*

Cap. della fami
glia Resta.

D. O. M.

85 *Ludouica Dugnana Vxori dilectissima, Caesar Mirabilis posuit. Obijt xv. Kal. Decembris. O. A. N. A. T. O. Q. T. H. Z. H. Z. X. X. l. A. H. Z. E. N. E. T. H. P.*

Capp. de Mira
bili.

86 *Istud est Sepulchrum Dominarum de mirabilis.*

87 *Hic lacet Vir Dominus Martinus de mirabilis.*

D. O. M. Aspice.

88 *Erasmus Riccius, Casareus Comes Palatinus, Regij Ducalisq; Insubriae Quaestor, humanitate, officia, & doctrina admodum insignis, quod mortale habebat, hic per Ludouicum Caroli V. Imperatoris Comitem Palatinum, & fratres Riccioseius Prorepotes, ac heredes deponendum curauit. Vixit annos C. obijt anno MDLXXV. III. Idus Octobris.*

Capp. de Ricci
all'ingresso di
Chiecia.

89 Cideuant

Nel d. Claustro 89 Cideuauit Gist Noble, & Vertueus Chiuualier Pierres Seigneur de Hirigoien, qui trespassa le sego de Octobre 1515. le qual fuit tredeuant le Chasteau de ceste Ville de Milan an seruite du Roy tres Crestiens.

MDLIII.

Nel d. Claustro 90 Io. Antonius Ferrarius viuens Cellam cum Ara Christo edificauit, vt eis res Diuina quotidie fieret annuam, mercedem constituit, maiorum Sepulchrum ampliauit sibi, & Iulia Florentia Vxori Castiss., posterisque suis, & genti Ferrariorum vniuersae, Quae turam Vrbana abstinentissime gessit Francisco II. Duce, & Carolo V. Imperatore, vixit an. 58. an. 1503. liberi sex Patri opt. P.

Nel d. Claustro 91 Franciscus Fabagrossa iunior hanc Cellam cum Ara D. Hieronymo condidit, à fundamentis erexit an. 1573. & vt quotidie in caeres diuina celebratur, annuam illi elemosinam assignauit, atq; in hac Ecclesia Monumentum Auo, Patri, Vxori, sibi, Posterisque; S. F. F. anno 1571.

Io. Ripa P.

Nel d. Claustro 92 *Lege tui caro viua fui qui viuus Amice
Viua fui, nunc strata sui claua domitricae,
Et quod terram quod nunc, & terram eant te moritarum
Illud idem quod sum si quidem te nosce futurum
Ergo pauca, ventura caue, fuge carnis amoris,
At Anima viuendo... teme cumulare dolores,
Nunc vadens, cras forte cadens, subito morieris
Quere Deum vereris, cum dum viuus haberis.*

* Niciacet F. Bonuicinus de Ripa de Ordine Tertio Humiliatorum, Doctor in Grammatica, qui construxit Hospitale de Legniano, qui composuit multa vulgaria, qui primo fecit pulsari Campanas de Aue Maria Mediolani, & in comitatu. Dicatur Aue Maria pro Anima eius.

B. * M.

Nel d. Claustro 93 Hic iacet eximius Artium, Medicinæq; Doctor D. Bernabus de la Cruce, qui obiit die 12. Decembris 1584

Nel d. Claustro 94 Sapientia medendi per dilecto memor inuiolabilis amoris Vxor Margareta posuit, obiit die 23. Maij 1545. monumentum hoc Bernaboo.

O Curas hominum!

Nel Claustro 95 Eusebio Cribello, Auo, Equiti, Equitumq; Praef., qui Leucum diu à Venetis Mœnibus dirutis obsessum Philip. Duci Mira seruauit Constantia MCCCCXXI. Antonio Patri, qui post Equitum Arcis Cremonæ,

81

Cremona, Savona, Comi, Placentia, Transpadanaq; Prouincia Praefecturas, Senator fato concessit. Natus An. LXVIII. Io. Iacobus Fil. Pientis. & si A.S.V.P. MCCCCXCVII. die IX. Nouembris.

D. O. M.

96 Gaspari Cattaneo Valiano, Viro, fide, & probitate praestantiss. Nel Claudio.
& Thommasia Burra lectiss. Faemina, Parent. Opt. Ginepria Cacia Vxori Dulciss., & Iulia, & Hortensia Camilla filiolis Cariss., & sibi, Camillus I. C. Mediol. Rerum Capit. Praefectus III., & Senator, Cremona Prator T. F. P. Fabritius, Io. Baptista, & Iacobus Philippus Fratres fecerunt, & sibi liberis, posterisq; suis. An. MDLXXX.

97 Antonio ab Auo, Io. Proauo, Stephano Auo, Angelo Patri Vinearchus viris nobilib., & Casari viro I. C. viro integerrimo munerib. publicis inssu Principum saepe functo, a quo Pater maluisset sibi fieri Nicolaus Vinearcha D. F., & sibi, & Posteris An. MDLXXII. Nel Claudio.

98 Istud Sepulchrum est spectabilis, & Egregij Viri D. Ioannis Varezini, ac eius haeredum, qui obiit An. MCCCCLXXXV. die XX. Octobris.

D. O. M.

99 Hieronymus A. Porta Mediolanensis, Colleg. Phisicus, B. M. Parentibus hac in aede positus, ossa iam defessa reddere parens, & in aeterna salutis Portu requiescere sibi, ac Hippolitae Paraucinae Vxori dilectissima, posterisque sacra suffragia quotannis celebranda, & perpetuam pro ijs huic Monasterio eleemosnam, quam diuus assignauerat anno salutis MDCXV. persoluit. Presso la Porta Maggiore.

100 Blanca Cribellia Matri Carissima, Vota Marinonae Vxori opt. Io. Ambrosio filio suauissimo, qui virtute Duce, Comite Nobilitate in I. C. Mediolani Collegium cooptatus, dum Viglicuani summa cum laude Praturam exerceret annos natus XXIII. moriens triste sui desiderium omnibus reliquit, translato huc e Basilica Eustorgiana, Antonij item filij in hanc Franciscanam familiam abscripti gratia vetustiss. maiorum sepulcro, Petrus Antonius Marinonus sibi, posterisque suis V. F. An. MDXCI. Cal. Septembris. Presso la Porta verso il Monastero.

101 Marinonorum Domus secunda, donec tertia.

102 Hic iacet Dominus Io. Ambrosius Caratus, qui obiit xx. mensis Maij MDCXXI. F. P. H. S. T. D. ei. F. P. Presso al detto luogo.

103 Corpus, quia terrenum Paulus Raymundus vir Nobilis benemeritus, hoc saxo tegit: A. Io. Ia. Balsamo I. V. C. sororio, & haerede iussit, spiritum Deo reddidit an. salu. MDV III. die xx. Februarij. Capella 3. all' ingresso di Chiese verso il Monastero.

104 Sacellum hoc, quod prospicis Lector ab Egregio Facio Trecco, ut proxima lapidis inscriptio monet erectum, donatumque Io. Iacobus Circoncisione verso il Monastero.

L

bus Treceus Nepos, Vicebefaurarius Generalis Status Mediolani adornatum, & memoriam tunc a familia in melius restauravit, sibi vltro dum adhuc viveret, ac posteris suis posuit anno salutis nostrae MDLXXIV.

S. Dñi... de Trecehij, qui obiit die VIII. Martij MDLXVIII.

Capella de Man
regazzi verso il
Monastero.

105 Io. Petro Mantegazio Patri Carissimo, viro optimo filij maesti, caeterisque ascendentibus, & sibi suisque descendentibus posuerant MDCIV.

Configuo alla
detta Capella.

106 Francisco Fabagrossa Auo, Cremona oriundo Ioannis Galeatij Maria Ducis Mediolani intimo, ab eodem ob merita venationum Praefectura ornato, & Plebe Lexeduni iure feudi Donato, & Octauiano Fabagrossa Patri humanissimo, & carissimo, ac Ludouice Bellabucca Coniugi, Sanctitate, pietate, fide incomparabilium qua vixit an. xx. iucundè sine querela, hac decessit XXI. Ianuarij An. MDLXXI. etatis annorum XLII. Franciscus Fabagrossa B. M. P. & sibi, & suis.

Presso la Porta
Maggiore.

107 Hic iacet Nobilis Gabriel de Londieres D. S. F. I. Aunna qui obiit die VI. Decembris MCCCC.

108 Istud Sepulchrum est Domini Bernabij Marliano, qui obiit die VI. Decembris MCCCCI. XXXIV.

Cassone di pie-
tra à mano sini-
stra della Porta
Maggiore.

109 In isto sepulchro iacet R. P. D. Henricus Schachabarozius, Archipresbyter Maioris Ecclesiae Mediolani, fuit magnus devotus Ordinis Minorum, & istius Conuentus Benefactor, nam modo... de MCLXXXVII. Scollas Nobilium construxit, & multa alia facta tam spiritualia, quam temporalia..... concessit.

Nella Naue di
mezo.

110 Hic sita est Lucia ex Porra gente orta, cuius vir Benedictus Magiolinus, dum ipsa vixit nullum se feliciorum duxit, ac postquam decessit humanorum bonorum gratia omnis perijt, decessit VII. Idus Septembris Anno MDXVII.

Nel medemo
luogo.

111 Sepul. Dñi Michaelis, & Margaritae de Gratis..... anno MDV. die XXIX. Augusti.

Nel detto luogo

112 Domina Madalena Petrasancta, Priuigna Domini Gasparis Pecij filia quondam Angela Petrasancta, viuens posuit hoc sepulchrum idibus Martij MDLXVII.

Nella detta Na-
ue.

113 Franciscus ex nobilissima Mediorum familia Arcam condidit MCCCCLXXX. VIII. Octobris.

Nella Naue ver-
so il Monastero

114 Franciscino de la Porta, Ducali Annona Coadiutori B. M. Franciscus Frater superstes posuit IV. Nouembris MDXIII.

Nella detta Na-
ue.

115 Caterina Calcaterra Vxoris Pudicissima Francisci Ferrari Coniugis

*Coniugis dilectiss. amplexus secundos post mature truncata Parca stam-
mina hoc in tumulo sepulsi, expectant cineres MDIX. die XIII. Gñ.*

D. O. M.

116 *Quod maiores suis anni supra CXX. parauerant, Io. Petrus, &
Carolus Antonius Fratres de Pado instaurauerunt Anno salutis
MDXCVIII.*

In mezzo di
Chiesa.

117 *Ambrosia filia, & Vrsia Vxori amantissimis: Nicolaus de
Medicis Pbsicus Pater, & Maritus pientissimis sibi & Posteris posuit.*

Nel d. luogo.

D. O. M.

118 *Bartolomeo Secco Mercatori equi, & Baptista filius pientis-
simo, & Francisco fratri amansissimo*

Nel medesimo
luogo.

119 *Sep. Nobilis, & prestantissimi viri Dñi Ioannis filij quondam
bone memoria Dñi Boschini de Mantegatij militis Egregij, & here-
dium eiusdem MCXIV.*

Nella Nauè ver-
so il Monastero

120 *Sep. Dominorum nobilissimi viri Dñi Ioannis nati quondam
pia memoria Dñi Boschini de Mantegatij Egregij militis MCXXIV.*

121 *Didacus Gargia de Pradillia Exercitus Regis Catholici Duc-
tor. Sepulchrum hoc sibi cum filio Ioanne Vrtado Mendocia Presi-
de, Quæstor Extraordinarius, & ex Regij Consiliarijs, qui obiit
XVIII. Kal. Februarij MDCXVI. & Vxor eius posterisq; suis con-
stituit.*

Dalla Capella
di S. Giacomo
verso il Monas-
terio.

122 *Octauia Cauenaga, olim Coniux Dñi Io. Hurtadi Mendocia,
uti marmore anteposto Patribus Conuentus S. Francisci pro missa
quotidiana ad hoc Altare celebranda conuentam elemosinam soluit x. 10.
Aprilis MDCXXVIII.*

123 *In Aulla marmorea de noble proxapia iacet Iohanna Vicecom-
mitum nata, miribus fait ipsa ornata Lanzarotti Regne Coniux fuit
prolesfecunda obit, & namque MCCCCVIII. die xiv. Augusti.*

Nella Capella
de Regni verso
S. Valeria.

124 *Srenuus hiciacet sub albo marmore tectus nobilis Comes de
stirpe progenie natus Lanzarottus Regna, audax, iustus ille vocatus,
maximis honoribus in Lombardia decoratus, obuit, & namque
MCCCCXIV. die ix. Februarij.*

125 *Hiciacet Dñs Andreas Vicecomes, probus miles, qui obiit
MCCCII. in Vigilia S. Archangeli Michaelis A. M. N.*

Presso la Porta
verso S. Valeria

126 *Petrus Ayala natione Hispanus, Prouincia Cantabria, annum
LX. natus, annisq; circiter xxx. sub. D. Carolo. V. filioq; eius Philippo
extremè in bello consumptis vitam postremo obiens, hoc in Mariseolo *
Mauseolo recondi iussit MDLX. Kal. Maij, vt moriens videret, vi-
xist vt moriturus, Hermes Bagnacavallo, & Io. de Raja choeredes Po-
suerunt.*

Nella Nauè ver-
so S. Valeris.

- Nella d. Naue. 127 Iste locus D. Baptista de Airoldis de Robiate in quo positus est D. Gregorius de Gbiringbellis MCCCCXCVIII. die vi. Maij.
D. O. M.
- Nella d. Naue. 128 Andronico Garbarino, Cui Genuensis nobilissimo, excellentissimi ingenij, ac doctrinae excelsae, atq; inuicti animi viro, honoribus amplissimis, Magistratibusq; in Repub. Domi, & foris persucto, Augustinus, Io. Baptista, Stephanus, Thomas, Fratris optimo, atq; optatissimo, ob virtutis, ac pietatis insigne posuerunt, obiit Mediolani natus annum XLII. Anno MDLXXXVIIII.
- Nella d. Naue. 129 Istud Sepulchrum est Georgij de Petra Santa, in quo iacet D. Philippus, qui obiit die xx. Nouembris MDIII.
- Nella d. Naue. 130 Hic iacet Nobilis, & Egregia Dña Pomina de Medicis, Vxor quondam Nobilis, et Egregij viri D. Iacobi de Corijs, quae MCCCCLXII die Mercurij, VII. Septembris deuotissime spiritum reddidit Saluatori.
- Nella d. Naue. 131 Cornelio Cruceo, & Blonda Cornea, parentibus optimis sibi liberis, & posteris Casar Cruceus F. C. An. MDLXXVII.
D. M.
- Nella luogo. 132 Nicolao Souico, qui pro meritis à Marco, & Gabr. Fr. Gallartis ex sorore. Neposibus, gratia relata T. T. Posuit, ac pro se posterisq; N. S. obiit 4. Septemb. An. salutis MCCCCLXXIV.
- Contigno alla Capella de Ricci all' ingresso di Chiesa. 133 D. Iobannino, & Fatiolo Barlassinis Franciscanae Religionis praecipuis Benefactoribus, ob insignia beneficia in eam collata Fratres huius Conuentus, vt quolibet die sacrum faciendum, & singulo quoq; mense Annuale celebrandum, & ad perpetuam huius rei memoriam lapidem hunc erigendum curarunt MDLXXXI, viii. Cal. Iunij.
- Nella Naue di mezzo. 134 Io. Antonius Remundus, filius, & studiosus Franciscanae Religionis, & Isabella Robia Vxor totaq; familia elegit viuens hanc Templi huius partem pro sua sepultura Coniugis, & filiorum ad quartam generationem tantum permotus in primis vicinate pie Imaginis S. Francisci, cuius patrocinio perpetuum se suosq; commendat MDCXVI.
- Nel mezzo di Chiesa. 135 Iacobus Philippus Catanus Valianus, Regij Fiscus Patronus Generalis, sibi, & suis Posuit.
- Nella detta Naue di mezzo. 136 Philippus Caymus, probitatis cultor eximius, hic viuens quiescebat, hic quiescit, & mortuus Anno Domini MDXXXIX. Pridie Kal. Martij.
- Davanti la Capella delli Innocenti. 137 Sep. Dni Ioannis de Platina.
- Intero la detta Capella. 138 Hic iacet D. Franciscus Maleta de Ducali Concilio Secreto, qui cum Principibus suis fide, & liberalitate floruit, obiit MCCCCLXXIX. die XXIX. Nouembris.
- Sotto l'organo. 139 Alphonso Daualo Tolemano, illustri genere, & clarissimis ordo parentibus

parentibus, & prestantissimi animi viro, qui Carolo V. Imp., & Philippo Regi huius Filio multis in bellis bonam nauavit operam, vixit annos XLV., obiit VIII. Kal. Iunij An. MDLXXI. Don Ruy Lopez Daualus Arcis Placentia Praefectus fratri carissimo, & eidem Vicario suo F. C.

D. O. M.

140 *Federico Maximiliano ab Amberga ex Archiducali Austriaca progenia Imp. Maximiliano Patre descenso Caesaris peditum germanus Capitaneo illustriq; Domini Christophori à Scysenecr Baronis in VVeiteneck Casa. Consiliarij, & Germanici peditatus primarij ductoris Locumtenentis, etico cerreptus morbo XXI. Aprilis MDLIII. Anima Deo restituen. Elisabetha Comitissa in Ottign Charissima Contiborali in perpetui amoris vtriusq; testem dicauit. Vixit An. xxxxi.*

Sotto l'organo in lettere di bronzo.

141 *Memoria Iulij Ferrarij, viri integerrimi, cuius eruditissimi professoris vigilia sub Io. Galeazio, Ludouico, ac Maximiliano Illustrissimis Ducibus literatissimus Mediolani deseruiebat Angela Coniuns eiusque frater D. Hieronymus H. M. Moeftis P. natus annos LXI. obiit MDXIII. IV. Kal. Augusti.*

Nel medesimo luogo.

142 *Balthassari Melegnano optima spei adolescentulo, qui dum viueret Seraphica Religionis ardebat, dum moueretur se bonaq; sua huic. Conuentui reliquit. F. Augustinus Lampugnanus eius amantissimus, ac tanti beneficij memor posuit, atq; Fratres Annuale vnum singulis mensibus illi obligari procurauit. Obijt anno MDXCII. die XX. Martij, vixit annos xx.*

Presso la Porta del Claustro della Sagrestia.

Hic iacet Balthasar Melegnanus MDXCII.

D. O. M.

143 *Si aut à fortibus vinci, aut à liberalibus placari mors posset, hoc non iaceret in saxo Vincentius Castruccijs, Lucensis Cardinalis, Io. Baptistae Castruccijs ex Fratre Nepos, qui post Egregie defensam rem patriae parem Regi Catholico operam nauaturus loricatorum Equitum Ductor strenuissimus, vbi immortalitatem quesierat, mortem inuenit. die prima Septembris An. MDCXV. etatis suae xxxviii. Luxit Castruccijs Castruccijs mastissimus filius sepulchram cum Patre fortunam suam, & iustissimi aeternitatem doloris hoc testatus est monumento, bellatori prostrato precare pacem viator minus viues, si viuis solum, non & mortuis viuas.*

Nel d. luogo.

L'anno 1251., fù sepolto in questa Chiesa Nicolò Patriarca Costantinopolitano, e furongli fatte l'Esquie con l'assistenza di Innoc. IV. e Corte Pontificia, morì nel Palazzo presso S. Zecharia.

Corio an. 1251

Quiui

Quiui ancora già si vedeuano molte nobili Arche, come dei Triulzi, che per adornare la Chiesa con moderna Architettura furono leuati, restando solo per memoria di sì Nobile famiglia vn'Arma contigua alla Porta, per doue si vâ alla Sagrestia, due Casse, ed Arche della famiglia Coria si vedono, vna sopra la Porta contigua alla Cappella degli Innocenti, hora di S. Antonio da Padoua, e l'altra nel picciolo Claustro della Sagrestia. All'Ingresso della Porta maggiore à mano destra si vede vn grande Cassone di marmo, nel quale sono racchiuse le Ceneri di Enrico Settala, Arciuescouo di Milano. L'Arca dauanti la seconda Cappella all'ingresso di Chiesa è della famiglia Borromea, & è di ammiratione, mediante le statue, architettura, e disegno. Molti Sepolcri, ed Iscrizioni, essendo lacerati, e mancati per la voracità del tempo, ed altri coperti dalle Banche, non habbiamo potuto qui descriuere.

Giacopo Filippo Besta par. 1.
lib. 4. c. 16,

Qui fù sepolto Roberto S. Seuerino famosissimo Guerriero, e la sua Arca fù eretta in Alto, coperta di Broccato con molti Stendardi, e Luchino il nouello figliuolo di Luchino Visconti nella Cappella hora di S. Antonio da Padoua. D'auanti la Cappella antica della Conceptione fù tumulata Beatrice Estense, moglie di Galeazzo Visconti, Duca di Milano. Nicolao Arquato Piacentino Patriarca di Costantinopoli l'anno 1251, e molti altri soggetti insigni.

Isrizioni, che sono nella Chiesa di S. Eustorgio. Cap. XVIII.

Qui sono sepelliti molti Nobili Titolati, trà quali Stefano Visconti, fratello del Duca Galeazzo, con la Madre. Nel Claustro Squarcina Borro, Generale d'Otto Visconti, e sopra il tumulo fugli eretta vna statua à Cauallo, con lo scudo, e bastone in mano.

Templum hoc.

1 Dei Optimi Maximi, & D. Eustorgij Ordini Prædicatorum ab Henrico Septimo Archiepiscopo Mediolani, Grego. IX. Pont. Maximo apprehante, D. D. Canobio Vicecomites Pij. PP. Auxerunt.

In cuius Templi solo. Olim Martyrum Cemeterio. Primum Baptismo à D. Barnaba Mediolanensis dato, Ad fontem. Qui eidem Apostolico Adhuc dicatus est. Multa Sanctorum Corpora iacent.

Deinde Sanctorum trium Magorum, quorum Corpora à D. Eustorgio, e Constantinopolim Mediolanum aduecta. Fridericus I. Imperator anno MCLXIII. Coloniam abstulit. Sepulchrum visitur.

Postremo in Sacraris tum Corpora SS. Eustorgij ipsius, & Magni Archiepiscoporum Mediolani, Petri Martyris, Victoris, & Corona

item

item Martyrum, Eugenij, & Honorati Episcoporum, & Confessorum. Tum multa multorum aliorum Sanctorum Reliquia adseruantur.

F. Ludouicus Codebos, Sacra Theologia Professor, Posteritatis memoria consules. F. C. Anno MDLXXIIX.

2 *Matheus factis merito cognomine Magnus,
Tempore tam bellis sumus, quam tempore pacis,
Mortuus est, & nullum habuit sublime Sepulchrum:
Claudere namq; illum non marmora sufficiebant.
Sed nunc propterea tellus est tota Sepulchrum,
Et totum volitat Matthæi fama per orbem.*

Paulus Iouius
de XII. Viceco.
Versi appesi al
tumulo di Mat-
teo il Magno .

3 *Pigellus Portinarius, qui Patria Florentinus, Nobilitate, ac probitate clarissimus, qui Sacellam hoc Diuo Petro Martyri dicauit, hic sepultus est die x. 1. Octobris 1468.*

Nella Capella
doue si confer-
ua la Testa di S.
Pietro Martire.
Nel Claustro,

4 *MCCCCXX. ex elemosinis oblatis ob deuotionem incliti Martyris B. Petri, per Sereniss. Principem Philippum Mariam Vicecomitem Ducem Mediolani III. Istud Claustrum fuit adificatum, maiorq; pars huius Conuentus reparata, quam obrem laus in aeternum detur sibi, & gloria. Amen.*

Versi di S. Tomaso d'Aquino in lode di S. Pietro Martire nel passare per Milano alla volta di Francia l'anno 1263.

Nella Capella
di S. Pietro
Martire.

5 *Præco, Lucerna, Pugil Christi, Populiq; fideiq;
Hic flet, hic tegitur, iacet hic mactatus inique
Vox omnibus dulcis, gratissima lux animorum,
Et verbi gladius, gladio cecidit Catharorum,
Christus mirificat, Populus deuotus adorat
Martirioq; fides Sanctum seruata decorat.
Sed Christus noua signa loq; facit, ac noua Turba
Lux datur, atq; fides vulgata resulget in Vrbe.*

D. O. M.

6 *Diuo Petro Ordinis Prædicatorum tribus Coronis, Doctrina, Virginitatis, & Martirij. V. III. eid. Aprilis An. 1252.*

Epitaffio nella
detta Capella.

Donato.

Cuius Corpus miraculis clarissimum Io. Vicecomes Mediolani Archiepiscopus, & Dominus Vniuersi Ordinis Prædicatorum Synodo, & anni Populo Mediolanensi inspectante, & in Arca ex alabastride lapide singulari artificio perfecta summa religione condidit an. 1340. Fratres, & Filij eiusdem ordinis coacta stipe à pijs hominibus Cellam hanc duplicem refecerunt Plattice, & Pictura ornauerunt an. 1593.

Nella Capella
dirimpetto à
quella della Ma-
donna presso la
Sagrestia.

7 *Dicite qui sapitis, quid prodest tempore longo*

Vivere.

*Viuerē: Quid multos cōsensuisse dies.
Serius, aut citius tumultis includimur atris.
Omne semel natum mors violenta rapit.
Sola potest virtus fatales soluere nexus.
Nec timet infeste vulnere scena Dec.*

Nel Claustro. 8 Sebastiano Cattaneo, Episcopo Chienensi, Prædicatorij Ordinis, Theologo, Archiepiscopo Salisburgensis, Vicario Generali, & Suffraganeo homini litteris moribusq; ex cultis, ut eius testantur opera, qui vixit an. 64. Eustorgiani fratres parenti opt. mer. Posuere Kal. Maij 1689.

Nel detto luogo. 9 Melchioni Cribello, Episcopo Tegasten., Prædicatorij Ordinis, Theologo Hæreseos, apud Insubres Inquisitori. Archiepiscopo Mediolani Suffraganeo homini litteris moribusq; ex cultis, qui vixit an. 65. Eustorgiani fratres parenti opt. mer. Posuerunt Nonis Octobris 1561.

Alla Capella di S. Corona. 10 Magdalena Triuultiæ Ioan. Firmi F. Antonia Vicecomitis Vxori. Quæ ab incunte ætate inuiolata probitatis pudicitiaq; fama ad an. vsq; 80. vitam perduxit. Vnaq; omnium consensu Priscas Matronas omni laudis genere æquauit. Moriensq; demum non secus, ac si immatura morte obijisset triste sui desiderium reliquit. Io. Baptista Vicecomes Matri B.M. mærens posuit.

Magdalenam Vicecomitem, quæ Magdalenam Triuultiam neptis mire Auiam vultu animoq; referebat. Sed in ipso ætatis flore annum agens xv., Octauo ab Auia inseritu mense acerbissima morte prærecta est. Io. Baptista, & Veturia Vicomes Coniux filium carissimum, & vsq; ad vitæ tedium deflet am eadem tumulo condiderunt. Vt ambe humanis exute miserijs, vna perpetuo conquiescerent.

Nella sudetta Capella.

11 Iosepho Cribello, Io. Ambrosij, & Barbara Bimia F. Qui Templi huius obseruantissimus Sacellum hoc ornamentum ampliori, ac quotidiano sacro excoli mandauit. Mauritius Bimius Sacra Theologiae Doctor, Protonotarius Apostolicus, Canonicus Basilicæ Ambrosianæ Affine beneficentis. L. M. P.

P. B. P.

Nella Capella di S. Raimondo.

12 Octauo Vicecomiti si ad se subtraxere Dij, cur deflet Ciuit. merito: is enim Pat. & Eq. Nob. apud Rempubliam Venetam pro D. Ferdinando II. Medices Duce Or. prud. mox sub D. Carolo V. Rom. Imp. Opt. Sen. exstitit vniuersis Principibus gratus, cunctis amabilis, nulli molestus, quare tota ipsa Ciuitas quasi Pater Patriæ amissum, præceteris tamen Caesar fil. haud degener. perpetuo lagebit. Vixit An. 60. Obijt 28. Ianuarij An. 1535.

13 In hoc Sepulchro iacet Mag. Dna Agnes, Olim Vxor Mag. militis Dni Gaspari Vicecomitis, qua obiit die 29: mensis Septembris 1417. Nella detta Capella.

14 Hic situs est Scaramuccia Vicecomes, Equitum Cataphractorum Ductor, quem Philippus Maria Vicecomes Mediolani Dux eundem carum habuit, & hac ipsa Cella donavit tertio nonas Septembris 1457. Qui è sepolto ancora Martino Secondo Torriano Signore di Milano. Nella Capella di S. Martino.

15 Sepulcrum illorum de Gerenzano, ac Hieronymi Cribelli Causidici Coll. Mediolani, & familiae sua 1603. Presso detta Capella.

16 Hieronymo Codeboui Mediolanense Medico prestantissimo, qui Civibus suis vixit an. 72., & Baptista eius filius, Frater Ludovicus Ord. Praedicatorum Sacrae Theologiae professor Aua, & Patri B. M. V.P. Kal. Maij 1560. Presso la Capella di S. Gerolamo.

17 Federicus Madius, Brixia Episcopus, longe reuerentissimus, hic iacet. Obijt 15. Kal. Aprilis, e nell'Arca sono li presenti caratteri. Brixia quem duxit, cuius prudentia subijt. Hic iacet inclusus Federicus Pontifex multis. Moribus ornatus, maiorum stirpe natus 1333. die Dominica 21. Marcij. Presso la detta Capella.

Bartolomeo Caimo.

18 Pietate, beneficentia, magnificentiq; celebri, & Francisci Ferdinandi Dauak Piscaria Marchione in Cataphractorum Equitum Ducatu Vicario. Hic vna cum Ioanne, Gaspare, & Hieronymo fratribus militari virtute insignibus. Capella di S. Ambrogio.

Actio 2. Atauo qui Arius

dicitus est Aurati ordinis Equite ceterisque suis condito Margarita Abdua Vxor ex filij P. Vixit an. 46 obiit pridie Idus February 1571.

19 D. Io. Luca, & Isabella de Crucibus, nec non Alexandro Merlo, & heredibus, & successoribus eorum An. 1604. Auanti la detta Capella.

20 Sepulcrum Dni Francisci Perego dicitus Bocca grossa, & Dni Francisci D. Canobio haredum suorum an. D. 1558. Nel sudetto luogo.

21 Sub hoc iaceo Catherina Benedicti Catanei olim Vxor, ipse filii merens, suisq; posuit 1550. Nel d. luogo.

22 D. Io. Ambrosio de Portalupis ac successorum, qui obiit V. Martij 1565. Auanti la Capella del S. Sepolcro.

23 Clara Io. Ambrosij à Somma filia unica. Io. Iacobi Molteni Coniugi Carissima & Hieronymus Moltenus, Physicus Collegiatus Mediolani, Dentro la Capella del S. Sepolcro.

M

Mediolani, & Stephanus frater matris Ricensis, sibi ipsi posterisque suis
an. sal. 1586.

PP.

Prefso detta
Capella.

24 Io. Paulus Caramacius Comicus sibi, & Ceteribus Bernardina
Lusoria Vxoris lectissima, & Posteris Sepulchrum. V. P. 1586.

L. D.

Prefso la Cap-
pella de Magi.

25 Nobil. Dna Margarita de Sancto Augustino pie cogitans sibi
quod prospicis V. P. A. D. 1573.

P. Sep.

Nel d. luogo.

26 Quod vestrum est ex me Francisco Sylva Cislago posterisque meis
ad diem Christi Iesu Dni nostri usque; hic pie seruantio ipso F. V. P. 1573.

Nella Capella
di S. Domenico

27 Si qua sepultura te tangit cura viator
Huc. Comes Ossa Petrus Mole Thorellas inbet
Consilijs. Senioque; parens Guido ducit, & armis
Nestora Par. Matri nec tibi anguere
Flore ego militie teneris sum dictus in annis
Quodque; vir facies iam puer ipse fui
Sphortia 1000. viros nobis sum cumbere vidit
Primaque; virtuti palma dicata mea,
O quotiens dixit dum vix credenda videret
Da, fors, da viuat, nec dedit illa diem
Laudibus incidit nostris * dulcemque; iuuentam
Vulsi, & irato sis ait ore Cinis
Mille quadringentis ego sexdemque; sub annis
Felices mecum sensi obijisse dies
Floridus octo decemque; dies numerabat Aprilis
Cuncti flos cecidit carpiaterra meus.

Prefso la Sagre-
ria.

28 Vixit atque; inter spinas mundi que; procellis
Hac Hospes Cali Merula viuo mihi
Lancinus Curtius F. Amicus P.

Prefso la Sagre-
ria.

29 Emanuelli Chrysolora Constantinopolitano, litterarum Græca-
rum in Insucribus, & reliqua Italia sub Vicecomitibus P. P. restituto-
ri Theodoræque; Chrysolorinæ eius filix forma, & eloquentia prestanti,
Francisci Filelfi viri ætatis suæ doctissimi Vxori, amicus hic sepultis
M. N. P.

D. O. M.

Prefso la Capel-
la di S. Antonio.

30 Io. Petro Varisio. Qui sacris è libris hausta præcepta re com-
probans notis ignotisque; volens iuxta profuit nemini sciens obfuit Ludo-
uicus Frater sibi que; ac Posteris M. N. V. P.

Prefso detta
Capella.

31 Lucilio Terzagio Mediolanensi Palatino, Gymnasiarcho viro in-
clito

elito latij, Graesq; musis excolto, moribus ad gloriam referto, doctri-
na insigni, antiquitatis erudito, libris editis illa stri: Summam Princi-
pum gratia, & omnium amore prae ditum, qui annis publice docuit
41. 76. vixit Patria potius quam sibi. Iacobus Philippus Oratoria in
Palatinis, paterni muneris assertor; parenti optime meriti maternus Posuit
An. 1637.

Virtutes, laudesq; viri, per tristia fata, nec rapit interitus, nec reci-
pit tumulis, Terza epistola licet genitrix sit Patria casu, plus genuisse
refert, quam perijisse dolet.

D. O. M.

32 Leoni Auo nobilissimo Patricio, Hieronymo Patri, Franciscus,
Leo, Mutius, & Diomedes Fratres Lanpugnani opt. meritis P. Octavo
Idus Iunii 1597.

33. Alonso Bellono. Qui Patria Alexandrino, & familia splenda-
rem Dertthonensis, mox Ticinensis Urbis Praetura Quaestoris Ordinarij,
Senatoris, & Vicepraesidis dignitatibus illustravit, & ipsas dignita-
tes praestantissimus virtutibus reddidit illustriores. Violante eius Vxori
inanimis concordia Franciscus Panigarola Senator, & Iustitia Prae-
fectus Sororio, & Sorori benemeritis qui beneficus posuit, ut coniunc-
tissimorum animorum corpora, ne mors quidem disjungeret an. salutis
1607.

Cappella della
Madonna de Mi-
racoli.

34 Sibi Posterisq; suis Mag., ac generus Comes Io. Rusca hoc sepul-
crum posuit an. 1462.

Auan: d. Cap.

35 Hic iacet e Burris bisterna proles relictæ, quæ Matronarum
norma Maria fuit. Reddidit hæc vniciq; suum, nam Corpus huma-
num terra fouet. Verum spiritus Astra tenet.

Nel d. luogo.

36 Alberto Codeboui acris, & presentis animi viro, Francisci Sfor-
tia Primi Ducis Mediolani sexaginta Peditem Ductori, Ioanni, Ste-
phano F. honestis hominibus Hieronymus Proauo. Auo. Patri. Sibi.
liberis. Posterisq; suis. V. F. An. 1580.

Prefso la Sagre-
stia.

37 Requiescit in hoc Tumulo Mag., & Prestantiss. Vir Dñs Iaco-
bus, Stephanus de Brippio ex Ducalibus Intratarum Ordinar. Quaestor-
ibus, qui decessit die 26. Nouembris an. 1484. Cui Vxor fuerat Mag.,
& Honestiss. Dña Antonia de Gallarans ex quibus in lucem remanse-
runt Dñs Franciscus, qui ad Genitoris sui Magistratum successit Dñs
Abysus I. V. inæcpress, ac in numero Magistrorum Ducalium Red-
dituum Extraordinar. assumptus; nec non Alexander Ducalis Ca-
merarius, ac Armorum.

Capp. di S. Gi-
como.

38 Maiorum Crotorum Sepulcra quibus fugitiuus honor residet
Hieronymus Grætas Iure. Consul. Raudij. Princeps qualis, qualisq;

Capp. del Rosa-
no.

fuerit, & futurus sit immortalitatem aliunde sperans instauravit.

39 *Diva Mariae semper Virgini, & Iesu Christi Salvatoris Matri Sanctissima Rosary Sodales sua, & aliorum piorum pecunia Cellam hanc Plastica auro, pictura exornarunt. An. 1571.*

verso l'Organo 40 *Archileo Carcano, Philosopho excell., Medicinae in Gimnasio Ticensi Professore. Publ. inter Musicos facile primario, omniq; virtutum genere ornatissimo filio dilectissimo, Petrus Martyr Pater max., Cum maxore P. Vixit an. 32. obiit an. 1588. undecimo Cal. Sestil.*

D. H.

Presso l'Organo 41 *Cognatis Religiosis, Religiosissimus F. Thomas de Vrticis Ord. Pradicatorum religiose cogitans, B. M. V. Posuit Anno Dni 1572. Kal. Octobris. Vrtica felix perijt.*

sotto l'Organo 42 *Hic. obiere. Siti. Io. Ambrosius Ferrarius an. natu 53. 6. Kal. Ianu. MDLXXXIII. Ioanna vero Aetkinsonexanglia Pr. Kal. Octob. 1587.*

D. O. M.

sotto l'Organo 43 *Hic viator, Bernardi, & Benedicti fratrum Homateor, qui sub Sfortia, mos sub Cesare castissime, integerq; Iustitia Praefecturam administrarunt, hoc in tumulo Cineres quiescunt 1537. 21. Octobris.*

direto l'Organo 44 *Cineribus Nobilib. D. Io. Petri Caluschii sessagenarij equestris ordinis, grauis Armaturae militis strenui sub Carolo V. Cesare, Philippoq; Hispaniarum Rege, Mediolanensium Duce Tit. H. Fratri ben. F. Io. Andreas Ord. Pradicatorum an. 1584. P.; et Patre Felis Frat. Filijs, & Caluschis alijs.*

Nel d. luogo 45 *Famiglia Pogliadorum.*

sotto il Coro 46 *Quis sit veniat, & accipiat aquam viva.*

Capp. delli Angeli 47 *Sacellum hoc Deo Opt. Max. Sanctisq; Angelis hominum Custodibus, glorijsq; socijs dicatum, Petrus Andreas Caesar Augustan. veteranus miles annua pro re divina quotidie facienda dote constituta, posteoq; sibi, posterisq; suis sepul. viuens instaurandum curavit an. 1593.*

B. M.

Assenti la Cappella di S. Corona 48 *Familia sua cineribus suorumq; heredum cariss. hanc superterraneam Io. Baptista Castillioneus viuens dicauit tubam an. 1588. Kal. X. Octob.*

Presso la Sagrestia 49 *Iosepho Sacco generis claritate insigni, humane, diuinaeq; Philosophiae artis medicinae diligentia in primis exercitata viro pro singulare virtutum omnium decore mire laudato immatura... morte Loitius filio B. M. P. P. obiit 1568. mense Aprilis.*

D. O. M.

Presso il Santuario 50 *Diuo Eustorgio, qui huic Templo praesides volumam hanc pro-*

pe suorum sepulchrum posuit. Daniel Plantamidus Iuris Consultus
Plastice exornanda curavit 1591.

D. O. M.

- 51 Mag. Scipionis Cribelli Sepulchrum. Nel d. luogo.
- 52 Guido Vicecomite Mediolani, vni ex Quæstoribus Reddituum
Ordinariorum Philippi . . . Hispaniarum Regis, viro non minus intè-
gritate vitæ, quam claritate generis insigni mortuo XV. Cal. Ianu. an.
1583. Laura Coniugi Cariss. eius iussu sibi liberis, & Posteris F. C. Auanti li Scuti
ni del Sà tuarri
- 53 Hic iacet honorabilis vir Dns Bellolus de Medicis, qui obiit die
Luna primo mensis Iunij an . . . cuius Animæ quiescat in pace. Dalla Porta del
Claustro.
- 54 Ob Dni Onufri deuotionem Petrus Martyr de Vigleuanis se-
cundum hoc habitaculum sibi elegit, ac Posteris, donec tertium, an.
1624. die 20. Aprilis. Nel d. luogo.
- 55 Epitaphium Domini Christofori Ghilini viri Clarissimi.
Hic lapis egregium virtute, & sanguine corpus
Sacra Cohors animam, nomen, & orbis habet.
Christoforus Ghilinus, erat celeberrimus vnus
Iustitia, & Magnus Quæstor in Vrbe fuit.
Hic pietas, hic prisca Fides, hic incluta virtus
Hic micuit Sacra Religionis amor
Aste go qui numquam potui te extollere viuum
Laudibus hac cineri carmina sculpta dedi,
Millis quadringentis triginta nouemq; sub annis
Is prima februi luce senex obiit.
- 56 Ioanni Petro Albutio, inter publicos Medicina professores cele-
bratissimus in Ticinensi Academia horis Vespertinis Lectori primo,
viro ingenuo, Pio, Modesto, Gabrieli, Patriæ, et Principibus multis medi-
cina causa summa caro, qui annos vixit 70. publice docuit 40., & æterno
med. damno obiit. Io. F. Patri B. M. sibi, & suis posuit Anno 1600.

D. O. M.

- 57 Iacobus Maria Stampa, Flos Senatorum Equitum, Ciuitatis
ornamentum. Vera amicitia firmamentum. Qui nemini nocuit.
Quem nemo vnquam officio superauit. Hoc conditur monumento.
Cum resurrectione immutationem sperans. Vixit An. LXXI. M. D. H.
scit nemo. Obijt XVI. Kal. Ianu. MDLV III. Ia. Ma. II. Stampa be-
res P. Entro la Capp.
di S. Girolamo.
- 58 Vixi inter spinas mundi; procelles
Nunc hospes Cali Merula viuo mibi. Nella Capp. di
S. Paolo.
- 59 Emanuelli Chrysolere, Constantinopolitano, litterarum Greca-
rum in Insabribus, & reliqua Italia, sub Vicecomitibus PP. restitutor-
ri. Nella d. Capp.

ri. Theodoræq; Chysolorina eius filia, forma, & eloquentiam præstanti, Francisci Filelfi, viri ætatis suæ doctissimi Vxor, Amicus hic sepultus est. M.N.P.

Nella Cappella della Madonna Miracolosa con tigua alla Sagrestia.

60 Gentilium in super Sepulchrum, quod vicinum erat, hinc transfulerunt, dotæ annua legata quotidiano sacro pro se, suisq; ad hanc Aram perpetuo faciendo, puellisq; decem annuatim locandis.

Sacellum hoc situ victum, planeq; obsoletum Io. Baptista; & Bonifacius Fratres Sacci ære suo in faciem hanc mutarunt; Deiparæq; gratiarum Matri nuncuparunt altero iam Divi Alexandri S. Io. Baptiste Decollato extructo MDLXXI.

Per contro la Sagrestia.

61 Martino Restæ Atæo, Antonio Abæo, Martino Proæo, Baptista Auo, Iacobo Patri, Nobilib., & Integris hominibus, Angela Castana Ambro. Castana matri opt., Blanca Serona Prothasij F., Vxoris Fæminæ Lectiss., concordia singulari cum coniunctæ annat. LXIII. morteæ IV. eiusdem Nouemb. An. MDLXXXI. Iacobo ex ea Filio viuenti. Io. Baptista Restæ sibi, posterisque suis V. F. An. MDLXXXII.

Hauendo noi veduto da autentiche scritte, che à questa serie mancano gl'infra scrittinomi, habbiamo stimato conuenuevole descriuergli in questi fogli per maggiore chiarezza di quello, che s'appartenghi à tanta Famiglia. Di Martino il primo fu Padre Francio, di cui non si sà fin'ad hora di qual famiglia hauesse sortita la moglie; ma bensì s'argomenta, ch'egli fusse di gran qualità per le ricchezze, quantità di beni, e Dominio assoluto di Castelli, come nella diuisione esso viuente gli ripartì à figliuoli Martino sudetto, Marcole, e Zentilino. Martino dunque s'accasò con Malsina figliuola di Ambrogio Triuultio; d'Antonio fu Laurentia della Casa di S. Vittore. Martino secondo si congiunse con Catterina Pozzobonella; Gio. Battista primo con Ambrosina figliuola di Antonio Alciato; Giacopo primo hebbe duemoglie; cioè, Angiola figliuola d'Ambrogio Castani, e Veronica Girama; Gio. Battista secondo, figliuolo della Castana, s'accasò con Bianca figliuola di Protasio Seroni; di Giacopo secondo fu Cecilia Rouida. Parimente qui ffanno sepolte Maria figliuola d'Hereole d'Adda, & Orsola Maria figliuola di Gio. Battista Corij, Cugino del buon. Reggente Corio, già Spose di Filippo Restæ, fratello di Gio. Battista terzo viuenti, moglie di questo e Faustina viuente, figliuola di Antonio Torriani, e Nipote del già Senatore Gasparo, e Monsignore Torriano Preposito della Chiesa Regia della Scala, e del Senatore Turchone, fami-
glie tutte chiare, ed illustri.

Discorasi

Dilcorrafi dunque di Giacompo Resta vltimo .i. soprannominato .;
 che giace sotto questa Pietra : Fù egli vno del più chiari splen-
 dori di questa Famiglia . sì per la virtù egregie , che l'orna-
 mento , stimato in quei tempi vn'altro Mecenate dei Letterati , sì
 per li carichi , che sostennò , specialmente sotto li Signori Go-
 uernatori Giouanni Fernandez Contestabile di Castiglia , e Pie-
 tro Enriquez Conte di Fuentes , di Delegazioni , e Prefetture ,
 Giudicature due volte delle vettouaglie , ed altri Magistrati in-
 regerrimamente amministrati ; sempre adoprato in maneggi di
 graui negotij , perloche meritò la stima de' Prencipi , e l'amore della
 Patria , e di cui ben degni figliuoli , Nobili , ed honorati sono li già
 mentouati Gio. Battista terzo , e Filippo , e D. Giouanni nel secolo
 Francesco , di presente Abbate del Monastero di S. Simpliciano ,
 il quale calcando l'ormi della virtù delli Aui , dotato di viuace inge-
 gno , e singolare spirito , è arriuato alla meta di quelle dignità , e ca-
 riche , delle quali suole la Religione honorare il merito dei più cospicui
 Soggetti : frequentemente impiegato in ardue legationi presso
 de' Prencipi , che maneggiando li negotij con singolare prudenza ,
 e destrezza , hà riportato à se , ed alla medesima Religione ogni sti-
 matione , & honore ; ma perche noi nella Cronica del Monastero
 de' SS. Pietro , e Paolo Ingeffato , che in breue speriamo nel Signo-
 re dar' alla luce , habbiamo delineate alcune Attioni più cospicue di
 questo Prelato , e Pietro Paolo Ormanico eruditissimo . Istorico de
 nostri tempi le hà egregiamente spilogate nell'Elogio annesso alla
 Vita di S. Simpliciano da noi publicata . Ritourneremo al punto del
 nostro periodo di donare le cose migliori all'eternità ; perche non
 essendo la vita dell'huomo sempre vitale , gradischino , che nel rauui-
 uare le memorie de gli Antichi nostri , e nel godere delle glorie di
 quelli si dia occasione anco d'emulare le virtù di loro . Lo stemma
 dunque di Giacompo Resta , benchè in più luoghi della Città sia espos-
 to , principalmente si vede sopra la Porra dell'Vffitio del Capitano
 di Giustitia con alcuni d'altre Famiglie Nobili , argomento di antica
 Nobiltà posti in ossequio di quello del Monarca loro Signore , e per-
 che , acciò da ogni abolimento , che'l tempo deuotatore anco de
 marmi possa indurne , ne sia la stampa , il riparo , habbiamo distesi qui
 li nomi , e cognomi , che scolpiti si leggono , di quei Cauallieri attor-
 no alle dette Armi , e sono li seguenti . Francesco Giussano Senato-
 re ; Lodouico Tauerna Senatore , e Conte ; Clemente Capitani
 d'Arfago Questore ; Filippo Pirquani Questore ; Princiualle Monti
 Vicario di Prouisione ; Gio. Ambrogio Ferrar Eisclicch-gioi Caf-

tellano Maggi Decurione ; Christoforo Croce Dottore Collegiato ; Giacompo Resta ; Gio. Battista Pozzobonello, e Carlo Brini . Essendo peruenuto alle nostre mani l'Epitaffio , che da Benedetto Soffago (vno de' più celebri Poeti di quei tempi, ed vno de' Dottori del Collegio Ambrogiano) fù fatto al detto Giacompo l'habbiamo con singolare nostro gusto qui annesso, acciò nell'Ara dell'Immortalità viua di quello la memoria, che la meritò immortale.

62 *Insu-
brum flos hic Proceram, flos vnicus cui,
Patria quem Ciuem, gens Restia sanguinis vnum
Magnanimis adnectit Aus, vt amabile numen,
Nominem quemque suo donauit Diuus Iberum,
Cum veterem ablueret maculam laustralibus vndis
Hic iacet ; Vtterius mores ne quare viator,
Virtutesque Viri, meruit non Vrbs haberi,
Delicia vnias, sed totius orbis amores .
Nam cui tantus amor Patria ! cui tanta fouendis
Gratia in hospitibus, vel amicis cura iuuandis ?
Cui tantus fuit oris honos ! Cui gratior vnquam
Vox imitata fauos, vox placatura colubros !
Olli Grauigenum ne se, ne conferat vllus
Romulidum siue vrbani condituerit omnes
Sermones salibus, seu mobile vulgus habentis
Flexerit, eloquij . Nulli torrentior vnquam
Copia dicendi, nulli vis acrior vnquam,
Vis animi memoris viguit, seu mente fidelis
Facta renarraret veterum, seu dicta referret,
Blandus, dulce loquens, nulli concessa facultas
Ingenij maior, variam dum carmen haret
Hetruscaque Lyra fiduam, fidicenq; latina .
Sparge pias lacrimas, pacemque precare sepultis
Osibus, hoc saltem manes cumulentur honore .
Benedictus Soffagus Viro clarissimo, & omni immortalitate dignissimo.*

Iscrittioni, che sono nella Chiesa di S. Giouanni in Concha .
Cap. XIX.

1 *Lollib C. VI. Vir sibi H. fecere in Fr. P. XV. in H. M. I.* Già era in questa Basilica, ed hora nel Palazzo del Visconti.

In questo Tempio fù sepolta Beatrice moglie di Bernabò Visconti in vn Tumulo di marmo l'anno 1384. con la presente Iscrizione, che

che di poi fu tolta via; e l'anno 1385. nel detto Tumulo fu collocato il Cadauero di Bernabò, siccome si vede la di lui statua à Cavallo, in habito di Capitano armato.

2 *Italia splendor, Ligurum Regina BEATRIX,
Hic, Animam Christo, reddidit ossa sua.
Quae in toto rerum pulcherrima mando,
Et decor, & sancta forma pudicitia.
Laurea virtutum, flos morum, pacis origo
Nobilibus requies, Cuius alma quies.
Quam patris extollunt Mastinigesta potentis
Verona nuptam Magnifici Canis.
Barnabas armipotens Vicecomes gloria Regum,
Naturae pretium conspicuumq; decus.
Qui Mediolani frenos, & lora superbi
Temperat, ausonia quem timet omne latus.
Hac Conforte tori felix conforte laborum,
Exegit longa prosperitate dies.
Hanc Deus elegit & inde
Spiritus aeterei regnat in arce poli.*

Vn'altro Sepolcro di marmo di Casa Visconti senza Iscrizione, è situato presso il Choro in forma di Cassone.

3 *Vincentio Serenio Mediolanensi
Nobili Statuario; atq; Egregio
Architecto
Templi maximi edificationi
Praefecto
Quicum suam in publicis priuatisque
Aedificijs architectandis domi
Forisque probasset industriam
In tota Gallia Cisalpina comuni
Architectorum consensu
Primas consecutus est
Romam à Pio IV. Pont. Max. ad
Fabricationem Basilicae S. Petri
Prosequendam expetitusest
Amplissimis premijs inuitatus
Caritate Patria retentus
In extruendo Iurisconsul. Collegio
A se pulcherrime descripto
Cuius suis, quam commodis*

Nella miraglia
contigua al Se-
polcro di Barna-
bò Visconti.

Scrutremalate
 Denique cum in benemerendo de
 Architectura deq; Patria
 Conseruiffet
 Clarus benefactis, & carus
 Omnibus
 Excessit e vita Pridie idus Ianuarij
 Anno Salu. MDLXXXIV.
 Actatis sua LXXXV.
 Vitruuius filius Architectus
 Patri Opt. M. Posuit Anno MDIC.
 D. O. M.

- 4 Petro Blanchenstano, Saxoni, Germano genere, prudentia, fide,
 ac pietate praclaro, qui vixit an. LXIV. obiit IV. Nonas Octobris
 MDCII. Ioachimus Blanchenstanius fratri opt. mer. F. C.
- Nel Santuario. 5 Petro Francisco Pramenugo Achillis F. viro prudenti, & pi-
 tate in Deum summa, qui vixit an. LXIII. & Margarita Cerra
 viuenti Pudicissima, & rari exempli Faemina, Achilles Preme-
 nugus parentibus optime meritis, & sibi, & suis posterisque eorum.
 B. G. an. MDLXXXVIII.
- Ibidem. 6 Io. Baptista a Strazzy's Fil. Nob. quondam Bernardi, annorum
 xxxvii. sibi & posteris posuit sub die xvi. Nouembris MDCVI.
- Ibidem. 7 Clara Cermenate uxori, cum qua coniunctissime vixit ann.
 XXXV. sibi, & her. Franciscus Bernardinus Crassus elemosina Patri-
 bus huius conuentus dat, de anniuersarium perpetuo F. V. P.
 anno Domini MDLXXXVI.
- Ibidem. 8 Anibalis Porri, & Posterum suorum.
- Ibidem. 9 Isabetta Orca Matri, & Francisco Carissimo fratri optime de
 se meritis, Urbanus Cocus P. C. MDLXXX. IV. Cal. Aprilis.
- Ibidem. 10 Rursus circundabor pelle mea, & videbo Deum. Ambro-
 sius Plato Med. Presbyter ponebat a Christo nato MDLXXXVIII.
- Ibidem. 11 Eugenius Vicecomes integerrimus vir, & opt. mer. sibi Io.
 Baptista, Hieronymo, Ludouico, Aloysio coniunctissimis, & pru-
 dentissimis filijs, posterisque M. H. P. MDLXXI.
- Ibidem. 12 Danielus Foppa, & Pomponius filius posuerunt MDLXXXII.
- Ibidem. 13 Io. Baptista de Tradate quondam Protasij sibi heredibus, & suc-
 cess. viuens posuit an. Domini MDLXXI.
- Ibidem. 14 Laudate Pueri Dominum.
 Ioanna Paula dulcissima figliola ob amorem, & meritum Illustr.
 Laurentius Polus Senator, Consiliarius, & Praes Magistratus Ex-
 traordinary

traordinarij posuit, obiit Kal. Martij MDCL. aegens mens.
XXXII.

15 Omnia orta occidere, aucta senescere, sola vero, sicuti animus
praecleara facinora, non nescius Crucius ille omni pietate vir Aloysius,
qui ante obitus sui diem hanc, Capellam vetustate ferme collapsam
instaurandam, dotandamque curabat an. Domini MDLXXVIII.
die VII. Septembris.

Ibidē appresso
la Capella di S.
Teresa.

16 Octavianus Viani Causidici, & posterorum sepulchrum
MDLXXIII.

Ibidem, nel
Santuario.

D. O. M.

17 Camillus, & Ludouicus de Indicibus Fratres, fragilis vita
non immemores sepulchrum hoc sibi, ac haeredibus viuentes posuerunt
An. Domini MDLXXIX.

Appresso il Bar-
tisterio.

18 Michael Albanus sibi, & Posteris suis V. P. MDLXXV.

Ibidem.

O. D. S.

19 Ioanni. Bebulco Mediolan. Patricio summo inter Insu-
Mercatori, ac Regio Quastori, necnon Nobilissima Marbae Marlia-
na, posterisque suis. Franciscus Quastor Regius, & Fratres super-
stites filij Pientiss. benemer. posuer. defunctam uxorem xi. Cal. Octo-
bris Coniunx. ingemuit, & prox. mense Id. Nouembris An. MD.
viduitatis impaciens illam sequutus est, ille an. LXX. men. VII. Hac
an. XLVIII. men. x. atatis suae, feliciter in connubio an. XXXVI.
men. IV. vixer. L. F. R. R. D. M. depos. fuer.

Appresso la Ca-
pella della Ma-
doana.

20 Bernardinus Rauizonius, memor dissolutionis humanae, Corpua
in terram cecidit, Animam in Calum se extulit, redibit illud ad nibi-
lum, hac vita acta, rationem reddet viue pius, mori are pius; Semper
beatus, & reniuiscet. Vale, ac Deum precare mihi, vt pareat
propitius.

21 Sed quoniam nec nostra sponte huc venimus, immo summi Im-
peratoris, idest, Dei, cuius iussu, vita nostra perscriptam habemus
terminum, quo quid nobis incertius Anna Vicecomes, & Crucia
Coniux gratissima, ac fidelissima, quod morte inuidente per mari-
tum perfici non potuit, ipsa absolui curauit anno MDLXXXIV.

Ibidem, vicino
alla stessa Ca-
pella.

22 Ioannis Baptista Cruciana Cuiro, Ped. atq; Equ. Ducl., etiam
equitat, Comis. ob multas res milita praecleara gestas Summis Ponti-
ficibus probatissimis, qui vixit ann. morum ob VI. Kal. May
MDLXIII. Octavian. Cru. Patruo opt. mer. P.

Appresso la Ca-
pella di S. Te-
resa.

D. O. M.

23 Clara gratissima Coniux Io. Petri Gallarati cum xxv. annis
coniunctissima vixit, & cum eo qui in praesenti vixit LX. annos

Vicino la Ca-
pella di S. Car-
lo.

vixit vt in perpetuum viueret hanc inter lachrymas, & suspiria posuit lapidem An. Domini MDCIV.

Iscriptioni, che sono nella Chiesa di S. Eufemia, doue riposa il Corpo di S. Senatore. Cap. XX.

1 Gaspari Triuultio Vrbanus Iur. Conf. filius, domum hanc vltimum tribus celatis vltibus antiquissimis veneratis sibiq; ac Posteris viuens P. An. Dni 1533. die 18. Decemb.

2 Hoc est illorum de Robeccho.

3 Francischina Ferraria Vxori Incomparab. Antonius Vicecomes maestissimus superstes sibiq; & Posteris suis 1428. decessit 2. Decembris.

4 Hic situs est M. Eques Hieronymus Brascha Maximiliani Caesaris, Ducisq; Mediolani Consiliarius, & ad Europa Regis Orator Legatus, tandem Tergestina Urbis Praefectus diem obiit An. Salu. 1502. nonis Febru., & in Patriam efferrè testamento curauit, vixit An. 38. men. 4. dies 2. Pientiss. Fratres D. Thomas, Iohannes, & Ambrosius hunc Tumulum T.P. [D. Erasmo Brasche]

5 Gulielmi Gazuli, & Liberatorum posteritatisq; eorum Sepulcrum 1591.

D. O. M.

6 Polixena Dardanona Vxori susceptis liberis quatuor ex aucto amore incomparabili Baro. Vicecomes sibi enim, & posteris monumentum Posuit natiuitatis anno 26. obiit 6. Ianuarij 1507.

7 Io. Ambrosij, & Fratrum de Rotulis.

D. O. M.

8 Franciscus Merauiglia, vir bonus in arduis diuersisq; Pratijs, atq; labor annis ferè iam 45. aduersè Fortune victorem, Henè tertio Idus Maij 1550. repentina Parca deuicta cui maestiss. Vxor Melegrum mater Blan. Vrsi sibiq; viuens P.

G. P.

9 Hoc est Sepulchrum Spectabilis Viri D. Damiani de Pizomibas, & heredum suorum, qui obiit An. Dni 1472 die 24. Februarij.

10 Sep. Scholarium Scholae S. Senatoris pro sexu Masculino, & pro sexu Fœminino 1499.

D. O. M.

11 Equiti Camillo à Turre Saxonensi, ab Alphonso Estensi Secundo in Gallijs Hispanijsq; annos complures ad secreta delecto ab eodem, & deinde à Cesare Duce Estense apud Regios Mediolani moderatores

ad

ad negotia transmissis, ibi cum à suis Principibus summam prudentiæ,
ac dexteritatis laudem, tum ab Hispaniarum Rege stipendia promeri-
tis assecuto, hoc demum munere pariter egregie perfuncto Angelica
Turriana Vxor, & Alphonsus filius moerentes PP. An. Dñi 1617.

D. O. M.

- 12 Equiti Camillo à Turre Saxonensi, qui obiit die 17. Julij 1515.
13 Hoc Sepulcrum est Baltrami de Pusterla, & ...
14 Io., & Franciscus Surigones Caroli filij, & suis obierunt, Io. de-
cimo Kal. Ianuarij 1469. Franciscus ...
15 1502. die 5. Nouembris Ioannes de Coiris filius quond. Domini
Francisci.

D. O. M.

16 Io. Iacobo Laude, fragilitatis memor humana, pietateq; motus
Iohanni Auo, ac Io. Petro Patri, & sibi, & Posteris H. P. 1521.

17 ✠ 1405. die 17 mensis Aprilis, Ioannes Arascus de Galarate
obiit, & Ioannes eius filius fecit fieri hoc opus ad honorem S Arasmi.

18 Hoc vivens posuit sibi Sanctus Brascha Sacellum

Summe poli Rector cæli coliq; tuis

Is Sanctus bis Quæstor ter Eques

Oratorium munus sepe peregit

Hierosolimam peregrinatus est,

Et in utraq; lingua clarus

Ac. O. V. F.

V. ✠ F.

19 Magnificus Eques Aureatus, & Regius Quæstor D. Sanctus
Brascha, Sacrum hoc sub omnium Sanctorum titulo sibi, & Posteris suis
condidit An. Sal. 1502.

V. ✠ F.

20 Hoc fieri iussit Matrognanus Brascha Sepulchrum, ut sibi sit re-
quies, omnibus, ac suis 1461. diebus Decembris.

I. S.

21 Quiescenti hic Symoneto Bergomensis Innocentius Nibigener ad
utriusq; profapie ornamentum eius tumulum hunc construi iussit idi-
bus Maij 1485.

22 Hoc Sepulchrum Nobilis, & Egregij viri Dñi Rinaldi de De-
xio, & heredum suorum, qui iacent partu suorum 1482.

23 Dominico Camerlo à Fonte Vallis angusta huius Ecclesie Cu-
xioni vigilantissimo, & alijs huius Templi Sacerdotibus. Sodalitas
Corporis Domini nostri Iesu Christi hæres ex eius Testamento fieri ius-
sit an. 1580.

24 *Hoc Sepulcrum est illorum de Puteobonello.*

25 *In hoc Sepulcro iacet D. Catherina de Toschanis, olim Vxor D. Antonij de Gambaloitis die 6. Augusti 1405.*

26 *Monumentum lapidis cerni certus hic infra scriptus terram existente eius copergium apparet de supra terram iacent Cadavera Dominorum Iohanoli dicti Zanoni de Balbis de Antoniole de Ipris Iugaliu, quorum Anima per Dei misericordiam requiescant in pace, dictaq; D. Antoniola decessit die ipsa, post certum tempus decessit . . . VIII. Februarij, & dictus D. Zanonus ipsa post certum tempus decessit, dictumq; eorum monumentum delineauerunt solum ad proprium usum illorum, & illarum de parentela de Balbis, & de Coris cum ipsi Iugales cesserunt, absq; filijs, & filiabus se legitime descendentes.*

Altre Iscrittioni si vedono in questa Chiesa, ma per essere lacerate dall'annosità non si può hauere cognitione di che famiglia siano, si vede trà l'altre vna de Litti, vn'altra de Borticelli, ed auanti l'Altare Maggiore in vna tauola di marmo candido è scolpito à basso rilieuo vn Sacerdote con l'habito Sacro all'antica, alla testa del quale sono due armi gentilitie d'vn'Arbore, & vn'Aquila, con questi caratteri. P.P. P.H.

Memorie, ed Iscrittioni, che già erano, e sono nell'Abbadia di S. Vincentio in Prato di Porta Tiresese. Cap. XXI.

- I. O. M.
- Alciatus. 1 *Seuerianus Comi. V. S. L. M.*
- I. O. M.
- Io. Ant. Castil-
loneus. 2 *M. Tellion Atilianus.* Hora è nella Chiesa Parochiale di Vigentino.
- I. O. M.
- 3 *S. Ioui, & Probo Vc. Con.*
- I. O. M.
- Io. Ant. Castil. 4 *C. Valerius C. L. Fortunatus Iud., & Va. . . . us. . . . M.*
Dij's manibus Sacrum.
- B. M.
- Alciatus. 5 *Patri Macunio Iouis Sacerdoti Flamini Diali.*
- Io. Ant. Castil-
nella Catacôba. 6 *Hic requiescit in pace S. M. Adcodatus Presby. Qui vixit in Saeculo An. P. M. LXXXV. Depositio sub die ix. Kal. Iulij. Probo Iun. C. Consule. per Indictione III.*
- ✠ *V. I. Nonas Iulij Translatio S. Adcodati, & dedicatio istius Ecclesiae,*

Ecclesia, & ibi requiescunt in pace B. M. Ecclesius, & Manfredus Presbyteri, seu Savinus Diaconus; Qui fuerunt inuenti iuxta Sepulchrum ipsius S. Adodati An. Dñi MVII. Indiēt. V. Tempore Dñi Ariberti de Antimiano S. Ecclesia Mediolanensis, & Custodistius Ecclesia, seu tempore Henrici Regis.

7 Fons Fontem Caraffa leuat, lauat, auget uterque.

Ille Animas, Sacram Prasul, at ille domum.

8 Fonti Perenni Agrisius D. Donum Posuit.

9 doini Riap. Iusse... de Ioue....

10 Itipirlni Rycius Nuxipto II.

D.

Patricia

H

11 *Venerabilis Pater Egreus Constantis animi, & deuotus D. Frater Benus de Petronis de Bernaregio, generis Nobilitate praeclarus, moribus, & vita decoratus, in Diuino officio excellentissimus, olim Abbas S. Vincentij, cuius gubernationem cum multis tribulationibus, & angustia regulauit annis XVIII. men. X. cum magna diligentia. Sic quod bona dicti Monasterij reliquit in bono statu diligenter conseruata. Hanc Ecclesiam S. Vincentij, qua tempore sua Abbatia vetustate ruerat, reparari facere inchoauit, eandem multo plusquam primitus erat decorando; Veram, quia eam morte praeventus adimplere nequiuit, in multis constitutus talem ordinem apposuit, quod de denarijs pro dicta Ecclesia reparanda cum immensis vigilijs per eum aduatis, & conseruatis, infra duos menses post eius mortem extitit reparata. Vixit enim in tribulatione, decessit in tempore quo poterat quiete viuere cum honore, sed tunc Deus vocauit eum ad se, & forte profuit eius Anima; qua Diuina misericordia interueniente requiescat in pace Amen. Diem suum enim clausit extremum MCCCLXXXVI. die XV. mensis Augusti.*

12 *Hoc recubat tumulo nuper confossus in isto Vir humilis, formaque micans, dum viueret euo Ingenij floruit, varijsq; decorus in arte Hilderamnus erat Imperio de nomine dictus Quem Deus Vallis de nocte vocauit ad astra*

B *Aeterna felix Iudex in Arce locatus M Iustum Iudicium, legemque tenebat in aula Huic fuerat Coniunx alta de gente creata Sagintruda foret proprio de nomine dicta Antepedes tumulata viri cum pace quiescit*

AlBattistero di detta Basilica.

Al Fonte di luogo.
Io. Ant. Castil.
pag. 24 25.

Idem Castil. lo co citato.

Io. Ant. Castil.
de Basilica Vincentiana pa. 22.
In S. Vincentio

O faëtor hominum his nunc miserere alumnis.

Anno Incar. Domini Nostri Iesu Cbristi DCCCCII. Indiët. V I.

B. O P d M

Idem ibidem
pag. 22.

13 Prouin. Innocinij, qui vixit in seculo Ann. VII. men. IIII.
dies XI. Gerontius, & Robina filio pientissimo in pace posuer. Ind.
F. P. IIII. Idus Feb.

Idem ibidem
pag. 26.

14 Iussu Imperione Cal. Diana Auguris Caccia Secundus cum
Valeria Atiliana Coniuge.

Idem ibidem
pag. 26.

D. M.
15 Arria Ristuaia Maielius em----- Aug. Fu----- iam A-----
ar. Ol-----l-----l-----A----- III

Idem ibidem
pag. 30.

D. M.
16 Erjus P. Mitius Ierie Coniug. bene meritissime.

Idem ibidem
pag. 30.

V. F.
17 L. Pullius, estutu sibi, & Nix Igie.

Idem ibidem
pag. 155.

B. M.
18 Hic requiescit in pace Constantia, qua vixit in seculo NI.
III X. Ani.

Idem pag. 153.

19 1 N. Mac Taunifyl Offsu Trè Vrne con le ceneri furo-
2 Taur. Panlycaisa Bustum no trouate nell' horto di
3 Ciner Gaul. lup deisylu questa Abbadia.

Idem pa. 93. in
detta Abbadia.

20 Hic cubat Dominus Gifelbertus Magnificus Abbas, qui
hoc Cœnobium plurimis bonis construxit, decorauit.

Nella caracôba
di detta Chiesa.
Idem pag. 50.
Già era in Chie
sa, ed hora è nel
horto del Paro
cho.

21 Hic requiescunt Corpora SS. Martyrum Quirini Episcopi
Nicomedis Presbyteri, & Abundi Diaconi.

Idem pag. 212.

22 Abdita Sarcophago cum manibus ossa sub isto
Sunt Fabij Dictatoris defleta nepotum
Sparge rosas Tumulam, legis hæc quicumque viator,
Quaque iacent tumulo, dic molliter ossa quiescunt.

Idem pag. 29.

23 I. Syrus euos sibi, et Ose Abiychi Ceciano. Iluria L. A. A. A.
in Fronte, in Agr. P. XVI. Hora è nel Palazzo del Visconti.

B. M.

24 Hic quiescit C. Vperan. H. seculo Ast Besta p. 1. lib. 4. c.
12. presso le Colonne di S. Lorenzo già era.

25 XVIII. TE fecit Ann. IIII. & dies XVII. I. Deidus.
Nel detto luogo il medemo Besta, hora nel Palazzo del Visconti.

Già erano in S.
Lorenzo.

26 Hamonia Hermull. M. F. Magne Statia Vx. Stat. Hamonio
seui Marit. opt. Roman., & L. Hamonil. eius lib.

Besta l. b. 4. c. 12

27 Paulina Cassiano Amico opt.

28 ----- Gallius Pu. sibi, & Nouelia Fusca Vxori Gallio

M 12 imo,

Maximo, Gallio Fusciano, Fusciano Gellioni, Gallioni, & Nouellius Verus.

Memorie delle Iscrizioni, e Tumuli, che già erano nel Portico, e che sono nella Basilica di S. Stefano in Broglio di Porta Tosa. Cap. XXI.

- 1 *P. Valerio. P. libert. Palat. Tacito. VI. Vir Seniori, & Augustali.* Già era nel Cā. panile.
- 2 *C.----- inanto, & ----- L.----- Valerio Valeria Tatia L.----- Terentio L. E. Q.* Alciatus.
- 3 *Herculi Inuictō Vot. Martius Lusor Albius. L. D. D. D. V. F.* Alciatus, già era nel Cimite-ro.
- 4 *M. Cæcilius Plinius. M. Cæcilio----- inna Patrono B. M. & Be----- suaue----- suavis-----* Alciatus.
- 5 *Flamma vorax prisca consumpsit culmina Templi,
Quod specie forma nulli cadebat in orbe;
Temporibus multis fuerat decus istius Urbis.
Omne manufactum recipit post tempora casum.
Corruit omnino, Collapsum surgit ab imo;
Sed primi cultum nequit equiparare secundum.
Plebs spectando time. Peccatum causa ruina,
Te prius adifices: tunc materiale reformes.
Sis Templum Domini; placet illi fabrica Templi.
An. Dominica Incar. MLXXV. Indict. XIII. Kal. Aprilis Fe-
ria secunda.* Già era alla Porta Maggiore di Chiesa, tolta via per risarcire la facciata, qui- ui adattata per memoria dell' incendio di detta Chiesa l'An. 1075.
- 6 *C. Geminus Cass.* Già nella muraglia al tumulo di Geminij.
- 7 *C. Pomponius Valentinus sibi, & C. Pomponio Fido Patri, & Viria viro condidit Siciliae matri, vel Pomponio viro Fratri C. Spurio Valenti. VI. Vir. IV. HA.* Giac. Antonio Beffa.
- 8 *Quam bonus Ecclesiae Rector, quae, qualia, quanta
Contulerit, propria clarus virtute Ioannes.
De Garcolanis Templi Venerabilis huius
Praepositus, praeses testatur carmine petra
Marmorea miserere sui clementia Diua
Tu qua preces Stephane Prothomartyr funde Beatus.
Primus ante Chorum eundem ferrea cratis
Erigere sacre custodia nobilis Ara.
Vitrea materies totas.
Hinc inde fenestras.* A mano sinistra della Porta Maggiore.

*Artis adornat ope Templumque nitore serenam
 Hinc Euangelij celsus gradus ipse carendi.
 Fit nouus, atque domum sacram nouitate perornat
 Ante fores Templi solcata est semita magnis
 Saritij's Aedes intra preciosa resulget
 Canonica. Motas per eum constructa futuris
 Propositis. Cantus bisbina volumina pulcrum,
 Et Missale nouum quo non solemnis vllum.
 Ambrosiana diu Pluualia, venustum
 Vellere Zethonio gemmis, auroque superbum,
 Ac diuersorum ditissima plura colorum
 Pallia magnifica frontalibus adobita linis,
 Et Casula, binaque Cruces, Calicesque Gemelli
 Thurribulum, Teoteca sedet mortalibus in qua
 Est agris portanda salus, mundique Redemptor
 Atque dum tegmen vbi custoditur alma supellex
 E multis quedam petra dat maiora supersunt.*

Nel Santuario.

9 Corpora SS. Martiniani, Auxani, & Mansueti Archiepiscoporum, Protasij Martyris, Marciani; Heremita, sub Veteribus Ecclesia Choro quondam sepulta, & propter nouam Templi structuram inde amota, diligenterq; ex antiquis Monumentis, Picturis, Traditionibusq; recognita. Federicus Cardinalis, & Mediolani Archiepiscopus post eorundem celeberrimam traslationem in VII. Provinciali frequentissima Synodo a se celebratum, vna cum Corporibus SS. Ansanij Mediol. Archiepiscopi, Marini Martyris, & Leonis Heremita, qua in Archam olim a S. Carolo Card., & Mediol. Archiepiscopo condita fuerunt, inclusis, sub Altari decentius collocavit Pridie Kal. Iunij MDCIX.

Epitaffio dell' Alciato.

IO Illustris meriti recubat hoc marmore tectus
 Ecclesia, legisq; memor, semperq; deuotus,
 ARS ATIVS Domino reddens laudabile munus,
 In fide Catholica credens consistere Vitam,
 Pauperibus donauit opens mortalia linquens,
 Membra solo posuit, Cœliq; perexit ad Astra.
 Ter denos geminans transcendit cursibus annos,
 Aeterna latus rediens rediuius in æuum
 Præmia pro meritis cupit sub Iudice Iusto.

II CURA

D. O. M. V. Q. M.

11 Cum hoc Beatissima Virgini Sacellum nouo decore construendum Confratres suis, & Piorum Elemosinis curauerunt, primum fundamenti Lapidem superiorum Illustriss. , & Reuerendiss. D. Ioannes Meltius Sanctissimi Dñi Papa vtriusq; signaturæ Refferendarius huius Templi Præpositus iecit An. MDCIX. die XVII. Maij.

Alla Capella della Madonna detta della Consolazione.

D. O. M.

12 Hæc est illa Deipara Virginis Imago Sacratissima. Qua tum Antiquitates, tum Miraculis, tum etiam Magna fidelium Veneratione clarissima quondam in vita, quæ dicitur lata colebatur, in hoc Sacellum eidem scolarium Pietate dicatum translata VI. Kal. Iulij An. MDLXXI.

Nella detta Capella.

13 Alexandro Roudio G. T. ex Collegio Mediolanensi Iuris, & scientiæ consultissimo Oratori Maximo ob efficaciam, Fidem, & Prudentiam, iussu Potentissimi Regis ad Fiscum Aduocationem Senatoriam dignitatem promotum, litigantium Parenti potius, quam Iudici pro Hispaniarum, & noui Orbis Monarca grauissimis Legationibus ad Clementem VIII. Pontificem Maximum, Henricum IV. Gallorum Regem prudenter, feliciterq; functo ad Iacobum Magna Britania Regem Propugnator iure, compositis Animis, stabilito fœdere, vt tandem Hispaniam, Theatrum virtutum suarum faceret, & Patriam muneribus cumularet Regio in his quæ pertinent ad Res Italas in Hispanijs Consiliario Cecilia Crassa, Francisci I. V. excel. Collegio Poliani Dinasta F. Mater contra votum Io. Baptista filius Comes Montis Odoni Pater. Opt. Mer. Pos. Vixit An. LL. me. III. decessit VI. Nonas Octobris MDV.

Nella Capella di S. Ambrogio

D. O. M.

14 Michaeli Marliano I. C. Equiti, Senatori, Legati munere apud Casarem functo, viro omni virtutis genere ornatissimo Hon. Fau. Our.

Nella Capella cõtigua al Choro verso la strada.

D. O. M.

15 Quod Petrus Caccia Castillioneus anno MDLX. legauit, Casar, & Io. Petrus Besuty hic præstiteret, vt quotidie res diuina fiat.

Nella Capella di S. Lucia.

D. O. M.

16 Adrẽ diuinã quotidie faciendam, sacramq; suppellectilẽ, in eius vsum parandã. Petrus Iacobus Canetta Nummos centum Aureos assignauit, Corporisq; Domini Sodalibus Sacerdotis eligendi curam adscripsit, atq; vt festo die S. Ioseph sacrum solemne peragatur, Dos tribus Virginibus, panis Pauperibus quot annis præbeatur, certos alios redditus legauit his se fraudetur maiori Xenodochio ius hereditatis donauit.

Dalla Capella di S. Croce.

Dalla Capella
di S. Michele .

17 *Io. Baptista Sirturio, Augustini F. Antonij N. Fabricerij huius Templi Praef. cognitæ & probitatis Viro. Augustinus, & Hieronymus Sirturi fratres Aediculam, & Sepelium compararunt Patri Opt. sibi, & suis Posteris eorum. Vix. An. LX. me. IV. di. IV. decessit V. Idus Ianuarij MDCIX.*

Contiguo al Choro, e Santuario verso le habitationi dei Canonici si vede la sontuosissima Cappella de Prencipi Triuultij edificata già da Teodoro Primo, di quel Grande Heroe, che ragioneuolmente si riuerisce in vn sontuosissimo Sepolcro nel maggior Tempio della Città di Leone, doue rese lo spirito all'Altissimo l'anno 1522. leggendosi scolpito in Bronzo questo Epitaffio .

18 *Theodorus Triuultius, Marchio Piceleonis, Francia, Aragonia Regum, Venetorumq; Exercitus Imperator, ac Mediolani Gubernator &c.*

Non meno che in varie parti del Regno di Napoli , doue dimorò gran tempo Vice Rè varie Iscrittioni, ch'attestano le sue illustri at-tioni . Ordinando, che per pensione della gran Primogenitura , che lasciò alla Casa Triuultia, s'eregesse la detta Cappella, dotandola con singolare pietà di copiose Messe quotidiane, e pretiosi apparati Sacri , che il tutto fù poi perfetionato dal Conte Gio. Giacomo Triuultio, e Lucia Principessa Gonzaga sua prima Sposa , e successiuamente ornata di molti Priuilegij Pontificij, e Sacre Reliquie dal Cardinale Teodoro Prencipe Triuultio in memoria hauerui sepolte le Principesse D. Catterina Gonzaga sua Madre, e D. Giouannina di Monaco sua moglie , oltre il Conte Teodoro suo Padre, che glorioso, ed immaturamente morì in Fiandra . Nella Abbadia di S. Antonio posseduta da PP. Teatini si legge il presente elogio .

19 *Antonio Triuultio, Cardinali Integerrimo, Sacratiss. huius Aedis condit munificentissimo augendorumq; ex sacerdotio prouentuum auctori, & vindici solertissimo, Petrus Triuultius ex Fratre Ne-
pos, Cui ille viuens hæc omnia resignauerat ad æternam gratiam monu-
mentum. MDX.*

Iscriittioni dell'Abbadia dei SS. Pietro, e Paolo Ingeffato di Porta Tosa, celeberrima per le Sacrate Spoglie di XXIV. Santi Martiri, cioè, Giacinto, Pietro, Ciriaco, Probo , Fortunato, Mariano, Matteo , Riccardo , Ireneo, Martiniano, Paolino , e Crespo . Generosa , Maura , Giulia, Rustica, Giuliana, Agnesa, Purissima, Aura , Buona Romana , Vittoria , Rustica, e Foscha , Vergini , e Martiri . Cap. XXII.

I Iulij

Già nel Santuario.

1 *Iulij Catanei Secretarij.*

D. O. M.

2 *Iulius Cataneus à Secretis vna serie septem Medicin. Ducum Rarissimum fidei, & Probitatis exemplar An. LXXXV. natus, obiit Nonis Aprilis MDXXXI. Iac. Pbi. Sacco Senatus Praeside.*

3 *FRANCISCVS Q. SVPER EST.*

Mentem vti docere Fortitudine, Pietate, Sanctitate, obstinate indicem hunc, huc ades dum legito. Ossa Francisci Vicecomitis hic facta sunt. Qui Cavalioni egrotus illinc à Monachis Cœnobij huius accitus batulis istuc se suaq; portari iubet, obstant, qui aderant, Frater, Amici necessarij, ac baiul: territ., viq; Mediolani ad Fratris donum deferri ductus, quo scribat, qui Testamento adesse orat moribundus ille adiatheos huj, vt decedat precatu minis conuit. Sat agunt qui (ne te morer) exanclati Monaci: opitulantibus, adest Notarius, signat Tabeulam, heredes Monachos constituit, quis (solut. qua debebat omnibus) praedium Caualionensem superflui annui redditus MXXI. auri puriss. Vale, & manibus lucem deprecare An. Christi MD. Pridie Kal. Novembris.

Nel detto luogo nel Corno dell'Epistola.

4 *Sep. Aluysij, & ... de Trincherijs, Hæredumq; suorum MDII.*

5 *Iustina Carchassole Vxori suæ, Brunorus Glusianus sibi, ac Posteris suis viuens hoc P. MDXLIII.*

6 *MDX. Cesare Guaschi Excellentissimo Dottore, e Senatore Regio.*

Presso li Scalinini.
Nel d. luogo.

D. O. M.

7 *Paula Cribella C. F. Marchi Pallauicini, Bernardus Cribellus I. C. Viri integer. Vxori incomparab. M. Antonius Cribellus Marti dulcissima mœrens posuit die XX. mensis Aprilis MDXIX. obiit.*

Presso li Scalinini del Santuario.

8 *Bartholomæo Capra I. C. Auo, Ioan. Francisco, & Clara Vicomercata Parentibus, Bartholomæo, & Hieronymo Iuris Consultis, & Marco, Antonio, & Ludonico Fratribus sibi liberis, & Posteris Io. Baptista Capra Senator V. F. C. An. MDLXXXIII.*

Nel d. luogo.

9 *Pij Praesides Misericordiae, hoc quicquid est Ambrosio Gripho Prothonotario, Senatori, Archiatro pro meritis PP.*

Nella Cappella di S. Ambrogio.

*Quo licet taceam, tantum mors abstulit ossa
Viuatur ad superos gloria post Cineres.*

10 *Io. Baptista Panigarola, Augustini Senatoris Filij I. C., & Quaestori Extraordinario, Theodora Landriana marito Carissimo, Hieronymus Prothonotarius Apost., Franciscus Reg. Senator, & Augustinus Filij Patri Opt. sibi, & Posteris P. C.*

Nel pavimento della Cappella di S. Gio. Battista.

II Hic

Nella muraglia
verso l'Epistola
di detta Capp.

11 *Hic Clauditur, hic iacet immensa, Virtutis, & Fama eternum
stantis, Bellator, Com. Io. Baptista Panigarola, Francisco Reg. Sena-
tore natus. Heros semper egregius, qui primum bello devotus turmam
duxit in Triuultia legione oppugnantem ostendam, vbi cruentus regi-
bus suis Victorias suo coepit sanguine comparate, postea in turbata
Italia sepius Ala Praepectus, profectusq; ad expeditiones, Asten-
sem, Vercellensem, Vallis Telinae, Verruanam, Pedemontanam,
Vtramq; Casalensem, His, & Legatione ad Casarem, ad Regem Ca-
tholicum praclare perfunctus, primum Tribunus in Belgium, secun-
dum in Alsatiam, Bauariam legionem deduxit, & Coniuratus Potes-
tates suo milite saepe debilitans, tandem in memorabili Norlingensi pu-
gna sustinuit impetum irruentis Sueci, contra obsidionem Vallum te-
nuit hostilis effusor sanguinis, sed non parcus sui amisit vitam, Victo-
riam Religioni Austriae est elucrat, suspexere virtutem, comploraue-
re iacturam vtriusq; Exerci. Imp. Ferdinandi Austriaci, Com. Fran-
ciscus Filius Patrem, quem fuerat sequutus ad bellum admiratus,
amulatus in pralio, lacrimatus in funere, quiescentem hoc honorauit.*

D. O. M.

Nella Cap. di S.
Anto. Abbate.

12 *Iacobo Triuultio Equiti, & Blanca Borromea Vxori, &
Gilberto eorum F. Gaspar Triuultius Iacobi Frater P. MDXXXVI.*

Nella Cap. de
tre Magi.

*Francisco Sicco Aragonio, Calcij Domino, & Elisabeth Suarda
parentibus optimis Soncinus Iurisconsul. F. C.*

14 *Sep. Domini Bernardi de Carpanis, haeredumque suorum
MDXXI. Nella Capella di S. Martino.*

Nella Cap. del-
la Madonna.

15 *Ambrogio Cropello, Lucia Morona C. C. Franciscus, &
Octavius filij deuicti paternis meritis dedicarunt Ann. Domini
MDLXXX. die VI. Maij. Già era nel Santuario.*

Nella Cap. di S.
Michele.

16 *Sep. D. Ambrosij de Reuertis, & haeredum suorum, qui obijt
die x. Decembris MDIV. vixit an. LVII.*

Sotto l'organo
verso la Sagre-
sta.

17 *Rodomontius ex Nobili Muratorum Familia Sauill. sub
Alpibus Italia opido, Mediolanensi incola humane sortis, non im-
memor hoc sibi, posterisque suis Corporis pro tempore domicilium pa-
rauit An. MDLXXXIX.*

18 *B. L. Sepolchro de Liscati presso l'Organo.*

19 *Sep. Domini Egregij Gabrielis de Liscate, & suorum haere-
dum MDIII. Presso la Capella di S. Mauro.*

A. E. D. O.

20 *Io. Ambrosius Castanus, & Hieronyma de Capris Consortes
Pientiss. hoc sibi, haeredibusque suis P. MDXIII. Presso la Capel-
la di S. Maria Maddalena, hora detta S. Benedetto.*

21 *Baldassari*

21 *Baldassari Scarauazio viro, & Patri optimo, Franceschina Morexina Vxor, & Filij posuere, obiit pridie nonas Septembris MDVI.* Presso la Cap. di S. Mauro.

22 *Sepul. Domini Prothasij de Currentibus, & haredum suorum MCCCCXLVII.* Presso la Capella della Madonna.

23 *Marmorea heu tegitur Iuuenis Baptista Chiocha virtute excellens, qui fuerat Medicus XXXIV. Annos, post fatta dedere hunc calo, hic ossa fama vagatur humo, obiit XII. Decembris MDXII. huius Cœnobij Phisicus, cui Io. Petrus Pat. Cancellarius Archangelus sibi, posterisque suis ob pietatem posuit.* Presso la Cap. delle Vergini.

24 ✕ *Bernardini Binaschi cognomento Reini, cui hoc in Sacro --- MDXVII.* Presso la Cap. di S. Michele.

25 G. B. Della Famiglia Biraga.

26 *Sep. Magistri Acursi, & Vxoris sue.* All' ingresso di Chiesa.

27 *Hic iacet Spectabilis Dominus Franciscus de Lanterij's Mercator Mediolanensis, obiit MDXIII. die XXX. Martij.* Nel d. luogo.

28 *Sepul. Domini Dominici de Fagnano, haredumque suorum MCCCCCLXXXV.* Presso la Capella de trè Magi.

AR CB

29 *Marmora, qui lustras hic prolis prima Ruide Clara iacet in Tumulum vir Ludouicus agit.* Presso la detta Cappella.

Moribus, vt sacris visa est comitata.....

Hic mortale ferens spiritus Astra volat.

Ergo iterum, o Lector dic leniter ossa quiescant.

Nomine req; fuit Clara, beatus enim.

Ingenue vxori Clara Aluyisij

Ruidi epitaphium MCCCCCLXXX. die XIV. Iulij.

30 *Hoc Sepulcrum Domini Antoni de Longis.* Presso la Capella di S. Antonio.

Memorie

31 *Stephanus Pusterla, Scala Canonicus, in spe Ventura reuocationis, quod viuens mortale assumpserat illud moriens, hic deposuit de Ann. MDLXV. mense Iunij die XVII.* Presso la detta Cappella.

32 *Hoc Lutij Cottæ requiescit Corpus in Antro, atque piam mentem ----- pber ipse tenet.* Già doue era il Choro.

D. O. M.

33 *Spectato virtutum viro Alberto Pontio Mercatori Geminas agenti Saturnales orbitas Franciscus, Bernardinus, & Hieronymus filij Pientissimi hanc sibi, & Posteris Crisfulam conducentes posuerunt, obiit orante Sacerdote inter Filiorum lacrymas puenio vixitico XIV.* Presso la Cap. di S. Antonio Abbate.

XIV. Kal. Novembris MDXVII. sole occiduo.

D. O. M.

Presso la Cap.
della Madonna
Nel d. luogo.

34 *Horatius Fliscus Cremonen. Reg. D. Capitanei Iustitiæ Me-
diolani Notarius, & per litteras gratiosas in Congregatione Casinensi,
alias S. Iustina de Padua Ord. S. Benedicti de Observantia ad se-----
-----sciens omnes è corporis vinculo soluturus, sepulchrum hoc prope
huius Beatissima Virginis Altare sibi Lauræ eius Vxori, & Annæ
Mariæ dilectæ Filie pro eius deuotione viuens fieri curauit An. Dñi
MDCXIV.*

S. R.

D. O. M.

35 *Nob. Dña Hippolita, lustris x. mensibus xxi. diebus xvi. superatis
An. Dñi MDLXXXI. die XXIX. men. Septembris.*

Presso la Cap.
di S. Ambrogio,
& incontro all'
organo, doue
già era la Cap.
di S. Benedetto.

36 *Ottavianus, & Carolus Fratres Purifelli Maiori sperantes in
Domino mortis, hoc monumentum sibi, ac Posteris viu. Cur. F. C.
An. Domini MDLXXXVIII.*

D. O. M.

Nella Cap. di S.
Antonino.

37 *Camillo Borromeo, Arona Comiti, Caroli 2. Cas. Cubiculario,
Ped. atq; Equit. Trib. Nouocomi, mox Ticini Prat. Mediol. Senatori,
Io. Bap. Fil. & Corona Somalia Vxor cum lachrimis PP. An. 1559.*

Presso la Cap.
di S. Antonino.

38 *Memoria. P. Stephanus Pusterla, Scala Canonicus in spem
ventura renouationis, quod viuens mortale assumpserat, illa d. moriens
hic deposuit de anno MDLXV. mense Iunij die XXVII.*

Presso la Cap.
dei trè Magi.

39 *Filippus Liscatus, Martino Patri sibi, & posteris suis P. an.
MDLI.*

Altri Sepolchri, che in detta Chiesa già si trouauano, ed alcuni, che vi sono, come de Landriani, Bollati, Longhignani, Obiani da Perugia, Rossi di Parma, Robecchi, Castiglioni, Baroni di Raude, Zuedemari di Parma, Prati, Antiquari, Fedeli, Redelli, Bussetti di Tortona, Pasquali, ò Corati, Codebò, Maini, Speroni, Scauetti, Gabutini, Vimercati, Guaschi, Schiaffinati, Maigni, Corij, Ofnaghi, Lupi Conti di Sorana.

Memorie della Basilica Regia di Santa Maria detta della Scala.
Cap. XXXIII.

1 *Sanctio Luna Hispano, Clarissimo genere orto, Regio Collat. Con-
siliij Neapolit. Consiliario, qui expeditionibus Lusitan., & Britan. inter-
fuit Prat. turma Equitum in Belgio. sub expugnationem Urbis Tungi
cum Equit. XXC. Pedis. XX. ex boltibus pedites D. deleuit, alios vero
ccc.*

CCC. & Equit. Dec. captiuos duxit in opugnatione Darteni j a Magistro Equit. partis aduersa ad sing. certamen prouocatus quinque vulneribus aduerso pectore accepit, hostem in texemis labarum cepit, in Obsidione Cameraci hostiles copias fudit, eisq; vexillum eripuit. Arcie Porta Iouis Mediolani Praefectus, totiusq; Prouincia moderator, Dum Regius Exercitus in Subalpinis sub Petro Toletio Oforio fort. Imp. pro quiete publica magna molitur, Gaenaria munitionis. Oppido expugnato, & a direptione seruato summa gloria culmisi proximus fortiter faciens in acie occubuit III. Kal. Febr. 1617. militauit ann. Pl. M. XXXVI. Vixit an. LV. D. Maiana Roscia March. Rut. Dux Sinuesse, & Bana Consobrina Opt. Mer. D.

2 Qui Regum, parierq; Ducum, quandoq; Senator

Qui Gemino Roma functus honore fuit.

Praefueratq; tuis, qui Regia Blanca tabellis

Plurima, qui populis scripta & agenda dedit.

Hac sacra Ioannem Stephanum tegit vrnula Coctum

Qua requies longi sola laboris erit.

Obit die XXIII. Martij MDXXV.

3 Non enim habemus qua in morte metuamus,

Si nihil quod timendum sit vita nostra commisit.

Mihi meorum defunctorum recordatio dulcis:

& bl. . . daest habui enim, illos tanquam amissurus: amiss. . . tanquam habeam. Sepulchrum Domini Setti Erroate . . .

4 Hoc est Sepulchrum Magnifici Senatoris Consilij Secreti, Illustrissimi, & Excellentissimi D. D. Francisci Sfortia Ducis Mediolani, ac praestantissimi Iurisutrisq; Doctoris, Dni Bartholomaei Moroni, qui obiit die VIII. Septemb. ann. MCCCCI. XI. eiusq; heredum . . .

5 Viuentes in spe resurrectionis martura Canonici P. P.

D. O. M.

6 Carlo Caimo I. V. D. Prætorario Apostolico, Ducalis, Regal'q; Templi Canonico Deipara Virginis Patrona, obsequio socultori ad Sacram suapelectilem amplificandam attolendus gradus, laxandumq; marmoreis cancellis oedem benigno largitori quietem hic exoptanti abn. entibus prolixè Collegijs, Erasmus Praepositus Vtr. Sign. Referendarius Pontificius, ac Regius Generalis Oeconomus, amantissimo fratri, sibiq; nec morte separando illius Votis obsecutus P. Anno Salutis MDCXLVII.

D. O. M.

7 Ioannes Maria Fonsus Iureconf. huius Tempij Archidiaconus, Primus, qui Ambrosianam Ecclesiam annis XXXIII. duobus Archiepiscopis absentibus Generalis Vicarius, Pic, & Iuste rexit, hic

P

quiescit,

quiescit, vixit annos LXIIII, obiit MDL. die 1an. Franciscus Ton-
sus Frater patris illis sanet Vtri non immemor posuit.

8 *Casus Millefantius, I. V. D., ac Proch. Apostolicus, primum &*
pater sub Aloysio Millefanti etus patris, Canonico Scalensi, Viroq;
prudētissimo, in his que ad Minorum Ordinum functiones spectant, in
hac Ecclesia se exercuit, deinde Leuita à Philippo II. Hispaniarum Re-
ge Potētissimo, Mediolanig; Duce factus annos 1x. inseruiuit, à Phi-
lippo III. Canonicus in Aurelij Archinti locum suffectus, qua po-
tuit pietate ann. XXVII. manus suam sustinuit, postremo à Philippo
IIII. Archipresbyteri dignitate decoratus, numerata pecunia penes
Charitatis Mediolani Prefectus, ad anniuersaria dud cum Missis
XX. pro singulo quot annis celebranda H. S. M. T. C. Obijt XV. Kal.
Februarij MDCXXX. anno etatis sue LXXXIII. dicant omnes re-
quiescat in pace.

9 *Casaris Millefantij, huius Ecclesia Archipresbyteri Sepul-*
chrum MDCXXX.

D. O. M.

10 *Hieronymus Maris. Fiscij Regij Patronus Generalis sibi, Isabel-*
la Roma Vxori dilectiss. Io. Franciscæ filia Vnica, qua nundum im-
plet a infantia anno praterito decessit, & suis posuit, statua Capitulo
Scalensi Elemosina annuali lib. L. Imperialium soluen da, vt in hoc Sa-
cello Perpetuo Festiuitates Natiuitatis B. M. Virginis, & SS. Hiero-
nymi, & Francisci, & post eas Festiuitates singula Officia mortuorum
successione in animarum suffragium celebrentur monitis successoribus
anno MDXIII.

11 *Hieronymus Marisc. Sindic. Mediolani Fiscalis pro se, ac Isabel-*
la Roma Vxore filijs, & success. posuit MDLXXXIX.

D. O. M.

12 *Hieronymus Marisc. Plac. Fiscij Regij Patronus Gener. Sacel-*
lum hoc reedificauit, & Ius patronatum ipsius, & familia sua, here-
dumq; & successorum, ac quibus dederint, in perpetuum erexit, &
dotauit, quo Missa quotidiana perhennis celebretur ad Dei Omnip.
Beatissimæ Mariæ Virginis, ac SS. Hieronymi, & Francisci in ani-
marum, ipsius, Vxoris, Vnica Filia, heredumq;, ac successoruu suorum
suffragium. Hac habentur ex duobus instrumentis rogatus per Ana-
sarcum Rippam, & Ioannem Petrum Scottum Notarios. Anno
MDXCII.

13 *Io. Antonius Merignanus huic Tempio Canonicus, Laodice &*
Antiochensis presul designatus, quod gregi fidei sue commissio praeesse
nequiret, suffraganeus Mediolanen. Ecclesia cictus ministerium sibi
iniunctum

inductum pie implere curavit, obiit anno **MDXLIIII.** III. Sep-
tembris.

14 *Siste Viator, & hos Cives venerare quiescit*

Hic satius à magna de bene prole Dauit.

Quem culti mores forma præstantia lingua

Gratia consilium sedula cura fides.

Sic olim anguigero mixere in amore Philippo

Ferres, ut angustas sepius ille Vices.

Hinc erat assidus Lateri Comes illius idem

Novat in Arcano pectore quicquid erat.

D. O. M.

15 *Nobilis Leonardi Tonsi, Ciuis Optimi, atq; integerrimi, ossa hic
quiescunt MDXVII.*

D. O. M.

16 *Augustino Pilixono, Presbytero Canonico, Proth. Apost. Diui-
nis huius Eccl. Officijs à Pueritia erudito, charis nato, maiorib. bonis vi-
ris cariss., qui vixit annos LVI. legat a huic Ven. Collegio dose ad an-
niversarias exequias sibi faciendas, obiit V. Calen. Nouemb. ann.
MDXCI., conditus in communi cum collegis sepulchro Iacobus Ant.
fratri B. M. P.*

17 *Hic iacet Nobilis, & Egragius Dñs Petrus de Pelixonibus Ci-
uis, & Mercator huius inche a Vrbs, Obijt die 29. Iulij 1471.*

18 *Per se etenim hic lucet facibus nunc nil opus nostris. D. O. M.
Franciscum, cui Vrbs Roma origo, gens Vrsina genus, Patria Mo-
diolanum, ampliss. toto pene Terrarum Orbe commercijs incorrupta fi-
des, ac per omnem vitam fortuna fauor, cum virtutis gloria certans, vita
in LXXX. usq; annum Catharina Vx., & filior. Officiosa pietas hic
condidit. MDXV. XVIII. Kl. Decemb.*

19 *Donato Ferrario Patricio Mediol., qui Diuino afflatu impul-
sus, Pium locum à Diuinitate nuncupatum, primus fundauit, atq; suis
bonis donatum, ad subleuandas Pauperum miseras, munificentiss. locu-
pletauit Praefecti eiusdem, quod monumentum ad memoria diuturnita-
tem P. fuit anno MDXX. rursus pietatis ergo amplificandum, atq;
instaurandum anno MDCIX. Obijt anno MCCCXLI. mense No-
uembres.*

20 *Francisco Canon & fidicini omniam omnis ætatis præstantissimo,
quem Reges, ac Maximi Pontifices opibus, dignitatq; honestarunt
Benedictus Pater P. MDXLIIII.*

21 *Benedictus Canoua sibi, & suis V. F.*

22 *Iulio Casari Besutio, Doctori, Archipresbytero huius Ecclesie,*

Prothonotario Apostolico, L. Ioan. Gutierrez Canonicus, ex Testamento heres, ex animo amicus, amico, & Collega officiosissimo F. C. obiit prid. Non. Octobris a. n. MDCXXV. Aetatis vero suae LXVI.

D. O. M.

23 Hieronymus Pusterla, & Julia Glusiana Coniuges Patritij Mediol. sibi, posterisque suis Monum. hoc viventes posuere MDCIX.

24 Hic iacet Nobilis, Eregius Vir Dñs Galianus de Galiano Mercator qui obiit Iulij MCCCCLX.

25 Iohannes de Prato, Ducis Rationator, suis hanc Urnam ad Cineres referuandos instauravit die nono Decembris MCCCCLXXX..

26 E. R.

D. O. M.

27 Francisco Latuada Par. Opt. Regio quondã Quæstori, cæterisque maioribus hic quiescentibus, Constantia item Putea Coniugi Chariss., ac sibi posterisque suis Io. Baptista F. Mon. hoc instauratum P. anno Dñi MDCXVI. mense Sept. die 4.

28 Reuerendo D. Augustino Cademastoburus Ecclesie Canonico, Io. Baptista Physicus frater Pientiss. P. obiit IIII. Cal. Octob. MDLII. anno aetatis suae LXIIII.

D. O.

29 Bongalliano de Castronuove Equiti P. MDXXXIII.

30 Francisco Sansonio Coniugi Chariss. summae Probitatis, & Nobilit. Viro, Balbasari filio Opt. spei adulesc. auitum hoc Monumentum Hieronyma Cruceija Mæstiss. instaurandum Kal. Apr. MDXCVI.

D. M.

31 Simoni Maxentæ Artium, & Medic. Doct. Clariss., Guidotus Physicus Patri B. M. Posterisque, & sibi V. P. An. MCCCCLXXIIII. xii. April.

32 Dñs Gabrieli Ban. Catherina Landrian. rentibus optimis. tissime sacrum ho. vere salutis an. Obijt. D. Gabriel Cal. Augusti 1477. Dña Vero Catherina.

D. O. M.

33 Viator. Paula cuius immaturos cineres inexorabilis mors hic condidit quinto Kal. Augusti MCCCCLXXXI. te rogat, & mandat ne Urna Sarcophagum Violes suum, sed potius pro ea Deum oro, eaque quiescere permittito Vale.

D. O. M.

34 Gratia Deo Prata memoriam, & Posteris.

Ioannes

Ioannes fraterno amore pietiss. posuit MDXLV.

Mors vita hic alibi.

35 *Benedicto Patellano, qui in excipiendis, ac publicis ere consignandis Senatus Med. Consultis ad ann. LXX. summa fide, atq; diligentia perseueravit, Laura Robia Vxor, obiit XI. Cal. Octobr. MDLXIII. M.H.P.*

36 *In hoc Sepulchro iacet Spectabilis, & Egreg. Vtr. Domino Simon. de Borfanis, qui obiit MCCCCLXVI. die Veneris tertio mensis Octobris.*

D. O. M.

37 *Benedicto Casato, Patri, & posteris Ambrosius fil. huius Templi Can. P. XI. Kal. Octob. MDLXII. Viator. Sancta, & Salubris, est cogitatio offerre Sacrificium pro Defunctis, & exorare, ut à peccatis soluantur.*

38 *Guidoni Parenti, & Martino Patruo, sibiq; & Posteris Girardus Rabia magist. posuit an. sal. 1498.*

D. O. M.

39 *M. Anto. Patanella humana conditionis memor sibi, & suis post die XX. Maij MDLVI.*

40 *Ioannes Saluaterra, Regius Quaestor, Brigidaq; Perez de Mora, ex illo Gemini Quaestoris parens quaesitum sibi, & suis immortalitatis aditum viaentes P.P. anno Dni MDCXXXV.*

D. O. M.

41 *Thoma Codacio Laudensi, huius Templi Can. Archangela fratris Opt. B. M. 1446. V. Kal. Feb.*

42 *Ioannes Besutius iacet hic Sacrarum Gloria Legum.*

43 *D. Magdalena de Capellis Matrone sibi posterisq; suis Dionysius S. Maria Scalensis Ecclesia Canonicus & c. Andreas, ac Franciscus Fratres de Septala posuerunt Anno 1489.*

In questa Regia Basilica sono altre Iscrizioni, che essendo lacerate dal tempo non habbiamo potuto qui registrarle, si come era il nostro desiderio.

Isrictioni, ed Epitaffi della Famiglia Archinta.

Cap. XXIV.

GÌÀ di sopra nel primo Capitolo habbiamo accennata la descendenza di questa famiglia, che per tanti Secoli si è mantenuta Illustre per Lettere, e per Armi, come anche per dignità Ecclesiastiche, e Secolari, essendosi congiunta con Famiglie più Illustri, e Nobili

Nobili di questa Città. **È** tra i Personaggi di questa fu singolarissimo Filippo Archinto, di cui qui sotto leggesi la sua Sepolcrale Iscrizione. Questi per le sue rare qualità meritò cariche Ecclesiastiche, e Laiche molto conspicie, e fu sì grato à Sommi Pontefici, alla Maestà di Carlo V. ed alla Patria, che fu da loro honorato di tante legationi, che ridusse ad ottimo fine con la sua destrezza li negotij importanti alla felicità del publico, onde ne riportò Priuilegi, e per la Patria; e per la sua Casa. Fù creato Senatore, Commissario Generale, Auuocato, Consigliero Pontificio, e Cesareo; come anche Protonotario votante, Referendario di ambi le signature, Prefetto della Fabbrica di S. Pietro, Protettore dello Studio di Roma, Scrittore della Cancelleria Apostolica, Priore, ed Abbate, Commendatario, Vicario Generale, e Governatore di detta Città, e di Camerino, Commissario Generale, & Auditore dell'Esercito Pontificio, Vescouo del Borgo à S. Sepolcro, e di Saluzzo, di poi Assistente Prefetto del Palazzo Pontificio, Vicecancegliero, Nuntio, e Legato à latere in Venetia, Soprintendente al Concilio di Trento, ed in fine Arcieuescouo della sua Patria.

Auanti la Porta della Chiesa di Chiaraualle.

1 *MCCXXV III Kal. Maias. Manfredus Archintus Patricius Mediolanensis, erogatis Illustri Cœnobio latifundijs monumentum sibi, & posteritati posuit.*

Sopra la detta Porta.

2 *Reconciliatis Ecclesiæ Mediolanensibus per D. Bernardum, varisque Infirmis, & Dæmoniis curatis pietatis ergo ad hoc Insigne Clarauallense Cœnobium construendum latifundijs ab Illustrib. Archintis erogatis cum enixè rogant an. MCXLV. Abbas, & Monaci in Sanctiss. Patris meritorum, & in Mediolanensium Pietatis memoriam posuerunt.*

Nel medesimo Monastero.

3 *Philippus Archintus inter Pronepotes Iurisconsultus; eademem vetustate memoriam restituit MCCCCLXX. Idibus Maij.*

Nella Chiesa di S. Eusebio.

4 *Reliquie Archintorum ex origine viri Patricij D. Ioseph, quæ die xx. Octob. An. Salu. MCCCCLXXVI. Deo, naturæque se concessit.*

Nella d. Chiesa

5 *Hæus Conciues... Philippus Archintus Diuini, humanique I.C. Collegiatus, Patriæque meritis ornamentum decus, & hic situs est, obiit Kal. Maij An. à Part. Virg. MVD. Vixit An. xxxi v. m. vi. die x. mississimi Patres Bartholomæus, Sæphanus, Ambrosius, & Christophorus votum persaluerunt.*

Nella d. Chiesa

6 *Hieronymo Archinto I.C. Casa. Senat.*

Inuidit Fortuna tuis virtutibus, & te.

Sidere

*Sidere percussum sustulit ante diem
Præcipitant sic fata pium, nec proficit esse
Gloria sola saper, solaque Fama manet.*

Robertus superstes Fratri Optimo MDXLII.

D. O. M.

7 *Roberto Archinto, Patricio Decurioni, pietate, moribus, literisque clarissimo, Io. Baptista Fratris filius ex osce hæres sibi, posterisq; suis P. XIII. Kal. Ian. MDLII.*

Nella mettema
Chiesa.

8 *Hic est titulus monumenti Phiiippi Archinti Archiepiscopi Mediolanensis, vixit Ann. LXII. me. XI. die XII. obiit Kal. Iulij MDLVIII.*

Nella Capella
di S. Caterina
Senese della Ca-
thedrale.

Corde grauis, linguaq; potens, Iurisq; Peritus.

Traxit ab antiqua Nobilitate genus

Pontificisque vices Romæ gessit in aula

Legati hinc Veneta munus in Vrbe obiit.

Alexander Archintus I. C. C. Fratri B. M. P.

9 *Iosephus Archintus I. C. C. ab An. MDLXXXIII. citra, Ad- uocatus apud Senatum Excellentiss. ex Præfæctis huius Fabricæ ex Consultoribus S. Inquisitionis, Vicarius Prouisionum Anno MDXCIV Rerum capitalium Præfæctus An. MDXCVIII. & XCVIII. Quæstor Redituum Extraordinariorum factus est.*

Nel Palazzo del
la Giustitia.

10 *Romulo Archinto Alexandri filio Mediolanensi viro Prudenti, & Pietate singulari Episcopo Nouaria, vbi Populum sua fidei commissum vnica amauit, moribusque Religiosis excoluit, Præceptis ad Dei cultum perutilibus instruxit, eidem trista sui desiderium reliquit. Vixit An. XLIV. me. VII. di. XV. Hippolita mater filio, & Fratres quinque Fratri B. M. P. MDLXXVI.*

Nella Cathedra
le di Nouara.

11 *Philippus Patruus, Aurelius ex Fratre Nepos Archinti, vterq; Comensis Ecclesiæ Episcopi, multorum familia sua Præsulum incurando Grege sibi commissio pietatem, & Vigilantiam imitati, vbi viuentes eadem sede ad labores excepti fuere, ibi defuncti ad quietem eodem Tumulo recipi voluerunt. Comes Octauius Decurio Patruo, & Fratri Amantissimo, & Comes Carolus I. C. Colleg. Decurio, rerumque capitalium Præfæctus Consobrinis Carissimis BB. MM. PP.*

Nella Cathedra
le di Como.

12 *S. Carolo cuius incomparabilem Sanctitatem Auctoritate Apostolica examinauit, quemque in suum, ac Familiæ Archintorum Patronum adoptauit. Philippus Archintus, Episcopus Comensis, ac Summi Pontificis Assistentis Sacellum hoc à fundamentis extruxit MDCXVII.*

Nella Chiesa di
S. Carlo di Can-
tù.

13 *Philippus Archintus Episcopus, Templum hoc in honorem S. Caroli*

Nella d. Chiesa

Caroli Cardinalis extruxit, & primarium lapidem P. die x. Aprilis MDCXIV.

Nella Chiesa di
S. Michele di
Cantù.

14 *Familia Archintæ Regio Longobardorum, orta Manfredi Magnifica pietate insigni S. R. E. Prasulum vigilantia militari Ducum fortitudine firmata, Casareis, Regijs., Ducalibus, Patricijs dignitatibus pluribus legationibus illustri. Comes Octavius Archintus Mediolanensis Patricius, Decurio. Comes Carolus Archintus I. C. Colleg. Decurio, & Urbis Prasfectus Aeternæ felicitatis inaugurati in hac D. Michaelis Aede Alexandri, & Horatij Archinti Regionum Quæstorum liberalitate restaurata. Gentili iure patronatu aucta sub hoc Canturiensi Cælo Archintæ genti propitio monum. PP.*

Mortalitatis memores Archintei Sepulcrum posuere an. 1639.

Nella d. Chiesa

15 *Illustri memoria Philippi Archinti Archiepiscopi Mediolani, Philippi Archinti Episcopi Comensis, quorum primus Basilicam, secundus Altare Maius D. Michaeli Archang. solemniter ritu consecrarunt Nepotes PP.*

Nella medema
Chiesa.

16 *Solemnem Aram Marco Euangelista Ann. auctam redd. Aurelius Archintus Episcopus Comensis. Com. Christophorus Archintus I. C. C., Decurio Urbis adilis Octavius Archintus Decurio perpetuo Patronatus iure Familie Archintorum adiunxerunt.*

Nella Chiesa di
S. Cristoforo di
Cantù.

17 *Aedem hanc D. Christophoro Sacram Com. Octavius Archintus, Patricius Mediolanensis, & Decurio, perpetuo Patronatus iure familiae, posteritatiq. sue adiunxit.*

Nel

18 *Christophoro Diac. Salutarum Episc. Des. & Pompilio Sacerd. Archintis Fratibus Alexandri Filijs Præbitor. Apost. alijsque honoribus functis Bonitatis incomparabilis adolescentibus, quorum uterque An. natus XXIV. obiit. Hippolyta Mater, & Fratres, Filio, & Fratri P.*

D. O. M.

Nella Chiesa di
S. Radeconda
in Milano.

19 *Guarnerio Legnano ex I. C. Collegio, & Coronida Archintæ Parentibus optimis, Tullius F. pijsissimus marmoreum pietatis erga eos sua monum. moriens in hoc Templo locari iussit, & ad quotidian. Sacrum in eodem perpet. faciendum pro sua, eorumdemq. æterna salute pecuniam testam. legavit. Horatius, Carolus, Aurelius, & Philip. Archinti Fratres concordés Alex. FFFF. Tullij auunculi, & heredes Officij memores statuto hoc monumento pecun. in eam rem legatam soluerunt an. Sal. MDXCIII.*

D. O. M.

In Brera all'ingresso di Chiesa a mano sinistra.

20 *Susannæ Archintæ Matr. Pijs., quæ Michaelem Fossum I. C. Coniuge Benedictum Senatorij Mag. Anton. Quæstorij Ordinis filios luxit*

luxit superstites Franci, Baptista I. C. achuius Zenobij Praesul, & Ludouicus mast. P. nata annos 80. obiit men. Aprilis 1541.

Iscrittioni diuerse. Cap. XXV.

1 *Arma manu capta, & victo ex hoste trophea
Hac tibi marmora erunt, hac tibi erunt tituli.
Hac tibi Mars statuit; statuit Bellona sepulchrum.
O Dauale, hac cineri debita husta tuo.
His Alfonso iaces ornatus, & obrutus armis,
Armatibi tumuli; tela tibi tuli.*

Nella Cattedrale.

2 *Morborum vitia, & vita mala maxima fugi,
Nunc careo poenis, pace fruor placida.*

Nel d. Tempio.

Questi versi già erano al Tumulo di Polibio Attilio Gramatico.

3 *Gessi bella diu, sed incruenta;
Defendi Hesperiam senex vtramque,
Prosper vi valida mea Columna.
Perfici mea fata: peruicaces
Vos sanguine Principes. Valet.*
MCCCCXXIV. Kal. Ianuari.

Già in S. Nazaro.

Di nuouo habbiamo qui registrati questi versi, non solo perche sono più perfetti di quei, che di sopra nel Capitolo 12. habbiamo descritti, sì anche perche si ritrouauono nel Tempio di S. Nazaro, e non già nella Metropolitana.

4 *Schola Palatina. Quisquis es otiosus, seu negotiosus, suscipe.
Ot hic locus est, olimque fuit, in quo Themidem, & Suadas colas;
hac te virum, illa ciuem faciet, bona bonum, sed heic faciet.
veni, vt in otio negotiosus fies, in negotio otiosus. Erycius Puteanus
C. R. Prof. eloq. & Historiogr. Reg. D. D. D. P. P. P. Vido Maxen-
ra Praefecto Urbis MDCV.*

Alla Scuola Palatina.

5 *Sarcto Senatori Septara, Archiepiscopo Mediolani Sacrum.*

Già in S. Eufemia.

6 *Passaguadus De Septara Consul, & Dux Reipublica Mediolani, contra Federicum Imperatorem Aenobarbum Lombardia Hostem.*

Già nel Portico di S. Nazaro

7 *Lanfrancus Septara, Consul Mediolani, & Comes creatus à Federico II. Imperatore, obiit 1196.*

Già nel Portico di S. Enstorgio.

8 *Albertus Septara, Consul Mediolani, & Henrici IV. Imp. Iudex, & Nuntius, obiit 1197.*

Nel d. luogo.

9 *Anno Gratia 1135. xi. Calen. Februarij constitutum est hoc Monasterium à B. Bernardo Clareuallis Abbate, 1220. consecra-*

A Chiaruualle.

ta est Ecclesia ista à D. Enrico Septala, Mediolanensi Archiepiscopo, vi. Non. Maij in honorem S. Mariae Clareuallis.

Nel d. luogo .

Lanfrancus Septala Clareuallis Abbas obiit 1355.

In S. Vitale di Lugano .

10 Beati Manfredi Septala, Anacoreta Corpus, obiit 1207. 27. Ianuarij .

Gid in S. Tecla.

11 Franciscus Septala, post Iconem Peregrum electus Archiepiscopus Mediolani .

In S. Marco .

12 Hic sita sunt Ossa Beati Lanfranci Septala Mediolanen. qui ob magnum virtutum splendorem toto Augustiniano Ordini praefectus Primus ita se gessit, vt omnia penitus collapsa in pristinum statum redegerit, obiit anno Domini 1264.

Nel d. luogo .

13 D. Lanfranchini de Septala, qui obiit 1317.

Nella Pace .

14 Io. Geo. Vrs. Sclafinata. Hoc est Sepulcrum Spec. & Egreg. Viri D. Io. Georgij de Septara, & haeredum eius, qui obiit anno Domini 1444. die 17 Aprilis.

15 B. V. Maria, sine Macula Concepta, Christianae Doctrinae Campi Sancti Patrona, Fed. Card. Borr. D. Sopra la Porta della Chiesa di Campo Santo vicino al Capitano di Giustitia.

Nell' Offitio del Capitano di Giustitia .

16 Philippi R. Hispaniarum iussu Imperiove Bartolomaeus Brugnolius Ticinensis Rerum Capita. Praef. Anno MDXC. incunte iterum initurus Magistratum tunc primum hic constitutum eiusdem Maximi Regis voluntate Senator factus est.

17 Desiderius Merzagora, I. C. C. Mediolani, primum Ticini, deinde Cremonae Vicarius Praetorius, Ticini item III. Fisci Aduocat. Mediolani ad signum Galli bis Iudex, inde Praetor. post Rebus Capitalibus à Rege semel, & iterum Praefectus ex Hispania rediens Fisci Regij Patronus, in Patria vero Senator factus, demum à Cesare Comes Palatinus creatus, dignitatum quibus gradatim fuit decoratus M. H. T. anno MDCIX.

18 C. Atilius C. F. Secundus, sibi, & Valeria precrocina Vxori sua, & Iuueni verna sua, vixit an. X. Nell' Arco del Portico auanti l'Offitio de Panigaroli alla Piazza de Mercanti.

Nell'entrare al Datio di Porta Romana .

19 Ingredere Ista Serenissima Margarita Austriaca, Maxima, Pia, Felix, Augusta, amplissimam Italiae Urbem, frequentissimo exultante Populo, Maiestatisque tuae praesentia, tanquam expectatis. triumpho gestiente, vna enim omnium voce virtus ipsa loquitur, & pradicat, te illam esse pretiosam Margaritam, qua Philippi III. Potentiss. Regis, Imperium Magnitudine aequat, pondere firmat, candoreque Vniuersum Orbem illustrat.

20 *Serenissima Regina Margarita Austriaca*, ad Coniugem *Philippum III. Potentiss. Hisp. Regem*, & *Mediol. Ducem profiscienti*, Portam hanc triumphalem dicauit *Cinitas Mediolanensis*, In hanc vero amplitudinem extruendam curare ex *Viris Sphortia Brippius*, *Hermes Vicecomes*, *Renatus Borromeus*, *Comes Hieronymus Vicecomes*, *Eques Hieronymus Moronus*, *Comes Georgius Triuultius Senator* & *Decurionibus Io. Baptista Mandellus*, *I. C. Riccardus Malumbra*, *I. C. Io. Baptista Syluaticus*, *Ph. Catellanus Cotta*, *Georgius Triuultius Senator*, & *Ioannes Christophorus Besutius*, *Georgius Siccus*, *Comes Petrus Paulus Vicecomes*, *Io. Paulus Fagnanus*, *Io. Baptista Fossanus*, *Octauius Piolius*, *Octauus Rauerta*, *Tatio Mandello Comite Urbis Praefecturam gerente Cleodoro Calche R. L. I.*, *Magno*, & *Inchyro Principe Io. Fernando Velaschio Comestabili Castella*, *Vice-Regis Potentiss. Mediolanensem Prouintiam gubernante*. Anno *MDIIC*.

21 *Catholica Maiestatis Diui Philippi II. Hispaniarum Regis Maximi mandato*, Collegium hoc *Hispana pietas construxit*, propriisque *elemosinis ornare decreuit*, liberaliter *educendis**, ac *erudiendis pauperibus Hispanorum filijs** anno *Domini MDLXXXII*.

* educandis

22 *Religio munda*, & *immacolata*, apud *Deum*, & *Patrem*, *haec est visitare Pupillos*, & *Viduas in tribulatione eorum*, & *immaculatum se custodire ab hoc seculo* *MDLXXXIX*.

* filiabus

Queste due Iscrittioni sono al Collegio delle Vergini Spagnuole.

I L F I N E .



Opere stampate , del P.D.Placido Puccinelli .

- 1 *Vita di Vgo Prencipe della Toscana Fondatore di sette Monasteri , e Benefattore della Abbazia di Fiorenza .*
- 2 *Vita della Principessa Vuilla madre del detto Prencipe Vgo , e Fondatrice dell' Abbazia di Fiorenza .*
- 3 *Vita del B. Gometto Portoghese Abbate della sopradetta Abbazia , e Fondatore del Regio Monastero delle Murate con la serie, ed attioni delle Abbadesse d'esso .*
- 4 *Vita del B. Teuzzone , Eremita , e Professo dell' Abbazia Fiorentina .*
- 5 *Vita di S. Andrea di Scotia Archidiacono della Chiesa di Fiesolo , Abbate , e Fondatore del Monastero di S. Martino à Mensolo presso Fiorenza .*
- 6 *Apparatus historicus de Illustribus Abbatia Florentinà viris .*
- 7 *Chronologia Abbatum Generalium Congregationis Casinensis .*
- 8 *Nomenclatura omnium Abbatum eiusdem Congregationis .*
- 9 *Epitome Prelatorum Sacri Montis Casini , Aretis , Florentia , Mantua , Patavij , Perusij , Mediolani , & Ticini .*
- 10 *Vita di S. Barnaba Apostolo , Primo Arcivescouo di Milano .*
- 11 *Vite di XIV. Pastori della Chiesa Milanese .*
- 12 *Iscriptionsi*

12 *Iscrittioni Sepolcrali Antiche, e moderne.*

Opere manuscritte.

- 13 *Ceremoniale Ecclesiasticum, & præcipuè pro Abbatibus.*
- 14 *Historia, siue Chronica Insignis Cœnobij S. S. Petri, e Pauli Inglussati Mediolani.*
- 15 *Compendium, siue breuis historia Imperialis Abbatia S. Ambrosij Maioris Mediolani, cum Annalistica serie omnium Abbatum eiusdem Monasterij ab an. 791. usq; ad presentem 1650.*
- 16 *Cronica, ed Historia dell' Abbadia di Fiorenza.*
- 17 *Memorie, ed Iscrittioni Antiche, e Moderne di diuersi Pontefici, Imperatori, Cardinali, Principi. e specialmente delle Abbadiè di Monte Casino, Subiaco, Pomposa, Fiorenza, e di S. Benedetto di Padolirone fuori di Mantoua.*

Eccogli finalmente vn veridico attestato de' voti raccolti. da Soggetti più versati e nelle lettere, e nelle Sagre Storie, intorno al risolvere se il presente volume stimassero degno della pronta luce del Mondo, ò di qualche silenzio, sin tanto, che dalla perspicacità della sua felice ed ottima Minerua fusse, ò di concetti arricchito, ò di discorsi ampliato. Error non lieue sò che sarebbe stato il mio se per altro, che per vbbidire à benigni comandi della P. V. M. R., nati da vn' impareggiabile vmità à ciò fare mi fussi accinto. Varj n'hebbi i pareri, ma non dissonanti le voci. Altri dissero, che questo Celeste Zodiaco d'altri colori punto non hauea mestieri di quelli di cui si pura, e vagamente in queste carte adorno compariuu. Altri accertarono, che queste Stelle non già quà giù nel terren' Orbe erranti, ma nel Celeste, e diuin globo fisse maggior splendor' e lume (doppo quello del Sourano Sole) riceuer non poteano, che l'impartitogli dalla sua dotta penna. Altri poscia affermarono, che senz'aggiugner discorsi, fusse il tomo perfetto, poiche già l'istoria compariuu con la verità, ordine, e consonanza. La Religione si mostraua sublimata. L'Idolatria sbandita. La Santità inalzata. L'Ippocrisia fuggita. L'vmità essaltata. La Superbia atterrita. L'arbore della Magnanimità, e Liberalità fecondato. Quello dell'Auaritia, e Prodigalità inarridito. Lo scudo di Fortezza, e Costanza impugnato. Il Giacco di Codardia, e d'Incostanza smagliato. La Giustitia non più di Crudeltà armata, ma con la Pietà vnita. L'Inferno confuso. I Demoni conculcati. Gli Eretici, e Gentili alla Santa Fede conuertiti, ed i gloriosi Santi, e Martiri nel Teatro di Gloria collocati. In somma vnanimemente conchiusero esser' vn' esemplare di tutte le Virtù, vn' Arca delle più nobili scienze; Vn Ritratto di vita veramente Christiana. Soggiunsero in oltre vederse riscattata la preda delle Memorie più illustri dalle fauci del vorace Tempo, che le attioni più gloriose, ed i fatti più ammirandi ben souente nel centro d'vna perpetua oscurità rinchiuder suole. Haurei ben' io partecipato di subito alia P. V. M. R. questi leali pareri, e restituitogli incontanente i suoi pretiosi scritti, se, presago della sua brieve partenza, non hauesse stimato più accertato al publico bene, il palesargli adesso colla stampa, che auuenturargli all' hora à gli accidenti d'auuersa fortuna, in

aspettare,

aspettare, che di qui altr' onde si trasportassero, e di là poi, come m' accennò, più ampliati (quantunque nulla gli manchi) à suo bell' agio me gli rimandasse. Scusi l' ardire appoggiato sopra la base dell' innata sua benignità, e vasto desiderio di giouar' à tutti, mentr' io la supplico gradire i parti de suoi Virtuosi affetti, in quel modo, che cordialmente glieli restituisco, ed ossequiosamente le inchino, pregandole dall' Eterna Prouidenza l' adempimento d' ogni suo giusto desiderio.

Dalla stampa nella Corte Regia il 3. d' Ottobre 1650.

Della P. V. M. R.

Diuotiss. ed obligatiss. seruitore

G. C. Malatesta.



